LE

CHIESE D' ITALIA

XVI.

LE

CHIESE D'ITALIA

DALLA LORO ORIGINE SINO AI NOSTRI GIORNI

OPERA

DI

GIUSEPPE CAPPELLETTI

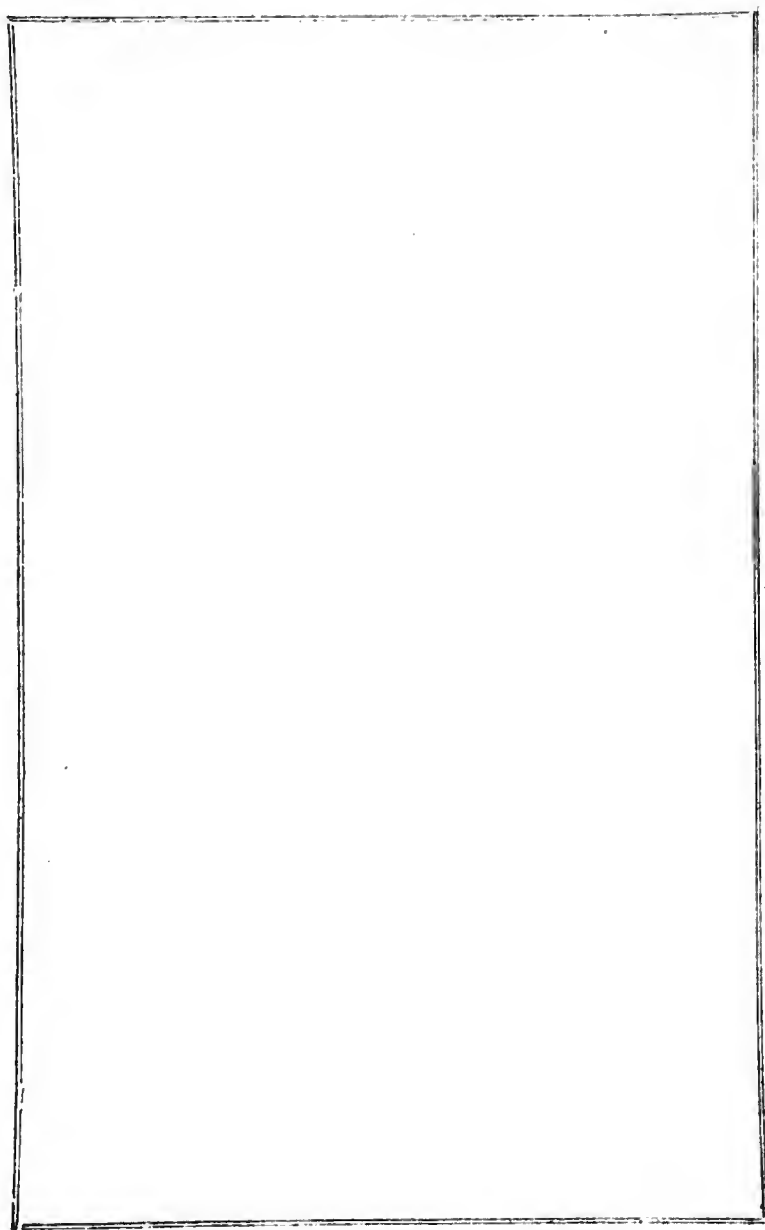
PRETE VENEZIANO

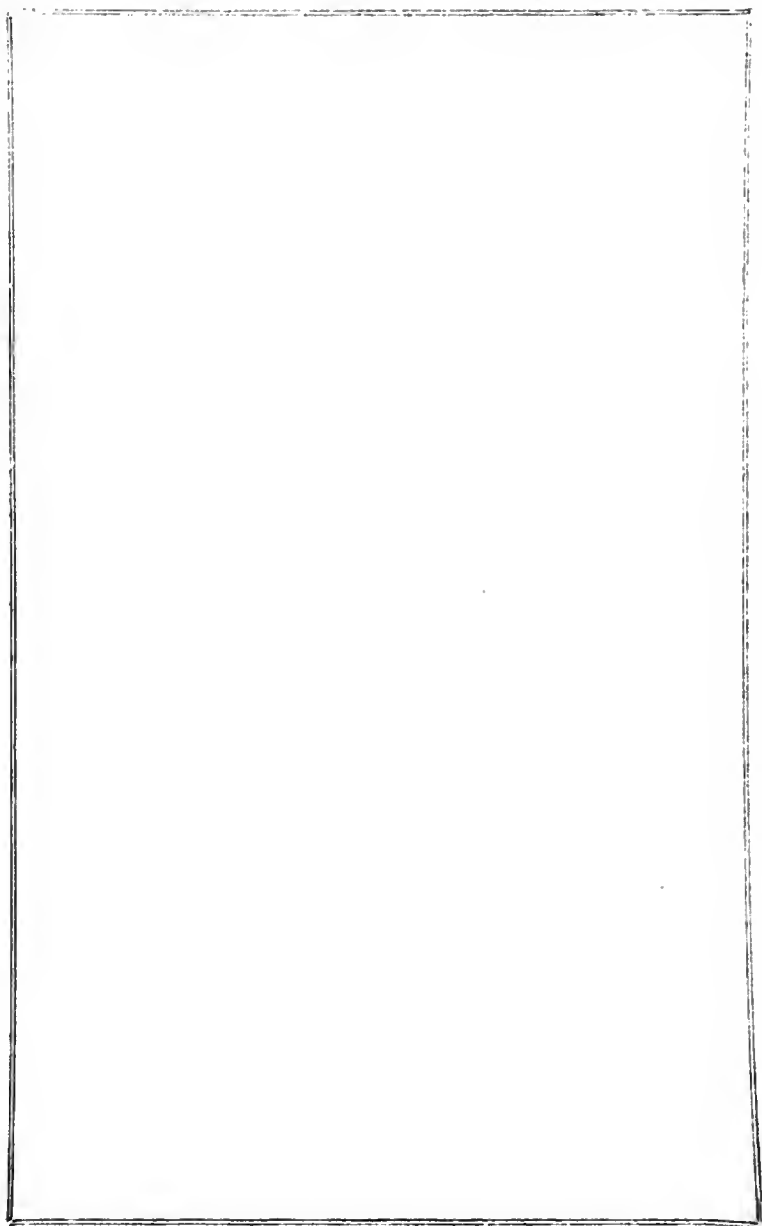
VOLUME DECIMOSESTO

VENEZIA

NELLO STABILIMENTO NAZIONALE DELL'EDITORE

GIUSEPPE ANTONELLI

1861

CHIESE

DELLA TOSCANA

PREFAZIONE

Pria che mi accinga a parlare delle chiese della Toscana, duopo è, che mi faccia ad esporre alcune compendiosissime notizie intorno a questa bellissima regione dell'Italia, in quanto sono esse comuni a tutta l'estensione del suo territorio ed alle metropolitane provincie e diocesi, che vi sono comprese.

La Toscana fu detta negli antichi secoli Etruria, perciocchè i popoli etruschi abitaronla. Sull'origine di essi quanto non fu detto dagli eruditi? Ma chi poi la seppe determinare tra la densa nebbia dei secoli, onde fu sempre ravvolta? Lascio ad altri il far derivare gli etruschi o dagli egizi, o dai cananei, o dai fenici o dai pelasgi, o dal territorio, ch'è tra il Caspio e l'Eusino, ovvero da una colonia dell'Asia, poco dopo il diluvio, o forse, con ancor più di stranezza, da popoli antidiluviani; ed attenendomi a ciò, che di certo, o di quasi certo almeno, ci dicono i più sensati scrittori, credo potersi affermare, senza taccia di parzialità, che lo splendore degli etruschi, risalendo alla più rimota antichità, è anteriore a tutte le altre nazioni d'Europa e gareggia coi tempi degli stessi egiziani.

Tito Livio afferma, che la Toscana fu celebre e potente per mare e per terra assai prima di Roma. Essa diede il nome al mare inferiore, che dicesi Tosco, ed al superiore Adriatico, da Adria colonia etrusca. I popoli dell'Etruria dominavano dall'una all'altra parte dell'Appennino, nelle Alpi e su quasi tutta l'Italia. Dividevasi essa in tre parti: Circumpadana, Campana e Media: ma più tardi rimase circoscritta a più stretti confini, cosicchè l'odierna Toscana riducesi alla sola media, dalla foce della Magra a quella del Tevere. In questo tratto di territorio comprendevansi le più illustri città degli etruschi, commemorate ed encomiate dagli antichi scrittori. Luni, da cui prende il nome la Lunigiana, era nell'ultima estremità occidentale, d'onde, piegando a Oriente, incontravasi Pisa, città allora marittima. Poi trovavansi i lidi volterrani e la non lontana Volterra. Per l'analogia di nome con la selva Vetulia, pare, che Vetulonia fosse presso il piccolo fiume Cornia; nè mancano archeologi, che ne segnino il luogo colà dove tuttora si vedono, poco lungi dalle rovine di Populonia, le vestigia di un'antica città. Era Vetulonia tra le più illustri dell'Etruria: il comodo e bel porto n'è descritto da Strabone: i romani appresero da lei la pompa dei fasci consolari. Populonia fu distrutta ai tempi di Silla: più volte in seguito risorse e ricadde. Non lungi è l'antica Massa Veternese, patria di Gallo Cesare: oggidì la si nomina Massa di Maremma. Di là del prossimo promontorio era l'antico porto di Faleria. Tra l'Ombrone e il lago di Prile, oggidì di Castiglione, poco lungi dal mare, sorgeva Roselle, rinomata tra le dodici città etrusche. Talamone si vuol fondata dai favolosi Argonauti. Procedendo poscia a scorrere la spiaggia toscana, incontrasi il

monte Argentino, attaccato al continente per una lingua di terra, su cui sorgeva Cossa, deserta sino dai tempi di Rutilio, il quale perciò disse favoleggiando, che un' invasione di topi ne aveva scacciato gli abitatori. Presso il fiume Marta esisteva Gravisca; poi *Centumcellae*, ossia il porto di Trajano, e la villa di questo imperatore, tanto encomiata da Plinio. Finalmente il Tevere, scaricandosi in mare, terminava la spiaggia etrusca.

La nazionale rappresentanza degli etruschi era formata da dodici delle primarie città: ma non può dirsi con precisione quali fossero. Con moltissima probabilità potrebbonsi annoverare le seguenti: — 1. Corito, che n' era certo la più grande e la più potente, dalle cui rovine sorsero Cortona ed Arezzo, e di cui lodò Vitruvio le mura paragonandole a quelle di Atene: — 2. Vejo, discosta dodici miglia da Roma sua gloriosa rivale, sita forse colà dov' è ora Scrofano, encomiata per la sua grandezza da Dionisio di Alicarnasso, il quale la disse non inferiore ad Atene: — 3. Chiusi, che gli etruschi nominavano *Camars*, ed i latini *Clusium*, celebratissima per gl' intagli di pietre dure: — 4. Bolseno, detta anticamente *Vulsinium*, la quale diede il nome al lago, che le sta d'appresso, illustrata o piuttosto oscurata dal natale di Seiano, rinomatissima per gli scultori; siccome Tarquene o Tarquinia primeggiava per i lavori in plastica; Perugia e Cortona pei bronzi: — 5. Argilla, detta di poi Cere, e presentemente Cervetere, che stava su di un colle discosto quattro miglia dal mare, commemorataci da Virgilio: — 6. Luni: — 7. Populonia: — 8. Vetulonia: — 9. Roselle: — 10. Cossa: — 11. Fiesole: — 12. Faleria, il cui sito è incerto. Forse, invece di

taluna di queste, formava parte della nazionale confederazione Gravisca, e forse anche Massa. Volterra poi, la quale si reputa più antica di tutte queste, non è annoverata tra le città etrusche, siccome neppur Pisa, probabilmente perchè la differente sistemazione del loro governo le fece riguardare come straniere all'etrusca costituzione.

Queste città formavano un governo federativo. Ciascuna popolazione aveva il diritto da per sè di far la guerra e la pace, di vivere in repubblica, di crearsi capo o re o lucumone, di unirsi con altra città e far con essa la guerra. Pare, che vi fosse anche un capo supremo e generale, che avesse una qualche autorità sopra tutti; e questo dicevasi *larte:* ed è opinione degli eruditi, che lo si eleggesse soltanto nei casi urgenti o di guerra o di discordie intestine. Fu rinomatissimo tra gli etruschi il re Eolo, da cui, per la sua destrezza nella navigazione e nel farsi padrone delle isole adjacenti alle spiagge toscane, derivò forse la favola del padre dei venti, con ugual nome appellato: e di fatto la maravigliosa grandezza della potenza navale degli etruschi ci è descritta ed encomiata da Erodoto e da Tucidide. Anche Mezenzio diventò famoso tra gli etruschi sovrani, a cagione della sua strana crudeltà, commemorata da Virgilio, di attaccare ai vivi per castigo i corpi dei morti: lo che per altro non fu punto invenzione di Mezenzio, ma fu una pena usata presso a quei popoli anche prima di lui.

Roma incominciò, sino dal suo nascere, ad essere in guerra con gli etruschi: Romolo stesso portò le armi contro i vejenti. La città di Fidene, ch'è cinque sole miglia distante da Roma, ne fu spesse volte la cagione. Romolo bensì la

conquistò; ma ben presto sotto Tullo Ostilio ella si ribellò e si diede ai vejenti. Continuarono le guerre anche di poi; le più feroci furono sotto Tarquinio Prisco, ai cui gli etruschi dovettero in fine umiliarsi. Si unirono poscia ai sabini, e n'ebbero la peggio; e sempre a cagione della contrastata Fidene.

Più tardi ci ricordano gli storici la protezione, che Porsenna re toscano accordò all'espulso Tarquinio il superbo; le sconfitte, che sostennero i romani dagli etruschi; il coraggio di Orazio Coclite; l'assedio di Roma, postovi dalle soldatesche del re Porsenna; l'eroismo di Muzio Scevola; l'alleanza, che il re toscano, vinto dalla magnanimità di questo eroe, strinse con Roma. Nel continuato avvicendarsi di vittorie e di sconfitte, or dall'una parte ed ora dall'altra, ci si mostra Roma sempre alle mani con la Toscana, dall'anno XXIX sino al CCXLVII della sua esistenza.

Dopo ventitrè anni di pace, rinacquero le discordie tra Vejo e Roma. Rinnovossi quindi la guerra; copioso fu il sangue versato d'ambe le parti; ora vittoriosi gli etruschi, ora i romani. Finalmente, nell'anno 278 di Roma, fu conchiusa una pace, che durò altri quarant'anni. Ma si riaccese ancora, nel 318, il fuoco della discordia, e tra una lunga serie di scambievoli vittorie e di sconfitte, le due nazioni inondarono, per ben ottant'anni, del proprio sangue il suolo romano e l'etrusco. E sebbene fermassero di comune accordo una tregua di altri quarant'anni ancora, nel chiudersi del quarto secolo; tuttavia non servì questa, che per allestire nuove forze, con cui ricominciare la guerra, nel 442: nel qual anno, tutta l'Etruria si armò. Ma indebolita sempre più dalla crescente potenza di Roma, potè a grande stento

sostenersi in questa lotta per altri trent'anni. Alla fine poi, nell'anno 473 di Roma, cadde irreparabilmente sotto il dominio di questa. Di qua la sorte dell' Etruria andò confusa con quella dei romani, i quali accolsero varie delle sue città all'onore della loro cittadinanza.

Quanto alla religione degli etruschi, puossi dire, ch'eglino, tuttochè idolatri al pari di tutte le altre nazioni d' Europa, avevano però un'idea di Dio meno inesatta di quante mai ne seppe insegnare ad altri la teologia naturale di quell'età. Seneca parlò di essi e della loro religione, così esprimendosi: « Eundem, quem nos Jovem, intelligunt custodem rectorem- » que universi, animum ac spiritum mundani hujus operis » dominum et artificem, cui nomen omne convenit. Vis illum » Fatum vocare? Non errabis: hic est ex quo suspensa sunt » omnia, ex quo sunt omnes causae causarum. Vis illum Pro- » videntiam dicere? Recte dices: est enim cujus consilio huic » mundo providetur, ut inconcussus eat et actus suos explicet. » Vis illum naturam vocare? Non peccabis: est enim ex quo » nata sunt omnia, cujus spiritu vivimus. Vis illum vocare » mundum? Non falleris: Ipse enim est totum quod vides, » totus suis partibus inditus et se sustinens vi sua. Idem et » Etruscis quoque visus est, etc. » Del resto, gli etrusci furono, dopo gli egizi, i più superstiziosi popoli della terra. Derivavano gli augurj dai lampi, dai tuoni, dalla caduta dei fulmini; nel che riuscì famosa la ninfa Bigoa, maestra di quest'arte. Alcuni resti di antichità etrusche, esprimenti figure umane in atto di essere sacrificate, fecero dire a taluno, che gli etruschi usassero sacrifizi di vittime umane: nessuno scrittore per altro ce ne diede mai la notizia.

Le arti fiorivano presso i toscani sino da tempi remotissimi: quando Roma nasceva, erano eglino di già valenti nella pittura e nel getto dei bronzi: al quale proposito ci fa sapere Plinio, che l'istesso carro trionfale di Romolo fu gettato in bronzo dagli artefici etruschi. Tra le più eleganti manifatture di questi popoli devonsi commemorare i vasi di terra cotta, tanto rinomati presso gli antiquarii. In Arezzo n'era la principale officina (1).

Dappoichè la Toscana rimase incorporata con l'impero romano, non cessò di mostrarsi tuttavia grande ed illustre nella celebrità di tanti prodi suoi figli. Tra i quali, se altri non ve ne fossero, basterebbe il solo nome di Clinio Mecenate, il quale discendeva dal re etrusco di simil nome, che avevalo preceduto quattro secoli addietro. Questo Clinio Mecenate era di Arezzo, contemporaneo ad Augusto, a Virgilio, ad Orazio, ed era sì generoso protettore delle lettere e delle scienze, che il suo nome passò quasi in eredità antonomastica a tutti i protettori di esse.

La Toscana, nei secoli cristiani, seguì la sorte di tutto il resto dell'Italia, e particolarmente dell'impero romano, nelle diverse invasioni dei barbari, e nelle vicissitudini del dominio dei goti e dei longobardi; ed acquistò poi maggiore rinomanza sotto il governo della celebratissima contessa Matilde. Figurarono poscia le tre possenti repubbliche di Pisa, di Firenze e di Siena, ora alleate ed ora in guerra tra loro. Le fazioni dei Ghibellini e dei Guelfi sorsero ad inquietare Firenze da prima, circa l'anno 1215 di Cristo, suscitate da

(1) Parlarono assai di queste fabbriche Ser Ristoro d'Arezzo e Giovanni Villani.

amorose avventure tra le famiglie dei Buondelmonti e degli Amidei; poi si diffusero dalla Toscana al resto dell'Italia, e d'italiano sangue ne inondarono il suolo. Quindi i signorotti o tiranni si contrastarono il dominio or delle une or delle altre città toscane e per lungo tempo vi esercitarono ingiustizie e violenze, le quali, nel secolo XIV, moltiplicaronsi vie più per l'istituzione del magistrato dei capitani di parte, la cui specialissima attribuzione consisteva nell'escludere dalle cariche le persone non amiche, e nell'affidarle invece a quelle soltanto del proprio partito. Da quest'unica incumbenza, che apparteneva da principio a siffatti capitani di parte, se ne arrogarono costoro a poco a poco moltissime altre, sino a proporre una legge, che nessuna cosa potesse deliberarsi in favore o contro di loro, se prima non fosse stata deliberata da loro stessi: cosicchè se ne perpetuava all'ombra di legge la tirannia e il dispotismo.

Sorse quindi a reprimere tanto disordine la famiglia di Silvestro de' Medici; famiglia originaria del Mugello, la quale con le sue onorate industrie commerciali aveva accumulato molte ricchezze ed impiegavale generosamente nei bisogni della patria, nella promozione delle arti, nel sollievo dei poveri. Silvestro, gonfaloniere in Firenze, seppe con la stima ed influenza, che godeva nel popolo, rompere l'oligarchia dei capitani di parte. Ne seguì orrenda lotta, che durò a più riprese sino all'anno 1384; e benchè ne fosse riordinata alquanto l'interna sistemazione, tuttavia le guerre esterne tennero la Toscana per lungo tempo nell'inquietudine, ed in fine cadde per la maggior parte sotto il dominio dei duchi di Milano, che qual con le armi e qual col denaro ne ottennero le

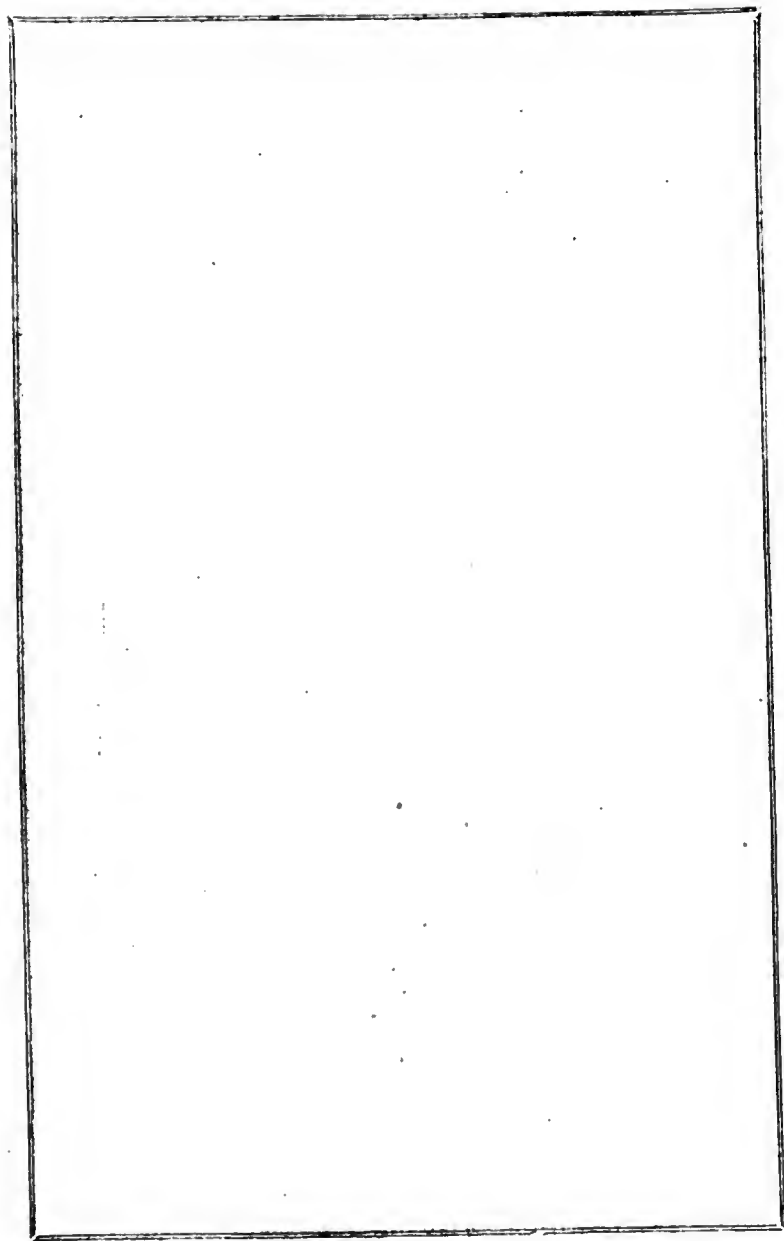
principali città. Durò il dominio di questi sino all'anno 1403, e furono di poi scacciati, perchè le città levarono la testa a ricuperare la perduta libertà. Di qua ricominciò una serie di guerre, or tra città toscane ed ora contro i milanesi, finchè, nel 1426, la famiglia de' Medici, che aveva dato il primo impulso all'acquisto della libertà nazionale, ricomparve in scena. Giovanni de' Medici, divenuto gonfaloniere anch' egli, nel 1426, fece ogni sforzo per deprimere l' eccessiva autorità dei nobili e conservare intatti i diritti del popolo; ed egli pure, venuto a morte, infuse ne' suoi figliuoli Cosimo e Lorenzo uguale spirito di amore e disinteresse per la loro patria. Cosimo, dopo di avere sofferto non lievi traversie e persecuzioni, giunse al governo della repubblica, e la resse per ben trenta anni con sapienza e vigore, impiegando le sue immense ricchezze in assistere i poveri, in abbellire di grandiosi edifizi la città, in erigere pubblici monumenti di pietà e di religione. E tanta fu la stima, a cui egli salì presso i suoi, che tutta Firenze lo salutò col titolo di *Padre della Patria.*

La potenza de' Medici crebbe per ciò vieppiù sempre, malgrado anche le inquietudini, che lungh' esso il secolo XV e il XVI gli cagionavano le fazioni del monte e del piano, dei Piagnoni e degli Arrabbiati ed altre simili: e in fine, Cosimo II de' Medici, il quale nel 1537 era stato eletto al governo, assunse poco dopo, coll' assenso dell' imperatore Carlo V, il titolo di duca. Resse, per sessanta e più anni, in qualità di duca il suo popolo, e finalmente per approvazione del papa Pio V, la Toscana fu eretta in granducato, e Cosimo prese allora il titolo di Gran Duca. Recossi a Roma perciò, nel 1570, a riceverne dal papa la solenne investitura, ed ivi con pompa

solennissima se ne celebrò in san Pietro la ceremonia. Questa sovranità granducale sulla Toscana rimase nella famiglia de' Medici di padre in figlio sino all'anno 1737; in cui, per trattato conchiuso in Vienna, dovette Gian-Gastone de' Medici cedere la sovranità della Toscana al duca di Lorena, in compenso dei suoi stati, che gli venivano tolti ed aggregati alla Francia: alla casa de' Medici fu assegnata invece un' annuale pensione.

Venne pertanto a Firenze, il dì 20 gennaro 1739, il nuovo granduca. Egli fu Francesco, discendente da Giraldo d' Alsazia, a cui sino dall' anno 1048 era stato assegnato dall' imperatore Enrico III il ducato di Lorena. Francesco n' era diventato duca nel 1739; nel qual anno medesimo, a' 13 di febbraro, aveva sposato la figlia dell' imperatore Carlo VI, l'imperatrice e regina Maria Teresa. Di qua ebbe principio la domestica comunicazione del granducato di Toscana con la famiglia imperiale della casa d'Austria. Perciò, quando la Toscana fu invasa delle armi francesi, il granduca Ferdinando III, nel 1799, andò a rifugiarsi a Vienna, ove si trattenne, finchè nel 1814, ripristinate le cose politiche dell' Europa, gli furono restituiti i suoi dominj.

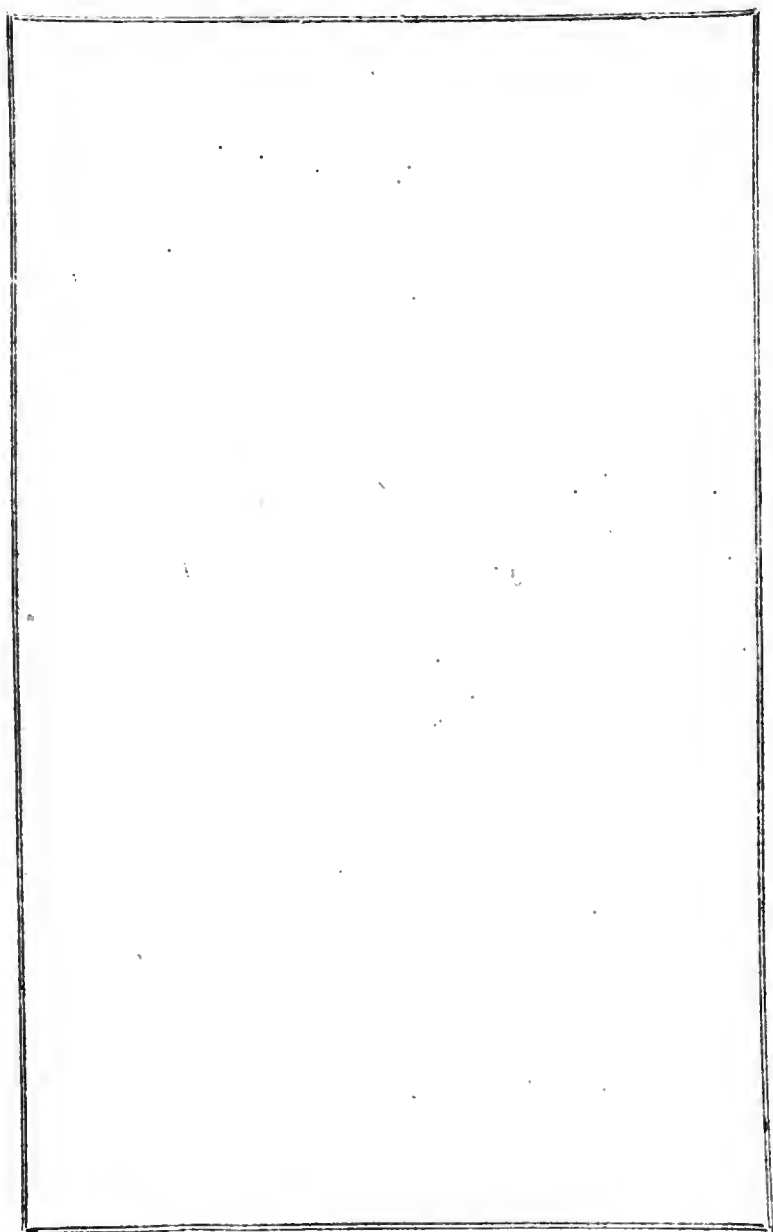
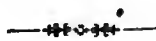
Dopo questi cenni brevissimi sulla civile condizione della Toscana, ne darò altri genericamente sulla ecclesiastica sua sistemazione. La chiesa più antica, da cui probabilmente la fede cristiana derivò a tutta la nazione, fu certo quella di Pisa, a cui fu contemporanea quella di Fiesole, ed in seguito anche alle altre di mano in mano si diramò. La Toscana conta venticinque diocesi, tre delle quali sono arcivescovili metropolitane, Pisa, Firenze, Siena; quindici rispettivamente

ne sono le suffraganee; le altre sono immediatamente soggette alla santa Sede. Alla metropolitana di Pisa, per la ragione, che alla sua volta dirò, fu annessa per diritto di giurisdizione primaziale, anche la Corsica. Di tutte queste verrò parlando di mano in mano. Varie altre chiese, che collo scorrere dei secoli cessarono di avere cattedra vescovile, esistevano in Toscana; ed anche di ognuna di esse darò alla sua volta le relative notizie.

PISA

CHIESA ARCIVESCOVILE

METROPOLITANA E PRIMAZIALE

E SUE CHIESE SUFFRAGANEE

2 1

INTRODUZIONE

Sino dal primo albeggiare dell' evangelica fede nelle deliziose contrade della Toscana, il sacro pastore, chiunque egli fosse, che fissò in Pisa la sua principale dimora, esercitò sempre un' autorità spirituale su tutti i luoghi, che da principio formavano forse l'ampio giro della sua diocesi. E sebbene sorgessero in progresso di tempo altre sedi vescovili qua e colà, dov' egli esercitava da prima l' ordinaria giurisdizione; tuttavia conservò anche sopra di questa una preminenza metropolitana, la quale poi gli venne canonicamente sancita, allorchè la sua chiesa, nell' anno 1092, fu innalzata alla dignità arcivescovile, ed egli ne fu dichiarato il metropolita, per bolla del papa Urbano II, del giorno 21 aprile. La quale supremazia metropolitana era stata già concessa dallo stesso papa, sino dall' anno precedente, a' 23 di maggio, sulle sei diocesi dell' isola di Corsica; e su quest' isola continuò anzi ad averla per quasi mezzo secolo; finchè, cioè, il papa Innocenzo II innalzò a metropolitana la cattedrale di Genova. Con la bolla di questa erezione, che ha la data del 1 maggio 1138, il papa tolse all' arcivescovo di Pisa tre delle sue chiese suffraganee della Corsica, per darle al nuovo arcivescovo di Genova, mentre a lui confermò la supremazia sopra le altre. E per compensarlo di questa perdita gli assegnò invece due chiese vescovili dell' isola di Sardegna e la chiesa di Populonia in

terraferma. Anzi, per accrescerne vieppiù l'onore ed il lustro, dichiarò gli arcivescovi di Pisa anche primati del giudicato di Torres, nell'isola stessa di Sardegna. E finalmente il papa Alessandro III, con bolla degli 11 aprile 1176, aggiunse loro la dignità di primati anche sulle due provincie di Cagliari e di Arborea.

Ma dopo espulsi i pisani dal dominio della Sardegna, anche i loro arcivescovi perdettero di fatto, se non di diritto, ogni giurisdizione spirituale, nè altro loro rimase tranne il titolo di legati apostolici e di primati di ambedue quelle isole; titolo per altro, che oggidì non conservano se non sulla Corsica.

E un'altra perdita fece nel 1446 il metropolitano di Pisa, per l'erezione della nuova metropolitana di Siena, a cui dal papa Pio II furono assegnate suffraganee le due chiese di Massa e di Populonia. In occasione poi dell'erezione della nuova diocesi di Pontremoli, nell'anno 1778, fu questa assoggettata alla metropolitica giurisdizione di Pisa; siccome poscia lo furono anche le altre due nuove sedi, di Livorno, smembrata intieramente dalla diocesi pisana nel 1806, e di Massa ducale, ossia, Massa di Carrara, fondata nel 1823. Quest'ultima non le restò suffraganea, che pochi anni soltanto; imperciocchè, nella recentissima erezione della nuova provincia ecclesiastica estense, nell'anno 1855, essa fu dichiarata suffraganea dell'arcivescovato di Modena. Così la metropolitana di Pisa restò con due sole suffraganee: Pontremoli e Livorno.

Questo egli è il prospetto complessivo dell'ecclesiastica provincia metropolitana di Pisa, di cui vengo tosto a parlare, esponendo le vicende ed i fasti sì dell'arcidiocesi che delle sue suffraganee, e delle sedi altresì della Corsica, su cui ella vanta, almeno di nome, la prerogativa di primaziale.

PISA

È Pisa nobile, antichissima e bella città, di origine greca; situata in mezzo di ubertosa pianura sull'Arno, che l'attraversa scorrendo per alveo spazioso, fiancheggiato da comodi scali e da larghe strade lastricate, ed adorne, in tutta la loro lunghezza, di palazzi e di decenti abitazioni, talchè il *Lung' Arno* di Pisa, estendendosi in ampia curva, offre una delle più belle prospettive, che possa mai vedersi in grandiosa città. I latini la dissero *Pisae;* ma in tempi ancor più rimoti nominavasi *Alphaea.*

La prima epoca di Pisa precede i tempi storici. Essa certamente fioriva trenta e più secoli prima del nostro: imperciocchè, se Catone il censore, il quale visse centovent' anni prima dell'era volgare, ne disse ravvolta l'origine tra le tenebre delle età, che lo avevano preceduto (1), che cosa dovremo dire noi, i quali viviamo circa venti secoli dopo di lui? I più vecchi scrittori per altro, sieno pur essi italiani, ovvero sieno orientali, vanno d'accordo nel dirci, che Pisa esisteva ai tempi della caduta di Troja; seppur non abbiasi a dire, ch'ella esistesse anche molto prima, quando vi capitò una spedizione, che veniva dalla Tracia. Al quale proposito notava il Pignotti, non sapersi, quanto possa trovarsi soddisfatto l'amor proprio nazionale, credendosi da immemorabile tempo cittadini di un paese d'oltre mare, piuttostochè di una nazione distinta per scienze, lettere ed arti sino dalla più rimota età, come fu appunto l'etrusca. Tuttavolta non puossi nè fermamente asserire, nè decisamente negare, che un tempo una colonia greca si fermasse colà presso l'angolo estremo di terra dove si univano insieme l'Arno ed il Serchio, pria che il

(1) Servii, *in AEneid.* lib. X.

progressivo interramento della sua spiaggia avesse allontanato Pisa dal mare. E volendo pur supporre, che la venuta dei greci a Pisa abbia avuto luogo avanti la distruzione di Troja; cioè, mille dugento e più anni avanti la nascita di Cristo; si dovrebbe quindi conchiudere, che Pisa fosse una delle più antiche e delle più celebri città dell' Italia.

Nè già mi fermerò io qui a recare le oscure parole del greco Licofrone, che viveva due secoli e mezzo avanti l'era volgare, e che qualificò Pisa tra le più insigni città, allorchè Enea giungeva in Italia; nè con Plinio dirò, che Pisa abbia avuto origine da Pelope e dai pisèi, greca gente approdata alle coste d'Italia tredici secoli avanti la nascita di Cristo; nè mi atterrò all' opinione di Dionisio d' Alicarnasso, il quale suppose ricca e fiorente la città di Pisa persino d' allora, quando Deucalione condusse i suoi pelasgi in Ausonia; nè sulla fede di Strabone mi darò a credere, che Pisa fosse rizzata da Nestore re di Pilo, allorchè questi, dopo la presa di Troja, sbagliando viaggio, navigò in Italia ed approdò co' suoi nel seno pisano. Bensì dirò, essere più comune d'ogni altra congbiettura la tradizione, che Pisa, ossia l' Alfea dei greci, sia stata conquistata dagli etruschi, ed incorporata al loro territorio: al quale proposito ci fa sapere Virgilio (1), aver ella somministrato ad Enea un battaglione di mille guerrieri:

Hos parere jubent Alpheae ab origine Pisae,
Urbs etrusca solo.

Checchè ne sia dell'origine di Pisa, sembra bensì, non potersi mettere in dubbio, ch' ella sino da tempi remotissimi non fosse assai ragguardevole, persuadendocene la sua posizione molto opportuna alle operazioni marittime; ben difesa dalla natura per mezzo di due fiumi, che fiancheggiandone i lembi, si accomunavano qui, come nel centro di fertile ed irrigata pianura; a poca distanza da monti, formati di marmi, vestiti di pini o di altri alberi d' alto fusto adattati a costruzioni navali; in somma per dolcezza di clima, per serenità di cielo, per prodotti di suolo, ricca, deliziosa, salubre. Tuttavia ci mancano documenti da poter asserire, che pria dell'esistenza di Roma, fosse Pisa per potenza, per popolazione, per ricchezza, per commercio una delle più considerevoli città d' Italia: le glorie

(1) *Æneid.* lib. X.

sue cominciarono a farcisi note allora soltanto quando cominciò ella a lottare contro di Roma. E più ancora ci si resero palesi quando ella fu alleata da prima e poi suddita di quella repubblica. Dalla testimonianza di Tito Livio ci è fatto di raccogliere, che quando Luni diventò suddita di Roma, dipendeva dai consoli e dai proconsoli, che risedevano in Pisa (1); ed allora il territorio lunese, lungo il litorale toscano, confinava con quello di Pisa.

Questa illustre città fu aggregata alla tribù Galeria, e quindi con tutto il suo distretto entrò a formar parte dell' Italia romana. La quale aggregazione fu decretata nell'anno 575 di Roma. Ed era Pisa una città fuor di dubbio feconda di gente laboriosa e forte per li molti bisogni sì della coltivazione delle sue vaste campagne e sì delle opere grandiose della sua marina. Sappiamo infatti dagli storici antichi, che molte volte il governo di Roma fece imbarcare sul porto di Pisa le sue legioni per la Liguria marittima, per la Gallia Narbonese, per le Spagne, e più spesso ancora per le isole di Corsica e di Sardegna. Quindi fu, che molti coloni militari di Pisa facevano parte dei collegi dei fabbri navali e dei fabbri tignari, appartenenti entrambi a quell' arsenale. Al quale proposito aggiungerò, che un' iscrizione portata dal Grutero commemora un M. Nevio Restituto, della tribù Galeria, che fu soldato della X coorte pretoriana e che con suo testamento assegnò 4000 sesterzi *al collegio dei fabbri navali della stazione antichissima pisana,* acciocchè ogni anno fossero celebrati al suo sepolcro i parentali, ed in caso di negligenza di questo suo ordine nominò esecutori di esso i fabbri tignari di Pisa, con facoltà di ritirare dai fabbri navali la moneta, ch'egli a tal uopo aveva assegnata. Ed altri marmi inoltre della colonia pisana ci manifestano i questori, i flamini augustali, i pontefici minori; ed il municipio di Pisa aveva gli edilii, i curatori dei calendarii, ed altre simili civili e sacre magistrature, particolari e proprie delle più illustri città. Tra le rinomatissime iscrizioni pisane devo qui commemorare i famosi decreti funerarii, che i decurioni della colonia di Pisa fecero registrare in due grandi tavole di marmo (2), opportunissimi ed unici a supplire a qualche vuoto, che ci

(1) T. Liv. Hist. lib. 34, cap. 56.

(2) Le illustrò eruditamente il Noris, *Cenotaphia Pisana*, e se ne occupò diligentemente anche il Pagni prof. Giovanni di Pisa, il cui lavoro in gran parte conservasi inedito nella biblioteca Magliabecchiana di Firenze.

lasciarono gli antichi scrittori circa il giorno preciso ed il mese e l'anno mortuario di taluno dei Cesari.

Dagli edifizi di Pisa romana, ad eccezione delle arche, di molte iscrizioni lapidarie e dedicatorie, di non pochi torsi, di teste ed altri frammenti di statue, non restano sopra terra se non meschini residui di terme, descritti da varii autori, e due colonne di marmo, coi loro capitelli rimaste a posto e che appartenevano probabilmente al vestibolo di un tempio pagano eretto sotto gl'imperatori Antonini, le quali veggonsi appoggiate al muro della diroccata chiesa di san Felice. Da coteste sole vestigie di romani edifizii è dimostrato, che, sedici o diciassette secoli indietro, il piano di Pisa era quattro braccia più basso del piano odierno.

Colla caduta dell'impero di Roma cangiò condizione anche Pisa. Quale rimanesse ella dopo la discesa dei barbari in Italia, in tanta scarsezza di memorie antiche, non saprei dirlo. Tutt'al più si potrà conghietturare, che sotto la potenza di Teodorico re dei goti, il porto di Pisa fosse fiorente di legni militari. Essa era in mano dei goti allorchè Nersete generale dell'imperatore Giustiniano, dopo le sue vittorie nell'Umbria e la sconfitta di Totila, condusse porzione del suo esercito verso l'Etruria; ed allora probabilmente incominciò anch'essa ad essere governata da un duca, giacchè da per tutto i greci, invece dei prefetti di provincia, sostituirono i duchi. Ma sotto il regno dei longobardi, Pisa si alzò in repubblica, e tale si manteneva anche un mezzo secolo dopo l'arrivo di questi in Toscana. Da una lettera di san Gregorio Magno (1) ci è fatto di raccogliere, che i pisani, per conservare la loro indipendenza, avevano preparato nel loro porto i dromoni (ossia galere grosse), con cui uscire in corso contro le navi dei greci e contro i sudditi dell'imperatore. Ma quando i longobardi per opera di Carlo magno furono espulsi dall'alta Italia, aveva di già residenza in Pisa un loro duca militare e politico, incaricato di guardare dalle scorrerie dei pirati greci la spiaggia toscana. Ed in questo tempo i duchi avevano in Pisa palazzo o corte, e la città godeva il privilegio di battere moneta.

In sul principio del IX secolo, i duchi di Pisa cominciarono a dirsi *conti:* più tardi poi assunsero il nome di *marchesi*. Fu il primo ad assumerlo il duca Adalberto II, circa l'anno 871, per esprimere il grado di

(1) La XXXVIII del lib. XIII.

governatore civile e politico della *marca* di Toscana, intitolandosi *illustre conte e marchese*. Questo titolo però di marchese aveva relazione al governo sulla Toscana; mentre rispetto a Pisa continuarono sempre i suoi governatori ad usare la qualificazione di conti. Le guerre nazionali turbarono più tardi la tranquillità dell'Italia; e fu Pisa la prima città italiana, che rompesse a battaglia contro la sua vicina Lucca, nell'anno 1004; il qual fatto d'armi può riguardarsi come il seme del risorgimento dei municipii italiani del medio evo. E sebbene i pisani menassero vanto per la vittoria ottenuta in questo combattimento, dovettero ben presto cangiare in lutto la loro allegrezza quando, nell'anno dopo, i saraceni occuparono il loro porto, penetrarono nella loro città, la misero a sacco e a fuoco, e poscia fuggirono sulle loro navi. Ma non tardarono i pisani a rivendicare quell'oltraggio; imperciocchè, collegati coi genovesi, andarono ad assalire i saraceni nell'isola di Sardegna. E vi riuscirono felicemente. Se non che sorse di poi tra gli stessi alleati gravissima contesa per la signoria su quell'isola. Vennero alle mani tra loro, ed i pisani la vinsero e ne rimasero padroni essi soli. Ricomparso non guari dopo dall'Africa, e con più numerose forze, l'espulso re Mugeto co' suoi saraceni, dovettero i pisani ricongiungersi coi genovesi, per opporre valida resistenza al comune avversario. E nuovamente lo vinsero: lo misero in fuga: lo incalzarono sino alle spiagge dell'Africa, e trovarono ricco bottino negli abbandonati tesori di lui.

Nè contenti i pisani di tanti vantaggi sui saraceni della Sardegna, vollero ottenerne ancora di più, assalendoli nella Sicilia. Imperciocchè, rotta la catena, che chiudeva il porto di Palermo, s'impadronirono di sei navi nemiche: cinque ne bruciarono, e la sesta, carica di assai preziosi tesori, se la condussero in patria, ed assegnarono quelle ricchezze ad intraprendere la grandiosa fabbrica del loro duomo. Ciò accadde nell'anno 1063. Di questa gloriosa impresa, resta tuttavia la memoria in versi, scolpita in marmo nella faccia di quel maestoso tempio: la si legge stampata presso molti scrittori (1). Piacemi ripeterla, ch'è così:

(1) Ved. il Muratori, *Annal. d'Ital.*, an. 1063.

ANNO QVO CHRISTVS DE VIRGINE NATVS AB ILLO
TRANSIERANT MILLE DECIES SEX TRESQVE SVBINDE
PISANI CIVES CELEBRI VIRTVTE POTENTES
ISTIVS ECCLESIAE PRIMORDIA DANTVR IN IPSO
ANNO QVO SICVLOS EST STOLVS FACTVS AD ORAS
QVO SIMVL ARMATI MVLTA CVM CLASSE PROFECTI
INTENDERE VIAM PRIMVM SVB SORTE PANORMAM
INTRANTES RVPTA PORTVM PVGNANDO CATENA
SEX CAPIVNT MAGNAS NAVES OPIBVSQVE REPLETAS
UNAM VENDENTES, RELIQVAS PRIVS IGNE CREMANTES,
QVO PRETIO MVROS CONSTAT HOS ESSE LEVATOS.
POST HINC DIGRESSI PARVM TERRAQVE POTITI
QVA FLVVII CVRSVM MARE SENTIT SOLIS AD ORTVM
MOX EQVITVM TVRBA, PEDITVM COMITANTE CATERVA
ARMIS ACCINGVNT SESE CLASSEMQVE RELINQVVNT
INVADVNT HOSTES CONTRA, SINE MORA FVRENTES,
SED PRIOR INCVRSVS MVTANS DISCRIMINA CASVS
ISTOS VICTORES ILLOS DEDIT ESSE FVGACES
QVOS CIVES ISTI FERIENTES VVLNERE TRISTI
PLVRIMA PRAE PORTIS STRAVERVNT MILLIA MORTI
CONVERSIQVE CITO TENTORIA LITORE FIGVNT
IGNIBVS ET FERRO VASTANTES OMNIA CIRCVM
VICTORES VICTIS SIC FACTA CAEDE RELICTIS
INCOLVMES MVLTO PISAS REDIERE TRIVMPHO.

Quanto prosperasse poi Pisa per la generosità della contessa Matilde, succeduta nella signoria della Toscana alla defunta contessa Beatrice madre di lei, è inutile il dirlo, perchè ognuno sa quanto largamente sia stata questa benefica alle italiane provincie ed in ispecialità poi alle pie opere. Ebbe sepoltura Beatrice in una bellissima tomba di marmo, tutto storiata a bassirilievi e fregiata dell'epigrafe:

QVAMVIS . PECCATRIX . SVM . DOMNA . VOCATA . BEATRIX
IN . TVMVLO . MISSA . JACEO . QVAE . COMITISSA

Era questa tomba fuori del tempio; e poscia nel tempio stesso fu trasferita, probabilmente dopo la morte della sua figliuola Matilde, la quale a suffragio e della propria e dell'anima della madre aveva fatto ricche largizioni alla chiesa stessa: ed allora forse fu aggiunta alla sepoltura una seconda iscrizione, ch'è questa:

ANNO D. MCXVI. IX. K. AVGVSTI . OBIIT D. MATILDA FEL. MEM. COMITISSA, QVAE PRO ANIMA GENITRICIS SVAE BEATRICIS COMITISSAE VENER. IN HAC TVMBA HONORABILI QVIESCENTIS IN MVLTIS PARTIBVS MIRIFICE HANC DOTAVIT ECCLESIAM, QVARVM ANIMAE REQVIESCANT IN PACE

E quando fu posta mano a lavori d'intorno al duomo, nell'anno 1303, fu di nuovo portata fuori di chiesa e collocata in alto dal lato del campanile: ed allora vi fu scolpita una terza iscrizione di questo tenore:

ANNO D. MCCCIII. SVB DIGNISS. OPERARIO BVRGVNDIO TADI OCCASIONE GRADVVM FIENDORVM PER IPSVM CIRCA ECCLESIAM SVPRADICTA TVMBA SVPERIVS NOTATA, BIS TRANSLATA FVIT, TVNC DE SEDIBVS PRIMIS IN ECCLESIAM, NVNC DE ECCLESIA IN HVNC LOCVM, VT CERNITIS, EXCELLENTEM

Finalmente, nell'anno 1810, in febbraro, fu tolto anche di là quel sarcofago e fu trasferito al vicino camposanto, ad abbellimento di quella magnifica raccolta di preziosissimi monumenti d'arte, sottratti dalle vicende e dalle ingiurie dei secoli.

Da un diploma di Arrigo IV dell'anno 1081 raccogliesi, che Pisa a questo tempo si governava da sè, con leggi, che portavano il titolo di *Consuetudini di mare;* che il suo magistrato civico veniva eletto dal popolo in pubblico consiglio; e che si componeva di dodici *buonuomini*, conosciuti allora col nome di consoli, poscia di anziani, i quali venivano scelti tre per ogni quartiere della città.

Figurarono i pisani onorevolmente nella crociata della Terra santa dell'anno 1099, in cui, elettosi a capo il loro arcivescovo Daiberto,

salparono dal loro porto con cento e venti navi alla volta di Palestina: della quale impresa diede l'anno dopo esatta relazione al papa Pasquale II, l'arcivescovo summentovato, nella sua qualità di delegato della santa Sede in Oriente, a nome altresì del duca Goffredo, del conte Raimondo da sant'Egidio e di tutto l'esercito di quella crociata. Per la ottenuta vittoria, che rese i crociati padroni di Gerusalemme, ringraziolli ed encomiolli il pontefice con particolare lettera diretta ai consoli di Pisa. L'arcivescovo fu eletto patriarca della conquistata città; ed i pisani reduci in patria portarono seco, in un con le più insigni suppellettili del loro trofeo, molte reliquie di corpi santi, cui Dalberto e il duce Buglione avevano loro donate. Ottennero inoltre i pisani, a premio del loro valore molti privilegi e stabilimenti in Antiochia ed in Laodicea, loro largiti da Tancredi, allora principe di quella città, oltre ad un vasto spazio di terreno e alla metà dei diritti, che spettavano a quel sovrano in tutto il suo principato, tanto in terraferma che in mare.

Ed altri simili privilegi ottennero essi da Baldovino IV re di Gerusalemme, il quale conferì loro nella città e nel porto di Tiro un Viscontado, per erigervi tribunale o curia propria a giudicatura dei loro nazionali, tranne le cause criminali che portassero pena di morte, delle quali il re riservò a sè solo il giudizio. Ed in Tiro stessa concesse loro un fondaco, e fuori di Tiro uno spazio di terra. Ed altrettanto veniva loro largito in Joppe, in Accon e persino in Babilonia, con case, fondachi, mulini, bagni e molte altre prerogative favorevoli alla loro mercatura.

Nè fu minore la gloria delle armi pisane, circa lo stesso tempo, nella conquista delle isole Baleari, da cui fecero snidare i mori padroni di quelle, donde venivano di frequente costoro a recare con le più infami piraterie la desolazione sulle coste italiane.

Costante adesione agl'interessi dell'impero e della Chiesa mostrò sempre la repubblica di Pisa, malgrado anche le nascenti discordie per l'investitura da un lato e per lo dominio dall'altro del regno delle due Sicilie; controversia insorta tra il papa Innocenzo II e l'imperatore Lotario II, e malgrado altresì il sospetto d'infedeltà, che n'ebbe in contrario cotesto principe, sino a mostrarsene sdegnato verso di loro. Sulla quale adesione e fedeltà dei pisani, scriveva s. Bernardo abate (1) a Lotario II

(1) Epist. LXI.

in questo tenore: « Mi sorprende, come voi abbiate formato de' pensieri
» contrarj ad uomini meritevoli veramente di doppio onore. Io dico dei
» pisani, che *primi e soli fin qui* hanno alzato il vessillo contro gl'inva-
» sori dell'impero. . . . . . Io dirò, come appunto dicevasi del santo re
» Davidde: quale mai tra tutte le città trovarne una come Pisa fedele
» nell'uscire armata, fedele nel ritornare sostenitrice dell'impero? Non
» furono forse i pisani, che fugarono dall'assedio di Napoli quel poten-
» tissimo nemico, il siciliano tiranno? Non sono stati i pisani quelli, che
» nell'impeto loro espugnarono Amalfi, Revello, la Scala e la Fratta,
» città opulentissime e munitissime, che sino ad ora dicevansi inespugna-
» bili? Quanto sarebbe stato meglio di lasciare senza tanto inimico la
» fedele città di Pisa, sia per aver essa con grande amore accolto e con-
» servato il pontefice, sia per lo servigio che ha prestato all'impero?
» Veggo accaduto il contrario. Hanno avuto grazia quelli che offende-
» vano, ed il vostro sdegno quelli che vi servivano. Forse voi non sape-
» vate bene coteste cose. Ora, che vi son note, mutate animo e parole;
» ed uomini tali, degni di essere molto più onorati dai regii favori, rice-
» vano quanto si sono meritati. I pisani hanno meritato molto, essi
» possono ancora molto meritare. Ad un uomo saggio, qual voi siete,
» ho su di ciò scritto abbastanza. »

Non devo tacere, che nella spedizione di Amalfi, commemorata qui dal Chiaravallese abate, sostenuta dai pisani in assistenza dell'imperatore Lotario II, vuolsi, ch'eglino vincitori siansi arricchiti colà del prezioso codice del diritto romano, conosciuto generalmente sotto il nome delle *Pandette di Giustiniano*. Per la quale conquista, di cui arricchirono la loro patria, molti dotti giureconsulti, tra i quali il profondo Savigny, che seguitò l'opinione del padre abate Grandi (1), affermarono, che i pisani conoscevano e dovevano possedere le Pandette di Giustiniano anche pria dell'anno 1135.

Nè qui fermerommi adesso a narrare le frequenti e quasi continue discordie tra le repubbliche di Genova e di Pisa, per cui spesse volte erano alle mani tra loro, restando or l'una or l'altra alla peggio: ora entrambe amiche per dar la caccia agl'infedeli e ai corsari; ed ora rivali a vicenda per dividersene il bottino. Nè tra i motivi delle loro rivalità è

(1) *Istoria del diritto romano nel medio evo*, Vol. II, cap. 18.

a tacersi quello della sovranità contrastatasi sulla Corsica e sulla Sardegna. Talvolta altresì furono i pisani in rotta coi veneziani, e n' ebbero la peggio; come nel 1098, nelle acque di Rodi; e talvolta furono in alleanza con la repubblica di Venezia e furonle obbligati di ottenuta assistenza e protezione.

Le guerre poi tra le due rivali repubbliche di Firenze e di Pisa formano la più lunga parte delle storie di entrambe; specialmente allorchè ci mostrano i pisani osteggiati dai fiorentini, dai lucchesi e dai genovesi collegati a loro danno e sterminio; finchè poi Pisa diventò serva irreparabilmente di Firenze, dopo avere sostenuto le più angosciose conseguenze di un duro assedio, il quale finì a' 9 di ottobre 1406, con la conferma di umiliantissima capitolazione. Alla quale capitolazione si videro disperatamente costretti, perchè la fame, a cui li avevano ridotti gli assedintori era giunta a tale eccesso da non poterla più sopportare. E per giunta di umiliazione i decreti, piucchè crudeli, inonesti, che il fiorentino governo pronunciò contro di loro allorchè si accorse di una congiura per dare la città in mano a Nicolò Piccinino, li riducevano ad inesprimibile desolazione. Per questi decreti fu intimato a tutta la nobiltà di Pisa di abbandonare immediatamente la patria, e di trasferirsi a Firenze; ordinando, che, pria che finisse di consumarsi una candela accesa, tutti i cittadini, dai quindici ai sessant'anni, dovessero partire (1). E che il progetto dei fiorentini fosse di spopolare Pisa de' suoi cittadini, se ne ha certissima testimonianza da una lettera, scritta dai *dieci di balìa* il dì 14 gennaro 1431 al Cutignola, uno dei loro commissarii; nella quale, dopo di avergli dato alcuni ordini circa il castello di Compito, sul lucchese, finiscono con queste precise parole: « Qui si tiene per tutti, che il prin-
» cipale e più vivo modo che dar si possa alla sicurtà di cotesta città
» sia di votarla di cittadini pisani; e noi n'abbiamo tante volte scritto
» costà al capitano del popolo, che ne siamo stanchi; et rispondeci ora
» l' ultimo, essere impedito dalla gente dell'arme e non avere il favore
» del capitano loro. Vogliamo che ne sia con lui ed intenda bene ogni
» cosa, et diate modo con usare ogni crudeltà ed ogni asprezza. Abbia-
» mo fede in te, et confortianti a darvi esecuzione prestissima, che cosa
» più grata a tutto questo popolo non si potrebbe fare. Data Florentiae
» die 14 Januarii, hora XV. »

(1) Ved. il lib. VI. della *Stor. Fiorent.* del Poggio.

Tentarono bensì i pisani, alcuni anni dopo, di rialzare la fronte e scuotere il giogo dei fiorentini, ed invocarono perciò l'assistenza della repubblica di Venezia; ma non valsero i loro sforzi. Pisa diventò quindi innanzi suddita di Firenze; e lo fu per guisa, che le sorti dell'una città andarono sempre al pari con quelle dell'altra e con quelle di tutta la Toscana, sotto i duchi e i granduchi, e nelle temporarie vicissitudini di tutta quanta la nazione, sino ai dì nostri.

Venendo ora a narrare di Pisa cristiana e della sua condizione ecclesiastica, non entrerò nella discussione, se l'apostolo san Pietro approdasse dov'è presentemente la chiesa di san Pietro in Grado, e s'egli vi predicasse il vangelo, e vi piantasse cattedra pastorale, e vi stabilisse primo vescovo quel *san Pierino*, che alcuni scrittori di poca critica nominarono quale apostolo dei pisani. Io non mi farò mallevadore di ciò, che narra su questo proposito il Tronci, riputatissimo tra tutti gli annalisti di Pisa (1); bensì ne porterò le parole, per fare palesi le opinioni, che preoccupavano i pisani, allorchè la critica giudiziosa ed imparziale non aveva conseguito per anco il grado e l'onore, a cui nei nostri giorni la tengono i coscienziosi scrittori. Dic'egli adunque, che « negli anni di » Cristo 44, venendo a Roma san Pietro, entrato in Italia, la nave lo » condusse a Napoli, e di lì partendosi, a forza di venti fu condotto a » Livorno, e quindi arrivò a Pisa, la qual città ricevè dalla propria » bocca dell'apostolo il primo lume della fede ed eresse un altare nel » terreno pisano, in quel luogo che ai tempi d'oggi si dice san Pietro in » Grado. Si trova in cronache manoscritte, ch'erano appresso il canonico Gio. Batt. Zotti pisano, che l'istesso san Pietro battezzasse tra gli » altri un tal Pierino e lo consecrasse vescovo di Pisa. Nella qual città » cresceva ogni giorno il numero dei fedeli, ed essendo in Roma il santo » apostolo si ricordò di lei e dell'altare edificatovi, dove mandò san » Clemente a consecrarlo, del che ne abbiamo memorie segnalatissime, » perchè nell'atto di detta consecrazione, mentre egli ungeva con il » Crisma l'ara, caddero dalle nari del detto santo tre goccie di sangue » sopra essa, e rimase impresso talmente nella pietra, che a' tempi nostri (sec. XVII) si vede il detto sangue fresco, e consumata la pietra » dal continuo baciar dei fedeli, e non di meno le goccie del sangue

(1) Tronci Paolo, *Annali Pisani*.

» restano salde, e pure ogni anno gran quantità di migliaja di persone
» lo baciano e ribaciano: .... In detto luogo dove san Pietro aveva dedi-
» cato l'altare, vi fu fabbricata dopo una grande e bella chiesa, che pur
» si nomina san Pietro in Grado, cioè, san Piero al grado del mare (e che
» ivi veramente san Piero fosse trasportato dalla forza dei venti di Cam-
» pagna di Napoli lo dice il *C. Baronio nel suo primo tomo degli Annali*
» *dell'anno 44, pag.* 310, *ed A. Manni nelle sue Istorie selette al cap.* 518
» sebbene l'uno e l'altro asseriscono questo per tradizione) dentro alla
» qual chiesa è il venerando altare tenuto con molta devoziono ec. . . .
» La pietra dove sono le goccie del sangue si conserva nella chiesa pri-
» maziale sotto la custodia dei cappellani; ed essi processionalmente la
» portano per alcune solennità alla detta chiesa di san Piero in Grado
» ogni anno, ed in particolare la vigilia dell'Ascensione al cielo di N. Si-
» gnore, dove la tengono la notte e tutto il giorno nella detta festa, per
» la quale concorre grandissimo popolo dello stato di Pisa, San Miniato,
» Lucca, Sarzana, e d'altri paesi. »

Sul quale racconto dell'annalista pisano, mi sia permesso di chiedere, con buona pace di lui, come san Pietro, per andare da Napoli a Roma (supposto pur, ch'egli a Napoli sia approdato e di là partito alla volta di Roma), come potè dal vento essere spinto sino *a Livorno*, senza aver potuto pigliar terra in tanti altri punti di quel litorale, opportuaissimi a toccar più presto la meta del suo viaggio? Anzi, come se *fu condotto a Livorno*, non fermarsi colà, per dirigersi a Roma, senza bisogno di progredire più oltre ancora, ed arrivare a *Pisa*? Ed in secondo luogo domanderò, se nell'anno *44* di Cristo esistea per anco Livorno (1)? Nè so poi intendere, come san Pietro, s'è vero, che abbia eretto *un altare nel terreno pisano*, mandasse poscia consecrarlo san Clemente, e non lo abbia consecrato egli stesso quando lo piantò, quando se ne servì. L'*erigere un altare* a servizio sacro non porta con sè necessariamente il doverlo altresì consecrare? D'altronde lo stesso Baronio ed il Manni, a cui ne appoggia la testimonianza l'annalista Tronci, ne parlano come di

(1) Ved. il Repetti, *Dizion. della Toscana*, pag. 717 del tomo II, il quale « tiene » per fermo, essere opera perduta per chi » volesse cercare documenti negli scrittori » romani, nei libri di geografie e negli anti» chi itinerarii marittimi, sufficienti a dichia» rare Livorno di un'origine più remota di » quella che gli compete. » Ed egli perciò dimostra « che le prime memorie di Livorno » compariscono sulla fine del secolo IX. »

tradizione popolare, le quale acquisterà una qualche importanza allorchè sia appoggiata a documenti credibili. Nè in buona critica si potrà riputare documento credibile, quello di cui parla cotesto annalista a confermazione del suo racconto. Egli dice, che, « Ugo pisano arcivescovo di Ni-
» cosia, trovandosi in Roma in tempo di Clemente papa IV, fece cercare
» diligentemente nella libreria pontificia, se in libro alcuno si poteva
» trovare testimonianza della venuta di san Pietro a Pisa. Trovò un
» libro antico intitolato il *Panteon* per l'università delle cose, che dentro
» vi erano scritte, ed ivi nella Rubrica della Consecrazione degli Altari
» vi asseriva, che il primo altare dedicato da san Pietro apostolo dopo
» il suo arrivo in Italia fu appresso al mare di Pisa sopra il lido, dove
» ora è la detta chiesa di san Pietro in grado: onde egli per far cosa
» grata al popolo pisano, fece copiare fedelmente la scrittura, la portò a
» Pisa e fu riposta nella sacrestia con altre scritture d'importanza, che
» per l'incendio di detta sacrestia andarono tutte male. » Peccato, che l'incendio ci abbia involato un documento sì venerando di antichità! Ma era ben naturale, che nella mancanza assoluta di documenti autorevoli, si dovesse addurre la circostanza di un incendio, la quale se avesse forza, oh! quanto bene varrebbe a provare l'esistenza di mille e mille cose opportunissime ad unire assieme qualunque storia maravigliosa e singolare. E d'altronde, chi ormai vorrà o potrà prestar fede a cotesto *Pantheon*, lavoro di Gotifredo da Viterbo, dell'anno 1186; degno perciò di quella fede, che può meritarsi un autore, il quale afferma, senza mai appoggiare a documenti od a testimonianze le sue affermazioni? Qual fede gli si vorrà o potrà prestare, particolarmente su cose dei primordii del cristianesimo?

E parlando di antichi avanzi del paganesimo in Pisa, prosegue a dire lo stesso annalista, trovarsi « in cronache manoscritte, che Nerone, nel-
» l'anno 70, fosse in Pisa, e che tra gli altri edifizi facesse fabbricare
» un sontuosissimo tempio dedicato alla dea Diana, in quel luogo, che si
» diceva alla Porta di Parlascio, dalla parte di dentro, oggi porta a Lucca.
» Il detto edifizio era di figura rotonda coll'incrostatura di marmi bian-
» chi bellissimi. Aveva una volta, la cui altezza ascendeva a cento braccia,
» formata a somiglianza del cielo, sostenuta da novanta colonne di mar-
» mo con bellissimi intagli, e nella parte principale di dentro era collo-
» cata in luogo eminente una statua d'oro della dea Diana con ornamenti
» ricchissimi di pietre preziose. Di più si dice, che nella sommità

» del tempio vi fosse fabbricato un cielo di rame smaltato di color
» celeste, forato tutto minutissimamente, per i quali fori cadeva l'acqua
» a somiglianza di pioggia, tiratavi sopra per via di condotto, il cui prin-
» cipio era al Bagno di Pisa. Al qual cielo erano applicate le stelle con
» mirabile artifizio, ed il sole, che rendeva lo splendore per via di una
» lampada accesa e nascosta, e quello che più genera maraviglia è, che
» il detto sole per via d'ingegni faceva il corso dall'una parte all'altra,
» dalla mattina alla sera, dal levante al ponente, siccome fa il sole natu-
» rale, e la sera la detta lampada si smorzava, quasi che allora il sole
» tramontasse; frattanto appariva la luna congegnata in uno specchio,
» facendo il medesimo suo moto, rendeva lume alla notte ed il giorno si
» nascondeva. Sopra del cielo stavano alcune carrette, le quali sopra
» vi si agitavano, ed a tempo non essendo vedute, rendevano all'udito
» umano un suono a similitudine di tuono. Di queste fabbriche lascio
» al lettore il credere quanto gli piace; certo è, che si vedono oggidì in
» detto luogo alcuni pezzi di muraglia antichissima, com'anco fuori i
» fondamenti degli archi de' condotti. » Sul quale racconto l'annalista
medesimo trova motivo da metterne in dubbio la verità, per ciò parti-
colarmente, che Nerone mai non si allontanò da Roma, tranne soltanto
nel penultimo anno del suo impero, per andare nell'Acaja; cosicchè la
sua venuta e il suo soggiorno in Pisa non avrebbero fondamento di verità.

Prosegue a narrare l'annalista, avere comandato Nerone, sotto pena di morte, che nessuno in Pisa osasse di sottrarsi dall'adorare la dea; che perciò vi furono molti martiri; che tra questi il pisano cittadino Tropè rimproverava acremente la stoltezza di quanti vi si recavano a prestarle culto, e che per convincerli di sì grave follia, orò perchè crollasse quel tempio e fu esaudito. Del che fatto consapevole Nerone, ordinò, che il santo fosse posto in prigione e dopo avergli fatto soffrire atroci e moltissimi tormenti fosse decapitato.

Ma dopo questi fatti, che ci narrano le cronache pisane circa i primordi della fede cristiana in questa città, non altre notizie se ne hanno in seguito sino al quarto secolo, in cui si comincia a trovare il nome di un vescovo di Pisa. Perciò lo stesso Mattei (1), che scrisse nel secolo XVIII la storia di questa chiesa, si astenne da siffatti racconti, che non sono

(1) *Ecclesiae Pisanae Historia*, tom. 2. Lucae 1768.

per veruna guisa autenticati nè da documenti nè da storie, ed esclude quel primo vescovo san Pierino, che pur ammise l'Ughelli, ma che io non saprei con buona critica ammettere. Partendo adunque da un punto certo, io ne comincio la serie da quel GAUDENZIO, che nell'anno 313 si trovava al sinodo di Roma radunato dal papa Melchiade e che nell'anno 324 trovavasi a quello di san Silvestro. Non dico, che prima di lui non abbiano forse esistito altri sacri pastori a governo di questa chiesa: fatto è, che non se ne ha veruna traccia od indizio; e perciò il primo, che si conosca, è cotesto Gaudenzio, di cui fa menzione lo stesso Ottato Milevitano (1). Un altro vescovo di Pisa ci fa conoscere il Mattei (2) sulla testimonianza dei bollandisti (3), i quali narrano, che san Patrizio, apostolo dell' Irlanda, dopo di avere fatto lunga dimora nei romitaggi framezzo ai monti nella Francia e nell'Italia, fu consecrato sacerdote da SAN SENIORE, vescovo di Pisa, nell'anno 410, e soggiornò di poi un triennio presso di lui. E certamente nel luogo, che nominavasi Rupe-Cava, e ch' è nel monte Pisano, esisteva da antichissimi tempi un romitaggio; ed erano celebri a que' tempi le isole del mare Tirreno, a cagione dei molti anacoreti, che vi dimoravano; e specialmente l'isola Gorgonia; le quali isole appartenevano all'episcopale giurisdizione di Pisa. Perciò il vescovo di Pisa consecrò il monaco san Patrizio, e perciò dagli atti della vita di lui abbiamo anche la notizia dell'esistenza di questo vescovo san Seniore.

Circa l'anno poi 470, aveva la chiesa pisana il suo vescovo: ma se ne ignora il nome; nè v' ha chi abbia saputo darci almeno qualche notizia delle sue azioni. Tuttavolta da una lettera del papa Gelasio I, scritta all'immediato successore di lui, circa l'anno 493, ci è fatto sapere, che egli aveva iavolato da non so quale basilica un calice, e che il pontefice imponeva a cotesto suo successore l'obbligo di farne la restituzione. Ecco le parole del papa (4): « Ecclesiastica ministeria, quae unicuique » Basilicae fidelium devotio deputavit, ad aliam Ecclesiam nullo modo » debent surripiente transferri. Et ideo, si hujus juris portitoris petiti » veritate subsistit, calicem, quem decessor tuus abstulit Ecclesiae, cujus

(1) *De Schism. Donatistar.* lib. I, p. 23 dell' ediz. del 1702. *Dupini.*

(2) *Eccl. Pis. Hist.*, tom. I, pag. 113.

(3) Nel tom. II di marzo, sotto il giorno 17, § 5, pag. 522.

(4) *Ex collect. Deusdedit*, lib. 3, c. 99, *in Collect. Concilior.*, tom. V, pag. 351.

» foit, restitue sine intermissione. » Cotesto vescovo di Pisa, a cui Gelasio I dirigeva la lettera, fu Giovanni, di cui non fece menzione l'Ughelli, ma che ci venne fatto conoscere dal Mattei sull'appoggio appunto della sommentovata lettera. Qui un altro vescovo anonimo ci si presenta sotto l'anno 556: esso ci viene attestato da una lettera del papa Pelagio I, diretta ai sette vescovi dell'Etruria Annonaria, *Gaudenzio*, *Massimiliano*, *Geronzio*, *Giusto*, *Terenzio*, *Vitale*, e *Lorenzo*, ai quali fa rimprovero perchè *inter sacra mysteria* avevano tralasciato di commemorare il nome di lui, e quindi s'erano separati dalla comunione della Chiesa (1). Si sa, che l'Etruria Annonaria comprendeva le città di Luni, di Lucca, di Fiesole, di Firenze, di Pisa, di Arezzo e di Volterra (2). Uno di questi dunque doveva essere il vescovo di Pisa.

Di questo anonimo, di Giovanni, e dell'altro anonimo predecessore di lui, siccome anche di san Seniore, che avevali preceduti, non ebbero notizia nè il Tronci, nè l'Ughelli, nè verono scrittore in somma delle cose di Pisa; tranne il solo Mattei, che ne somministrò anche a me la notizia. E probabilmente parlava di questo vescovo il papa Pelagio I, in una lettera dell'anno III del suo pontificato, *IV nonas Aprilis*, la quale corrisponderebbe all'anno 557, ed è diretta *praedilectis filiis carissimis Canonicis sanctae Mariae Pisanensis Ecclesiae Apostolicam doctrinam tenentibus*. In questo tempo i canonici di Pisa professavano di già vita comune, checchè n'abbia detto in contrario il chiarissimo Muratori (3), dimostrando, che soltanto nell'ottavo secolo abbiano incominciato i canonici in Italia a vivere in comune. La qual cosa potrà forse intendersi nel senso, che tutte le cattedrali d'Italia soltanto in quel secolo avessero i loro collegi o capitoli canonicali regolarmente stabiliti. Ma quanto a Pisa ed a varie altre cospicue chiese dell'Italia, possiamo dimostrare con documenti, che i loro canonici già vivevano in comune anche nel secolo quinto. E non fu san Pier Grisologo, che nel quinto secolo, fabbricò a Ravenna la famosa *tricolli* pe' suoi canonici, acciocchè convivessero insieme (4)? Della vita comune, che menavano i canonici di Pisa,

(1) Presso il Baronio, *Annal. Eccl.* ann. 556, num. 30, e nel tom. VI *Concilior.* num. 6, pag 470.

(2) Ved. il Lami, *Supplem. alle Novelle Letterarie Fiorentine dell'anno* 1747. Ved. anche il Guazzesi, *Dissertaz. intorno alla disfatta e alla morte di Totila re de' goti*, pag. 187 dell'ediz. di Pisa, 1761.

(3) *Antiq. med. aevi*, tom. V, dissert. 62, col. 187.

(4) Ved. la mia chiesa di Ravenna, nel vol. II, pag. 35 e seg.

abbiamo notizia da una lettera di Benedetto I, scritta nell'anno 575, la cui intitolazione è così (1): *Benedictus catholicae Ecclesiae humilis episcopus et ultimus servus servorum Dei praedilectis filiis nostris et amicis carissimis Capitulo et Canonicis Beatae Mariae sanctae Pisanensis Ecclesiae communis vitae disciplinam in Domino profitentibus salutem et Apostolicam benedictionem.* Anche il pontefice san Gregorio Magno, circa l'anno 591, scrisse lettere *praedilectis filiis Pisanis Canonicis Sanctae Mariae regularis vitae disciplinam bene profitentibus* (2).

Verso la metà del secolo VII, circa l'anno 648, ci nomina l'Ughelli, sulla fede del Tronci, il vescovo Alessandro, il quale concorse con altri vescovi della Toscana, della Lombardia e della Romagna a venerare il corpo dell'eremita san Pellegrino, morto intorno a questo tempo, ed a dargli sepoltura. Ne dubita dell'esistenza il Mattei, per ciò soltanto, che uno storico scozzese, nella vita di san Pellegrino, lo dice *Alessio*, anzichè *Alessandro*. Ma chi non vede, quanto facilmente, o per l'inesattezza dei copisti, o per la vecchiezza del manoscritto o per la varietà forse della pronunzia scozzese, poteva accadere uno scambio del nome di *Alessandro* in quello di *Alessio*, o viceversa? Fatto è, che Pisa, nel 643, aveva un vescovo; fosse poi Alessio od Alessandro, potrà fors'anche sorgere il dubbio; non però potrà sorgere se vi esistesse. Perciò anche il Dempstero, più antico e del Tronci e dell'Ughelli, annoverò un Alessandro tra i pisani pastori (3). Io dunque, finchè non mi si producano prove in contrario, credo di doverlo ammettere nelle serie dei sacri pastori della chiesa pisana. Quell' Opportuno poi, che l'Ughelli ed il Martini ed altri collocarono sotto l'anno 643, affermando morto in quest'anno il summentovato Alessandro, io credo meglio poterlo posticipare all'anno 649, in cui abbiamo incontrastabile testimonianza della sua esistenza, perchè nell'ottobre si trovava in Roma al concilio tenuto dal papa Martino I, contro i monoteliti.

Nell'anno 674, era vescovo di Pisa un Mauriano, detto anche *Mariano*, *Mavelliano*, e *Maccerano*. Di lui ci dà notizia un vecchio codice dell'abazia di Nonantola. Sotto il papa Agatone, nell'anno 679, andò a

(1) Ved. il Martini, *Append. ad Theatr. Basilicae Pisanae*, pag. 126 dell'edizione del 1723.

(2) Presso il Martini, *Append. etc.* nella pag. 137.

(3) Dempstero, nell'*Hetruria Regali*, tom. II, lib. V, cap. 2, da un catalogo dei vescovi di Pisa.

Roma per assistere al concilio colà radunato, e ne sottoscrisse gli atti. Da una lettera, attribuita al papa Sergio I (1), raccogliesi, che intorno a questo tempo alcune donne consanguinee di taluni dei canonici, in occasione di parecchie solennità, entravano nel chiostro capitolare, in onta di ripetuti divieti dei sommi pontefici, ed ivi celebravano con essi le sacre veglie; e che il prefato papa Sergio intimò loro, colla suindicata lettera, pena di scomunica, se in avvenire avessero osato di continuare quest'usanza. Ciò sarebbe avvenuto nell'anno 688: non è poi dimostrato per anco, se quella lettera pontificia sia veramente autentica.

Successore del vescovo Mauriano ci si presenta, nell'anno 715, Massimo, il quale coi vescovi di Fiesole, di Firenze e di Lucca fu giudice nella famosa controversia giurisdizionale, che vigeva tra il vescovo di Siena e quello di Arezzo. Da una lettera del papa Gregorio II, dell'anno 727, raccogliesi, che i canonici, o piuttosto il clero, di Pisa opposero valida resistenza per impedire, che si diffondessero in queste contrade gli errori degl'iconoclasti (2): del che fa loro molte lodi il pontefice. Quanto vivesse il vescovo Massimo sulla sede pisana, non ci è fatto di saperlo: sappiamo soltanto, che nell'anno 743 reggeva questa chiesa il vescovo Giovanni II, e non già quell'Andrea, che sulla fede del Tronci vi collocò l'Ughelli, e che per autentici documenti vi si deve invece collocare più tardi. Dicono entrambi, che questo Giovanni si trovasse presente al concilio romano del papa Zaccaria: ciò sarà vero, ma negli atti di esso non se ne trova il nome. Lo si trova bensì commemorato nel testamento di Liutperto arcidiacono di Pisa; il quale testamento, pubblicato dal Muratori (3), fu scritto, per opinione degli eruditi (4), circa l'anno 744. Ed altra notizia abbiamo, dell'esistenza di questo vescovo anche nell'anno 748 da una lettera, che gli diresse il papa Zaccaria, la quale fu pubblicata dal Martini (5) ed incomincia così: *Venerabili Fratri nostro Joanni Pisano Episcopo et dilectissimis filiis nostris Petro Archipresbytero, Hugoni Archidiacono, Ildebrando Vicedomino, cunctisque sanctae Mariae Pisensis Ecclesiae Canonicis Apostolorum doctrinam*

(1) Presso il Martini, *Ap. ad Theatr. Basil. Pis.*, pag. 136.

(2) Lett. di Greg. Pp. II, presso il Martini, *luog. cit.*, pag. 139.

(3) *Antiq. Ital. med. aevi*, tom. III, pag. 1025.

(4) Ved. il Mattei, *Eccl. Pis. Histor.* pag. 124 e seg. del tom. I.

(5) *Luog. cit.*, pag. 140.

tenentibus et regularem simul ac exemplarem vitam communiter degentibus. Gratias ago Deo Patri, etc.

E quanto al vescovo Giovanni, di cui ci dà notizia, anzi ce ne offre la sottoscrizione, il testamento dell'arcidiacono Liutperto, è a sapersi, che in cotesto medesimo documento si trova il nome altresì di un *Giustino*, vescovo di Pisa. Perciò taluno fu d'avviso, che Giovanni e Giustino fossero due diversi vescovi di questa chiesa, mentre altri invece opinarono, e più giudiziosamente, che Giustino fosse un secondo nome del vescovo Giovanni. Ecco le parole del testamento, ove dell'uno da prima e dell'altro di poi si trova menzione: *Ideoque ego qui supra Liutpert .... dum Dei visitatione aegrotante me lectulo reiacerem in praesentia venerabili Patri nostro Justino Episcopo .... tradedi tibi consobrino meo, etc.* E poscia, nel fine si legge: *Ego Johannis licet indignus Episcopus rogitus a Liutpert, etc..... hanc paginam testamenti in praesentia quorum supra testium ad scribendum suscepi, etc.* Io, per altro, col diligentissimo Mattei (1), sono d'avviso, che Giovanni portasse anche il nome di Giustino; e perciò ammetto non già duo vescovi, a cagione di que' due nomi; ma uno solo di doppio nome.

Qui poi, e sotto l'anno 754, non prima, deesi notare il vescovo ANDREA, il quale da una carta del 730 ci è mostrato tuttora diacono, ed in un'altra del mese di luglio 754, con la quale il pisano san Wolfredo della famiglia Gherardesca donava parecchi beni al monastero di san Pietro *in Palatiolo* (2), trovasi commemorato. Quanti anni vivesse egli dipoi, ci è ignoto. Bensì quel vescovo di Pisa, che nel 774 insieme col vescovo di Lucca fu condotto da Carlo magno all'assedio di Pavia, e pei quali fece istanza il pontefice Adriano I, acciocchè fossero restituiti alle loro sedi (3), fu certamente o il summentovato Andrea od un suo successore, di cui si è perduta ogni ricordanza, ovvero il vescovo RECHINARDO, nominato anche *Rachinardo*, il quale nel 796 reggeva la chiesa di Pisa, secondochè ci è fatto palese da un documento pubblicato già dal Valsecchi (4) e poscia dal Muratori (5). In un altro documento poi

(1) Ved. il Mattei, pag. 127 e seg., ove svolge diligentemente questa controversia.

(2) *Annal. Camald.* tom. I. in Append. pag. 12.

(3) Nel Codice Carolino è la lett. LV.

(4) *Epist. de veterib. Pisanae civit. constitut.*

(5) *Ant. med. aevi*, tom. III, pag. 1015.

dell'anno 800, pubblicato dal Gradenigo (1), è nominato *Regluando*, probabilmente per isbaglio degli antichi copisti. E da ultimo, abbiamo notizia, ch'egli, nel mese di luglio dell'anno 803, pronunziò sentenza contro Alpulo prete di Lucca, il quale fu accusato da Brunone avvocato del monastero di san Pietro di Lucca, perchè *Monacha nomen Guniperga noctis tempore absconse de ipso Monasterio per muri deposuisset et suis manibus super cavallum levasset* (2).

E qui, per la deficienza di autorevoli documenti, assai confusa ci si offre la progressione dei vescovi della chiesa pisana; perciò con vario ordine la troviamo presso gli scrittori e i cronisti. Io mi attengo prudentemente al Mattei, che vi fece studio particolare ed assiduo. Egli pertanto, pesando con diligenza le opinioni di altrui e ponendole a confronto colle notizie e colle congbietture dei documenti, che potè consultare, ci mostra, immediato successore di Reghinardo, il vescovo Platone, circa l'823, sull'appoggio di un documento, le cui note cronologiche ci manifestano cotesto anno (3). Dopo di questo, ci mostra un Giovanni III, il quale nell'826 trovavasi al concilio romano; e nell'anno susseguente, in decembre, concedeva in affitto alcuni beni della sua chiesa ad un Sundiperto lucchese (4). Di questo Giovanni III egli continua a mostrarci l'esistenza anche nell'848, escludendo perciò quel vescovo *Biurgo*, o *Bingo*, che il Dempstero, il Tronci, l'Ughelli, il Martini, il Cardosi, l'Abrami, l'Orlendi, copista l'uno dell'altro, collocarono su questa sede nell'837, senza l'appoggio di verun documento. Di Giovanni invece attesta Anastasio bibliotecario (5), essere stato uno dei prelati, che accompagnarono a Roma Lotario II quando vi si recò a ricevere la corona. Perciò anche il Muratori conchiude (6), che, ove non si portino credibili documenti, deesi tenere, lo stesso Giovanni, che viveva nell'827 su questa sede, essere questo che la possedeva anche nell'844 e che andava a Roma col re Lotario II. Ed una carta poi dell'ottobre 848 ce lo mostra tuttavia vescovo di Pisa; perchè concedeva in quest'anno alcuni campi in affitto a Lupaciano e Sachisindo fratelli.

(1) *Brixia sacra*, pag. 108.

(2) Presso il Muratori, *Antiq. Ital. med. aevi*, dissert. 70, pag. 918 e seg. del tom. V.

(3) Ved. il Mattei, t. 1, pag. 132 e seg.

(4) Ne portò l'istromento il Muratori, *luog. cit.*, pag. 1023. Ved. anche il Mattei, pag. 136 e seg.

(5) Nella vita del Pp. Sergio II, pag. 91.

(6) Nelle annot. a quella carta. *Antiq. med. aevi*, tom. III, pag. 1027.

E qui nell'anno 850, un GIOVANNI IV ci si presenta, immediato successore di quello, di cui finora ho parlato, il quale trovavasi al concilio romano del papa Leone IV. E ch'egli sia un Giovanni diverso dal suo antecessore, tuttochè potrebbe taluno sospettarlo il medesimo per l'identità del nome, lo dimostra il Mattei (1) dall'ordine delle sottoscrizioni dei vescovi agli atti di quel concilio; essendo stata consuetudine di quei tempi, dice egli, che sottoscrivessero progressivamente secondo la loro anzianità. E con questa prevenzione egli osserva, che Giovanni vescovo di Pisa vi è sottoscritto dopo Ambrosio di Lucca ed Oschiso di Pistoja; quello promosso al vescovato nell'844, questo più tardi ancora. Dunque, egli conchiude, Giovanni di Pisa fu eletto dopo di loro; dunque non può essere quel Giovanni, che incominciò il suo vescovato nell'826.

Di Giovanni IV abbiamo altri documenti, che ce lo mostrano vivo almeno sino all'anno 891: ed è questo un'altro argomento per assicurarci, che non può esser egli il Giovanni dell'826. I quali documenti sono; un placito, ch'egli tenne in Lucca nell'aprile 853, in qualità di messo imperiale, insieme col marchese Adalberto, in favore di Geremia vescovo di quella città; nell'857, a' 10 di marzo, concedeva al prete Stefano la chiesa battesimale di san Pietro in Radicata; di lui è fatta menzione in una carta del 23 marzo 858, e poscia in un'altra carta del suindicato anno 891. Le quali carte o documenti furono pubblicate dal Muratori, nel terzo tomo delle *Antichità italiane del medio evo* (2). Successore di questo Giovanni ci mostra il Mattei, nell'anno 866, il vescovo PLATONE II, del quale il Muratori, ingannato dall'Ughelli, negò l'esistenza. Bensì lo annoverò il Dempstero sotto l'anno 860; ma non portò verun documento, che ce ne assicuri incominciato in quell'anno il pastorale governo. L'anno, in cui fuor di dubbio possedeva la sede pisana cotesto Platone, è il suindicato 866, perchè in esso ne abbiamo positivo argomento da una carta od istrumento, in cui lo si trova commemorato, nel mese di maggio (3). E la possedeva anche nell'872, in ottobre, perchè unitamente ai vescovi Oschiso di Pistoja ed Andrea di Firenze, in qualità di messo dell'imperatore Lodovico II, pronunziava sentenza a favore di Gerardo vescovo di Lucca, a cui erano stati usurpati alcuni beni appartenenti alla sua chiesa: il quale documento offre le note cronologiche

(1) Tom. I, pag. 143.

(2) Pag. 163, 1019, 1033, 1035.

(3) Ved. il Mattei, tom. I, pag. 141 e pag. 144.

dell'anno XXI dell'impero di Lodovico, XIV *Kalend. Novembris Indictione* V. Anzi, egli viveva anche nell'anno 876, ed è commemorato in un istromento di questo medesimo anno. E sebbene non sappiasi il tempo preciso della sua morte; tuttavia si può dire con certezza, essere morto Platone II avanti il maggio del successivo anno, perchè in questo mese trovasi vescovo di Pisa un GIOVANNI V: al quale proposito il Grandi (1), sulle traccie segnate dal Grimaldi, che lo aveva preceduto, ci segna la progressione dei tre vescovi summentovati, narrando con le parole stesse di lui, il prosperamento della congregazione dei canonici, fondata già dai tempi antichi nella chiesa di santa Maria, ossia, nella cattedrale: « quod » etiam (dic'egli) apertius credi potest, quod perantiquos Sacerdotes » recordari se dicunt, quod bonae et recolendae memoriae Joannem, » Platonem, itemque Joannem venerabilibus praesulibus horum omnium » temporibus inclyta vel praeclara fuisse refertur Congregatio ipsa san» cta. » Dei quali tre vescovi appunto attestavano la successiva esistenza alcuni vecchi sacerdoti, che li avevano conosciuti e che ne serbavano ricordanza; cosicchè non è a dubitarsi, ch'eglino, con la progressione segnata di sopra, non abbiano governato in questo secolo la chiesa di Pisa.

E ritornando a Giovanni V, commemorato di sopra, egli nell'anno adunque 877, *XV Kalend. Junias, Indictione X*, era già vescovo di Pisa ed interveniva alla stipulazione di un pubblico istrumento. Egli comparisce anche in un'altra carta dell'anno 883, *IX Kalend. Junias;* e nell'ottobre dell'anno stesso, faceva permuta di alcuni poderi della sua chiesa con Umberto figlio di Gumberto (2): anzi da un altro istromento del giugno 891, sappiamo ch'egli anche nel corrente anno viveva. Quanto vivesse di più, non lo si sa: certo è, che prima del 909, non se ne trova il successore, che fu TEODERICO. Nell'indicato anno infatti, *V Kalend. Septembris*, ci è fatto conoscere questo Teoderico da un pubblico istromento dell'archivio arcivescovile, dato in luce dal Muratori (3), ed hassi memoria di lui anche in altro documento dell'anno successivo, *VII idus Maji*, dell'archivio similmente arcivescovile (4). Egli donò ai suoi canonici la chiesa di santa Maria di Mezzana e tutti i possedimenti, che le

(1) *Epistola de Pandectis*, pag. 119.

(2) Pubblicò questa carta il Muratori, *Antiq. Ital. med. aevi*, tom. III, pag. 1037.

(3) *Antiq. med. aevi*, tom. III, p. 1041.

(4) Tom. I, num. 36.

appartenevano. Cessano coll'anno 911 i monumenti, che ce lo attestino vivente ancora; tuttavia non può dirsi perciò, ch'egli non abbia continuato a vivere più oltre, e forse sino all'anno 920, in cui se ne trova senza contrasto il successore.

Escludo col Mattei il vescovo *Ardingo*, cui, dopo Giovanni V, inserirono nel catalogo il Dempstero, l'Ughelli, il Tronci ed il Martini; si perchè la progressione cronologica dei monumenti non ci lascia luogo a poterlo inserire tra Giovanni e Teoderico, e si perchè i summentovati scrittori non ne appoggiano la notizia a verun documento. Ed egualmente escludo dalla serie dei pastori di questa chiesa gli altri due vescovi *Teoderico II* e *Volighidio*, cui gli scrittori summentovati collocarono, quello nel 917 e questo nell'anno successivo; senza poi darci veruna dimostrazione, che ne attesti l'esistenza; seppur non abbiasi a dire, che vi siano stati intrusi dagl'imperatori di allora; ovvero, che Teoderico II sia lo stesso, di cui conosciamo l'esistenza sino dal 909, e che Volighidio sia una trasformazione del nome di Wolfgherio, il quale ne possedeva la sede nel 920. L'Ughelli gli dà il nome di *Ulferio*, il Dempstero, il Tronci, il Martini lo dissero *Volferio*. Un documento dell'anno indicato, pubblicato dal Muratori (1), ce ne assicura. E ce lo mostra di poi un altro documento anche nel febbraro 917 *(anno primo Hugonis Italiae regis X. Kalendas Martii Indictione XV)* e dava in affitto alcune possessioni ad Adalprando figlio di Orso (2). La testimonianza di questi documenti va certo al di sopra di qualunque asserzione di privati scrittori; e perciò restano esclusi necessariamente ed *Aunto*, ed *Azzio* od *Azzo*, e *Giovanni VI*, ed *Enrico*, che tra il 920 ed il 925 collocarono al governo della chiesa pisana i summentovati storici e cronisti. Non può ammettersi dunque, che nel 920, sottentrasse Aunto in luogo di Wolfgherio; che nel 924, Azzo lo susseguisse; che nell'anno dopo, gli venisse dietro Giovanni VI; e finalmente che nel 926 entrasse a possedere questa sede Enrico: ma piuttosto, col Muratori ed altri, dee dirsi, che fossero intrusi o scismatici.

Se il vescovo Wolfgherio continuasse a vivere anche dopo il suindicato anno 927, non si hanno indizii. Soltanto si sa, che nel 930, era su questa sede un Zenobio, detto anche *Cenobio;* benchè non si sappia

(1) *Antiq. med. aevi*, tom. III, p. 1046.

(2) Muratori, *luog. cit.*, tom. II, p. 329.

precisamente quando ne venisse al possesso. Nel suindicato anno, egli concedeva al prete Giovanni la chiesa battesimale di santa Maria e san Giovanni, sita nel borgo di Vico-pisano (1). Di lui si ha notizia anche da un'altra carta dell'archivio arcivescovile, la quale appartiene al dì 4 marzo 934. Nell'anno dopo, a' 23 di maggio, concedeva al prete Condo la parrocchia battesimale di Cascina (2): e similmente al prete Martino dava, a' 22 marzo 942, la chiesa de' santi Paolo e Giovanni di Porto Pisano (3). Anche ai canonici della sua cattedrale donò molte possessioni. Altre due carte, l'una del 30 maggio 949, l'altra del 18 maggio 954, appartengono al vescovo Zenobio; la prima data in luce dal Muratori (4), l'altra conservata nell'archivio arcivescovile (5); e ce lo mostrano tuttavia al governo di questa chiesa. Perciò l'Ughelli erroneamente affermò, sulla fede del Dempstero, che Grimaldo, detto da lui *Grimoaldo*, ottenesse la sede pisana nel 940; mentre non può dirsi, che vi fosse promosso avanti il 954, in cui esistono monumenti del suo antecessore. Anzi la prima notizia, che si ha di lui, non precede il dì 4 dicembre dell'anno 958. Questa ci viene attestata da un'istromento, per cui egli concede in enfiteusi ad Oberto figlio di Amalfrido alcuni terreni, che appartenevano alla chiesa di san Giambattista di Camajano. Conservasi l'originale di questa carta nell'archivio secreto arcivescovile (6) ed è la seguente:

« IN NOMINE Sancte et individue Trinitatis. Berengarius et Adal-
» bertus filio ejus gratia Dei regibus anno Regni eorum auxiliante Do-
» mino, octavo, septimo idus Decembris Indictione secunda. Manifestu
» sum ego Oberto, que Oppitio vocor filio bone memorie Hamalfridi
» quia tu Grimaldus gratia Dei uius Sancte Pisane Ecclesie umilis Epi-
» scopus per cartula livellario nomine ad censum persolvendum dedisti
» mihi, idest duos portionis ex integra de omnibus casis et rebus illis
» pertinentibus Ecclesiae et Plebis vestre cui illo vocabulum est Beati
» Sancti Gerusalem et sancti Johanni Baptiste quod est plebem bapti-
» smalis situ loco et finibus Camajano, qui est de sub regimine et pote-
» stale Ecclesie Episcopatui vestro sanctae Marie de Casis vero ipsis

(1) Pubblicò anche questo documento il Muratori, *luog. cit.*, tom. III, pag. 1051.

(2) Muratori, *ivi*, pag. 1053.

(3) *Ivi*, pag. 1055.

(4) *Ivi*, pag. 1057.

(5) Nel t. I *Apographorum*, num. 56.

(6) *Ivi*.

» una cum casis et casinis tam domnicatis quam et massariccis cum fun-
» damentis et bomnem edificiis vel universis fabriciis suis, seu curtis,
» terris, ortis, vineis, olivis, silvis, virgareis, pratis, pascuis, cultis rebus,
» vel incultis de omnia et ex omnibus casis et cassinis, seu rebus domni-
» catis et massariciis quantas ubique in qualibet locis, vel vocabulis ad
» suprascritte Ecclesie Plebem vestram sunt pertinentibus vel aspicien-
» tibus, atque in antea ibidem pertinentes fuerint, ut dictum est duos
» portionis ex integrem mihi ea livellario nomine dedisti, seu dedisti
» mihi, idest duos portionis ex integrem de bomnem redditum et debi-
» tionem illa quantas singulis ominibus, qui sunt abitantibus, aud in
» antea abitantes fuerint in villis illis, que dicitur Camajano, Canturini,
» Popogna, . . . gia, Quarracula, Suvera, Stropossico, Cesari, Colle, Ca-
» salasci, Pineto, Casapettuli, Catitia . . . . singulis quibusque annis ad
» pars ipsius Ecclesiae Plebis vestre consuetudini vel debiti sunt redden-
» di, aut in antea consuetudini vel debiti fuerint reddendi etc.

» Actum Pisa.

✠ Ego Oberto etc. »

Del vescovo Grimaldo continuano le memorie e i documenti sino al 3 marzo 965, cosicchè sbagliarono di assai l'Ugbelli, il Tronci, ed altri, i quali riputaronlo giunto con la sua vita soltanto sino all'anno 958. A quest'anno anzi appartiene il documento, che l'Ugbelli erroneamente reputò scritto nel 955, il quale contiene le donazioni, fatte da questo vescovo al capitolo de' suoi canonici, e del quale giova qui portare il testo, corretto sull'originale di quell'archivio, al confronto di quello, che ci diede l'Ugbelli (1).

« IN NOMINE Domini nostri Jesu Christi aeterni. Ipsius inspiratione
» et respectu commotus ego Grimoaldus sanctae Pisanae Ecclesiae hu-
» milis Episcopus omnibus in dicta sancta Ecclesia successoribus vestris
» atque sacerdotibus ac diaconibus caeterisque universis in sacra reli-
» gione vel in eadem civitate vel ubicumque degentibus, sive hominibus

(1) *Ital. Sacr.* tom. III, pag. 353. Lo pubblicò, e con migliore esattezza, il Muratori, *Antiq. med. aevi*. tom. II, Dissert. 28, pag. 777, ove anche corregge lo sbaglio dell'Ughelli dell'anno 953, e dimostra eruditamente doverlosi riconoscere dato nel 958.

» fidelibus Pisanae civitatis sit notum. Quoniam antiquitus a compluribus
» praedecessoribus nostris in Episcopio ejusdem civitatis, idest in Eccle-
» sia sanctae genitricis Dei semperque Virginis Mariae ordinata est con-
» gregatio canonicorum fratrum, in qua omnia necessaria haberent, ut
» absque ulla indigentia ibidem sine intermissione servirent omnipotenti
» Deo suaeque Genitrici, quod etiam apertius credi potest, quod per an-
» tiquos sacerdotes recordari se dicunt, quod bonae et recolendae me-
» moriae Joannem, Platonem, itemque Joannem venerabilibus praesulibus
» horum omnium temporalibus inclyta vel praeclara fuisse refertur con-
» gregatio ipsa sancta. Demum post illos secutus est D. Theodericus
» Ultramontanus genere. Hic comperiens eandem congregationem ad pau-
» pertatem nimiam redactam propter tempora dura, quae praecesserant
» et quae instabant, doluere multum. Contigit itaque Adalbertum illu-
» strissimum atque magnum marchionem per id tempus et jussionem
» Berengarii magni atque praeclari regis generalem placitum habuisse
» in quo residebat cum eo Odelbertus episcopus civitatis Lucensis mis-
» sus, et discurrens per totam Tusciam et judices caeterique boni homi-
» nes cum eo. Sed cum in eodem Pisano comitatu cepisset idem praefatus
» Theodericus episcopus quemdam titulum sanctae Mariae vocabulo no-
» tatum in villa quadam, quae dicitur Mezzana sita cum casis et rebus
» tam domnicatis quam massericiis tam in eadem villa quam et in alio
» fundo confinia, quam Ceo presbyter jam ad manus suas detenuit eidem
» titulo sanctae Mariae pertinentibus cum terris, vineis, olivetis, sylvis,
» virgareis, pratis, pascuis, cultis rebus vel incultis omnia in omnibus
» rebus tam domnicatis quam et massariciis cum fundamentis et omnibus
» aedificiis vel universis fabricis suis, quantum ubique in quibuslibet
» locis vel vocabulis ad istum titulum sanctae Mariae pertinentibus vel
» aspicientibus in integrum ad praefata congregationis episcopii canonica
» omnibus ibidem fratribus degentibus ad sumptum tradidit et concessit;
» deinde vero dominus Wolferius et Zenobius episcopi similiter praefatae
» congregationi tradidit et donavit duo petiis de terris, qui sunt vineis
» in loco et finibus calci prope curte domnicata ipsius ecclesiae episco-
» patui sanctae Mariae, has istas duas petias de terris, qua sunt vineis
» admembrata iisdem finibus canonicis concesserunt. Proinde modo ego
» Grimoaldus episcopus Dei inspiratione vel molimine compunctus, ut
» dum vivo in hoc saeculo de futuro medelam parere assiduam tractare

» debeo, idcirco providi ego istum titulum sanctae Mariae, cum omni-
» bus rebus ad eam pertinentes, cum praedictis petiis de terris, qui
» vineis in praedicto loco calci, cum scopeto et cerreto, seu sylva et
» monte, sicut supra legitur; insuper per hanc paginam ipsorum fratrum
» do, atque constituo, similiter concedo idem omnem redditum et debi-
» tionem, seu offertas illas, quas singulis hominibus ad praedictam Eccle-
» siam domum sanctae Mariae Episcopñ nostri consuetudine vel debiti
» sunt reddendi atque in antea fuerint, tam labore, quam vinum simulque
» bestiis, vel argentum, aut de quibuslibet frugibus terrae vel quascum-
» que res, vel movilia, quae dici vel nominari possumus omnia et in
» omnibus quae ad ipsam sanctam matrem Ecclesiam hominibus per
» consuetudinem debiti sunt reddendi aut fuerunt in integrum ad prae-
» fatam canonicam congregationis fratrum omnibus degentibus ibidem
» ad sumptum trado et concedo, atque habendam statuimus absque omni
» subtractione vel de minoratione universorum hominum sive successo-
» rum meorum praesulum ipsorumque ministrorum cunctorum: si quis
» vero contra hanc chartulam statutam paginam venire tentaverit, aut eam
» infringere vel disrumpere quaesierit per summissas personas huminum
» vel per semetipsos, quovis ingenio, sint sub anathemate vincti, quos
» beatus Paulus apostolus in suis epistolis commemorat dicens eos, qui
» non dicunt Dominum Jesum Christum venturum et Arrianae subjaceat
» injuriae et cum Dathan et Abiron, quia eos terra deglutivit et descen-
» dant vivi in infernum, sic eos deglutiat et participent cum ipsis et cum
» haereticis, atque cum Juda traditore habeant partem, per omnia in
» sempiternum fiat, unde hanc statutam concessionis nostrae paginam
» terminandam notariis dominorum Regum scribere rogavi. Actum Pisa,
» hoc factum est anno D. nostri Berengarii et Adelberti filii ejus gratia
» Dei regum, regni eorum, auxiliante Domino, octavo; III nonas De-
» cembris. Indict. II.

» Grimaldus, gratia Dei, hujus sanctae Pisanae Ecclesiae humilis
» Episcopus in hac statuta concessionis pagina a me facta
» subscripsi.

» Theutpaldus judex dominorum Regum in hac statuta concessio-
» nis pagina rogatus testis subscripsi.

» Alboni rogatus a Grimaldo episcopo me teste ss.

» Ego Gumberto rog. a Grimaldo Episc. me teste ss.
» Andreas judex Domini regis subscripsi.
» Ego Conrado rog. a Grimaldo Episcopo me teste ss.
» Ego Raynerius rog. a Grimaldo Episc. me teste ss.
» Ego Conrado notarius dominorum Regum rog. testis subscripsi.
» Ego Terminandus notarius DD. Regum post editam complevi
» et dedi.
» Ego Uguccio D. Imperatoris Federici judex ordinarius et sacri
» Lateranensis palatii notarius authenticum hujus vidi et legi
» et exemplavi.
» Ego Ugo notarius Apost. sedis authenticum hujus vidi et legi
» et exemplavi.
» Ego Ildeprandus notarius Apost. sedis authent. hujus vidi et legi
» et exemplavi. »

È prezioso questo monumento, perchè, oltre a correggere lo sbaglio di chi supponendolo del 953, anzichè del 958, fu costretto ad anticipare di più anni il vescovato di Grimaldo, ci fa conoscere chiara e progressiva la successione dei sacri pastori di questa chiesa da Giovanni IV sino a Grimaldo, siccome appunto l'ho segnata testè nelle pagine precedenti; cioè, dopo Giovanni IV, Platone II, poi Giovanni V, quindi Teoderico, poscia Wolfgherio, poi Zenobio, e finalmente Grimaldo. E che il documento appartenga all'anno 958, e non al 953, ce ne assicura la nota cronologica dell'anno VIII dei re Berengario e Adalberto, i quali, divenuti re nel 950, numeravano conseguentemente nel 958 l'anno VIII del loro regno. Ed è poi inutile, che io commemori qui la serie dei documenti che appartengono a questo vescovo: molti ne pubbliaò il Muratori (1), l'ultimo dei quali, come ho notato di sopra, è del dì 5 marzo 965; cosicchè dopo soltanto di questo giorno (e chi sa poi quanto dopo?) se ne può stabilire la morte. Bensì di qua ci è fatto palese, che il vescovo di Pisa, presente al conciliabolo di Roma il dì 6 novembre 963, radunato dall'imperatore Ottone I, per deporre il papa Giovanni XII, non può essere stato che questo Grimaldo, ma non già il suo successore Alberico, come opinò erroneamente il Pecci, nella sua *Storia del Vescovado della città di Siena* (1).

(1) Pag. 100.

Del quale ALBERICO non si hanno notizie, che precedano il 967. In quest'anno egli era al sinodo romano del papa Giovanni XIII; e nell'anno dopo andò a quello di Ravenna, in cui fu decretata l'erezione dell'arcivescovato di Maddeburgo; e vi si sottoscriveva egli: *Albericus Episcopus sanctae Pisensis Ecclesiae consensi et subscripsi.* Nel 970, a' 12 di aprile, dava in enfiteusi ad Ansiprando ed a Leone fratelli alcune case e possessioni appartenenti alla chiesa, *cui vocabulum est beati sancti Cassiani et sancti Johanni, quod est Plebem Baptismalis sita loco et finibus prope fluvio Arno* (1). E continuano le carte di lui nell'archivio arcivescovile sì nell'ottobre del 975 e sì nel 25 maggio 985: per le quali è dimostrato, che questo vescovo non morì già nel 983, come scrisse l'Ughelli; ma continuò la sua vita anche dopo il maggio del 985. Nè per verità lo stesso Ughelli seppe trovare notizia del successore RAIMBERTO se non che nell'anno 985: lo che potrebbe anch'esser vero, supposto che in quello stesso anno morisse Alberico e tosto gli fosse sostituito Raimberto. Ma di questa sua asserzione non portò veruna testimonianza, cosicchè me ne riesce dubbiosa la verità. Tra i documenti dell'archivio arcivescovile, il primo che ce ne porga sicura attestazione, ha la data de' 6 aprile 987; nel qual giorno egli concedeva in enfiteusi a Leone, Alberto e Stefano, figliuoli di Albone, due campi situati nel luogo, che nominavasi *Octavo,* uno dei quali *Prope Ecclesiam sancti Martini, quae dicitur Ripafracta* (2): e continuano poscia le carte, che lo risguardano, e nel 988, a' 18 di giugno (3); e nel 990, a' 23 dicembre (4); e nel 994, a' 2 settembre (5); e finalmente nel 996, *decimonono Kalendas Januarii;* ed è questa l'ultima notizia, che s'abbia di lui (6).

Dal suindicato anno 996 sino al 1005, nessun vescovo conobbero sulla sede pisana l'Ughelli, il Tronci, il Dempstero e quanti altri scrissero delle cose di Pisa. Bensì a quest'anno affermano appartenere un vescovo *Pietro,* della cui esistenza per altro nessuna prova ci adducono. Anzi di questo Pietro fece menzione anche il Puccinelli (7), e lo dice assai onorato

(1) Pubblicò questa carta il Muratori, *luog. cit.*, tom. III, col. 1063.

(2) Arch. arcivesc. tom. I, *Apograph.* num. 66.

(3) *Ivi*, num. 67.

(4) *Ivi*, num. 69.

(5) *Ivi*, num. 73.

(6) Presso il Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. III, pag. 10.

(7) Placido Puccinelli, *Istoria d'Ugo principe della Toscana*, pag. 49.

dal principe Ugo duca di Toscana. Ma ponendo mente, che Ugo morì a' 21 dicembre dell'anno 1001, è forza di collocare cotesto vescovo, non solamente prima del 1005, ma prima ancora del 1001. Senonchè, avuto riguardo alla ragione dei tempi ed esaminate diligentemente le carte dell'archivio arcivescovile, ci è forza di escludere l'immaginario Pietro, perchè non commemorato da veruna pubblica o storica testimonianza contemporanea; su cui, per lo contrario, si osserva un assoluto silenzio, quanto al vescovo che reggesse in questo tempo la chiesa pisana, tuttochè molte cose ci sieno attestate circa le violenze e le crudeltà dei saraceni, venuti in questo tempo sopra Pisa a sorprenderla e saccheggiarla (1). Perciò, tenendoci strettamente alle notizie incontrastabili, che ci somministrano i documenti, dobbiamo dirne vescovo già da qualche tempo un Guido, del quale a' 10 di luglio 1005 abbiamo una carta, pubblicata dal Muratori (2), il quale ne pubblicò parecchie altre di lui, che continuano progressivamente sino all'anno 1012, e che ce lo mostrano per conseguenza al governo di questa chiesa anche in quell'anno. Anzi potrebbe credersi, ch'egli vivesse anche più oltre dell'anno suindicato, giacchè la prima notizia, che si abbia del suo successore, appartiene al 1015. Nè qui mi sembra, che possa aver luogo quel *Lamberto*, che da più cronache e monumenti di Pisa trovasi commemorato circa l'anno 1017; perchè i documenti che appartengono al vescovo Azzo, successore immediato di Guido, sono di tale autorità ed importanza da doversi prestar loro ogni fede e da escludere qualunque altra non ben appoggiata testimonianza, che di altro vescovo contemporaneo ci parlasse, invece che di lui. Le cronache infatti summentovate derivarono tutte da una medesima fonte; da quella cronaca, cioè, che diede in luce l'Ughelli (3), e che, sotto il suindicato anno 1017, parla di cotesto Lamberto. Ma della fede dovuta ad essa, così la discorre il Grandi (4): « Optandum vero ut aliunde, quam ex hac Chronaca Episcopi hujus » Lamberti nomen innotesceret, cui plurima repugnant monumenta pro » Azone Episcopo inferius adducenda. » Ed anche il Muratori, tuttochè l'abbia data anch'egli alla luce, dubita della fedeltà di essa (5): » Iis

(1) Ved. a tale proposito quanto racconta e nota il Mattei, tom. I, pag. 154 e seg.

(2) *Antiq. med. aevi*, t. III, pag. 1069.

(3) *Ital. sacr.* tom. X.

(4) *In Append. ad Epist. de Pandectis*, pag. 121.

(5) *Antiq. med. aevi*, tom. IV, *dissert.* 45, col. 6.

» annalibus utpote serius quam vellem conscriptis, nescio an sit penitus » fidendum. » Perciò il Grandi nuovamente parlandone contro l'Orlendi, il quale non vi trova altro difetto che uno sbaglio nell'anno dell'indicato Lamberto, così soggiunge (1): « Si corrigendus est annus, cur fidere » debemus huic Chronico pro existentia Lamberti Episcopi, cujus aliunde » nulla mentio occurrit et retrahendus Episcopus ille assertus ad annos » anteriores tres, in quibus constat Azonem sedisse? » Veramente il Tronci fa cominciare il vescovato di Lamberto nell'anno 1013; la qual cosa potrebb' essere, perchè l'ultima notizia di Guido è del 3 giugno 1012; ma egli poi, nel 1015, ci narra la morte di Guido, cosicchè la città di Pisa avrebbe avuto nel 1013 per suo vescovo Lamberto, mentr'era Guido ancor vivo. E dopo narrata la morte di quest' ultimo, ci fa sapere (2), che « i canonici e clero, o che non ebbero soggetto a loro soddisfazione » da eleggere, o che furono discordi nell'elezione o vedendo che la re» pubblica tutto intenta alle guerre, perchè non mancasse il loro bisogno » alle chiese o agli ecclesiastici, pregarono il vescovo di Lucca, ch'era » allora uno chiamato Teogtimizo o Grimizo (3), che ne volesse pigliar » la cura. Acconsentì quel prelato, e con questa occasione si mise subito » in animo di smembrare dalla città di Pisa una quantità di pievi, ed » incorporarle a quelle di Lucca, ed aggiustati alcuni cittadini de' più » principali, mise in esecuzione il suo disegno, nè si stettero gli altri » vescovi convicini, perchè la diocesi di Pisa verso Fiorenza arrivava fino » a Pietra Fatta, dove si trova una pietra con tale inscrizione:

TITVS FLAMINIVS ET TITVS QVINTVS CONSVLES PISANI HIC POSVERVNT FINES CIVITATIS ET AB HINC FINES NOSTRI EPISCOPATVS ET COMITATVS PLEBIVM DIOEC. PISANÆ,

Qui poscia enumera il Tronci le varie pievi, che furono tolte alla diocesi di Pisa ed aggregate alle circonvicine: nel che gli si può prestar piena fede, perchè, essendo egli vicario generale dell'arcivescovo, era in caso di esserne esattamente informato. « Da questa parte, dic'egli (4), i

(1) *Animadvers. margin. MSS. Adversus Orlendium*, nella bibliot. Grandiana di Pisa.

(2) *Annal Pisan.*, an. 1015.

(3) O piuttosto *Grimazzo*: ved. ch. di Lucca.

(4) Ossia, dalla parte di Firenze.

» nomi delle Pievi sono i seguenti: D'Emampoli, oggi Empoli, del Borgo
» a san Genesio, di Cerbonarà, di Lavajano, di Tojano, di Pàlude, di
» Triana, di Tripallo, d' Aquento, di Fabrica, di Carata, di Osigliano, di
» san Gervasio, di Palajese, di Mugliano, di Gegillarazza, di Subinanese. —
» Dalla parte verso Lucca, furono tolte le Pievi di Corvara, di Citro,
» di Camajore, di san Silvestro. — Dalla parte di Volterra, il confine
» della diocesi di Pisa era in un luogo detto Crisferra, dove era posto
» un gran sasso per termine, e le furono tolte le Pievi di Garbonese, di
» Patrense, di Coranese, di Peccioli, di Parra, di Ivaltene. — Tutte le
» sopraddette Pievi erano sotto la diocesi di Pisa, come se ne fa menzione
» in un istrumento rogato al tempo d'Uberto arcivescovo » ecc. (1).

Di qua io credo aversi a ripetere la cagione del vuoto, che si trova nelle carte dell'archivio tra l'anno 1012 ed il 1015; ossia, tra il vescovo Guido ed il vescovo Azzo; il qual vuoto non cessò, che nel 1015 con l'elezione del vescovo Azzo. Nè di lui si può dubitare, perchè un documento dell'archivio arcivescovile (2), che ha la data dell' 11 ottobre del detto anno, ce ne assicura l'esistenza. E la notizia di questo medesimo documento smentisce lo sbaglio sì dell'Ughelli, che ne determinò il vescovile governo tra l'anno 1041 ed il 1044, e sì del Dempstero e del Tronci che lo ripularono promosso a questa sede nel 1031; mentre invece a quest'anno appartiene l'ultimo dei documenti non dubbii, che di lui si abbiano; i quali tutti si conservano nell'archivio arcivescovile. Questa progressione di documenti certi ci costringe a dovere escludere qui dalla serie dei pisani pastori i nomi di *Guido*, di *Ugo*, di *Rico*, che v'inserì l'Ughelli, ingannato dall'inesattezza di precedenti scrittori. Egli colloca Guido nell'anno 1015, e lo dice morto nel 1019; ad Ugo segna l'anno 1038, mentre il Tronci lo dice vissuto nel 1019 e gli dà successore Rico nel 1033. Fatto è, che i documenti dell'archivio non commemorano veruno di questi, e progressivamente ci mostrano dal 1015 al 1031, il solo Azzo. Negli ultimi tempi di lui, certo sotto l'anno 1032, il pontefice Giovanni XIX con apposita bolla, confermò ai canonici di Pisa i possedimenti e privilegi, ch'erano loro stati concessi: ed il tenore della bolla è questo (3):

(1) Cioè, intorno l'anno 1132.

(2) *Arch. secr. Archiep.*, tom. I, num. 91.

(3) Arch. Capit. num. 1257.

IOANNES EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTISSIMIS FILIIS NOSTRIS SPIRITVALIBVS CANONICIS SANCTAE DEI GENITRICIS SEMPERQVE VIRGINIS MARIAE, VOBIS VESTRISQVE SVCCESSORIBVS IN PERPETVVM SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Igitur notum sit omnibus tam praesentibus, quam futuris, quia
» canonici Pisanensis Ecclesiae devote supplicarunt nostrum Aposto-
» latum per Joannem praefatae Ecclesiae diaconum, ut confirmaremus
» illis et omnibus eorum successoribus omnia, quae nunc retinent ex
» parte Canonicae, ubi constituti sunt propter divinum opus perficien-
» dum. Nos autem Divino spiramine compuncti, inclinavimus mentes
» nostras ad peragendum voluntatem praenominati diaconi et caeterorum
» Deo serventium Canonicorum. Confirmamus itaque illis quicquid nunc
» ad praesens retinent, sive quae per subsequentia tempora in praedicta
» Canonica acquirere possunt, idest, decimationem, vineas et terras,
» nec non et reliqua praedia. Quicumque autem ex his omnibus a jam
» dictis Canonicis auferre tentaverit, sciat se incurrere in laqueum
» gehennae. Insuper ex auctoritate Omnipotentis Dei et B. Petri Apostoli
» et nostra, sciat se esse excommunicatum et maledictum et a communio-
» ne ab Ecclesia separatum, atque cum Juda et Diabolo condemnatum.
» Similiter sicut superius missum est per nostram Apostolicam aucto-
» ritatem confirmamus eis praedium, qui vocatur Pedianum et reliqua
» omnia, quae ibi absque tenimento canonice acquisiverunt seu quia ex
» antea acquirere possunt. Si quis autem praefatum praedium a cano-
» nica Sanctae Mariae auferre voluerint anathematis vinculo perpetua-
» liter se sciat esse condemnatum. Placitum quoque, quod peregerunt
» praedicti Canonici cum Archipresbitero Bonizone, jubemus per apo-
» stolicam auctoritatem, ut nullus dux, sive Marchio, Episcopus, Comes,
» Vicecomes, vel magna parvaque hominis persona audeat illud requi-
» rere: quia ante nostri apostolatus praesentiam relatum est, in conspectu
» Bonizonis Archipresbiteri quicquid ipse per studium suae malignitatis
» in eos deliquit: qui autem illud placitum requirere prosumpserit per-
» petuae maledictioni subjaceat. Constitutum et peractum est hoc prae-
» ceptum a nobis in persona Canonicorum sanctae Mariae qui sunt:

» Petrus Domini gratia Archipresbiter, Petrus Decanus, et Cantor, Joan-
» nes Archidiaconus, Joannes presbiter et Primicerius, Andreas presbiter,
» Albizo presbiter et Custos, Dominicus presbiter, Amalfredus presbiter,
» Ursus presbiter, Bonizo presbiter, Joannes presbiter, Leo presbiter,
» Teredo presbiter, Vuinizo presbiter, Albertus presbiter, Joannes dia-
» conus, Petrus diaconus, Albericus diaconus, Dominicus diaconus, Leo
» clericus, Berves filius clericus, Vuido clericus, Orbertus clericus.

» Ut autem verius credatur et ab omnibus conservetur perpetualiter,
» nostris propriis articulis confirmavimus hoc privilegium, insuper no-
» stram Papalem Bullam subtus imponi jussimus.

» Joannes divina praeeunte clementia, sanctae Catholicae et
» Apostolicae Ecclesiae Apostolicus praesul.

» Datum et scriptum per manum Petri Cancellarii Sacri Lateranensis
» Palatii in mense Madio, Indict. V. »

Ci fa conoscere opportunamente questa bolla pontificia il numero delle dignità e dei canonici, secondo i varii lor gradi, che formavano allora il capitolo della chiesa pisana. Nè qui posso astenermi dal dimostrare fallace il racconto del Tronci (1), circa l'esistenza della testa e di una mano dell'apostolo san Bartolomeo nella chiesa metropolitana di Pisa, recate qui dai pisani nell'anno 1035, allorchè tolsero ai saraceni l'isola di Lipari; perchè sino all'evidenza è dimostrato invece, esisterne sino al giorno d'oggi tutto il corpo a Benevento, nella basilica a lui da tanti secoli eretta. Narra infatti il Tronci, che i pisani, tolta ai saraceni quell'isola, e fattosene padrone l'ammiraglio della loro flotta, egli . . . . ,
» dalla chiesa dedicata al glorioso apostolo san Bartolomeo, levò la di
» lui testa ed una mano, che in detta chiesa si conservava, le quali reli-
» quie, colla dovuta venerazione trasportò a Pisa, dove onorevolissima-
» mente si conservano nella chiesa maggiore. » Ma prevedendo il buon Tronci, che la sua narrazione potrebbe trovare valida opposizione in chi sa, essere stato trasferito quel sacro corpo da Lipari a Benevento, o forse in chi lo reputa portato poscia da Benevento a Roma; perciò egli stesso ne porta in mezzo l'obbiezione da cui farsi poi strada a rendere credibile la sua opinione. E dice: « E se fosse opposto, che il corpo

(1) *Annal. pisani*, an. 1035.

» del medesimo Santo fu poi traslatato da Lipari a Benevento l'anno 832,
» como vuol *Sigeb. nella sua Cron. l'anno* 840, *secondo Leone Ostien.*
» *lib. pr. cap.* 26, e che di lì poi fu portato a Roma da Ottono Imperatore, l'anno 983, e che in conseguenza non potevano in quest'anno aver trovato i pisani dette sante reliquie in Lipari; io risponderei, come ha fatto in molti casi il medesimo *Card. Bar. ne' suoi Ann.* che non si deve riputare cosa ripugnante, che quando il corpo del medesimo santo fu traslatato da Lipari, ne fosse ivi restata parte, per buona fortuna dei pisani ecc. » Ma con buona pace e del Baronio o del Tronci, io non vedo come nella traslazione di questo sacro corpo da Lipari a Benevento abbia potuto rimanerne colà: e qual porzione? Niente meno che la testa e una mano, le quali di un sacro corpo sono la porzione più interessante. Ed a qual fine poi chi da Lipari lo tolse ne avrebbe lasciato colà cotesta interessante porzione? Perchè se la trovassero i pisani dopo due secoli? . . . Chi non vede chiaramente la frivolezza di questo appiglio? Lascio di notare, che quel corpo, trasferito una volta a Benevento, non più vi fu tolto: ed essere una favola, ch'esso presentemente sia in Roma, trasferitovi dall'imperatore Ottone III; mentre altra volta ho fatto palese con apposita dissertazione (1), non aver mai voluto i beneventani concedere a quel monarca il corpo, ch'egli loro chiedeva, del santo apostolo; averlo perciò nascosto, ed aver invece dato a lui il corpo di san Paolino vescovo di Nola; avere Ottone portato questo a Roma, credendolo di san Bartolomeo; ma poscia, accortosene dell'inganno, essere andato con un'armata su Benevento a pigliarne vendetta. Ed inoltre, nella solenne ricognizione, che ne fece il papa Benedetto XIII, allorchè dopo il famoso tremuoto di Benevento ne fu rifabbricata la grandiosa basilica, recatovisi egli stesso con grandissimo numero di cardinali, di vescovi e di prelati, fu trovato quel sacro corpo avente ogni sua parte; nè vi mancava certo la testa, che in principalità è nominata nel processo anatomico di quella ricognizione. Come dunque potevano i pisani averla trovata a Lipari, due secoli dopo ch'era stata già trasferita a Benevento con tutto il resto del corpo? E non solo la testa, ma anche una mano; mentre nel processo di quella ricognizione, ambe le mani vi sono enumerate? Può dunque ragionevolmente conchiudere

(1) *Continuazione della storia del Cristianesimo*, vol. IV. Firenze, pag. 47 e seg.

chiunque abbia fior di senno in capo, essere falso il racconto del Tronci e degli scrittori pisani circa il trasferimento della testa e di una mano di san Bartolomeo alla loro patria, ed essere perciò fallace la loro pretesa di possederle tra le sacre reliquie, che *onorevolissimamente si conservano nella Chiesa Maggiore.*

E ritornando ora al punto dond'io partiva; esclusi, come di sopra ho notato, i tre immaginarii vescovi Guido, Ugo e Rico, inseriti da taluni dopo il vescovo Azzo; anzi nel tempo, ch'egli tuttavia possedeva la sede pisana; vengo a commemorare Opizone, che fu l'immediato successore di lui, e che da una carta dell'archivio ci è nominatamente mostrato già vescovo nel dì 4 marzo 1039. Perciò il Tronci, il Cardosi, l'Ughelli, e dopo di loro il Martini, sbagliarono di molto, dicendolo promosso a questa sede nel 1044. Egli sino dai primordii del suo pastorale governo si diè premura di accrescere le rendite del monastero di san Michele in Borgo e di consecrarne la chiesa: del che ci fa attestazione il diligentissimo Mabillon (1), dicendo, che « insequente anno supra millesimum » quadragesimo apud Pisa suburbanum S. Michaelis Monasterium a » Bono abbate instauratum est, bonisque auctum ab Opizone episcopo, » qui illic eundem Bonum Abbatem constituit. » Ed egualmente il Fortuni, nella sua Storia dei Camaldolesi (2), narrando l'origine di quel monastero, così ne parla: « Porro illis diebus Opizo cathedram episcopalem » Pisanam tenebat. Is novum templum ad honorem Dei et Archangelorum » Principis solemni pompa spectante tota civitate dedicavit, facta jam » ad illud Coenobitica institutione secundum regulam sancti Benedicti, » et Bono congregationis abbate praeposito. » Nel che ecco un'altra notizia, la quale smentisce lo sbaglio summentovato di chi fissò nel 1044 il principio del vescovato di Opizone. Ed un'altra ancora l'abbiamo nel decreto del marchese Bonifacio duca di Toscana, il quale, nell'anno 1045, donò a lui ed alla chiesa di Pisa molte possessioni di terreni e di campagne. E quattro anni dopo, cioè nel 1047, addì 5 marzo, donò egli stesso, per suffragio dell'anima sua e de' vescovi suoi antecessori e de' futuri suoi successori alcune possessioni ed offerte e decime

(1) *Annal. Bened.* Tom. IV, lib. 58, num. 12.

(2) Part. II, lib. II, cap. IX, pag. 65, dell'ediz. del 1579.

alla chiesa di santa Maria e de' santi Michele e Giovanni, come nel documento, che qui soggiungo, è a vedersi (1):

» IN NOMINE Domini nostri Jesu Christi Dei eterni anno ab Incar-
» natione ejus mille quadragesimo sexto, regnante donno nostro Emrigo
» tertio gratia Dei Imperator Augusto anno Imperii ejus in Italia primo
» tertio nonas Martii Indictione. . . . Manifestu sum ego Oppizo humilis
» Episcopus Sanctae Mariae Pisane Ecclesie quia per banc . . . per anime
» mee remedio seu per remedio anime . . . . seu successorum meorum
» offero, dono, cedo, trado Omnipotenti Deo . . . . . semper Virginis et
» Sancti Michaelis Archangeli et sancti Joannis Baptiste qui est fundata
» et edificata in Comitatu ...., ipsa Ecclesia sancte Marie et Sancti Johan-
» nis site loco et finibus Colline ubi dicitur a Fine quod est Plebe quem
» Plebem ipsa esse videtur sub regimine et potestate suprascritte Ecclesie
» Episcopatui nostro Sancte Marie. Similiter offero Omnipotenti Deo et
» sancte Marie et sancti Michaelis et sancti Johannis, idest omnibus rebus
» et territoriis illis, quae sunt in circuitu ipsius Ecclesie Sancte Marie
» tam cultis quam incultis seu pratis et sterpetis ad eas pertinentibus
» tenentes unum caput in terra Lamberti et Vvidi germani filii bone
» memorie item caput in terra Lamberti et alio caput tenet in terra Ru-
» dulfi filii bone memorie Domnuci et in terra predicte Ecclesie Sancte
» Marie quas filii quondam Rodolandi detinent, lato uno tenet in Rio
» qui dicitur Fine et alio lato tenet in terra suprascritti Lamberti et
» Vvidi germani, as suprascrittis terris et rebus, que superius legitur
» qualiter ab omni parte circumdata est per designatas locas in integrum
» cum inferioribus et inferioribus suis seu cum accessionibus et ingres-
» soras suas Omnipotenti Deo et Sancte Marie Virginis et Sancti Michaelis
» et sancti Johannis offerre provideor cum Ecclesia, cui vocabulum est
» Beati Sancti Petri Apostoli, que est edificata in loco Pineto cum omni-
» bus Casis et Cassinis seu rebus movibilibus et immovibilibus ad eandem
» Ecclesiam pertinentibus, unde licet de omnibus offertis et oblationibus
» seu decimationibus mortuorum et quidquid ad eam Ecclesiam quo-
» cumque modo pertinere videtur Onnipotenti Deo et Sanctae Marie et

(1) Dall'arch. secr. dell'arcivescovato, tom. I, num. CXI, d'onde lo trasse anche il Mattei, che lo pubblicò nell'Appendice dei documenti, tom. I.

» Sancti Michaëlis et sancti Johannis offerre provideor, nec non et deci-
» mationem Oriperti filii bone memorie Stephani et de suis eredibus,
» quam habeo apud Cassinam, ubi dicitur Donoculta dono. Similiter
» offero Omnipotenti Deo et Sancte Marie Virginis et Sancti Michaëlis
» et Sancti Johannis, idest offertas et oblationes seu mortuorum et omnes
» decimationes et cum omnibus Casis et rebus seu movibilibus et immo-
» vibilibus, seu servos et nutriminibus, quidquid ad ipsam Ecclesiam
» Sancte Marie pertinet vel ante pertinere debent Omnipotenti Deo et
» Sancte Marie Virginis et Sancti Michaëlis et Sancti Johannis idest of-
» fertas et oblationes seu mortuorum et omnes decimationes et cum
» omnibus Casis et rebus. Ego qui supra Opitio Episcopus per remedio
» animae mee, seu pro remedio animarum omnium Episcoporum ante-
» cessorum et successorum meorum offerre provideor; et ego qui supra
» Opizio Episcopus volo et firmiter in hac pagina offertionis constituo et
» deinceps in antea fratres Canonicos Petrus Presbyter et Propositus, et
» Bonitio germanis, et Stephanus et Andreas presbyteri, ceterique alii,
» qui in eadem Ecclesia militant et militaturi sunt ad ordinem et regulam
» Canonicorum vivant et regant omni tempore et omnibus eas et rebus
» superscripte Ecclesie cum sua pertinentia, seu movilibus vel immovi-
» bilibus qualiter superius legitur ad superscripta ecclesia Sancte Marie
» pertinent, aut in antea pertinentes fuerint, habeant et teneant, seu per-
» maneant in illis Servis Servorum Dei, qui modo ordinati sunt, aut in
» antea secundum regulam Canonicorum ordinati erunt et vivant et di-
» stribuant ad usum et Fratrum sumptum Canonicorum. Veruntamen
» ego, qui supra Opitio Episcopus, meo successores non habemus po-
» testatem, neque licentiam de suprascritta Ecclesia Sancte Marie et
» Sancti Michaëlis et Sancti Johannis de omnibus movibilibus et im-
» movibilibus quidquid ad suprascritta Ecclesia pertinent, aut pertinen-
» tes erunt, neque tollere, neque minuere, neque commutare, neque
» per libellum facere, neque in Beneficio dare, neque per nullum inge-
» nium ab ordine Canonicorum alienare. Ego qui supra Opitio Episcopus
» reservo in mea potestate meorumque successorum malos Propositos
» eiciendos, et bonos mittendos cum consilio et voluntate Fratrum se-
» cundum regulam Canonicorum. Et si ego qui supra Opizio Episcopus,
« vel meos successores contra hanc paginam offertionis venire quocum-
» que tempore temptaverimus, aut eam infrangere vel disrumpere quesie-

» rimus, et si non permanemus, sicut supra legitur, tunc sim composi-
» turus ego qui supra Opizo Episcopus vel mei successores vobis qui
» supra Petrus Prepositus seu Bonitio germani et Stephano atque Andrea
» presbyteri, vel a posterisque successoribus vestris parti suprascritte
» Ecclesie et Plebi Sancta Marie et Sancti Michaëlis et Sancti Johannis
» Baptiste penam auri optimi libras centum, et post penam datam hanc
» cartulam offersionis omni tempore in sua permaneat firmitate et robore
» sub suprascritta pena obligationem et infra habeat maledictionem
» Omnipotentis Dei ejusque Genitricis cum omnibus Sanctis et Sancte,
» qui hoc infrangere quesierit si ut Rex, aut Dux, seu Marchio . . . .
» aut Episcopus, sive Vicecomes, aut ulla alia humana persona. Si quis
» autem nostre constitutionis paginam sciens temere contra eam venire
» temptaverit et ammonitus secundo, tertiove sine satisfactione digna
» emendaverit, sciat se reum de perpetua . . . . , nec vivus
» munera capiat, nec mortuus sepulturam habeat.

» Anc enim cartula offersionis mee Raineri Notarius Domini Impe-
» ratoris a conscribendum dedi, atque rogavi, in qua etiam subter con-
» firmantes testibus optuli ad roborandum. Actum Pise.

» Ego Oppizo Pissensis Episcopus in hac offersionis cartula a me
» facta subscripsi et manu propria confirmavi.

» Ego Leo Judex Domini imperatoris rogatus testis subscripsi.

» Wido Notarius Domini Imperatoris rogatus testis subscripsi.

» Ego Leo Judex Domini Imperatoris.

» Signum manus Lamberti filio bone memorie Rodolandi testis.

» Ego Lambertus Judex Sacri Palatii subscripsi.

» Signum manus Gerardi Vicedominus filio bone memorie Ilde-
» brandi testis.

» Ego Rainerius Notarius Domini Imperatoris post traditam complevi
» et dedi. »

Intervenne il vescovo Opizone ai due concili radunati in Roma dal papa Leone IX; del 1049 e dell'anno seguente; ed agli atti di entrambi lo si vede sottoscritto. Ed altri pubblici documenti si hanno, in cui egli è commemorato sino all'anno 1059. È poi falso, ch'egli abbia toccato con la sua vita anche l'anno 1063, come narrano il Tronci e l'Ughelli, mentre da un istrumento, ch'esiste nell'archivio arcivescovile, e ch'è

dell' anno 1061, *XVIII. kalend. Septembr.* (1), ci è fatto palese, il vescovo Guido II, detto anche *Wido* e da taluni anche *Rico* (2); cosicchè di due anni se ne deve anticipare l' esistenza su questa sede. Codesto Guido era oriundo da Pavia. Una delle cose, ch' egli fece, degne di particolare menzione si fu, che nell' anno 1072 eresse in collegiata la chiesa di san Pietro e la dotò, concedendo ai preti, che l'uffiziavano, il contiguo cimitero, *cum omnibus pertinentiis et adjacentiis suis*. Stette Guido al governo della chiesa pisana sino al dì 6 aprile 1076; il qual anno, secondo il computo cronologico degli scrittori di Pisa, corrisponderebbe al 1077. Perciò l' Ughelli ed il Tronci dissero morto questo vescovo nel 1077, sull' appoggio dell' indicazione, che ne trovarono presso l' autore anonimo del frammento di storia pisana, già pubblicato dal Muratori (3); la quale indicazione è così: *MLXXVII. Guido Pisanus episcopus papiensis genere obiit* 6 *idus Aprilis:* ed è poi certo, che questo scrittore indicò sempre gli anni secondo il computo pisano (4).

Bensì nell' anno successivo, a' 27 di agosto, era già stato eletto al governo di questa chiesa il milanese Landolfo. Se ne ha non dubbia notizia dal diploma, con cui la contessa Matilde donava alla chiesa pisana, per suffragio dell' anima della sua genitrice, molti possedimenti, le di cui rendite avessero ad andare divise in due parti, metà al vescovo e metà ai canonici della cattedrale. Di questo diploma ecco il tenore, tratto dall' archivio capitolare (5):

IN NOMINE DOMINI NOSTRI JESV CHRISTI DEI AETERNI

» Anno ab Incarnatione ejus millesimo septuagesimo octavo. Sexto Ka-
» lend. Septembris, indictione XV. in Episcopio S. Mariae Pisanensis Ec-
» clesiae, ubi nunc D. Landulfos electus Episcopus praeesse videtur. Ego
» Matilda filia quondam Bonifatii Marchionis atque Ducis, quae professa
» sum lege vivere salica, offertrix et donatrix ipsius Pisanensis Episcopj
» et Ecclesiae praesens praesentibus dixi. Quis quis in sanctos ac vene-

(1) Nel tom. I *Apographorum*, sotto il num. 137.

(2) Ved. il Mattei, *Eccl. Pis. Hist.*, tom. I, pag. 167 dell'*Append. Monum.* in annot.

(3) *Rer. Ital. Script.* tom. VI, pag. 103.

(4) Vedasi il Mattei, *Eccl. Pisan. Hist.*, tom. I, pag. 468.

(5) Lo pubblicarono il Tronci, l'Ughelli ed il Fiorentini, nell'Append. dei Monum., pag. 60.

» rabiles locos ex suis aliquid contulerit rebus, juxta auctoris vocem, in
» hoc saeculo centuplum accipiet, insuper et quod melius est, et vitam ae-
» ternam possidebit. Ideoque ego qui supra. Marchionissa atque Ducatrix
» dono et offero a praesenti die in eumdem Pisanensem Episcopium pro
» animae Patris Matrisque et meae mercede, eo tamen ordine et ut infra le-
» getur. Id est, curtem unam, quae vocatur Sannello et medietatem curtis
» Popoclj, et medietatem curtis Casadici, et medietatem curtis Lusiliauli et
» medietatem curtis Montis Veturnj, et medietatem curtis Castri Vecchij,
» et medietatem curtis Castri Sancti Ambrogj domos colcoles, cum Ca-
» stris et cappellis ibi habentes, seu cum casis, masseritiis et omnibus
» rebus, servis atque ancillis ad supradictas Curtes et fundis Plebis S.
» Petri Barbaroli, et Plebis Sanctae Mariae Barbaresae et Plebis Sanctae
» Mariae Gessis, et Plebis Sancti Burdignani, et sunt praefatae curtes
» cum ipsis iam dictis Castris et cappellis et cum supradictis rebus ad
» ipsas curtes et Castra seu Cappellas pertinentibus, sunt inquam per
» mensuram ad juxta in totum sexcenti Mansi et si amplius de meis juri-
» bus et rebus ad ipsas curtes et castra seu cappellas pertinere inventum
» fuerit.

» Quae omnia, ut supra legitur, per hanc offertionis cartulam su-
» pradicti Episcopij in potestate persistant, proprietario jure, ut dictum
» est et tam praedictae curtes, et Castra, seu cappellae cum pertinentibus,
» cum seminibus, et vineis, cum arcis suis, terris arabilibus et gerbis,
» pratis, pascuis, sylvis, et stallareis, rivis, ripibus et paludibus, seu mo-
» lendinis, piscationibus et venationibus, cultis et incultis, divisis et in-
» divisis, una cum omnibus terminis, accessionibus et usibus aquarum
» et aquaeductibus cum omnibus juribus adjacentibus et pertinentijs
» eorum per loca et vocabula ad ipsas curtes et castra seu cappellas per-
» tinentibus. Quas etiam curtes et domos colcoles cum jam dictis Castris
» et Cappellis, seu rebus omnibus ad eas pertinentibus, Jusque meum
» supra dictas, una cum accessionibus et ingressibus, seu cum inferio-
» ribus, et superioribus suis, qualiter superius legitur in integrum ab
» hac die in eumdem Episcopium cedo, dono, confero, et per praesentem
» cartulam offertionis confirmo. Insuper per cultellum, festucam nodatam,
» guantonem et vasonem terrae seu ramum arboris ad partem ipsius
» Episcopij, legittimam facio traditionem et investituram, et me exin-
» de foras expulsum guarpivi et absentem feci et ad ipsius Episcopij

» proprietatem habendam relinquo et faciat exinde Episcopus, qui nunc
» est electus et pro tempore in eodem Episcopatu ordinatus fuerit, et Ca-
» nonici, qui nunc et pro tempore in Canonica supradicti Episcopatus San-
» ctae Mariae Pisanensis Ecclesiae ordinati fuerint et comuniter et caste
» vixerint, eo tamen ordine, ut supra legitur, quicquid voluerint pro
» animae Patris Matrisque mercede: Ita tamen, ut medietas praedictorum
» bonorum sit in sumptu et usu praedicti Episcopij, altera vero medietas
» ad usum et sumptum praedictorum Canonicorum communiter et caste
» viventium. Eo tamen modo, ut non liceat Episcopo vel Canonicis su-
» pradicta bona commutare vel alienare, seu locare aut in beneficium
» dare, vel aliquo alio modo alicui concedere, nisi pro utilitate ejusdem
» Ecclesiae. Quod si Episcopus non observaverit, praedicto usufructu
» careat, usque quo se emendaverit, et concessio et alienatio irrita ha-
» beatur, et praedictorum bonorum usufructus deveniat ad aedificationem
» vel restaurationem seu terrarum acquisitionem supradictae Ecclesiae,
» aut in redemptionem captivorum, concessa facultate alicui Clerico vel
» Laico, qui hoc pro timore Dei curare voluerit. Quod eodem modo de
» supradictorum Canonicorum parte constitutum est. Et si dicti Cano-
» nici canonice non vixerint praedicto usufructu careant, usque quo ad
» communem et castam redierint vitam, similiter in potestatem Civium
» deveniat. Insuper et hanc conditionem supra dicto tenore Episcopo
» imponimus, ut annualiter anniversarium Matris meae Beatricis hono-
» rifice celebretur, et omnia supradicta habeant pro mercede animae
» Patris Matrisque meae, sine omni mea et haeredum ac proaeredum
» meorum contradictione vel repugnatione.

» Si quis vero, quod futurum esse non credo, immo si ego ipsa Ma-
» tilda, quod absit, aut ullus de haeredibus meis seu quaelibet apposita
» persona, contra hanc cartulam offertionis ire quandoque tentaverimus,
» aut eam per quodvis ingenium infringere quaesierimus, tunc inferimus
» ad illam partem, contra quam exinde litem intulerimus mullam, quae
» est paenae auri optimi lib. duo millia et argenti pondera quatuor millia,
» et quod repeterimus, vindicare non valeamus. Sed praesens cartula
» offertionis diuturnis temporibus firma permaneat atque persistat, in-
» convulsa constipulatione connixa et pergamenam cum atramentario
» de . . . . elevavi paginam. Hanc cartulam offertionis
» tradidi Teurpeti Not. D. Imperatoris scribendam et rogandam. In qua

» supradicta confirmans testibus obtuli roborandum. Actum in Burgo
» Marturae fœliciter.

» Ego Matilda in hac cartula offertionis a me facta subsc.

MA | TIL
DA —+— DEI
GRA TIA
SI QUA EST

» Ego Ardericus Judex interfui et subscr.

» Signa manuum *Roberti filij q. Gulielmi, Erverij filij q. Arnulphi,*
» *Odoardi filij q.* . . . .

» Testium Lege viventium Salica.

» *Plebani filij q. Roditandi, Gualandi filij q. Sigherij, Sigherij q.*
» *Matthei, Gherardi q. Lanfranchi, Adthonis filij q. Ghiste, Rai-*
» *nerij filij suprad. Sigherij, Gandulfini filij q. Caroli et Gherardi*
» *filij Golfuti.*

» Testium omnium Lege Longobarda viventium.

» Ego supradictus Teupetus Notarius D. Imperatoris scriptor hujus
» Cartulae infertionis post traditam complevi et dedi etc. »

Da questa carta si conosce, che il vescovo Landolfo non era per anco consecrato, ma conservava tuttora la qualificazione di *eletto*. E con questa medesima intitolazione lo si trova commemorato anche nella lettera, che il papa Gregorio VII, addì primo settembre di quel medesimo anno 1077, diresse ai vescovi ed al clero di Corsica, per far loro sapere, che « data primum opportunitate misimus ad vos hunc fratrem nostrum
» Landulphum Pisanae Ecclesiae electum Episcopum, cui et vicem no-
» stram in vobis commisimus, ut ea, quae ad ordinem sacrae Religionis
» pertinent, rite exequens juxta Prophetae dictum evellat et destruat,
» aedificet et plantet: cui vos obedire et unanimiter assistere volumus,
» admonentes et Apostolica auctoritate praecipientes, ut eum cum omni
» charitate et honore suscipientes talem sibi honorem et reverentiam
» exhibeatis, qualem ex constitutione Sanctorum Patrum iis exhibere
» oportet, quos Sancta et Apostolica Sedes in partes suae solicitudinis
» assumendos, quibusque vicem Romani Pontificis committendam esse

» praevidet (1). » Riuscì felicemente quest' apostolica delegazione affidata al vescovo Landolfo; imperciocchè, nel breve spazio di pochi dì, il pontefice ebbe notizia, che la Corsica era ritornata all' ubbidienza della santa sede. Perciò in quello stesso mese (*XVI. Kal. Octobr.*), Gregorio annunziò al clero e popolo di quell'isola di avere incaricato Landolfo a prenderne in nome della santa sede il possesso, di reggerla e di giudicarne ogni controversia; ed imponendo loro di prestare ad esso il dovuto giuramento di fedeltà. In questa lettera il pontefice non dà più a Landolfo la qualificazione di *eletto*; lo che dimostra esser egli stato consecrato in quel framezzo, cioè, nella prima metà di settembre.

Da un' altra lettera, o piuttosto bolla, del medesimo papa, del 30 novembre 1078, raccogliesi, che i pisani, nell' elezione del proprio vescovo, non osservavano esattamente le regole disciplinari della Chiesa, e che bensì le avevano osservate nella promozione di cotesto Landolfo: perciò, nel concedergli onorificenze e privilegi, dichiara, che *etsi Pisana Ecclesia in preficiendis sibi pastoribus a constitutionibus sanctorum Patrum deviaverat.* Landolfo però ne aveva legittimamente ottenuto la dignità; e quindi gli conferma tutti i doni fatti a lui ed alla sua chiesa dalla contessa Matilde, e stabilisce lui ed i successori vescovi di Pisa suoi legati su tutta la Corsica, e finalmente gli assegna metà delle rendite, che in quell' isola si esigevano. Del quale pontificio diploma ecco il tenore (2):

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTO IN CHRISTO FRATRI LANDVLPHO PISANO SVISQVE SVCCESSORIBVS.

« Supernae miserationis respectu ad hoc universalis Ecclesiae curam » suscepimus et Apostolici moderaminis solicitudinem gerimus, ut justis » precantium votis attenta benignitate foveamus et libramine aequitatis » omnibus in necessitate positis, quantum Deo donante possumus, subve- » nire debeamus. Unde postulante te, frater Landulphe, ut Ecclesiam, cui » Deo volente praeesse dignosceris, ejusque bona ab adversariorum im- » petu et infestatione nostrae Apostolicae auctoritatis munimine tuere-

(1) Questa lettera pontificia è la II del lib. V, nel tom. XII della Coll. dei Conc. pag. 4?6.

(2) *Collect. Concil.* del Labbè, tom. XII, pag. 435; lib. VI, *Epist. Greg. VII*, num. 12.

» mur; inclinati justis precibus tuis, concessione praesentis privilegii
» confirmamus tibi Episcopatum pradictae Pisanae Ecclesiae cum omni
» jure, suisque pertinentiis. Et quia Pisana Ecclesia, quae in praeficiendis
» sibi Pastoribus a constitutionibus Sanctorum Patrum deviaverat, tan-
» dem pro restitutione antiquae libertatis suae salubre consilium Matris
» suae Sanctae Romanae Ecclesiae suscepit, ita ut te non aliunde, sed
» per ostium, quod Christus est, intrantem, gaudeat nobis ordinantibus
» habere Pastorem, indulgemus, concedimus atque firmamus sibi tam ea,
» quae divina pietate per serenissimam filiam nostram Mathildem pro
» remedio animae Matris suae in eadem Ecclesia sepultae concedere
» dignata est, videlicet locum, qui dicitur Schanaellum cum Castellis et
» pertinentiis suis, et alia quae in futurum, Deo auctore, a fidelibus lega-
» liter conferenda sunt. Praeterea fidei et religionis tuae gratum in te
» fructum exuberare cognosceates, committimus tibi, tuisque successo-
» ribus vicem nostram in Corsica insula: si tamen ipsi consensu Romani
» Pontificis et electione Pisani populi ita canonice intraverint, sicut te
» constat intrasse: ut secundum quod Deus tibi tradidit, quae ad Chri-
» stianam religionem pertinere videntur, vigilantis studio Episcopos, Cle-
» ricos, populumque ejusdem insulae doceas, atque morum honestate
» confirmes juxta Propheticum sermonem *ut evellas et destruas, aedifices*
» *et plantes* (Jeremiae capite I.) Quae nimirum insula a jure et dominio
» Sanctae Romanae Ecclesiae per quorumdam pravorum hominum in-
» vasionem subtracta, ut prudentiae tuae studio exclusis invasoribus
» secundum antiquum morem ad dominium ejusdem Romanae Ecclesiae
» revocetur, concedimus tibi, per quem Pisana Ecclesia ad antiquum sui
» decorem reducta est, et qui prius in restitutione praedictae insulae
» elaboraturus es, medietatem omnium redditaum et totius precii me-
» dietatem, quae de placitis acquiretur: duobus vero successoribus tuis
» quartam partem redituum totius precii quae de placitis acquiretur.
» Ita tamen ut arces et quaeque munita loca per te acquirenda in pote-
» state nostra et successorum nostrorum permaneant, eo tenore, ut si
» necessitas exegerit, custodes eorundem locorum tibi, successoribus-
» que tuis, salvo jure, et honore Romanae Ecclesiae obediant. Dignum
» quippe est, ut si ad imperium et consensum Sanctae Romanae Ecclesiae
» pastoralem secundum Dominum susceperint dignitatem, habeant ex
» largitione Apostolicae Sedis temporalium rerum sustentationem et

» decorem. Hoc etiam addendum esse censuimus; ut in agendis placitis
» Nuntius noster semper intersit.

» Actum Romae 2. calendas Decembris Indictione 2. »

Nè qui fermerommi adesso a commemorare le calunniose invettive, con cui l'eretico Berengario disonorò il vescovo di Pisa e quello di Padova, perciocchè indussero il papa a costringerlo a più chiara e determinata sposizione della sua erronea dottrina, circa il domma dell'eucaristica transustanziazione. Per lo che disse costui, esservi stato costretto il pontefice *importunitate Paduani scurrae, non episcopi, et Pisani, non episcopi, sed Antichristi: qui enim veritatem negat Antichristus est. Et ipse maxime cum Paduano illo omnibus, qui de Sacrificio Christi contradicebant, maxime veritatem negando patrocinari susceperat. De quorum ultione omnipotens illa justitia Divina non distulit, Paduanus enim continuo gladio interemptus deperiit, Pisanus vitam impiam continua, quantum ad me pervenit insolenti morte finivit.* Ciò che narra qui l'eresiarca sulla morte di questi due vescovi, è menzogna, siccom' è calunnia quanto egli dice a disonore di loro. Uldarico era allora vescovo di Padova, nè si sa, ch' egli morisse *gladio interemptus;* nè Landolfo, che possedeva allora la sede pisana *insolenti morte finivit.* Vero è, ch' egli, reduce dalla Corsica, trovavasi in Roma nel 1079, per informare il papa dello stato di quell'isola; ed anzi in quell'anno stesso assisteva al concilio, che Gregorio VII, vi celebrò; e in quel medesimo anno, a' 25 di ottobre, finì anche i suoi giorni (1). Ebbe successore Gerardo, di nobile famiglia pisana, cui l'Ughelli inesattamente disse innalzato all'episcopale dignità nell'anno 1081, mentre da un antico documento (2) ci è fatto sapere, ch' egli, a' 29 luglio dell'anno, avanti possedeva di già questa chiesa: e chi sa da quanto tempo la possedeva; cosicchè si può dire, che brevissima sia stata la vedovanza della chiesa pisana dopo la morte del vescovo Landolfo. Da quanto scrive l'Abrami (3), già canonico di questa cattedrale,

(1) Ved. *Fragm. Hist. Pisanae,* presso il Muratori, *Rer. Ital. script.*, tom. VI, pag. 100.

(2) *Arch. arcivescov.*, tom. I, num. 176.

(3) Ottavio Angelo Abrami, scrisse un' opera intitolata: *Pisanae Primatialis Dignitatum ac Praebendarum amnium descriptia etc.*, la quale, compresa in tre grossi volumi in foglio, conservasi manoscritta in quell' archivio capitolare. Nella pag. 99 e nelle seg. del tom. II, egli parla del vescovo Gerardo.

di molta Inde ci si mostra degno Gerardo per la sua erudizione contro l'arroganza dei greci, e per le dotte opere, che su questo argomento compose. Eccone le parole: » Gerardi fama, probitas ac doctrina Cœ- » nobii nostri finibus egressa universo statim orbi terrarum innotuit; » hocque potissimum contigit cum Orientalis Ecclesia inani emendi- » cato praetextu ab Occidentali penitus recedere studuit...... Tunc » enim Gerardus in graecis ac latinis litteris versatissimus opusculum » graeco-latinum edidit, cum quo Graecorum jactantiam Ecclesiae Roma- » nae, liturgiam et caetera id genus impugnantium non modo retudit, sed » illorum scripta per occidentales plagas diffusa strenue confutavit. In- » super alio edito Opere Ecclesiae Graecae abusum parvulis statim post » Baptismum Confirmationis Sacramentum conferendi acriter redarguit, » quod contra Apostolicam traditionem, Conciliorum ac Patrum mentem » agi, auctoritatibus et eruditionibus quamplurimis unanimiter Ecclesia- » sticis fastis respondentibus manifestissime comprobavit (1). » Questa operetta scrisse Gerardo prima ancora di essere promosso alla sede pisana; e prima ancora di conseguirla era stato chiamato a Roma dal papa Alessandro II, ed aveva sostenuto varii onorevoli ufficj, in ricompensa dei quali ottenne poi questa sede.

Nell'anno 1082, arricchì di clero e di rendite la chiesa di san Pietro *ad vincula* (2); e due anni dopo, *tertio idus Maji*, donò ai monaci benedettini la chiesa di san Lussorio, nella selva, che volgarmente si nomina Tombolo, acciocchè là dimorassero (3). La stima ed il favore, ch'egli godeva presso l'imperatore Enrico IV, giovarono moltissimo agl'interessi del capitolo canonicale, perchè ottenne loro con la sua mediazione la summentovata selva di Tombolo, unitamente alla conferma di tutti i loro possedimenti, sino allora ottenuti (4). Morì questo benemerito vescovo il dì 8 maggio dell'anno 1085, che secondo il computo pisano corrisponde al 1086; e se ne trova perciò, nei citati frammenti di storia pisana, il registro con queste parole: *MLXXXVI. Gerardus genere Pisanus ejusdem Ecclesiae Episcopus 8 idus Maji, obiit, et eodem anno valida fames,*

(1) Questo lavoro del vescovo Gerardo fu depositato, a quanto narra lo stesso Abrami, nell'archivio secreto del Vaticano.

(2) Presso il Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. III, col. 1096, se ne può leggere il relativo documento.

(3) *Ivi*, col. 1097.

(4) Ved. il Tronci e l'Ughelli.

maxima mortalitas fuit fere per totam Italiam: vendebatur enim sextarius tritici V. solidis.

Dopo la morte di Gerardo, fu vescovo di Pisa il celebratissimo Daimberto, cui altri dissero *Dagoberto*, *Elaiberto*, *Teoberto*, e *Vamberto*. La prima notizia certa, che si abbia di lui, appartiene all'anno 1088. Nè devo qui astenermi dal toccare, almeno di volo, l'opinione del Mittarelli o del Costadoni (1), ai quali piacque inserire framezzo ai due noti vescovi Gerardo e Daimberto, un altro vescovo, di cui confessano di non conoscere il nome. Da una lettera infatti attribuita al papa Urbano II e da questo diretta agli abati di Pistoja e di Vallombrosa, sembrerebbe, che un vescovo di Pisa, di cui non si sa il nome, fosse stato scomunicato dal papa, perchè simoniaco, in un concilio da lui tenuto. Della qual lettera pontificia è questo il tenore (2):

ABBATIBVS PISTORIENSI ET VALLISVMBROSAE.

« Scripsistis nobis maximum apud vos scandalum emersisse, quod » Pisanum Episcopum consecraverimus, quandoquidem a Guezelone » haeretico diaconus fuerat ordinatus. Et nos profecto scimus Guezelo- » nem haereticum fuisse, Moguntinumque Episcopatum simoniaco cre- » dimus facinore invasisse, propter quem aut alium acquirendum Regi » sub anathemate posito diu servierat et propter quem acquisitum omni » vitae suae tempore deservivit. Eumdem et ipsi nos pro eadem causa, » quia ab excommunicatis consecratus, in Synodali Concilio excommu- » nicavimus, condemnavimus et ab omni Ecclesiastico officio, ac sine spe » restitutionis aliqua deposuimus. »

E poichè, dicono il Mittarelli ed il Costadoni, nè del vescovo Gerardo nè del vescovo Daimberto puossi affermare ciò; dunque, conchiudono, il vescovo pisano, di cui parla questa lettera, non può essere che un vescovo framezzo di loro. Ma con buona pace dei due eruditi scrittori camaldolesi, lo scandalo cagionato nei due abati dell'ordine loro, ai quali è diretta la pontificia lettera, per ciò che dall'eretico vescovo di Magonza

(1) *Annal. Camald.* tom. III, lib. 22 ad ann. 1069, num. 13, pag. 46.

(2) Nel tom. XII della *Collez. dei Concil* col. 735.

era stato consecrato diacono, non fu già motivo, che Urbano II scomunicasse il vescovo di Pisa. Ciò non dice la pontificia lettera: se lo sognarono il Mittarelli ed il Costadoni, leggendola sbadatamente e senza porvi la dovuta attenzione. Le parole: *Eumdem et ipsi nos pro eadem causa quia ab excommunicatis consecratus etc. . . . . excommunicavimus etc.*, non hanno già relazione al vescovo pisano, menzionato precedentemente, sicconi' eglino intesero; ma sì all'eretico Guezelone successivamente nominato: E la storia appunto ci fa conoscere, che Urbano II, prima di essere innalzato alla cattedra di san Pietro, mentr'era legato apostolico nella Germania, nell'anno 1085, scomunicò e depose nel concilio Quintilineburgese, a cui presiedeva nella sua qualità di apostolico legato, il vescovo Guezelone scismatico ed intruso nella sede di Magonza e da vescovi eretici consecrato. Si noti infatti, che le recate parole della lettera pontificia non dicono *ab excommunicato consecratus;* ma *ab excommunicatis*, ossia dai vescovi consecratori dell'intruso; lo che non avrebbe potuto dirsi in plurale, trattandosi di un vescovo, che consacra un diacono. Anzi lo stesso pontefice Urbano II, per togliere da quegli abati camaldolesi qualunque motivo di scandalo per la promozione del vescovo Daimberto alla sede di Pisa, tuttochè consecrato diacono dall'eretico Guezelone vescovo di Magonza, scrisse una seconda lettera ai priori Rustico di Vallombrosa e Martino di Camaldoli, il dì 14 luglio del susseguente anno 1089, esortandoli a non distaccarsi dalla comunione del vescovo di Pisa. Ed è la lettera di questo tenore (1):

VRBANVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILIBVS IN CHRISTO FILIIS R. VALLVMBROSANO, M. CAMALDVLENSI ET CONGREGATIONIBVS EORVM REGIMINI COMMISSIS SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Religionis vestrae zelum merito collaudamus et gratias agimus, » quia contra simoniacam pravitatem immenso fervore ardetis, et alios » etiam ardere compellitis. Illud autem in vobis miramur quod contra » sanctorum Patrum constitutiones ante probatam rem, ante negotium » definitum sanctitatem vestram a communione confratris nostri Pisani

(1) *Annal. Camald.*, tom. III, Append. Monum. num. 64.

» Antistitis suspenditis. Neque enim vos decet assidue divinis vacantes
» servitiis aliter agere, quam divinis instruimini disciplinis; ipse quippe
» occultorum cognitor Deus Sodomorum mala noluit audita judicare,
» priusquam manifestae, quae dicebantur, agnosceret: descendam, ait,
» et videbo utrum clamorem, qui venit ad me, opere compleverint; unde
» beatus martyr et pontifex Evaristus ait: mala audita nullum moveant;
» nec passim dicta absque certa probatione quisque unquam credat, sed
» ante audita diligenter inquirat, ne precipitando quis aliquid agat. Si
» enim Deus omnium Sodomorum mala, quorum clamor pervenerat
» usque ad Cœlum, omnia sciens, nec credere prius nec judicare voluit,
» quam ipse ea cum fidelibus testibus diligenter investigans, quae audie-
» rat ex opere veraciter cognosceret, multo magis nos humani et pec-
» catores, quibus incognita sunt occulta judicia Dei, haec praecaventes,
» nullum ante veram justamque probationem judicare, aut damnare de-
» bemus, manifeste Apostolo dicente: tu qui es, qui judicas alienum
» servum? suo domino stat, aut cadit. Quod capitulum Apostoli beatus
» Augustinus exponens ait: noluit enim hominem ab homine judicari, ex
» arbitrio suspicionis vel etiam extraordinario usurpato judicio, sed
» potius ex lege Dei secundum ordinem Ecclesiae, sive ultro confessum,
» sive accusatum atque convictum; alioquin illud cur dixit: si quis frater
» nominatur aut fornicator aut idolis serviens etc., nisi quia eam nomi-
» nationem intelligi voluit, quae fit in quemquam, cum sententia ordine
» judiciario, atque integritate profertur? Nam si nominatio sufficit, multi
» damnandi sunt innocentes, quia saepe falso in quoquam crimine no-
» minatur. Decuit ergo vos die ac nocte in lege Domini meditantes ista
» et hujusmodi plura observasse, nec ante legitimam discussionem aut
» a communione vos Pisani Antistitis subtraxisse, aut tanta eum infamia
» denotasse. Quia tamen vos ex Religionis merito veneramur et ex amore
» justitiae id egisse credimus, vestrae in hoc simplicitati benignitate Apo-
» stolica parcimus; maxime cum in literis vestris alios hujus crimina-
» tionis auctores ostenderitis, ut vos ab ejus intentione removeretis.
» Rogamus autem vos et tamquam obedentiae filiis praecipimus, ut eos
» nobis ex nomine designare curetis, quatenus auctore Deo, accusato-
» ribus cognitis infamia haec aut comprobetur canonice, aut removeatur.
» Praeterea notum vobis volumus ipsos jamdudum a nobis per com-
» munes Pisani populi literas evocatos. Si ergo necdum venire cœperunt,

» vos eos vice nostra, ut ad nos veniant, per Apostolicae Sedis obedien-
» tiam admonete, et ne forte causentur ad priorem terminum non posse
» occurrere, usque ad proximam Beatae Mariae inducias protelamus;
» quod si vel tunc venire contempserint, canonica se noverint ultione
» plectendos. Si autem illi venerint, omnino volumus, ut ex vobis duos
» vel tres ad hujus rei diffinitionem perspiciendam cum eis pariter ante
» nostram praesentiam dirigatis. Interim vos a confratris nostri diffa-
» matione desistite, et ejus communionem nullo modo recusate. Qui-
» cumque etiam vestrum in Pisanae Ecclesiae Diecesi commorantur,
» debitam ei obedientiam impendere non recusent. De cetero obsecramus,
» ut vestris nos apud omnipotentem Deum orationibus commendetis.
» Data Trojae 2 idus Julii. »

Per le cose fin qui esposte devesi necessariamente conchiudere contro gli annalisti camaldolesi, che nessun vescovo eretico o scomunicato occupava in questo tempo la sede pisana, nè framezzo a Gerardo e Daimberto può quindi aver luogo l'immaginario vescovo, di cui essi parlano; ma che Daimberto fu il solo ed immediato successore di Gerardo. Gli scrittori pisani reputano questo Daimberto loro concittadino, oriundo dalla cospicua schiatta de' Lanfranchi, detta anche de' Rossi. Aveva egli mostrato in più occasioni la sua saggezza e il suo valore nel maneggio dei più difficili affari; le quali doti lo resero assai caro al pontefice, particolarmente nell'ufficio da lui sostenuto di apostolico legato nelle Spagne, prima ancora di essere promosso all'episcopale dignità. Un'altra prova della stima, che ne faceva il papa Urbano II, fu l'investitura data, nel 1091, a lui, ai suoi successori ed al comune di Pisa, dell'isola di Corsica, sotto l'annuale censo di cinquanta libbre di moneta lucchese. La bolla pontificia è questa, che soggiungo (1).

(1) N'esistono più esemplari autentici nell'arch. di Pisa, copiati dall'antico lib. *Privilegior. Archiep. Pisani*, che custodivasi un tempo nel medesimo archivio, ma che presentemente si conserva a Firenze nell'arch. delle *Riformagioni*. La pubblicarono anche l'Ughelli, il Tronci, il Dal Borgo, il Mattei ed altri.

VRBANVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTO FRATRI DAIBERTO PISANORVM EPISCOPO EJVSQVE SVCCESSORIBVS CANONICE SVBSTITVENDIS IN PERPETVVM.

« Cum omnes insulae secundum statuta legalia juris publici habean-
» tur, constat etiam eas religiosi imperatoris Constantini liberalitate ac
» privilegio in beati Petri Vicariorumque ejus jus proprium esse col-
» latas. Interdicentibus autem plurimis divinorum (1) dispositione judi-
» ciorum calamitatibus, proprietatis hujus in quibusdam passa est Ecclesia
» Romana jacturam. Ceterum et canonicis et legalibus institutis Roma-
» nae dignitatis proprietas non prolixitate temporum, non divisione
» regnorum, ulla diuturnitate possessione excluditur. Licet igitur annis
» plurimis Romana Ecclesia Corsicae possessione caruerit, praedeces-
» soris tamen nostri Gregorii septimi tempore in ejusdem jus noscitur,
» auctore Domino rediisse. Nos itaque (2) dilectissimi filii (3) nostri Dai-
» berti Pisanorum Episcopi, ac nobilium Civium, carissimae quoque (4)
» beati Petri filiae Matildis Comitissae postulationibus inclinati, quia mul-
» tis (5) jamdudum obsequiis Pisanorum gloriosa nobilitas Romanam
» sibi Ecclesiam fecit obnoxiam, praedictam insulam vice nostra Pisanae
» Ecclesiae, concilio clericorum, cardinalium, aliorumque nostrorum
» fidelium, committimus et condonamus: ita videlicet, ut quamdiu eadem
» Pisanorum civitas Episcopum non invasione tyrannica, sed cleri ac po-
» puli electioni canonica per Romani Pontificis manus acceperit, quemad-
» modum Landulfum, Girardum (6) et te, carissime frater Daiberte, acce-
» pisse dignoscitur (7), et quamdiu in ea, quam hodie exhibent, Ecclesiae
» Romanae fidelitatem praestiterit, hujus nostrae donationis locationisve
» gratia perfruatur: ea scilicet conditione intersita (8), ut per annos

(1) Presso gli scrittori, che la pubblicarono, leggesi, *divina*.

(2) Presso i summentovati scrittori leggesi, *igitur*.

(3) Queglino invece lessero *fratris*.

(4) Ivi leggesi soltanto *Beati Petri. Et carissimae*.

(5) Negli altri *Multum*.

(6) L'Ughelli ha *Gerardum*, il Tronci e il Dal Borgo lesse *Giraldum*.

(7) Anche da questa commemorazione, che fa qui il pontefice, dei vescovi di Pisa chiaramente si vede, che nessun altro ve ne fu tra Gerardo e Daimberto, come ho mostrato di sopra.

(8) Tutti gli altri, che pubblicarono questa bolla, leggono *interposita*.

» singulos Lucanae monetae libras quinquaginta Lateranensi Palatio
» remota qualibet occasione persolvat. Hujus ergo nostrae locationis
» tenorem inconcussum omnino manere nostra Apostolica auctoritate
» sancimus quamdiu et ipsi praescriptae fidelitatis pensionisque tenorem
» debita devotione servaverint. Quocirca successores nostros rogamus,
» ut tam pro Beatae Mariae semper Virginis reverentia, quam pro nobi-
» lissimae Pisanorum civitatis amore ac familiaritate eandem dilectio-
» nem (1) eandemque honorificentiam Pisanae Ecclesiae semper impen-
» dant: rogamus et Daiberti praesentis Episcopos successores et universos
» Pisanae urbis Cives post praesentia tempora successuros, ut eandem
» fidelitatem eamdemque devotionem Romanae Ecclesiae semper exhi-
» beant, ut firma inter utrosque fides, firma benignitas amicitiaque,
» Domino annuente, permaneat. Datum Beneventi quarto calend. Julii
» per manus Johannis Sanctae Romanae Ecclesiae Diaconi Cardinalis,
» Indict. XIIII. anno Dominicae Incarnationis MXCI. Pontificatus autem
» domini Urbani Papae II. quarto. «

Di ancor più nobile e decorosa dignità fu largitore il pontefice alla sede ed alla comunità di Pisa, per le istanze della contessa Matilde ed in contraccambio dei meriti e delle sollecitudini del vescovo Daimberto. Innalzò nel seguente anno questa chiesa all'onore di metropolitana arcivescovile e ne formò l'ecclesiastica provincia assegnandone a suffraganee le sedi vescovili dell'isola di Corsica: gli concesse inoltre l'onore del pallio arcivescovile e ne assegnò i giorni da poterlo usare. Di tutto ciò conserva autentica testimonianza la bolla pontificia a tal uopo mandata dal papa al novello arcivescovo. Questa fu pubblicata da più scrittori, e sempre con qualche varietà. Al confronto delle copie autentiche, conservate negli archivi di Pisa ed in quello delle Riformagioni di Firenze, copiate tutte dall'originale, che sta in Roma, nell'archivio apostolico di Castel sant'Angelo, la più inesatta lezione è quella, che ci reca l'Ughelli. Io qui la trascrivo qual è nell'archivio pisano, correggendone di mano in mano le inesattezze degli altri.

(1) Nell' Ughelli mancano le due parole *eandem dilectionem*.

VRBANVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTO IN CHRISTO FRATRI DAIBERTO PISANORVM EPISCOPO EIVSQVE SVCCESSORIBVS CANONICE SVBSTITVENDIS IN PERPETVVM.

» Cum universis sanctae Ecclesiae filiis ex Apostolicae Sedis auctori-
» tate ac benevolentia (1) debitores (2) existimamus, illis tamen locis ac
» personis, quae specialius ac familiaribus Romanae adhaerent Ecclesiae,
» quaeque ampliorem ejus gratiam obedentia gratioris, officiis frequen-
» tioribus et auxiliis amplioribus promereantur, propensiori nos convenit
» charitatis studio imminere. Ipse enim per Prophetam Dominus ait:
» *honorificantes me honorificabo;* Discipulis quoque suis angustiarum
» quas pro eo pertulerant retributionem promittens dixit: *vos estis, qui*
» *permansistis mecum in tentationibus meis, et ego dispono vobis, sicut*
» *disposuit Pater meus regnum.* Quia igitur in tanta, tamque diuturna
» schismaticorum tempestate Pisanorum gloriosa Civitas multis jamdu-
» dum laboribus et obsequiis sanctam Romanam et Apostolicam Eccle-
» siam sibi fecit obnoxiam; tua quoque fraternitas divinae (3) charitatis
» ardore succensa ob ejusdem Sanctae Romanae Ecclesiae libertatem
» non solum impendit sed et ipsa superimpendi parata est, et nostris la-
» boribus cooperata multisque modis tribulationum particeps effecta, nos
» praestante (4) Domino beneficiorum tantorum (5) meritis respondere
» curamus, ut sicut nos praeteritorum memores sumus, ita et ipsi tantae
» gratiae favore donati futuris temporibus Sanctae Romanae Ecclesiae
» fideliores ac devotiores existant et benigniori Matri gratiores filii (6)
» semper amando (7), adjuvando, obsequendo respondeant. Divinae si-
» quidem majestatis dispositio Pisanae urbis gloriam nostris temporibus
» et Saracenorum triumphis illustrare et plurimis (8) saecularium rerum
» provectibus promovere, et (9) prae comprovincialibus exaltare dignata

(1) L'Ughelli e il Dal Borgo lessero *ob benevolentiam.*

(2) L'Ughelli vi aggiunge *nos.*

(3) L'Ughelli ha, *divino.*

(4) Ivi, *cooperante.*

(5) Nell'Ughelli manca *tantorum.*

(6) L'Ughelli ha ommesso le due parole *gratiores filii.*

(7) L'Ughelli lesse *auxiliando.*

(8) Nell'Ughelli manca *plurimis.*

(9) L'Ughelli ha *ut.*

» est. Ea propter et nos divinae Pietatis prosecutores et cooperatores
» eam in spiritualibus quoque glorificare decrevimus, sicut praedeces-
» sores nostros multis civitatibus olim fecisse, scriptorum Ecclesiastico-
» rum testimoniis approbatur (1). Consilio itaque confratrum nostrorum
» Episcoporum, Presbyterorum ac Diaconorum Cardinalium, aliorum-
» que nostrorum fidelium assensu, immo et precibus incitati carissimae
» quoque B. Petri filiae Matildis Comitissae, quae se extremis quibusque
» pro causa Apostolicae Sedis exposuit, obnoxius (2) postulationibus in-
» clinati; ad honorem Sanctissimae Dominae nostrae Dei Genitricis et
» Virginis (3) Mariae, Sanctorumque Petri et Pauli Apostolorum Princi-
» puum Corsicanae insulae Episcopatus regendos ac disponendos Sanctae
» Pisanae Ecclesiae, cui auctore Deo, carissime frater Daiberte, praesides,
» praesentis decreti auctoritate committimus atque subjicimus, teque
» frater Venerabilis in Archiepiscopum ejusdem Insulae promovemus
» idem juris et idem honoris tuis quoque successoribus perpetuo indul-
» gentes, qui cleri et populi electione legitima per Romani Pontificis ma-
» nus intraverint, quemadmodum Landulphum, Gerardum et te ipsum
» ordinatos esse cognoscitur: Corsicana etenim insula tam prolixitate spa-
» tiorum, quam negligentia pastorum, tam insolentia dominorum quam
» nostrorum desuetudine legatorum, multis intervenientibus impedimen-
» tis, ab Apostolicae Sedis obedientia ac devotione deferbuit, et dissolu-
» tioni ac dissipationi dedita Ecclesiastici ordinis pene deseruit disciplinam,
» quam tua tuorumque successorum vigilantia, quia et illis vicinior et
» Sedi Apostolicae familiarior es, in justitiae regulam et Christianitatis vi-
» gorem, annuente Domino, reformari optamus atque praecipimus. Unde
» frater in Christo charissime, vestrae (4) dispositioni procurationique
» committimus Ecclesiarum illarum bona secundum Deum regenda, de-
» fendenda et quae male distracta (5) et illicite usurpata reperietis in usus
» Ecclesiasticos restituenda, et auctore Deo per vos potissimum (6) illic
» Ecclesiasticae religionis disciplina referveat. Palleum igitur fraternitati
» tuae, plenitudinem videlicet pontificalis officii, ex Apostolicae Sedis

(1) L' Ughelli ha, *comprobatur*.

(2) Più esattamente l' Ughelli, *obnixis*.

(3) L' Ughelli ommise *et Virginis*.

(4) L'Ughelli vi aggiunge, *jurisdictioni*.

(5) Ivi, *destructa*.

(6) Nell' Ughelli mancano le parole, *per vos potissimum*.

» liberalitate concedimus, quo intra Ecclesiam tantum (1) ad Missarum
» celebranda solemnia tibi ac successoribus tuis uti licebit, his tantum,
» qui subscripti sunt diebus solemnibus, idest, Nativitate Domini, Epi-
» phania, Ypopanton, Cœna Domini, Pascha, Ascensione, Pentecoste,
» tribus solemnitatibus Beatae Dei Genitricis et Virginis Mariae, Nataliciis
» sancti Joannis Baptistae et sanctorum Apostolorum, Commemoratione
» omnium Sanctorum, Consecratione Basilicarum (2) et suffraganeorum
» Episcoporum ac clericorum et annuo Natalitii tui die; in solemnitate
» etiam Beati Martyris atque Pontificis Sixti, cujus indumenti honor ef-
» ficaci actuum vivacitate servandus est: ejus ergo te volumus per omnia
» genium vendicare; hujus enim indumenti honor humilitas atque justi-
» tia est. Tota igitur mente fraternitas tua se exhibere festinet in prosperis
» humilem, et in adversis, si quando eveniunt, cum justitia erectum,
» amicum bonis, perversis contrarium. Nullius unquam faciem contra
» veritatem recipiens, nullius unquam (3) faciem pro veritate loquentem
» premens; misericordiae operibus juxta virtutem substantiae insistens
» et tamen insistere etiam supra virtutem cupiens; infirmis compatiens,
» benevalentibus congaudens, de alienis gaudiis, tamquam de propriis
» exultans, in corrigendis vitiis saeviens, in fovendis virtutibus auditorum
» animum demulcens; in ira judicium (4) sine ira tenens; in tranquilli-
» tate autem severitatis justae censuram non deserens (5). Haec est, frater
» carissime, Pallei accepti dignitas, quam si sollicite servaveris, quod
» foris accepisse ostenderis, intus habebis.

» Datum Anagniae per manus Johannis Sanctae Romanae Ecclesiae
» Diaconi Cardinalis undecimo calend. Maji, indict. quintadecima, anno
» Dominicae Incarnationis MXCII. Pontificatus vero Domini Urbani II
» papae anno V. »

Nella copia, che se ne conserva nell' archivio arcivescovile, vi è soggiunta la seguente autenticazione:

(1) L'Ughelli copiò, *qua jure Ecclesiastica tantum etc.*

(2) L'Ughelli ha, *Basilicae.*

(3) Presso l' Ughelli mancano tutte queste parole: *faciem contra veritatem respiciens; nullius unquam.*

(4) L'Ughelli lesse: *in iracundia animi sine etc.*

(5) Tanto presso l'Ughelli, quanto il Dal Borgo, mancano le parole: *in tranquillitate autem severitatis justae censuram non deserens.*

Hoc exemplum litterarum Urbani II, est fideliter descriptum ex authentico in carta pergamena Archivij Apostolici Castri S. Angeli die 4 Junii 1618. Scipio Card. S. Susannae, Sanctae Romanae Ecclesiae Bibliothecarius.

Loco ✠ Sigilli

Bartolom. Carrara Secret.

Insignito di questa nuova dignità l'arcivescovo Daimberto radunò in quell'anno stesso un concilio nella città di Torres, a cui intervennero tutti gli arcivescovi e i vescovi della Sardegna, ed in esso fu sottoposto a pene ecclesiastiche Torchitore giudice di Gallelly, reo di enormi scelleratezze. Nè qui devo astenermi dal notare lo sbaglio di quanti dissero innalzata la chiesa pisana alla dignità metropolitica dal papa Gelasio II, nell'anno 1118; mentre la recata bolla del papa Urbano II chiaramente ci persuade, essere ciò avvenuto nel 1092 per opera di questo, non già nel 1118 per largizione di quello. Bensì, come a suo tempo vedrassi, Gelasio consecrò in Pisa la nuova basilica metropolitana e ne confermò la dignità conferitale ventisei anni avanti da Urbano II. La quale conferma fu riputata, da chi non ebbe notizia della primitiva esaltazione, il principio della sua esistenza arcivescovile; lo che forse accadde perchè i pisani allora non ne divulgarono con veruna strepitosa clamorosità il fausto avvenimento, come s'ebbe a divulgare in appresso per la solenne consecrazione di quella basilica e per la presenza del papa Gelasio II e dei vescovi e prelati, che lo accompagnavano e che si trovavano a quella sacra ceremonia. Anch'io nella chiesa di Genova (1) parlai di questo fatto come se fosse accaduto ai tempi di Gelasio II, in quanto che allora soltanto ne divenne pubblica la cosa, specialmente per le rivalità, che ne derivarono tra le due repubbliche di Pisa e di Genova. Qui poi, che ho dovuto narrare circostanziatamente il fatto e con l'appoggio del documento relativo, posso con più esattezza fissare all'anno 1092, come ce ne assicura la bolla pontificia, l'innalzamento della sede pisana all'onorevole dignità di chiesa arcivescovile metropolitana.

Daimberto, nel marzo del 1094, ed assistè alla consecrazione di Lamberto vescovo di Atres, celebrata a' 19 del detto mese, ed anche il dì 5 aprile vi si trovava e sottoscriveva al decreto del papa, che assoggettava

(1) Nella pag. 306 del vol. XIII.

all'arcivescovato di Tours la chiesa di Dola (1). Nell'ottobre per altro di quel medesimo anno, egli era già ritornato alla sua sede, e ce ne assicura un documento del dì 5 di esso mese a favore degli artefici e lavoratori, che prestavano il loro servigio alla fabbrica della nuova chiesa cattedrale.

Questa, come ho notato nelle prima pagina (2), ebbe principio nell'anno 1063, colle ricchezze raccolte dai pisani nell'impresa del porto di Palermo contro i saraceni. Essa fu piantata, dice il Tronci (3), nel luogo stesso dov'era situata la chiesa di santa Reparata, già eretta nei secoli addietro sopra le terme di Adriano; e fu intitolata a santa Maria Maggiore. Deve essere a buon dritto riputata una delle prime chiese d'Italia sì per la sua grandezza, che per la sua eleganza e perfezione artistica. Ne fu primario architetto un pisano, commemorato in un documento del 2 di dicembre dell'anno 1105 (secondo lo stile di Pisa) insieme con altri suoi colleghi nell'esecuzione di quel grandioso edifizio: egli è Buschetto, figlio del fu Giovanni giudice, ed i suoi colleghi furono Uberto, Leone e Signoretto (4). È formato questo tempio a guisa di croce latina, con più ordini di colonne e sovrapposte gallerie, le quali formano una specie di loggiato intorno alla navata maggiore. È lungo nell'interno 162 braccia toscane; n'è largo nella crociera 55, ed alto 57. Era adorno di tre porte di bronzo storiate, le quali perirono fuse dall'incendio del dì 25 ottobre 1595: e queste furono rifatte nel principio del secolo XVII, sui disegni di Giovanni Bologna. Rammenterò finalmente, a semplice oggetto di erudita curiosità, che l'oscillazione del lampadario di bronzo, sospeso nel mezzo di questa basilica, diede motivo a Galileo per iscoprire e dimostrare l'isocronismo nel moto dei pendoli (5).

Passò di Pisa, nel summentovato anno 1094, il papa Urbano II, e vi si fermò alcuni giorni presso l'arcivescovo Daimberto; il quale, nel susseguente anno, recossi a Piacenza, ove trovavasi allora il pontefice ed assistè al concilio colà celebrato da lui a' 18 di febbraro. Poscia accompagnò Urbano su per le Alpi nelle Gallie, e nel novembre consecrò uno

(1) Ved. il Marteoe ed il Durand, nel tom. III *Vet. Monument.* col. 880.

(2) Pag. 27 di questo vol.

(3) *Annal. Pisani*, an. 1063.

(4) Fu rogato questo istrumento in Ripafratta ed è conservato a Firenze nell'*Arch. Diplom.*, *Carte della Primaziale di Pisa.*

(5) Veggansi per migliori e più estese notizie sui pregi artistici di questo tempio la *Pisa illustrata* del Morrona e la descrizione storico-artistica di questa città, pubblicata dal Grassi.

dei tre altari della nuova chiesa del monastero di Cluny, avendone consecrato gli altri due i vescovi Ugo di Lione e Bruno di Segni (1). Fu anche al concilio di Clermont, cui tenne il papa in sul fine di quello stesso mese; nel giorno 10 del successivo gennaro, fu presente alla consecrazione della chiesa del monastero di Carroffo (2); ed agli 11 di settembre di quello stesso anno 1096, sottoscrisse alla bolla del papa, che confermava le donazioni fatte dalla contessa Stefania al monastero di san Vettore di Marsiglia.

Ritornò Daimberto in Italia insieme col papa, nel mese stesso di settembre del 1096, e venne tosto alla sua residenza. Quivi, addì 24 luglio 1098, confermò con apposito diploma ai benedettini del monastero di san Lussorio il possesso dei beni loro donati dal vescovo Gerardo suo antecessore, come alla sua volta narrai, e vi stabilì a preside l'abate Ugo.

In quest'anno medesimo i pisani mossero alla volta di Oriente, in compagnia della numerosa schiera dei crociati, per la conquista di Gerusalemme, della quale spedizione fu loro capo l'arcivescovo Daimberto: ed, impadroniti che furono di quella città, il dì 15 luglio 1099, lo elessero primo patriarca latino al governo della chiesa gerosolimitana, di comune accordo con tutti gli altri principi crocesignati. Delle molestie e delle persecuzioni, ch'egli più tardi ebbe a soffrire colà, mi astengo dal parlare, perchè non fanno per nulla alla storia della chiesa di Pisa, dal cui governo egli cessò dacchè assunse quello della nuova chiesa patriarcale. Fatto è, che di là scacciato per sentenza di un concilio gerosolimitano, presieduto dal cardinale Roberto, rifugiossi in Antiochia, donde, nell'anno 1104, recossi nella Puglia e di là a Roma, per implorare dal papa risarcimento e giustizia contro la sentenza di quel concilio. La sua causa fu esaminata diligentemente dal papa Pasquale II, che teneva allora la cattedra di san Pietro; fu scritto a Gerusalemme, acciocchè fossero fatti noti al pontefice i delitti di Daimberto; ma poichè nessuna risposta s'ebbe di là, il papa lo rimandò alla sua sede patriarcale. S'imbarcò quindi a Roma per la Sicilia, e mentre a Messina aspettava un mezzo di trasporto per la Palestina, fu colto da grave infermità ed ivi morì a' 16 di giugno 1107.

(1) Ved. il Mabillon, *Annal. Bened.*, tom. V, lib. 69, num. 2, nella pag. 333 dell'ediz. di Lucca.

(2) Martene e Durand, *Vet. Anecdot.*, tom. I, pag. 272.

I pisani approfittarono dei vantaggi di quella spedizione per arricchire la loro patria di sacre e di profane spoglie copiosamente, e con esse rendere più decorosa e veneranda la loro chiesa metropolitana, della quale a grandi passi progrediva la fabbrica. Tra i sacri tesori, ch' eglino portarono a Pisa, devo commemorare i corpi de' santi Nicodemo principe dei farisei, Gamaliele maestro dell' apostolo Paolo, ed Abione uno de' settantadue discepoli del Redentore. Al che ha relazione l'epigrafe già esistente in un'antica tavoletta, accanto dell'altare, in cui furono collocati. Ce ne conservò il contenuto, ne' suoi *Annali Pisani*, il Tronci, ed è così:

Hoc in sarcophago requiescunt corpora sacra
Sanctorum, quorum nomina dicta trium.
Sanctus Gamaliel, Abybas et Nicodemus
Insimul ipse pater, filius atque nepos.
Gamaliel divi Pauli didascalus olim
Doctor et excellens Israëlita fuit.
Consilii magni fideique per omnia cultor
Narrat ut historiae scriptor Apostolicae.
Nobilis Abybas patris hujus filius almi
Extitit angelica virginitate nitens.
Mosaycam legem callens quoque sic adolescens
Credidit in Christum cum genitore pio.
Magna in Evangelio preconia sunt Nicodemi,
Dum sepelit Christi corpus honorifice.
Hic est ille quidem, qui se debere renasci
Audiit a Christo denique martyr obit.
Hoc epigramma legens horum suffragia quaere,
Teque recommendans quaere salutis opem.
Quatenus ad Christum dignentur fundere vota
Ut Paradisiacis donet adesse choris.

De his sanctis vide in Actis Apostolorum Cap. V. et XXII.
In Evangelio sancti Ioannis Cap. III et XIX.
Et in Breviario III Augusti in festo inventionis S. Stephani.

Narra il Tronci (1), che i pisani, in questa occasione, « portarono,

(1) *Annal. Pis* ann. 1100.

» ancora un vaso bellissimo di porfido, che per immemorabile tradizione
» è reputato una di quelle idrie, nelle quali da Cristo Salvatore fu con-
» vertita l'acqua in vino nelle nozze di Cana di Galilea, e per tale è sem-
» pre stata venerata nella chiesa primaziale di Pisa da tutti. » Dice anche,
aver eglino portato de Nazaret una immagine del Crocifisso, tenuta in
grande venerazione. E proseguendo il suo racconto sull'arrivo dei pisani
alla loro città ricchi di tante spoglie, soggiunge: « Per onorare le soprad-
» dette sante Reliquie, tutto il clero in processione andò ad incontrarle
» col concorso non solo del popolo della città, ma di tutto lo stato pisano
» (sapendosi di già il giorno stabilito per l'incontro), e le accompagnarono
» alla chiesa maggiore ed ivi le riposero. Fu poi fabbricato un bellissimo
» altare di marmi intagliati ai detti santi, sotto la mensa del quale ancor
» oggi si vede la stessa tomba nella quale furono portati di Gerusalemme,
» ed ogni anno si celebra la loro traslazione con molta solennità il dì 2
» di decembre ed il natale nei giorni assegnati nel martirologio romano. »
Ciò avveniva nell'anno 1100.

Devo qui commemorare, che in questo medesimo anno la contessa Matilde, con suo diploma del dì 7 giugno, accolse sotto la sua protezione il capitolo metropolitano, e tre anni dopo, assegnò molti fondi per la fabbrica del duomo, i quali, compiuta che fosse questa, avessero a servire ad uso e vantaggio dei canonici di essa chiesa. Dei relativi diplomi questo è il primo:

» MATILDA DEI GRATIA, si quid est. Sanctis et Domino dicatis lo-
» cis dignum est nos manum nostrae protectionis porrigere, et in eis
» caelesti Rege militantibus de abundantia nostrarum facultatum subsi-
» dia praebere. Quapropter omnium sanctae Dei Ecclesiae nostrorumque
» fidelium tam praesentium quam futurorum novent industria, quod nos
» ob pium amorem beatae matris Domini nostri Mariae et ob remedium
» animae matris meae bo: mem: Beatricis, necnon et omnium parentum
» nostrorum, canonicos Pisani Episcopii in honorem B. M. Virginis aedi-
» ficati, atque res omnes illorum, jam acquisitas et in futurum acqui-
» rendas tam mobiles quam immobiles sub manu nostrae defensionis
» suscipimus. Praecipientes et firmiter per praesentis paginae scriptum
» statuentes, ut neque Comes neque Vicecomes, neque scario, neque ca-
» staldio, neque aliquis publicorum ministrorum, neque aliqua magna

» vel parva persona praenominalos canonicos praesumat inquietare, aut
» molestare in personis aut rebus illorum, atque disvestire de omnibus,
» quae modo possident et quae in futurum possidebunt, absque nostrae
» praeceptionis auctoritate. Insuper etiam omnes villanos in terra dicto-
» rum canonicorum habitantes relevamus et absolvimus ab omni gra-
» vamine et oppressione publicorum ministrorum. Jubeates et per hujus
» nostri scripti auctoritatem firmiter et inviolabiliter statuentes, ut neque
» Comes, neque Vicecomes, neque Castaldio, neque Scario, neque aliquis
» publicorum ministrorum ad placitum faciendum ante se, praedictos
» villanos compellere aut ad publica servitia ducere, seu in terra illorum
» albergarias facere praesumant. Praeterea concedimus et in praesentis
» paginae scriptum confirmamus, supra nominatae Ecclesiae sanctae
» Mariae, ut liceat Cononicis et ministris illius Ecclesiae habere et pos-
» sidere absque alicujus contradictione Silvam Tumuli et Guaringangas
» omnes, quae sunt in capite terrarum canonicorum, quas modo habent,
» aut in futurum habebunt et liceat illis terras suas in paludes et flumina
» extendere quantumcumque poterunt. Si quis contra hujus nostrae
» concessionis paginam venire praesumpserit, quinquaginta libras optimi
» argenti supra nominatis canonicis, et item alias quinquaginta Camerae
» nostrae componat, et ut firmius teneatur sigilli nostri impressione insi-
» gniri mandavimus et manu propria subscribentes corroboravimus.

» Actum est hoc feliciter in villa Papiani et datum per manus Ugonis
» capellani, VII. idus Junii: anno vero Dominicae Incarnationis millesi-
» mo centesimo, Indict. VIII.

Signum

MA | TIL
DA —+— DEI
GRA | TIA

SI QUID EST

» Ego Ardericus judex interfui et subscr »

Del secondo diploma, che la pia contessa diede a favore dei canonici pisani, ecco il tenore:

IN NOMINE DOMINI NOSTRI JESV CHRISTI

ANNO AB EJVS INCARNATIONE M. CIII. INDICT. XI. ACTVM EST HOC NONANTVLAE.

MATILDA DEI GRATIA SI QVID EST.

« Sanctis et venerabilibus locis de nostro conferre debemus, qui san-
» ctorum praesidia quotidie deposcimus. Quapropter et nos, ut remissio-
» nem peccatorum consequamur, Sanctorum intercessione et animarum
» bo: mem: patris et matris meae remedio, et prece ac caritate omnium
» bonorum hominum nostrorum fidelium Pisanae civitatis reddendo
» concedimus et concedendo reddimus operae Sanctae Mariae Pisanae
» civitatis ad perpetuum habendum, videlicet usque ad expletionem operis
» Ecclesiae ejusdem civitatis, et finita opera canonicis, qui juste et re-
» gulariter ibidem pro tempore vixerint, castrum Papiani et curtem et
» omnia ei pertinentia et castrum Civurni et curtem et omnia similiter
» ei pertinentia donamus et petium unum de terra eodem modo donamus
» operae sanctae Mariae, et post finitam operam canonicis, qui, ut supe-
» rius diximus, canonice vixerint; quae petia de terra sunt posita foras
» muros civitatis prope ecclesiam sancti Nicolai et tenet unum caput in
» flumine Arni et aliud in terra quam detinet capitulum S. Nicolai et unum
» latus in via publica et aliud in terra filiorum q: Baronicelli et filiorum
» comiti. Praecipientes itaque praecipimus ut nullus Archiepiscopus, Epi-
» scopus, dux del Marchio, Comes, Vicecomes, vel aliqua etc. »

Innalzato l'arcivescovo Daimberto, nell'anno 1099 o forse in sul-l'incominciare del 1100, al seggio patriarcale di Gerusalemme, è ben naturale, che il clero e popolo di Pisa, avutane appena la notizia, n'eleggessero il successore. Questi fu il pisano PIETRO Moriconi, che nel 1095 era abate camaldolese del monastero di san Michele in borgo. Non si sa precisamente l'anno della sua promozione al pisano arcivescovato: fatto è, che il primo documento autentico, in cui se ne trova memoria, è del 19 marzo 1106; per lo che piacque a taluno incominciarne di qua il pastorale governo. Anzi vi fu chi suppose tra lui e Daimberto; ossia, tra il 1100 e il 1106; un altro sconosciuto pastore, sembrandogliene troppo

largo il vuoto. Ma se vogliasi por mente alla distanza del viaggio da Gerusalemme a Pisa, pria che ne giungesse la notizia della promozione alla dignità patriarcale, si conoscerà facilmente, che non sì tosto avrà potuto avvenirne l'elezione: no certamente in quell'anno 1100. E se d'altronde si voglia considerare, che l'ultima notizia di Pietro, tuttora abate di san Michele in borgo, appartiene al dì 13 dicembre 1104, si potrà in buona critica stabilire la promozione di lui in sul declinare dell'anno 1104, o tutt'al più in sul principio del 1105; cosicchè, senza bisogno d'intromettere nella serie un arcivescovo, di cui non hassi memoria da veruno pubblico o privato documento, si potrà ammetterlo per successore immediato di Daimberto, bensì dopo quattro anni di vacanza della sede; vacanza, di cui per altro non potrebbesi determinare il motivo. La quale mia conghiettura ci si mostra anzi vicina di molto alla verità qualora sappiasi, che gli annalisti camaldolesi (1); dopo di averci assicurato, non esistere nell'archivio abaziale di quel monastero verun documento posteriore al suindicato de' 13 dicembre 1104; soggiungono, che in quell'anno stesso recossi a Roma Daimberto per presentare al papa la sua rinuuzia della sede pisana, e che subito dopo gli fu sostituito Pietro, il quale a' 19 dello stesso mese di dicembre partì da Pisa ed andò a Roma *pro obtinenda confirmatione electionis sui ipsius factae a clero et a populo Pisano.* Ed ecco posta in chiaro la controversia e giustificato il motivo dell' apparente vacanza di questa sede. Dopo la promozione di Daimberto al patriarcato gerosolimitano. Egli vi fu eletto bensì nel declinare del 1099 o tutt' al più in sui primordii del 1100; ma non rinunziò l'arcivescovato di Pisa che nel 1104. Pietro adunque non poteva essergli eletto successore prima di questo tempo: nè vi fu eletto certamente avanti il 13 dicembre di quell'anno stesso, giacchè tuttora in quel giorno vi figurava come abate di san Michele in borgo. E se partì di Pisa alla volta di Roma a' 19 dello stesso mese: dunque la sua elezione ebbe luogo nel framezzo di que' sei giorni: dunque non fuvvi alcun vuoto tra l'arcivescovato di Daimberto e di Pietro: dunque Pietro ne fu l'immediato successore, e lo fu sino dal dicembre dell'anno 1104.

Mostrossi Pietro assai liberale verso Riccardo abate del monastero di san Vettore di Marsiglia, a cui donò, con diploma degli 11 luglio 1107, il monastero de' santi XII apostoli, nel territorio pisano, invitandolo a

(1) Nell'ann. 1104, lib. 24, num. 17, pag. 130.

mandarvi de' suoi monaci, a dimorarvi sotto la direzione di un priore od abate; a condizione per altro, che l'elezione del priore od abate avesse ad essere notificata perpetuamente nell'avvenire agli arcivescovi di Pisa, e ne avesse ad ottenere la conferma da questi (1).

Un triennio di poi, furono qui trasferite da Civitavecchia le sacre salme di cinque santi, Mamiliano, Gobuldeo, Lustro, Vindemio ed Infante; le quali donò l'arcivescovo alla chiesa del monastero di san Matteo, come assicura l'antica epigrafe scolpitavi (2).

Spiccò luminosamente la sagacità ed il valore dell'arcivescovo Pietro nella militare impresa dei pisani contro i saraceni, che infestavano le isole Baleari minacciando sciagure e danni a tutta la cristianità. Per lo che, nell'anno 1113, raccolta una crociata contro di essi, ad istigazione del sommo pontefice Pasquale II, mossero alla volta di quegl'infedeli: Pietro arcivescovo presiedeva in qualità di apostolico legato; Azzo Marignani, console pisano, n'era l'antesignano, avendo ricevuto dal papa l'asta con l'aquila, insegna del popolo romano. Partirono da Pisa quei guerrieri, e gloriosi per le ottenute vittorie vi ritornarono nel 1114; e nel ritorno eressero in Marsiglia una tomba agli estinti in quella guerra, nella chiesa dell'abazia di san Vettore, con l'epigrafe seguente (3):

VERBI INCARNATI DE VIRGINE MILLE PERACTIS
ANNIS POST CENTVM BIS SEPTEM CONNVMERATIS
VINCERE MAJORICAS CHRISTI FAMVLIS INIMICAS
TENTANT PISANI MAVMETI REGNA PROPHANI.
MANE NECI DANTVR, MVLTI TAMEN HIS SOCIANTVR
ANGELICAE TVRBAE, COELIQVE LOCANTVR IN VRBE.
TERRA DESTRVCTA, CLASSIS REDIT AEQVORE DVCTA
PRIMVM OPE DIVINA, SIMVL ET VICTRICE CARINA.
O PIA VICTORVM BONITAS! DEFVNCTA SVORVM
CORPORA CLASSE GERVNT, PISASQVE REDVCERE QVAERVNT:
SED SIMVL ADDVCTVS NE TVRBET GAVDIA LVCTVS,
CAESI PRO CHRISTO TVMVLO CLAVDVNTVR IN ISTO.

(1) N'esiste il relativo diploma presso il Martene, tom. I *Collet. Vet. Monumentor.* pag. 614, e nel tom. VI *Annal. Benedictin.*, *in addendis*, pag. 581.

(2) Ved. il Mattei, *Eccl. Pisan. Hist.* pag. 198 del tom. I.

(3) Questa fu copiata dal Tronci sul luogo. Egli poi descrive tutte le circostanze di questa campagna contro i saraceni, ne' suoi *Annali Pisani*, sotto l'anno 1114 e seg.

Dal tenore di questa iscrizione parrebbe, che i pisani avessero incominciato l'impresa nell'anno 1114: e così veramente la pensarono parecchi scrittori (1), i quali ne segnarono la durazione dal 1114 al 1117: ma erroneamente; perchè i pisani, che posero quell'iscrizione, vi scolpirono l'anno alla foggia loro di computarlo, e perciò vi si deve intendere il 1113. Ed anche gli scrittori del *Breviario di Storia Pisana* (2) raccontano i trionfi dei pisani in quell'impresa sotto l'anno 1113. Una prova poi, che nel 1114 erano essi ritornati di già in patria, l'abbiamo nell'iscrizione, che fu scolpita sopra la porta della chiesa della *Madonna de' Galletti*, presso all'Arno; la quale iscrizione fu data in luce dal Fiorentini (3) e da Flaminio dal Borgo (4), ed entrambi ce la danno così:

CIVIBVS EGREGIIS HEC AVRA PORTA VOCATVR
IN QVA SIC DICTAT NOBILITATIS HONOR
HANC VRBEM DECVS IMPERII GENERALE PVTETIS
QVAE FERA PRAVORVM COLLA FERIRE SOLET.
MAJORIS BALEE RABIES ERAT IMPROBA MVLTVM
ILLA QVID HEC POSSET VICTAQVE SENSIT EBVS.
ANNIS MILLENIS DECEM CENTVM CVM QVINQVE PERACTIS (5)
EX QVO CONCEPIT VIRGO MARIA DEVM
PISANVS POPVLVS VICTOR PROSTRAVIT VTRAMQVE
HISQVE FACIT STRAGES INGEMINATA FIDEM.
DILIGITE JVSTITIAM QVI JVDICATIS TERRAM.

E un'altra prova, che l'impresa delle Baleari ebbe fine assai prima dell'anno 1117, ci si mostra ben chiara nelle azioni dell'arcivescovo Pietro, già reduce di colà molto avanti. Egli infatti, addì 5 febbraro 1116, consecrava la chiesa di santo Stefano di Carrara, presso al maro pisano, e la dotava di alquanto possessioni (6). Poi recossi a Roma, ove sedè nel

(1) Presso il Muratori, *Rer. Ital.*, tom. VIII; Ricordano Malaspina, *Istaria Fiorentina*, cap. 76; il Villani, lib. IV. cap. 30 delle *Istorie Fiorentine*, presso lo stesso Muratori, *Rer. Ital.* tom. XIII; il Platina nella *vita del Pp. Gelasio II*; e l'Ammirati, *Istorie Fiorentine*, lib. I, part. I, pag. 49 dell'ediz. del 1647.

(2) Presso il Muratori, *Rer. Ital. Script.* tom. VI, col. 169.

(3) *Memorie della gran contessa Matilda*, lib. II, pag. 316.

(4) *Dissert. sull' origine della Università Pisana*, pag. 29.

(5) Secondo il calcolo pisano, corrisponde all'anno 1114.

(6) N'è portato il documento dal Muratori, nel tom. III *Antiq. med. aevi*, col. 1123.

concilio lateranese, incominciato a' 6 di marzo, e difese i suoi concittadini contro il vescovo di Lucca, il quale asseriva essere stati da loro usurpati alcuni beni della sua chiesa. Della cagione di questo dissidio serbò notizia il Roncioni, nella sua *Storia Pisana* (1), così scrivendo: « Volendo l'arcivescovo di Pisa ricercare le ragioni della sua Chiesa, » massime quelle, che usurpate ci aveva il vescovo di Lucca, dopo una » lunga contesa si venne ad una manifesta guerra, et i Pisani vietarono » al vescovo di Lucca l'esercitare la sua potestà spirituale nel loro » contado: della qual cosa se ne lamentò il vescovo in Concistoro. Ma » papa Pasquale avendo maggiori faccende per le mani non vi fece sopra » alcun provvedimento. »

Ritornando per un istante all'impresa dei pisani sulle isole Baleari, devo commemorare, tra le spoglie recate di là, il figlio e la moglie del re saraceno Nazaradeolo, che ne teneva il dominio. Fu donato questo giovinetto all'arcivescovo Pietro, il quale, eruditolo nella fede cristiana, lo battezzò, ed in seguito, a premio de' suoi virtuosi costumi, lo aggregò al clero e lo fece canonico della cattedrale. Poi ad istanza del popolo pisano, edificato dalle virtù di lui, ottenne dal papa la sovranità su quelle isole. La madre sua ricevette anch'ella il battesimo, e dopo morte ebbe onorevole epitaffio, che tuttora si legge scolpito in marmo nella facciata del duomo, ed è così:

REGIA ME PROLES GENVIT, PISAE RAPVERVNT
HIS EGO CVM NATV BELLICA PRAEDA FVI.
MAJORICAE REGNVM TENVI; NVNC CONDITA SAXO
QVOD CERNIS, JACEO SINE POTITA MEO.
QVISQVIS ES ERGO TVAE MEMOR ESTO CONDITIONIS
ATQVE PIA PRO ME MENTE PRECARE DEVM.

Nel giugno di quello stesso anno 1116, l'arcivescovo Pietro era già ritornato a Pisa reduce da Roma, ed a' 24 del detto mese comandava al clero di san Pietro in grado, che nelle solennità primarie, in cui v'era grande affluenza di popolo a quella chiesa e di giorno e di notte, sorvegliassero perchè non vi facessero dimora promiscuamente uomini e

(1) Lib. V, pag. 116: la quale si conserva manoscritta in Firenze nella biblioteca Magliabecchiana, *Clas.* XXV, num. 94.

donne (1). Due anni appresso, mentre ancor governava la chiesa pisana l'arcivescovo Pietro, venne a Pisa, reduce da Genova, il papa Gelasio II; il quale, ad istanza del clero e della città, consecrò solennemente nel mese di ottobre la nuova chiesa metropolitana, ed in questa occasione confermò all'arcivescovo le giurisdizioni metropolitiche e primaziali, già concesse dal papa Urbano II, come s'è visto di sopra (2), rinnovandogli conseguentemente il diritto di consecrare, in qualità di primate, tutti i vescovi della Corsica. Era allora quest'isola sotto il temporale dominio della repubblica di Genova, la quale, riputando ciò una lesione de' suoi diritti, mossa da gravissima gelosia, protestò altamente, che non avrebbe mai permesso, che i vescovi de' suoi dominii andassero a Pisa a ricevere l'episcopale consecrazione. Nè fu già questa una protesta di parole soltanto; lo fu di fatti, e si risolse alla fine in una sanguinosa guerra, che durò tredici anni. In questo frammezzo il pontefice Calisto II, succeduto a Gelasio II, si adoperò con ogni premura, a fine di ridurre ad amichevole riconciliazione le due repubbliche. Perciò, nell'anno 1121, tolse all'arcivescovo di Pisa la giurisdizione sui vescovi della Corsica, decretando, che quind'innanzi ricevessero questi l'episcopale consecrazione non da altri, se non dal sommo pontefice romano. La bolla, che parla di tuttociò, è quella, che pubblicai nella storia della chiesa di Genova (3). Colà ho narrato anche l'intiera continuazione di questa controversia, finchè nel 1123 fu decisa in Roma, nel concilio lateranese, a cui intervennero gli ambasciatori di ambe le repubbliche, Roggero, arcivescovo allora di Pisa, a nome della sua patria ed il celebre Caffaro per li genovesi: sul che dirò alla sua volta.

Non erano per anco scoppiati siffatti dissidii, quando l'arcivescovo Pietro, dopo la partenza di Gelasio II da Pisa, andò nell'isola di Corsica, insieme col cardinale Pietro apostolico legato, e colà consecrò il vescovo di Martana, radunò un concilio e ricevette da tutti gli altri vescovi dell'isola il giuramento di obbedienza e di fedeltà. E ciò probabilmente diede l'ultima spinta alle gelosie dei genovesi, i quali vedevano l'arcivescovo pisano esercitare con tanta solennità la sua piena giurisdizione metropolitica e primaziale in luoghi soggetti al loro dominio.

(1) La sua lettera si può leggere presso l'Orlendi, *Orbis sacri et prophani*, tom. II, part. II lib. III, cap. 21, pag. 862.

(2) Pag. 79.

(3) Pag. 310 e seg. del vol. XIII.

Pietro arcivescovo morì intanto nell'anno 1119, ed ebbe suo successore AZZONE, che nell'intiera serie dei pisani pastori fu il secondo di questo nome, ma degli arcivescovi n'è il primo. Lo si trova nominato anche *Azzo*, *Azio*, ed *Attone*. Egli era arcidiacono di Piacenza. È falso ciò che narrano l'Oldoino (1) ed il Gaetani (2), averlo consecrato arcivescovo il papa stesso Gelasio II, pria di partire da Pisa; perchè se ciò fosse vero, converrebbe fissarne la promozione e la consecrazione nel 1118; laddove invece sappiamo, che l'arcivescovo anteecessore morì l'anno dopo; e che il suo successore Azzone vi fu eletto sul declinare dello stesso anno, o forse in sul principio del seguente. Nel dì infatti 30 gennaro 1120, il nuovo arcivescovo comperò dal conte Guido il castello di Ricavo con tutto il suo territorio e con tutte le sue appartenenze. Del che ci assicura la relativa carta, pubblicata dal Muratori (3).

Venne a Pisa in quest'anno stesso il papa Calisto II, reduce dalle Gallie. Vi era passato anche pochi mesi prima nell'andarvi, ed in questa occasione aveva consecrato due altari della basilica metropolitana. Nel suo ritorno recossi a Volterra e ne consecrò la chiesa cattedrale, assistito dall'arcivescovo di Pisa, il dì 20 maggio. L'ultima notizia, che s'abbia di Azzone, è una carta del 25 agosto 1121, portata dal Muratori; cosicchè, sull'appoggio anche del *frammento di storia Pisana* (4), non v'ha dubbio, essere morto intorno alla metà del detto anno, o tutt'al più nel susseguente: certo prima del 24 marzo dell'anno 1123, perchè, in detto giorno, il suo successore ROGGERIO trovavasi al concilio lateranese per la controversia dei pisani coi genovesi. Era questo Roggerio nativo di Pisa, della nobile famiglia degli Upezinghi; era vescovo di Volterra, e continuò ad esserlo anche dopo la sua promozione all'arcivescovato pisano, e con entrambe queste qualificazioni lo si trova in più carte. Fu egli adunque, come io narrava di sopra, al sinodo lateranese, e là disputando contro i genovesi per le ragioni della sua dignità primaziale sulla Corsica, nè potendo vincere gli avversarj, trascorre a sconcie maniere ed arroganti parole contro il pontefice (5). Ed ebbe poscia a pentirsene, per la nuova bolla, che pubblicò il papa nell'indomani, con la quale tolse

(1) Nelle aggiunte al Ciaconio, *Vit. Gelasii Pp.*, tom. I, col. 935 dell'ediz. del 1677.
(2) Luog. cit., pag. 405.
(3) *Antiq. med. aevi*, tom. III.
(4) *Rer. Ital. Script.* tom. VI, col. 110.
(5) Ved. quanto ne dissi nella chiesa di Genova, pag. 313 e seg. del vol. XIII.

alla chiesa di Pisa i contrastati diritti e le impose perpetuo silenzio sotto pena di scomunica (1). Ma non andò guari, che la chiesa pisana, morto il papa Calisto II, non ricuperasse dal pontefice Onorio II le primitive giurisdizioni, quasi a castigo delle nuove molestie, che gli emuli genovesi recavano con le armi ai già depressi pisani. All'arcivescovo Roggiero diresse il papa, addì 21 luglio 1126, la bolla che qui trascrivo, tratta dall'archivio secreto dell'arcivescovato, donde lo trassero altri, che la pubblicarono, tuttochè con qualche variante.

HONORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI ROGERIO PISANO ARCHIEPISCOPO EJVSQVE SVCCESSORIBVS CANONICE SVBSTITVENDIS IN PERPETVVM.

« Ad hoc in sancta matre catholica et universali Romana Ecclesia,
» quae justitiae sedes est, nos auctore omnium bonorum Deo cognosci-
» mus constitutos, ut suam Ecclesiis omnibus (2) justitiam conservemus
» et si quid propterea (3) gestum esse noverimus rationis consilio ad
» rectitudinis tramitem reducamus, quatenus et quae corrigenda sunt
» ordine judiciario corrigantur et quae recte statuta noscuntur, in sui
» vigoris robore perseverent. Praedecessor equidem noster sanctae me-
» moriae Urbanus papa, justitiae et charitatis intuitu, consilio Episco-
» porum et Cardinalium et aliorum fidelium assensu, Pisanae Ecclesiae
» et Daiberto, qui ei praesidebat, ejusque successoribus canonice intran-
» tibus, Corsicanae insulae Episcopatus regendos et disponendo commisit
» atque subjecit, eumdemque Daibertum in Archiepiscopum Insulae Cor-
» sicanae promovit, et Corsicanis Episcopis, ut ei tamquam Metropolitano
» suo obedirent pro obedientia (4) praecepit. In magna namque et diu-
» turna schismaticorum tempestate, quam Romana tunc temporis patie-
» batur Ecclesia, Pisanorum Civitas multis laboribus fecit obnoxia (5):
» Corsicana vero tam prolixitate spatiorum, quam negligentia pastorum,
» dominorum insolentia et desuetudine Legatorum Sedis Apostolicae a

(1) Anche questa bolla fu da me pubblicata nel vol. cit., pag. 315 e seg.

(2) Lesse il Lunig: *Ecclesiis tibi justitiam.*

(3) L'Ughelli più esattamente lesse, *perperam.*

(4) Nell'Ughelli si ha: *per obedientiam.*

(5) L'Ughelli ha, *obnoxiam.*

» subiectione et obedientia Romanae Ecclesiae deferbuerat et dissolutioni
» ac dissipationi dedita Ecclesiastici ordinis pene deseruerat disciplinam:
» proinde idem praedecessor noster tot a Pisanis collatorum beneficiorum
» meritis digne respondit, et Corsicanae Ecclesiae, quae Pisanis propior
» est, debita charitate providit. Postmodum vero successor ejus Pp. Ge-
» lasius ejusdem charitatis, respectu idem juris et dignitatis, quod a
» domino Urbano Papa Pisanae Ecclesiae collatum fuerat auctoritate sui
» privilegii confirmavit; quo de hac luce assumpto, praedecessor noster
» Pp. Calixtus ejusdem rationis consideratione, quod ab antecessoribus
» ejus Urbano et Gelasio datum et confirmatum Pisanae Ecclesiae fuerat,
» privilegii sui munimine roboravit. Januenses autem honori Pisani po-
» puli invidentes et eorum incrementum aequo animo non ferentes, hujus
» rei sumpta occasione guerram contra Pisanos moverunt; unde caedes,
» incendia et multae Christianorum captivitates, peccatis exigentibus,
» contingerunt, et debacchandi (1) in Christianos Sarracenis multa crevit
» audacia. Praeterea Januenses ad Urbem venientes, Romanum clerum
» et populum sollicitare attentius studuerunt, suadentes eis magnum
» esse Romanae Ecclesiae detrimentum, nisi concessa dignitas Pisanae
» auferretur Ecclesiae. Asserebant enim Romanam Ecclesiam hujus
» guerrae causam et fomentum existere, et si Corsicanorum Episcopo-
» rum consecratio ad proprium dominium Romanae revocaretur Eccle-
» siae indubitanter inter se et Pisanos pacem et concordiam provenire.
» His ergo causis dominus Pp. Calixtus pacis amator inductus donationem
» illam Pisanae Ecclesiae a suis antecessoribus factam et a se ipso fir-
» matam pacis intuitu revocavit, et scripti sui pagina irritavit. Ceterum
» neque suis neque nostris temporibus inter Pisanos et Januenses est
» adhuc concordia consecuta. Post commissum vero nobis a Deo Ro-
» manae Ecclesiae regimen tu frater Rogeri Pisanae archiepiscope et
» Consules ad nos venientes, ut de consecratione Corsicanorum Episco-
» porum, quae Pisanae Ecclesiae a praedecessoribus nostris Urbano,
» Gelasio et Calixto collata fuerat et sine praecedente ipsorum Pisanorum
» culpa et absque judicio ablata, justitiam faceremus, suppliciter roga-
» vistis. Praesentibus etiam Pisanis Januenses ad nostram (2) postea
» praesentiam venientes, ut eisdem sacra ablatio a Pp. Calixto facta per

(1) Legge il Tronci. *debacchando*.

(2) Nell' Ughelli manca, *ad nostram*.

» nos firmaretur, nihilominus postularunt. Nos autem utrosque diligenter
» ad pacem faciendam monuimus, sed pacem ab eis prece vel monitis
» impetrare nequivimus. Januenses enim, qui ad nos venerant, se ad hoc
» non esse a populo suo missos, neque ejus mandata posse transgredi
» asserebant. Habito ergo fratrum nostrorum Episcoporum et Cardina-
» lium consilio, quod utrosque populos ad pacem cogi ratione deberat,
» convenimus. Legatum ergo nostrum Comitem, tunc Diaconum Cardi-
» nalem, cum scriptis nostris Januam et Pisas misimus, praecipientes ut
» in manu ejus juramento firmarent, se (1) de Sacra Corsicae et guerra
» usque ad tunc proximum S. Michaëlis festum nostris jussionibus obe-
» dire. Transacto itaque termino utraque pars ad nostram venit prae-
» sentiam. Nos autem diligenti studio ad pacem inter eos statuendam,
» quamvis non profecerimus, laboravimus. Demum cum ab eis quaere-
» remus, ut juramento firmarent, se nostris obedire mandatis, Januenses
» se id implere non posse dixerunt, eo quod sui consulatus terminus esset
» expletus. Tunc communis deliberatione consitii Pisanorum super hac
» causa juramentum recepimus, et ne Januenses aliquam rationabilem
» contra nos occasionem praetenderent, secundum eis et tertium per
» nostros Nuntios et litteras terminum dedimus: qui profecto neque ve-
» nerunt, neque pro se excusationem canonicam direxerunt. Cum ergo
» inter Romanam Ecclesiam et Pisanam quaestio remaneret, et Pisani ad
» requirendam Ecclesiae suae justitiam non desisterent, fratres nostros
» Archiepiscopos, Episcopos et Abbates, qui causam et modum rei gestae
» a praedecessore nostro Papa (2) Calixto plene praenoverant convoca-
» vimus, quibus in sacro Lateranensi Palatio in nomine Domini congre-
» gatis, regesta praedecessorum nostrorum Urbani, Gelasii et Calixti
» tradidimus, et quid inde a nobis postquam Apostolicae Sedis onus as-
» sumpsimus, factum fuerat et quantum pro pace inter eos componenda
» laboraveramus, diligenter ostendimus, rogantes in ea charitate, qua
» venerant, ut juxta quod eis Sancti Spiritus gratia revelaret, nobis
» consulerent. Postmodum vero adjurati in fide, quam beato Petro et
» Romanae debebant Ecclesiae, responderunt, se nulla alia causa nisi
» divina charitate ad id quod dabant consilium, fuisse astrictos: quod
» nimirum consilium per scriptum propriis roboratum manibus edide-

(1) L'Ughelli ha invece, *et*.

(2) L'Ughelli non ha la parola *papa*.

» runt; cujus videlicet scripti verba haec sunt: Spiritus Sancti dictante
» gratia dominus Honorius Sacratissimae et Apostolicae Sedis Episcopus
» diversarum provinciarum Archiepiscopis et Episcopis, Abbatibus quid
» de negotio Pisanae Ecclesiae juste canoniceque faciendum foret, petiit
» consilium, quibus rationabiliter visum est, quatenus et beatae memo-
» riae Urbani, Gelasii et Calixti privilegia et decreta inconcussa perma-
» neant, et Pisanam Ecclesiam debere restitui Corsicanis Episcopatibus
» absque judiciario proprio ordine spoliatam et scripto huic subscripse-
» runt Archiepiscopus Gualterius Ravennas,

Romoaldus Salernitanus,
Otto Capoanus,
Rofredus Beneventanus;
et Episcopi Guilielmus Urbevetanus,
Guido Aretinus,
Gregorius Terracinensis,
Pandulphus Tianensis,
Clarissimus Assisiensis,
Robertus Aversanus,
Riccardus Cajetanus,
Transmundus Signinus,
Johannes Calenas,
Gualfredus Senensis,
Gaufredus Suessanus,
Ranulfus Casertanus,
Jacob Faventinus,
Otto Sotrinus,
Petrus Castellanae Civitatis,
Benedictus Nepesinus,
Ildito Soanensis,
Gerardus Ameliensis,
Benno Caesenas,
et Petrus Tuscanensis;
et Abblates S. Laurentii Aversani,
Matthaeus et Johannes Sanctae Sophiae.
atque Joannes Camaldulensis Prior.

» Interfuerunt etiam Episcopi Benedictus Lucanus, Andreas Lunensis,

» . . . landus Massanus (1), Petrus Clusinus, et otto Tudertinus. Absen-
» tes quoque . . ldegarius (2) Tarraconae Archiepiscopus, Gualterius
» Magalonae et Gotifredus Florentinus Episcopi assensum et consilium
» suum per proprias litteras praebuerunt. Praeterea collaterales charis-
» simi nostri Episcopi et Cardinales in unum convenientes . . . . :
» inter se contulerunt (3) et per multas disceptationes et subtilitates (4)
» ab omnibus per (5) unum Diaconum judicatum est, quod PP. Urbano
» ex auctoritate Romanae Ecclesiae etiam contra voluntatem Episcopo-
» rum ipsius insulae licitum fuerit Pisanum Episcopum provisorem et
» Metropolitanum Corsicanae Ecclesiae constituere, successoribus autem
» ipsius domino Gelasio et domino Calixto ad ipsum itidem licuit suis
» privilegiis confirmare. Et quia Pisanae Ecclesiae a tot Romanis Ponti-
» ficibus collata et confirmata dignitas sine manifesta culpa et judicio
» auferri non debuit; iterum judicatum est eandem ei dignitatem debere
» restitui et facta de donatione illius Romanorum Pontificum privilegia
» inconcussa servari. In hoc etiam honoratorum virorum Petri Prae-
» fecti, Consulum et aliorum Romanae Urbis sapientium atque nobilium
» convenit assensus. Nos ergo, quod ab Archiepiscopis, Episcopis et Ab-
» batibus collaudatum, a Cardinalibus judicatum et a Baronibus appro-
» batum fuerat, justum esse noscentes in conspectu omnium te charissime
» in Christo frater Rogeri Pisane Archiepiscope de consecratione Episco-
» porum Corsicanae Insulae per baculum investivimus. Nunc itaque se-
» cundum judicium fratrum nostrorum Episcoporum et Cardinalium
» et secundum consilium et collaudationem Archiepiscoporum, Episco-
» porum et Abbatum et nobilium Romanorum assensu praedecessorum
» nostrorum Urbani, Gelasii et Calixti privilegia Pisanae Ecclesiae facta
» et inconvulsa permanere statuimus, et per praesentis privilegii pagi-
» nam consecrationem Episcoporum Corsicae tibi per te Pisanae Ecclesiae

(1) Questo nome, che nell'originale conservato a Firenze nell'archivio delle *Riformazioni* è alquanto corroso, fu letto dal Tronci, *Bernardus*, ed il suo sbaglio trasse in errore anche il Lunig; ed entrambi lo dissero *vescovo di Marsi*. Ma il suo vero nome è *Rotlandus*, ed era vescovo di *Massa*; del che ci assicurano altre carte dell'Arch. secr. di Pisa.

(2) Da un'antica copia autentica dell'Arch. Arcivesc. apparisce chiaro il nome *Oldegarius*.

(3) L'Ughelli lesse, *convenientes in Domino inter se consulere coeperunt*.

(4) Nell'Ughelli mancano le parole, *per multas disceptationes et subtilitates*.

(5) L'Ughelli ha, *praeter*.

» restituimus, item (1) secundum jam dictorum privilegiorum tenore,
» tamquam proprius ejusdem insulae Metropolitanus, Episcopatus et
» Episcopos ipsius regendi, ordinandi, consecrandi, atque ad Synodum
» tam in Metropolitana Pisana Ecclesia, quam in ipsa insula convocandi
» ad honorem Dei et ejusdem Pisanae Ecclesiae habeas potestatem,
» Pallei vero usum, qui praedecessoribus tuis pro ipsius insulae praela-
» tione a nostris antecessoribus est concessum, Nos tam tibi quam tuis
» decessoribus confirmamus, his videlicet diebus, qui subscripti sunt,
» idest, Nativitate Domini, Epiphania, Ypopanton, Cœna Domini, Pa-
» scha, Ascensione, Pentecoste, tribus solemnitatibus Beatae Dei Geni-
» tricis et Virginis Mariae, natalitiis Sancti Johannis Baptistae et sancto-
» rum Apostolorum, commemoratione omnium Sanctorum, Consecratione
» Basilicarum, Suffraganeorum Episcoporum et Clericorum, annuo Na-
» talitii tui die, in festivitate S. Xisti, in Inventione et Exaltatione Sanctae
» Crucis, in anniversario dedicationis Pisanae Ecclesiae, in festivitate
» Sanctorum martyrum Stephani, Laurentii et Essilii (2), cujus corpus
» in eadem Ecclesia requiescit, et in solemnitate beatae Agathae Virginis
» et Martyris. Sane per Pisanam Parochiam et insulam Corsicanam
» Crucem ante te et tuos successores deferri concedimus. Si qua igitur
» in futurum Ecclesiastica saecularisque persona hanc nostrae consti-
» tutionis paginam sciens contra eam temere venire tentaverit, secundo
» tertiove commonita, si non satisfactione emendaverit, potestatis hono-
» risque sui dignitate careat, reamque se divino judicio existere de per-
» petrata iniquitate cognoscat, et a Sanctissimo corpore et sanguine Dei
» et Domini nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine
» districtae ultionis anathemate subjaceat. Cunctis autem eamdem con-
» stitutionem servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi, quatenus
» et hic fructum bonae actionis percipiant, et apud districtum Judicem
» praemia aeternae pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.

Loco ✠ *Sigilli* { BENE VALETE }

« Ego Honorius Catholicae Ecclesiae Episcopus subscr.

✠ Ego Crescentius Sabinensis Episcopus subscr.

(1) L'Ughelli legge, *quatenus*.

(2) Nei migliori esemplari si legge *Ephisii*.

✠ Ego Guglielmus Praenestinus Episcopus subscr.
✠ Ego Guido Tiburtinus Episcop. subscr.
✠ Ego Bonifatius Presb. tit. S. Marci subscr.
✠ Ego Gregorius Presb. tit. Apostolor. subscr.
✠ Ego Benedictus Presb. tit. Eudoxiae subscr.
✠ Ego Corradus Presb. tit. Pastoris interfui subscripsi.
✠ Ego Deusdedit Presbiter tit. S. Damasi subscripsi.
✠ Ego Saxo Presbiter tit. S. Stephani subscripsi.
✠ Ego Petrus Presb. S. Susannae subscr.
✠ Ego Ioannes Presb. tit. S. Grisogoni subscr.
✠ Ego Petrus Presb. tit. S. Calixti subscr.
✠ Ego Petrus Presb. tit. S. Marcelli subscr.
✠ Ego Sigitho Presb. tit. Ss. Marcellini et Petri consensi subscr.
✠ Ego Gregorius Presb. Card. tit. S. Sabinae subscr.
✠ Ego Gerardus Presb. tit. Ss. Aquilae et Priscillae subscr.
✠ Ego Ubertus Presb. tit. S. Clementis subscr.
✠ Ego Gregorius tit. S. Angeli Diacon. subscr.
✠ Ego Romanus Diaconus S. Mariae in porticu subscr.
✠ Ego Ugo Diaconus S. Theodori subscr.
✠ Ego Stephanus Diaconus S. Mariae in Cosmedin subscr.
✠ Ego Ioannes Diaconus S. Nicolai subscr.
✠ Ego Angelus Diaconus S. Mariae in Dominica subscr.
✠ Ego Jacintus Prior Subdiaconorum Sanctae Basilicae subscr.
✠ Ego Humannus Sacrae Basilicae Subdiaconus subscr.
✠ Ego Nicolaus S. Basilicae Subdiaconus subscr.
✠ Ego Silvius Prior Subdiaconorum de Cruce subscr.
✠ Ego Ioannes subdiaconus de Cruce subscr.
✠ Ego Petrus subdiaconus subscr.
✠ Ego Cateph Subdiaconus subscr.
✠ Ego Matthaeus Sacrae Basilicae Subdiaconus subscr.
✠ Ego Ioannis qualiscumque Subdiaconus subscr.
✠ Ego Bobus Subdiaconus Sacri Palatii subscr.
✠ Ego Stephanus Sacri Palatii Subdiaconus subscr.
✠ Ego Bonifatius Clericus subscr.

» Datum Laterani per manum Aimerici S. R. E. Diaconi Cardinalis et
» Cancellarii, XII calend. Augusti, Indict. IV. Incarnationis Dominicae

« anno MCXXVI. Pontificatus autem Domini Honorii Papae II anno « secundo. »

Continuano le memorie dell'arcivescovo Rogerio nei documenti dell'archivio sino a tutto l'anno 1130. Morì per altro nell'anno susseguente: e ce ne assicurano le parole dell'autore del *Frammento di storia Pisana* (1), sotto l'anno 1132 a calcolo pisano, che corrisponde al 1131; *Roggerius Venerab. Pisanorum Archiepiscopus et Vulterrensis Ecclesiae Presul obiit.* Fu sepolto presso la tribuna della basilica metropolitana esternamente, ov'egli stesso ne aveva stabilito il luogo, ed aveva ordinato altresì, che vi fosse scolpita l'epigrafe seguente (2):

HIC IACET RVGERIVS VPETINGVS IAM PISANVS CANONICVS
NEC NON EPISCOPVS VVLTERRANENSIS
AC POSTMODVM HVIVS S. MARIAE MAIORIS PISANAE ECCLESIE
HVMILIS INDIGNVS AC PECCATOR ARCHIEPISCOPVS
NVNC VERO PVLVIS, VMBRA, NIHIL.
QVISQVIS ADES ANIME QVESO PACEM DEPRECATOR.

Gli fu dato a successore, in sul declinare dell'anno 1132, il pisano Uberto Rossi Lanfranchi. Egli era canonico di Pisa allorchè nel dicembre del 1125 fu fatto cardinale del titolo di san Clemente. Lo si vede perciò sottoscritto coll'indicazione dello stesso suo titolo nella bolla testè recata dal pontefice Onorio II. E benchè Pandolfo pisano (3) neghi a cotesto Uberto la dignità cardinalizia, ed affermi anzi essere un altro di simil nome il cardinale di san Clemente, che sottoscrisse a quella bolla; possiamo tuttavia mostrarlo in errore opponendogli una carta autentica della donazione, che sotto il dì 5 ottobre 1126 fece Uberto stesso ai canonici di Pisa, di alquanti fondi, nella quale egli si dà il titolo di cardinale prete. Ed ancor più gravemente errarono il Mittarelli ed il Costadoni (4), dicendo che Uberto non fu mai cardinale, e portandone a prova

(1) Presso il Muratori, *Rer. Ital. Script.* tom. VI, pag. 110.

(2) Ved. il Mattei, *Ecc. pisanae Histor.* pag. 209 del tom. I.

(3) Nella vita del Pp. Innocenzo II, presso il Muratori, *Rer. Ital. Script.* tom. III, pag. 433.

(4) *Annal. Camald.* tom. III, lib. 27 ad ann. 1135, num. 41, pag. 242.

alcuni documenti (i soli che furono noti) nei quali egli si nomina soltanto arcivescovo di Pisa, senza la qualificazione di cardinale. Ma non avvertirono quegli eruditi annalisti camaldolesi, che la dignità cardinalizia non era a' que' tempi in sì alto onore, come lo è presentemente, di modo che non v'era allora verun vescovo, *qui vellet fieri presbyter Cardinalis, quia putabant non licere descendere a majori dignitate ad minorem* (1). Anzi sappiamo di certo, che nel XII secolo soltanto s'incominciò a riputare il cardinalato non inferiore all'episcopato: non per altro superiore a questo (2). Ed ecco il perchè l'arcivescovo Uberto in parecchi diplomi tacque l'intitolazione di cardinale, bastandogli la sola di arcivescovo a manifestare e la sua dignità metropolitica e la sua autorità di apostolico legato. Ma la controversia rimane poi assolutamente decisa, con positivo argomento, sì dalla carta poco dianzi commemorata della donazione fatta dal detto Uberto canonico e cardinale al capitolo dei canonici di Pisa, sì da una lettera del papa Innocenzo II dell'anno 1133 ad Attone abate nella congregazione Vallombrosana (3), sì finalmente e sopra tutto da una sua carta pubblicata dal Muratori (4), nella quale si sottoscrive egli stesso: *Ego Ubertus Pisanae Ecclesiae Archiepiscopus et Presbyter Cardinalis titulo Sancti Clementis.*

Prima ancora di diventare arcivescovo di Pisa, il cardinale Uberto fu mandato nella Spagna dal papa Onorio II, in qualità di suo legato, ed ivi radunò un concilio, a cui intervenne, oltre a Diego Gelmiro arcivescovo di Compostella ed altri vescovi spagnuoli, lo stesso Alfonso re di Castiglia. Fu consecrato arcivescovo dal papa Innocenzo II, l'anno 1132, quando venne a Pisa per la seconda volta; la qual cosa è fatta palese da una lettera del papa stesso diretta ad Uberto, cinque anni dopo; nella quale, concedendo privilegi e possedimenti alla chiesa pisana, diceva gli: « Pisanorum Ecclesia specialis S. R. E. filia a longis retro temporibus ad serviendum beato Petro et Romanis Pontificibus prompta extitit et devota, » quod et ipsum in persona nostra manifestis indiciis comprobavimus

(1) Barbarosa, *Juris ecclesiastici universi* lib. I, cap. 3, pag. 7. Ed egualmente insegnano il Cohelli, *Notitia Cardinalatus*, cap 8; il Van-Espen, part. I, tit. 22. cap. I, num. 21; il Gomes ed altri celebri canonisti.

(2) Ved. il Pagi nella prefazione al suo *Breviarium Pontificum Romanorum*, num. XI, e seg.

(3) Presso l'Ughelli, *Ital. Sacr.* tom. V, nei vescovi di Verona, num. 79, pag. 777.

(4) *Antiq. Ital. med. aevi*, tom. III, pag. 1150.

» et prae caeteris intercessoribus nostris ingruente necessitate Eccle-
» siae devotionem Cleri et populi Pisanae civitatis certis rerum sen-
» simus argumentis. Accedit ad hoc tua familiaritas et dilectio, Vene-
» rabilis frater Uberte Archiepiscope, quem ob specialem praerogativam
» ad regimen Ecclesiae beatae Mariae semper Virginis, cui Deo auctore
» praesides de gremio Sedis Apostolicae ex magna benignitate concessi-
» mus et propriis tanquam beati Petri manibus Archiepiscopalis digni-
» tatis infula decoravimus. » E sebbene qui non si dica in qual città sia stato Uberto consecrato dal papa, non v' ha dubbio però, che non lo sia stato in Pisa, ove Innocenzo II trovavasi nel 1132, reduce dalla Francia. In quest' anno, addì 3 novembre, partiva da Piacenza e veniva a Pisa per concertare la riconciliazione tra genovesi e pisani, e ne componeva i dissidii innalzando ad arcivescovato anche la chiesa di Genova, assegnandole a suffraganei tre dei vescovati di Corsica, e riservandone gli altri tre all'arcivescovato di Pisa. Mediatore di questa riconciliazione fu san Bernardo abate di Chiaravalle. Le chiese di Corsica, assegnate in suffraganee all'arcivescovo di Pisa, furono Aleria, Ajaccio e Sagona; Acci, Mariana e Nebbio furono assegnate alla metropolitana di Genova (1).

Venne a Pisa per la terza volta il papa Innocenzo II, nell' anno 1134, e vi celebrò grandioso concilio, a cui da ogni parte della chiesa occidentale intervennero vescovi e personaggi ragguardevoli di ogni maniera. Nell' anno poi susseguente, l' arcivescovo Uberto recossi in Sardegna, e nel borgo di Ardera, discosto quindici miglia dalla città di Torres, radunò un concilio di arcivescovi e vescovi ed abati e clero in somma di tutta l' isola (2), e negli atti e nei decreti di questo concilio, egli s'intitola: *Ego Ubertus Sanctae Pisanae Ecclesiae Archiepiscopus Romanae sedis Legatus in perpetuum.* Altre memorie si trovano di lui nelle carte e documenti dell'archivio arcivescovile, le quali per la maggior parte furono date in luce dal chiarissimo Muratori. L'ultima notizia, che s' abbia di lui, è la lettera del papa Innocenzo II, di cui ho portato le parole testè, la quale gli fu scritta *tertio Nonas Martii* dell'anno 1137, *pontificatus vero D. Innocentii Papae II, anno IX.* So, che presso l'Ughelli (3),

(1) Ved. *Ch. di Genova*, pag. 322 del tom. XIII.

(2) Ved. il Gattola, *Hist. abbatiae Casinensis.* part. I, pag. 353; ed il Mansi, *Concilior. amptiss. collect.*

(3) *Ital. sacr.* tom. III.

Cocquelines (1), ed altri, che la pubblicarono, invece dell'anno 1137, vi si legge MCXXXIII. Ma lo sbaglio loro ci si manifesta chiaramente tosto che si confronti questo coll'anno IX del pontificato d'Innocenzo, il quale fu innalzato alla cattedra di san Pietro il dì 16 febbraro 1130, cosicchè l'anno IX corrisponde precisamente al 1137 e non già al 1133. Sul quale sbaglio osservò opportunamente il Mattei (2), doverlosi riputare derivato dall'inesattezza del copista, o del tipografo, che vi segnò una cifra numerale I, invece di V, per cui risultò MCXXXIII invece di MCXXXVII. Questo fu l'ultimo anno della vita di Uberto; anzi in quest'anno stesso ne fu anche eletto il successore Baldovino, già cardinale sino dal 1130. Egli era nato a Pisa, apparteneva all'ordine dei monaci camaldolesi, ed era discepolo di san Bernardo. Egli, con l'abate Rinaldo, fu mandato dal papa Innocenzo II, l'anno 1137 a far scacciare dai monaci di Monte Casino il figlio di Pier Leone ed i suoi seguaci, ed a scomunicarli, se non avessero promesso obbedienza a lui ed ai suoi successori (3). Ed in quell'anno stesso Baldovino fu promosso all'arcivescovato di Pisa. Della quale promozione diede notizia san Bernardo ai suoi monaci di Chiaravalle, con queste parole (4): « Infirmus in arcto temporis » certe cum lacrymis et singultibus ista dictavi teste carissimo fratre » nostro Balduino, qui stilo ea excepit: quem Ecclesia vocavit ad aliud » officium et ad aliam dignitatem. Orate et pro ipso tamquam unico so» latio meo et in quo spiritus meus plurimum requiescit. » Egli per altro, anche divenuto arcivescovo, conservò diligentemente le claustrali discipline del professato istituto.

Fu ingrandita, nel successivo anno 1138, la metropolitica dignità della chiesa pisana, a cui il papa aggiunse, oltre alle tre suffraganee, che aveva in Corsica, altre due chiese vescovili della Sardegna, ed un'altra nella terraferma; e queste sono Galtelly e Civita nella Sardegna, e Populonia nella terraferma; ed altresì le affidò la dignità primaziale nella provincia ecclesiastica turritana. Di tutte queste pontificie largizioni contiene il complesso la bolla, che qui soggiungo:

(1) *Bullar. Rom.* tom. II, num. 23, pag. 221.

(2) *Eccl. Pisan. Hist.*, pag. 215 del tom. I, in not.

(3) Baronio, *Ann. Eccl* ann. 1137; Pietro Diac. nella *Chron. Monast. Casin.* lib. IV, cap. 118, presso il Muratori, *Rer. Ital. Script.* lib. IV, pag. 592.

(4) Lett. 144, nel tom. I.

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI BALDVINO PISANO ARCHIEPISCOPO EJVSQVE SVCCESSORIBVS CANONICE PROMOVENDIS IN PERPETVVM.

» Tunc Apostolicae sedi et Romanis pontificibus honor integre
» conservatur, si unicuique Ecclesiae sua dignitas custodiatur, Romanae
» si quidem Ecclesiae consueta benignitas et discreta humilitas, quos
» devotos et mansuetos filios reperit, alios dignitatibus et honoribus sibi
» amplius facit obnoxios, alios familiaritatis et dilectionis praerogativa
» sublimat. Æquum etenim et rationabile est, ut quorum beneficia et
» obsequia nos suscepisse recolimus, eorum devotioni, non mensura
» pari, nec quantitate aequali, sed ex abundantis gratiae benevolentia
» libenti animo respondere curemus. Quia igitur de discordia et guerra
» quae inter Pisanam et Genuensem extitit civitatem, multae hominum
» clades et captivitates Christianorum innumerae provenerunt; Nos,
» quorum praecipue interest singulorum saluti tam temporaliter, quam
» spiritualiter paterna sollicitudine providere, pro bono pacis et recom-
» pensatione Episcopatuum, quos utique a praedecessoribus nostris Ro-
» manis Pontificibus Ecclesiae Pisanae concessos in insula Corsicae a
» praedecessore tuo bo. mem. fratre nostro Archiepiscopo Uberto accepi-
» mus in Galluriensi Judicatu duos episcopatus Galtellinensem videlicet
» et Civitatensem, et Populoniensem episcopatum tibi tuisque successo-
» ribus et per vos Ecclesiae Pisanae concedimus et metropolitano jure
» subjicimus, vosque primatus honore super Turritanam provinciam
» decoramus; legationem quoque Sardiniae a Praedecessore nostro papa
» Urbano praedecessoribus tuis concessam, tibi tuisque successoribus
» praesentis scripti pagina roboramus; Denique ut Pisana Civitas, quae
» favore caelestis Numinis de inimicis Christiani nominis victoriam fre-
» quentem obtinuit et eorum urbes plurimas subjugavit, amplius hono-
» retur, equo albo cum nocco albo in processionibus utendi, et Crucem,
» vexillum scilicet Dominicum, per subjectas vobis provincias portandi
» tibi tuisque successoribus licentiam damus; pallei quoque usum fra-
» ternitati tuae concedimus, ut videlicet et secundum consuetudinem
» Pisanae Ecclesiae perfruaris et in consecrationibus trium episcoporum

» in Corsica, Alerensis, scilicet, Adiacensis et Saguntini ac praedictorum
» duorum in Sardinia et Populonensis episcopi, quorum metropolitanus
» existis. Si qua igitur in posterum Ecclesiastica saecularisve persona
» hujus nostrae constitutionis paginam sciens contra eam temere venire
» tentaverit, secundo tertiove commonita, nisi praesumptionem suam
» congrua emendatione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate
» careat, reamque se divino judicio existere de perpetua iniquitate co-
» gnoscat, et sacrosanctissimo Corpore et Sanguine Dei ac Domini Re-
» demptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine
» districtae ultioni subiaceat. Cunctis autem haec ipsa servantibus sit
» pax D. N. I. Christi, quatenus et hic fructum bonae actionis percipiant
» et apud districtum Judicem premia aeternae pacis inveniant. Amen.
» Amen.

» Ego Innocentius Cathol. Eccles. Episc. subscr. (1).

Con le onorevoli concessioni del papa andarono di pari passo le pingui largizioni dell'imperatore Corrado II, il quale donò per le istanze di san Bernardo molti poderi all'arcivescovo ed alla chiesa pisana. Di queste donazioni pubblicarono il diploma sì il Tronci che l'Ughelli: più compendiosamente ne recò la serie l'anonimo cronista pisano (2) con le seguenti parole: « Nel 1139 (more pisano) Currado II, re de' Romani a
» prego di Santo Bernardo donò a misser Baldovino Arcivescovo di Pisa
» la corte d'Avane, Bovajo e Monello, e lo padule d'Arsula, la corte di
» Bientina, lo prato e 'l fondo di Buti e di Vicopisani e di santo Giovanni
» alla Vena e di Serva-lunga, lo Gonfo nuovo e vecchio, la Bergaria di
» Pugnano e la Bergaria di Valtejano, lo prato e 'l sedio di Rosignano e
» di Vada, lo palude di Notiavello, lo terzo di Stagno, le prese di quelle
» di Casciaula e di Ripali posto nelle piagge: e confermò li patti, ch'erano
» fra l' Abbate di Morrona, la comune di Vivalto, del Castello di Monta-
» nine; cassoe la concessione ch' aveva fatta di Livorna alli Marchesi di

(1) L'originale si conserva a Roma, nell'archivio di Castel sant'Angelo, ove dopo la sottoscrizione del papa seguono quelle di altri ventotto cardinali preti e diaconi; e nell'archivio di Pisa n'esiste una copia autentica, tratta da quella e legalizzata addì 5 giugno 1618, sottoscritta dal cardinale Scipione Cobellucci del titolo di S. Susanna, Cancelliere di santa Chiesa.

(2) Presso il Muratori, *Rer. Ital. Script.* tom. XV, col. 978.

» Massa, o concedette uno passaggio, che si chiama ripaggio, si potesse
» escire per parte dell'Arcivescovo intorno a Pisa. »

Sorse, a' giorni di Baldovino e per la generosità di lui, un ospizio di povere donne, piantato accanto alla chiesa metropolitana sopra un fondo, ch' egli donò per questo fine al canonico Rolando: quel Rolando, che diventò di poi cardinale ed in fine sommo pontefice col nome di Alessandro III. Se ne conserva il documento nell'archivio arcivescovile, donde lo trasse e lo pubblicò il Mattei (1): ha la data de' 20 gennaro 1145. Fu questo anche l'ultimo anno della vita di Baldovino, addì 6 ottobre.

Ebbe successore, probabilmente in quell'anno stesso, VILLANO Gaetani, di nobilissima famiglia pisana. Dissi probabilmente in quell'anno stesso, cioè nel 1145, perchè trovo nell'anno susseguente a' 29 di maggio, che il papa Eugenio III gli confermava tutti i privilegi, le onorificenze, le giurisdizioni della sua chiesa. Da questo papa egli ebbe l'incarico di metter fine alle controversie, che nuovamente s'erano suscitate tra i canonici della cattedrale ed i monaci di san Lussorio. Della quale delegazione confermò poscia il conchiuso risultamento, nell'anno 1153, il papa Anastasio IV, con una bolla, che assicura ai canonici stessi il possesso di tutti i loro diritti, esponendovi nominalmente i varii luoghi di loro proprietà: ed è la bolla del tenore seguente (2), interessantissima per far conoscere quanto riccamente a que' tempi fosse provveduto il capitolo metropolitano di Pisa:

ANASTASIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

ARCHIPRESBITERO CAETERISQVE PISANAE ECCLESIAE BEATAE MARIAE CANONICIS TAM PRAESENTIBVS QVAM FVTVRIS CANONICE INTRANTIBVS IN PERPETVVM.

« Pia postulatio voluntatis effectu debet prosequendo compleri quatenus et devotionis sinceritas laudabiliter enitescat et utilitas postulata
» vires indubitanter assumat. Ea propter, dilecti in Domino filii, vestris
» justis postulationibus libenter annuimus, et praedecessorum nostrorum
» fel. mem. Calisti et Eugenii Romanorum Pontificum vestigiis inhae-

(1) *Eccl. Pis. Istit.* tom. I, nell'*Append. Monum.* pag. 35.

(2) La pubblicarono anche il Tronci e l'Ughelli.

» rentes, Ecclesiam beatae Genitricis Dei Mariae, in qua divino manci-
» pati estis obsequio, sub beati Petri et nostra protectione suscipimus et
» praesentis scripti privilegio communimus; Statuentes, ut quascumque
» possessiones et quaecumque bona eadem Ecclesia in praesentiarum ad
» communem fraternitatis vestrae substentationem juste ac legitime pos-
» sidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum vel
» Principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis, Deo propitio,
» poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus et per vos eidem
» Ecclesiae illibata permaneant, in quibus hic propriis duximus expri-
» menda vocabulis. Ecclesiam sanctae Vivianae in Soarza cum omni
» proprietate Canonicae S. Mariae cum adjacentibus, Ecclesiam Sanctae
» Cristinae in Chinsica, Ecclesiam sancti Martini in Guassolongo, Eccle-
» siam S. Mariae in Mellana, Ecclesiam S. Mariae in Villarda, Ecclesiam
» baptismalem S. Mariae in Arena cum suppositis Capellis et decimatio-
» nibus, Ecclesiam de Orticaria, Ecclesiam de Putignano, Ecclesiam de
» Fosiano, Ecclesiam S. Bartolomei de Tumulo, Roccam de Comitello
» cum pertinentiis suis, quidquid etiam habetis in Castello Tripalli et ejus
» pertinentiis, Castellum de Scanello cum pertinentiis suis et aliis Castel-
» lis, cum suis pertinentiis, quemadmodum a recol. mem. Beatrice et
» Matilde comitissis Ecclesiae Pisanae collata esse noscuntur. Quidquid
» habetis in Curte de Populogna; Rutum Pisanae civitatis, centum solidos
» de Ripa, qui dari propter cereum consueverunt. Quicquid habetis in
» Castello et curte Castelli novi et Castelli veteris de Camoiano, terram
» apud Carraiam Gunduli, quam vobis bo. mem, Gaetanus devotionis
» intuitu contulit, ex qua ecclesiam in honorem B. Johannis Evangelistae
» assensu vestro aedificavit. Terram, quam habetis in Pesciano cum Ec-
» clesia S. Margaritae et ejus pertinentiis. Censum, qui vobis persolvitur
» a Lontriariis, qui in stagno piscant. In Sardinia Monasterium s. Michaë-
» lis de Plajano, cum Ecclesiis, Curtibus et aliis pertinentiis suis officium
» Ecclesiasticum et beneficium populi Pisani in portu de Turribus.

» Praeterea vestram Matricem Ecclesiam plenae dilectionis brachiis
» amplectentes, antiquas ejus et rationabiles consuetudines confirmamus,
» unctiones scilicet infirmorum et decimas Pis. parochiae, bladae et vini
» omnis, pecuniarum vero omnium tres ex integro portiones tam de civi-
» tate ipsa, quam de burgis et villis et territoriis, quae a majori Ecclesia
» baptisma suscipiunt, et oblationes vivorum et mortuorum, quae ad

» majorem Ecclesiam conferuntur, ut nullius unquam vobis, vestrisque
» successoribus calliditate aut violentia subtrahantur, sed in communem
» usumfructum integrae stabilesque permaneant: id ipsum et de oblatio-
» nibus missae episcopalis, quae praesentibus canonicis celebratur sta-
» tuimus, excepto auro, vel precio pro auro. Nec in majori ecclesia ullus
» introducatur vel ordinetur Canonicus, nisi communi canonicorum vel
» majoris partis consensu, ordinatum vero nulli omnino Episcopo liceat
» officio seu beneficio, sine canonico privare judicio. Nullus etiam eccle-
» sias, quae in proprietate canonicae majoris Ecclesiae sunt et earum
» clericos praeter comunem Canonicorum vel majoris partis voluntatem
» ordinare vel inquietare praesumat. Olivas autem et cereos nulla civi-
» tatis et burgorum Ecclesia praeter matricem Ecclesiam et praeter mo-
» nasteria et in his praeter Monacorum et familiarium usum benedicere
» praesumat et praeter ubi antiquissime concessum esse dignoscitur.
» Baptisma in majori tantum celebretur Ecclesia, sicut antiquitus obser-
» vatum est, excepto timore mortis. In Sabbato Sancto nullus missam
» cantare et campanas sonare praesumat, donec apud majorem pulsentur
» Ecclesiam. Populares quoque processiones nisi in majora fiant Ecclesia.
» Praeterea praesentis privilegii auctoritate sancimus, ut canonicorum
» defunctorum bona nunc et in futurum a nemine auferantur, sed in
» utilitatem fratrum communiter viventium, quiete et integre dimittantur.
» Porro qui ad majorem soliti sunt Ecclesiam sepelliri, sepulturas solitas
» non relinquant, sed qui ad aliarum Ecclesiarum transeunt sepulturas,
» sive in civitate, sive in burgis judiciorum suorum quartam partem
» Ecclesiae Matrici derelinquant. In omnibus autem Ecclesiis, in quibus
» mortuorum exequiis interessetis missarum vobis celebrationes cum
» oblationibus suis concedimus. Sane Priorum, Canonicor. electiones et
» locationes monasterial. capellanor., qui videlicet populo divina officia
» admiserant, Episcopi et canonicorum consensu fiant. Praeterea Sedis
» Apostolicae auctorttate statuimus, ut divisio Silvae de tumulo, sicut a
» venerab. fr. nostro Villano Pisano Archiep. ex mandato jam d. praede-
» cecess. nostri Papae Eugenii facta, a nobis assignata esse dignoscitur,
» futuris temporibus rata et inconcussa permaneat, nec quisquam vobis
» vel successoribus vestris invitis divisionem ipsam unquam praesumat
» infringere, sive occasione qualibet perturbare. Decernimus ergo, ut
» nulli hominum liceat praefatam Ecclesiam temere perturbare, aut ejus

» possessiones auferre, vel oblatas retinere, minuere, aut aliquibus ve-
» xationibus fatigare, sed omnia integra conserventur eis, pro quorum
» gubernatione et substentatione concessa sunt, usibus omnimodis pro-
» futura, salva in omnibus Apostolicae sedis auctoritate. Si quis igitur
» in futurum Ecclesiastica, saecularisve persona hanc nostrae constitu-
» tionis paginam sciens contra eam temere venire tentaverit, secunda
» animadvers. commonita, si congrua satisfactione se non emendaverit,
» potestatis suae dignitate careat et praeterea ream se divini judicii exi-
» stere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sanctissimo Corpore et
» Sanguine Dei et Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, ac
» in extremo examine districtae ultioni subjaceat. Cunctis autem in
» eodem loco ita servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi, ut hic
» fructus bonae actionis percipiant et apud districtum jndicem praemia
» aeternae pacis inveniat. Amen.

» Ego Anastasius catholicae Ecclesiae Episcopus.

Loco ✠ Sigilli

» Ego Imarus Tusculanus Episcopus.
» Ego Ugo Hostiensis Episcopus.
» Ego Gregorius presbiter card. tit. S. Calisti.
» Ego Guidus presbiter card. tit. S. Chrysogoni.
» Ego Ubaldus presb. card. tit. S. Praxedis.
» Ego Iordanus presb. tit. S. Susannae.
» Ego Octavianus presb. card. tit. S. Ceciliae.
» Ego Astaldus presbiter card. tit. S. Priscae.
» Ego Ioannes presb. card. tit. S. Equitii.
» Ego Otho diaconus card. tit. S. Georgii ad velum aureum.
» Ego Hyacintus diaconus cardinalis S. Mariae in Cosmedin.
» Ego Ioannes diaconus card. Ss. Sergii et Bacchi.
» Ego Otho diac. card. S. Nicolai in carcere Tulliano.

» Datum Laterani per manum Rolandi S. R. E. presbiteri Cardinalis
» et Cancellarii, VI. idus Septembr. Indict. prima, Dominicae Incarnatio-
» nis Anno MCLIII. Pontificatus vero Anastasii Papae IV. anno primo. »

E poichè i canonici della chiesa pisana erano molestati dalle vessazioni d'ingiusti usurpatori dei loro beni; perciò, nel dicembre di quel

medesimo anno 1153, concesse loro il pontefice ogni potestà a difendervisi ed a ricuperare tuttociò che avessero potuto. Al che appunto appartiene quest' altra bolla, che qui soggiungo (1):

ANASTASIVS EPISCOPVS SERVVS SERVOVVM DEI

DILECTIS FILIIS CANONICIS PISANAE ECCLESIAE SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

» Etsi commissum nobis officium pro Ecclesiarum omnium statu nos
» cogat attentius cogitare pro illis tamen specialiter nos invigilare oportet,
» quae beato Petro a nobis propensius adhaerere noscuntur. Ideoque
» dilecti in Domino filii, quoniam bona et possessiones Ecclesiae Pisanae
» quidam parrochianorum Pisani Archiepiscopatus violenter detinent
» occupatas et reddere contradicunt; si postquam venerabilis frater no-
» ster Pisanus Archiepiscopus a vobis fuerit requisitus, canonicam justi-
» tiam de ipsis facere forte noluerit, tibi fili Archipresbiter et aliis Sacer-
» dotibus vestris canonicam in eos sententiam promulgandi licentiam
» damus, statuentes, ut sententia ipsa usque ad condignam satisfactionem
» firmiter teneatur, nec ab aliquo praesumptione aliqua violetur. »

Dal tenore di questa lettera apostolica ci è facile il conghietturare, che forse l'arcivescovo Villano non fosse in armonia co' suoi canonici, sino a negar loro la sua cooperazione nelle vie di giustizia per far ad essi ricuperare le loro legittime appartenenze. Nè probabilmente gli e ne sarà mancato il motivo in mezzo alle politiche turbolenze di questi tempi, nei quali il comune di Pisa non era alieno di molto dal favorire il partito dell' imperatore Federigo Barbarossa.

Una grave inesattezza di alcuni scrittori degg' io qui smentire, prima di passar oltre, i quali negano, che l'arcivescovo Villano sia stato mai cardinale. Nè da questa inesattezza andarono immuni parecchi degli stessi scrittori di Pisa. Eppure una lettera del papa Innocenzo III, scritta nell' anno 1206 all'arcivescovo Urbano, ce ne assicura incontrastabilmente, commemorandogli appunto *Archiepiscopum Villanum predecessorem tuum, virum magnae auctoritatis et honestatis, qui longo tempore in*

(1) È presso il Tronci, *Annal. Pis.*, sotto l'ann. 1153.

Curia Romana extitit Cardinalis, etc. (1). Nè certamente si può desiderare testimonianza più chiara e più solenne di questa. E qui, prin di venire al racconto delle scissure, che molestarono la chiesa pisana nei tempi dell'arcivescovo Villano, ricorderò l'erezione del battisterio celebratissimo, conosciuto col nome di chiesa di san Giovanni. Ebbe principio nell'anno 1154, e fu sempre il soggetto delle premure di quanti si accinsero a scrivere delle cose pisane. Sorge questo sontuoso edifizio di rimpetto alla basilica metropolitana, veramente maestoso. Ne fu architetto il pisano Diotisalvi, il quale ne pose le fondamenta nell'agosto del detto anno. Ignorasi quando arrivasse al suo compimento; si sa bensì, che la fabbrica restò sospesa per alquanti anni, non bastando le pubbliche forze a sostenerne le spese; motivo per cui si assoggettarono i cittadini spontaneamente ad un annuale tributo. L'edifizio è rotondo: si alza su di un basamento di tre scalini: è ripartito esteriormente in tre ordini, nel primo dei quali girano venti colonne, e sopra i capitelli di esse voltano archi tondi di marmo bianco lavorati ad eleganti intagli. Tutto quest'ordine fu compiuto (cosa maravigliosa a dirsi!) nella prima metà dell'ottobre 1156, come raccogliesi da un documento contemporaneo. L'ordine secondo è formato da un giro di sessanta colonne più piccole, staccate dalla parete per guisa, che ne risulta all'intorno un peristilio con capitelli ed archi semicircolari, alternati da triangoli scorniciati di marmo lunese. Ciascuno di questi triangoli sorregge sulla sua punta superiore una statuetta, e nel centro una mezza figura più grande, mentre nell'intervallo degli archi sorgono altrettanti tabernacoli fiancheggiati da due colonne e terminati da tre sottili piramidi, adorni di rabeschi e di delicatissimi intagli. Tuttociò è di marmo di Carrara. Finalmente il terz'ordine è scompartito in diciotto pilastri alternati con venti finestre: sorgono su di essi dei tabernacoli con tre colonnette, che sorreggono altrettante piramidi; ed a ciascuna finestra è sovraposto un triangolo di marmo, avente nel mezzo un rosone. Da questo terz'ordine spiccasi la gran cupola formata a foggia di una pera, la quale termina in un cupolino sormontato da statua di bronzo rappresentante il Battista. La circonferenza esterna dell'edifizio, compresone l'imbasamento, è di 239 braccia toscane: non compreso questo; ossia sopra di esso; è di 195 braccia. L'altezza totale, sino al

(1) *Decretal.* Innoc. Pp. III, lib. II, tit. 26, *de Praescript.* cap. XVII.

piede della figura del Battista, ascende a braccia 94. Quattro porte scompartite a croce, fanno mostra di dare accesso all'interno del battisterio; una sola per altro se ne tiene aperta (e non sempre) ed è quella che sta di rimpetto alla facciata del duomo; la quale anche è la più adorna di colonne, di bassorilievi, di ornati e di statue. — L'interno del tempio ha nude le pareti, divise in due ordini di architettura: il primo scompartito in dodici arcate a pieno sesto, sostenute da otto grandi colonne e da quattro pilastri staccati dal muro; l'altro simile peristilio ne circonda la parte superiore, e su di esso è appoggiata l'interna parete della cupola. Nel mezzo del rotondo edifizio sorge il fonte battesimale, di forma ottagona, intagliato di marmi: e da un lato sorge a più maraviglioso ornamento di questo tempio il portentoso pulpito, capolavoro di Nicola pisano, del secolo XIII. Esso è di forma esagona: ha quattordici braccia di circonferenza: è tutto di marmo statuario: lo sorreggono nove colonne, alcune delle quali premono il dorso a bestie feroci ed a figure umane aggruppate con esse. Dai capitelli delle sei colonne, che sostengono gli angoli di quell'esagono, staccansi altrettanti archi, ciascuno dei quali è ornato di tre piccoli archetti con figurine scolpite in alto rilievo: e nei cinque scompartimenti poi, che ne attorniano il parapetto, veggonsi magistralmente raffigurate la nascita del Redentore, l'adorazione dei Magi, la presentazione al tempio, la crocifissione, e l'universale giudizio. — Se Pisa non avess' altro a mostrare, se non il pulpito di Nicola pisano, considerato rispetto all'epoca, in cui fu eseguito, porterebbe sempre il vanto di offrire un'attestazione del più felice slancio, che abbia fatto la scoltura nel suo risorgere in Italia.

Fu in questo tempo medesimo, che dai principi cristiani della Palestina ottennero i pisani generose largizioni e privilegi a favore della loro città; delle quali ho parlato nelle prime pagine di questa mia narrazione sulla chiesa di Pisa. Ma fu altresì in questo tempo, che le discordie insorte tra il papa Alessandro III e l'imperatore Federico Barbarossa suscitarono anche nella chiesa pisana agitazioni e scissure, perciocchè il comune di Pisa abbracciò il partito di quest'ultimo. Al che non volendo aderire l'arcivescovo, fu costretto a fuggire dalla sua sede ed andarsene esule fuori della sua patria. Allora l'antipapa Guido da Crema, che aveva assunto il nome di Pasquale III, intruse nella sede di Pisa uno scismatico, ch'era canonico della metropolitana e ch' egli stesso, nella seconda festa di

Pasqua dell'anno 1167, solennemente consecrò. Costui fu *Benincasa de'Benincasa*, cui l'Ughelli erroneamente disse consecrato dall'antipapa Vittore, mentre lo consecrò, come ci assicurano i monumenti pisani, il summentovato Pasquale: in dua bolle del papa Alessandro III egli è nominato *Malincasa*, invece che *Benincasa*.

Contro l'intruso e contro l'antipapa lottarono a tutto potere i canonici della metropolitana, e sì che Alessandro diresse loro nel seguente anno, addì 27 settembre una bolla di ringraziamento, esortandoli a fare ogni sforzo per iscacciare quello scismatico e ricondurre alla sede il vero pastore. La qual bolla merita di essere qui trascritta ed è del tenore seguente (1):

ALEXANDER EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FILIIS CANONICIS PISANIS SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Litteras devotionis vestrae solita benignitate recepimus et quod » catholicam unitatem diligenter propensiusque foventes, schismaticae » pravitatis errorem viriliter impugnatis, et ad revocationem schisma- » ticorum toto studio et diligentia intenditis, fidei et fortitudinis vestrae » constantiam digne, prout convenit, commendamus et vobis adepta op- » portunitate cupimus pro meritis respondere. Rogamus autem univer- » sitatem vestram, atque monemus, quatenus sicut bene cœpistis ad » expulsionem Malincasae et ad revocationem venerabilis fratris Archie- » piscopi vestri modis omnibus laboretis et totis nisibus intendatis. De » cetero illos nimirum lapsos in schismate judicamus, qui juramento vel » fide praestita, oratione, cibo, vel osculo, si hoc voluntarie fecerint, vel » licet primum inviti fecissent, in consuetudinem tamen postea deduxerint, » schismaticis communicasse noscuntur, quamvis eos, qui juramentum » aut fidem praestiterint, gravius aliis puniendos fore censeamus. Prae- » terea cognitio ex litteris vestris quod praefatus Archiepiscopus Capel- » lanum de Visignano, qui nefarium illud juramentum praestiterat, ab- » solutum remiserit, et ut A. priorem sancti Jacobi, et R. capellanum

(1) Esiste nell'archivio capitolare, nell'armadio *Lettere*, sotto il num. 1100. La pubblicò anche l'Ughelli.

» Sanctissimi Salvatoris, qui cum predicto R. ad execrationem ejus
» juraverunt, patienter toleraretis, mandaverit, satis doluimus, ac moleste
» tulimus, ipsique mandavimus, ut nisi in praesentia vestra, vel sua cum
» vestra tamen conscientia schisma abjuraverint secundum formam,
» quam vobis praescripsimus et aliud juramentum praestiterint, quod
» nostro, vel saltem suo, debeant stare mandato, ipsos in priorem sen-
» tentiam reducere non postponat ac vobis in his et in aliis studeat, sicut
» decet, deferre et congrue universitatem vestram honoribus praevenire.
» Datum Beneventi, sexto calendas septembris. »

Un'altra lettera diresse il pontefice, nel susseguente anno, ai canonici di Pisa, per ordinar loro e di accogliere alla cattolica comunione que' preti, che avevano prestato ossequio all'intruso arcivescovo ed eransi poscia ravveduti ed avevano giurato obbedienza al romano pontefice, e di dichiarare e denunziare pubblicamente, come scomunicato, Villano prete di san Jacopo, il quale pertinacemente insisteva nello scisma. La pontificia lettera è così (1):

ALEXANDER EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS CANONICIS PISANIS SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Ex litteris dilectorum filiorum nostrorum Abbatis Sancti Michaëlis
» et Henrici monachi Camaldulensis accepimus quod cum V. et M. pre-
» sbyteri minis et persuasionibus iniquis Malineasae intruso reverentiam
» et obedientiam impendissent, postea pœnitentia ducti et reatum suum
» humiliter recognoscentes in praesentia ejusdem Abbatis spontanea et
» libera voluntate jurarunt, quod nostris obedirent mandatis. Unde nos
» eos ad nostram praesentiam laborantes a sententia fecimus, qua tene-
» bantur, absolvi, et sibi pœnitentiam condignam imponi. Ipsos itaque
» ad vos absolutos remittimus, discretioni vestrae per Apostolica scripta
» mandantes, quatenus si absque interpositione fidei et juramenti Malin-
» casae reverentiam et obedientiam, prout asserunt, impenderunt, ipsos
» usque ad proximum festum Natalis Domini a Missarum celebratione
» abstinere faciatis, alioquin per annum abstineant. Verum si facultates
» Ecclesiarum suarum non sustinent, ut per alios Sacerdotes eis valeant

(1) Arch. capit. nell' armadio *Lettere*, num. 431.

» deservire, vos pœnitentiae illis impositae, prout vobis visum fuerit,
» superaddentes, ipsis officium suum restituatis, et quid eis hoc ipsum
» fuit ad pœnam usque ad nos laborare praedictum Abbatem ex parte
» nostra et vestra diligenter commoneatis, ut ipsos in plenitudinem bene-
» ficii sui recipiat et benigne et mansuete pertractet. De cetero ad discre-
» tionis vestrae notitiam volumus pervenire, quod Villanus presbyter
» sancti Jacobi cum ad nos venisset, jurare noluit nostro stare mandato;
» unde in ea veste, in qua venit, ad propria remeavit; idcirco prudentiae
» vestrae per Apostolica scripta mandamus, quatenus eumdem V. tam-
» quam contumacem, superbum, et rebellem publice excommunicatum
» denuncietis, donec cum litteris vestris ad nostram praesentiam satisfa-
» cturus accedat. Datum Beneventi, II idus Junii. »

Intanto l'intruso Benincasa continuò ad esercitare l'arcivescovile giurisdizione sulla chiesa pisana sino all'anno 1170; per lo che si hanno nell'archivio documenti col nome di lui; ed è certo, che la repubblica e non pochi altresì del clero aderivano al partito scismatico e favorivano l'antipapa e l'imperatore Federico, finchè visse l'antipapa Pasquale. D'altronde sappiamo da'non dubbii documenti, essere ritornato in Pisa l'arcivescovo Villano, ed avervi ricuperato la sua sede nell'anno 1172. Nel qual anno, egli per la salute dell'anima sua e per sollevare la miseria degl'indigenti, donò alcuni poderi alla casa dell'ospitale di san Leonardo dello Stagno pisano (1). Nè già per questo si può dire, che lo scisma fosse cessato; giacchè un'altra lettera del papa Alessandro III, scritta nell'anno stesso ai canonici, il dì 15 maggio, proibisce a questi di entrare in comunione ecclesiastica con un loro confratello, il quale aveva bensì abjurato lo scisma, ma poscia vi era ricaduto (2).

La morte dell'arcivescovo Villano è fissata per lo più sotto l'anno 1172; ma erroneamente, perchè un documento del 26 gennaro 1174 ce lo commemora ancor vivente; anzi ce lo commemora altresì un altro documento del 23 ottobre 1175, a cui egli medesimo sottoscrisse. Dei quali documenti il primo contiene l'attestazione dei canonici Antonio e Rustico e di altri preti della chiesa di Calcio, i quali dichiarano dinanzi

(1) Ne portò il documento il Mattei, pag. 43, *Append. Monum.*, ed ha la data de' 14 marzo 1172.

(2) La si conserva nell'arch. capit., armadio *Lettere*, num. 436.

ad esso arcivescovo Villano, esserne egli il padrone, perciocchè fabbricata sopra un suo podere; e promettono *solepni stipulatione vobis Domino Villano Dei gratia Pisanorum Archiepiscopo, quod nullus neque vobis, nec vestris successoribus per nos vel per summissam personam de patronatu predicte plebis molestiam vel controversiam vel brigum ullo tempore faciemus* (1). E l'altro documento è una conferma, che fa l'arcivescovo stesso delle donazioni da lui già offerte, tre anni addietro, all'ospitale di san Leonardo in stagno (2). Per le quali incontrastabili testimonianze ci è forza conchiudere, non essere morto Villano se non dopo gli ultimi giorni di ottobre del detto anno 1175; cosicchè sbagliarono di molto il Tronci e gli altri, che incominciarono dal 1173 il pastorale governo dell'arcivescovo successore di lui, mentre gli stessi documenti dell'archivio non incominciano a mostrarcelo che nel 1176.

Viveva perciò ancora e reggeva la sua chiesa Villano, allorchè i pisani incominciarono la grandiosa opera del rinomatissimo campanile della metropolitana: di esso mi è d'uopo parlare a cagione della sua singolare celebrità. Esso fu piantato il dì 9 agosto dell'anno 1174, e ne fu l'architetto Bonanno da Pisa, a cui associarono altri un Guglielmo d'Inspruck, o piuttosto un Giovanni Ennipontano tedesco, a cui deesi aggiungere anche Tommaso figlio dello scultore Andrea Pisano, il quale, in sulla metà del secolo XIV, fabbricò l'ultimo ordine delle campane. Questa gran torre cilindrica, fabbricata di marmo bianco e fasciata da dugentosette colonne, che sorreggono sette loggie circolari, uno dei più insigni monumenti del medio evo, ha promosso in ogni tempo gli studi non meno che la curiosità di ogni classe di persone per la sua maravigliosa pendenza di braccia 7 ⅓ in un'altezza di 93 braccia; per guisa, che a prima giunta chi vi passa da vicino crede che ad ogni istante sia per crollare. La quale inclinazione altri dissero ingegnoso scherzo dell'architetto; ed altri più ragionevolmente e più probabilmente ne attribuirono la cagione ad imprevisto avvallamento della platea, di mano in mano che se ne innalzava la fabbrica. Ma per essere l'edifizio rotondo e di marmi ben collegati, dice il Vasari (3), si sostiene pendente e senza pericolo; o piuttosto

(1) La pubblicò il Mattei, pag. 48 dell'*Append. Monum.* dall'*Arch. secr.* tom. II *apographorum*, num. 437.

(2) Anche questo fu pubblicato dal Mattei, luog. cit., pag. 51, tratto dall'Arch. del monastero suddetto, dec. XI, num. 2.

(3) *Vite degli Scultori e Pittori*, part. I, nella vita di Arnolfo fiorentino.

perchè il suo centro di gravità cade entro la periferia di esso. Nè quì asterrommi dal dare, a soggetto di curiosità, le varie dimensioni di questa singolarissima torre, le quali sono così:

Altezza totale del Campanile pendente;	braccia	93 $^1/_3$
Circonferenza esterna della base . . .	»	83 $^2/_7$
Diametro interno del cilindro all'ingresso del Campanile	»	12 $^3/_5$
Diametro interno nel resto del cilindro .	»	13 $^4/_4$
Inclinazione esterna	»	7 $^2/_3$
Declinazione interna della linea perpendicolare	»	5 $^5/_6$

Larghezze varie del muro.

Alla sua base sopra terra,	braccia	7
Al second'ordine	»	4 $^2/_3$
Al terz'ordine	»	4 $^1/_2$
A tutti gli altri ordini sopra il terzo	»	4 $^1/_4$

L'ordine primo, ossia l'inferiore, è circondato da quindici colonne, addossate alla muraglia, alta ognuna 13 braccia e mezzo; gli altri sei ordini, l'un sopra l'altro, ne contano trenta ciascuno, distaccate dal muro in guisa da formare altrettanti peristili praticabili. Si ascende sino al settimo ordine per una scala di 293 gradini di marmo bianco, praticata nella grossezza del muro, a cui spiralmente essa gira intorno. L'ottavo ed ultimo ordine, circondato da dodici colonne alternate da sei grandi e da altre sei piccole finestre, queste ultime per le campane, è di un cerchio più ristretto, cosicchè assai più largo n'è il peristilio, difeso da una ringhiera tutto all'intorno. Una scaletta di 37 gradini, di marmo bianco ancor essi, conduce alla sommità della terrazza del campanile, anch'essa riparata all'intorno da un terrazzino di ferro, sulla foggia di quello del sottostante ordine delle campane.

Ritornando a dire dell'arcivescovo Villano, egli morì, come ho notato di sopra, non prima degli ultimi giorni dell'ottobre 1175; cosicchè il suo successore Ubaldo Lanfranchi non gli si può dire sostituito, se non in

sulla fine dell' anno medesimo, o forse in sull'incominciare del susseguente. Certo è, che non si comincia a trovare memoria di lui se non nell' aprile dell' anno 1176. Addì 11 infatti di questo mese, il papa Alessandro III confermò al novello arcivescovo Ubaldo la dignità di apostolico legato nella Sardegna e di primate nelle provincie di Cagliari e di Arborea in quell'isola, e la facoltà di passare a croce alzata per quel tratto di diocesi di Volterra, che gli è d'uopo attraversare per recarsi a Populonia, sua suffraganea. L'originale autografo di questa bolla esiste in Firenze nell'archivio delle Riformagioni, ma in alcune parole guasto e corroso; non però in guisa da non potervi sostituire con tutta facilità le poche lettere, che vi mancano; le quali ho segnate qui a caratteri corsivi, per darla intiera nel suo esatto tenore; sendochè di molta importanza.

ALEXANDER EPISCOPVS SERVVS SER*vorum Dei*
venerabili FRATRI HVBALDO PISANO ARCHIEPISCOPO APOSTOLICAE SEDIS LEGATO EJVSQVE SVCCESSORIBVS CANONICE SVBSTITVENDIS IN PERPETVVM.

« Tunc Apostolicae Sedis et Rom*anorum Pontifi*cium *honor* integre » custoditur, si unicuique Ecclesiae sua dignitas custoditur. Romanae » siquidem Ecclesiae consueta benign*itas et discreta* humilitas quos de» votos et mansuetos filios reperit, alios digni*tatibus et honoribus sibi* » amplius facit obnoxios, alios familiaritatis et dilectionis praerogativa » sublimat. Aequum enim et ration*abile est, ut quo*rum beneficia et » obsequia se recolit suscepisse, eorum devotioni non m*ensura pari, nec* » *qua*ntitate aequali, sed ex abundantis gratiae benevolentia libenti ani» mo studeat respondere. Praececessor siqui*dem noster felicis* memoriae » Papa Innocentius de discordia et guerra, quae inter Pisan*am* et *Januen*» sem civitates extitit multas hominum clades et Christianorum capti» vitates innumeras provenisse considerans, utriusque partis s*aluti tam* » spiritualiter quam temporaliter paterna solicitudine studuit providere, » atque pro bono pacis et recompensatione Episcopatuum, quos utique » a praedecessoribus nostris Romanis Pontificibus Ecclesiae Pisanae » concessos in insula Corsicae a praedecessore tuo bonae memoriae Ar» chiepiscopo Huberto accepit in Galluriensi Judicatu duos Episcopatus, » Gallellinensem videlicet et Civitatensem et Populoniensem Episcopatum » sibi, suisque successoribus et per eos Ecclesiae Pisanae concessit et

» Metropolitico jure subjecit. Nos itaque, qui in Sedis Apostolicae administratione licet indigni disponente Domino sibi successimus, eandem concessionem antecessoris nostri bonae memoriae Hadriani Papae vestigiis inhaerentes auctoritate Apostolica confirmamus et ratam manere censemus: praedecessorum quoque nostrorum vestigiis inhaerentes vobis Primatus honorem Turritanae Provinciae confirmamus. Ad majorem etiam honoris cumulum Pisanae Civitatis, ut Pisana Ecclesia cum universo ejusdem Civitatis populo in fidelitate atque devotione Sacrosanctae Romanae Ecclesiae jugiter perseveret, et in ipsa cotidie augmentetur, per devotione quoque et honestate tua, frater Hubalde Pisane Archiepiscope, personam tuam et per te Pisanam Ecclesiam ampliori munere volumus decorari. Tibi ergo tuisque successoribus Primatum super Calaritanam et Arborensem Provinciam datum concedimus et auctoritate Sedis Apostolicae confirmamus; ita quidem ut eos ad Concilium vocandi; excessus eorum corrigendi et in doctrina apostolica confirmandi, atque caetera omnia, quae ad jus Primatus pertinent, in eos exercendi habeatis liberam facultatem. Veruntamen supradictarum duarum Provinciarum Archiepiscopos ed Concilium non vocabitis Pisas sine conscientia Romani Pontificis. Super Turritanam vero provinciam dignitatem Primatus, sicut a praedecessoribus nostris Ecclesiae Pisanae concessum est, habeatis. Legationem quoque Sardiniae a praedecessore nostro Papa Urbano praedecessoribus tuis concessam et felicis memoriae Innocentii et Sanctae recordationis Eugenii atque Anastasii Romanorum Pontificum privilegiis in perpetuum roboratam tibi tuisque successoribus praesentis scripti paginam confirmamus et confirmationem ipsam ratam et inconvulsam perpetuis temporibus decernimus permanere. Denique ut Pisana Civitas, quae favore coelestis Numinis de inimicis Christiani nominis victoriam frequenter obtinuit et eorum urbes plurimas subjugavit, amplius honoretur, equo albo cum nacco albo in processionibus utendi et Crucem vexillum scilicet Dominicum per subiectas vobis Provincias portandi, et per spatium illud Vulterrarum Episcopatus quo de Pisano Episcopatu ad Populoniensem transitur, tibi tuisque successoribus licentiam damus. Pallei quoque usum etc.

» Ego Alexander catholicae Ecclesiae Episcopus ss.

» Datum Anagnae per manum Gratiani S. R. E. Subdiaconi et Notarii,

» III idus Aprilis, Indict. IX. Anno Incarnationis Dominicae MCLXXVI,
» Pontificatus vero domni Alexandri Papae III; anno septimodecimo. »

Sostenne Ubaldo molte molestie dall'imperatore Federigo Barbarossa, perciocchè mantenevasi fermo nell'obbedienza al papa Alessandro III. Tuttavolta sembra, che in seguito se ne sia guadagnato il favore; imperciocchè nell'anno 1178, cioè, dopo avvenuta in Venezia la riconciliazione tra il papa e l'imperatore; venuto Federico a Pisa, con un suo figliuolo e con la moglie Beatrice, l'arcivescovo e i consoli della città lo accolsero con grande onore, e fattolo entrare nella chiesa di san Nicolò, di là lo condussero con solenne pompa, accompagnato da tutto il clero, alla chiesa metropolitana, donde passò ad alloggiare nel palazzo arcivescovile. Di questa pompa ci narra minutamente le circostanze l'annalista pisano (1), già più volte commemorato, il quale per altro non ne determina con precisione il tempo. Ecco le sue parole: « Negli annali Pisani manoscritti » abbiamo, che Federico imperatore con la sua moglie Beatrice e suo » figliuolo vennero in questi tempi a Pisa, e che ciascun di loro in tre » giorni diversi fecero solenne entrata nella città, e che furon mandati » molti nobili ad incontrare le Maestà loro, e che nell'approssimarsi, i » Consoli con tutti i Magistrati e popolo si trovarono ad aspettarli alla » porta Calcesana per la quale dovevano entrare, dove era un bellissimo » baldacchino di broccato. Quando l'imperatore fu arrivato, per il primo » ossequio gli furon presentate le chiavi della città in un bacile d'argento, » in segno della padronanza, che egli ne aveva. Presele egli in mano con » molta cortesia e con aggiustate parole, lodando la fedeltà de' Pisani, le » rese subito ai Consoli. Poi incamminatosi sotto il baldacchino portato » da nobili giovani Pisani, vestiti tutti di drappi sontuosi del medesimo » colore, passò per la via di lungo l'Arno, la quale, come ancora tutte » l'altre, erano apparato nobilissimamente e nei capi di esse eranvi fabbricati archi trionfali, e statue rappresentanti le imprese e virtù di S. » M. Quando arrivò alla chiesa di s. Nicola, dove stava aspettando l'Arcivescovo, vestito in pontificale con tutto il clero, egli smontò da cavallo e fatti insieme i complimenti, dal medesimo Prelato fu processionalmente accompagnato alla chiesa maggiore, all'ingresso della quale

(1) Tronci, sotto l'anno 1178.

» baciò, secondo il solito, la santa Croce, poi andò ad inginocchiarsi al
» luogo dove gli era stato preparato il suo strato, e compita la sua ora-
» zione, se ne uscì di Chiesa e fu condotto al palazzo Archiepiscopale,
» dove erano state messe in ordine alla grande le stanze e per lui e per
» tutta la Corte, e per la strada la moltitudine del popolo andava gridando:
» *Viva l'impero*. Il giorno seguente fece l'entrata l'Imperatrice, e l'altro
» il figlio, e per otto giorni, che si trattennero in Pisa, stettero in con-
» tinue feste ed allegrezze e con onori singolari e soddisfazioni si parti-
» rono . . . . Quando S. M. partì di Pisa andarono ad accompagnarlo
» numero grande di Nobili sino ai confini di Genova. »

Questo passaggio dell'imperatore per Pisa, dev'essere stato fuor di dubbio allorchè ritornava egli da Roma, dopo avervi accompagnato da Venezia il pontefice. Da Pisa andò Federico a Pavia, ove sotto il dì 9 marzo *(VII idus Martii)* confermò ad Ubaldo ed alla chiesa pisana tutte le donazioni, che l'imperatore Corrado aveva fatte ad essa ed all'arcivescovo Baldovino (1).

L'arcivescovo Ubaldo, per istigazione del papa Clemente III, stimolò i pisani ad una nuova spedizione nella Palestina, per ricuperare i luoghi santi, che dai cristiani di Oriente erano stati allora perduti: ciò fu nell'anno 1188. Vi andò anche Ubaldo, e dimorò in quelle regioni due anni all'incirca. Nel tempo di questa sua assenza, il numero dei canonici s'era diminuito di molto; perciò vennero tra loro alla deliberazione di eleggerne nove, e di compierne così il numero consueto. La qual cosa dispiacque assai all'arcivescovo, e se ne dolse per guisa, che ricusò in sulle prime di concederne loro l'approvazione, affermando, essere quell'elezione offensiva alla giurisdizione sua e de' suoi successori. Ma finalmente poi se ne persuase, e nel 1196 li approvò. Del relativo documento, onorevole ai canonici, ecco il tenore (2):

» IN NOMINE Sanctae ed Individuae Trinitatis, Amen. Ad publicam
» fidem et futuri temporis memoriam conservandam scriptum publicum
» hoc est, qualiter cum dominus Ubaldus Pisanae Civitatis Archiepiscopus

(1) Il diploma di Federigo fu pubblicato dal Martini, *Theatr. Basil. Pis.*, pag. 78, dell'ediz. del 1705.

(2) Arch. capit. Lo pubblicarono anche l'Abrami, *Pisanae Primatialis dignitatum ac Praebendarum omnium descriptio etc.*, pag. 244 del tom. II, ed il Mattei, *Hist. Pisan.* tom. I, nell' *Append. Monum.* pag. 65.

» de expeditione ultramontana ad Pisanam Ecclesiam remeasset et invenisset novem Canonicos in majori Ecclesia noviter ordinatos; scilicet, » Magistrum Plebanum sancti Georgii portae maris tunc capellanum et » Magistrum Bartholomaeum et Gusmarium et Pelegrinum tunc plebanum de Rivoli, et Hugonem Contem et Ildebrandum filium Amithi » Vicecomitis, et Albertum Comitem, et Hugonem filium Sichelmi atque » Magistrum Lotterium de Cremona: unde erga alios suos fratres et » Canonicos indignationem ostendit, revocans hoc ad diminutionem » suae dignitatis et successorum: coram eis querimoniam fecit, eosque » redarguit dicens, eos contra jus et consuetudinem Pisanae Ecclesiae » sine suo mandato et parabola dictos Canonicos elegisse et ordinasse; » ad quam indignationem sedandam donnus Gualandus Canonicus pro » se et fratribus suis Canonicis et toto Capitulo, coaduuato clero Pisanae Civitatis et coram maxima parte laicorum dixit praedicto domino » Ubaldo Archiepiscopo residenti in Coro Beatae Mariae Virginis, quod » dictos Canonicos, non ad diminutionem honoris ejus vel successorum, » elegerunt, vel ordinaverunt, sed quia non sufficiebant alii ad Sacra » officia celebranda et ad evitandum murmur et querelam totius Universitatis Pisanae dicentium Canonicos non benefacere quod socios non » eligant, qui sufficiant ad officia pro solito facienda; jam dictos Canonicos constituerunt cognoscentes eos sapientes et litteratos et viros » nobiles et tali honore dignos; unde palam pro se et fratribus Canonicis » dixit se, suosque socios esse paratos ostendere, quod quidquid inde » fecerunt ad honorem Dei et Beatae Mariae Virginis et praedicti domini » Ubaldi Archiepiscopi et totius Pisanae Ecclesiae et Capituli fecerunt; » et quia dedit eis potestatem de spiritualibus et corporalibus: addens » ut hoc quod factum est nullo modo sit vel esse possit in antea praejudicium honori et dignitati domini Ubaldi Archiepiscopi, nec ejus successorum; neque in futurum simile factum facient, et promiserunt, » quod ammodo in antea Canonicos non eligent nec ordinabunt in praedicta Ecclesia sine licentia et concordia infrascripti domini Ubaldi Archiepiscopi et suorum successorum. Quibus auditis praefatus dominus » Ubaldus Archiepiscopus suam indignationem mitigans dicto domino » Gualando et ejus fratribus canonicis benigne respondit, dicens, quod » non pro se hoc graviter tulerat tantum, sed ne quid simile sibi, vel » suo successori aliquo tempore contingeret, unde discordia posset oriri.

» Commotus itaque praedictus dominus Ubaldus Archiepiscopus preci-
» bus Archipresbiteri Villani et aliorum Canonicorum et circumstantium
» Clericorum, electionem et ordinationem infrascriptorum Canonicorum
» confirmavit et ratam habuit eosque ad pedes suos prostratos et mani-
» bus osculatis ad pacem recepit et suam gratiam et benedictionem eis
» praebuit. Sunt haec omnia praedicta acta Pisis in Choro infrascriptae
» Ecclesiae Beatae Mariae Virginis, praesentibus infrascripto domino
» Villano Archipresbitero, et donno Gualando Subdiacono et Presbitero
» Uguccione, et Presbitero Alberto, et Presbitero Richardo, et Magistro
» Ildebrando Subdiacono et Magistro Bandino Turritanae Ecclesiae nunc
» electo Archiepiscopo, et Magistro Bernardo Fascolo Diacono, Canonicis
» praedictae Ecclesiae et praesente domino Sasso Episcopo de Eloria, et
» donno Guilielmo priore Monasterii sancti Martini de Kinsica et Hugone
» priore sancti Petri in Vinculis, et Lamberto priore sancti Sixti et Ubaldo
» priore sancti Pauli de Orto et Presbitero Gregorio, et Presbitero Sal-
» vio Cappellanis jam dictae Ecclesiae sanctae Mariae et Alberto Subdia-
» cono et Benincasa Diacono sagristanis ejusdem Ecclesiae et Presbi-
» tero Paulo Cappellano Ecclesiae sanctae Luciae portae Maris, et Pre-
» sbytero Lamberto sancti Lionardi de Pratuscello, et Presbytero Bello et
» Presbytero Petro sancti Thomae Apostoli de Ponte, et Presbytero Hie-
» remia sancti Blasii de Ponte, et Presbytero Alberico santi Salvatoris de
» Ponte, et Presbytero Pandulfo sancti Georgii de Ponte, et Presbytero
» Bernardo sancti Simonis de Parlascio, et Presbytero Benincasa sancti
» Petri de Isola et Presbytero Guidone sancti Bartolomaei filiorum Eriti, et
» Presbytero Uguccione de sancta Margarita, et Presbytero Rainerio de
» sancta Cristina, et Magistro Henrico de sancto Laurentio de Kinsica,
» et Presbytero Benenato priore de Constantinopoli et Marignano Cle-
» rico infrascripti domini Archiepiscopi, et Cancellario Cappellano sancti
» Petri de Gradu et Bandino Burgundi et Lanfranco quondam Gherar-
» ducci de sancto Cassiano et Conetto quondam Sismundi Pisanis Con-
» sulibus et Teperto quondam Dadonis et Ildebrando de Papa et Tinioso
» quondam Stephani Fiorellae de fore porta, et Hugone de Cararia Leo-
» nis Matildae in Pisanorum Trengnano et Terguolo quondam Guidonis
» et Bandinacco de Kinsica et Soffredo Anscaldi et aliis quampluribus
» Clericis et Laicis Pisanae Civitatis rogatis testibus D. J. A. MCXCVII.
» Indict. XIV, nonodecimo calend. Septembris.

» Ego Pantheus domni Frederici Rom. Imperatoris judex ordinarius, » ejusdemque Notarius his omnibus praedictis interfui et ab infrascriptis » domno Archiepiscopo et Archipresbytero et praedictis Canonicis ro- » gatus scripsi et firmavi. »

Visse lungamente nello spirituale governo di questa chiesa l'arcivescovo Ubaldo; perciocchè toccò l'anno 1208. Nel quale giro di tempo, egli è ben naturale, essere moltissimi i pubblici documenti, che si hanno di lui; molte e memorande le imprese di lui: le più considerevoli furono da me nominate. A' giorni di lui ebbe principio altresì la costruzione del celebre *Campo santo*, ossia cimitero, che forma sino al giorno d' oggi la maraviglia di quanti si recano a visitare questa illustre città.

Nell' anno adunque 1200, l' arcivescovo stesso diede mano alla fabbrica di esso, inaugurandola collo spargervi terra appositamente portatavi da Gerusalemme; e cinque anni dopo, il dì 30 marzo, donò all'eremita Lutterio e ad alcuni suoi compagni una casa e del terreno, poco di là discosto, nel sito nominato Veclano, acciocchè venissero ad abitarvi e ad averlo in custodia. Dal relativo documento, che qui trascrivo, tratto dall' archivio secreto arcivescovile (1), se ne conosceranno più precisamente la particolarità.

» IN NOMINE DOMINI NOSTRI JESV CHRISTI Dei eterni, anno » ab incarnatione ejus millesimo ducentesimo sexto, Indictione octava, » tertio Kalendas Aprilis. Ex hujus pubblici instrumenti clareat lectione, » qualiter dominus Hubaldus Dei gratia Pisanus Archiepiscopus pro ipso » Archiepiscopatu ad honorem Dei et Sancte Marie et pro salute anime » sue concessit, et dedit donno Lutterio Heremite Celle, que fuit Pre- » sbyteri Rustici recipienti pro se et omnibus fratribus suis et sociis suis » Heremitis, quos nunc habet et de cetero est habiturus, et qui de cetero » in subscripto loco erunt et steterint in perpetuum totum jus, quod sibi » pro Archiepiscopatu Pisano et ipsi Archiepiscopatui pertinet et habet, » vel pertinere potest, quocumque modo in uno vel pro uno petio terre » cum monte et olivis, et cum palude et omni sua pertinentia positum in » confinibus Vechiani majoris in loco dicto Asseconda, et tenet caput in » palude, aliud in summitate montis, ubi dicitur Morro majore, latus in

(1) *Apographor.* tom. II, num. 576.

» monte Lignaio, quem homines de Vechiano habent in feudum pro gua-
» rigango ab Archiepiscopo isto, aliud in sela de Selava sicut aqua versat,
» pro faciendo Cellas et Ecclesiam et servitium Dei in predictis confini-
» bus et pertinentiis, scilicet in predio terre petio pro Heremitis; et non
» pro alia causa nisi pro Heremitis, sicut Heremite stant et faciunt, vide-
» licet ut faciant vitam Heremiticam, sicut nunc faciunt. Et jura et actio-
» nes tam utiles quam directas sibi pro predicto Archiepiscopatu, vel ipsi
» Archiepiscopatui inde aliquo modo, vel jure in rem vel in personam
» competentia isto donno Lutterio recipienti pro se et omnibus istis fra-
» tribus suis et sociis et Heremitis, quos nunc habet et de cetero est habi-
» turus et qui de cetero in predicto loco erunt et steterint in perpetuum
» promisit et se suosque successores et predictum Archiepiscopatum obli-
» gavit, praedictam concessionem et dationem et omnia ista toto tempore
» firma tenere et rata habere et contra non venire vel facere per se vel
» per alium. Et sic precepit ei pro se et omnibus predictis ingredi pos-
» sessionem iste concessionis et dationis, quatinus eorum nomine jure
» proprio possideant, et constituit se pro isto Archiepiscopatu pro eis pos-
» sidere. Et taliter dictus dominus Hubaldus Archiepiscopus me Guini-
» thellum judicem et notarium scribere rogavit. Actum Pisis apud
» Archiepiscopatum in camera prefati domini Archiepiscopi, presentibus
» Henrico de Quosa jurisperito et Balduvino de Patrignono jurisperito et
» Benectino quondam Vecchii testibus ad hec rogatis.

» Ego Guinithellus domini Frederici Romanorum Imperatoris nota-
» rius, ejusdemque filii domini Henrici Serenissimi Imperatoris judex or-
» dinarius, et olim socius Ildebrandi dicti Pavonis judicis et notarii
» predictis omnibus interfui et hec a me rogata scripsi et firmavi atque
» complevi. »

Vengo ora a dire del maraviglioso Camposanto. Per due porte s'apre l'ingresso al sacro recinto; una di esse, sopra l'architrave è terminata da un tabernacolo di marmo con sei statue, lavorate da Giovanni pisano, architetto della fabbrica. Quanto all'esterno, che si ammira tuttora presso la chiesa metropolitana, nulla di più semplice e di più austero poteva immaginarsi in ordine di architettura: nulla v'ha di più nobile e di più bella armonia della sua interna struttura. Vi si veggono riunite leggerezza, uniformità, buon gusto, delicatezza di lavoro, sì nel pavimento a

disegno e sì nei pilastri e nei finestroni. I finestroni, l'uno a contatto dell'altro, sono adorni di colonnine a spirale, sostenenti graziosi archetti di stile gotico italiano, e girano intorno al claustro interno rettangolare. Imponente, quanto semplice e bella, n'è la gran tettoja a cavalletti, che sorregge il lacunare, difeso da lastre di piombo. Ma soprattutto sono mirabili le pitture dei vecchi maestri, che ne cuoprono da capo a fondo le pareti; massime dove lavorarono i fiorentini Giotto, Orgagna e Benozzo Gozzoli, Spinello d'Arezzo, Simone Memmi e Pietro Laurati sanesi; cosicchè su queste pareti ci è conservata la storia della pittura nei secoli XIV o XV. Non v'ha certo persona, la quale all'entrare in cotesto silenzioso recinto della morte non si senta rapita da una specie di estasi sublime e in pari tempo da profonda ammirazione in contemplare l'originalità, la simmetria, l'altro scopo dell'opera, le varie bellezze artistiche e le tante archeologiche rarità, ond'è decorata. Esso d'altronde non solo è un testimonio solenne dell'architettura nel suo rinascimento, ma devesi altresì risguardare come una galleria di bassirilievi antichi, pei numerosi sarcofagi qui trasportati, molti dei quali servirono di modello e di eccitamento a Nicola, a Giovanni e ad Andrea, scultori pisani, che superarono tutti i loro contemporanei, e possono dirsi i veri precursori di Donatello, del Ghiberti, del Buonarroti. — Cotesto maraviglioso Camposanto, che aveva avuto principio sotto l'arcivescovo Ubaldo, nell'anno 1200, non giunse al suo compimento prima dell'anno 1464, siccome fanno testimonianza i pubblici monumenti.

L'ultimo anno della vita dell'arcivescovo fu il 1208, e non già il 1209, come inesattamente affermò l'Ughelli, ingannato da un vecchio necrologio del monastero di san Zenone, notandone anche il dì della morte a' 19 di giugno. Inesattamente, io diceva; perchè nel giorno 15 aprile del suindicato anno 1208, il papa Innocenzo III dirigeva lettera all'arcivescovo Lotario Rosari, di già eletto in luogo del defunto Ubaldo. Perciò sbagliarono quanti ne dissero eletto il successore nell'anno 1209. Oltre alla qual lettera de' 15 aprile 1208, che darò di poi, lo stesso pontefice, in altra sua lettera, diretta *Potestati; Consiliariis et Populo Pisanis*, il dì 11 maggio del medesimo anno 1208, rinnova loro tutte le immunità e le franchigie, *quas Pisana Ecclesia temporibus praedecessorum venerabilis fratri nostri Lotharii Archiepiscopi vestri noscitur habuisse* (1).

(1) Presso il Baluzio, lib. XI, num. 80, pag. 171 del tom. II.

La lettera, che io commemorai poco dianzi, del papa Innocenzo III all'arcivescovo Lotario, è una delegazione a lui affidata ed a Pievano arciprete della metropolitana, acciocchè prendano cognizione delle ragioni scambievoli del priore dell'ospitale del santo Sepolcro di Pisa da una parte e dei fratelli e sorelle dell'ospitale di Osnello dall'altra, i quali tra loro litigavan per diritto di soggezione, che il primo pretendeva di avere sopra di questi ultimi. Per la quale delegazione, esaminate le ragioni di ambe le parti, fu conchiuso dai giudici delegati e fu sentenziato a favore dei secondi, dichiarando, che il priore del santo Sepolcro non aveva sopra di essi veruna giurisdizione. Del relativo documento ecco il tenore (1):

» IN NOMINE Patris et Filii et Spiritus Sancti Amen. Causam, quae » vertebatur inter fratres et sorores hospitalis Osnelli, et super ordi- » natione et obedientia jam dicti hospitalis ex una parte et Priorem S. » Sepulchri Pisani ex alia, Summus Pontifex nobis Lottario Dei gratia » Archiepiscopo et Plebano Archipresbytero Pisanis commisit in hac » forma:

» *INNOCENTIVS Episcopus servus servorum Dei, venerabili fratri » Lottorio Archiepiscopo electo, et dilecto filio Archipresbytero Pisorum » salutem et apostolicam benedictionem. Causam, quam fratres et sorores » hospitalis Osnelli adversus Priorem S. Sepulchri Pisani super ordina- » tione ac obedientia hospitalis ejusdem se habere proponunt, vestro » duximus examini committendum, per Apostolica scripta mandamus, » quatenus partibus convocatis et auditis, hinc etiam praepositis, quod » justum fuerit, appellatione postposita, decreveritis per censuram Eccle- » siasticam firmiter observari. Testes autem, qui fuerunt nominati, si » se gratia, odio vel timore subtraxerint, cogotis contro, simili appella- » tione remota, veritati testimonium perhibere. Datum Laterani septimo » decimo Kalendas Maji, Pontificatus nostri anno XI.*

» Citatis igitur a nobis partibus Guntus et Vivianus, actores, sive » Sindici legitime constituti a fratribus et sororibus hospitalis de Osnello, » sicut nobis ex praesenti Instrumento innotuit pro suprascripto hospi- » tali petebant a Berlingerio Priore S. Sepulchri Pisani pro ipsa Ecclesia

(1) Arch. del monastero degli Olivetani di Pistoja, num. 105.

» et domo S. Sepulchri, ut nullo modo de ordinatione et dispositione
» praedicti hospitalis de Osnello, vel ejus obedientiarum ubicumque sint,
» ipse vel ejus successor se intromittant et ut non impediant, seu inbri-
» gent suprascriptos fratres et sorores et eorum Priores, qui praescripti
» fuerint, ordinant suprascripti, Hospitale et ejus obedientias ubicumque
» sint, et de is disponere, et ut nullam obedientiam exigant a suprascri-
» ptis fratribus et sororibus hospitalis Osnelli habere: Ita ut Instrumenta,
» quae dicunt Priores hospitalis et eis obedientias habere, rogata a Dieco
» Notario dictis Gunto et Viviano pro suprascriptis fratribus et sororibus
» restituant et petebant a nobis, ut cassa et inutilia esse pronuntiaremus.
» Berlingerius vero Prior S. Sepulchri accedens ad praesentiam nostram
» postulavit a nobis terminum habendi consilium cum Capitulo suo su-
» per praedicta causa, quem ei satis prolixum ad suam postulationem
» dedimus; quo elapso, Gratianus syndicus legitime constitutus ad omnes
» causas hospitalis S. Sepulchri a Priore et de assensu fratrum suorum,
» sicut nobis innotuit per publicum Instrumentum dictam causam incepit
» et litem contestatus est. Rationes autem et allegationes praedictorum
» Syndicorum hospitalis de Osnello haec proponebant; Siquidem Instru-
» mentum dationis et oblationis factae a Ricovero, tempore ipsius ductore
» Gratiano, tempore Priori S. Sepulchri pro ipso hospitali malo more
» factum fuisse et turpes pactiones in se continere dicebant, quia ante
» illud Instrumentum processis promissio facta a suprascripto Gratiano
» eidem Ricovero, qui non traheret eum de suprascripto hospitali, vel
» de hospitali S. Sepulchri, nec ad alias obedientias esse ipsius Ricoveri
» voluntatem mitteret, et quod librarum centum poneret apud quendam
» idoneum mercatorem vel apud locum religiosum pro ipso Ricovero et
» hospitali S. Sepulchri. Tali modo, quod eas deberet habere nomine
» poenae, si contra hoc ei factum esset, quod pro sua gravedine proficuum
» librarum centum deberet consequi si ei opus fuerit, sicut ex publico
» Instrumento nobis ostenso apparet. Item cum tempore suprascriptae
» oblationis et dationis essent in hospitali Osnelli conversi plures viginti,
» sicut per testes coram nobis productos probatur, dicebat, praedictum
» contractum oblationis et dationis nullum esse, quia consensu tantum
» quatuor vel quinque fratrum computata persona Ricoveri fuerat cele-
» bratus. Confitebatur autem Gratianus coram nobis, instrumentum
» promissionis centum librarum factum fuisse ante praedictum aliud

» instrumentum dationis et oblationis hospitalis Osnelli; licet una die
» ambo essent confecta, et ea, quae in ipsis instrumentis continentur,
» confitebatur vera esse, cum confessus fuit, quod tempore suprascriptae
» dationis erant in hospitali praedicto duodecim conversi. Ex adverso
» proponebat Gratianus, se vel alium Priorem S. Sepulchri post eum non
» intromisisse de ordinatione suprascripti hospitalis Osnelli, quod etiam
» adversa pars confitebatur. dicebat etiam se, vel alium Priorem non re-
» cepisse obedientiam a fratribus vel sororibus suprascripti hospitalis,
» quod adversa pars confitebatur, exceptis illis, qui in Instrumento con-
» tinentur, et quia confitetur adversa pars, quod ipsi fratres hospitalis
» Osnelli ordinent ipsam domum et cum ipse vel alius pro hospitalis
» S. Sepulchri non intromiserit se de ipsi domo Osnelli ordinandi vel de
» obedientiis recipiendis dicebat se non debere trahi in causam, nec cogi
» litigare. Tamen confessus fuit dictus Gratianus in causa coram nobis,
» quod dixit presbytero Alexio converso suprascripti hospitalis Osnelli,
» *veni ad domum nostram, quia noster es*, adjecit tamen quod dixerat per
» iocum. Confessionibus itaque factis et causa statim ventilata, Berlin-
» gerius Prior S. Sepulchri veniens coram nobis, dixit et protestatus
» est, quia illud, quod Gratianus fecerat in hac causa, non placebat ei,
» nec suo mandato fecerat nec ratum habebat. Postmodum vero decimo
» Kalendas Julii Gratianus requisitus a nobis dixit, quod dictus Prior
» non interdixit ei facere hanc causam. Requisiti ergo a nobis dicti Prior
» Berlingerius et Gratianus Syndicus, si vellent domum S. Sepulchri in
» hac causa ipsi procedere, et quod amodo probat causam, non venirent
» coram nobis. Nos, igitur visis suprascriptis Confessionibus et dictis Te-
» stium et Instrumentis diligenter inspectis, cum nobis de causa suffi-
» cienter; Habito quoque concilio prudentum virorum et habitis supra-
» scriptis Priore et Gratiano pro contumacibus, pronuntiamus, quod
» domus S. Sepulchri nullum jus habeat in hospitali Osnelli, vel ejus
» obedientiis. Ideoque condemnamus suprascriptum Gratianum Syndi-
» cum suprascripti hospitalis S. Sepulchri, pro ipso hospitali et hospita-
» litate, ut prior S. Sepulchri vel ejus successores se ulterius ullo modo
» intromittant de ordinatione hospitalis Osnelli, et ejus obedientiarum,
» ubicumque sint, et ut de cetero non impediant, seu infringent fratres
» et sorores suprascripti hospitalis et eorum Priores, qui pro tempore
» fuerint, ordinare suprascriptum hospitale et ejus obedientias ubicumque

» sint et de eis disponere et ut nullam obedientiam exigant a suprascri-
» ptis fratribus et sororibus hospitalis Osnelli, vel eorum Priore, ut illos
» fratres et sorores, qui suprascripto Gratiano tunc Priori S. Sepulchri
» pro ipso hospitali S. Sepulchri obedientiam promiserunt, absolvant et
» liberent, et ut suprascripta instrumenta, quae de suprascripto hospitali
» et ejus obedientiis dictus Prior habet, eis restituat suprascriptis Gunto
» et Viviano Syndicis et actoribus fratrum et sororum supradicti hospi-
» talis Osnelli, pro suprascripto hospitali ex suprascripta delegatione
» condemnamus et praedicta instrumenta cassa et inutilia pronunciamus.
» Data et recitata Pisis in Balatorio Curiae Pisani Archiepiscopatus prae-
» sentibus suprascriptis syndicis hospitalis Osnelli et praesentibus presby-
» tero Catanaccio et presbytero Ruberto et Marchucco diacono Pisanis
» Canonicis et Magistro Marignano Cappellano jam domini Archiepiscopi
» et Jordano et Lamberto Guidonis Galli et Panepono jurisperitus et
» Ruberto Natuleccii et Opithino quondam Panfolis de Vico et aliis. Anno
» Dominicae Incarnationis millesimo ducentesimo decimo. Indictione
» duodecima, quinto Kalendas Julii.

» Ego Silvester, filius domini domini Henrigi, Romanorum Imperatoris
» judex ordinarius, hanc sententiam a suprascripto domino Archiepiscopo
» et Archipresbytero Pisanis judicibus me praesente data eorum para-
» bola et mandato scripsi et firmavi. »

Era uso antichissimo della chiesa di Pisa, che nessuno potesse venirne eletto canonico, senz'aver pria rinunziato all'amministrazione, se per avventura ne avesse avuto, delle pievi o parrocchie da lui possedute in diocesi, acciocchè gli fosse tolto in tal guisa il pretesto di andar vagando qua e là, defraudando intanto la chiesa del dovuto servizio delle sacre uffiziature: e così viceversa. Tuttavolta, nell'anno 1212, il canonico Vitale fu eletto a pievano di Calcio, conservando ciò non di meno la prebenda canonicale. Perciò l'arcivescovo Lottario fece ricorso al papa, esponendogli l'antica consuetudine della propria chiesa e gli abusi che dal non osservarla ne derivavano, ed invocando sull'argomento assistenza e consiglio. Innocenzo III nel successivo anno, addì 4 gennaro, scrisse conseguentemente una lettera al vescovo di Pistoja, delegandolo, se fossero vere le cose narrate, a sentenziare annullata l'elezione del canonico

Vitale a pievano (1). Lottario non tardò a far consapevole della volontà del papa il canonico Vitale ed a intimargli la rinunzia o del canonicato o della pievania. Altre lettere si hanno dello stesso pontefice a questo arcivescovo, per varii oggetti di ecclesiastica amministrazione. Intervenne al concilio romano, radunato da Innocenzo III nel 1213, ed a quello altresì del 1215. L'anno dopo, fu promosso alla dignità di patriarca di Gerusalemme, allorchè con la flotta pisana si recò alla spedizione di Terra Santa; ed eletto lui a patriarca, fu sostituito, in capo a due anni, l'arcivescovo Vitale, di cui s'ignora il casato: il Tronci lo dice de' Masi. Si sa bensì, che nella sua giovinezza era stato spedito a Parigi per li suoi studj; ch'era stato dipoi canonico; e che finalmente, annullata la nomina di un *Alegrandino*, ch'era stato proposto a successore del trasferito Lottariu, fu scelto a pastore della chiesa pisana. Durò vacante la sede sì a lungo, a cagione dei contrasti insorti tra i canonici, i quali volevano il summentovato Aleprandino; ma finalmente fu volere del papa Onorio III, che al pastorale governo di essa venisse preferito Vitale. Sul proposito di questa controversia così scriveva il pontefice stesso all'eletto arcivescovo (2): « Dolentes compellimur exclamare, poenitet nos hominem hunc fecisse, cum propter haec de te non modicum confundimur » et adversarii tui contra nos, qui te promovimus ad Archiepiscopatum, » materiam habeant insultandi; nonnulli Fratrum nostrorum nobis in » faciem jam pluries insultarint ex eo, quod Apostolicae Sedis et nobis » te indevotum sic exhibes et ingratum. » E poco dopo soggiunge: « Vix » sine nostra, qui te nonnullis contradicentibus et invitis promovimus, » posses confusione confundi. » Da questo linguaggio del papa ci è fatto palese, non solamente ciò, che io voleva dimostrare e che m'indusse a portarne le parole, avere dovuto, cioè, superare la rivalità di que' canonici, che volevano Aleprandino a preferenza di Vitale; ma eziandio essere scaduto dipoi l'arcivescovo dal favore di Onorio III. Ed il motivo ne fu, l'aver egli cooperato alla elezione del potestà di Pisa nella persona di Ubaldo Visconti, già scomunicato dal papa nell'anno 1218 per la violenta sua occupazione dell'isola di Sardegna. Anzi passarono tant' oltre i disgusti tra il papa e l'arcivescovo, che dopo lettere di severità e di

(1) La lettera pontificia si può leggere presso il Baluzio, tom. II, lib. 15, num. 198, pag. 7:8

(2) L'intiera lettera del papa Onorio III puossi leggere presso l'Ughelli, pag. 428 del tom. III.

minaccie scrittegli dal pontefice, fu costretto Vitale, per non incorrere anch'egli in canoniche censure, a denunziare pubblicamente per tutta la diocesi, con ogni formalità degli ecclesiastici riti, siccome scomunicato il podestà Ubaldo, finchè non avesse dato soddisfazione alla santa sede. Ciò gli fu intimato nel settembre dell'anno 1223. Ma poscia da altre lettere pontificie apparisce, ch'egli due anni dopo era già ritornato nell'armonia e nella grazia del papa.

Litigò Vitale per molti anni co' suoi canonici per la giurisdizione sopra alcune chiese, ch'eglino pretendevano di loro assoluta ed immediata appartenenza; e sebbene la controversia venisse decisa nell'anno 1224, per mano di giudici arbitri; i quali furono l'abate d'Isola, l'arciprete di Colle e l'arcidiacono di Siena; tuttavolta le parti non se ne trovarono contente, e ripigliarono la loro lite, portandola, l'anno 1230, dinanzi al cardinale Goffredo Castiglioni vescovo della Sabina, delegato dal papa Gregorio IX ad esaminarla. Questi per le interrogazioni dei testimonii suddelegò il priore di san Pietro *in Vinculis* della diocesi di Pisa, ed il priore di san Michele *in foro* della diocesi di Lucca. Della quale suddelegazione abbiamo chiara notizia da un documento dell'archivio secreto dell'arcivescovato (1), ove il priore di san Pietro *in Vinculis* proibisce al suo collega, priore di san Michele *in foro* di Lucca, di accingersi da per lui solo all'esame dei testimonii, volendovisi trovare ancor egli. Come poi terminasse la controversia, non lo si sa.

Una controversia assai più grave ed ostinata ebbe a sostenere l'arcivescovo Vitale contro i consoli ed il comune di Vado, per lo diritto di proprietà di una selva, che nominavasi Asce. L'arcivescovo nell'anno 1126, perciocchè glie ne contrarono il possesso, pronunziò contro di essi sentenza di scomunica. Eglino portarono perciò le loro lagnanze al cardinale legato della santa Sede, Goffredo Castiglioni, il quale con sentenza del 4 aprile 1228, stabilì, che i consoli fossero assolti dalla scomunica e l'arcivescovo possedesse pacificamente la selva (2). Della quale sentenze malcontenti fuor di misura, i consoli portarono le loro lagnanze al conte Pandolfo de' Fasanelli, che spacciavasi per capitano generale

(1) Lib. *Apographor.* tom. III, n. 745: lo si può leggere presso il Mattei, *Append. Monumentor.* del tom. I, pag. 94

(2) Il documento è portato dal Mattei, nell' *Append. Monumentor.* del tom. I, pag. 83, tratto dall'Arch. secr. arcivesc. *Apograph.* tom. II, num. 662.

della corte imperiale nella Toscana, e che promise di sostenerli e proteggerli, costituendosi così giudice nella loro controversia. Ma il pubblico incaricato del comune di Pisa, procuratore dell'arcivescovo, rifiutossi dal litigare dinanzi a lui, perciocchè un uomo secolare non poteva essere giudice degli ecclesiastici. Tuttavolta Pandolfo non se ne curò, e proferì sentenza contro l'arcivescovo. L'arcivescovo allora ebbe ricorso alla santa sede, ed il papa Gregorio IX incaricò Graziadio vescovo di Pistoja a riporre *in statum debitum quidquid post appellationem hujusmodi temere inveniret attemptatum*. E di fatto questo vescovo pronunziò di bel nuovo sentenza, addì 23 marzo 1241, a favore dell'arcivescovo Vitale, ed incaricò poscia, addì 8 del susseguente gennaro, Martino abate del monastero di san Michele in borgo, a rimettere l'arcivescovo nel possesso della contrastata selva (1).

In quel medesimo anno 1241 accadde, che i pisani, confederati coll'imperatore Federico II, catturassero due cardinali legati della Sede Apostolica ed altri prelati, i quali su navi genovesi andavano a Roma al concilio che vi si doveva tenere, e li condussero prigionieri nelle isole toscane di Giliò e di Pianosa. Per lo che la città ed il comune di Pisa furono sottoposti alla pena di scomunica e d'interdetto, da cui non furono assolti che dopo quattro anni per l'intercessione dell'arcivescovo Vitale, il quale rappresentò al papa Innocenzo IV, a nome del comune, le buone disposizioni a voler dare soddisfazione alla santa Sede ed a chieder perdono della colpa commessa: ed egli stesso fu incaricato ad assolverli, a patto che si staccassero dall'alleanza dell'imperatore e restituissero le terre, di cui s'erano impadroniti.

Devo anche commemorare, che nel tempo dell'arcivescovo Vitale, una porzione della diocesi di Lucca fu sottoposta alla giurisdizione dell'arcivescovo pisano; allorchè, cioè, quella città fu spogliata dell'onore del seggio episcopale, come alla sua volta ho narrato (2), e ne fu divisa l'amministrazione ai vescovi circonvicini.

Morì l'arcivescovo Vitale in sul declinare dell'anno 1252, tuttochè l'Ughelli, il Tronci ed altri lo dicano morto nel 1353, i quali non hanno

(1) Tutti i documenti, che hanno relazione a questa controversia, esistono nell'Arch. secr. dell'arcivescovato di Pisa, nel tom. III *Apogrophorum*. Alcuni anche ne pubblicò il Mattei, nell'append. de' Monum. del tom. I.

(2) Pag. 525 del vol. XV.

fatto attenzione doverlosi calcolare ad uso pisano, cosicchè il 1253 diventa il 1252. Da un documento infatti dell'archivio arcivescovile (1) raccogliesi, ch'egli, a' 10 novembre del detto anno 1252, trovavasi *infirmitate gravatus*, e che nel dì seguente fu pronunziata a favore di lui sentenza circa i beni, che appartenevano al monastero di san Giustiniano di Falesia, della diocesi di Massa (2). Nè dopo questo documento se ne trova nell'archivio alcun altro, che commemori l'arcivescovo Vitale, tranne uno del susseguente 12 aprile, in cui vi si legge, *licet bonae memoriae D. Vitalis etc.*, lo che ci assicura, ch'egli era già morto. Ad ogni modo, seppur vogliasi dire, ch'egli finisse i suoi giorni nell'anno comune 1253, ci è forza fissarne la morte prima del giorno 25 di marzo, sì perchè in questo giorno, come osserva il Mattei (3), solevano i pisani incominciar l'anno loro, e sì perchè quest'anno appunto si legge notato nell'epitaffio, che gli fu scolpito sulla tomba marmorea, in cui era stato sepolto. L'epitaffio è questo, che soggiungo: esisteva bensì un tempo, come narra l'Ughelli, presso l'altare di santa Lucia, nella metropolitana; ma ai giorni dell'Ughelli non vi esisteva più, perchè nel 1595 un furioso incendio ne aveva distrutto la tomba, con tante altre cose dell'interna parte di quel grandioso edifizio.

CVM TRIBVS ET QVINQVE DECIES CVM MILLE DVCENTA
TEMPORA CVRREBANT, DOMINVSQVE CONCIPIEBATVR
ECCE PROCERES LACRYMAS DEDVCITE LVCTVS
SOLVITE, VITALEM MECVM DEPLANGITE CVJVS
ARDVA VITA FVIT, VIVENDI FORMVLA RECTA;
SANGVINE CLARVS ERAT, SED MORVM LAMPADE MAJOR
INGENVOS PRAECESSIT AVOS DE FONTE SOPHIAE:
PARISIAS POTAVIT AQVAS QVAS PRODIGVS IMBER
INDE BONONIAS LARGE DIFFVDIT IN AGROS.
PISANAS ITA PAVIT OVES ITA PRAEFVIT IPSIS
VT PARITER PRODESSET EIS OBSEQVIA NOSTRA
DICITE SI SIMILEM NOSTRO VIDISTIS IN AEVO.
PRAESIDIVM CLERI DVX PACIS AMATOR HONESTI.
QVAS INVENIT OPES A SANCTA SEDE RECEPTAS
PROVIDVS IMMENSO PATER AVGMENTAVIT ACERVO;
PAVPERIBVS CONQVASSA FVIT PIA DEXTERA PATRIS.
QVANTVS ERAT PATER ISTE PVTAS DVM TRANSIIT AEQVOR
INCLYTA PRIMATIS OSTENDENS CORNVA SARDIS.
DENIQVE TVRRIS ERAT NVLLO CONCVSSA PAVORE.
METRA NEPOS GVIDO TVVS EST PATER ISTA TIBI DO.

(1) Arch. secr. tom. III, num. 823.

(2) Presso il Mattei, luog. cit., pag. 115.

(3) Pag. 269 del tom. I.

Non fu eletto, che nell'anno 1254, l'arcivescovo successore di Vitale: questi fu Federico Visconti, già cappellano del cardinale Sinibaldo Fieschi; e che aveva continuato ad esserlo anche dopo l'innalzamento di questo al supremo pontificato col nome d'Innocenzo IV; avevalo anzi accompagnato a Lione, allorchè vi si era recato nel 1224; poi, ritornato in patria, era divenuto canonico della metropolitana. Nell'anno adunque 1254, come ho detto di sopra, fu egli promosso alla pastorale dignità della chiesa pisana. Non se ne sa il dì preciso; ma lo fu certamente prima del luglio, giacchè in questo mese, nella sua qualità di arcivescovo eletto, scrisse lettera all'abate de' cisterciensi del monastero di san Galgano nella diocesi di Volterra, in occasione di essere stato incorporato coll'ordine loro il monastero di santa Croce della foce d'Arno della diocesi di Pisa (1); ed in questa lettera l'intitolazione è così: *Viro venerabili et amico in Christo reveritissimo domno B. Abbati Monasterii sancti Galgani Cisterciensis ordinis Wlterranensis diocesis Fredericus Dei et Apostolicae sedis gratia Pisanus electus in vero Salutari salutem.* E la nota cronologica n'è: *Datum Pisis mense Julii anno Domini MCCLIV.* Anzi con questa qualificazione di eletto lo si trova anche in seguito in varie lettere del papa Alessandro IV ed in altri documenti dell'archivio pisano, sino all'anno 1257; lo che ci mostra, ch'egli soltanto in quest'anno ebbe l'episcopale consecrazione. Sembra anzi, che di così lungo ritardo siano state cagione le gravi discordie dei pisani con la corte di Roma; perchè, sebbene eglino, come ho narrato di sopra, siano stati assolti dalle censure nell'anno 1245, tuttavolta non cessarono di mostrarsi aderenti all'imperatore; ed a riconciliamento non vennero che dopo la morte di questo. E di fatto, nel giorno della Pentecoste del 1257, furono assolti dalle censure per delegazione apostolica dal frate Mansueto Tanganelli francescano; alla quale ceremonia assistettero, oltre ad innumerevole concorso di popolo, sei arcivescovi, nove vescovi, cinque abati, e l'istesso san Bonaventura ministro generale di tutto l'ordine dei minori. E poco dopo; nel mese, cioè, di luglio, o forse di agosto, di quello stesso anno, Federico fu consecrato arcivescovo.

Nell'anno susseguente radunò il sinodo provinciale, a cui assistettero i due vescovi suffraganei di Massa e di Aleria; e gli altri, che non vi si

(1) La lettera, di cui parlo, fu portata dal Mattei, *Eccl. Pis. Hist.*, pag. 3, del tom. II, in annotazione.

poterono recare, vi mandarono i loro arcipreti. Di questo sinodo sono interessantissimi gli atti, cui piacemi qui di trascrivere, tratti dall'archivio arcivescovile (1), diretti in modo particolare alla riforma di costumi del clero ed a stabilirvi la ecclesiastica disciplina.

IN NOMINE PATRIS ET FILII ET SPIRITVS SANCTI AMEN.

Istae sunt Constitutiones constitutae a venerabile patre Domino Friderico Dei gratia Pisano Archiepiscopo publicatae in Synodo et Concilio generali, primo anno suae Consecrationis, quas praefatus dominus Archiepiscopus sub poena excommunicationis constricte observari mandavit.

» In primis siquidem nos praefatus Archiepiscopus praecipimus, ut
» Officia diurna et nocturna, scilicet septem horas, tam Sacerdotes quam
» ceteri in sacris Ordinibus constituti, debito modo faciatis, nisi forsitan
» justo et legitimo impedimento quicumque excusari possitis, quia qui
» facere potest et non facit, peccat mortaliter.

» Item constituimus et ordinamus, praesente Sancta Synodo approbante, ut officium Dominae nostrae Beatae Mariae omni die Sabbati fiat tam
» in Ecclesia nostra majori, quam in omnibus aliis solemniter cum novem
» lectionibus, et si fuerit festum et non principale fiat commemoratio de
» festo cum Antiphona et Oratione; si vero fuerit festum principale, fiat
» de Domina nostra cum Antiphona et Oratione.

» Item, cum membra a capite non debeant discordare, praecipimus,
» ut omnes ecclesiae saeculares debeant officium facere secundum ordi-
» nem ecclesiae nostrae majoris sanctae Mariae.

» Item, quod canonici regulares ordinis S. Augustini civitatis Pisanae
» simile officium inter se faciant.

» Item, ut clericus infulam vel tabarum, sive guascappum aliquo mo-
» do in ecclesia non deferat nec in claustro, vel alibi quod infulae pen-
» dallia appareant.

» Item, ut Plebani, Priores, et alii praelati in habitu honesto incedant,
» scilicet cum cappa vel mantello exteuso sine pellibus.

(1) Protocoll. num. 4, lett. D

» Item, in sacris Ordinibus constituti desuper clausa deferant indu-
» menta, non nimia longitudine, vel brevitale, et tonsuram portent, sive
» coronam congruam et decentem.

» Item, ut Rectores ecclesias sibi commissas vestibus, arcis et aliis su-
» pellectilibus domus non teneant occupatas.

» Item, ut clerici non ludant ad aleas vel taxillos, neque hujusmodi
» ludis intersint.

» Item, quod vasa ministerii et pallas ac vestimenta sacerdotalia et
» ornamenta altaris munda teneant.

» Item, quod canonici regulares non incedant vel comedant sive in
» ecclesia morentur sine bombicino albo, cotta vel camiscia alba, et quod
» nullus exeat de claustro sine licentia sui praelati.

» Item, quod nullus clericus sedeat in ecclesia cum Corpus Christi
» elevatur, nec postea usquequo cum dicitur, per omnia saecula saecu-
» lorum amen.

» Item praecipimus et monemus, ut quilibet praelatus sive rector
» ecclesiae habentis curam animarum ad illum ordinem se faciat suc-
» cessivis quatuor temporibus continue promoveri, quem ipsius cura
» requirit, alioquin quemlibet negligentem excommunicationis vinculo
» innodamus.

» Item, praecipimus, ut Eucharistia et Chrisma sub fideli custodia cla-
» vibus adhibitis conservetur, ne possit ad illa temeraria manus extendi
» ad aliqua orribilia exercenda, *scilicet ut Corpus Christi nulli personae
» tradatur pro aliquo maleficio, vel facinore committendo* (1). Si vero
» is, ad quem spectat custodia, incaute reliquerit tribus mensibus su-
» spendatur.

» Item ut quilibet sacerdos, vel alius qui curam habeat animarum,
» moneat Parochianos suos, ut quilibet ipsorum semel in anno poeni-
» tentiam recipiat, et confiteatur proprio sacerdoti et semel communicet
» Corpus et Sanguinem Christi, alioquin ecclesiastica sepultura ei dene-
» getur in morte.

» Item praecipimus, ut quilibet Sacerdos moneat et praecipiat sub
» poena excommunicationis omnibus de populo suo masculis et feminis,

(1) Queste parole in carattere corsivo, leggonsi scritte nel margine del manoscritto, quasi a spiegazione del comando sinodale.

» quos decet ecclesiam visitare, ut semel in septimana, scilicet die Domi-
» nico, debeant venire ad ecclesiam suam et Missam audire, nisi sint
» impedimento legitimo impediti.

» Item, quod nullus Sacerdos saecularis vel religiosus alterius paro-
» chianum ad poenitentiam vel officia seu ecclesiastica sacramenta reci-
» piat sine ipsius licentia vel superioris.

» Item, sub poena excommunicationis praecipimus, ut nullus plebanus
» vel praelatus, patronus vel populus alicujus Ecclesiae clericum alterius
» Episcopatus in aliqua ecclesia nostrae jurisdictionis sine conscientia
» vel assensu nostro eligat, instituat vel ordinandum repraesentet, et si
» contrarium fecerit ex nunc eos excommunicamus in scriptis et electio-
» nes cassamus et ipsos ea vice eligendi potestate privamus.

» Item praecipimus sub poena excommunicationis, ut nullus Sacerdos
» vel clericus mulierem in domo sua retineat, unde mala suspitio habeatur,
» vel recipiat in conversam, ut secum habitet in eadem domo, et si habet
» penitus a domo sua, removeat infra octo dies et sub poena solvendorum
» C. denariorum, quam poenam incurrat quotiescumque eam receperit.

» Item, nullus praelatus vel rector alicujus ecclesiae praesumat pos-
» sessiones, libros, vel thesauros ecclesiae suae vendere, alienare vel pi-
» gnori obligare, seu aliquibus personis ad pignorandum comodare sine
» nostra licentia speciali vel successorum nostrorum sub poena excom-
» municationis jam latae praecipimus.

» Item, quod nullus clericus cultellum ad feriendum sive alia arma
» deferat.

» Item, ut nulli clerici conjurationem vel conspirationem vel colli-
» gationem facere praesumant, et si qui fecerint, sciant se excommuni-
» cationis sententiae, quam in scriptis ferimus, subiacere.

» Item praecipimus, ut Sacerdos indutus Cotta et cum Stola quando
» vadit communicare infirmos deferat Corpus Christi ambabus manibus
» ante pectus, et serviens praecedat eum cum lanterna elevata manu cum
» lumine et campanella.

» Item, ut nullus Sacerdos debeat in die nisi unam Missam tantum
» celebrare, nisi esset in necessitate funeris alicujus, prout est a jure
» concessum, vel in die Nativitatis Domini.

» Item, ut rogent Dominum assidue pro pace propter imminens peri-
» culum animarum, et parochianos suos moneant ad idem.

» Item, si pax reformata est inter aliquos, nulli praesumant malefi-
» cium improperare, cujus occasione facta fuerint; nec etiam imprope-
» rare aliquam offensionem vel injuriam alicui factam vel illatam; et si
» quis contra fecerit, se noverit excommunicationis sententiae subjacere,
» quam in scriptis ferimus.

» Item, quando aliqui Clerici ordinandi sunt ad titulum alicujus Ec-
» clesiae, Monasterii, Canonicae vel Plebis ad aliquem praedictorum per-
» tinentis, Abbas, Prior, vel Plebanus, nisi sit legitime impeditus, ipse
» eos in quarta feria repraesentet.

» Item suademus, ut si aliquis litteras Apostolicas contra laicum
» impetrare voluerit ad aliquem Clericum Pisani Archiepiscopatus et
» non ad Clericum alterius Episcopatus obtineat propter scandalum
» laicorum tollendum.

» Item, quilibet Plebanus cum Clericis et Cappellanis suis, uno ex-
» cepto Sacerdote, qui remaneat pro necessitatibus populi, veniat in die
» consecrationis Beatae Mariae cum crucibus et vexillis et etiam in die
» consecrationis Beati Petri ad gradus, et faciat scribi nomina sua ante-
» quam recedat, sub poena cuilibet XX. solidorum.

» Item praecipimus, sub poena excommunicationis, ut nullus medi-
» cus clericus sicut laicus ad aliquem infirmum curandum ultra duas
» vices vadat, nisi poenitentiam infirmus prius acceperit de commissis.

» Item sub poena excommunicationis praecipimus, quod clerici et
» praecipue sacerdotes artis medicinae ignari non discurrant medicando
» infirmos, et abstineant maxime in dando medicinas acutas.

» Item, ut quilibet Sacerdos cum audiverit mortem Domini Papae
» infra octo dies pro ejus anima Missam debeat celebrare.

» Item praecipimus, ut nullus Sacerdos vel curam habens animarum
» equitet per civitatem sine cappa clausa, vel mantello extenso, et non
» cum tabarro vel guascappo.

» Item, cum tam a jure, quam a praedecessoribus nostris praeceptum
» fuerit maxime habentibus sacros Ordines de deferendo tonsuram con-
» gruam et coronam, et quia quae sit congrua a pluribus dubitatur, nos
» hanc dubitationem determinantes, ordinamus, ut tonsura, sive capilli
» ultra extremitatem inferiorem aurium non descendant; et quantitas
» coronae fiat, secundum illas quantitates ad minus, quas a nobis ha-
» bet noster camerarius determinatas : excommunicantes in scriptis

» quoscumque infra octo dies secundum quantitates praedictas se coro-
» nare non fecerint et tondere, et praecipimus, ut vos praesentes absenti-
» bus quam cytius poteritis nuntiare curetis.

» Item praecipimus, ut moneantur sub poena excommunicationis in
» Ecclesiis omnes Notarii habentes instrumenta, quibus aliqua Ecclesiis
» et piis locis pro salute animarum relinquuntur, ut infra octo dies post
» decessum relinquentium revelare Ecclesiis et locis, quibus relinquun-
» tur, salvo eorum salario, teneantur.

» Item, ut jura et honores et laudabiles consuetudines et privilegia
» Pisanae Ecclesiae et nostri Capituli conserventur, volumus et manda-
» mus, et sub poena excommunicationis praecipimus, ut nullus Clericus
» vel religiosus Pisanae Civitatis inungat aliquem infirmum sine speciali
» licentia suprascripti Capituli.

» Item, Olivas in Dominica Palmarum in civitate Pisana nullus bene-
» dicere praesumat praeter Monasteria, et in his praeterquam ad Mona-
» chos et familiares suos.

» Item, nullus audeat in civitate, vel in plebatu baptizare nisi in
» mortis articulo.

» Item, in Sabbato Sancto nullus Missam cantare, campanam sonare
» praesumat donec apud majorem pulsetur Ecclesiam.

» Item, populares processiones non fiant in aliqua Ecclesia sine spe-
» ciali licentia, praeterquam in festivitatibus suis, et in Dominica Oliva-
» rum et in Purificatione Beatae Mariae.

» Item, nullus sepeliat eos, qui spectant ad sepulturam majoris
» Ecclesiae.

» Item, aliorum, qui apud alias Ecclesias sepeliuntur judiciorum suo-
» rum quartam partem, quae ad majorem Ecclesiam vel aliquam aliam
» Ecclesiam pertinent, non usurpent.

» Item, quod nulli in exequiis mortuorum, in quibus intersunt cano-
» nici, Missas celebrare praesumant sine ipsorum Canonicorum consensu.

» Item volumus et mandamus, et sub poena excommunicationis
» praecipimus, ut omnes sacerdotes ordinati ab episcopo Alerensi de
» licentia nostra a tempore nostrae promotionis citra, vel a nobis infra
» octo dies juramentum fidelitatis nobis praestare debeant consuetum.

» Item praecipimus, ut nullus Clericus efficiatur compater alicujus
» sine licentia nostra.

« Lectae et publicatae sunt praedictae Constitutiones in publica Sy-
» nodo in majori Ecclesia congregata per me Rodulphinum Notarium de
» mandato praedicti domini Archiepiscopi in praesentia dominorum....,
» Massani episcopi (1), et Lombardi (2) Aleriensis Episcopi Suffraganeo-
» rum suorum, et domini Leonardi pisani Archipresbyteri, et domini
» Alberti massani Archipresbyteri, et magistri Bonifatii Camerarii, et
» presbyteri Bernardi de Vico, et Baronis ac Petruccii clericorum dicti
» Archiepiscopi, et praesentibus omnibus Canonicis, Abbatibus, Priori-
» bus, Plebanis, fratribus Praedicatoribus et Minoribus, et Cappellanibus
» Pisanae civitatis et Dioecesis, MCCLVIII. Indict. I. XV calendas Martii. »

Sia che i canonici della metropolitana si trovassero gravati per qualche deliberazione sinodale, che li potesse toccare; sia che l'arcivescovo stesso abbia voluto di sua spontanea volontà favorirli con indulgenti condiscendenze; fatto è, che nel manoscritto ove conservasi l'intiero documento, che qui recai, due fogli appresso, vi si legge la seguente dichiarazione, emessa quattro soli giorni dopo la celebrazione del sinodo:

« Cum dominus Fridericus Dei gratia Pisanus Archiepiscopus nuper
» fecisset suas Constitutiones, quas fecit in Synodo pubblicari, idem do-
» minus confidens de prudentia et discretione Archipresbyteri et capituli
» sui, quod bene se gerunt et gerent, et omnia facient, quae ad eorum
» honorem et gloriam pertinebunt, dixit, voluit, statuit, et mandavit etc.
» ac praedictas suas Constitutiones erga eos taliter mitigavit, ut cum eis
» voluit dispensare, quod occasione illarum suarum Constitutionum vel
» alicujus earum aliquam excommunicationis sententiam non incurrant.

(1) Non se ne può leggere il nome nel corroso originale, ma si sa, ch' egli era *Rogerio degli Ugurgeri*, senese, eletto dopo il 1254, decesso nel 1260.

(2) Opinò l'Ughelli, che il vescovo di Aleria *Orlando Cortinco*, fosse rifugiato circa questo tempo in Pisa, per sottrarsi dalle rapine dei pirati, che nel 1252 infestarono l'isola di Corsica; ma da questo monumento siamo accertati, che il vescovo di Aleria, profugo ed ospite in Pisa, era invece il summentovato *Lombardo*, il quale vi si fermò lungamente e figurò altresì in altre carte e documenti dell'archivio, tra cui ne ricorderò uno, ch' è nel *Protocollo litt. B. num.* 2, e che ci si mostra *actum Calci in palatio suprascripti domini* (Archiepiscopi) *praesente domino Lombardo Episcopo Aleriensi, et presbytero Ingherramo Cappellano suprascripti domini Archiepiscopi testibus. MCCLXV. Indict. VII, ipso die calendis Maji.*

» Actum Pisis in domo Ecclesiae Sancti Petri ad Vincula praesente presbytero Bernardo de Vico et Petruccio Clerico domini Archiepiscopi, » et Pace Sacristano dicti Capituli, testibus ad haec vocatis specialiter, MCCLVIII. Indict. I. XI. calend. Martii. »

Era in questo tempo, che la simonia ed il concubinato contaminavano il clero; perciò non dee far maraviglia, che lo zelante arcivescovo nel discorso, che tenne al sinodo in sul momento di aprirlo, prorompesse in queste parole: « Pauci etiam sunt Sacerdotes, ut intelleximus, in nostra » dioecesi, qui non teneant concubinam, et qui diutius etiam eas publice » tenent, exceptis senibus, qui quasi non peccata reliquerunt, sed eos » potius tamquam impotentes peccata dimittunt; et sunt quidam miseri, » qui dicunt, solutum cum soluta non committere mortale peccatum, » dicentes cum apostata Juliano, pro eo quod naturalis est, peccatum » non esse etc. » Un secondo ed un terzo sinodo, provinciali similmente, radunò l'arcivescovo Federico nell'anno 1260, addì 23, 24, 25 maggio, e nell'anno 1262. Assistettero anche a questi i due suffraganei di Massa e di Aleria e gli arcipreti delle altre chiese, di cui non vi si poterono recare i vescovi personalmente (1).

Intorno a questo medesimo tempo, l'arcivescovo, non si sa per quali motivi, si diede a molestare e perseguitare i frati francescani e le monache domenicane ed altre pie persone, che nella città e nella diocesi di Pisa eransi dedicate a vita religiosa; e sì gravemente li perseguitò, che il pontefice Alessandro IV, con apposita lettera del dì 29 agosto 1260, gli e ne fece acerbi rimproveri (2), dicendogli, che, « postquam Archiepiscopatus dignitatis speculam conscendisti, teque Apostolica Sedes, » impenso tibi consecrationis munere, ad gerendam debitam commissi » tibi Dominici gregis curam et sollicitudinem destinavit; tantam mentis » elationem, quod dolentes referimus, concepisse, sicque in acerbitatem » inhumanitatis obriguisse diceris, quod de humilitatis substantia, cujus » in minori statu te forsitan simulabas amicum; et de benignitatis mansuetudine, quam blando prius praetendebas aspectu, nihil omnino retinens Deum in suis ministris offendere non vereris. Dolemus igitur

(1) Ved. il Mattei, pag. 10 del tom. II.

(2) L'intiera lettera, dall'archivio dei francescani di Pisa, fu pubblicata nel tom. II *Bull. francisc.*, nella pag. 406 e seg.

» multorum in te errasse judicium; testamur nostram circa personam
» tuam puram et sinceram intentionem fuisse, quod non speravimus,
» circumventam, si talis es, qualis esse describeris coram nobis. Intelle-
» ximus etiam, quod tu erga dilectos filios Fratres ordinis Minorum et
» dilectas in Christo filias Moniales ordinis sancti Dominici, aliasque reli-
» giosas personas tuae civitatis et dioecesis debita charitatis viscera
» repagulo tenacis avaritiae et avarae tenuitatis obfirmans, non solum
» eis pia eleemosynarum subsidia denegas erogare, sed, quod deterius
» est, consuetae discretionis limites exiens, et pontificalis temperantiae
» confinia non observans, factus es durus personarum hujusmodi per-
» secutor, easque multiplicibus molestiis, gravaminibus et pressuris affli-
» gis; nequaquam considerans, quantum ex hoc aeterno Patri displiceas,
» et quantum Romana Ecclesia, quae illarum tutrix et defensatrix exi-
» stit, in earum offendatur offensis et molestiis molestetur; neque reco-
» gitans qualem et quantum habuerimus semper ad dictos Ordines et
» habeamus dilectionis affectum: et qualiter in illorum oppressoribus
» nostra viscera quatiuntur. Est ne hic fructus amabilis et perdulcis,
» quam de te sua utique planta praedicta colligere sperabat Ecclesia?
» Sunt ne haec devotionis exempla, quae ad Praelatos alios de piis tuis
» actibus, gestisque transmittis? Sunt ne ista humilitatis opera, quae
» in tua blanda et amica facie praetendebas? Certe nunquam speravimus,
» quod pauperes et humiles servos Christi cornibus elatis opprimeres,
» et irreverenti animo conculcares; quinimo quod eorum pater et pa-
» tronus existeres tuae promotionis tempore certa spes Nobis et fiducia
» praebebatur. Licet igitur ex his non indigne noster contra te graviter
» scandalizatus sit animus et turbatus, quia tamen illius antiquae dile-
» ctionis, quam ad te ante promotionem tuam habuisse dignoscimur, non
» sumus immemores; providimus hujusmodi super iis increpationis fore
» tibi a Nobis litteras destinandas; et praemissis per te ipsum celeriter
» emendatis, nequaquam oporteat, Nos super his medelam correctionis
» Apostolicae adhibere. Ideoque fraternitatem tuam monemus et horta-
» mur attente per Apostolica tibi scripta in virtute obedientiae districte
» praecipiendo mandantes, quatenus considerans, quod in offensa talium
» personarum ipse Christus offenditur, memorata Sedes graviter provo-
» catur, tuaeque famae multipliciter deperit et decrescit; ab ipsarum
» gravaminibus et offensis, sicut divinam et nostram, ac dictae Sedis

« caram habes gratiam, omnino desistas, immo potius more pii patris
» ad eas dexteram tuae charitatis et protectionis extendas; et nihilominus
» in iis et quibuscumque aliis concessae tibi dignitatis culmini factis exi-
» miis te studeas coaptare ut sicut illa nobilitatis titulis praelucet insi-
» gnibus, sic et tu claris probitatis actibus eniteseas; ita quod in te tam-
» quam virtutum limpido speculo creditus tibi grex Dominicus salubriter
» dirigatur; Nosque tuorum laudabilium operum odore percepto, multa
» exinde in Domino perfusi laetitia dulcia praedictae Sedis ubera, quae
» copiose hactenus in multorum beneficiorum perceptione suxisti, tibi
» tuis exigentibus meritis affectuosius porrigamus. »

Ebbe grave litigio l'arcivescovo Federico circa l'anno 1262, anche contro il vescovo di Massa, Ruggiero degli Ugurgerii, ed i canonici di quella cattedrale; perchè, avendo egli manifestato a quel suo suffraganeo la sua intenzione di visitarne la diocesi, in qualità di metropolitano, ed avendone da prima avuto l'adesione, e poscia essendosene il vescovo, per istigazione de' suoi canonici, rifiutato, Federico pronunziò sentenza di scomunica contro Ruggiero ed il suo capitolo, che se n'erano appellati alla santa Sede. Ma poichè la santa Sède rispinse la loro appellazione e comandò ad essi di ubbidire agli ordini dell'arcivescovo; perciò un procuratore del vescovo e del capitoto di Massa, in assenza di Federico, il quale per incumbenze metropolitiche trovavasi allora nella Sardegna, giurò, nelle mani di due procuratori dell'arcivescovo, di essere disposto, sì il vescovo che il capitolo, ad obbedire e ad accoglierlo onorevolmente allorchè vi si fosse recato (1).

Continuano le memorie di Federico sino all'anno 1277, che fu l'ultimo della sua vita; benchè l'Ughelli ed altri lo dicano morto nel 1278, senza por mente, che gli scrittori pisani calcolano gli anni con lo stile loro e non col comune. In qual mese morisse, non se ne ha notizia certa: non per altro prima delle calende di ottobre, sendochè esiste un documento che ne porta la data (2). Esistono di lui cento e due sermoni inediti, su varii argomenti, conservati un tempo nella biblioteca dei frati

(1) L'atto della visita da lui fatta alle diocesi della Sardégna, prolisso alquanto, fu dato in luce dal Mattei, pag. 14 e seg. del tom. II *Eccl. Pis. Hist.*

(2) Nel *Protocollo* dell'arch. arcivesc., *num.* 3, *lett. C.*

conventuali francescani di santa Croce di Firenze, presentemente nella Laurenziana-Medicea (1).

Successore di Federico sottentrò nel governo della chiesa pisana Ruggero II degli Ubaldini. Sul casato di lui e sull'anno della sua promozione sono discordi gli storici. Alcuni lo dissero della famiglia *degli Ubaldini*, altri della famiglia dei *Lanfranchi*: l'Ughelli invece lo sospettò oriundo dalla famiglia *Duralda*, ed appoggia il suo sospetto all'epigrafe mortuaria, che si legge sul sepolcro di lui a Viterbo, nella chiesa dei frati domenicani di santa Maria *ad gradus*, e ch'è così:

HIC REQVIESCIT VENERABILIS PATER DOMINVS
RVGGIERVS DVRALDVS ARCHIEPISCOPVS PISANVS

Ma non v'ha dubbio, ch'egli non fosse degli Ubaldini, perchè tutti gli scrittori, ch'ebbero occasione di commemorare taluni personaggi illustri di questa famiglia, non tralasciarono d'indicare alla lor volta il grado di consanguinità che li legava a cotesto Ruggero arcivescovo di Pisa. Così Tolomeo da Lucca, e dopo di lui Flaminio dal Borgo (2), dissero nipote di lui il famoso Baldino degli Ubaldini, e dissero l'arcivescovo stesso, nipote del cardinale Ottaviano degli Ubaldini. Ed oltre a questi, il Villani (3), Benvenuto d'Imola (4), e gli autori delle Cronache pisane (5), lo dissero senza veruna ambiguità oriundo dalla famiglia degli Ubaldini.

E quanto all'anno della sua promozione, ammetto con l'Ughelli, ebbenchè ne dicano altri, ch'egli sia stato eletto addì 8 agosto dell'anno comune 1278; sì perchè nel Reg. Vatic. (6) è detto, che *Rogerius ex Archidiacono Bononiensi a Nicolao III eligitur* 6. *idus Augusti anno* 1278; e sì perchè sino al mese di aprile del detto anno si trovano spesso volte commemorati negli atti pubblici Stefano da Siena ed Orlandino de' Porchari come vicarii dell'arcivescovato di Pisa *pro Pisano Capitulo sede vacante*. Dunque non è possibile, Ruggiero sia stato eletto arcivescovo

(1) Nell'armadio 33, num. 1. Ne diede il catalogo, nella sua *Hist. Eccl. Pis.* il Mattei, pag. 34-45 del tom. II.

(2) *Diss. III dell'Ist. Pis.*, pag. 142.

(3) *Ist. fiorentine*, lib. VII, cap. 120.

(4) *Comment. sulla Commedia del Dante*, presso il Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. I, col. 1140.

(5) Presso il Muratori, *Rer. Ital. Script.* tom. XV, col. 970, e tom. XXIV, col. 653.

(6) *Epist.* 57, fol. 13, dell'anno primo del papa Nicolò III.

nell'anno 1277. Visse nel possesso di questa chiesa fin dopo la metà del settembre 1295; ma nulla in questo lungo spazio di tempo egli operò di particolare quanto alla spirituale amministrazione di essa. Bensì diventò celebre nell'anno 1288 per la congiura, da lui ordita, del popolo pisano contro il conte Ugolino della Girardesca, il quale fu perciò racchiuso in una torre co' due suoi figliuoli e con due suoi nipoti, e le chiavi ne furono gettate nell'Arno, acciocchè privo di verun sussidio vi perisse di fame. La rea azione dell'arcivescovo e la tragica fine di Ugolino diventarono ancor più celebri per la descrizione, che ne fece, nel suo poema, Dante Alighieri (1), così introducendo il conte a parlare:

Tu de' saper, ch' i' fu 'l conte Ugolino
E questi l'arcivescovo Ruggieri:
Or ti dirò perch' i' son tal vicino.
Che per l'effetto de' suo' ma' pensieri,
Fidandomi di lui, io fossi preso
E poscia morto, dir non è mestieri.

Ci assicurano per altro gli storici pisani, che Ruggiero non lavorò questa congiura per odio personale contro il conte, nè per voglia di dominare; ma per solo sentimento della patria libertà, di cui Ugolino si era fatto tiranno; e poichè non eragli in veruna guisa riuscito di ridurre il conte a sentimenti di mitezza e di umanità, determinossi alfine di sollevargli il popolo a ribellione. Imprigionato che fu il tiranno co' suoi figli e nipoti, la patria riconoscente volle l'arcivescovo stesso a podestà e rettore e governatore della repubblica, nella qual carica durò circa cinque mesi: per lo che negli archivi si trovano documenti datati (2) *tempore venerabilis patris domini Roggerii miseratione Divina Pisani Archiepiscopi, Potestatis, Rectoris et Gubernatoris Communis et populi Pisani.* Morì l'arcivescovo in Viterbo il dì 15 settembre 1295, ed ivi fu sepolto, come ci attesta l'iscrizione surriferita, nella chiesa dei frati domenicani.

Quattro soli giorni dopo la morte di lui (*duodecimo calendas Octobris*) il papa Bonifacio VIII, con sua lettera apostolica (3), ci dà notizia della

(1) *Inferno*, Canto 33, vers. 13.

(2) *Breve vetus antianorum*, num. 1, fol. 1, nell'archivio civico di Pisa.

(3) Presso il Bremond, *Bull. ord. Praedic.* tom. II, num. 23, pag. 56.

elezione del successore di lui, TEODORICO II Rainieri, divenuto poscia prete cardinale del titolo di santa Croce in Gerusalemme. Pare, che non ricevesse la consecrazione episcopale finchè tenne questa sede; anzi non la ricevesse neppur dopo, benchè fatto vescovo di Palestrina. Egli infatti in tutti i documenti è qualificato *arcivescovo eletto*. Rinunziò l'arcivescovato nel 1298 addì 4 dicembre, allorchè fu promosso alla dignità cardinalizia: perciò da quel giorno se ne deve riputare vacante la sede. Egli, passato, nell'anno dopo, al vescovato suburbicario di Palestrina, rifabbricò la città smantellata e poscia nominata *Città Papale:* ivi morì a' 7 dicembre dell'anno 1306.

Dopo la rinunzia di Teoderico II, sottentrò nel governo della chiesa pisana il romano GIOVANNI VI De Polo (1), non già nell'anno 1294, come inesattamente scrissero alcuni, perchè in quell'anno l'arcivescovo Teoderico non ne aveva fatto per anco la rinunzia; ma bensì a' 10 febbraro 1299, come ci assicura una lettera del papa Bonifacio VIII (2). Nella qual lettera encomiandolo il papa lo dice *generis nobilitate conspicuus, litterarum scientia, munditia vitae, religionis observantia ac honestate morum et aliis virtutibus ornatus*. E da questa medesima lettera ci è fatto palese, essere stato consecrato Giovanni dal cardinale fr. Matteo *de Aqua sparta*, francescano, vescovo di Porto, ed avere ricevuto il pallio dal cardinale Matteo Rossi Orsini, diacono del titolo di santa Maria in Portico. Fu premuroso il novello arcivescovo di migliorare la condizione dei beni della sua chiesa; perciò ne vendette, ne permutò, ne comperò, secondochè meglio gli parve. Ebbe incarico dal papa Clemente V nell'anno 1307 di recarsi alla città di Aquileja, per visitarne la diocesi e la provincia, piantando, ovunque ne fosse stato bisogno ecclesiastica giudicatura contro la depravata condotta dei cavalieri templarii. Nell'anno 1312 accolse in Pisa l'imperatore Enrico VII, che vi fece solenne ingresso; nel qual anno medesimo, il giorno 10 maggio, lasciò la sede, non già per morte, come dissero erroneamente il Tronci (3) e l'Abrami (4), ma per essere stato trasferito alla sede di Nicosia, come ci assicura una lettera del prefato pontefice Clemente V, scritta nell'anno stesso, il dì 10 luglio, all'arcivescovo FR. ODDONE della Sala, domenicano, ch'eragli stato sostituito pochi

(1) Ved. il Mattei, pag. 53 del tom. II.

(2) Presso il Rainaldi, *Annal.* etc., an. 1299, num. 29.

(3) *Annal. Pis.* sotto l'an. 1312.

(4) Tom. II, cap. 2, pag. 354.

giorni dopo la sua traslazione. Parla infatti il papa, in essa lettera, della chiesa di san Pietro in grado, appartenente *jure pleno* all'arcivescovato pisano, *quam venerabilis frater noster Joannes Nicosiensis, tunc Pisanus archiepiscopus antecessor tuus possidebat etc.* Nel tempo, che questo Giovanni era arcivescovo di Nicosia, nell'anno 1325, donò alla chiesa metropolitana un parapetto, ossia, pallio d'altare, per la solennità anniversaria della consecrazione di essa; ed a conservarne memoria vi aveva fatto esprimere a forma di epigrafe il suo nome e la cagione del dono, in questo modo:

Hunc pannum dominus frater Joannes
Archiepiscopus Nicosiensis
dedit Ecclesiae Pisanae
pro anima dominae Jacobae matris suae
Anno Domini MCCCXXV.

Oddone arcivescovo, che susseguì Giovanni e che ho commemorato di sopra, si mostrò premurosissimo del bene della sua diocesi e dell'edificante costumatezza del clero sino dai primordii del suo pastorale governo. Perciò nel settembre dell'anno 1314, tenne il sinodo diocesano, del quale perirono bensì gli atti, ma ne conserva memoria un documento dell'archivio (1), ove si legge così: *Nos frater Oddo permissione divina sanctae Pisanae Ecclesiae Archiepiscopus etc. ad humilem et devotam petitionem discretorum virorum dominorum* etc. *nostrae Pisanae Ecclesiae Canonicorum in nostra praesentia existentium,* etc. *declaramus Constitutionem, quae incipit:* Beneficiorum Ecclesiasticorum pluralitatem etc. *inter alias nostras generales Synodales Constitutiones sub titulo* de officio Ordinarii *collocatum, quae nuperrime in generali Synodo duximus promulgandas, ad personatum in dicta Ecclesia obtinentes* etc. *aliquatenus non extendi.* Propenso Oddone a favorire un suo nipote, che aveva nome Colo, gli conferì la carica di podestà del piccolo castello di Filettore, appartenente allora alla temporale giurisdizione dell'arcivescovato di Pisa. Ma non andò guari, che per cagione di questo suo stesso nipote non avessero a sorgere tra lui e la repubblica di Pisa gravissimi

(1) *Act. Extraordin.* ab ann. 1295, num. 31, carl. 70.

dissidii. Imperciocchè, nell' anno 1319, accusato esso Colo, niente meno che d' incendiario, i rettori del comune di Pisa apersero contro di esso giuridica inquisizione. Ed avendovi preso parte l' arcivescovo stesso a difesa del nipote, vedendo riuscire inutili tutte le sue premure, sottopose ad ecclesiastico interdetto la città e la diocesi, e trasferì la sua curia a Firenze. Di tuttociò si conserva notizia nell' intimazione, che ne fece al capitolo della metropolitana, con la seguente scrittura del dì 9 maggio 1320, Bartolomeo pievano di Livorno, vicario generale dell' arcivescovo (1):

« BARTHOLOMAEVS Plebanus plebis de Liburna Pisanae dioecesis,
» et Reverendi patris et domini Fratris Oddonis Divina Providentia San-
» ctae Pisanae Ecclesiae Archiepiscopi Vicarius in spiritualibus generalis,
» venerabilibus viris dominis Jacobo archipresbytero, Philippo Gallo, et
» Meo de Podio-Bonizi Canonicis Sanctae majoris Pisanae Ecclesiae spi-
» ritum consilii sanioris. Cum ad compescendum proterviam ipsorum,
» qui Dioecesanos suos damnabiliter persequuntur, bonae memoriae
» domini Clementis Papae V constitutio edita in concilio Viennensi Epi-
» scopis, qui propter eorum metum non audent in suis civitatibus vel
» dioecesibus, aut earum parte aliqua residere, nec jurisdictionem ad se
» spectantem per se vel alium inibi exercere, expresse indulgeat, ut in
» dioecesibus alienis videlicet, vel locis insignibus, suis ecclesiis vicinio-
» ribus, in quibus poterunt secure morari et jurisdictionem inter suos
» subditos libere exercere, ne ob defectum justitiae dispendium aliquod
» patiantur, possint jurisdictionem omnimodam exercere; ita tamen,
» quod subditi, qui expulsores vel fautores vel consiliarii eorumdem non
» fuerint ultra duas dietas a fine suae dioecesis non trahantur. Et ante-
» dictus Reverendus pater dominus Archiepiscopus in dicta Civitate vel
» dioecesi Pisana vel aliqua ejus parte per se vel per alium suam jurisdi-
» ctionem se exercere non posse asserat et affirmet: ac propterea nobis
» Bartholomeo Vicario supradicto idem dominus Archiepiscopus com-
» missionem et concessionem fecerit, quod suam jurisdictionem posse-
» mus et nobis liceat libere tenere et publice in Lucanis, vel Vulturranis,
» aut Florentinis vel Pistoriensibus seu Massanis locis et diocesibus,

(1) La si conserva nell' arch. secr., in un libro intitolato: *Acta civilia Curiae Archiep. Pisanae, facta in civitate Florentiae anno* 1320 *ad* 1322, cart. 2.

» dictae Pisanae dioecesi convicinis, vel in aliquo loco eorum, ubi nobis
» videbitur melius expedire, et ibi plenarie exercere, quemadmodum in
» praefatis civitate et dioecesi Pisana possemus, si ibidem residere vale-
» remus, prout in praedictis omnibus plenarie constat legitimo docu-
» mento: nos volentes domini Archiepiscopi praefati in hac parte man-
» datis saepius repetitis, ut tenemur, humiliter obedire, multis conve-
» nientiis et comoditatibus subditorum dictae dioecesis Pisanae conside-
» ratis, et in hac parte diligenter inspectis, locum in civitate Florentiae,
» qui quidem de securis nobis subditis ipsius magis ad hoc aptus et pro-
» pinquus existit, elegimus, et etiam ordinamus; et apud palatium Epi-
» scopatus Florentini residere et jurisdictionem ejusdem domini Archie-
» piscopi inter suos subditos juxta formam Constitutionis et Commissionis
» praedictarum exercere intendimus Domino concedente, venerabilis
» patris domini Antonii Dei gratia Episcopi Florentini super hoc petita
» licentia et obtempta. Per hanc autem civitatem et loci electionem et
» ordinationem nobis in nullo praejudicare intendimus, quin quantum-
» cumque et quotiescumque expedire videbimus tam de alio loco in
» eadem Civitate vel dioecesi, seu in aliquo loco praedictorum ad resi-
» dendum et jurisdictionem hujusmodi exercendam eligere et ordinare
» valeamus, prout ex forma Constitutionis et Commissionis ipsarum no-
» bis conceditur manifeste. Quare vobis omnia et singula suprascripta
» notificamus, insinuamus et ad notitiam vestram deducimus, ac tenore
» praesentium vos nihilominus et vestrum singulos monemus pro primo,
» secundo, et tertio perhentorio sub excommunicationis poena vobis et
» vestrum singulis injungentes, quam excommunicationis sententiam ex
» nunc in vos et vestrum quemlibet in his scriptis fecimus, si praedictis
» nostris monitis et mandatis non parueritis efficaciter cum effectu,
» quatenus apud dictam Ecclesiam majorem Pisano Clero civitatis et
» dioecesis ac ejusdem civitatis populo praesentes nostras litteras et
» processum clare, distincte et aperte omni fraude et dolo cessantibus
» per vestrum aliquem vel alium infra sex dies post praesentationem
» praesentium numerandos in notitiam deducatis. Quidquid autem de
» praedictis feceritis per instrumentum publicum, seu per vestras paten-
» tes literas harum seriem continentes infra tres dies post praedictos
» sex immediate sequentes nobis significare curetis, vel vos ipsi, si placet,
» veniatis praesentialiter relaturi. Has autem litteras sigillo curiae

» archiepiscopalis Pisanae munitas, quas ad cautelam fecimus registrari
» vobis per presbyterum Andream de Carmignano latorem ipsarum nun-
» tium nostrum jure et ad hoc principaliter constitutum duximus trans-
» mittendas, de quarum praesentatione, quam vobis, vel alicui ex vobis,
» aut apud majorem Pisanam Ecclesiam, si vobis commode praesentare
» non poterit, faciet nuntius memoratus, relationi ipsius stabimus et
» credemus. Datum Florentiae, Dominicae Incarnationis anno MCCCXX.
» Indict. tertia, secundum cursum Florentinorum, die nona mensis Maji. »

Tuttavolta l'arcivescovo Oddone non fermò stabile il suo soggiorno in Firenze. Dai molti documenti, ch'esistono nell'archivio, è fatto palese, ch'egli, per tutto il tempo di queste discordie, dimorò anche in varii dei castelli di sua giurisdizione civile; imperciocchè se ne trovano, che portano la data di Monte-vaso, di Pomaria, di Ripabella di Melis, di Belora, di Santaluce, di Lorenzana, di Nubila. Mentr'era in Firenze nel dicembre 1322, consecrò il suo suffraganeo fr. Vitale Grachi a vescovo di Ajaccio, alla cui consecrazione aveva invitato, con lettera del 12 novembre precedente, Gerardo Orlandi, altro suo suffraganeo, vescovo di Aleria.

Ma se le discordie tra l'arcivescovo e la repubblica di Pisa crebbero vieppiù, nello stesso anno 1322 e nel successivo, perciocchè, quando seppe, che i pisani, senza punto badare alla pena d'interdetto, a cui erano sottoposti, celebravano i sacri misteri e le ecclesiastiche uffiziature, egli scomunicò nominatamente i rettori sì ecclesiastici che civili della città e della diocesi. Contro la quale sentenza il sindico del comune di Pisa, ch'era Jacopo di Pietro da Campiglia, si accinse a dimostrare, che l'arcivescovo non aveva alcuna giurisdizione di fare tuttociò (1). Come finisse la controversia, non lo si sa: fatto è per altro, che il popolo di Pisa levato a tumulto demolì la casa della famiglia dei della Sala, sita nella piazza di san Pietro *ad curtem*, ed abitata da Jacopo fratello dell'arcivescovo, e la repubblica in pari tempo decretò il sequestro dei redditi della mensa (2). Perciò nel suo testamento si trovano ricordati, tra le altre cose di sua appartenenza, anche *fructus redditus Ecclesiae Pisanae tunc sui Archiepiscopatus, usque ad diem translationis suae ad ecclesiam*

(1) *Processus MS. Praestanzonum*, Arch. del Monte comun.

(2) Ved. il Mattei, *Eccl. Pis. Hist.*, pag. 65 del tom. II.

Alexandrinam. Per finirla infatti, egli rinunziò l'arcivescovato di Pisa e fu promosso invece al patriarcato di Alessandria ed ebbe anche l'amministrazione della badia di Monte Casino: ciò fu a' 26 di giugno 1323, come raccogliesi dall'ordine progressivo degli atti di curia; a non già a' 22 maggio 1331, come inesattamente dissero il Fontana (1) ed il Bremond (2).

Divenuto patriarca di Alessandria, partì dalla Toscana ed andò in Avignone, presso la corte pontificia colà dimorante in allora. Nel 1325, trovavasi a Napoli, ove addì 3 luglio dettò il suo testamento, ed in quello stesso giorno morì. La chiesa pisana intanto, nell'anno 1323, era stata provveduta di pastore per la promozione del domenicano FR. SIMONE Saltarello, di nobile famiglia fiorentina, il quale sposato appena a nobile giovinetta, abbandonò ad un tratto e questa e la famiglia e le pingui dovizie, ed entrò nel convento dei domenicani di santa Maria Novella colà stesso in Firenze. Nell'anno 1317, era stato fatto vescovo di Parma, a nel 1323, come dissi testè, fu innalzato alla dignità di arcivescovo di Pisa: nel mese di luglio, addì 6, ricevette il pallio da tre cardinali diaconi, appositamenta deputati dal pontefice Giovanni XXII: nella quale occasiona il papa stesso gli diresse la seguente lettera, che si conserva originale nell'archivio arcivescovile (3).

JOANNES EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI SIMONI ARCHIEPISCOPO PISANO
SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Cum pridem te tunc episcopum Parmensem, cujus regimini prae» sidebas, de Fratrum nostrorum consilio et apostolicaa potestatis ple» nitudine absolventes ad Pisanam Ecclesiam tunc pastora carentem » duxerimus transferendum, praeficientes te eidem Pisanae Ecclesiae in » Archiepiscopum et Pastorem, prout in nostris super hoc confectis lit» teris plenius continetur; Ac postmodum Palleum insigne videlicet » Pontificalis officii a nobis pro parte tua fuerit cum ea, qua decuit hu» militata postulatum; Nos Palleum ipsum de corpore beati Petri sum» ptum per dilectos Filios nostros Napoleonem sancti Hadriani, Jacobum

(1) *Teatr. Domenic.* part. tit. 75, pag 94.
(2) *Bull. Dominic.*, pag. 205 del tom. II.
(3) *Decad.* 276, num. 2741.

» sancti Georgii ad Velum aureum et Lucam sanctae Mariae in Via lata
» diaconos Cardinales, recepto a te nostro et Ecclesiae Romanae nomine
» fidelitatis solitae juramento, tibi fecimus assignari, ut eo intra Eccle-
» siam tuam illis diebus dumtaxat utaris, qui expressi in ipsius Ecclesiae
» privilegiis continentur. Ut igitur signum non discrepet a signato, sed
» quod geris exterius intus serves in mente, fraternitatem tuam mone-
» mus et hortamur attentius per Apostolica tibi scripta mandantes qua-
» tenus humilitatem et justitiam, dante Domino, qui dat munera et
» praemia largitur, observare studeas, quae suum servant et promovent
» servatorem et Pisanam Ecclesiam sponsam tuam cures solicite auctore
» Domino spiritualiter et temporaliter augmentare. Datum Avinione no-
» nas Julii, Pontificatus nostri anno septimo. »

Dimorò lungamente in Avignone il novello arcivescovo presso la corte pontificia; lo che raccogliesi da varie carte dell' Archivio (1), appartenenti agli anni 1324, 27 dicembre; 1325, 29 gennaro; 1326 in settembre. Fu bensì a Pisa per brevi momenti, il dì 26 febbraro 1325, come raccogliesi da lettere, ch' egli scrisse a Bonaventura pievano di Calcinaria ed a Ghino rettore delle chiese di Bienza e di Corte (2), con le quali, dopo di avere imposto al secondo l'obbligo di prestare il dovuto onore e la dovuta soggezione e riverenza a quel pievano, concede *tamen de gratia tibi Rectori praedicto ratione Arni fluentis inter ipsam Plebem et Ecclesias tuas earumque Parochianos, et ita profunde communiter inundantis de mensibus Novembris, Decembris, Januarii, Februarii, Martii et Aprilis, quod periculosus et difficilis ipsis parochianis tuis sit ipsius fluminis transitus ratione sacri Baptismatis percipiendi in dicta Plebe, ut dictis temporibus et mensibus gratiose valeas in Ecclesia tua praedicta juxta ritum et morem Romanae Ecclesiae ipsum Sacramentum Baptismi tuorum Parochianorum filiis concedere salubriter et conferre.* Da una lettera poi del papa Giovanni XXII raccogliesi, che nell' anno 1327 l' arcivescovo Simone era già ritornato al suo gregge ed aveva fatto visita pastorale a tutta la diocesi (3).

(1) Tom. V. *Apograph.* num. 1339; e num. 1360. *Litt. A* del Protocollo *dell' arch. secr.* fol. 62.

(2) Sono queste lettere nel lib. ms. *Extraordinarius*, num. 17, lett. R dell' Arch.

(3) La lettera è nell' Append. dei *Monum.* presso il Mattei, pag. 32 del tom. II, tratto dall' originale, che si conserva nell' Arch. arcivesc., nel tom. V, num. 1417.

Da un prezioso documento dell' archivio arcivescovile ci è fatto palese quanto accadde in Pisa, nell' ottobre del medesimo anno 1327, allorchè vi entrò Lodovico il Bavaro e la città fu sottoposta ad interdetto. Alla quale sentenza voleva bensì obbidire il clero, ma il Comone civico non lo permise e costrinse a forza gli ecclesiastici a continuare pubblicamente le sacre uffiziature: e le continuarono, dopo di avere fatto solenne protesta di esservi stati obbligati dal timore, *qui potest cadere in constantem virum, usque mortis, scilicet capitis mutilationis, suspendii, occisionis vel in fluvium demersionis, ita quod morerentur.* L' arcivescovo d' altronde, per non essere costretto a seguire il partito dei nemici della Chiesa, uscì da una porta della città nel punto stesso, che Lodovico vi entrava dall' altra; ed andò a Siena, ove si trattenne sino al dì 21 dello stesso mese; poi si trasferì a Massa, ove dimorava tuttora il dì 7 gennaro dell' anno segoente; di là poco dopo partì, ed a' 20 dello stesso mese trovavasi in Firenze. Non si sa quanto vi si fermasse: certo è, che, il dì 31 gennaro 1329, egli era in Avignone, ove rimase sino all' anno 1334, nel quale ritornò a Pisa. Qui intanto giova portare il documento sommentovato, che ci attesta la partenza di lui dalla sua chiesa e le susseguenti sue emigrazioni dall' una all' altra città, come di sopra ho narrato. Eccone il testo:

« IN NOMINE DOMINI AMEN. Ex hoc publico instrumento pateat » omnibus manifeste, quod Reverendus dominus pater, dominus frater » Simon Dei et Apostolicae Sedis gratia Sanctae Pisanae Ecclesiae Ar» chiepiscopus, totius Sardiniae Primas etc. Coram religiosis et venera» bilibus in Christo patribus domino Joanne Dei et apostolicae Sedis » gratia Populonensi et Massano Episcopo, prudenti viro domino Ber» nardo Judice et Assessore Curiae Massanae et honestis viris domino » Joanne de Volterra Archipresbytero Massano, fratribus Bartholomaeo » lectore Ordinis Minorum, Hilario de Mutina Ordinis Praedicatorum, » et Hugolino de Asciano Ordinis fratrum Heremitarum Sancti Augu» stini, tamquam coram bonis, prudentibus et honestis personis viva » voce et in his scriptis omnia et singula infrascripta protestatus et con» testatus est, atque diligenter proposuit et exposuit; imprimis, quod » ipse, velut filius et devotus Sanctae Romanae Ecclesiae et specialiter » Sanctissimi patris domini Joannis Papae XXII, nunc jam et dudum

» sedentis in Apostolica Sede toto tempore, quo fuit in dicto Archiepi-
» scopatu Pisano fideliter et sollicite quantum scivit et potuit, studuit
» et conatus est, Clerum et populum Pisanum, Civitatem et Dioecesim
» in fide, devotione, subjectione, obedientia et reverentia Sanctae Ro-
» manae Ecclesiae et specialiter Sanctissimi patris domini Joannis Papae
» praefati nutrire, confortare, et manutenere, et eos generaliter et spe-
» cialiter procuravit abducere et revocare ab omni consilio, auxilio, et
» favore et opere, concordia, pactione et amicitia impendendis, contra-
» hendis seu inhiendis cum aliquo, seu aliquibus rebellibus seu adver-
» sariis praedictae Romanae Ecclesiae et domini Papae praefati et prae-
» sertim cum domino Ludovico Bavaro et nunciis ejus Castruccio Lucano,
» seu aliis quibuscumque gratia et communione Ecclesiae Romanae ca-
» rentibus; et quod sententias et processus omnes et quoslibet factos et
» habitos per dictum dominum Papam ejusque Legatos et Delegatos
» ipsius contra praedictos et eorum fautores ac receptores publice, evi-
» denter et solemniter publicavit et observari mandavit et ipse obser-
» vavit prout et sicut ad litteram mandabatur in eis.

» Item protestatus fuit, quod sonum audiens et praenoscens adven-
» tum suprascripti domini Ludovici Bavari et suorum sequacium contra
» Civitatem Pisanam, ipse dominus Archiepiscopus se cum toto genere
» suo et alia sua familia et suis fidelibus reclusum in dicta Civitate Pi-
» sana, ad ipsius defensionem totis viribus intendens per se et suos
» praedictos nepotes et familiares, adque fideles die noctuque cum equis
» et armis, adque sermonibus et praedicationibus cives Pisanos ad de-
» fendendam civitatem et perseverandum in fidelitate et obedientia San-
» ctae Ecclesiae et domini Papae praefati efficaciter et multipliciter
» exhortando et sic publice et patenter in his perseveravit et praedicta
» continuavit toto tempore obsidionis dictae Civitatis Pisanae, in qua
» duo nepotes ipsius domini Archiepiscopi et quinque alii de ipsius fa-
» milia pro laboribus obierunt. Tandem civibus Pisanis nolentibus vel
» non valentibus Civitatem Pisanam defensare et se dictamque Civitatem
» reddentibus et tradentibus dicto domino Ludovico Bavaro, et genti
» suae contra voluntatem, consilium et persuasionem dicti domini Ar-
» chiepiscopi, ipse dominus Archiepiscopus die et hora qua ille Bavarus
» praefatus Pisanam Civitatem intravit per unam portam, exivit de
» dicta Civitate per aliam portam cum sua familia non sine periculo

» personali suo et suorum, nolens cum illis excommunicatis et rebellibus
» Ecclesiae communicare, seu pertractare in aliquo, ipsamque Civitatem
» Pisanam supponendo et suppositam denuntiando Ecclesiastico inter-
» dicto: et non solum de ipsa Civitate Pisana, sed de tota dioecesi Pisana
» coactus est exulare et foris stare, rapinam et occupationem bonorum
» suorum et Pisanae Ecclesiae passus ab officialibus et gente praefati
» Bavari, quod ei noluit adhaerere et ipsum sequi, licet ex ejus parte
» per internuncios et licteras aliquorum, promissiones et comminationes
» varias frequentius et instantius fuerit requisitus, quibus quia omnino
» noluit accedere, acquiescere vel consentire in aliquo, tandem ipsius
» Bavari jussu, licteris et mandato spoliatus est de facto toto Archie-
» piscopatu et omnibus ejus bonis ipsorumque administratio, regnum et
» dominium datum et concessum est fratri G. Episcopo Aleriensi et ipse
» de facto Archiepiscopatum et ejus bona et jura possidet, tenet et admi-
» nistrat, sicut placet eidem. Sic autem exulans et existens extra suam
» dioecesim audivit et intellexit quod populus Pisanus et Clerus, qui
» ibidem remansit, per dictum Bavarum et suos officiales et gentem re-
» gitur et disponitur pro suo libito voluntatis et quod de Ecclesiis, Mo-
» nasteriis, personis, bonis et rebus Ecclesiasticis disponit et ordinat ad
» placitum eorumdem, et coguntur clerici, ecclesiasticaeque personae,
» seculares et regulares divina officia publice celebrare in civitate Pisana
» et ejus territorio et districtu, non servato interdicto Ecclesiastico, cui
» sublacent dictae terrae et universitates eorum; quibus omnibus et
» singulis illicitis operibus suprascriptis et conatibus rebellium praedi-
» ctorum praefatus dominus Archiepiscopus non fuit nec est consentiens
» ullo modo, nec in eorum consilium vel consensum ivit aliquando anima
» sua, sed ab eis penitus dissensit et dissentit, et eorum prava et per-
» versa consilia et opera detestatur, reprobat atque dapnat; unde iterum
» protestatur, quod cum dictis Ecclesiae rebellibus nec per se nec per
» alium possit resistere, quoniam inde exulat cum familia sua et offi-
» cialibus suis, vel quod per praedictos rebelles vel aliquem eorum, seu
» per officiales adque ministros ipsorum vel alicujus eorum, seu quem-
» cumque alium clericum vel laicum factum sit vel fieri contingat impo-
» sterum quovis modo seu titulo, vel colore contra jura canonica, adque
» Sanctam Romanam Ecclesiam, seu contra dominum Papam praedictum
» vel ejus aut suorum Legatorum aut Delegatorum ab eis, vel eorum

» aliquo processus, sententias vel mandata approbat, recipit, vel admittit,
» quinimo ex nunc, prout ex tunc omnia et singula praedictorum et
» cujuscumque eorum facta et facienda contra praedicta reprobat, irritat,
» adque dapnat omni via, modo et jure, quibus melius potest.

» Item protestatus est, quod sicut privatus Archiepiscopatu et bonis
» ejus fructibus, redditibus, adque proventibus quibuscunque ipsius, nec
» habet unde possit in aliqua parte suae dioecesis seu Provinciae alere
» se et suos, ideo necessitate urgente cogitur exire ad terram nati-
» vitatis suae et alibi commorare: et sic me Andream Notarium infra-
» scriptum rogavit et jussit de praedictis conficere et scribere publicum
» instrumentum.

» Actum fuit hoc Massae marittimae, in Cassaro Montis regii et in
» Palatio Episcopali, praesentibus religiosis viris fratribus Francisco de
» Massa lectore Minorum, Jeronimo de Pistorio ordinis Praedicatorum,
» Ioanne Bindi de Massa ordinis Heremitarum sancti Augustini et plu-
» ribus aliis vocatis testibus et rogatis, anno Dominicae Incarnationis
» millesimo trecentesimo vigesimo octavo, Indict. IX. die septimo mensis
» Januarii secundum cursum Massanum. «

Tra le altre cose, che da questo documento apprendiamo, ci è fatto sapere, che Gerardo vescovo di Aleria teneva in amministrazione la diocesi di Pisa. La quale amministrazione eragli stata affidata dall'antipapa Pietro di Corvara, che aveva assunto il nome di Nicolò V; ed egli nelle carte pubbliche liberamente ne usava il titolo. In un documento infatti del dì 24 dicembre 1328 è fatta menzione *Venerabilis in Christo Patris et domini domini fratris Gerardi Dei gratia Aleriensis Episcopi, ac Pisani Archiepiscopatus Administratoris? etc.* (1). Ed in un'altra carta dell'anno stesso (2) egli n'è commemorato presente, dicendosi *coram Reverendo in Christo patre et domino Gherardo Dei gratia Aleriensi Episcopo Yconomo et Administratore Archiepiscopatus Pisani.*

Nè qui limitaronsi le violenze dell'antipapa contro l'arcivescovo e la chiesa di Pisa. Egli infatti, secondochè ci racconta il Villani (3),

(1) È nell'Arch., tom. VI *apographorum*, num. 1428.

(2) Arch. del monast. di sant'Anna, docum. num. 134.

(3) *Istorie Fiorentine*, lib. X, cap. 115, presso il Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. XIII, col. 673.

scrittore contemporaneo, nei primi giorni del gennaro 1329, « entrò in Pisa a modo di Papa co' suoi sette cardinali fatti da lui, il » quale per lo detto Bavero et sua gente, e da Pisani fu ricevuto con » gran festa et honore andandogli incontro il Chericato et Religiosi di » Pisa et Laici col detto Bavero con grande Processione a pie è a cavallo. » Andò quindi ad alloggiare nel palazzo arcivescovile e vi piantò la sua curia (1). Ed inoltre intruse nello spirituale governo di questa chiesa *Giovanni Lanfranchi*, di cui è fatta menzione in documenti dell' archivio (2): lo si trova per altro indicato sempre colla qualificazione di *eletto*, cosicchè deve dirsi, che non sia stato mai consecrato arcivescovo. Ma partito che furono da Pisa l'antipapa ed il suo protettore Lodovico, i pisani si alienarono dalla sudditanza di entrambi e ne scacciarono il rappresentante, ch'era Tarlatino d'Arezzo, e ritornarono all'obbedienza di Giovanni XXII. Ed allora anche l'arcivescovo fr. Simone ritornò a Pisa, in sul finire del dicembre 1329, o tutt' al più in sul principio del susseguente gennaro; checchè ne dica il Fontana (3), il quale, non so con quale fondamento, lo disse ritornato nel 1334; mentre invece una carta dell'archivio (4) ce lo mostra in Pisa il dì 26 gennaro 1330. E in sulla fine del susseguente luglio, per ordine del sommo pontefice (5) liberò i pisani dall'interdetto, e sciolse dalle censure Pietro da Corvara, che, pentito del suo malfatto, ne aveva chiesto al papa spontaneamente perdono ed erasi dichiarato disposto a darglieue solenne soddisfazione.

Da un'altra lettera dello stesso pontefice, la quale conservasi nell' archivio arcivescovile (6), ed ha la data del 2 agosto 1330, ci è fatto sapere, che l'arcivescovo fr. Simone fungeva in quel tempo anche l'uffizio di amministratore del celebre monastero della Pomposa: l'intitolazione infatti della lettera è così: *Joannes episcopus servus servorum Dei venerabili fratri Simoni Archiepiscopo Pisano Administratori Monasterii Pomposiani Ordinis Sancti Benedicti Comaclensis Dioecesis in spiritualibus*

(1) Bern. Guidoni, *Vita Ioann. XXII*, presso il Muratori *Rer. Ital. Script.* tom. III, part. II, col. 492.

(2) *Apograph.*, tom. VI, num. 1447, *tertio cal. Apr.* 1329.

(3) *Teatr. Dominic.*, part. I, tit. 78, pag. 94.

(4) *Protocoll.* lit. A, fol. 111.

(5) La lettera del papa è presso l' Oldoino, tom. II *Additionum*, *etc.* col. 440, e presso il Martene, *Anecdotorum* tom. II, col. 809.

(6) *Apographor.* tom. VI, num. 1456.

et temporibus per sedem Apostolicam deputato salutem et Apostolicam benedictionem. Continuano altre notizie di lui nei pubblici monumenti sino al dì 24 settembre 1342, che fu l'ultimo della sua vita. Volle avere sepoltura nella chiesa di santa Caterina dei domenicani di Pisa sopra l'altare di san Pietro martire, ove gli fu eretto grandioso monumento; ma sconnesso questo e guastato da furioso incendio, che invase quella chiesa nel 1650, fu di là trasferito presso alla sagrestia. Dov'era da prima gli era stata scolpita l'epigrafe seguente:

✠ PISANA ECCLESIA MERORE GRAVI
TANTO VIDVATA PASTORE
SVSPIRIA TRAXIT

Hic jacent cineres et ossa Reverendissimi in Christo patris et domini domini fratris Simonis Saltarelli Florentini Ordinis Praedic. primvm episcopi Parmensis, posthodvm Pisarvm Archiepiscopi et totivs Sardiniae Primatis, ac in eadem Legati, qvi sine qverela vixit annos circiter octoginta decessit Dominicae Incarnationis anno mcccxlii. die xxiv settembris. Hvnc locvm ex testamento pro svi cadaveris sepvltvra elegit et Andreas olim Bini de Saltarellis de Florentia ejvsdem ex fratre nepos volvntatem patrvi execvtioni mandavit.

E quando poi fu trasferito, dopo l'incendio, accanto alla sagrestia, gli fu scolpita quest'altra epigrafe, sbagliata di un decennio nell'indicazione dell'anno della morte.

D. O. M.

NOBILI HOC SARCOPHAGO
NOBILIORES CONDVNTVR CINERES SIMONIS SALTARELLI
FLORENTINI ORDINIS PRAEDICATORVM PARMAE DEIN PISARVM
ANTISTITIS. INCVLPATE VIXIT AD ANNOS LXXX;
PIETATIS PLVSQVAM DIERVM PLENVS
CVM DOLORE PVBLICO DENASCITVR ANNO SALVTIS
MCCCLII
MORIENS SIBI LOCVM APVD SVOS LEGIT

Da varii scrittori fiorentini e domenicani l'arcivescovo fr. Simone Saltarelli è annoverato tra i beati: la Chiesa per altro non gli tributa

verun culto. Un altro frate domenicano aveva chiesto a successore di lui la repubblica di Pisa, la quale aveva fatto preghiera al papa Clemente VI, acciocchè le concedesse a pastore il concittadino *fr. Marco Roncioni*; ma poichè il pontefice aveva fissato la sua intenzione sopra di un altro, per non disgustare i pisani, conferì al prefato fr. Marco il vescovato di Urbino. A Pisa pertanto mandò invece Dino da Radicofani, il quale, nel 1332, di prevosto della metropolitana di Genova era stato eletto patriarca di Grado; donde quattro anni dopo aveva ottenuto l'arcivescovato di Genova, e finalmente nel 1342 addì 7 ottobre veniva trasferito alla sede di Pisa (1). Resse il suo gregge sapientemente sino all'anno 1348, ultimo della sua vita; checchè ne dicano l'Ughelli, l'Orlendi e il Martini, che ne fissarono la morte nel 1349. La quale notizia di loro è abbastanza contraddetta dall'elezione del successore, avvenuta il dì 25 giugno 1348, nella persona del pisano Giovanni VII Scarlatto, canonico della cattedrale. Egli era stato prima avvocato ecclesiastico presso la curia pontificia in Avignone; nel 1345 era stato promosso al vescovato di Corone in Morea, senza per altro riceverne la consecrazione; anzi senz' essere neppur sacerdote, che non lo era nè anche quando fu innalzato alla dignità di arcivescovo. Era soltanto diacono.

Conferitogli il titolo della chiesa vescovile di Corone, era stato mandato apostolico legato, insieme col francescano fr. Antonio vescovo di Gaeta, agli armeni; ai quali il pontefice Clemente VI diresse una lettera, nel settembre 1346: *Fratribus Consolatori* (2), *dicto Catholicon Armenorum, nec non Archiepiscopis et Episcopis, ac dilectis filiis Abbatibus et ceteris clericis in Armenia constitutis*. Ed in essa lettera dice loro: « Venerabilem fratrem nostrum Episcopum Cajetanum et dilectum filium Joannem electum Coronensem Sedis Apostolicae legatos, viros utique profundae scientiae ac in lege Dei eruditos et ipsius fidei sinceros et fervidos zelatores, qui per semitam mandatorum Domini gradientes, ipsum verum lumen de lumine, veramque sapientiam (quantum eis

(1) La lettera apostolica della traslazione di lui all'arcivescovato di Pisa fu data in luce dal Mattei, *Append. Monumentor.*, pag. 60 del tom. II.

(2) Questo supremo patriarca generale degli armeni aveva nome *Mechitar*, che vuol dire *Consolatore*; ed è ridicolezza il tradurre un nome proprio di persona, come lo sarebbe il dire per traduzione *Vigilante*, anzichè *Gregorio*; ovvero tradurre il nome di *Epifanio*, e dirlo *Manifestatore*; od altri simili.

» ab ipso permittitur) imitantur, commisso eis et eorum cuilibet plenae
» legationis officio, ad vos et partes istas de dictorum fratrum consilio
» decrevimus destinandos, ut per eos de ipsa fide ejusque salutari doctri-
» na informemini plenius et imbuamini viva voce quam possetis scriptura
» instrui vel litteris informari ac tenacius cordibus vestris impressa ma-
» neant, quae ipsorum Legatorum studio et linguae ministerio fuerint
» propagata (1). »

Sosteane bensì questa legazione in Armenia il vescovo di Gaeta col vescovo eletto di Coroae; ma non sortì l'effetto, a cui era diretta; perciocchè appoggiata alla falsa supposizione, che la chiesa armena, incominciando dal suo patriarca supremo, appellato da essa il *Catolicòs*, e proseguendo sino all'ultimo cherico (*ceteris clericis in Armenia constitutis*), avesse bisogno di essere istruita dagli europei *de ipsa fide ejusque salutari doctrina;* quasichè di erronee dottrine fosse infetta. La soverchia credulità di Roma alle relazioni dei missionarii europei lavorò sino d'allora i primi fili di quello scisma, che tuttora sussiste e che pur troppo sussisterà, finchè l'arroganza farisaica non ceda il luogo alla dolcezza e carità di Gesù Cristo. E giacchè l'occasione mi porta a parlarne, per motivo di questo arcivescovo di Pisa, che sostenne pontificia legazione in quelle contrade, non sarà fuor di proposito ch'io esponga lo stato della chiesa armena di que' giorni e delle agitazioni religiose, che la turbavano.

È a sapersi dunque, che sino dall'anno 1307 il patriarca generale, ossia catolicòs, degli armeni, Gregorio VII, aveva radunato un concilio nazionale nella città di Sis, in cui propose alla nazione i riti latini in cambio degli antichi, che dal quarto secolo sino allora s'erano praticati; intendendo con ciò di secondare le raccomandazioni del papa Bonifacio VIII, il quale co' suoi brevi lo esortava genericamente a star sempre unito alla chiesa romana. Egli, per togliere ogni ulteriore sospetto di alienazione dal centro della cattolica unità e far cessare così le menzognere denunzie d'ignoranti ed indiscreti missionarii latini aveva progettato il cambiamento dei riti. Ma poichè morì egli in quell'anno stesso, il concilio non aveva potuto progredire: bensì lo aveva potuto sotto il suo successore Costantino II. In esso era stato accettato particolarmente ogni e qualunque articolo dommatico, definito sino a quel tempo dai

(1) Presso il Wadingo, *Annal. Min.* tom. VII, ad ann. 1345, num. 3, pag. 328, e presso il Rinaldi, sotto lo stesso anno, n. 69.

precedenti concilii ecumenici ed insegnato dalla *grande e santa chiesa romana;* ed inoltre era stato ridotto ogni altro punto disciplinare alle norme e alle costumanze della stessa chiesa romana, sì per conto delle solennità e sì dei digiuni e sì finalmente dei riti sacri. Ma la nazione tutta non aveva tardato a protestare altamente contro questo concilio, e ne aveva voluto subito radunato un altro nella stessa città. In esso era stato deciso, che si accettava bensì quanto spettava al domma, non già quanto spettava alla disciplina ed ai riti. E poichè la calma non s'era per anco ristabilita, a cagione delle continue opposizioni dei missionarii latini; perciò il patriarca Costantino s'era trovato alla necessità di raccogliere, nel 1316, un altro concilio nella città di Adana: in questo erano state riconfermate le decisioni del primo quanto alla dottrina e quanto alla disciplina sì delle solennità e sì dei digiuni, ma non già quanto ai riti.

Tuttociò diede occasione a gravissime ed accanite dispute nel clero stesso della nazione, di modo che si formarono due feroci partiti, i quali rassodarono tra loro una vera scissura. Alcuni frati domenicani, che presero poi nella nazione il nome di *frati-uniti,* tradussero in armeno i riti del loro ordine e li proposero alla nazione in cambio degli antichi. Eglino, avvalorati da lettere commendatizie del papa Benedetto XII (il quale non intendeva certo di abolire gli antichi riti di una chiesa sì illustre, ma cercava soltanto che quei frati fossero accettati a collaboratori evangelici) indussero il troppo credulo patriarca Jacopo II, salito alla suprema dignità dell'Armenia sino dall'anno 1327, a farsi loro capo e sostegno nella progettata riforma dei riti nazionali. Egli scrisse perciò varie lettere qua e colà ai più ragguardevoli personaggi del suo clero, acciocchè lo secondassero nella difficile impresa: ma tutto il clero invece se ne offese e protestò altamente contro questo violento attentato. Dal canto loro intanto i frati domenicani stimolarono i greci (perpetui e feroci nemici e persecutori degli armeni, perciocchè a mal in cuore soffrivano di vederli fermi nell'unione con la chiesa romana) ad accusarli insidiosamente presso il sommo pontefice, calunniandoli di 117 errori. Benedetto XII diresse allora un breve al patriarca di Armenia, (*Dudum ad audientiam etc.*), da cui appariva, ch'egli avesse dato retta alle infamanti calunnie dei greci, e che veramente riputasse l'armena chiesa infetta di que' 117 errori, ch'eranle stati attribuiti. Jacopo non indugiò un istante a promulgare la lettera del papa, la quale produsse l'effetto, che

si accendessero vieppiù di sdegno fierissimo contro il patriarca tutte le diocesi dell'Armenia, tutto il clero, tutto il popolo, tutti i monaci, vedendolo così accalorato contro l'onore della propria chiesa e nazione; e sì fattamente tumultuarono, che lo costrinsero a rinunziare alla sua dignità. Ciò accadeva nell'anno 1341; nel qual anno medesimo, fu sostituito ad Jacopo il patriarca Mechitar, a cui appunto è diretta la lettera del papa Clemente VI e la legazione da lui mandata dei due vescovi di Gaeta e di Corone, la quale mi porse motivo a questa digressione. Mechitar si accinse subito a giustificare la sua chiesa e la nazione, ed a far conoscere da qual fonte di malignità derivassero le calunnie. Radunò quindi nella città di Sis un concilio, per esaminare quei 117 punti di accusa, che gli erano stati svelati dal breve pontificio, ed evidentemente giustificò la sua chiesa da tutte quelle infami calunnie, impastate dalla malignità e dall'odio dei greci; in conseguenza delle insidiose suggestioni dei missionarii domenicani. Fu composta dal concilio stesso una diligente apologia, che il patriarca poscia mandò a Roma, e che fu data in luce dal Mansi (1). Ed ecco su quali fondamenti fossero appoggiate le ragioni, che indussero il papa Clemente VI ad inviare la lettera e la legazione summentovata; da cui nessun buon effetto derivò, perchè gli animi della nazione erano esacerbati di troppo, nè v'era duopo di chi si adoperasse a correggere errori, in chi errori non professava. La lotta degli armeni era contro que' *frati-uniti*, tenuti in conto di perturbatori, che volevano manomettere le antiche tradizioni nazionali ed abolire il rito insegnato da san Gregorio Illuminatore, nel quarto secolo, per sostituirvi quello di san Domenico.

(1) *Collect. Concil.* tom. 25, pag. 1321. Tutto questo lungo catalogo di errori fu più volte e da più teologi preso ad esame; e di 117 errori, ch'erano, Clemente Galano, teatino, li ridusse a 30 circa; Jacopo Villotte, gesuita, in calce del suo Dizionario armeno-latino, stampato in Roma nel 1714, li ridusse a 13 soli; Pietro Le-Brun, prete dell'Oratorio, nella sua dissertazione X sulla liturgia armena, li ridusse ad 8 appena; Michele Le-Quien, nel suo *Oriens Christ.* (tom. I, col. 1367 e 1368) li ridusse a sei unicamente. Giandomenico Mansi, della congregazione della Madre di Dio, arcivescovo di Lucca, nella sua grandiosa *Collezione de' concilii*, protesta, che dall'apologia, spedita in questa circostanza dagli armeni a Benedetto XII, risulta palesemente, nulla esservi nella loro credenza, che dalla retta fede sia alieno (*Nihil offendi, quod minus recte illos de fide sentire demonstret*). Ora, se la fede è una sola, come insegna l'Apostolo; in qual modo potevano andar scemando quei 117 errori, secondochè gli esaminava or uno or un altro teologo, sino a svanire del tutto?

Ritornando ora alla chiesa pisana, Giovanni, vescovo allora eletto di Corone, dopo l'inutile riuscita della sua legazione di Armenia, n'ebbe l'incarico di un'altra, con lo stesso Antonio vescovo di Gaeta, all'imperatore dei greci Giovanni Cantacuzeno; ma non se ne sa nè la cagione nè l'esito: lo si raccoglie da una lettera (1) del papa Clemente VI, scritta nell'anno 1350. Era tuttora diacono il summentovato Giovanni allorchè dal vescovato di Corone fu promosso all'arcivescovato di Pisa. Lo consecrò, nell'anno e nel mese stesso della sua promozione, Bernardo vescovo di Porto; ricevè il pallio dai due cardinali diaconi Galliardo del titolo di santa Lucia *in Silice* e Bernardo del titolo di sant'Eustachio. Nel giugno dell'anno 1349 venne a Pisa e prese solennemente il possesso della sua chiesa. Poco dopo, tenne il sinodo diocesano, di cui, benchè non se ne trovino gli atti, si ha notizia da altri documenti dell'archivio (2): tra le altre leggi in esso fissate, devono commemorarsi queste due: la pena di scomunica alle monache, le quali ardissero uscire dal loro monastero; e la sospensione dal beneficio ecclesiastico ai preti, che tenessero presso di sè femmine sospette d'incontinenza.

Circa l'anno 1359, l'arcivescovo Giovanni si accinse all'erezione della chiesa e del monastero di san Gerolamo di Agnano, cinque miglia fuori di Pisa, per farne dono ai monaci olivetani, i quali anche stabilì suoi eredi nell'ultima sua disposizione testamentaria. Fu assente per lungo tempo l'arcivescovo dalla sua sede, nè se ne sa il perchè. Fatto è, che lo era a' 15 giugno 1359, a 20 febbraro e nel maggio del 1361, poichè in queste tre epoche tenevano le sacre ordinazioni vescovi forestieri, con la licenza del vicario generale. Gli anziani della repubblica fecero istanza perciò, nell'anno 1361, all'arcivescovo stesso, acciocchè ritornasse alla sua sede, lo che farebbero credere, ch'egli se ne fosse allontanato per qualche disgusto avuto, come sospettò il Tronci (3). Da questo medesimo annalista ci fu conservata notizia altresì dell'istituzione della solennità e della processione del *Corpus Domini*, fatta in Pisa per la prima volta dall'arcivescovo Giovanni nell'anno 1362. Narra infatti, che « essendo quest'anno operajo del duomo di Pisa Bonagiunta Mascari si incominciò

(1) Fu pubblicata dal Wadingo, *Annal. Minor.* tom. VIII, sotto l'ann. 1350, num. 2, pag. 40.

(2) *Extraord. ab ann. 1325 ad 1358*, num. 1.

(3) *Annal Pisani*, sotto l'ann. 1361.

» a fare la processione del *Corpus Domini*, e per pubblico bando furono intimati ad intervenirvi tutti gli Ecclesiastici secolari e regolari » e le confraternite, che furono numerosissime di migliaja di persone. » Portava l'Arcivescovo il Santissimo Sagramento in un Ostensorio d'oro » sotto un baldacchino di broccato con frangie d'oro, le mazze del quale » portarono gli Anziani fino fuori della porta e ivi preserle i cittadini a » vicenda, cento dei quali portavano torcie di cera bianca accese, e dopo » era portata la Spina di Nostro Signore, quella che oggi si conserva » nell'oratorio della Spina, sotto un baldacchino di velluto cremesi con » gran numero di torcie; seguiva poi il Vicario dell'Imperatore, gli Anziani, Potestà, Conservatore e Capo di popolo accompagnati da tutta » la plebe e ciascuno con un candelo di cera bianca acceso in mano. La » via della processione fu dal duomo alla piazza degli Anziani, per Borgo, lung'Arno fino al Ponte nuovo, per via Santa Maria e ritornò al » duomo dove l'Arcivescovo cantò messa solennissima, tenendo tutti i » candeli accesi in mano, quali ciascuno offerse poi alla chiesa, e del prezzo, » che se ne ritrasse se ne fece un bellissimo Tabernacolo d'argento. »

Morì Giovanni nell'anno 1362, dopo il 19 e prima del 27 febbraro: due documenti infatti esistono nell'archivio arcivescovile, uno del 19, e ce lo mostra ancor vivo; l'altro del 27, e ce ne mostra vacante la sede. Godè opinione di santità o in vita ed in morte; anzi il Cardosio, nella sua opera *Monumenta sacra Pisana*, lo annovera tra i beati. Fu sepolto nella sacrestia della metropolitana, ove tuttora n'esiste il mausoleo, portante la seguente iscrizione, scolpitagli più tardi e sbagliata nell'anno della morte:

SEP. IOANNIS SCARLATTI C. PISA ARCHIEP.
OBIIT ANNO DOMINI MCCCLXIII.

Ne furono trasferite, nel 1713, le ossa presso alla porta laterale, che sta accanto all'altare di san Reniero, ed allora gli fu scolpita quest'altra epigrafe:

OSSA ILLVSTRISSIMI AC REVERENDISSIMI DOMINI
DOMINI IOANNIS SCHERLATTI PISARVM CIVIS
ET ARCHIEPISCOPI
EX EJVS SEPVLCRO IN SACRARII PARIETE
HIC TRANSLATA QVIESCVNT.
DIE VI. JVLII MDCCXIV. PISANO

Ad istanza dei canonici della metropolitana il papa Innocenzo VI concesse loro ad arcivescovo Francesco Pucci, canonico e cittadino pisano, insignito soltanto degli ordini minori, come ci assicura la pontificia lettera della sua promozione, la quale porta la data de' 26 maggio 1362, ed è diretta dal papa Innocenzo VI al clero della città e diocesi di Pisa (1): ma il suo pastorale governo fu di brevissima durata, sendochè nell' anno seguente ne troviamo successore Francesco II Moricotti. Questa brevissima durata del pontificato del Pucci o la circostanza che il suo successore si nominasse similmente Francesco fecero, che il Martini, il Tronci, l'Orlendi, l'Abrami o l'Ughelli confondessero l'uno con l'altro, o di due arcivescovi ne formassero un solo. Ma lo sbaglio di tutti questi scrittori è smentito qualora si ponga mente, che il papa Innocenzo VI elesse arcivescovo di Pisa, nel 1362, un Francesco, qualificandolo successore del defunto Giovanni, e che il papa Urbano V, nell'anno dipoi, elesse arcivescovo similmente un Francesco. Non è possibile dunque il confondere l'uno con l'altro; molto meno poi allorchè da patrii documenti si vedano i due Franceschi derivati da due differenti famiglie. Francesco II era canonico primicerio della chiesa pisana ed assai giovine allorchè fu promosso al pastorale governo della sua patria. La resse sino all' anno 1378, in cui dal papa Urbano VI, a' 18 settembre, fu promosso alla dignità cardinalizia; rinunziò allora l'arcivescovato, e ne tenne soltanto l'amministrazione sino all' anno 1380.

Nel tempo del suo governo, sorse in questa diocesi il monastero dei certosini, al quale proposito scrisse egli stesso, il dì 30 maggio 1366, ai priori di santa Maria di Maggiano presso Siena e di Santo Spirito presso Lucca, acciocchè coi beni del pisano Pietro Moranti; il quale con

(1) La pubblicò il Mattei, *Eccl. Pis. Hist.* tom. II, nell' *Append. Monumentor.* pag. 84.

testamentaria disposizione avevane imposto l'obbligo ai suoi eredi; piantassero in questa sua diocesi un monastero del loro ordine.

L'arcivescovo Francesco ottenne licenza dal papa Gregorio XI di pellegrinare con dodici compagni alla visita dei luoghi santi; l'apostolico rescritto (1), che glielo concede, ha la data del 18 ottobre 1371. Nell'anno seguente, addì 10 febbraro, egli era tuttavia a Pisa, e ce ne assicurano i documenti di quel tempo: e vi era anche a' 18 di dicembre; e nel dì 8 agosto 1373 consecrava la chiesa dell'eremo dei camaldolesi, sulle vette dell'Appennino, che divide la Toscana dalla Flaminia (2). Finalmente in quel mese stesso si pose in viaggio per la Palestina: nel 1376 v'era ritornato, e trovavasi in Pisa; ove si trattenne finchè, come ho detto di sopra, ricevuta la notizia, ch'era stato promosso alla sacra porpora, si pose in viaggio alla volta di Roma. Ebbe da prima il titolo di sant'Eusebio; poi nel 1383 diventò cardinale dell'ordine de' vescovi ed ebbe il vescovato suburbicario di Palestrina. Nelle carte dell'archivio sino all'anno 1380 lo si trova perciò, non più col titolo di arcivescovo, ma di amministratore dell'arcivescovato di Pisa. Morì in Assisi, addì 6 febbraro 1395, ed il cadavero ne fu trasferito a Pisa nella sacrestia della metropolitana, ove gli fu scolpita l'epigrafe:

SEPVLCRVM FRANCISCI MORICOTTI CARDINALIS S. R. E.
VICECANCELLARII PATRIAEQVE ARCHIEPISCOPI
OBIIT MCCCXCV. PISANO

Non devo tacere, che nel tempo del pastorale governo dell'arcivescovo Francesco II, l'anno 1370, fu mandato a Pisa dal papa il vescovo Lucio di Cesena, in qualità di visitatore apostolico, a regolare i disordini e togliere gli abusi del capitolo metropolitano; perciocchè, sebbene composto di diciassette canonici, non ve n'erano che sette, i quali attendessero alle sacre uffiziature; gli altri vi si trovavano assenti. Egli perciò impose loro sagge costituzioni, che ne riformarono la vacillante disciplina: delle quali costituzioni, promulgate a' 19 marzo dell'anno 1372, ci dà notizia il Tronci compendiosamente, con le seguenti parole (4): « Che tutti i canonici » servissero alla Chiesa nell'ordine sacro annesso alla loro prebenda, e che

(1) È portato questo documento dal Mattei, luog. cit., nell'*App. Monum.*, pag. 85.

(2) Ivi, pag. 88.

(3) Ved. il Fortunio, *Histor. Camaldulensium*, lib. II, cap. 59, pag. 231.

(4) *Annal. Pisani*, sotto l'ann. suindic.

» in termine di un anno fossero ordinati, sotto la pena della perdita dei
» frutti delle dette prebende. — Che si costituisse la massa delle distri-
» buzioni quotidiane e che tutti i canonici assenti fossero tenuti far pa-
» gare in mano del camerlingo del capitolo dodici fiorini d'oro annual-
» mente dei frutti delle loro prebende, eccettuato però il canonico Rinaldo
» Orsini per essere cardinale, e che i canonici residenti fossero obbligati
» medesimamente contribuire ogni anno dei frutti delle loro prebende
» trenta fiorini d'oro, e che di più mettessero in distribuzioni le rendite
» comuni del capitolo, cioè l'entrate dei boschi, pesche o pasture e che
» tutte le rendite delle prebende cadessero in mano del camerlingo, riscuo-
» tendosi in denari, e se in grano in mano del granaiolo, quali non pa-
» gassero senza ritenersi la somma già detta da mettersi in distribuzione.
» — Che i presenti a Matutino ed a Prima avessero soldi quattro; a
» Terza, Sesta e Nona un soldo per ora; per la Messa due soldi, ed a
» vespero e compieta altri due soldi; e comandò al camerlingo sotto pena
» di scomunica, che a nessuno pagasse, se non fosse stato dal principio
» sino al fine, tanto delle ore canoniche, quanto della Messa, mentre però
» non fosse stato impedito o per infermità, o per negozi del capitolo, o
» in servizio dell'Arcivescovo. E fece precetto ai canonici sotto la mede-
» sima pena di scomunica che mantenessero un camerlingo di continuo
» per ricevere il denaro per le dette distribuzioni e le pagasse per tutto
» il mese d'Agosto, anno per anno. »

Nè tacer devo, che nell'anno 1376, il dì 6 novembre giunse a Pisa il papa Gregorio XI proveniente da Avignone, e vi si fermò dieci giorni; poi proseguì il suo viaggio per Roma.

Dopo la rinunzia del cardinale Francesco Moricotti, il comune di Pisa avrebbe desiderato a suo arcivescovo il canonico della cattedrale Ugolino Malpiglio, e ne fece istanze al pontefice Urbano VI, il quale invece promosse Barnabò Malaspina de' marchesi di Fosdenovo: erroneamente il Dempstero lo disse Bernardo. Vi fu eletto circa la fine del marzo dell'anno 1380, dopochè il cardinale rinunziò anche l'amministrazione, che erasi tenuta, come ho narrato di sopra. Barnabò venne trasferito qui dal vescovato di Atri e Penne, ed entrò in Pisa il dì 12 aprile dell'anno summentovato. Della pompa, con cui fu accolto, ci conservò memoria il Marangoni (1), narrando, che « el sopradetto Arcivescovo venne a Pisa per

(1) Presso il Mattei, *Eccl. Pis. Hist.*, pag. 105 del tom. II.

» pigliar il possesso, e giunse alli 12 del mese d'Aprile. Saputosi in nella
» città, non si mancò nè in pubblico nè in privato, che e' non si facessi
» tutto quello onore che meritava un lor pastore. Furono fatti apparati
» alla porta a san Marco, dove sua Signoria aveva a entrare, ed il simile
» per buona parte della città. Fu ordinato un baldacchino molto onorato,
» sotto el quale doveva entrare in città. Gli andò incontro alla porta tutto
» il clero e tutte le religioni, e così vi andorono li signori Anziani, Capi-
» tano, Podestà e Messer Pietro con la masnada, con tutti li uffizi della
» città e dipoi tutto 'l popolo a farli onore. Stettono serrate le botteghe
» e così raunato tutto 'l popolo alla porta a san Marco, entrò nella città
» in suu un bel caval bianco e in questo modo andò per la città infino
» alla chiesa maggiore del Duomo, dando la benedizione per la città. In
» molti luoghi erono ordinati suoni di diverse sorti e dove giungeva
» l'Arcivescovo, s'avviavano innanzi e l'accompagnavano con quei suoni.
» Giunto che fu al Duomo e fatta ogni cerimonia fu accompagnato al suo
» palagio, dove era provvisto d'ogni bene, ancora che di più el Commu-
» ne lo presentassi in infinite cose, come è pane, vino, legna, cera, confe-
» zioni d'ogni sorta di bene in quantità e meritamente per essere pastore
» della loro nobile città. » Ma non visse che sette mesi appena: « alli 7
» del mese di Novembre, dice il Marangoni, passò da questa presente
» vita la bona memoria dell'Arcivescovo di Pisa con grand'onore, alla
» quale sepoltura concorse tutta la città, come a padre universale di tutti.
» Furonvi tutte le religioni e tutti e' Preti etiam del Contado, e fecesi un
» bellissimo sermone in sua laude. » Sulla sua tomba fu scolpita questa
rozza epigrafe:

EX NOBILIBVS DE FOSDENOVO VENERABILIS OLIM CANONICVS SARZANAE POSTEA ECCLESIAE ANTISTES ATRIENSIS SEDIS ET IDEM PENNENSIS MINISTER ET TANDEM PISANVS ARCHIEPISCOPVS, IS PATER ET DOMINVS INGENS FVIT BERNABOS INCLVSVS TVMVLO QVI .... QVIQVE IN EODEM ARCHIEPISCOPATV DECESSIT MCCCLXXXI. PIS.

Nell'iscrizione stessa, presso l'Ughelli, manca l'ultima parola *Pisano*; motivo per cui egli lo credè morto nell'anno 1381, anzichè nel precedente. Subito dopo la morte di lui, Pietro Gambacorta, che dominava in

Pisa, scrisse al papa in favore di Lotto Gambacurta suo nipote, acciocchè volesse conferire a lui l'arcivescovato: nè Urbano VI potè esimersene, perchè sapeva quanto foss'egli potente nel pubblico favore. Alle istanze di Pietro aggiunsero le loro i canonici, rappresentandoglielo meritevole di sì alta dignità. Era canonico della metropolitana, notaro pontificio, e rettore della chiesa di san Giorgio dei tedeschi, in Pisa: era in età di 22 anni e non aveva che gli ordini minori. Esiste nell'archivio secreto arcivescovile (1) una lettera del papa, de' 26 gennaro dell'anno comune 1381, con la quale gli e ne conferisce l'investitura; e poichè per essa viene smentito lo sbaglio dell'Ughelli, che lo disse presentato all'arcivescovato il dì 7 aprile 1382 dal capitolo, ed approvato poscia e confermato dal papa il dì 9 settembre; perciò reputo opportuno il portarne qui la parte più essenziale del testo:

VRBANVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTO FILIO LOCTO DE GAMBACVRTIS ELECTO PISANO
SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Suscepti cura regiminis cor nostrum continua pulsat instantia, ut » solicitudinis debitum ad quod universis orbis Ecclesiis nos apostolicae » servitutis necessitas obligat, earum singulis prout nobis ex alto con» ceditur exsolvamus in eo potissime, ut illarum regimina, quae propriis » sunt destitutae pastoribus, personis talibus committantur, per quarum » solertiam circumspectam et solertem circumspectionem Ecclesiae ipsae » in spiritualibus et temporalibus valeant adaugeri. Dudum si quidem » bonae memoriae Barnabone Archiepiscopo Pisano regimini Pisanae » Ecclesiae praesidente, nos etc.... Postmodum vero praefata Ecclesia » per obitum ejusdem Barnabonis Archiepiscopi, qui extra Romanam » curiam diem clausit extremum, pastoris solatio destituta, nos etc.... » Demum ad te Canonicum Pisanum, Notarium nostrum in minoribus » dumtaxat ordinibus constitutum, cui de literarum scientia, vitae mun» ditia, honestate morum, spiritualium providentia et temporalium cir» cumpectione, aliisque multiplicium virtutum meritis apud nos laudabilia

(1) Nel libro intitolato *Apograph.*, tom. XI, num. 2385.

» testimonia perhibeantur, pro quo etiam dilecti filii Capitulum prae-
» dictae Ecclesiae et Clerus Pisanus nobis super hoc per ipsorum patentes
» litteras humiliter supplicarunt, direximus oculos etc. — Datum Romae
» apud sanctum Petrum, septimo Kalendas Februarii, Pontificatus no-
» stri anno tertio. »

Urbano VI fu innalzato alla cattedra di san Pietro il dì 9 aprile 1378; dunque il 26 gennaro del suo anno terzo è dell'anno 1381 dell'era comune; dunque nel gennaro del 1381 e non già nell'aprile o nel settembre del 1382, come narrò l'Ughelli, fu promosso al governo pisano l'arcivescovo Lotto Gambacurta. Da un'altra lettera dello stesso papa, la quale esiste similmente nell'archivio secreto arcivescovile (1), ci è fatto sapere, avergli concesso il pontefice, in quel dì medesimo, la dispensa apostolica dal difetto dell'età stabilita di trent'anni per poter essere insignito dall'episcopale ordinazione (2), non che dall'altro difetto di non avere ricevuto, che i soli ordini minori (3).

Andò subito a Roma il novello eletto, per essere consecrato, donde ritornò in sugli ultimi giorni di marzo; prese il solenne possesso in Pisa il dì 7 aprile, e nel 22 dello stesso mese, ch'era il giorno di Pasqua: pontificò per la prima volta nella chiesa metropolitana; poi, narra il cronista pisano Jacopo Arrosti (4), « montò sopra un cavallo bianco coperto » di zendado, e lui con la Mitria in testa vestito Episcopalmente andò per » la città dando la benedizione con gran trionfo e con gran compagnia » e lui dietro a cavallo, cioè gl'Anziani con il popolo di Pisa, e avanti la » Chericia con Preti e Frati con la Croce avanti a processione; et a ca- » vallo con un palio di drappo di seta e lo portavano otto cittadini grandi » e giovani Mercanti e Gentiluomini, e si posò all'Arci vescovado. »

Per singolare affetto, che nutriva Lotto verso i monaci della Certosa, i quali dimoravano nell'amenissima valle Calcia, a sei miglia dalla città, volle fabbricarsi nel loro chiostro una cella, ove di poi soleva recarsi

(1) Nel libro intitolato *Apographorum*, tom. XI, num. 2384.

(2) *Decretal.* Innoc. III, cap. *Cum in cunctis*, lib. I, *de electione et electi potestate.*

(3) Ivi, cap. *A multis*, lib. I, *de aetate, qualit. et ordine praeficiendi.*

(4) *Croniche di Pisa* MSS. fol. 172, presso il Mattei, pag. 107 del tom. II della sua *Eccl. Pis. Hist.*

frequentemente a diporto ed a tranquillo ritiro. Ivi anche fece porre il suo stemma di famiglia, con l'epigrafe:

CELLA DOMINI LOTTI DE GAMBACVRTIS ARCHIEPISCOPI PISANI.

Fu dai pisani mal veduto l'arcivescovo Lotto sì perchè della famiglia dei Gambacurta, e sì perchè da Pietro Gambacurta, tiranno di Pisa, alla pastorale dignità sollevato: perciò alle colpe di lui e de' suoi fratelli attribuiscono i cronisti contemporanei l'uccisione del tiranno, avvenuta per una sollevazione popolare il dì 21 ottobre 1392. Nè certamente la condotta di lui doveva essere lodevole di troppo, sendochè l'Anonimo pisano, tuttochè addetto a quella famiglia, non ebbe riguardo a narrare, ch'egli « signoreggiò spiritualmente, e mondano fue troppo, e tenne » la Chericia di Pisa in grandi affanni di poner loro di molte gravezze. » Anzi dallo stesso cronista sappiamo, che « poi fu morto Piero e li figliuoli, » et elli segretamente si partitte: che se elli fosse stato giunto, sarebbe » stato tagliato a pezzi (1). » Della qual fuga dell'arcivescovo rendono testimonianza altresì gli atti dell'archivio capitolare, ove leggesi, che volendo Lotto *Archiepiscopali civitati Pisanae de idoneo Vicario salubriter providere, ne propter ipsius absentiam ab Ecclesia praedicta, ipsa Ecclesia et civitas Archiepiscopalis praefata in spiritualibus damnum aliquod pateretur* (2), il dì 21 giugno 1393, elesse suo vicario generale il piacentino Fiorenzo de' Salvi, canonico di Pisa. E Lotto si trasferì a dimorare in Firenze; nè più fece ritorno alla sua sede: anzi l'anno dopo la rinunziò, e n'ebbe in sostituzione il vescovato di Treviso. Perciò nei monumenti della chiesa pisana, le memorie, che gli appartengono, non oltrepassano il dì 13 giugno dell'anno 1394. La sua promozione alla sede trivigiana accadde il dì 9 del susseguente settembre; e qui, nell'anno stesso, agli 11 dello stesso mese fu eletto arcivescovo Giovanni VIII Gabrielli, nato nel castello di Pontremoli, nella Liguria, trasferitovi dalla sede di Massa marittima, cui possedeva sino dal 28 novembre 1391. Prese il possesso della sede pisana il dì 8 novembre 1394, e ne resse la chiesa sino al dì 25 giugno 1400, che fu l'ultimo della sua vita.

Ebbe successore, ventitrè giorni dopo, il siciliano Lodovico Bonito,

(1) Pag. 1078.

(2) *Acta Extraord.*, num. 4, fol. 19.

il quale era già stato, nel 1383, arcivescovo di Palermo; nel 1392, di Antivari, nell'Albania; tre anni dopo, di Tessalonica; nel 1399 a' 5 di settembre, vescovo di Pergamo (1): donde, nel suindicato anno 1400, ch' è il 1401 *more pisano*, a' 18 di luglio, a pieni voti del capitolo pisano, veniva eletto al governo di questa chiesa. Giova portare qui la relativa lettera dei canonici al papa Bonifacio IX, tratta dall' archivio capitolare, in questo tenore:

« IN NOMINE DOMINI AMEN. Sanctissimo et beatissimo in Christo » patre et domino nostro domino Bonifacio divina providentia Sacro- » sanctae Romanae ac universalis Ecclesiae Summo Pontifici almoque » patri dignissimo, Michaël de Vico, Simon Jeremias, Bonaccursus de » Barba, Nicolaus de Bilione, Nicolaus de Gallis, Antonius Zimbardi, » Joannes de Vico et Laurentius Rosselmini Canonici et Capitulum Ec- » clesiae Pisanae sui humiles filii et devoti, cum omni reverentia devotis- » sima pedum oscula beatorum etc. Cum propter vacationem diuturnam » Ecclesiae pastorum solatiis destitutae gravia in spiritualibus et tem- » poralibus dispendia patiantur, conditores Canonum deliberatione pro- » vida consueverunt statuere, ut ultra tres menses vacare non debeant » Ecclesiae Cathedrales. Defuncto igitur praesenti anno et die 25 mensis » Junii proxime praeteriti recolendae memoriae Joanne quondam Ar- » chiepiscopo Pisano et ipsius corpore cum reverentia tradito Ecclesia- » sticae sepolture; ne ipsa Ecclesia viduitatis suae incommoda diutius » deploraret, fuit a praesentibus Canonicis hodierna dies cum continua- » tione sequentium commoditer assignata. Citatis autem absentibus, et » convenientibus in termino suprascripto ad Capitulum Pisanum omni- » bus Canonicis, qui debuerunt, voluerunt et potuerunt commode inte- » resse, statim nullo alio interveniente tractatu, subito et repente Spiritus » Sancti gratia, ut firmiter credimus, inspirati omnes nullo penitus di- » screpante in Reverendum in Christo patrem et dominum dominum » Ludovicum Dei et Apostolicae sedis gratia Episcopum Pergamensem » direximus vota et jura, virum utique providum et discretum, literarum » scientia, vita et moribus merito commendandum, in sacris ordinibus » et aetate legitima constitutum, ac de legitimo matrimonio procreatum,

(1) Di Pergamo della Misia, e non di Bergamo della Lombardia, come intese inesattamente il Mattei, *Eccl. Pis. Hist*, pag. 118 del tom. II.

» nec non in spiritualibus et temporalibus, ut plurimum circumspectum;
» et eum una voce ac uno spiritu in nostrum et Ecclesiae Pisanae postu-
» lamus Archiepiscopum et Pastorem. Ea propter Sanctitati vestrae, tam
» devote quam humiliter voto unanimi supplicamus, quatenus electionem
» eandem sic solemniter, sic canonice celebratam dignemini confirmare,
» ut Deo auctore nobis et toti Pisanae Dioecesi velut pastor idoneus
» praeesse valeat utiliter et prodesse; nosque et alii ejus subditi sub
» ipsius regimine possimus coram Deo salubriter militare. Ceterum, ut
» Beatitudo vestra cognoscat, vota nostrum omnium in praedictis omni-
» bus et singulis concordare, ac in petitione hujusmodi existere unani-
» mes et concordes praesentis postulationis nostrae decretum Sanctitati
» vestrae transmittimus nostris quidem juxta statuta nostra canonica
» roboratum propriis manibus, ut sequitur et subscriptum; quod etiam
» ad majorem cautelam per ser Antonium de Calci Notarium nostrum
» publicum infrascriptum in formam publicam redigi fecimus et sigillo
» nostri Capituli ac nostris propriis sigillari.

» Datum et actum Pisis in nostro Pisano Capitulo praesentibus pres-
» bytero Joanne Pieri, presbytero Joanne Firmiani et presbytero Bar-
» tholomaeo Betti Cappellanis in Pisanae majori Ecclesia testibus ad
» praemissa vocatis specialiter et rogatis; Dominicae Incarnationis anno
» MCCCCI. Indict. VIII. die 18 Julii secundum consuetudinem Pisanam (1),
» Pontificatus sanctitatis vestrae anno XI.

» Ego Michaël de Vico Canonicus Pisanus praedictis interfui, et in
» dictum dominum Ludovicum consensi, ac manu mea propria me huic
» decreto subscripsi.

» Ego Simon etc. »

La prima carta autentica dell'archivio, relativa al novello arcivescovo, ha la data degli 8 febbraro 1401. A torto l'Ughelli ed il Tronci affermano, che Lodovico non venne mai alla sua sede, mentre un atto della cancelleria (2) del dì 26 aprile 1401 ce lo attesta presente a ricevere il giuramento di fedeltà dai suoi canonici. Ed altri atti ancora, del 4 maggio del medesimo anno, e del febbraro e dell'aprile dell'anno 1406 ce lo mostrano in Pisa personalmente. Ed in quest'anno medesimo rinunciò

(1) Perciò 1400 del computo comune.

(2) Arch. secr., *Instr. juram. fidelit.*

l'arcivescovato, costrettovi dal papa Innocenzo VII per le istanze dei fiorentini, che volevano su questa sede un loro concittadino. Riuscirono nel loro intento per mezzo del comandante delle loro truppe, Lodovico nipote del papa: ed allora fu trasferito il pisano pastore all'arcivescovato di Taranto. Dal papa Gregorio XII fu aggregato, due anni dopo, al sacro collegio de' cardinali, col titolo di santa Maria in Transtevere. Morì a Rimini il dì 13 settembre 1413, nel mentre viaggiava per andare al concilio di Costanza, e fu sepolto colà, nel mezzo della chiesa di san Francesco. Gli fu scolpita sulla pietra sepolcrale l'effigie decorata all'intorno dall' iscrizione seguente:

Hic animo, moribvs, sensv, virtvte senecta
Consiliorvm potens Lvdovicvs stirpe Boneto
Agrigentinae Sicvlae tellvris vt ipse
Ingenio clarvs sic dignitate serenvs
In sacro famam Romanaeqve Tarentvm
Praebvit Ecclesiam Per mille pericvla Papa
Gregorio svb vera tenens fvit vsqve secvtvs.

Ed un'altra epigrafe onorifica gli fu scolpita nella metropolitana di Amalfi, ed è questa:

LVDOVICO BONETO S. R. E. CARDINALI
INCLYTA PROGENIE CONSPICVO
PANORMITANAE, ANTIBARENSI, THESSALONIGENSI
PERGOMENSIS, PISANAE ET TARENTINAE ECCLESIAE
ANTISTITI
AB INNOCENTIO VII. NEAPOLIM LEGATO
AD LADISLAVM REGEM MISSO
A GREGORIO XII. LEGATIONE OBITA
IN PVRPVRATORVM PATRVM COLLEGIVM
COOPTATO
ARIMINI VITA FVNCTO ANNO MCCCCXIII.
IDIBVS SEPTEMBRIS
A CARDINALI RAGVSINO FVNEBRI ORATIONE LAVDATO
MARMOREO TVMVLO IBIDEM IN ECCLESIA S. FRANCISCI
QVIESCENTI GENTILES EJVS
P. P.

L'arcivescovo sostituito a cotesto Lodovico Bonito nello spirituale governo della chiesa pisana, fu dunque il fiorentino Alamanno degli Adimari (1). Egli era stato designato al governo di questa chiesa anche nell' anno 1400; ma per politiche ragioni fu invece trasferito, il dì 22 dicembre di quello stesso anno, all'arcivescovato di Taranto; donde poi, a' 3 novembre 1406, veniva eletto, per la rinunzia fattane dal suo antecessore, al governo di questa chiesa; lasciando quella all'amministrazione, come testè ho narrato, del medesimo, che aveva lasciato questa. Alamanno era già stato onorato della prepositura della chiesa di santo Stefano di Modigliano, e sino dall' anno 1396 era stato anche fatto protonotario apostolico. Mentr' egli reggeva la chiesa pisana, fu celebrato in questa città, nel 1409, dal dì 25 marzo al 9 aprile, il generale concilio, per cui far cessare lo scisma, che desolava la Chiesa universale, e vi fu eletto Alessandro V.

L'arcivescovo Alamanno, il dì 6 luglio 1411, fu decorato della porpora cardinalizia, mentre si trovava in Francia, legato *de latere* del papa Giovanni XXIII, e poscia sostenne anche altra legazione nelle Spagne, per ricondurre alla cattolica unità quel regno, che tuttora seguiva il partito dell'antipapa Benedetto XIII. Fu il cardinale Alamanno anche al concilio di Costanza, ove combattè vigorosamente contro gli scismatici; ed è da attribuirsi a merito di lui, che il cardinale Oddo Colonna fosse eletto sommo pontefice, che assunse il nome di Martino V.

Sino da quando era stato promosso al cardinalato, cioè, nel 1411, Alamanno aveva rinunziato l'arcivescovile dignità. Reduce poi dalle Spagne, morì di peste, a' 17 settembre 1422, in Tivoli, donde fu trasferito a sepoltura in Roma, nella chiesa di santa Maria nuova. Variano gli scrittori nell'indicare l'anno ed il luogo della sua morte; perchè taluno lo disse morto nel 1470, e taluno in Francia nel 1420 ed ivi sepolto. Ma il fatto è chiaramente espresso, a correzione degli sbagli di tutti, dall'epigrafe sepolcrale, che si legge nella sunnominata chiesa di santa Maria nuova, in Roma: la quale epigrafe è così:

(1) Ne scrisse la vita il celebre fiorentino Salvino Salvini.

CORPVS ALAMANNI CARDINALIS PISANI.
HIC FLORENTIAE EX ADIMABIORVM ANTIQVA NOBILIQVE FAMILIA ORTVS
V. J. DOCTOR ET OMNIVM LITERARVM GENERE ERVDITVS
PRIMVM PROTHONOTARIVS DEINDE TARENTINVS POST PISANVS ARCHIPRAESVL
AD CARDINALATVS APICEM PROVECTVS EST DVM PRO ROMANA ECCLESIA
LEGATIONE IN GALLIA FVNGERETVR.
DOCTORVM VIRORVM AMATOR ET CVLTOR VIR IPSE DOCTISSIMVS
ZELATOR JVSTITIAE ET COMVNIS REIPVBLICAE BONI
QVI PRO ECCLESIAE VNIONE APVD PISANVM ET CONSTANTIENSE CONCILIVM
VSQVE AD OPTATAM CONCLVSIONEM NEMINEM VERITVS LABORAVIT INTREPIDE.
OBIIT EX PESTE ANNO AETATIS SVAE LX. MENSE SEPTEMBRIS XVII. DIE
M.CCCC.XXII.

Errò l'Ughelli, dicendo, questo Alamanno essere stato anche arcivescovo di Firenze, tuttochè da nessun altro scrittore ne sia fatta menzione; del quale silenzio degli scrittori adduce anche a motivo *la brevissima dimora* di lui nell'amministrazione della chiesa fiorentina. È certo invece, per testimonianza di contemporanei scrittori, che sebbene Alamanno avesse fatto istanze per ottenere la sede di Firenze, non vi potè mai riuscire. Perciò anche nell'epitaffio, che ho recato testè, se ne tace l'episcopato di quella sede. Gli venne dietro nel governo della chiesa pisana, dopo la rinunzia, ch'egli ne fece, il fiorentino Pietro II Ricci, di nobilissima famiglia. Nell'anno 1384, aveva questi ottenuto un canonicato in patria; nel 1388, era stato fatto pievano di sant'Andrea di Empoli; nel 1403, era succeduto ad Angelo Ricasoli nel vescovato di Arezzo; finalmente, addì 9 ottobre 1411, fu trasferito da quella sede a questa di Pisa. Esiste nell'archivio arcivescovile (1) la lettera del papa Giovanni XXIII, che gli e ne conferisce l'investitura. Vi durò sette anni e quasi due mesi e ce ne assicura l'inscrizione scolpita sul mausoleo, che gli fu rizzato in duomo, accanto all'altare di san Rainerio, in questo tenore:

HOC CELEBRI TVMVLO PETRI DE RICCIS DE FLORENTIA
ARETINI DEINDE PISANI ANTISTITIS BENEMERITI
SITA SVNT OSSA
QVI FELICITER E VITA MIGRAVIT
PRIDIE KAL. DECEMBRIS ANNO MCDXVIII.

(1) *Apograph.* tom. XII, num. 2507. La pubblicò il Mattei, *Append. Monum* pag. 91 del tom. II.

Questo mausoleo, nell'anno 1713, avente la statua marmorea dell'arcivescovo giacente, fu trasferito sopra la porta della sagrestia de' cappellani, ed allora gli fu posta quest'altra epigrafe:

AD PERPETVAM REI MEMORIAM
CONSTET OMNIBVS PROPE ANGVLVM HVJVS PARIETIS
MAVSOLEVM EXTITISSE MARMOREVM
EMINENS SVPRA TERRAM CVBITIS CIRCITER QVATVOR
ILLVSTRISSIMI ET REVERENDISSIMI DOMINI PETRI DE RICIIS
ARETINI DEINDE PISANI ANTISTITIS
QVOD ANNO MDCCXIII ASSENTIENTIBVS ALIO TRANSFERRI
ILLVSTRISSIMIS DOMINIS DE RICIIS EJVSDEM FAMILIAE
LOCATVM FVIT HONORIFICENTIVS
SVPER JANVAM SACRARII HVJVS ECCLESIAE PRIMATIALIS
IDQVE FACTVM VT ORNARI POSSET HAEC PARIES
TABVLA AFFABRE PICTA DIVI RAYNERII GESTA REPRAESENTANTE

Alcuni sognarono successore dell'arcivescovo Pietro Ricci un *Jacopo Bertuccio degli Obizzi*, lucchese, qui trasferito dal vescovato di Adria; nell'anno 1416, secondo gli uni, i quali non fecero attenzione, che l'arcivescovo Pietro viveva ancora; ovvero nel 1418, secondo altri, che non seppero, trovarsi nell'archivio la serie progressiva dei documenti, in cui figurano i vicari generali *Archiepiscopalis Pisanae Curiae pro Pisano Capitulo, Archiepiscopali Pisana sede vacante.* Introdussero, cred'io, questa falsa notizia ingannati dalle parole del Sansovino (1), il quale, sotto l'anno 1418, così disse: « Jacomo vescovo d'Adria, vacando il » pontificato di Roma per lo scisma di Gregorio XII o di Benedetto XIII, » e trattandosi nel concilio generale di Costanza, dove erano i Cardinali » con Sigismondo Imperatore queste difficultà, fu creato dal predetto » Concilio per le nobilissime qualità sue Arcivescovo di Pisa, siccome » negli atti di quell'Arcivescovato si legge. » Dagli atti invece dell'archivio adriese (2) raccogliesi, che il vescovo Jacopo degli Obizzi, nel 1409, fu spogliato della dignità episcopale dal papa Alessandro V, perchè nel

(1) *Dell' origine delle case illustri di Italia*, pag. 322.

(2) Ved. nella mia chiesa di Adria, pag. 46 del vol. X.

concilio di Pisa erasi mostrato aderente al deposto Gregorio XII; e che, morto Alessandro V, nel susseguente anno ritornò alla sua chiesa e vi rimase sino al 1410. Come dunque e quando ottenne egli la sede pisana? L'immediato successore adunque dell'arcivescovo Pietro Ricci, fu Giuliano Ricci, che n'era nipote. Colla protezione dello zio eragli riuscito di ottenere il pievanato di sant'Andrea di Empoli, un canonicato nella metropolitana di Firenze ed uno in questa di Pisa, il pievanato di santa Maria di Arezzo e l'abbazia di santa Maria di Farneta, nella diocesi di Cortona. I canonici di Arezzo, nell'anno 1413, morto a' 15 dicembre quel vescovo, lo avevano eletto, tre dì dopo, a loro pastore; ma il papa non volle approvarne l'elezione. Approvò bensì, cinque anni dopo, quella che di lui fecero i canonici di Pisa: anzi dalla relativa lettera apostolica (1) raccogliesi chiaramente, ch'era egli l'immediato successore di suo zio, e che nè Jacopo Obizzo nè verun altro arcivescovo eravi stato framezzo. Anzi, ove si voglia por mente da un lato, che Giuliano fu eletto a' 23 di febbraro 1418, e ce ne assicura la lettera pontificia, che ha la data di Costanza, *VII Kal. Martii*, del detto anno; e che Pietro d'altronde nell'iscrizione sepolcrale ci si attesta defunto l'ultimo giorno del novembre 1418, sembrerebbe, che Jacopo fosse stato concesso a coadjutore di Pietro ancor vivo; e vi fu realmente chi la pensò così. Ma erroneamente, perchè gli anni vanno qui calcolati ad uso di Pisa, cosicchè non v'ha luogo ad anacronismo od errore. La qual cosa, ancor più palesemente raccogliesi dalle parole della lettera pontificia, in cui leggesi, essere stato Giuliano sostituito a Pietro, che ne aveva lasciata vuota la sede.

Nel giugno dell'anno 1434, l'arcivescovo accolse per alquanti giorni nel suo palazzo il papa Eugenio IV, profugo da Roma per porsi in salvo dalle insidie del concitato popolo di quella capitale. Nulla di particolare ci conservarono gli atti pubblici della chiesa pisana circa le azioni di Giuliano, il quale con la sua vita toccò il dì 26 dicembre 1461. Fu sepolto nella metropolitana dinanzi all'altare de' quattro dottori, com'egli stesso aveva ordinato, e gli fu scolpita l'epigrafe da lui similmente espressa nel suo testamento:

(1) La pubblicò il Mattei, pag. 92 dell' *Append. Monum.*, in fine del tom. II.

HIC SITA SVNT OSSA
IVLIANI DE RICIIS DE FLORENTIA ARCHIEPISCOPI PISANI
QVI IN ARCHIEPISCOPATV VIXIT ANNIS QVADRAGINTA DVOBVS
MENSIBVS DECEM, DIEBVS DVOBVS
MIGRAVIT AVTEM EX HAC VITA DIE XXVI DECEMBRIS
MCDLXI.

Fu benemerito di avere fondato due beneficii nella chiesa metropolitana, l'uno sotto il titolo di san Giovanni Crisostomo, l'altro di san Giuliano; di averne fondati altri due nella metropolitana di Firenze; e finalmente di avere arricchito la pisana di molte preziose suppellettili. Lo susseguì Filippo Medici, fiorentino, trasferitovi dal vescovato di Arezzo, il dì 9 gennaro 1461 (non addì 14, come disse l'Ughelli), come assicurano le lettere apostoliche, che ne hanno relazione. Prese possesso della sua chiesa il dì 8 del susseguente febbraro. Morì in sul principio dell'ottobre dell'anno 1474. Gli venne dietro Francesco III Salviati Riario, dopo nove mesi per altro di vacanza della sede. Sostenne questi gravissima persecuzione da alcuni fiorentini, perchè senza l'assenso di quella repubblica era stato promosso a questa dignità, ma specialmente poi perchè prese parte alle congiure ordite in Firenze contro la casa de' Medici, e sì che recatovisi per dar mano all'uccisione dei due fratelli Giuliano e Lorenzo de' Medici, condotti ad arte nel duomo per assistere al divin sacrifizio, e penetrato poscia nel pubblico palazzo alla testa di una trentina di sicarii per far man bassa sui magistrati, finì impiccato ad una delle finestre del palazzo stesso. Questo genere di morte, se vogliasi prestar fede al Majolo (1) ed all'anonimo scrittore dei *Diarii*, che si conservano manoscritti nella biblioteca Magliabecchiana (2) di Firenze, eragli stato predetto da un astrologo. Perciò vi si legge: « Cosa di gran considerazione fu, che
» essendo Monsignor Francesco Salviati *in minoribus*, sendo a Roma fu
» da un suo amico menato a farsi fare la natività sua da uno, che dopo
» molte cose li disse, che sarebbe impiccato. Il Salviati se ne fece beffe.
» Sendo di poi fatto Arcivescovo, e ricordandosi di quel prognostico,
» scrisse a quel suo amico, che trovassi l'Astrologo e li dicessi come

(1) Presso il Dempstero *De Etruria regali*, lib. 5, cap. 2, pag. 267.

(2) Classe XXV, cod. XVII.

» gl'era Arcivescovo di Pisa, e che non si era opposto quando li disse,
» che sarebbe impiccato, perchè gli Arcivescovi non s'impiccano: l'Astro-
» logo di nuovo considerato, rispose all'amico: scrivetegli, che sarà im-
» piccato ad ogni modo, siccome seguì pochi mesi dopo la rinnovazione
» del prognostico. »

Rimase allora vacante per più mesi la chiesa pisana: finalmente, a' 17 del settembre 1479, venne eletto a possederla il savonese Raffaele Riario, nipote del papa Sisto IV da parte di madre. Egli era figlio di Antonio Sansoni e di Violante Riario: assunse questo cognome per obbedire allo zio pontefice, il quale prendeva particolare cura di lui. Lo aveva fatto educare nell'università di Pisa; ed essendo tuttavia nello studio, mentre non contava che diciotto soli anni di età, lo aveva decorato della porpora di cardinale. Trovavasi in Firenze, legato apostolico, e nel duomo anch'egli, allorchè furono assaliti i due fratelli de' Medici e che Giuliano fu trucidato e che Lorenzo, sebbene ferito, si pose in salvo. Corsa perciò grande pericolo, ed andò a salvarsi presso l'altare, ove lo preservarono dal furore dei congiurati i sacerdoti, che gli si assieparono intorno, e lo difesero dagl'insulti del popolo tumultuante. Fatto arcivescovo di Pisa, ottenne in commenda il monastero di san Donnino, presso alla città: mai però non venne alla sua residenza, facendo invece governare la diocesi dai suoi vicarii. Nell'anno 1499, rinunziò spontaneamente la sua sede, e nel 1521, morì a Napoli. Dopo la rinunzia di lui, fu provveduta la vacante chiesa, addì 3 giugno dell'anno stesso, con la promozione di Cesare Riario della sua stessa città e famiglia. Non ebbe per altro sì presto l'episcopale consecrazione; essa gli fu differita oltre ad un biennio; lo che raccogliesi da una carta di vendita, fatta da *lui* in Firenze il dì 11 ottobre 1501, nella quale si nomina tuttora arcivescovo *eletto* (1). Quando poi sia venuto a fare il suo solenne ingresso in Pisa, non lo si sa. Certo è, ch'egli per lungo tempo resse questa chiesa per mezzo di vicarii. L'Ughelli disse, ch'egli era patriarca di Alessandria allorchè ottenne l'arcivescovato di Pisa; tuttavolta nei documenti dell'archivio non si comincia a trovarlo insignito di questo titolo, unitamente a quello di arcivescovo di Pisa, se non nell'anno 1512. Rinunziò finalmente questa chiesa, nel 1518, per passare a quella di Malaga, nel regno di Granata. Morì in

(1) Ved. il Mattei, *Eccl. Pis. Hist.*, pag. 165 del tom. II.

Padova, ed ivi fu sepolto nel convento di sant' Antonio: sul suo marmoreo sepolcro leggesi scolpita l'iscrizione:

CAESARI RIARIO PATRIARCHAE ALEXANDRINO EPISCOPO
MALACITANO F. FIRMVS COMES MAG.

Nel tempo, ch'era egli arcivescovo di Pisa, e precisamente in sul declinare dell'anno 1511, fu radunato in Pisa da alcuni cardinali e vescovi francesi un conciliabolo contro il papa Giulio II: ma non era per anco un mese, dacchè s'erano radunati, che trasferironsi a continuarlo in Milano, con sommo giubilo, narra il Guicciardini (1), sì dei fiorentini e dei pisani, che degli stessi che lo componevano: dei fiorentini e dei pisani, che di mal animo soffrivano quell'illegittima radunanza; degli stessi, che lo componevano, perchè mal volentieri dimoravano in quella città desolata e nell'interno e nel circostante territorio, a cagione delle vicende durissime di quel tempo (2).

Nell'anno 1518, rimasta vacante la chiesa pisana per la rinunzia dell'arcivescovo Cesare Riario, ne fu creato amministratore il fiorentino canonico Onorato Bartolini de' Medici, ch'era in età di soli diciotto anni, con la condizione, che quando fosse giunto all'età di ventisette anni, ne divenisse arcivescovo. Dimorò per lo più in Firenze. Di là, addì 24 ottobre 1522, fece alcune costituzioni disciplinari, che dai canonici furono disapprovate. Anzi, lui morto, le abrogarono affatto. Di ciò si trova memoria nell'Abrami (3), il quale così esprimesi: « Onophrius Bartholinus Medices jam Pisanus Antistes sui regiminis tempore quasdam » proprio marte constitutiones edidit contra veteres ac laudabiles tum » Pisanae Ecclesiae tum Capituli nostri consuetudines, duras quidem » nimis et ipsorumet Sacrorum Canonum dispositionibus etiam contrarias; quare eodem vita functo, sedeque Pisana vacante, Capitulum » nostrum, generali indicto congressu, ac aliis primum circa factum » praedictum diligenti demandato examine, maturaque postmodum discussione praehabita, illas prorsus abrogavit. » Resse la chiesa pisana

(1) *Historia d'Italia*, lib. 10, pag. 287 dell'ediz. veneta del 1580.

(2) Ved. a questo proposito la lettera del papa Giulio II, per la convocazione del suo concilio lateranese, nel tom. XIX *Concilior. Collect.*, pag. 685, e presso il Rinaldi, sotto l'ann. 1511, num. 13.

(3) Tom. III, cap. VIII, pag. 105.

sino all'anno 1555, in cui gli fu conferito l'arcivescovato di Malaga nel regno di Granata; ma nel mentre disponevasi a porsi in viaggio per andarvi, morì in Firenze a' 27 dicembre di quell'anno, come ci assicura l'indicazione, che se ne trova nell'archivio arcivescovile. Fu sepolto da prima nel duomo di quella città; poscia fu trasferito a Pisa nella sepoltura degli arcivescovi, in quel Camposanto. Questo prelato, benchè se ne stesse per lo più fuori della sua residenza, ne governò tuttavia la diocesi per mezzo dei suoi vicarii e se ne rese assai benemerito, regalando di molti e preziosi arredi la chiesa metropolitana e ristorandone elegantemente il palazzo.

Lo susseguì nell'arcivescovile dignità il cardinale Scipione Rebiba, promosso a questa sede il giorno 10 aprile 1556. Ne prese il possesso per mezzo di procuratore, il dì 29 dello stesso mese. Era egli nato in Sicilia, nel borgo di san Marco, ch'è tra i monti di Messina: era stato vescovo di Motola e coadjutore dell'arcivescovo di Napoli, e nel 1555 era stato decorato della porpora cardinalizia del titolo di santa Pudenziana. Sostenne l'uffizio di apostolico legato, nel 1557, alla corte di Spagna, presso il re Filippo II. Reduce da quella legazione, cadde gravemente ammalato, e sì, che disperavasi della sua vita: ma egli, fattasi recare dell'acqua, in cui aveva fatto immergere la preziosa spina del Redentore, e bevutasela con viva fede, sull'istante medesimo trovossi intieramente guarito. Per lo che, due giorni dopo, recossi a piè scalzi dal suo palazzo sino alla chiesa di santa Maria della Spina, ove appunto quel sacro tesoro conservasi, accompagnato da tutta la città, che ne lagrimava per la consolazione (1). Rinunziò l'arcivescovile dignità, nel 1560, ed ebbe invece il vescovato di Troja nella Puglia. Ottò in seguito ai vescovati suburbicarii di Albano e della Sabina. Morì in Roma e fu sepolto nella chiesa di san Silvestro al Quirinale, ed ivi gli fu scolpita l'epigrafe:

(1) Dall'Abrami, op. mss., tom. III, cap. VII, pag. 36, presso il Mattei, *Eccl. Pis. Hist.*, pag. 174 del tom. II.

D. O. M.
SCIPIONI REBIBAE SICVLO EPISCOPO SABINENSI
S. R. E. CARDINALI PISARVM
INTEGRITATE, DOCTRINA, RELIGIONE PRAESTANTI
HAERETICAE PRAVITATIS INQVISITORI SVMMO
FIDEI ORTODOXAE ACERRIMO PROPVGNATORI
PROSPER REBIBA PATRIARCHA
CONSTANTINOPOLITANVS
ET TROJAE CIVITATIS EPISCOPVS PATRVO
BENE MER. MOESTISSIME POSVIT
VIXIT ANNIS LXXIII. OBIIT DIE XXIV IVLII
MDLXXVII.

Se si volesse prestar fede al Mabillon (1), dovrebbesi qui collocare, successore del cardinale Scipione, il celebre Prospero Santacroce, romano, che fu di poi cardinale: dic'egli infatti che questo prelato, *cum in Galliam secundo rediit, erat tum Episcopus Pisanensis:* e poichè cotesta *seconda volta* del suo andare in Francia fu nel settembre dell'anno 1561, perciò parrebbe, ch'egli veramente si dovesse riputare l'immediato successore del Rebiba, il quale avea rinunziato la sede pisana nel 1560, come ho detto di sopra. Anzi lo stesso Prospero Santacroce lo dice, narrando le parole dette al papa Pio IV dal pontificio secretario Tolomeo Galli, allorchè a questo pontefice suggeriva di mandar lui alla legazione di Francia. « Et quid tandiu haesitamus in deligendo nuntio in Galliam mittendo, cum » Prosperum Santacrucium Episcopum Pisanensem habeamus, virum » exercitatum, magni animi, multarum litterarum etc. » Ma qui fa duopo assolutamente conoscere uno sbaglio nel nome del vescovato di Prospero Santacroce, perchè monumenti certissimi ci assicurano, essere stato immediato successore del cardinale Rebiba sulla sede pisana il fiorentino GIOVANNI IX de' Medici, figlio del grande Cosimo duca di Toscana e di Eleonora di Toledo. Escluso adunque cotesto Prospero Santacroce, fermiamoci a parlare dell'arcivescovo Giovanni IX, a cui la cospicuità dei

(1) *Observat. praev. in comment. de civilibus Galliae dissertationib. Prosperi Santacrucii*, presso il Martene e Durand, *Vet. script. et monum.* pag. 1428 del tom. V.

natali facilitò l'accesso alle più alte dignità ecclesiastiche, giacchè a questo stato aveva voluto iniziarsi. Perciò, nel dì 31 gennaro 1560, in età di soli diciassette anni, era stato creato cardinale diacono del titolo di santa Maria in Domnica, lodato dagli scrittori contemporanei, siccome giovine « di maturo giudizio e savio più che a quell'età non si conveniva: et era » di aspetto tale, che più grazioso di lui non si sarebbe agevolmente potuto » trovare; costumato e di bontà senza pari (1). » In sui primi giorni di aprile del medesimo anno 1560, fu stabilito amministratore perpetuo della chiesa di Pisa, e ne prese il possesso per procura il dì ultimo dello stesso mese. Del che si trova memoria nei registri dell'archivio arcivescovile (2) con queste parole: « Illustrissimus et Reverendissimus dominus dominus, » Joannes filius Illustrissimi et Excellentissimi domini domini Cosmi de » Medicis ducis Florentiae et Senarum, Dei et Apostolicae Sedis gratia » tituli S. Mariae in Domnica S. R. E. Cardinalis accepit realem et paci» ficam possessionem dicti Archiepiscopatus mediante persona Reverendi » domini Antonii de Calignano Canonici Pisani sui Procuratoris die 30 » Aprilis 1561. dicto stilo Pisano. »

Per la sua saggezza e per le virtù, che mostrava, il papa Pio IV lo favorì con distinti segni di particolare predilezione; e specialmente col volerlo promuovere alla sacra ordinazione del diaconato, di cui non era per anco insignito, anzi nemmeno del suddiaconato, tuttochè fosse cardinale dell'ordine dei diaconi: ma il padre di lui non volle permetterlo. Ritornò poco dopo a Firenze e vi si trattenne sino ai primi giorni di novembre; poi andò di bel nuovo a Roma co' suoi genitori e con suo fratello, e finalmente in sui primi giorni dell'anno 1561 passò a Siena, e di là a Livorno, e da ultimo a Pisa, ove fece il suo solenne ingresso, in qualità di arcivescovo, il dì 9 marzo. Giova qui trascriverne la magnifica pompa, quale ci fu conservata in un documento dell'archivio arcivescovile (3).

« IN AETERNI DEI NOMINE AMEN. Ad certitudinem praesen. et » memoriam futurorum cunctis pateat evidenter, qualiter Illustrissimus » et Reverendissimus dominus dominus Joannes Medices miseratione

(1) Adriano Giambattista, *Istoria dei suoi tempi*, lib. XVI, pag. 637 dell'ediz. del Giunti del 1583.

(2) Lib. *Collotiones et Confirmationes Beneficior. etc. ab anno* 1557 *ad* 1573, num. 16, pag. 1.

(3) Lib. *Extraordinaria ab an.* 1561 *ad* 74, num. X, fol. 17 e seg.

» divina tituli S. Mariae in Dononica Diaconus Cardinalis Pisani Ar-
» chiepiscopatus perpetuus administrator, Corsicae et Sardiniae Primas
» et Sedis Apostolicae in eis Legatus natus, qui solemniter et legi-
» time mediante suo procuratore sub die 30 Aprilis proxime praeteriti
» accepit possessionem dicti sui Archiepiscopatus, veniens ab urbe Ro-
» mae, et a Summo Pontifice una cum Illustrissimis et Excellentissimis
» suis parentibus per viam Senarum perveniens cum ipsis ad Castrum
» Liburni, volensque ad ejus Pisanum Archiepiscopatum se transferre,
» Pisanamque ejus Ecclesiam personaliter visitare, de dicto Castro Li-
» burni discessit ipse cum ejus Curia ac cum majori parte magnae Curiae
» Illustrissimorum et Excellentissimorum ejus parentum in dicto Castro
» Liburni tunc relictorum: et cum esset ad Abbatiam Sancti Domnini sitam
» prope civitatem Pisarum fuit obviam ei in dicto loco multitudo copiosa
» nobilium civium Florentinorum et Pisanorum, omnesque Magnati,
» Rectores et Officiales civitatis Pisarum et Magnifici Rectores, Doctores
» et Studentes almi Studii et Collegii Pisani, et etiam multitudo magna
» populi dictae Civitatis Pisanae, burgorumque et suburgorum, et pro
» majori parte super equos omnes existentes. Et nobiles viri Gulielmus
» olim Joannis Baptistae quondam Gulielmi Joannis de Lanfranchis,
» et dominus Capitaneus Camillus olim Bartholomei quondam Gulielmi
» Joannis de Lanfranchis patritii Pisani tenebant ambo manus ad staffas
» mulae dicti Illustrissimi et Reverendissimi domini Cardinalis de Medi-
» cis, super quam ipse erat dum veniebat in Pisanam Civitatem a dicta
» Abbatia; et Antonius et Carolus fratres germani dicti domini Capitanei
» Camilli ac filii olim dicti Bartholomaei de Lanfranchis tenebant manus
» ad redines dictae mulae et Joannes Baptista et Scipio fratres et filii
» dicti Gulielmi Joannis Baptistae, ac etiam Joannes olim Bindi quondam
» Tomei etiam de Lanfranchis pro se et Michaële Angelo ejus fratre ger-
» mano stabant ad clunem, sive groppam dictae mulae, et sic ipsi prae-
» nominati de nobili familia et domo Lanfranchiorum patritii Pisani
» ipsum Illustrissimum et Reverendissimum dominum Cardinalem adestra-
» bant et associabant inter alios tanquam negotium ad eosdem nobiles
» de Lanfranchis ex successione eorum antiquorum spectante: et cum
» ipse Illustrissimus et Reverendissimus dominus Cardinalis esset prope
» portam Sancti Marci dictae Civitatis Pisanae fuerunt ei obviam Re-
» verendissimus dominus Jeronymus Vechianus pisanus, Episcopus

» Vulturariensis, dicti illustrissimi et reverendissimi domini Cardinalis
» suffraganeus in pontificali apparatu cum mitria, una cum reverendo et
» excellentissimo juris utriusque doctore domino Antonio de Pretis de
» Consilice, canonico Ravennatense, Vicario generali praefati illustrissimi
» et reverendissimi domini Cardinalis et Pisani Archiepiscopi ac Reve-
» rendis domino Archipresbytero, Decano et Canonicis infrascriptis,
» omnibusque venerabilibus Capellanis et Clericis Pisanae majoris Ec-
» clesiae et aliis Presbyteris Ecclesiarum Paroechialium Pisanae Civita-
» tis, omnibusque regulis Fratrum et Monachorum more solito dictae
» Pisanae Civitatis processionaliter cum Cruce solita dictae Pisanae Ec-
» clesiae et cum pulcherrimo Baldacchino novo siriceo portato a magni-
» ficis patribus Prioribus Pisani Comunis euntibus ante dictum Balda-
» chinum ordine praefatorum magnificorum Priorum duodecim pueris
» albis vestibus siriceis indutis portantibus ramos olivarum in manibus
» laetitiam facientibus. Et sic processionaliter sub dicto Baldachino in-
» travit civitatem Pisanam per dictam portam solemniter apparatam et
» deauratam partim antecedente et partim subsequente multitudine nobi-
» lium et magnorum praedictorum eundo per viam et carrariam Sancti
» Martini Kinsicae transivit super pontem vetus, ubi ab utraque parte et
» in aliis locis ante et post erant multa pulcherrima ornamenta et archi
» triumphales, sequendo secus Arnum per viam sanctae Mariae Majoris
» pervenit ad januam majorem dictae suae Pisanae Ecclesiae, et descenso
» de mula auxilio dictorum nobilium de Lanfranchis ipsum sequentium
» modo praedicto usque ad dictam Ecclesiam Pisanam, intravit dictam
» suam Pisanam majorem Ecclesiam, et ivit ad Altare majus tenentes
» etiam in dicto loco dicti de Lanfranchis lembas vestis dicti illustrissimi
» et Reverendissimi domini Cardinalis, dum in dicto loco per suprascri-
» ptum Reverendissimum dominum Suffraganeum orationes convenien-
» tes legebat, quibus completis ipse illustrissimus et reverendissimus
» dominus cardinalis sedit super sedem Archiepiscopalem ibidem prope
» existentem, et cum parum requievisset de ea descendit et ivit suis pe-
» dibus et sine Baldachino cum magna comitiva in ejus palatio Archie-
» piscopali solemniter apparato et praedicti de Lanfranchis semper secuti
» sunt eum usque in salam magnam ornatam; in quo loco ea qua decuit
» reverentia petierunt licentiam et ea habita recesserunt, et idem fecerunt
» multi alii. Et ipse illustrissimus et reverendissimus dominus cardinalis

» ivit in thalamum ibidem contiguum solemnissime paratum cum magi-
» stro domus suae et aliis ipsum servientibus, prout solitum est. Quae
» quidem omnia et singula suprascripta fideliter, breviter et succinte
» scripsi et notavi ad laudem et gloriam Sanctissimae Trinitatis et per-
» petuum ac felicem statum praefati illustrissimi et reverendissimi domini
» Cardinalis et illustrissimorum ac excellentissimorum ejus parentum
» ego Joannes Guarnerius Notarius et Cancellarius dicti Pisani Archie-
» piscopatus ad hoc ut res gesta semper appareat. Acta, facta et gesta
» fuerunt et sunt praedicta omnia in dictis locis respective ut supra di-
» ctum est, et licet praedicta omnia non indigeant, tamquam notoria et
» publica, particulari testimonio, tamen ad omnem abundantem cautelam
» testes particulariter nomino Reverendum dominum Franciscum olim
» Nicolai de Medicis Canonicum Florentinum magistrum domus praefati
» illustrissimi ac reverendissimi domini Cardinalis, Reverendum domi-
» num Cosmum de Bertolis de Florentia magistrum caerimoniarum dicti
» illustrissimi et reverendissimi domini Cardinalis, ac Excellentissimum
» Juris utriusque doctorem dominum Cosmum Capera de Plebe ad
» Sanctum Stephanum procuratorem generalem praelibati illustrissimi
» et reverendissimi domini Cardinalis, qui omnes una cum multis aliis
» praedictis omnibus semper interfuerunt etc. Dominicae Incarnationis
» anno millesimo quingentesimo sexagesimo primo, Indictione quarta,
» die vero Dominico et nona mensis Martii post Vesperas stilo Pisano
» Pontificatus Sanctissimi domini nostri Papae Pii quarti anno secundo.
» Nomina vero domini Archipresbyteri, Decani et Canonicorum, de
» quibus supra dicitur, sunt ista, videlicet:
» Reverendi dominus Alexander Bonannius Pisanus Archipresbyter
» majoris Ecclesiae.
» D. Matthaeus de Galeottis Pisciensis Decanus dictae Pisanae
» majoris Ecclesiae.
» D. Antonius Calignanus Pisanus.
» D. Franciscus Pitta J. U. D. Pisanus.
» D. Franciscus Murcius J. U. D. Pisanus.
» D. Simon Petrus Pitta J. U. D. Pisanus.
» D. Franciscus Seta Pisanus.
» D. Petrus Roncionius Pisanus.
» D. Franciscus Perignanus J. U. D. Pisanus.

» D. Petrus de Vaglientibus Florentinus.
» D. Jacobus Vanni Pisanus.
» D. Jacobus Philippi del Setajolo Pisanus.
» D. Joseph Ciampolus Pisanus.
» D. Donatus Malegonella J. U. D. Florentinus.
» D. Hanibal Lanfranchus Pisanus.
» D. Benedictus Lanfrancus Pisanus; omnes Canonici dictae
» Pisanae majoris Ecclesiae, qui etiam praedictis interfuerunt, absen-
» tibus dominis Canonicis residentibus domino Caesare Corbino Pisano
» et domino Alexandro Lanfrancho J. U. D. et Canonicis dictae Pisanae
» Ecclesiae majoris, qui ob eorum malam corporis dispositionem perso-
» naliter praedictis non valuerunt interesse etc. die suprascritta.
» *Item* qualiter die Dominico decimasexta die mensis Martii supra-
» scritti dicti anni 1561 stilo Pisano illustrissimus et reverendissimus
» dominus Cardinalis de Medicis suprascrittus audita Missa Spiritus
» Sancti in dicta ejus Pisana Ecclesia Pontificaliter celebrata per supra-
» scrittum Reverendissimum dominum Episcopum Vulturariensem ejus
» suffraganeum ivit ad ejus palatium Archiepiscopale cum magna comi-
» tiva, ubi parare fecerat magnum et solemne prandium ciborum qua-
» dragesimalium prout conveniens erat, quia erat Quadragesima; et
» antequam intraret ad prandium nobilis dominus Petrus Ioannes olim
» Berti Petri Joannis Baptistae de Vernagallis civis Pisanus, unus ex
» successoribus quod hoc domus Gallorum civium Pisanorum absente
» domino Baptista olim Petri Joannis Baptistae de Vernagallis commo-
» rante in Civitate Venetiarum ejusdem Petri Joannis Berti patruo ejus
» communi successor dictae domus Gallorum; data eidem illustrissimo
» ac reverendissimo domino Cardinali aqua ad manus, porrexit illi sal-
» vettam pulcherrimam ad extergendum manus; et dicta debita Oratione
» per magistrum caerimoniarum, ipse illustrissimus et reverendissimus
» dominus Cardinalis sedit ad prandium, et omnes invitati eum eo etiam
» sederunt ad prandium, videlicet Reverendissimus dominus Episcopus
» Vulturariensis suprascrittus, Reverendissimus dominus Martius Epi-
» scopus Marsichanus, Reverendus dominus Antonius de Pretis Vicarius
» praedictus et omnes suprascripti Reverendi dominus Archipresbyter,
» dominus Decanus et domini Canonici, qui dictae processioni interfue-
» runt et insuper in dicto introitu ipsum illustrissimum et reverendissimum

» dominum Cardinalem associaverunt. Et cum ipse illustrissimus et reve-
» rendissimus dominus Cardinalis peteret bibere, suprascrittus nobilis Gu-
» lielmus Chiculi de Lanfranchis tanquam senior ex domo de Lanfranchis
» porrexit illi bibere in cuppa argentea et sequendo prandium suprascrittus
» dominus Capitaneus Camillus de Lanfranchis dedit postea eidem bibere
» durante prandio; quo finito, stantibus ibidem reverenter dictis Capi-
» taneo Camillo, Gulielmo, Antonio, Carolo, Joanne Baptista et Scipio-
» ne de Lanfranchis, ipse illustrissimus et reverendissimus dominus Car-
» dinalis donavit eisdem de dicta domo Chiculorum de Lanfranchis
» dictammet cuppam argenteam deauratam, ipsam porrigendo dicto
» Gulielmo tamquam seniori, qui ipsam accepit reverenter, et dicto
» Petro Joanni de Vernagallis donavit unum flabellum, sive rostam
» pulcherrime contestam pennis pavonorum et dictam salvettam et scu-
» tum unum auri L. conii Ducalis, et facta debita reverentia per dictum
» Petrum Joannem et petita per eum et domum de Lanfranchis licentia
» fuerunt invitati omnes ad prandium secundo loco ordinatum: dominus
» Petrus Joannes recusans recessit laetanter cum dictis rebus sibi do-
» natis, et dicti de Lanfranchis steterunt ad prandium, quo finito cum
» dicta cuppa ipsam extolli faciendo cum magna laetitia, cum tamburis
» et comitiva eorum affinium aliquorum recesserunt de dicto Palatio
» Archiepiscopali. De quibus omnibus sic insuper peractis in dicto loco,
» ego idem Joannes Guarnerius Notarius etc. notam praesentem etiam
» feci, ut appareat etc. praesentibus suprascrittis domino Francisco de
» Medicis, domino Cosmo Cupers, domino Cosmo de Bertolis, domino
» Francisco Bellotti et aliis quampluribus testibus etc. dicta die XVI.
» mensis suprascritti. »

Incominciò poscia ad esercitare il cardinale Giovanni la sua ammi-nistrazione metropolitica coll'opporre valida resistenza all'abuso, che alcuni arcivescovi di Cagliari avevano introdotto, di arrogarsi il titolo di Primati e di Legati della santa Sede nella Sardegna e nella Corsica: titolo e giurisdizione che abbiamo veduto, per le cose narrate di sopra, appartenere canonicamente agli arcivescovi di Pisa. Giovanni perciò, addì 25 giugno di quello stesso anno, scrisse lettera (1) al papa Pio IV,

(1) Ved. il Mattei, *Eccl. Pis. Hist.*, pag. 178 del tom. II.

pregandolo a tutelare con la sua autorità i violati diritti della sua chiesa; e dicevagli: « La Santità vostra sarà opportunamente informata di là
» dagli agenti miei di un aggravio, che mi vien fatto dall' Arcivescovo
» di Cagliari in Sardegna, con cercar di usurparmi il titolo della Primazia
» et altre promozioni, che mi competono in quell' isola e nella Corsica
» come Arcivescovo di Pisa per privilegi antichi, concessi a quella mia
» Chiesa, come appare per Bolle di più Papi. La qual cosa comunque
» che in ogni tempo mi potesse parer grave, sotto il felice pontificato di
» vostra Santità tengo per grandissima ed importabile per molti rispetti:
» però supplico la Santità vostra umilmente, che si voglia degnare porgermi in questa causa et del consiglio et dell'ajuto suo, sicchè io non
» abbia a ricevere una tale indignità e diminuzione. » Dalle carte poi e dai registri dell'archivio raccogliesi, che Giovanni piantò lite contro l'arcivescovo di Cagliari, che l'arcivescovo di Torres, oggidì Sassari, si mostrò favorevole al pisano primate, e che la causa rimase poco dopo sopita, non però estinta.

Questo cardinale Giovanni de' Medici non solo ebbe in amministrazione l'arcivescovato di Pisa, ma parecchi monasteri altresì; e questi furono quello di san Paolo della Riva dell' Arno, quello di san Donnino, quello di santo Stefano di Cintorio, quello di san Savino, quello di san Salvatore della Fontana, di Taone, e quello di santo Stefano di Carrara.

Nel seguente anno 1562, nel mese di novembre, come apparisce da lettere del papa Pio IV (e non già a' 12 dicembre, come l' Ughelli ed altri indicarono) morì Giovanni, in Pisa, nell'età di diciannove anni. Varie furono le opinioni degli scrittori circa la qualità della sua morte. Chi lo disse caduto in infermità per l'aria insalubre delle maremme toscane, ov'erasi trattenuto a lungo, nel precedente estate, col duca suo padre (1). Chi disse, aver avuto principio la sua mortale malattia *ex potione aquae cujusdam rustici casa apud Campilium inventae*. Certo è per altro, che a' que' giorni la comun voce portava, che abbia perduto la vita di morte violenta, procuratagli dall'invidia del suo stesso fratello Garzia. « Voce
» comune allora fu, scrive il Muratori (2), che odiandosi fra loro questi
» due fratelli, don Garzia in una caccia l'uccidesse, senza essere veduto

(1) L'Ammirato, nelle *Historie Fiorentine*, tom. III, lib. 36, pag. 534.

(2) *Annal. d'Italia*, ann. 1562.

» da alcuno. Avvisatone Cosimo, fece segretamente portare il cadavero
» in una stanza, e colà chiamò Garzia, immaginandolo autore di quel-
» l'eccesso. Arrivato ch'egli fu, cominciò il sangue dell'estinto a bollire
» e ad uscir dalla ferita. Allora Cosimo, dando nelle furie, prese la spada
» di Garzia, colle sue proprie mani l'uccise, facendo poi correr voce che
» amendue fossero morti di malattia. Se questa sia verità o bugia nol so
» lo dire. Ben so, che trafitta dalla perdita di così cari germogli donna
» Leonora di Toledo lor madre, e succombendo al dolore, anch'ella
» terminò fra poco i suoi giorni. » Furono sepolti tutti e tre, fratelli e
madre, in un medesimo sepolcro in Firenze nella basilica di san Lo-
renzo, ove sono le sepolture dei principi; ed a tutti e tre fu scolpita la
seguente iscrizione:

D. O. M.
MARIA SALVIATA COSMI MEDICIS FLORENTIAE
ET SENARVM DVCIS MATER
ET IOANNES S. R. E. CARDINALIS
VNA CVM GARCIA FRATRE
AMBO MIRIFICAE INDOLIS ADOLESCENTES
ET EIVSDEM COSMI FILII
HIC AD TEMPVS QVIESCVNT

Somme lodi tributarono al defunto cardinale gli scrittori e contemporanei e posteriori; fors'anche, a quanto parmi, più del dovere, avuta considerazione alla sua giovanile età; cosicchè io sono d'avviso, che gli encomii a lui tributati meglio possono competere ai suoi vicarii, che con saggezza esimia, governarono la chiesa in suo nome, di quello che a lui, che passava i suoi giorni per lo più tra le distrazioni e i divertimenti della corte paterna. Ma tant'è, egli era figlio del principe regnante, e ciò basta perchè dovess'essere oggetto delle lodi altissime dei contemporanei, da cui poscia le copiarono i posteri.

Rimase vacante la chiesa pisana, dopo la morte di lui, per ben ventidue mesi; in capo ai quali, per suggerimento di san Carlo Borromeo, il vescovo di Fiesole scrisse lettera ai canonici di Pisa, esortandoli ad intimare pubbliche preci nella città e nella diocesi, affinchè lo Spirito santo illuminasse la mente del sommo pontefice a provvedere opportunamente

di pio e zelante pastore la loro chiesa (1). E vi fu eletto il fiorentino Angelo Niccolini, uomo di sperimentata virtù e dottrina, e che aveva sostenuto onorevoli e difficili cariche nelle diplomatiche cure del duca Cosimo. Essendo governatore di Siena ebbe occasione nell'anno 1560 di recarsi a Roma, in compagnia del suo principe, il quale fece calde istanze al pontefice Pio IV, acciocchè lo aggregasse, giacchè la moglie eragli morta, al sacro collegio dei cardinali. Ma il papa non esaudì sì tosto la domanda del duca: per lo che continuò nel suo uffizio di governatore di Siena. Ma finalmente, nel 1564, il dì 14 luglio, ad istanza della casa de' Medici, fu promosso alla dignità di arcivescovo della vacante chiesa pisana. Appena presone il possesso promulgò, addì 30 ottobre successivo, in Pisa ed in tutta la diocesi, il concilio di Trento, testè approvato dal pontefice Pio IV. E nel seguente anno intimò la celebrazione del sinodo diocesano da radunarsi in capo a un mese. Giova portarne l'editto (2).

ANGELVS DE NICCOLINIS
DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA ARCHIEPISCOPVS PISANVS
SARDINIAE ET CORSICAE PRIMAS ET DICTAE SEDIS IN EIS LEGATVS.

« Sanctorum Patrum et praedecessorum nostrorum vestigia sequen-
» tes, atque iis, quae olim a sacris canonibus et nuper ab Oecumenico
» concilio Tridentino constituta, innovata et decreta et a Sanctissimo
» domino nostro Pio divina providentia Papa IV religiose et sancte con-
» firmata atque executioni mandari jussa fuerunt parere volentes, ad
» omnipotentis Dei laudem et gloriam, ad Pisanae Ecclesiae utilitatem et
» salutem, ad Ecclesiasticam disciplinam restituendam et confirmandam,
» atque ad ea omnia publicanda, intimanda et perficienda, quae a prae-
» dicto Sacrosancto Concilio saucita et praecepta fuerunt; hujus edicti
» et decreti nostri tenore Dioecesanam Synodum indicimus, annuntia-
» mus et convocamus; ideoque omnes et singulos Rectores et Parochos
» Ecclesiarum, Clericos et Presbyteros cujuscumque conditionis et
» dignitatis Pisanae Civitatis et Dioecesis, qui de jure, consuetudine, vel

(1) La lettera è portata dal Mattei, loog. cit., pag. 185 del tom. II, in annot.

(2) Lib. *Edictorum*, cart. 50, e lib. *Extraord.*, cart. 113

» privilegio Synodis Dioecesanis interesse debent ac solent; nec non reli-
» quos omnes exemptos, qui alias, cessante exemptione, interesse deberent,
» nec Capitulis generalibus subdunt, eosque etiam, qui Parochialium aut
» aliarum saecularium Ecclesiarum etiam annexarum curam gerunt,
» quicumque illi sint, requirimus, hortamur et monemus et sanctae vir-
» tute obedientiae, aliisque sub poenis jure aut consuetudine in celebra-
» tionibus hujusmodi Conciliorum Dioecesanorum, et praesertim Pisanae
» Ecclesiae contra non accedentes ferri et proponi solitis, mandamus, ut
» ipsimet, nisi forte justo detineantur impedimento, de quo nobis legi-
» time fidem facere debeant alias per substitutos suos ad Dioecesanam
» Synodum a nobis indictam et in Metropolitana Ecclesia celebrandam
» decimo calendas Martii, quae erunt die 20 Febrarii proxime futuri,
» accedere atque interesse et usque ad ipsius profectionem permanere
» debeant et teneantur: ad cujus Synodi tamen celebrationem et prose-
» quutionem omnino procedetur, absentium et negligentium contumacia
» et inobedientia non obstantibus. Utque edictum et decretum hoc no-
» strum et quae in eo continentur ad notitiam cunctorum interest, per-
» veniant, ne quis illorum ignorantiae excusationem praetendat, publicari
» et affigi, omnibusque et singulis, quorum interest, significari et inti-
» mari juxta solitum et hucusque observatum Pisanae Ecclesiae morem
» jussimus et mandavimus. In quorum fidem etc. Datum Pisis in Palatio
» nostro Archiepiscopali die 20 mensis Januarii 1565 more Pisano, Pon-
» tificatus praelibati Sanctissimi Domini nostri Papae Pii IV anno sexto. »

Nell'anno seguente, addì 11 marzo, l'arcivescovo Angelo fu aggregato dal papa al sacro collegio dei cardinali, lo che aveva chiesto cinque anni addietro il duca Cosimo, come di sopra ho narrato. Fu perciò al conclave, in fine di quell'anno stesso, dopo la morte di Pio IV. Reduce a Pisa nel febbraro del 1567, morì nel successivo agosto, e fu di poi trasferito a sepoltura in Firenze, nel sepolcro della sua famiglia, nella chiesa di santa Croce, ove anche gli fu scolpita l'epigrafe:

ANGELO NICOLINO MATTHAEI FILIO
ANGELI NEPOTI JVRIS CAESAREI DOCTORI
AC SENATORI CLARISSIMO
COSMI HETRVRIAE MAGNI DVCIS CONSILIARIO
QVI PRIMO AD PAVLVM III. PONTIF. MAXIMVM
ET CAROLVM V. IMPERATOREM
LEGATIONIBVS EGREGIE FVNCTVS
DEINDE SENARVM GVBERNATIONI PRAEPOSITVS
ITEMQVE PISANAE ECCLESIAE ARCHIEPISCOPVS
POSTREMO A PIO IV. IN CARDINALIVM COLLEGIVM COOPTATVS
INTEGRITATEM ET INNOCENTIAM SVAM OMNIBVS PROBABIT
OBIIT ANNO SALVTIS MDLXVII.
AETATIS LXVI.
JOANNES FILIVS LEGITIMO MATRIMONIO PROCREATVS
PATRI OPTIMO POSVIT.

Larghissimi encomii profusero gli scrittori in lode di questo illustre prelato, i quali ce ne attestano il profondo sapere, che l'aveva reso celebre presso i più valenti uomini del suo secolo. Fra gli altri ricorderò e il Bargei (1), il quale così comincia:

Eximium clarae patriae decus Angele;

e l'Adriani (2), che dice: « Messere Agnolo Nicolini già molti anni gover-
» natore e luogotenente del duca Cosimo nella città e stato di Siena,
» persona stimata molto savia, e ne' governi di stato molto avveduto, e
» vie più chiaro per la professione delle leggi, nelle quali tutta l'età sua
» s'era esercitato; » ed il Moreri (3) attesta, essersi quest'illustre uomo guadagnata *la reputation de celebre Orateur et de savant Jurisconsulte*; e in un manoscritto, di cui l'Oldoino (4) portò le parole, egli è detto *in*

(1) Anton-Angelo Burgei nelle lettere scrittegli in verso, le quali esistono tra i poemi di Pietro suo fratello, pag. 279 dell'ediz. di Firenze 1588.

(2) *Istoria de' suoi tempi*, lib. 18, pag. 712 dell'ediz. di Firenze 1583.

(3) *Dictionnaire Historique*, sotto il vocabolo *Niccolini*.

(4) *Vit. PP. et CC.*, tom. III, col. 959.

jure civili valde doctus; ed *eloquentissimo* nominollo il Rilli, nei monumenti letterarii e storici dell'Accademia fiorentina (1), a cui il Niccolini era aggregato; e il Paganini finalmente (2), il quale, encomiandone l'attività a far rivivere la coltura letteraria nelle accademie di Pisa e di Siena, così scriveva di lui:

Est in te virtus, in te prudentia summa
Qua recte ac juste te populosque regis.
Nil igitur mirum est, tantum virtutis amanti
Cosmo et prudenti si Angele docte places;
Si te hic divitiis, si te auget honoribus, ac te
Si Flora et Senas, totus et orbis amat,
Si te Pontifices mirantur, debita jamque
Si caput exornat Purpura pulchra tuum.
Si vox una hominum te dignum dicit honore
Qui superas claudit, qui reseratque fores.
Vos Florentini et Seneuses discite, tuque
Orbis quem surgens sol videt atque cadens
Tantae virtuti quanta est sapientia juncta
Quae nobis tanta et talia ferre potest.

Pochi giorni dopo la morte del cardinale Niccolini, a' 3 settembre dello stesso anno 1567, fu promosso a possederne la vedova chiesa il cardinale Giovanni X Ricci, da Montepulciano, già sperimentato in varie legazioni ed in altri onorevoli incarichi, ed amministratore altresì delle chiese di Siponto e di Chiusi. Benchè le canoniche leggi, e particolarmente i decreti del recente concilio di Trento, obbligassero tutti gli spirituali pastori a reggere personalmente le proprie chiese; egli tuttavia ne fu dispensato dal papa Pio V, con apposita eccezione del dì 7 aprile 1568, « tum » propter ejus ingravescentem aetatem, tum propter suam Cardinalatus » dignitatem, ob quam adstringitur assistere Sanctissimo domino nostro » Papae » (3). Resse perciò la sua chiesa per mezzo di Antonio Lorenzini, vescovo di Cesarea, suo suffraganeo e vicario generale. Tuttavolta

(1) Pag. 85.

(2) Ved. l'Ughelli, negli Arcivescovi di Pisa; l'Oldoino, tom. III, col. 771; il Benci, lib. 5, pag. 103.

(3) Lib. *Extraord.*, carl. 152.

il cardinale arcivescovo in quell' anno stesso volle personalmente assistere al sinodo diocesano, ch' egli convocò negli ultimi giorni di aprile (1): in esso decretò sagge costituzioni disciplinari delle massima importanza. In quell' anno stesso piantò in Pisa un collegio, ove si dovessero mantenere a spese della famiglia Ricci otto giovani da Montepulciano, finchè avessero compiuto il corso degli studii ed avessero ottenuto la laurea dottorale. Sulla porta perciò del collegio fu scolpita l' epigrafe:

COLLEGIVM RICCIVM POLITIANVM
JOANNIS RICCI CARDINALIS POLITIANI
PATRIAEQVE PATRIS PIETATE
AC IN CIVES SVOS LIBERALITATE
INSTITVTVM
AN. D. CIƆICLXVIII.

Nell' anno seguente furono accolti in Pisa i frati cappuccini; e sebbene il cardinale arcivescovo, nel successivo anno, fosse promosso al titolo suburbicario di vescovo della Sabina, tuttavia conservò l' amministrazione anche della chiesa di Pisa sino all' anno 1573, che fu l' ultimo della sua vita. Morì in Roma.

Sottentrò nel governo della vacante chiesa, a' 19 di maggio 1574, Pietro Jacopo Borboni, prelato della Consulta, il quale era già stato abate commendatario di san Crisogono di Zara, ed aveva sostenuto lodevolmente l' incarico di governatore in varie città dei pontificii dominii. Venne a Pisa il dì 9 novembre susseguente, e tosto si diè con grandissimo impegno a richiamare al dovere i violatori dell' ecclesiastica disciplina, specialmente i parrochi della città e della diocesi, i quali, abbandonato il proprio gregge, dimoravano lungi dalla loro residenza. Per lo che intimò ad essi rigorosamente, sotto minaccia delle canoniche censure, di restituirsi ciascuno, pel dì 8 dicembre, alle rispettive parrocchie, e di restarvi a disimpegnare tutte le incumbenze del pastorale ministero. Nè contento di ciò, raccolse, il dì 27 maggio 1575, il sinodo diocesano per estirpare ogni altro abuso, che vi si era introdotto.

Dal papa Gregorio XIII implorò in quest' anno stesso l' assoluzione

(1) Lib. *Extraord.*, ann. 19, cart. 197.

di antiche censure, nelle quali già da lungo tempo in addietro era incorso il comune di Pisa, ned eravi traccia o memoria, che ne avesse mai ottenuto l'assoluzione. Ad ottenere il qual favore il Comune di Pisa inviò supplichevole legazione al Pontefice, composta di ragguardevoli personaggi ecclesiastici e secolari. Delle colpe, che n'erano state la cagione, ci è conservata notizia nella lettera, che in tale occasione il papa summentovato diresse, addì 16 settembre, all'arcivescovo, a cui dice: « Exponi nobis nuper fecerunt dilecti filii Priores et populus Civitatis Pisanae, quod olim, dum ipsa Civitas potiretur libertate, quaedam
» externae triremes per sinum Pisanum transeuntes, in quibus dicebatur
» vehi nonnullos Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, etiam forsan
» Sedis praedictae de Latere Legatos, dum idem sinus per classem ejusdem
» civitatis ab hostibus tueretur, per ejusdem classis triremes una cum
» eisdem Cardinalibus et aliis, qui in eis vehebantur, submersae fuerunt;
» nec non succedente tempore absque dictae Sedis licentia, et forsan
» contra illius expressa mandata, dum in Ecclesia Dei magnum schisma
» vigeret nonnullos Praelatos schismaticos, qui Conciliabolum celebrare
» in eadem Civitate de facto satagebant, receperunt, ejusque auxilium,
» consilium vel favorem forsan praestiterunt; quibus aliisque forsan
» de causis iidem omnes excommunicationis, anathematis et interdicti
» poenas contra talia praesumentes vel committentes inflictas, et tam
» a jure quam ab homine latas, damnabiliter incurrerunt, easdemque
» dictis et aliis forsan de causis incurrisse et in eis incidisse iidem nun-
» ciati et declarati fuerunt. Verum sicut eadem expositio subjungebat,
» quia non est, qui ob lapsum tanti temporis de absolutione obtenta ab
» hujusmodi censuris recordetur, et quia forsan propter bella, quae
» tunc viguerunt et varia Sedis praedictae incommoda ac dictae civitatis
» calamitates Priores ipsius civitatis tunc existentes non curarunt nec
» potuerunt absolutionem praedictam impetrare, sed bona fide, non
» tamen in contemptum Clavium, postmodum huncusque forsan censuris
» praedictis ligati et interdicto hujusmodi non parendo in divinis se
» immiscuerunt, propterea nuper pro parte Priorum et populi praedi-
» ctorum nobis fuit humiliter supplicatum, ut hoc praesenti anno Jubilaei
» eorum conscientiae securitati animarumque saluti more pii patris op-
» portune consulere de benignitate Apostolica dignaremur; Nos igitur etc. »

(1) Nell'arch., lib. *Extraord. anni* 1575 *et* 1576, cart. 67 e seg.

L'arcivescovo, autorizzato dal papa ad impartire generale assoluzione alla città, al comune e a tutto il popolo pisano, solennemente ne celebrò la sacra ceremonia il dì 13 novembre successivo; a memoria del quale avvenimento fu decretata annuale processione in perpetuo. Ed a memoria similmente di questo fatto furono scolpite in varii pubblici luoghi devote epigrafi: di esse ricorderò quella, che fu collocata sopra la porta della chiesa di san Giuliano, decorata altresì dello stemma civico, portante l'anno 1576 *more pisano*, ch'è il 1575.

CVM PISANA CIVITAS ANNO JVBILAEI MDLXXVI
TOTA RELIGIONIS AMORE FLAGRARET
HORTATVQVE ETIAM SANCTISSIMI EJVS ANTISTITIS
ROMAM MISISSET
VT A GREGORIO XIII. PONTIFICE MAXIMO
SVORVM PECCATORVM VENIA IMPLORARETVR
ET A VINCVLO EXCOMMVNICATIONIS
QVO JAM DIV OBSTRICTA FVERAT
PONTIFICIA BENEDICTIONE SOLVERETVR
SVIQVE VOTI COMPOS FACTA ESSET
CONFRATERNITATEM HANC DIVI JVLIANI VNAM EX COETERIS
AD ID MVNERIS ELECTAM
GRATI OBSEQVII OFFICIVM RECOGNOSCENS
HOC PVBLICO SVO INSIGNI DONARE DECREVIT
CVIVS TANTI IN SE COLLATI BENEFICII NON IMMEMORES FRATRES
INSIGNE ID PERPETVVM TANTAE LIBERALITATIS TESTIMONIVM
IN HOC LOCO PONENDVM CVRARVNT
ANNO A PARTV VIRGINIS 1576.

Due giorni dopo questa solenne ceremonia, l'arcivescovo Pietro Jacopo cadde ammalato, ed a 22 dello stesso mese, in età di soli trentasei anni, morì e fu sepolto nella sua metropolitana. Della morte di lui si ha registro nei libri della cancelleria (1) con le seguenti parole: « Piacque a » quello, che il tutto può, sa e vede, che il soprascritto monsignor Arci- » vescovo si partisse di questa presente vita doppo la predetta opera » santa senza fare troppa lunga dimora. E così a dì 22 di Novembre » soprascritto, circa ore 13 esso Monsignore passò dolcemente a miglior

(1) *Extraord. anni* 1575 *et* 1576.

» vita, che fu il septimo noto giorno del suo male chiamato mal di punta
» in la sua età di anni trentasei. E a dì 23. di detto mese circa hore 12.
» fu more Pontificali solennemente il suo Corpo con grande accompa-
» gnatura et pompa di Ecclesiastici et Primati Seculari et multitudine di
» populo dal Palazzo Archiepiscopale alla Chiesa maggiore portato da
» Reverendi Sig. Canonici di detta Chiesa sotto il Baldacchino portato
» da Magnifici Sig. Priori della Communità et populo Pisano et da altri
» Ciptadini Pisani, e li furono fatte le exequie solemnemente etc. »

Successore di lui sottentrò, addì 2 dicembre dello stesso anno, il fiorentino LODOVICO II Antinori, il quale s'era onorevolmente distinto in ecclesiastiche ed in civili legazioni: nel 1568 era stato fatto vescovo di Volterra; nel 1574 era stato trasferito alla sede di Pistoja, e finalmente nel 1575, veniva a questa di Pisa. Ne prese il possesso per mezzo di procuratore il dì 25 del mese stesso; a' 25 del successivo gennaro vi fece il solenne ingresso, ed a' 13 del febbraro seguente morì, e nell'indomani fu sepolto nella sua basilica metropolitana. Sette soli giorni rimase vedova di pastore la chiesa pisana: il dì 20 dello stesso mese, fu eletto a possederla un altro fiorentino BARTOLOMEO Giugni, che ne prese parimente il possesso per procura il giorno 17 di marzo e sei dì dopo vi fece il solenne ingresso; ma ottuagenario com'era, morì in capo a sedici mesi di spirituale reggenza, il dì 26 giugno 1577. N'è registrata la morte nei libri della cancelleria (1) con le seguenti parole: « Reverendissimus do-
» minus Bartholomaeus Junius Archiepiscopus Pisanus suprascriptus
» obiit die 26 mensis Junii hora 22. 1578. stilo Pisano in civitate Pi-
» sarum in Palatio Serenissimi domini Petri de Medicis Principis Flo-
» rentiae et Senarum sito secus Arnum in Cappella sancti Georgii portae
» maris in quo iverat pro rehabenda sanitate, quia erat aegrotus malis
» petrae. Die 27 dicti mensis hora 23. in circa fuit sepultus in Pisana
» majori Ecclesia more Archiepiscopali cum solito magno honore etc. »
Addì 23 agosto di quel medesimo anno 1577, gli fu sostituito MATTEO Rinuccini, fiorentino anch'egli, il quale ne pigliò possesso per procura il dì 3 settembre, e vi venne personalmente il dì 16 novembre. Nell'anno 1580, il dì 1.° giugno, radunò il sinodo diocesano, di cui si conservano manoscritti gli atti nella biblioteca del seminario. Morì a Pisa il

(1) *Extraord. num.* 14. *ab an.* 1577 *ad* 1583.

giorno 8 giugno 1582, e fu sepolto nella basilica metropolitana, ove, alcuni anni appresso, gli fu scolpita l'epigrafe:

MATTHAEO RINVCCINIO
VARIIS ECCESIAE ROMANAE MVNERIBVS
IN ITALIA
ATQVE HISPANIA FVNCTO
DEINDE ARCHIEPISCOPO PISANO
ALEXANDER RINVCCINIVS
SERENISS. COSMI II. DEPOSITARIVS GENERALIS
PATRVO MERITISSIMO P.
OBIIT ANNO DOMINI
MDLXXXII.

Un piemontese, Carlo Antonio Pozzi, di Biella, ne fu successore a' 17 settembre dell'anno stesso. Ricevuta in Roma l'episcopale consacrazione, venne in Toscana; ma per lo più stette lontano dalla sua chiesa, occupato in gravi e delicate cure diplomatiche: la reggevano intanto i suoi vicarii, e di quando in quando vi veniva anch'egli e vi si tratteneva a lungo. Nel tempo del suo pastorale governo venne, in qualità di visitatore apostolico, ad esaminarne lo stato Giambattista Castelli, vescovo di Rimini. Fu sì caro al gran duca Ferdinando I, che più volte diresse questi calde istanze al sommo pontefice, acciocchè lo promovesse alla dignità della sacra porpora. Fece fabbricare a sue spese, nel Campo santo, una cappella in onore di san Gerolamo, e consecrolla solennemente, e v'istituì una mansioneria perpetua a suffragio dell'anima sua, per cui vi si celebrasse in tutti i giorni feriali, tranne il giovedì, la messa de' morti. A ricordanza della consecrazione della cappella, egualmente che dell'instituitavi mansioneria, furono scolpite colà queste due epigrafi:

DIVO HIERONYMO SACRVM
CAROLVS ANTONIVS PVTEVS
ARCHIEPISCOPVS PISANVS
DICAVIT
ANNO CIϽIϽXCIII.

D. O. M.
CAROLVS ANTONIVS PVTEVS
ARCHIEPISCOPVS PISANVS
CLERI POPVLIQVE PRECIBVS
SE COMMENDATVM CVPIENS
SACELLO HOC A FVNDAMENTIS ERECTO
CAPPELLANIAM PERPETVAM
EX PONTIFICIA CONCESSIONE
INSTITVIT ET DOTAVIT
CVJVS RECTOR ET SACERDOS
PER SEIPSVM SINGVLO DIE
EXCEPTA QVINTA FERIA
MISSAM DEFVNCTORVM
IN ANIMAE FVNDATORIS REFRIGERIVM
CELEBRARE TENETVR
EX INSTRVMENTO ROGATO
JOANNE BAPTISTA CATANTIO CIƆIƆC.

Per le istanze dell'arcivescovo Pozzi, il gran duca, nell'anno 1595, concesse ai cherici regolari di san Paolo la chiesa e il monastero di san Frigidiano, e poi finchè visse contribuì loro l'annuale pensione di trecento fiorini d'oro a titolo di sovvenzione pel loro mantenimento: l'arricchì inoltre, nel 1597, di molte e preziose suppellettili sacre, e finalmente, sei anni appresso, erogò una somma di mille cenventicinque fiorini d'oro per lo ristauro della loro chiesa. Di tuttociò riconoscenti i religiosi di quell'istituto, vollero perpetuarne anche ai posteri la memoria, ponendo nel loro chiostro l'effige marmorea dell'arcivescovo, decorata dell'iscrizione, che qui soggiungo:

CAROLVS ANTONIVS A PVTEO
ARCIEPISCOPVS PISARVM
APVD FERDINANDVM I.
MAGNVM ETRVRIAE DVCEM
PRO INDVCENDA PISIS
CONGREGATIONE NOSTRA
PROMOTOR
INTRODVCTA VERO PATER EXTITIT.

Nel tempo, in cui reggeva la chiesa pisana questo arcivescovo, fu eretto, nell'anno 1590, un asilo pei poveri, alla quale erezione contribuirono splendidamente sì l'arcivescovo che il gran duca con generosissime largizioni. Perciò sulla facciata di quell'edifizio fu collocata l'epigrafe seguente:

FERDINANDO MEDICES MAGNO DVCE ETRVRIAE
ET CAROLO ANTONIO PVTEO ARCHIEPISCOPO PISANO
AETERNITATIS HOSPITALE AD PAVPERES EXCIPIENDOS
A BALTHASSARE LVDOVICI DE SANCTO CASSIANO
NOBILI PISANO CONDITVM AC DOTATVM VT IN ACTIS
NICOLAI TRONCI NOTARII PISANI ANNO SALVTIS
MDXCI. V. NONAS OCTOBRIS CVIVS PRIMVS XENODOCVS
CVRTIVS EXCELLENTIS VINCENTII FERRINI PISANVS
FVNDATORIS MANDATVM EXEQVENS HVNC MEMORIAE
LAPIDEM AFFIXIT ANNO MDCII. MORE PISANO.

Un orribile incendio avea danneggiato gravemente, nell'anno 1595, il tempio metropolitano, e ben presto la pietà dei pisani pose mano alle riparazioni necessarie perchè al primitivo decoro ricomparisse; in questa occasione l'arcivescovo fece innalzare sull'ara massima l'immagine in bronzo del crocifisso Signore. Ad attestarne ai posteri la liberalità, ne fu scolpita sul marmo perpetua commemorazione con queste parole:

POST SACRAS AEDES
AB INCENDIO RESTAVRATAS
JESV CHRISTI CRVCIFIXI
LIBERATORIS IMAGINEM
CAROLVS ANTONIVS PVTEVS
ARCHIEPISCOPVS
EREXIT ET DONO DEDIT
ANNO MDCII.

Fu munifico l'arcivescovo Carlo anche verso la crescente gioventù, procurandole facile mezzo di educazione con l'erezione di un collegio, in cui fossero accolti ed alimentati giovinetti, scelti dalla sua famiglia Pozzi, tra i vercellesi e gli abitatori delle castella soggette alla prefata

famiglia sua. Sulla porta perciò del collegio fu collocata una pietra con l'iscrizione:

COLLEGIVM PVTEANVM
PIETATE ET LIBERALITATE
CAROLI ANTONII PVTEI
ARCHIEPISCOPI PISANI
FVNDATVM ET DOTATVM
ANNO MDCV.

Della sua liberalità, e specialmente della sua carità verso i poveretti, fanno ampia testimonianza gli storici pisani contemporanei. Tra questi il Tronci, ne' suoi *Annali*, raccontò, ch'egli « lasciò il fondo di sei mila » scudi, acciò dell'entrata e rendita di essi si dessero le medicine alli » poveri della città, li quali anno quanto li bisogna nelle loro infermità » con poliza del Curato d'essersi confessati; e quest' opera santa è ap- » poggiata alla pia casa di misericordia di Pisa, e li medici per detti » poveri sono salariati. » Ed inoltre afferma il summentovato annalista, » che l'arcivescovo contribuì annualmente grosse limosine straordi- » narie sotto nome proprio allo spedale de' Trovatelli et alla casa della » Carità et alcune volte limosine altre straordinarie sotto nome d'incerto » benefattore. » La casa, mentovata di sopra, della *Misericordia*, perciocchè derivata dalla primaria fondazione di questa pia opera nella città di Firenze, mi porgerà occasione, scrivendo alla sua volta su quella chiesa, a darne allora particolari notizie: qui dirò soltanto, essere una particolare istituzione propria soltanto della Toscana, non essendomi avvenuto giammai di trovarne traccie in verun' altra parte d'Italia.

La liberalità del prelato stimolava l'emulazione altresì delle varie classi dei cittadini; e perciò la confraternita dei Chiodi del Redentore si accinse all'erezione di un ospitale per accogliervi i convalescenti: al che porse mano ajutatrice lo stesso arcivescovo con l'autorevole sua approvazione. A memoria di ciò fu collocata in fronte all'edifizio l'Iscrizione seguente, scolpita sul marmo:

D. O. M.
OB CONVALESCENTIVM VTILITATEM
CONGREGATIO CLAVORVM
DOMINI NOSTRI JESV CHRISTI
HOC HOSPITALE EREXIT
ECCLESIASTICVM VOLVIT
DECRETO FIRMANDVM STABILIENDVMQVE CVRAVIT
XII. KALENDAS NOVEMBRIS MDCVII.
ILLVSTRISSIMO ET REVERENDISSIMO DD.
CAROLO ANTONIO PVTEO ARCHIEPISCOPO PISANO
PERHVMANITER COMPROBANTE.

Dottissimo, com'egli era, godeva la familiarità e l'amicizia dei più illustri uomini del suo secolo: fu anche autore di due trattati, l'uno *de potestate Principis*, l'altro *de Feudis*. Morì sessagenario l'anno 1607 in Seravezza, borgata della piccola valle della Versilia, ove soleva talvolta recarsi a villeggiare; ed il suo cadavero fu trasferito a sepoltura, il dì 15 luglio (1), nella tomba, ch'egli, sino dall'anno 1600, s'era fatta preparare nella cappella di san Gerolamo, commemorata di sopra. Ivi egli stesso erasi anche fatta scolpire sul marmo l'epigrafe:

D. O. M.
CAROLVS ANTONIVS PVTEVS
FRANCISCI COMITIS PONDERANI FILIVS
ARCHIEPISCOPVS PISANVS
DIEM MORTIS
ET VNIVERSALIS RESVRRECTIONIS
COGITANS
LOCVM HVNC VIVENS SIBI STATVIT
PRO CADAVERE SVO REPONENDO
QUANDO DIVINAE CLEMENTIAE VISVM FVERIT
IPSVM AB SECVLO NEQVAM ERIPERE
ANNO SALVTIS CIↃIↃC.

(1) Ce ne assicura il Necrologio della parrocchia metropolitana, lett. A, pag. 5.

Morto che fu e sepolto in quell'avello, un suo nipote ed erede, Amedeo Pozzi, a magnificare i meriti e perpetuare la memoria del beneficentissimo zio, gli fece scolpire quest'altra iscrizione, in aggiunta alla prima:

HIC A PRIMA JVVENTA
OB EXIMIAM JVRISPRVDENTIAE COGNITIONEM
A COSMO MAGNO ETRVRIAE DVCE
FLORENTIAM ACCITVS
IN SVPREMO ROTAE PRAECLARO AVDITORIO
ITA SATISFECIT VT A FRANCISCO COSMI FILIO
SVMMVS SVI PATRIMONII JVDEX FVERIT DESIGNATVS
ET INTER INTIMOS CONSILIARIOS ADSCRIPTVS
ATQVE INDE AD ARCHIEPISCOPATVM PISANVM ASSVMPTVS
DEMVM APVD FERDINANDVM FRANCISCI FRATREM
MAXIMI PATRITIATVS MVNVS ANNIS PENE XX.
SVMMA CVM FIDE SVSTINVIT
ET IMMATVRO ADHVC FATO SVBLATVS TRISTE
SVI DESIDERIVM TVM PRINCIPI TVM POPVLIS RELIQVIT
AD BEATIOREM VITAM EVOLANS AETATIS SVAE LX.
SALVTIS VERO MDCVII.
AMEDEVS PETRVS DEMARCHVS
VIQVERIAE PONDERANI REANI ET BONVICINI COMES
EX FRATRE NEPOS ET EX ASSE HAERES SCRIPTVS
PATRVELI OPTIMO OBSERVANTIAE GRATITVDINISQVE
M. P.

Ivi pure gli fu scolpito il seguente epigramma:

Clara svb alpinis popvlis hvnc Tvscia dempsit
Invida virtvti scilicet illa viri.
Jvdicio nam sanctvs erat, sanctissimvs Vrbi
Praesvl et hic svmma vir pietate fvit.
Hic svmptv proprio jam dirvta templa refecit
Atqve Dei cvltv splendida dona tvlit;
Hic miseratvs opvs parvis collegia strvxit
Pharmaca cvm Medicis et sine mercede dedit.
Hic tandem occvbvit, vivit tamen, inclyta fama
Extinctvm terris, nam svper astra canit.

Da illustre famiglia di Montepulciano era nato il successore di lui, che fu promosso a questa sede il dì 1.° ottobre di quel medesimo anno 1607. Egli fu Sallustio Torusio, già referendario di ambe le segnature in Roma, poi segretario della Congregazione de' Vescovi e Regolari, poi commendatario di santo Spirito in Sassia, riformatore e visitatore apostolico: nell'anno 1600, a' 10 di gennaro era stato promosso al vescovato della sua patria, e finalmente, nel dì ed anno indicati di sopra, venne trasferito a questa sede archiepiscopale. Nel tempo del suo pastorale governo, Cristina moglie del gran duca Ferdinando I, nell'anno 1610, eresse dalle fondamenta a sue spese un monastero, per accogliervi le donne, che dalla pubblica prostituzione fossero ritornate alla penitenza: e ne tramanda memoria ai posteri l'epigrafe seguente, scolpitavi sulla porta:

CHRISTINA LOTARENA FERDINANDI
MAGNI ETRVRIAE DVCIS TERTII VXOR
MONASTERIVM HOC SVMMA PIETATE
AC LIBERALITATE SVIS SVMPTIBVS
CONSTRVENDVM CVRAVIT
DOTAVIT ORNAVITQVE ANNO SALVTIS
M D C X.

Accadde nel medesimo anno, che da Roma fosse dato avviso all'arcivescovo Sallustio, che la sacra Rota romana stava già per pronunziare sentenza a favore dell'arcivescovo di Cagliari contro quello di Torres, circa il titolo o la potestà e di primate e di legato nato nelle isole di Sardegna e di Corsica; la quale potestà e titolo competevano, per tutto ciò, che ho narrato di sopra, alla chiesa e all'arcivescovo di Pisa. Perciò, conoscendo egli di quanto danno riuscirebbegli siffatta sentenza, allorchè fosse stata pronunziata, andò subito a Roma, a difendere presente i diritti della sua sede; e potè anche riuscirvi. Rimase colà anche l'anno seguente, e soltanto nel successivo ritornò a Pisa. Ce ne assicura l'epigrafe, scolpita sulla porta del tempio dei frati carmelitani, da lui consecrato solennemente il dì 20 maggio, la quale è così:

D. O. M.
ILLVSTRISSIMVS ET REVERENDISSIMVS
IN CHRISTO PATER ET DOMINVS DOMINVS
SALLVSTIVS TAVRVSIVS
PISARVM ARCHIEPISCOPVS
NEC NON REGNORVM CORSICAE
ET SARDINIAE PRIMAS
ET IN EISDEM REGNIS LEGATVS NATVS
ECCLESIAM HANC ET ARAM MAXIMAM
IN QVA RELIQVIAS SANCTORVM APOSTOLORVM
THOMAE ET BARTHOLOMAEI
AC SANCTI ALBERTI CARMELITAE
CONFESSORIS CONDIDIT
MAGNA POPVLI FREQVENTIA SACRIS RITIBVS
IN HONOREM NATIVITATIS BEATAE MARIAE
SEMPER VIRGINIS CONSECRAVIT
DOMINICO DIE DECIMO TERTIO KALEND. JVNII
ANNO A NATO DOMINO MDCXII.
ET IPSO CONSECRATIONIS DIE
VNIVERSIS VTRIVSQVE SEXVS CHRISTI FIDELIBVS
HANC ECCLESIAM VISITANTIBVS
VNVM ANNVM ANNIVERSARIO AVTEM
SINGVLIS ANNIS QVADRAGINTA DIES
DE VERA INDVLGENTIA
IN FORMAM ECCLESIAE CONSVETA CONCESSIT

Poco di più visse questo arcivescovo; perchè gravato da malattia finì i suoi giorni a' 10 di agosto dell'anno 1613, e fu sepolto nella sua metropolitana. Ad onorevole ricordanza di lui fu scolpita nel pubblico palazzo di Montepulciano questa iscrizione, la quale commemora la sua legazione presso Filippo III, re di Spagna.

SALVSTIO TAVRVSIO EPISCOPO POLITIANO
OB SINGVLAREM IN AGENDIS NEGOTIIS EXCELLENTIAM
PER QVINQVENNIVM PRO SERENISSIMO ETRVRIAE DVCE
APVD REGEM CATHOLICVM LEGATO
MOX ARCHIEPISCOPO PISANO
QVI OBIIT ANNO DOMINI MDCXIII. X. AVGVSTI.

A lui fu sostituito nel governo della chiesa pisana, il dì 6 novembre 1613, il fiorentino Francesco IV Bonciani, già canonico in patria ed arcidiacono di quella metropolitana. Venuto alla sua sede visitò la diocesi e poscia, nei giorni 11 e 12 novembre 1614, radunò il sinodo diocesano, di cui due anni dopo furono stampati gli atti. Nell'anno 1617, sostenne in Francia onorevole legazione presso quella corte a nome del gran duca Cosimo II, avendo a tal uopo ottenuto licenza dal papa di allontanarsi dalla sua sede per *sei mesi* (1). Reduce in Italia, forse in quell'anno stesso, portò seco preziose suppellettili ad uso delle pontificali funzioni, regalategli dalla regina, e descritte dal Tronci, che gli fu vicario generale, con le seguenti parole (2): « Quando monsignore dopo la sua » ambasceria fu per tornare in Italia, dalla detta regina gli fu data in » dono una sontuosissima Credenza di argenti tutti dorati e di gran » valuta, storiati con bassi rilievi, figure ed altri intagli bellissimi per » l'intiero servizio d'una Cappella di qual si voglia gran Prelato; onde » egli arrivato a Pisa subitamente gli donò alla sua chiesa. »

Fu generosissimo verso i poveri. Per la sua propensione agli studj ed alla letteratura protesse con generosità e splendidezza i letterati; ed in morte lasciò la sua copiosissima libreria al convento dei domenicani di santa Maria Novella di Firenze. Morì a' 28 novembre dell'anno comune 1619, ch'è il 1620 *more pisano*. Nell'indomani fu sepolto onorevolmente nella sua metropolitana, sotto il pavimento della cappella, intitolata anticamente all'*Incoronata*, ed oggidì a san Rainerio, ove anche ne fu scolpita l'indicazione:

HIC SITA SVNT OSSA
FRANCISCI BONCIANI FLORENT.
ARCHIEP. PIS.
OBIIT AN. D. MDCXX.

Dopo una vedovanza di sei mesi e diciotto giorni, la chiesa pisana fu provveduta di sacro pastore per la promozione di un altro fiorentino, Giuliano II de' Medici, il quale aveva già sostenuto parecchie incumbenze

(1) Lett. del card. Borghese, scritta all'arcivesc. il dì 9 maggio 1617, conservata negli atti dell'archivio, lib. *Extraord.*, num. 22, fol. 1514.

(2) Presso l'Abrami, *Op. mss.* cap. 17, pag. 189.

onorevoli a servigio della corte di Firenze, presso l'imperatore Rodolfo, e Mattia re d'Ungheria, e Ferdinando re di Boemia, e Sigismondo re di Polonia, e Filippo re di Spagna. Diventato arcivescovo di Pisa, si accinse alla visita pastorale della sua diocesi; nella quale occasione promulgò sapientissime leggi per la migliore riforma dell'ecclesiastica disciplina; ed, a tenore delle costituzioni del sacro concilio di Trento, eresse in Pisa il seminario dei cherici, per la maggior parte a sue spese, sino a vendere tutte le sue argenterie, allorchè gli mancò il denaro occorrente a compierne la fabbrica. Sulla facciata del seminario stesso fu collocata l'epigrafe seguente, la quale ci mostra l'anno, in cui esso fu condotto al suo compimento:

SEMINARIVM . PISANVM
SINGVLARI . LIBERALITATE . RELIGIOSISS.
PRAESVLIS
IVLIANI . MEDICES . PISARVM . ARCHIEP.
AD . SAPIENTIAE . PIETATISQVE . CVLTVM
EXTRVCTVM
ANNO . DOMIN. INCARNAT . MDCXXVII.

Intorno a questo tempo si accinse il pio arcivescovo all'erezione altresì di un convento per accogliervi i francescani dell'osservanza; lo piantò fuori della città, presso alla chiesa di san Pietro *ad gradus;* ma, impeditovi di poi dalla morte, non potè condurlo a fine. In quell'anno stesso consecrò la chiesa dei frati cappuccini, rizzata di fresco: a commemorazione di questa solennità vi fu collocata una pietra, con l'iscrizione seguente, nella quale l'anno 1628 *more pisano* devesi intendere, come altre volte ho notato, l'anno comune 1627.

D. O. M. A.
AEDEM HANC
ANTIQVIS JAM TEMPORIBVS DIRVTAM
NVNC DENVO PIORVM ELEEMOSYNIS
AD MELIOREM HANC FORMAM REDACTAM
AC FERE IN TOTVM
A FVNDAMENTIS REAEDIFICATAM
VNA CVM MAIORI ARA
ILLVSSRISS. AC REVERENDISS. D. D.
IVLIANVS MEDICES
DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA
ARCHIEPISCOPVS PISANVS
CORSICAE ET SARDINIAE PRIMAS
ET IN EISDEM LEGATVS NATVS
BENIGNISS. IN HONOREM S. DONNINI MARTYRIS DEDICAVIT
PRIDIE KALENDAS DECEMBRIS
ANNO DOMINI M.DC.XXVIII.

Ed in quest'anno medesimo, l'arcivescovo Giuliano intraprese la visita pastorale della sua diocesi, compiuta la quale, celebrò, nel 1628, il sinodo, in cui, tra le altre cose, decretò festivi di precetto per tutta la diocesi i giorni dell'annuale ricorrenza di san Torpete martire, a' 29 di aprile, di san Rainerio a' 17 di giugno, di san Francesco a' 4 di ottobre, de' santi Efisio e Potito a' 13 di novembre, e finalmente il 26 settembre, giorno anniversario della consecrazione della basilica metropolitana: il quale precetto per altro mitigò egli nel suo secondo sinodo dell'anno 1634, limitandolo alla sola città (1).

Correva l'anno 1629 allorchè manifestossi in Pisa una ferissima pestilenza, che durò intorno a due anni, e che le tolse più di sei mila dei suoi cittadini. Alla fine, i pisani, secondochè narra Jacopo Arrosti, oculare testimonio di tanta desolazione (2) « fecero voto alla santissima Ma-» donna del duomo, che liberandoli da tale influenza ogn'anno, che a tal » voto si obbligarono, far dire a Monsig. Arcivescovo Giuliano de'Medici,

(1) Ved. il Mattei, nella pag. 228 del tom. II. (2) *Croniche di Pisa*, Mss. fol. 244.

» che in quel tempo era, e doppo a suoi successori in perpetuo una
» Messa dello Spirito Santo solenne con musiche, scarcerare prigioni e
» maritare fanciulle di elemosina, che i Priori, che saranno in quel tempo
» andranno ad accattare per la città in segno della grazia, che riceve-
» ranno, e dopo ricevuta la grazia, che fu liberata la città, el contado, il
» lunedì dopo la prima domenica fatto Pasqua si cominciò a dire la
» detta messa e per la settimana santa si cominciò a faro l'accatto, e cosi
» è ito seguendo fino al giorno d'oggi . . . . . . Ed alla fine alli 29 Aprile
» 1633 (*more pisano)*, i padri di san Turpè (1) dell'ordine di san Fran-
» cesco di Pavola si risolverono di portare a Pricissione la testa di san
» Turpè martire pisano : gran cosa il dire, che in questo giorno, che si
» fece detta Pricissione restò totalmente libera la città di Pisa, che da
» quel tempo in qua non si è sentita altra novità et nel contado andò
» sempre allegierendo a segno, che in breve restorno liberi del tutto che
» cominciava poi la città a dare pratica al contado. Et in segno di grati-
» tudine a una gratia tale ricevuta da nostro Signore per i meriti di
» questo benedetto Santo, tutto il capitolo del duomo in tal mattina si
» parte processionalmente e ci va a dire ogni anno la Messa grande con
» musiche, dove ci interviene ancora i Priori della città et adesso che
» siamo del 1655. si segue a fare il medesimo; ed infino a detto giorno
» si fece il conto in anni dua e mesi otto, che si era stato in dette cala-
» mità morissi nella città di Pisa solamente circa sei mila persone, e di
» passo tra huomini, donne, grandi e piccoli. »

Nel tempo di questo contagio fu senza limite la carità pastorale del-
l'arcivescovo Giuliano, nell'accorrere da per tutto, secondo che il bisogno
lo richiedeva. Al quale proposito così scrisse il suindicato cronista (2):
« Monsignore Arcivescovo, il quale ci era affezionatissimo e ne dette lo
» dimostrazioni, perchè in tempo del contaggio mai l'abbandonò, ma
» questo buon prelato non solo l'ajutò con le sue entrate, ma perchè
» quelle non sussistevano per amore della quantità de' poveri e carestia
» grande, che ci era, vendè tutto le suo argenterie per sovvenire a tal
» miseria, et ad altro non pensava che di dì e di notte per la salute della
» città. » E dall'annalista Tronci, similmente contemporaneo, ci è fatto
sapere, che il generoso arcivescovo largì somme pressochè infinite (3)

(1) *San Torpete.*

(2) Jac. Arrosti, luog. cit., pag. 246.

(3) Presso l' Abrami, pag. 192.

» alli poveri di ogni sesso e condizione, massime in tempo del contagio,
» dove non lasciò di mettere molte volte a pericoli manifesti a guisa di
» buon pastore la propria vita; visitando ogni giorno il Lazzaretto e
» dando udienza continua per ajuto del popolo con assister generalmente
» il magistrato della sanità, che si ragunava nel suo palazzo. »

Profusissimo sempre nello spendere a sostentamento di qualunque pia intrapresa, a dotare fanciulle da marito, a somministrare medicine agli infermi, e ad ogni altra beneficenza di simil guisa, eresse in Livorno e dotò con principesca munificenza, una chiesa per li barnabiti, acciocchè fossero ad assistenza spirituale di quella popolazione. Riconoscenti perciò quei religiosi innalzarono a lui onorevole monumento nel loro chiostro di Pisa; la sua effigie, cioè, scolpita in marmo e decorata dell'iscrizione:

IVLIANVS MEDICES ARCHIEPISCOPVS
PISARVM
BARNABITAS QVOS PROPRIIS EXPENSIS
LIBVRNI ALVIT MISSIONARIOS
CIVITAS LIBVRNENSIS
DECREVIT INCOLAS

Verso la sua chiesa metropolitana dimostrò liberalissima generosità, regalandole sacri apparamenti per un valore di due mila cinquecento scudi; e le donò altresì una croce pettorale per gli arcivescovi successori, da adoperarla nei solenni pontificali, sparsa di diamanti, del valore di dugento scudi. Ma finalmente il benemerito prelato nell'età di sessanta due anni anni appena, cadde malato a' 24 dicembre 1634; ed a' 6 del successivo gennaro morì, pianto e desiderato da tutti. Ebbe sepoltura nella metropolitana, *sotto il pavimento, ch'è appunto sotto i piedi dell'immagine di san Cristoforo, dove (si dice) si sia per fare un monumento simile a quello del Rinuccini, che servirà per adornamento e accompagnamento della porta principale della nostra chiesa* (1). Sul suo sepolcro dovevasi scolpire l'epigrafe, che qui trascrivo:

(1) *Necrolog. Pis.*, cart. 49.

D. O. M.
JVLIANVS MEDICES FLORENTINVS
ARCHIEPISCOPVS PISANVS
POST LEGATIONES AD RHODVLPHVM CAESAREM
MATTHAEVM VNGARORVM
SIGISMVNDVM POLONORVM
PHILIPPVM HISPANORVM REGES
PRVDENTISSIME OBITAS
POST LVDOVICI GALLORVM VICTORIOSISS. REGIS
ARMA PRVDENTI ELOQVENTIA AB ITALIA
CVI DOMITIS ALPIBVS MINABANTVR
FELICITER DEPVLSA
POST OPERAM REIPVBLICAE
EX TESTAMENTO COSIMI II.
CONSILIO NAVATAM
POST DEFENSAM OPIBVS PERICVLISQVE SVIS
A PAVPERIBVS PESTILITATEM
PATERNAMQVE IN OMNES ORDINES CHARITATEM
VIRTVTIBVS OMNIBVS SVAE PAR VIGILIAE
QVOD MORTALE HABVIT
HIC DEPOSVIT IMMORTALITATIS
CONDITVS
OBIIT AETATIS ANNO LXII.
SALVTIS
MDCXXXVI.
OCTAVO IDVS JANVARII.

Ma poichè il luogo da lui fissato per l'erezione di questo monumento era angusto di troppo, sicchè potesse riuscire somigliante a quello del suo antecessore Matteo Renuccini; perciò fu d'uopo ridurre a più breve narrazione l'epigrafe sepolcrale, espressa invece così:

JVLIANO MEDICI ARCHIEPISCO PIS ANO
CVJVS PIETAS MAXIME ENITVIT COLLATA
IN EGENOS DOMESTICA SVPPELLECTILI PRAETIOSIORE
PRVDENTIA LEGATIONE VARIA PRO SERENISS.
MM . DD . HETRVRIAE ORDIN . IN GERMANIAM
HISPANIASQVE EXTRAORD. IN HVNGAR. BOEM.
POLON. AD REGEMQVE GALLVM CVI CVM
MINACISSIMIS COPIIS AD FAVCES ITALIAE PROREPTO
REDITVM FELICITER PERSVASIT. LAVRENTIVS
FRATRI DESIDERATISSIMO ET IN OMNIVM
MEMORIAM VICTVRO NE QVID DESIT AD
GLORIAM II . M . P . ANNO SALVTIS
MDCLX .

Lasciò tutto il suo per testamentaria disposizione alla chiesa pisana ed ai poveri, tranne un legato di cencinquanta scudi al capitolo metropolitano, perchè gli fosse celebrata anniversaria uffiziatura a suffragio dell'anima sua. Successore di sì benemerito prelato sottentrò nel governo della pisana chiesa il sanese Scipione II dell'illustre famiglia de' Pannocchieschi, conti di Elcio, il quale, ammesso da prima nella romana prelatura, aveva sostenuto onorevoli incumbenze in varie città pontificie, e nell'anno 1631, a' 28 di agosto era stato promosso al vescovato di Pienza, e finalmente nel febbraro del 1636 diventò arcivescovo di Pisa. Fu adoperato in varie legazioni sì dal gran duca Ferdinando II e sì dai papi Innocenzo X ed Alessandro VII, dalle quali reduce nell'anno 1657, fu decorato della sacra porpora cardinalizia del titolo di santa Sabina. In questo medesimo anno radunò il sinodo diocesano a' 19 e 20 di agosto. Rinunziò la sede pisana sei anni dopo, e recossi a Roma, ove morì nell'anno 1670. Intanto non guari dopo la sua rinunzia, nell'agosto del 1663, fu innalzato al seggio pontificale di Pisa un nipote di lui, Francesco V Pannocchieschi, ch'era in Roma cameriere secreto del papa Alessandro VII e canonico della basilica vaticana. Venuto alla sua sede, mostrossi premurosissimo del bene e del prosperamento del popolo a lui affidato. Si prese cura particolare dell'ecclesiastica disciplina, e per procacciare salubre stazione ai suoi seminaristi, fece loro erigere, a comodo estivo

delle ferie scolastiche, una decente villeggiatura: sopra la porta d'ingresso fu scolpita di poi l'epigrafe:

AEDIBVS PRO AESTIVA SEMINARII STATIONE
SVB COELO MITIORI COMPARATIS
ALVMNORVM INCOLVMITATI PROSPEXIT
FRANCISCVS EX COMITIBVS ILCII PISAN. ARCHIEP.
A. D. MDCXCVI.

Ebbe lunghissimo e dispendiosissimo litigio l'arcivescovo Francesco contro i cavalieri dell'ordine di santo Stefano, i quali pretendevano esenti dalla giurisdizione di lui le chiese del loro ordine: nè volle cedere tampoco nè transigere a danno de' suoi diritti, benchè il papa stesso, che voleva proteggere quell'ordine cavalleresco, gli e ne facesse ripetute istanze. Fu pronunciata perciò, addì 20 marzo 1688, la sentenza a favore dell'arcivescovo, la quale addì 30 del successivo aprile fu confermata dal papa Innocenzo XI.

Ebbe forte litigio anche coi suoi canonici, nell'anno 1679, per diritti di visita ad alcune chiese e conventi di monache; ed altri litigi con essi insorsero nell'anno dopo anche per alcune costituzioni, ch'egli pubblicò, le quali offendevano in qualche modo i diritti del capitolo. Narra l'Abrami, nè saprei con quale fondamento (1), che i cardinali del conclave, dopo la morte del papa Alessandro VIII, discordi lungamente sulla scelta del successore, risolsero, per finirla, di fissare la scelta su di alcuno fuori del sacro collegio, e che, non andando d'accordo su veruno dei primarii patriarchi, cadde finalmente la sorte su Francesco arcivescovo di Pisa.

Sull'esempio dello zio antecessore suo, arricchì anch'egli di molte e preziose suppellettili d'oro e d'argento la sua chiesa metropolitana. In essa fu anche sepolto, presso alla cappella di san Tommaso d'Aquino, ossia del Crocifisso Redentore, di cui era sempre stato in vita devotissimo. Colà, per la pia munificenza di un suo nipote cardinale Rainerio, gli fu eretto decoroso monumento, ornato di questa iscrizione:

(1) Ved. il Mattei, *Eccl. Pis. hist.*, tom. II, pag. 240, in annot.

D. O. M.
ICONEM HVNC S. CRVCIFIXI CIRCVMORNARI
ET FRANCISCO EX COMITIBVS ILCII
CARDINALIS SCIPIONIS
QVI SEDEM HANC PRIMATIAL. TENVIT
ANNOS XXVII . MENS. V.
EX FRATRE NEPOTI
PRIMOQVE ILLIVS PER ANNOS XXXVIII . MENS . IX.
IN EA SVCCESSORI
HEIC CONDITO
GRATI ANIMI MONVMENTVM PONI CVRAVIT
RAYNERIVS TIT . S . SABINAE CARD.
PATRVO AMANTISSIMO .
A . S . MDCC . XLII.

La morte di Francesco era avvenuta nell'anno 1702, ed in quest'anno medesimo a' 2 di ottobre gli fu dato a successore il pistojese Francesco VI Frosini, il quale sino dalla prima sua giovinezza aveva dato le più ampie speranze di straordinaria virtù. Era vissuto in seno della sua famiglia sino all'età di trentadue anni, senza mai avere mostrato intenzione di entrare nella carriera ecclesiastica; e fu straordinario e quasi profetico il modo, con che il vescovo di Pistoja lo invitò ad entrarvi. Gli scrisse, nell'ottobre dell'anno 1686, di questo tenore: « Signor Francesco: *Nescit tarda molimina virtus Spiritus Sancti:* l'aspetto Domenica » mattina, festa del grande Arcivescovo S. Carlo Borromeo qui a Igneo, » ove li darò la prima Tonsura, ed ella diverrà Ecclesiastico sotto la protezione di un sì gran Santo e sì gran pescator dell'anime: averà un » bell'esempio per farsi *venator animarum;* così si sente inspirato Gherardo miserabile vescovo di Pistoja. » Entrato per così straordinario invito nell'ecclesiastico servizio, corrispose ben presto con la santità della sua vita alla straordinarietà della chiamata. Divenuto ben presto sacerdote, ebbe l'incarico di canonico penitenziere in quella cattedrale; nel quale ufficio, e più nell'esercizio di ogni virtù, si distinse per guisa, che il cardinale Gregorio Barbarigo, vescovo allora di Padova, venutone in cognizione, fece ogni sforzo per poterlo avere suo vicario generale. Al

che non acconsentendo in verun modo il vescovo pistojese, il quale teneramente lo amava ed altamente stimavalo, rimase di buon animo in patria; di cui, morto il suo vescovo nell' anno 1690, fu assunto all' uffizio di vicario capitolare, e poscia, nel 1700, addì 14 dicembre, ne diventò supremo pastore. Donde finalmente, rimasta vedova la chiesa pisana, nel 1702, fu trasferito a possederne il seggio metropolitano. Resse questa chiesa intorno a trentadue anni, compiendo diligentemente le parti di pio e zelante pastore. Radunò tre volte il sinodo diocesano, nel 1707, nel 1716 e nel 1725: migliorò la condizione della mensa arcivescovile, prodigando considerevoli somme nelle fabbriche di sua appartenenza e nella coltivazione delle sue terre. La sua liberalità verso i poveri fu profusissima, sino a ridursi egli stesso nelle più angustiose strettezze. Studiosissimo ed amatore degli studiosi, arricchì della pregevole e copiosa sua biblioteca il seminario pisano, acciocchè servisse ai bisogni del clero, e particolarmente degli allievi del seminario: del quale generoso regalo si volle dai pisani perpetuata la memoria, facendogli collocare nella biblioteca stessa un'iscrizione di questo tenore:

FRANCISCVS FROSINI PATRITIVS PISTORIENSIS
AC PISARVM ARCHIEPISCOPVS
VT STVDIVM ET AMOREM SAPIENTIAE
QVEM SVIS NVNQVAM NON INSTILLARE CVRAVIT
CVM VIVERET
AD POSTEROS QVOQVE PERENNI QVADAM
SVCCESSIONE DERIVARET
HANC BIBLIOTHECAM
SVO AERE PLVTEIS ADORNATAM MVLTIPLICI
COPIA LIBRORVM INSTRVCTAM
PERPETVOQVE CENSV DONATAM
SEMINARIO IN PVBLICVM COMMODVM ET COMMVNEM
VTILITATEM TESTAMENTO RELIQVIT
AN. DOM. MDCCXXXIII.

Ma incontrate, nell'anno 1731, gravi dispiacenze, deliberò di rinunziare al suo arcivescovato; dal che lo stesso gran duca, per mezzo del governatore di Pisa, fece ogni sforzo a dissuaderlo. Finalmente, colpito di apoplessia, il dì 20 novembre 1733, chiuse ottuagenario i suoi giorni, pianto e desiderato da tutti. Fu sepolto nella chiesa metropolitana, presso la porta maggiore, a destra, ov'egli stesso alcuni anni prima s'era fatto preparare marmoreo monumento, adorno di ben lavorato bassorilievo, esprimente l'eterno Padre, il quale dall'alto della sua gloria celeste fissa gli occhi nell'immagine dell'unigenito suo Figliuolo crocifisso, e nel framezzo dei due divini soggetti vi si legge l'epigrafe:

VT HVIVS PARIETIS PARTEM
QVAE NVDA ERAT ORNARET
SPECVLVM HOC
IN QVO SVAE MORTALITATIS IMAGINEM
NOSTRIQVE REDEMPTORIS VVLNERA
QVAE AD ILLAM FELICITER EXVENDVM
TOTAM SIBI SPEM FACIVNT
TEMPLVM INGREDIENS CONTEMPLARETVR
FRANCISCVS FROSINI PISTORIENSIS
EX PATRIAE EPISCOPO
PISARVM ARCHIEPISC . V . P . C .
A . D . S . MDCCXI .

Un'altra più elegante epigrafe, ad elogio del defunto arcivescovo, fu collocata nel sepolcro stesso, insieme con la mortale spoglia di lui, racchiusa in un tubo di piombo; la quale è così (1):

(1) Ce ne conservò copia il Mattei, nella sua *Eccl. Pis. hist.*, nella pag. 260 del tom. II.

FRANCISCVS FROSINI PATRITIVS PISTORIENSIS
PISARVM ARCHIEPISCOPVS S. R. I. COMES
INSVLARVM CORSICAE ET SARDINIAE PRIMAS
IN IISQVE LEGATVS NATVS
AC PONTIF . SOL . EPISCOPVS ASSISTENS
GENERIS AC FAMILIAE SVAE VLTIMVS
HIC SITVS EST
QVI PISTORIENSI PRIMVM ECCLESIA
AC PRATENSI AD ANNOS DVOS
PISANA DEINDE AD ANNOS DVOS ET TRIGINTA
MAXIMA CVM INTEGRITATIS
VIGILANTIAE LIBERALITATIS
AC DOCTRINAE LAVDE
PROVIDENTISSIME ADMINISTRATA
SALVTARIB . CONSILIIS ET LEGIB . CONSTITVTA
ADIVMENTIS MVLTIS ET MAGNIS
TVM AD PRAESIDIA STABILITATIS INSTRVCTA
OBIIT DECIMO CAL . DECEMB .
ANNO DOM . STILO PISA . MDCCXXXIV .
AETATIS VERO LXXX .

Dopo tre scarsi mesi di vedovanza, a' 15 del febbraro 1734, la chiesa pisana fu provveduta di pastore per la promozione del volterrano Francesco VII de' conti Guidi, il quale, da un anno poco più, era vescovo di Arezzo, ed era stato prima, cioè dall' anno 1728, canonico della metropolitana di Firenze. Appena venuto a questa sua sede, si diè premura a procurare decente luogo di ritiro agli ecclesiastici, che avessero voluto attendere agli spirituali esercizii: al qual uopo ingrandì a sue spese il convento di sant' Eufrasia dei frati carmelitani scalzi, aggiungendovi parecchie celle. Ma poscia a maggior comodità, lasciò quelle ai frati, e fabbricò in luogo più opportuno fuori della città un' ampia casa, che fu intitolata degli esercizii, ed è sulla destra sponda dell' Arno, presso l' antica chiesa di san Iacopo *in Orticaria*. Anche a comodo di taluno de' suoi parrochi, e in città e fuori, fabbricò del suo decenti case di residenza. Nel palazzo arcivescovile fece molti ristauri ed abbellimenti, e vi eresse, con decorosa

magnificenza e di pitture e di marmi, una cappella, intitolata ai santi martiri Efisio e Potito, del che fu posta memoria sopra la porta, facendovi scolpire l'iscrizione:

D . O . M .
IN HONOREM SS . XPI . MM .
EPHYSII ET POTITI
FRANCISCVS ARCHIEPISCOPVS PISARVM
AN . REP . SAL . MDCCXLIV .
Opvs Eqvitvm Iosephi et Francisci Melani fratrvm Pis. civ.

Alla sua basilica metropolitana regalò sacre suppellettili preziose, perchè servissero ad uso dei pontificali dell'arcivescovo. Liberalissimo poi fu sempre verso i poveri, e particolar cura si prese di quegli ebrei e protestanti, che per essere accorsi al seno della vera chiesa erano ripudiati dai loro parenti ed alla miseria abbandonati. Ed egualmente lo fu nel dotare fanciulle, che si davano alla vita claustrale o che onestamente si maritavano. Morì più che ottuagenario, l'anno 1778: ed ebbe successore il pisano Angelo II Franceschi, il quale da prima era stato prevosto della collegiata di Livorno, poi nel 1775 vescovo di Arezzo, e finalmente, a' 23 settembre del suindicato anno 1778, veniva trasferito all'arcivescovato della sua patria. Egli, in mezzo alle funeste vicende di quei tempi calamitosi, governò intorno a ventisette anni la chiesa affidatagli; ed ebbe poi successore, nel 1806, il pisano Ranieri Allata, trasferitovi dal vescovato di Volterra; il quale resse questa chiesa più di trent'anni, e morì nel 1837. Ne rimase allora vacante la sede per ben due anni: alla fine il papa Gregorio XVI, nel 1839, le diede a possederla il fiorentino Giambattista Parretti, ch'era vescovo di Fiesole, e che, dopo dodici scarsi anni di spirituale governo, morì nel novembre del 1851. A lui fu surrogato, dopo quasi due anni di vedovanza di questa chiesa, nell'anno 1853, il fiorentino Cosimo cardinale Corsi, ch'era vescovo di Jesi sino dal 1845. Egli saggiamente e con paterna carità la regge tuttora, onorato e stimato dai buoni.

Vengo ora a parlare compendiosamente dello stato dell'intiera diocesi, prendendo le mosse dalla metropolitana e dalle parrocchie urbane, per poi dare notizia delle altre, che ne sono comprese nell'ampio giro dell'ordinaria giurisdizione.

La metropolitana è parrocchia: è intitolata alla Vergine Assunta: è uffiziata da un capitolo di ventinove canonici, preceduti dalle tre dignità di arciprete, arcidiacono e decano, le quali anticamente erano cinque, perchè v'era altresì un primicerio e un vicedomino. Oltre al capitolo sono addetti alle sacre uffiziature di essa per ben sessanta beneficiati inferiori, e parecchi altri preti e cherici. Le dignità ed i canonici godono il singolare privilegio dell'abito prelatizio, rocchetto e cappa magna rossa purpurea e con pelli di armellino; privilegio largito loro dal papa Gelasio II. E quando non indossano la cappa, assumono sopra il rocchetto la mozzetta rossa. Per concessione poi del papa Pio VII, del 2 aprile 1816, godono anche il privilegio di usare il collare e calze pavonazze: ed eccone il relativo breve apostolico (1):

PIVS PP. VII.

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Sincerae fidei ac piae devotionis argumenta, quae erga Nos et » apostolicam Sedem capitulum et canonici primatialis ecclesiae Pisanae » semper ostenderunt, Nos inducunt, ut ea, quae eorum personali hono- » rificentiae fore conspicimus opportuna, illis libentissime concedamus. » Supplicari siquidem Nobis nuper fecit venerabilis frater Archiepisco- » pus Pisanus, qui de memorati capituli et canonicorum virtutibus et » meritis testatus est, ut novo aliquo ornamento ipsi decorentur.

» Nos igitur capitulum et canonicos dictae primatialis ecclesiae Pi- » sanae specialibus gratiis et favoribus prosequi volentes, et a quibusvis » excommunicationis et interdicti aliisque ecclesiasticis censuris, sen- » tentiis et poenis quovis modo et quacumque de causa latis, si quas » forte incurrerint hujus tantum rei gratia absolventes et absolutos fore » censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, modernis et pro tem- » pore, ac in perpetuum existentibus dignitatibus et canonicis dictae » primatialis ecclesiae Pisanae, ut ipsi collare et tibialia violacei coloris » tam intra quam extra ecclesiam gestare libere et licite possint et va- » leant, et quisque eorum possit et valeat, auctoritate apostolica, tenore » praesentium, concedimus et indulgemus, eosque desuper a quoquam

(1) *Bull. Rom. Continuat.* tom. XIV, pag. 19.

» impediri, molestari vel perturbari nullatenus posse, ac irritum et inane
» si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoran-
» ter contigerit attentari decernimus.

» Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, nec
» non, quatenus opus sit, felicis recordationis Benedicti pp. XIV, prae-
» decessoris Nostri super divisione materiarum, et ejusdem primatialis
» ecclesiae praedictae etiam juramento, confirmatione apostolica, vel
» quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, caeterisque
» in contrarium quibuscumque. Datum Romae apud Sanctam Mariam
» Majorem sub annulo piscatoris, die secunda aprilis millesimo octigen-
» tesimo decimo sexto (1), pontificatus Nostri anno decimo septimo. »

Le parrocchie, che compongono l'intiera arcidiocesi, come altrove ho indicato, sono centrentatrè, delle quali ventidue in città e quattro nei sobborghi; le altre formano parte di trentatrè differenti pievi, e sono le seguenti:

1: della *primaziale metropolitana*, da cui dipendono tutte le altre della città, non che le suburbane; ed a questa sola appartiene il diritto del fonte battesimale, unico in tutta Pisa.

2: di *Arena*, che ha due parrocchie filiali: è intitolata a san Giambattista.

3: di *Asciano*, che ne ha una sola, ed è intitolata similmente a san Giambattista.

4: di *Avana*, intitolata a santa Cristina: non ha filiali.

5: di *Barga*, che ne ha sei. Ed essa medesima è chiesa collegiata, detta volgarmente il *duomo*: ciò attesta la nobiltà ed importanza del paese. Barga è la capitale della Garfagnana granducale: era anticamente una vicaria dei re d'Italia, favorita perciò di più privilegi dalla contessa Matilda. Cotesta sua chiesa è vasta e grandiosa; e sebbene dopo il secolo XIV sia stata allungata, ciò non di meno dallo stile architettonico e dalle rozze sculture dell'antico pulpito si ha motivo di congbietturarla anteriore di molto a quel secolo. « Poichè la stessa chiesa, così ce la descrive il dotto

(1) Non devo astenermi dal notar qui uno sbaglio, che forse sarà tipografico, del *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* del Moroni, pag. 252 del tom. LIII, ove diecsi concesso ai canonici di Pisa il suindicato privilegio, a' 2 di aprile 1817, anzichè 1816, come ci assicurano le note cronologiche del breve stesso.

» Repetti (1), è costrutta di pietre squadrate di travertino, a tre navate,
» divisa in due piani con archi a sesto intiero, i quali riposano sopra
» pilastri, con finestre in origine lunghe e strette a guisa di feritoje.
» Oltre gli accennati due piani vi è un terzo divisorio più elevato sulla
» idea di alcune basiliche e antiche chiese del cristianesimo. Quest'ultimo
» mo è separato dai piani inferiori mediante un alto parapetto di marmo
» posato sopra l'ultimo scaglione del secondo ripiano con un'apertura
» o cancello per ciascuna navata. Siffatto disegno indica agli artisti che
» la fabbrica possa rimontare ai primi secoli dopo il mille, e innanzi che
» fosse in voga la costruzione degli archi a sesto acuto. — Fra gli oggetti
» di maggior pregio, oltre il battisterio antico di marmo bianco di figura
» esagona in forma di una gran vasca (2), merita di essere citato un
» pulpito parimenti di marmo, sorretto da colonne, che hanno per base
» de' leoni ed altri animali, sull'idea dei pulpiti di Siena e di Pisa, sebbene
» bene per merito di arte a questi di gran lunga inferiore. » Questa collegiata è intitolata a san Cristoforo: per le sacre uffiziature di essa evvi un capitolo, composto di tre dignità e dodici canonici; sonovi inoltre dieci cappellani stabilmente addetti al servigio di essa, oltre ad alcuni altri, che diconsi *ab extra*. La prima dignità n'è il preposto, il quale n'è anche il pievano, ch'estende la sua giurisdizione sulle altre sei parrocchie del suo piviere. Le sei parrocchie dipendenti sono: Santa Maria Assunta, già pieve, oggidì prioria, in Loppia; san Nicolò di Castelvecchio o san Frediano di Sommo Cologna, priorie entrambi; e le tre cure di san Michele di Albiano, di san Pietro al Campo, e di san Giusto di Tiglio.

6: di Bientina, che non ha filiali: la sua chiesa è intitolata alla Vergine Assunta.

7: di Buti, che aveva anticamente nove filiali, ed ora non ne ha nessuna: è titolare di quest' antichissima pieve il precursore san Giambattista.

8: di Calci, già intitolata a sant' Ermolao, aveva sedici filiali; oggidì non ne ha che cinque; ed è intitolata anch'essa a san Giambattista.

9: di Calcinaja, che pria dell'erezione dei battisterii di Pontedera e di Bientina aveva giurisdizione su diciannove chiese filiali, oggidì non ne ha alcuna: è intitolata similmente a san Giambattista.

(1) *Diz. geogr. fis. stor. della Toscana*, pag. 274 del vol. I.

(2) Ad uso certamente di amministrare il battesimo per immersione.

10: di Campo, con due filiali: è intitolata a san Giusto.

11: di Caprona, da cui dipendono due parrocchie filiali: anticamente ne aveva dieci: essa è intitolata a santa Giulia.

12: di San Casciano a Settimo, che ne ha dieci soggette, è intitolata ai santi Cassiano e Giovanni: nel secolo XIV aveva sotto di sè venti chiese.

13: di Cascina, di cui si hanno memorie sino dal secolo VIII, è intitolata a santa Maria e san Giovanni: nel secolo XIV aveva dieci filiali; oggidì non ne ha che due.

14: di Colle Salvetti, intitolata a' santi Quirico e Giulitta, già soggetta alla pieve di *Vicarello*; oggidì ha una sola filiale.

15: di Filettole, senza veruna filiale: n' è titolare san Maurizio.

16: di San Giovanni alla Vena, con due parrocchie dipendenti: anticamente ne aveva cinque: la si trova commemorata sino dall' anno 975, dedicata a san Giambattista ed a san Pietro.

17: di San Lorenzo alle Corti, che ne ha sette: mentre anticamente ne aveva diciotto.

18: di Lorenzana, intitolata a' santi Bartolomeo e Cristoforo, con una sola filiale.

19: di Santa Luce, ch' è un piccolo castello nella Val di Fine, tra le colline superiori pisane, ed ha questo nome dalla sua chiesa plebanale intitolata a sant' Angelo (1): ha questa pieve sotto la sua giurisdizione due parrocchie filiali.

20: di Pietra santa, già castello di molta importanza e che figurò nelle vicende italiane del medio evo. Fu più volte visitata dai principi regnanti della Toscana. In vista del rango distinto, ch' essa tiene tra tutte le terre toscane e per antichità e per popolazione e per cospicuità di famiglie indigene, il gran gran duca Leopoldo II, con suo moto proprio del 22 marzo 1841, la innalzò al grado di *città nobile*. Questa pieve di Pietrasanta è derivata da quella di santa Felicita e san Giovanni in Val di Castello, la quale nel secolo XII aveva soggette sedici parrocchie, tra cui san Martino di Pietrasanta, che n' è oggidì invece la pieve, ed è collegiata insigne, uffiziata da un capitolo di canonici: il preposito, che n' è la prima dignità, è anche il pievano, a cui sono soggette tre parrocchie filiali. L' antichità di questa chiesa, che suolsi nominare comunemente

(1) Ved. il Repetti, *Diz. geogr. fis. stor. della Toscana*, pag. 159 del tom. V.

il *duomo*, risale alla prima metà del secolo XIV, assicurandocene una iscrizione, ch' è sull' architrave della porta di fianco, oggidì murata, ove leggesi:

AD HONOREM S. MARTINI A.D.MCCCXXX, HOC OPVS FACTVM EST IN TEMPORE TARI SEPETI ET DONATI VGVLINI OPERARII

Nel mese di giugno dell' anno 1387, ad istanza del popolo di Pietrasanta, il papa Urbano VI cresse questo tempio a chiesa plebanale, accordando al suo pievano il titolo di preposito; e nel successivo dicembre la innalzò all' onore di collegiata. Fu poi consecrata, pochi anni dopo, da Nicolò di Lazzaro da' Guinigi vescovo di Lucca. Al medesimo secolo XIV ne appartiene la facciata, fregiata di quattro pilastri, che da cima a fondo la dividono nei tre spazi delle navi. Un grand' occhio in mezzo di vago stile gotico, con minuti dettagli di cornici, di colonnini e di archetti a raggiera intorno, ne costituisce la principale decorazione. Tra l' occhio e l' architrave della porta maggiore fu posta l' arme del papa Leone X, perchè allora forse *(sec. XVI)* quando il lavoro giunse a quel punto, sedeva sulla cattedra di san Pietro. Sopra le porte laterali sono a destra le armi della repubblica fiorentina, ed a sinistra lo stemma del comune di Pietrasanta. Contemporaneo n' è il lavoro del battisterio, affidato, per contratto del 13 gennaro 1511, al maestro Donato Banti fiorentino, encomiato nelle carte di quel tempo colla qualificaziona di *maestro esimio :* a lui fu dato ad assistenza nell' esecuzione, verso l' anno 1525, ancha il lucchese Nicola di Matteo Cividali. Ebbe questo tempio, nel 1819, una ristaurazione, quando ne fu disfatta l' antica cupola, per togliere l' ingombro dei piloni, che la sostenevano, e sostituirne un' altra più leggera; nella quale ristaurazione « fu affidata, dice il Repetti (1), al troppo fret- » toloso pennello del noto artista fiorentino Ademollo l' esecuzione degli » affreschi della navata maggiore e della cupola, dove il pittore in quel » suo giudizio universale volle far mostra di un suo troppo fantastico » giudizio. » — Altro tempio di qualche considerazione in Pietrasanta egli è quello intitolato a sant' Agostino, opera del secolo XIV inoltrato, comecchè per tradizione lo si dica fondato da Castruccio, di cui giace

(1) *Dizionario geograf. fisico storico della Toscana*, pag. 229 del tom. IV.

sepolto un figliuoletto. Ch'esso però debba molto alla famiglia degli Antelminelli, lo dichiara un'iscrizione, ch'è nella parete a sinistra entrando, presso l'altare di santa Caterina fondato dai due fratelli Alderico e Giovanni del fu Francesco degli Antelminelli di Lucca, il primo dei quali, nel 1367, acquistò da Nicolò di Jacopo di Perotto dello Strego la sua quinta porzione del palazzo degli Streghi in Pietrasanta, oggidì palazzo del comune. A questo tempio di sant' Agostino stava contiguo il convento dei frati eremiti agostiniani, il quale dal Torelli (1) fu indicato, siccome esistente di già, anche prima dell' anno 1367. Ed un altro indizio dell'antichità di esso lo si ebbe nell'anno 1280, impresso nelle due campane, che, dopo la soppressione degli eremitani, furono trasportate dal campanile di questa chiesa a quello della collegiata. — Esistono in Pietrasanta altre chiese ancora, ospitale ed altri luoghi pii, cosicchè meritamente fu innalzata al grado, come di sopra notai, di *città nobile*, e tra le pievi tutte della diocesi di Pisa è considerata la più ragguardevole, benchè tre soltanto siano le sue parrocchie filiali.

21: di Montemagno, ch' è pieve piuttosto di titolo onorario, anzichè di estesa giurisdizione, sendochè anticamente questa comunità di Montemagno, che dicesi *pisano*, per distinguerla da altre di simil nome appartenenti alla diocesi di Lucca e di Pistoja, formava parte della summentovata pieve di Calci. La sua chiesa di santa Maria si trova commemorata sino dall'anno 780 nell' istrumento di fondazione della badia di san Savino a Cerasiolo, ch' è sotto Calci. Taluni riputarono questo Montemagno un feudo padronale della famiglia Paganelli pisana, da cui derivò il papa Eugenio III. La pieve non ha veruna parrocchia dipendente.

22: di Pontedera, senza filiali anch'essa, benchè il paese sia una delle principali terre della Toscana. La chiesa pievanale, intitolata ai santi apostoli Jacopo e Filippo, ebbe origine nel 1270, con l'approvazione dell'arcivescovo di Pisa, e sino d'allora ebbe il suo battisterio e cimiterio: lo che vuol dire, che sino dalla sua origine fu chiesa plebana.

23: di Pomaja, che non ha filiali neppur essa: è intitolata a santo Stefano.

24: di Ponte a Serchio, già di *Vecchializia*; ha una sola filiale: la pieve è dedicata a san Michele. Nel secolo XIV erano in questo borgo

(1) *Saec. Augustin.*

(già castello sulla testa orientale di un ponte diruto, che attraversava il Serchio) due chiese parrocchiali, l'una di san Michele, l'altra di san Filippo a Vecchializia sotto la pieve di Pugnano, ed a queste venne sostituita l'odierna di san Michele, dichiarata plebana, ed assegnandole, unica filiale, la parrocchia di sant' Andrea in Pescajola.

25: di Pugnano; antichissima pieve ed arcipretura, intitolata a san Giambattista: nel secolo XIV era matrice di quattordici filiali; oggidì non ne ha che due.

26: di Rigoli, o *Ripoli*, intitolata a san Marco, con quattro parrocchie filiali.

27: di Ripafratta, già filiale di Montuolo: ha suo titolare san Bartolomeo: fa da sè, senza chiese filiali: era anticamente un castello di qualche importanza: fu eretta in chiesa plebana, soltanto nel 1789.

28: di Seravezza, intitolata a' santi Lorenzo e Barbara: essa formò parte del piviere di Vallecchia, finchè stette sotto la diocesi di Luni-Sarzana: fu aggregata, nel 1798, alla diocesi di Pisa: ha soggette cinque filiali.

29: di Stazzema, con sei chiese filiali, intitolata a santa Maria Assunta.

30: di Riparbella, dedicata a san Giovanni Evangelista: ha una sola filiale.

31: di Vallecchia, intitolata a santo Stefano, non ha che una sola filiale.

32: di Vecchiano, che ha il titolo di sant' Alessandro: ha tre filiali.

33: di Vico-Pisano, gia *Vico Auserrisola*, pieve assai antica, commemorata nelle pubbliche carte sino dall'anno 961: è intitolata a santa Maria e a san Giovanni: non ha sotto la sua giurisdizione chiese filiali.

Con queste notizie chiudo la narrazione sulla chiesa arcivescovile, primaziale, metropolitana di Pisa, di cui espongo tosto, secondo il solito la serie cronologica de'sacri pastori, che la governarono, poi parlerò delle due suffraganee, che le rimasero soggette in terraferma; e finalmente esporrò la storia dell' isola di Corsica e delle chiese, che colà esistono e che esistevano, e sulle quali ha il diritto, tuttochè non lo eserciti, di autorità primaziale.

SERIE DEI VESCOVI

I.	Nell' anno	313.	Gaudenzio.
II.		410.	San Seniore.
III.	Circa l'anno	470.	Un anonimo.
IV.		493.	Giovanni.
V.	Nell' anno	556.	Un altro anonimo.
VI.		643.	Alessandro.
VII.		649.	Opportuno.
VIII.		674.	Mauriano.
IX.		715.	Massimo.
X.		743.	Giovanni II.
XI.		754.	Andrea.
XII.		796.	Reghinardo.
XIII.		823.	Platone.
XIV.		826.	Giovanni III.
XV.		850.	Giovanni IV.
XVI.		866.	Platone II.
XVII.		877.	Giovanni V.
XVIII.		909.	Teoderico.
XIX.		920.	Wolfgherio.
XX.		934.	Zenobio.
XXI.		958.	Grimaldo.
XXII.		967.	Alberico.
XXIII.		986.	Raimberto.
XXIV.		1005.	Guido.
XXV.		1015.	Azzone.
XXVI.		1039.	Opizone.
XXVII.		1061.	Guido II.
XXVIII.		1077.	Landolfo.
XXIX.		1080.	Gerardo.
XXX.		1088.	Daimberto.

Serie degli Arcivescovi

I.	Nell'anno 1092.	Lo stesso Daimberto.
II.	1104.	Pietro Moriconi.
III.	1119.	Azzone.
IV.	1123.	Roggero.
V.	1132.	Uberto card. Rossi Lanfranchi.
VI.	1137.	Baldovino card.
VII.	1146.	Villano card. Gaetani.
	1167.	*Benincasa de' Benincasa, scismatico intruso.*
VIII.	1175.	Ubaldo Lanfranchi.
IX.	1208.	Lottario Rosari.
X.	1218.	Vitale.
XI.	1254.	Federico Visconti.
XII.	1278.	Ruggiero II degli Ubaldini.
XIII.	1295.	Teoderico II card. Rainieri.
XIV.	1299.	Giovanni VI de Polo.
XV.	1312.	Fr. Oddone della Sala.
XVI.	1323.	Fr. Simone Saltarello.
	1328.	*Giovanni Lanfranchi, scismatico intruso.*
XVII.	1342.	Dino da Radicofani.
XVIII.	1348.	Giovanni VII Scarlatti.
XIX.	1362.	Francesco Pucci.
XX.	1363.	Francesco II Moricotti.
XXI.	1380.	Barnabò Malaspina.
XXII.	1381.	Lotto Gambacurta.
XXIII.	1394.	Giovanni VIII Gabrielli.
XXIV.	1400.	Lodovico Boneto.
XXV.	1406.	Alamanno cardinale Adimari.
XXVI.	1411.	Pietro II Ricci.
XXVII.	1418.	Giuliano Ricci.
XXVIII.	1461.	Filippo Medici.
XXIX.	1474.	Francesco III Salviati Riario.
XXX.	1479.	Rafaele card. Riario.

XXXI. Nell' anno	1499.	Cesare Riario.
XXXII.	1518.	Onofrio Bartolini de' Medici.
XXXIII.	1556.	Scipione card. Rebiba.
XXXIV.	1561.	Giovanni IX card. Medici, Amministratore.
XXXV.	1564.	Angelo card. Niccolini.
XXXVI.	1567.	Giovanni X card. Ricci.
XXXVII.	1574.	Pietro Jacopo Borboni.
XXXVIII.	1575.	Lodovico II Antenori.
XXXIX	1576.	Bartolomeo Giugni.
XL.	1577.	Matteo Renuccini.
XLI.	1582.	Marc' Antonio Pozzi.
XLII.	1607.	Sallustio Torisi.
XLIII.	1618.	Francesco IV Bonciani.
XLIV.	1620.	Giuliano II de' Medici.
XLV.	1636.	Scipione II card. Pannocchieschi.
XLVI.	1663.	Francesco V Pannocchieschi.
XLVII.	1702.	Francesco VI Frosini.
XLVIII.	1734.	Francesco VII Guidi.
XLIX.	1778.	Angelo II Franceschi.
L.	1806.	Ranieri Allata.
LI.	1839.	Giambattista Parretti.
LII.	1853.	Cosimo card. Corsi.

PONTREMOLI

Benchè recente di erezione, la chiesa vescovile di PONTREMOLI precede nell'anzianità l'altra suffraganea dell'arcivescovato di Pisa; la chiesa cioè di Livorno. Era Pontremoli anticamente un borgo cospicuo con sovrastante castello, e portava anche la denominazione di borgo, sia perchè lo attraversa l'antica ed unica strada della Cisa, sia perchè le sue abitazioni sono disposte a guisa di lungo borgo pel tratto di un mezzo miglio e più. Giace in quell'unica gola, che dà adito al più facile passaggio dell' Appennino lunese, circondata da fertili colline, sulla confluenza del torrente Verde, il quale alla metà del paese si vuota e perde il suo nome nel fiume Magra; sicchè giace a destra di quello e a sinistra di questo. Nelle antiche carte si nomina *Pons Tremulus* ed anche *Ponstremulus*, benchè di siffatto nome ci sia affatto ignota la cagione. Nè certamente può dirsi, che abbiano buon fondamento la opinioni di chi volle trovare nel nome di Pontremoli l'indicazione di un *ponte lungo e tremulo* fatto di legno nell'anno 526 dell'era cristiana, sotto Alarico re dei goti; o di chi, risalendo a più rimota epoca, immaginò attribuito tal nome dai romani, in memoria di un ponte fabbricato sulla Magra lungo la via maestra, che da Luni conduceva alla Lombardia; o finalmente di chi ne riputò fondatore Q. Marzio Tremulo, nel tempo del suo consolato con P. Cornelio Aruina, l'anno di Roma 447, il quale avesse fatto costruire in quelle angustie di luoghi un ponte, per cui agevolare il passaggio agli eserciti romani contro i liguri; conghiettura, ch'è priva di fondamento al pari delle altre, soltanto se si consideri, che i romani non penetrarono nei confini occidentali dell'Etruria se non dopo l'anno di Roma 516. Ma lasciando da parte siffatte conghietture, le quali non reggono tostochè siano sottomesse all'impero della saggia critica; dirò, con tutto il

fondamento, che nessun indizio si trova dell' esistenza di Pontremoli prima dell' undecimo secolo. E sebbene sia facile a credersi, che in una situazione così importante, com' è cotesta, vi si dovesse stabilire di buon' ora una riunione di abitanti e probabilmente di liguri apuani, donde taluno sognò l' esistenza della città di *Apua* (1); tuttavia non fu colà scoperto finora il benchè minimo avanzo di antichità, che ne commemori il dominio romano o quello dei liguri. Figurò Pontremoli in più guise nel medio evo, particolarmente nei secoli XIII e XIV, e perciò vi si trovano sino al giorno d' oggi memorie di quei secoli, che ricordano il dominio degli Antelminelli, particolarmente nelle rimaste torri, che datano la loro fondazione col 26 di aprile dell' anno 1322, *tempore magnifici Castrucci de Antelminellis lucani*, una delle quali per comando di lui fu nominata, e tuttora ne conserva il nome, *Cacciaguerra*. Servì Pontremoli in questo medesimo secolo e ai Rossi di Parma e agli Scaligeri di Verona ed ai Visconti di Milano; e nel secolo successivo ai Fieschi di Genova ed ai Visconti di bel nuovo e finalmente agli Sforza divenuti padroni di Milano dopo i Visconti. Nel cadere del secolo XV, gli svizzeri, che formavano parte dell' esercito di Carlo VIII re di Francia, misero a sacco e a fuoco gran parte del paese; e sì, che molte chiese, il palazzo comunale e gli archivi pubblici di Pontremoli rimasero preda delle fiamme. Al quale proposito rammenterò un' iscrizione, che si conserva nell' esterna parete di una casa contigua alla chiesa parrocchiale del villaggio di Mignegno, sulla strada maestra della Cisa, a pie' del monte, uno scarso miglio lungi da Pontremoli, dove sembra, che pernottasse Carlo VIII nel suo ritorno da Napoli: essa è così:

HELVETIIS FOEDIFRAGIS
CIVIBVS INCAVTIS
VRBE SVCCENSA
CAROLVS VIII . FRANCORVM REX
REPETENS INSVBRIAM
ANNO MCDVC . MENS . JVNII D . XXIV .

Nel principio del secolo XVI, perdettero gli Sforza il dominio di Pontremoli, di cui si fece padrone il re di Francia; a questo sottentrò nel

(1) Ved. il Repetti, pag. 102 del tom. I.

1526 l'imperatore Carlo V; e nel 1555 ne ottenne il possesso il re di Spagna. Rimase soggetto alla sovranità spagnuola sino al 1647, nel qual anno la repubblica di Genova ne fece acquisto al prezzo di 200,000 *pezze da otto*, da pagarsi all'ambasciatore di Spagna residente in Genova, e per esso ad Ottavio Pallavicino di lui procuratore. Sul che noterò col diligentissimo Repetti (1), che « la stessa somma era stata già sborsata » a titolo d'imprestito da Ottavio Pallavicino e da altri seco lui interes- » sati in simile intrigo a Fernandez contestabile di Castiglia e governa- » tore di Milano. » E poichè nell'istrumento di questa vendita si dichiarava necessaria all'efficacia del contratto l'approvazione del re di Spagna, entro il termine di sei mesi; e che, non ottenendo questa, lo stato di Pontremoli restasse oppignorato in favore del Pallavicino medesimo; perciò i genovesi continuarono anche nel 1650 a tenerne il dominio. Contro questo contratto reclamarono i pontremolesi a Milano ed a Madrid, e ne ottennero definitiva annullazione dal re Filippo IV, che lo dichiarò irrito e invalido. La cosa finì, che in quell'anno stesso, il dì 26 marzo, Pontremoli con tutto il suo distretto fu venduto dal re di Spagna a Ferdinando II granduca di Toscana per la somma di 500,000 scudi fiorentini; sicchè da quest'epoca incominciò a formar parte dei possedimenti granducali, e subì perciò progressivamente da allora sino ai nostri giorni le stesse vicende che furono comuni a tutta la Toscana.

Dalle carte antiche si ha notizia, che in Pontremoli esistevano varie chiese e conventi: la primaria di esse è intitolata alla santissima Vergine Assunta al cielo, ed apparteneva in origine alla diocesi di Luni-Sarzana; anzi n'era una delle primarie pievi, non però delle più antiche: sendochè dipendeva ella stessa dalla pieve de' santi Ippolito e Cassiano di Saliceto. Sembra per altro dalle parole di un privilegio concesso dal papa Innocenzo III nel 1202 al vescovo di Luni, ch'esistesse in Pontremoli una chiesa battesimale sotto il titolo di sant'Alessandro: non se n'ha d'altronde verun altro indizio.

La pieve di santa Maria Assunta, detta comunemente Santa Maria del popolo, non ebbe mai il privilegio, asseritogli dal Repetti, di essere *Nullius dioecesis* (2): bensì i pontremolesi fecero triplicatamente istanza, nel

(1) *Dizion. geogr. fis. stor. della Toscana*, pag. 552 del tom. IV.

(2) *Dizion. Geogr. fis. stor. della Toscana*, pag. 561 del tom. IV.

1570, nel 1612 e nel 1646, alla Santa Sede, acciocchè fosse loro concesso un vicario apostolico residente in Pontremoli, e tutte le chiese parrocchiali del loro contado fossero soggette alla loro. Ma riuscirono vane allora le loro istanze.

Sino dall' anno 1732 era stata innalzata al grado di collegiata insigne; ma finalmente nell' anno 1797, il sommo pontefice Pio VI la innalzò alla dignità di chiesa vescovile; non col nome di Pontremoli, che in tutta la bolla di questa erezione non lo si trova; ma di *chiesa Apuana*, derivandone il titolo dalla dimora, che vi fecero forse gli antichi liguri apuani, e quasi riputandola una continuazione dell' immaginaria Apua: sul che è da vedersi il Repetti (1). La bolla apostolica di questa erezione è la seguente (2).

PIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« In suprema beati Petri cathedra, meritis licet imparibus, divina di-
» positione locati, ad agrum gregemque Dominicum nostrae sollicitudini
» commissum provida mentis acie intendentes congruum et proficuum
» arbitramur in partibus illis, in quibus multiplicatis cultoribus uberio-
» rem agri fertilitatem et abundantiorem gregis propagationem profutu-
» ras dignoscimus sedulam opem et operam nostram libentissime impar-
» tiri; praesertim vero illustrium et de catholica religione optime meri-
» torum principum piis id efflagitantibus votis novas infra suarum
» ditionum fines episcopales sedes et cathedrales ecclesias de novo erigere
» et instituere non ambigimus et partes ipsae per novas erectiones insti-
» tutionesque hujusmodi praestantioribus titulis decorare, toto terrarum
» orbe celebriores efficiantur et novum inde universali Ecclesiae decus
» et honor accedat ac novi praesules ipsis sedibus et ecclesiis deputati,
» tamquam pastores gregis et agri cultores assiduam et vigilem praebere
» valeant custodiam et culturam, populique eorum curae commissi, tam-
» quam ager Dominicus et grex per illorum fructuosa ministeria amplio-
» res in spiritualibus et temporalibus suscipere possint incrementa. Cum
» itaque alias dilectus filius Ioannes Gianni sancti Stephani eques apud

(1) *Dizion. ecc.*, pag 102 del tom I.

(2) *Bull. Contin.*, tom. X, pag. 87 e seg.

» Nos et Sedem apostolicam dilectissimi in Christo filii nostri Petri Leo-
» poldi regii Hungariae et Bohemiae principis archiducis Austriae et
» Hetruriae sibi subjectae magni ducis illius regiis negotiis praepositus
» ejusdem Petri Leopoldi archiducis et magni ducis hujusmodi nomine
» Nobis exposuerit, quod dictus Petrus Leopoldus archidux et magnus
» dux ad augenda utiliusque ordinanda spiritualia populorum sibi con-
» creditorum subsidia plurimum cupiebat, ut in parte illa, quae in Luni-
» giana provincia sub dictione magni Hetruriae ducatus comprehenditur,
» et in Lunensi Sarzanensi et Brugnatensi respective dioecesibus consistit
» jam ab eisdem Lunensi Sarzanensi et Brugnatensi respective dioecesi-
» bus dismembrata vigore instrumenti cessionis et concordiae inter ipsum
» Petrum Leopoldum archiducem et magnum ducem ex una, et Januen-
» sem rempublicam ex altera partibus sub beneplacito Sedis Apostolicae
» die vicesima nona mensis Novembris anni proxime preteriti initi, ac
» a Nobis postmodum per concistoriale decretum die vicesima sexta
» mensis Januarii currentis anni ejusdem Domini emanatum approbati, et
» in ea existente civitate nempe Apuana, praevia illius decoratione civita-
» tis episcopalis titulo et honore, nova sedes et nova civitas episcopales
» instituerentur et infrascripta inibi existens collegiata ecclesia, praevia
» similiter illius collegialitatis status et essentiae, nec non dignitatum et
» canonicatuum in ea ad praesens existentium titulorum collativorum
» respective, ut infra, erigeretur, caeteraque alia infrascripta per Nos
» fierent.

» Nos tam pia dicti Petri Leopoldi archiducis et magni ducis vota
» obsecundare intendentes, omnibus hisce mature perpensis dilecto etiam
» filio nostro et Sedis apostolicae nuncio in civitate Florentiae commo-
» ranti, successive vigore ejusdem decreti a Nobis, ut praefertur, appro-
» bati, ut ipse nuncius causis dictarum erectionis et institutionis, illarum-
» que necessitate et utilitate rite consideratis de iis juxta instructiones in
» eodem decreto contentas inde referret, apostolica auctoritate commisi-
» mus. Cumque postmodum ex processu desuper confecto et a nuncio
» praefato ad urbem transmisso acceperimus, quod ex hujusmodi ere-
» ctione et institutione si fierent quammaximum animarum salutis in
» praefata civitate Apuana, ac parte supradicta habitatorum et catholicae
» religionis incrementum sit resultaturum, nec non quod ad tantum opus
» feliciter perficiendum accedentes quoque venerabiles fratres nostri

» moderni Lunensis Sarzanensis et Brugnatensis respective episcopi, ac
» praedicta capitula, et dilecti quoque filii moderni eorum tam Lunenses
» Sarzanenses, quam Brugnatenses respective canonici, ut ab eisdem epi-
» scopatibus et eorum Lunensi Sarzanensi ac Brugnatensi respective
» dioecesibus praedictis pars illa, quae in ditione magni Hetruriae du-
» catus comprehenditur, atque in infrascriptis Lunensi Sarzanensi et Bru-
» gnatensi respective dioecesibus praedictis consistit, ac infra quarum
» etiam respective limites comprehensae collegiatae et paroeciae, ut in-
» fra, expositae et enumeratae ad praemissum erectionis effectum per-
» petuo, ut infra, dismembrarentur respective consenserant, illisque de-
» super non tam libere, quam libenter etiam respective cesserant.

» Hinc Nos ad hoc ut dicti Petri Leopoldi archiducis et magni ducis
» laudabilia perillustrium majorum suorum vestigia prosequentis pia de-
» sideria ordinata et adimpleta remaneant precibus ipsius archiducis et
» magni ducis nomine per dictum Joannem Nobis hac in parte humiliter
» porrectis benigne annuere volentes, motu nostro proprio, et ex certa
» scientia, deque apostolicae potestatis plenitudine, saecularem et insignem
» collegiatam, quae etiam parochialis existit ecclesiam, sub invocatione
» sanctae Mariae de Populo in dicta civitate Apuana existentem, cujus
» cura animarum dilectorum similiter filiorum parochianorum dictae col-
» legiatae ecclesiae, quae, ut praefertur, parochialis etiam existit, per
» praepositum aliumque presbyterum cappellanum in exercitio praefatae
» animarum curae eidem praeposito coadjuvantem modo exercetur; illius-
» que collegialitatis statum, nomen, denominationem, naturam, et essentiam
» collegiatae ecclesiae, nec non dignitatum et canonicatuum, et praeben-
» darum ac duodecim infrascriptarum cappellaniarum in ea ad praesens
» existentium respective titulos collativos, ita quod illae et illi, ac illae ex
» nunc deinceps perpetuis futuris temporibus collativae et collativi, ac
» collativae esse desinant, ac de caetero uti tales in titulum collativum
» quovis auctoritate conferri aut impetrari, seu de illis quovis modo dispo-
» ni amplius nequeat, et si illos et illas deinceps ullo unquam tempore
» conferri, seu impetrari, vel alias de illis quovis modo disponi contige-
» rit, collationes, impetrationes, aliaeque dispositiones de illis pro tempo-
» re quomodolibet factae nullae et invalidae, nulliusque roboris vel mo-
» menti existant, neminique suffragentur, nec cuiquam jus vel coloratum
» etiam titulum possidendi tribuant, apostolica auctoritate praedicta

» perpetuo supprimimus et extinguimus; illaque et illis sic suppressa et
» extincta, ac suppressis et extinctis civitatem Apuanam praedictam in
» civitatem episcopalem Apuanam quoque nuncupandam cum omnibus
» et singulis signis et insignis, privilegiis, praerogativis, juribus, exem-
» ptionibus, honoribus et facultatibus, quibus aliae in magno Hetruriae
» ducatu existentes civitates episcopali sede insignitae et earum re-
» spective cives utuntur, fruuntur, potiuntur et gaudent, ac uti, frui
» potiri et gaudere possunt et poterunt quomodolibet in futurum.

« Praefatam vero collegiatam et parochialem ecclesiam, sic, ut prae-
» fertur, suppressam et extinctam, in cathedralem ecclesiam, quae vene-
» rabili etiam fratri nostro moderno et pro tempore existendi archiepi-
» scopo Pisano suffraganeo, eique metropolitico jure subjecta existat sub
» invocatione ejusdem sanctae Mariae de Populo, quae etiam ut antea
» parochialis existat et in qua dictorum parochianorum dictae collegiatae
» et parochialis ecclesiae, ut praefertur, suppressae et extinctae et in ca-
» thedralem ecclesiam bujusmodi, ut infra, erigendae animarum cura
» praedicta et jam ut infra exerceri debeat, et in ea sedem et dignitatem
» episcopalem pro uno deinceps episcopo Apuano nuncupando, qui eidem
» ecclesiae Apuanae, illiusque civitati praedictae et dioecesi etiam Apuanae,
» ei ut infra assignandae praesit; abbates, inferiores praelatos et alios ad
» synodum convocet, et omnia et singula jura et officia et munera epi-
» scopalia habeat exerceat cum suis capitulo et canonicis, ac aliis ut infra
» per modum subrogationis constituendis, nec non arca, mensa episcopali
» caeterisque pontificalibus signis, insigniis, juribus, jurisdictionibus,
» facultatibus. praeminentiis, praerogativis, privilegiis, honoribus, gratiis,
» favoribus, et indultis realibus et personalibus et mixtis, quibus reliquae
» in magno Hetruriae ducatu episcopales ecclesiae, earumque respective
» praesules quomodolibet, non tamen titulo oneroso aut ex indulto, seu
» ex privilegio particulari acquisitis similiter utuntur, fruuntur, potiuntur
» et gaudent, ac uti, frui, potiri et gaudere possunt et poterunt in futu-
» rum apostolica auctoritate praedicta perpetuo respective erigimus et
» instituimus.

» Ac insuper, ut praefatae episcopalis ecclesiae Apuanae per Nos sic,
» ut praefertur, erectae dioecesi clerus et populus constitui possit pro li-
» mite dictae dioecesis Apuanae, attentis cessione et concordia praedictis
» a Nobis, ut praefertur, approbatis partem supradictam, quae in magno

» Hetruriae ducatu praedicto consistit, et infra terminos Lunensis Sarza-
» nensis et Brugnatensis respective dioecesum in Januensis reipublicae
» ditione sita huc usque, clausa et comprehensa et ab eisdem Lunensi
» Sarzanensi et Brugnatensi respective dioecesibus vigore instrumenti
» praedicti per Nos, ut praefertur, approbati jam dismembrata fuit et in
» qua paroeciae ut infra contentae, et in Lunensi Sarzanensi dioecesi
» existentes reperiuntur, una videlicet sanctae Mariae de Populo, ac alia
» sanctorum Jacobi et Cristinae ac alia sancti Columbani; ac alia sancti
» Nicolai in praefata civitate Apuana respective sitae; ac alia sanctorum
» Hyppolithi et Cassiani Saliceti; ac alia sanctae Felicitatis Oppilii; ac
» alia sanctae Mariae Cavezzone Gordanae; ac alia sancti Geminiani To-
» ranae; ac alia sancti Michaëlis archangeli Arzelati; ac alia sancti Ge-
» miniani Careole; ac alia sancti Medardi Rossani; ac alia sanctae Feli-
» citatis Corduli; ac alia sancti Pancratii Vignulae; ac alia sancti Georgii
» Cervariae; ac alia sancti Laurentii Guinadi; ac alia sancti Petri basili-
» cae Guinadi; ac alia sancti Georgii Brati; ac alia sancti Michaëlis
» Braiae; ac alia sanctarum Felicitatis et Perpetuae Succisae; ac alia
» sancti Nicomedis Grondulae; ac alia sanctorum Jacobi et Philippi
» Traviridis; ac alia sancti Benedicti Montis Longi; ac alia sancti
» Bartholomaei Gravagnae; ac alia sanctae Mariae Assumptae Pracchia-
» le; ac alia sancti Matthaei Vallis Antenae; ac alia sanctae Mariae As-
» sumptae Caversanae Anteanae; ac alia sancti Laurentii Cargalla; ac alia
» sanctae Mariae Assumptae Mignegni; ac alia sancti Basilidis Arzeatii;
» ac alia sancti Martini Geretuli; ac alia sanctorum Laurentii et Donnini
» Groppuli; ac alia sanctae Margaritae Madrignani; ac alia sanctae Ma-
» riae Assumptae plebis Calicis; ac alia sanctae Mariae Lauretanae
» Castri Calicis; ac alia sancti Joannis Evangelistae Borsade; ac alia
» sancti Michaëlis Veppri; ac alia sancti Stephani protomartyris Filateriae;
» ac alia sanctorum Petri et Pauli Corlage; ac alia sanctorum Georgii
» et Pontiani arcis Sigillinae; ac alia sancti Martini Cavellanae; ac alia
» sanctorum Michaëlis et Victoris Gilianae; ac alia sanctorum Vincentii
» et Anastasii Lusignanae; ac alia sancti Joannis Baptistae Dobbiana;
» ac alia sancti Jacobi majoris Bilij; ac alia sancti Andreae Scorcetuli;
» ac alia sancti Michaëlis Scravallis; ac alia sanctae Mariae Assumptae
» Caprii; ac alia sancti Nicolai Bagnoni; ac alia sancti Michaëlis Fur-
» nuli; ac alia sancti Jacobi Collesini; ac alia sancti Michaëlis Merides;

» ac alia sanctae Mariae Assumptae Mochignani; ac alia sancti Thomae
» apostoli Pestinae; ac alia sanctorum Hyppolithi et Cassiani ejusdem
» loci; ac alia sancti Andreae apostoli Lusanae; ac alia sancti Leonardi
» Castiolinis Terzeri; ac alia sancti Andreae apostoli Gabianae; ac alia
» sanctae Mariae Assumptae Riccolii; ac alia sancti Matthaei Lusolii;
» ac alia sancti Michaëlis Canossae; ac alia sancti Nicolai Capriliolae; ac
» alia sancti Martiai Albiani; ac alia sanctorum Jacobi et Antonii Ab-
» bates Fivizzani; ac alia sanctae Margaritae Verucolae; ac alia sancti
» Venantii Ceregnani; ac alia sancti Michaëlis Spicciani; ac alia sanctae
» Mariae Assumptae Soleriae; ac alia sancti Laurentii Gassani; ac alia
» sancti Michaëlis Agnini; ac alia sancti Martini Magliani, ac alia sancti
» Columbani Canneti; ac alia sancti Bartholomaei Ceserani; ac alia
» sancti Columbani Gosariae; ac alia sancti Andreae apostoli Debicolis;
» ac alia sanctae Luciae Collecchio; ac alia sancti Pauli apostoli plebis
» ejusdem loci; ac alia sancti Jacobi majoris Cotti; ac alia sancti Fran-
» cisci Torani; ac alia sancti Martini Momii; ac alia sanctae Mariae As-
» sumptae Pognanae; ac alia sanctae Catharinae Collegnachi; ac alia
» sancti Michaëlis Sassalby; ac alia sancti Blasii Quarazanae; ac alia
» sancti Matthaei Po; ac alia sancti Petri apostoli Arliae; ac alia sancti
» Bartholomaei Bottignanae; ac alia sanctae Mariae Assumptae Crespia-
» ni; ac alia sancti Georgii Comaai; ac alie sanctorum Petri et Pauli
» apostolorum Camporaghenae; ac alia sancti Jacobi majoris Torsanae;
» ac alia sancti Donati Bilioli; ac alia sancti Michaëlis Terenani; ac alia
» sanctorum Petri et Pauli Rometae; ac alia sancti Terentii in Montibus;
» ac alia sanctorum Cypriani et Justinae Colle; ac alia sancti Prosperi
» Monzonii; ac alia sancti Joannis Baptistae Terrae Rubeae; ac alia san-
» ctorum Cornelii et Cypriani Codepontii; ac alia sancti Petri Offiani; ac
» alia sancti Martini Luscigniani: ac alia sanctae Mariae Assumptae Ca-
» scianae Petrosae; ac alia sancti Bartholomei Reusae; ac alia sancti An-
» dreae apostoli Vince; ac alia sancti Jacobi Turlegi; ac alia sanctae Mariae
» Assumptae Argiliani; ac alia sancti Andreae Aliani; ac alia sancti Franci-
» sci Equi; ac alia sanctae Margaritae Regnan; ac alia sancti Mauritii Ajolae;
» ac alia sanctae Mariae ad Nives Montis Blancorum; ac alia sanctae Felici-
» tatis Casulae; ac alia sancti Geminiani Alebbil; ac alia sanctorum Laurentii
» et Barbarae Scravitiae; ac alia sancti Stephani Vallecchio; ac alia san-
» tae Mariae Lauretanae Quercetae; ac alia sancti Martini Cappellae; ac

» alia sanctorum Clementis et Columbani Terriacae; ac alia Visitationis
» Beatae Mariae Virginis Levigliani; ac alia sanctorum Pauli et Antonii
» Rosinae et Cerretae; ac alia sancti Ansani Basati; nec non caeterae
» paroeciae et infra contentae et in Brugnatensi dioecesis praedicta sitae;
» videlicet, una sancti Petri Pontremoli, alia sanctae Mariae de Teglia et
» reliqua sancti Laurentii de Zirio etiam respective nuncupatae, et re-
» spective locorum etiam respective existentium apostolica auctoritate
» praedicta perpetuo quoque respective dismembramus, dividimus et se-
» paramus.

» Ac insuper in dicta parte et in ea respective contentis desu-
» per expressis paroeciis unius et alterius dioecesum praedictarum, ut
» praefertur, respective dismembratis, divisis et separatis consistentes et
» consistentia ecclesias et monasteria, praepositiuras, conventus, et alia
» quaecumque, quotcumque, et qualiacumque saecularia et quorumvis
» ordinum regularia beneficia, omniumque pariter et singularum paroe-
» ciarum ab una et altera dioecesibuspraedictis respective dismembrata,
» utriusque sexus habitatores, personas et incolas, tam laicos quam
» clericos, presbyteros, beneficiatos ac religiosos, non tamen exemptos,
» cujusque status, gradus, ordinis et conditionis existant, ab ordinaria
» respectivorum modernorum, quorum ad hoc expressus respective etiam
» accedit assensus, et pro tempore respective existentium Lunensis Sar-
» zanensis et Brugnatensis episcoporum et capitulorum et canonicorum
» respective cathedralium ecclesiarum Lunensis Sarzanensis et Brugna-
» tensis praedictarum respectiva jurisdictione, potestate, superioritate,
» et auctoritate dicta, apostolica auctoritate similiter, perpetuo de apo-
» stolicae potestatis plenitudine pari, disjungimus, eximimus, nec non
» predictam civitatem Apuanam in civitatem episcopalem per Nos, ut
» praefertur, erectam, eamdemque parochialem et in ea comprehensas
» paroecias sic, ut praefertur, respective dismembratam et dismembra-
» tas, et a praedictis respective Lunensi, Sarzanensi et Brugnatensi epi-
» scopatibus, et respective dioecesibus etiam respective avulsam, divisam
» et separatam, ac avulsas, divisas et separatas; ac omnia et singula in eis
» consistentes et consistentia ecclesias, monasteria, praepositiuras, con-
» ventus et alia quaecumque saecularia et regularia, ut praefertur, be-
» neficia, omnesque et singulos in eis respective, ut praefertur, compre-
» hensos utriusque sexus habitatores, incolas et personas, tam laicos

» quam clericos, presbyteros, beneficiatos ac religiosos, non tamen exem-
» ptos, praedictos scilicet, ut praefertur, disjunctos et exemptos novae
» ecclesiae episcopali Apuanae, illiusque futuro et pro tempore existenti
» praesuli pro suis civitate, territorio et dioecesi, in quibus semper
» residere debebit, nec non pro suis clero et populo apostolica auctori-
» tate praedicta etiam perpetuo concedimus et assignamus, ac respective
» ordinariae ejusdem futuri et pro tempore existentis episcopi Apuani
» jurisditioni, potestati, et superioritati et auctoritati, ita quod liceat
» personae eidem ecclesiae Apuanae tam nunc a primaeva illa erectione
» et institutione et hujusmodi, quam deinceps pro tempore quomodo-
» libet pastoris solatio destitutae in episcopum praeficiendae per se vel
» alium, seu alios ejus nomine veram, realem et actualem ac corporalem
» possessionem, seu quasi possessionem administrationis spiritualis et
» omnimodi juris dioecesani in dicta civitate Apuana in civitatem episco-
» palem sic per Nos, ut praefertur, erecta, totaque dioecesi Apuana, ut
» praefertur, concessa et assignata propria auctoritate libere appreben-
» dere et apprehensam perpetuo retinere eorumdem modernorum et
» pro tempore existentium Lunensium Sarzanensium et Brugratentium
» respectivorum episcoporum, vel cujusvis alterius licentia desuper mi-
» nima requisita, dicta apostolica auctoritate, itidem perpetuo supponi-
» mus et subiicimus.

» Supradictis autem erectione, suppressione, dismembratione, divi-
» sione, separatione, exemptione, disjunctione, assignatione, aliisque in
» praemissis, ut praefertur, executis, attenta pariter a venerabili etiam
» fratre Nostro moderno Massanensi et Populoniensi episcopo, ac dile-
» ctis etiam filiis capitulo et canonicis ipsius cathedralis ecclesiae cano-
» nice facta cessione, alterius parochialis ecclesiae sancti Nicolai de
» insula Caprarae in dominio Januensi praedicto existente et usque
» adhuc in spiritualibus a praedicta Massanensi et Populoniensi dioecesi
» dependentis, praefatam parochialem ecclesiam sancti Nicolai de insula
» Caprarae ab eadem Massanensi et Populoniensi dioecesi, pari aposto-
» lica auctoritate, perpetuo dismembramus, dividimus atque separamus;
» et insuper in ea sic separata, divisa et dismembrata omnes consistentes
» et consistentia ecclesias, monasteria, praepositurας, conventus, alia-
» que quaecumque quotcumque et qualiacumque beneficia, omnesque et
» singulos utriusque sexus degentes habitatores, personas et incolas tam

» laicos quam clericos, presbyteros beneficiatos, cujusque status, gradus,
» ordinis et conditionis existant, ab ordinaria moderni et pro tempore
» existentis Massanensis et Populoniensis episcopi jurisdictione, pote-
» state et superioritate, dicta apostolica auctoritate, similiter perpetuo
» de apostolicae potestatis plenitudine disjungimus et eximimus, nec non
» praedictam paroeciam sic, ut praefertur, dismembratam, divisam et
» separatam, ac omnes et singulas in ea consistentes et consistentia ec-
» clesias, monasteria, praeposituras, conventus et alia quaecumque,
» quotcumque et qualiacumque beneficia, ut praefertur, omnesque et
» singulos in ea, ut praefertur, comprehensos utriusque sexus habita-
» tores, personas et incolas tam laicos quam clericos, presbyteros bene-
» ficiatos praedictos similiter, ut praefertur, disjunctos et exemptos epi-
» scopali Brugnatensi dioecesi ejusque moderni et pro tempore existentis
» episcopi ordinariae pariter jurisdictioni, potestati et superioritati,
» eadem apostolica auctoritate, similiter perpetuo incorporamus, adji-
» cimus atque subjicimus.

» Et ad hoc moderni praedicti Lunensis Sarzanensis et Brugnatensis
» respective episcopi de suis juribus, proventibus et emolumentis super
» praedictis paroeciis per Nos, ut praefertur, ab eorum respective dioe-
» cesibus dismembratis, divisis et separatis usque adhuc percipi solitis
» indemnitatem etiam respective accipiant annuum redditum eorum
» respective vita naturali tantum durante a praefato Petro Leopoldo ar-
» chiduce et magno duce, ejusque in Hetruriae magno ducatu hujusmodi
» successoribus suppeditandum, videlicet episcopo Lunensi Sarzanensi
» annuam summam bis mille biscentum et quinquaginta quinque libra-
» rum monetae Januensis; episcopo vero Brugnatensi annuam similiter
» summam octingentum et viginti librarum similium eadem apostolica
» auctoritate pariter assignamus et constituimus. Ac insuper favore ca-
» pituli cathedralis Lunensis Sarzanensis illorum canonum fructus ac
» redditus, quos in territorio ad magnum Hetruriae ducatum pertinente
» idem capitulum ad praesens exigit, simili apostolica auctoritate etiam
» perpetuo reservamus, nec non dicto Lunensi Sarzanensi, ut praefertur,
» moderno et pro tempore existenti episcopo alium annuum itidem cano-
» nem sub titulo portorii Ceserani, vulgo *di Ceserano* nuncupatum pariter
» perpetuo assignari volumus atque mandamus, cum hoc quod quovis tem-
» pore licitum sit Hetruriae gubernio, seu debitoribus respective, praefatos

» canones, quicumque sit illorum titulus aut origo, liberos omnino red-
» dere, facta tamen alterius capitalis assignatione, cujus quidem fructus
» ad tria scuta pro quolibet centenario et anno valutati portorio et cano-
» nibus praedictis aequivaleant, ac pariter mensae episcopali Brugna-
» tensi praedictae omnes et singulos redditus et proventus in bonis sta-
» bilibus tantum consistentes, quos in magno Hetruriae ducatu praefato
» eadem mensa episcopalis possidet, etiam libere reservamus, cum hoc
» praeterea, quod praefatus modernus et pro tempore existens episcopus
» Brugnatensis singulis annis pro tempore quoque existenti parocho pa-
» rochialis ecclesiae sancti Petri in praefata civitate Apuana existente
» scuta quinquaginta monetae Florentinae persolvere teneatur, ad quem
» proinde effectum ab eodem moderno et pro tempore existente praedi-
» cto Brugnatensi episcopo tot ex praefatis canonibus ad mensam episco-
» palem Brugnatensem praefatam, ut praefertur, pertinentibus, eidem
» parocho pro tempore existenti ejusdem parochialis ecclesiae sancti Petri
» assignabuntur, quot superius enunciatae summae quinquaginta scuto-
» rum monetae Florentinae praedictae aequivalere censeantur.

» Eidemque moderno et pro tempore existenti praedictae Brugnatensis
» dioecesis episcopo jus nominandi seu praesentandi personam idoneam
» ad hujusmodi parochialem ecclesiam, cujus parochus pro tempore
» existens praefatus amovibilis existit, ex nunc deinceps perpetuis futuris
» temporibus dum illam vacare contigerit, ita tamen ut nominatio, seu
» praesentatio hujusmodi ad ipsum uti patronum privatum simpliciter
» spectare et pertinere debeat, eadem auctoritate apostolica similiter
» perpetuo concedimus et reservamus; de caeteris autem indiscrimina-
» tim parochialibus ecclesiis a Lunensi Sarzanensi et Brugnatensi respe-
» ctive dioecesibus praedictis, ut supra, dismembratis et avulsis et epi-
» scopali ecclesiae Apuanae noviter, ut praefertur, erectae ejusque futuro
» et pro tempore existenti episcopo praesuli, ut supra, pariter suppositis
» atque subjectis, quod item futurus et pro tempore existens episcopus
» Apuanus, cessantibus tamen reservationibus et affectionibus apostolicis,
» libere disponere possit et valeat, ac etiam teneatur, dicta apostolica
» auctoritate itidem perpetuo declaramus; ac praeterea quod praedictus
» modernus et pro tempore existens episcopus Brugnatensis palatio, quod
» ipsemet modernus Brugnatensis episcopus in civitate Apuana praedi-
» cta ad praesens possidet perpetuis futuris temporibus libere et licite

» perfruatur et gaudeat, cum hoc quod parocbo parochialis ecclesiae
» sancti Petri praedicti pro tempore quoque existenti praedicto congruae
» et decentis in eodem palatio habitationis commodum reservari debeat,
» eadem apostolica auctoritate statuimus atque ordinamus.

» Ac insuper pro mensae episcopalis ipsius cathedralis ecclesiae
» Apuanae per Nos, ut praefertur, erectae et institutae dotatione, et ad
» hoc ut idem novus futurus et pro tempore existens episcopus Apuanus
» statum suum juxta pontificalis dignitatis exigentiam decentius susti-
» nere valeat, annuam summam mille quingentorum scutorum monetae
» Florentinae praedictae per dictum Petrum Leopoldum archiducem et
» magnum ducem ejusque in magno Hetruriae ducatu praedicto succes-
» sores ab omni et quocumque onere liberam, immunem et exemptam
» praefato futuro et pro tempore existenti episcopo Apuano suppeditan-
» dam similiter apostolica auctoritate praefata perpetuo assignamus atque
» constituimus, ipsique futuro episcopo Apuano ejusque in dicto episco-
» patu Apuano successoribus pro sui et eorum commoda decentique
» habitatione palatium publici in platea dictae collegiatae ecclesiae, ut
» praefertur, suppressae et extinctae, et in cathedralem ecclesiam, ut
» praefereur, erectae situm, quod magistratui cancelleriae et publicis
» scolis usque adhuc inserviit et nunc ad usum futuri et pro tempore
» existentis episcopi Apuani actu redigitur, perpetuo quoque adjicimus
» et adscribimus.

» Cum autem capitulum praedictae collegiatae ecclesiae sic sup-
» pressae et extinctae et in cathedralem ecclesiam, ut praefertur, erectae
» duodecim constaret canonicatibus totidemque praebendis, comprehen-
» sis quatuor dignitatibus, praepositura scilicet inibi forsan principali
» existente, et decanatu, ac archidiaconatu et primiceriatu, ut praefertur,
» suppressis, nec non duodecim perpetuis, personalem tamen residen-
» tiam requirentibus, capellanis, una cum sex clericis praeter caeremo-
» niarium; Nos proinde unam praeposituram, quae post pontificalem, ut
» praefertur, erectam et institutam hujusmodi major, cum uno canoni-
» catu et una praebenda pro uno canonico praeposito, qui caput capituli
» dictae cathedralis ecclesiae Apuanae sic, ut praefertur, erectae et in-
» stitutae existat, iisque gaudeat praeeminentiis, quae sibi de jure com-
» petere possunt et debent, ac per quem una cum uno presbytero ca-
» pellano ei in infrascriptae curae exercitio coadjuvante cura animarum

» dilectorum etiam filiorum parochianorum dictae collegiatae ecclesiae,
» ut praefertur, suppressae et extinctae ac in cathedralem ecclesiam, ut
» praefertur, erectae, ut antea exerceri debeat; nec non unum decanatum,
» qui secunda cum alio pariter canonicatu, et alia theologali nuncupanda
» praebenda pro alio canonico decano in theologia magistro, ac unum
» archidiaconatum, qui tertia cum alio parique canonicatu et alia prae-
» benda pro alio canonico archidiacono, ac unum primiceriatum, qui
» quarta respective dignitates in dicta cathedrali Apuana, ut praefertur,
» erecta existant, cum alio pariter canonicatu et alia praebenda eisdem
» dignitatibus respective invicem perpetuo unitis existentibus pro alio
» canonico primicerio respective nuncupandis, ac reliquos octo canoni-
» catus, totidemque praebendas dictae collegiatae ecclesiae, ut praefertur,
» suppressae et extinctae, et in cathedralem ecclesiam, ut praefertur,
» erectae pro octo aliis futuris mere canonicis ejusdem cathedralis Apua-
» nae illius capitulum respective componentibus ac duodecim perpetuas
» personalem tamen residentiam hujusmodi, ut praefertur, requirentes
» capellanias pro totidem clericis, seu presbyteris servitio chori dictae
» cathedralis ecclesiae sic erectae et institutae addictis per modum tamen
» subrogationis absque alia desuper facienda provisione eorumdem duo-
» decim canonicatuum et praebendarum, quatuor dignitatibus praefatis
» comprehensis, ac duodecim itidem capellaniis favore illos ac illas re-
» spective nunc obtinentium, qui dictae collegiatae ecclesiae, ut praefer-
» tur, suppressae et extinctae ac in cathedralem ecclesiam, ut praefertur,
» erectae capitulum efformabant, illique inserviebant; quibus omnibus illos
» et illas pro tempore respective obtinentibus cum sex clericis ac caeremo-
» niario praedictis singulis diebus horas canonicas tam diurnas quam no-
» cturnas, aliaque divina officia devote ac cum debita mentis attentione,
» servataque ecclesiastica disciplina recitandi, decantandi et psallendi, di-
» vinisque officiis tam diurnis, quam nocturnis hujusmodi interessendi,
» ac alias eidem cathedralis Apuanae, sicut praefertur, erectae et insti-
» tutae laudabiliter deserviendi onus incumbet, dicta apostolica auctori-
» tate perpetuo quoque respective erigimus et instituimus; ac praeterea
» ut dignitates et canonicatus dictae cathedralis ecclesiae Apuanae per
» Nos, ut praefertur erectae et institutae de congrua etiam earum et
» eorum respective dotatione provideantur, illasque et illos pro tempo-
» re respective obtinentes onera et obligationes eis et eorum cuilibet

» respective incumbentia supportare valeant. Praeposituraе videlicet di-
» gnitati post pontificalem hujusmodi majori inibi, ut praefertur, existenti,
» eique annexam summam tercentorum scutorum monetae Romanae, ut
» antea: decanatui vero eum ei parique annexa theologali, et archidia-
» conatui et primiceriatui eum aliis respective canonicatibus et praeben-
» dis respective adnexis praefatis, caeterisque canonicatibus et praebendis
» et capellaniis praedictis, aliisque omnibus et singulis dictae collegiatae
» ecclesiae, ut praefertur, suppressae et extinctae et in cathedralem ec-
» clesiam, ut praefertur, erectae in divinis inservientibus omnes et singulos
» redditus et proventus, quos hue usque illas et illos pro tempore respe-
» ctive obtinentes, aliique in divinis inservientes praedicti annuatim per-
» ceperunt in modum tamen, ut ipsi etiam in posterum similiter libere
» illos annuatim percipere quoque debeant, dicta apostolica auctoritate
» perpetuo quoque applicamus et assignamus.

» Eisdemque futuris et pro tempore existentibus capitulo et canonicis
» dictae collegiatae ecclesiae Apuanae per Nos, ut praefertur, erectae et
» institutae, ut ipsi eorumque officiales et ministri, res, bona, proprieta-
» tes, et jura quaecumque omnibus et singulis tam spiritualibus, quam
» temporalibus privilegiis, immunitatibus, exemptionibus, praeeminentiis,
» antelationibus, concessionibus, indultis, favoribus et gratiis, quibus
» aliae similes cathedrales in praedicto magno Hetruriae hujusmodi du-
» catu existentes, earumque capitula, canonici ac dignitates et beneficia
» in eis obtinentes, illorumque ministri etc. uti, frui, potiri et gaudere
» etiam possint, dicta apostolica auctoritate etiam perpetuo concedimus
» et indulgemus. Eisdemque futuris et pro tempore existentibus capitulo
» et canonicis dictae cathedralis ecclesiae per Nos, ut praefertur, erectae
» et institutae, ut ipsi pariter pro ejusdem sic erectae et institutae cathe-
» dralis ecclesiae illiusque chori, capituli, rerum, bonorum et jurium tam
» spiritualium quam temporalium prospero felicique gubernio, regimine
» et administratione, nec non onerum illis incumbentium supportatione
» ac divinorum etc. sacris canonibus et constitutionibus apostolicis de-
» cretisque concilii Tridentini hujusmodi minime adversantia, et per
» ipsum episcopum Apuanum, ut praefertur, prius examinanda et appro-
» banda, facultatem, potestatem et auctoritatem dicta apostolica auctoritate
» similiter perpetuo concedimus et impartimur.

» Ac ulterius, quod praedictae episcopali ecclesiae Apuanae per Nos,

» ut praefertur, erectae et institutae, tam pro hac prima vice et a pri-
» maeva illius erectione et institutione pastoris solatio destitutae, quam
» deinceps et quoties eam pastoris solatio, non tamen apud apostolicam
» Sedem destitui contigerit persona idonea per Nos et Romanum ponti-
» ficem pro tempore existentem eidem ecclesiae episcopali Apuanae in
» episcopum praeficienda eodem prorsus modo, quo episcopi aliarum
» ecclesiarum in praefato magno Hetruriae ducatu existentium a Sede
» apostolica praedicta praefici consueverunt, praefici quoque debeat
» eadem apostolica auctoritate statuimus et ordinamus; dictam vero
» praepositaram dignitatem inibi post pontificalem majorem, ut prae-
» fertur, existentem, dum illam semper et quandocumque pro tempore
» vacare contigerit Sedi apostolicae praedictae affectam et reservatam
» in perpetuum remanere et existere. Caeteras vero dignitates ac canoni-
» catus et praebendas, aliaque omnia beneficia ecclesiastica in ipsa cathe-
» drali Ecclesia Apuana, sic ut praefertur erecta et instituta existentes
» et existentia eisdem affectionibus et reservationibus apostolicis ut
» antea, obnoxios et obnoxias ac obnoxia esse et fore pari apostolica
» auctoritate itidem perpetuo declaramus.

» Quoniam autem in praedicta collegiata ecclesia sic suppressa et
» extincta et in cathedralem ecclesiam, ut praefertur, erecta, praebenda
» poenitentiaria, et in dicta civitate Apuana in civitatem episcopalem
» etiam, ut praefertur, erecta seminarium episcopale desunt, ut in dicta
» cathedrali ecclesia per Nos, ut praefertur, erecta, poenitentiaria hujus-
» modi, et in dicta civitate seminarium praedictum juxta concilii Tri-
» dentini praedicti praescriptum respective erigantur et instituantur,
» conscientiam futuri episcopi super his onerando eadem apostolica au-
» ctoritate praecipimus atque mandamus et pro ejusdem seminarii dioe-
» cesani manutentione et dote novi futuri episcopi cura, ut praefertur,
» erigendi summam quingentum scutorum monetae Florentinae prae-
» dictae etiam a Petro Leopoldo archiduce et magno duce praefato,
» ejusque in magno Hetruriae ducatu hujusmodi successoribus prae-
» dictis quoque suppeditandam pari apostolica auctoritate etiam perpetuo
» constituimus et assignamus.

» Decernentes praesentem Nostrum motum proprium et easdem prae-
» sentes semper et perpetuo validum et efficacem ac validas et efficaces
» esse et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere;

» et sic ab omnibus et singulis ad quos spectat et quomodolibet spectabit
» in futurum etc. decretis in genere et in specie etiam motu, scientia et
» potestatis plenitudine similibus pro tempore quomodolibet concessis
» et concedendis. Quibus omnibus et singulis etiamsi de illis, eorum-
» que totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua, ac de
» verbo ad verbum, non autem per clausulas generales etc. derogamus;
» caeterisque contrariis quibuscumque.

» Volumus autem, quod dicta ecclesia episcopalis Apuana, per Nos
» ut praefertur, erecta et instituta juxta redditus praedictos illius mensae
» episcopali etiam ut praefertur applicatos et assignatos de more ad flo-
» renos auri quatuorcentum taxari et hujusmodi taxa in libris camerae
» apostolicae describi debeat.

» Nos autem per easdem praesentes nuncium praefatum in dicta
» civitate Florentiae, commorantem in executorem etc. tenore praesen-
» tium deputamus, nec non eidem nuncio facoltatem, ut ipse quamcumque
» personam in ecclesiastica dignitate constitutam in hujusmodi execu-
» tione subdelegare etc. dicta apostolica auctoritate pariter concedimus
» et impartimur. Nulli ergo omnino hominum liceat etc. Datum Romae
» apud Sanctam Mariam Majorem anno Incarnationis Dominicae mille-
» simo septingentesimo nonagesimo septimo (1), quarto nonas Julii,
» pontificatus Nostri anno vigesimo tertio. »

Questa bolla ci descrisse minutissimamente lo stato della diocesi di Pontremoli, in ogni sua parte, sì nel servizio della cattedrale, come pure nel numero delle parrocchie, di cui ci recò ad uno ad uno i nomi e del villaggio o borgo o castello, ove sono, e dei rispettivi titolari; cosicchè inutile mi sarebbe il trattenermi a farne, secondo il solito, l'attuale descrizione. Tuttavolta dirò alcun che intorno a taluno dei più cospicui borghi, che la compongono, e noterò qui, che da principio le parrocchie furono centinove e poco dopo ne furono staccate otto, del comune di Saravezza, per darle più opportunamente alla diocesi di Pisa, cosicchè rimangono oggidì

(1) Le note cronologiche di questa bolla, sì nel Boll. Rom. come in altre edizioni copiate da quella, sono evidentemente sbagliate, segnando l'anno *millesimo septingentesimo octuagesimo septimo*, il quale sarebbe il XIII, anzichè il XXIII, del pontificato di lui. E lo sbaglio poi è corretto dalle positive notizie storiche dell'erezione di questa sede nel 1797, e non dieci anni avanti.

conventuna soltanto. Noterò inoltre, che nello stesso anno 1797, in cui fu emessa, il prefato pontefice Pio VI vi fece una modificazione circa la precedenza delle quattro dignità del capitolo; ed è, che, invece di esserne I.° il prevosto, a cui è annessa la cura delle anime della parrocchia urbana, II.° il decano, che n'è anche il teologo, III.° l'arcidiacono e IV.° il primicerio, ne determinò I.° il prevosto, II.° l'arcidiacono, III.° il decano e IV.° il primicerio. Il numero dei canonici, che ne formano il capitolo, rimase intatto di dodici, comprese le suindicate dignità, e rimanendo inoltre lo stabilito numero di cappellani corali a servizio delle sacre uffiziature.

Primo vescovo di questa chiesa fu eletto dallo stesso pontefice, che ne aveva decretato la cattedra episcopale, il dì 24 luglio del medesimo anno, il pontremolese Gerolamo Pavesi; a cui, nel 1821, successe un altro pontremolese, monaco benedetto cassinese, Adeodato Venturini; e finalmente nel 1839, addì 15 dicembre, sottentrò in sua vece nel pastorale governo l'attuale vescovo Michelangelo Orlandi, nato in Rocca Sigillina, parrocchia della stessa diocesi di Pontremoli, il dì 22 settembre 1793. Egli benefico, virtuoso, dotato in somma delle pastorali doti, che lo rendono caro al suo greggo, ne possede sino al giorno d'oggi l'episcopale seggio.

Vengo ora a dare alcune brevi notizie delle principali borgate, castelli o terre, che sono in questa diocesi, non curandomi punto di commemorarne i villaggi. Nominerò dunque

1. Albiano, che comprende due parrocchie; una, de' santi Martino e Margherita, nel castello stesso, ed una fuori. Sta Albiano su di un colle in Val di Magra: superiormente alla chiesa sorge il vecchio castello, cinto di mura e munito di torri: le vie ne sono anguste e scoscese, tuttochè vi si trovino decenti abitazioni. N'è incerta l'origine: nelle storie non figurò prima del secolo XV.

2. Bagnone, terra della Val di Magra nel monte Orsajo, tra le balze di angusto profondo vallone bagnato da un fragoroso torrente, che gli diede il nome: non si comincia a conoscerlo nei documenti, se non in sulla metà del duodecimo secolo, in una bolla di Eugenio III del 1149 a Gottifredo vescovo di Luni. Fu sede marchesale del medio evo. La sua principale chiesa, intitolata a san Nicolò, è prepositurale, ed è una delle diciotto, che costituiscono il piviere della *Pieve di Bagnone*, che n'è la

matrice, da cui dipendono tutte le altre parrocchie filiali, intitolata ai santi Ippolito e Cassiano.

3. Calice, già *Calese*, castello e borgata in Val di Vara, sul fianco meridionale del monte di Corneviglio. È commemorato col nome di Calese in un documento del secolo XI: comprende nel suo comune cinque parrocchie: è distinto in Calice castello ed in Calice villa: la parrocchia di quest'ultima n'è la matrice plebanale, intitolata a santa Maria Assunta.

4. Caprio, villaggio in Val di Magra composto di tre borgate, *Caprio di sopra*, *Caprio di sotto*, e *Canale di Caprio:* in quella *di sotto* è la parrocchia priorale di santa Maria Assunta; altre quattro similmente priorali ne comprende l'intiero comune.

5. Casola, castello in Val di Magra, piantato sull'estremo lembo meridionale dell'Appennino di Mommio, sulle rupi bagnate dal torrente Tassonara. Conserva tuttora dal lato meridionale un resto delle sue mura castellane e una porta all'estremità del borgo maggiore fiancheggiato da mediocri abitazioni; dalla parte settentrionale esisteva un fortilizio a guisa di torre rotonda, sulla quale fu innalzato in forma ottagona un massiccio campanile. Poco lungi n'è la chiesa parrocchiale di santa Felicita, rifabbricata nel secolo XVIII a tre navate. Questa chiesa è una delle dodici filiali della pieve de' santi Cornelio e Cipriano di Codiponte.

6. Filattiera, castello in Val di Magra, già capoluogo di marchesato, cinto dagli avanzi delle sue vecchie mura, entro le quali esistono le cadenti pareti della rocca e quelle dell'antico palazzo de' suoi marchesi Malaspina di Filattiera. Lo si trova commemorato per la prima volta in una carta della prima metà del secolo XI; tuttavolta non è improbabile, che la sua pieve arcipretale, intitolata a santo Stefano, sia stata una delle quattro, che nel 998 il marchese Oberto II rinunciò per una camicia a Gottifredo vescovo di Luni.

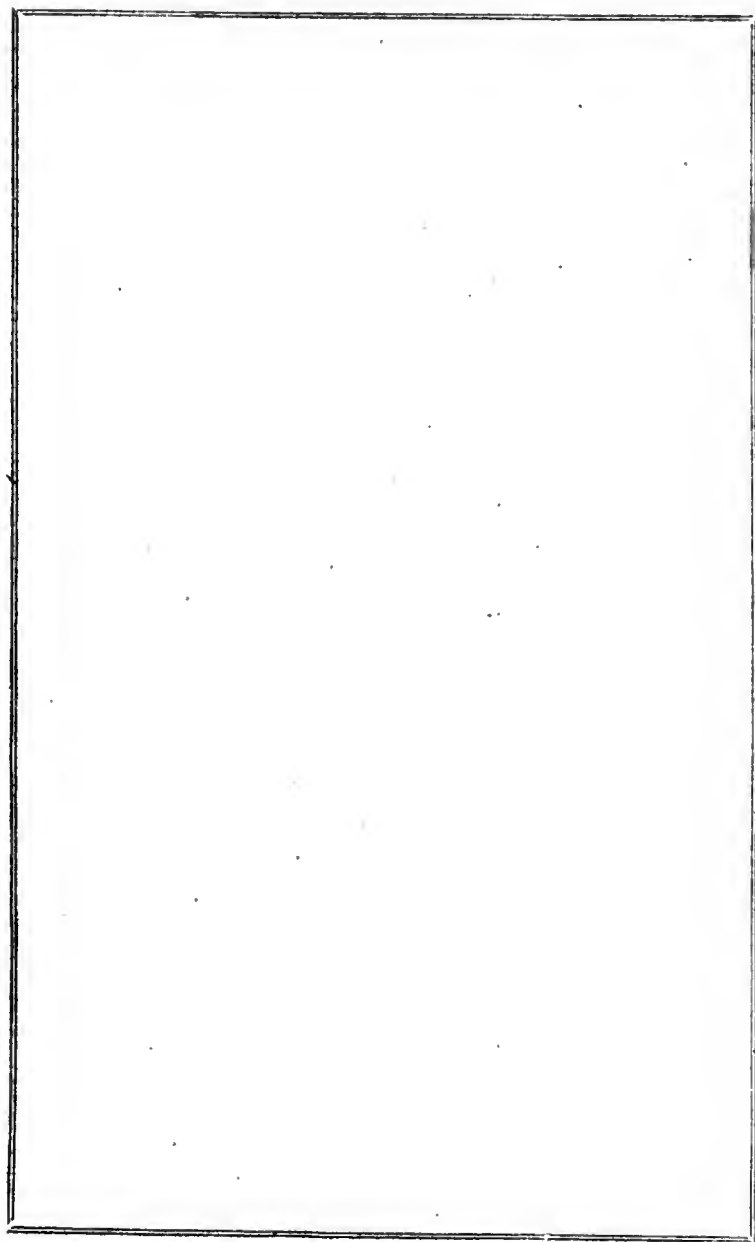
7. Fivizzano, terra nobile, grande, ben fabbricata con mura castellane, in Val di Magra: capoluogo di un distretto, che comprende quarantadue parrocchie, quattro delle quali sono plebane: Crespiano, cioè, e Soliera, intitolate entrambe a santa Maria Assunta ed entrambe arcipreture; Comano, prepositura intitolata a san Giorgio; e Fivizzano stessa, ch'è prepositura ed è intitolata a' santi Jacopo ed Antonio abate. Non è di antica origine, non trovandosene traccia avanti il 1200. In seguito diventò qualche cosa di più e figurò nelle vicende guerriere dei secoli XIV,

XV e XVI. Oltre la chiesa plebana, presieduta da un prevosto, sono in Fivizzano altre chiese, tra cui quella di san Giambattista, già dei frati agostiniani, che vi avevano convento sino dall'anno 1321, e cessarono di abitarvi nel secolo XVIII. Qui fu piantato dipoi un conservatorio femminile sotto la stessa regola di sant'Agostino: in seguito, sino al giorno d'oggi, divenuto monastero di benedettine. Tre altri conventi esistevano nei contorni di Fivizzano: di carmelitani, a mezzo miglio fuori del paese; di clarisse, nel castello di Verrucola; entrambi soppressi nello scorso secolo; il terzo è di francescani zoccolanti, fuori della porta di sopra. Quest'ultimo fu aperto nel 1440, a cura del marchese Spinetta II, e fu ampliato nel 1490, a spese del comune e con le offerte dei particolari. Vi sono inoltre a pubblico comodo un ospitale, eretto nel 1732, ed un Monte pio, fondato nel 1588.

8. Groppoli, in Val di Magra, castello, da cui dipendono tanti gruppetti di case, ciascuno dei quali ha un nome proprio, sparsi sul dorso di un poggio sino alla ripa destra del fiume Magra. L'antico castello sta nel punto più elevato; in luogo più basso è la chiesa parrocchiale de' santi Lorenzo e Damiano, unica parrocchia di tutto il comune.

9. Terrarossa, ovvero *Terra Rossa*, in Val di Magra; la sua chiesa parrocchiale, intitolata a san Giambattista, è una delle quattro, che ne formano il comune.

10. Zeri, forse anticamente *Cerri*, è un vecchio castello, composto di più borgate: la sua chiesa plebana e prepositurale è intitolata a san Lorenzo; tutto il comune comprende sette parrocchie. L'antica chiesa plebana profondò per l'instabilità del suolo, e quella recentemente eretta è minacciata di ugual sorte, per difetto del terreno argilloso di una gran parte di quella convalle. La più antica memoria, che s'abbia di questo castello, risale all'anno 774, per una donazione, che fece l'imperatore Carlo magno al monastero di san Colombano, di una selva situata in quelle vicinanze.

E qui finisco la mia narrazione sulla diocesi di Pontremoli: nè mi fermerò a dare la serie dei vescovi, che la governarono, siccome soglio fare per le altre chiese, perchè i tre soli, che sino al giorno d'oggi ne possedettero la sede, possono trovarsi uniti, e quasi a foggia di serie, due pagine addietro, ove di tutti progressivamente ho recato i nomi.

LIVORNO

L'altra chiesa vescovile, suffraganea alla metropolitana di Pisa, è Livorno, detta nelle carte, che ne commemorano l'esistenza, talvolta *Labro*, talvolta *Liburna* e *Livorna*. Anticamente non era Livorno che un piccolo luogo di nessuna importanza: oggidì è divenuta città magnifica, spaziosa, attraversata da un canale navigabile, con frequentatissimo porto e buona rada; decorata persino dell'onore del seggio episcopale, per le premure della regina reggente di Etruria, nell'anno 1806, con bolla del papa Pio VII, de' 25 settembre, staccandone dall'arcidiocesi di Pisa la collegiata insigne, che vi esisteva, con altre quattordici parrocchie, erigendo quella in chiesa cattedrale, ed aggregando queste alla nuova giurisdizione: e queste in seguito crebbero, per l'erezione di altre nove parrocchie sino al numero di ventotto, compresane la cattedrale.

Giace Livorno sull'estrema lingua di terra, che riparava ad ostro il colmato seno del Porto pisano, tra la foce dell'Arno e le più depresse diramazioni dei monti livornesi. Chiunque voglia, con le notizie, che ci somministra la storia, confrontare Livorno del secolo XV, consistente in un piccolo scalo, abitato da pochi e meschini marinari, con Livorno del secolo XIX, ricco per fortuna, per numero e lustro di abitatori, per quantità e bellezza di pubblici e di privati edifizii, con una popolazione, che alla sola capitale della Toscana può dirsi seconda; dee certamente inarcare per lo stupore le ciglia, nel trovare in tanta trasformazione la prova più evidente e solenne di quali frutti possa rendersi madre la tutela di una costante libertà commerciale.

Sulla primitiva origine di Livorno indarno si affaticarono a conghietturarla que', che pretesero di scorgerla nelle parole di Cicerone, allorchè a suo fratello Quincio, pubblico impiegato nella Sardegna, dava notizia

che tra pochi giorni un tal Lucejo sarebbesi recato colà prendendo imbarco nel porto di *Labrone od in quello di Pisa*; e questo *Labrone*, dicono, era *Livorno*. Ma con buona pace di chi la pensò così, più esattamente il Labrone nominato da Cicerone è il *Salebrona* dell'Itinerario di Antonino e della Tavola Teodosiana, situato alla bocca della *Brona* o *Bruna*, adesso foce della fiumana e porto di Castiglione della Pescaja. E certamente di qua il tragitto per la Sardegna riusciva anche più diretto, qualora Lucejo vi avesse trovato opportuno imbarco, piuttostochè allontanarsi a cercarlo, settanta miglia più lungi, nel frequentato porto di Pisa.

Ned è meno inesatta la congbiettura di chi riputò rizzato a Livorno il tempio di *Ercole Labrone*, cercandone appoggio nella geografia di Tolomeo o nell'Itinerario di Antonino: imperciocchè Tolomeo segnò quel tempio di Ercole, senz'altro titolo, non già sulla spiaggia di Livorno, ma su quella dell'odierno Viareggio, cioè, tra il promontorio di Luna e la foce dell'Arno; e la stazione *ad Herculem*, indicata nell'Itinerario di Antonino, era lungo la strada militare di Emilio Scauro tra Vada e Pisa, cioè, in Val di Tora, e perciò da Livorno e da Pisa parecchie miglia discosta.

Vi fu chi cercò migliore appoggio all'opinione, che l'antico Labrone fosse Livorno, nell'odierno vocabolo di *Calambrone*, ch'è uno sfogo palustre dei fossi e di altri corsi di acque, che per i ponti di Stagno o per la *paludella*, fuori delle mura settentrionali di Livorno, si dirigono in mare. La quale supposizione svanisce affatto qualora si ponga mente alla recente origine dell'emissario di *Calambrone*, dove quattro soli secoli addietro esisteva il seno del Porto Pisano; sicchè in quella *paludella* e nel circostante suolo penetravano le onde marine; e le acque dell'Ugione, del Cigna e di tutti gli altri fossi della pianura settentrionale di Livorno, che oggidì vanno a perdersi in quegli stagni, sboccavano direttamente in quel seno di mare, e non già per la lunga via dell'emissario di *Calambrone*.

Ma da siffatte conghietture scostandoci e su ciò piuttosto fermandoci, che dai documenti apprendiamo, certo è, che le primissime memorie di Livorno ci si presentano sulla fine soltanto del nono secolo. In un documento infatti dell'archivio arcivescovile di Pisa, del giugno 891, trovasi commemorata *Ecclesia S. Juliae, quae sita esse videtur in Porto pisano*; ed è questa appunto la prima parrocchia dei livornesi. Della quale con più precisione è indicato il luogo in un'altra pergamena dello

stesso archivio, quando questa chiesa, nell'anno 1017, era già stata innalzata all'onore di chiesa battesimale e portava il titolo perciò, oltrechè di santa Giulia, anche di san Giambattista: e non solo è commemorata siccome *pieve*, situata *in suprascripto Porto pisono prope Livorna;* ma vi si nominano anche le varie ville filiali, che formavano parte del suo piviere.

In sul principio del duodecimo secolo aveva Livorno castello e corte, cui la contessa Matilde, la quale n'era padrona, donò all'opera del duomo di Pisa, perchè ne progredisse la fabbrica. Di questo possedimento fece acquisto di poi, nel 1121, Azzone arcivescovo di Pisa, pel prezzo di mille lire; ma poscia, nel 1138, la stessa possessione di Livorno era passata in enfiteusi ai figli del marchese Alberto Rufo, ceduta loro dagli arcivescovi.

Fin qui Livorno formava parte integrante della giurisdizione di Porto pisano, di cui a poco a poco divenne il capoluogo, sorgendo e dilatandosi poco lungi da esso porto e dalle sepolte macerie della villa di Triturrita. Sorsero dipoi nel 1162 la torre *del Magnan* e nel 1163 quella *della Formica*, le quali nel 1268 *il re Carlo d'Angiò*, divenuto padrone di Porto pisano, *fece disfare* (1). Nello stesso anno 1163, furono eretti, in vicinanza a Livorno, il *Fondaco* di Porto pisano e la torre del Fanale: la qual torre, per contratto del 13 marzo 1282, fu concessa dai consoli di mare in affitto per cinque anni a frate Galgano priore degli eremitani di san Jacopo d'Acquaviva, con l'obbligo *di abitarvi di giorno e di notte, dal dì primo aprile susseguente*; e di mantenervi accesa la lanterna; per lo che gli venne fissato nell'istrumento medesimo un congruo salario, la spesa dei lucignoli ed altro, non che sei staja di olio ogni trimestre per farla ardere. E poichè stava a cuore moltissimo al comune di Pisa, che il loro commercio marittimo prosperasse fiorente, perciò negli statuti del 1284 furono promesse *immunità e franchigie dei dazii e prestanze* ed altri privilegi a quanti di là in appresso sino ad un decennio, fossero venuti con le loro robe e famiglie *ad abitare e fissare il loro domicilio in Livorno, intorno al porto o nella communità;* ed inoltre fu proposto di circondare il borgo o terra *di buone e convenienti mura; ed in caso affermativo, far deliberare su qual disegno e maniera si dovessero quelle costruire* (2).

(1) Ricordano Malesp. *Cronic.* cap. 189.
(2) *Statut. Pis. Civit.*, cod. della bibliot. dell'Università, lib. I, rubr. 85.

Di qua ebbe origine l'ingrandimento di Livorno, sino a destare la gelosia de' genovesi e de' lucchesi, che nel susseguente anno 1285 l'assalirono, l'espugnarono e vi fecero grandi guasti; nè potè riaversi che in capo a quattordici anni, nel 1299, in cui se ne incominciò dai pisani la ricostruzione. Intanto il luogo era rimasto, a guisa di villaggio, privo di mura e solamente in qualche parto steccato: per la qual cosa poterono e trovarvi facile asilo, nel 1328, i forusciti di Pisa, ed impossessarsene, nel 1364, i fiorentini, i quali arsero e portarono via tutto, sicchè solo poterono salvarsi gli abitanti, che in tempo cercarono sulle barche uno scampo a sè ed alle loro cose (1). Tuttavolta i pisani poterono ricuperarlo e rifabbricarlo ben presto; e sì che, pochi anni dopo, il papa Urbano V, nel suo tragitto da Avignone a Roma, potè approdarvi; e meglio poi, nel 1376, il papa Gregorio XI potè trattenervisi per ben dieci giorni, servito e festeggiato con grande onore. Nell'anno poi 1392, trucidato il Gambacorti, per opera di Gian Galeazzo Visconti signore di Milano, anche Livorno, del pari che Pisa col suo territorio, diventò proprietà di lui. In testamento, nel 1403, egli lasciò Pisa e Livorno al suo figlio bastardo Gabriele Maria, il quale pose questa sua eredità sotto la protezione del re di Francia, concedendone l'usufrutto ai fiorentini, in vigore di un trattato conchiuso in Livorno il dì 27 agosto 1405. In questo trattato si parla per la prima volta dei *fortilizii di Livorno*; e di essi abbiamo traccie nella superstite iscrizione, ch' è nella cappella del mastio della *Fortezza vecchia*, alla bocca del porto di Livorno, la quale ci mostra l'anno 1405 e ci commemora *Guglielmo Angiolin primo castellano*. Ed allora Livorno già formava comunità ed aveva le sue costituzioni particolari. Ma due anni dopo, addì 3 settembre, Buccicaldo, luogotenente e governatore di Genova per il re Carlo VI di Francia, vendè ai genovesi, per 26000 ducati d'oro, la terra e il territorio di Livorno: per lo che il senato di Genova in quell'anno stesso mandò a fissare sede in Livorno un suo rappresentante, col titolo di capitano. Non guari dopo, per successivi trattati (27 aprile 1413), il possesso di Livorno diventò promiscuo tra i genovesi e i fiorentini, e chi ne portò la pena furono i livornesi, costretti a servire a due padroni scambievolmente rivali. Finalmente cessò questa padronanza stranissima per altro contratto conchiuso tra le due repubbliche

(1) Matteo Villani, *Cron.*, lib. XI, cap. 90.

nel 1421, in vigore di cui i fiorentini, per la somma di centomila fiorini d'oro, comperarono dai genovesi ogni diritto di proprietà e di giurisdizione ed il pieno ed assoluto possesso *del castello, terra e fortilizii di Livorno e del suo qualsiasi porto, insieme col Porto pisano, la torre della Lanterna ed alcune altre torri, fortificazioni, possessi, case, bastie, palizzate e territorii.* Nè i fiorentini trattarono Livorno come paese di conquista; ma ne ammisero tosto gli abitanti a partecipare dei diritti, che la legge concedeva ai cittadini di Firenze, a preferenza degli altri paesi distrettuali.

Non tardarono i fiorentini a piantare in Livorno un arsenale, da cui, in sulla metà dell'anno 1422, fu varata la prima galera; ed era destinata al viaggio di Alessandria di Egitto, quasi ad inaugurazione della potenza marittima dei fiorentini. Di qua nuove discordie cominciarono tra i genovesi, gelosi della loro preminenza nel mare, e i fiorentini, che n'esordivano allora il mestiere; le quali discordie condussero i due popoli ad accanita e rabbiosa guerra. Ed appunto delle loro vicendevoli guerre, or di prospera or di sinistra riuscita, or contro i genovesi or contro altre nazioni di mare, fu Livorno bersaglio per un secolo intiero, che ne rimase padrona la fiorentina repubblica; finchè anch'ella, nell'anno 1528, dovè conoscere suoi dominatori e sovrani gli espulsi discendenti di Cosimo e di Lorenzo de' Medici.

Allora anche Livorno cangiò in meglio la sua condizione, e crebbe sempre più nella pubblica estimazione e nella prosperità del suo commercio. Nell'anno 1577, il dì 28 marzo, con solennissimo apparato militare, civile ed ecclesiastico, furono gittate le fondamenta delle nuove mura di Livorno: e Livorno sempre più crebbe sino al tempo di Ferdinando I; che fu il terzo granduca di Toscana, o che se ne può dire il vero fondatore. Egli spese immense somme per circondare la città di solidissime mura, di lunette, di spalti e bastioni, di magnifiche porte, di ponti di pietra, circondandola di un canale navigabile e difendendola con nuove fortezze dalla parte di terra e dalla parte del mare. E per non allungarmi di troppo nella narrazione del progressivo incremento di questa città, dirò soltanto, che dall'epoca di lui, cioè, dall'ultimo decennio del XVI secolo sino al giorno d'oggi, ne crebbe e ne prosperò vie più sempre maravigliosamente la magnificenza; per guisa che in questo nostro secolo si vide con ammirabile prestezza compiere intorno a Livorno una

circonvallazione di mura tre volte più estesa di quella della città incominciata, poco più di due secoli addietro, dal granduca Ferdinando I.

Quanto più cresceva in ampiezza Livorno, tanto più se ne moltiplicavano gli abitanti; e col moltiplicarsi di questi fu duopo, che si fabbricassero di mano in mano anche nuove chiese per l'assistenza e il bisogno dei fedeli. La prima ed unica parrocchia, che vi esisteva, e che ho commemorato di sopra (1), era intitolata a santa Giulia; e quando fu innalzata all'onore di chiesa battesimale le fu aggiunto il titolo di san Giovanni Battista. Essa in origine esisteva fuori del primo cerchio dell'odierna città, ed a lei fu aggregata sino dal secolo XVI un' altra chiesa, intitolata a santa Maria e situata dentro Livorno. Più tardi fu eretta la chiesa plebana in luogo più opportuno nell'interno della città e fu intitolata a santa Maria assunta ed a san Francesco; ed accanto a questa fu piantato un oratorio sotto l'invocazione di santa Giulia. Nell' anno poi 1632 il pievano di Livorno fu decorato della dignità di prevosto, e la chiesa ne fu innalzata al grado di collegiata insigne. Ad assistenza di questo pievano sorsero, disperse per la città, altre chiese succursali, che in seguito diventarono parrocchie. Nell' occasione, che questo nuovo tempio erigevasi, il granduca Ferdinando I, che ne aveva decretato l'erezione, riputando forse troppo vaste le dimensioni tracciate dall'architetto, gli disse, quasi in tuono di rimprovero: *Credevi tu forse di fare il duomo di Firenze?* Alle quali parole, quasi vaticinando la futura grandezza di Livorno, rispose l'architetto: *Quando si fanno fabbriche per uso pubblico, esse non sono mai troppo grandi.*

Circa lo stesso tempo, e precisamente nell'anno 1598, ebbe principio la chiesa dai frati minori osservanti, intitolata alla Concezione della Vergine, detta volgarmente la Madonna. Nel 1612, il granduca Cosimo II chiamò a Livorno i frati ospitalieri di san Giovanni di Dio ed affidò loro l'ospitale intitolato a sant' Antonio abate. Nel 1633, a spese civiche, sorse la chiesa e il collegio di san Sebastiano per i cherici regolari di san Paolo, ossia i barnabiti, a cui affidò l'educazione della gioventù. Anche ai frati domenicani, detti gavotti della congregazione di san Marco di Firenze, fu concessa chiesa e convento sotto il titolo di santa Caterina, e ne fecero la fabbrica tra il 1704 ed il 1716; chiesa ottagona, ornata a

(1) Nella pag. 255.

stucchi con cupola proporzionata. Più vasta è la chiesa di san Benedetto, eretta a spese del negoziante livornese Benedetto Fagiuoli. Nel quartiere di Venezia nuova esiste la chiesa, ch' era de' trinitarj scalzi, eretta ed arricchita da un capitano delle galere granducali.

Sorsero col crescere di Livorno anche fuor di città altre chiese e chiostri, dei quali oggidì non esiste che il solo della Madonna di Montenero: ed esistevano, oltre al vetusto ospedale di san Leonardo di Stagno, il convento di san Jacopo d'Acquaviva, degli eremiti agostiniani; la badia de' santi Apostoli di Nugola, dei monaci benedettini di san Mauro; il piccolo chiostro di santa Maria della Sambuca dei gesuiti; ed il monastero de' vallombrosani di san Gian Gualberto di Val-Benedetta.

Anche i greci uniti ebbero, sino dall'anno 1601, ed hanno tuttora la loro chiesa in Livorno, intitolata all'Annunziazione della Vergine. Essi vi furono chiamati da Ferdinando I a servizio delle galere. Due preti nazionali, uno parroco e l'altro cappellano, la uffiziano; ma poichè, secondo il rito loro, non vi si può celebrare che una sola messa al giorno, perciò nel chiostro di quello stesso locale fu eretta una cappella a comodo del cappellano e dei sacerdoti forestieri di quel rito. — Vi hanno chiesa anche gli armeni cattolici, intitolata a san Gregorio, illuminatore della loro nazione, ed uffiziata da tre sacerdoti, uno dei quali è parroco, gli altri ne sono coadjutori. L' hanno anche gli arabi maroniti del Monte Libano, la quale piuttosto deve dirsi una semplice cappella a servizio di un monaco libanese, che vi dimora; ed è situata nel convento della Madonna dei frati zoccolanti.

Una città così maravigliosamente ampliata nel suo materiale e così abbondevolmente popolata, era ben degna d'essere innalzata all'onore di città vescovile. Al che pose mente, siccome ho narrato nella prima pagina di questo articolo (1), chi nell'incominciare del nostro secolo ne possedeva la sovranità; e fattene calde istanze al sommo pontefice Pio VII, ne ottenne esaudimento per la bolla de' 25 settembre 1806, che qui tosto soggiungo, e dalla quale ci è facile il conoscere lo stato odierno di questa recentissima diocesi.

(1) Pag. 253.

PIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM:

« Militantis Ecclesiae gubernacula, quae copiosus in misericordia Deus
» ad hoc Nobis, meritis quamvis imparibus committere voluit, ut tam-
» quam de vertice montis ad universas christiani orbis ecclesias diri-
» gentes intuitum, quid ad divini cultus augmentum conferat, quidve
» locorum insignium felici statui et decori, ac tam illorum incolarum,
» quam ad ea confluentium personarum spirituali bono quomodolibet
» conveniat, attente prospicere non omittamus; atque idcirco in locis
» ipsis, prout principum regali dignitate praeditorum et de orthodoxa
» religione optime meritorum, ob praeclaram etiam erga populos ditioni
» eorum subjectos dilectionem vota exposcunt, novas episcopales sedes
» instituimus, ut per novas institutiones hujusmodi, nova quoque popu-
» lorum adhaesio eidem militanti Ecclesiae accrescat, fideique catholicae
» professio inibi validius effloreat, et loca ipsa dignioribus titulis illu-
» strentur, atque illorum incolae honorabilium praesulum assistentia,
» regimine et doctrina suffulti, semper magis proficiant in fide cum con-
» gruo divini cultus augmento.

» Nomine modo charissimae in Christo filiae nostrae Mariae Aloisiae,
» magnae Hetruriae sibi subjectae reginae regentis accepimus, oppidum
» civitatem nuncupatum Liburnum Pisanae dioecesis, satis celebre et
» inter praecipua loca, urbesque ditionis sibi subjectae, ob ejus ampli-
» tudinem, situs amoenitatem, rerum ad victum necessariarum copiam
» aedificiorumque elegantiam, conspicuum merito recenseri. In eo enim
» viginti sex circiter millia, atque una cum suburbiis quadraginta sex et
» ultra millia catholicorum numerantur. Quatuor vero regularium or-
» dinum coenobia fratrum nempe ordinis minorum s. Francisci de obser-
» vantia, ac ordinis sanctissimae Trinitatis redemptionis captivorum, et
» ordinis s. Dominici Praedicatorum, nec non clericorum regularium
» congregationis s. Pauli Barnabitarum, respective nuncupatorum oppi-
» dum ipsum continet; atque aliae regularium familiae in ejus suburbiis,
» altera scilicet fratrum ordinis minorum s. Francisci Cappucinorum,
» altera eremitarum ordinis Camaldulensium congregationis Montis Co-
» ronae, nec non reliqua monachorum ordinis s. Benedicti congrega-

» tionis Vallis Umbrosae reperiuntur: nonnulla insuper pro puerorum
» ac puellarum indigentium educatione pia loca, bini montes Pietatis,
» atque unum pro viris, fratrum ordinis s. Ioannis de Deo, alterum vero
» pro mulieribus, conservatorii oblatarum s. Barbarae nuncupatorum
» respective curis commissa xenodochia ac septem laicorum societates
» adesse conspiciuntur in oppido praedicto, in quinque parochiales vica-
» rias nuncupatas distributo, ultra infrascriptam collegiatam, earum pri-
» mariam parochialem, nec non alteram item parochialem in fortalitio
» veteri, et alias duas parochiales unam videlicet pro graecis ritus uniti
» et alteram pro armenis respective catholicis, saecularis autem et insi-
» gnis collegiata, quae etiam parochialis primaria existit ecclesia ducentis
» circiter ab hinc annis erecta sub titulo s. Francisci Assisiensis nuncu-
» pati, ob optimi aedificii structuram, alias forsan collegiatas ecclesias
» ipsius regni antecellit, utpote altaribus marmoreis trono fixo, ac choro
» cum stallis praeclare expositis, organo, sacrario, sacris suppellectibus
» ad divina summo cum decore peragenda optime ornato, fonte quoque
» magnifico pro infantibus omnibus oppidi sacro baptismatis lavacro
» regenerandis, nec non campanile cum campanis aliisque rebus omnibus
» ecclesiis cathedralibus necessariis satis locupletata; ejusdemque capi-
» tulum, quinque dignitatibus, praeposito videlicet, qui, uti pro tempore
» existentis archiepiscopi Pisani vicarius in spiritualibus generalis cum
» separata curia, ordinariam jurisdictionem usque adhuc exercuit, archi-
» presbytero, archidiacono, decano et primicerio ac quatuordecim cano-
» nicis comprehensis theologali et duabus poenitentiariis respective prae-
» bendis, nec non viginti sex capellanis tot perpetua simplicia personalem
» tamen residentiam requirentia beneficia ecclesiastica respective obti-
» nentibus constat, qui omnes in ecclesia ipsa divina officia quotidie
» laudabiliter peragere non omittunt; ac demum satis commoda domus
» pro antistitis habitatione minime desideratur: ea propter regina ipsa,
» ob relatam praedicti oppidi celebritatem, pro catholicae religionis bono
» et christifidelium spirituali consolatione, oppidum praedictum, a dioe-
» cesi Pisana, cujus archiepiscopalis sedes per obitum bonae memoriae
» Angeli Franceschi ultimi illius archiepiscopi extra Romanam curiam
» defuncti ad praesens vacat, per Nos dismembrari et collegiatam eccle-
» siam praefatam in cathedralem, oppidumque in civitatem episcopalem,
» apostolica auctoritate erigi summopere exoptat.

» Piis igitur ejusdem reginae de catholica religione deque apostolica
» sede optime meritae, votis annuere opportunum in Domino censentes,
» aliisque justis de causis animum nostrum moventibus, ex certa scientia
» deque apostolicae potestatis plenitudine, dictum oppidum Liburnense
» cum suis suburbiis et inibi existentibus paraeciis, ab archidioecesi Pi-
» sana penitus et perpetuo, tenore praesentium, apostolica auctoritate
» dismembramus, dividimus et separamus, idemque oppidum Liburnen-
» se, juxta canonicas sanctiones civitatis episcopalis honore decoramus,
» nec non saecularem et insignem collegiatam ecclesiam praedictam sub
» titulo s. Francisci Assisiensis, una cum illius capitulo, praevia colle-
» gialitatis tituli, denominationis, naturae et essentiae perpetua suppres-
» sione et exctinctione de simili potestatis plenitudine in ecclesiam ca-
» thedralem Liburnensem nuncupandam pro uno episcopo Liburnense,
» qui omnibus episcopalibus insigniis, privilegiis, et praerogativis eisdem
» modo et forma, quibus caeteri episcopi, praesertim Hetruriae regni,
» perfruuntur et gaudent, cum omnimoda jurisdictione episcopali in prae-
» fata civitate Liburni et infrascripta dioecesi, ut infra, assignanda per-
» fruatur et gaudeat, apostolica auctoritate similiter perpetuo erigimus
» et instituimus, ac praepositurам praedictam in dignitatem post ponti-
» ficalem majorem, archipresbyteratum in secundam, archidiaconatum
» in tertiam, decanatum in quartam, et primiceriatum in quintam respe-
» ctive dignitates, ac quatuordecim canonicatus, totidemque superius
» expressas praebendas et capellanias viginti sex praefatas dictae col-
» legiatae ecclesiae, per Nos respective, ut praefertur, suppressae et ex-
» tinctae, in quatuordecim canonicatus, totidemque praebendas, compre-
» hensis theologali et poenitentiariis, una cum memoratis viginti sex
» capellaniis, ipsius ecclesiae cathedralis, ut praefertur, subrogatam ac
» respective subrogatos, subrogatas esse, dicta apostolica auctoritate,
» pariter perpetuo declaramus.

» Pro doto vero praedictae ecclesiae episcopalis Liburnensis, per nos,
» ut praefertur, vigore praesentium erectae, ad hoc ut pro tempore
» existentes ipsius ecclesiae antistites episcopalem dignitatem decenter
» tenere valeant, quoniam Pisani archiepiscopi liberi erunt in posterum,
» non modo a quavis expensa per eos erogari solita dum Liburni com-
» morabantur, sed etiam ab onere praestandi Liburnensibus pauperibus
» charitativa subsidia, quae ab ipsis capitulo et civibus pisanis ad tria

» circiter scutorum millia singulis annis deputabantur ascendere, ideo
» tot ab infrascripto praesentium literarum apostolicarum exequutore
» dismembranda erunt ex archiepiscopali mensa pisana stabilia bona in
» novae Liburnensis dioecesis territorio praesertim sita, quot ad con-
» flandum annuum liberum redditum quatuor millium scutorum monetae
» Florentinae satis sint, ut summa hujusmodi, una cum aliis scutis ter-
» mille ejusdem monetae a Liburnensi communitate quotannis submi-
» nistrandis, in ipsius novi episcopi ejusque successorum commodum et
» utilitatem perpetuo libere cedat; quod si aliqua rationabili ex causa
» dictorum stabilium bonorum dismembrationem aliquantisper differri
» contingat, in hoc casu ab archiepiscopo pisano annua scuta quatuor-
» millia in numerata pecunia erunt episcopo Liburnensi persolvenda:
» peracta autem dismembratione praedicta, omni et singula hujusmodi
» bona episcopali mensae Liburnensi nunc pro tunc perpetuo adjicimus,
» assignamus et appropriamus.

» Ad efformandam deinde hanc novam dioecesim, futuro episcopo
» cathedralis ecclesiae Liburnensis, per Nos earumdem praesentium vi-
» gore, ut praefertur, erectae ultra ejusdem civitatis suburbia, territo-
» rium quoque ad tria circiter milliaria se extendens cum paraeciis prope
» oram maritimam versus Volaterras sitis, nec non quatuor alias paro-
» chiales ecclesias intra districtum novi capitanatus Liburnensis com-
» prehensas ad sancti Miniatis dioecesim spectantes, pariterque nonnullas
» paraecias dioecesi Volaterranae pertinentes ac Massane dioecesis am-
» bitum intersecantes, apostolica pari auctoritate tenore earumdem prae-
» sentium, adjicimus et hujusmodi loca et paraecias, quibus novae Libur-
» nensis dioecesis territorium ab infrascripto praesentium literarum
» apostolicarum exequutore distinctis limitibus circumscribendum ef-
» formabitur, praevia illorum et illarum a Pisana ac sancti Miniatis et
» Volaterranae respective dioecesibus abdicatione et separatione, pro
» supradictae novae dioecesis Liburnensis efformatione assignamus ei-
» demque apostolica pari auctoritate perpetuo unimus, annectimus et
» incorporamus.

» Ut autem ecclesiasticae hierarchiae in catholico orbe semper omni-
» bus in rebus servetur ordo, tam futurus episcopus Liburnensis in
» dicta cathedrali ecclesia Liburnensi per Nos ut praefertur, erecta, et a
» primaeva illius erectione hujusmodi, ut praefertur, vacante, primo

» instituendus, quam ejus in praedicta cathedrali ecclesia Liburnensi epi-
» scopi successores, metropolitico juri subjicimus pro tempore existentis
» episcopi Pisani, cui praefatam Liburnensem cathedralem ecclesiam suf-
» fraganeam assignamus.

» Futuro postmodum et pro tempore existenti ecclesiae Liburnensis
» episcopo injungimus, ut quam primum fieri poterit, seminarium pro
» clericis alendis ac religiose educandis et ecclesiasticis disciplinis insti-
» tuendis, juxta concilii Tridentini decretum, erigi curet in ipsa civitate,
» si commodum erit, vel in suburbiis, quando ita magis expediens futu-
» rum agnoverit, mandantes pariter quod interea clericorum Liburnen-
» sium numerus pro illius ecclesiae ac dioecesis servitio sufficiens, col-
» latis inter utrumque antistitem consiliis et congrua statuta pensione,
» admittatur et retineatur in Pisano seminario.

» Quamobrem ut omnia et singula per has praesentes nostras literas
» disposita et ordinata, debitae executioni absque mora demandentur,
» venerabili fratri Josepho archiepiscopo Thebarum, nostro et sedis
» apostolicae nuncio apud reginam praedictam, in civitate Florentiae
» commoranti, committimus et mandamus, ut sive per se, sive per aliam
» seu alias ecclesiasticas personam aut personas ab eo deputandam vel
» deputandas, quibuslibet interesse habentibus praesentem dispositionem
» nostram communicet, omniaque agat quae ad plenarium singularum
» rerum effectum consequendum necessaria et opportuna agnoverit, et
» si quis ad id assentiri irrationabiliter recusaverit, ejusdem et aliarum
» personarum assensum supplentes, illi apostolica auctoritate derogatum
» esse declaramus: praedictoque Josepho archiepiscopo amplam et omni-
» modam ad dirimendas etiam quascumque quaestiones, quae tam super
» territorii dioecesani efformatione, quam super bonorum pro novi epi-
» scopatus dotatione, respectivis dismembrationibus oriri possent, spe-
» cialem ad supradicta omnia integre exequenda tribuimus potestatem:
» cuicumque enim consensui capituli et canonicorum metropolitanae ec-
» clesiae Pisanae ad praesens, ut praefertur, vacantis, nec non capituli
» et canonicorum alterius pariter ad praesens vacantis ecclesiae sancti
» Miniatis, ac moderni quoque episcopi et canonicorum cathedralis ec-
» clesiae Volaterranae Nos ad praemissorum omnium et singulorum effe-
» ctum apostolica auctoritate specialiter et expresse derogamus ac dero-
» gatum esse volumus atque decernimus. Praesentes quoque literas

» semper et perpetuo validas et efficaces existere et fore, suosque ple-
» narios et integros effectus sortiri et obtinere debere, ac nullo unquam
» tempore ex quocumque capite vel qualibet causa quantumvis juridica
» et legitima, etiam ex eo, quod causae propter quas eaedem praesentes
» emanarunt, adductae, verificatae et justificatae non fuerint, de subre-
» ptionis vel obreptionis aut nullitatis vitio vel intentionis Nostrae aut
» quolibet alio quantumvis magno, substantiali et inexcogitato, ac spe-
» cialem et individuam mentionem requirente, defectu, seu etiam ex eo
» quod in praemissis solemnitates et quaevis alia servanda et adimplenda,
» servata et adimpleta non fuerint, aut ex quocumque alio capite, aut
» jure vel facto seu statuto vel consuetudine aliqua resultante, aut quo-
» cumque alio colore, praetextu, ratione vel causa etiam quantumvis
» rationabili, legitima, pia, privilegiata et tali, quae ad effectum validitatis
» praemissorum necessario exprimenda foret, aut quod de voluntate
» nostra et aliis superius expressis nullibi appareret, seu alias probari
» posset, notari, impugnari, invalidari, retractari, in jus vel controver-
» siam revocari, aut ad terminos juris reduci, aut adversus illas, resti-
» tutionis in integrum, aperitionis oris, reductionis ad viam et terminos
» juris, aut aliud quodcumque juris aut gratiae remedium impetrari, seu
» quomodolibet etiam motu, scientia et potestatis plenitudine similibus
» concesso et impetrato aut emanato quempiam uti, seu se juvari in
» judicio vel extra posse, neque ipsas praesentes sub quibusvis similium
» vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitatio-
» nibus, modificationibus, derogationibus, aut aliis contrariis dispositio-
» nibus per quascumque literas et constitutiones apostolicas, aut cancel-
» lariae Nostrae apostolicae regulas quandocumque etiam in crastinum
» assumptionis nostrae ad summi apostolatus apicem, vel alias sub qui-
» buscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis clausulis et decretis,
» etiam si de eisdem praemissis, eorumque toto tenore, ac data specialis
» mentio fiat, editas comprehendi, sed semper et omnino ab illis excipi,
» et quoties illae emanabunt, toties in pristinum et validissimum statum
» restitutas, repositas et plenarie reintegratas fore et esse, sicque et non
» alias per quoscumque judices ordinarios vel delegatos quavis auctori-
» tate fungentes etiam causarum palatii nostri apostolici auditores, ac
» S. R. E. cardinales etiam de latere legatos, vice legatos, sedisque apo-
» stolicae praefatae nuncios et alios quoscumque quavis auctoritate,

» potestate, facultate, praerogativa et privilegio fungentes, ac honore et
» praeeminentia fulgentes, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter
» judicandi et interpretandi facultate et auctoritate in quocumque judicio
» et quacumque instantia judicari et definiri debere et quidquid secus
» super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter conti-
» gerit attentari, irritum et inane decernimus.

» Non obstantibus deficientia consensus capituli et canonicorum
» praedictae metropolitanae ecclesiae Pisanae, praedictorum etiam capi-
» tuli et canonicorum ecclesiae sancti Miniatis, nec non moderni episcopi
» et canonicorum cathedralis ecclesiae Volaterranae, ac nostris, cancel-
» lariae apostolicae praefatae regulis de jure quaesito non tollendo ac de
» suppressionibus perpetuis committendis, ad partes etiam vocatis ad id
» interesse habentibus, ac Lateranensis concilii novissime celebrati, aliis-
» que in contrarium praemissorum quomodolibet editis etiam in syno-
» dalibus, provincialibus, generalibus universalibusque conciliis specia-
» libus vel generalibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis
» dictaeque Pisanae, sancti Miniatis, et Volterranae respective ecclesia-
» rum, nec non etiam, ut praefertur, dictae collegiatae ecclesiae Libur-
» nensis praefatae etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis
» firmitate alia roboratis statutis eorumque reformationibus et novis
» additionibus, stylis, usibus et consuetudinibus etiam immemorabilibus;
» privilegiis quoque, indultis et literis apostolicis sub quibuscumque te-
» noribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis
» aliisque efficacioribus, efficacissimis et insolitis clausulis, irritantibusque
» et aliis decretis in genere vel in specie, etiam motu, scientia et potesta-
» tis plenitudine similibus aut alias quomodolibet etiam iteratis vicibus
» in contrarium praemissorum concessis, approbatis, confirmatis et in-
» novatis; quibus omnibus et singulis etiamsi de illis, earumque totis
» tenoribus specialis, specifica, expressa et individua, non autem per
» clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expres-
» sio habenda, aut etiam aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda
» foret eorum tenores, ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso et
» forma in illis tradita observata inserti forent, eisdem praesentibus pro
» plene et sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore per-
» mansuris, ad praemissorum validissimum effectum latissime, plenis-
» sime, hac vice dumtaxat specialiter et expresse, motu, scientia, et

» potestatis plenitudine similibus derogamus, caeterisque contrariis
» quibuscumque.

» Volumus autem quod ecclesia cathedralis Liburnensis, per Nos,
» ut praefertur, erecta juxta ejus redditus de more taxari, et hujusmodi
» taxa in libris Camerae apostolicae describi debeat. Praeterea volumus
» ut praesentium transumptis sive exemplis etiam impressis, manu ali-
» cujus notarii publici subscriptis ac sigillo alicujus personae in ecclesia-
» stica dignitate constitutae munitis, eadem prorsus fides tam in judicio
» quam extra illud ubique adhibeatur quae praesentibus ipsis adhibere-
» tur, si forent exhibitae vel ostensae.

» Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostrae dismembrationis,
» disjunctionis, separationis, suppressionis, erectionis, applicationis, sub-
» jectionis, assignationis, commissionis, decreti, mandati, derogationis et
» voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem
» hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac bea-
» torum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum
» Romae apud s. Mariam Majorem anno incarnationis Dominicae mil-
» lesimo octingentesimo sexto, septimo kalendas octobris, pontificatus
» nostri anno septimo. »

Dal tenore di questa bolla è facile il raccogliere, che il capitolo metropolitano di Pisa non era troppo favorevole alla erezione di questa sede vescovile, e rifiutavasi dal concederne l'assenso, certo perchè spiacevagli lo smembramento, che della città di Livorno e di alcune parrocchie suburbane veniva a derivarne alla pisana arcidiocesi. Così pure il capitolo de' canonici della diocesi di San Miniato, a quanto sembra, ripugnava dal concedere la diminuzione, benchè tenuissima, del loro territorio a comodo ed ingrandimento del nuovo vescovato. Nè dai loro rifiuti emancipavasi il vescovo di Volterra, per quella piccola porzione, che perdeva, di diocesi, a formazione della nuova livornese. Nella bolla infatti dichiara il pontefice di volerne effettuata l'erezione, malgrado ancora il dissenso di quei capitoli e del summentovato vescovo volterrano.

Questa nuova diocesi veniva di qua composta di ventotto parrocchie; delle quali undici sono in città, quattro nella campagna suburbicaria, due sui monti livornesi, cinque nel distretto civile di Colle-Salvetti e due in quello di Rosignano. In città le parrocchie sono:

1. La cattedrale, intitolata a san Francesco d'Assisi, matrice di tutte le altre urbane, la quali non hanno fonte battesimale, ma dipendono indistintamente da quest'unico della cattedrale. Questa, come s'è visto dal tenore della bolla testè recata, è uffiziata da un capitolo di quindici canonici, preceduti dalle cinque dignità di prevosto, di arciprete, di arcidiacono, di decano e di primicerio, ed assistiti nel servizio corale da un collegio di ventisei cappellani.

2. La santissima Annunziata.

3. San Giovanni Batista.

4. Santa Caterina.

5. San Sebastiano.

6. San Ferdinando.

7. San Francesco in fortezza vecchia.

8. Sant' Andrea.

9. San Benedetto.

10. La Santissima Trinità.

11. Santi Pietro e Paolo apostoli.

12. San Matteo fuori della barriera fiorentina; una delle suburbane.

13. San Martino in Salviano, fuori della porta maremmana; altra delle suburbicarie. Essa è chiesa plebana; antichissima, perchè se ne truvano memorie sino dall'anno 959, in un documento portato dal Muratori (1). A que' tempi la parrocchia di san Martino in Salvianu dipendeva dalla pieve di sant' Andrea a Limone, da cui, nel 1277, era già stata staccata, ed era invece filiale di san Paolo all'Ardenza. Oggidì il suo territorio è sparso di molte ville signorili; e sebbene presentemente non abbia essa veruna chiesa filiale, abbraccia però quasi tutto il distretto dell'antica pieve di Limone.

14. San Jacopo di Acquaviva, nel popolatissimu borgo meridionale di Livorno, fuori della porta Cavalleggeri. Fu già un antico convento di eremiti agostiniani, la cui più rimote memorie risalgono al secolo XI, tuttochè il Repetti, per non so qual tradizione, lo reputi uno dei primi romitaggi eretti in Toscana dallo stesso sant' Agostino (2). Ma converrebbe pria dimostrare, che sant'Agostino abbia fondato eremi nella Toscana, oltrechè nell'Africa. Denominossi il luogo *Acquaviva* a cagione

(1) Nel tom. III delle sue *Antiq. med. aevi.*

(2) Repetti, *Dizionario ecc. della Toscana*, pag. 40 del tom. I.

di una copiosa fonte di eccellente acqua potabile. In questa parrocchia sono i lazzaretti di san Rocco, e di san Leopoldo, l'isola della dogana, il forte dei Cavalleggeri, la torre dell'Ardenza, e tra gli scogli del mare la grandiosa torre del Fanale.

15. Santa Lucia in Antignano, fuori della porta a mare: chiesa e contrada rammentate sino dall'anno 1171, in una carta di donazione. Allora però non era parrocchia: lo divenne soltanto per l'aumentarsi della sua popolazione, prima ancora che Livorno fosse decorata della dignità vescovile. E queste quattro parrocchie suburbane, al momento dell'erezione del vescovato, appartenevano, come tutta la città di Livorno, alla giurisdizione arcivescovile di Pisa.

16. Santa Maria di Monte-nero: parrocchia a cinque miglia da Livorno, su di ameno colle, sparso d'ogn'intorno di amenissime case, casini, palazzi di campagna e borgate; il di cui monte chiamasi *nero* a cagione forse del color cupo delle folte boscaglie, che anticamente vestivanlo. Esso diventò celebre nelle storie della religione per la miracolosa Immagine della Vergine, che là da cinque secoli con grandissima devozione venerano i livornesi. Quanti storici ne parlarono, tutti sono concordi nel dirla recata dall'isola del Negroponte, circa l'anno 1345, su questo litorale dell'Ardenza, e che un pastore, per volontà di Lei stessa, ne trasferisse il dipinto, ch'è sulla tavola, colà in cima al monte, ove presentemente la si venera. Su di esso quadro, alto quattro braccia, largo due e mezzo, grosso quattro dita, è incolata una tela, la quale ci rappresenta, dipinta da ignoto pennello, la Vergine seduta su di un cuscino, ornato di fiori d'oro, con il bambino Gesù a sinistra, avente in mano un filo, cui è legato un uccellino che riposa sul braccio destro di Maria. Collocata questa effigie in un divoto oratorio, ebbe venerazione per ben cento e dieci anni, custodita da due romiti: nell'anno 1454, sottentrarono in quest'uffizio alcuni frati gesuati, ai quali l'arcivescovo di Pisa, di cui era la giurisdizione, assegnò in dote dei terreni di que' dintorni, parte coltivati e parte selvosi. Ma quando, nel 1668, il papa Clemente IX decretò la generale soppressione di quell'istituto, vi sottentrarono i cherici regolari teatini, a cura dei quali, non solamente ne fu ingrandito il chiostro, ma sorse e fu condotto a compimento, dall'anno 1720 al 1750, il maestoso tempio, che vi si ammira, ricco di marmi fini e di pregevolissimi ornati, con portico grandioso ed altre decorose adjacenze. Ma in

capo a trentatrè anni, per le soppressioni decretate dal governo della Toscana, nel 1783, anche questi benemeriti religiosi dovettero abbandonare quel chiostro, ed allora a custodia del santuario sottentrarono dei preti secolari, e la chiesa fu dichiarata prioria parrocchiale. Finalmente, con motuproprio del giorno 28 ottobre 1792, il granduca Ferdinando III comandò, che il santuario, il chiostro, i possedimenti e la cura delle anime della parrocchia fossero affidate ai monaci di Vallombrosa, i quali ne presero, due mesi dopo, il possesso, e nel successivo anno vi si recarono in numero proporzionato ai bisogni dell'amministrazione, che vi assumevano.

17. San Giangualberto di Val-Benedetta, la quale fu eretta in parrocchia soltanto nell'anno 1783, in occasione della soppressione delle claustrali famiglie della Toscana. La chiesa con adjacente monastero era stata fabbricata nell'anno 1693 dai monaci vallombrosani per le pie largizioni del granduca Cosimo III, i quali vi rimasero appunto sino al summentovato anno 1783. La parrocchia, che allora vi fu eretta, venne formata dallo smembramento di una parte della popolazione delle due parrocchie di Colognole e di Parrana, le quali pur appartengono all'odierna diocesi di Livorno.

18. San Pietro di Colognole è la chiesa plebana, da cui dipende la summentovata filiale di san Giangualberto di Val-Benedetta: questa fu eretta in chiesa battesimale, soltanto nell'anno 1688.

19. San Martino e Giusto di Parrana, parrocchia filiale un tempo di san Lorenzo in Piazza della diocesi di Pisa, oggidì per l'erezione della nuova diocesi, fu dichiarata chiesa plebana.

20. La Natività di santa Maria, parrocchia del villaggio di Castell'Anselmo, sul dorso di una collinetta, che fa parte di uno de' contrafforti a settentrione dei monti livornesi; apparteneva anch'essa alla diocesi di Pisa.

21. Santi Cosimo e Damiano di Nugola, già soggetta come filiale alla pieve de' santi Quirico e Giulitta di Colle-Salvetti, della diocesi di Pisa; oggidì è semplice rettoria.

22. San Ranieri alle Guasticce, rettoria anch'essa, ch'era un tempo filiale della summentovata matrice di Colle-Salvetti.

23. San Michele di Gabbro, pieve, ch'era un tempo filiale similmente di Colle-Salvetti.

24. Santo Stefano di Castel-Nuovo della Misericordia, in val di Fine: dicevasi anticamente *Castrum Camajani*. Ebbe il nome di *nuovo*, perchè fosse distinto da un vicino castelletto, il quale da più rimota età chiamasi *Castel vecchio*, accanto a cui e sopra le rovine dell'antichissimo castello di Camajano sorse di poi il nuovo gruppo di case, che oggidì ne formano il paese. Tra le quali rovine si scuoprono continuamente considerevoli avanzi di antichità, di cippi e d'inscrizioni sepolcrali, che risalgono ai tempi romani; e queste ci assicurano essere stato Camajano un luogo di qualche considerazione, al cui incremento giovava la vicinanza della strada consolare detta l'Emilia di Scauro; anzi alcune colonnette milliari, che vi si scorgono per un tratto di essa in prossimità a Castel-Nuovo, ci mostrano esserne questo il più conservato, dopo la ristaurazione fattane da Antonino Pio. Ebbe questo castello il soprannome *della Misericordia*, perchè la pia confraternita della Misericordia di Pisa vi acquistò da rimota età ricchi possedimenti. La vecchia pieve di san Giovanni a Camajano esiste tuttora nella pendice del monte Castel-Nuovo e Gabbro. Essa fu matrice di quattro parrocchie; di san Michele a Castelvecchio, di san Martino a Cesari, di san Michele a Contrino, detto di poi Gabbro, e di san Nicolò di Popogna; delle quali ho commemorato la terza: delle altre vengo tosto a parlare.

25. San Michele di Castel vecchio, annessa da gran tempo alla parrocchia summentovata di santo Stefano a Castel-Nuovo.

26. San Martino a Cesari, di cui è perduto l'antico castello.

27. San Nicolò di Popogna; antico luogo detto anche Popogna di Rosignano, per distinguerlo da un altro piccolo luogo sul litorale di Livorno, che si nomina invece Popogna dell'Ardenza, ma che non ha veruna chiesa parrocchiale.

28. San Giovanni a Rosignano, pieve antichissima, nella Val-di-Fine, presso al mare. L'antica sua chiesa plebana, distante circa un mezzo miglio dal castello, fu soppressa nell'anno 1788, e più tardi ridotta a pubblico cimiterio. La nuova pieve, rifabbricata in sostituzione a quella, è assai grandiosa e sorge nel punto più elevato del paese.

Questo è lo stato attuale della nuova diocesi di Livorno, eretta per la bolla, che ho recato di sopra, del dì 25 settembre 1806. Pochi giorni dopo, nel concistoro del 6 ottobre, il papa Pio VII le assegnò a vescovo il fiorentino Filippo Ganucci, trasferitovi dalla sede di Cortona. Dopo la

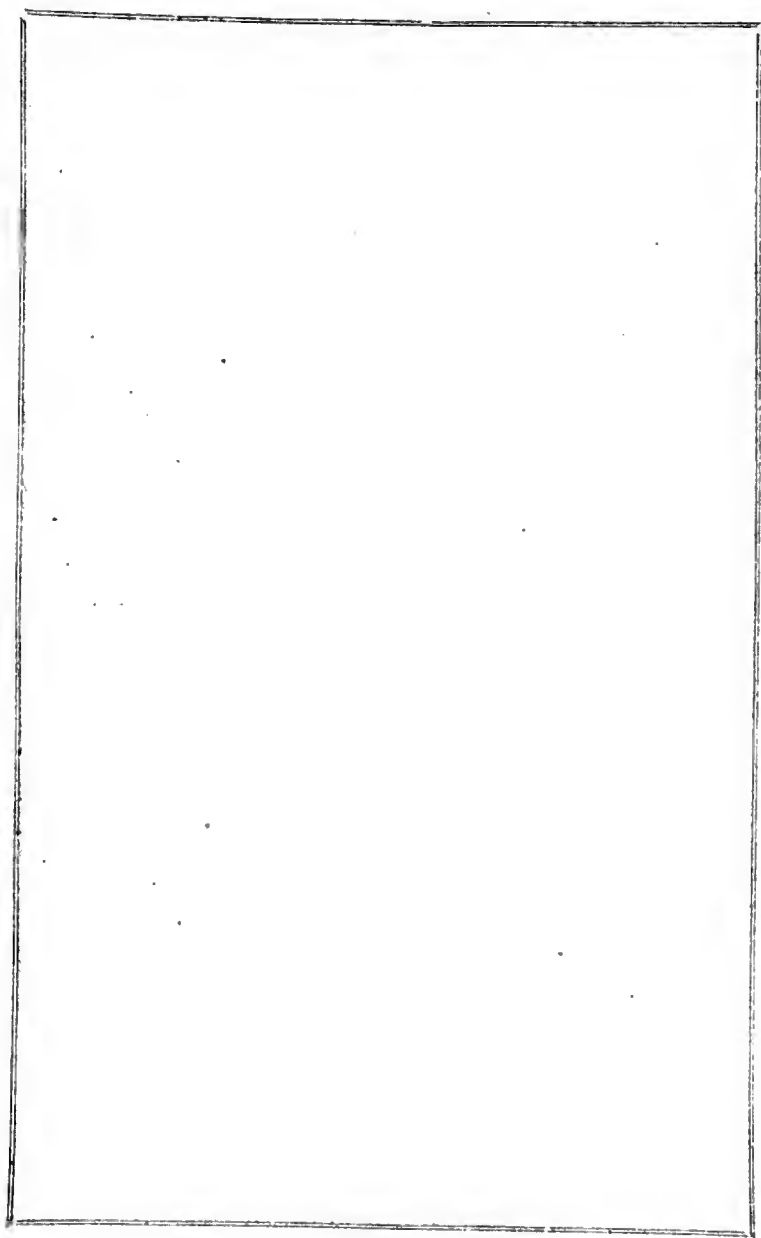
morte di lui, rimase vedova per più anni la chiesa livornese, finchè nel concistoro del 13 agosto 1821, fu eletto a possederla ANGELO Gilardoni, fiorentino anch'egli, il quale saggiamente la resse sino al dì 23 giugno 1834, in cui fu trasferito al vescovato di Pistoja. Ed in quel giorno medesimo fu provveduta di pastore anche la chiesa livornese, sostituendovi al traslatato vescovo l'arciprete della metropolitana di Pisa, RAFAELE de Chantuz Gubze, nato in Aleppo: il quale pochi anni appresso morì. La morte di lui diede principio ad una funesta vedovanza, che da quasi vent'anni addietro continua sino al giorno d'oggi. Se non che, per provvedere ai bisogni di questa desolata diocesi ed a ripararne, in qualche parte almeno, i molteplici danni, che da sì lunga vedovanza le derivavano, il regnante pontefice Pio IX, nell'anno 1848, le diede in qualità di amministratore apostolico il livornese *Gerolamo Gavi*, nato in città nell'anno 1775, consecrato perciò, addì 3 luglio di quell'anno stesso, vescovo di Milto *in partibus*, il quale poco meno che nonagenario ne sostiene tuttora l'incarico.

CHIESE
DELLA CORSICA

GIÀ SOGGETTE

ALLA PRIMAZIALE

DI

PISA

LA CORSICA

Una delle più grandi isole del Mediterraneo, la terza per celebrità e per grandezza tra le isole adjacenti all' Italia, è la Corsica, di cui mi accingo ora a parlare. Essa a settentrione, coll'acuta estremità dal Capo-Corso, guarda il golfo di Genova; a levante ha il canale, che la divide dalle maremme toscane e romane, nel quale sta l'isola d'Elba con altre contigue isolette; a mezzodì comunica, quasi per una vallata subacquea, con l'isola della Sardegna, questa dalla punta di Lungo-Sardo, essa con la punta di Bonifacio; ed a ponente, declinando alcun poco verso il settentrione, offre comodo e non lungo tragitto alle coste francesi della Provenza. La sua maggiore lunghezza è di quarantatrè leghe, la media larghezza n'è di quindici, l'intiera sua circonferenza n'è di cento, all'incirca. Dappertutto è sparsa di montagne di considerevole altezza, le quali mostrano da lungi le loro cime coperte quasi tutto l'anno di neve. Su di uno di questi monti, detto Monte d'oro ed anche Gradaccio, sono due laghi; d' luo, da cui scaturisce il fiume Golo, il quale scorre per qualche tratto a settentrione e poi si piega verso la costa orientale, e sbocca nel mare non lungi dalla città di Mariana; ed il Creno, da cui nascono i fiumi Liamone e Tavignano, i quali, scorrendo in opposta direzione, mettono foce l'uno nel golfo di Sagona, ch'è a ponente dell'isola, e l'altro sulla costa orientale, dopo di avere frammischiato le sue acque col Restonica, presso la città di Corte. Anche molte acque termali offrono occasione e comodità a più bagni, tra i quali, massime per l'amenità del luogo, sono rinomati quelli di Pietrapola, di Guango, di Orezza e della Caldaniccia, recentemente scoperti presso la città di Ajaccio.

Da principio la Corsica nomiuavasi *Theraphinae;* dai fenici fu detto

Cyrnos, dai greci *Cyrnus*, dai romaui *Corsia* o *Corsica*. Erodoto fu il primo scrittore che ne abbia parlato, e la disse *Callista*. È opinione, che i primi abitatori di quest'isola fossero fenici, lasciati quivi da Cadmo figliuolo di Agenore, allorchè vi passò. Più tardi ne accrebbe il numero una colonia di spartani, condotta da *Theras;* e perciò forse l'isola prese il nome di *Thera*. Qui gli stessi spartani, qualche tempo dopo, condussero anche una tribù vagabonda, ch'era loro divenuta sospetta e che perciò lo stesso Theras consigliò a farla qui trasmigrare. Quanto poi al greco nome di *Cyrnos*, attribuito alla Corsica, sembra derivato dalla moltitudine de' suoi promontorii, o forse dai focesi di Marsiglia, che vi stanziarono primi, o forse da *Cirno* figliuolo di Ercole. E finalmente il più comune suo nome di *Corsica*, secondo alcuni, ebbe origine da una donna, chiamata *Corsa Bubulca*, la quale vi condusse una colonia della sua patria; secondo altri, da non dissimili conghietture. Checchè ne sia del nome, fatto è, che la Corsica un tempo fu sede di corsari; ned è maraviglia che di qua ne sia forse venuto anche il nome.

Snidati da questo asilo i corsari, l'isola appartenne lungamente agli etruschi; poi fu conquistata dagli ateniesi, poi dai cartaginesi, ed in fine soggiacque alla romana dominazione. Quanto grave riuscisse ai corsi la soggezione a questi loro differenti dominatori, ce lo mostrano i loro continui tentativi per ricuperare la nazionale libertà: cosicchè si può dire, che la Corsica, dacchè i romani, nell'anno 493 di Roma, la tolsero ai cartaginesi, non fu che un teatro di successive lotte e rivoluzioni contro la loro formidabile potenza. Tuttavolta ammansò alcun poco questi isolani la saggia e paterna reggenza di Catone il censore, il quale lasciò loro una qualche forma d'indipendenza. Allora i romani condussero due colonie a Mariana e ad Aleria; ed a poco a poco l'isola ebbe più di trenta città, tra cui primeggiarono Sagona, Nebbio, Galeria, fabbricate sul littorale. V'ha chi afferma, avere in esse esistito grandiosi edifizi; ma non se ne scoprì finora verun indizio, tranne un qualche inconcludente avanzo di antichi templi e di rustici casolari, piantati sulla cima d'inaccessibili rupi. I romani governarono la Corsica per mezzo di pretori da prima, e poscia di presidenti.

Quest'isola diventò celebre nelle storie, per l'esilio, che qui sofferse Luccio Anneo Seneca, nella persecuzione suscitata contro di lui da Sejano: la torre, dov'egli fece dimora e dov'egli scrisse varii de' suoi libri

di filosofia morale, e particolarmente quello *de Consolatione* ad Elvia sua madre, porta sino al giorno d'oggi il nome di torre di Seneca: sorge sulle montagne delle provincie del Capo-Corso.

Dopo che la sede dell'impero romano fu trasferita a Costantinopoli, le vicende politiche della Corsica non andarono disgiunte da quelle della contigua Sardegna. Perciò, nel tempo delle irruzioni de' barbari, essa diventò conquista dei goti, che vi stabilirono il loro sistema feudale: pare, che la conquistasse il loro re Alarico, ma, secondo Procopio, la soggiogò piuttosto un distaccamento, che vi approdò, del re Totila. Di qua la sua storia non offre, che una lunga serie di guerre, di saccheggi e di devastazioni, di cui fu teatro, per le scambievoli lotte tra i longobardi ed i goti, che alternativamente se ne contrastarono il possesso. Dalle lettere del papa san Gregorio il Grande, scritte in sul declinare del VI secolo, ci è fatto di raccogliere, che allora la santa Sede aveva di già pingui possedimenti in quest'isola, e che i papi vi mandavano ad amministrarli taluno dei primarii cherici della chiesa romana, col nome di difensore o di rettore.

Circa lo stesso tempo, certo sotto lo stesso pontefice, i saraceni vi fecero la prima irruzione, orribile e sanguinosa, da cui la Corsica non potè respirare, che dopo i trionfi di Carlo Martello sopra quegl' infedeli. Non per ciò n'ebbe a godere a lungo; perciocchè nell' VIII secolo furono costretti i corsi a lottare or contro i longobardi, or contro i goti, in mezzo a stragi fierissime, per respingerne gli assalti e conservare la propria indipendenza. Dicesi, che i mori, o saraceni, siano stati i primi a costituire in regno quell'isola: fatto è, che nel suo stemma vedevasi una testa di moro.

E quanto al dominio di sovranità temporale, che vi aveva la santa Sede, ce ne descrive l'origine il Borgia (1), con le seguenti parole: « Avevano i longobardi assorbito in Italia quasi tutto il dominio greco, ed » i saracini miravano a rendersi padroni delle isole. Quindi Carlo Magno, vedendo la Corsica pressochè abbandonata dai greci, e temendo » di essi per il suo regno, e molto più dei saracini, se vi avessero posto » piede, vi stese le sue armi e se ne impadronì. Egli ne aveva fatto dono » a san Pietro ai tempi di Adriano I; ma poi, o collo stesso pontefice

(1) *Difesa del dominio temporale della Sede apostolica* ecc., pag. 103.

» Adriano I, o certamente con Leone III, convenne di ritenerla a nome
» della santa Sede, fintantochè questa fosse a portata di possederla. Tanto
» ci manifesta la lettera scritta da Leone III nell' 808 a Carlo Magno,
» tom. 2, *Cod. Carol.*, epist. 4. Da questa si apprende il concordato tra
» il pontefice e Carlo perchè la Corsica rimanesse ai re di Francia, ac-
» ciocchè a nome della santa Sede la presidiassero, la governassero, e
» con le loro armi la difendessero *ab insidiis inimicorum*, cioè dai sara-
» cini, che in quei tempi infestavano tutte le marine del Mediterraneo.
» Provvido certamente si fu questo consiglio, mentre dalla storia sap-
» piamo quanto lo stesso Carlo e poi i suoi figli Pipino e Ludovico I *il*
» *Pio*, si adoprassero per tenerne lungi i saracini. Ma essendo, dopo la
» morte di Carlo *il Grosso*, rimasta l'Italia divisa dalla monarchia fran-
» cese, i re ed imperatori, che ottennero il regno d'Italia, si resero pa-
» droni l'un dopo l'altro della Corsica fintantochè messisi i corsi in
» libertà, dopo essersi per qualche tempo governati a comune, riconob-
» bero spontaneamente l'antico diritto della Chiesa romana, e, senza
» riserve e senza limiti, si diedero a san Gregorio VII (*lib.* 5, *epist.* 4).
» Da quest'epoca il dominio della santa Sede su la Corsica, quando più,
» quando meno, fu sempre perseverante. Federico II, Rodolfo I, Carlo IV
» ed altri imperatori ne riconobbero il diritto. È nota l'investitura che
» di quest'isola e dell'altra di Sardegna diede Bonifacio VIII a Giaco-
» mo II, re di Aragona, coll'annuo censo *duorum millium marcharum*
» *argenti bonorum et legalium sterlingorum* (Rayn., an. 1297, num. 2
» et seq.), come pure gli atti posteriori di Eugenio IV (Rayn., an. 1444,
» num. 11, an. 1447, num. 12). Tutti poi sanno, che in questi ultimi
» tempi (1), più volte i Corsi reclamarono gli antichi diritti della santa
» Sede su di quell'isola. »

E poichè il Borgia eruditamente citò il trattato di Carlo Magno col papa Leone III, circa il possesso della Corsica, giova il recarne qui l'intiero brano che ne ha relazione, il quale è così (2) — « De autem insula
» Corsica (3), unde et in scriptis et per Missos vestros nobis emisistis,

(1) Cioè, ai tempi del Borgia, il quale pubblicò l'opera sua, nell'anno 1791.

(2) *Cod. Carol.*, tom. II, epist. 4, pag. 60 dell'ediz. di Roma 1761.

(3) Benchè sia certo il fatto di questa donazione dell'isola di Corsica alla santa Sede, non però n'è certo precisamente l'anno. Il Muratori, ne' suoi *Annali d'Italia*, la pose sotto l'anno 807.

» in vestrum arbitrium et dispositum committimus, atque in ore posui-
» mus Helmgandi Comiis, ut vestra donatio semper firma et stabilis
» permaneat, et ab insidiis inimicorum tuta persistat per intercessionem
» sanctae Dei Genitricis et beatorum Principum Apostolorum Petri ac
» Pauli et vestrum fortissimum brachium, et Domino miserante, tem-
» pore apto, quantum plus celerius valuerimus per fidelem Missum
» nostrum omni utilitate sanctae Dei Ecclesiae vestrae Imperiali poten-
» tiae liquidius innotescimus. »

Dal Baronio (1) ci è fatto di conoscere, che il re Pipino, nell'anno 775, donò la Corsica alla santa Sede; la quale donazione fu dipoi confermata da Carlo Magno, da Lodovico il Pio, da Federico II e da Rodolfo I. In vigore di essa, il papa Stefano IV, allorchè vide occupata quest'isola dai saraceni, che vi avevano rinvigorito maravigliosamente la loro potenza, mandò il prode capitano Ugo Colonna, nell'anno 871, con poderose forze terrestri e navali, acciocchè scacciasse di là quegl'infedeli. E vi riuscì; ma dopo trentasei anni di guerre e di aspre vicende: in ricompensa delle quali la santa Sede concesse a lui ed ai suoi discendenti l'investitura dell'isola. Egli allora distribuì molte terre a' suoi primarii ufficiali, ed assunse il titolo di conte di Corsica; titolo, che dalla santa Sede gli fu confermato, a condizione che l'isola continuasse a restare sotto la protezione della Chiesa Romana.

Anche prima del papa Stefano IV, erasi mostrato assai benefico Leone IV, verso i corsi, che nell'anno 852 s'erano recati a migliaja in cerca di asilo a Roma, al coperto dalle scorrerie e dagl'insulti di quei barbari: ne formò una colonia, allorchè volle fortificare la città di Porto.

Se non che, dopo quattro generazioni dei Colonna, la guerra intestina pose a soqquadro quell'isola, finchè nel 1077 i corsi stessi mandarono ambasciatori al papa Gregorio VII, pregandolo ad assumerne egli l'intiero ed assoluto dominio ed il governo (2): e così avvenne. Vi spedì il marchese di Massa, il quale ne prese il possesso a nome della santa Sede e ne tenne pacificamente il governo per sette anni, che visse. Ma, lui morto, i governatori, che vi furono mandati, incontrarono con quegl'isolani non lievi contrasti; cosicchè, nel 1088, il papa Urbano II stimò bene di consegnarla ai pisani, perchè la governassero sotto l'alto dominio della

(1) *Annal. Eccl.*

(2) Baronio, *Annal. Eccles.* an. 1077; Filippini, *Storia di Corsica*, pag. 63.

Chiesa Romana. La qual cosa essendo riuscita di grande rammarico ai genovesi, nemici acerrimi de' pisani, accese vieppiù ardente il fuoco della rivalità tra le due repubbliche; per lo che i genovesi approdarono alle coste della Corsica; vi fecero gravi guasti, vi scacciarono i pisani. Incominciò allora una serie di contrastata sovranità di quell'isola tra gli uni e gli altri; sicchè i loro governi sino all'anno 1212 cinque volte se ne impadronirono e cinque volte vi furono espulsi. I papi in questo frammezzo vi fecero anch'essi la loro comparsa; particolarmente Alessandro III, Adriano IV, Innocenzo III, Onorio III, Martino IV; sempre valendosi del diritto, che vi aveva la Chiesa Romana, di alto dominio su di essa. Finalmente, quando il papa Bonifacio VIII, nel 1295, levò l'interdetto alle terre di Giacomo II, re di Aragona, gli diede in feudo la Corsica e la Sardegna, in compenso dell'avere ceduto a Carlo II l'isola della Sicilia, e con la bolla *Super Regis* (1) gliene confermò il possesso a tutti i suoi discendenti, mediante l'annuale tributo di due mille marche d'argento (2): la qual cosa in seguito diè motivo a nuovi contrasti tra pisani e genovesi da una parte, ed aragonesi dall'altra (3).

I re di Aragona si mantennero fedeli nell'omaggio di devozione alla santa Sede sino all'anno 1412. Ma poichè gravissimi abusi eransi introdotti nell'ecclesiastica disciplina, massime nel tempo dello scisma di Avignone; imperciocchè e si univano matrimonii vietati dai sacri canoni, e vi si tollerava il concubinato dei cherici, e i cherici beneficati conferivano ai proprii figliuoli quasi in eredità i benefizii, ed altri simili disordini vi si erano introdotti; perciò il papa Martino, nell'anno 1425, si diè ogni premura per contrapporvi opportuno rimedio. E ne fu conseguenza, che i corsi medesimi nauseati di tanto rovesciamento di ecclesiastica disciplina, e stanchi dell'altrui dominio, ritornarono ad assoggettarsi spontaneamente al pieno dominio della Sede apostolica. Ciò accadde sotto il pontefice Eugenio IV, il quale vi mandò governatore Monaldo Terrani, o Paradisi da Terni, e di qua per alcuni anni continuarono i papi a mandarvi i loro governatori. Tuttavolta non andò guari, che i genovesi non se ne rendessero di bel nuovo padroni; sicchè

(1) *Bullar. Rom.*, part. II del tom. III, pag. 82.

(2) Rinaldi, *Annal. Eccl.*, an. 1297. Ved. il *Catal. di molte antiche carte della Chiesa Rom.* fatto nel 1366, presso il Muratori, *Antiq. ital. med. aevi*, dissert. 71.

(3) Ved. il Rinaldi, an. 1303 ed an. 1360.

dall'anno 1464 ne ripresero il dominio, che durò intorno a tre secoli; avvicendato però da ribellioni, da sommessioni, da proteste, da sconfitte e da quanto può mai contribuire a rendere incerto e tumultuoso il possesso di uno stato. E vi presero parte alla loro volta, quando gli Sforza di Milano e quando la Francia e quando gl'imperatori della Germania.

Nell'anno 1731, i corsi, nella speranza di sottrarsi da ogni ulteriore molestia, e particolarmente dal giogo dei genovesi, mandarono a Roma un loro rappresentante, per supplicare il papa Clemente XII a prendere sotto la sua protezione la loro isola, esibendogli la sovranità del loro regno e dimostrando, con prove autentiche, essere stato questo regno in altri tempi sotto il dominio della Sede apostolica. Ma il papa non riputò decoroso nè prudente l'accettare quell'offerta; e poichè il primario motivo, che spingeva quegl'isolani a siffatta dedizione, era la durezza del governo dei genovesi, perciò stimò egli meglio il farsi mediatore di pace, e per mezzo dell'arcivescovo di Genova Nicolò Franchi fece comunicare a quel senato i suoi desiderii. La quale mediazione riuscì infruttuosa, perchè i genovesi, meglio confidando nell'assistenza, che avevano implorato, dell'imperatore Carlo VI e nelle armi di ottomila tedeschi da lui spediti sopra quell'isola, rigettarono qualunque progetto di riconciliazione. Le truppe imperiali, rinforzate da altri tremila cinquecento uomini, che l'imperatore mandò in aggiunta dei primi, ridussero i corsi all'obbedienza della repubblica.

Riuscito male questo loro tentativo, volsero i corsi ad altro lato i loro desiderii, ed, inalberato lo stendardo di Aragona, convocarono l'assemblea generale della nazione e stabilirono nuove leggi per lo governo dell'isola. Quindi, per sottrarsi affatto dai genovesi, spedirono a Filippo V, re di Spagna, il canonico Paolo Orticone, per implorare la protezione di quel monarca, in vista dell'antico dominio, che vi avevano i re di Aragona. Ma riuscì a vuoto anche questo loro tentativo, perciocchè il re Filippo V non se ne volle impicciare. Allora i corsi, conoscendo di dover agire da per sè soli, strinsero vieppiù vigorosi i vincoli della nazionale confederazione, e deliberarono di costituirsi in repubblica libera e sovrana, ned occuparsi più di altro che dell'indipendenza della loro patria.

Se non che un incidente curioso trasformò ad un tratto quella repubblica in un regno. Nell'anno 1736, sbarcò in Aleria uno sconosciuto, che aveva nome Teodoro, e che spacciando fastosi titoli e millantando

poderose forze navali ed abbondanti soccorsi militari, tuttochè allora non vi approdasse che con dodici soli cannoni e con poche munizioni da guerra, sorprese sì fattamente la buona fede di quegl' isolani, che radunata in Aligiana la loro generale assemblea, lo proclamarono re di Corsica, e secondo l'antico loro uso, lo alzarono in una grande pianura, acciocchè tutti i sudditi lo potessero agevolmente vedere, e fu coronato di alloro. Egli nello splendore di quella solenne comparsa decorò i primarii dell'isola coi titoli di conti, di marchesi, di generalissimi, e con altre lusinghiere denominazioni; poi pubblicò leggi, si fece tutto affabile col basso popolo, fece coniare monete col suo nome T. R. ossia *Theodorus rex*, e nel rovescio *Rego pro bono publico*. Ma la commedia non fu di lunga durata: imperciocchè i genovesi lo smascherarono ben presto, con pubblici programmi a tutta l'Europa, ed egli, dopo sei mesi di regno, fuggì dall' isola quale vi era entrato, siccome Teodoro Antonio, barone di Newoff prussiano, o della contea Westfalica della Marck.

Allora i genovesi ottennero ajuto dal re di Francia Luigi XV, il quale vi mandò il generale Boissieux con tre mila uomini: questi sbarcarono in Corsica: ma tutto l'esito della loro missione si ridusse a capitolare, che i corsi conoscerebbero Teodoro I per loro re, sotto la protezione della repubblica di Genova e colla garanzia della Francia. Perciò poco dopo ricomparve Teodoro nell'isola, con diversi soccorsi militari, e smontò sulla spiaggia di Campoloro in mezzo alle acclamazioni e agli evviva della moltitudine, che gridava: *Viva il nostro re Teodoro*. Ma questo favore popolare non gli bastò per riputarsi al coperto dal pericolo di essere arrestato dal generale francese: perciò prese il partito di allontanarsi nuovamente dalla Corsica, finchè migliore occasione gli si presentasse di ritornarvi con più sicurezza. Vi approdò un'altra volta, e poi fu costretto a partire, perchè i genovesi di conserva coi francesi ne maneggiarono lo sfratto. D'allora in poi rimase la Corsica per qualche tempo sotto la protezione da prima del re di Francia, e poi del re di Sardegna. Ma quegl'isolani, malcontenti del governo dei sardi egualmente che dei francesi ed abborrendo il giogo dei genovesi, risolsero fermamente di uscire da quello stato di oppressione eleggendosi un capo: e questi fu Pasquale de Paoli, uomo, che pe' suoi rari talenti si meritò di essere stabilito capo plenipotenziario generale economico e politico di tutto il regno. Egli ne regolò sapientemente l'amministrazione, disciplinò truppe, promulgò

leggi, e per addolcire i costumi de' suoi patriotti con le arti e con le scienze piantò un'università. Ma in mezzo a tanti saggi regolamenti non si prese cura alcuna della religione, la quale era ridotta nello stato più deplorabile. I beni della Chiesa erano stati sequestrati dagl' insorti, per servire alle spese della guerra; i vescovati erano senza vescovo, perchè profughi od esuli, e le diocesi, particolarmente di Aleria, di Mariana, di Ajaccio e di Nebbio, ne sentivano gli effetti funesti; le parrocchie prive di sacri pastori, i popoli senz'istruzione religiosa, i templi abbandonati e deserti, i pochi sacerdoti superstiti non bastavano a metter argine al torrente funestissimo della irreligione e del libertinaggio.

A riparare tanti danni i papi Clemente XII e Benedetto XIV si adoperarono con quanto più di zelo e di carità fu loro possibile. Quest' ultimo spedì ad evangelizzare a quei popoli, a fine di ricondurli sul sentiero della virtù, il beato Leonardo da Porto Maurizio. E finalmente il papa Clemente XIII, per le calde istanze dei corsi e del loro generale de Paoli, dopo di avere prudentemente considerato tutti i riguardi dovuti al metropolitano di Pisa e le convenienze politiche verso la repubblica di Genova, alla quale i corsi contrastavano la sovranità della loro patria, deputò visitatore apostolico dell'isola il vescovo di Segni, Cesare Crescenzio de Angelis, acciocchè provvedesse ai bisogni spirituali di quei popoli, senza punto menomare la giurisdizione degli ordinarii diocesani, nè dar ombra di sospetto alle temporali pretensioni dei genovesi. Tutto ciò apparisce dal breve apostolico de' 18 settembre 1759, ch' è del tenore seguente.

CLEMENS PP. XIII.

VENERABILIS FRATER SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

» Inter caeteras curas, quas in regenda Universali Ecclesia gerimus, » eam in praecipuis habendam ducimus, ut Civitatibus et locis, quibus » propter humanarum rerum varietates Episcoporum praesidium praesto » esse non potest, multisque propterea calamitatibus et animarum peri» culis obnoxia sunt, congruis Apostolicae providentiae remediis, quan» tum ex alto conceditur, succurramus. Quare, cum initio Pontificatus » nostri in hanc curam cogitationes et consilia intenderimus, obvia » potissimum nobis fuit insula Corsicae, quae diuturnis malis, quibus

» affligitur, periculosius laborans, supplices quodammodo manus tendere
» visa est, nostram implorans auctoritatem, ut ejus saluti graviter peri-
» clitanti, quantocius a Nobis fieri potest, aliqua ratione consulatur.
» Nostros autem praesertim ante oculos obversatur moestissima facies
» ecclesiarum Aleriensis, Marianensis, Acciensis et Nebiensis, quae ma-
» gna ex parte a suis disjunctae pastoribus jacent in luctu et in solitu-
» dine. Plures enim, ut accepimus, licentiam arripiunt vivendi arbitratu
» suo, alii necessariis Sacramentorum subsidiis non adjuti in via salutis
» deficiunt, alii a pietate et religione recedunt; ita ut corrupto immuta-
» toque Ecclesiasticae rei ordine, omnia illic ruant in perniciem et in
» interitum. Gravissimis Nos hisce malis indoluisse, et ex miserabili illa-
» rum Ecclesiarum statu multa fuisse miseratione commotos, ipse novit,
» qui scrutatur omnia, Deus. Sed injuncti Nobis muneris debitum ma-
» xime stimulabat, ne in solo animi nostri luctu occupati, Nos qui pa-
» stores in Israel, meritis licet imparibus, a Domino constituti sumus,
» omnia nostra studia, omnemque sollicitudinem in hanc curam non
» conferremus. Angebat enim Nos et maxime sollicitabat vehemens timor,
» ne in negligenda illarum Ecclesiarum cura nostro deessemus muneri,
» a praeclarissimis Romanorum Pontificum Praedecessorum Nostrorum
» vestigiis et exemplis abscedentes, qui periclitantibus Ecclesiis non per
» Italiam modo, sed per universum Christianum Orbem, qua hortatu,
» qua auctoritate, qua missis ab Urbe Apostolicis viris aliisque, prout
» opus erat, remediis non defuerunt.

» Quare effusis ad Deum precibus, ut, afflante Spiritu Sancto, quod
» melius esset pro rei gravitate deliberaremus, adhibitis etiam in con-
» silium nonnullis Venerabilibus Fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus,
» illud ad Aleriensis, Marianensis, Acciensis et Nebiensis Ecclesiarum
» solatium et medelam optimum consilium visum est, ut Visitatorem
» Apostolicum in Corsicam insulam mitteremus, qui coram perspectis
» rebus omnibus, atque mature consideratis, earumdem Ecclesiarum
» curam susciperet, et omni studio in id incumberet, ut imposita iis vul-
» nera, quae vel ignorata, vel neglecta quotidie magis ingravescerent,
» omni ratione sanaret. Circumspicientes autem Nos et deliberantes, ut
» Virum aliquem aptum et idoneum ad rem tantam perficiendam desi-
» gnaremus, Te potissimum, Venerabilis Frater, selegimus, qui in Eccle-
» siastica Ditione natus atque educatus existis, et ex Vicarii generalis

» egregie obito munere, magnam laudem es consequutus, tum in Signina
» Ecclesia, cui Episcopus hactenus praefuisti, nihil fecisti reliqui optimi
» Pastoris officio: unde merito confidimus, Te ea, quae tibi committimus
» et mandamus, opem ferente Deo, summa qua decet fide, integritate,
» prudentia, pietate et zelo exequuturum.

» Motu itaque proprio, ex certa scientia ac matura deliberatione no-
» stra, deque Apostolicae potestatis plenitudine, Te ad nostrum et Sedis
» Apostolicae beneplacitum constituimus et deputamus Apostolicum Vi-
» sitatorem in ecclesiis Aleriensi, Marianensi, Acciensi et Nebiensi, cum
» omnibus facultatibus opportunis et necessariis ac concedi solitis Visi-
» tatoribus Apostolicis, iis tantum in locis, in quibus moderni earumdem
» Ecclesiarum episcopi, ob adversam temporum conditionem neque per
» se, neque per vicarios suos cum utilitate, commisso sibi gregi interim
» praeesse possunt; sperantes omnino hoc ipsismet episcopis gratum
» futurum, pro ea charitate, qua oves sibi creditas, ex muneris sui de-
» bito, illos prosequi non dubitamus. Tibi vero, Venerabilis Frater, prae-
» cipimus et mandamus, ut ad Ecclesias Aleriensem, Marianensem, Ac-
» ciensem et Nebiensem, cum gratia Apostolicae benedictionis accedas, et
» in iis, aut in earum dioecesibus personaliter resideas, et earumdem
» Ecclesiarum curam et administrationem, juxta praemissa, tam in spi-
» ritualibus, quam in temporalibus suscipias, omniaque et singula, quae
» episcopi Aleriensis, Marianensis, Asciensis, et Nebiensis, de jure vel
» consuetudine exercere et facere consueverunt, facere, gerere et exer-
» cere valeas, excepta dumtaxat Ordinum et Beneficiorum collatione.

» Volentes praeterea malis, quae ex multorum dissidiis inter Regu-
» lares oborta sunt, afferre remedium, Tibi super omnibus cujusvis Or-
» dinis et instituti, etiam mendicantium Regularibus, in dioecesibus tibi
» commissis existentibus, tam in his, quae concernunt administrationem
» Sacramentorum, quam circa disciplinam Regularem; aliaque omnia
» potestatem et jurisdictionem omnimodam ac eamdem, quam eorum
» Superiores generales haberent, si illic residerent, itaut illos et quem-
» libet eorum, atque etiam eorum Ecclesias, Monasteria et loca circa
» praemissa visitare, corrigere et reformare, et quoscumque contradicto-
» res per censuras et poenas Ecclesiasticas, aliaque opportuna juris et
» facti remedia cogere et compellere valeas, auctoritate Apostolica teno-
» re praesentium concedimus et impertimur. Interim vero Te ob non

» residentiam apud Ecclesiam Signinam censuris et poenis contra non
» residentes a Sacris Canonibus et Oecumenicis Conciliis Inflictis minime
» subjacere eadem auctoritate declaramus atque decernimus.

» Mandantes propterea in virtute sanctae obedientiae dilectis filiis
» Capitulis, Clero, Populo atque vassallis ecclesiarum Aleriensis, Maria-
» nensis, Acciensis et Nebiensis, ut Te ad eos ex causa praedicta acce-
» dentem, cum reverentia et honore excipiant, ac omnibus tuis saluta-
» ribus monitis et mandatis intendant, pareant et obsequantur, ac con-
» sueta et debita servitia, subjectionem et obedientiam, ut suis propriis
» episcopis, Tibi praestent et exhibeant; alioquin sententias, sive poenas,
» quas rite tuleris, seu statueris in inobedientes et contumaces, ratas
» habemus et praecipimus et statuimus usque ad satisfactionem congruam
» inviolabiliter observari.

» Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus Apostolicis et
» quorumvis Ordinum et Institutorum Regularium, necnon ecclesiarum,
» monasteriorum, hospitalium, confraternitatum, et aliorum locorum
» piorum hujusmodi, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel
» quasi firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus privilegiis
» quoque, indultis, exemptionibus et literis Apostolicis et cuivis illorum
» et personis ac superioribus illorum quomodolibet concessis, confirmatis,
» et innovatis. Quibus omnibus, quibuscumque sint concepta verborum
» formis et tenoribus, quos praesentibus pro expressis haberi volumus
» specialiter et expresse ac latissime ad effectum praesentium derogamus,
» caeterisque contrariis quibuscumque.

» Volumus autem, ut praesentium literarum transumptis sau exemplis
» etiam impressis, manu alicujus notarii publici subscriptis et sigillo per-
» sonae in dignitate ecclesiastica constitutae munitis, eadem prorsus fides
» in judicio et extra habeatur, quae haberetur ipsis praesentibus si fo-
» rent exhibitae vel ostensae. Datum Romae apud S. Mariam Majorem
» sub annulo Piscatoris die XVIII septembris MDCCLIX. Pontificatus
» nostri anno secundo. »

Questa saggia deliberazione di Clemente XIII provocò ad irragionevole sdegno contro di lui la repubblica di Genova, la quale addì 14 aprile 1760; cioè sette giorni dopo lo sbarco del visitatore apostolico in quell'isola; riputandosi offesa ne' suoi diritti di vantata sovranità, pubblicò

un ingiurioso editto contra la santa Sede, decretando un premio di seimila scudi a chi avessa condotto a Genova arrestato l'apostolico visitatore. Non è a dirsi quanto sì trista notizia addolorassa l'animo del pontefice, il quala, addì 7 maggio, radunò a bella posta il suo concistoro, ed espose al sacro Collegio la malignità di quell'ingiurioso editto della repubblica genovese, giacchè la deputazione e la missione del visitatore non apparteneva che a giurisdizione spirituala, senza punto interessarsi degli affari politici; nè ad altro mirava se non a ristabilire nalla Corsica la religione cattolica, ad estirparvi gli abusi ed a ridestare nei popoli l'ubbidianza ed il rispetto al loro legittimo principe. Dell'allocuziona, che tenne il papa al sacro Collegio, piacemi recare il tenore.

« *Venerabiles Fratres.*

» Non opus esse credimus apud Fraternitates Vestras multis verbis » uti ad demonstrandum, quo loco res essent in insula Corsicae, cum » jam inde a nostri Pontificatus initio illuc studia et cogitationes nostras » pro nostri muneris debito intendimus. Versabatur praesertim anta » oculos nostros nonnullarum Ecclesiarum infelix conditio ac prorsus » miseranda, quae a suis pastoribus disjunctae multis magnisque jam » erant obnoxiaa malis, majoribus autem atque gravioribus expositaa, nisi » aliquo Apostolicae providentiae remedio consuleratur. Quara excogi- » tandum et agendum aliquid duximus, quod et ad boni Pastoris officium » erga concreditum Nobis Dominicum gregem et ad benevoli Patris ani- » mum in Genuensem Rempublicam declarandum maxima partineret. » Cum tamen consilia nostra non aequis auribus exciperentur, libenter » opportunam aliquem occasionem expectabamus, rati fore, ut tandem » aliquem sollicitudinis nostrae fructum consequeremur. Sed cum ma- » lum in dies latius manaret, et fere utiqua in illis dioeeesibus sese dif- » fundaret, veriti, ne ante supremi Judicis oculos mora diuturnior in » crimen socordiae ac negligentiae pastoralis Nobis commissi officii con- » verteretur, nonnullos Ven. Fratres nostros, Collegas Vestros S. R. E. » Cardinales in consilium adhibuimus, quibus labefactatum, deforma- » tumque illic Ecclesiasticae rei statum et clamorem hominum ex omni » ordine ad Nos confugientium, et summam, in qua versabantur, rerum » ad fidem et mores spectantium ignorantiam, Sacerdotum penuriam, » Pastorum inopiam, gravissimaque inda exorientia mala ac calamitates

» exponi mandavimus, ut, collatis consiliis, quid facto opus esset, statue-
» rent et quod in Domino expedire censuissent, Nobis referrent.

» Quousque spes fuit illarum Dioecesum malis, periculisque satis
» fore consultum, si interim Vicarii constituerentur, qui animarum cu-
» ram susciperent, hanc sententiam sequuti sumus; sed cum eo res pro-
» grederetur, ut gravioribus malis efficaciora quoque remedia adhiberi
» deberent, concordibus suffragiis omnes censuerunt, Apostolicum Vi-
» sitatorem in Corsicam esse mittendum, qui coram perspectis rebus
» omnibus et praeteritis mederetur incommodis, resque omnes sic dein-
» ceps disponeret, ut obscuratum atque obtenebratum illarum Ecclesia-
» rum splendorem redintegraret et restitueret. Probavimus consilium
» necessarium ac salutare, sed ut benevolentiam nostram nostrique pa-
» terni animi benignitatem erga inclytam Genuensium rempublicam testa-
» remur, utque Visitatoris missio conjunctis ex utraque parte studiis,
» quem optabamus, exitum felicius consequeretur, illius Ducem atque
» Senatum hanc nostram deliberationem ignorare noluimus, expositis
» etiam rationum momentis, quae illos facile impulissent, ut huic nostro
» consilio impensius faverent, si eas aequioribus ac pacatioribus ani-
» mis excepissent.

» Verum res cessit longe aliter ac sperabamus, Nosque amoris in
» illam Rempublicam nostri fructum cepimus eum, quem minime opor-
» tebat. Grave enim ac molestum est ex hoc loco commemorare respon-
» sum illud, quod a Senatu accepimus: Vos, Vos, Ven. Fratres, pro vestra
» sapientia atque egregio erga hanc Apostolicam Sedem obsequio et
» amore facile judicare potuistis, si forte illud in vestras manus incidit,
» quam asperum fuerit, et quam nostram et Apostolicae Sedis dignitatem
» laederet, et a pristina illa Genuensium erga Praedecessores nostros
» fide et pietate discreparet. Quamvis ita se res haberet, adhuc tamen
» avita Genuensium observantia erga Romanam Ecclesiam confisi, eos,
» superna opitulante gratia, saniora consilia suscepturos sperabamus,
» nec passuros, rem aequissimam a se diutius frustra flagitari. Sed cum ea
» spes evanuisset, eaque Nos semper cura angeret, sollicitosque haberet,
» tot animas divino redemptas sanguine illic jacere miseras afflictasque
» et salutari doctrinae pabulo, et Sacramentorum praesidiis destitutas,
» cumque multa gravia accidere, multa etiam graviora instare atque
» impendere nunciarentur, exquisitis iterum Cardinalium sententiis,

» effusisque precibus ad divinam opem implorandam, ea, qua fungimur,
» auctoritate, venerabilem fratrem nostrum Caesarem Crescentium epi-
» scopum Signinum a Nobis electum Visitatorem ex Centumcellarum
» portu solvere et in Corsicam trajicere imperavimus, quo cum, divina
» protegente ope, feliciter appulisse cognovimus. Quod quidem fecimus
» de sola animarum salute solliciti, quae, deficientibus praesertim epi-
» scopis, nostrae est divinitus commissa curae et vigilantiae.

» Itaque ea Visitatori mandata dedimus, quae ad spiritalem tantum
» illarum aut perditarum aut periclitantium ovium salutem pertinerent,
» nihil praeterea curaret, imo se se abstineret ab iis, quae motus, turbas-
» que illic jamdudum exortas respicerent; audaciam vero, rapinas, inju-
» rias Ecclesiasticae immunitati inflictas, atque alia ab improbis sparsa
» pravarum opinionum semina evelleret atque aboleret. Sumus enim Nos
» quidem Nobismetipsis coram Deo conscii, ante cujus oculos omnia
» nuda et aperta sunt, Vosque etiam latere non potest, Ven. fratres, Nos
» ad avertendam solum animarum perniciem atque exitium, ad Dei glo-
» riam procurandam, ad pastoris universalis debitum implendum, omnia
» nostra consilia retulisse, hunc Nobis esse propositum finem cogitatio-
» num nostrarum. At cum Genuae renuntiatum est, Episcopum Visitato-
» rem Centumcellis solvisse et Corsicam petere, quo novo atque inaudito
» Edicto, quam indigno pietate hominum catholicorum, quam injurioso
» in hanc Divi Petri cathedram, et in honorem ac dignitatem episcopa-
» lem, quam in Nos, qui meritis licet imparibus, Apostolorum Principis
» tenemus locum, contumalioso, illi obsistere tentaverint Dux, Procura-
» tores atque Gubernatores Reipublicae Genuensis, jam probe nostis,
» Ven. fratres, ex pervulgatis ejusdem Edicti exemplis: Refugit enim
» animus commemorare constitutum a Catholicis viris in christiana civi-
» tate imperantibus esse praemium immani sceleri, quo quis auderet in
» Episcopum, Visitatoris titulo a sede Apostolica insignitum, sacrilegas
» manus injicere, a quocumque loco abducere, in militum potestatem
» tradere Januam transmittendum; et ne quid deesset ad summam inju-
» riae acerbitatem, gravissimas iis poenas indictas esse, qui Visitatoris
» dicto audientes essent, ejusque mandatis quocumque modo parerent.

» Tantam in Deum atque Ecclesiam suam injuriam; atque tantam
» horum temporum iniquitatem, et Apostolicae Sedis contemptum, lacry-
» mis quidem et luctu prosequimur, non tamen in eo solum occupati

» illa negligere consilia volumus, quae et justitiae et ejusdem Aposto-
» licae Sedis dignitati in Domino convenire, et rerum et temporum con-
» ditioni apta atque opportuna esse judicantur. Nullus Nos profecto
» labor, nullum periculum deterrere poterit a justa Apostolicae Sedis
» et Ecclesiae defensione et magno animo praeclara illa Apostoli verba
» recolentes, beatos Nos putabimus, si quid patiamur propter justitiam.
» Sed quoniam, Venerabiles Fratres, Vos quoque in partem solicitudinis
» nostrae vocati estis, et vestra Nobis perspecta est virtus, sapientia, pro-
» bitas, multisque etiam rebus saepe alias probata fides et studium, quo
» Nobis in pastorali nostro munere praesto fuistis, eo Vos consilio huc
» convenire jussimus, ut in hoc quoque gravissimo negotio sententiam
» vestram rogaremus, quam nunc libentissime excipiemus, si quis Ve-
» strum habet aliquid, quod consulat, paratum ac meditatum. Caeterum
» de re tanta deliberaturi, ut ea, qua par est, utamini maturitate consilii,
» volumus, ut singuli scripto tradatis sententias vestras et sincera mente,
» libero animo, prout in Domino expedire censebitis, aperiatis Nobis,
» quid Nos deceat agere, post eam, quam audistis, Edicti indignitatem.
» Ad Nos vestra suffragia transmittetis, quam citius fieri poterit, Deum
» Optimum Maximum interim enixis votis deprecantes, ut in Vos veniat
» Spiritus consilii et fortitudinis, qui vestras mentes dirigat, et Nobis
» strenue opponentibus murum pro domo Israel praesto esse dignetur. »

In seguito a quest'allocuzione e dopo il consiglio dei cardinali, il papa, in capo ad otto giorni, con breve apostolico del dì 15 maggio, condannò, annullò e proscrisse l'editto dei genovesi, di questo tenore:

CLEMENS PP. XIII

AD FVTVRAM REI MEMORIAM.

« In apostolica B. Petri Sede in quadam veluti specula collocati, im-
» positae Nobis pastoralis sollicitudinis officio cogimur assidue vigilare,
» atque oculos undique circumferre, ne qua pars pereat Dominici gregis,
» cujus sanguis in extremo judicii die de manibus nostris severissime
» exquiratur. Cum igitur ad aures nostras pervenerit, Marianensem atque
» Acciensem, Nebiensem pariter et Aleriensem ecclesias Episcoporum,

» a quibus regebantur praesidio, magna ex parte destitutas mul-
» tis, quae inde acciderant, atque in posterum timebantur, malis ita
» affligi, ut nisi aliquo Apostolicae providentiae remedio succurreretur,
» tot animarum spiritualem doctrinae et Sacramentorum alimoniam
» exurientium salus in maximum discrimen vocaretur: Nos plura in ani-
» mo nostro consilia versantes, ut aegris atque afflictis ovibus et sine
» pastore errantibus in via Domini, pro debito officii nostri opem ali-
» quam afferremus, cum nulla alia ratio suppeteret, Venerabilem fratrem
» nostrum Caesarem Crescentium episcopum Signinum in Corsicam mit-
» tendum esse decrevimus, qui apostolici Visitatoris nomine et potestate
» praedictarum Marianensis et Acciensis, Nebiensis pariter et Aleriensis
» ecclesiarum loca, in quibus episcopi ob adversam horum temporum
» conditionem neque per se neque per Vicarios suos cum utilitate com-
» misso sibi gregi praeesse possunt, ipse regeret et gubernaret.

» Sed gravissimo fuimus moerore perculsi, cum ad Nos allatum est
» impressum quoddam Edictum, quod nomine nobilium virorum Ducis,
» Gubernatorum ac Procuratorum Reipublicae Genuensis promulgatum
» est, in quo omni erga episcopalem dignitatem veneratione abjecta et
» sacratissimo ordine conculcato, damnabili temeritate praemium sex
» millium scutorum romanorum propositum est cuicumque, qui sce-
» lestas manus in Christum Domini intulisset, impieque comprehensum
» Januam transportandum tradidisset: ac praeterea, omni deposito ob-
» sequio erga hanc Apostolicam Sedem, gravissimae arbitrariae poenae
» statutae sunt adversus quoscumque, qui ejusdem episcopi mandatis
» paruissent, quamvis ipse delegata, vel quacumque etiam potestate prae-
» ditus esset. Hujus autem edicti tenor est, qui sequitur:

» *Doge, Governatori e Procuratori della Repubblica di Genova. —*
» *Essendo pervenuto a nostra notizia, che contra l'espressa nostra vo-*
» *lontà sia clandestinamente arrivato o che possa arrivare fra brieve nel*
» *nostro regno di Corsica il vescovo di Segni Cesare Crescenzio de An-*
» *gelis; abbiamo deliberato, come in virtù delle presenti deliberiamo, un*
» *premio di scudi seimila romani a chiunque arresterà il detto vescovo*
» *Cesare Crescenzio de Angelis e lo consegnerà in alcuna delle piazze,*
» *presidj, postamenti o torri guarnite dalla nostra truppa, da dove poi*
» *sarà nostra cura il farlo decentemente trasportare a questa nostra*
» *capitale di Terraferma. — Proibiamo inoltre sotto le più gravi pene a*

» *Noi arbitrarie a qualunque persona di qualsivoglia grado, stato o con-*
» *dizione ella siasi, di eseguire qualunque decreto, insinuazione, ordine,*
» *provvedimento ed altro, che il detto vescovo attentasse di far nel regno*
» *suddetto, sotto qualsivoglia nome, ed anco come preteso delegato o*
» *autorizzato con qualunque pretesa straordinaria facoltà. — Ed acciò*
» *quanto sopra pervenga a notizia d'ognuno, così ad effetto di conse-*
» *guire il premio sopradetto, come perchè allegar non possa causa di*
» *ignoranza rispetto alle pene stabilite nelle presenti nostre, abbiamo*
» *ordinato, che si pubblichino le medesime in Banchi, luoghi soliti e con-*
» *sueti, e nel nostro regno di Corsica, e che vengano firmate dall'infra-*
» *scritto nostro segretario di Stato. — Dato in Genova dal nostro real*
» *palazzo questo giorno 14 Aprile 1760. — Francesco Maria.*

» Cum vero hujusmodi edictum iniquum sane et plenum acerbitatis,
» cum maxima omnium fidelium offensione pervulgatum fuerit, nullum-
» que sit in eo verbum, per quod tam Ecclesiastica immunitas Dei ordi-
» natione et canonicis sanctionibus constituta, quam sacer et venerandus
» episcoporum ordo ac dignitas per gravissimum facinus turpiter non
» laedatur: potissimum vero suprema Apostolicae Sedis auctoritas Bea-
» tissimo Apostolorum principi ejusque successoribus a Christo Domino
» tradita ad animarum salutem procurandam per summam injuriam in-
» consideratissime conculcetur.

» Hinc est, quod Nos pro commisso Nobis coelitus pastoralis officii
» munere, Ecclesiastica jura, quorum assertores in terris a Domino
» constituti sumus, a temerariis et scandalosis hujusmodi ausibus illaesa
» sartaque tectaque tueri et conservare ac animarum periculis occur-
» rere volentes, nec non omnium, quae ejusdem edicti, quod non quidem
» approbandi, sed penitus et omnino reprobandi animo praesentibus in-
» serendum duximus, seu in eo contentorum occasione quovis modo
» acta et gesta sunt, seriem, causas et circumstantias etiam aggravantes,
» aliave quaecumque etiam specificam et individuam mentionem et ex-
» pressionem requirentia, iisdem praesentibus pro plene et sufficienter
» expressis et exacte specificatis habentes, motu proprio, et ex certa
» scientia et matura deliberatione nostra ac de consilio Ven. fratrum
» nostrorum S. R. E. Cardinalium, deque Apostolicae potestatis pleni-
» tudine, edictum praeinsertum, et quaecumque in eo contenta cum
» omnibus et singulis inde sequutis, et forsan quandocumque sequuturis

» penitus et omnino nulla, irrita, invalida, injusta, iniqua, reprobata,
» damnata, inania, et a non habentibus potestatem temere et damnabi-
» liter attentata, ac de facto praesumpta, nulliusque roboris et momenti
» vel efficaciae esse et ab initio fuisse ac perpetuo fore, neminemque
» ad illorum observantiam teneri, imo nec illa a quoquam observari
» posse vel potuisse, adeoque neque ullum statum facere vel fecisse, sed
» perinde ac si nunquam emanassent nec facta fuissent, pro non extan-
» tibus et non factis perpetue itidem haberi debere tenore praesentium
» declaramus.

» Et nihilominus ad majorem et abundantiorem cautelam et quate-
» nus opus sit, illa omnia et singula, prout etiam quaecumque alia prae-
» missarum occasione tam in praejudicium libertatis, immunitatis et
» jurisdictionis Ecclesiasticae, quam contra personam memorati Vene-
» rabilis fratris nostri Caesaris Crescentii episcopi Signini quovis modo
» emanata, edita, acta, gesta et perpetrata, cum omnibus pariter inde
» sequutis et quandocumque sequuturis, harum serie damnamus, re-
» probamus, revocamus, cassamus, irritamus, annullamus et abolemus,
» viribusque et effectu pariter et omnino vacuamus, ac pro damnatis,
» reprobatis, revocatis, cassatis, irritis, nullis, invalidis et abolitis, viri-
» busque et effectu penitus ac omnino vacuis semper haberi volumus
» et mandamus.

» Sciant propterea omnes praedictorum locorum dioecesum Maria-
» nensis et Acciensis, Nebiensis pariter atque Aleriensis Christifideles,
» memorato edicto, seu alio quovis mandato et praecepto, quod a qua-
» cumque saeculari potestate in posterum promulgare contigerit, non
» obstante, tamquam irrito, nullo atque attentato, sese teneri ac obliga-
» tos esse decretis, ordinationibus, mandatis, litteris ejusdem episcopi
» Signini, eidemque integram et omnimodam obedientiam, obsequium
» et subjectionem praestare atque exhibere, quosque auctoritate prae-
» dicta Apostolici Visitatoris ad Sedis Apostolicae beneplacitum in iisdem
» dioecesibus eum commorari opus fuerit.

» Decernentes etiam easdem praesentes Litteras et in eis contenta
» quaecumque, etiam ex eo, quod Dux, Gubernatores et Procuratores
» praefati et alii quicumque in praemissis interesse habentes, seu habere
» quomodolibet praetendentes, cujusvis status, gradus, ordinis, praeemi-
» nentiae et dignitatis existant, illis non consenserint, nec ad ea vocati,

» citati et auditi, neque causae, propter quas eaedem praesentes emana-
» rint, sufficienter adductae, verificatae et justificatae fuerint, aut ex
» alia qualibet quantumvis juridica et privilegiata causa, colore, prae-
» textu et capite, etiam in corpore juris clauso, nullo unquam tempore
» de subreptionis, vel obreptionis aut nullitatis vitio, seu intentionis
» nostrae, vel interessa habentium consensu, aliove quolibet, etiam quan-
» tumvis magno et substantiali, ac inexcogitato et inexcogitabili defectu,
» aut ex alio quovis capite a jure, vel facto, aut statuto, consuetudine
» vel privilegio resultante, notari, impugnari, infringi, retractari, in con-
» troversiam vocari, et ad terminos juris reduci seu adversus illas ape-
» ritionis oris, restitutionis in integrum, in aliudve quodcumque juris
» et facti vel gratiae remedium intentari et impetrari, aut impetrato, seu
» etiam motu, scientia et potestatis plenitudine similibus concesso vel
» emanato quempiam in judicio vel extra illud uti, seu se juvare ullo
» modo posse; sed ipsas praesentes litteras semper firmas, validas et
» efficaces axistere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri
» et obtinere, ac ab illis, ad quos spectat et pro tempore quandocumque
» spectabit, inviolabititer et inconcusse observari, sicque et non aliter
» in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos, etiam
» causarum palatii apostolici Auditores et dictae S. R. E. Cardinales,
» etiam de Latere legatos, et Apostolicae Sedis Nuncios, aliosve quoslibet,
» quacumque praeeminentia et potestate fungentes et functuros, sublata
» eis et eorum cuilibet, quavis aliter judicandi et interpretandi facultate
» et auctoritate, judicari et definiri debere, ac irritum et inane, si secus
» super his a quoquam quamvis auctoritate scienter vel ignoranter con-
» tigerit attentari.

» Non obstantibus praemissis, ac Apostolicis et in Universalibus,
» Provincialibusque et Synodalibus Conciliis editis generalibus et spe-
» cialibus constitutionibus et ordinationibus et quatenus opus sit, nostra
» et Cancellariae Apostolicae regula de jure quaesito non tollendo, legi-
» bus quoque etiam imperialibus, municipalibus nec non quibusvis etiam
» juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia robo-
» ratis statutis et consuetudinibus ac praescriptionibus quantumcumque
» longissimis et immemorabilibus, privilegiis quoque, indultis et litteris
» Apostolicis praefatis, et aliis quibusvis personis, etiam quacumque di-
» gnitate fulgentibus et quomodolibet qualificatis a Sede praedicta ex

» quacumque causa, etiam per viam contractus et remunerationis sub
» quibuscumque tenoribus et formis verborum, ac quibusvis etiam de-
» rogatoriarum derogatoriis aliisque efficacioribus, efficacissimis et inso-
» litis clausulis irritantibusque et aliis decretis, etiam motu, scientia et
» potestatis plenitudine paribus, et Consistorialiter, et alias quomodo-
» libet in contrarium praemissorum concessis, editis, factis ac pluries
» iteratis et in quantiscumque vicibus approbatis, confirmatis et inno-
» vatis. Quibus omnibus et singulis etiamsi pro illorum sufficienti dero-
» gatione de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa
» et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas gene-
» rales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda,
» aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujus-
» modi, ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omisso et forma in illis
» tradita observata exprimerentur et insererentur, praesentibus pro plene
» et sufficienter expressis ac insertis habentes, illis alias in suo robore
» permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter
» et expresse derogamus ac derogatum esse volumus, caeterisque con-
» trariis quibuscumque.

» Cum autem eaedem praesentes litterae in supradicta civitate Ge-
» nuensi aliisque locis ditioni ejusdem Reipublicae subjectis fortasse
» nequeant tute publicari; volumus illas, seu earum exempla ad valvas
» Ecclesiae Lateranensis et Basilicae Principis Apostolorum, nec non
» Cancellariae Apostolicae, Curiaeque generalis in Monte Citatorio et in
» Acie Campi Florae de Urbe, ut moris est, affigi et publicari, sicque pu-
» blicatas et affixas omnes et singulos, quos illae concernunt, perinde
» arctare et efficere ac si unicuique eorum nominatim et personaliter
» intimatae fuissent; utque ipsarum literarum transumptis seu exemplis
» etiam impressis, manu alicujus notarii publici subscriptis et sigillo
» alicujus personae in Ecclesiastica dignitate constitutae munitis eadem
» prorsus fides, tam in judicio, quam extra illud, ubique adhibeatur, ei-
» dem praesentibus, si forent exibitae vel ostensae. Datum Romae
» apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die XV maji,
» MDCCLX. Pontificatus nostri anno secundo. »

Due giorni dopo la spedizione di questo Breve, il papa ne diresse un
altro al doge ed ai rappresentati supremi della repubblica di Genova, per

esortarli a rivocare quell'ingiurioso editto, col quale veniva posta mano da laica autorità nella giurisdizione della spirituale. Anche di questo Breve giova portare il tenore, ch' è così:

CLEMENS PP. XIII.

DILECTI FILII NOBILES VIRI SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Inviti ac moerentes hasce litteras ad Nobilitates-Vestras perscribi-
» mus, sed pastoralis officii ratio non sinit tacitum in sinu continere nos
» semper dolorem, quo incredibiliter affecti sumus ubi intelleximus Edi-
» ctum illud catholico Principe minus dignum, quod adversus venera-
» bilem fratrem Caesarem Crescentium episcopum Signinum, quem in
» Corsicae Insulam nonnullarum Ecclesiarum Visitatorem Apostolicum
» delegavimus pervulgastis.

» Sane ejusdem mittendi Visitatoris necessitas erat ejusmodi, ut
» neque a Nobilitatibus Vestris ignorari, neque a Nobis negligi posset,
» nisi obliti essemus, Jesu Christi Principis pastorum omnium et prae-
» ceptum et exemplum, qui Nos pascere oves suas jubet, et qui unam,
» quae perierat, ut recuperaret nullos corporis labores, nullasque animi
» contentiones recusavit. Extant adhuc spiritualis earum dioecesium
» ruinae testes epistolae ad Benedictum XIV. fel. rec. decessorem no-
» strum a Vobis datae, atque una simul ab aliquibus Corrisae episcopis,
» quae significabant depravatos mores, Ecclesiasticam disciplinam col-
» lapsam, sacra violata, sanctuarii administratorum penuriam, et non-
» nullas etiam insanas opiniones invectas, quae fidei ac morum doctrinam
» (pretiosum illud depositum Nobis divinitus traditum ad custodiendum)
» labefactarent; atque hoc ipsum Nobis quoque, in ejus locum immerito
» suffectis significatum fuit, addito insuper, quod episcoporum a suis
» dioecesibus sejunctorum opera sic impediebatur, ut inanis omnino et
» irrita videretur.

» Hanc tantam divinarum rerum perturbationem, tamque magnum
» tot Christifidelium discrimen, remisso animo, oculisque conviventibus
» intueri non patiebatur imposita humilitati nostrae sollicitudo omnium
» Ecclesiarum, et extremi judicii metus, cum Christus Jesus aliquando
» requiret e manibus nostris animas, quas redemit Sanguine suo. Quo

» igitur ad miseri ac derelicti gregis salutem procurandam Nos ipsos
» accedere oportebat, si fieri posset, misimus, qui nostram vicem sup-
» pleret, Venerabilem fratrem episcopum Signinum, virum et doctrinae
» et morum integritate Nobis probatissimum quique nulla probabili
» causa Nobilitatibus Vestris invisus esse posset, eique in mandatis dedi-
» mus, caveret diligentissime, ne quid aut faceret aut diceret, quo velle
» Nos de Vestris juribus aliquid imminui ac detrahi quispiam suspica-
» retur; quinimo illud etiam cautum fuit, ut in locis, in quibus episcopi
» vel per se ipsos vel vicariorum opera potestatem suam gerebant, Visi-
» tator nihil ageret, ubi vero id facere prohibebantur cum pastoribus
» greges conciliare studeret, quo fit, ut quandocumque, sive unus sive
» plures ex iis ad suas dioeceses revertantur, cesset illic ea provincia
» quam Visitatori Apostolico sub ista conditione commissimus.

» Hujus salutaris consili et voluntatis conscientiam nostram, quae
» certe Deum non fallit, habemus testem, neque aliter a Vobis existimari
» debet, si animadvertatis eximiam et plane paternam charitatem, qua
» Nobilitates Vestras complectimur, quarum propterea dignitatem auctam
» non imminutam velle debemus. Sed erumpat aliquando libera vox,
» quae paterni doloris intimos sensus aperiat; Vos ipsi, dilecti filii, a
» quibus minime erat expectandum, quasi pyratam aliquem, aut belli
» signiferum, non Ecclesiae episcopum et pacis Angelum, in eam insulam
» immiserimus, obtendentes, ea legatione invadi auctoritatem Vestram,
» nulla sacerdotalis Ordinis, nulla Ecclesiasticae libertatis ratione habita,
» inopinatum illud publicastis Edictum, quo Edicto venerabilis frater
» episcopus quasi proscribebatur, magno iis constituto praemio, qui in
» Christum Domini violentas manus injicere Vobisque tradere auderent.

» Horruit ad acerbissimae hujus rei nuncium animus noster ac vix
» adduci potuimus, ut crederemus, Genuenses antiquae illius spectatis-
» simae pietatis ac perpetuae erga Apostolicam Sedem observantiae obli-
» tos, eo progressus fuisse, ut contra Missum apostolicum sanctissi-
» mumque ejus ministerium id statuerent, quod ne ab iis quidem fieri
» solet, qui nullam Apostolicae Sedis reverentiam habent. Quo facto,
» quantam Nobis aut Apostolicae Sedi injuriam, quantam nomini Vestro
» notam, quantum denique catholicis quibusque nationibus ad hujus rei
» exitum conversis, offensionem intuleritis, Vos ipsi pro Vestra sapientia
» ac religione statuite.

» Nos quidem Edictum illud, quod ferri nulla ratione poterat, ex de-
» bito Apostolatus officio, suffragantibus etiam venerabilibus fratribus,
» nostris S. R. E. Cardinalibus, reprobavimus ac irritum declaravimus,
» deinde pro paterna erga inclytam Rempublicam Vestram et animarum
» etiam Vestrarum salutem sempiternam charitate, serio Nobilitates
» Vestras monendas, hortandas, et in visceribus Jesu Christi observan-
» das judicavimus, ut ad meliora Vos consilia revocantes, quidquid ad-
» missum est, ab avita pietate Vestra nimis alienum, id Vos ipsi quoque
» emendandum, atque ex omni memoria tollendum curetis. Speramus,
» Nobilitates Vestras, divinae justitiae animadversionem metuentes co-
» gitantesque ex contemptu Ecclesiae ac Religionis neque crescere, neque
» nobilitari terrenum imperium, melius saluti Vestrae consulturas, atque
» amantissimi Patris votis cohortationibusque obtemperaturas; neque
» sane opus fore, ut novis subinde monitis cognitam atque exploratam
» pietatem prudentiamque Vestram interpellemus. Caeterum id Nobilita-
» tibus Vestris persuasum sit, Nos quidem ita esse comparatos, et mini-
» sterii nostri partes omnes in hac causa, quae causa Dei est, impleturi
» simus, atque Apostolicam benedictionem Nobilitatibus Vestris pera-
» manter impertimur. Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem,
» sub annulo Piscatoris die XVII maji MDCCLX. Pontificatus nostri an-
» no secundo. »

I genovesi non si piegarono alle rimostranze della santa Sede, quanto al rivocare l'editto di proscrizione, emanato contro l'apostolico visitatore: ma questi intanto, con la sua saggezza o dottrina, richiamò in vigore l'ecclesiastico decoro e riformò la deformità morale dell'isola. In pari tempo il generale Paoli sosteneva con prudenza e con valore la nazionale indipendenza, facendo fronte, non al furore dei genovesi, che agognavano alla vendetta, ma alla forza altresì delle armi francesi ed alle incessanti agitazioni degli stessi nemici connazionali. Ma finalmente fu d'uopo ai corsi di piegar la testa alla violenza degli avvenimenti; perchè un trattato, conchiuso tra il re Luigi XV e la repubblica di Genova, assoggettò nel 1768 la Corsica intieramente alla Francia. La Francia allora, raddoppiando le sue forze navali e terrestri, costrinse il Paoli, dopo alcune battaglie, e specialmente dopo la decisiva di Pontenuovo, ad abbandonare la patria. Due anni dopo, il pontefice Clemente XIV, succeduto

poco dianzi a Clemente XIII, procurò di migliorare la condizione religiosa della Corsica col provvedere di saggi o dotti prelati le sedi di Sagona; di Aleria o di Nebbio, ed appunto nel 1770 concesse a Luigi XV re di Francia ed ai suoi successori, finchè l'isola fosse stata soggetta alla loro sovranità, il diritto di nomina e di presentazione ai vescovati di Ajaccio, di Aleria, di Nebbio, di Sagona, e di Mariana ed Accia unite. Nè quest'ordine di cose durò più di ventitrè anni: imperciocchè nel 1793, il partito de' corsi rialzò il capo, e sotto gli ordini del valoroso de' Paoli, eglino facilitarono agl'inglesi la conquista dell'isola, di cui venne proclamato re, nel 1794, Giorgio III re d'Inghilterra.

Vi fu allora piantato un parlamento nazionale, il quale nel susseguente anno fece otto decreti relativi alle cose ecclesiastiche, e mandò poi a Roma quattro commissarii ad invocarne l'approvazione. Dei quali decreti era lo spirito: — I.° la riduzione dei cinque vescovati della Corsica a tre soltanto; — II.° che la rendita di ciascuno di essi fosse limitata a mille e quattrocento scudi da pagarsi dalla regia cassa d'Inghilterra; — III.° l'abolizione delle giurisdizioni metropolitiche degli arcivescovi esteri, di Pisa, cioè, e di Genova, sopra i vescovati della Corsica; — IV.° che i vescovi della Corsica dovessero essere consecrati nell'isola stessa; — V.° l'abolizione delle decime; — VI.° la facoltà ai detti tre vescovi sulle dispense matrimoniali sino al terzo grado; — VII.° la libertà dei benefizi curati dalla spedizione delle bolle; — VIII.° la soppressione di tutte le collegiate. Aderì il papa Pio VI, in qualche parte, a siffatte variazioni, in vista soltanto, che simili cose stabilivansi in altri stati cattolici senza chiederne l'assenso alla santa Sede, mentre il re acattolico Giorgio III d'Inghilterra lo domandava.

Se non che, nuove rivoluzioni agitarono la Corsica nel 1796; sicchè a poco a poco diventò una provincia della Francia, come continua ad esserlo sino al giorno d'oggi. Essa forma l'ottantesimo sesto dipartimento della monarchia francese, il quale comprende i cinque distretti di Ajaccio, di Calvi, di Bastia, di Corti e di Sartena: il primo è prefettura, gli altri quattro hanno il carattere di sotto-prefetture. La popolazione oggidì ascende a circa dugentomila abitanti.

In qual tempo fosse predicata ai corsi la fede cristiana è ignoto. Sembra tuttavia ragionevole l'opinione di chi, a cagione della vicinanza di quest'isola all'Italia, la riputò piantata anche qui sino dai primordii del

cristianesimo. Anzi, ove si voglia prestar fede all'opinione di taluni, se ne dovrebbe ripetere l'origine dalla predicazione dell'apostolo san Paolo: « Ma » questa cosa, soggiunge il Cambiagi (1), è tanto dubbia ed incerta, che non » gli si può prestare quell'indubitata fede, che per tali epoche si ricerca. » Quello cha sappiamo di certo si è, che ai tempi del papa san Gregorio I v'era in Corsica non lieve avanzo di paganesimo (2), e che questo pontefice vi mandava precetti disciplinari, tra i quali, che i sacerdoti, a tenore degli antichi canoni, non debbano convivere con donne, tranne la madre o la sorella o la moglie, con cui dovevano vivere onestamente. Ed il medesimo pontefice, a fine di ristabilire la claustrale osservanza tra i monaci della Gorgona, isola adjacente alla Corsica, mandò colà l'abate Orosio, incaricandolo di erigere un monastero in un luogo murato; e lo eresse in Venaco. Ed inoltre, scrivendo a Costantina Augusta, moglie dell'imperatore Maurizio, la prega a farsi mediatrice presso l'augusto consorte, per migliorare la condizione dei corsi, aggravati da sì lagrimevoli danni e tributi dagli esattori imperiali, che *quei poveri abitatori*, le dice, *appena possono soddisfarli col vendere i proprii figliuoli; di modo che questi abbandonando la cristiana repubblica sono costretti a rifugiarsi tra la nefanda gente dei longobardi*. E finalmente dalle stesse sue lettere si raccoglie, che a' suoi tempi esistevano in Corsica due sole sedi vescovili. Ed erano probabilmente Mariana ed Aleria. Anzi dalla lettera di sant'Atanasio *ad Solitarios*, sappiamo, che la Corsica aveva vescovi anche nel quarto secolo, e ch'eglino si recarono al concilio di Sardica, nell'anno 348. Al quale proposito narra il Cambiagi (3), che circa l'anno 543, liberata Mariana dall'assedio, che vi aveva posto Mazzapò, e guadagnato questo alla fede cristiana, « in ringraziamento fu edificata la » prima chiesa in onore della gloriosissima Madre di Dio, oggi detta la » Canonica. » E proseguendo col suo racconto, soggiunge: « Sull'esem» pio di Mariana moltissimi d'Aleria si convertirono, e ancora lì fu » eretta una chiesa col noma di s. Marcello, la quale ha il titolo principa» le di quel vescovado. » E similmente, dopo espugnata la città di Nebbio, « gli abitanti in gran numero abbracciarono la fede ed edificarono la » chiesa di santa Maria. »

(1) *Istoria della Corsica*, lib. I, pag. 29 del tom. I.

(2) Epist. 25 del lib. 4.

(3) Luog. cit., pag. 36.

Ma quando la Corsica, nel IX secolo, fu conquistata da Ugo Colonna, scacciandone i saraceni, la religione di Cristo dilatò più amplamente le sue conquiste. Sul che distesamente ci dà notizia lo storico summentovato, così scrivendo: (1) « Spenta ch'ebbe Ugo totalmente la legge dei » Mori, e ridotto il regno all'obbedienza, per non dimostrarsi ingrato » alla santa Sede per i soccorsi mandatigli e per i benefici da lei ricevuti, » essendo venuto per essa a conquistar quest'isola (2), volle, che il Pog- » gio del Palagio, Mariana, Aleria, Nebbio dipendessero assolutamente » da Roma.... Inoltre ad istigazione di Ugo il pontefice Pasquale I mandò » in Corsica cinque vescovi nelle cinque principali città, cioè Mariana, » Aleria, Nebbio, Ajazzo e Sagona, instituendovi in ciascheduna un ve- » scovado. Ognuno di questi aveva una comitiva di canonici, pievani ed » altri sacerdoti, acciocchè attesa la necessità di novelli fedeli fossero di » numerose chiese munite le rispettive diocesi ...... Inoltre il pontefice, » attesa la vicinanza e la potenza delle due Repubbliche, Pisana e Geno- » vese, giustamente accordò, che i vescovi di Aleria, Ajaccio e Sagona » fossero suffraganei dell' arcivescovo di Pisa, e quei di Mariana e Neb- » bio di quello di Genova. In quale anno ciò seguisse non è certo: ma » si crede che fosse verso l' 823. »

Ma con buona pace del dotto storico, molte inesattezze devo notare in questo suo racconto. E primieramente non fu che il papa Pasquale I fondasse, quasi nuove sedi, i cinque vescovati summentovati; mentre anche prima del suo secolo v'erano i vescovi. Tutt' al più dunque si potrà dire, ch'egli ne abbia limitato determinatamente le diocesi ed abbia mandato a ciascheduna di esse un vescovo, perciocchè sino allora, per le persecuzioni dei saraceni, n'erano forse rimaste da lungo tempo vacanti. Ed inoltre non è vero, che Pasquale I stabilisse a suffraganei dell'arcivescovo di Pisa, i tre vescovi di Aleria, di Ajaccio e di Sagona, o dell'arcivescovo di Genova i due vescovi di Mariana e di Nebbio; mentre dalle storie di entrambe le sunnominate metropolitane raccogliesi, — I.° che la chiesa di Pisa, soltanto nell'anno 1082; ossia, due secoli e mezzo dopo il pontificato di Pasquale I; fu innalzata all'onore di chiesa arcivescovile metropolitana dal papa Urbano II, come ci attesta la bolla, che

(1) Cambiagi, *Istoria della Corsica*, pag. 69 del tom. I.

(2) Ved. ciò che ne dissi nelle pag. addietro, pag. 279.

alla sua volta recai (1); — II.° che la chiesa di Genova non diventò arcivescovile metropolitana se non nell'anno 1133, per bolla del papa Innocenzo II; cioè, quarantun'anno dopo quella di Pisa; tre secoli e più dopo il pontificato di Pasquale I; — III.° che, nel suindicato anno 1092 il papa Urbano II assoggettò alla metropolitana giurisdizione dell'arcivescovo pisano tutta l'isola di Corsica e conseguentemente tutti i vescovati, che vi esistevano; — IV.° che soltanto nell'erezione dell'arcivescovato di Genova, nel 1133, furono assegnate a questa nuova metropolitana, non già le sole due suffraganee di Mariana e di Nebbio, come dal Filippini (2) copiò il Cambiagi, e da entrambi poscia copiò il Moroni (3), ma anche la sede vescovile di Acci, come palesemente è indicato dalla bolla apostolica di quell'erezione (4).

Corrette fin qui, con documenti incontrastabili, le inesattezze del Cambiagi e di chi se ne valse; osserverò, che in quest'anno dunque la Corsica ecclesiastica era divisa in sei vescovati. E continuavano ad esser sei anche nel 1770, quando al re di Francia Luigi XV ne fu concessa dal papa Clemente XIV la nomina dei relativi pastori, come nelle pagine addietro ho narrato (5). Bensì Acci allora, già da lungo tempo, era unito *aeque principaliter* con Mariana, sotto il governo di un solo vescovo. Perciò quando il re d'Inghilterra, Giorgio III, domandò alla santa Sede la riduzione dei vescovati della Corsica a tre soltanto, non ne annoverò che cinque, come similmente alla sua volta ho notato (6). Ed oggidì non ve n'ha che uno, ed è quello di Ajaccio, che non più appartiene alla primaziale giurisdizione dell'arcivescovo di Pisa, ma forma parte, come suffraganeo, della provincia metropolitana di Aix, nella Francia, perciocchè a questa, come dissi, è aggregata la Corsica.

Ebbe rinomanza nell'ecclesiastica storia di questo regno il monastero della Gorgona, fondato circa il secolo decimo, o forse prima nell'isola appunto, che gli e ne die' il nome; isola adiacente alla Corsica. I vescovi andavano a gara nell'arricchirlo di possedimenti e di giurisdizioni.

(1) Nella pag. 76 di questo vol.

(2) Anton Pietro Filippini, arcidiacono di Mariana, scrisse la *Storia della Corsica*, stampata in Turnon, nel 1594.

(3) *Dizion. di erudiz. Storica-Ecclesiastica*, sotto il vocabolo *Corsica*, pag. 262 del tom. XVII.

(4) L'ho portata alla sua volta, nella pag. 323 del vol. XIII.

(5) Nella pag. 298.

(6) Nella pag. 299.

Perciò troviamo nelle storie, che nell'anno 1093, Landolfo vescovo di Aleria donò a quei monaci la chiesa di santa Reparata in Balagna; nel 1113, Ildebrando di Mariana donò ad essi le pievi di santa Maria della Chiappella e di san Sisto, con tutte le loro decime e appartenenze; ed egli stesso, tre anni dopo, donò loro la chiesa di san Nicolajo di Tomino; nel 1138, Landulfo di Nebbio, concesse loro la chiesa di san Pietro di Masetana; nel 1145, Guglielmo, vescovo similmente di Nebbio, ne arricchì il monastero col cedergli tutte le giurisdizioni, le decime, le appartenenze delle pievi di san Tommaso di Marinca, di san Cerbone del Poggio d' Oletta, di san Fruttuoso a Vallecalde, e di san Nicolò del Salice; nel 1158, Pietro vescovo di Mariana, gli donò tutta la decima di san Pietro d'Orto; e nel 1209, Rolando di Nebbio gli aggiunse molte altre decime e giurisdizioni.

E per dire di altre donazioni fatte da varii signori di Corsica a questi monaci della Gorgona, ricorderò e una terra in Lobro, loro donata in epoca remotissima da Bossio di Fileno figliuolo di Aimundo; e molte possessioni in Capocorso, loro largite nel 1110 da Baruffo di Sorbo; o parecchi poderi in Balagna, donati ad essi da Uberto di Selmo nel 1114; ed altri in Ostriconi, dati loro nel 1117 da Lanfranco di Mazzacorta di Pino; nel qual anno medesimo parecchi ancora in Balagna ne donarono Ugone Alberti e i suoi fratelli, ed altri similmente Uberto e Pietro di Taragno; ed in Capocorso molti ne regalò loro il marchese Ugo, nel 1122; e Raniero signore di Bagnaja donò ad essi, nel 1189, lo stagno di Chiurlino, le chiese di san Damiano e di san Michele con molte appartenenze, e tutto il dominicato di Piobeto e di Centochiavi; e nel 1209, il conte Agualdo loro concesse le decime nel circuito di san Gregorio in Nebbio, e nel 1210, Alberto d'Ovelia molti beni in Tomino, ed il marchese Corrado tutte le decime dal fiume Regino sino ai monti.

Per le quali moltiplici donazioni i monaci della Gorgona erano divenuti assai ricchi; e sì, che la loro ricchezza li rendeva di frequente soggetti alle rapine dei corsari, i quali continuamente e per così dire ogni giorno li molestavano con le più atroci violenze. Perciò nel secolo XIV, o forse nel XIII, furono costretti a trasmigrare ed a cercarsi asilo in Toscana. E lo trovarono nel Casentino, tra i monti Appennini, lungi da Firenze trenta miglia all'incirca; e sono appunto i monaci di Camaldoli. L'isoletta della Gorgona, dov'eglino dimoravano, è lontana dal Capocorso

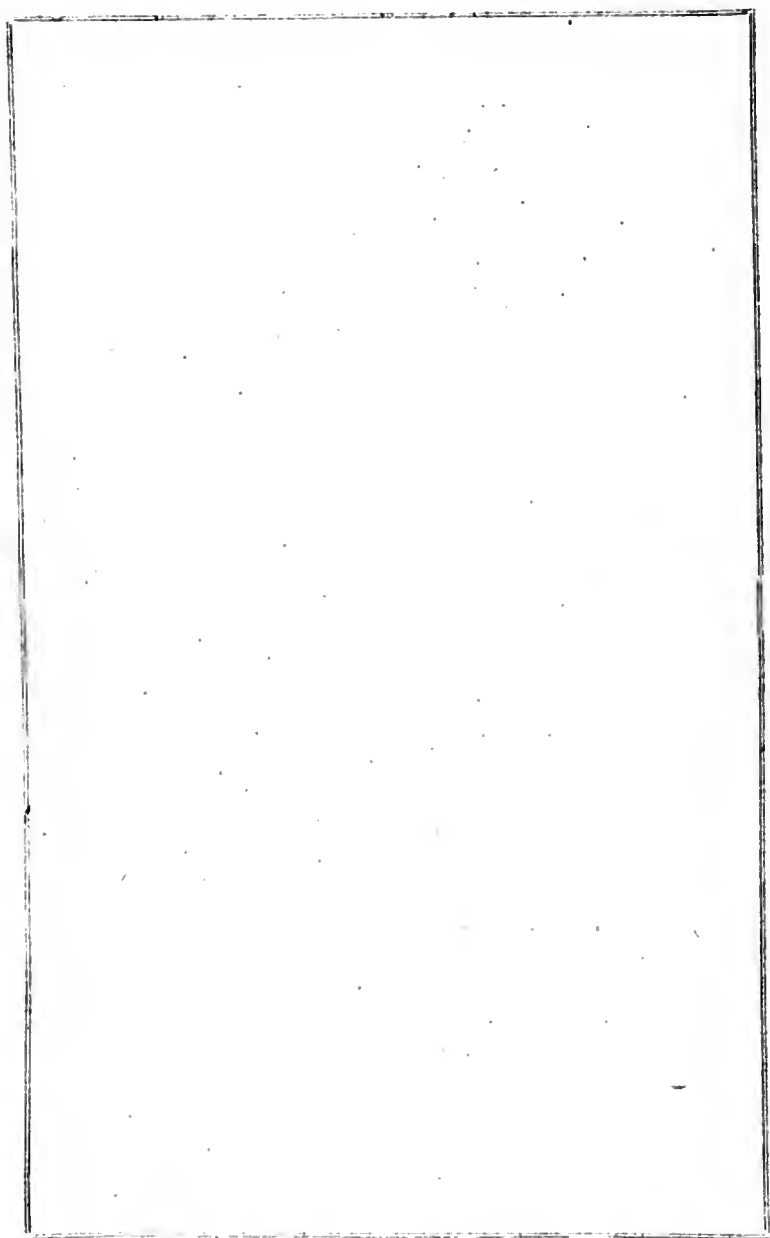
sessanta miglia, poco più poco meno; quaranta da Livorno: la sua periferia è di tre leghe all'incirca.

Questo rinomatissimo cenobio era soggetto all'abazia di Monte Cristo, ch'era nell'altra isoletta di simil nome. La quale isoletta sta quasi nel mezzo tra l'isola del Giglio e la Pianosa; questa a ponente, quella a levante. Plinio la disse *Dianum*, Pomponio Mela, *Arthemisia;* ed oggidì *Monte Cristo* la si appella, a parere del Martiniere, perchè una sola montagna la comprende tutta. Ha cinque miglia di circuito ed è quasi disabitata intieramente. Tuttavolta l'abazia, finchè si mantenne, fu dai signori di Corsica riccamente dotata di possessioni e di rendite. Imperciocchè, nell'anno 1209 il conte Arnaldo fece dono all'abate Pacifico di tutti i suoi beni allodiali, che possedeva nelle pievi di Ampugnani e di Orezza, e che nominatamente consistevano nei villaggi di Poggio, di Morciano, di Campile, di Porta d'Ampugnani, di Brucisco, di Griccina, di Collo del Poggio, con tutte le loro appartenenze, vassalli, chiese, decime, terre, casamenti, orti, vigne, uliveti, castagneti, noceti e boschi, oltre ad altre undici possessioni determinatamente descritte coi loro confini. E nel 1260, il marchese Rinaldo largì a quest'abazia il paese della Venzolesca con casamenti, terre, boschi ecc., ed inoltre, tutto il circolo Guidalesco, il paese di Pregnano, con case, vigne, selve, terre, orti, castagneti ecc., il paese delle Casevecchie con diciannove poderi, e nove chiese tra semplici e curate con le loro terre e decime. E nel 1303, Alberto signore di Cinarca donò a Paolo abate di que' monaci la chiesa di santa Giulia col suo vasto territorio di Taveria o Tavera. E tre anni dopo, Ugo marchese di Massa e signore di Corsica donò all'abate Placido ed alla sua badia tre possessioni situate nella spiaggia marittima di Verde. E finalmente nel 1364, Ottone, Domenico e Guido, signori del Corto, donarono all'abazia di Venaco, dipendente da questa di Monte Cristo, tutti i casamenti, le vigne, le terre, le selve, gli agresti e i domestici, che possedevano in quel paese.

Ed anche in Capraja ed in altre isolette di quei dintorni esistevano, intorno allo stesso tempo, monasteri e conventi, abitati da esemplarissimi cenobiti: al quale proposito ricorderò lo scherzo del poeta Rutilio, circa i monaci di Capraja:

Processu Pelagi jam se Capraria tollit,
Squallet lucifugis insula plena viris.
Ipsi se Monachos Grajo cognomine dicunt,
Quod soli, nullo vivere teste volunt.

Di tutti questi monasteri non rimane più, in quelle isolette, verun vestigio, tranne pochi ruderi e macerie, che servono di asilo ai pirati, da cui continuamente sono infestati quei mari.

Esposte compendiosamente fin qui le più importanti notizie dell'isola di Corsica in generale, vengo ora a narrare quel poco che si sa, de' suoi vescovati, incominciando da quello di Ajaccio, in cui sono al presente immedesimati gli altri cinque, che vi esistevano; e poscia di questi altresì parlerò.

AJACCIO

Antichissima città della Corsica fu Ajaccio, da Tolomeo indicata col nome di *Ursinio*, e dai latini nominata *Adjacium*. Era essa di là del fiume Liamone e del Seno di *Cenere*, non lungi dall'antica Sagona, detta lo *Stagno di Diana*. Distrutta poscia e rifabbricata vicino al mare, sulla costa occidentale dell'isola, fu più tardi abbandonata a cagione dell'insalubrità dell'aria, e nel 1435 sorse dov'è presentemente. Nella sua primitiva fondazione la si reputa fabbricata dai greci, i quali forse a commemorazione della loro città di *Aiasso* nell'isola di Lesbo, la nominarono Ajaccio. Quando cominciasse ad avere sede vescovile non se ne ha traccia nè indizio: bensì è falso, che sino dal principio del suo vescovato fosse suffraganea dell'arcivescovato di Pisa, come inconsideratamente afferma l'Ughelli (1), il quale non si ricordò di avere narrato poche pagine addietro, l'erezione di quell'arcivescovato in sul declinare soltanto dell'undecimo secolo; mentr'egli stesso ci mostra già eretto il vescovato di Ajaccio nel quarto secolo.

E veramente nel quarto secolo si ha notizia del vescovo Evandro, che nel 313 si trovava al concilio di Roma, ed è commemorato da Ottato Milevitano (2) *Evandrus ab Ursino;* la quale intitolazione *ab Ursino* fece poi nascere lo sbaglio di attribuirlo alla chiesa di Urbino, correggendo *Ursino* in *Urbino*. Sul che ho parlato abbastanza quando narrai la storia di quella metropolitana (3). Evandro adunque, perciocchè Ursino era il nome, secondo Tolomeo, della città di Ajaccio, è il primo vescovo, che

(1) *Ital. sacr.* pag. 493 del tom. III.

(2) Lib. I.

(3) Pag. 168 del vol. III.

si conosca. Nè saprei poscia dare notizia di altri sino al secolo sesto. Nel qual secolo appunto, un altro vescovo, di cui andò perduto il nome, ci viene indicato dal papa san Gregorio magno, il quale (1), nell'indizione IV, che corrispondeva all'anno 601, scrivendo a Bonifacio difensore della Corsica, si duole, *Aleriam atque Adjacium Civitates Corsicae diu sine Episcopis esse*. Perciò, calcolando di un decennio all'incirca la vedovanza, di cui lagnavasi il santo pontefice, si potrà conchiudere, avere esistito cotesto vescovo anonimo tra il 580 e il 590. Ed anonimo similmente se ne ha il successore, di cui fa menzione lo stesso pontefice in altra sua lettera dell'anno 602, qualificandolo semplicemente coll'indicazione di *eletto*.

Dopo questi due anonimi, ci si presenta nel 649 il vescovo BENEDETTO, il quale trovavasi al concilio lateranese del papa Martino I. Negli atti sinodali (2) lo si vede *Benedictus Episcopus Insulae Corsicae*, secondo la lettura latina; ma in greco è sottoscritto *vescovo di Ajaccio*, ed è tra i primi, che sottoscrissero. Qui poi comincia un vuoto di quasi cinque secoli, senza che si possa conoscere determinatamente un vescovo della chiesa di Ajaccio; benchè sappiasi che in quei secoli i vescovi della Corsica ricevevano la sacra ordinazione dai papi, come chiaramente raccogliesi dalle bolle del pontefice Callisto II del 1121 e del 1123. Bensì dalla donazione fatta nel 1126, addì 3 aprile, della contea del Frasso alla chiesa di Ajaccio, per la generosità del conte Polverello, che possedevala, si ha notizia del vescovo GUGLIELMO, che l'accettò e che fu il primo a portarne il titolo.

Due vescovi ha inserito qui l'Ughelli, i quali devono esserne esclusi: *Ardizo* nel 1128, che sottoscrisse, dic'egli, ad un privilegio del papa Onorio II a favore della chiesa di Pisa; e *Giovanni*, intervenuto, secondo lui, al concilio lateranese, del papa Alessandro III nel 1179. Ma quanto ad *Ardizo*, non esiste veruna bolla di Onorio II per la chiesa pisana sotto l'indicato anno 1128, ned altra bolla di questo pontefice si conosce per quella chiesa, tranne del 1126, nella quale sono commemorati più vescovi, ma non un *Ardizo*; seppur per isbaglio dei copisti non fu scritto *Ardizo* quell'*Ildito Saonensis*, che vi si trova bensì annoverato. E quanto al vescovo *Giovanni* del concilio lateranese nel 1179, egli è *Joannes*

(1) Lett. LXXIV del lib. IX. (2) Act. III.

Adarenensis, ed è sottoscritto tra i suffraganei della metropoli Turritana, ossia di Sassari nella Sardegna, e non tra quelli della provincia ecclesiastica di Pisa. Perciò egli era vescovo, non *Adiacensis* in Corsica, ma *Arderensis*, ossia di Ardera, ch' è lo stesso che *Giraclensis*, ossia di Giracle, oggidì Bisarchio, in Sardegna, come dimostrò eruditamente il Mattei, nella sua *Sardinia sacra* (1).

Ed anche il vescovo *Andrea*, collocato dall'Ughelli subito dopo i due commemorati testè, dev' essere escluso da questo luogo e trasferito un secolo più tardi, per le ragioni, che alla sua volta esporrò. Perciò il vescovo, di cui possiamo, con certezza di documenti, inserire in questo catalogo, egli è Americo, il quale circa l'anno 1309 fu promosso a questa sede, e nel 1322 morì. Nel qual anno medesimo gli fu sostituito il pisano fr. Vitale Grachi, dell'ordine degli eremiti di sant' Agostino, eletto da Odone arcivescovo di Pisa e da lui stesso consecrato in Firenze, nel dicembre del detto anno. Morì fr. Vitale, non già nel 1342, come scrisse l'Ughelli, ma nel 1328, come ci assicura l'esistenza del successore fr. Nicolò, francescano, di cui sotto quest'anno appunto si trova memoria nei registri del p. Benoffi inquisitore generale della provincia di Padova. Nè questo frate Nicolò visse al governo della chiesa di Ajaccio più in qua del 1335; perchè il papa Clemente VI, nella bolla di elezione del successore di lui, che fu un altro francescano, nell'anno 1342, si lagna che questa chiesa, per la negligenza del suo capitolo e dell'arcivescovo di Pisa, era rimasta vedova di pastore *ultra septennium*. Ed il vescovo, che successe al fr. Nicolò, ignoruto dall'Ughelli, e che dopo un settennio di vacanza gli venne dietro, fu il francescano fr. Manfredo da Calcinara, della cui promozione si può vedere la bolla presso il Wadingo (2). Viss'egli su questa sede un triennio, ed ebbe poi successore un altro francescano *fr. Bernardo*, detto anche *Bertrando*, Escepiti, francese, il quale tre anni dopo fu trasferito al vescovato di Assisi. Gli fu sostituito, in quell'anno medesimo, un altro francescano, fr. Filippo da Ursone, messanese, a cui nel 1351 venne dietro fr. Vincenzo Lassaro, francescano anch'egli, il quale visse sino al 1369. Poscia, nell'anno stesso, ottenne la sede di Ajaccio un Simone, a cui scrisse lettera nel 1373,

(1) Pag. 215. Io parlai di questo vescovo Giovanni e dello sbaglio dell'Ughelli, nella pag. 174 del vol. XIII, ove recai le notizie della chiesa di Bisarchio.

(2) *Annal. Minor.* tom. III, nella pag. 271 del *Reg. Pontif.*

VII Kalend. Septembr., il papa Gregorio XI, per esortarlo a procurare la riconciliazione degli eretici. Visse sino al 1401, ed ebbe subito successore Pietro vescovo di Ampurias nella Sardegna, trasferitovi dal papa Bonifacio IX, addì 11 febbraro del detto anno. Morto lui, nel 1411, sottentrò nel governo di questa chiesa il benedettino Mauro, abate de' santi Apostoli di Celine, in diocesi di Pisa. La sua promozione è segnata sotto il dì 21 marzo dell'anno suindicato. A lui trovasi sostituito, in capo a nove anni; cioè, a' 5 di giugno 1420, il fiorentino fr. Paolo Alberti, francescano, ch'era vescovo di Orte, donde fu trasferito a questa sede. L'Ughelli poscia lo dice trasferito nel 1422 al vescovato di Ancona; ma non è vero, perchè il vescovo Astorgio, che possedeva allora la sede anconitana, non volle acconsentirvi; perciò fu trasferito invece al vescovato di Ascoli. Ed è anche a sapersi, che questo fr. Paolo vescovo di Ajaccio fece lunga dimora nelle Marche, e nel 1421, addì 7 luglio, era a Spoleto, forse in qualità di coadjutore di quel vescovo, o forse in qualità di pro-rettore di quel ducato. Certo è, che nel dì ed anno summentovato, il papa Martino V gli dirigeva lettera apostolica (1), incaricandolo di unire all'Ospitale di san Giambattista di Spoleto, amministrato dai frati domenicani, alcuni beni e possedimenti.

Qui va inserito quell'Andrea, che di sopra esclusi, e che dissi doversi posticipare di un secolo; ma che l'Ughelli divise in duo, attribuendo alcune cose al primo ed alcune altre al secondo, le quali appartengono tutte ad un solo e medesimo vescovo, vissuto nel XV secolo, e negli anni, di cui sono a narrare. L'Ughelli infatti, parlando di *Andrea*, in sul principio del secolo XIV, così lo qualificò: *Andrea Hispanus monachus benedictinus ex Civitatensi Episcopo factus est Episcopus Adjacensis: vir plane doctissimus, ut scribit Trithemius de Scriptoribus Ecclesiasticis lib. 4, cap. 43. Vvion. lib. 2. ligni vitae, tametsi quo floruerit, non indigitent tempus.* E parlando poscia di Andrea, successore del vescovo fr. Paolo nel 1422, così lo descrive: *Andreas ex Episcopo Civitatensi huc translatus est anno 1422 pridie Non. septemb. Deinde anno 1427. tertio Nonas Maji ad episcopatum Magarensem.* Per altro dichiara egli stesso, essergli insorto un dubbio, che questo Andrea non fosse quell'altro da lui commemorato un secolo avanti. Sul quale proposito ci dice: *de quo*

(1) Ch'è nel tom. II del *Bullar. Ord. Praedic.* pag. 598, ed è la bolla n. LXXXVI.

in suspicionem incidi, an idem ille esset, de quo supra commemoravimus, sed cum mihi nulla certior conjectura occurreret, putavi relinquendum in medio. Ma il sospetto dell'Ughelli è ben tosto dileguato per le cose, che vengo ora ad esporre, e che ci assicurano, essere stato uno solo il vescovo Andrea, spagnuolo, trasferito dal vescovato di Civita a questo di Ajaccio, e da questo di Ajaccio a quello di Megara, nel presente secolo XV, e non già in sul principio del XIV.

E primieramente dirò, ch'egli stesso, nel suo libro, *Regula de decimis*, pubblicato nel trattato (1) sul gius universale, dato in luce per comando del papa Gregorio XIII, s'intitola *Andreas Destabar Hispanus ordinis sancti Benedicti,* ed inculca doversi obbedire all' autorità *Sanctae Romanae Ecclesiae et Domini Papae Martini Quinti:* dunque viveva ai giorni di questo pontefice, e perciò nel secolo XV. Ed era Andrea, nel 1429, vescovo di Megara, ch'era una diocesi del Peloponneso dipendente dal metropolitano di Corinto: lo sappiamo da lui medesimo, il quale nel suo libro, *Lumen Confessorum*, lo dice palesemente. Anzi, in un'altra sua operetta, *De modo confitendi*, ci mostra le progressive sue traslazioni dall'uno all' altro dei sopraespressi vescovati: lo che giova a correggere l'inesattezza del Possevino, il quale lo disse pria vescovo di Magara, poi di Civita, e finalmente di Ajaccio, poi cardinale e da ultimo penitenziere. Odasi invece lo stesso Andrea, il quale nella prefazione della citata sua operetta, parla così: *Ego magister Andreas Hispanus Romanae Ecclesiae Poenitentiarius, olim Civitatensis et Adjacensis, nunc vero Megarensis vocatus Episcopus Ordinis Sancti Benedicti, requisitus etc.* Non mi trattengo qui a dare su ciò ulteriori dimostrazioni, che pur potrei dare, perchè queste bastano a correggere gli sbagli altrui ed a stabilire incontrastabilmente la verità circa la persona ed il vescovato di Andrea. Soltanto aggiungerò una notizia, a correzione di altro sbaglio; ed è, che cotesto Andrea nel 1439 sottoscrisse al concilio di Firenze, e che secondo gli atti in greco egli figura come vescovo di Megara; mentre invece secondo gli atti di Andrea da santa Croce, ch'era presente al concilio, lo si vede nominato *Andreas Hispanus Portugallensis Episcopus*, cosicchè parrebbe lo si avesse a riputare *Episcopus Portugallensis*; ma fa duopo intendere piuttosto *Andreas Hispanus Portugallensis* (ossia

(1) Nella II part. del tom. XV.

del regno di Portogallo), *episcopus*. Nè poteva egli certo essere *Episcopus Portugallensis*, mentre con questa intitolazione vi si trova negli atti stessi un *Antonius*.

E qui ripigliando l'interrotto filo della cronatassi dei vescovi di Ajaccio, ci si presenta nel medesimo anno, in cui Andrea passò al vescovato di Megara, cioè nel 1429, il successore di lui, fr. Luca da Offida dell'ordine degli eremitani di sant' Agostino, promossovi il dì 26 gennaro. E morì nel 1438. Nel qual anno medesimo, addì 26 maggio, gli fu sustituito il genovese Valeriano de' Calderini, il quale due mesi dopo, a' 19 di luglio dello stesso anno, fu trasferito al vescovato di Saguna. Perciò alla sede di Ajaccio fu promosso, a' 22 del successivo agosto, il francescano fr. Rafaele Spinola, savonese, il quale ne resse la chiesa, non sino al 1457, come scrisse l'Ughelli, ma sino al 1441: poi ne fece rinunzia spontaneamente ed andò a chiudere in pace i suoi giorni nel castello di san Fiorenzo, ove morì nel 1457, e vi fu anche sepolto nella chiesa dell'ordine suo. Intorno alla pietra, che ne chiude le spoglie e che ne mostra sculta l'effigie, leggesi l'iscrizione:

HIC IACET R. IN CHRISTO PATER DD. RAPHAEL DE SPINVLIS
DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA EPISCOPVS ADIACENSIS
SACRÆ THEOLOGIÆ DOCT. MAGISTER ET COMES PALATINVS
ORD. MINORVM. ANNO DOMINI MCCCCLVII. DIE XVII. AVGVSTI

Dissi, che questo vescovo governò la chiesa di Ajaccio sino all'anno 1441 soltanto: ed è ciò confermato dalla notizia, che si ha, del vescovo suo successore fr. Albertino de' Corti, francescano di Arezzo, ignorato dall'Ughelli, ma fattoci palese dal Benoffi, già altre volte citato, diligentissimo raccoglitore delle notizie de' vescovi dell' Ordine suo (1). Quando poi morisse cotesto fr. Albertino ci è ignoto: certo prima del 1457, perchè in quest'anno, ai 2 di maggio, si trova promosso al governo della chiesa adjacese il servita fr. Diodato Bacconi, di cui parlò a lungo Arcangelo Gianni annalista di quell'ordine. Dopo di lui venne al possesso di questa sede, addì 13 febbraro 1477, il vescovo Nicolò II, al quale poscia, nell'anno 1481, fu sostituito per breve spazio di tempo in qualità

(1) Ved. a tale proposito le correzioni inedite del Coleti, MSS. della biblioteca Marciana di Venezia, cod. CLXVI della clas. IX.

di amministratore, il cardinale *Paolo Fregoso* genovese, che, oltre alle tante altre sedi e dignità era stato largamente favorito. A possedere poi questa chiesa, come ordinario pastore, fu eletto, nello stesso anno 1481, addì 8 giugno, Jacopo de Marco, il quale tenne poco dopo nella sua cattedrale il sinodo diocesano; di cui si conservano gli atti nell'archivio vescovile. Questa notizia, ch'è incontrastabile, smentisce lo sbaglio dell' Ughelli, che lo disse promosso a questa sede nell'anno 1488; e vieppiù ancora lo smentisce la notizia, che si ha, della promozione del suo successore fr. Gabriele de Franchi, domenicano, avvenuta nell'anno 1482; sendochè Jacopo, pria dell'ottobre 1481 od era morto od aveva rinunziato la sede. Tuttociò è confermato da una lettera, che diresse a questo nuovo eletto il papa Sisto IV, addì 2 ottobre 1482, e che incomincia: *Sixtus Episcopus etc. dilecto filio Gabrieli de Franchis electo Adjacensi salutem etc.*, e che nel progresso esprime, essere la chiesa di Ajaccio vacante, e che perciò *ne longae vacationis sustineat incommoda* etc. *post deliberationem* etc. *demum ad te Ordinis fratrum Praedicatorum professorem et theologiae magistrum* etc. *direximus oculos mentis nostrae*, etc., ed ha finalmente le note cronologiche: *Datum Romae apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicae millesimo quadringentesimo octuagesimo secundo, sexto Nonas Octobris, Pontificatus nostri anno duodecimo* (1). Bensì questo vescovo fr. Gabriele, come indicò l' Ughelli, tenne il sinodo diocesano nel 1489, di cui si conservano gli atti nell'archivio vescovile, ma s'ignora poi l'anno preciso della sua morte. Si sa soltanto, che dopo di lui, riassunse l'amministrazione di quella chiesa, ritornatovi per diritto di regresso, il cardinale *Paolo Fragoso*, della quale poi trasfuse il diritto nel suo nipote fr. Filippo Pallavicini, francescano genovese, che l'ebbe in qualità di ordinario pastore il dì 21 maggio 1498. Intervenne egli al concilio lateranese di Giulio II ed a quello altresì di Leone X, ove per l'inesattezza dei copisti lo si vede indicato talvolta *episcopus Ajacenus* e talvolta *Adriacensis*. Rinunziò nel 1518 la sua sede a favore di un suo nipote sconosciuto all' Ughelli, il quale perciò lo disse morto nel 1539, senz' altra indicazione o notizia. Ma il fatto è, ch'egli addì 30 luglio 1518 ottenne a suo coadjutore, che poi gli fu successore, Jacopo II Pallavicini; e questi morì nel 1539, mentre dell'altro, che morì assai prima, non si sa l'anno.

(1) È nel *Bullar. Ord. Praedic.* tom. III, pag. 647.

Al defunto Jacopo venne dietro, addì 24 marzo dell'anno stesso, il fiorentino Leonardo Tornabuono, trasferitovi dal vescovato di Borgo-san-Sepolcro; ma anch'egli morì poco dopo; e sì che a' 9 gennaro 1540 gli veniva surrogato il lucchese Alessandro Guidiccioni, maestro di camera del papa Paolo III, e che aveva sostenuto in Roma varii onorevoli incarichi. Pare, che anche fatto vescovo, dimorasse per lo più in Roma, ove anche morì a' 7 di ottobre dell'anno 1552, avendo già quattro anni addietro rinunziata la sede. Fu sepolto nella chiesa di santo Spirito in Sassia, in una cappella ristaurata e dotata da lui; ed ivi gli fu anche scolpita l'epigrafe:

D. O. M.
ALEXANDER GVIDICCIONIVS ADJACENSIS PRAESVL
XENODOCHII HVJVS PRAEF. VIR IN OMNI VITA CLARVS
LEGATIONIBVS AD REGES AC CVRIAE MVNERIBVS ALIQVOT
HONORIFICE FVNCTVS, COMMVNIS SORTIS ET HVMANAE
INCONSTANTIAE MEM. SEPVLCHRVM IN SACELLO HOC
DOTE PER IPSVM AVCTO SIBI VIVENS POSVIT M.D.LII.
VIXIT ANN. LXIII. OBIIT VII. OCTOBRIS M.D.LII.

Dopo la rinunzia di lui, fu eletto a possederne la vacante chiesa, addì 13 aprile 1548, il lucchese Giambattista de Bernardi, che la possedè sino al 1578, e poscia la rinunziò. Intervenne al concilio di Trento. Nel tempo del suo pastorale governo, il vescovo Giambattista, a cagione delle guerre, che desolavano l'isola, benchè non sia fuggito dalla sua residenza, come avevano fatto i vescovi delle altre chiese, i quali cercaronsi asilo in varii luoghi d'Italia; sostenne però gravissime e atroci molestie, essendosi preso cura, per quanto la durezza dei tempi gli e lo permettevano, anche delle altre popolazioni abbandonate dai loro pastori. Lo stesso aveva fatto anche il vescovo di Sagona, rimasto anch'egli alla sua sede. Gli altri poi, di Aleria, cioè, di Mariana, di Nebbio, e di Accia vi ritornarono, dopo tranquillate alquanto le cose, nell'anno 1560. E poichè la lunga assenza di questi aveva cagionato lagrimevole sconvolgimento nelle ecclesiastiche cose, le quali per più anni non poterono ripigliare il primitivo buon ordine, perciò ad essi, ed in ispecialità al vescovo di Ajaccio, scrisse lettera il santo pontefice Pio V, esortandolo a compiere

diligentemente gli uffizii del suo pastorale ministero: della qual lettera il tenore è così:

VENERABILI FRATRI IOAN. EPISCOPO ADJACENSI IN CORSICA

Venerabilis frater, salutem et apostolicam benedictionem.

« Commissi nobis officii sollicitudo divinique honoris zelus coëgit » nos, hoc tempore, quo data a dilectis filiis duce et gubernatoribus rei» publicae Januensis, populis istius Insulae pace, omnipotentis Dei mise» ricordia diuturno luctuosoque bello finem imposuit; fraternitatem tuam » et caeteros ejusdem Insulae episcopos fratres nostros et singulos ad » officium suum Ecclesiae propriae praestandum, suique gregis custo» diam, hortari atque excitare. Id autem eo etiam studiosius tibi caete» risque fratribus, episcopis nostris faciendum esse judicamus, quo » propter diuturni belli mala et crevisse populorum istorum peccata et » eorum licentiam magis auctam non dubitamus: ut apud quos peccatis » eorum ac nostris id facientibus, tot animarum vulnera, morbique in» valuerunt, ut spiritualium medicorum pastorumque propriorum cura » magnopere indigere videantur. Hoc utique considerans fraternitas tua » officii tibi a Deo commissi memor studio, cura atque industria ad gre» gem fidei tuae creditum pascendum invigilet: corruptos depravatosque » cleri tui caeterorumque hominum, in tua dioecesi, mores tum lenitate, » tum severitate, prout res ipsa postulare videbitur, adhibita corrigere » atque emendare conetur: Tridentini concilii decreta, quorum interest, » in usum adducere curet: peccata publica, si qua forte, ut fit, dissolutis » nimia licentia moribus corroborata sunt, extirpare conetur. Illud prae» terea omnibus viribus ac diligentia eniti debes, ut instituendorum in » tua dioecesi puerorum, atque etiam natu grandiorum, paternam bono» que Pastore dignam, quam maximam curam suscipias. Ad eam rem » utilissimum erit, ut per eos, quos oportet, quique idonei sunt, doctri» nam Christianam edoceantur, catechismus vulgari sermone editus, le» gendus illis proponatur, populus ipse ad audiendum Dei verbum, prae» cipue diebus festis, ad aliaque christianae pietatis opera, hortationibus » paternis incitetur. Haec, et si quae alia tibi, pascendo gregi tuo utiliora » videbuntur, sedulo age diesque ac noctes meditare, sciens, aeternum

» illum judicem cuncta, quae egeris quaeque omiseris, in illo ultimo judicii
» die diligentissime ac subtilissime requisiturum atque unumquemque
» nostrum, non ex sublimioris gradus praerogativa, sed ex operum me-
» ritis approbaturum. Obsecramus ergo te, frater, et per viscera Dei
» nostri etiam atque etiam obtestamur, ut quoniam pastor constitutus es,
» Dominusque ab his, quos pastores constituit, fructum multiplicati gre-
» gis expectat, de creditorum tibi populorum moribus sollicitus sis, hor-
» tationibus, monitis, praedicatione, futuri judicii terrore praetenso,
» relictis peccatis, ad Deum converti studeas, ut ad aeterni judicis tribu-
» nal constitutus suavissimam illam vocem audire merearis: Euge pastor
» bone et fidelis, intra in gaudium Domini tui. Haec pluribus fraternita-
» tem tuam hortati sumus, non voluntati aut studio erga Ecclesiam tibi
» creditam diffidentes, sed paterni animi nostri affectum omniumque Ec-
» clesiarum sollicitudinem, quae in nobis esse debet, testificantes. Datum
» Romae apud s. Petrum sub annulo Piscatoris die IV Maji MDLXIX.
» Pontificatus nostri anno IV. »

Un altro lucchese fu promosso al vescovato di Ajaccio, dopo la morte del vescovo Giambattista. Questi fu Cristoforo Guidiccioni, eletto il dì 13 maggio di quello stesso anno 1578. Di lui diede notizia il Filippini (1), commemorando la fermezza, con cui sostenne i diritti della sua chiesa cattedrale, rovinata e guasta per la contigua fabbrica della fortezza. Perciò nell'anno 1581, diede saggi regolamenti per lo buon ordine e per la corale disciplina del capitolo de' suoi canonici. Al quale proposito giova portare le parole stesse del summentavato storico. » Questo vescovo del-
» l' Aiazzo, zelante della sua pastoral cura, l' anno del mille cinquecento
» ottanta uno, il primo del mese di Dicembre; ch' è il giorno che si cele-
» bra la festività di s. Anfrosio antichissimo titolo della sua cathedral
» chiesa institul un competente numero di Canonici; ornando quelli della
» mozzetta, sia capuccio, di panno paunazzo fodrato d' armosino rosso;
» acciocchè quelli assistessero in compagnia sua al culto divino; havende
» desiderio di fabbricar la chiesa cathedrale; la quale per la hedificatione
» della fortezza fu ruinata; con animo d' atribuir la distributione a' pre-
» detti Canonici; fra le quali gli atribul un semplice beneficio, che dianzi

(1) *Hist. della Corsica*, lib. XIII.

» possedeva Domenico Cunio, il quale sdegnato con il suo prelato, se
» n'era andato dal vescovo di Sagona. Et in oltre institui una lettura
» Theologale, la quale continuamente le feste comandate s'ha da legger
» in chiesa publicamente; non solo al suo clero, ma a' secolari anchora.
» E di più ha assegnato scudi cento l'anno del suo per provisione al
» seminario chi fece; il quale tutta via va accrescendo in buon numero
» et in virtù facendo quelli vestir alla lunga di panno rosso; da' quali la
» chiesa resta bene officiata con l'assistenza de' primi principianti Cano-
» nici; i nomi de' quali furono Giovambattista Negrone Archidiacono,
» Polbattista Arciprete al qual assegnò del suo proprio (essendo curator
» d'anime con pochissima entrata) la quarta parte delle decime; che in
» sin dal primo anno l'affittò scudi cinquanta; Piero de Cothi Canonico
» d'Ornano; Pier francesco da Sarla Canonico della Mezana; Giacopo
» Puata Canonico d'Attallà; Gabriel Buona parte Canonico di san Roc-
» cho; Giovanni di Cothi Canonico di S. Catalina; Hippolito Rontavi
» Primicerio e Canonico di Besina. Questi, del contiano fanno la resi-
» dentia nella città; havendo intimato anchora a gli altri ch' apresso se-
» guono per più decoro et honor della chiesa; che si risolvessero anche
» eglino a far la residentia, o renunciare, o che almeno si ritrovano a
» tutte le solennità ogni volta che siano chiamati; chi furono Simonetto
» da Zicavo Canonico di S. Antonio Solla; Micaello dal Forciuolo Cano-
» nico di S. Piotro di Talavo; Pasquale da Vignale Canonico di Turgia;
» e Goglielmo dalla Serra Canonico di Mela; a' quali oltre alle destribu-
» tioni, con la prima occasione promise d'accrescergli le prebende con-
» forme alla benignissima sua natura splendida. »

Dalla narrazione di questo storico sembra potersi raccogliere, che la chiesa di Ajaccio non avesse per anco il suo capitolo canonicale, di cui sia stato il primo fondatore questo vescovo Cristoforo; od almeno lo si dee riputarne per certo il riordinatore, con le sagge regole che vi stabilì. Chiuse in pace i suoi giorni questo benemerito vescovo nell'anno successivo a' 18 di novembre, e fu sepolto nella chiesa cattedrale, ove gli fu anche scolpita l'epigrafe seguente:

D. O. M.

CHRISTOPHORO GVIDICCIONO PATRITIO LVCEN. ADJACEN. EPISCOPO
EXIMIA ERGA DEVM PIETATE ERGA OMNES HVMANITATE SINGVLARI
GENERIS SPLENDORE MORVM SVAVITATE MVLTIPLICIQVE DOCTRINA
INSIGNI, SERENISS. SENATVS DECRETO. VIXIT ANNOS XLVI. OBIIT
ANNO A NATIVITATE DOMINI MDLXXXII.

La fabbrica della cattedrale, incominciata nel 1581, a cura del vescovo Cristoforo, non poteva proseguire per mancanza di mezzi. Perciò il papa Gregorio XIII vi assegnò le rendite del vescovato per un qualche tempo; ed in frattanto lasciò vacante la sede. Per provvedere poi a' bisogni spirituali della diocesi, vi mandò vicario apostolico il vescovo di Sarzana *Giuseppe Mascardo* a lui Sisto V voleva conferirne il vescovato; ma pria di esserne eletto, morì in Roma, l'anno 1587. Perciò successore immediato del vescovo Cristoforo fu Giulio Giustiniani, promossovi a' 28 settembre del medesimo anno. Egli nel 1566; con altri diciotto figli della famiglia Giustiniani, dopo espugnata dai turchi l'isola di Chio, era stato condotto schiavo a Costantinopoli; i quali per la confessione della fede cristiana avevano lasciato la vita in mezzo ai flagelli e ai tormenti. De' suoi fratelli Scipione, Cornelio, Ercole ed Ippolito e degli altri di sua famiglia così narrò lo Spondano (1): « Cum unus et viginti Iustinianae familiae » pueri ex alacrioribus et magis vividis Constantinopolim abducti, inter » Solimani ephebos enutriendi tenti fuissent et circumcisi; nullus tamen » eorum in tenera illa aetate induci potuit ad fidem abnegandam. Unde » virgis durissime caesi, pene omnes interierunt, quorum unus sub morte » adstrictus digitum attollere in signum abjuratae fidei, e contra ita di- » gitos ad pugnum strinxit, ut neque vivo neque mortuo manus amplius » aperiri potuerit. » E distintamente poi de' quattro summentovati fratelli di Giulio così scrisse il celebre poeta Ottaviano Sauli, encomiando gl'illustri uomini della famiglia Giustiniani (2):

Ante alios celebres divino numine divi
Scipio et Hippolytus, Cornelius Hercule juncto,
(Quos cernis fratres) fera post tormenta, cruentum
Martyrium passi, immanis quo Thracia tellus
Saeviit in mites agitata furore fideles.

(1) *Annal. Eccl.*, tom. III, an. 1566, num. 3. (2) Nel lib. 2.

Giulio allora fu relegato co' suoi genitori a Teodosiopoli, e, liberato poco dopo da quell'esilio, passò a Roma, ov'ebbe educazione per cura del cardinale Vincenzo Giustiniani suo zio; e finalmente nel settembre del suindicato anno 1587, fu promosso al vescovato di Ajaccio. Venne a prendervi il possesso il dì 12 maggio dell'anno seguente: e si distinse per pietà, per generosità e per ogni genere di virtù in guisa, che figurò siccome uno dei più illustri prelati dell'età sua. Favorì, col dar loro ospitale accoglienza in Ajaccio, i gesuiti ed i francescani osservanti, ai quali concesse luogo per fabbricarsi opportuno chiostro. Arricchì di preziosi apparamenti e di ricche suppellettili d'argento e d'oro la sua cattedrale; erogò annualmente le rendite della sua mensa episcopale a sollievo dei poveri ed a sostentamento de' cherici seminaristi; radunò più volte il sinodo diocesano, provvedendo così ai moltiplici bisogni dell'ecclesiastica disciplina. Resse con zelo e carità, sino al prodigio, per ben ventinove anni il gregge affidatogli, e morì finalmente in Livorno, il dì 28 aprile 1616. Là fu sepolto nella primaria chiesa, oggidì cattedrale; donde poscia, a cura del suo successore, fu trasferito, nel 1620, a sepoltura nella sua cattedrale di Ajaccio. In questa occasione se ne trovò il cadavere intatto ancora e coperto della sua carne. Due iscrizioni gli furono scolpite dipoi: una sul sepolcro ove fu deposto, la quale è del tenore seguente:

D. O. M.

JACET HIC BEATA SOPITVS QVIETE JVLIVS JVSTINIANVS. JACENTEM DISCERNIT A MORTVIS INCORRVPTVM CORPVS QVEM DVM VIXIT A VIVIS DISCREVIT INTEGRA VITA. MORS ET SI CAECA DISCERNIT PROBOS. PIIS SVBSCRIPSIT NON DOLET. SIXTVS V. ADIACII FIRMAVIT EPISCOPVM SED PVRPVRAM MERVIT VIRTVTIBVS EMINENS. HIS QVIA MVLTIS NON VNA VOX FVIT SATIS ACCLAMANTIBVS PATREM PAVPERIBVS PATRONVM CLERO ET PRINCIPIBVS ORACVLVM SIMVL ET MAGISTRIS. LIBVRNI MILITANTIS ECCLESIAE SEDEM NAVI DVM PETERET SPIRITVS APPETENTIS AD TRIVMPHANTEM DIVERTIT. FRATRES MARTYRES, QVOS SIBI QVONDAM BARBARVS EXTORSERE CHALYBS IN COELVM SED ALIA VIA SECVTI ANNO DOMINI MDCXVI. AETATIS SVAE LXXVII. DIE XVIII APRILIS.

IMPENSIS JOHANNIS BAPTISTAE DE VIIS.

Ed un' altra epigrafe gli fu collocata nella parete interna del tempio: ed è questa:

D. O. M.
VOTIS ADJACEN. DEVOTI POPVLI SENATV GENVENSE FAVENTE R. Q. P. GREGORIO XIII ANNVENTE EPISCOPALI MENSA PER QVINQVENNIVM PRAESVLE CONSVLTO DESTITVTA CENSVM MINISTRANTE AEDIBVS HISCE SACRIS ERECTIS JULIVS JVSTINIANVS SIXTO V. S. P. A. ELECTVS EPISCOPVS EXTREMVM POSVIT LAPIDEM, VTINAM POSVISSET ET PRIMVM ANNO MDXCIII.

Fabiano Giustiniani, genovese, filippino di Roma e bibliotecario della Vallicelliana, ne fu successore; consecrato il dì 5, o forse il 13 di luglio dell'anno stesso 1616. Il suo cognome paterno è Taranchetti; ma fu detto Giustiniani, perchè il padre suo Leonardo, valoroso difensore del partito de' Giustiniani contro i Fieschi, che congiuravano a danno della patria, fu da quelli aggregato alla loro famiglia in attestazione di gratitudine e di onore. Ad istanza del cardinale Giustiniani il papa Paolo V lo promosse al vescovato di Ajaccio, cui amministrò e resse con lo sfoggio luminoso di tutte le cristiane virtù; vero esempio di pietà, di prudenza, di carità a tutti i suoi successori. Morì nella fresca età di soli quarantanove anni, il dì 3 gennaro 1637, e fu sepolto in cattedrale, accanto al vescovo Giulio suo antecessore. Ne adorna la sepoltura l'epitaffio seguente, il quale mi dispensa dal narrare le azioni di lui, perchè in essa distintamente enumerate.

FABIANVS JVSTINIANVS
ANNO AETATIS SVAE XXXVIII A PAVLO V. AD EPISCOPATVM ADJACENSEM A CONGREGATIONE ORATORII ROMANI ASSVMPTVS POST CONFIRMATVM SVAE CATHEDRALIS CAPITVLVM, RENOVATVM SEMINARIVM CLERICORVM, PALATIO EPISCOPALI PROPRIO AERE AEDIFICATO, CHORO ECCLESIAE CATHEDRALIS SCAMNIS ORNATO, ECCLESIIS FERE OMNIBVS SVAE DIOECESIS SVA DILIGENTIA RESTAVRATIS ET DE NOVO ERECTIS, AD SVAM REGENDAM ECCLESIAM DECRETIS PVBLICIS ET PLVRIBVS VOLVMINIBVS IN LVCEM EDITIS AD COMMVNEM VTILITATEM, HVNC SIBI LOCVM SEPVLTVRAE DVM ADHVC VIVERET DELEGIT.
OBIIT III. JANVARII ANNI MDCXXII.
STEPHANVS VINCENTIVS EJVS MOESTISSIMVS FRATER P. C.

Fu celebre anche nella letteratura il vescovo Fabiano. Si conoscono di lui varie opere: le più considerevoli sono: *Commentaria in Sacram Scripturam ejusque usu atque precibus;* — *Thobias explanationibus historicis et documentis moralibus explanatus;* — *Index universalis alphabeticus, in quacumque materia;* — *Constitutiones ecclesiasticae ex selectioribus canonicae divinaeque legis monumentis:* le quali tutte furono stampate in Roma.

Successore al defunto Fabiano fu sostituito sulla sede ajacciese, addì 5 luglio dello stesso anno 1627, Ottavio Rivarola, che aveva coperto in Roma ragguardevoli cariche ed era abate commendatario di san Nicolò de' Casuli, della diocesi di Zara. Morì in sul principio dell'ottobre del 1651; non già del 1652, come scrisse l'Ughelli. Ed infatti, nel giorno 12 maggio del susseguente anno 1652, n'era consecrato il successore Gian Stefano Durazzo, patrizio genovese: la quale consecrazione egli ricevè in Ravenna dall'arcivescovo Luca Torrigiani, assistito dai vescovi di Bertinoro e di Cervia (1). Nel 1654, morì, ed ebbe successore il cardinale Gian Stefano II Dongo, il quale fu trasferito nel successivo anno alla chiesa d' Imola. Lo susseguì, a' 9 di ottobre dell'anno stesso, il teatino Siro Straserra, che morì l'anno dopo. A questo fu sostituito, addì 28 agosto 1656, un altro teatino Gian Giorgio Ardizoni, cui altri dissero *Gian Valerio:* era nato a Taggia, e dopo di avere ottenuto laurea dottorale in ambe le leggi nell'università di Pavia, passò a Roma, ove fu maestro di camera del cardinale Jacopo Corrado, e per la protezione di esso fu provveduto da prima di un'abazia in commenda e poscia ebbe la promozione al vescovato di Ajaccio. Morì in sede nel novembre dell'anno 1685. Gli fu successore, addì 12 agosto dell'anno dopo, il genovese Gian Paolo da Inurea, monaco camaldolese, che aveva sostenuto onorevolmente le primarie cariche dell'ordine suo. Resse otto anni la chiesa affidatagli: morì in Ajaccio a' 10 di marzo 1694. In quest'anno stesso a' 18 di settembre, gli fu sostituito nel pastorale governo della vacante sede un altro nobile genovese, monaco benedettino, Giambattista Gentile, nella fresca età di trentasei anni: ma non sopravvisse che un anno appena, rapito dalla morte nel settembre appunto del 1694. A lui, due mesi dopo, a'28 novembre, venne dietro nel vescovato ajaccese il teatino

(1) Ved. le *Effemerid. Ravenn.* di Gerolamo Fabbro.

Francesco Maria Sacco, da Sagona, il quale aveva percorso le più gravi cariche del suo istituto e in Ravenna ed in Roma: ma, dopo soli sedici mesi di pastorale reggenza sulla sede ajaccese, fu trasferito, il dì 27 marzo 1697, al vescovato di Brugnato. Lo susseguì, dopo un anno di vedovanza, il genovese fr. Pietro II Spinola, francescano osservante, esimio predicatore e missionario del vescovo di Bergamo: la sua promozione fu a' 10 di marzo 1698: morì nel dicembre del 1715. Ne rimase vacante la sede tre mesi all'incirca: a' 30 di marzo dell'anno seguente fu eletto a possederla il cherico regolare somasco Agostino Spinola, genovese, già rettore successivamente di più case dell'ordine suo. Fu dipoi trasferito, nell'anno 1722, al vescovato di Savona: dopo la quale traslazione, rimase vacante la sede di Ajaccio sino a' 20 gennaro dell'anno seguente, in cui fu eletto a possederla il genovese Carlo Maria Lomellini, nato a Novi, castello della diocesi di Tortona, il dì 6 novembre 1689. Egli la possedè diciassette anni ed otto mesi, all'incirca: morì nel settembre del 1741. Ed in quest'anno medesimo, a' 27 novembre, gli fu surrogato Bernardino Centurioni, nobile genovese, nato nel castello di Pavonia della diocesi di Savona. Egli lasciò vedova la sua chiesa nel 1759, morto a' 25 di marzo.

Sottentrò in sua vece, addì 28 maggio dello stesso anno, Benedetto Andrea Doria, nobile genovese, nato in Corsica, nel castello di Roliano della diocesi di Mariana. Questo vescovo possedè per lunghi anni la sede ajacciese, la quale successivamente vide la soppressione di tutte le altre, in vigore dei trattati conchiusi tra la santa Sede e la repubblica francese, di mano in mano, che ne morivano i vescovi e che ne rimanevano vacanti le sedi. Ajaccio perciò rimase essa sola, unica diocesi in tutta l'isola, a cui, nell'anno 1802, addì 16 luglio, il pontefice Pio VII promosse a vescovo di Ajaccio il sacerdote Luigi Sebastiani, nato in Polverosi, nel 1748, il qual visse lungamente nell'affidatogli ministero. A lui venne dietro nel pastorale governo di questa chiesa, addì 30 settembre 1833, Sante Raffaele Casanelli d'Istria, nato in Vico, diocesi di Ajaccio a' 24 di ottobre 1794. Ma poichè troppo grave gli e ne riusciva il carico, a cagione della vastità della diocesi, la quale per le soppressioni delle altre, era divenuta sei volte maggiore di quello che lo fosse stata in addietro, quando in sei parti, ciascuna sotto il proprio pastore, era da prima diviso lo spirituale governo dell'isola; dimandò ed ottenne dalla santa Sede

un vescovo coadjutore, e questi fu *Giovanni Sarrebayrouze*, nato in Merville nell'archidiocesi di Tolosa a' 7 aprile 1804, fatto vescovo di Etalonia *in partibus* il giorno 10 aprile 1851. E così la diocesi è governata sino al dì d'oggi saggiamente e con paterna carità dal vescovo Sante Raffaele Casanelli, coadjuvato da cotesto suffraganeo Giovanni Sarrebayrouze.

La chiesa cattedrale è il più magnifico edifizio, che ne decori la città. Essa è uffiziata da un arciprete e un arcidiacono, che ne sono le due sole dignità, e da otto canonici, oltre ad alcuni altri sacerdoti, che ne formano il clero inferiore per lo servizio del coro. Ne regolò a questo modo il servigio il pontefice Sisto V, perciocchè a' suoi giorni, a cagione della povertà delle rendite, non v'erano che le due suindicate dignità e tre soli canonici. Egli pertanto ve ne stabilì altri cinque, perchè, sulle norme prescritte dal sacro concilio di Trento, vi facessero continua residenza in aggiunta dagli altri tre ed alle due prefate dignità. Ne formò le prebende, smembrando dalle rendite del vescovato una somma di dugencinquanta scudi, i quali, uniti alle rendite dei tre già esistenti e delle due dignità, formassero una massa capitolare da dividersi a porzioni uguali annualmente tra gli otto canonici, ed aggiungendone dieci di più a cadauna delle dignità summentovate. Dalle parole, che ho trascritto di sopra (1), dello storico Filippini apparisce, che nell'anno 1581, il numero dei canonici era maggiore: tuttochè sia d'uopo avvertire, ch'eglino portavano un titolo, e che ve n'erano altri di sopranumerarii, ai quali appunto il vescovo Cristoforo Guidiccioni impose l'obbligo o di fare la residenza corale in Ajaccio, o di rinunziare il canonicato, o che almeno vi dovessero intervenire a decoro delle sacre uffiziature *a tutte le solennità ogni volta che siano chiamati*. E questi erano quattro; cosicchè allora l'intiero capitolo consisteva in undici canonici, oltre alle due dignità.

La diocesi oggidì è composta di sessantasei parrocchie, dugentosei sussidiarie, novantaquattro vicariati; ed abbraccia tutta l'estensione dell'isola; mentre un tempo formavano questi vicariati e sussidiarie e parrocchie rispettivamente le sei diocesi della Corsica, le quali andarono concentrate, come ho detto di sopra, nella sola superstite di Ajaccio.

Di essa ho narrato fin qui compendiosamente il poco, che ho potuto

(1) Nella pag. 316.

raccogliere, delle sue vicende ecclesiastiche: mi resta ora soggiungere la serie progressiva dei vescovi, che la ressero, per poi esporre con la maggior possibile brevità le notizie, che mi sarà fatto di poter trovare, delle altre cinque chiese soppresse, di Aleria, di Accia, di Mariana, di Nebbio e di Sagona (1).

SERIE DEI VESCOVI

I.	Nell'anno	313.	Evandro.
II.	Nel sesto secolo.		Un anonimo.
III.	Nell'anno	602.	Un altro anonimo.
IV.		649.	Benedetto.
V.		1126.	Guglielmo.
VI.	Circa l'anno	1309.	Americo.
VII.	Nell'anno	1322.	Fr. Vitale.
VIII.		1328.	Fr. Nicolò.
IX.		1342.	Fr. Manfredo da Calcinara.
X.		1345.	Fr. Bernardo Escapiti.
XI.		1348.	Fr. Filippo da Ursone.
XII.		1351.	Fr. Vincenzo Lassaro.
XIII.		1360.	Simone.
XIV.		1401.	Pietro.
XV.		1411.	Mauro.
XVI.		1420.	Fr. Paolo Alberti.
XVII.		1422.	Andrea Destabar.
XVIII.		1438.	Valeriano de' Calderini.
XIX.		1438.	Fr. Rafaele Spinola.
XX.		1441.	Fr. Albertino de' Corti.
XXI.		1457.	Fr. Diodato Bacconi.

(1) Di tutte queste, anzi della storia ecclesiastica dell'isola, promette più volte di parlare nel progresso della sua opera il Cambiagi; talvolta in fine del secondo tomo, talvolta altrove; ma in nessuno dei suoi quattro volumi della *Storia di Corsica*, non mantenne mai la sua promessa. Mi è ignoto, s'egli disgiuntamente ne abbia scritto e l'abbia pubblicata. Certo mi sarebbe stata di grande ajuto nell'esposizione di queste notizie storiche delle chiese summentovate.

XXII.	Nell' anno	1477.	Nicolò II.
XXIII.		1481.	Jacopo de Marco.
XXIV.		1482.	Fr. Gabriele de' Franchi.
XXV.		1498.	Fr. Filippo Pallavicini.
XXVI.		1518.	Jacopo II Pallavicini.
XXVII.		1539.	Leonardo Tornabuono.
XXVIII.		1540.	Alessandro Guidiccioni.
XXIX.		1548.	Giambattista de' Bernardi.
XXX.		1578.	Cristoforo Guidiccioni.
XXXI.		1587.	Giulio Giustiniani.
XXXII.		1616.	Fabiano Giustiniani.
XXXIII.		1627.	Ottavio Rivarola.
XXXIV.		1652.	Gian Stefano Durazzo.
XXXV.		1654.	Gian Stefano II card. Dongo.
XXXVI.		1655.	Siro Straserra.
XXXVII.		1656.	Gian Giorgio Ardizoni.
XXXVIII.		1686.	Gian Paolo da Inuera.
XXXIX		1694.	Giambattista II Gentile.
XL.		1695.	Francesco Maria Sacco.
XLI.		1698.	Fr. Pietro II Spinola.
XLII.		1718.	Agostino Spinola.
XLIII.		1723.	Carlo Maria Lomellini.
XLIV.		1741.	Bernardino Centurioni.
XLV.		1759.	Benedetto Andrea Doria.
XLVI.		1802.	Luigi Sebastiani.
XLVII.		1833.	Sante Raffaele Casanelli.

ALERIA

Brevissime e non esatte, anzi fallaci, notizie sulla città di Aleria, una delle più antiche della Corsica, diedero i compilatori del *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, che porta il nome del *cavaliere Gaetono Moroni* (1). Tutta la storia della città e della chiesa di Aleria fu da loro compendiata in queste sole parole: « *Alerio*. Antica città vescovile » della Corsica e colonia dei Romani, di cui al presente non esistono » che le rovine. Era collocata sopra un' alta montagna. Fino dai tempi di » san Pasquale I vi fu predicato il vangelo e vi si crearono vescovi di» pendenti dagli arcivescovi di Pisa e di Genova: Gregorio VII ed Ur» bano II li sottomisero ai primi. Ci mancano notizie sullo stato di que» sta chiesa, e pochissimo si conosce dell'ordine de' suoi vescovi; la » cattedrale è intieramente distrutta. » Fin qui, nè seppe direne di più, quel *Dizionario*. È vero che anche l'Ughelli, quanto all'ordine dei vescovi di Aleria, massime dei secoli antichi, sino all'anno 1252, si mostrò sprovveduto affatto di notizie, e non ne seppe commemorare che due; mentr'io invece ne posso dare cinque di più: siccome anche nel seguito egli lasciò molti vuoti. Ma se l'Ughelli, che scriveva due secoli innanzi noi, ed èra il primo che di questa materia scrivesse, non ebbe agio a trovare più copiose notizie; egli è poi vergognoso nel secolo nostro, in cui sono sì copiose o sì facili le occasioni e le opportunità degli studj, il comparire dinanzi al pubblico spogli di notizie, di buona critica e di verità. A confutazione pertanto ed a correzione di quanto disse d'inesatto e di falso quel *Dizionario* valgano le cose, che sono qui per esporre.

Aleria, detta nella sua primitiva fondazione *Alalia*, esisteva di già censettant'anni avanti la nascita di Cristo, fabbricata dai greci. Qui

(1) Pag. 219 del tom. I.

Scilla dittatore condusse una colonia di romani, per cui prese il nome di Sillaria. Gli etruschi, nelle guerre contro i romani, se ne fecero padroni di poi, ed in seguito andò soggetta a tutte le comuni vicende, di cui fu bersaglio la Corsica, e di cui ho narrato nelle notizie generali e preliminari, che diedi dell'isola (1). Sino dalla primitiva sua origine, a testimonianza del Filippini (2), era stata fabbricata questa città, non *sopra una alta montagna;* come disse il *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica;* ma » in una fertilissima pianura vicina alla riva del mare, ap» presso al fiume di Tavignani e di due bellissimi stagni; l'uno d'Urbino » e l'altro di Diana. Nella quale città (il suo fondatore) hedificò un tempio, » dedicato a Nettuno, facendo il porto nel sudetto stagno di Diana. »

Sia pure, che i compilatori del Dizionario summentovato abbiano copiato dall'Ughelli la inesatta notizia, che *fino dai tempi di san Pasquale I* fu predicato in Aleria il vangelo; ma un fatto egli è, per le cose, che dirò dipoi, avere avuto questa città i suoi vescovi sino dalla metà del sesto secolo, mentre il papa san Pasquale I salì sulla cattedra pontificale nel nono secolo e precisamente nell'anno 817. Sia pure, che dall'Ughelli abbiano eglino appreso, che *vi si crearono* (fino dai tempi del detto papa) *vescovi dipendenti dagli arcivescovi di Pisa e di Genova;* ma gli storici documenti ci attestano invece, che Pisa diventò sede arcivescovile nel 1082, e Genova ne ottenne la dignità cinquantun anno dopo; dunque i vescovi di Aleria non potevano essere *dipendenti dagli arcivescovi di Pisa e di Genova* sino dai tempi del papa Pasquale I, ch'era vissuto due secoli e mezzo prima che Pisa diventasse chiesa arcivescovile, e tre buoni secoli pria che lo fosse Genova. E ad ogni modo poi, sarebbe sempre, non solo inesatta, ma ridicola altresì, la supposizione, che i vescovi di Aleria fossero contemporaneamente dipendenti da entrambi quegli arcivescovi; perchè non v'ha certamente in tutto l'orbe cattolico chiesa suffraganea, che dipenda da due metropolitane. Aleria bensì, nella primitiva erezione dell'arcivescovato di Pisa, fu sottoposta, egualmente che tutte le altre chiese vescovili della Corsica, a questa metropolitana; e poscia, sessant'anni di poi, quando anche Genova diventò chiesa arcivescovile e furonle assegnate le tre suffraganee di Accia, di Mariana e di Nebbio, la chiesa

(1) Ved. a questo proposito ciò, che ne scrissero il Limperani, *Istoria di Corsica*, tom. I, pag. 69 e seg. ed il Cambiagi, *Istoria di Corsica*, tom. I, pag. 6 e seg.

(2) *Hist. della Corsica*, pag. 44.

di Aleria una fu delle tre, che rimasero soggette all'arcivescovato di Pisa. Sia pur finalmente, che dall'Ughelli abbiano essi copiato, avere i papi *Gregorio VII ed Urbano II*, secondo loro, sottomessi i vescovi di Aleria agli arcivescovi di Pisa, quasi sottraendoli da quelli di Genova; ma dalle serie cronologiche dei romani pontefici sappiamo, che Gregorio VII diventò papa nel 1073 ed Urbano II nel 1078; quegli sessant'anni e questi cinquantacinque prima che Genova fosse innalzata alla dignità di chiesa metropolitana.

Le quali cose, da me fin qui esposte a confutazione dell'Ughelli e del Dizionario Moroni, più chiaramente vengono attestate da quanto sono ora per narrare. Di un vescovo infatti di Aleria, che aveva nome Severino, parlò il papa san Gregorio Magno in una sua lettera, scritta a Pietro notaro nella Sardegna (1) dicendogli; « Ministeria Ecclesiae Aleriensis, quae » secum Scyllacium quondam Severinus episcopus detulerat, praesentium » sibi portitores restitui etc. » Ed in altra sua lettera (2); due o tre anni avanti, aveva egli manifestato il suo rincrescimento, che la chiesa di Aleria fosse da lungo tempo vedova di pastore, per la morte del suo vescovo, già molti anni addietro avvenuta. La lettera, in cui così esprimevasi, porta la nota cronologica dell'*Indizione IX*; dunque fu scritta nell'anno 591. Calcolando perciò, che la morte del vescovo Severino, che *multo ante* aveva lasciata vedova la chiesa di Aleria, fosse avvenuta forse un trent'anni avanti; potremo in buona critica ammettere, che circa l'anno 560, il summentovato Severino la possedesse: e chi sa poi da quanti anni addietro; e chi sa da quanti altri vescovi preceduto.

Dopo una sì lunga vacanza, deplorata dal santo pontefice, un vescovo da lui medesimo eletto al governo della chiesa di Aleria fu certamente quel Pietro, al quale egli scrisse lettera, nell'*Indizione XIV* (3), che ci dà l'anno 596, per la consecrazione della basilica di Niolo (*Niegeunese*), ed al quale, con altra lettera dell' *Indizione I* susseguente (4), e perciò dell'anno 598, raccomandava caldamente d'insistere sempre più nell'impresa incominciata di convertire alla fede cattolica gl'idolatri e di piantare in quella chiesa una sede vescovile. Ed è certo poi, che anche questo Pietro morì non molto dopo; secondochè lo stesso pontefice in un'altra

(1) È la lett. IX del lib. IV.
(2) Nella LXXVI del lib. I.
(3) È la XXII del lib. V.
(4) La II del lib. VII.

sua lettera dell'anno 601, scritta a Bonifacio difensore della Corsica (1), lamentasi, *Aleriam atque Adjacium civitates Corsicae diu sine episcopis esse*, e gli raccomanda di adoperarsi ad indurre quei popoli a farne l'elezione. Ed aggiungerò, che dal confronto di altre lettere di questo pontefice (2) apparisce, doversi dire eletto il summentovato vescovo Pietro poco prima dell'anno 596, perchè nel 591 egli aveva mandato visitatore nella Corsica un vescovo *Leone*, ed un *Martino* vescovo della città di Tarmita, distrutta dai barbari, *cardinalem sacerdotem*, visitatore della chiesa di Aleria *jamdiu pastore destitutae*. Perciò il pastorale governo di Pietro dev'essere notato framezzo al 591 ed al 596: certo in quest'ultimo anno egli viveva ancora.

Dopo di lui, ci si presenta sotto l'anno 646 il vescovo Bonoso, che si trovava presente al concilio romano del papa Martino I contro i monoteliti. Nè di più se ne sa di questa chiesa sino all'anno 813. L'Ughelli anzi non ne seppe di più sino al 1252; mentre poss'io supplire a sì largo suo vuoto con le notizie di altri quattro vescovi, che ne possedettero la santa cattedra. Dei quali il primo fu Petronio, che nel suindicato anno 813, nel mese di aprile, si trovò assistente al giudicato di Jacopo vescovo di Lucca, nella causa del prete Alpulo (3). E dopo di questo Petronio, con un intervallo per altro di oltre ad un secolo e mezzo, ci si presenta un Ambrosio, il quale, nel 981, sottoscrisse ad una carta di donazione di Rugerio signore della Corsica a favore del monastero di san Mamiliano nell'isola di *Monte Cristo*; della qual carta si ha notizia dagli *Annalisti Camaldolesi* (4) e nella quale si legge: *Actum in Ecclesia S. Salvatoris de la Aquaja, Testis Ambrosius Episcopus Aleriensis*. E questa carta, pubblicata anche dal Masetti (5), offre nel testo una variante: *Praesentibus Anchesio episcopo Alariensi* etc., cosicchè ad ogni modo è paleso, che in quell'anno la chiesa di Aleria aveva il suo vescovo. E qui un altro vuoto di un secolo ci toglie ogni notizia dei successori di lui, sino all'anno 1095; nel qual anno, dai documenti dell'archivio dei certosini di Pisa ci è fatto noto, che Landolfo, vescovo di Aleria, donò ai monaci della Gorgona la

(1) *Indict.* IV; ed è la LXXIV del lib. IX, nell'antica edizione; la LXXVII del lib. XI, nell'edizione dei Maurini.

(2) Lett. LXXVI, LXXVII, e LXXIX del lib. I, *Indict.* IX.

(3) Se ne ha il documento presso il Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. V, pag. 919.

(4) Tom. I, pag. 96.

(5) *Notit. Hist. Senen.* pag. 135.

chiesa di santa Reparata di Bologna; come ho narrato anche altrove (1). E questo Landolfo inoltre, nell'anno 1098, era presente al concilio tenuto in Mariana da Pietro arcivescovo di Pisa, ove anche trovavasi il cardinale Pietro del titolo di santa Susanna, legato apostolico del papa Gelasio II, e ne sottoscrisse anche gli atti (2). Ed un altro vescovo di Aleria viveva nel 1172, del quale ci diè notizia il Muratori (3), pubblicando un documento del detto anno, *tempore fr. Blasii Episcopi Aleriensis:* non v'ha dubbio adunque, che nel 1172 non possedesse questa chiesa un FR. BIAGIO, la quale indicazione di *fr.* ci dà motivo a crederlo appartenente ad un qualche claustrale istituto.

Dopo questi vescovi ignorati dall'Ughelli e da' suoi copisti, non che da'suoi correttori e continuatori, ci si presenta finalmente quell'*anonimo*, che l'Ughelli segnò sotto l'anno 1252, ma che sappiamo, da monumenti autentici, avere posseduto la sede di Aleria anche nel 1249. Era questo vescovo dell'ordine di san Benedetto, e nell'anno da me indicato dimorava in Genova, esule per comando del re Enzio, figlio dell'Imperatore Federigo II: e ce ne assicura il francescano fra Salimbene (4), che dimorava similmente in Genova, e che in quest'anno appunto fu consecrato sacerdote da lui. Dell'esilio del vescovo di Aleria, parlava anche il pontefice Innocenzo IV, nella lettera che gli diresse nel febbraro dell'anno 1252, per confortarlo sulla sua sciagura; il quale anonimo taluni dissero ORLANDO Corticuo (5): seppur non abbiasi a dirla diretta al vescovo FR. BARTOLOMEO da Benvenuto, domenicano, che possedeva intorno a questo tempo la sede Aleriese e che di qua, nel 1264, fu trasferito al vescovato di Amelia. Ed è la lettera del tenore seguente:

EPISCOPO ALERIEN. INSVLAE CORSICAE.

« Exposuit nobis tua fraternitas, quod ex eo, quod castrum Aleriae, » quod est juxta mare, in quo sedes tua Episcopalis consistit, raris incolitur habitatoribus, illud piratae frequenter euntes per mare obsident, » teque ac homines dicti castri spoliantes bonis vestris ac nonnulli

(1) Nella pag. 303 di questo vol.

(2) Ved. gli *Annal. Camald.* tom. III, pag. 177.

(3) *Antiq. med. aevi*, tom. II, dissert. XXXII.

(4) *Chron. mss.* pag. 341.

(5) Ved. l'Ughelli, *Ital. sacr.*, col. 502 del vol. III, nella not. marginale *a*.

» magnates et homines tuae dioecesis illud idem Dei timore postposito
» facientes, graves tibi et tuis inferunt injurias. Quare nobis humiliter
» supplicarunt, ut vicini multi de Thuscia et aliis partibus ad inhabitan-
» dum ipsum castrum venire desiderent, teque ac jura tua et ecclesia-
» sticam libertatem ab hujusmodi persecutoribus defendere, dummodo
» aliquam suorum peccatorum indulgentiam per sedem Apostolicam con-
» sequantur, super hoc providere salubriter curaremus. De tua igitur
» circumspetione plenam in Domino fiduciam habentes, concedendi vice
» nostra venientibus illuc et tibi assistentibus in praemissis, illam suo-
» rum peccaminum veniam, de quibus vere contriti fuerint et confessi,
» quam secundum Deum ipsorum animarum saluti expedire videris,
» auctoritate tibi praesentium concedimus facultatem. Datum Perusii X
» kalend. Martii anno X. »

Non so poi intendere perchè l'Ughelli abbia collocato nella sua serie questo vescovo *fr. Bartolomeo* (cui egli stesso indicò trasferito nel 1264 al vescovato di Amelia) dopo il vescovo FR. NICOLÒ Forteguerra, domenicano senese, cui similmente egli stesso disse venuto alla sede Alerese nel 1270; cosicchè non antecessore, ma successore a quello doveva dirlo, come lo fu veramente. Corretta perciò l'inversione d'ordine introdotta dall'Ughelli; fu successore di fr. Nicolò sulla sede di Aleria il pisano FR. GERARDO Orlandini, eremita agostiniano, promossovi nel 1322. Questi mostrossi partigiano di Lodovico il bavaro, e fu perciò tra coloro, che lo incoronarono a Roma nel 1328, e per conseguenza fu seguace dell'antipapa Corbario, per opera di cui fu anche intruso nella sede arcivescovile di Pisa, mentr'era posseduta dal legittimo arcivescovo Simone Salterello. Perciò con pontificia sentenza, del 2 marzo 1330 fu deposto dalla sua dignità, e la chiesa di Aleria dieci giorni dopo fu provveduta dal papa Giovanni XXII con la promozione del fiorentino FR. GALGANO Bocca di bue, detto dall'Ughelli *Buccaeleonis*. Sulla quale diversità di cognome toglie ogni dubbiezza un documento originale dell'anno 1338, esistente nell'archivio generale di Firenze, ov'egli è qualificato: *Dominus frater Galganus filius q. sier Blasii q. s. Ioannis Bocca di Bue ordinis S. Francisci, Episcopus Aleriensis*. Presso il Wadingo (1) è la bolla della sua

(1) *Annal. Minor.* tom. III, nel *Regest.* sotto l'ann. 1332.

promozione a questo vescovato. Egli nel 1338 concedeva indulgenze ai confratelli di san Lorenzo di Firenze (1): fu trasferito nel 1342 al vescovato di Cefalonia, ove morì nel 1351. Intanto, nell'anno della sua traslazione, addì 16 gennaro, fu provveduta la chiesa di Aleria per l'elezione dell'agostiniano fr. Willelmo Arcambaldi, il quale dopo un triennio fu trasferito al vescovato di Segni; mentre il vescovo di segni fr. Arnaldo venne a surrogarlo in questo di Aleria.

Dopo di lui, nel 1354, si trova un Raimondo; circa il 1360, un Giovanni, che morì nel 1362, e che fu surrogato in quest'anno stesso dal domenicano fr. Biagio II, eletto il dì 8 novembre. Ed a lui venne dietro nel 1366, addì 5 novembre, Salvino da Nebbio, ch'era canonico, e che morì nel 1406. L'arcidiacono di Volterra, Bartolomeo II, lo susseguì a' 12 di gennaro dello stesso anno. Intervenne al concilio di Pisa, l'anno 1409; morì in capo a due anni. Ottobono Lomellini, genovese, ne fu il successore a' 18 febbraro 1411, e morì l'anno dopo. Gli venne dietro nel pastorale governo Ambrogio II, eletto a' 15 gennaro 1412. Dal correttore e continuatore dell'Ughelli fu riputato questo Ambrogio della famiglia Colonna; ma invece egli era della cospicua famiglia d'Omessa, nipote di Giovanni vescovo di Mariana. A questo proposito narra il Filippini, il quale pubblicò la sua *Historia di Corsica* nell'anno 1594, la genealogia di questa famiglia e commemora i due vescovi summentovati, derivandone l'origine dai signori del castello di Ferrajuola, *dai quali*, dic'egli, *finalmente ne' uscì la casata da Omessa* (2). E continua così: « Vive ancora Ambrosio da Omesso, pievano di Ciovellina il quale passa » il numero d'ottant'anni; che fu figliuolo d'Arrigo, che n'haveva (quan» do puoso fino a' giorni suoi) novanta in circa. Il padre d'Arrigo fu » Ambrosio vescovo d'Aleria, che medesimamente morì vecchissimo. » Questo pievano d'Omessa disse che odì dire al padre, che sentì rac» contare al Vescovo qual mente quel gentil'huomo che uscì da Corsoli » habitava alla Ferraiuola ebbe molti figliuoli .... Uscì di questa famiglia » in progresso d'anni Ristoruccio, huomo molto reputato, il quale hebbe » due figliuoli; Asinello e Verdone, i quali andarono ad habitare a » Omessa; ..... Di Verdone furono diversi figliuoli; ciò è, Giovanni,

(1) Presso il Lami, *Memor. Eccl. Florent.* tom. II, pag. 990.

(2) *Hist.* pag. 60 e seg.

» Arriguccello, Giovanninello, e due altri; Giovanni fu poi Vescovo de
» Mariana; e de Giovanninello nacque Ambrosio Vescovo d'Aleria. »

Successore di questo Ambrosio, a'17 settembre 1440, sottentrò il domenicano FRA LEONE, che un mese avanti era stato eletto vescovo di Larino. Visse lungamente nel vescovato, ed ebbe successore, non saprei dire in qual anno, certo prima del 1469, GIAN ANDREA de'Bossi, da Vigevano; il quale morì nel 1475. L'Ughelli a torto lo nominò *Gian Antonio*, mentre da più e più monumenti è palese essere stato il suo nome *Gian Andrea* e non *Gian Antonio*. Anzi lo stesso Ughelli, con le sole testimonianze che reca, confuta la propria asserzione e rende chiaro il suo torto. Egli reca la testimonianza di Rafaele Volterrano, il quale appunto nel lib. XXI dell'*Antropologia*, lo dice schiettamente *Io. Andream*. Ed egualmente *Giovanni Andrea* lo disse il cardinale Quirini, nella sua lettera *ad Schelhornium* (1). E nel cod. XLVII della regia biblioteca di Parigi, tra le antiche edizioni *Suppl.* IX, alla pag. 339, leggonsi *Titi Livii Opera studio Ioannis Andreae Aleriensis Episcopi ad Paulum II Papam dedicata*. Lascio altre testimonianze, che potrei addurre, e mi limito ad accennare, che la stessa iscrizione sepolcrale di questo vescovo, ove l'Ughelli espresse intiero il nome *Ioanni Antonio Episcopo Aleriensi*, non gli dà argomento in suo favore, allorchè la si rechi qual è realmente; perciocchè il nome di lui vi si vede espresso: *Io. An.* Dal che è chiaro, essere stato un arbitrio e quindi uno sbaglio dello scrittore l'averne dato intiero il nome, anzichè abbreviato. Dissi poi, che il vescovato di Giannandrea ebbe principio avanti l'anno 1469, perchè il Lucano riveduto da lui già vescovo di Aleria e stampato in Roma, porta appunto la data del 1469; e di quest'edizione esiste similmente un esemplare nella biblioteca reale di Parigi (2), coll'intitolazione: *Lucanus ex recognitione Io. Andreae Aleriensis Episcopi in fol. Romae MCDLXIX*. Ed aggiungerò da ultimo, che nell'epigrafe sepolcrale portata dall'Ughelli è sbagliato l'anno dell'età del defunto, il quale *Vix. ann. LVII*, e non già *LII;* come notò eruditamente il Mabillon (3). La quale epigrafe, scolpita sull'urna, che ne chiude le spoglie, nella chiesa di san Pietro *ad Vincula*, in Roma, è così:

(1) La quale, tra le pubblicate, è la XCIV, pag. 648.

(2) *Suppl. IX. vet. edit.*, pag. 350 del cod. DCL.

(3) Presso lo Zaccaria, *Iter. Ital.* tom. I, pag. 63.

IO. AN. EPISC. ALERIENSI GENTE DE BVXIIS
PATRIA VIGLEVANEN. SIXTI IV. PONT. MAX. REF.
BIBLIOTH. SECRETARIOQ. VENERANDO SENATVI
AC TOTI ECCL. CHARO QVI FVIT PIETATE FIDE
LITERIS INSIGNIS DE PATRIA PARENTIB. AMICIS
ET OMNIBVS BENEMERITO JAC. FR. GERMANVS
PIENTISS.
VIX. ANN. LVII. MENS. VI. DIES II.
OBIIT ANN. IVBILAEI M.CCCC.LXXV. PRID. NON. FEBR.

Questo vescovo Giannandrea, dimorò per lo più in Roma, ov'ebbe agio a dare in luce molti letterarii lavori, sui quali non sarà fuor di ragione ch'io parli. Egli fu infatti il primo, tra tutti gli editori romani, che pubblicasse le opere di Plinio rivedute e corrette. Lo stesso egli fece dei sermoni di san Leone papa, dedicandone l'edizione con apposita lettera al sommo pontefice Paolo II. Tradusse le vite di Plutarco, sul quale lavoro gli scrisse lettera, nel 1471, Francesco Filelfo. E già l'anno avanti erano state pubblicate in Roma, in due tomi, le lettere di san Gerolamo, da questo *Io. Andrea Episcopo Aleriensi* rivedute. Ed egli stesso, *Io. Andreas Episcopus Aleriensis* aveva mandato al summentovato pontefice Paolo II *Bibliam Latinam*, il dì 15 marzo 1469, con varii suoi opuscoli; e nell'anno 1472 si diè cura a farla pubblicare in Roma, accresciuta dei commentarii del Lirano (1) e dedicata al papa Sisto IV. Parlò di questo Giannandrea il Possevino (2); ma sulla fede del Tritemio, di un solo vescovo ne formò due, entrambi di Aleria.

Nell'anno stesso della morte di lui, fu eletto vescovo di questa chiesa, addì 26 febbraro (non già a' 22 di aprile, come scrisse l'Ughelli), il novarese Ardicino della Porta: se ne ha notizia dal libro delle *Obbligazioni Apostoliche* (3). Era stato vicario dell'arcivescovo di Firenze, nel quale ufficio si acquistò fama di uomo fermo e coraggioso nel sostenere le leggi ecclesiastiche. Fatto vescovo, fu adoperato dal papa in molte occorrenze della corte romana e fu incaricato di onorevoli legazioni. Carissimo al pontefice Innocenzo VIII fu innalzato all'onore della porpora

(1) Cinque tomi in foglio.
(2) *Appar. Sac.*
(3) Lib. LXXXII, pag. 62.

nell'anno 1488. Ma poichè la sua umiltà gli dipingeva alla mente la conferitagli dignità siccome non meritata; perciò macchinava tra sè medesimo di lasciare il mondo ed indussar l'abito camaldolese. Ne fece dichiarazione al papa, chiedendogli di accettarne la rinunzia: ciò nel 1492. Ma il papa non volle acconsentirvi: lo richiamò anzi in Roma, e lo costrinse a ritenere quella cospicua dignità. Tuttavolta le ripetute sue istanze, e vieppiù sempre incalzanti, persuasero il papa a permettergli di entrare nell'ordine de' frati francescani. Al quale proposito il contemporaneo scrittore del libro intitolato *Apologiae Defens. Stat. Fr. Min. de Observ.*, inserito tra i *Monum. ord. Min.* (1) e nel *Firmam. trium Ord.* (2), narrando del pontefice Innocenzo VIII, dice: « Hinc est, quod nuperrime » summus Pontifex consensit Reverendissimum Dnum Adrianum (3) de » la Porta Sacrosanctae Romanae Ecclesiae Presbyterum Cardinalem ac » Episcopum Alerieasem omnibus dignitatibus et Ecclesiasticis Beneficiis » in Consistorio Dominorum Cardinalium suae Sanctitati resignantem » sacram Fratrum Minorum de Observantia sub Vicariatu intrare Re» ligionem. » Morì non guari dopo, oddì 4 novembre 1498, e fu sepolto nella basilica di san Pietro, ove anche gli fu scolpita l'epigrafe, recata inesattamente dall'Ughelli, e che dev'esser letta così.

ARDICINO DE LA PORTA ARDICINI CARDINALIS NEPOTI EPISCOPO ALERIENSI I. V. PRAESTANTISSIMO, CONCILIATORI MATTHIAE HVNG. REG. CVM FEDERICO III. AVG. GRATIARVM JVSTITIAEQVE REFERENDARIO AC SIGNATORI SEDENTE SIXTO IV. ET INNOCENTIO VIII. ET AB HOC SPONTE OB MERITA CARD. ELECTO, QVI VIXIT ANNOS LV.III. DECESSIT SVB ALEXANDRO VI. AB SALVTE NOSTRA M.CD.XCIII. PRIDIE NON. FEB. DOMESTICI CLIENTES HAEREDES SACELLO ORNATO MONVMENTVM HEROI RARI EXEMPLO POSVERVNT.

E sulla fronte al sarcofago, che ne chiude le spoglie, leggonsi scolpite quest'altre parole, ommesse dall'Ughelli:

AEQVA INDVSTRIAE
FIDES ET PVDOR

(1) Tract. II, edit. Salmant. an. 1511.

(2) Part. III.

(3) È sbaglio dei copisti mentre dee leggersi *Ardicinum*.

Su di una madaglia, cha gli fu coniata, e che na offre l'effigia, leggesi intorno a questa: ARDICINVS. DE LA PORTA. NOVARIEN. EPS. ALERIEN. E nel rovescio vedesi la Giustizia sedente, con le bilancia e la spada, e vi si legge: IVSTVS. DNVS. ET. IVSTITIA. DILEXIT.

Successore di lui, circa l'anno 1488, deesi collocare tra i vescovi di Aleria, sfuggito d'occhio all'Ughelli, Diego, il quala sino dall'anno 1482 sino al 1488 figura nel catalogo dei prepositi della chiesa di Borgo san Donnino, coll'indicazione altresì: *Didacus Episc. Aleriae in Corsica;* e l'Ughelli stesso nel catalogo, che pubblicò (1), di que'prevosti, lo inserì. E certamente questo vescovo Diego dev'essere sottentrato nel pastorala governo della chiesa di Aleria allorchè l'antecessore Ardicio, appunto nel 1488, fu decorato della porpora cardinalizia; altrimenti non saprei trovare la cagione della vacanza di questa seda dalla rinunzia del novello cardinale sino alla promozione del nuovo vescovo Geralamo Pallavicini, genovese, il quale ottenne la vacante sede nel 1493. Sa vogliasi prestar fede all'Ughelli, quasto Gerolamo si dovrà crederlo vissuto pochi anni; perchè nel 1503 egli segnò la morta di *Antonio*, che gli fece successore, a del francescano *fr. Jacopo Petrucci*, fatto vescovo nel detto anno 1503, e morto nel 1517: non ponendo menta il dotto autore, ch'essi appartengono ambidua alla chiesa *Larinen.* e non *Alerien.* Oltre di che, gli atti del concilio lateranese del 1512 nella sessione II, ci mostrano procuratore di Gerolamo vescovo di Aleria un suo fratello Giambattista, vescovo cavallicese, il quale fece al concilio la scuse del fratello, che non v'era intervenuto. Dunque, s'egli nel 1512 era tuttavia vescovo di Aleria, non potea certo esserlo stato Antonio, cha moriva nel 1503, ned essere successora di questo, nel detto anno, fr. Iacopo Petrucci. Bensì dopo la morte di Gerolamo, della quale non si sa il tempo preciso, la chiesa di Aleria fu data in amministrazione dal papa Clemente VII al vescovo di Perugia *Agostino Spinola;* e questi, fatto cardinale nel 1517, la rinunziò; ed allora ne fu trasferita l'amministrazione al cardinale *Innocenzo Cibo*, che se la tenne tre anni all'incirca. Nell'anno infatti 1520, addì 19 dicembre, ne fu eletto vescovo il genovese Francesco Pallavicini, già notaro delle cause del palazzo apostolico. Era anche stato rettore della chiesa di san Bartolomeo dell'isola, in Roma; la qual carica poi rinunziò nel 1527, com'è fatto

(1) *Ital. sacr.* tom. II.

palese da relativa bolla del papa Paolo III a favore dei frati minori (1): e nel 1542 fu anch'egli uno dei quattro vescovi deputati alla fabbrica della basilica vaticana (2). Inoltrato molto negli anni, ottenne di avere a coadjutore, con la speranza di futura successione, un suo nipote Pier Francesco Pallavicini, che gli fu concesso addì 30 maggio 1550, e che morì pochi anni dopo. Intervenne il vescovo Pier Francesco al concilio di Trento e vi rimase sino alla fine. Egli si diè gran premura perchè fosse rifabbricata la città di sua residenza, quasi totalmente distrutta dalle recenti guerre (3): motivo per cui erano costretti i vescovi a dimorare in Bastia. Di lui si conosce una medaglia, che ne offre l'effige con attorno l'indicazione: P. FRANC. PALLAVICINVS. EPS. ALERIAE. DESIGN., la quale certamente gli fu incisa pria che diventasse vescovo di Aleria; mentre, cioè, non n'era che *designatus*. Nel rovescio di questa medaglia è raffigurata una donna, che ha nella sinistra un ramo di ulivo, e con la destra offre ad un pastore, circondato dalle sue pecorelle, una corona, e vi si legge: SERVABO.

Dopo la morte di Pier Francesco ne rimase vedova lungamente la sede; sino all'anno, cioè, 1571; nel quale vi fu inviato, in qualità di vice-vescovo, il romano *Adriano Vicentini*, trasferito l'anno dopo al vescovato di Nebbio. Intanto, nel summentovato anno 1571, era stata provveduta la chiesa di Aleria con l'elezione del milanese barnabita Alessandro della cospicua famiglia de' Sauli di Genova, decorato poscia, per le sue virtù, dell'onore degli altari. Odasi quanto di lui scrisse il contemporaneo Filippini, arcidiacono di Mariana, nella sua Historia di Corsica (4). » Stando (si come ho detto) le cose di Corsica pacifiche, il papa fra » tanto haveva già fatto il novo successor di Pierfrancesco Pallavicino » vescovo già d'Aleria, chi fu Alessandro Saoli; il qual'in questi tempi » chi fu il penultimo del mese d'Aprile, arivò in Bastia. Sopra del qual » vescovado il papa puose ducati trecento di camera di pensione; aplicati » a doversene mantener' in quella diocesi un perpetuo seminario con il » numero di scolari venti; essendo certificato, che non per altro nell'iso- » la sono si puoche virtù nelle lettere che per impotentia di puotersi i » Corsi essercitar ne' buoni studi della latina lingua; il qual seminario

(1) Presso il Wadingo, *Annal. Min.*

(2) Ved. la bolla XXXI del papa Paolo III, presso il Cherubini.

(3) Ved. il Filippini, pag. 387.

(4) Pag. 515.

» hebbe principio dal predetto Vescovo con la perseveranza, si come
» dirò al suo luogo. Questo huomo (che dico) era d'estraordinaria sta-
» tura, ma di debole complessione, e di pochissime carni, biondo, peri-
» tissimo Theologo, predicator eccellente, e molto agratiato in quella
» professione; essemplare, veramente degno dell'amministratione pasto-
» rale; puoteva ascendere all'età di trent'otto anni in circa; il qual fra
» puochi giorni ritirandosi nella sua diocesi fece accomodar una bella
» casa per la sua residentia nella terra di Tallone. La cui venuta fu nel
» mille cinquecento settanta. » Ossia 1571 secondo il computo comune; giacchè i corsi, per le continue comunicazioni con Pisa, calcolavano gli anni sulla foggia di quella repubblica.

Oltre alle premure del novello vescovo per la fondazione del seminario e per la ricostruzione della città di sua residenza, si affaticò egli a tutt'uomo per riformare gli abusi, per abolire le prave costumanze, per ristorare templi rovinati e rifabbricarne di nuovi. Tenne perciò un sinodo diocesano in Tallona; indirizzò al clero saggi *avvertimenti;* compose de'*trattenimenti* assai pregevoli, ed apprezzati assai da san Francesco di Sales. Per lo decoro delle sacre uffiziature e per lo servigio della sua cattedrale, ne regolò il capitolo dei canonici, ne accrebbe il numero ed assegnò loro convenienti rendite; le quali cose tutte furono approvate di poi e confermate dalla pontificia autorità. Al che appartengono due bolle del pontefice Sisto V, opportunissime per darci un'idea sì dello stato lagrimevolo, a cui la diocesi era ridotta quando vi si recò il santo vescovo, o sì delle sollecitudini di lui a ben regolarla. All'anno 1585 appartiene questa prima:

SIXTVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

» Æquum reputamus et rationi consonum ut ea quae de Romani
» Pontificis gratia processerunt, licet ejus superveniento obitu literae
» Apostolicae super illis confectae non fuerint, suum consequantur effe-
» ctum. Dudum siquidem felicis recordationis Gregorio Papae XIII, prae-
» decessori nostro pro parte ven. fratris nostri Alexandri Episcopi Ale-
» riensis exposito, quod antea ipse considerans Ecclesiam Aleriensem,

» cui praeesse dignoscebatur, a pluribus jam saeculis, quibus piratae et
» Turcae civitatem Aleriensem depopulati fuerant, ministerio Ecclesiae
» divino prorsus destitutam manere, et propterea collapsam inibi disci-
» plinam ecclesiasticam pro viribus restitui cupiens, dilectos filios ejus-
» dem Ecclesiae Canonicos sex tantum numero existens ad se convocare
» et unam aliam Ecclesiam, in qua divina officia celebrare, sacrificia et
» laudes Altissimo offerre, ac benefactorum nec non fundatorum piis
» voluntatibus satisfacere possent ad Omnipotentis Dei gloriam, popu-
» lorumque excitandam devotionem in aliquo suae dioecesis loco sibi
» beneviso, donec et quoadusque civitas et ecclesiae praedictae in pristi-
» tum statum restituerentur, eligere decreverat; sed cum dicti Canonici
» ex illorum canonicatibus et praebendis tam exiles redditus perciperent,
» ut illis decem ducatos auri de Camera annuatim non excedentibus, se
» nullo modo sustentare possent, Ecclesiae vero aliaque dictae dioecesis
» pia loca in suis structuris maxima aedium reparatione egerent; ac pro-
» pterea, si ducenta et quadraginta scuta de decem juliis pro quolibet
» scuto hujusmodi computatis a mensa episcopali Aleriensi illiusque
» fructibus, redditibus, et proventibus ac proprietatibus dismembrarentur,
» nec non ejusdem Ecclesiae mensae capitulari pro distributionibus quo-
» tidianis applicarentur, ex eo profecto eorumdem Canonicorum con-
» gruae divinique cultus incremento plurimum consultum foret, nec
» propterea eadem mensa episcopalis plurimum gravaretur, quandoqui-
» dem mille et trecenta scuta similia annuatim superessent, quae prae-
» dictae Ecclesiae praesuli pro tempore existenti abunde sufficere possent.
» Quare pro parte dicti Alexandri Episcopi eidem praedecessori humili-
» ter supplicat. ut dicta ducenta et quadraginta scuta hujusmodi a dicta
» mensa episcopali dismembrare et eidem mensae capitulari applicare,
» ac alias in praemissis opportune providere de benignitate Apostolica
» dignaremur, idem praedecessor, qui Ecclesiarum quarumlibet prae-
» sertim Cathedralium decorem et venustatem, ac personarum in eis
» divinis laudibus insistentium subventione et commodo, cum divini cul-
» tus in illis augmento omnibus, quibus poterat, rationibus procurabat,
» eumdem Alexandrum episcopum a quibusvis excommunicationis, sus-
» pensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis censuris et poenis
» a jure vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quo-
» modolibet innodatus existebat ad effectum infrascriptorum dumtaxat

» consequendor. et absolutum fore censens., hujusmodi supplicationibus
» inclinatus, sub dat. V. idus Martii pontificatus sui anno tertiodecimo,
» ducenta quadraginta scuta annua praedicta ab eadem mensa episco-
» pali, illiusque fructibus, redditibus et proventibus in tot bonis et pro-
» prietatibus, quae dicta ducenta et quadraginta scuta annuatim consti-
» tuerent, illa reliquis bonis et proprietatibus ejusdem mensae episcopalis
» separando, Apostolica auctoritate perpetuo dismembravit et separavit,
» illaque sic dismembrata et separata eidem mensae capitulari, ita quod
» liceret eidem Alexandro episcopo dicta ducenta et quadraginta scuta
» proximis futuris sex annis in Ecclesiarum aliorumque dictae dioecesis
» piorum locorum reparationem sacraeque suppellectilis et ornamen-
» torum emptionem convertere et deinde capitulo praefatis per se vel
» alios post eorumdem sex annorum lapsum illa annis singulis debito
» tempore exigere, percipere, levare et in distributiones quotidianas pro
» praesentibus et divinis interessentibus tantum convertere, ejusdem
» Alexandri Episcopi vel pro tempore existentis dictae Ecclesiae Ale-
» riensis praesulis licentia minime requisita, etiam perpetuo applicavit
» et appropriavit, ac eidem Alexandro Episcopo, ut singulos canonicatus
» et praebendas dictae Ecclesiae Aleriensis cum primum illi et illorum
» singuli, prima tamen vice per cessum etiam ex causa permutationis
» vel in favorem etiam in manibus dicti praedecessoris vel Romani
» Pontificis pro tempore existentis pro tempore factae vel faciendae, vel
» per decessum aut privationem seu religionis ingressum vel matrimo-
» nium contractum, seu quamvis aliam divisionem vel amissionem cuju-
» cumque vel quorumcumque illos tunc obtinentium aut alias quovis
» modo etiam apud sanctam sedem Apostolicam, seu etiam in aliquo ex
» mensibus eidem praedecessori vel dicto Romano Pontifici, aut Sedi
» praefatae per quascumque constitutiones Apostolicas aut etiam Can-
» cellariae Apostolicae regulas seu alias quomodolibet tunc et pro tem-
» pore reservatis vacarent, etiamsi devoluti effecti specialiter, vel alias
» ex quavis causa generaliter reservati essent, quibusvis personis ido-
» neis sibi benevisis conferre, et de illis etiam providere et alias dispo-
» nere: quod si contingeret quempiam ex dictis Canonicis ad exercitium
» curae animarum in eadem dioecesi per ipsum Alexandrum Episcopum
» ad aliquod tempus deputari, ille sic deputatus animarum curam hujus-
» modi exercendo omnes et singulas distributiones quotidianas, quas in

» dicta Ecclesia Aleriensi residendo lucraretur, ex integro lucrari et
» percipero libere ac licite valeat similiter perpetuo concessit et indulsit,
» nec non literas tunc desuper conficiendas nullo unquam tempore de
» subreptionis vel obreptionis vitio seu intentionis ejusdem praedecesso-
» ris, vel quovis alio defectu notari, impugnari, invalidari, ad terminos
» juris reduci, seu in jus vel controversiam revocari, aut adversus eas
» quocumque juris, gratiae vel facti remedium impetrari posse, sicque
» per quoscumque judices et commissarios quavis auctoritate fungentes,
» etiam causarum Palatii Apostolici auditores, sublata eis et eorum cui-
» libet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate
» judicari et deffiniri debere ac quidquid super his a quoquam quavis
» auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, irritum et inane
» decrevit; Non obstantibus praedictis ac dictae Ecclesiae Aleriensis ju-
» ramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis
» statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis et literis Apo-
» stolicis eidem Ecclesiae Aleriensi illiusque Praesuli, Capitulo et Cano-
» nicis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis clausulis
» et decretis in contrarium quomodolibet concessis. Quibus omnibus
» etiam si de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa
» et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas gene-
» rales idem importantes mentio, seu quavis alia expressio habenda
» foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum nihil penitus omis-
» so inserti forent, pro sufficienter expressis habens, illis alias in suo
» robore permansuris, ea vice dumtaxat specialiter et expresse deroga-
» vit, caeterisque contrariis quibuscumque. Ne autem de absolutione,
» dismembratione, separatione, applicatione, appropriatione, concessio-
» ne, indulto, decreto, et derogatione praemissis, pro eo quod super
» illis ipsius praedecessoris ejus superveniente obitu, literae confectae
» non fuissent, valeat quomodolibet haesitari, ipseque Alexander Episco-
» pus illorum frustretur effectu, volumus et Apostolica auctoritate prae-
» dicta decernimus, quod absolutio, dismembratio, separatio, applicatio,
» appropriatio, concessio, indultum, decretum et derogatio praedeces-
» soris hujusmodi perinde a dicta die Id. Martii suum sortiantur effe-
» ctum ac si super illis ejusdem praedecessoris literae sub ejusdem diei
» data confectae fuissent, prout superius enarratur, quodque praesentes
» literae ad probandum plene absolutionem, dismembrationem, separa-

» tionem, applicationem, concessionem, indultum, decretum et deroga-
» tionem praedicta, ubique sufficiant, nec ad id probationis alterius ad-
» miniculum requiratur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam
» nostrorum voluntatis et decreti infringere, vel ei ausu temerario con-
» traire; Si quis autem id attentare praesumpserit, indignationem omni-
» potentis Dei ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit
» incursurum. Datum Romae apud sanctum Petrum anno Incarnationis
» Dominicae MDLXXXV. Kal. Maji, Pontif. nostri anno primo. »

Regolata così per questa bolla pontificia l'ecclesiastica disciplina dei canonici di Aleria, e stabilite le loro rendite e distribuzioni corali, con altra bolla nel seguente anno, determinò il papa di unire alla mensa capitolare di essi anche le rendite di otto benefizii semplici, non aventi cura d'anime nè obbligo di residenza; acciocchè con queste fossero convenientemente provveduti sei canonicati a decoro e servigio della chiesa medesima. Al che appartiene l'altra sua bolla, che qui soggiungo: entrambe furono date in luce altresì dall'Ughelli (1).

SIXTVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Caelestis Principis providentia ad summum Apostolatus apicem,
» meritis licet imparibus, evecti ad ea libenter intendimus, per quae
» mensae capitulares Ecclesiarum quarumlibet praesertim Cathedralium
» congruis proventibus pro personarum in eis divinis laudibus insisten-
» tium sustentatione, ab onerum illis incumbentium sublevamine et aliis
» suis necessitatibus communiri valeant. Exhibita siquidem nobis nuper
» pro parte venerab. fratris nostri Alexandri Episcopi Alerien. et dile-
» ctorum filiorum Capituli Ecclesiae Alerien. petitio continebat, quod
» alias ipse Alexander Episcopus considerans Ecclesiam praedictam a
» pluribus jam annis, quibus piratae et Turcae civitatem Alerien. depo-
» pulati fuerunt, ministris cultuque divino prorsus destitutam esse, ac
» his inconvenientibus occurri cupiens, unum Seminarium ecclesiasti-
» cum, juxta Concilii Tridentini formam, in dicta civitate instituit, ac

(1) *Ital. Sacr.*, tom. III.

» cultum divinum in eadem Ecclesia cum maxima fidelium illarum par-
» tium aedificatione reparavit; et deinde fel. record. Gregorius papa XIII.
» praedecessor noster, ut dilecti filii Canonici ejusdem Ecclesiae, qui
» numero sex tantum erant, ut non ultra decem ducatos auri de Camera
» ex fructibus eorum canonicatuum et praebendarum annuatim perci-
» piebant, ut commodius apud dictam Ecclesiam residerent, et illius
» obsequiis libentius insisterent, de ipsius Alexandri episcopi consensu
» et ad illius supplicationem summam annuam ducentorum et quadra-
» ginta scut. a mensa episcopali Alerien. illiusque fructibus, redditibus
» et proventibus Apostolica auctoritate dismembravit, ac illam sic dis-
» membratam mensae capitulari ejusdem Ecclesiae pro distributionibus
» quotidianis inter praesentes et divinis officiis intercessentes tantum di-
» stribuendis applicavit et appropriavit, prout in Alexandri patentibus et
» Gregorii praedecessoris praedictorum literis desuper confectis plenius
» continetur. Cum autem, sicut eadem petitio subjungebat, dicti sex Ca-
» nonici pro celebratione divinorum officiorum longe non sufficiant, nec
» debitis ceremoniis aliisque muneribus ecclesiasticis et praesertim di-
» gnitati ejusdem Ecclesiae respondere valeant, et si Sanctae Mariae de
» Talcini, et sancti Ioannis de Bobio, et ejusdem sancti Ioannis de Vena-
» co, necnon sanctae Reparatae et sanctae Laurinae de Aleria, ac ejusdem
» sanctae Laurinae de Curia, necnon etiam sanctae Laurinae de Omessa,
» et sanctae Laurinae de Vivario ecclesiae seu capellae, plebaniae et ca-
» nonicatus respective, nuncupata in dioecesi Alerien. consistentes ex
» nunc cum primum illas vacare contigerit eidem mensae capitulari pro
» sex praebendis totidem canonicatuum in dicta Ecclesia Alerien. per
» eumdem Alexandrum episcopum erigendorum unirentur; ex hoc pro-
» fecto divini cultus ac ministrorum ecclesiasticorum augmento, necnon
» decori ipsius Ecclesiae Alerien. plurimum consuleretur. Quare pro
» parte eorundem Alexandri episcopi et capituli, asserentium Ecclesias
» et capellas praedictas sine cura existere et personalem residentiam
» non requirere, ac earum insimul et illis forsan annexorum fructus,
» redditus et proventus ducentorum et quadraginta ducatorum similium
» secundum communem extimationem valorem annuum non excedere,
» Nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus eorum votis annuere, ac
» alias in praemissis opportune providere, de benignitate Apostolica
» dignaremur.

» Nos igitur, qui dudum inter alia voluimus, quod petentes beneficia
» ecclesiastica aliis uniri tenerentur exprimere verum annuum valorem
» secundum extimationem praedictam etiam beneficii, cui aliud uniri
» pateretur, alioquin unio non valeret et semper in unionibus commissio
» fieret ad partes, vocatis quorum interesset, quique divini cultus incre-
» mentum nostris potissimum temporibus sinceris desideramus affecti-
» bus, Alexandrum praedictum episcopum et singulares personas Capituli
» hujusmodi a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti,
» aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis a jure vel ab homine
» quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati exi-
» stunt, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum serie
» absolventes et absolutos fore censentes, necnon quarumcumque aliarum
» unionum, annexionum, applicationum, appropriationum, vel assigna-
» tionum dictae mensae Capitulari hactenus quomodolibet factarum, et
» inde secutorum quorumcumque tenores praesentibus pro expressis
» habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati Ecclesias seu capellas
» praedictas, cum primum illas per cessum etiam ex causa permutationis
» vel in favorem etiam in manibus nostris seu Romani Pontificis pro
» tempore existentis factum seu faciendum, vel decessum aut privatio-
» nem seu religionis ingressum, vel matrimonii contractum, aut quamvis
» aliam dimissionem vel amissionem cujuscumque vel quorumcumque
» illas nunc obtinentis vel obtinentium, aut alias quovis modo et apud
» Sedem Apostolicam, seu et in aliquo vel aliquibus et quibuscumque ex
» mensibus, Nobis et Romano Pontifici pro tempore existenti, vel Sedi
» praedictae per quascumque constitutiones apostolicas, aut etiam can-
» cellariae apostolicae literas, seu alias quomodolibet nunc et pro tem-
» pore reservatis vel affectis, aut etiam ordinariis collatoribus, et per
» easdem vel alias constitutiones apostolicas pro tempore editas, seu lite-
» ras alternativarum, vel alia privilegia et indulta, ac alias quomodolibet
» hactenus concessis et in posterum concedendis, aut etiam de antiquo
» et antiquissimo, communi vel particulari, aut quovis alio jure compe-
» tentibus vel competituris, simul vel successive vacare contigerit, ex
» nunc prout ex tunc et e contra, etiamsi jam ad praesens illae quovis
» modo, quam etiam si ex illo quaevis principalis reservatio et in corpore
» juris clausa resultet praesentibus haberi volumus pro expresso, aut ex
» cujuscumque seu quorumcumque personis vacent, et tanto tempore

» vacaverint, quod eorum collatio juxta Lateranensis statuta Concilii ad
» sedem praedictam legitime devoluta, ipsaeque Ecclesiae seu capellae
» dispositioni Apostolicae specialiter vel ex quavis causa generaliter re-
» servatae existant et super eis inter aliquos lis, cujus statum, etiam
» praesentibus haberi volumus pro expresso, pendeat indicisa, cum an-
» nexis hujusmodi, ac omnibus juribus et pertinentiis suis eidem mensae
» Capitulari pro sex praebendis totidem canonicatuum in dicta Ecclesia
» Alerien. ut praefertur erigendorum Apostolica auctoritate tenore prae-
» sentium perpetuo unimus, annectimus et incorporamus; ita quod liceat
» ex nunc praedictis Capitulo, seu illorum oeconomo, per se vel alium seu
» alios eorum, et dictae mensae capitularis nomine corporalem posses-
» sionem Ecclesiarum seu Capellarum, juriumque et pertinentiarum prae-
» dictarum propria auctoritate libere apprehendere, et etiam perpetuo
» retinere, omnesque et singulos illorum fructus, redditus, proventus,
» jura, obventiones et emolumenta quaecumque perpetuis futuris tem-
» poribus percipere, exigere, et levare, ac in dictae mensae capitularis
» usus et utilitatem convertere, necnon eisdem Ecclesiis seu Capellis per
» presbyteros idoneos ad eorum nutum ponendos et amovendos in divinis
» deserviri facere; dioecesani loci, vel cujusvis alterius licentia desuper
» minime requisita; Decernentes unionem, annexionem et incorporatio-
» nem praedictas ac praesentes literas nullo unquam tempore, etiam ad
» quorumvis instantiam ex quacumque etiam rationabili et juridica causa,
» etiam sub praetextu quod in forma juris factae non fuerint, revocari,
» alterari, limitari, modificari, aut ad juris communis terminos reduci,
» vel quempiam adversus illa in integrum restitui, seu subreptionis vel
» obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis nostrae, vel alio quo-
» piam defectu notari vel impugnari non posse, causamque seu causas,
» propter quas illa emanarint etiam coram loci Ordinario, etiam tam-
» quam a Sede praedicta delegato verificari non debere, ac propterea,
» aut ex eo quod interesse praetendentes vocati non fuerint per subre-
» ptionem vel obreptionem praesumi, vel alias viribus carere, ac quavis
» illarum revocationes, suspensiones, derogationes, vel limitationes pro
» tempore emanatas pro nova illarum concessione haberi et censeri;
» sicque par quoscumque judices ordinarios et delegatos sublata eis et
» eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et
» auctoritate judicari et definiri debere, nec non irritum et inane, si

» secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter
» contigerit attentari.

» Quocirca venerabilibus fratribus nostris Patriarchis Hierosolymi-
» tano et Alexandrino, ac Episcopo Amerino per Apostolica scripta man-
» damus, quatenus ipsi vel duo aut unus eorum per se vel per alium, seu
» alias praesentes literas et in eis contenta quaecumque, ubi et quando
» opus fuerit ac quoties pro parte Episcopi et Capituli praedictorum, seu
» alicujus eorum fuerint requisiti solemniter publicantes, eisque in prae-
» missis efficacis defensionis praesidio assistentes faciant auctoritate nostra
» praesentes literas et in eis contenta hujusmodi ab iis, ad quos spectat
» et pro tempore spectabit, firmiter et inviolabiliter observari, ac Episco-
» pum et Capitulum praedictos iisdem pacifice frui et gaudere; non
» permittentes eos desuper per quoscumque quomodolibet indebite mo-
» lestari, contradictores quoslibet et rebelles per sententias, censuras et
» poenas ecclesiasticas, aliaque opportuna juris et facti remedia appella-
» tione postposita compescendo; ac legitimis super his habendis, servatis
» processibus, easdem censuras et poenas aggravando, invocato etiam ad
» hoc, si opus fuerit, auxilio brachii saecularis, non obstantibus priori
» voluntate nostra praedicta, ac Lateranensis Concilii novissime cele-
» brati uniones perpetuas, nisi in casibus a jure praemissis, fieri prohi-
» bentis, nec non piae mem. Bonifacii Pp. VIII. et Praedecessoris nostri,
» etiam qua cavetur, ne quis extra suam civitatem vel dioeces. etc. nisi
» in certis exceptis casibus et in illis ultra unam dictam a fine suae dioe-
» cesis etc. ad judicium evocetur, seu ne judices a Sede praedicta depu-
» tati extra civitatem et dioecesim etc. in quibus deputati fuerint contra
» quoscumque procedere, aut alii vel aliis vices suas committere prae-
» sumant, ac de duabus dietis in Concilio generali edita, dummodo ultra
» tres dietas aliquis auctoritate earumdem praesentium ad judicium non
» trahatur, aliisque Constitutionibus Apostolicis contrariis quibuscum-
» que. Aut si aliqui super promissionibus sibi faciendis de hujusmodi
» vel aliis beneficiis ecclesiasticis in illis partibus speciales vel generales
» dictae Sedis vel Legatorum ejus literas impetrarint, etiam si per eas
» ad inhibitionem, reservationem et decretum, vel alias quomodolibet
» sit processum. Quas quidem literas et processus habitos per easdem,
» ac inde secuta quaecumque ad dictas Ecclesias seu capellas volumus
» non extendi, sed nullum per hoc eis quoad assecutionem beneficiorum

» aliorum praejudicium generari et quibusvis aliis privilegiis et indul-
» gentiis et literis Apostolicis generalibus vel specialibus quorumcumque
» tenorum existant, per quae presentibus non expressa, vel totaliter non
» inserta, effectus earum impediri valeat quomodolibet vel differri, et
» de quibus, quorum totis tenoribus habenda sit in nostris literis mentio
» specialis, volumus, quod propter unionem, annexionem et incorpora-
» tionem hujusmodi dictae Ecclesiae seu Capellae debitis non fraudentur
» obsequiis, sed earum congrue supportentur onera consueta. Nulli ergo
» omnino hominum liceat hanc paginam nostrae absolutionis, unionis,
» annexionis, incorporationis, decreti, mandati et voluntatis infringere,
» vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesum-
» pserit, indignationem Omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli
» Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud sanctum
» Marcum, Anno Incarnat. Dom. MDLXXXVI. VII. Kal. Novemb. Pon-
» tificatus nostri anno secundo. »

Dopo di avere sistemato in questa guisa le cose della sua chiesa ed essersi meritato le benedizioni di tutta la Corsica, salutato con applausi sommi qual angelo di pace, il vescovo Alessandro, nel luglio del 1591 fu trasferito alla sede di Pavia, lasciando questa nell'amarezza e nel dolore per la perdita, che ne faceva. Nè la chiesa di Pavia potè goderlo a lungo; anzi l'ebbe a piangere l'anno dopo, rapitole dalla morte in età di soli cinquantott'anni (1). Sottentrò intanto nello spirituale governo della vacante chiesa di Aleria il genovese Ottavio Belmosto, « giovine di età, » scrisse il contemporaneo Filippini (2), ma veramente vecchio nel go- » verno, e meritevole di quello per le virtù e buone qualità ch'egli pos- » siede; il qual del mese di Aprile arrivò alla Bastia del mille cinquecento » novanta dui. » La sua elezione per altro fu a' 31 di luglio 1591. Resse questa diocesi sino al 1608, nel qual anno spontaneamente la rinunziò, per ritirarsi in Roma, meglio propenso alle occupazioni curiali ed alle diplomatiche incumbenze di quella corte, che non alle pastorali sollecitudini della reggenza ecclesiastica. Per queste ottenne a ricompensa dal pontefice Paolo V, nell'anno 1616, a' 19 di settembre, la porpora cardinalizia

(1) Ved. *Chiesa di Pavia*, nel tom. XII, alla pag. 473 e seg.

(2) La *Hist. di Corsica*, pag. 554.

del titolo di san Biagio all'anello. Morì due anni dopo, a' 16 di novembre, e fu sepolto in quella sua chiesa, con l'epigrafe seguente:

D. O. M.
OCTAVIO BELMOSTO IANVENSI S. R. E. CARD. PRIMO HVIVS ECCL. TITVLARI
QVEM EX ALERIENSI EPISCOPATV PER GRAVISSIMA ROMANAE AVLAE MVNERA
SVB PAVLO V. PONT. MAX. OB EXIMIAM VIRTVTEM AD CARDINALATVM EVECTVM
PROPERA MORS SPEI FLORENTISSIMAE SVBDVXIT ANNO SALVTIS M.DC.XVIII.
AETATIS LIX.
AVGVSTINVS BELMOSTVS HAERES EX TESTAM. FRATRI OPTIMO MOERENS
P.

Dopo la rinunzia di lui, sottentrò nel governo della vacante chiesa il genovese Domenico Rivarola, ch'era già stato canonico in patria, ed erasi poscia trasferito a Roma, ove, occupatosi lodevolmente in ecclesiastiche e diplomatiche incumbenze, meritò di essere promosso a questo vescovato, addì 10 dicembre 1608. Tuttavolta il papa non gli permise di venire alla sua residenza, facendo grande conto di lui nel maneggio di affari delicati di quella corte. Perciò nel susseguente anno lo sciolse dalla chiesa di Aleria, conferendogli invece l'arcivescovato di Nazareth *in partibus*, ed inviandolo suo nunzio alla corte di Parigi. Reduce di colà due anni dopo, lo fece cardinale del titolo di san Martino ai monti; la quale promozione egli ebbe addì 7 agosto 1611. Morì in Roma a' 3 di gennaro 1627, nella fresca età di soli cinquant'anni; e fu sepolto a santa Maria della Scala, donde fu trasferito di poi a santa Maria della Vittoria.

Sciolto ch'egli fu dal vescovato di Aleria, vi sottentrò, a' 15 giugno 1609, il domenicano fr. Giovanni II Scalo, o piuttosto Sacchi; il quale morì nel 1611. Subito gli fu sostituito, a' 18 aprile dell'anno stesso, il napoletano Gian Francesco Mirto, cherico regolare teatino, che morì anch'egli nell'anno seguente. Nel qual anno medesimo fu provveduta la vedova chiesa con la promozione del siciliano fr. Decio Giustiniani, dell'ordine di san Domenico. Era nato a Messina il dì primo di gennaro dell'anno 1580; il suo nome, pria di abbracciare quel claustrale istituto, era *Giambattista*. Fatto vescovo di Aleria, venne alla sua residenza nell'aprile del 1612. Si distinse in ogni maniera di virtù, specialmente nello zelo per la salute delle anime. Predicava frequentissimamente in cattedrale, e con tanto frutto, che meritossi il nome di secondo seminatore

della fede cristiana in quest'isola. Aiutava sì largamente i poveri, che ben presto diventò anch'egli poverissimo: alle uffiziature diurne e notturne assiduamente assisteva: arricchì di preziose suppellettili la sua cattedrale: mostrossi con le azioni luminoso specchio di virtù a tutto il clero: sedò le frequentissime discordie, che mettevano sossopra la civile tranquillità: santamente in fine, com'era vissuto, morì a' 21 novembre 1642, e fu sepolto nella cappella di san Michele arcangelo, da lui eretta nella chiesa di sant'Anselmo in Campoloro, ch'era appunto la cattedrale dei vescovi aleriesi. Colà vollero i canonici collocargli l'epitaffio, che qui trascrivo:

D. T. O. M.

DECIO IVSTINIANO PATRITIO GENVENSI ACELLINI AC HIERONYMAE EX DOMINIS CHII DIGNISSIMO FILIO, QVEM ANIMI CANDORE, VITAEQVE PIETAS ADOLESCENTEM RELIGIOSO PRAEDICATORVM CAELO ADDIXERE VIRTVTIBVS DEINDE AC SANCTIMONIA EXIMIE EXPOLITVM ANNO A VIRGINIS PARTV MDCXII. PAVLO V. PONTIFICE EVM SACRA DIGNITATE NON COGITANTEM EPISCOPVM ALERIENSEM DEDERE. FVIT DECIVS MORIBVS SVAVIS SAPIENTIA CONSPICVVS. PRODIGVS ERGA PAVPERES IN ECCLESIASTICIS MVNERIBVS ASSIDVVS IN COMPONENDIS ODIIS CORSICAE MIRACVLVM. ECCLESIAM REGALI SVPELLECTILI NOVOQVE SACELLO S. MICHAELIS DICATO ET DOTATO LOCVPLETAVIT EXORNAVIT. ÆDIFICIVM IN VSVM CANONICORVM INSTRVXIT, ET SEMINARIVM CLERICORVM AMPLIAVIT. IPSVM CLERVM ET POPVLVM CELEBRIBVS CONCIONIBVS AC PIIS CONSTITVTIONIBVS PAVIT AC REFORMAVIT. TANDEM MERITIS AC DIEBVS ORNATVS AD AETHERA EVOLAVIT ANNO MDCXLII. DIE XXI. NOVEMBRIS AETATIS SVAE LXII. M. IX. HVIC ERGO PARENTI PIENTISSIMO ANTISTITI MVNIFICENTISSIMO VNIVERSVS CAPITVLARIS COETVS NE DIVRNO FVNERE SATIS FECISSE VIDEATVR, HOC DIVTVRNVM COENOTAPHIVM IN TESSERAM GRATI ANIMI NON MINVS AD CANONICORVM QVAM PRAESVLVM INCITAMENTA P. C.

Non rimase vedova la chiesa che due mesi e mezzo soltanto: addì 12 gennaro del susseguente anno 1643 fu eletto a possederne la sede il genovese Ottaviano Raggi, già cardinale del titolo di sant'Agostino sino dal 16 dicembre 1641. Non tardò lo zelante prelato a recarsi alla sua sede, pochi giorni dopo la sua promozione, e subito diede tutto sè stesso al bene spirituale del suo popolo, e cominciò sino da' suoi primordii a coglierne frutta ubertosissime. Nel successivo anno recossi a Genova a visitare la famiglia; e di qua salpò sulle pontificie galere, di cui era commissario generale il marchese Tommaso Raggi suo fratello, e si diresse

alla volta di Roma. Un'orribile procella, che lo condusse quasi al naufragio, lo travagliò si fattamente nella salute, che, giunto a Roma, cadde ammalato ed alla fine morì, nella fresca età di cinquantua anno soltanto, pria di averne compiuto il primo dal suo pastorale governo. Fu sepolto nella chiesa del Gesù, con l'iscrizione seguente:

TIBI OCTAVIANO CARDINALI RAGGIO
TVOQVE NOMINI CANDORE QVEM ROMA
RARVM STVPVIT ET AMAVIT
LAVRENTIVS RAGGIVS S. R. E. CARD. EX FRATRE NEPOS
THOMAS APOSTOLICAE CLASSIS COMMISS. GENERALIS
IOANNES BAPT. ECCLESIAST. PEDITVM LEGIONIS PRÆFECTVS
ALTER EX FRATRE NEPOS POSVERE

OBIIT ANNO MDCXLIII. ÆTATIS LI.

Ad asciugare le lagrime di questa dolorosa vedovanza della chiesa di Aleria sottentrò, a'18 di aprile del susseguente anno 1645, il genovese Agostino Donghi, cherico regolare teatino, fratello del cardinale Gian Stefano. Fu consecrato in Roma il dì 13 maggio seguente dal cardinale Domenico Spinola, nella chiesa di sant' Andrea della Valle. Venne poscia alla sua residenza; ivi si trattenne alquanto; poi ritornò a Roma, ove morì a'29 gennaro 1648. Rimase allora vacante la sede aleriese per un quinquennio; in capo a cui fo eletto a possederla, il dì 24 novembre 1653, un altro genovese, teatino anch' egli, Giambattista Imperiali, che ne tenne lo spirituale governo oltre a vent'anni. Morì a' 18 aprile 1674. Dopo due mesi e tredici giorni gli fu dato a successore il genovese Mario Durazzo, dottore in ambe le leggi ed arcidiacono di quella metropolitana. Era allora in età di trentacinqoe anni. Resse lodevolmente e con frutto spirituale il suo gregge per ben trent'anni; dipoi, a' 29 maggio 1704, fu trasferito al governo delle chiese unite di Mariana e di Accia. Qui perciò, dopo nove mesi circa di vacanza, gli fu sostituito, a'2 marzo 1705, il barnabita genovese Rafaele Raggi, uomo dotto, pio, ed eloquente predicatore. Morì alla sua residenza il dì 20 settembre 1712. Una vedovanza di quattro mesi e dieci giorni ne susseguì la morte; in capo ai quali sottentrò a reggere questa chiesa, addì 30 gennaro 1713, Carlo Maria

Giuseppe Fornari, nobile genovese anch'egli, dottore in ambe le leggi, consultore della sacra inquisizione di Genova e protonotario apostolico: due anni dopo, fu trasferito al vescovato di Albenga, il dì 20 febbraro 1715. Qui pertanto gli fu sostituito a' 18 del marzo seguente il genovese Agostino II Saluzzo, missionario della congregazione urbana in patria; il quale morì un quinquennio appresso. Gli venne dietro, a' 16 settembre 1720, Camillo de Mari, nobile genovese, nato a' 10 gennaro 1675; morto nell'aprile del 1741. Egli figurò molto nelle guerre de' suoi tempi, specialmente per la sua saviezza nel tutelare i diritti della nazione corsa, ed ottenere dai generali d'armi opportune tregue, finchè alla repubblica genovese si fossero portate ragionevoli proposizioni. Perciò appunto sostenne egli, in compagnia del frate Isaia provinciale de' francescani, onorevole deputazione (1). Nell'anno medesimo della sua morte, a' 29 di maggio, sottentrò in sua vece Gerolamo II Corli, genovese anch'egli, nato a' 17 gennaro 1692, e che insegnava allora filosofia morale nell'università di Roma sino dall'anno 1726. Possedè la chiesa di Aleria nove anni all'incirca. Morto lui, gli venne sostituito nel medesimo anno 1750 addì 23 settembre, Matteo de Angelis, nato in Roma a' 27 febbraro 1687. Vent'anni all'incirca governò questa chiesa: morì nel dicembre del 1769. Intanto la Corsica era passata in potere della Francia, perciò non più da Genova, ma dalla diocesi di Lemoges ne fu eletto il successore, addì 6 agosto 1770. Questi fu Gian Giuseppe Maria de Guernes, nato l'anno 1722. In lui finì la diocesi di Aleria, la quale pel Concordato conchiuso col sommo pontefice Pio VII, nell'anno 1801, andò concentrata con quella di Ajaccio. Nulla più rimane adesso della chiesa aleriese, tranne lagrimevoli avanzi ed incerte memorie. La serie progressiva de' suoi sacri pastori è questa, che qui soggiungo:

SERIE DEI VESCOVI

I.	Circa l'anno	560.	Severino.
II.		596.	Pietro.
III.	Nell'anno	646.	Bonoso.

(1) Ved. a questo proposito il Cambiagi, *Stor. di Corsica*, pag. 20 e seg. del tom. III.

IV.	Nell' anno	813.	Petronio.
V.		981.	Ambrosio.
VI.		1095.	Landolfo.
VII.		1172.	Fr. Biasio.
VIII.		1249.	Orlando Cortiuco.
IX.		1264.*	Fr. Bartolomeo da Benevento.
X.		1270.	Fr. Nicolò Forteguerra.
XI.		1322.	Fr. Gerardo Orlandini.
XII.		1330.	Fr. Galgano Bocca di bue.
XIII.		1342.	Fr. Willelmo Arcumbaldi.
XIV.		1345.	Fr. Arnaldo.
XV.		1354.	Raimondo.
XVI.		1360.	Giovanni.
XVII.		1362.	Fr. Biasio II.
XVIII.		1366.	Salvino da Nebbio.
XIX.		1406.	Bartolomeo II.
XX.		1411.	Ottobono Lomellini.
XXI.		1412.	Ambrosio II d'Omessa.
XXII.		1440.	Fr. Leone.
XXIII.	Circa l' anno	1469.	Gian Andrea de' Bossi.
XXIV.	Nell' anno	1475.	Ardicino.
XXV.		1488.	Diego.
XXVI.		1493.	Gerolamo Pallavicini.
XXVII.		1520.	Francesco Pallavicini.
XXVIII.		1550.	Pier Francesco Pallavicini.
XXIX.		1571.	Il beato Alessandro Sauli.
XXX.		1591.	Ottavio Belmosto.
XXXI.		1608.	Domenico Rivarola.
XXXII.		1609.	Fr. Giovanni II Scalo, o Sauli.
XXXIII.		1611.	Gian Francesco Mirto.
XXXIV.		1612.	Fr. Decio Giustiniani.
XXXV.		1643.	Ottaviano card. Raggi.
XXXVI.		1644.	Agostino Donghi.
XXXVII.		1653.	Giambattista Imperiali.
XXXVIII.		1674.	Mario Durazzo.
XXXIX.		1705.	Rafaele Raggi.

XL.	Nell'anno	1713.	Carlo Maria Giuseppe Fornari.
XLI.		1715.	Agostino II Saluzzo.
XLII.		1720.	Camillo de' Mari.
XLIII.		1741.	Gerolamo II Corli.
XLIV.		1750.	Matteo de Angelis.
XLV.		1770.	Gian Giuseppe Maria de Guernes.

ACCIA

Oscurissime notizie si hanno circa l'origine della città di Acci od Accia, la quale nel nono secolo incominciò ad avere seggio vescovile. La meno improbabile opinione sarebbe, che questo nome le sia derivato dall'antica *Acci* della Spagna, annoverata nell' *Itinerario* di Antonino, e detta da Plinio *Accitana Colonia:* lo che ne mostrerebbe l'origine dai mori. Fatto è che il suo vescovato incominciò allora soltanto, che questi barbari, già padroni da qualche tempo dell'isola, soggiogati e vinti abbracciarono la fede cristiana. Ne fa chiara attestazione il Filippini, ove dice, (1) che dopo la vittoria ottenuta su di essi dal conte Bianco, circa l'anno 824, « i Mori i quali erano al monte d'Accia vennero all'obbe-» dienza et si fecero Christiani. » E prosegue: « Questo monte d'Accia, » dopo il conte Bianco, con l'ajuto degli altri Vescovi, ottenne dal papa » di farlo titolo di vescovato; detto il Vescovado d'Accia, là dove hedi-» ficò la chiesa di s. Pietro, si come havevano fatto gli altri Vescovi nelle » città loro. E perciò la Corsica, era dopo spartita in sei Vescovadi, tra » i quai questo . . . . ; il qual'hebbe tre pievi sotto, Orrezza, Ampugniani » e Rostino. Fattisi pertanto Christiani i Mori del Monte d'Accia, e gli » altri, luogo per luogo, vennero all'obbedienza, e medesimamente si » battezzarono. »

Perciò io reputo inesatta e senz' appoggio la notizia, che ci dà il correttore e continuatore dell'Ughelli circa il vescovo *Martino*, cui dalle lettere di san Gregorio Magno (2), circa il 594, apparisce essere stato vescovo della chiesa di Tamiti; nè saprei su qual fondamento e con quanto buone ragioni si potesse dimostrare, che la città di Tamiti *occupata e diroccata dai barbari* fosse Acci od Accia. Escluso perciò questo vescovo,

(1) Pag. 52 dell' *Hist. della Corsica.*

(2) Lett. LXXVII del lib. I.

più ragionevolmente direi perdute le memorie dei primi pastori, che ne ressero la chiesa dal tempo della sua fondazione verso la metà del IX secolo, come s'è veduto di sopra, sino al vescovò Nicolò, che nell'anno 909 ci è fatto palese dal privilegio di Berengario a favore dell'abazia de' santi Benedetto e Zenobio, pubblicato dal Muratori (1): dico nell'anno 909, e non già nel 900, come segnò il Coleti, correttore e continuatore dell'Ughelli, perchè l'*Indizione XII*, che vi è segnata, appartiene all'anno da me notato 909, e non al 900. Dopo il quale Nicolò, un altro vescovo di Acci fu Riccobono, commemorato nel documento, ch'è similmente presso il Muratori (2) e che appartiene al 930, a favore dei monaci di Monte Cristo, ed è una carta di donazione fatta loro dal marchese Guglielmo: *Actum ad s. Luciam de la Bacharacia testibus domino Riccobono Episcopo Acciensi, Vivarello da Foriano etc.*

Le notizie fin qui recate mostrano falso il racconto di chi disse, che *dopo un'irruzione dei Goti, questa sede fu soppressa* (3); perchè ci fanno conoscere provveduta di vescovo la sede di Acci anche dopo i *Goti*. Io sono anzi d'avviso, che dopo il summentovato vescovo Riccobono abbia continuato la serie dei sacri pastori, che la possedettero di poi; cosicchè non possa punto dirsi, che (4) *sotto Innocenzo II fu rimessa nel* 1133. Dirò piuttosto, che ne andarono perdute le notizie, e che perciò dal 930 sino al 1133 ci si affaccia questo considerevole vuoto. Nel qual anno, a dire il vero, incominciano le pochissime notizie, che si hanno del vescovato acciese, e sono meno incerte delle precedenti. Si sa infatti, che il papa summentovato assoggettò, appunto nel 1133, la chiesa di Acci alla nuova metropolitana di Genova; ma dalle parole adoperate nella relativa bolla, per fissarne le tre suffraganee, *Marianensem, Nebiensem et tertium cujus Sedem constituimus Ecclesiam sancti Petri de Acci*, non puossi minimamente raccogliere, ch'egli abbia voluto stabilire per terzo vescovato la sede di Acci, quasichè di nuovo la piantasse allora. Con queste parole non altro volle indicare, se non, che di questa terza chiesa; il vescovo della quale dimorava, non già in Accia, ch'era disabitata e diroccata, ma nel castello di Ampugnano, che n'era una delle pievi; egli stabiliva a cattedrale la chiesa di san Pietro de Acci, forse

(1) *Antiq. med. aevi*, tom. II, dissert. XXXII, pag. 1066.

(2) Anche presso gli *Annal. Camald.*, tom. I, Append. pag. 37.

(3) Moroni, *Dizion.*, pag. 57 del tom. I.

(4) Moroni, *Dizion.*, ivi.

perchè se ne conservasse il titolo. Ed è ridicolo poi ed assurdo il pensamento dei compilatori del *Dizionario* summentovato, i quali dissero, avere il papa Innocenzo II assegnato a cattedrale del vescovo di Accia la chiesa di san *Pietro de Atho* in Genova, acciocchè in questa città e non in Corsica avess'egli la residenza. Le storie invece della Corsica ci assicurano, che il vescovo di Accia, appunto per la sua lunga dimora in quel castello, talvolta nominavasi, anche nelle pubbliche carte, vescovo di Ampugnano. Ed a questo proposito ricorderò una carta dell'anno 1248, portata dal Muratori (1), la quale contiene l'offerta o donazione di possedimenti e di diritti, fatta alla repubblica di Pisa da Alberto e dagli altri nobili de Bagnaria di Corsica; dichiarando di donarle tuttociò, che posseedono *in Episcopatu Morane et ejus confinibus, et in Episcopatu de Nebbio et ejus confinibus, et in Episcopatu Ampugnani et in ejus confinibus etc.;* il quale vescovato di Ampugnano in Corsica non ebbe mai esistenza, ma fu invece, che il vescovo di Accia, per la sua dimora in Ampugnano, ne portò il nome talvolta. Ciò chiaramente viene confermato dalle parole del Filippini, il quale, dopo di aver parlato di Orezza, ch'è un'altra delle pievi della diocesi di Accia, così prosegue a dire di Ampugnano (2); « Appresso a questa è la pieve di Ampugnani, in cima della quale sono » altissime montagne, nella cui sommità è un'antichissima chiesa roinata, » chiamata s. Pietro d'Accia, la qual'è la prima vista e conoscenza del- » l'isola quando i navili vengono da Roma; et universalmente dalla » banda di dentro; questa chiesa è la cathedrale del Vescovato d'Accia » dove si suol prender il possesso; è discoverta e roinata di maniera, » che chi volesse far dirve la messa, sarebbe di bisogno d'hedificar la » chiesa di novo. Vero è che vicin'a questa al piè della montagna così » alta, v'è una chiesa pur detta s. Pietro minore de Marosaglia; ancora » per la più parte discoperta; là dove si veggono le vestiggi della città » d'Accia, la qual'è del tutto distrutta. »

Corrette così le inesattezze altrui, e depurata la verità del fatto, che la sede di Accia dalla primitiva sua origine, verso la metà del IX secolo, sino alla sua destinazione in chiesa suffraganea dell'arcivescovato di Genova ebbe non interrotta esistenza, tuttochè ne sia di quando in quando interrotta la serie progressiva de' suoi vescovi; ricorderò il nome di

(1) *Antiq. med. aevi*, tom. IV, pag. 235. (2) *Hist. di Corsica ecc.*, pag. 18.

Enrico, il quale ne possedeva la sede allorchè nel 1133 passò dall'essere suffraganea dell' arcivescovo di Pisa, complessivamente con tutti gli altri vescovati dell'isola, ad esserlo invece della metropolitana genovese. Di questo Enrico ci dà notizia, trent'anni di poi, la carta della donazione, che fece Siro arcivescovo di Genova ai canonici di quella sua chiesa. E sebbene non s'abbia per un secolo verun'altra notizia dei vescovi di Accia, siccome ravvolte nelle tenebre ci rimasero anche le notizie delle altre sedi dell'isola; tuttavia io sono d'avviso, che or l'una or l'altra or tutte contemporaneamente abbiano avuto i loro sacri pastori ancho negli anni, di cui la storia ce ne tacque i nomi.

Bensì nell'anno 1267 ci si presenta con tutta sicurezza la notizia del vescovo fr. Imerio, cui l'Ughelli, sulla fede del Campi (1), non conobbe al governo di questa chiesa prima dell'anno 1282, errando anche nell' attribuirlo all'ordine dei francescani, mentre apparteneva invece agli eremiti agostiniani. Era cotesto fr. Imerio teologo esimio ed aveva prestato onorevoli servigi al papa Gregorio X, in qualità di suo legato a varj principi, e particolarmente alla repubblica di Venezia ed a quella di Genova. Ch'egli poi fosse vescovo di Accia quindici anni prima dell'epoca notata dal Campi ed accettata dall'Ughelli non che dal suo correttore e continuatore, è assai chiaro per un documento dell'archivio dei frati agostiniani di Siena (2) appartenente all'anno 1267, nel qual anno appunto, Alberto vescovo di Volterra concedeva facoltà *fr. Imerio Episcopo Acciensi ord. eremitar. s. Augustini* di consecrare la chiesa di santa Lucia di Rosis, dei frati dell'ordine suo, nella diocesi di Volterra. Nell'anno poi 1274, fu al concilio di Lione; locchè anche il Coleti correttore e continuatore dell'Ughelli affermò; e finalmente morì a Parigi, ove fu sepolto nella chiesa dei francescani conventuali (3). Questo fr. Imerio era di cognome Guardalupo.

In qual anno morisse ci è ignoto; certo è, che nel 1293 la sede n'era vacante, e lo attesta il contemporaneo cronista genovese Jacopo da Varagine (4), arcivescovo di Genova, ove dice di avere tenuto egli stesso il concilio provinciale nella sua metropolitana, a cui non si astenne dallo

(1) *Hist. di Cremona*, lib. 3.

(2) Ved. il Torelli, *Saec. august.*

(3) Si consultino il Tossignano, *Hist. Seraph. Relig.*, lib. III, ed il Wadingo, *Annal. Min.*, sotto quest'anno.

(4) Presso il Muratori, *Rer. Ital. script.*, tom. IX, part. XII, cap. IX.

intervenirvi alcuno de'suoi suffraganei, tranne il solo *Daciensis* (detto così per isbaglio dei copisti, anzichè *Acciensis*), perchè n'era vacante la sede.

Dopo di lui ci si presenta il monaco cisteriense Nonno Benvenuto, il quale nel 1297 n'era già al possesso. Di lui si trovano memorie, dalle quali apparisce, ch'egli dimorava ben poco in Corsica, ma passava piuttosto i suoi giorni nell'Insubria. Ed infatti, nella chiesa di santa Maria di Morimondo, in Val di Ticino, consecrò, addì 31 maggio dell'anno suindicato, l'altare intitolato a tutti i santi Apostoli ed Evangelisti; nell'indomani, ch'era il dì primo di giugno, l'altare dedicato a san Michele arcangelo ed a tutti gli angeli; e nel giorno 29 giugno, l'altare de' santi Giambattista e dei tre Magi. Viss'egli lungamente nel possesso di questa chiesa: la sua morte è segnata sotto l'anno 1332. Nè mi asterrò qui dal notare lo sbaglio del Longelino (1), che lo disse vescovo di *Asti*, anzichè di Acci.

Successore di Nonno Benvenuto sottentrò nel governo di questa diocesi, addì 20 settembre 1332, il francescano fr. Angelo, che morì nel 1344. A questo venne dietro, a' 28 di maggio dell'anno stesso, il vescovo Nicolò, trasferitovi dalla sede di Zitone: morì in Avignone, quattro anni dopo. Un altro francescano, fr. Francesco de Questo, gli fu sostituito addì 11 febbraro del medesimo anno 1348; nè si sa quando sia morto. Certo dev'egli aver posseduto per breve tempo questa sede, perchè nell'anno 1351; ossia, un triennio dopo la sua promozione; si trova segnata la morte anche del suo successore Filippo. Perciò nel medesimo anno, a' 19 di giugno, vi fu promosso il francescano fr. Vincenzo de' Tassoni, il quale morì, prima di essere consecrato. Rimase allora vacante per molti anni la chiesa di Accia; o forse ci andò perduto il nome del successore; o finalmente ne fu immediato successore, forse poco dopo, quel medesimo vescovo Michele, di cui si ha notizia sotto il dì 29 ottobre 1386, e che ne possedeva forse da lungo tempo la sede. — Qui l' Ughelli inserì, successori immediati di Michele, un *Pietro*, di cui dice trovarsi memoria nel libro de' Beneficii vacanti del papa Bonifacio IX, nell'anno 1392, ed il domenicano *fr. Nicolò:* ma di qua vanno esclusi, perchè appartenevano entrambi alla chiesa di Acci, ossia *Guadix*, nella Spagna, e non già ad Acci di Corsica.

(1) Gaspare Longelino, negli Elogii dei vescovi dell'ordine cisterciese.

Nell'anno 1388, lo che ci mostra durato un biennio soltanto il pastorale governo del vescovo Michela, sottentrò, immediato successore di questo, il vescovo Raimondo. Del principio del vescovato di lui, nell'anno da me indicato, non è a dubitarsi, appunto per le cose stesse, che narra l'Ughelli; cioè, che Raimondo, dimorando lungi dalla sua sede, lasciò per ben dieci anni dubbiosa la sua esistenza. Perciò il papa Bonifacio IX, non volendo, che ne restasse vacante la sede, nè volendo d'altronde eleggerne il vescovo finchè non fosse stato assicurato della morte di lui, incaricò il francescano *fr. Francesco Buonacorsi,* vescovo di Gravina, che era già suo nunzio in Corsica ed inquisitore contro l'eresia, ad assumere in questa diocesi l'uffizio di amministratore, coll'intenzione poi di farlo vescovo di questa chiesa tostochè fosse tolta ogni dubbiezza sulla morte di Raimondo. Lo che avvenne soltanto nell'anno 1399. Ed allora diventò vescovo di Accia cotesto fr. Francesco II Buonacorsi. Dal qual anno, sottraendo il decennio, che vi passò, dell'incertezza circa la vita di Raimondo, si vedrà, ch'egli doveva essere stato promosso a questa sede circa l'anno 1388. Ma visse ben poco il novello vescovo; perciocchè nel 1401, addì 16 marzo, gli troviamo sostituito nel pastorale governo un altro francescano, fr. Lodovico da Narni. Dissi *francescano*, tuttochè l'Ughelli dichiarò di non sapere a qual ordine appartenesse: ma il Wadingo (1) e l'Aroldi (2) ce ne assicurano. Egli per altro morì prima di prendere il possesso del suo vescovato. Lo susseguì ben tosto, addì 25 luglio di quel medesimo anno, il bolognese fr. Matteo, francescano anch'egli; a cui un'altro francescano, ignorato dall'Ughelli e dal suo correttore e continuatore, venne dietro nel 1410. Questi fu fr. Pietro da Mosto, veneziano, cui dalla chiesa di Scardona della Dalmazia trasferì al vescovato di Accia il pontefice Alessandro V. Lo sappiamo dal Farlati (3), il quale d'altronde, ignorando ove fosse la sede di Accia, la disse vescovato nelle parti degl'infedeli. Di lui bensì, come trasferito dalla chiesa di Scardona in Dalmazia a questa di Accia in Corsica, fece menzione Pier Antonio da Venezia nel suo *Viridario Seraphico*. E questo fr. Pietro visse probabilmente sino all'anno 1418, in cui ne fu conferito il vescovato all'altro francescano, inserito nella serie ughelliana dal Coleti, fr. Antonio,

(1) *Annal. Min.*, sotto l'anno 1401.
(2) *Epitome Waddingi*, all'an. 1401.
(3) *Illyr. Sacr.*, tom. IV, pag. 21.

nativo di Corsica, dell'ordine degli osservanti, eletto a questa sede dal papa Martino V (1). Tre anni dopo, a' 29 di aprile, ne fu eletto successore il carmelitano FR. ANELLO, od *Agnello*, da Napoli, esimio teologo, il quale resse assai bene l'affidatagli chiesa, per ben ventinove anni all'incirca; ed ebbe successore; non già quel *fr. Alberto de Casini*, che l'Ughelli mal informato inserì nella sua serie sotto l'anno 1441; ma, nel 1450, il domenicano FR. ANTONIO II da Omessa, indicatoci dalla lettera apostolica del papa Nicolò V, che ne comunica a lui medesimo la promozione (2), e ch'è la seguente:

NICOLAVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTO FILIO FR. ANTONIO DE OMESSA ELECTO ACCIEN. SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Dudum siquidem bonae memoriae Agnello Episcopo Accien. re-
» gimini Ecclesiae Accien. praesidente, nos cupientes eidem Ecclesiae,
» cum vacaret, per apostolicae Sedis providentiam etc. . . . Postmodum
» Ecclesia per obitum ipsius Agnelli Episcopi, qui extra Romanam Cu-
» riam debitum naturae persolvit, Pastoris solatio destitutae Nos vaca-
» tione hujusmodi fide dignis relationibus intellecta ad provisionem ipsius
» Ecclesiae celerem et felicem, ne longae vacationis exponatur incom-
» modis, paternis et sollicitis studiis intendentes, post etc. . . . . demum
» ad te Ordinis fratrum Praedicatorum Professorem etc. . . . . Datum
» Romae apud Sanctam Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicae
» Millesimo Quadringentesimo quinquagesimo, sextodecimo Kal. Decem-
» bris, Pontificatus nostri anno quarto. »

Per questa lettera pontificia ci è fatto di conchiudere necessariamente, e doversi escludere qui il fr. Alberto inscrito dall'Ughelli nel 1441 dopo il vescovo fr. Agnello, ed esserne stato immediato successore nel 1450 il domenicano fr. Antonio, ch'egli invece, senz'altro indicarci di lui, disse promosso a questa sede il dì 27 febbraro del 1451. — Al vescovo

(1) Ved. Paolo Olivense, nell'opuscolo: *Ragguagli Serafici e Cronicali della Provincia Min. Osservante di Corsica.*

(2) Presso il Ripoll, *Bullar. Ord. Praedic.*, tom. III, pag. 332, copiata dall'*Arch. Apost.*, lib. X, pag. 250.

fr. Antonio II da Omessa venne dietro nel 1452 quel PAOLO Fragoso, che nel seguente anno salì all'arcivescovato di Genova: ce ne assicura il Crescimbeni (1) con validi documenti. Successore di Paolo entrò, al governo della chiesa di Accia, nel 1453, il domenicano FR. ALBERTO de Casini, collocato dall'Ughelli dodici anni avanti (2). A questo venne dietro, nel 1480, addì 13 marzo, il vescovo BARTOLOMEO, che fu al concilio lateranese del papa Giulio II, nell'anno 1512. Lo susseguì, circa l'anno 1515; e non già nel 1521, come indicò l'Ughelli; il vescovo DOMENICO de' Valletari; a cui poscia, nel 1521, a' 16 di ottobre, venne dietro il lucchese BENEDETTO de' Nobili, di cui non hannosi altre notizie, se non che nel 1526 consecrò le chiese di san Domenico e di santa Maria del Promontorio, e che negli anni 1546 e 1547 intervenne alle sedute IV, V, VI e VII del concilio di Trento; ed ivi lo si trova sottoscritto *Benedictus de Nobilibus Lucensis, Episcopus Acciensis*. Ciò mostra, che il successore di lui, GEROLAMO Boccaurato non si può credere promosso a questa chiesa nel 1545, come segnò l'Ughelli, ma tutt'al più nel 1547, che, secondo lui, sarebbe invece l'anno, in cui morì. Per conseguenza anche il vescovo PIETRO II Affatato deve dirsi entrato al governo di questa diocesi forse nell'anno dopo; era da prima decano di Cassiano. Nel 1553 passò al vescovato di Minori. Qui gli fu sostituito, nell'anno stesso, a'18 di agosto, il genovese FR. AGOSTINO Salvago, il quale a' 17 aprile dell'anno 1559 fu trasferito all'arcivescovato di Genova. A sostituirlo nel governo della vacante chiesa fu promosso, nel susseguente anno, il carmelitano da Mantova, FR. GIULIO Superchio, il quale, tre anni dopo; cioè, nel 1563; addì 3 gennaro, fu trasferito al vescovato di Caorle, ove anche morì nel 1585. Noterò qui uno sbaglio (forse di stampa), che trovasi nell'Ughelli, il quale lo disse trasferito al vescovato *Crapurlanensem*, che non esiste, anzichè *ad Caprulensem*. Questo fr. Giulio, nell'anno 1559, insieme coi vescovi di Aleria e di Nebbio, aveva consecrato vescovo di Mariana il genovese Nicolò Cicada: la quale solennità ebbe luogo nella città di Bastia (3).

Fu questi l'ultimo vescovo di Accia. L'aria insalubre, che vi si respira e che contamina pressochè ogni angolo della diocesi, ne aveva reso poco men che deserto tutto il territorio. Perciò, nell'anno appunto 1563

(1) *Hist. Basil. s. Anastasiae*, pag. 149.

(2) Ved. il Ripoll. *Bullar. Ord. Praed.*, tom. III, pag. 332.

(3) Ved. il Filippini, *Hist.* pag. 393.

summentovato, il papa Pio IV determinossi a trasferire il vescovo fr. Giulio alla chiesa di Caorle, ed affidare in amministrazione questa di Accia al vescovo di Mariana *Nicolò Cicada*; e finalmente ne soppresse del tutto la sede, e ne incorporò il territorio con la diocesi di Mariana. Di Accia oggidì non rimangono altre vestigia, se non ruderi e maccrie.

Alle poche notizie, che qui recai di questa chiesa, soggiungo, secondo il solito, la serie progressiva dei sacri pastori, che ne tennero la sede, per passar poscia a narrare dell'altra chiesa, a cui questa fu assoggettata, e che similmente fu anch'essa alla sua volta, con tutte le altre soppressa.

SERIE DEI VESCOVI

I. Nell'anno 909. Nicolò.
II. 930. Riccobono.
III. 1133. Enrico.
IV. 1267. Fr. Imerio Guardalupo.
V. 1297. Nonno Benvenuto.
VI. 1332. Fr. Angelo.
VII. 1344. Nicolò II.
VIII. 1348. Fr. Francesco de Questo.
IX. 1351. Filippo.
X. 1351. Fr. Vincenzo de' Tassoni.
XI. In anno incerto, Michele.
XII. Nell'anno 1388. Raimondo.
XIII. 1399. Fr. Francesco II Buonacorsi.
XIV. 1401. Fr. Lodovico da Narni.
XV. 1401. Fr. Matteo.
XVI. 1410. Fr. Pietro da Mosto.
XVII. 1418. Fr. Antonio.
XVIII. 1421. Fr. Agnello da Napoli.
XIX. 1450. Fr. Antonio II da Omessa.
XX. 1452. Paolo Fragoso.
XXI. 1453. Fr. Alberto de Casini.
XXII. 1480. Bartolomeo.

XXIII.	Circa l'anno	1515.	Domenico de' Valletari.
XXIV.	Nell'anno	1521.	Benedetto de' Nobili.
XXV.	Circa l'anno	1547.	Gerolamo Boccaurato.
XXVI.		1548.	Pietro II Affatato.
XXVII.	Nell'anno	1553.	Fr. Agostino Salvago.
XXVIII.		1560.	Fr. Giulio Superchio.

MARIANA

Non v'ha scrittore antico, il quale faccia menzione dell' origine della città di Mariana, ravvolta ormai da più secoli nello squallore delle sue macerie e nelle tenebre della dimenticanza. Essa tuttavia fu città vescovile sino dal quarto secolo, e sebbene in seguito non abbiano più potuto dimorare tra le sue rovine i sacri pastori, che la reggevano; pure ne continuò la serie progressivamente sino al declinare del secolo XVIII, ed ebbero per lo più residenza nella città di Bastia, finchè rimase anche di essa abolito il titolo ed andò confusa con l' unica diocesi di Ajaccio. Lo storico della Corsica (1) dice piantata questa città dallo stesso Corso, popolatore dell'isola, il quale a memoria del suo terzo figliuolo, nominato Marino, la fabbricò in una bella campagna « apresso al fiume di Golo e del stagno » di Chiurlino: ed ivi hedificò un tempio in honore della dea Minerva. » Ma discendendo a tempi meno remoti, sembrami più ragionevole, con l'antico cronista dell' isola (2), aver essa derivato il suo nome da Mario, che vi condusse una colonia romana. Lo che narrò anche il Filippini, ai giorni di cui (nel secolo XVI) era la città ormai ridotta alla più lagrimevole desolazione. Udiamone il racconto da lui (3). Dopo di avere parlato del fiume Golo, così prosegue: « Resta solamente a dir, che questo fiume vicin' alla » marina passa per le roine della nobile et antica città de Mariana; la » qual fu colonia de Romani, dedutta a Mario. Le vestiggi della qual città » dimostrano quanto la fusse degna e magnifica: vi resta ancor la chiesa » Cathedrala d' eccellente fabrica, composta di pietre bianche quasi mar- » moree, la qual chiesa è tanto mal tenuta e tanto mal governata, che » si può presto chiamar stalla d' animali, che tempio dedicato al culto

(1) Antonpietro Filippini, *Hist. di Corsica*, pag. 44.

(2) Salvatore Vitali, *Chron. Cors.*

(3) *Hist. di Cors.*, pag. 22.

» divino; a certo che i diocesani de Mariana si puosson' assai doler, che
» una così illustre fabrica et una tanto bella chiesa e di tanta venera-
» tiona sia così lasciata in heremittagio a in abbandono; a che se pur al
» manco in quella si mantenessero doi heremiti, quelli prohibiriano i buo-
» vi, le vaccha a i porci dalla profanation di questo nobilissimo tempio;
» ma forsi che la roina di questa così magnifica chiesa si può rifarir tanto
» alla mala conditione de' tempi, quanto alla negligentia de' Prelati da
» i quali non intendo parlare, per ciò che non voglio metter la bocca in
» cielo; anzi lasciar questo peso sopra alla conscenza di coloro che tira-
» no l'antrate della chiesa; e seguiteremo la descritione di questa terza
» parte che resta per compimento della chirograffia di tutto il paese. »
E riassumendo, dopo di averna descritto il circostante territorio, ci fa sapara, che la pieve di Mariana è popolata di trecento fuochi. E nel riepilogare di poi tutta le cosa narrate dell'isola, dice, che il vescovato di Mariana « contiana sedici pievi, si coma apresso: Tomino, Luri, Brando,
» Lota, Orto, Mariana, Bigorno, Caccia, Quadro o sia Casinca, Taragna,
» Moriani, Ostricona, Tovani, Sant'Andrea, Giussani, e Cajacconi; et ha
» di rendita mille ducati d'oro. »

Poco più, poco meno, ci narra dello stato di questa città anche il cronista Vitali, le cui parole, ch'egli copiò da un' antica pergamena, furono trascritte dall'Ughelli (1) del tanore seguente: « Mariana, a Mario
» dicta, colonia Romanorum, Orientem respiciebat, distans a littore maris
» ad tria milliaria. Per mediam civitatem flumen navigabile effluebat,
» Eolo nuncupatum (2). Pars illa civitatis, quae ad Boream, Mariana,
» altera vero quae ad Meridiem, Casinea dicitur. Duos pontes habebat;
» unius bases adhuc axtant, alterius autem fundamenta a vi fluminis
» diruta sunt. Ad partem meridianam fluminis alveus exurgit ad mille
» passus, in cujus extremo doganam urbis ejusdem fuisse testantur in-
» colaa proximi. Circuitus civitatis ad quartum milliare, ut ex vestigiis
» moenium hinc inda videre est, in aa scilicet parte ad Boream. Propa
» flumen Cathedralis Ecclesia perampla sub invocatione Genitricis Dei
» Mariae Assumptae in dies apparet, tecti tamen expers, lapidibus albis
» quadratis et bene dispositis extructa. Non longe a Cathedrali distat
» alia Ecclesia sub titulo s. Persei, ejusdem structurae qua Cathedralis,

(1) *Ital. Sacr.*, tom. IV, pag. 1999. (2) Doveva dire *Golo*.

» integra pariter, excluso tecto, supra cujus valvas insigne familiae Co-
» lumnae confixum paucis ab hinc annis conspiciebatur. Erat enim ibi
» Coloseus et aliae structurae magnificae Romanorum, et seges, ubi Ma-
» riana fuit. »

Dalla narrazione di questo cronista viene corretta l'inesattezza del *Dizionario di Erudizione storico-ecclesiastica* (1), ove narra, che, « in » Mariana vedesi ancora la sua chiesa cattedrale, già magnifica e dedi» cata a san Pietro o Petreio vescovo e martire della città; » sendochè la cattedrale era intitolata alla Vergine Assunta, e non lungi da questa poi era la chiesa intitolata a san Petrejo: dunque la chiesa *dedicata a san Pietro o Petreio*, non era la *cattedrale*. Ed anche sull'essere stato questo santo il primo vescovo di Mariana dirò alla sua volta: qui frattanto lo nego. Ripelerò inoltre con le parole del Filippini, essere falso anche ciò che si legge in esso *Dizionario* ecc., che a questo san Petreio martire *Ugo Colonna romano eresse il nominato tempio;* mentre invece il Filippini (2), ch'era arcidiacono di Mariana, ci fa sapere, che il conte Ugo Colonna, soggiogati e convertiti i mori alla fede cristiana, fabbricò in questa città *una chiesa in honore della gloriosissima e beatissima Vergine Maria, hoggi detta la Canonica;* le quali parole confrontate con quelle del cronista Vitali, ci assicurano, che la cattedrale di Mariana, fabbricata dal Colonna, non è punto *dedicata a san Petrejo*, ma alla Vergine Assunta.

Entrando ora a parlare dei vescovi, che governarono questa chiesa, escludo qui il santo *Perseo*, ovvero *Pietro*, o *Petrejo*, che vorrebbesi dire esserne stato il primo, dell'esistenza di cui non hassi altro documento, che le summentovate parole del cronista Vitali, ch'egli per altro nomina Perseo, e non Petrejo, e la notizia della chiesa intitolata al suo nome, non discosta dalla cattedrale. Ed osservisi inoltre, ch'egli non è punto qualificato nè vescovo nè martire, e che finalmente nessun martirologio ci reca il nome di un vescovo, o di un vescovo e martire, o di un martire semplicemente, il quale avesse nome o Perseo, o Petrejo.

Ed altresì io sono d'avviso, doversi escludere dalla serie dei vescovi di Mariana e quel *Catano,* cui l'Ughelli disse intervenuto al concilio di Arles ed all'Illiberitano nell'anno 314, e quel *Leone*, ch'egli ne colloca

(1) Moroni, pag. 9 del tom. XLIII. (2) *Hist. ecc.*, pag. 48.

successore. Perchè, sebbene Catano, o piuttosto *Catone* si trovi in alcuni esemplari degli atti di quel concilio *Catonus Episcopus Corsicanus;* negli esemplari corretti, e specialmente nelle annotazioni al concilio di Lucca del 569, lavorate da Giovanni Garzia, lo si vede *Catonius Episc. Virgitanus*, od *Urgetanus*, ossia vescovo di Urgi, cui da Plinio (1) sappiamo essere stato un castello della Spagna Citeriore, e dal summentovato Garzia, essere un vescovato suffraganeo alla metropoli di Toledo. Ed osserverò inoltre, che quand'anche si volesse prestar fede agli esemplari, che lo dicono *Episcopus Corsicanus*, non perciò ne verrebbe di conseguenza, ch'egli lo fosse di Mariana. E questa medesima osservazione vale anche pel vescovo *Leone*, di cui ho parlato altrove, e che il papa san Gregorio Magno, scrivendogli (2) *Leoni Episcopi in Corsica*, non qualificò punto di questa chiesa, ma genericamente di una delle sedi, ch'erano *in Corsica;* ed anzi, per le ragioni, che altrove recai, appartiene più ragionevolmente ad Aleria, anzichè a Mariana.

Perciò il primo, che si conosca, vescovo di questa chiesa egli è quel Luciano, di cui non ebbe notizia l'Ughelli, ma che intervenne al concilio romano, tenuto dal papa Giulio nell'anno 337, siccome ci attestano il Baronio (3) ed il Palladio (4). Dal nome dunque di lui se ne deve incominciare la serie. Ed a lui viene dietro un vuoto di ben tre secoli, nei quali Mariana o fu senza vescovo per le funeste vicende dell'isola, oppur, se l'ebbe, non ne serbò veruna memoria. E dopo questo largo vuoto ci si presenta Donato, che nel 649 fu al concilio di Laterano, e dietro a cui un altro vuoto di due secoli e mezzo ricominciò, sino all'anno 909. Ed in quest'anno possedeva fuor di ogni dubbio la sede marianese il vescovo Lunergio; e ce ne assicura la carta di donazione di Berlingherio, re di Corsica e conte di Sardegna, all'abazia di san Benedetto e di san Gerolamo di Staria nel luogo detto *Io Cavo* (5). La quale donazione essere avvenuta nell'anno 909 da me indicato, e non già nel 900, come segnò l'Ughelli, ci assicurano le note cronologiche, esattamente rilevate dal Muratori, che ne pubblicò la carta (6), e che ce le espresse così: *An. Dom. nongentesimo nono Indict. XII. die XII. Maii*. La chiusa poi di essa carta

(1) Lib. III, cap. III.

(2) Lett. LXXVI, secondo altri LXXVIII, del lib. I.

(3) *Annal. Eccl.*, ann. 337.

(4) *Hist. Forojul.*

(5) Ved. il Gazano, *Hist. Sardin.*, tom. I, pag. 377.

(6) *Antiq. med. aevi*, tom. II, pag. 1065.

dice: *Actum in Ecclesia. S. Mariae de Marrana* (forse *Mariana*) *praesentibus Domino Bruno Archipresbytero Januensi legatus in Corsica et de Sardinia, et Domino Lunergio Episcopo Marianensi et Domino Nicolao episcopo Acciensi; et alii tres testes ibi fuerunt vocati etc.*

Successore di Lunergio, e forse immediato, troviamo Loterio, che nel 940 sottoscrisse ad una carta d'istromento di Atto vescovo di Vercelli. Qui dal continuatore dell' Ughelli è posto successore di Loterio, nel 1118, il vescovo *Ottone Colonna;* ma tra questo e quello ne vanno inscriti due, sconosciuti a lui e molto più all'Ughelli. Eglino sono: — Ildebrando, che nell'anno 1113 si vede sottoscritto ad un suo documento di donazione a favore dei monaci della Gorgona, ai quali donò le pievi di santa Maria della Chiappella e di san Sisto con le loro decime ed appartenenze (1), e da un'altra sua carta di donazione della chiesa di san Nicolò di Tomino, loro largita (2) nell'anno 1116; — e Teobaldo, che nel 1118 trovavasi al sinodo, tenuto appunto in Mariana, da Pietro arcivescovo di Pisa, ove altresì trovavasi presente il cardinale Pietro del titolo di santa Susanna, apostolico legato del papa Gelasio II (3). E questo fu l'ultimo anno del suo pastorale governo; sendochè sappiamo essere stato consecrato in questo medesimo anno, Ottone Colonna, figlio di Giudicello: sulla cui consecrazione così leggiamo presso l'anonimo espositore delle trionfali imprese dei pisani (4) « Post discessum autem venerabilis Papae Gelasii (5), Petrus Pisanorum Archiepiscopus cum » Petro Cardinali Ecclesiae Romanae Legato etc. in Corsicam ivit, ibique honorifice receptus in conspectu Cleri et populi Corsicani Marianensem electum, et ipsius Ecclesiam consecravit aliorumque Corsicae » Pontificum obedientiam et fidelitatem recepit, Anno Dominicae Incarnationis millesimo centesimo decimonono. » E quest'anno 1119 deve essere inteso secondo il computo pisano; perciò corrisponde all'anno comune 1118. Dalle recate parole è facile il raccogliere, che il vescovo Teobaldo, intervenuto al sinodo e di cui hassi la sottoscrizione, morì subito o poco dopo celebrato questo, e mentr'erano ancora in Corsica

(1) Presso gli *Annal. Camald.* tom. III, pag. 177, se ne può leggere il documento, estratto dall'archivio de' certosini di Pisa.

(2) Ved. il Cambiagi, *Istor. della Corsica*, tom. I, pag. 87.

(3) Presso gli *Annal. Camald.* luog. cit.

(4) *Anecd. Ughell.*, tom. X, pag. 95.

(5) Che parti appunto tra il dì primo ed il 10 di Ottobre dell'anno 1118.

l'arcivescovo di Pisa ed il cardinale di santa Susanna; che immediatamente dopo la morte di lui ne fu eletto e consecrato il successore Ottone Colonna; e finalmente che in questa occasione l'arcivescovo di Pisa consecrò altresì la chiesa cattedrale di Mariana: tuttociò nell'anno 1118.

Del vescovo successore di Ottone ci dà notizia il continuatore dell'Ughelli; ma non altro ci sa dire di lui, tranne, che aveva nome Guglielmo, e che *florebat, ann.* 1123. Poi gli venne dietro il vescovo Pietro, sconosciuto all'Ughelli ed al Coleti. Questi nel 1158 donava ai monaci della Gorgona tutte le decime della pieve di Pietra d'Orto. Quel *Ladio* poi, che l'Ughelli disse intervenuto nel 1179 al concilio lateranese, era un Giuseppe, il di cui nome si trova appunto sottoscritto agli atti di quel concilio: *Iosephus Maranensis Episcopus in Corsica* (1); tuttochè per isbaglio, nella prima Collezione Veneta dei Concilii (2), lo si trovi notato *Ioaphus*, in vece di *Iosephus*, e nella Collezione seconda (3) sia stato detto *Lodius;* dal che probabilmente derivò lo sbaglio dell'Ughelli di dirlo *Ladio*; seppur non abbiasi a dire, e con più di ragione, che dall'Ughelli sia derivato invece lo sbaglio di questa seconda edizione veneta dei Concilii.

Dopo Giuseppe troviamo nel 1242 il vescovo Pandolfo, detto dall'Ughelli inesattamente *Rodolfo*. Da un antico codice infatti di san Michele di Pisa (4) si ha, che nell'indicato anno, Pandolfo vescovo di Mariana maneggiò e conchiuse la riconciliazione tra i canonici della sua chiesa ed Opizone Pernice Cortinco da Lumito, procuratore del monastero di san Mamiliano nell'isola di Monte Cristo. La quale notizia ci giova altresì a conoscere, che il vescovo Opizone Cortinco, cui l'Ughelli antepose a Pandolfo, ne fu invece successore; non essendo possibile, ch'egli nel 1219, come notò l'Ughelli, fosse vescovo di Mariana, e che nel 1242 Pandolfo vescovo di Mariana trattasse con lui procuratore del monastero summentovato. Opizone adunque non potè esserne che successore, e probabilmente lo fu circa l'anno 1259, supponendo uno sbaglio nell'indicazione del millesimo, notato dai copisti *MCCXIX*, anzichè *MCCLIX*.

Di quest'Opizone parlò il Filippini (5), e disse, che, « essendo asceso » alla dignità vescovale del vescovado di Mariana, si fece signor del Ve- » scovado; della qual terra, scostandomi dall'ordinario, farò alquanto di

(1) Ved. il Martene, *Spicileg.*
(2) Tom. XIII, pag. 415, B.
(3) Tom. XXII, pag. 463.
(4) Presso gli Annalisti Camaldolesi, tom. V, *Append.* pag. 567.
(5) *Hist. di Cors.*, pag. 71.

» digressione. Questa predetta terra del Vescovado dunque non è (per
» quanto trovo) molto più di trecento anni, che sia habitata; la quale
» (secondo che gli antichi dicono) hebbe l'initio da un certo vescovo il
» qual'habitava in un luogo distante a quella circa un miglio; dov'è ora
» la chiesa parochiale di santo Michele, detto il luogo, Cortecato; deri-
» vato il nome (sì come si può credere) di Corte cato; da lui, che per
» avventura Cato si nominava, o da suo maggiori; i quali dopo la de-
» struttione di Mariana con le reliquie loro s'erano quivi ridutti. Costui
» donque si dice, che un giorno uccellando nel poggio della Cucca con
» un suo falcone essendogli vicino pervenne dietro alla caccia sull'emi-
» nenza di questo colle, dove trovata una freschissima fonte; dal quale
» riguardata e considerata la buontà del sito; dopo alcuni giorni vi tras-
» ferì la sua habitatione e puose a quel luogo nome Vescovado; havendo
» (al parer mio) risguardo all'impositione del nome, così al titolo della
» sede vescovale di Mariana, che quivi riduceva; come a egli, che vesco-
» vo essendo, era il fondatore di quella terra. Quivi donque hedificò egli
» per sua fortezza un castello; detto, Belfiorito, su la cima del luogo
» dov'è hora la chesa cathedrale della terra; intitolata a san Martino;
» nella fabbrica della quale dopo s'affondò la fonte; e di questo castello,
» con tutto che oggi non ve n'apia alcun vestiggio, eccetto che l'antico
» fondamento; non di meno sono alcuni giorni, ch'ho visto diversi
» contratti in carta bergamina rogati e scritti dentro di quello; e me-
» desimamente nel giuramento della fedeltà fatto per Guglielmo e Aldo-
» brando Cortinchi da Lumito in mano di Luchetto d'Oria general Vi-
» cario per il comune di Genova in Corsica, scritto di mano di Giacopo
» Semenza, pubblico notario; il quale nel fin di quel giuramento dice
» queste parole: *Attum in Corsica in Belfiorito in castagneto apud Ec-
» clesiam*, l'anno della salute nostra, mille ducento ottanta nove a tre
» d'agosto. » Da tutto questo racconto del Filippini ci è fatto di racco-
gliere, che i vescovi di Mariana ebbero alcun tempo la loro sede nella
terra detta il Vescovado, e che la cattedrale n'era allora intitolata a san
Martino. E volendo poi calcolare il tempo della fondazione di questa ter-
ra, parmi poter conchiudere, essere ciò avvenuto ai tempi del vescovo
Pandolfo, o forse del vescovo Opizone, i quali vissero in sulla metà del
tredicesimo secolo, *non molto più di trecento anni* avanti l'epoca, in cui
viveva e scriveva il Filippini, arcidiacono di Mariana.

Ma da questa lunga digressione si ritorni a riassumere il filo del racconto. L'anonimo successore, che sotto il 1283 si trova collocato nella serie ughelliana, *N.... Pensa, cujus nomen reticetur*, aveva nome Adamo; ed il suo nome si legge insieme con quello di molti altri vescovi, che nel 1298, addì 15 maggio (1) concedevano quaranta giorni d'indulgenza alla chiesa di san Francesco di Ascoli. Ed egli stesso, cinque anni avanti, era stato presente al concilio provinciale tenuto in Genova dall'arcivescovo Jacopo da Varagine (2): ed ivi pure lo si vede nominato *Adamo*. Quanto vivesse di poi al governo di questa chiesa non ci è noto. Soltanto sappiamo, che il suo successore Guido, moriva di già nell'anno 1328. Due anni dopo; cioè nel 1330, e non già nel 1331, come scrisse l'Ughelli, possedeva la sede di Mariana il vescovo fr. Vincenzo francescano, trasferitovi dalla sede di Nebbio; e la possedeva di già anche a' 13 marzo del detto anno 1330, sendochè in quel giorno concedeva indulgenze alla chiesa dei francescani di Recina. Fu poscia trasferito dal papa Clemente VI al vescovato di Patti in Sicilia, nell'anno 1342, a' 27 di novembre, come ci attestano le lettere apostoliche della sua traslazione (3); e non già nell'anno 1343, come narrò l'Ughelli.

Un altro francescano, fr. Bonaventura da Fabriano gli fu successore nel 1343, vissuto sino al 1351: nel qual anno, a' 10 di giugno, fu eletto ad essergli successore il vescovo Raimondo, ch'era vescovo di Civita nella Sardegna, e che morì pria di venire a prendere il possesso di questa sua nuova sede. Lo susseguì, l'anno dopo, Domenico da Campo Tassio, canonico di Genova; ma rinunziò nel successivo anno alla sua nomina. Allora un francescano fu eletto vescovo di Mariana, addì 7 gennaro di quello stesso anno 1353, fr. Giovanni da Castello, di cui non altro si sa. Venne dopo di lui Pietro II, nell'anno 1364; ed a questo, nel 1366, addì 8 giugno, fu sostituito il domenicano fr. Nicolò Ligur, il quale visse sino all'anno 1390. Ebbe successore nell'anno stesso Giovanni II da Omessa, della cui origine ho fatto menzione allorchè parlai di suo nipote Ambrogio, che fu vescovo di Aleria (4). Questo Giovanni prese parte valorosamente a difesa della patria, nella guerra, che sostenevano i corsi nel

(1) Ved. il Mattei, *Sardin. Sacr.* pag. 292.

(2) Jac. de Varag. *Chron. Genuen.* part. XII, cap. IX, presso il Muratori, *Rer. Ital. Script.* tom. IX.

(3) Ved. il Pirro, *Sicil. Sacr.*, tom. II, pag. 779.

(4) Ved. nella pag. 332.

1420 contro Andrea Lomellino governatore in Corsica per la repubblica di Genova. Morì nel 1428, ed ebbe successore, a' 19 aprile del medesimo anno, Domenica II da Ortebello, il quale morì nel 1433. Gli venne dietro nel pastorale governo il genovese Gregorio Fieschi, eletto a' 27 maggio dell'anno stesso: e tre anni dopo, fu decorato della porpora cardinalizia e fu promosso all'arcivescovato di Genova. Qui pertanto gli fu sostituito, a' 18 dicembre 1436, il genovese Michele de'Germani, il quale, ventidue anni dopo, morì trucidato da prezzolato sicario (1). Gli fu successore, addì 14 luglio 1458; non a' 21 luglio, come indicò l'Ughelli, il francescano fr. Gerolamo da Monte Negro; non *da Monte Regio*, come disse l'Ughelli. L'esattezza di quanto esposi è appoggiata alla bolla del papa Calisto III, che gli e ne annunziò la promozione (2) e ch' è così:

CALISTVS EPISCOPVS ETC.

Dilecta filio Hieronymo de Monte nigro Electo Marianen. salvtem etc.

» Apostolatus officium etc. Dudum siquidem bonae memoriae Michaële » Episcopo Marianen. etc. Nos cupientes eidem Ecclesiae cum vacaret etc. » Post deliberationem etc. demum ad te ordinis Fratrum Praedicatorum » Professorem in S. T. peritissimum etc. direximus oculos mentis no- » strae etc. Iugum igitur Domini etc..... Dat. Romae apud S. Petrum » Anno Incarnationis Dominicae millesimo quadringentesimo quinquage- » simo octavo, prid. Id. Iulii, Pontificatus nostri anno quarto. »

Visse Gerolamo al governo della chiesa di Mariana sino all'anno 1463. Nel qual anno gli fu sostituito il genovese Leonardo de' Fornari, che dopo di avere lungamente governato la sua chiesa, perì in fine assalito dai nemici della repubblica genovese, i quali lo trucidarono. Ne fu trasferita la salma in patria. A commemorazione delle tante beneficenze da lui largite alla sua diocesi gli fu collocata, un secolo e mezzo dopo, onorevole iscrizione in Bastia, nella chiesa, che serve di cattedrale; ed è l'iscrizione del tenore seguente:

(1) Ved. Pietro Cirneo, *de Bellis Corsicis*, lib. II, presso il Muratori, *Rer. Ital. Script.* tom. XXIV. Ved. anche il Filippini, *Hist. di Cors.* pag. cit.

(2) *Bullar. Praedic.* Append. pag. 373.

D. O. M.

LEONARDO EX ANTIQVA FORNARIA GENTE PATRIA GENVENSI AC MARIANENSI EPISCOPO NON MINVS PIETATE QVAM GENERE INSIGNI OB NON EXIGVAM PECVNIAM AD ECCLESIAE SVAE REPARATIONEM LEGATAM AN. MCCCCLXXXII. IN DIVI GEORGII QVOT ANNIS PERSOLVENDAM VNDE HVIC SACRAE AEDI NON MEDIOCREM COMMODVM ACCESSIT. ANTONIVS FRANCISCVS SANTINVS ARCHIDIACONVS ET IN PRAESENS VICARIVS CAPITVLARIS ET CAPITVLVM MARIANENSIS ECCLESIAE HOC GRATI ANIMI MONVMENTVM RELIGIOSISS. AC NOBILISS. BENEFACTORIS MEMORES PP. CVRANTIBVS IO. AMBROSIO DE AVRIA, OFFICII MISERICORDIAE PRIORE ET CHRISTOPHORO CHRISTOPHORI AC BARTHOLOMAEO QVONDAM IACOBI DE FORNARIIS EJVSDEM EPISCOPI FIDECOMMISSARIIS. AN. D. MDCXLV.

I due vescovi, *Antonio* e *fr. Giulio*, che nella serie ughelliana figurano successori di Leonardo, furono vescovi successivamente, l'uno dopo l'altro, della chiesa di Monte Marano nel regno di Napoli, e non già di Mariana in Corsica: perciò di qua vanno esclusi. Successore adunque immediato ne fu un suo nipote Ottaviano (non già *Ottavio*) Fornari, sostituitogli addì 20 gennaro 1497, il quale in Roma, sotto il papa Alessandro VI, era cherico della camera apostolica e datario. Non venne mai alla sua sede. Morì in Roma a' 25 settembre dell'anno 1500, e fu sepolto nella chiesa di sant'Agostino in magnifico monumento marmoreo, adornato della seguente iscrizione, ben dissimile da quella, che ci diede l'Ughelli:

ΣΟΙ. ΧΑΡΙΝ. ΕΞΕΤΕΛΕΣΣΕ· ΠΟΝΟΣ
ΚΑΙ. ΑΘΕΣΦΑΤΟΣ. ΙΔΡΟΣ

CHR. SOT.

OCTAVIANO. FVRNARIO. PATRITIO. GENVEN. PONTIFICI. MARIANENSI
CAVSSIS. FISCALIB. INDICANDIS. VII VIRO. PONTT. MAXX. A. SVPPLICIB.
LIBELLIS. REFERENDIS. BONARVM. ARTIVM. OMNIVM. THESAVRO
IN. QVO. ORNANDO. VIRTVS. ET. FORTVNA. QVVM. CERTARENT. IMPORTVNA. MORS
PAVPERES. AVXILIO. DOCTOS. PATROCINIO. BONOS. MAGNA. SPE. PRIVAVIT.
VIX. AN. XXXVI. M. IV. D. VNDEXX.
FRATRES. QVATTVOR. INFELICISSIMI. AMORIS. AC. PIETATIS. ERGO

D. M. P.

Qui l'Ughelli, ignaro dell'immediato successore del defunto Ottaviano, omise nella sua serie il vescovo Giambattista Vsodimaro, che nell'anno 1500 gli fu subito sostituito. Era questi secretario apostolico: ed ebbe poi successore, nel 1512, Giambattista II, che l'Ughelli disse intervenuto, appunto in quest'anno al concilio lateranese. Egli era della famiglia Cybo; nella quale per un mezzo secolo rimase per sua cagione quind'innanzi l'amministrazione della chiesa di Mariana. Egli infatti nel 1534 la rinunziò; e passò allora al cardinale *Innocenzo Cibo*, che la tenne sino al dicembre dell'anno stesso; poi questi la rinunziò a suo nipote *Cesare Cibo*, che nel 1546 diventò arcivescovo di Torino; ed allora appunto, addì 11 giugno di quello stesso anno, fu conferita al genovese Ottaviano II Cibo, che ne fu vescovo, e non amministratore soltanto. A questo venne dietro il dì 17 dicembre 1551, Baldovino figlio di Baldovino da Barga della diocesi di Lucca. Era stato da prima, nel 1550, addì 4 luglio, arcidiacono di Tortosa, poi abate di sant'Eufemia di Aversa, poi canonico di Cagliari e priore delle Beata Vergine di Cesaraugusta, e provveduto contemporaneamente anche di altri beneficii nella diocesi di Luni e di Trivento. Decorato della vescovile dignità di Mariana, fu dal papa Giulio III raccomandato ad Andrea Doria, principe di Melfi, e governatore in Corsica per la repubblica di Genova, con la lettera, che qui soggiungo (1):

Dilecto filio nobili viro Andreae de Avria Principi Melfii

IVLIVS PP. III.

« Dilecte fili salutem etc. Vacante nuper Ecclesia Marianense per » obitum bon. mem. Octaviani Cibo, olim Episcopo Marianensi, extra » Romanam Curiam defuncti, Nos Ecclesiae illi de persona dil. Filii Bal- » duini de Balduinis clerici Lucanae dioecesis, familiaris nostri antiqui, » de venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium consilio » Apostolica auctoritate providimus, in quo Nos quidem non minus » Ecclesiae illi, quam eidem personae consuluisse putamus: facit enim » virtus et probitas dicti Balduini, longa Nobis experientia cogniti, ut » firmiter speremus, quod Ecclesia et populus ille Marianensis, qui sicut

(1) Arm. XXXIX, tom. LVIII, pag. 62.

» accepimus, per multos annos suos Praesules non viderunt, magnam
» sint ex hac provisione consolationem recepturi. Quamobrem cum ipse
» Balduinus Electus procuratores suos cum litteris nostris sub plumbo
» ad capiendam possessionem dictae Ecclesiae ad praesens mittat, brevi
» postea eo personaliter profecturus, rem et personam, quae praeter
» virtutem et probitatem ob singularia etiam sua in Nos merita carissi-
» ma Nobis est, et paterne a Nobis amatur, tuae nobilitati omni, quo
» possumus, studio commendamus, et ab ea petimus, ut apud illos tuos
» cives, ad quos Nos etiam scribimus, auctoritatem et gratiam tuam in-
» terponas, ut dicta possessio ipsis procuratoribus favorabiliter tradatur.
» Quod sicut a tua nobilitate pro sua in hanc Sanctam Sedem reveren-
» tia et in Nos observantia certo expectamus, ita gratissimum ab ea reci-
» piemus. Datum Romae etc. XXVIII. Decembris MDLI. Anno primo. »

Tuttavolta anch'egli continuò la serie dei vescovi, che da lunghi anni stavano assenti dalla loro residenza; siccome appuntol a recata lettera ci attesta degli altri, che lo avevano preceduto. Nè la pontificia intenzione, espressa nella medesima lettera, ebbe punto efficacia; perciocchè Baldovino rimase in Roma presso quella corte, nè mai vide la sua chiesa: da cui anzi, nel 1554, addì 30 marzo, fu trasferito alla sede di Avesana. Nel dì medesimo, il papa diede la chiesa di Mariana in amministrazione al cardinale *Giambattista Cicada*, genovese, il quale la tenne, non già sino al 1560, come scrisse l'Ughelli; ma sino al 1559 soltanto, come ci fa sapere il contemporaneo storico Filippini arcidiacono di Mariana; il quale narra (1), essere stato consecrato in Bastia, nella chiesa di santa Maria, il nuovo vescovo NICOLÒ II Cicada, genovese, a cui favore il cardinale suo zio ne aveva rinunziato l'amministrazione. E lo consecrarono i vescovi di Aleria, di Nebbio e di Accia. Fu sotto il vescovato di lui, che la diocesi di Accia, per decreto del papa Pio IV, andò soppressa ed assoggettata alla sede di Mariana. Tenne il governo di questa chiesa Nicolò per breve tempo; poi ne fece anch'egli rinunzia, o piuttosto restituzione, al cardinale commendatario, da cui avevala ricevuta. Questo cardinale affidò l'amministrazione della diocesi, in qualità di suo vicario, a Gerolamo Leone vescovo di Sagona; e quando nell'ottobre del 1570 giunse

(1) *Hist.* pag. 392.

da Roma la notizia della morte di lui, il capitolo de' canonici ne confermò l'autorità, come vicario capitolare. Rimase allora vacante la chiesa per quasi cinque mesi; in capo ai quali le fu assegnato a pastore il genovese Giambattista III della nobile famiglia Centurioni, sulla cui promozione così scrisse il Filippini (1): » Era già stato vacante quasi mesi cin-
» que il vescovato di Mariana, quando finalmente Pio quinto informato
» della qualità, vita, e costumi di Giovanbattista Centorione Genovese;
» si compiacque conferirlo e rassegnarlo in quello. Questo Giovanbat-
» tista era referendario nella Romana Corte; il qual dopo molti inutili
» et affannosi travagli di questo mondo, ravistosi quanto finalmente in
» vano i giorni di questa nostra mortal e miserabile vita si spendono,
» si risolse da quei totalmente alienarsi; et aplicar' il restante in servicio
» d' Iddio, e se n' era ritornato alla patria sua di Genova perseverando
» (essendo Sacerdote) al culto divino; vivendo con molto gusto nel ser-
» vicio del Signore in quella libertà. Del qual' al sommo Pontefice fu
» dato raguaglio della ritirata vita e costumi di costui; per la qual cosa
» egli si compiacque d'apoggiar il peso di questo pastoral governo. Il
» qual a dieci del mese di Marzo del mille cinque cento settant'uno arivò
» in Corsica et arivando il Vener di mattina alla Bastia dimorò di fuori
» della terra a Sanfrancesco s' in alla seguente domenica per far l'intrata
» sua Pontificale. Occorse che mentre egli stette quei due giorni fuori;
» che Benedetto Canevaro all' hora Governatore dell' isola gli mandò il
» suo Cancelliero a visitarlo in vece sua avvisandolo com'egli per de-
» coro della dignità dell'uno come dell'altro designava d'andargli il
» giorno della sua entrata Pontificale a incontrar' e riceverlo, et entrar
» con esso lui in compagnia; ma che come Governator dell'isola rapre-
» sentando l'istessa Signoria pretendeva la precedentia della dritta mano
» nell'intrar della terra. Alle cui parole il Vescovo (anchor che giovene
» fosse, conoscendo quello che ne inportava) rispose che sommamente lo
» ringratiava dell'amorevolezza sua, ma che più presto s'astenesse d'an-
» darvi, che voler' in tal giorno dar principio a perturbarlo e contender
» con la Chiesa quel che di ragione non se gli conveniva; per la qual
» risposta il Governatore s'astenne di tal' andata; la qual cosa, si nel-
» l'uno come nell'altro petto non generò buon parto. Entrò pertanto

(1) *Hist.* pag. 516.

» con molto fausto il predetto Vescovo, e con molto honore ricevuto
» da' terrazzani, essendo prima in Terravecchia di fuori la strada tutta
» di finissimi panni cuoperta; et egli sopra d'un cavallo tutto cuoperto
» di taffetà bianco fin' a' piedi, sotto un bellissimo e ricco baldacchino
» con tutto il clero della sua diocesi innanzi con la croce in processione
» scaricandosi tutta l'artigliaria nell'entrar della terra, con una bella
» salva d'archibuggeri, andando a dismontar' alla porta della chiesa; la
» dove le campane e gli organi parimente si sonavano; et ivi con solenni
» cerimonie entrato, fatta alquanto oratione se n'andò a casa. »

E poichè ci ha narrato qui lo storico Filippini, unitamente alle particolarità dell'ingresso del nuovo vescovo alla sua chiesa, la stolta pretensione del governatore genovese, circa la precedenza del posto, udiamo da lui medesimo il racconto altresì di quanto accadde dipoi sullo stesso argomento tra il vescovo e il governatore. Prosegue infatti così: « La
» seguente domenica, havendo lui, et il Governatore andar' a messa, il
» Governator' innanzi tempo si lasciò intendere ch'egli pretendeva la
» precedentia, sì del primo luogo, come anchora d'esser il primo incen-
» zato. Laonde il Vescovo havendo con molta destrezza fuggita la prima
» occasione stava ambiguo sopra alla seconda, come senza tumulto schi-
» var puotesse quella anchora, sapendo l'animo ostinato di Benedetto;
» laonde fece chiamar me come Archidiacono, il Prevosto e Canonici
» (per esser' anchora novitio) per saper qual fosse la mente di noi tutti;
» dove dopo molti discorsi ci rimessimo nella dispositìon d'egli, offeren-
» doci con ogni nostro puoter in servicio di S. Chiesa. Arivati donque
» la mattina l'uno e l'altro in Chiesa per sentir messa grande, fattasi
» insieme reverentia, il Vescovo chiamò da parte il Governatore in un
» certo ricetto vicino; et in quel mezzo ch'eglino dovevano raggionar'
» insieme, ordinò chi s'attendesse a proseguir di cantar la messa; nel
» qual luogo stettero discorrendo sin a tanto ch'ella fu finita. Di ma-
» niera che la mattina nessuno di loro non hebbe precedenza, e stando
» l'un l'altro nel suo parer' ostinato, se ne ritornarono a casa, et ambi-
» due scrissero a Genova; a quali venne risposta ch'in chiesa il Vescovo
» dovesse precedere. Per che, mai più quel Governatore volle a divini
» officii andar in quella chiesa; durando più presto fatica d'andarsene
» al convento de' frati. » E così terminò vittoriosamente per parte del vescovo la controversia.

Continua poi lo storico a narrarci di esso e dei vantaggi, da lui recati alla sua diocesi per le pastorali premure, con cui attendeva al bene del popolo e del clero. « Era questo vescovo (così egli soggiunge) giovene » d'età di venti sett' anni d'una bella vita proportionata, biondo, molto » esemplare e tutto dedito al spirito; et se da Geronimo Leone vescovo » di Sagona, sufraganeo del Cardinale, in questo vescovado trovò prin- » cipiata la reforma della sua diocesi, egli più un giorno che l'altro » l'andò sempre augumentando; diceva messa ogni mattina, predicava » quasi ogni giorno di festa; e facendo la sua prima visita fece far pace » per tutto il suo Vescovado; dove n'era gran bisogno per l'importan- » tissime e vecchie inimicitie; e finalmente anchor ch'egli fosse di gio- » venil' età, erano i pensieri et opere d'età senile, accompagnate da sin- » golar virtù. »

Di un altro fatto, ingiurioso all'ecclesiastica immunità, per parte del summentovato governatore genovese, ci dà notizia il Filippini. Giova narrarlo con le stesse parole di lui. » Occorse, dic' egli (1), che prete Nicolao » dal Vescovado, canonico di Mariana e rettore della chiesa di S. Maria » della Bastia doveva pagar' alquanti danari; perciochè d'ordine del » Podestà di quella terra, s'erano racconciate tutte le strade di quel » luogo, e dovendo ogniun pagar per la rata nella loro contrata, il Go- » vernatore contra a' contumaggi gli prestava il braccio della giustitia, » dandogli' messi per l'esecutione. Per che, essendo andato il messo in » casa del predetto prete Nicolao per pigliar' un pegno, egli opponendo- » segli, non volle; ricusando non esser sottoposto al foro temporale. Per » la qual cosa indignato il Governatore, rimandò un'altra volta il messo, » e non puotendo il prete riparar' alla violenza, ne fece avvisato il Vica- » rio del Vescovo, ch'era uno, detto Giovanpaolo Visdomini; dal qual'il » prete hebbe comessione di protestar il messo; il che facendo, non » però il messo restò di far l'esecutione. Laonde essendone avvisato il » Vescovo, ordinò al suo Vicario ch'andasse dal Governatore, e prote- » stargli, che restituir facesse il tolto pegno. Il qual'atto, il Governatore » si l'ebbe per a male, vedendosi portar così puoco rispetto; oltre che per » le passate occasioni, gli animi loro non erano in molto buona disposi- » tione; e fece ordine al predetto Visdomini, che non dovesse partirsi

(1) Pag. 517.

» fuori della terra della Bastia senza sua licentia; immagginandosi che
» per esser' il Vicario laico, d'havergli sopra giurisditione; e veramente,
» e non era colui laico, perciochè egli haveva l'ordine della prima ton-
» sura, andava in habito da prete, e participava i medesimi privileggi.
» Stava in quei giorni per uscir fuor' in visita il Vescovo; e partendosi
» volle menar con esso lui il suo Vicario; e nell'uscir fuor della porta,
» la guardia di quella s'opposa al predetto Vicario, oltre al primo co-
» mando, che così era comessione del Governatore. Laonde dopo molta
» contesa, il Vicario disse che non conosceva in Corsica altro superiore
» chel suo Vescovo, a stringendo il cavallo uscì fuori. Il Governatore
» malamente indignato, sì per la disobedientia, come anchora per quelle
» parole, e per la violenza usata a quei della porta fra due giorni havando
» intelliggentia chel Vescovo con il suo Vicario si trovavano nella pieve
» di Casacconi, vi mandò Clementa dal Vescovado, alfiero della compa-
» gnia de' cavalli di Pier' andrea da Casta, con tutta la compagnia, accio-
» che il barcello, cha parimente haveva mandato per prenderlo non
» havesse da esser vietato d'alcuno. I quali arivati nel predetto, trova-
» rono, chel Vescovo predicava nella chiesa di san Pietro a Campile, e
» finita che fu, nell'uscir fuori con violentia gli tolsero il suo Vicario, e
» lo menarono la sera al Vescovado at il Vescovo se ne ritornò al Borgo.
» La seguenta mattina gli uni e gli altri se na ritornarono alla Bastia;
» la dove il Vicario fu messo in ristretto, e la sera a tre hore di notte
» mandato co' ferri a' piedi alla volta di Genova; senza che pur parlar' il
» Vescovo gli puotesse. La seguenta domenica il Vescovo fece publicar
» per escomunicati tutti coloro ch'erano stati acconsento della presa
» del suo Vicario secondo ch' esplica la bolla in cena Domini; e dopo
» sotto colore di volersi imbarcar per Genova aprontato un passaggio
» fece fra puochi giorni partenza, e sbarcato a Livorno, marciò alla volta
» di Roma. Il Governatore dubbitando (ma fuor di tempo) di quel che
» gl'intravenne, temendo ch'egli andasse a Roma fece spedir un altro
» passaggio apresso; avvisando il Capitano di Capraia che gl'intratte-
» nesse; ma n'ebbe tardi nova; perciochè il Vescovo era già partito. Il
» qual'arivato a Roma, e narrato il successo a Pio quinto Papa a quei
» tempi, fu astretto il Governatora a comparir da lui prima che ritor-
» nasse a Geneva; e parimente tutti i cavalli leggeri, ch'erano in quella
» causa stati partecipi, e i messi anchora; i quali per intercessione del

» Vescovo furono presto tutti espediti; ma il Governatore vi stette al-
» quanti mesi; nel qual tempo Pio rese il spirito a Dio; al qual successe
» Gregorio decimo tertio. Dal quale dopo fu liberato il Governatore;
» ma prima ch'egli partisse di Corsica, Giovanpaulo Visdomini a Ge-
» nova era stato liberato; il quale per ordine del Vescovo, un'altra volta
» ritornò in Corsica nell'officio di prima: con il qual'io venni in com-
» pagnia ritrovandomi a Genova per ordine pur del predetto Vescovo
» dovendosi ivi far il sinodo provinciale. »

Si trattenne in Roma intorno a quattro anni il vescovo Giambattista, ed ivi implorò un decreto pontificio, per cui venne imposto l'obbligo a tutti i canonici di Mariana *di far far residentia alla Bastia et officiar quella chiesa invece della Cathedrale* (1); sendochè in tutta la Corsica sino a quel tempo nessuna chiesa cattedrale, aveva mai veduto i propri canonici, intervenire alle sacre uffiziature. La quale pontifizia deliberazione ha la data del gennaro 1575. I canonici per altro non incominciarono ad ubbidirvi che nel marzo successivo: ed erano allora in dieci, compresone l'arcidiacono, ed il prevosto. Ed inoltre in quell'anno stesso, ad imitazione del beato Alessandro Sauli vescovo di Aleria, piantò anche il vescovo Giambattista un seminario di dodici cherici per la diocesi di Mariana, a cui assegnò egli cento scudi annui, presi dalla massa vescovile, ed impose inoltre una tassa del tre per cento sulle rendite di ciascuno dei preti della diocesi. Ricorderò inoltre, che nell'anno dipoi; cioè, nel 1576; furono trasferiti a Perelli, luogo appartenente al borgo del Vescovado, ove si piantarono opportuno convento, i frati cappuccini, che non potevano più tenere la loro troppo disagiata dimora in quello di santa Caterina di Casinca.

Stanco e ridotto a grave deperimento della sua salute il vescovo Giambattista, sì a cagione delle tante angustie e tribolazioni derivategli dalla arroganza dell'autorità secolare, che governava in Corsica, e sì dall'insalubrità dell'aria di quest'isola, deliberò di allontanarvisi per qualche tempo e di cercare a Pisa, nella mitezza di quel clima, un refrigerio alla sua salute. Ma non trovandone alcun vantaggio, si diresse alla volta di Roma, e là, sbrigatosi di ogni cura pastorale, fece rinunzia del vescovato, nell'aprile dell'anno 1584, ottenendo dal papa, di essere trasferito al ve-

(1) Filippini, *Hist. di Corsica*, pag. 523.

scovato di Savona e che gli fosse tuttavia riservata sulle rendite episcopali di Mariana una pensione annua di cento scudi. Rimasta perciò vacante la sede, il papa la conferì contemporaneamente al sarzanese Nicolò III Mascardi, già vescovo di Brugnato, il quale giunse in Corsica a' 18 di settembre, e sbarcato a Rugliano di Capocorso, cavalcò sino alla Bastia, ove, tre giorni dopo, fece il suo solenne ingresso. Morì in sede l'anno 1599: nel qual anno medesimo, a' 29 dicembre, gli fu sostituito Gerolamo II Pozzi, della Specia. Sotto lo spirituale governo di lui vide Bastia rifabbricata dalle fondamenta la chiesa di santa Maria Assunta, ch' è la cattedrale dei vescovi di Mariana ed Accia, divenuta sino dal 1575, come s' è veduto di sopra, per le cure del vescovo Giambattista Centurioni, la residenza dei sacri pastori di questa diocesi. A commemorazione di ciò fu collocata sopra la porta della chiesa stessa l'iscrizione seguente:

BEATAE V. IN COELVM ASSVMPTAE
NOVAM HANC PRINCIPEM AEDEM
VETERE OB ANGVSTIAS DEMOLITA
HIERONYMVS DE PVTEO SPEDIEN.
EPISCOPVS MARIANAE ET ACCIAE
AD MAGISTR. POPVLVSQ. BASTIEN.
PIO ADDITO VECTIGALI LEONARDI FORNARI
OLIM EPISCOPI MARIAN.
MVNIFICENTISSIME RESTAVRARVNT AN. D. MDCXIX.

Rimase al governo di questa diocesi il vescovo Gerolamo un triennio ancora; poi se ne sciolse facendone rinunzia nell'anno 1622. Subito dopo, agli 11 di luglio, gli fu eletto successore Giulio Pozzi, che forse gli era parente ed a cui favore forse ne avea fatto la rinunzia. Morì Giulio nell' anno 1645. Quindi gli venne dietro, addì 15 maggio dello stesso anno, il genovese Gian-Agostino Marliani, il quale fu consecrato in Roma, ed entrato subito dopo al possesso della sua chiesa, vi tenne il sinodo diocesano e con tutte le doti del saggio ed amoroso pastore la governò sino all'anno 1656, facendone, in quest' anno appunto, la rinunzia. In sua vece perciò venne a reggerla, eletto a' 10 di gennaro di quel medesimo anno il genovese Carlo Fabrizio Giustiniani, che morì addì 1.° settembre 1682. Un altro genovese gli fu dato a successore dopo nove mesi

e mezzo di vedovanza, e questi fu il genovese Agostino Fieschi, cherico regolare teatino, dottore in sacra teologia ed eccellente predicatore. La sua elezione avvenne il 14 giugno 1683; ma non sopravvisse che due soli anni, sino al dì 22 maggio 1685. Un altro genovese, teatino anch'egli, ne fu il successore, Gian Carlo de' Mari, promossovi, dopo dieci mesi e più di vacanza della sede, addì 1.° aprile 1686: e dopo di averla tenuta diciotto anni, ne fece rinunzia il dì 20 aprile 1704. Vi fu trasferito un mese dopo dal vescovato di Aleria, il genovese Mario Emmanuele Durazzo, che morì poscia nel giugno dell'anno 1707. Un altro genovese, abate de' canonici regolari lateranesi, lo susseguì a' 28 novembre di quel medesimo anno: Andrea dalla Rocca, il quale morì nel 1720. In quest'anno medesimo a' 3 di luglio, sottentrò qui in sua vece il genovese Agostino II Saluzzo, trasferitovi dal vescovato di Aleria, il quale molto si adoperò per comporre le discordie e far cessare le accanite animosità, che tenevano sossopra tutta la nazione (1). Gli venne dietro Domenico III Saporiti, genovese anch'egli nato a' 30 agosto 1692, eletto al vescovato di Mariana ed Accia il dì 31 luglio 1747. Dopo di lui sottentrò al governo di questa chiesa, nel 1772, il corso Angelo Edoardo Stefanini, ch'era vescovo di Sagona, e che morì nel 1775. Venne allora a surrogarlo Francesco Cittadella, nato a Vico in diocesi di Sagona addì 4 aprile 1718, trasferito qui a' 29 maggio 1775, dalla sede di Nebbio, ch'egli da due anni addietro possedeva. Ebbe successore nel 1782, addì 25 febbraro Pietro III Pineau Duverdier, nato in Agen nel 1733: era vicario generale del vescovo di Tours. Lo susseguì, nel 30 marzo 1789, Ignazio Francesco de Joannis Verclos, di Avignone, che fu l'ultimo vescovo di questa chiesa. Egli per altro, allorchè nel 1791 furono soppresse dal conciliabolo nazionale tutte le sedi vescovili dell'isola, dal conciliabolo stesso ne fu eletto vescovo, malgrado le opposizioni che vi faceva il papa Pio VI. Conseguenza di questa elezione si fu, ch'egli, trovandosi costretto a dare al governo il vietato giuramento, fuggì dall'isola ed andossi a ricoverare a Siena, ove anche finì i suoi giorni.

La progressione successiva dei sacri pastori, che governarono la chiesa di Mariana, è questa, che qui soggiungo.

(1) Ved. il Cambiagi, *Stor. della Corsica*, pag. 10 del tom. III.

SERIE DEI VESCOVI.

I.	Nell'anno	237.	Luciano.
II.		649.	Donato.
III.		909.	Lunergio.
IV.		940.	Loterio.
V.		1113.	Ildebrando.
VI.		1118.	Teobaldo.
VII.		1118.	Ottone Colonna.
VIII.		1123.	Guglielmo.
IX.		1158.	Pietro.
X.		1179.	Giuseppe.
XI.		1242.	Pandolfo.
XII.	Circa l'anno	1259.	Opizone Cortinco.
XIII.		1283.	Adamo.
XIV.	Nell' anno	1328.	Guido.
XV.		1330.	Fr. Vincenzo.
XVI.		1343.	Fr. Bonaventura da Fabriano.
XVII.		1351.	Raimondo.
XVIII.		1352.	Domenico da Campo Tassio.
XIX.		1353.	Fr. Giovanni da Castello.
XX.		1364.	Pietro II.
XXI.		1366.	Fr. Nicolò Ligur.
XXII.		1390.	Giovanni II da Omessa.
XXIII.		1428.	Domenico II da Ortebello.
XXIV.		1433.	Gregorio Fieschi.
XXV.		1436.	Michele de' Germani.
XXVI.		1458.	Fr. Gerolamo da Montenegro.
XXVII.		1463.	Leonardo de' Fornari.
XXVIII.		1497.	Ottaviano Fornari.
XXIX.		1500.	Giambattista Vsodimaro.
XXX.		1512.	Giambattista II Cybo.
XXXI.		1548.	Ottaviano II Cybo.

XXXII. Nell' anno 1559. Nicolò II Cicada.
XXXIII. 1571. Giambattista III Centurioni.
XXXIV. 1584. Nicolò III Mascardi.
XXXV. 1599. Gerolamo II Pozzi.
XXXVI. 1622. Giulio Pozzi.
XXXVII. 1645. Gian-Agostino Marliani.
XXXVIII. 1656. Carlo Fabrizio Giustiniani.
XXXIX. 1683. Agostino Fieschi.
XL. 1686. Gian Carlo de' Mari.
XLI. 1704. Mario Emmanuele Durazzo.
XLII. 1707. Andrea dalla Rocca.
XLIII. 1720. Agostino II Saluzzo.
XLIV. 1747. Domenico III Saporiti.
XLV. 1772. Angelo Edoardo Stefanini.
XLVI. 1775. Francesco Cittadella.
XLVII. 1782. Pietro III Pineau Duverdier.
XLVIII. 1789. Ignazio Francesco de Joannis Verclos.

NEBBIO

Un altro vescovato della Corsica, soppresso parimente pel Concordato del 1801, era questo di Nebbio, cui derivò il nome dalla città che negli antichi tempi esisteva, e che ormai da più secoli è trasformata in lagrimevole ammasso di macerie e di ruderi. Sull'origine di questa città, io reputo favoloso il racconto del Filippini, le cui parole voglio qui trascrivere, lasciandone la fede appo lui (1). Narra egli adunque, che dopo di avere Corso, da cui venne il nome di Corsica, fabbricate le quattro città di Ajazzo, di Aleria, di Mariana e di Sagona, a particolare soggiorno ognuna de' quattro suoi figliuoli Aiazzo, Alerio, Marino, Savino; un suo nipote, che aveva nome Nebbino, » sdegnato, che Corso non gli havev» va hedificato città alcuna, con parecchi suoi compagni armò una nave » e si messe in arbitrio de fortuna; e navigando, finalmente capitò nel » Dalfinato di Francia alla foce del Rodano e solcando per quel fiume, » scontrò su d'una barchetta la figliuola d'un Viceconte di Narbona, » ch'andava a Diporto: e quella rapita, si partì con essa, quantunque » fusse seguitato dal padre di colei con due navi con prestezza, non di » meno egli fuggendo verso la Corsica pervenne al golfo di Nebbio, dove » smontato di notte quasi in un tempo con il Viceconte, aiutato da una » densa nebbia, non fu da colui visto nè egli, nè meno la nave: ma » come si fu fatto il giorno, il Viceconte disposto d'haver la figliuola e » vendicarse di tanto scorno, e morire, se gli accampò da torno, e si » puose in un colle puoco lungi dalla marina: dove che Nebbino s'era » alquanto fortificato la notte; e quivi attese continuamente a combat» terlo. Questa cosa, come fu intesa puochi giorni dopo di Corso, mosse » a dar in soccorso di Nebbino; menando seco i figliuoli e quella quan-

(1) Filippini, *Hist. di Corsica*, pag. 45.

» tità di gente che potè. Per che, finalmente hebbero parlamento con il » Viceconte e si pacificarono insieme, con far che Nebbino sposò la » donna: nel qual luogo dopo la partenza del Viceconte, Nebbino hedificò la città di Nebbio, il cui nome gli puose, sia per l'istesso nome » suo, come ancora per la nebbia che lo salvò: e vi fabricò un tempio » in honore della dea Pallade. » Sebbene, chi non dovrà annoverare tra le favole questo racconto, per cui vorrebbesi spiegare la derivazione del nome della città di Nebbio? Chi non vedrà inventata a bella posta la combinazione e della nebbia e del nome di Nebbino, per farne riuscire verisimile l'immaginata etimologia? Chi mai potrà ammettere, che ai tempi delle repubbliche romana e cartaginese, fosse in uso il vocabolo *nebbia*, puramente italiano, da cui vorrebbesi far derivare il nome di *Nebbio*, che in latino si scrive *Nebium*, e non già *Nebbium?* Lasciando adunque siffatte fole da narrarsi ai fanciulli, mi ridurrò alle sole notizie, se non assolutamente certe, almeno non improbabili. Sulla fondazione di questa diocesi nulla può dirsi con precisione. L'antichissima sua cattedrale, intitolata alla vergine Assunta, fu eretta, se vogliasi credere al Filippini (1), nell'anno 824, dai mori convertiti alla fede cristiana. Ma in opposizione a questo suo racconto narra l'Ughelli (2) esistere in quel campanile una campana portante espresso nel getto l'anno DCC, lo che mostrerebbe già esistente quel campanile, e per conseguenza anche la chiesa, a cui serve, prima assai del suindicato anno 824. Checchè ne sia di ciò, venghiamo a dire de' suoi vescovi. E primieramente dev'essere escluso quel *Martino*, cui l'Ughelli disse intervenuto nell'anno 649 al concilio lateranese; perchè il nome di esso e l'indicazione della sede, a cui apparteneva, sono così varianti nelle varie edizioni degli atti di quel concilio, da non poterne conchiuder nulla di certo, o di probabile almeno. Bensì nell'anno 1118 possedeva la sede di Nebbio il vescovo Guglielmo, ignorato dall'Ughelli, ma fattoci noto dagli atti del concilio provinciale, che radunò in Mariana l'arcivescovo Pietro di Pisa (3) ed a cui trovavasi presente il cardinale di santa Susanna pontificio legato. E un altro vescovo, sconosciuto similmente all'Ughelli, fu Landolfo, che nel 1138 donò ai monaci della Gorgona la chiesa di san Pietro di Masetan[illegible] ome

(1) Luog. cit., pag. 49.

(2) *Ital. Sacr.*, tom. IV, pag. 1010.

(3) *Annal. Camald.*, tom. [illegible] 177.

ci assicura il relativo documento (1) dell'archivio de' certosini di Pisa. E nemmeno del vescovo GUGLIELMO II, che nel 1145 donò ai suddetti monaci le pievi di san Tommaso di Mariana, di san Cerbone di Poggio d'Oletta, di san Fruttuoso a Vallecaldo, di san Nicolò del Salice, con tutte le loro appartenenze e diritti e decime (2), ebbe notizia l'Ughelli. E non l'ebbe neppur di FIORENZO, il cui nome fu manifestato nell'anno 1643, dall'indicazione, che se ne trovò con le reliquie dei santi, in una cappella dell'antica chiesa di san Michele di Oglialstro. Di questo vescovo non si conosce precisamente il tempo; ma lo si può congliietturare per altro dal largo vuoto, che rimarrebbe in questo secolo XII, dopo la notizia del summentovato Guglielmo II; ed io lo collocherei dopo la metà del medesimo secolo; siccome pure intorno a questo tempo, e per la stessa ragione di supplire al vuoto di un mezzo secolo, io credo doversi dar luogo qui al vescovo CORRADO, di cui si conserva nella biblioteca Ambrosiana di Milano (3). il *Pontificale seu Ordinationis Episcoporum liber Conradi Episcopi Nebiensis;* ed anche l'antichità dei caratteri e la pergamena ci persuadono di doverlo attribuire al duodecimo secolo. Ed ancora un altro vescovo sconosciuto all'Ughelli fu ROLANDO, che donò molte decime, nel 1209, ai monaci della Gorgona; delle quali donazioni si ha similmente il documento nell'archivio dei certosini di Pisa (4). Ed alla fine, dopo questi sei vescovi ignorati dall'Ughelli, viene il luogo per quel GIOVANNI, che nel 1283 egli commemorò, che divise in due di simil nome, frapponendovi il *Guglielmo*, di cui ho parlato di sopra. Giovanni, che viveva nel 1283, e ch'è commemorato nei documenti della chiesa di san Michele di Morato, è quello stesso, che nel 1311, non già morì, come scrisse l'Ughelli, ma rinunziò il vescovato. A lui fu sostituito il francescano FR. PERCIVALLE (non *Pricevalle*) il dì 24 giugno dello stesso anno; ed anch'egli nel 1331, non morì, come narra l'Ughelli, ma rinunziò il vescovato per mezzo di Federico vescovo di Savona, suo procuratore, nelle mani di Pietro vescovo di Palestrina; delegato apostolico; lo che raccogliesi chiaramente dalla bolla apostolica del papa Giovanni XXII, data per la promozione del successore FR. RAFAELE Spinola, francescano

(1) Ved. il Cambiagi, *Stor. della Corsica*, tom. I, pag. 87.

(2) Ved. il Cambiagi, *ivi*.

(3) Ved. il Montfaucon, tom. I, *Biblioth. Mss.*, pag. 512.

(4) Ved. il Cambiagi, luog. cit.

genovese, *anno XVI, idibus Aprilis* (1); cioè, addì 13 aprile dell'anno 1332, ch'era appunto il XVI del pontificato del papa Giovanni XXII. Ed a più chiara dimostrazione dello sbaglio dell'Ughelli, il quale lo disse promosso a questo vescovato nell'anno 1331, anzichè nel 1332, ricorderò, che il fr. Rafaele, nel 1331 era pontificio legato nella Lombardia, come ci assicura l'annalista francescano (2). Esistono poi altre due bolle dello stesso papa, entrambe con la data del 15 ottobre dell'anno XVII, ossia del 1333, una delle quali conferma la promozione del vescovo fr. Rafaele, e l'altra annulla le provigioni sulla chiesa di Nebbio (3).

L'Ughelli, senza dare nessuna indicazione di anno, stabilisce successore del vescovo fr. Rafaele un *Vincenzo*, frate francescano ancor esso: nè ce ne dice di più. Ma questo fr. Vincenzo, nè successe a fr. Rafaele, ned entrò mai al possesso di questo vescovato. Bensì, per una voce sparsa che per la morte di lui fosse vacante la sede nebbiese, cotesto fr. Vincenzo fu consecrato vescovo da Guglielmo vescovo della Sabina; ma venuta in chiaro ben tosto la verità, che Rafaele ned era morto ned era stato trasferito altrove, fu provveduto fr. Vincenzo con la promozione al vescovato di Mariana *Kal. Decembris, anno XV;* cioè, nell'anno 1330; come raccogliesi dalla relativa bolla (4): e l'Ughelli stesso non si accorse di avere annoverato questo fr. Vincenzo tra i vescovi di Mariana, e di averne calcolato a'diciotto anni il pastorale governo di quella chiesa, e di averne finalmente indicata la traslazione al vescovato di Patti nella Sicilia.

Un altro vescovo, che possedè questa chiesa almeno dall'anno 1358 al 1363, e che per conseguenza esclude il vescovo *Pietro* da lui collocato nel 1362, quel successore dell'immaginato fr. Vincenzo, devo qui commemorare sull'appoggio d'incontrastabili documenti. Questi fu FR. GIULIANO dell'ordine di san Francesco, il quale addì 29 giugno 1358 ottenne licenza dal papa Innocenzo VI di poter fare il suo testamento, ed il dì 1.° agosto 1363 veniva trasferito al vescovato di Acerno. Tuttociò viene dimostrato dalle relative bolle pontificie (5). Questo Giuliano, pria di

(1) È portata dal Wadingo, *Annal. Minor.* pag. 220 del tom. III.

(2) Wadingo, ann. 1331.

(3) Sono portate entrambi dall'Astorgo nell'*Indic. Bull. Seraph.*, pag. 197.

(4) Presso il Wadingo, *Annal. Min.*, tom. III, nel *Regest. Pontif.* pag. 206.

(5) Presso il Wadingo, *Annal. Min.*, pag. 61 del *Regest. Pontif.*, nel tom. IV.

veniro alla chiesa di Nebbio, era stato vescovo di Cardica, ove nell'anno 1358 e non già nel 1353, come scrive l'Ughelli, successe quel fr. Luca, di cui fa menzione qui lo stesso scrittore, e cho fu nel 1371 vicario del vescovo di Castello in Venezia, Paolo Foscari, a cui nome consecrò la chiesa di sant' Eufemia della Zuecca.

Nell'anno adunque 1363, come ho notato di sopra, il vescovo fr. Giuliano fu trasferito dalla chiesa di Nebbio a quella di Acerno, sottentrando qui in sua vece il domenicano fr. Rafaele II, il quale visse lungamente, ed ebbe successore nel 1390 il vescovo Tommaso, di cui non si conosce che il nome. Venne dopo di lui, nell'anno 1392, addì 10 luglio, un Pietro, ch'era rettore della parrocchia di Castro, nella diocesi di Nebbio, e che morì nel 1415. Lo susseguì Antonio Surraca, canonico di Salerno, promosso a questa sede il dì 22 giugno del detto anno: pochi mesi dopo fu trasferito al vescovato di Acerno. La chiesa di Nebbio fu data allora in amministrazione al romano *Pietro Stefaneschi degli Annibaldi*, cardinale diacono del titolo di sant' Angelo, il quale la tenne due anni, all' incirca, perciocchè morì nel 1417. Fu eletto quindi a possederla, il dì 14 febbraro 1418, il francescano fr. Antonio II da Cassia, generale dell'ordine suo, nè si sa a qual sede fosse di poi trasferito nell'anno 1431. Nel qual anno, a' 20 di marzo, ottenne il vescovato nebbiese Francesco de' Prefetti, romano, protonotario apostolico; di cui fu successore nel 1465 il genovese Oberto Pinelli encomiato per le sue virtù piucchè per la nobiltà della sua famiglia. Resse lungamente la chiesa affidatagli e morì nel 1481. In quest'anno medesimo gli sottentrò successore il genovese Battista Saluzzo, il quale similmente possedè a lungo questa sede. Morì nel 1514 e fu sepolto nella chiesa di san Francesco di Levanto, in un sepolcro di marmo, adorno dell' iscrizione seguente:

NOBILE QVEM GENVIT CLARA DE STIRPE LEVANTVM
HOC BAPTISTA JACET CONDITVS IN TVMVLO.
HIC NEBII PRAESVL, QVAM CORSICA CONTINET VRBEM
. . . .
. . . .
SEMPER ERIT TANTO PRAESVLE DIGNA DOMVS.
MDXIIII. DIE IV. SEPTEMB.

Nell'anno medesimo gli venne dietro ed anche morì il vescovo Jacopo, il quale, seppur fu vescovo di questa chiesa non potè avere vissuto che due o tre giorni, perchè agli 11 di settembre dello stesso si trova promosso al vescovato di Nebbio il domenicano fr. Agostino Giustiniani; cosicchè se il vescovo Battista Saluzzo morì a' 4 settembre dell'anno 1514, ed agli undici dello stesso mese gli veniva sostituito cotesto fr. Agostino, ci è forza conchiudere, essere stato di brevissima, o per meglio dire, di momentanea durata il vescovato di Jacopo. Non così del vescovato di fr. Agostino, il quale ne possedè la sede dal suindicato giorno sino all'anno 1536, per lo più assente ed occupato nel maneggio di secolareschi affari in qualità di secretario del re di Francia, per cui ordine altresì insegnò pubblicamente in Parigi la lingua ebraica a lui notissima. Perì in mare, nel suindicato anno 1536, ingojato da orrenda procella, mentre da Genova tragittava alla volta della Corsica. D'allora in poi la chiesa di Nebbio passò in commenda, da prima del cardinale *Gerolamo Doria,* per un biennio; e poscia, del genovese *Andrea Grimaldo,* che se la tenne sino alla morte, sopravvenutagli nell'anno 1558. In quest'anno stesso, addì 16 dicembre, ne fu eletto vescovo il francescano fr. Filippo Arighetti, nato in Corsica a Palmato di Villa Balagna; e si può dire col Filippini (1), ch'egli sia stato il primo vescovo di Nebbio, il quale, in obbedienza al sacro concilio di Trento, dimorasse alla sua residenza personalmente nel castello di san Fiorenzo. Egli morì nel 1572 ed ebbe successore Adriano Vincenzi, romano, il quale da molti anni aveva sostenuto le veci del vescovo di Aleria. Fu promosso alla chiesa nebbiense a' 2 di marzo, e vi venne in maggio; ed in novembre di quel medesimo anno morì. Gli fu sostituito perciò, nell'aprile del successivo anno 1573, il ligure Guglielmo III Rodano, da Vernaccia, il quale arrivò in Corsica a' 6 di maggio: « nè v'hebbe anch'egli, dice il contemporaneo » Filippini (2), miglior ventura che gli altri v'havessero; perciocchè » solamente durò la sua pastoral amministratione in sino a' quattro del » mese di luglio; e dopo infermandosi anch'egli passò a miglior vita. » Sottentrò poscia Cesare Contardi, genovese, eletto a' 27 agosto dell'anno susseguente. Venn'egli subito alla sua sede; e dopo quattro anni, nel 1578, fu trasferito al vescovato di Sagona. Qui pertanto gli fu sosti-

(1) *Hist. di Cors.*, pag. 518.

(2) *Hist. di Cors.*, pag. 519.

tuito il ligure MARC'ANTONIO Montefiore, eletto a' 19 aprile del detto anno, giunto in Corsica a' 15 del susseguente settembre; ma finì i suoi giorni a' 10 del dicembre di quell'anno stesso. Pochi di appresso fu provveduta la vedova chiesa, per la promozione, a' 30 gennaro 1579, di GIAMBATTISTA Ubaldi dall'Elce, il quale approdò in Corsica a' 10 di maggio, e dopo saggio e profittevole governo, morì nella sua residenza l'anno 1589. Gli successe il genovese ANDREA Scribano, in quell'anno stesso, e vi morì nel 1596.

Rimase allora vacante la chiesa di Nebbio intorno a quattro anni, acciocchè con le rendite del vescovato si potesse riparare ai danni, che aveva sofferto la chiesa cattedrale. Al che felicemente prestò assistenza il vescovo di Mariana Nicolò Mascardi, incaricatone dal papa Clemente VIII. Condotto a fine il lavoro, fu provveduta la vacante sede coll'elezione di JACOPO II Rusciani, d'Albenga, eletto a' 12 di febbraro 1601, e morto nel 1611. Nel qual anno stesso gli fu sostituito GIULIANO II Castagnola, dalla Spezia, che resse l'affidatagli chiesa sino a' 27 novembre 1620, in cui morì. Ebbe sepoltura in cattedrale, ove anche gli fu scolpita l'epigrafe:

JVLIANVS CASTAGNOLA SPEDIEN. EPISC. NEBIEN.
INTEGERRIMAE VITAE PRAESVL
QVI AETAT. SVAE XLVI. CHRISTI VERO MDCXX. DIE XXVII. NOV.
BARBAGI VIAM INGRESSVS VNIVERSAE CARNIS
HIC RESVRRECTIONEM QVAM CREDIT EXPECTAT.

Lo seguì nel pastorale governo, a' 19 aprile 1621, il sarzanese GIOVANNI Mascardi, che fu consecrato in Roma a' 25 dello stesso mese dal cardinale Matteo Barberini. Morì nel 1646 ed ebbe successore, addì 3 dicembre del medesimo anno il genovese VINCENZO Saporiti, che morì nel 1663. Gli fu surrogato il genovese somasco FRANCESCO CAMILLO de' Mari, eletto a' 23 giugno 1664, morto nel luglio 1671. Venne dopo di lui, a' 16 del successivo novembre, un altro genovese, somasco anche egli, GIAN GEROLAMO Doria, che morì in Genova nel dicembre del 1703. Restò vacante allora il vescovato di Nebbio cinque anni e mezzo all'incirca: poi fu eletto a possederla a' 22 luglio 1709, il genovese TOMMASO II Giustiniani, trasferitovi dal vescovato di Chio: egli morì nell'aprile del-

l'anno 1713. Agli 11 del susseguente dicembre sottentrò in suo luogo il teatino Nicolò Gaetano Aprosio, da Ventimilia. Egli si rese benemerito di questa chiesa, per le opere di magnificenza, a cui pose mano. Rifabbricò infatti dalle fondamenta, e più ampio ed elegante del primo, il palazzo episcopale; si prese cura altresì di erigere comode abitazioni contigue alla cattedrale, acciocchè i canonici vi si potessero facilmente recare alle sacre uffiziature. Morì circa l'anno 1733: nel quale sottentrò a reggere la vedova chiesa, addì 5 marzo, il savonese Giambattista Curlo; a cui nel 1741, addì 29 maggio, venne dietro il vescovo Romualdo Massei, nato in Bastia il dì 6 luglio 1695. A questo fu successore nel 1759, il francescano fr. Matteo Guasco, nato anch'egli in Bastia, a' 21 novembre 1720, e che nel 1773, agli 8 di marzo fu trasferito al vescovato di Sagona. Qui pertanto sottentrò, in quell'anno stesso, Francesco II Cittadella, nato nella diocesi di Sagona, il quale, tre anni dopo, fu trasferito al vescovato di Mariana, il dì 29 maggio 1775. Nell'anno dopo, a 15 di luglio, gli fu dato a successore Domenico de' Santini, nato in Bastia il dì 29 agosto 1727. Questi fu l'ultimo vescovo di Nebbio, perciocchè nel 1791, come ho detto anche altrove, il conciliabolo nazionale soppresse, egualmente che le altre diocesi della Corsica, questa altresì, nè più risorse. In vigore poi del Concordato del 29 novembre 1801, tra il papa Pio VII e la repubblica francese, ne fu canonicamente decretata la soppressione; a cui poscia susseguì la ripristinazione del solo vescovato di Ajaccio. I sacri pastori, che governarono progressivamente la chiesa di Nebbio sino alla sua fine, sono questi, che qui soggiungo.

SERIE DEI VESCOVI.

I.	Nell'anno	1118.	Guglielmo.
II.		1138.	Landolfo.
III.		1145.	Guglielmo II.
IV.	In anno incerto.		Fiorenzo.
V.			Corrado.
VI.	Nell'anno	1209.	Rolando.
VII.		1283.	Giovanni.
VIII.		1131.	Fr. Percivalle.

IX.	Nell' anno	1332.	Fr. Raffaele.
X.		1358.	Fr. Giuliano.
XI.		1363.	Fr. Raffaele II.
XII.		1390.	Tommaso.
XIII.		1392.	Pietro.
XIV.		1415.	Antonio Surraca.
XV.		1418.	Fr. Antonio II da Cassia.
XVI.		1431.	Francesco de' Perfetti.
XVII.		1465.	Oberto Pinelli.
XVIII.		1481.	Battista Saluzzo.
XIX.		1514.	Jacopo.
XX.		1514.	Fr. Agostino Giustiniani.
XXI.		1558.	Fr. Filippo Arighetti.
XXII.		1572.	Adriani Vincenzi.
XXIII.		1573.	Guglielmo III Rodano.
XXIV.		1574.	Cesare Contardi.
XXV.		1578.	Marc' Antonio Montefiore.
XXVI.		1579.	Giambattista Ubaldi.
XXVII.		1589.	Andrea Scribano.
XXVIII.		1601.	Jacopo II Rusciani.
XXIX.		1611.	Giuliano II Castagnola.
XXX.		1621.	Giovanni II Mascardi.
XXXI.		1646.	Vincenzo Saporiti.
XXXII.		1664.	Francesco Camillo de' Mari.
XXXIII.		1671.	Gian Gerolamo Doria.
XXXIV.		1709.	Tommaso II Giustiniani.
XXXV.		1713.	Nicolò Gaetano Aprosio.
XXXVI.		1733.	Giambattista II Curlo.
XXXVII.		1741.	Romualdo Massci.
XXXVIII.		1759.	Fr. Matteo Guasco.
XXXIX.		1773.	Francesco II Cittadella.
XL.		1776.	Domenico de Santini.

SAGONA

Non è dissimile da quella di tutte le altre città della Corsica l'origine di Sagona, la cui storia va a perdersi entro la caligine dei tempi della guerra di Troja, e delle colonie formate qua e là dagli aderenti di Enea. Questa, secondo il Filippini (1), sarebbe stata fabbricata a memoria del quarto figlio di Corso, il quale nominavasi Savino, da cui vorrebbesi derivato il nome della città. Sorgeva essa nel mezzo di fertile e deliziosa pianura, ove non altro oggidì si scorge se non macerie ed avanzi delle diroccate sue mura. La distrussero i Mori. La sua cattedrale era intitolata a sant'Appiano vescovo e martire, di cui pure non rimangono che avanzi e ruderi. Eppure, finchè la diocesi ebbe esistenza, solevano i vescovi recarsi qui a prendere il possesso del loro vescovato; tuttochè avessero la loro residenza e la loro nuova cattedrale in Vico, grossa borgata della loro diocesi. Fu il pontefice Paolo IV, che fissò ad essi per chiesa cattedrale la primaria chiesa del borgo, intitolata alla Vergine Assunta. La uffiziavano cinque canonici preceduti dalle due dignità di arcidiacono e di arciprete, oltre ad alcuni altri sacerdoti addetti all'assistenza corale. Tuttavolta i vescovi risedevano per lo più nella città di Calvi, ove avevano palazzo di più comoda abitazione che non in Vico; ed ivi nella chiesa parrocchiale di san Giambattista esercitavano il loro ministero pontificale. Tutta la diocesi consisteva in ventinove parrocchie, ed eranvi altresì nei primarii borghi monasteri e conventi, e chiese altresì di rito greco nel borgo Paomia ed un monastero di basiliani.

Dell'antichità di questa diocesi potrebbe aversi non dubbia testimonianza nelle lettere del papa san Gregorio Magno, se non fosse dubbia la fede degli antichi codici, da cui la si potrebbe derivare, sendochè nella

(1) *Hist. di Cors.*, pag. 44.

lettera LXXVI (1) del lib. I, *Indict.* X, che corrisponde all'anno 591, diretta a Leone vescovo nella Corsica si legge: « Quoniam Ecclesiam Sagonensem ante annos plurimos, obeunte ejus pastore omnino destitutam » agnovimus, Fraternitati tuae Visitationis ejus operam duximus injungendam. » Dal che apparirebbe, che la chiesa di Sagona avesse avuto i suoi vescovi anche nel VI secolo. Ma è a sapersi, che l'indicazione della chiesa si trova in differenti guise esposta nei varii manoscritti; perchè, sebbene il maggior numero delle edizioni ci rechi *Ecclesiam Sagonensem*, altri codici leggono *Saonensem*, che sarebbe poi sempre *Sagona*; altri *Salonensem*, altri *Harnensem*, ed uno altresì *Aleriensem*. Sempre sarebbe per altro una città della Corsica. Aggiungerò, che Giovanni diacono, antico scrittore della vita di quel pontefice, trascrivendone la suindicata lettera (2), reca senza veruna ambiguità *Aleriensem*.

Checchè per altro ne sia, certo è, che sino all'anno 1123 non si ha notizia di verun vescovo di questa chiesa, ed è un anonimo più antico di quello che fu noto all'Ughelli nel 1179. Nell'anno infatti da me accennato, fu consecrato dal papa Callisto II, nel concilio lateranese, un vescovo per questa chiesa; e lo si raccoglie dalla lettera di questo pontefice diretta a' vescovi della Corsica, e che ha la data *Id. Aprilis, anno VIII*, che corrisponde appunto all'anno summentovato. Ed è palese d'altronde, che questo vescovo, consecrato nel 1123, non è possibile che sia quel desso, che nel 1179 assisteva in Roma al concilio lateranese del papa Alessandro III. Dopo di questo secondo anonimo, in seguito ad un vuoto di oltre un secolo, troviamo nel 1298 il vescovo FR. BONIFACIO, ch'è poi quello stesso, che l'Ughelli nominò *Fazio*, sino all'anno 1301, e che dipoi dal 1301 al 1306 conobbe sotto il suo vero nome; cosicchè di un sole vescovo ne fece due. *Fazio*, infatti a quei tempi era un'abbreviazione di Bonifacio; e di Bonifacio, frate domenicano, si trova notizia in tutte queste tempo, ed anche dopo; anzi a' 18 di maggio (*XV. Kal. Junii*) dell'anno 1328, lo si trova protettore dell'ordine dei domenicani, aderente allo scisma dell'antipapa Nicolò V Corbario, contro il pontefice Giovanni XXII; ed aveva già da prima ricevuto in amministrazione il vescovato di Chirone. Perciò, trovandogli successore nella chiesa di Sagona, addì 3 luglio 1306, il domenicano francese FR. GUARINO, detto

(1) Secondo altri, lett. LXXVIII.

(2) Nel cap. XV del lib. III.

anche *Gavino*, fa d'uopo conchiudere, essere stato sciolto dal vescovile legame con questa chiesa il suddetto fr. Bonifazio in quell'anno 1306, o per sua rinunzia, o per altro motivo a noi ignoto, e forse per essersi dato al partito scismatico.

Nell'anno poi 1323, morto a Parigi il vescovo fr. Guarino, fu sostituito a questo il francescano FR. GUGLIELMO da Villanova, o, secondo altri, da Villalunga, esimio missionario nella Tartaria, ed insignito dell'episcopale dignità dal papa Clemente V per la propagazione della fede in quelle regioni. Fu trasferito alla chiesa di Sagona *XI Kal. Martii* dell'anno IX dal pontefice Giovanni XXII, come ci è fatto palese dalla relativa bolla, pubblicata dal Wadingo (1), il quale anche pubblicò quella, con cui, nel 1327, *VII Kal. Octob.* fu trasferito al vescovato di Trieste. Qui pertanto gli venne dietro nell'anno dopo, *XIII. Kal. Aprilis*, un altro francescano, FR. ANTONIO, di cui si hanno traccie e notizie sino all'anno 1331. Quindi gli successero, a' 24 settembre del detto anno, il vescovo FR. JACOPO, francescano anch'egli; poi PAGANO, che morì nel 1343; poi nell'anno stesso, a'9 di giugno, un altro francescano FR. BERNARDO; e poi nel 1352, GUALTIERO, che morì nel 1391.

Rimasta vacante, per la morte di lui, la sede sagonese, sottentrò a possederla, addì 13 settembre di quel medesimo anno, PIETRO Guascone, fiorentino, che aveva sostenuto in Roma onorevoli cariche: egli morì nel 1411. Ebbe subito successore, addì 27 luglio, il bolognese MICHELE Bartoli, che morì nel 1419. Nel qual anno medesimo morì anche il vescovo *Giovanni Albertini*, intruso nella sede di Sagona addì 29 gennaro 1412 da Gregorio XII, già deposto dalla dignità pontificale nel concilio di Pisa. Nè questa intrusione ebbe punto di vigore, sendochè nel concilio di Costanza figurò come vescovo di Sagona il vescovo legittimo, che tuttora viveva, Michele Bartoli. Nell'anno pertanto 1419, il dì 15 marzo, divenutane vacante la sede per la morte di questo, gli fu eletto a successore JACOPO II de Ordinis dall'Ughelli, detto erroneamente *Rodino*, canonico di Genova, il quale nel 1414 e nel 1415 era stato al concilio di Costanza in qualità di pronotario apostolico (2). Radunò questo vescovo

(1) *Annal. Min.* tom. III, nel Regest. pontif.

(2) Ved. nel tom. XVI dell'ediz. veneta dei Concilii, l'*Append.* agli atti del summentovato sinodo di Costanza.

un sinodo, composto di tutto il clero dell'isola, l'anno 1426, nella città di Corte, per comando del papa Eugenio IV, che nell'anno precedente a' 13 di gennaro avevagli scritto la lettera, di cui voglio qui soggiungere il più importante, acciocchè si veda quali e quanti fossero a questi tempi i disordini e gli abusi, in cui gemeva ravvolta l'ecclesiastica disciplina (1).

EVGENIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI EPISCOPO SAGONENSI AD INSVLAM NOSTRAM CORSICAE APOSTOLICAE SEDIS NVNTIO SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Levantes in circuitu Nostrae mentis oculos, et non absque maxima » cordis amaritudine, recensentes quod in insula Corsicae nonnulli » dictam insulam incolentes, neglecto Christianae religionis ritu ac con» suetudinibus Ecclesiasticis et institutis sacrorum Canonum penitus » abjectis, justum ab injusto et honestum ab inhonesto, ignorantia op» pressi minime discernentes, multos detestabiles excessus et intolera» biles errores continuo committant; et inter caetera matrimonia cum » iis, cum quibus in secundo, tertio et quarto consanguinitatis gradu » conjuncti sunt, sine aliqua dispensatione Apostolica contrahentes, com» matres per nefandissimum coitum cognoscentes, et (quod execrabili » odio dignum est) nonnulli Presbyteri et Episcopi dictam insulam in» colentes, qui caeteris aliis exemplum honestae vitae exhibere deberent, » uxores seu concubinas ducunt, et filii, quos ex eisdem gerebant, bene» ficia quasi haereditario jure intrant, concedentes etiam dignitates et » beneficia pueris aetatem idoneam non habentibus, quodquoque tam » clerici quam laici tempore quadragesimae, abjecto Dei timore, lacti» cinia atque carnes comedunt, et nonnullos alios innumerabiles exces» sus contra catholicam fidem, hoste humani generis procurante, patrare » non desinunt in ipsorum animarum evidentem perniciem, etc. (*Qui » seguono raccomandazioni per dar fine a tanti misfatti, e l'ordine » espresso di radunare sinodi opportunamente per procurarne i rimedii*). » — Datum Romae apud Ss. Apostolos VI. id. Ianuarii, Pontificatus » nostri anno VIII. »

(1) È portata da Rinaldi, *Annal. eccl.*, sotto l'ann. 1425.

Morì questo vescovo nel 1432 ed ebbe successore, addì 23 luglio, il benedettino GABRIELE, abate di santa Maria, nella diocesi di Gubbio; il quale, due anni dopo, addì 29 ottobre, fu trasferito al vescovato di Fossombrone, siccom'è fatto palese dalla bolla di papa Eugenio IV, per l'elezione del suo successore FR. LORENZO de' Cardi, domenicano, del quale non ebbe notizia l'Ughelli; la bolla è così (1):

EVGENIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTO FILIO LAVRENTIO DE CARDIAE ELECTO SAGONEN. SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Apostolatus officium etc. Sane Ecclesia Sagonen. ex eo vacante, » quod nos hodie venerabilem fratrem nostrum Gabrielem Forosem- » pronien. tunc Sagonen. Episcopum apud Sedem Apostolicam consti- » tutum duximus auctoritate Apostolica transferendum, praeficiendo eum » illi in Episcopum et Pastorem. Nos ad provisionem dictae Ecclesiae » Sagonen. etc. ne longae vocationis exponatur etc. post deliberationem, » quam de praeficiendo eidem Ecclesiae personam utilem et etiam fru- » ctuosam cum dictis fratribus habuimus diligentem, demum ad te » Ordinis fratrum Praedicatorum professorem in Theologia Magistrum » et in Sacerdotio constitutum, religionis zelo conspicuum, vitae ac mo- » rum honestate decorum, in spiritualibus providum et in temporalibus » circumspectum, aliisque multiplicium virtutum donis, prout fide di- » gnorum testimoniis accepimus, insignitum direximus oculos mentis » nostrae, quibus omnibus debita meditatione pensatis, de persona tua » Nobis et eisdem fratribus nostris ob tuorum exigentiam meritorum » accepta, eidem Ecclesiae Sagonen. de dictorum fratrum nostrorum » consilio auctoritate praefata providemus, teque illi praeficimus in » episcopum et pastorem, curam et administrationem dictae Ecclesiae » Sagonen. tibi in spiritualibus committendo etc. Datum Florentiae anno » Incarnationis Dominicae millesimo quadringentesimo tricesimo quarto, » quarto Kalendas Novembris, Pontificatus nostri anno quarto. »

(1) Ripoll, *Bull. Ord. Praedic.* tom. III, Append. pag. 217.

Da questa lettera apostolica ci è fatto palese e che Lorenzo de' Cardi fu successore immediato del vescovo Gabriele, e ch'egli era frate domenicano, e che la traslazione del suo antecessore al vescovato di Fossombrone e conseguentemente la promozione di lui alla vacante chiesa di Sagona fu nell'anno 1434. Ed un'altra lettera dello stesso papa, scrittagli tredici giorni dopo, ci fa sapere, che questo vescovo fr. Lorenzo implorò ed ottenne la grazia di poter tenere seco nella sua residenza uno o due frati dell'ordine suo, perchè gli servissero di compagnia e di assistenza nelle cose ecclesiastiche e spirituali. Ed è la lettera questa, che qui soggiungo (1):

EVGENIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTO FILIO LAVRENTIO ELECTO SAGONEN. SALVTEM ETC.

« Exigit tuae devotionis affectus etc. Cum itaque sicut exhibita nobis » petitio tua continebat, tu, de cujus persona nuper Ecclesia Sagonen. » tunc vacanti, te illi in Episcopum et Pastorem praeficiendo, providimus, » ad Ordinem fratrum Praedicatorum, cujus professor existis, singu- » larem, ut asseris, geras devotionis affectum, cupiasque unum vel duos » fratres ejusdem Ordinis professores, viros utique honestate conspi- » cuos, ac scientia et moribus eruditos, tecum pro legendis horis cano- » nicis et alias in tuis servitiis retinere; Nos tuis in hac parte supplica- » tionibus inclinati, ut fratres hujusmodi unum vel duos tantum in domo » tua episcopali recipere, et ad hujusmodi tua servitia retinere, eisque » ut superiorum petita, licet non obtenta, licentia, loca et claustra ipsorum » exire et ad servitia tua accedere, ac tecum in illis in domo tua praefata, » et penes eamdem Ecclesiam remanere libere et licite valeant, constitu- » tionibus et ordinationibus Ecclesiae et Ordinis praedictorum, caeterisque » contrariis nequaquam obstantibus, tibi, et eis plenam et liberam au- » ctoritate Apostolica tenore praesentium licentiam elargimur. Volumus » autem, quod dicti fratres in habitu et professione eorum remaneant et » horas canonicas extra dictam Ecclesiam juxta dicti Ordinis, in illa » vero juxta ipsius Ecclesiae ritum et consuetudinem teneantur. Nulli

(1) Presso il Ripoll, luog. cit., pag. 225.

» ergo etc. Datum Florentiae anno Incarnationis Dominicae millesimo
» quadringentesimo tricesimo quarto, Quarto Idus Novembris, Pontifi-
» catus nostri anno quarto. »

A questo vescovo fr. Lorenzo venne dietro a' 14 agosto 1438 il savonese Valeriano de' Calderini, trasferitovi dalla chiesa di Ajaccio. Di qua, nel 1443, passò al vescovato della sua patria. Allora la sede di Sagona fu affidata in commenda al cardinale *Gregorio Fieschi*, il quale due anni dopo la rinunziò a favore del francescano fr. Giovanni che fu eletto a possederla in qualità di ordinario pastore il dì 21 maggio 1445. Questi nel 1466 ebbe successore il savonese Domenico Boeri, a cui vennero dietro successivamente altri due savonesi; Lorenzo II Regina, a' 7 novembre 1479, e che morì nel 1481, ed il francescano fr. Guglielmo II da Sponcata, il dì 15 marzo dell'anno stesso. Questo fr. Guglielmo cadde nella disgrazia de' suoi diocesani, cosicchè fu scacciato dall'isola ed andò a rifugiarsi a Roma, ove nel 1483 rinunziò la sua dignità nelle mani del pontefice Sisto IV. Ivi anche morì nell'anno 1506 e fu sepolto nella chiesa di *Aracaeli* dell'ordine suo. Queste notizie, appoggiate ad incontrastabili monumenti, valgano a correggere le inesattezze dell'Ughelli sul conto di lui. Nell'anno poi della rinunzia fatta dal vescovo fr. Guglielmo; cioè, nel 1483, e non già dieci anni dopo, come scrisse l'Ughelli, gli sottentrò nel pastorale governo di questa chiesa il domenicano fr. Lorenzo III, uomo di grande merito e di somma rinomanza: poco stette alla sua sede, e forse non vi venne neppure: morì in Roma nell'anno 1509. Gli fu dato successore, addì 31 ottobre dell'anno dopo, il genovese Agostino Fieschi: fu alle sessioni III, IV, V e IX del concilio lateranese, tenuto negli anni 1512, 1513, 1514. Morì nel 1528; nel qual anno medesimo, a' 25 di agosto, ebbe successore il genovese Imperiale Doria, che morì nel 1544. Un altro genovese ottenne dopo di lui questa sede agli 8 di febbraro di quel medesimo anno, e fu Eduardo Cicada; ma non vi venne mai: morì in Roma il dì 27 novembre dell'anno seguente, e fu sepolto nella chiesa di santa Maria del Popolo.

Fu subito eletto a surrogarlo addì 14 dicembre, il milanese Giammaria Bustinoni, che morì nel 1550. Allora la chiesa di Sagona fu data in commenda al cardinale *Giambattista Cicada*, del titolo di san Clemente: l'ebbe il dì 12 febbraro 1551, ma in quel dì stesso se ne sciolse, rinunziandola

a favore del milanese Gerolamo Butinoni, ch'era governatore di Roma e che nel 1562 fu trasferito al vescovato di Martorano. Allora il cardinale summentovato, che nella sua rinunzia alla commenda di questa chiesa se n'era riservato il diritto di regresso, vi sottentrò in qualità di commendatario e la tenne dal detto anno 1562, sino al 1567, in cui nuovamente la rinunziò. Quanto poi al vescovo *Carlo Grimaldo* inscrito qui dall'Ughelli, egli fu di Savona e non di Sagona, perciò non può aver luogo nella serie di questi.

Rimasta libera la chiesa di Sagona per la rinunzia del cardinale, fu eletto a possederla, il dì 10 gennaro 1567, l'anconitano Gerolamo II Leoni, il quale dipoi, a' 25 ottobre 1578, fu innalzato alla dignità arcivescovile della chiesa di Chieti. Qui perciò gli venne dietro, nell'anno stesso, il genovese Cesare Contrado, già vescovo di Nebbio: morì in patria e fu sepolto nella chiesa di san Francesco, ove anche gli fu posta l'epigrafe:

ECCVM VIATOR TIBI SEPVLCHRVM CAESARIS
QVI NEBIENSIS INTER OMNES PRAESVLES
VIRTVTE ET ERVDITIONE PRAESTANTI.
ILLVM LOCVTA SVNT PRIORA SAECVLA
ILLVM DEINDE NON TACEBVNT POSTERA.
HIC PERMEAVIT ALITIS PENNA INGENI
LIBRIS ET VNA AMPLEXVS EST PERENNIBVS
QVICQVID PATENTE CLAVDIT AMBITV THEMIS
QVASCVMQVE SALEBRAS ATQVE TESQVA CONTINET
ECQVID GEMENDVM DIVA QVOD RERVM PARENS
IN BRVTA QVAEQVE NATA BRVTIS CEDERE
TAM LIBERALIS TEMPORVM; MORTALIBVS
RATIONE FVLTIS IGNEOQVE MENTIVM
VIGORE MVNDI PERVAGATIS ARDVA
PRAESCRIPSIT AEVI TAM MINVTOS LIMITES?

Dopo la morte di lui, la chiesa di Sagona ebbe suo vescovo, eletto a' 21 ottobre 1585, Giuseppe Gordoni, il quale saggiamente e con molto spirituale profitto del suo popolo la resse intorno a ventidue anni. Celebrò il sinodo diocesano, nella cui circostanza e per l'istigazione di questo vescovo, l'arcidiacono di Mariana, Anton Pietro Filippini, pubblicò la

sua storia della Corsica, da me tante volte citata. Visse questo saggio prelato sino all'anno 1606. Nel qual anno, a' 20 di novembre, gli fu surrogato il monaco benedettino genovese Pietro II Lomellini. Resse diciannove anni la chiesa affidatagli, e poi nel 1625 ne fece rinunzia. Perciò gli fu ben tosto sostituito il savonese Sebastiano Albani, che morì in Roma nel 1631, e fu sepolto nel mezzo della chiesa di san Nicola da Tolentino, ove sulla pietra sepolcrale gli fu scolpita l'epigrafe:

D. O. M.
SEBASTIANO ALBANO SAONENSI AB VRBANO VIII. PONT. MAX.
CVI DOCTRINA AC MORVM INTEGRITATE INTIMVS ERAT
AD ECCLESIAE SAGONENSIS EPISCOPATVM EVECTO
CVM AD APOSTOLORVM LIMINA ADVENISSET
CAELVM ASCENDIT ANNO DOMINI MDCXXXI.
Io. Baptista et Alexander fratres de Syris executores testamentarii
M. M. P. P.

Lo susseguì nell'episcopale governo Gian Stefano Siri, da Savona, eletto addì 9 gennaro 1632, morto tre anni dopo. Benedetto Rezzani gli venne dietro a' 17 settembre 1635, e morì nel 1639. Sottentrò dopo di lui, addì 11 febbraro 1640, fr. Raffaele Pizzurno, del castello di Russiglione nella diocesi di Tortona, dell'ordine de' minimi di san Francesco di Paola: visse al governo di questa chiesa intorno a quindici anni. E nell'anno stesso della sua morte, gli fu dato a successore, a' 9 ottobre 1655, Giambattista Federici; il quale, due anni dopo, fu susseguito dal genovese Paolo Maria Spinola, cherico regolare somasco: ma non si recò forse mai alla sua sede, sendochè otto mesi dopo la sua promozione morì in Genova nell'agosto dell'anno 1658. In capo ad un mese, circa, gli venne dietro, a' 17 settembre, il genovese Marzio de' Marini, ch' era già stato vicario generale dell'arcivescovo di Chieti, e che morì poi nel dicembre del 1676. Rimaso allora vacante la sede oltre a quattordici mesi, in capo ai quali fu eletto vescovo di Sagona, a'28 febbraro 1678, Antonio II de' Martini, prete della diocesi di Albenga, prevosto allora della metropolitana di Genova. Finì i suoi giorni nell'agosto del 1687. Dopo quasi dieci mesi di vedovanza, fu provveduta la chiesa di Sagona per la promozione del genovese Giambattista II Costa, canonico in patria nella chiesa di santa Maria di Carignano. Egli vi fu eletto a' 14

di giugno 1688, e morì in Bastia, a' 15 di agosto 1714. Lo susseguì su questa cattedra pastorale, dopo tre mesi e venti giorni, il genovese GIAN DOMENICO Cavagnari, dottore in ambe le leggi e canonico penitenziere della metropolitana in patria; a cui venne dietro, addì 9 dicembre 1726, il monaco cassinese PIER MARIA Giustiniani, nato nell'isola di Scio, ma di origine genovese. Fu consecrato il dì 22 dello stesso mese, e poscia a' 17 aprile dell'anno 1741 fu trasferito al vescovato di Ventimiglia. Gli fu sostituito, quarantatrè giorni dopo, il corso PAOLO MARIA II Mariotti, da Valpajola della diocesi di Mariana; il quale morì nell'agosto del 1751. E nell'anno stesso, a' 20 di settembre, lo susseguì GIUSEPPE MARIA Massoni, di Calenzana diocesi di Sagona; ed ebbe successore nel 1770, ANGELO EDUARDO Stefanini di Bastia; al quale, tre anni dopo, il dì 8 marzo, venne dietro il francescano FR. MATTEO Guasco, nato anch'egli in Bastia, e che da prima fu vescovo di Nebbio. Questi fu l'ultimo possessore della sede pastorale di Sagona; anzi sopravvisse altresì alla illegittima soppressione di questa e delle altre sedi dell'isola, decretata dal conciliabolo nazionale dell'anno 1791. Egli infatti viveva ancora nel 1798. Nell'anno poi 1801, addì 29 novembre, siccome ho detto anche altrove, ne diventò legittima la soppressione per le convenzioni fatte tra il papa e il governo francese; cosicchè, soppresse tutte e sei le diocesi della Corsica, vi ripristinò la sola di Ajaccio, come più volte ed in più luoghi notai.

Esaurite fin qui le notizie appartenenti alla chiesa di Sagona, e quindi a tutte le altre sedi vescovili di quest'isola, vengo ora a chiudere il racconto col dare, secondo il solito, la serie progressiva dei sacri pastori, che possedettero la santa cattedra sagonese.

SERIE DEI VESCOVI

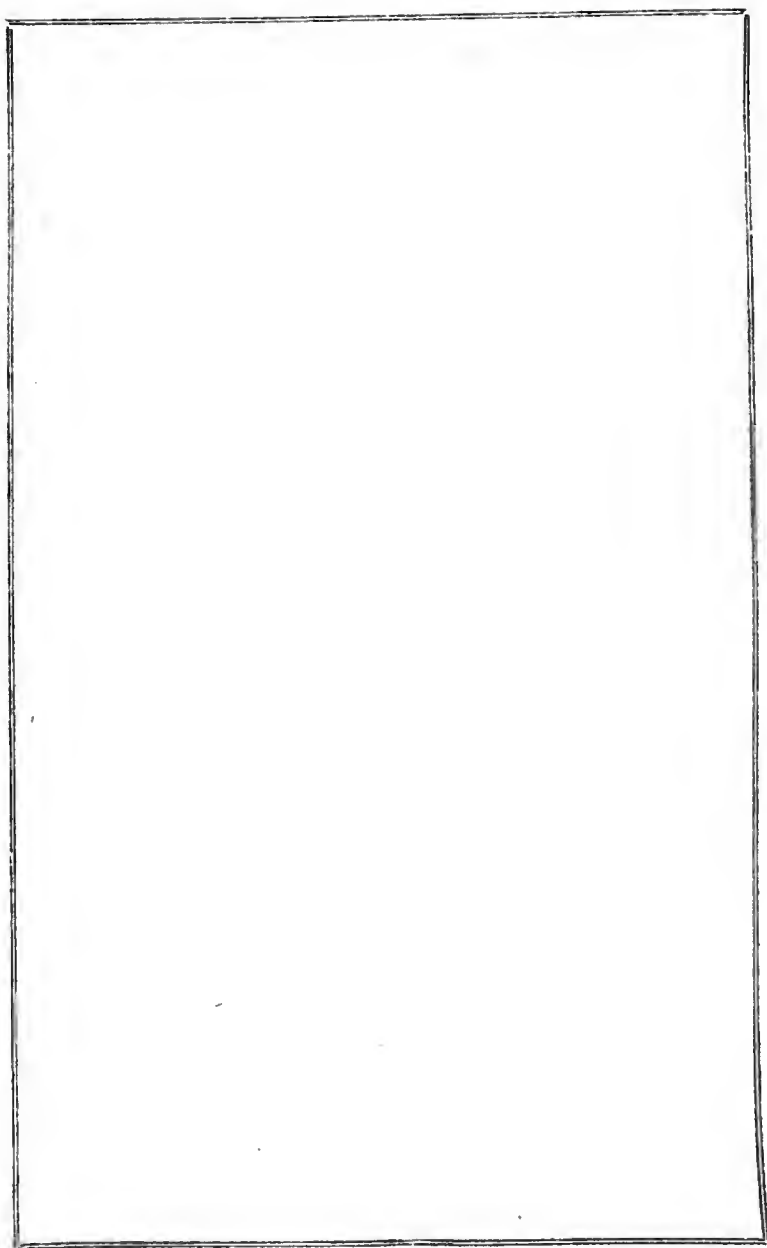
I.	Nell'anno	1123.	Un anonimo.
II.		1179.	Un altro anonimo.
III.		1298.	Fr. Bonifazio.
IV.		1306.	Fr. Guarino.
V.		1323.	Fr. Gugliemo da Villanova.
VI.		1328.	Fr. Antonio.
VII.		1331.	Fr. Jacopo.
VIII.		1343.	Pagano.

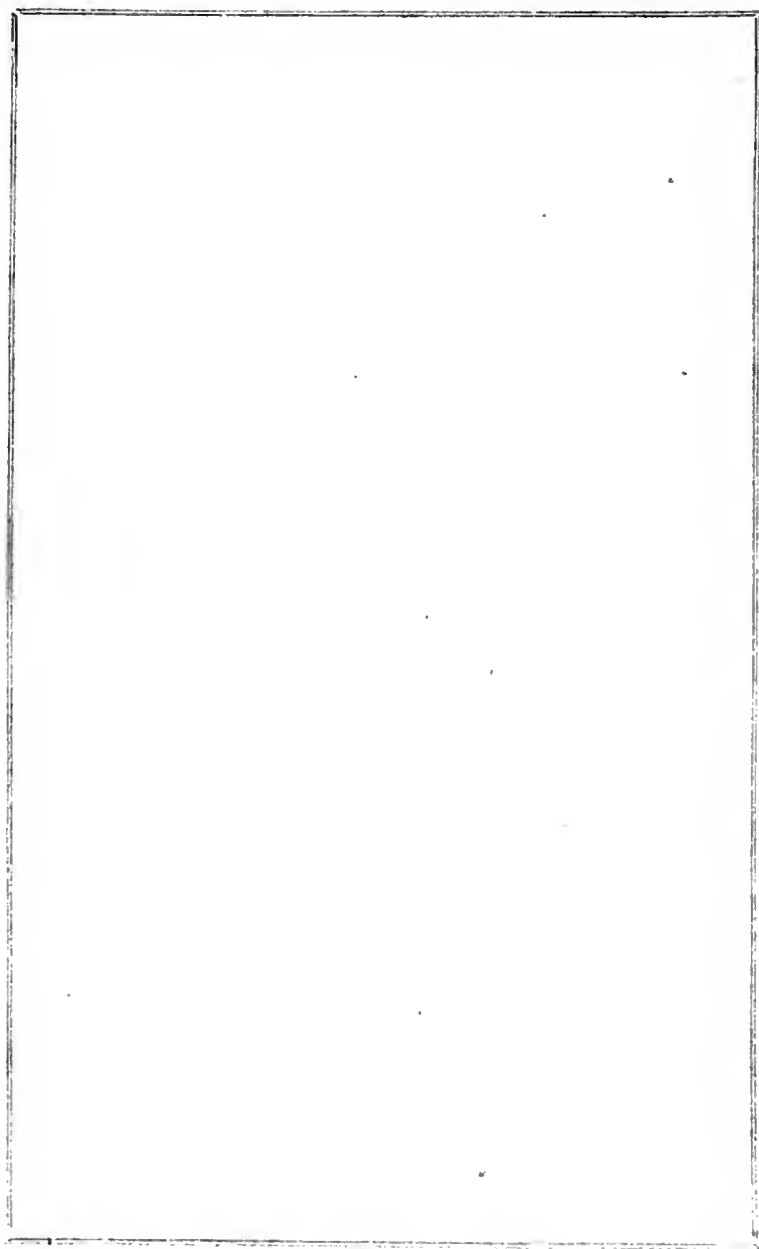
IX.	Nell' anno	1343.	Fr. Bernardo.
X.		1352.	Gualliero.
XI.		1391.	Pietro Guascone.
XII.		1414.	Michele Bartoli.
XIII.		1419.	Jacopo II de Ordinis.
XIV.		1432.	Gabriele.
XV.		1434.	Fr. Lorenzo de' Cardi.
XVI.		1438.	Valeriano de' Calderini.
XVII.		1466.	Domenico Bocri.
XVIII.		1479.	Lorenzo II Regina.
XIX.		1481.	Guglielmo II da Speloncata.
XX.		1483.	Fr. Lorenzo III.
XXI.		1509.	Agostino Fieschi.
XXII.		1528.	Imperiale Doria.
XXIII.		1544.	Eduardo Cicada.
XXIV.		1545.	Giammaria Butinoni.
XXV.		1551.	Gerolamo Butinoni.
XXVI.		1567.	Gerolamo II Leoni.
XXVII.		1578.	Cesare Contrado.
XXVIII.		1585.	Giuseppe Gordoni.
XXIX.		1606.	Pietro II Lomellini.
XXX.		1625.	Sebastiano Albani.
XXXI.		1632.	Gian Stefano Siri.
XXXII.		1635.	Benedetto Rezzani.
XXXIII.		1640.	Fr. Raffaele Pizzurno.
XXXIV.		1655.	Giambattista Federici.
XXXV.		1657.	Paolo Maria Spinola.
XXXVI.		1658.	Marzio de' Marini.
XXXVII.		1678.	Antonio II de' Martini.
XXXVIII.		1688.	Giambattista II Costa.
XXXIX.		1714.	Gian Domenico Cavagnari.
XL.		1726.	Pier Maria Giustiniani.
XLI.		1741.	Paolo Maria II Mariotti.
XLII.		1751.	Giuseppe Maria Massoni.
XLIII.		1770.	Angelo Eduardo Stefanini.
XLIV.		1773.	Fr. Matteo Guasco.

CHIESA

DI FIRENZE

ARCIVESCOVILE METROPOLITANA

E LE SUE SUFFRAGANEE

INTRODUZIONE

Soltanto nell'anno 1420 la chiesa vescovile di Firenze fu eretta in chiesa metropolitana; perciò in ordine di tempo, essa ne fu seconda della Toscana; posteriore di ben tre secoli a quella di Pisa, metropolitana e primaziale, di cui ho parlato nelle pagine addietro. Questa di Firenze, dacchè fu dichiarata arcivescovile, ebbe sue suffraganee le chiese vescovili di Fiesole, di Pistoja e di san Miniato: ed in seguito poi, di mano in mano che furono decorate degli onori episcopali, furonle aggiunte altresì le chiese di Borgo san Sepolcro nel 1515, di Colle nel 1592, e di Prato nel 1653. Perciò l'ecclesiastica sua provincia comprende adesso le sei mentovate suffraganee, di Fiesole, cioè, di Borgo san Sepolcro, di Colle, di San Miniato, e di Pistoja, oggidì *aeque principaliter* unita con quella di Prato, sotto un solo vescovo. Io perciò mi accingo ora a narrare da prima la storia della chiesa di Firenze, a cui terranno dietro le narrazioni di ciascheduna delle suindicate sue suffraganee: di Fiesole da prima, perchè n'è la più antica; poi di Pistoja, che in ordine di antichità le vien dietro, ed a questa unirò anche l'altra di Prato, già un tempo sua dipendente, ed oggidì sua sorella; dopo dirò di san Miniato, e poscia di Borgo san Sepolcro, e finalmente di Colle.

FIRENZE

Senza fermarmi a favoleggiare sull' origine di Firenze, detta in latino *Florentia*, e perciò anche in italiano assai spesso *Fiorenza*, nè ad investigarne l'etimologia, dei nomi attribuitile talvolta di *città del Fiore*, (da cui appunto le venne il più comune suo di *Fiorenza*) a cagione del *giglio*, che n' è l'emblema, o talvolta di *città di Marte*, per lo culto, che essa prestava a quella pagana divinità; mi fermerò piuttosto a commemorare l'antichissimo vaticinio della Sibilla Eritrea, la quale fece di un paese di Europa il presagio, che qui trascrivo, a nessun' altra città, meglio che a Firenze, adattabile. *In Europae partibus ex rore nobili descendentium Romuli Romuteus flos quidem floridus candore mirabili liliatus sub Marte nascetur. Sed citra florum morem cum difficultate ac dierum longitudine deducatur in formam. Ante tamen quam arescat sibi multarum gentium subiicet nationes. Et erit fortitudo ejus in rota et rota dabit partes ejus infimas quasi fares* (1). Nè certo si conosce in Europa veruna altra città, che, adoratrice un tempo di Marte, abbia per suo stemma un giglio. Ned è dissimile il vaticinio, con cui espresse le medesime particolarità di Fiorenza anche la Sibilla Tiburtina, encomiando la città del Fiore, irrorata da *nobile rugiada* nell'età, in cui Roma stava per discendere dall' apogèo della sua gloria, sicchè per questa felice fecondazione avesse ad acquistar vita e germogliare sotto gl'influssi del nume tutelare (di Marte) il suo candido giglio. Ed infatti Firenze ebbe piccolo e lento principio dai fiesolani; dalla colonia cesariana di Augusto acquistò territorio e magistrati; dall'industria mercantile, piucchè dall' agitata indi-

(1) Presso il Baluzio, *Miscell.* tom. IV.

pendenza del medio evo, ereditò potenza, fortuna, dominio, senza che il barbaro Totila abbia avuto l'obbrobrio di distruggerla, nè Carlo Magno la gloria di rifabbricarla. Indarno perciò si affatica chi vorrebbe scorgere in Firenze taluna delle città etrusche, ed almeno trovarla commemorata tra le borgate o i casali, che nel bel tempo della repubblica romana sorgevano presso le sponde dell'Arno, e sotto i nomi si conoscevano di *Villa Arnina*, di *Camarzo* od altro; non mai però con quello di *Fiorenza*, cui nessuno degli storici di quell'età da noi remotissima commemorò. Che seppur vogliasi trarre argomento dell'antichità di Firenze dalle parole di Lucio Floro (1), il quale narrò, quattro cospicui municipi d'Italia; e sono *Spoletum*, *Praeneste*, *Interamna et Florentia* (o più esattamente *Florentio*); essere stati venduti all'incanto da Silla quasi nel tempo stesso che il vincitore di Mario faceva spianare la città di Sulmona; si noti, che *Florentio*, od anche *Ferentio*, non è Firenze, ma *Ferentino*, città dei volsci; città tuttora esistente, il di cui municipio fu appunto venduto da Silla all'asta pubblica, dopochè, ottantadue anni avanti l'era cristiana, questo illustre generale aveva disfatto l'esercito dei sanniti non solo fuori della porta Collina, presso Roma, ma negli accampamenti altresì di Mario tra Segni e Ferentino (2). Quello adunque, che si può dire sull'origine e sull'antichità di Firenze, se non con assoluta certezza, almeno con assai di verosimiglianza e di probabilità, si è — che Firenze sotto l'impero di Cesare Ottaviano avesse un territorio suo proprio, tolto agli antichi coloni fiesolani, per assegnarlo ad un numero ignoto di legionarii, nella proporzione di dugento jugeri per ciascuno; e che la colonia militare di Firenze divenisse ben presto di qualche importanza ed acquistasse lustro. Di ciò troviamo ragionevole appoggio nella narrazione di Tacito, il quale ci fa sapere (3), come, nell'anno 16 dell'era cristiana, il Tevere, ingrossato per le lunghe pioggie, aveva portato sì orrendi guasti alle campagne di Roma, che, per impedirne di nuovi, fu discusso in Senato, se si avesse perciò a deviare il corso dei maggiori fiumi, che in esso influivano, tra i quali il Nera ed il Chiana; ed ascoltate le ambascerie dei municipii e delle colonie, che vi avrebbero potuto avere interessamento, prevalsero le rimostranze dei fiorentini, i quali facevano vigorose istanze,

(1) *Epitom.* lib. III.

(2) Ved. a tale proposito il Borghini Vincenzo nelle sue indagini sull'origine di Firenze.

(3) *Annal.* lib. I, cap. 79.

affinchè distolta dal corso antico non isboccasse la Chiana nell' Arno e i terreni loro inondasse. Dal che è fatto palese, che i coloni fiorentini avevano ottenuto, sino dai primordii dell'impero romano, e territorio e magistrati e legislazione propria; ossia, contado ed amministrazione disgiunte e distinte da quella di qual si fosse altra città o contado circonvicino.

E sebbene la storia per lunga serie di secoli non ci abbie conservato rilevanti memorie di Firenze; pure, come osserva il Repetti (1), si può regionevolmente per altri argomenti conghietturare, *ch' essa, durante il romano impero, crescesse in nobiltà di edifizii pubblici.* La quale conghiettura egli deriva dalla « grandezza del suo anfiteatro, che può concepirsi » tuttore dalla superstite porzione dell'embito esteriore, passeggiando » fra le piazzette di S. Simone e de' Peruzzi, prossime all' ingresso di » quella di S. Croce, che trovasi a levante, fuori del primo cerchio della » città; mentre al suo ponente porta sempre il nome di Terma una stra- » da, dove furono i bagni pubblici fra le case de'Sceli, poi Buondelmonti, » e la loggia de' Ciempi. » Ed un altro argomento della condizione luminosa di Firenze anche nei secoli romani, egli a buon dritto lo deriva dalla magnificenza maravigliosa del tempio pagano, intitolato oggidì a san Giovanni Battista: « Monumento perpetuo, dic' egli (2), di controversia » archeologica, nella stessa guisa che, rapporto al materiale è oggetto di » ammirazione per gli artisti, pei curiosi e pei devoti sorpresi e indecisi, » se la materia vince o sia vinta dal lavoro, o se l'edifizio primitivo resti » ecclissato (come sembra ai più) dai suoi portentosi accessorii. » Imperciocchè la costante e più ragionevole opinione, circa l'erezione di esso, si è che la sua origine risalga ai tempi del gentilesimo; checchè n' abbia voluto dire, con assai meno di probabilità, chi lo riputò lavoro dei longobardi. » La forma della sua cupola, disse eruditamente il Repetti (3), » a guisa del Pantheon di Roma, i marmi antichi e le colonne messe più » tardi intorno elle interne pareti, la immemorabile sua esistenza, e l'es- » sere questo dichiarato sino dai primi secoli di Firenze cristiana il » duomo e la madre chiesa della diocesi fiorentina sono altrettanti motivi, » che ci spingono a credere cotesto tempio sorto in un'epoca anteriore » alla regina Teodolinda, o all'invasione dei longobardi in Toscana. »

(1) *Dizion. Geogr. fis. stor. della Toscana*, pag. 150 del tom. II.

(2) *Ivi*, pag. 151.

(3) Luog. cit., pag. 266 del tom. II.

Dello splendore e dell'importanza di Firenze sino dal secondo secolo dell'era cristiana abbiamo ben chiara notizia da una superstite colonna miliare, che ci assicura, Adriano, il quale nell'Etruria era già stato pretore a nome di Trajano, divenuto anch'egli imperatore, avere, nell'anno secondo del suo impero (che fu il 119 dell'era volgare), ristaurata la via Cassia guasta dal tempo, ed averla prolungata da Chiusi a Firenze (1). Ed oltre a ciò varie lapidi scritte e qualche torso di statua, ed altri cemelii trovati in Firenze rammentano il tempo degli Antonini; siccome all'istessa epoca ci richiama anche il summentovato anfiteatro, detto più tardi *Parlagio*, ove sappiamo essere stati esposti alle fiere più e più volte parecchi cristiani fiorentini, nelle sanguinose persecuzioni suscitate contro di loro dagl'idolatri. Tutte queste commemorazioni di grandiose fabbriche ci mostrano fuor di dubbio città cospicua e grandiosa Firenze prima ancora dei tempi, in cui quelle di già esistevano; perciocchè non avrebbero potuto avere esistenza se non in seguito della sua ragguardevole importanza.

Nè qui mi fermerò a ricordarla cinta da fosse e da mura sino da tempi remotissimi, per cui potè opporre valida resistenza, nel secolo VI, alle soldatesche di Totila, che molestaronla vivamente, *castris circum moenia positis*. So, che alcuni scrittori, affidati ciecamente a favolose leggende, dissero distrutta Firenze dalle armi di lui, che taluni anzi confusero con Attila; ma non v'ha traccia storica, non v'ha memoria, non documento, che ci mostri danneggiata questa città più di quanto abbia potuto cagionarle un momentaneo accampamento intorno ad essa. Bensì fu costretta in seguito ad aprire le sue porte a quelle milizie; ma ciò non prova, che la città sia stata perciò abbattuta e rovinata; e molto meno poi proverebbe, che Carlo Magno l'abbia rifabbricata ed abbellita ed abbiavi fabbricato la chiesa de' santi Apostoli, nel borgo occidentale di essa; mentre si sa da non dubbii monumenti, essere stata consecrata quella chiesa da Turpino arcivescovo di Reims, parecchi anni prima che quel monarca venisse in Italia. I vantaggi però, che Carlo Magno largì a Firenze, furono le politiche discipline, che v'introdusse, ripristinandovi il primario magistrato, sotto l'intitolazione di duca, detto in seguito conte, e concesse le subalterne dignità di giudici, di scabini, di vicarii,

(1) *A clusinorum finibus Florentiam perduxit*; dice la suindicata colonna miliare.

di vicedomini, di avvocati, e di centenari: i quali uffizi minori si dovevano eleggere e stabilire, a tenore del Capitolare Carolingio dell'anno 809, non dal re, ma dal conte e dal popolo.

Nel secolo XI potè Firenze, per lo favore della contessa Beatrice e di sua figlia Matilde, emanciparsi, egualmente che tutti i popoli della Toscana, dal supremo dominio degl'imperatori e dei loro vicarii: ed allora potè con qualche solidità erigersi in governo municipale, retto in sulle prime da consoli ed anziani; poi da priori, detti anche signori, delle varie corporazioni e mestieri, presieduti da un gonfaloniere ed assistiti a breve tempo da tre grandi ufficiali forestieri, i quali dicevansi podestà, capitano del popolo, ed esecutore degli ordinamenti della giustizia. La qual forma di governo, quanto acconcia a tutelare la nazionale libertà, altrettanto riuscì inetta ad impedire lo sviluppo ed il progresso delle cittadine fazioni, che travagliarono, piucchè qualunque altra città italiana, Firenze: intendo parlare de' guelfi e ghibellini, de' bianchi e de' neri, e di altre simili disunioni, portate all'eccesso dall'una parte e dall'altra e non di rado altresì feconde di combattimenti e di sangue. Tuttavolta, anche in mezzo a quelle pericolose vicende, l'amore della patria non taceva nell'animo di chi teneva in mano la reggenza della pubblica cosa; e perciò in questo medesimo secolo XI vide Firenze, nell'anno 1078, allargato il secondo cerchio delle sue mura. Del quale allargamento non saprei dare altro calcolo, tranne quello, che ci diede il diligentissimo Repetti (1); esserne stato, cioè, il primo cerchio una decima parte dell'odierno, il quale decretato nel 1284, è quattro volte maggiore del secondo di cui parlo, eseguito nel 1078. Di tutti e tre questi giri, che stabiliscono la prima, la seconda e l'odierna superficie della città, tracciò il Repetti minutissimamente i confini (2): a lui si volga chi volesse averne più determinata notizia. Qui ricorderò solamente, che l'estensione del primo cerchio si può calcolare appena di una superficie di 3500 braccia, esistente tuttora nel centro della città, coperta di un caseggiato oltremodo compatto, con poche e piccole piazze, con vie sì anguste da potersi più propriamente chiamare traghetti, con vicoli tetri ed oscuri, resi ancor più oscuri e tetri dalle moltissime torri di pietra grigia, che a guisa di campanili quadrati tra le 60 e le 100 braccia si alzavano. Ed allorchè nel

(1) *Dizion. ecc.*, pag. 252 del tom. II. (2) *Ivi*, pag. 262 e seg.

1078 ne fu ampliata la superficie coll'ingrandirne il cerchio e comprendervi in esso i borghi, furono abbattute le antiche porte e le mura, le quali poi furono ricostrutte nell'ampiezza del giro nuovamente tracciato. Quelle antiche porte, di cui oggi non si trova più traccia, erano: la porta *santa Maria*, non lungi dal ponte vecchio, unico ponte che vi fosse allora sull'Arno; la porta *san Piero*, contigua al canto de' Pazzi, nell'estremità della via del Proconsolo; la porta *del Duomo*, perchè vicina all'antica cattedrale di san Giovanni, e questa conduceva al borgo di san Lorenzo; e finalmente la porta di *san Brancazio*, presso al canto degli Strozzi, alla quale veniva dietro, pria di ritornare alla porta santa Maria, in fondo alla via de' Legnajuoli, una porticciuola, che dicevasi *porta Rossi*. Chi conosce il piano di Firenze, può di leggieri intendere quanto piccolo ne fosse allora il primitivo cerchio. Ma per non fermarmi a parlare di mura e di porte, che non esistono più, perchè distrutte una seconda volta nell'ingrandimento maraviglioso, che ne tracciò il terzo cerchio e che rese la città di Firenze dieci volte più grande della prima, e quattro volte più grande della seconda; dirò qui soltanto, che l'odierna Firenze ebbe nell'attuale suo cerchio di mura sedici porte; dieci alla destra e sei alla sinistra dell'Arno: ed ora non ne conta che nove; e sono *Porta la Croce*, *Porta Pinti*, *Porta san Gallo*, *Porta Prato*, *Porticciuola della Gora d'Ognissanti*, *Porta san Frediano*, *Porta san Pier Gattolini*, o più comunemente, *Porta Romana*, *Porta san Miniato*, ch'era stata chiusa unitamente alle summentovate, ai tempi del governo de' Medici, e fu riaperta nel 1834, e finalmente *Porta san Nicolò*. Non mi accusi di soverchia prolissità nel commemorare queste minutezze, che non fanno al proposito del mio lavoro; ma la reputai non inopportuna ad intendere alcune cose, che nel progresso di questa storia mi verrà occasione di commemorare.

Ripigliando ora il filo del quadro politico di Firenze, pria di pormi a narrarne le vicende religiose, verrò a dire dello stato suo nei tre primi secoli dopo il mille. Essa, in tutto questo periodo di tempo, a partire dalla minorità di Arrigo III re d'Italia, si resse apparentemente in nome dei re d'Italia, ma in realtà ad arbitrio di un vicario di lui sotto il titolo di marchese. E talvolta la moglie di questo ne teneva il governo, siccome avvenne ai giorni del marchese Bonifazio e della sua figliuola, la rinomatissima contessa Matilda. E fu a que' giorni appunto, e precisamente nell'anno 1113, che i fiorentini, felici per lo governo di lei, respinsero

con le armi il vicario Roberto che alla testa di masnade raccolte nelle campagne moveva sopra Firenze per farsene signore in nome del re, lo assalirono nel castello di monte Cascioli, cinque o sei miglia fuori di Firenze e l'uccisero. Da questo fatto di non così grave rilevanza incominciò la grandezza di una tanta città, mentre allora il suo contado non oltrepassava, al dire di Dante Alighieri, Trespiano e Galluzzo: di qua ebbe principio la sua repubblica. E poichè varie famiglie delle più ricche ed illustri agognavano ad esserne presidi e con prepotenza sforzavansi di arrivarvi; ed erano queste le famiglie dei Cadolinghi, degli Ubaldini, degli Uberti, degli Ubertini di Gaville ed altre; perciò il popolo fiorentino si pose in armi per reprimerne l'albagia, nel mentre che i reggitori della nascente repubblica manifestavano particolare destrezza nella scienza del governare. La quale scienza spiccava assai nell'umanità e distinzione con cui trattavano gli aderenti e fedeli al governo; mentre al contrario ne castigavano i disobbedienti ed avversi coll'escluderli dalla borsa dei signori priori e dalle società delle arti, coll'ammonire ed esiliare i troppo faziosi, coll'espugnarne le torri ed incorporarne al contado ed al patrimonio della repubblica le possessioni. « Così la signoria di Firenze, scri-
» ve opportunamente il Repetti (1), crebbe in riputazione e grandezza
» dopo che fece intendere ai contadini, che per liberarli dalle brutali
» estorsioni di sanguinarii sgherri e di orgogliosi feudatarii, aveva deter-
» minato di riceverli sotto la sua tutela e protezione ricomprando dagli
» antichi padroni le loro vite e le loro cose, e spesse volte rindenniz-
» zando il signore della perdita dei diritti e ragioni feudali, non che del
» costo dei loro castelli, torri e resedii pagandoli più di quello che non
» valevano. »

Per tre secoli continui la repubblica di Firenze non fece che sborsare denaro per comperar terreno e possedimenti a dilatazione del suo contado; cui felicitò ancor più col fabbricarvi da per tutto castelli e terre regolari e munite di mura torrite, perchè servissero di sicuro asilo ai profughi, che vi si ponevano in salvo dalle molestie dei prepotenti feudatarii. La generosità di questa repubblica spiccò assai, allorchè s'incaricò della custodia e della difesa di Pisa, nel mentre che quei cittadini, nel 1114, accorrevano in massa all'impresa delle Baleari; generosità, che

(1) *Dizion. ecc.*, pag. 154 del tom. II.

dai pisani fu compensata coll'offerire ai fiorentini alquante delle spoglie ottenute in quella guerra, tra le quali per altro non accettarono che i soli due fusti di colonne di porfido, che tuttora si veggono collocate davanti alla porta di mezzo del tempio di san Giovanni in Firenze.

Ma non tardarono a sorgere, sino dall'anno 1177, le più accanite discordie cittadinesche, le quali da semplici risse cangiaronsi ben presto in battaglie di partito; massime per la potenza degli Uberti contro i consoli, che tenevano nel comune la primaria magistratura; « e fu sì smo» derata guerra, scrive il Repetti (1), che quasi ogni dì si combattevano » i cittadini insieme in più parti della città, da contrada a contrada, da » torre a torre; le quali torri fino d'allora crebbero per la città in buon » numero all'altezza di 100 e di 120 braccia » (2). Ed in seguito, per lunghissima stagione, le feroci discordie tra i ghibellini ed i guelfi, e tra le successive fazioni, moltiplicarono in Firenze gli orrori e lo spargimento del sangue cittadino: sino a farne servire spesse volte le piazze a luttuoso e spaventevole teatro di crudeli esecuzioni. Tuttavolta anche in mezzo a tante sciagure poterono i fiorentini ridurre al dovere i riottosi sudditi, che ne travagliavano al di fuori il governo; cosicchè in sulla metà del tredicesimo secolo, riuscì loro di fiaccare, in tutta l'estensione del Mugello, l'audacia degli Ubaldini; di abbattere a Pistoja i ghibellini; sbaragliarono in Val-d'Arno i fuorusciti cospiratori contro la patria; sconfissero a Pontedera l'esercito dei pisani, tutelarono contro i senesi l'indipendenza di Montalcino: e tutte queste imprese conducevano a fine felicemente in un solo e medesimo anno, nel 1250, che perciò a tutta ragione intitolarono anno delle vittorie. Le quali vittorie schiusero ai fiorentini la via ad ancor più illustri e segnalate vittorie. E ne riportarono infatti sui ghibellini, che dominavano in Arezzo; e sui pisani, che disfatti al ponte a Serchio dovettero comperare dai fiorentini a gravosissime condizioni la pace, consegnando a questi persino la rocca di Motrone presso Pietrasanta. Divenuti così valorosi nell'arte della guerra, non esitarono essi ad affrontare, nel 1260, le numerosissime soldatesche dei ghibellini senesi e pisani, capitanate dal celebre Farinata degli Uberti, le quali agognavano alla conquista di Montalcino. Nè i fiorentini vi avrebbero avuto la peggio se il tradimento non ne avesse fatto deviare

(1) Luog. cit., pag. 155. (2) Ved. il Malespini, *Cron. fiorent.*, cap. 80.

a loro danno le mosse, impegnandoli nella famosa battaglia di Montaperto, nominato da recenti scrittori il Waterloo del medio evo: battaglia sanguinosissima, la quale finì con l'occupazione della città di Firenze, cui per colmo di vendetta i ghibellini vincitori avrebbero smantellato se non vi si fosse validamente opposto lo stesso loro condottiero Farinata degli Uberti. Perciò Firenze fu conservata, ma sotto il potere dei ghibellini, i quali scacciarono all'esilio quanti guelfi vi trovarono, e ne tennero il possesso oltre ad un settennio. Rientrati i fiorentini guelfi l'anno 1267, vi dominarono pacificamente per lungo tempo e migliorarono con saggi provvedimenti la condizione della loro patria, e nuovamente poterono affrontare nemici ed esserne vincitori; siccome avvenne l'anno 1289 nella celebre battaglia di Campaldino, in cui finì la vita con le armi alla mano il vescovo di Firenze Guglielmo degli Ubertini, grandissimo partigiano dei ghibellini. Di questa battaglia celebrarono i fiorentini per molti anni la memoria con solenne palio il giorno di san Barnaba, il quale, perciocchè combattuta in quel dì, presero i fiorentini a secondo protettore della loro città. Nè qui mi asterrò dal notare, essere stata famosa questa battaglia anche per gli uomini celebri che figurarono tra i prodi nelle file dell'esercito; tra i quali ricorderò Vieri de' Cerchi e Corso Donati, due personaggi, che si fecero in seguito capi di due potenti fazioni; e per avervi militato Dante Alighieri, allora guelfo, mentre ventidue anni dopo fu allontanato dalla patria per ghibellino.

Nè tacer devo il prosperamento di Firenze nel breve tempo dei soli due anni della reggenza di Giano della Bella, il quale tante cose fece e decretò a decoro della patria, malgrado altresì le opposizioni e le persecuzioni persino dei nemici delle civiche novità, per quanto pur onorevoli riescano e vantaggiose; persecuzioni, che finirono col costringerlo nell'anno 1295 ad allontanarsi dalla città e col mettere il guasto alle sue abitazioni e condannare tutta la sua schiatta ad un esilio perpetuo. Eppure cotesto breve periodo del suo governo porta nei monumenti patrii così perenne e glorioso suggello da far maravigliare chiunque consideri, essere stata decretata nel solo anno 1294, ed incominciata altresì l'erezione dei due più grandiosi templi che v'abbiano in Firenze; cioè di santa Croce, ch'è il panteon dei fiorentini, e di santa Reparata, che diventò poscia quella maestosa cattedrale, oggetto di stupore a quanti da qualsiasi parte del mondo si recano a visitare Firenze. E sorgevano in

quel medesimo torno anche le altre grandiose chiese di santa Maria novella per li frati domenicani, e di santo Spirito per gli agostiniani; ed altre moltissime opere di pubblico giovamento e decoro si conducevano contemporaneamente a buon termine. Tuttavolta non mancarono ai fiorentini di quando in quando interni ed esterni disturbi, per l'ambizione e per la slealtà or di questo or di quello dei loro concittadini; massime allorchè i Visconti di Milano agognarono alla sovranità delle terre toscane; costretti perciò ad entrare in guerra con essi, per conservare intatti i possedimenti della loro repubblica. Dopo lunghi anni, finì ogni contrasto con la vendita, che nel 1405 Gabriello Maria Visconti fece ai fiorentini della città di Pisa, per la quale Gino Capponi, incaricato dal comune di Firenze, obbligossi a pagargli dugento mila fiorini d'oro. Ma non poterono andarne al possesso, che con le armi e col costringere i pisani, ormai ridotti a pessimo partito, ad una gravosissima capitolazione; dopo la quale, Gino Capponi, la mattina del 9 ottobre 1406, marciando alla testa dell'esercito, entrò placidamente in Pisa, dopo aver minacciato, con bando e con le forche alzate, che sarebbe impiccato chiunque avesse avuto ardire di saccheggiare la città. E così la repubblica fiorentina si assorbì la pisana, che per quattro secoli avea figurato tra le prime potenze marittime dell'Europa e che un tempo era stata sì grande, magnifica e popolosa.

Non lievi brighe derivarono in seguito alla repubblica di Firenze, non solo per le dissenzioni degli antipapi tra loro, ai quali fu troncato ogni potere, nel 1409, dal concilio tenuto in Pisa, con la elezione del nuovo pontefice Alessandro V, in quell'ecumenico consesso avvenuta; ma per le molestie altresì, che recarono al territorio toscano le armi del re Ladislao di Napoli a difesa dell'antipapa Gregorio XII, alle quali riuscì, dopo di avere portato la desolazione a tutto il contado di Siena, d'impadronirsi, per mezzo di pratiche tenute con quelli di dentro, della città di Cortona. Ma ben presto la ricuperarono comperandola da Ladislao al prezzo di sessanta mila fiorini d'oro.

Questo rappacificamento con lui sciolse i fiorentini da ulteriori molestie; cosicchè poterono sin d'allora occuparsi proficuamente dell'interna riordinazione delle loro magistrature, massime per porre un freno alla soverchia autorità dei loro governanti, acciocchè in avvenire non potessero muover guerra, stringere confederazioni, mandare eserciti

fuori del dominio della repubblica, se pria il progetto non fosse stato approvato da quattro diverse magistrature; cioè, dal consiglio dei 200, da quello de' 131, da quello del capitano, ossia del popolo, e finalmente da quello del podestà del comune. E poichè m' è venuta occasione di commemorare queste quattro camere od assemblee, le quali formavano tutto il nerbo dell'autorità imperante, ricorderò altresì la più importante loro deliberazione del 1415, di comporre gli statuti della repubblica, di cui affidarono l'impresa a cinque esperti cittadini, assistiti dai due valentissimi giureconsulti dell' università di Firenze, Paolo di Castro e Bartolomeo Volpi da Soncino.

E prosperando sempre più la condizione dei fiorentini, comperarono essi nel 1421 dalla repubblica di Genova, per la somma di cento mila fiorini d'oro, il porto di Livorno, che doveva divenire di poi l'emporio ed il centro di tutto il commercio toscano. Ed appartiene a questo tempo la deliberazione della legge del Catasto, a cui diede occasione il malcontento dei benestanti, perciocchè troppo gravati dalle pubbliche imposizioni. A togliere questo malcontento ed a regolare le cose in modo favorevole ai grandi, si accinse Rinaldo di Maso degli Albizzi, uno della classe nobile, il quale, radunati parecchi de' suoi colleghi nella chiesa di santo Stefano al ponte, propose, come il più opportuno provvedimento intorno a ciò, di ridurre ad una metà il numero delle arti minori, cosicchè di quattordici, ch'erano, rimanessero sette sole, affinchè nei consigli della repubblica la plebe avesse meno voti ed autorità, e conseguentemente venisse accresciuta nei parlamenti l' influenza dei grandi. La proposta non era fuor di ragione; ma trovò non di meno validissime opposizioni. Ecco in qual modo ne compendiò la sostanza del fatto diligentemente il Repetti (1): « Alla proposta dell' Albizzi, dic'egli, comechè soddisfacesse » il genio di quegli adunati, rispose Nicolò da Uzzano, uno dei cittadini » di più invecchiata esperienza, dicendo: che il voler far raffreddare la » plebe senza opporsi a coloro, i quali ogni volta che vogliono la pos» sono far sollevare, non era altro che il nutrire uno che potesse impa» dronirsi di tutti; cosicchè egli concludeva, di non doversi cosa alcuna » in diminuzione dei diritti della plebe tentar di operare, senza guada» gnare prima quei ricchi e potenti popolani, i quali sotto zelo di pietà

(1) *Dizion. geogr. fis. stor. della Toscana*, pag. 177 del vol. II.

» ajutando i poveri, sollevando i miseri, pagando i debiti altrui, impie-
» gando in diversi mestieri ed esercizj gli artigiani e facendo il volgo
» quasi ministro delle loro ricchezze, venivano per tali mezzi a impadro-
» nirsi della moltitudine. — Conobbe manifestamente ciascuno, che l'Uz-
» zano intendeva discorrere di Giovanni di Bicci dei Medici, il quale
» essendo diventato ricchissimo e di natura benigno e generoso, poteva
» dirsi anche il primo della sua famiglia che riacquistò grandissima po-
» polarità nella sua patria. Fu dunque di consenso comune incaricato
» Rinaldo degli Albizzi che fosse con Giovanni e il confortasse a entrare
» con essi loro nella progettata impresa. Ma questi, giudicando perico-
» loso il rimedio proposto, come quello che portare doveva manifesta
» divisione nella città a rischio della rovina della repubblica e di chi ne
» fosse stato l'autore, il Medici disapprovò il consiglio di Rinaldo e dei
» nobili suoi colleghi. Conosciuta dal pubblico una tal pratica, non fece
» essa che accrescere popolarità e reputazione a Giovanni e alla sua casa
» a scapito del partito contrario. Ma continuando ciascuno a dolersi di
» essere oltre misura gravati nelle tasse imposte durante la guerra, fu
» deliberata la legge del catasto (anno 1427) in modo che ogni possidente
» dovesse pagare un mezzo fiorino per cento di capitale. Non volevano i
» grandi sopportare un simile censimento; ma non trovando strada da
» disfare la legge che l'ordinava, pensarono al modo di farle contro, col
» procurarle de' malcontenti per avere così più compagni ad urtarla.
» Mostrarono adunque agli uffiziali deputati a imporre il catasto, come
» la legge gli obbligava ad *accatastare* eziandio i beni dei comuni distret-
» tuali, fra i quali Volterra col suo territorio, per vedere se tra quelli vi
» fossero altri possessi de' fiorentini. Il tentativo fu fatto; ma la bisogna
» andò in una maniera poco favorevole alla quiete della repubblica; giac-
» chè dopo molte doglianze e dispute, non volendo i volterrani ubbidire,
» seguì ribellione per opera di un ardito plebeo (Giusto Landini) che
» fattosi capo del tumulto trasse la città dalle mani dei fiorentini, ed egli
» stesso signore della sua patria si dichiarò, e per sole due settimane vi
» si mantenne. »

Ho voluto portare circostanziatamente con le parole del Repetti questo fatto, perchè fu esso come la prima scintilla dell'ingrandimento della famiglia de' Medici e della loro sovranità lungamente conservatasi in Firenze. Imperciocchè, mentre sempre più ribollivano nella città i maligni

umori dei partiti, Cosimo de' Medici, figlio del summentovato Giovanni, maneggiavasi con maggior animo nelle cose pubbliche e con maggiore studio e solerzia con gli amici di quello che non lo avesse fatto il già defunto suo padre, nel mentre, che, con la sua liberalità nel beneficare chiunque ne avesse avuto bisogno, intendeva a formarsi un numeroso partito. E poichè i nobili ne temevano sempre più la potenza, fu progettato di esiliarlo dalla patria: il quale progetto quanto fosse pericoloso lo manifestò ben presto Nicolò da Uzzano, facendo considerare, che coloro, i quali pensavano di cacciar Cosimo da Firenze, dovevano pria di tutto misurare le proprie forze con quelle di colui che volevano sbalzare. « E » dato anche riuscisse il fatto di esiliarlo, soggiungeva, essere quasi im- » possibile, che tanti suoi amici, che vi rimarrebbero, ovviare che presto » non rimpatriasse. » Per allora il suggerimento dell' Uzzano fu ascoltato; ma lui morto, non v' ebbe più ritegno all' adempimento del pernicioso progetto. Rinaldo degli Albizzi, il quale non vedeva in Cosimo che l' unico rivale da cui gli potess' essere contrastata la sovranità della patria, indusse i signori a chiamarlo al palazzo, per poi chiuderlo in una prigione e poscia esiliarlo da Firenze. Ed avrebbelo anche fatto privare di vita, se non gli si fossero opposti i colleghi. Stette Cosimo un anno confinato a Padova; ma nel 1433, venuti al governo otto priori e gonfaloniere, tutti partigiani dell' esule, egli fu richiamato in patria, ove rientrò acclamato e salutato da tutti come *Padre della patria*, ed a tutti i nemici di lui fu intimato per rappresaglia il bando e la confiscazione dei beni. Egli allora fu posto al comando supremo della repubblica, e la sovranità rimase lungamente nella famiglia e nei discendenti di lui. Egli morì nel 1464, e sebbene il potere passasse tosto al suo figliuolo Piero, non fu però così solido come lo era stato quello di lui; poi passò, cinque anni dopo, ai suoi due figliuoli Lorenzo e Giuliano, il primo dei quali ne fu salutato capo. E poichè la potenza di questa famiglia incominciava a far ingelosire non solo i nobili dell'interno, ma altresì alcuni potentati esteri, tra cui il papa Sisto IV, perciò si ordì in Firenze una trama sacrilega, per cui tentossi di spegnere il colossale potere della famiglia, che vi signoreggiava. E vi si accinsero i Pazzi, famiglia nobilissima e ricchissima di Firenze, e per più cagioni di gelosia e d' interessi rivale ai medici. Jacopo, primo della famiglia Pazzi, procacciò all' esecuzione del suo attentato sacrilego aderenti ed amici. Fu concertato il modo di trucidare i

due fratelli nella chiesa metropolitana, d'accordo con l'arcivescovo di Pisa, ch'era il cardinale Francesco Salviati, e che trovavasi colà presente, nel mentre che assistevano alla messa solenne. I congiurati, che s'erano incaricati dell'uccisione di Giuliano, con tanto studio lo ferirono, che pochi passi dopo cadde esanime. Non così però avvenne a quelli, che dovevano uccidere Lorenzo. Egli fu in tempo di porsi sulla difesa e con l'ajuto degli amici, che subito lo attorniarono, potè mettersi in salvo nella vicina sagrestia. « In questo mentre l'arcivescovo Salviati s'era » mosso con un drappello di congiurati verso il palazzo del popolo, per » assalire il magistrato della Signoria, ma invece l'arcivescovo stesso e i » suoi seguaci, per ordine del gonfaloniere, cui pervenne in tempo la no- » tizia di tanto eccesso, vennero presto disarmati, e quindi, parte alle » finestre del palazzo con un laccio alla gola sospesi, e parte gettati nella » piazza e dall'accorso popolo fatti a pezzi e trascinati per la città; in » una parola quanti nella congiura si scoprirono complici furono presi » e trucidati » (1).

La rivoluzione, così maravigliosamente sedata, produsse l'effetto, che doveva necessariamente produrre; sendochè le congiure, giusto l'assioma del Macchiavelli, sogliono d'ordinario partorire a chi le muove rovina ed a chi vi è preso di mira grandezza. L'esilio infatti di Cosimo de' Medici aveva fruttificato a lui la fiducia universale della repubblica fiorentina ed avevalo sollevato alla suprema autorità di essa; la cospirazione del 1466 aveva confermato a Pietro figlio di lui le redini dello stato; e la congiura testè commemorata de Pazzi, guadagnò a Lorenzo onoranza maggiore ed immenso potere e persino il soprannome di *Magnifico*, ed ai suoi discendenti corone e triregni, nel tempo stesso che provocò sopra Firenze stragi senza esempio, oppressioni senza freno, guerre senza frutto. Le conseguenze dell'ingrandimento di Lorenzo de' Medici, e dell'inefficacia della congiura de'Pazzi ci sono compendiate dal Repetti (2), con le seguenti parole, che io fedelmente trascrivo: « Dopo che il piano » della discorsa congiura andò fallito, senza che nella città seguisse mu- » tazione del reggimento dai nemici interni e dai potentati di fuora desi- » derato, il pontefice Sisto IV e Ferdinando re di Napoli risolvettero di

(1) Repetti, *Dizion. geogr. fis. stor. della Toscana*, pag. 188 del vol. II.

(2) Ivi, pag. 189.

» eseguire a forza aperta quello che non avevano potuto ottenere di na-
» scosto. Dondechè con grandissima celerità messi i loro eserciti insieme
» verso Firenze gli fecero incamminare, preceduti dalla dichiarazione di
» non volere altro dalla repubblica Fiorentina, se non che l'esilio di
» Lorenzo de' Medici, unico loro nemico. — Intanto incominciarono a
» far sentire gli effatti della loro ostilità col sequestrare le mercanzie o
» altre sostanze che i Fiorentini avevano nei dominii di Roma e di Na-
» poli; e perchè, oltre le temporali, anche le spirituali ferite Firenze sen-
» tisse, si fulminarono maledizioni d'interdetto dal Vaticano. Fu risposto
» al Breve di scomunica di papa Sisto con la forza e dignità confacenti
» a un popolo stato sempre della Cattolica religione e dell' Apostolica
» sede valido sostegno. Si cercò dalla repubblica Fiorentina di raffrenare
» le forze spirituali fra le mani di cotal pontefice col dare ordini peren-
» torj, affinchè nella metropolitana stessa, dove era seguito il sacrilego
» attentato, si tenesse un sinodo da tutti i prelati della Toscana soggetti
» al dominio di Firenze; e costì infatti, nel dì 23 luglio 1478, quei padri
» della chiesa discussero e pronunziarono un appello delle ingiurie e dei
» torti di Sisto IV al futuro Concilio. — Si prepararono quindi con ogni
» sollecitudine le armi temporali, mettendo insieme truppe e denari in
» quella somma che i Fiorentini poterono maggiore; mandarono per
» ajuti al duca di Milano e ai Veneziani e in faccia a Italia tutta, dando
» prove non equivoche dell' ira, della persecuzione e dell' ingiustizia del
» pontefice, la loro causa con valide ragioni giustificarono. — Non
» passò molto tempo che l'esercito regio-papalino, penetrando per la
» Val-di-Chiana, arrivò sul territorio fiorentino in Chianti, dove si trat-
» tenne quaranta giorni ad assediare la Castellina; e ciò innanzi che la
» Repubblica avesse messo in ordine forze sufficienti da fargli fronte. —
» Frattanto essendo sopraggiunto il verno senza che il nemico facesse
» altro acquisto d'importanza, se si eccettui il castello di Monte Sansa-
» vino, si ridusse agli alloggiamenti nel contado di Siena, il cui governo
» mostrossi di lui nemico. — Al ritorno della primavera i Fiorentini
» avevano presi tali vigorosi provvedimenti, che furono in grado di re-
» spingere dalle campagne di Pisa alcune bande di fuorusciti capitanate
» da valenti condottieri, e poco dopo con una divisione del loro esercito
» comandata da Roberto Malatesta riportarono una luminosa vittoria
» sull'armata papalina al lago Trasimeno; nel tempo stesso che un' altra

» divisione, campeggiando fra Colle e Poggibonsi, teneva in sacco l'oste
» napoletana. Ma i disordini che sopravvennero nel campo dei Fiorentini
» presso Poggibonsi (forse per avidità di preda fra i soldati, o per discor-
» dia fra i loro comandanti) produssero tale sconcerto, che essi con ogni
» qualità di offesa fra loro assalironsi, e quindi uno di quei capi (Ercole
» duca di Ferrara) ritornossene con le sue genti in Lombardia. Allora
» il duce napoletano, profittando delle accadute dissensioni che l'avver-
» sario avevano indebolito, mosse coi suoi rapidamente da Siena verso
» Poggibonsi per assalire il campo dei Fiorentini; i quali senza vedere
» la faccia del nemico si fuggirono abbandonando bagagli, viveri, e arti-
» glieria. Convenne perciò in tanta sventura richiamare frettolosamente
» il Malatesta dall'assedio di Perugia, affinchè cuoprisse Firenze da un
» colpo di mano, e difendesse il suo contado messo a ruba dall'oste
» Aragonese che aveva sparso da per tutto spavento e desolazione. —
» Che se il duca di Calabria avesse profittato della fortuna a lui offerta
» dalla viltà di un esercito prezzolato, la causa di Lorenzo de' Medici, e
» forse la stessa Firenze era perduta. Ma la dilazione, che fu sempre
» favorevole agli oppressi, salvò anche questa volta la città insieme col
» felice protagonista di quella guerra. Al che si aggiunse l'avvicinamento
» della fredda stagione, che sospese la ostilità per rinchiudere le truppe,
» secondo l'uso di quell'età, nei quartieri d'inverno. — Era quasi per
» finire il suo corso l'anno 1479, quando il papa e il re di Napoli, dopo
» due campagne, mandarono a offrire per tre mesi una tregua, che fu
» volentieri accettata dai Fiorentini; ai quali un tale riposo servì per
» distintamente conoscere i sostenuti affanni, gli ultimi errori nella guer-
» ra commessi, le perdite fatte, le spese invano sostenute, le gravezze e
» i molti disgusti che la repubblica per l'ambizione di una sola famiglia
» ingiustamente sopportava. — Le quali avvertenze, non solo tra privati,
» ma nei consigli pubblici animosamente discorse, mossero Lorenzo dei
» Medici ad una di quelle azioni, che sogliono giudicarsi dal successo;
» temerarie, se infausto; grandi, se l'evento riesce felice. Risolse Lorenzo
» di recarsi egli stesso a Napoli, per mettere all'estremo cimento la in-
» sinuante eloquenza sua e il carattere del re Ferdinando, comechè
» questo per molti esempi lo avesse dato a conoscere atrocissimo. Im-
» barcatosi egli a Livorno nel cuor dell'inverno (5 dicembre 1479) con
» lettere credenziali della Repubblica, giunse a Napoli preceduto da sì

» gran fama e riputazione, che non solamente dal re, ma da tutta la città
» venne onoratamente e con grande aspettazione accolto e corteggiato.
» Il trionfo però di Lorenzo fu dopo essersi presentato al trono di Fer-
» dinando, davanti il quale egli con tali persuasive maniere e con sì
» grande intelligenza parlò degli affari politici della sua patria, delle con-
» dizioni e diversi umori dei principi e popoli d'Italia, di quello che si
» poteva sperare nella pace e temere nella guerra, che Ferdinando, dopo
» che l'ebbe udito, si maravigliò più della grandezza d'animo di Loren-
» zo, della finezza d'ingegno e gravità del suo giudizio, di quello che
» non si era prima maravigliato dell'avere egli solo potuto tante tra-
» versie sopportare. Entrò il re di Napoli in tutte le viste dell'ospite già
» suo nemico, tanto che non solo si fece la pace (6 marzo 1480) ma fra
» loro nacquero accordi perpetui a conservazione de' comuni Stati.
» Tornò pertanto Lorenzo in Firenze grandissimo, s'egli se n'era par-
» tito grande, e fu dalla città ricevuto con quell'allegrezza, che le sublimi
» sue qualità e i recenti servigi meritavano. »

Questa felice riuscita del maneggio di Lorenzo col re di Napoli co-
strinse anche il pontefice Sisto IV a mutar consiglio; e mentre prima
non avrebbe voluto ascoltare proposizioni dai fiorentini, ora, che nella
lotta si trovava isolato, fece loro sentire, che s'eglino si fossero piegati
a chiedergli perdono, non sarebbesi rifiutato dal venire ad un accordo.
Anche di ciò voglio dare notizia con le parole del Repetti (1): » Non
» parve alla città interdetta di lasciar passare una sì favorevole occasio-
» ne. Furono inviati a Roma 12 ambasciatori, i quali, dopo alcune pra-
» tiche, ricevuti nel portico di S. Pietro, dovevano gettarsi ai piedi del
» papa assiso in trono, circondato da' suoi cardinali e prelati, per iscu-
» sarsi dell'accaduto con espressioni servili e con i più grandi segni di
» umiliazione. Alle quali scuse Sisto rispose con parole piene di super-
» bia e d'ira, rimproverando ai fiorentini i pretesi delitti e le cattive
» opere, che avevano dato cagione s'accendesse una guerra, che fu
» spenta per la benignità di altri e non per i meriti loro. Lessesi poscia
» la formula della benedizione e dell'accordo; al quale Sisto IV, oltre le
» convenute, altre condizioni onerose aggiunse per obbligare i fioren-
» tini a tenere armata una flottiglia contro i turchi. »

(1) Pag. 190.

Assestate così le cose della repubblica di Firenze, essa godè pace e prosperò largamente finchè visse Lorenzo il Magnifico, del quale la potenza e i talenti non di altro occupavansi, che del bene e della felicità della patria. Egli morì nel 1492; ma dopo la sua morte cangiaronsi le sorti di Firenze; e sì fattamente, che a poco a poco si venne ad un'aperta scissura col re Carlo VIII di Francia, il quale osteggiava il territorio toscano dal lato di Sarzana. Fu gravissima imprudenza di Piero de' Medici, figlio di Lorenzo; succeduto al padre nel governo della repubblica, ma assai lontano dall'assennatezza di lui; che si portasse, forse ad imitazione di quanto aveva fatto Lorenzo col re di Napoli, ad incontrare il re Carlo a Sarzana e ad abboccarsi con lui. Imperciocchè ritornato in patria fu accusato di ribellione per le soverchie condiscendenze da lui di suo arbitrio fatte a Carlo in danno della repubblica fiorentina; cedendogli, cioè, le fortezze di Sarzana, di Sarzanello, di Pietrasanta, di Matrone, e persino quelle di Livorno e di Pisa. Per lo che egli e gli altri due suoi fratelli Giuliano e Giovanni cardinale, furono esiliati; ed al governo della patria fu scelto di tutta fretta Piero Capponi, a fine di provvedere alla salute di essa, già occupata ostilmente, a' 17 novembre 1494, dal re Carlo, entratovi quasi in trionfo col grosso della sua armata, ed andato a prendersi alloggio nel palazzo de' Medici. Gli si presentò il Capponi con altri tre cittadini, deputati a trattare col re, e nel mentre un secretario di Carlo leggeva loro i capitoli di quanto dai fiorentini, fuor di ogni regola di ragione e di equità, pretendevasi, Piero tolse di mano al leggitore quel foglio e lacerandolo sotto gli occhi del re, dissegli in tuono fermo e minaccioso: *Poichè si domandano cose sì disoneste, voi suonerete le vostre trombe e noi suoneremo le nostre campane.* Questa energia del Capponi fu la salvezza di Firenza; imperciocchè fece tale impressione nell'animo di Carlo, che desistendo dalle ingiuste pretensioni di prima, discesa a condizioni mitissime ed anzi che no vantaggiose alla repubblica; e queste furono pubblicamente giurate, il dì 26 novembre di quell'anno, nella chiesa metropolitana, framezzo ai sacri riti della solenne celebrazione della messa. Ed il re, due giorni dopo, uscì con tutti i suoi da Firenze.

Nè per anco la città riacquistò la sua calma. Nuove circostanze intervennero a tenerla in agitazione ed a mantenervi lo scompiglio; e queste furono le molte riforme politiche, introdottevi sotto speranza e sotto

apparenza di bene, ma che in realtà consolidavano il potere della Signoria, togliendo al popolo quasi tutti gli avanzi, ch'erangli rimasti, di libertà; cosicchè poteva dirsi, che di repubblica non vi rimanesse che il nome. Di qua ebbero origine due fazioni de' *piagnoni* o *frateschi*, e degli *arrabbiati*. Antesignano e suscitore della prima, che teneva per la libertà del popolo, fu il notissimo e troppo zelante missionario domenicano frate Gerolamo Savonarola, il quale, salito in grande fama di uomo di Dio, nelle sue predicazioni, declamando in tuono profetico, frammischiava alle massime del vangelo le discussioni politiche. I Piagnoni la vinsero, ed una nuova forma di governo fu perciò modellata, ponendo la suprema autorità nelle mani di un consiglio generale composto di ottocentrenta cittadini; il quale per altro non fece migliorare punto la sorte pubblica. Questa andò anzi di male in peggio, perchè la nuova magistratura non ebbe nè forza nè senno ad arrestare i progressi delle armate francesi, che il re Carlo, in onta ai patti stabiliti e giurati l'anno avanti, conduceva per la Toscana a danno gravissimo di Firenze. Una lega di Veneziani, di Senesi, di Milanesi e d'imperiali, a protezione dell'esule Piero de' Medici, minacciava più da vicino le terre toscane; cosicchè s'inasprì vieppiù il partito degli *arrabbiati* contro i *frateschi*; e sì che quelli trovarono il modo di vendicarsi di questi e con le armi e con altri mezzi, sino a portare sul patibolo il frate campione della libertà fiorentina. Lo che accadde il dì 4 maggio dell'anno 1498.

Dopo di ciò, un avvicendarsi di militari conflitti, d'interne discordie, di congiure feroci, or dell'uno or dell'altro dei primarii cittadini per guadagnarsi la sovranità della patria, travagliò, per ben trent'anni e nelle più desolanti maniere, la repubblica, la città, i suoi dominii. Troppo lungo sarebbe il volerne qui fare minutamente il racconto, e troppo alieno sarebbe dal mio proposito, dal quale già abbastanza ho deviato finora, per voler dare, tuttochè alla sfuggita, un'idea, che io reputo importantissima, della condizione di Firenze attraverso alle vicende di questi secoli sì famosi nelle storie italiane. Ebbe ella, lungh'esso il XVI secolo, i papi or amici, or protettori, or nemici, a tenore ch'eglino o vi trovavano amicizia, o vi avevano avuto culla, o vi sperimentavano opposizioni. Ma finalmente il giorno estremo di lei sopraggiunse; perciocchè, dopo lungo e penoso assedio di undici mesi; dopo infinite agitazioni intestine; dopo innumerevoli privazioni sofferte, di fame, di peste e di stenti; dopo avere

nel periodo di soli tre anni (dall'agosto del 1527 all'agosto del 1530) sborsata, a forza di contribuzioni straordinarie per le spese della guerra, l'ingente somma di un milione, quattrocensedici mila, cinquecento fiorini d'oro, ella dovè abbassare finalmente la fronte ai suoi esterni ed interni nemici, e ricever legge dal papa e dall'imperatore. Terminò le sue glorie col sottoporsi ad un governo ducale, a cui fu innalzato per primo un nipote del papa Clemente VII: e questi fu Alessandro de' Medici, che diede principio alla dinastia ducale della sua casa, la quale durò oltre a due secoli.

Alessandro prese il possesso della sua sovranità solennemente il dì 6 luglio dell'anno 1531, dopo di aver fatto nel dì precedente il suo pomposo ingresso in Firenze, incontrato da un drappello di giovani, complimentato dagli ambasciatori esteri e nazionali, corteggiato dalla nobiltà e dal popolo. E nell'indomani, ch'era, come dissi, il dì 6, accompagnato dal ministro imperiale e dal nunzio pontificio, con innumerevole seguito di cittadini, andò al palazzo dei Signori, ove dal gonfaloniere Benedetto Buondelmonti e dalla Signoria condotto nel salone e presovi il posto di preminenza, fu letto dal ministro imperiale il diploma di Carlo V, in vigore di cui l'imperatore ordinava, — « che l'illustre famiglia de' Medici » e conseguentemente il signor Alessandro de' Medici duca di Civita di » Penna, suo dilettissimo genero, dovesse essere ricevuto e accettato » nella patria con tutta la sua casa con quella stessa autorità e maggio- » ranza, la quale vi avevano i Medici innanzi che cacciati ne fossero; e » che riformandosi lo stato e creandosi i magistrati come innanzi al » 1527, il duca Alessandro fosse capo e proposto di tal reggimento in » tutti gli uffizi, nel modo ch'era stato deliberato per legge municipale » nel dì 17 del mese di febbrajo prossimo passato; e che in tale supre- » mazia si conservasse, finchè durava la vita sua; così dopo la sua morte » succedessero nel potere i suoi legittimi figliuoli ed eredi. Venendo poi » a mancare la linea di Alessandro, in tal caso S. M. I. ordina e vuole, » che nello stesso dominio succeda il più propinquo di detta casa de' Me- » dici della linea di Cosimo il vecchio o di Lorenzo di lui fratello. »

Resse Alessandro la repubblica della sua patria intorno a cinque anni e mezzo: non esente però da inquietudini e da molestie esterne ed interne. Morì la notte del 6 genaaro 1537, trucidato, mentr'era immerso nel sonno, da Lorenzo figlio di Pierlorenzo de' Medici, ch'era il suo più

vicino agnato ed il suo più intimo confidente nei sozzi piaceri della sua effrenata libidine, e che sperava di ereditarne il trono. Ma s'ingannò: perciocchè il senato fiorentino elessegli a successore Cosimo de' Medici, figlio di Giovanni delle bande nere. E l'imperatore, con atto del 21 giugno 1537, ne dichiarò valida l'elezione, perciocchè Cosimo era il più prossimo e di maggiore età che alcun altro di quella casa. Se ne adirarono fortemente i fuorusciti fiorentini, e sì che il loro malcontento diede occasione ai due celebri fatti d'arme di Montemurlo e di Val-di-Chiana; quello nel 1537, questo diciassette anni dopo, nella quale occasione conquistò Siena ed aggregolla alla signoria della repubblica fiorentina. Istituì Cosimo, nel 1561, l'ordine cavalleresco di santo Stefano papa e martire, per unire gente, che combattesse contro i turchi; per le quali ed altre simili prestazioni in favore della Chiesa e della religione, fu coronato dal papa Pio V con la corona granducale, il dì 5 marzo 1570, e d'allora in poi cominciò la serie dei granduchi di Toscana, di cui egli fu il primo. Di molti saggi provvedimenti e di molte fabbriche ragguardevoli fu promotore in Firenze e in altre città della Toscana. Morì il dì 21 aprile 1574 ed ebbe successore il suo primogenito Francesco.

Anche Francesco granduca si contenne nella via della virtuosa sollecitudine a pro de' suoi sudditi. Si distinse col suo principesco patrocinio verso i coltivatori delle arti belle e delle scienze, cosicchè a' suoi giorni ebbero rinomanza non pochi dei più valenti ingegni del secolo suo. Si rese celebre altresì per le sue amorose avventure con la rinomatissima Bianca Cappello, gentildonna veneziana, di cui ho narrato i fatti nella mia *Storia della Repubblica di Venezia*, e con cui, quasi contemporaneo morì a' 19 di ottobre 1587. Non ebbe figliuoli: perciò prese le redini del governo il suo fratello Ferdinando, già cardinale, che lasciò la porpora per salire sul trono granducale. Può dirsi, ch' egli sia stato il più gran principe della dinastia Medicea, veramente dai sudditi narrato e generalmente stimato. Fu il primo, che sviluppasse un piano di politica opposto a quello de' suoi antecessori, perchè mirava ad emanciparsi dalla corte di Spagna ed a formare una colleganza al suo sistema coi vari principi d'Italia, troppo disgustati dell'orgoglio e della prepotenza del re Filippo II. Perciò strinse connubio, in onta alle proposizioni fattegli su ciò dalla Spagna, con una principessa della casa di Lorena, la quale gli recò in dote principeschi diritti sul ducato di Urbino. Le sue cure furono

principalmente dirette all'aumento e prosperità del commercio nazionale nel porto di Livorno, al disseccamento della Val-di-Chiana, ed alla riduzione delle maremme di Siena. Le opere di belle arti ed i grandiosi edifizii da lui eretti ad ornamento ed utilità de'suoi stati, sono la maraviglia tuttora degli stranieri egualmente che degl'indigeni.

Lo sussegui immediatamente sul trono della Toscana il maggiore dei figli suoi, Cosimo II; ma il suo governo, che durò dodici anni, non fu sì prospero nè sì fecondo di nazionali vantaggi, come lo era stato quello di Ferdinando suo padre. Morì a'28 febbraro 1621; e poichè il suo figliuolo Ferdinando II, che gli doveva succedere, non contava che dieci anni poco più, il governo della Toscana cadde in mano di una reggenza, la quale inquietò e disgustò non poco i popoli, per le riforme o le novità, che volle introdurvi. Ferdinando II non assunse il governo che nell'anno 1628. A suoi tempi, o precisamente nell'anno 1635, si accesero in Francia per opera del cardinale Richelieu e si propagarono in Italia le rivalità contro la casa d'Austria: lo che costrinse il gran duca a dare asilo in Firenze alla famiglia di suo cugino duca di Lorena e ad Odoardo Farnese, suo cognato, duca di Parma. Anche in seguito fu agitato il suo governo da politiche dissensioni e da molteplici fatti d'arme or qua or là a difesa de'suoi dominii ed a freno dei malcontenti. Tuttavolta ingrandì i suoi stati della contea di santa Fiora, ch'egli comperò dalla casa Sforza, e di Pontremoli col suo territorio, che comperò dalla Spagna. Morì nel 1670 a'23 di maggio, ed ebbe successore suo figlio Cosimo III, il quale fu prodigo fuor di misura nel favorire col suo scrigno le chiese ed i claustrali; ma particolarmente i gesuiti per guisa, che le sue largizioni a questi chiamaronsi per derisione dal popolo *pensioni sul Credo*, « in vista particolarmente, dice il Repetti (1), dei tesori che si profondevano agli etero- » dossi per convertirli, ai neofiti per alimentarli, ai santuarii per ar- » ricchirli, ai missionarii acciocchè trattenessero il popolo in frequenti » prediche e processioni. » Le quali spese oltre a tutte le altre indispensabili per l'amministrazione dello stato, lo trassero ad uno sbilancio considerevole di famiglia, in aggiunta allo sbilancio enorme del pubblico erario; donde poi nacquero dissensioni domestiche ed inquietudini. Trovandosi in queste circostanze lo stato ed il governo toscano, morì

(1) *Dizion. ecc.*, pag. 237 del vol. II.

Cosimo III ottuagenario il dì 31 ottobre 1723, dopo di avere regnato cinquantatrè anni, cinque mesi e sette giorni, e lasciando il suo trono tra le incertezze, e i sudditi nell'abbattimento, nella confusione e nella miseria. Ebbe successore suo figlio secondogenito, Giangastone, uomo ormai di cinquantatrè anni, che si mostrò tanto indolente e trascurato nel governo de' suoi dominii, quanto sollecito e raffinato nella più riprovevole scostumatezza, che gli rese in fine travagliata la vita da gravi infermità e da angosciosi affanni. Morì a' 9 di luglio 1737, ultimo della dinastia medicea sul trono granducale della Toscana.

Passò questo infatti per le diplomatiche convenzioni già fatte col trattato di Vienna de' 19 novembre 1735, all'antica casa di Lorena, in compenso degli aviti dominii, pochi anni avanti perduti: perciò a Giangastone successe il granduca Ferdinando II, che s'era unito in matrimonio, a' 12 febbraro 1736, coll'arciduchessa Maria Teresa unica figlia ed erede dell'imperatore Carlo VI; cosicchè diventava egli perciò lo stipite della casa imperiale di Austria. Resse con saggezza i suoi stati e li fece prosperare felicemente; favorì gli studii e ne protesse i coltivatori; morì nell'anno 1765, imperatore d'Austria e granduca di Toscana; ma per le convenzioni fatte, nel matrimonio del suo figlio secondogenito Pier Leopoldo, con l'infanta di Spagna, il granducato, anzichè toccare al figlio primogenito Giuseppe, come avrebbe dovuto, passò per la rinunzia di questo a Pier Leopoldo, il quale nel dì 3 settembre del detto anno fu salutato granduca. E dopo avere governato cotesti stati per venticinque anni, salì al trono imperiale, rimasto vuoto per la morte di suo fratello Giuseppe. Quanto Pier Leopoldo si mostrò premuroso della felicità de' suoi stati, altrettanto fu severo, sotto apparenza di equità e di giustizia nell'osteggiare la Chiesa e la sua libertà. Abolì perciò i sacri asili (nel luglio 1778); annullò i tribunali vescovili quanto alle materie che non fossero state meramente spirituali (nell'ottobre 1782), siccome aveva annullato, già quattro anni addietro, quello della nunziatura apostolica; ed annullò, similmente nel 1782, anche il tribunale della sacra inquisizione. Del resto giovò assai questo gran duca al ben essere de' suoi popoli, i quali ne sentirono dolore, allorchè lasciò anch' egli Firenze per salire al trono imperiale, cui suo fratello Giuseppe II, nella fresca età di soli 49 anni, aveva lasciato vacante in sul cominciare del 1790; rinunziando dipoi la dignità granducale in favore del suo secondogenito Ferdinando,

che vi fu proclamato nel marzo del 1791 e che vi prese possesso nel dì 8 aprile susseguente.

Ferdinando III, fece molte leggi, utilissime alla retta amministrazione dello stato: ma i suoi dominii furono di poi ravvolti anch'essi in tutte le amare vicende, di cui nel tempo della francese rivoluzione fu bersaglio l'Italia dal 1796 in poi. Egli dovette partire con tutta la famiglia allorchè, nel 1799, le armi della repubblica francese penetrarono da tre lati nel territorio toscano; nè vi fece ritorno che a' 18 settembre 1814. Sopravvisse uno scarso decennio; sendochè finì i suoi giorni a' 18 giugno 1824; ed ebbe successore il suo figliuolo Leopoldo II, il quale felicitò i suoi stati con la saggezza di provvide leggi e con generose istituzioni, che lo resero carissimo ai suoi popoli. Lascio ai posteri, che scriveranno la storia della Toscana, il dirne di più sulla condizione politica di Firenze: io qui farò sosta, essendomi ormai di troppo occupato a considerarne le vicende civili. Passo perciò al precipuo argomento, di cui è scopo l'opera mia sulle *Chiese d'Italia:* ad esporne, cioè, le vicende che appartengono a religione.

Firenze conosce suo primo apostolo ed istitutore nella religione cristiana, il vescovo san Frontino, circa l'anno 46; checchè in contrario ne abbia scritto il Villani (1), e dietro a lui taluni altri che ne seguirono l'opinione. Dic'egli infatti: « Ben troviamo noi per più antiche croniche, » che al tempo di Nerone imperadore, nella nostra città di Firenze e » nella contrada, prima fu recata da Roma la verace fede di Jesu Cristo » per Frontino e Paolino discepoli di san Pietro; ma ciò fu tacitamente » ed in pochi fedeli per paura de Vicarii ecc. » Alle quali parole giova opporre queste altre del Foggini, il quale, diligentemente occupatosi di questo delicato punto di storia, così ne scrisse (2); e delle sue parole fece moltissimo conto il Manni, nell'erudita sua operetta sopra i *Principii della religione cristiana in Firenze* (3): « At vero si quis forte plus nimio » curiosus illud quoque hic nosse velit, quid igitur de Frontini et » Paulini vitae genere sentiendum sit, etsi plane incerta sunt ea omnia, » quae dici possunt; verisimillimum tamen videtur, quod Paulinus ille » idem sit ac Lucensis episcopus, quem totius fere Thusciae episcopum

(1) Gio: Villani, *Hist. Fiorent.* lib. I, cap. 56.

(2) Pier Francesco Foggini, *de primis Florentinorum Apostolis*, pag. 14.

(3) Pag. 26.

» fuisse facile est credere, quamquam suae solum Urbis, in qua obiit et
» forte, utpote aut opportuna aut frequentata magis, diutius degebat,
» episcopum faciant Lucenses. At vero Frontinus, quem Frentinum alii,
» nonnulli autem Frontonem vocant, sunt quibus idem esse videtur ac
» Fronto Petragoricensis episcopus, quem etiam Frontinum appellari
» posse gallicani scriptores fatentur, et jure quidem cum Frontonis et
» Frontini nomina confusa olim fuisse compertum sit ex Luciano diligen-
» tissimo antiquissimoque auctore. Porro haec opinio, non solum cum Vil-
» lanio minime pugnat, qui veluti obiter a Frontino Florentiae christia-
» num fidem praedicatam fuisse testari videtur, quinimo consentit etiam
» egregie cum Petragoricensis ecclesiae traditione, qua nixi gallicani scri-
» ptores Frontonem illuc tendentem per Thusciam transisse testantur.

Da ciò possiamo in buona critica conchiudere, che san Frontino fu il primo vescovo, che predicasse la fede cristiana ai fiorentini, benchè non vi abbia forse piantata la sede, e siasi tosto recato nella Gallia, ove poi la piantò e vi rimase. Nè qui puossi ammettere tra i vescovi di questa chiesa quel *san Romolo*, che l'Ughelli segnò successore di san Frontino; mentre sappiamo, aver egli avuto seggio pastorale in Fiesole, ove anche morì martire il dì 7 luglio dell'anno 90. Tutt'al più potrà dirsi, che Romolo, dopo la partenza di Frontino siasi preso cura dei cristiani altresì, che dimoravano sul territorio fiorentino, ed abbia predicato anche qui l'evangelio, siccome avevalo predicato e lo predicava or all'una ed or all'altra delle città circostanti alla sua Fiesole; come sono appunto Prato, Volterra ecc. Bensì dopo questa predicazione allignò il cristianesimo in Firenze ed ebbe nei successivi tempi i suoi martiri.

Non hassi traccia di sacri pastori, che vi tenessero sede nei secoli secondo e terzo: forse ve ne fu taluno, costretto a starsene rimpiattato per la fierezza delle persecuzioni pagane, e forse per lo stesso motivo non ve ne fu alcuno. Vi furono invece dei martiri. Di alcuni particolarmente ci conservarono onorevole notizia le storie: di san Miniato e di san Cresci, col loro compagni, esposti alle fiere nell'anfiteatro, che sorgeva nell'odierna piazza di santa Croce e di cui si trovavano avanzi anche nello scorso secolo. Esso più tardi fu detto *Parlagio* e *Pratolascio*; sul qual nome variano gli eruditi nel conghietturarne l'origine: l'opinione forse più verisimile è quella del Manni (1), che lo deriva dal tenervisi il parlamento. E quivi

(1) *Notizie istoriche intorno al Parlagio*, pag. 18.

appunto furono esposti alle fiere non pochi fedeli, nei due secoli summentovati. Compagni a san Miniato nel martirio, sotto l'impero di Decio, furono Turbolo, Valente e Crescenzio. Di un Fabiano altresì, cui l'Ughelli dice Fabbrizio, di un Cornelio, di un Sisto, di un Lorenzo conservano memoria gli ecclesiastici fasti fiorentini. E compagni di san Cresci sono commemorati Onnione, Enzio, Cerbone e Panfila, similmente nella persecuzione di Decio (1).

Incontrastabile poi ed appoggiata a veridiche testimonianze è la notizia, che si ha, del vescovo SAN FELICE, il quale nell'anno 313 era in Roma tra i padri del concilio colà radunato contro i donatisti, sotto il papa san Melchiade. Ce ne conservò memoria il rinomatissimo vescovo della Numidia sant'Ottato milevitano (2). Ed è questa l'unica notizia, che si abbia di lui. Qui poi, sotto l'anno 355 (cosicchè lo si potrebbe riputare immediato successore di san Felice), ci fa conoscere il Casella (3) un vescovo sconosciuto non solo all'Ughelli, ma anche al Lami. Esso nominavasi VETTORE: e sono d'avviso ch'egli fosse quel desso, che nel conciliabolo di Milano, sedotto e minacciato dagli ariani, sottoscrisse la condanna di sant'Atanasio, e conseguentemente nel concilio romano del 369, sotto il papa san Damaso, ravveduto comparve e ne sottoscrisse con altri novantatrè vescovi la lettera sinodale. L'immediato successore di lui, nell'anno 361, fu SAN TEODORO, di cui non hassi verun'altra memoria, se non dell'effige sua nella basilica metropolitana, insieme con gli altri santi tutelari di Firenze.

Successore di lui collocarono, l'Ughelli, il Lami, il Ponticello ed altri, sull'appoggio dei cataloghi fiorentini, il vescovo SANTO ZANOBI, e dopo di questo il vescovo SANT'ANDREA, il primo nell'anno 376, il secondo nel 407, immediatamente dopo la morte di quello; e dissero, aver questi fatta solenne traslazione del corpo di quello, locchè appunto narrano gli atti della vita del primo. Eppure, se vogliasi diligentemente consultare l'ordine degli avvenimenti, si troverà non potersi ammettere in buona critica la cronologia segnata da loro. È certo infatti, che nell'anno 392 la sede fiorentina era vacante, e che in quell'anno stesso sant'Ambrogio, esule da Milano per le violenze del tiranno Eugenio e dimorante in

(1) Ved. il Borghini, *Vesc. Fiorent.* pag. 429.

(2) Lib. I *contr. Parmen.*

(3) *De Thusc. Orig.*, cap. 12.

Faenza, vi fu invitato a consecrare la basilica di san Lorenzo: la qual cosa è narrata dal diacono Paolo, scrittore della vita del santo vescovo milanese, ed in questa occasione portò con sè da Bologna, per collocarle in essa basilica, alcune reliquie de' santi martiri Vitale ed Agricola, trovato da lui, poco dianzi, nel cimitero di quella città, come alla sua volta ho narrato (1). E questo medesimo biografo, narrando altre cose dell'anno 418, dice: *Intra Thusciam etiam in civitate Florentia, ubi nunc vir sanctus Zenobius episcopus est etc.* Dunque santo Zanobi nè fu vescovo nel 376, ned ebbe successore sant'Andrea nel 407: il quale sant'Andrea, se nel detto anno 407 ottenne la cattedra pastorale di questa chiesa, non fu successore, ma antecessore di santo Zanobi, che, per testimonianza del diacono Paolo, viveva su questa sede nel 418. E probabilmente la ottenne Andrea dopo la summentovata vacanza del 392, attestataci dal fatto della consecrazione della basilica Laurenziana, celebrata da sant'Ambrogio. Regolando adunque più esattamente la serie di questi sacri pastori, io sono d'avviso, che il vescovo san Teodoro, dal 374 in poi, abbia posseduto la cattedra fiorentina parecchi anni, finchè ne cominciò la vacanza, di cui si ha notizia nel 392; che il vescovo sant'Andrea, il quale viveva nel 407, sia sottentrato sulla vacante sede, fors'anche prima di quest'anno, perchè non saprei trovare cagione di una vacanza sì lunga; che il vescovo santo Zanobi sia il successore di sant'Andrea, prima ancora del 418, giacchè stando alle parole di Paolo diacono, egli nel detto anno lo era di già (*ubi nunc vir sanctus Zenobius episcopus est*). Nè punto mi muove, che gli atti della vita di questo santo ne dicano fatta la traslazione dal vescovo sant'Andrea, e che l'epigrafe, esistente nell'odierna metropolitana, la mostri celebrata nell'anno CCCCVIII. Tanto gli atti, quanto l'epigrafe sono posteriori all'epoca, in cui quella accadde; perciò non è maraviglia, che quelli siano forse inesatti nel nome del vescovo traslatore, e questa nell'anno della traslazione.

Tuttavolta non devo tacere, che i moderni scrittori delle cose di Firenze escludono od almeno reputano dubbii tutti gl'indicati vescovi, tranne san Felice, che fu al concilio del 313 contro i donatisti, e santo Zanobi, che i fiorentini onorano con particolare venerazione, siccome il loro primario padre e protettore. Ed ecco in qual modo ne parli il

(1) *Chiese d'Italia*, pag. 450 del vol. III.

Repetti (1): » Non essendoci di alcun vescovo fiorentino prima del secolo » IV memoria che fermamente chiara e certa si possa dire, ragion vuole » che si cominci dal vescovo Felice, il quale nell'anno 313 assistè al » concilio romano adunato per causa dei Donaziani. Essendochè (dirò » col Borghini e con molti altri dotti scrittori della chiesa fiorentina) di » quel vescovo Frontino, del quale parlano alcuni come di un discepolo » di s. Pietro apostolo e da lui specialmente mandato in Toscana con » Paolino e con Romolo loro compagni a predicare la fede di Gesù Cri- » sto, non si trovano scritture nè autorità che sembrino potere con si- » curezza affermarlo, onde pigliare il principio della diocesi fiorentina » dal primo secolo del cristianesimo. Il più antico adunque che si trovi » tra i vescovi di Firenze è quel Felice di sopra nominato, dopo del quale » per circa 60 anni non s'incontrano notizie sicure di altri vescovi suoi » successori sino al glorioso s. Zanobi. Arroge a ciò, che il più delle » volte nei primi secoli solevano quei gerarchi prendere il titolo del loro » vescovado da quello della chiesa matrice o cattedrale in cui sedevano, » nel modo che lo usarono in Toscana i prelati di Arezzo, di Lucca, di » Fiesole, di Volterra ecc. » — Perciò, cred'io, anche i vescovi antichi di questa chiesa, che non possono essere dimostrati con validi argomenti, sotto titolo di san Giovanni Battista titolare della loro sede occultarono forse il nome della città, a cui appartenevano, e ne posero quindi nell'incertezza le cronache e le storie posteriori; e poscia la critica, talvolta rigorosa di troppo, li vorrebbe esclusi affatto dai sacri dittici di questa chiesa.

Ma lasciando ogni digressione, si riassuma il filo del racconto. Santo Zanobi adunque fu vescovo di Firenze, immediato successore di sant'Andrea, circa l'anno 418. Egli era di patria fiorentino, oriundo dall'illustre e nobile famiglia de' Gerolami. V'ha per altro chi nega la derivazione di lui da quella famiglia, e lo dice invece discendente dalla regina Zanobia de' Palmireni, la quale, siccome riferiscono san Gerolamo e san Prospero, ebbe de' figliuoli, che ne assunsero il nome ed affermano altresì, esservene stati in Roma anche nel IV secolo. Perciò il Baronio, (2) seguitato anche dal Tillemont (3), lo reputa discendente da un Zenobi

(1) *Dizion. geogr. fis stor. della Toscana*, pag. 277 del vol. II.

(2) *Annal. Eccl.*, sotto l'ann. 274.

(3) Degl'Imper., tom. III, pag. 398.

figlio di quella regina. Non posso qui allungarmi di molto coll'esaminare questa controversia, che fu già posta in chiaro da parecchi scrittori fiorentini: nè mi fermerò a narrare minutamente le azioni di questo santo, perchè abbastanza furono descritte dai suoi biografi. Dirò bensì, che il suo pastorale governo non fu che un intreccio continuo di beneficenze, di glorie, di virtù, di miracoli, e che il suo nome fu sempre ed è sino al giorno d'oggi in venerazione presso i suoi concittadini, che l'onorano con particolar culto, qual patrono primario e benefico protettore della loro patria.

Prima di essere innalzato al pastorale governo di questa chiesa, aveva sostenuto onorevoli incarichi e legazioni: anzi, raccogliamo dal Richa (1), che Zanobi, soltanto diacono nel 380, quando sant'Ambrogio venne la prima volta a Firenze, sia stato circa quel tempo invitato a Roma dal papa Damaso, il quale, per le testimonianze onorevoli e per le istanze, che ne fece il santo prelato milanese, lo aggregò tra i sette diaconi della chiesa romana. Ed ivi rimasto parecchi anni, fu dipoi mandato a Costantinopoli, ove sostenne per alquanti anni ancora l'ufficio di apostolico legato: e di là poscia ritornato a Roma, ebbe nuovo incarico di pontificia legazione per un altro anno a Firenze. Dal computo di tutte queste occupazioni, che dal 380 in poi tennero assiduo il diacono Zanobi nel servizio della chiesa romana, è facile lo scendere approssimativamente all'anno 418, in cui fuor d'ogni dubbio possedeva egli la santa cattedra fiorentina. E questo dato certissimo dell'anno suindicato ci è inoltre una regola opportuna di saggia critica per dichiarare inesatte le varie indicazioni di anni, che si trovano scolpite in Firenze e sotto una finestra del piano terreno della casa degli Altoviti, nel borgo degli Albizzi, ov'egli risuscitò un fanciullo morto; e sulla colonna eretta colà dove sorgeva l'olmo diseccato, che, tocco dal suo feretro quando se ne trasportava a sepoltura la sacra salma, rinverdì: perciocchè entrambe posteriori di molto agli avvenimenti, e perciò evidentemente fallaci.

Sui quali due fatti giova commemorare, che nel suindicato luogo, ove il santo vescovo genuflesso ottenne il miracolo della risurrezione dell'estinto fanciullo, conservarono sempre i fiorentini, in attestato di venerazione una pietra di marmo, su cui inginocchiarsi, e ch'eglino tuttora

(1) *Notizie storiche delle chiese fiorentine*, pag. 7 del tom. V.

nominano il *genicolo;* rinnovato bensì ogni qual volta, e talora anche per alcun tempo rimosso, allorchè logoro e consunto dagli anni, od avvallato per lo rialzamento del suolo, quasi a deperimento lo si vedeva ridotto (1). Ed a commemorazione di questo fatto continua sino al giorno d'oggi l'uso di solenne processione, annualmente il Lunedì in Albis, dalla chiesa metropolitana sino alla chiesa di san Pier maggiore, ove il clero canta la messa, e « nel ritorno, fermandosi verso la metà del Borgo » degli Albizzi, canta l'Antifona e l'Orazione di s. Zanobi in ringrazia- » mento del prodigioso fatto, davanti all'Altare, che allora vi si erige, » dove il pargoletto consaputo risuscitato venne: e per significare la » commozione e l'allegrezza, che ne ricevè il popolo, si scompiglia istan- » taneamente il clero e senza ordinanza torna al Duomo (2). » Per lo quale scompiglio e scioglimento, la si chiama dai fiorentini sino al giorno d'oggi *processione degli scappati.* L'iscrizione poi, di cui dissi, e di cui fuor di dubbio si deve riputare sbagliata l'indicazione dell'anno, è questa, che qui soggiungo:

ΣΥΝ ΘΕΩ

B. ZENOBIVS PVERVM SIBI A MATRE GALLICA ROMAM EVNTE CREDITVM ATQVE INTEREA MORTVVM DVM SIBI VRBEM LVSTRANTI EADEM REVERSA HOC LOCO CONQVERENS OCCVRRIT SIGNO CRVCIS AD VITAM REVOCAT AN. SAL. CCCC.

Ed è anche raffigurato sì celebre avvenimento, con figurine di mezzo rilievo, sulla cassa di bronzo dorato, ch'è sopra l'altare del santissimo Sacramento, nella metropolitana, ove anche si conserva la testa del santo vescovo.

La colonna poi, che fu sostituita all'olmo prodigiosamente rinverdito, offre l'iscrizione così:

(1) Ved. il Manni, *Princ. della Relig. crist. in Firenze*, pag. 49.
(2) Manni, *luog. cit.*, pag. 51.

ANNO AB INCARNATIONE DNI CCCC
VIIII. DIE XXVI. IANVARII TEMPORE
IMPERATORVM ARKADII ET HONORII
ANNO XI. FERIA QVINTA.
DVM DE BASILICA SCI LAVRENTII
AD MAIOREM ECCLESIAM FLORENTINAM
CORPVS SCI ZENOBII FLORENTINORVM
EPI FERETRO PORTARETVR ERAT
HOC IN LOCO VLMVS ARBOR VT
ARIDA TVNC EXISTENS QVAM CV
FERETRVM SCI CORPORIS TETIGISSET
SVBITO FRONDES ET FLORES
MIRACVLOSE PRODVXIT IN CVIVS
MIRACVLI MEMORIAM XPIANI
CIVESQ. FLORENTINI IN LOCO SVBLATAE
ARBORIS HIC HANC COLVPNAM
CV CRVCE I SIGNO NOTABILI EREXERVNT

Delle gravi inesattezze, contenute in questa iscrizione, fecero avvertenza più e più scrittori fiorentini, a buon dritto dichiarandola lavoro di tempi posteriori e lontani assai dall'avvenimento. Al quale proposito il Manni così ne parla (1): « Si riconosce falsissima l'iscrizione, ch' è » nella colonna della piazza di S. Giovanni. In questa dicesi trasferito » il corpo di S. Zanobi nel CCCCVIII *(sic)*: oltre a infiniti altri caratteri di » supposizione e falsità, che la dimostrano fatta ne' tempi bassi e igno- » ranti, siccome si conosce pure alle lettere. Di più non si accorda nè » meno coll' iscrizione, ch' è nella Metropolitana, la quale assegna questa » traslazione all' anno seguente, benchè falsamente ancora essa. » E si noti, che qui l'iscrizione, segnando l'anno 409, parla di miracolo accaduto nella traslazione di quel sacro corpo dalla basilica di san Lorenzo alla primaria chiesa di Firenze; la quale traslazione fu fatta nel secolo XV; mentre in vece il miracolo dell'olmo rivestito di fronde e di fiori accadde nel portarne le sacre spoglie la prima volta a sepoltura in san Lorenzo; cosicchè, sotto qualunque aspetto si voglia considerare l'iscrizione in discorso, la si troverà ridondante di anacronismi.

(1) *Viaggio Charitonis et Hiprophili*, part. II, pag. 525.

Nè qui posso astenermi, per determinare vie meglio la verità di questo fatto, a cui va strettamente connessa l'esattezza della cronologica serie dei sacri pastori fiorentini, dal trascrivere le osservazioni del Manni (1) circa le vicende, a cui quella colonna soggiacque, e conseguentemente circa le varietà dell' odierna iscrizione, al paragone di quella, che forse vi si leggeva o vi si doveva aver letto una volta. Narra egli adunque, che » la colonna cadde la prima volta, che si sappia, il dì 4 no- » vembre dell' anno 1333, nella grande inondazione di Firenze, e bene » l'anno dopo *si spese fiorini X nel dirizzare e rassettare la colonna di* » *S. Zanobi sulla piazza di S. Giovanni*, secondo una contemporanea » ricordanza. Altro infortunio soffrir dovette essa nel 1338, mercecchè » di nuovo si dirizzò una croce sopra la stessa colonna. Copia è nella » celebre Stroziana di notizia, qualmente ne' 22 di giugno del 1501 tiran- » dosi su le tende, allora solite spandersi sulla piazza per la festività di » san Giovanni, intraversandosi i canapi, s' appiccarono alla croce e » tiraronla in terra, donde addì 22 di luglio si ripose sopra. » E sul proposito di questa colonna avverte anche il Gori (2), l'odierna non essere quella, che vi fu da principio, benchè ne sia simile; ed essere una delle molte, che stavano un tempo nel portico della chiesa di san Giovanni; ed in essa con nuovo intaglio essersi perpetuati errori, *che hanno stancato più penne in cercar di salvarne alcuno, se fosse riuscito.* Dell' antica spezzata narra il Gori: « Effractae illius columnae fragmenta in varios » usus transiere. Alterum praegrande fragmentum dissectum, ut abacos » conficeret e suburbana sua villa, in qua etc. collocarat etc. senator » Carolus Stortius, Florentiam nuper advehendum curavit ejus nepos » Carolus Thomas Strotius etc. in cujus aedibus, si qui sunt, qui cupiant, » videre possunt. Si hujus marmoris fragmenta dissecta conferantur, « columnam, quae ad hoc tempus cernitur in platea Baptisterii, optime » cum iisdem convenire, omninoque similem cum vetustiore esse repe- » riemus. Si quidem marmor est mire variegatum, undis quodammodo » striisque rectis, obliquisque, non sine voluptate spectandis, distinctum. »

Dalle cose fin qui narrate raccogliesi, essere stata rimessa la colonna, in sostituzione all'antica, nell' anno 1338: nel qual anno medesimo, l'altra

(1) *Principj della Relig. Crist. in Firenze*, lib. I, cap. 19, pag. 57.

(2) *Tabul. Colleg. Consul. Art. Calismalae.*

similmente *noviter reconsecrata est*, la quale tuttora sussiste e si nomina la *Croce al Trebbio;* e ne parlerò di poi. Nè questa del 1338 è per anco l'odierna colonna di santo Zanobi. Attesta infatti il Cionacci (1), che siffatta colonna, ruinata più volte, fu assolutamente cambiata e rimessa nell'anno 1375; e lo attesta sull'appoggio di « un quaderno di » antiche spese, di cui fe' nota un certo Tommaso Viviani, esistente nella » Stroziana, principiato appunto in quello stesso anno 1375. In sì fatto » quaderno, dopo essersi rammemorati più pagamenti di fiorini fatti ad » un tal Migliore di Nicolò Spronajo, fino dal dì 5 d' agosto 1384, per arra » dell'albero di ferro, ch'esso fabbricava per la colonna di S. Giovanni, » si fa questa memoria a noi grata :

Apponenda in Columpna super Plateam.

ANNO AB INCARNATIONE DNI CCCCXXVIII. DIE XXVI. IANVARII TEMPORE ARCADII ET HONORII IMPERAT. CVM TRANSLATARETVR CORPVS SCTI ZENOBII FLORENTINOR. EPISCOPI ET PATRIS INCLITI ERAT HIC IN LOCO VLMVS ARBOR QVAM CVM FERETRVM IN QVO ERAT CORPVS SANCTISSIMVM TANGERET STATIM FRONDES ET FLORES MIRACVLOSE PRODVXIT TOTA EXINDE REPLETA. QVE OB REVERENTIAM POSTMODVM PER FIDELIVM MANVS EST INCISA ATQVE REPOSITA FIDELISSIME. IN CVIVS MIRACVLI MEMORIAM CHRISTIANI CIVESQVE FLORENTINI IN LOCO SVBLATE ARBORIS HIC HANC COLVMPNAM CVM CRVCE IN SIGNO NOTABILI EREXERVNT.

Sulla quale iscrizione osserva il Manni (2), che il contenuto in essa « concorda nell'anno con quel che ha il Martirologio d'Usuardo, poi » corretto ed accresciuto da Giorgio Antonio Vespucci, proposto nel 1480 » della Chiesa Fiorentina, già stampato in Firenze per prete Francesco » de' Buonacorsi l'anno 1486, in quarto, cioè: *Apud Florentiam Tusciae » urbem, translatio sancti Zenobii ejusdem civitatis episcopi et confes» soris, quae translatio facta est anno Domini CCCCXXIX per beatum*

(1) Francesco Cionacci, parlando sulle *Reliquie della Metropolitana Fiorentina*. Ved. il Manni, *luog. cit.*, pag. 57 e seg.

(2) *Luog. cit.*, pag. 58.

» *Andream episcopum ejus successorem. Cujus post multa miracula, sicca*
» *ulmus juxta sacri Baptistae templum ab ejus feretro cum tacta esset,*
» *repente folia et flores emisit, ubi adhuc extat columna marmorea.* »

Con questa testimonianza inoltre s' accorda un' indicazione del secolo XIII, o di quel torno, trovata su di una tavola, che spacciavasi fatta dell' olmo rinverdito e rifiorito; la quale diceva: QUESTA TAVOLA FU FATTA NELL' OLMO DI PIAZA CCCCXXIX. — Tuttavolta, anche corretta l'iscrizione, come di sopra si legge, non saprei come porre in armonia coll' anno 428 l' anno XI dell' impero di Arcadio e di Onorio.

Vengo ora a dire della *Croce al Trebbio*, summentovata, la quale commemora qualche gran fatto del santo vescovo Ambrogio e di Zanobi tuttora diacono, accaduto probabilmente nell' anno 380, allorchè venne a Firenze per la prima volta il santo pastore della chiesa milanese. Sorge in un trivio, accanto alla piazza di santa Maria novella, una colonna di marmo granito dell' Elba, avente nella sommità una croce sulla foggia di simili altre croci stazionarie, che si vedono in parecchie città; come, per esempio, in Bologna, in Modena ecc.; a commemorazione di paganesimo distrutto e di prosperamento della fede cristiana. Essa porta un' iscrizione, che ci attesta piantata quella croce da santo Ambrogio e da santo Zanobi, la quale poscia dalle ingiurie del tempo logora e guasta fu più volte rinnovata o ristaurata, particolarmente nell' anno 1338, allorchè quella pure di santo Zanobi, commemorata di sopra, fu di bel nuovo rizzata. In cotesta occasione vi fu scolpita l' iscrizione seguente, intorno a cui tanti scrissero infinite congliietture:

SANCTVS. AMBROSIVS. CVM. SANCTO. ZENOBIO
PROPTER. GRANDE. MISTERIVM. HANC. CRVCEM
HIC. LOCAVERVNT. ET. IN. MCCCXXXVIII. NOVITER
DIE. SO. AVGVSTI. RECONSECRATA. EST. PER. DNM
FRACISC. FLOR. EPVM. VNA. CVM. EPISC. AQLAT.
Q. VNA. CVM. ALIIS. EPISC. MI. . . . . . .

Ed a proposito di questa rinnovazione e riconsacrazione, si legge in un libro di *Entr. e Uscita* di santa Maria Novella (3), che per molti anni

(1) Presso il Manni, *luog. cit.*, pag. 53.

si continuò, in quello stesso giorno *secondo* di agosto, a farvi festa. E nelle carte manoscritte della famiglia de' Cerchi si trova memoria, che quella colonna fu ristaurata un'altra volta anche nell'anno 1609: *Piero di Neri di Piero Venturi e fratelli restaurarono la colonna, dove si chiama la Croce al Trebbio ecc. il tetto di rame colle sue appartenenze e la base ecc. e di nuovo ogni cosa, perchè detta colonna andava in terra, ed il tetto d' embrici rovinava.* E finalmente quanto alla intitolazione di *Trebbio*, erroneamente il Borghini la spiegò *Tripudium*, mentre invece un contratto del 1408 che la spiega *Trivium*. Vi si legge infatti *Actum Tribbio prope civitatem Florentiae.*

Della traslazione poi delle sacre spoglie di Zanobi alla basilica Ambrosiana; ossia alla chiesa di san Lorenzo, detta Ambrosiana, perchè consecrata da sant'Ambrogio; parlano diffusamente tutti gli scrittori fiorentini; e ne parlai anch'io nelle pagine addietro. Qui soltanto aggiungerò l'iscrizione, che nell'odierna basilica metropolitana, ove nel secolo XV ne fu trasportata la venerabile salma, scorgesi scolpita ad ornamento dell'urna, che ne conserva la testa, all'altare del Santissimo Sacramento; ed è così:

La vita di santo Zanobi fu scritta da Lorenzo arcivescovo di Amalfi, nell'undecimo secolo, mentre soggiornava in Firenze, esule dalla sua sede. Di essa portò copia l'Ughelli, nella sua *Italia sacra* (1), estratta, com'egli dice, da un antichissimo codice del suo monastero cisterciese dei santi Vincenzo ed Anastasio *ad Aquas Salvias*; e di essa trovasi una

(1) Pag. 10 del tom. III.

copia anche in Firenze, in un passionario del convento di santa Croce, scritta intorno allo stesso secolo XI (2). Ed un'altra se ne conosce, e la cita anche l'Ughelli (3), scritta, a quanto egli dice, da san Simpliciano successore di sant'Ambrogio; lo che non può essere, perchè Simpliciano vescovo milanese morì prima del fiorentino Zanobi: (4) tutt' al più la si potrebbe credere lavoro di un Simplicio, o forse di un Simpliciano, qualificato inesattamente, per la somiglianza del nome, vescovo di quella sede.

Bensì sull'appoggio di più e più monumenti fiorentini, e per non contraddire a questi, io non sono alieno dallo stabilire successore di Zanobi un vescovo Andrea; il quale, per non voler io negare l'esistenza di quello, che i sacri dittici e gli scrittori di questa chiesa segnarono sotto l'anno 407, ne sarebbe stato il secondo, ed avrebbe effettivamente trasferito il corpo del santo suo predecessore alla basilica Ambrosiana. Cosicchè non è che mera opinione mia di collocare, per le ragioni addotte di sopra, un sant'Andrea I, predecessore di santo Zanobi, ed un sant' Andrea II, successore di lui e trasportatore del sacro corpo di lui nell'anno 428, il dì 26 gennaro, siccome tutti gli argomenti, che ho recati di sopra, me ne persuadono. Della traslazione poi del corpo di santo Zanobi e dei molti miracoli avvenuti, oltre a quello, che narrai, dell'olmo secco, rivestito prodigiosamente di foglie e di fiori per lo contatto del feretro, che ne conteneva la sacra spoglia, parlarono a lungo gli scrittori summentovati della sua vita. Ed inoltre è a sapersi, che il santo vescovo Andrea, per fissare un culto perenne in onore del suo glorioso antecessore, istituì colà un collegio di dodici cherici, che attendessero alle sacre uffiziature: « Quapropter Andreas pro tanto beneficio duodecim ibidem, sicut vove» rat, constituit Clericos, qui in honorem sanctissimi patris Zenobii di» vinis obsequiis perpetuo vacarent. » Dalla quale notizia deduce il Richa (4), opportunamente l'altra importante notizia, che di qua abbia avuto principio il capitolo fiorentino. Morì Andrea il dì 26 febbraro, non si sa poi di qual anno; e fu sepolto anch'egli nell'antica catacomba accanto a santo Zanobi, donde poscia, nel secolo XV fu trasferito similmente, con tutti gli altri suoi illustri predecessori e successori, nella cappella sotterranea dell'odierna basilica metropolitana, e collocato allato a

(1) Cod. 728.
(2) Luog. cit., pag. 18.
(3) Ved. i Bolland., *Acta SS.*, tom. VI Maji, pag. 50.
(4) Tom. VI delle *Chiese Fiorentine*, pag. 287.

santo Zanobi in un'urna senza veruna iscrizione. Tuttociò si raccoglie da un martirologio della basilica Ambrosiana o Laurenziana, ove leggesi: *VII. Kal. Martii ipso die apud Civitatem Flor. in partibus Tusciae natale S. Andreae ejusdem Urbis Episcopi, magnificae sanctitatis, vitae laudabilis, et clariss. viri, atque successoris S. Zenobii gloriosi Episcopi et Confessoris, cujus corpus requiescit in Ecclesia Cathedrali praefatae Urbis iuxta Altare praed. S. Zenobii.*

Qui l' Ughelli, il Richa, il Manni, ed altri che scrissero della chiesa fiorentina, ci lasciarono un vuoto di circa un secolo; sino alla metà, cioè, del secolo VI, deplorando altresì la perdita di qual si voglia monumento, che ne avrebbe forse conservato il nome di taluno, caduto perciò nella dimenticanza intieramente. Tuttavolta il Lami diligentissimo (1), trasse da un antico rituale fiorentino la notizia di un vescovo Eugenio, cui egli colloca sotto l'anno 449. Circa la quale notizia dell'anno mi è d'uopo notare, non essere stato il Lami coerente sempre a sè stesso; perciocchè nell'indice cronologico, obbliando ciò, che ne aveva scritto nel suo catalogo, lo fissa all'anno 464; ed altrove poi (2), sotto l'anno 550, mostrasi dubbioso ed incerto, se cotesto Eugenio sia stato predecessore o non piuttosto successore del vescovo Maurizio, ch'egli colloca nell'anno appunto 550, ma che meglio coll'Ughelli va collocato nel 545. Egli in quest'anno, a' 28 di giugno sostenne il martirio, trucidato dalle soldatesche di Totila, che avevano occupato Firenze. Abbiamo dal Richa (3), illustratore delle chiese fiorentine, esistere nell'archivio arcivescovile « i processi fatti nel 1644 per autorità ordinaria sopra il culto antichissimo e fama della santità di questo santo Martire, la cui immagine nelle feste fatte per la canonizzazione di san Filippo in Roma da' fiorentini nel 1622, tra gli altri santi della nazione fu esposta alla venerazione. » Giace nel sotterraneo della metropolitana, trasferitovi insieme con gli altri santi pastori, che avevano avuto sepoltura in san Lorenzo; ma confuso al pari degli altri, che non ebbero particolare indicazione od epigrafe.

Qui l'Ughelli collocò, successore di Maurizio, un anonimo, a cui il sommo pontefice Pelagio I scrisse lettera, commemorata nel decreto

(1) *Monum. Eccl. Florent.*, tom. I, pag. VII.

(2) Nella pag. LXXXII del tom. III.

(3) Pag. 288 del tom. VI.

famoso di Graziano, ed opina, essere vissuto intorno all'anno 556, quando quel papa a suo credere consecrò in Firenze la chiesa di santa Maria maggiore, a'17 di aprile. Nel quale anonimo riscontrò il Lami un vescovo Lorenzo, uno de'sette vescovi dell'Etruria, a cui quel pontefice diresse lettera l'anno I del suo pontificato. Sbaglia poi nello stabilirlo sotto l'anno 543; mentre sappiamo, che il papa Pelagio non salì alla santa cattedra pontificale di Roma che nel 555. Perciò a quest'anno se ne deve più ragionevolmente fissare il vescovado; tanto più, che, per le cose narrate di sopra, la sede fiorentina ebbe sino al 545 suo vescovo il summentovato martire san Maurizio. Che venisse poi Pelagio I a Firenze nell'anno 556, e consecrasse, a' 17 di aprile, la chiesa di santa Maria Maggiore, ne dubito assai; sì perchè in quell'anno il vescovo di Firenze, unitamente agli altri sei vescovi dell'Etruria Annonaria, era aderente allo scisma dei tre Capitoli, e sì perchè non v'ha motivo di credere, che il papa lasciasse Roma nella solennità della Pasqua e fosse in Firenze il Lunedì successivo, che in quell'anno era appunto il 17 di aprile, per consecrarvi la chiesa di santa Maria Maggiore. E sebbene sulla facciata di essa vi si scorgesse anticamente raffigurato il pontefice circondato da vescovi, in atto di consecrarla e vi si leggesse l'indicazione:

SANCTVS PELAGIVS PP. CONSECRAVIT HANC ECCLESIAM
S. MARIAE MAJORIS SVB A. D. V̄. VI. DIE XV. APRILIS

(e non sarebbe più a'17, ma a'15; ed era il sabbato santo); giova notare col Richa (1), essere stato piuttosto celebrato il sacro rito dal papa Pelagio II, anzichè dal I; ed essere perciò stato corretto lo sbaglio di quell'epigrafe, col porre un marmo affisso alla parete dell'ara massima, esprimente invece la consecrazione del tempio

PELAGIO II. PAPA ANNO DLXXX. XV. KAL. MAII.

Nè devo astenermi dal notare qui uno sbaglio del Lami (2) e del Dempstero (3), ai quali parve doversi dire vescovo di Firenze in questo tempo,

(1) *Not. istor. della ch. fiorent.*, pag. 262 del tom. III.

(2) *Mon. Eccl. Flor.*, tom. III, pag. LXXXVI.

(3) *Etrur. Reg.*, tom. II, pag. 371.

più ragionevolmente, un *Buono*, anzichè il summentovato Lorenzo, ingannati dalle parole di Anastasio bibliotecario (1) « Et dum non esset » episcopus, qui eum (*Pelagium*) ordinaret, inventi sunt duo episcopi, » Ioannes de Perusia, et Bonus de Florentino, et Andreas presbyter de » Ostia, et ordinaverunt eum Pontificem: » il quale vescovo *Buono* possedeva la sede di Ferentino e non di Firenze.

Al vescovo Lorenzo, dopo largo vuoto, troviamo succeduto, non immediatamente a quanto io penso, ma bensì dopo i quattro anonimi, che sono annoverati dal Lami, il vescovo Reparato, che nell'anno 679 trovavasi in Roma al concilio del papa Agatone. A lui venne dietro Specioso, cittadino di Firenze, il di cui pastorale governo fu anticipato dal Lami di vent'anni; mentre la prima notizia, che di lui si abbia, è dell'anno 715, ed è un giudicato del dì 5 luglio, tenuto per comando del re Luitprando sopra la controversia di alcune parrocchie tra il vescovo di Arezzo e quello di Siena (2), nel quale giudicato è fatta menzione di lui, come di vescovo, che vi si trovava presente. Egli poi, nell'anno seguente, insieme col duca Walperto e con Ulziano messo del re suddetto, pronunziò sentenza a favore di Telesperiano vescovo di Lucca contro Giovanni vescovo di Pistoja (3). E nel 724 donò ai suoi canonici la corte di Cintoja, o Cintoria, come attesta il documento, che qui trascrivo, il quale è il più antico di quanti se ne conservano nel ricchissimo ed interessantissimo archivio di questa metropolitana (4):

« IN NOMINE DOMINI et Salvatoris nostri Jesu Christi, regnante » piissimo atque perpetuo a Deo conservando domno Luitprando excel» lentissimo Rege gentis Lungubardorum anno felicissimo regni ejus » duodecimo indictione septima feliciter. Et ideo Christo ductore ego » Speciosus episcopus nimis peccator et indignus per praesentem salutem » et aeternam, sic volo atque dispono, qualiter Domino adjuvante de » *Curte* et rebus in eis, quae sunt positae in loco fluvio Greve, ubi etiam » Cintoria nominatur, infra plebe et episcopio B. Joannis Baptistae vel

(1) Ved. il Pagi, *Brev. Rom. Pont.*, tom. I, pag. 320.

(2) N'è portato il documento dal Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. VI, pag. 368.

(3) Ved. il Fiorentini *de reb. memorab. Co. Mathildis*, lib. III, pag. 10; il quale per altro inesattamente lo nomina *Spontiuso*.

(4) Delle preziose pergamene, che si conservano in questo archivio, darò alla sua volta esatto catalogo.

» Reparatae martyris, unde ego Episcopus esse videor, seu infra plebe
» et territorio S. Juliani dicto Septimo, qui fuerunt genitoris et genitricis
» meae, exinde fieri debeat. . . . .
» Ideo confirmo et statuo, atque offersionis nomine offero et trado
» tam supradictam Curtem, quam et cum omnibus rebus ad ipsam per-
» tinentibus . . . . angarialibus, vineis, silvis, pratis, pascuis, locis
» aquariis, vel ubicumque ad praedictam Curtem inveniri potest perti-
» nentibus in Ecclesia et Canonica Beati Joannis Baptistae, tam ad ipsos
» Canonicos, qui modo pro tempore sunt, quam qui tunc futuri erunt,
» ut habeant, firmiterque teneant, possideant, laborare faciant, et ex ipsis
» frugibus communiter se reficiant, et haec cartula offersionis nomine
» firma et stabilis permaneat semper. Unde precamur praedictos Cano-
» nicos, qui modo sunt, aut in antea venturi erunt, per timorem Domini,
» Sanctorumque omnium, ut pro me meisque genitoribus Dominum de-
» precari non cessent, quatenus nostra remittantur delicta et consequa-
» mur requiem sempiternam. Ideo nec ego quidem Speciosus Episcopus,
» neque ulli Episcopi, qui post meum decessum sedem accepturi sunt S.
» Florentinae Ecclesiae, habeamus licentiam et potestatem praefatam
» Curtem cum praefatis rebus ab illorum supradictorum Canonicorum
» potestate vel dominio retollere et aliorum hominum manibus deputare,
» nec per chartulam concambiationis, neque per convenientiam libelli,
» neque per ullum incoenium, nisi sicut supra diximus, ad illorum Cano-
» nicorum, qui modo sunt, aut in antea futuri sunt usque ad finem sae-
» culi, maneant potestatem: Et quod fieri non credo, si forsitan quislibet
» ex successoribus meis Episcopus, vel magna, parvaque persona supra-
» scriptam Curtem cum jam dictis rebus de potestate supradictorum Ca-
» nonicorum retollere, minuere, intentionare, litis causationem immittere
» praesumpserit, aut sicut supradiximus, per chartulam Cambiationis,
» vel per convenientiam libelli ab illorum dominio surripuerint, tunc
» componituri esse debeant poena nummorum per argentum libras cen-
» tum ipsis Canonicis. Insuper haec in die magni examinis ante tribunal
» aeterni Judicis, quando Christus cum omnibus Angelis veniet judicare
» seculum, mecum qui haec pro me meisque genitoribus Deo et prae-
» dictis Canonicis obtuli, rationem conflicturus adsistat et taliter ei eveniat
» in hoc saeculo et in futuro, sicut quondam evenit Ananiae et Saphirae,
» qui defraudaverunt pretium agri et posuerunt ante pedes Apostolorum,

» et sicut contigit Judae Escariotis, qui Christum tradidit cujus animae » ejus anima sociata infernum sine fine possideat, et haec offersionis » chartula omni temporo in sua maneat firmitate. Actum Florentiae » feliciter.

» Ego Speciosus Episcopus hanc offersionem a me factam manu » subscripsi.

» Ego Detifidi Archipr. rogatus a D. Episcopo ss.

» Ego Utto Archid. rogatus a D. Specioso Episc. ss.

» Ego Alfusus Primicerius rogatus a D. Specioso Episcopo ss.

» Ego Cillica Presb. rogatus a D. Specioso Episc. ss.

» Ego Erminceo Diac. rogatus a Domno Specioso Episcopo ss.

» Ego Nora indignus Presb. rogatus a D. Specioso Episcopo ss.

» Ego Gaudisteo rogatus a Domno Specioso Episcopo subscripsi.

» Ego Alfuso Iscaurino ss.

» Ego Reparatus rogatus a D. Specioso Episcopo ss.

» Ego Dardanus scriptor hujus chartulae post testium roborationem » complevi et dedi. »

Sul quale documento a favore dei canonici piacemi notare, quanto sia fallace la sentenza di chi disse, la prima notizia di collegi canonicali e di canonici esserci derivata dal concilio di Magonza dell'anno 813: mentr'ecco invece, parlarsi qui di canonici, di capitolo canonicale, e di canonica ottantanove anni prima di quel concilio. Ed aggiungo, aversi ancor più antica memoria di capitoli canonicali nella famosa *Tricolli* di san Pier Crisologo eretta in Ravenna sino dal quinto secolo, accanto alla basilica metropolitana, a soggiorno dei canonici, che la uffiziavano (1).

Anche nell'anno 729 si trovano memorie di questo vescovo Specioso in quattro documenti pubblicati dal Muratori (2). Quando poi egli morisse non si sa. Certamente, se si dovesse credere al Lami, se ne dovrebbe calcolare la morte in questo medesimo anno 729, perciocchè nel susseguente ne dic'egli provveduta di già la sede con la promozione del vescovo TOMMASO. Non dimostra poi quel dotto illustratore della chiesa

(1) Ved. nella mia *Chiesa di Ravenna*, pag. 35 del vol. II.

(2) *Antiq. med. aevi*, tom. V, pag. 914 e tom. VI, pag. 371, 385, 387.

fiorentina su qual fondamento se ne debba appoggiare cotesta sua attestazione; mentre pria dell'anno 743 non hassi notizia certa dell'esistenza di questo prelato, nel qual anno si trovava in Roma al concilio del papa Zaccaria. Egli viveva tuttora anche nel 790 quando l'imperatore Carlo magno ed il re Pipino suo figlio regalarono pingui possedimenti al monastero di san Bartolomeo di Ripoli, che in questo torno avevano piantato. Delle quali donazioni portò bensì il diploma l'Ughelli (1), ma inesattamente, e sì che ha bisogno di essere corretto. Io, per non inserirlo qui tutto intiero, mi limito, ond'esser breve, a darne le varianti, che vi si trovano al confronto dell'autografo (2).

	ERRORI.	CORREZIONI.
pag. 22, lin. 2.	*ejusque filio*	*ejus filio*
4.	*Indictione decima tertia*	*Indictione decima prima*
12.	*concedimus in Monasterio*	*concedimus Monasterio*
13.	*silo decavata*	*silo Recavata*
23.	*aliquid exinde*	*aliquod . . . . . hos quidem*
32.	*Casae Livante*	*Case in Linante*
37.	*Item ad flexo casa, et possessionem*	*item campum unum de terra . . . . . quod ipse Avus noster relinuit ad Poio. Item terram et vineam de Pocciano cum terra et sylva in monte, quod ipse Antropald comparatione habuit. Item de quartola et terra et vinea que per campora due, ubi intermedio strata decurrit. Campo de Aquilone, qua fuit vinea, sicut cum Ecclesia fossato circumdata cum campo a meridiana parte cum terra, vinea silva, sicut intra una clausura insimul esse tenentes videntur*

(1) *Ital. Sacr.* tom. III, pag. 22.

(2) Ved. il Soldani, pag. 516.

ERRORI.	CORREZIONI.
	cum casella, que ibidem posita erat. Item de Flexo Casam et portionem
38. *similiter portioni*	*simili portioni*
pag. 23. lin. 3. *Farnito*	*Farneto*
4. *de Palaria*	*de Palatia*
14. *ad Panienula*	*ad Panianula*
ibid. *Valprandus*	*Volprand*
19. *portionibus quod regitur per Dominum et Vuastrullo*	*portionibus per Dominum Wartullo*
30. *quae praesentem*	*per presentem*
34. *Austripertae germanae nostrae*	*Austriperta germana nostra*
36. *Monasterio*	*in Monasterio*
41. *in potestate de caeteris*	*in posterum de celeris*
pag. 24. lin. 4. *exigat*	*exigatur*
18. *devenerit ut in nostra*	*devenerit in nostra*
36. *ad se*	*ad te*
50. *sicut Dathan*	*sicut Dathan et Abiron nisi ad monitum satisfecerit et digne penitentiam egerit*
55. *offersionis,utsupra*	*offersionis et promissionis ut supra*
60. *Gratolfo*	*Ego Grasolfo*
70. *Chartula*	*Chartule*

Noterò da ultimo, essere immaginaria e favolosa l'epigrafe portata dall'Ughelli (1) circa la fondazione della chiesa de' santi Apostoli in Firenze, di cui avrebbe posto la prima pietra l'imperatore Carlo magno il giorno di Pasqua dell'anno 805, vivente tuttora il vescovo Tommaso e trovandosi presente Turpino arcivescovo di Rhems; mentre si sa, che in

(1) *Italia sacra*, tom. III, pag. 25.

quest'anno l'imperatore non venne in Italia, o che, venutovi quattro volte nel tempo della Pasqua, la celebrò sempre in Roma, non mai nè in Firenze nè altrove (1). Bensì nel 789, egli *in Florentia Tuscorum civitate Natalem Domini celebravit*, come ci attestano gli *Annali de' Franchi*: ed in quest'occasione forse collocò la prima pietra di quella chiesa.

Successore del vescovo Tommaso troviamo nell' 826, intervenuto al concilio romano del papa Eugenio II, il vescovo Aliprando, cui anticipò il Lami sino all'anno 795, senza però appoggiarne a verun fondamento la notizia. Perciò, seguendo il mio stile, io mi fermo sul dato certo, che se ne ha, della sua presenza al concilio summentovato. Alla presenza di lui e di altri vescovi e messi imperiali, nell'ottobre dell' 833, fu agitata la lite e pronunziata la sentenza a favore di Pietro vescovo di Arezzo contro Vigilio abate di sant'Antemio, intorno alla giurisdizione, sul monastero di san Pietro de Axo: ne pubblicò il documento il Muratori (2). L' Ughelli (3) disse concesso da questo vescovo al capitolo fiorentino un privilegio perpetuo, accettato dal prevosto a nome della canonica, e di cui esiste unicamente memoria nell'archivio capitolare, ove lo si trova nominato *Rambaldo*. Ma di questo *privilegio perpetuo* non havvi traccia in quell'archivio, nè si sa in che consistesse. Bensì di un vescovo Rambaldo, che visse nel X secolo e che alla sua volta ricorderò, si conosce una donazione fatta ai canonici della sua chiesa l'anno 930; e con questo probabilmente equivocò il buon Ughelli. Del resto, altre memorie non abbiamo di Aliprando, nè si sa in qual anno sia morto. Tuttavolta il summentovato documento dell'ottobre 833, giova a smentire l'asserzione del Lami, il quale, anticipando di parecchi anni, secondo il suo solito, il vescovato dei fiorentini pastori, disse nell' 830 succeduto ad Aliprando sull'episcopale seggio il vescovo Ardingo, talvolta nominato anche *Rodingo*. La prima notizia certa, che di lui abbiasi, è un documento del 19 ottobre 852 a favore di Berta badessa, a cui affidò la piccola badia di sant'Andrea, erigendola a monastero. Ne pubblicò il documento l' Ughelli (4). Non però azzardo negare, che Ardingo fosse vescovo di Firenze anche prima dell' 852, e probabilmente sino dall' 840, giacchè un *Rodingo vescovo*, nel detto anno, teneva giudicatura in Lucca, in qualità di messo imperiale unitamente al conte Maurino, come raccogliesi dal

(1) Ved. Egioard. nella vita di quell' imperat.

(2) *Antiq. med. aevi*, tom. V, pag. 923.

(3) *Ital. Sacr.* tom. III, pag. 25.

(4) Luog. cit.

Fiorentini (1): motivo per cui dal Muratori (2) coteslo Rodingo fu riputato vescovo di Lucca. Poste le quali conghietture, il vescovato di Ardingo o Rodingo dovrebb' essere anticipato sino all' 840. Un vescovo poi sconosciuto all' Ughelli, al Lami, ed a quanti scrissero di cose fiorentine, visse nell' 853 su questa sede; e fu GERARDO, il cui nome si trova sottoscritto al concilio di Roma (3); e lo si trova anche nell' 855, nella sentenza del papa Leone IV e dell' imperatore Lodovico II a favore di Canzio vescovo di Siena, contro Pietro vescovo di Arezzo (4).

Dopo Gerardo fiorì sulla sede fiorentina il vescovo PIETRO, ignorato dall' Ughelli, ma commemorato dal Bacchini tra i vescovi, che nell' 861 furono al concilio romano del papa Nicolò sulla controversia contro Giovanni arcivescovo di Ravenna (5). Nè saprei dire perchè il Lami, senza punto valutare questa incontrastabile notizia, ne abbia segnato l' esistenza all' anno 865. Una sì frequente sua eccedenza cronologica, ora in più ed ora in meno, me ne fa sospettare arbitraria e capricciosa la cronologia.

Nè sarà qui alieno dal mio lavoro il dar notizia dell' antico calendario, di cui servivasi in questo IX secolo la chiesa fiorentina, il quale trovasi inserito in un *Sacramentario* antichissimo, ch' è uno dei preziosi codici della metropolitana. Esso è interessante e degno di essere conosciuto per le sue curiosissime singolarità, di non poco rilievo per gli archeologi ed eruditi.

(1) Lib. III, pag. XVI.

(2) *Antiq. med. aevi*, tom. I, pag. 503.

(3) Ved. il Mansi, *Supplem. Concil.*, tom. I, pag. 939.

(4) Ved. il Giorgi, *De Num. Argen. Bened. Pp. III*, pag. 77; ed il Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. I, pag. 389 e 395.

(5) Ved. nella mia Ch. di Ravenna, pag. 88 del vol. II.

PRINCIPIUM JANI SANCIT TROPICUS CAPRICORNI

Kal. IAN. Circumcisio Dni.
IIII. N.
III. N. Anteros. Scte Genovefe.
II. N.
NONAS. Ephiphania Xpi.
VIII. ID
VII. ID
VI. ID
V. ID
IIII. ID Pauli primi Eremite.
III. ID Eductio Xpi de aegipto.
II. ID.
IDVS. Hilarii pectaviensis epi.
XVIIII. K. Feb. Felicis Confessoris.
XVIII. K.
XVII. K. Marcelli Pape.
XVI. K. Antonii Monachi.
XV. Sol in Aquarium. Priscae.
XIIII. K.
XIII. K. Sebastiani et Fabiani.
XII. K. Passio Sctae Agnetis.
XI. K. Anastasii et Vincenti.
X. K. Emerentianis virg.
VIIII. K. Timothei Apli.
VIII. K. conversio Scti Pauli. Proiecti.
VII. K. Policarpi epi Men Mechir.
VI. K.
V. K. Agnetis Nativitas
IIII. K. Natalis paple romae
III. K.
II. K.
Nox horarum XVI. Dies VIII.

MENSE NUMAE IN MEDIO SOL DISTAT SID. AQUARI.

K. Febr. Brigitae virg.
IIII. N. Oblatio Xpi ad templum.
III. N.
II. N.
NONAS. Agathae virg.
VIII. ID.
VII. ID. Ver oritur ht dies XCI.
VI. ID. Papiae. Yventii epi.
V. D.
IIII.ID. Zotici Herenei, Jacinti, amati.
III.ID. Calocerl, Parthemii, Desiderii.
II. ID.
IDVS. Hic aves incipiunt cantare. Infern hic fact:
XVI. K. MAR. Valentini pbri.
XV. K. Diabolus ad no recessit.
XIIII. K. Sol in Pisces. Onesimi apli. Julianae virg:
XIII. K. Polocrinii.
XII. K.
XI. K.
X. K.
VIIII. K. Ver oritur. Cathedra Scti Petri.
VIII. K.
VII. K. Vigilia Scti Mathie apli.
VI. K. Inventio capitis precursoris. Mathiae.
V. K. Sept. aegyptiorum mensis. Fameno.
IIII. K.
III. K.
II. K.
Nox horas XIIII. Dies X.

PROCEDUNT DUPLICES IN MARTIA TEMPORA PISCES.	RESPICIS APRILES ARIES FRIXAE KALENDAS.
K. MAR. David.	K. APREL.
VI. N.	IIII. N.
V. N.	III. N.
IIII. N.	II. N. Factum est diluvium. Ambrosii epi.
III. N. Endeead. VII. Emb.	NON. ULTIMA INCENSIO LUNÆ.
II. N. Octoad. III. Emb.	VIII. ID.
NON. Perpetuae et felicitatis.	VII. ID.
VIII. ID. Prima incensio lunae.	VI. ID.
VII. ID. In armenia XL milium (1).	V. ID. Nat. VII. Virginu.
VI. ID. Attale abb. in bodio.	IIII. ID. Exechiel Prophete.
V. ID.	III. ID. Leonis Papae.
IIII. ID. Depositio gregorii pap.	II. ID. Iulii Epi.
III. ID. In eatica milvus apparet (2).	IDVS.
II. ID.	XVIII. K. Tiburtii, Valeriani, maximi.
IDVS.	XVII. K Olimpiadis et maxim.
XVII. K. APR. Scti Ciriaci.	XVI. K.
XVI. K. Patricii et genethrudis VII.	XV. K. SOL IN TAVR.
XV. K. Sol. in Arietem.	XIIII. K.
XIIII. K. Primus dies seli.	XIII. K.
XIII. K. Gutberti epi.	XII. K.
XII. K. Equinoctium.	XI. K.
XI. K. Sedes epactarum.	X. K. Depositio gagi pape.
X. K.	VIIII. K. Georgii Martiris.
VIIII. K. Concurrentium locus.	VIII. K. Meliiti epi.
VIII. K. Dnus crucifixus.	VII. K. Marci evangelistae VLTIMV PASC. etc., letania.
VII. K.	VI. K. Cleti pape.
VI. K. Resurrectio Dni.	V. K. Noe in arcam intravit.
V. K.	IIII. K. Vitalis mart.
IIII. K.	III. K.
III. K.	II. K.
II. K.	Nox horas X. Dies XIIII.

(1) Leggasi *militum*.

(2) Ossia, *In Attica Milvius apparet.* Ved. il Calend. Rom., ed il Petavio *De doctr. temp.*, tom. III, pag. 60.

MAIUS AGENAREI MIRATUR CORNUA TAURI.

K. MAI. Phiiippi apli et iacobi.
VI. N.
V. N. Inventio stae Crucis. Alexandri pape.
IIII. N.
III. N. Ascensio Dni.
II. N. *Scti iohis apli.*
NON.
VIII. ID. *Dedicatio Scti Michol.*
VII. ID. Aestatis initium XC. dies.
VI. IDi Gordjani et Epimachi.
V. ID.
IIII. ID. Pancrati.
III. ID. Mariae ad mart.
II. ID. Pachumii.
IDVS. PRIMVM PENTECOSTEN.
XVII. K.
XVI. K. Siri Confess.
XV. K. SOL IN GEMIN.
XIIII. K. Potentiane virg.
XIII. K.
XII. K. Vaientis mart. et epi.
XI. K. Casti et emiiii.
X. K.
VIIII. K. AESTAS ORITVR.
VIII. K. Urbani pape.
VII. K. Augustini primi angiorum epi.
VI. K.
V. K. Depositio iohis Pap. Germani conf.
IIII. K. Maximi epi in treveris.
III. K.
II. K. Petroniiie virg.
Nox Hor. VIIII (1). Dies XII (2).

(1) Dovrebbe dire *VIII.*
(2) Dovrebbe dire XVI.

JUNIUS AEQUATOS COELO VIDET IRE LACONAS.

K. Junii. Nicomedis Mart.
IIII. N. Marceiiini et Petri.
III. N.
II. N.
NON. Hic desinunt aves cantare. Bonifacii.
VIII. N. (1)
VII. N.
VI. N. Medardi Confessoris.
V. N. Primi et felieiani.
IIII. N.
III. N. Barnabae apii.
II. N. Nazarii Basiiidis. Cirini et Naboris.
IDVS. VLTIMVM PENTECOSTEN.
XVIII. K. Jul. Helisei Prophetae et feiicuiae.
XVII. K. Viti et Modesti mart.
XVI. K.
XV. K. SOL IN CanCR.
XIIII. K. Marci et Marcelliane.
XIII. K. Gervasii et Protasii.
XII. K. SOLSTITIVM.
XI. K. Aibani mart.
X. K. Albini mart.
VIIII. K. Edildrude virg.
VIII. K. Precursoris dni iohis
VII. K.
VI. K. Johannis et Paoli
V. K.
IIII. K. Vigiiia apiorum petri et Panii.
III. K. Petri et pauii Nati.
II. K.
Nox HoR ..... Dies XVIII.

(1) Sono sbagliati tutti questi giorni, che precedono gl' Idi, perchè dovrebbe dire ID. e non già N.

SOLSTITIO ARDENTIS CANCRI FERT JULIUS ASTRUM.

K. IVLI. Caie et Luciae.
VI. N. Processi et Martiniani.
V. N.
IIII. N.
III. N.
II. N. Esaiae Octava aplorum
NON.
VIII. ID. Pancratii et farestini.
VII. ID. Anatholle. felicitatis.
VI. ID. Septem fratrum.
V. ID. Translatio Benedicti abb.
IIII. ID.
III. ID.
II. ID. Dies canicul.
IDVS. Philippi, agrippini.
XVII. K. hilarii. Pauli, dionisii, macha. valent.
XVI. K.
XV. K. SOL IN LEONEM.
XIIII. K. Xristine. arsenii
XIII. K. Sabine, victoris, paule, luciae.
XII. K. Praxedis.
XI. K. Cirilli epi, mariae magd.
X. K. Apollinaris epi.
VIIII. K.
VIII. Jacobi, Zebedei.
VII. K. Juliani, marcelli, adriani.
VI. K. Simeonis, Monanehi.
V. K. Nazarii, et Celsi.
IIII. K. Felicis, simplicii
III. K. Abdon et sennen.
II. K.
Nox hoR. VIII. Dies XVI.

AUGUSTUM MENSEM LEO FERVIDUS IGNE PERURIT.

KI. AVG. Ad Sctum Petrum ad vincula.
IIII. N. Jeiunium quinti Stephani.
III. N. Gaudentii.
II. N. Justi, laurentii, bartholomei.
NON.
VIII. N (1). Xisti, felicissimi, agapiti.
VII. N. AVTVMNI INITIVM. Donati.
VI. N. Ciriaci et Ursaci.
V. N. Vigilia Scti Laurentii
IIII. N. Laurentii.
III. N. Tiburtii, Susannae.
II. N. Macarii. Juliani.
IDVS. Ypoliti.
XVIIII. K. vig. adsumptio mariae.
XVIII. K. Adsumptio Sctae Mariae.
XVII. K. Arnolfi conf.
XVI. K.
XV. K. Agapiti mart.
XIIII. K.
XIII. K. Samuhel et valentiniani.
XII. K.
XI. K. Thimothei.
X. K. Autumnus oritur. fortuuati.
VIIII. K.
VIII. K. Bartholomei apli.
VII. K. Anastasii mart.
VI. K. Rufi mart
V. K. heremiti mar.
IIII. K. Joannis bapt. et Sabinae.
III. K. Felicis et adaucti.
II. K. Paulini.
Nox hoR. X. Dies XIIII.

(1) Anche qui è sbagliato il manoscritto, perchè deve dire ID. e non N; e così nei giorni successivi sino agl' Idi.

Sidere virgo tuo Bacchum September optimat.

KI. SEP. Prisci mart. et verene virg.
IIII. ID (1).
III. ID.
II. ID.
NON.
VIII. ID. Eleutherii. Zachariae.
VII. ID. Reginae mart.
VI. ID. Nativitas mariae. Eodem die Sci adriani.
V. ID. Gurgonii.
IIII. ID. Hilari et DCCCC mart.
III. ID. Proti, Jacinti, felicis, et regulae.
II. ID.
IDVS. Amati Conf.
XVIII. K. OCT. Cornelii. Cipriani. Exaltatio Crucis.
XVII. K. Nicomedis et Valeriani.
XVI. K. Eufemiae virg.
XV. K. Sol in LibR. lanberti.
XIIII. K. Irofimi.
XIII. K.
XII. Aequinoctium autumn.
XI. K. Mathei apli.
X. K. Mauricii.
VIIII. K.
VIII. K. locus indictionum.
VII. K.
VI. K. Eusebii conf.
V. K. Cosmae et damiani.
IIII. K.
III. K. Dedicatio Sci Michaelis.
II. K. Hieronimi.
Nox HOR. XII. Dies XII.

(1) Ha sbagliato il copista anche nei due giorni successivi, perchè deve dire *N*, e non *ID*.

Equat et Octimber sementis tempore libram.

KI. OCT. Remigii.
VI. Leudegarii epi.
V.
IIII. N. Placidi, eventici, fausti.
III. N.
II. N.
NON. Marci pape. Sergii. Bachi.
VIII. ID. Mathei quies.
VII. ID. Dionisii cum sociis suis.
VI. ID. Victoris mart.
V. ID. Eusebii
IIII. ID.
III. ID.
II. ID. Calixti pape.
IDVS.
XVII. K. NON. Depositio Sci Galli.
XVI. K. Nat. lucae evang.
XV. K.
XIIII. K. Sol. in Scor.
XIII. K. Hilarionis.
XII. K.
XI. K. Philippi. Eusebii. Severini.
X. K. Severi. Dorothei.
VIIII. K. Vitalis. Felicis.
VIII. K.
VII. K. Luciani. Marthiani.
VI. K. Policarpi. Vig. aplorum.
V. K. Simonis et Judae.
IIII. K.
III. K.
II. K. Sci Quintini in Gallia.
Nox HoR. XIIII. Dies X.

SCORPIUS HIBERNA PRECEPS IUBET IRE NOVEMB.

Ki. Nov. Omium Scorum Cesari epi.
IIII. N. V. EMB.
III. N. Primini epi.
II. N.
NONAS. Felicis. Eusebii. Domnini. Cesarii. Antonii.
VIII. ID. Adriani. Donati. Felicis.
VII. ID. Hiemis initium ht. dies XCII.
VI. ID. Quattuor Coronator.
V. ID. Thomae apli. Theodori.
IIII. ID. Demetrii. Leonis pape.
III. ID. Martini Epi.
II. ID.
IDVS. Bricii Confess.
XVIII. K. Dec. Clementini.
XVII. K. Martialis. Donati.
XVI. K. Otmari.
XV. Sol in Sagitt. Ammonii. Teclae virg.
XIIII. K.
XIII. K.
XII. K.
XI. K.
X. K. Ceciliae.
VIIII. K. Clementis et felicitatis.
VIII. K. Crisogoni.
VII. K. Hiems oritur. Luciani. Petri epi.
VI. K. Marcellini et Petri.
V. K. Marcelli. Petri,
IIII. K. Trophimi. Theodoli.
III. K. Saturnini. Vig. Andreae.
II. K. Andreae Apli.
Nox hor. XVI. Dies VIII.

TERMINAT ARCITENENS MEDIA SUA SIGNA DECEMB.

Ki. Dec. Candidulae. lucii.
IIII. Non. I. EMB.
III. N. Gabrielis archangeli.
II. N. IIII. EMB.
NONAS.
VIII. ID. Fortunati.
VII. ID. Ambrosii epi.
VI. ID. Verone. Zenonis epi.
V. ID. Petri. Victoris. Papiae. Siri epi.
IIII. ID Eulaliae virg.
III. ID. Damasi papae.
II. ID.
IDVS. Luciae virg.
XVIIII. K. Prusl. Zosimi.
XVIII. K. Fausti. Lucii. Candidi.
XVII. K. Ignatii. Valentini.
XVI. K.
XV. K. SOL IN CAP.
XIIII. K.
XIII. K.
XII. K. Thomae apli. SOLSTITIVM.
XI. K.
X. K. Victoriae.
VIIII. K. Virg. nati. dni.
VIII. K. NATAL. DNI.
VII. K. Stephani.
VI. K. Johannis.
V. K. Innocentum.
IIII. K.
III. K.
II. K.
NOX HORAR. XVIII. DIES SEX.

Non occorre, che io qui mi fermi adesso ad investigare, coi calcoli della cronologia, a qual anno del IX secolo appartenesse questo calendario. Ne lascio agli eruditi archeologi il computo, appoggiato al dato certo della Pasqua avvenuta il dì 27 marzo. Ritorniamo alla storia.

Successore del summentovato Gerardo fu, nell'anno 873, il vescovo ANDREA, cui, per le ragioni addotte di sopra, io dico III di questa serie. In quest'anno appunto, egli ottenne dall'imperatore Lodovico II (*anno regni XXV, imperii XIX*) ampio privilegio a favore della sua chiesa; e non già nell'876, come segnarono il Richa, il Lami ed altri; perchè alle due indicate note cronologiche del regno e dell'impero di Lodovico II corrisponde l'anno 873: ed il documento di questo privilegio esiste nel *Regest. della Ch. Fiorent.* Nell'anno poi 890, egli istituì Idemberta in abadessa del monastero di sant'Andrea di Mercato vecchio; della quale istituzione conservasi il documento nell'archivio capitolare (1). GRASOLFO sottentrò nel vescovato di Andrea III l'anno 897. L'Ughelli gli segnò l'898; il Richa ed il Lami, il 906: eppure da un documento, che pubblicarono il Muratori (2) ed il Fiorentini (3), si ha notizia certissima, ch'egli, nell'897 da me indicato, il dì 4 marzo, era presente alla sentenza pronunziata da Amedeo, conte palatino e messo dell'imperatore Lamberto, contro alcuni usurpatori dei beni della chiesa di Lucca. Nell'anno poi 898, il summentovato imperatore donò alla chiesa fiorentina parecchi poderi e possedimenti e giurisdizioni; di cui poscia, l'anno seguente, decretò ampia conferma il re Berengario: della quale donazione non che della relativa conferma possono vedersi i documenti presso l'Ughelli (4). Forse morì Grasolfo nel 906; e perciò il Richa ed il Lami lo fissarono sotto quell'anno. Ignorarono poi, siccome avevalo ignorato l'Ughelli, un vescovo POGGIO, ossia *Podio*, che viveva sulla sede fiorentina e nel 908 e nel 921 e nel 926, e ch'eglino forse confusero con un santo vescovo di simil nome, che la possedè novant'anni dopo. Di lui trovasi infatti memoria nel *Regesto della chiesa Fiorentina* sotto il 908 da me indicato; ed ivi leggesi inoltre, all'anno 921: *Qualiter Dominus Podo Episcopus Florentinus dedit ad livellum Petro filio Gherardi et Ranerio Iohannis, et quibusdam aliis in dicto instrumento contentis unam casam cum quadam*

(1) Ved. il Richa, tom. VI, pag. 93.
(2) *Antiq. med. aevi*, tom. I, pag. 497.
(3) Lib. III, pag. 28.
(4) *Ital. sacr.*, pag. 27 del tom. III.

petia terrae posita ad Magnone foras muros prope Campidolium cum annua pensione duodecim denariorum argenti. Carta manu Florentii notarii sub VCCCCXXI. de mense Martii. Ed egualmente di lui si trova quest'altra memoria: *Qualiter Dominus Podo Episcopus Florentinus dedit ad livellarium Malfrido filio Guinildi quasdam possessiones et terras positas ad Empuli pro annua pensione sex denariorum bonorum expendibilium. Carta manu Sthefani Notarii sub VCCCCXXVI. mense Februarii.*

Dal quale stesso *Regesto* si ha notizia, esserne stato innalzato al pastoral seggio il successore Rambaldo, al più tardi nell'anno 929, anzichè nel susseguente, come segnarono, dietro l'Ughelli, gli scrittori fiorentini. Da tre annotazioni infatti, che gli appartengono, ci è fatto sapere, ch'egli era vescovo di Firenze mentr'era Ugo imperatore: la quale indicazione ci mostra, che questo principe non per anco aveva associato a suo compagno dell'impero Lotario, la qual cosa avvenne l'anno 930; e ci assicura conseguentemente, che pria di quest'anno Rambaldo ne possedeva di già la sede. Ecco le tre annotazioni del *Regesto fiorentino.* — « Qualiter » Dominus Rimbaldus Episcopus Florentinus concessit ad libellarium » Adolo filio Bernardi quandam casam et solitam positam Florentiae » prope Ecclesiam Sanctae Cicilie pro annua pensione trium denariorum » argenti. Carta manu Safonis Notarii Ugone Imperatore regnante. » — « Qualiter Dominus Rimbaldus Episcopus Florentinus concessit ad livel- » larium Philippo filio Mariae quoddam solum et terram positam in » civitate Florentiae prope Mercatum Regis pro pensione sedecim dena- » riorum. Carta manu Offredini Notarii regnante Imperatore Ugone. » — » Qualiter Dominus Rimbaldus Episcopus Florentinus concessit ad livel- » larium Petro Benedicti quandam possessionem positam prope murum » civitatis Sancti Brancatii. Carta manu Petri Notarii, regnante Impera- » tore Ugone, de qua promisit annuatim dare nomine pensionis dicto » Episcopatui duos denarios argenti. » — Dall'anno adunque 929, e fors'anche prima, devesi fissare il principio del pastorale governo di Rambaldo, il quale visse lungamente su questa sede. Egli donò da prima nel 930 ai suoi canonici la pieve di Segni, e poscia nel 964, altre donazioni fece loro di pievi, di corti, di possedimenti e di giurisdizioni; e queste tutte vennero loro confermate dal vescovo Sichelmo, che gli fu successore nel 966, e che nel relativo documento ne inserì per intiero l'atto. Del qual atto formano interessante corredo le sottoscrizioni,

oltrechè del vescovo stesso, di sedici canonici, cinque dei quali si vedono intitolati *preti, canonici e cardinali*. La conferma, che fece di quest' atto il vescovo Sichelmo, successore di Rambaldo, è dell' anno 967; perciò l' Ughelli ne cominciò da quest' anno l' episcopale governo. Io invece gli segnai l' anno antecedente, perchè un documento di quest' anno me lo mostra di già vescovo di Firenze: il quale documento è nell' archivio della metropolitana ed è così:

« DCCCCLXVI. Sichelmus Episcopus Florentinus concessit ad livel-
» lum Rodulpho filio Micheli bona posita in loco Gello in Plebe s. Petri
» de Quarto, quae pertinebant ad Ecclesiam et Cardinalem Sancte Cecilie
» pro denariis sex bonis de argento. Anno quinto imperii Ottonis Kal.
» Aprilis indictione nona.

» Sichelmus Episcopus subscripsi.
» Signum ✠ manus Rodulfi, qui propter infirmitatem scribere non
» potui, qui hunc libello sicut supra legitur fieri rogavit.
» Petrus Notarius Domini Imperatoris scriptor et testis.
» Ego Talbertus rogatus testis subscripsi.
» Ego Leonorus scriptor complevi. »

Egli stesso, nell' aprile dell' anno 967, fu al concilio di Ravenna e sottoscrisse la bolla del papa Giovanni XIII per la deposizione di Arnoldo arcivescovo di Salisburgo (1); ed il giorno 12 del successivo giugno, assisteva alla sentenza pronunziata dall' imperatore Ottone I a favore della abadessa di santa Fiora della diocesi di Arezzo (2); ed inoltre è ricordato nella carta dell' erezione dell' arcivescovato di Maddeburgo, fatta dal papa suddetto in sul declinare dell' anno 968. Nel *Regesto fiorentino*, questo Sichelmo trovasi onorato della qualificazione di *Vir beatissimus*, ed in un documento del 972, recato dal Lami (3), è intitolato *Abate* e vescovo: non saprei dire poi, se questo titolo di abate gli fosse attribuito a significazione di onore, ovvero perchè dall' essere stato abate del monastero di san Miniato al monte sia stato assunto all' episcopale dignità. Conferì Sichelmo, di assenso de' suoi canonici, nell' anno 973, al prete

(1) Ved. il Labbé, *Concil. collect.*
(2) Nel Volterrano, tom. I, num. XXI.
(3) *Monum. Eccl. Florent.*, pag. 1058 del tom. II.

Domenico l'investitura di varii terreni e possedimenti e giurisdizioni della chiesa cardinale di santa Felicita; siccome ci attesta il documento, che qui soggiungo (1):

« IN NOMINE DOMINI JESU CHRISTI. AMEN. Otho gratia Dei » Imp. Aug. An. Imp. ejus XI. et Othonis dilectiss. Fil. ejus gratia Dei » Imp. Aug. Anno Imp. ejus V. Indictione IX. (2) mensis Septemb. . . . . . » Fetr. Et ideo ego Sichelmus absens sancte Flor. Ecclesie Episc. mani- » festus sum, quia una per consensum et auctoritate Sacerdotum et Le- » vitarum et Can. ipsius Ecclesie Sancte vestre et secundum nostram » convenientiam ordinare et confirmare providi te Dominicum Presbi- » terum fil. q. Ursi in Ecclesia, que est Cardinale . . . . . Sancte Felicite » ultra fluvium Arnum, non longius a capite Pontis dicti fluvii Arni, seu » et in casis et in omnibus rebus ibidem pertinentibus et aspicientibus » una cum Curte et re illa, que posita est in loco Pazzolatici, ubi et Si- » galare vocatur et recta fuit pro Vigolo prato et Ghisio et Dominico » Massariis in predicta nominata Ecclesia que est Cardinale Sancte Feli- » cite una cum omnibus pertinentis suis, que ad nominatam Ecclesiam » et Cardinale sunt pertinentes, una cum predicta Curte, et re sicut » superius legitur cum casis et edificiis, seu solamentis, Curtis, ortis, » terris, vineis, pratis, pascuis, silvis, salectis, culto et inculto, diviso et » indiviso, mobilibus et immobilibus, seque moventibus una cum casis » et portione massaritie et aldiaricie, cum portione et pertinentiis earum » omnium et in omnibus nominatis rebus, sicut superius legitur ad » eamdem Ecclesiam et Cardinale sunt pertinentes, ubicumque esse inve- » nitur in integrum et tibi quia Dominico Presbitero per hanc chartulam » ordinationis ordinare et confirmare providi excepto antepono casas et » terris et omnibus illis rebus que sunt posite infra Plebem sanctae Ieru- » salem site Cersino, et modo eas detinent cum omnibus nominatis casis » et rebus Adanazo Presb. et Andreas, et Petrus diacono, Martinus et » Bonizo et Leo Presb., Ioannes et Bonizo, et Petrus Massarii, ea tantum » exinde nominative antiponere previdi omnia et in omnibus sicut

(1) Fu pubblicato anche dal Richa, nelle sue *Notiz. istor. delle ch. di Fir.*, pag. 326 del tom. IX.

(2) Dovrebbe dire *Indictione II*, perchè nell'anno XI di Ottone e V del suo figlio Ottone, correva l'indizione II, incominciata nel settembre appunto del 973.

» superius legitur, dare et confirmare providi ad habendum, laborare fa-
» ciendum, imperandum et confruendum, seu et meliorandum et officialis
» opus, Missam et orationem, incensum et luminaria in ipso almo loco
» per te, aut alium Presbiterum, quem tu ibidem emiseris, facere debeas
» et mihi Sichelmo Episcopo et meis posteris et Successoribus tu Domi-
» nicus Presb. dare debeas pensionem pro nominata Ecclesia et Cardi-
» nale, seu casis et omnibus nominatis rebus per omne annum in mense
» Iulio Curti et Domue nostre S. Ioannis siti intra hanc Civitatem Flo-
» rentiam Nobis, aut apposito vel Ministeriali nostro, per te, aut Missum
» tuum argenti communis solidos duos seu duodecim denarios pro solido
» denarii boni . . . . et non amplius et licentiam aut potestatem
» habeas ut notatus Dominicus Presb. pro tuo livello firmare Teudigni-
» num et Teudicum germani filii b. m. Ioannis et eorum filiis et heredi-
» bus in casis et in omnibus nominatis rebus que ad nominatam Eccle-
» siam et Cardinale sunt pertinentes, excepto quod antepono ipsam
» Ecclesiam Sanctae Felicitatis cum casis, curte et Orto tibi circa ipsam
» Ecclesiam nominatam ad pensionem annualiter ad partem ipsius Ec-
» clesie et Domus S. Ioannis dandam et persolvendam, sicut in ipsa
» chartula ordinationis legitur et sic vos adimplentes, ego Sichelmus
» Episcopus, vel mei posteri et successores te Dominicum et ipsos nomi-
» natos germanos vel eorum filios et heredes de nominata Ecclesia seu
» casis et rebus sicut superius legitur, et re sicut suprad. est, alienare
» vel minuere vel retollere, aut amplius, quam supra legitur, vobis impo-
» nere presumpserimus, tunc comporituri vobis esse debeamus pena soli-
» dorum ducentorum. Et si ego Dominicus Presb. dare et adimplere per
» omne annum tibi Sichelmo Episcopo, vel tuis posteris seu successori-
» bus nominatam pensionem huic nominate Curti aut Domui Sancti Ioan-
» nis, sicut supra legitur, et vos superius decrevistis, aut si nominatam
» Ecclesiam, aut Casas, seu dimittere presumpserimus, vel si peioratus
» apparuerint, aut si officialis opus Missam et orationem, incensum et
» luminaria in ipso almo loco per me aut alium Presbiterum, quem ego
» ibidem emisero facere distulerimus, tunc nominatam penam solidorum
» ducentorum parti vestre componere debeamus. Unde due Chartule or-
» dinationis scripte sunt. Actum Florentie fetr.

» Ego Sichelmus Episcopus a nobis facta subscr.

» Dominicus Presb. a nobis facta subscr.

» Petrus Archipresb. subs.
» Ego Ioannes Presb. et Card. et Canon. subs.
» Ego Michaël Presb. et Card. subs.
» Leo Presb. et Card. subs.
» Ioannes Card. et Viced. subs.
» Beraldus Diaconus Primicerius Card. subs.
» Leo Presb. Abbas et Canon. subscr.
» Petrus Judex, Dominor. Imper. subs.
» Ego Andreas rogatus subs.
» Ego Rolandus Vicecomes rog. testis subs.
» Ego Aripertus Ind. Dom. Imper. subs.
» Ego Ugo Notarius post tradita complevi etc. »

Ho voluto portare questo documento, benchè di poca importanza, all' unico scopo di far qui notare una seconda volta l' intitolazione di *cardinali* attribuita a cinque canonici della chiesa fiorentina, siccome a cinque similmente la si vide attribuita nel diploma del vescovo Rambaldo, inserito nel documento della conferma, che ne fece questo medesimo Sichelmo, l' anno 967. Ai giorni di lui, e precisamente nel 989, che fu l' ultimo della sua vita, la contessa Willa, figliuola del marchese Bonifacio e madre di Ugo marchese di Toscana, fondò l' insigne monastero di santa Maria, non lungi dalla cattedrale, per monaci benedettini. E poco dopo, ad imitazione di lei, il marchese Ugo ne fondò un altro con principesca magnificenza, non lungi dal Monte Senario, dieci miglia fuor di Firenze, per benedettini similmente, ai quali più tardi furono sostituiti monaci cisterciesi. E questo medesimo Ugo, intorno allo stesso tempo, intraprese la fondazione di altre sei abazie, tra le quali primeggiò, e per ampiezza e per pingue dote, quella di san Salvatore di Settimo, a cinque miglia da Firenze, arricchita poscia soprabbondevolmente dal conte Guglielmo (1). Ed anche con l' erezione di sontuosi templi, nella vasta estensione della diocesi fiorentina, si distinse la pia liberalità di que' personaggi illustri, coadjuvata e stimolata dal pastorale zelo del vescovo Sichelmo.

Nel suindicato anno 989, egli lasciò vedova la sua chiesa: ed in quest'anno stesso ne troviamo anche eletto il successore SAN POGGIO II, detto

(1) Ved. il Baccetti, *Septimianae Hist.* lib. I.

anche *Podo* e *Podio*, ed in alcuni documenti nominato altresì *Perio Podo*, o piuttosto, per quanto mi pare, *Perto Podo*, perciocchè ambidue questi nomi erano familiari ai longobardi in quei tempi, cosicchè ne formavano *Ariperto*, *Lamperto*, *Leuperto*, *Teuperto* ed altri simili; cangiando talvolta la consonante *p* nella *b*, e componendo invece *Ariberto*, *Lamberto*, *Leuberto*, *Teuberto* ecc. E similmente di *Podo* o *Podio*, or con la *p* ed or con la *b*, formavano i nomi di *Elbodo* ed *Elpodo*, *Walpodo* o *Walbodo*, *Catepodio*, *Radbodo* ecc. ecc. Ho voluto fare queste osservazioni per contraddire all'opinione del Brocchi, il quale pretende, che lo si debba volgarmente nominare *Piero*. A torto poi il Borghini, il Cerrachini, il Brocchi, il Manni ed il Lami riputarono questo vescovo nato a Pavia, mentre le antiche leggende, che ne conservano compendiosamente la vita, lo dicono del castello di *Gumello*.

Nè qui devo astenermi dal censurare il Baronio, il quale, nelle sue note al Martirologio romano, sotto il dì 28 maggio (1), parlando di questo vescovo Poggio, ha tanti sbagli, quante sono le parole ch'egli dice: lo dice infatti succeduto ad un *Giovanni*, *anno Domini millesimo et tertio;* mentre nessuno storico fiorentino ci diede mai notizie di un Giovanni antecessore di lui, il quale nell'anno stesso della morte di Sichelmo, fu promosso al vescovato di questa chiesa; mentre nell'anno 1003, da lui segnato, era vescovo di Firenze un Guido, di cui parlerò alla sua volta; e mentre tutti i sacri monumenti della chiesa fiorentina si accordano a mostrarci già suo vescovo nel 990 san Poggio.

Ricchissimo, com'era, di sua famiglia potè questo vescovo a proprie spese cingere di mura parecchie castella di sua giurisdizione; nel che ed in altre moltissime largizioni egli profuse largamente il suo patrimonio. Le geste sue luminose, che, gli procacciarono la venerazione ed il culto sacro, andarono perdute a cagione di un incendio, che distrusse in gran parte l'archivio: bensì rimase memoria, che molti, ad ossequio di lui e mossi dalla rinomanza delle sue virtù e de' suoi miracoli, largirono pingui possedimenti a favore de' canonici e della chiesa di san Giovanni. Morì Poggio a' 28 di maggio 1002, e ne celebra la chiesa fiorentina in questo stesso giorno annualmente la festa. Ne riposano le sacre spoglie nel sotterraneo della basilica metropolitana, accanto a quelle di santo Zanobi.

(1) Not. I.

Nell'anno stesso della morte di lui, gli fu dato a successore il vescovo Guido, di cui non rimase veruna memoria, tranne che il suo pastorale governo fu brevissimo; perciocchè nell'anno 1008 se ne trova di già il successore. Noterò, che a torto il Soldani (1), sotto l'anno 1006, collocò tra i vescovi di Firenze un *Geraldo* ovvero *Ceroaldo*, appoggiandone la notizia al documento di una donazione fatta a lui ed a suo fratello Fiorenzo; il quale documento si conserva nell'archivio del capitolo (2). Ma non s'avvide il buon uomo, che in quel documento non si parla già di un Geraldo vescovo *(episcopo)* ma di un Geraldo Eppone e di un suo fratello; cosicchè lo sbaglio del Soldani derivò dall'aver riputato *Epo* ovvero *Epus*, anzichè il cognome di Geraldo, un'abbreviatura di *episcopus* od *episcopo* (3). Ed uno sbaglio altresì devo notare del Lami, il quale collocò sotto l'anno 1003 un vescovo *Raimbaldo II*, traendone la notizia dal seguente registro dell'archivio arcivescovile (4): « Qualiter Rimbaldus Episcopus » Florentinus concessit aliquas terras et possessiones quibusdam pro » certis affictibus dicto Episcopatui solvendis. Carta manu plurium No- » tariorum in uno instrumento contentorum suo MIII, Indictione II. » — Ma com'è possibile, che nel 1003, sedesse sulla cattedra fiorentina un Raimbaldo, mentre nel *Regesto* di questa chiesa continuano dal 1002 sino al 1006 le notizie del vescovo Guido? Alle quali notizie non potendo il Lami contraddire, fu costretto (5) ad immaginare sotto l'anno 1004 un *Guido II*, successore del suo Raimbaldo II, perciocchè nell'archivio trovò un documento del vescovo Guido, appartenente al settembre del suindicato anno 1004. Circa poi codesto Raimbaldo II, è da avvertire, che il documento, di cui fanno menzione le recate parole del *Regesto*, appartiene all'anno 1003 quanto ai rogiti, fatti per mano *plurium Notariorum*, in tempi anteriori, più volte sino all'anno colà espresso; mentre il documento, ch'è unico *(in uno instrumento)*, risale ai tempi del vescovo Raimbaldo, il quale viveva su questa sede dal 929 in poi. Per le quali cose rimane dimostrato, essere immaginarii, e perciò da escludersi, i vescovi Geraldo, Raimbaldo II e Guido II, recati dal Soldani e dal Lami: ed avere posseduto questa sede, successore di san Poggio, il solo ed unico Guido, dall'anno 1002 al 1008.

(1) *Stor. di Vallombr.*, quest. V, part. II.

(2) Ved. il Borghini, *Disc.* tom. II, num. I, pag. 438.

(3) Ved. a questo proposito il Lami, *Monum. Eccl. Florent.*, tom. II, pag. 93.

(4) Lami, luog. cit., pag. 793.

(5) Luog. cit., pag. 864.

Ed è similmente immaginario il vescovo *Atto*, cui lo stesso Soldani (1) inserì tra il summentovato Guido e l'immediato successore ILDEBRANDO, di cui si hanno documenti dell'anno 1008. Cotesto vescovo Atto, secondo il Soldani, sarebbe salito all'episcopato fiorentino simoniacamente, e per le premure poi dell'imperatore sant' Enrico ne sarebbe stato espulso, ed in sua vece vi sarebbe stato promosso Ildebrando. Ma in questo fatto il Soldani peccò di anacronismo; perchè il vescovo Atto, simoniaco, di cui egli parla, salì sulla cattedra fiorentina l'anno 1032, ed a quel tempo si devono perciò trasferire le notizie, ch'egli di lui ci porge. Ildebrando adunque, nell'anno 1008, fu il successore di Guido. A merito di questo vescovo deesi ascrivere, che dal decadimento di Fiesole guadagnasse molto di lustro la città di Firenze, particolarmente nell'anno 1010, sul che il poeta Verino cantò

Ast ubi Syllanos felix concordia cives
Attius evexit, Fesulae venere redactae
Sub juga. Tunc populi crevit numerosa propago.
Urbs inimica potens, vicinaque moenibus olim
Martigenae, ulterius fines efferre negabat.
At veluti quondam veteres auxere Sabini
Sub Tatio Romam: sic urbs Fesulana relicto
Vertice victricem tandem migravit in Urbem.

Sorsero infatti allora in Firenze e chiese e monasteri di pingui rendite dotati e di larghi privilegi favoriti dagl'imperatori Ottone ed Enrico. Fu in particolar modo arricchita la basilica di san Miniato, già bisognosa di radicale ristauro, del che taluni a torto esaltarono come splendidissimi benefattori l'augusto Enrico e la consorte sua Cunegonda; mentre invece dal seguente documento contemporaneo è dimostrato chiaramente, doversene attribuire l'onore alla munificenza e pietà del solo vescovo Ildebrando, il quale inoltre v'istituì claustrale famiglia ed assoggettolla alla giurisdizione ordinaria dei vescovi di Firenze (2).

(1) *Istor. Passinian.* pag. 191, e nella vita di S. Gio. Gualberto, pag. 22.

(2) Ved. Ughelli, *It. sacr.*, pag. 47 del tom. III.

» IN NOMINE DOMINI AMEN. Anno ab incarnatione ejus tertio
» decimo post mille, Imperiique Henrici Romanorum Augusti quinto,
» Kal. Maji. Indictione undecima. Dum ego Ildebrandus nulla meritorum
» praerogativa S. Florentinae Ecclesiae Antistes oratoria nostrae sedis
» propria circumirem, atque quae neclecta invenirem, meliorare satage-
» rem, inveni Ecclesiam non longe ab urbe sitam, in honorem S. Miniatis
» martyris dedicatam, antiquitusque vocabulo monasterii insignitam,
» quam quia nimia vetustate neglectam, atque pene destructam inveni, qua-
» liter revocare potuissem, anxie cogitare coepi. Haec autem ad agenda
» ideo maximo desiderio ardebam, quia venerabile corpus dicti martyris
» ibi repositum audieram. Quapropter meum seniorem, scilicet Impera-
» torem, adire studii, quatenus illius consilio, juvamineque animatus per-
» ficere valerem, quod desideravi. Qui meo desiderio, divina inspirante
» clementia, non modice congaudens, monasterium, in praenominata
» Ecclesia, sicut antiquitus fuerat, me constituere admonuit, seque mihi
» favere promisit. Reversus igitur ad nostram sedem, suae Beatitudinis
» accepta licentia, Canonicis totique clero nec non et laicis nostrae civi-
» tatis meum velle innotui, consiliumque quod ab Imperatore meisque
» fratribus Episcopis acceperam, per ordinem patefeci; quod placuit
» omnibus. Itaque ad peragenda, quae praemeditaveram, cunctorum ac-
» cendebatur animus. Revolvens igitur animo fragilem nostrae mortali-
» tatis naturam, vitaeque metam omnibus incertam, induciarum occa-
» sionibus postpositis, ordinationi coepi insistere, praecogitari operis.
» Inchoato igitur diu desiderato opere, pretiosissimas gemmas auditu tan-
» tum antea ex parte cognitas plenius quam audieramus visibiliter in
» praefata conditas Ecclesias non tam, ut decuit, invenimus, corpus vide-
» licet venerabile B. Miniatis martyris plurimorumque eadem martyrii
» palma coronatorum, unde nostrum magis ac magis accendebatur desi-
» derium: confessionem vero constituentes, sacratissimumque reliquia-
» rum thesaurum elevantes, juxta nostrae qualitatem possibilitatis et
» reverentiam recondimus, et quomodo ibidem Deo servientes vivere
» potuissent, ordinavimus. Ego quidem Ildebrandus S. Florentinae Ec-
» clesiae praesul indignus, pro Dei amore, meaeque remedio animae,
» speque remunerationis futurae et pro animabus antecessorum meorum
» seu successorum Episcoporum istius Florentinae civitatis, nec non pro

» anima Henrici Imperatoris senioris mei, suaeque preclarae conjugis
» Cunigundae, atque pro remedio animarum Imperatorum, seu Regum
» istius Regni Italici, seu pro animabus omnium illorum, qui de suis re-
» bus ad praelibatum monasterium dederunt, vel daturi sunt, et pro omni
» populo Christiano, saepe dictam S. Miniatis martyris Ecclesiam S.
» Ioannis, quae sita est infra territorium de plebe S. Reparatae sita in
» civitate Florentiae ad monasticum ordinem confirmo, atque una cum
» consensu et auctoritate Sacerdotum, Levitarum omniumque canoni-
» corum, totiusque cleri, nec non et cum benevolentia laicorum istius
». Florentinae civitatis, omnia, quae ad eandem Ecclesiam sive monaste-
» rium S. Miniatis pertinent aut pertinebunt, ad recreandum necessitatem
» fratrum ibidem sub regula vel Abbate Deo servientium perpetualiter
» concedo, locum videlicet et montem, in quo positum est monasterium,
» qui antiquitus Florentinus vocabatur, nunc vero Mons S. Miniatis, una
» cum omnibus adjacentibus et pertinentibus et in circuitu ipsius, quam
» etiam infra ipsum montem, sive in aliis locis cum servis et ancillis et
» aldionibus utriusque sexus illius Ecclesiae ubicumque esse inveniantur,
» seu casis, curtis, capellis, sortibus et donnicatis, silvis, terris, vineis et
» omnibus rebus ad praefatam Ecclesiam pertinentibus, ubicumque per
» loca et casalia et vocabula et confinia inveniantur, Ecclesiae, monaste-
» rioque S. Miniatis concedo atque confirmo: similiter constituo atque
» ibidem concedo coenobium S. Andreae, quod est positum in civitate
» Florentiae, prope forum Domini Regis et prope arcam cum omnibus
» sibi pertinentibus, casis, curtis, sortibus, donnicatis, servis, ancillis,
» aldionibus utriusque sexus, terris, vineis, tam intus quam foris civita-
» tem ubique per loca, et casalia et vocabula seu appendicia et infra. Si-
» militer concedo castellum et curtem quae vocatur Mons altus cum
» omnibus sibi pertinentibus etc. Similiter medietatem quoque castelli
» quod vocatur Mons acutus etc. Similiter do curtem, quae vocatur Lon-
» nano cum omnibus ibidem ad S. Ioannem pertinentibus, una cum ca-
» pella in integro, quae nominatur S. Miniatis, et quartam partem de
» alia capella, quae vocatur S. Salvatoris.

» Ego Ildeprandus S. Florentinae Ecclesiae Episcopus, quae supra leguntur, confirmando ss.

» Gerardus Archipresbyter consensi et ss. etc. »

Nè contento di ciò il generoso vescovo, arricchì in seguito con altre donazioni questo monastero, acciocchè i benedettini, che vi abitavano, avessero largamente ogni cosa necessaria ed opportuna al loro comodo sostentamento. E sino agli ultimi tempi della sua vita mostrossene generoso; anzi nell'anno 1024 coronò la sua generosità con altre amplissime largizioni di chiese, di cappelle, di decime, di giurisdizioni, enumerate minutamente nel relativo diploma, che conservavasi un tempo nell'archivio degli olivetani in Firenze, donde poi lo trasse l'Ughelli per inserirlo nella sua Italia sacra (1).

Successore d'Ildebrando fu il vescovo LAMBERTO, nell'anno 1025. Tuttavolta, vi fu chi sotto l'anno stesso inserì un *Davizo Vicedomino,* perciocchè nella curia arcivescovile si scorge un'effige, sotto cui è scritto: *Davizus Vicedominus Episcop. Florent. anno Dom. MXXV;* le quali ultime parole vorrebbonsi leggere *Episcopus Florentinus*, mentre invece hanno a leggersi *Vicedominus Episcopatus Florentini:* e come tale anzi esiste la sottoscrizione di questo Davizo in più atti del vescovo Lamberto. Dunque non era egli un vescovo successore d'Ildebrando, nè antecessore di Lamberto, ma contemporaneo a questo ed insignito della qualità di Vicedomino del capitolo. Un documento infatti del *Regest.* vescovile, portato dal Lami (2) ce ne assicura incontrastabilmente; ed è questo:

« MXXV. Lambertus Episcopus Florentinus concedit Petro Primicerio » filio Andree et Sichelmo Clerico, et Petro et Gherardo et Ildebrando » filiis Alberghe Ecclesiam et Oratorium S. Andree situm in Civitate » Florentiae prope Arcum, una cum offerta, mortuario et coemeterio » et cum casa et terra ante ipsam Ecclesiam, et terra, que dicitur Piscinale ibi prope Ecclesiam juxta casam habitationis dicti Petri Primicerii » et cui confinabant terra et casa Rainerii filii Gherardi et Rodulfi Nepotis sui et prope casam que deti .... pro annua pensione in » festivitate S. Andree denariorum XXIV argenti tradendorum Monasterio S. Miniatis, ad quod dicta Ecclesia S. Andree pertinebat (3) et cum

(1) Pag. 48 e seg. del III tom.

(2) Luog. cit., pag. 1419.

(3) Pare, che il dono di questa chiesa fatto dal vescovo Ildebrando nell'anno 1013 al monastero di san Miniato, siccome ci attesta il documento recato di sopra, gli sia stato poscia tolto di bel nuovo ovvero l'abbia ceduto: altrimente non direbbe qui *pertinebat.*

» onere retinendi in dicta Ecclesia S. Andree tres sacerdotes cum Missis,
» oratione, incenso et luminaribus die noctuque. Anno ab Incarnatione
» Domini MXXV. quarto Nonas Augusti. Indictione VIII.

» Ego Lambertus Episcopus subscripsi.
» Ego Petrus Primicerius a nobis facta subscripsi.
» Ego Petrus a nobis facta subscripsi.
» Ego Sichelmus Clericus a nobis facta subscripsi.
» Ego Gherardus a nobis facta subscripsi.
» Ego Leo Abbas de Monasterio S. Miniatis in hoc libello consensi.
» Ego Teuzo Presbyter et Monachus consensi et subscripsi.
» Ego Ottrizo Presbyter et Monachus consensi et subscripsi.
» Ego Ioannes Presbyter et Monachus consensi et subscripsi.
» Signum ✠ manus predicti Aldobrandi, qui hunc libellum sicut » legitur heri rogavi.
» Ego Davitio Vicedominus rogatus testis subscripsi.
» Signum ✠ manus Teuderichi filii b. m. Teuderichi rogatus teste » stis ss.
» Ego Adalbertus Iudex subscripsi.
» Ego Florentius Notarius, post tradita complevi. »

Tuttavolta non devo tacere, che lo stesso vescovo Lamberto fece ai monaci di san Miniato, con documento dello stesso giorno 2 agosto 1025, varie largizioni, tra le quali riconfermò loro il possesso della chiesa e del piccolo monastero di santo Andrea summentovato; il quale documento è portato dall' Ughelli (1); cosicchè non saprei come spiegare quel *pertinebat* del documento recato di sopra. Altri doni di pievi, decime e giurisdizioni largì Lamberto anche nell'anno 1028 a questo medesimo monastero; dei quali fu pubblicato il documento dall' Ughelli (2). Nell' anno avanti, il dì 6 aprile, aveva assistito Lamberto ed aveva anche sottoscritto alla sentenza del papa Giovanni XIX a favore di Popone patriarca di Aquileja, contro le pretensioni del patriarca di Grado. Alla fine Lamberto, nel 1032, rinunziò l' episcopale dignità, per potersi ritirare a tranquilla vita tra le claustrali contemplazioni: della quale rinunzia parlò san Pier Damiani nella lettera, ch' egli scrisse al summentovato pontefice, a fine di

(1) *Ital. Sacr.*, pag. 50 del tom. III.

(2) *Ivi*, pag. 51.

giustificare la sua risoluzione di scioglìersi dai legami del vescovato di Ostia.

In quell' anno medesimo, sottentrò al governo della chiesa fiorentina il vescovo Atto od Azzo; prelato, dice l' Ughelli, degno di eterna memoria. Primo suo pensiero si fu di prendersi cura del capitolo canonicale, di assoggettarne a sagge regole la convivenza comune, di provvedere ai loro bisogni per mezzo di pingui largizioni, le quali assicurassero loro una vita men disagiata. E perchè le sue premure non riuscissero inefficaci, ne diede notizia al sommo pontefice Benedetto IX e lo pregò a volerne confermare con la sua autorità le deliberazioni. Giova portare qui la lettera, ch' egli, nel novembre del 1036, scrisse al papa sull'argomento, e che conservasi originale nell' archivio del capitolo.

SANCTISSIMO ET OMNI VENERATIONE COLENDO
DOMINO NOSTRO BEATISSIMO BENEDICTO IX. OPERE ET NOMINE

ACTO S. FLORENTINAE ECCLESIAE EPISCOPVS
PERPETVVM IN DOMINO FAMVLATVM.

« Cum constet omnes in hujus exilii peregrinatione viventes perpetuo » subsistere non posse, et post solutionem carnis vitalem portionem ani» mabus hominum remanere, sive justis ad gloriam, sive impiis ad poe» nam, necessarium est a temporalibus bonis animum removere, atque » aeternae beatitudinis praemia justitiae opera assequi studere, quatenus » in illa caelesti gloria bonorum operum mercedem quisque obtineat, et » Angelorum coetibus adiunctus aeternae felicitatis perfruatur gaudiis, » qui hic mente sedula retractare studuit Salomonis sententiam monen» tis: *Quodcumque potest manus tua facere, instanter operare, quia nec* » *opus, nec ratio, nec scientia valet apud inferos quo tu properas*. Et in » Evangelio: *Currite, dum lumen vitae habetis, ne tenebrae mortis vos* » *comprehendant*. Et alibi: *Videte ne fuga vestra fiat hyeme vel Sabbato*. » Quod ego Acto s. Florentinae Ecclesiae Episcopus mente pertractans, » meique honoris pondera gravia esse cognoscens, licet curis saecula» ribus gravatus ultra placitus, studio tamen sermonum, et operum ad » reparandos Ecclesiae mihi commissae honores, pro meae parvitatis » modulo animi intentionem direxi, quatenus in illo tremendo examine

» pro talento mihi credito a Domino merear audire: *Euge serve bone et*
» *fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituo etc.* Inter
» diversas igitur ac varias curas positus, dum ad meliorem statum repa-
» rare omnia studeo, ordinata regère, inordinata ordinare ad Canonico-
» rum ordinem usque deveni, quam partem regulari tramite, partem
» vero, ut antiquus mos Ecclesiae obtinuit, Domino decenter militare co-
» gnovi. Quod ego videns, valde laetatus sum, quoniam canonicus ordo
» ab initio mihi placuit; percunctari fratres magno coepi desiderio, qui-
» bus in rebus nostrum vellent adjutorium, quod facere ardenti deside-
» rabam animo, fratres vero petierunt, ut primitus, quae ab antiquis Epi-
» scopis in Florentia commissa sunt Canonica, per decreti confirmarem
» paginam. Nos itaque per hujus decreti inviolabilam paginam confirma-
» mus in praedicta Canonica quicquid temporibus retroactis, sive ab
» ejusdem ecclesiae Pontificibus, sive a fidelibus Christianis, Regibus vel
» Ducibus, seu etiam privatis et militantibus concessa sunt, juxta Flo-
» rentinae urbis Pratum Regis, campum Regis, cum mansis et territoriis
» omnibus, quae modo in Florentina curta habet et retinet praedicta
» Canonica; Curtem de Cintoria totam sicut ipsi habere et tenere viden-
» tur et illam partem eis reddimus, quam Primicerius contra Canonica
» instituta usurpare ausus est, Plebem e Sinia, cum curte et mansis et
» territoriis omnibus et decimationibus, quaecumque ad eamdem plebem
» et curtem pertinere videntur. Insuper, totum, quod Revizo filius Le-
» pisti pro salute animae suae in ecclesia sancti Joannis contulit, vel in
» eadem Canonica terram sancti Proculi in praedicta plebe, quam Davizo
» Vicedominus ejusque nepos Joannes pro salute animae suae praedictae
» contulerat Canonicae: curtem de Leco, quae est infra plebem sancti
» Petri situatam etc. cum omnibus adjacentibus et pertinentibus suis,
» nec non ubicumque in nostro episcopatu aliquid habeo vel tenere modo
» videtur Canonica, fideli largitione confirmo. Praeterea nos tam sacrae
» religioni manum misericordiae adhibere cupientes ad comunem utili-
» tatem fratrum dedimus, quicquid Gerardus archipresbyter pro beneficio
» a nostra ecclesia tenuit, tam in decimationibus, quam quae in mansis
» et in praediis, nec non et quaecunque Stephanus Abbas ex beneficio
» tenuit, jure perpetuo habendum eidem Canonicae donavi. Similiter et
» quaecumque primicerii bona fuerunt in integrum necessitatibus fra-
» trum habendo contradidi. Hanc igitur Canonicam ad honorem Domini

» nostri Jesu Christi et sancti Joannis Baptistae, divino amore augere
» et perficere studui, ut quasi lucerna omnibus meis episcopii membris
» fratres in ea ordinati radios veri luminis infundant, et non solum pro
» salute vivorum, verum etiam debito mortis salutis Domino omnipotenti
» hostias placationis offerre dignas praevaleant, nec non pro remedio
» animae meae, speque futurae remunerationis et pro animabus omnium
» antecessorum meorum, seu etiam omnium fidelium Christianorum. Ne
» igitur omnia, quae praedixi, quae dedi; vel quae Domino largiente da-
» turus sum, ad communem fratrum utilitatem conferre curavi, ut simul
» manducandi et bibendi, simul etiam dormiendi, secundum canonicam
» auctoritatem voluntatem habeant, neque divisi per cellulas aut hospitia
» propriam voluntatem sectentur, sed sub praepositi regula, quem nos
» ipsi ordinavimus, vel alienis alii Domini, custodiae quicquid dederint,
» sive in victu, sive in vestitu, secundum sacrae regulae distributionem
» cum gratiarum actione communiter omnes capiant. Hanc denique or-
» dinationis nostrae paginam tibi sanctissime Pater B. vel tuis succes-
» soribus perpetua defensione committo et canonicam Florentinam Bea-
» tissimi Petri Apostolorum Principis tuitione suppono, eo videlicet mo-
» do, ut si forsitan, quod absit, aut ego, aut aliquis meus successor, seu
» quaecumque persona aliqua occasione tollere aut minuere, seu ad
» proprium usum transmutare voluerit aliquid ex his, quae praefata Ca-
» nonica tenent, seu etiam quaecumque nos ibi concessimus, ut superius
» continetur. Et insuper plebem sancti Hippolyti, sita Elsa, vel quaecum-
» que Domino adjuvante daturi erimus, Praepositus, qui pro tempore
» fuerit, vel quivis e fratribus liberam licentiam habeat Romanam appel-
» lare sedem, Romana postulare patrocinia, et nostro sanctissimo adju-
» torio victoriam obtineat et illaesa permaneat nunc et semper et per
» omnia saecula. Quod si aliquis temerarius de praedicta Canonica tol-
» lere, vel minuere, vel de iis quae habet, vel quae sibi dedimus aut da-
» turi sumus, molitus fuerit, sit damnatus maledictione Patris et Filii et
» Spiritus sancti et omnium sanctorum et sanctarum Dei, et partem
» habeat cum Juda traditore et sit damnatus anathemate Maranta, et
» viventes deglutiat eos terra, et Abiron in seditione etc. quicumque ex
» supradictis violare aliquid praesumpserit, et quicumque molitus fuerit
» tollere campum et hortum quae nos Canonicae dedimus, quae est in
» nostro dominicato, juxta ecclesiam sanctae Reparate et quicumque

» contra cambiationem de omnibus terris, quae praelibatao Canonicae
» pertinent, facere ausi fuerint absque voluntate et consensu Reverendi
» Praepositi vel alterius, qui pro tempore fuerit, caeterorumque fratrum,
» qui in eadem ecclesia Domino militant.

» Actum est autem hoc, anno Dominicae Incarnationis trigesimo sexto
» post mille, praesidente in Pontificatu Romano gloriosissimo Pp. Bene-
» dicto IX. anno Praesulatus ejusdem IV. Imperante Conrado serenissi-
» mo Augusto, anno Imperii ejus X. mense Novembris, Indictione V.
» feliciter.

✠ Ego Benedictus S. Catholicae et Apostolicae Romanae Eccle-
» siae Praesul, secundum praelibatam petitionem filii nostri
» Actonis episcopi confirmans hoc sub defensione S. R. E.
» nostrae nostrorumque successorum Pontificum praedictam
» canonicam suscepi etc.

✠ Ego Acto, sanctae Florentinae Ecclesiae episcopus hanc decreti
» paginam a me factam, propria manu roboravi etc.

✠ Benedictus Archiminister S. R. E. subscripsi etc.

✠ Petrus, quem dicunt episcopum sanctao Rufinae confirmans hoc
» decretum subscripsi etc.

✠ Petrus diaconus S. R. E. subscripsi etc.

✠ Rolandus PP. sanctae Florentinae Ecclesiao subscripsi etc.

✠ Dominicus sanctae Levicanae Ecclesiae episcopus subscripsi etc.

» Joannes sanctae Portuensis Ecclesiae episcopus subscripsi etc.

✠ Ego Joannes sanctae Florentinae Ecclesiae presbyter et card.
» subscripsi etc.

✠ Ego Petrus presbyter sanctae Florentinae Ecclesiae subscripsi etc.

» Leo diaconus S. R. E. subscripsi etc.

✠ Guido sanctae Florentinae Ecclesiao dictus Archipresbyter, huic
» salubri commendatissimi robur si potuit, subscribendo au-
» geri manum suam extraneam ab ea minime fecit etc.

✠ Ego Bernardus electus Archidiaconus consensi, subscripsi etc.

✠ Gerardus Archidiaconus sanctae Florentinae Ecclesiae, subscri-
» psi etc.

✠ Ego Florentinus subdiaconus et canonicus sanctae Florentinae
» Ecclesiae subscripsi etc.

✠ Ego Ioannes subdiac. S. Florentinae Ecclesiae subscripsi etc.

» Ego Bozo sanctae Florentinae Ecclesiae diaconus et cantorum prae-
» positus hujus decreti fidus scriptor extiti, et demum propria manu ro-
» boravi etc. »

Delle quali donazioni, condizionate all'obbligo di comune vita, quanto fu generoso il vescovo Atto nell'esserne largitore ai suoi canonici, altrettanto fu condiscendente il pontefice Benedetto IX in concederne, con apposita bolla, autorevole conferma; tuttochè allo stesso decreto vescovile avesse prestato il suo pieno assenso, convalidandolo, come di sopra si vede, della propria sottoscrizione. La bolla, con cui esplicitamente lo confermò in ogni parte, fu pubblicata dall'Ughelli (1), ed io qui mi astengo dal trascriverla, perchè non è che una ripetiziona del già recato decrato del vescovo, accresciuta delle solite formole curiali di apostolica approvazione.

Un altro diploma dello stesso vescovo Atto riconfermò, poco dopo, le precedenti donazioni da lui già fatte col decreto, che testè recai, facendovi altresì l'aggiunta di qualche nuovo possedimento loro largito. Nè minore fu la sua generosità verso il monastero e la chiesa di san Miniato, a cui, sull'esempio degli antecessori suoi, confermò i già donati ed aggiunse nuovi doni altresì; ed anche di questi invocò, perchè avessero maggiore autorità, l'approvazione sì del papa Benedetto IX, che dell'imperatore Corrado, il quale con diploma dato in Verona, *VI idus Julii, Indictione quinta, Anno Dominicae Incarnationis MXXXVII*, ne fece ampia conferma. Nè contento per anco il generoso vescovo di avere arricchito di pingui redditi i suoi canonici, volle inoltre donar loro, nell'anno 1038, un castello di sua appartenenza con l'annessavi pieve di san Pietro. Del vescovo Atto continuano la memorie in atti pubblici sino all'anno 1046, in cui cominciasi a trovare memoria del suo successore GERARDO II, oriundo di Borgogna, o di Savoja piuttosto; il quale dodici anni dopo fu innalzato alla cattedra di san Pietro, sotto il nome di Nicolò II. Sostenne Gerardo con molta lode di carità e di pastorali virtù l'affidatagli reggenza della chiesa fiorentina, cui anzi ritenne e governò anche dopo di essere stato innalzato a sommo pontefice.

Tra le notizie, cha abbiamo di lui, si deve commemorare, avere

(1) *Ital. Sacr.*, pag. 56 del tom. III.

assistito al concilio romano del 1050, tenuto dal papa Leone IX, ed avervi sottoscritto il diploma della canonizzazione di san Gerardo vescovo Tullese (1); ed in quest'anno medesimo avere largheggiato anch'egli col donare, a somiglianza del suo antecessore, possedimenti e pievi e giurisdizioni al capitolo de' suoi canonici. Di poco è dissimile da quello, che poco dianzi recai, il documento, con cui egli ne implorava dal sommo pontefice Leone IX l'approvazione. Tuttavolta, per dare notizia delle nuove largizioni fatte a questi canonici, non mi astengo dal trascrivere anche di esso il tenore (2).

« SANCTISSIMO, ac per hoc ubique omnium veneratione colendo » Domino nostro et coelitus universali Pp. Leoni Gerardus Sanctae Flo- » rentinae Ecclesiae Episcopus perpetuum in Domino famulatum. Quo- » niam constat, omnes homines in hujus mundi exilii peregrinatione » viventes perpetuo non posse subsistere et post carnis solutionem vita- » lem portionem animabus eorum remanere et justis ad gloriam et impiis » ad poenam dignum est a temporalibus bonis animum amovere, atque » aeternitatis beatae praemia per justitiae opera assequi studere, ut in » illa coelesti gloria bonorum operum mercedem quisque obtineat, qui » hic mente devota retractare studuit Salomonis istam sententiam mo- » nentis: *quodcumque potest manus tua facere, instanter operare:* et » Evangelium illud: *Currite, dum lumen vitae habetis, et videte ne fiat* » *fuga vestra hyeme vel Sabbato.* Quod ego audiens et mente pertra- » ctans, licet curis saecularibus gravatus ultra debitum, studio tamen » sermonum et operum ad Ecclesiae mihi commissae honores animi in- » tentionem direxi, quatinus in ultimo mihi satis tremendo examine me- » rear audire: *Euge serve bone.* Positus igitur inter diversa hujus mundi » negotia, dum ad meliorem statum omnia reparare studerem, et ordinata » regere et inordinata ordinare, ad Canonicorum ordinem tandem de- » veni, quem partim tramite regulari, partim vero, ut antiquus Ecclesiae » mos obtinuit, Domino decenter militare cognovi. Unde valde laetatus » interrogavi, in quibus nostrum sibi vellent adjutorium adhiberi. Petie- » runt itaque primitus, ut quae ab antiquis Episcopis in Florentina

(1) Diedero in luce questo diploma il Martene, nel tom. III *Anecd.*, ed il Mabillon, tom. IV degli *Annal. Bened.*

(2) Lo pubblicò anche il Soldani, lib. VI, pag. 257, ed il Lami, pag. 97.

» concessa sunt Canonica, inibi per decreti confirmarem paginam. Ego vero
» in ea statuo et confirmo quicquid ante meum Praesulatum ab ejusdem
» Ecclesiae Pontificibus, sive a Fidelibus Christianis, Regibus videlicet
» vel Ducibus, seu etiam privatis et militantibus concessa sunt, idest juxta
» Florentinam urbem Pratum Regis, Campum Regis, cum mansis et ter-
» ritoriis omnibus, quae modo in Florentina curte habet et retinet prae-
» dicta Canonica et Ecclesiam S. Andreae cum omnibus, quae ad eam
» pertinent. Curtem de Cintoria totam sicut ipsi habere et tenere viden-
» tur. Plebem de Exinea cum curte et mansis et omnibus territoriis et
» decimationibus, quaecumque ad eam plebem vel curtem pertinere vi-
» dentur. Insuper et totum, quod Teuso filius Lepizi pro animae suae
» salute in Ecclesia sancti Iohannis contulit, vel in eadem Canonica.
» Terram sancti Proculi in praedicta plebe, quam Davizo Vicedominus
» ejusque nepos Iohannes pro animabus suis praedictae contulerunt Ca-
» nonicae. Curtem de Lacu, quae est infra plebem sancti Petri sitam
» Valia, cum omnibus adjacentiis et pertinentiis suis, nec non Campum
» Randi, et ubicumque in omni nostro Episcopatu aliquid habere, vel
» retinere nostra videtur Canonica, fideli largitione confirmo et statuo
» ad comunem utilitatem Fratrum, vel quicquid Archipresbyter Gerar-
» dus, et Stephanus Abbas, et Petrus Primicerius pro beneficio a nostra
» Ecclesia tenuerunt, tam in mansis, quam in decimationibus et in prae-
» diis. Similiter et dimidium Ecclesiae sancti Petri Gattuarii cum omnibus
» suis pertinentiis, illius Canonicae Clericis habenda confirmo. Hanc igi-
» tur Canonicam ad Dei honorem et sancti Iohannis Baptistae incoeptam
» divino amore augere studui, ut quasi lucerna ab omnibus nostri Epi-
» scopii membris Fratres in ea ordinati radios veri luminis infundant et
» non solum pro salute vivorum, verum etiam debito mortis solutis Do-
» mino Omnipotenti hostias placationis offerre dignanter praevaleant,
» nec non pro remedio animae meae, speque futurae remunerationis, et
» pro animabus omnium antecessorum meorum seu etiam omnium fide-
» lium Christianorum. Tamen omnia, quae praedixi, quae dedi, vel quae
» Domino largiente daturus sum, ad communem utilitatem Fratrum con-
» ferre curavi et confirmare. Secundum canonicam auctoritatem possi-
» bilem habeant voluntatem, neque divisi per cellulas aut hospitiam pro-
» priam voluptatem sectentur, sed sub Praeposito Rolando, aut alicujus
» alius Deum timentis custodia quicquid Deus dederit sive in victu, sive

» in vestitu, secundum sanctae regulae distributionem cum gratiarum
» actione communiter capiant.

» Hanc denique nostram ordinationem seu confirmationem tibi, San-
» ctissime Pater Leo, et tuis successoribus perpetua defensione committo
» et Canonicam eandem Florentinam Beatissimi Petri Apostolorum Prin-
» cipis tuitioni suppono, eo videlicet modo, ut si forsitan, quod absit, aut
» aliquis meus successor, seu quaecumque persona aliqua occasione tol-
» lere aut minuere, seu ad proprium usum transmutare voluerit aliquid
» ex his, quae praefata Canonica tenet, tam plebem sancti Hippolyti si-
» tam Elsa, quam quaecumque, Domino adjuvante, daturus sum, Prae-
» positus, qui pro tempore fuerit, vel quivis ex Fratribus liberam licen-
» tiam habeat Romanam adpellare sedem et Romana postulare patrocinia,
» ut vestro sanctissimo adjutorio victoriam detineat et inlaesa perma-
» neat semper. Quod si aliquis temerarius de praedicta Canonica tollere
» vel imminuere de his, quae habet vel est habitura, molitus fuerit, aut
» commutaverit, tam de praediis quam de plebibus et decimationibus et
» de horto illo, qui est juxta Ecclesiam Sanctae Reparatae proximo civi-
» tati, absque voluntate et consensu Rolandi Praepositi, vel illius, qui
» pro tempore fuerit, caeterorumque omnium Fratrum ejusdem Cano-
» nicae, sit damnatus maledictione Patris et Filii et Spiritus Sancti, et
» omnium Sanctorum et Sanctarum Dei et partem habeat cum Iuda
» Domini proditore, et sit damnatus anathemate Maranthac, et viven-
» tes deglutiat eos terra, sicut deglutivit Dathan et Abiron in seditione
» Chore.

» Data anno Dominicae Incarnationis L. post mille, Praesulatus glo-
» riosissimi ejusdem Leonis Pontificis Noni II, Imperii autem Domini
» Henrici Serenissimi Imp. Augusti IIII. III. Idus Julii. Indictione III. in
» eadem Florentina Canonica.

» Ego Gerardus Sanctae Florentinae Ecclesiae Episcopus hanc de-
» creti paginam a me factam propria manu roboravi.

» Ego Alinardus Lugdunensis Archiepiscopus rogatus subscripsi.

» Ego Adelbertus Metensis Episcopus rogatus subscripsi.

» Ego Gerardus Rosellanae Ecclesiae Episcopus rogatus subscripsi.

» Ego Rolandus Praepositus ejusdem Canonicae subscripsi.

» Ego Rozo sanctae Florentinae Ecclesiae Archipresbyter interfui,
» consensi et subscripsi.

» Ego Bernardus electus Archidiaconus consensi et subscripsi.
» Ego Rozo Cantorum Praepositus interfui, consensi et subscripsi. »

Anche a questo decreto del vescovo Gerardo concesse piena conferma, con apposito diploma, il papa Leone IX; siccome il papa Benedetto IX avevala concessa al decreto di simil tenore del vescovo Atto. Gerardo, poi, nell'anno 1054, sistemò con apposito diploma la disciplina e le obbligazioni non meno che i diritti della chiesa collegiata di sant'Andrea di Musciano, discosta cinque miglia, all'incirca, da Firenze ed uffiziata da canonici regolari. L'Ughelli portò soltanto le lettere apostoliche del papa Nicolò II (ch'è poi lo stesso Gerardo vescovo) del dì 18 gennaro 1059; ma non portò già il documento vescovile, che ne fu il precedente atto. Ed eccomi perciò a darlo qui, a fine di supplire a quel vuoto: lo pubblicò anche il Lami (1), ed è così:

« GERARDVS SANCTAE FLORENTINAE ECCLESIAE EPISCOPVS » Ioanni Priori Ecclesiae sancti Andreae sitae Musciani digne praeposito, » suisque confratribus canonice conviventibus, eorumque successoribus » in eadem professione victuris in perpetuum. Quoniam Ecclesiam tuam, » quam Deo disponente gubernas, in sancta conversatione et praeclara » honestate atque communi vita jamdudum manere cognovimus, ali» quantis magnificentiae donis eam munire Episcopali auctoritate decre» vimus. Et quia ipsam Ecclesiam tantae facultatis non esse cognoscimus, » ut Fratres ibidem commorantes in communi societate manere possint, » idcirco de ipsis beneficiis, quae in proprietate Ecclesiae, cui, Deo gu» bernante, praesidemus, divina gratia dispensante, visa sunt permanere, » misericorditer aliquanta concedimus, quatenus Fratres expeditius in » eadem professione Deo deserviant. Stabilimus itaque in eadem Ecclesia » integre omnes decimationes omnium proprietatum bonorum hominum, » qui Tutores et Defensores ejusdem Ecclesiae esse noscuntur, et jura » patronatus habere dinoscuntur, videlicet Ioannis, qui dicitur Corbae» cione, filii Rodolfi, qui Rusticus est dictus, Ugonis filii Ioannis et Si» chelmi, qui dicitur Morellus filii Anselmi et Rolandini et Anselmi » germanorum filiorum Aldebrandi filii Leonis, et Signorelli et Bonomi

(1) *Monum. Eccl. Florent.*, pag. 1313 del tom. I.

» germanorum filiorum Rodolfi, filii item Ildebrandi, quas possident ipsi
» vel alii per eos infra territorium Plebis Sancti Juliani sitae Septimi et
» Plebis S. Martini sitae Brozzi, et Plebis sancti Vincentii sitae Pesae,
» et in tota Valle de Greve, et in Villanova; et in Villa de sancto Paulo,
» et in Casignano exceptis Masiis de Ciolatico, quarum decimas in Flo-
» rentina Canonica persolvere debent. Insuper decimas novalium de
» silvis supradictorum hominum ubicumque laborabuntur, omni dein-
» ceps tempore et quae modo laborantur. Quas omnes decimas una cum
» praedio, quod est undique circa eamdem Ecclesiam, in quo ipsa Ec-
» clesia fundata est et aedificata, quod praedecessores eorum a Benzo
» filio Petronis de Radda et a Borza conjuge ejusdem Benzi olim aqui-
» sierant, largito illis jurepatronatus dictae Ecclesiae a praedictis juga-
» libus tibi praefato Ioanni Presbytero jam dictae Ecclesiae Rectori et
» Praeposito, tuisque successoribus vice et utilitate ipsius Ecclesiae, in
» nostra praesentia et nostra concessione, perpetua et perenni stabilitate
» tradiderunt, atque pro animabus suis suorumque praedecessorum et
» subsequentium devotissime obtulerunt, Nos in praenominata Ecclesia
» aeternaliter concedimus. Similiter omnes decimas proprietatum, quae
» olim fuerunt Benzi filii Petronis de Radda ut in concessione ejusdem
» Ecclesiae Patronis a nobis facta continetur et omnes primitias et inte-
» gras spontaneas oblationes vivorum et defunctorum, et integra testa-
» menta et liberam sepulturam omnium Patronorum et Patronarum cum
» omnibus familiis et omnium liberorum hominum utriusque sexus to-
» tius populi, qui infra territorium jam dictae Ecclesiae habitant, vel
» habitabunt, eidem Ecclesiae perpetualiter et sine fine largimur. Electio-
» nem quoque et confirmationem proprii Pastoris et totam ordinationem
» ipsius Domus et Clericorum representationem ante proprium Episco-
» pum ad ordinandum Clericos ejusdem Ecclesiae libera facultate per-
» petualiter concedimus et stabilimus. Haec omnia tibi et confratribus
» tuis eorumque successoribus in sancta et communi professione viven-
» tibus, omni tempore concedimus, et quoad durare in sancta conversa-
» tione studueritis, nulli aliae Ecclesiae ista inferiori, cui, Deo auctore,
» praesidemus, vel alicui personae nobis inferiori in aliquo subjici com-
» pellamini, nisi nobis nostrisque successoribus, quibus superflua exactione
» proposita reverentiam et debitum honorem solvere rogamini. Quicum-
» que hujus nostri Decreti pius conservator et defensor extiterit, cum

» beatissimo Andrea Apostolo caelesti fruatur benedictione regni. Qui
» autem conatus fuerit infringere, cum Iuda traditore patiatur cruciatus
» inferni et temporaliter quoque damnum patiatur, scilicet decem libras
» argenti praefatae Basilicae solvere cogatur, medietatem Florentino
» Episcopo et medietatem Clericis in ipsa Aula existentibus, et si Clericus
» fuerit infringendi habens voluntatem, sui ordinis dignitate et officio
» privetur. Ut autem hoc Decretum nostro jussu scriptum esse credatur,
» nostrae propriae manus subscriptione munivimus.

» Ego Gerardus sanctae Florentinae Ecclesiae Episcopus subscr. »

Ed a questo decreto poi aggiunse egli stesso, divenuto sommo pontefice, nuova autorità e conferma nell'anno 1059, col documento o bolla data in luce dall'Ughelli allorchè parlò di lui.

Nell'anno 1055, il pontefice Vittore II, radunò in Firenze un concilio generale, nei giorni di Pentecoste, trovandovisi presente l'imperatore Arrigo III. In questo concilio, che fu il primo ecumenico celebrato in Firenze, il papa, secondochè narrano l'Ammirati (1) ed il Villani (2), condannò e depose alquanti vescovi simoniaci o concubinarii (3). A commemorazione della quale adunanza fu scolpita nella cattedrale questa epigrafe, che vi si legge tuttora:

CONCILIVM GENERALE
FLORENTIAE HABETVR
DIFFICILLIMIS TEMPORIBVS
PRAESENTIBVS
VICTORE II. PONT. MAXIMO
ET HENRICO IMPERATORE AVGVSTO
ANNO DOMINI M.LV.

Qui, due anni dopo, il pontefice stesso, morto in Firenze, ebbe sepoltura: ed ebbela similmente, accanto a lui, anche il pontefice Stefano IX, ch'eragli succeduto e che in questa città, dopo nove scarsi mesi di pontificato, morì. Sotto il papa Vittore II, nell'anno 1057, aveva assistito il vescovo Gerardo alla sentenza, che pronunziò quel pontefice a favore

(1) *Hist. fiorent.*

(2) *Istor. di Firenze*, cap. XV.

(3) Ved. il Borghini, *Della Chiesa e vescovi fiorentini*, pag. 453 della part. II.

della chiesa di Arezzo, in confronto delle pretese di giurisdizione sostenute dal vescovo di Siena. Nell'anno successivo, la pia matrona Tetberga, che professò regola claustrale in santa Felicita, fece larghe donazioni al capitolo de' canonici della cattedrale fiorentina, i quali, secondo l'uso di quei secoli, come ognun sa, menavano vita in comune e claustrale, al pari di ogni altro capitolo canonicale. Delle sue donazioni è questo il diploma (1):

« IN NOMINE DOMINI DEI AETERNI. Anno ab incarnatione ejus » quinquagesimo octavo post mille. XII. kalendas Octobris, indictione » undecima. Auxiliante Domino nostro Jesu Christo, profitens profiteor » Thetberga filia b. m. Atbi, qui Albertus fuit vocatus, et conjux Rolandi » filii bon. mem. Athi, veste sanctae religionis induta, lege vivente Ro» mana, per bonam et spontaneam voluntatem per vim vocis transfer» sionis, perpetualisque transactionis, seu firmamentum, quem et pagi» nam pro remedio animae meae et animae de ipso viro meo, per hanc » chartulam offersionis nomine a praesenti die dare et tradere atque » offerre praevidi in canonica regularis de ecclesia et Domni S. Joannis » posita in civitate Florentia, ubi modo Martinus praepositus esse vide» tur, idest integrae tres sortes cum rebus illis omnibus, quae sunt po» sitae: una ex ipsis in loco, ubi dicitur Sala, quae recta fuit per Petrum » Stephani: alia est posita in loco limite, quae recta fuit per Ursum de » limite. Tertia sorte, in loco ubi dicitur Piscina . . . . . quae recta fuit » per Joannem Martini: et sunt ipsae sortes infra territorium de plebe » S. Martini sita Brozi. Ideo praedictae sortes cum omnibus aedificiis » suis super se et infra se habentibus, ubicumque de ipsis sortibus per» tinentes esse inveniuntur, omnia in integrum in ipsa canonica regularis » dare et tradere atque offerre praevidi, in tali tenore ut nullus Episco» pus de ipso episcopio aut praepositus de ipsa canonica non habeant » licentiam, nec potestatem praenominatae sortis et rerum in aliam par» tem, neque per cambium neque per libellum, aut in beneficium, neque » per ullum ingenium dandum aut alienandum, sed semper sint in po» testate et ad usum et redditum de illis canonicis, qui modo aut in » praedicta canonica ad instar primitivae Ecclesiae communiter viventes

(1) Fu pubblicato anche dall'Ughelli.

» regulam Ss. Patrum canonice observant et observaturi sunt. Et si for-
» sitan Episcopus de ipso episcopio vel praepositus de ipsa canonica prae-
» nominatae sortis et rebus in aliam partem per ullum . . . . . . aliena-
» verint, vel eas de potestate et usum et redditum dicti canonici, qui
» modo, aut in antea in ipsa canonica regulariter vixerint, ut . . . .
» praesumpserint jam dictae sortis, terris et rebus, veniant et revertant
» in proprietatem et potestatem meam vel haeredibus, aut propinquori-
» bus parentibus meis . . . . fuerint sine alicujus contradictione et
» ipsis licentiam et potestatem habeant praenominatas res vendere, in
» qua parte melius potuerint, et . . . . . . quem exinde tollere praesum-
» seriat, dare et expendere debeant ad pauperes et in ecclesias et ad cle-
» ricos in quali parte ad opus Dei melius praeviderint; et si forsitan
» ego, quae supra Thetberga, vel mei haeredes aut submissa persona,
» quam nos miserimus, vel qui cum quolibet nostro facto veniat, per
» quodlibet ingenium, cui nos eas dedissemus aut dederimus qui ad
» praedicta canonica vel ad canonici, qui modo, aut in antea ibidem re-
» gulariter vivunt, de jam dicta sorte et rebus tollere, contendere, vel
» minuere praesumpserimus, aut si ab unoquoque homine et foemina a
» parte ipsius canonicae non defensaverimus, absit, avertat divina poten-
» tia, et omnia, quae supra leguntur, non observaverimus et non adim-
» pleverimus, tunc duplis tantis et talibus terris, sortibus et rebus, quales
» tunc ipsis fuerint sub aestimatione in consimilibus locis de nostris pro-
» priis rebus a parte ipsius canonicae restituere et persolvere debeamus.
» Et si opportunum fuerit ad illum praepositum, qui modo in ipsa cano-
» nica est, vel ad illos, qui in antea fuerint, cum eorum avocatoribus,
» causa exinde agendum, finem ponendum, responsum reddendum et
» usque ad veram legem perducendum, quam melius potuerint, sicut ......
» facere debui constipulatione subnixae.

» Actum Florentiae.

» Manus praedictae Thetberghae, quae hanc cartulam, sicut supra
» legitur, fieri rogavit.

» Manuum Petroni filii Joanni Perghize et Corberi filii Donati et
» Petri . . . . . filii Muscellise rogatorum testium.

» Manuum Uberti et Euppulengi filii Moroni et Guidoni filii Ghisi
» rogatorum testium.

» Albertus notarius scriptor post tradita complevi. »

Questa medesima Tetberga, benefattrice dei canonici della chiesa fiorentina, diventò in seguito abadessa del monastero di santa Felicita, ove erasi ritirata. E mentr' ella appunto vi si trovava, in questo grado, ottenne dal sommo pontefice Nicolo II ampio diploma di privilegi e favori ed esenzioni a favore del suo monastero. Del quale diploma portò l'Ughelli il tenore; ed ha la data di Firenze, *VI. idus Januarii, anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi MLIX;* ossia, dell' anno 1060, secondo il calcolo *a Nativitate*.

Questo papa Nicolò II, era il vescovo stesso Gerardo, il quale, morto che fu il papa Stefano IX, fu sollevato alla suprema dignità dell' ecclesiastica gerarchia, e tenne finchè visse l' amministrazione altresì della chiesa di Firenze. Nella quale occasione del suo innalzamento, san Pier Damiani, che vi si trovava presente, compose il tristico seguente:

Parva virum viduae debet Florentia Romae.
Quae tenet extinctum, cogatur reddere vivum.
Sic nova Bethlaeis mundo lux fluxit ab oris.

Egli fu eletto papa il dì 28 dicembre dell'anno 1058; tuttochè alcuni, i quali ammettono per legittimo il pontefice Benedetto X, eletto in sul principio di aprile di quell'anno stesso, e che abdicò in sul principio del gennaro 1059, ne posticipino l'elezione sino al 18 dello stesso gennaro 1059. Rimasto ciò non di meno vescovo altresì di Firenze, consecrò la chiesa di santa Felicita e quella di san Lorenzo. Della prima fu posta memoria coll' iscrizione scolpitavi nel 1600: ed è l' iscrizione questa, che qui soggiungo:

TEMPLVM HOC DEO ET D. FELICITATI DICATVM ET ANNIS JAM DCC. ET VLTRA PERACTIS SACRIS HISCE VIRGINIBVS ROM. PONT. NICOLAVS II. QVI EARVM MONAST. FERE DESTRVCTVM DVM EPISCOPALI MVNERE FVNGERETVR COOPTATO NOBILIVM SANCTIMONIALIVM COLLEGIO REEDIFICANDVM CVRAVERAT SVMMVS PONT. FACTVS ANNO D.MLIX. ID. NOVEM. QVAE FVIT DIES DOMINICA POST FESTVM OMNIVM SS. SOLEMNITER CONSECRAVIT. QVARVM RERVM NE MEMORIA PEREAT SANCTES ASSETATVS EJVSDEM TEMPLI PRIOR MON. HOC CVR. AN. D. MDC.

Ed aggiungerò, essere questa chiesa una delle odierne ventisette parrocchie della città, ch' erano trentasei; chiesa collegiata allora, una delle dodici, di cui faceva pompa Firenze. Della consecrazione poi della basilica Laurenziana, la quale consecrata già un tempo da sant' Ambrogio, come alla sua volta ho narrato (1), era stata in questo secolo ripristinata dalla sua rovinosa vecchiezza, abbiamo il pontificio diploma del tenore seguente (2):

NICOLAVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTO IN DOMINO FILIO GISONI ECCLESIAE S. LAVRENTII, IVXTA FLORENTINAE CIVITATIS MVRO SITAE, RECTORI SVISQVE SVCCESSORIBVS CANONICE IBIDEM ORDINANDIS OMNIBVSQVE COMMVNITER VICTVRIS IN PERPETVVM.

« Quoniam Omnipotentis dignatio suo gratuito munere ad hoc no-
» stram humilitatem dignata est provehere, quatenus per nos ubique
» terrarum diffusae Ecclesiae lumen administer indeficiens, rationabile
» omnino ducimus, speciale regimen nostrae curae commissae Floren-
» tinae Ecclesiae congruenti provisione impendere jugiter, sic namque
» Doctoris gentium imitari valebimus salubre documentum pro viribus
» nostris, qui bonum impertiri omnibus jubet opus ad domesticos fidei;
» cum maxime pro nostris viribus divino cultui locis dicatis digna pro-
» viderimus obsequia, ut indefessa laudatio in eis celebretur per omnia
» saecula. Sed quia lapidei parietes non ad hoc sunt constructi ut Deo
» possint dignas promere laudes, congruum profecto videtur ad divini
» operis perfectionem Clericorum circa venerabilia loca ordinare sedulam
» frequentationem. Qui quidem nisi terrenis temporaliter sustententur
» stipendiis, idonei vix possunt existere cultibus divinis, cum ipse mundi
» Conditor secundum humanam unitam sibi materiam dignatus sit per-
» ferre sitim et exuriem. Ad gloriam itaque illius, per quem vivimus et
» sumus, pretiosissimi Martyris Christi Laurentii basilicam, nostro qui-
» dem hortamine, Florentinorum vero civium sumptibus pulcra specie
» instauratam, Episcoporum aggregato coetu propriis manibus reddidimus
» dedicatam, quam nudam sine dote dimittere indignum valde judicavimus,

(1) Nella pag. 435 di questo vol.

(2) Lo pubblicò anche il Lami, *luog. cit.* pag. 934 del tom. II.

» . Apostolica sedulitate, cui praecipue competit, honestati studendo, omni-
» bus, ne dum injuriam patientibus, pia sollecitudine subvenire. Assisten-
» tium ergo Fratrum hortatu, proprio quoque consilio roborati, prae-
» sente florentino populo, pro peccatis ejusdem civitatis Praesulum, ob
» nostram quoque devotionem, denique propter totius populi salutem a
» nobis consecrato Altari, praediorum et omnium suarum rerum, quod
» saltem ad praesens potuimus, investituram Apostolicam obtulimus.
» Suscipe igitur, Sanctissime Laurenti, tibi jamdudum devotissimi Papae
» Nicolai voluntarium munus, tuarumque rerum per me amodo et usque
» in sempiternum singulare et integrum sine aliqua controversia aggre-
» dere dominium, quatenus in aula tuo nomini dedicata religiosus clerus
» Deo omnipotenti laudum reboet cantica. Designentur autem tua prae-
» dia per subjecta vocabula, scilicet totus circuitus adjacentis Ecclesiae
» in integrum; nec non dominicatum, quod adhaeret Regio Campo ab
» Occidente ad Meridiem, ab Septentrione et Oriente circumdatur via
» publica. Praeterea juxta fluvium Munionis fundus magnus habetur
» hujus Ecclesiae proprius. Alios denique duos fundos, quorum unus
» positus in Cartitulo, alter Iunketo, qui retinetur a nepotibus Teuzonis
» clerici, monstramus proprie ad regimen praefatae Ecclesiae retineri
» Mons S. Laurentii, qui ex uno latere proximatur terrae S. Johannis,
» ex alio S. Romuli, tertio S. Mariae, juri dictae Ecclesiae conceditur.
» Fundus siquidem in Monte Ugonis positus similiter ditioni memoratae
» Ecclesiae consignatur. Haec vero omnia summotenus memoravimus.
» Ne quis tamen dubitet, multo ampliora praedia haec Ecclesia non de-
» tineri: Absolvimus praeterea, liberumque eumdem venerabilem locum
» Apostolica sanctione persistere jubemus, ne liceat alicui magnae par-
» vaeve personae ibidem canonice aggregatos clericos dehonestare et
» placitando infestare et indebitum tributum ab eis exigere, seu aliqua
» occasione sibi a nobis vel ab aliquibus fidelibus res concessas sive
» concedendas invadere, subtrahere, diminuere; sitque immunis praedi-
» ctus locus ab omni pensione sub S. Laurentii tuitione, nulliusque
» subjiciatur dominio, nisi Florentino Episcopo. Si quis ergo, quod non
» credimus, sacrilega mente, quod in conspectu Episcopi Humberti Car-
» dinalis Silvae Candidae atque Hildebrandi Sanctae Romanae Ecclesiae
» Archidiaconi, nec non Episcoporum Perusini, Rosellani et Furconensis
» juste stabilitum conatus fuerit infringere, centum auri libras praefatae

» Basilicae cogatur persolvere, medietatem Florentino Episcopo et me-
» dietatem clericis ejusdem Ecclesiae consistentibus, descendantque super
» eum Omnipotentis maledictiones, nisi admonitus satisfecerit, quas in
» Deuteronomio Sanctus descripsit Moyses, atque interficiat eum Deus
» spiritu oris sui, sicut Dathan et Abiron, quos vivos terra deglutivit.
» Praeterea, ut haec pagina plenam fidem praesentibus seu etiam posteris
» astruat, et propriae manus subscriptione et Apostolici sigilli munivi-
» mus impressione.

Loc. ✠ *Sigil.*

» Nicolaus Catholicae Ecclesiae Episcopus ss.
» Ego Brunus Praenestinus Episcopus s. scripsi.
» Ego Petrus Peccator Monachus (1) s. scripsi
» Ego Petrus Lavicanensis Episcopus s. scripsi.
» Ego Iohannes Portuen. Episcopus s. scripsi.
» Ego Desiderius Presbyter. Card. R. E. ss.

» Datum Florentiae XIII. Kalen. Februarii anno ab Incarnatione Do-
» mini MLVIIII. *(a Nativitate MLX.)* per manus Humberti Sanctae Ec-
» clesiae Silvae Candidae Episcopi et Apostolicae Sedis Bibliothecarii,
» Anno primo Pontificatus Domini Papae Nicolai II. Indictione XIII. »

Morì il vescovo Gerardo, sommo pontefice Nicolò II, il dì 7 giugno 1061, e fu sepolto nella cattedrale di santa Reparata. Gli fu dato a successore nel seguente anno il vescovo Pietro II Mezzabarba nato a Pavia, soprannominato *il Simoniaco*, perchè fu detto aver egli ottenuto simoniacamente l'episcopale cattedra, ed esserne stata palesata la colpa da Teuzone stesso, padre di lui. Al quale proposito così narra Andrea Genovese (2): « Circa haec tempora contigit, ut quidam nobilis vir nomine
» Theuzo Mediabarba, pater videlicet Petri episcopi florentini, venit de
» Papia Florentiam causa visitandi filium: Florentini clam insidiantes
» dicere tentando coeperunt: Domine Theuzo, multum pretii pro filii tui
» dignitate Regi contulisti? Quibus ille, ut pote simplicissimus homo,

(1) Questi è san Pier Damiani.
(2) Negli atti di san Giangualberto, cap. LXII.

» coepit jurejurando dicere: Per corpus sancti Syri, nec unum molendi-
» num potest homo in domo Domini mei Regis habere sine magno pretio,
» ne dum talem consequi episcopatum: per sanctum Syrum, sic ter mille
» libras dedi sicut unum nummum. »

Dopo una dichiarazione sì schietta, ogni presunzione stava contro il vescovo; tuttochè non assoluta nè completa la prova. Pietro negò il fatto e trovò difensori. Gli zelanti dell'ecclesiastica disciplina, ed i monaci in ispecialità, lo trattarono tosto quale simoniaco sacrilego; e traendone quindi conclusioni pratiche, lo proclamarono siccome scomunicato ed eretico, e decaduto perciò dall'episcopale giurisdizione; e promulgarono, non essere più lecito il ricevere sacramenti da lui o dai sacerdoti, che fossero stati consecrati da lui. San Pier Damiani, che trovavasi allora in Firenze, tentò inutilmente di calmare gli animi, dichiarando non esser lecito il separarsi dal proprio vescovo, che non fu per anco nè condannato nè giuridicamente convinto; essere bensì la simonia un'eresia, ed essere eretico chi la volesse giustificare; ma che, appartenendo alla Chiesa il conferire la grazia dello Spirito santo, la potevano conferire per mezzo dei sacramenti anche i malvagi sacerdoti, ch'erano nel seno di lei. Tutto fu inutile; non vi fu chi volesse prestare orecchio ai saggi ragionamenti di quel dotto e santo cardinale. La discordia anzi fu portata a tali eccessi, che i fedeli preferivano il morire senza sacramenti, piuttostochè riceverli dal vescovo Pietro, o da sacerdoti o da vescovi consecrati da lui: ed in questa risoluzione oltre ad un migliajo ne morirono senza gli spirituali conforti della religione. L'orrore, in cui tenevansi questi ministri sospetti, passò persino ai templi consecrati da loro; cosicchè nessuno più voleva entrarvi; anzi non v'era più chi non si astenesse, in passando, dal prestare ad essi un qualche segno di riverenza.

Contro il vescovo Pietro si dichiarò, per l'onore della Chiesa, persino il santo monaco fiorentino Gian Gualberto, recentissimo istitutore dell'ordine dei vallombrosani. Questo illustre e pio uomo era nato da nobile famiglia, e sull'esempio de' suoi antenati aveva esercitato da prima il mestiere delle armi. Accadde, che, ucciso un suo parente, s'incontrasse a caso con l'omicida, nel giorno di Venerdì santo, in uno stretto viottolo, che mena alla chiesa di san Miniato, fuori delle mura della città. Inerme costui, trovandosi a inevitabile scontro con Gian-Gualberto armato ed accompagnato da numeroso stuolo de' suoi, e disperando ormai

della propria vita, gettossi a terra con le braccia distese in croce, più non aspettando, che il colpo decisivo di morte. Tocco Giovanni da un improvviso movimento della grazia celeste, a riverenza del segno della croce e nella circostanza di quel dì, ordinò all'omicida di alzarsi assicurandolo, che non avrebbe sofferto molestia. Proseguì Gian-Gualberto il suo cammino ed entrò nella chiesa di san Miniato, ove l'immagine del Crocifisso, a cui volse tantosto gli sguardi, gli chinò la testa in segno di approvazione e di aggradimento dell' atto eroico da lui testè praticato. Nella commozione di sì consolante prodigio, risolse Giovanni d' involarsi dai pericoli del secolo e consacrarsi intieramente al Signore. Eseguì subito il suo disegno colà in quello stesso monastero, malgrado ancora l' orribile dipintura, che l' abate gli fece della vita monastica, e malgrado tutti gli sforzi, che fece il suo genitore per distoglierlo da siffatta risoluzione. In seguito poi, bramoso di una più rimota solitudine, ritirossi con un altro monaco in una profonda valle dell' Appennino, ombreggiata dalle foreste, che ne coprono le circostanti montagne. Di qua venne alla nuova congregazione, ch' egli v' istituì, il nome di Vallombrosa e di monaci vallombrosani. L' istituto suo crebbe rapidamente nella pubblica venerazione, e fu assai ben accetto al sommo pontefice Stefano IX, il quale portava distintissima stima alle virtù di questo santo anacoreta, sino a raccomandargli di pregare per lui e per la Chiesa.

Di quanta importanza perciò fosse nella comune opinione il giudizio di Gian-Gualberto circa il vescovo Pietro, egli è ben facile l'immaginarlo: tanto più che a proprio danno ne favoriva egli stesso i sospetti con disordinati trasporti e con clamorose violenze. Pietro infatti mandò di notte uomini a piedi e a cavallo per appiccare il fuoco al monastero di san Salvi, dipendente da quello di Vallombrosa, e per fare man bassa sui monaci, lusingandosi di potervi comprendere Gian-Gualberto, il quale, per disposizione superna, se n' era partito il dì precedente. Questa sanguinaria spedizione, in cui molti monaci rimasero trucidati, portò al colmo il pubblico disprezzo e l' universale indignazione contro il vescovo, che l' aveva ordinata. Fu denunziato canonicamente ad un concilio, che si tenne in Roma l' anno 1063. I monaci sino d'allora proposero, secondo l' uso di quei secoli, la prova del fuoco, per convincere l' intruso; ma il papa nè volle permetterlo, nè riputò conveniente il deporlo sull' appoggio di semplici presunzioni.

Pietro, fatto arrogante perchè il concilio pontificio non lo aveva condannato, diedesi a perseguitare con implacabile violenza quanti s'erano creduti in dovere di separarsi da lui; e sì ferocemente perseguitolli, che per la maggior parte si videro costretti, e con questi l'arciprete della cattedrale, a cercarsi asilo nel monastero di Settimo, dipendente anch'esso da quello di Vallombrosa. Ciò produsse, com'era ben naturale, turbolenze e rumori in tutta Firenze. Tutto il clero, accompagnato da innumerevole moltitudine di cittadini, andò a querelarsi col vescovo dell'essere distaccati dal loro capo in un momento, in cui divenivano piucchè mai necessarj i suoi consigli e il suo ajuto. *Come mai*, dicevangli, *potremo esser noi affezionati al nostro vescovo, se non possiamo avvicinarci a lui, senza udirci dire dal popolo:* Andate, eretici, dal vostro eretico? — *Siamo accusati di esporre la città ad inevitabile rovina e a tutti gli orrori delle celesti vendette, di avere scacciato da essa san Pietro e di avervi accolto il mago Simone, per onorarlo in luogo di Cristo.* Altri dei più moderati pregavano il vescovo instantemente a prevenire gli ultimi eccessi, i quali, ov'egli si ostinasse, diverrebbero inevitabili. *Se ti conosci innocente,* dicevangli, *parla, che adesso è il tempo, ed eccoci preparati a soffrire per te il giudizio di Dio. Che se meglio ti aggrada di andar debitore della tua giustificazione ad alcuni santi cenobiti, andremo noi a sollecitarli immediatamente, affinchè tornino alla prova, che aveano proposto da prima.*

Ma il vescovo, sapendo bene dalla propria coscienza a quale rischio sarebbesi esposto, lungi dall'accettare queste esibizioni, invocò l'assistenza del governatore civile per indurre il clero a riconciliarsi con lui, sotto pena di bando e di confiscazione dei beni. E si venne subito all'esecuzione in una maniera così tirannica, che, senz'alcun rispetto alle più sacre immunità, molti, che s'erano ricoverati, come in asilo di sicurezza, nella chiesa di san Pietro, vi furono strascinati fuori sacrilegamente. Questo nuovo attentato commosse a tumulto tutta la città. Attruppavasi il popolo per le vie; e più d'ogni altro le donne, lasciati i consueti ornamenti, scarmigliate e percuotendosi il petto, prorompevano in lamentevoli strida. Altri prostesi al suolo, sulle pubbliche strade, non badando nè a pioggia nè a fango, gridavano costernati: *Guai a noi! guai a noi! Deh! tu, Gesù Cristo, Signor nostro, perchè mai t'inducesti ad abbandonarci? — Tu non isdegni di abitare con noi: ma non puoi startene con*

Simon mago! — O beato san Pietro, come mai non difendi que' che cercano presso di te la salute? Noi credevamo, che tu avessi per sempre incatenato Simone nel fondo dell' inferno; ma eccolo, che con tuo scorno venn' egli adesso a contaminare persino gli altari tuoi! Ed altri, con più funesto dolore, si dicevano a vicenda: *E non lo vediamo noi chiaramente, che Gesù Cristo abbandona questa città, perciocchè non vi si fa resistenza ai nemici suoi? — No: non lasciamoli godere il frutto delle loro empietà: diamo alle fiamme questo luogo di maledizione, e fuggiamo con le nostre mogli e coi nostri figliuoli dovunque se ne andrà a ricoverarsi il nostro Dio Gesù Cristo.*

Intanto la costernazione del popolo comunicavasi di mano in mano anche al clero, ed a queglino stessi, che seguivano il partito del vescovo. Chiusero perciò le chiese, e più non ebbero coraggio nè di suonare campane, nè di celebrare i divini uffizi; tuttochè fosse quel giorno la prima Domenica di Quaresima. Finalmente si radunarono a consiglio tra loro, e dopo mature deliberazioni deputarono alcuni del medesimo consesso a pregare i monaci di Settimo ad investigare la verità dell' avvenuto, nella maniera che avevano già progettato. La proposizione fu accolta e se ne fissò l'esecuzione al vegnente mercoledì. I due giorni, che lo precedettero, furono impiegati in continue preci, determinate particolarmente per tale oggetto. La mattina del mercoledì fu mandato un ecclesiastico a parlare al vescovo in questi termini: *S' è vero ciò che i monaci dicono di te, confessalo sinceramente nel nome di Dio; e senza tentare il Signore, implorane la misericordia. Ma se tu se' innocente; vieni, senza temere, con noi.* Pietro senza spiegarsi, ricusò di seguire l' ecclesiastico: anzi fece ogni sforzo per trattenerlo presso di sè. Ma questi soggiunse: *Io certamente non tralascierò di recarmi ad essere testimonio del giudizio di Dio e di uniformarmivi. Io oggi, o ti onorerò più che mai, o non avrò più per te, che sentimenti di orrore.*

Non era per anco ritornato l' ecclesiastico dalla sua deputazione, che già tutta la strada da Firenze a Settimo era coperta di popolo, il quale correva a quel monastero, ad essere spettatore della gran prova. Le donne non erano trattenute nè dalla lunghezza, nè dalla difficoltà della via, rotta dai tempi piovosi e coperta dalle acque nella sua maggiore estensione. Vi accorrevano i ragazzi stessi, malgrado la debolezza dell' età e l' impaccio del profondo fango, da cui potevano a mala pena uscir fuori quelli, che

vi si fossero per avventura sommersi. In brevi momenti il monastero fu invaso da una moltitudine di oltre a tre mila persone, che sclamavano ai monaci: *Vogliamo conoscere la verità e la volontà di Dio. — Per qual mezzo,* ripigliarono i religiosi, *volete voi che la si manifesti?* Allora gli ecclesiastici, che trovavansi frammischiati con la folla, gridarono ad alta voce: *Sia provata col fuoco la verità di quanto si dice del vescovo Pietro di Pavia. — Qual frutto ne trarrete voi quinci,* soggiunsero i monaci, *e qual onore ne renderete a Dio?* Tutti con un solo grido risposero: *Detesteremo l' empietà, e ne renderemo a Dio grazie immortali.*

Immantinente il popolo eresse due cataste di legna, ognuna delle quali era lunga dieci piedi, larga cinque ed alta quattro e mezzo. Stavano discoste l' una dall' altra uno scarso braccio, e tutto lo spazio era coperto di legna secca. Mentre attendevano a fare questo apparecchio, si cantavano in lugubre tuono salmi e litanie. Per la prova fu scelto un monaco, il quale nominavasi Pietro ed era in grande fama di virtù. D'ordine dell' abate, cantò egli stesso con molta devozione la messa e con molto spargimento di lagrime. All' *Agnus Dei,* quattro monaci si staccarono dal loro posto, e a lenti passi, con gli occhi bassi in segno di cordoglio, pallidi, tremanti, e reggendosi appena sui piedi, andarono ad accendere il rogo. Uno portava il Crocifisso, un altro l' acqua benedetta, un terzo il turibolo, il quarto dodici candele benedette ed accese. A questo spettacolo si levò uno strido acutissimo nella moltitudine spettatrice; poi s' intuonò il *Kyrie eleison* in voce così lamentevole, che i più disinvolti e coraggiosi raccapricciavano di orrore. Si supplicò Gesù Cristo a voler difendere la causa della verità e della giustizia; e furono innalzate fervorose preci alla gran Vergine e Madre, al principe degli Apostoli, al pontefice san Gregorio, acciocchè proteggessero e vendicassero l' onore della Chiesa.

Allora il monaco Pietro, compiuta la messa, spogliossi della sola pianeta, e tenendo in dosso gli altri vestimenti sacerdotali, avviossi, con la croce in mano e cantando alternativamente con gli altri monaci le litanie, verso le due pire, ch'erano già tutte fuoco. Raddoppiò quindi il popolo, con più fervoroso entusiasmo, le divote preci; poscia fu imposto silenzio, acciocchè ognuno potesse udire chiaramente le condizioni della prova. Uno dei monaci, ad alta voce e distinta, lesse al popolo la preghiera, ch' esprimeva al Signore il soggetto della loro aspettazione: ed un altro ne lesse in questi termini le condizioni: « Fratelli e sorelle, Iddio ci è testimonio,

» che noi facciamo questa prova per la salute delle anime vostre; acciocchè quind'innanzi evitiate la simonia, la quale devasta cotanto la Chiesa. Imparate oggidì, ch'essa è così abbominevole, che gli altri misfatti, al suo paragone, possono appena meritare il nome di delitti.» Intanto le due cataste erano quasi ridotte in carboni, ed il sentiero, che vi stava framezzo, non altro più offriva allo sguardo che uno spaventoso braciere. Allora il monaco Pietro pronunciò la sua prece in queste parole: *Onnipotente Iddio, soccorrimi in questa prova terribile. Se Pietro di Pavia usurpò la sede di Firenze per simonia, preservami dai danni del fuoco, siccome un tempo conservasti salvi ed illesi i tre fanciulli nella fornace.* Tutti gli astanti, sciogliendosi in lagrime risposero: *Così sia.* Poi diede Pietro il bacio di pace a ciascheduno dei monaci suoi confratelli, i quali domandarono al popolo, per quanto tempo volevasi, che Pietro rimanesse nel fuoco. Al che risposero: *Basta, che vi passi lentamente.* Intrepido il virtuoso monaco si fa il segno della croce; ferma gli sguardi suoi sul Crocifisso, che teneva in mano; e senza cangiar di colore, senza neppur guardare il fuoco, vi entra a piè scalzo e lo attraversa in tutta lunghezza con lento passo e uniforme. L'aura prodotta dalla fiamma agitava i suoi capelli, alzava il suo camice, faceva ondeggiar la sua stola; gli cadde in mezzo ad uno dei roghi il manipolo, ed egli vi si china a ripigliarselo; poi prosegue il suo passeggio sino a comparire fuor delle fiamme nell'opposta estremità, senza che a lui od alle sue vestimenta avesse recato quel fuoco il nocumento più lieve. Voleva egli allora rientrarvi, e ripassare all'altro lato, ove aveva incominciato il cammino: ma il popolo non gliel permise. Ognuno anzi andava a gara per baciargli i piedi, per toccargli le vesti rimaste illese nel gran cimento, per dargli in somma ogni più vivo segno di venerazione. Tutti cantavano lodi a Dio, versando lagrime di tenerezza e di gioia ed imprecando al mago Simone.

Dell'avvenimento, quale compendiosamente io qui lo narrai, diede esatta relazione in iscritto al sommo pontefice Alessandro II il clero e il popolo di Firenze, supplicandolo a liberare dai simoniaci la loro città. Al monaco Pietro, che s'era esposto così valorosamente a quella prova, fu quinc'innanzi attribuito il soprannome di *Igneo*, a commemorazione e ad encomio della sfida, a cui s'era esposto, del fuoco. — Egli era della casa degli Aldobrandini: salì in seguito al cardinalato e al vescovato di Alba, e morì in fine, qual era vissuto, in molta riputazione di santità.

Narra poi l'Ughelli (1), che il papa Alessandro II, nella piena convinzione della reità del vescovo Pietro, lo abbia deposto dalla sua dignità ed abbiagli sostituito sulla sede fiorentina un altro *Pietro*, il quale sarebbe perciò il terzo di questo nome; ed aggiunse che a distinzione del simoniaco suo antecessore fosse soprannominato il *Cattolico*; e finalmente poi narra, che quello, pentito della sua colpa, siasi recato a farne penitenza nel monastero di Settimo, ed a riparare i suoi scandali: e tuttociò stabilisce avvenuto nell'anno 1063. Ma con buona pace dell'Ughelli e di quanti da lui ne copiarono la notizia, è invece a sapersi, che dai documenti recati dal Fiorentini (2) e dalle testimonianze del Brocchi (3) e del Lami (4) sono smentite pienamente le sue asserzioni; cosicchè o il vescovo Pietro II non fu mai deposto dalla sua sede; o, se pur lo fu, vi venne ben presto ristabilito. E quanto all'anno della narrata prova del fuoco, segnano gli scrittori summentovati il 1068, anzichè il 1063. Perciò non a due, ma ad un solo vescovo Pietro appartengono le notizie, che di due differenti vescovi recò l'Ughelli; e perciò il documento, di cui egli fece menzione e che attribuì al suo Pietro cattolico, appartiene all'unico Pietro, che visse sulla sede fiorentina dal 1060 al 1068. Ed è il documento a favore del monastero di santa Maria di Firenze, dato all'abate di esso il dì 15 gennaro 1064 *ab incarnatione*; ossia, secondo il calcolo comune, 1065. Eccone il tenore, con la barbara latinità di quei secoli:

« IN NOMINE DOMINI NOSTRI IESV CHRISTI. An. ab Incar. ejus
» MLXIV. XVIII. Kal. Feb. Indicl. III. Et ideo ego Petrus Episcopus
» S. Florentinae Ecclesiae, quia pro nostra convenientia, et quia dare
» adque habendum et Ecclesia illa reconciliandum et Presbytero vestro
» ibidem mittendum Officium Dei (5), Missam et Orationem, incensum
» et luminaria ibidem facere fere debeatis, et terris et rebus, tenendum,
» laborandum et laborare faciendum, et fructum, seu et meliorandum
» dare praevidi tibi Petrus Abbas de Ecclesia et Monasterio S. Mariae
» de ipsa civitate Florentia, idest integris Ecclesia, casis, terris et vineis,
» quae positis prope jam dicta civitate Florentia et non longe de Porta
» S. Petri, quae dicitur Majore, et prope ipsa Ecclesia quae vocatur S.

(1) *Ital. Sacr.*, tom. III. pag. 95.
(2) Lib. I, pag. 95 e pag. 141.
(3) *Vita di s. Pietro igneo.*
(4) *Monum. Eccl. Flor.*. pag. 103 e seg.
(5) O forse *diei*.

» Procolo, et casis, et cassinis, et terris, et rebus ibidem pertinentibus,
» quae de una parte est finita terra de ipso Episcopo et de Baroni de S.
» Martino et loculi, intermedio fossa: de alia parte finita terra de filiis
» Io. Grassi, et de praefato Monasterio S. Mariae intermedio muro de-
» cerni. De tertia parte est finita terra et vinea S. Apollinaris, intermedio
» fossa decerni. De quarta parte est finita Carbonaria de civitate Floren-
» tia. Ideo praedicta Ecclesia, terris, rebus, et casis et cassinis una cum
» omnibus aedificiis suorum super se et infra se habentibus in integrum
» eas tibi quis Petrus Abbas et tuis successoribus dare et firmare prae-
» vidi, et mihi quis Petrus Episcopus et meis successoribus tu Petrus
» Abbas et tui successores dare nobis debeatis pensionem pro ipsa Ec-
» clesia et casis et cassinis, terris, et rebus per omne anno in festivitate
» S. Joannis, quae est de mense Iunio ad Curtem et Episcopatum S.
» Ioannis in praedicta civitate Florentia, nobis aut misso nostro per vos,
» aut misso vestro argentum denarii XII. boni et spendibiles et non am-
» plius, et sic nos adimplentes, et si Ego quis Petrus Episcopus, vel meis
» successoribus tibi Petrus Abbas vel a tuis successoribus de ipsa Eccle-
» sia et casis et cassinis et terris et rebus, quam de movibile, quam de
» immovibile minuere vel retollere, aut amplius, quod supra legitur,
» vobis super imponere praesumpserimus, tunc imponituri et daturi vo-
» bis esse debeamus poena nummorum de bonis argentum libras XX.
» Quidem et ego Petrus Abbas manifestus sum quia omnia, ut supra le-
» gitur, sic inter nos convenit, et si distulero, ego vel meis successoribus
» dare et adimplere per omne anno tibi Petrus Episcopus vel a tuis suc-
» cessoribus ipsam pensionem sicut supra legitur, si nos recipere volue-
» ritis, aut si ipsa Ecclesia, et casis et terris et rebus dimittere praesum-
» pserimus, vel si per nos pejorati aut subtracti apparuerit, tunc ipsa
» poena libras XX. parti vestrae componere debeamus et tunc libello
» inter nos fieri rogavimus.

» Actum prope Castello, qui dicitur Campanulae, Iudiciaria. Florentina.

✠ Ego Petrus S. Florent. Ecclesiae sedis humilis Episcopus a me
» facto consensi et ss.

✠ Ego Petrus Abbas a me facto consensi et ss.

✠ Ego Obr. Abbas ss.

✠ Ego Bernardus Archidiaconus consensi et ss.

✠ Ego Theodaldus Cantor consensi et ss.

✠ Ego Petrus lege vivente Romana rogatus testis ss.

» Signum ✠ manuum Ricardi filio Benedicti lege vivente Romana
» rogatus testis ss.

» Ego Martinus lege vivente Romana rogatus test. ss.

» Signum ✠ ✠ ✠ manuum Bernardi filio b. m. Thouderichi, et
» Tonvitio b. m. Reuderichi, qui Pagano fuit vocatus, et
» Mattio de loco Campi testes.

» Ego Rodulphus Not. Imper. post traditam complevi.

» Ego Hildebrandinus Henrici Imperatoris Iudex ordinarius huic
» Instrumento rite exemplato subscripsi.

» Ego Diomede Iudex et Notarius authenticum hujus exempli vidi
» et legi, et quicquid in eo scriptum erat, hic fideliter et in
» totum et per ordinem exemplatum esse inveni, ideoque
» subscripsi.

✠ Ego Stoldus Nepos Ioannis D. Octonis Romanorum Quarti Im-
» peratoris ordinarius Iudex hoc exemplum authenticum
» vidi et legi, et quicquid in eo continebatur, hic fideliter
», exemplatum esse inveni, ideoque hic subscripsi.

✠ Ego Guilielmus Iudex et Notarius hujus exempli authenticum
» in hoc rite et fideliter nihil addens vel minuens exem-
» plavi et S. Mariae esse daturum super his interlineavi
» ideoque subscripsi. »

E per conseguenza, ammessa la dimostrazione documentata del Brocchi, del Lami e del Fiorentini, da me commemorati di sopra; anche il diploma del vescovo Pietro a favore della chiesa di san Pier maggiore, ed a fondazione dell'annessovi monastero di benedettine, non che la successiva bolla del papa Alessandro II a conferma di quanto era stato disposto da lui, entrambi dell'anno 1067; devesi riferire all'unico Pietro II, che visse a questi dì, e non già all'immaginario Pietro soprannominato cattolico. Ed egli stesso e non altri fu il Pietro, che nell'anno 1068 addì 8 luglio sottoscrisse ad una sentenza della contessa Beatrice a favore di Brocardo arcidiacono di Lucca. Ed è probabile, che in quest'anno stesso egli sia morto; giacchè appunto in quest'anno si trovano memorie, che ci mostrano la chiesa di Firenze affidata in amministrazione a *Rodolfo* vescovo di Todi. Sul che dovrò parlare in appresso.

Qui frattanto, poichè mi venne occasione di nominare la chiesa di san Pier maggiore, voglio trattenermi alcun poco a commemorare il ceremoniale, con che gli arcivescovi di Firenze, per decreto della repubblica, dovevano essere accolti nel primo loro ingresso dal clero di essa. Ed a questo proposito premetterò, essere antichissima questa chiesa, ed essere stata collegiata con un priore ed alquanti canonici, i quali uffiziavanla, tuttochè servisse nel tempo stesso agli uffizi ed alle pratiche religiose delle suore benedettine, a cui, come dissi di sopra, il vescovo Pietro aveva e fabbricato il monastero, e donato terre e case a loro sostentamento. Ad encomio del clero di essa ci fa sapere il Locatelli (1), che questo « fu l'unico a conservarsi illibato dalla macchia di simonia in » quel secolo così fatale a Firenze ed all'Italia tutta. » Del privilegio poi, che godeva il clero di questa chiesa, di essere il primo ad accogliere nel solenne suo ingresso il supremo pastore della diocesi fiorentina, è fatta minutissima e circostanziata descrizione nell'autentico regolamento o ceremoniale decretato dai priori e gonfaloniere di quella repubblica, il dì 23 gennaro 1385, a fine di far cessare i litigi, che ogni volta insorgevano. Eccone il tenore: (2) » La mattina che Messer lo Vescovo doverà » entrare nella città di Firenze, i Guardiani, ovvero padroni predetti, » usciti e coadunatisi prima al Vescovado, dati i loro ordini ecc. come » è di loro usanza, debbano ed a loro sia lecito di essere tutti, come a » loro piacerà, con ghirlanda di erba in capo e co' guanti in mano e ba- » stoni, alla porta della città di Firenze per la quale Messere lo Vescovo » doverà entrare, e con loro Palio onorevole e consueto. E vie in sulla » Porta della Città, giunto il Vescovo a cavallo parato, com'è usanza, » ricevute le riverenze de' Religiosi e degli altri Chericeria, e baciate le » loro Croci, e essi Padroni lo debbano ricevere e mettere sotto il detto » loro Palio a cavallo adestrandolo al freno e alle staffe quelli di detti » Guardiani, che per loro a ciò saranno electi e deputati, non entrando » sotto il detto Palio alcuna altra persona che dei detti Guardiani, e » così sotto il detto Palio circondato ed inchiuso da' Guardiani sopradetti » co' loro bastoni precedendo innanzi; e di fuori di esso Palio uno dei » Canonici di Duomo a cavallo con camice indosso, o altro paramento,

(1) *Vita di san Gian-Gualberto.*
(2) Ved. il Richa, *Notizie Istoriche delle Chiese fiorentine.*

» com'è di usanza, col Pastorale in mano di Messer lo Vescovo e essi
» Guardiani debbano condurre e guidare Messer lo Vescovo per le vie
» più destre e onorevoli della Città insino alla Chiesa di S. Pier Mag-
» giore, e vie dismontato il Vescovo al Petrone usato per li Guardiani e
» nelle loro braccia, si debba dare il cavallo dove il Vescovo sia dismon-
» tato sanza sella e sanza freno alla Badessa di S. Piero, ovvero a altra
» persona ricevente per lei, come è usato, e la sella e il freno del detto
» cavallo si debba dare a Don Simone di . . . . . Prete, come similmente
» è di usanza di dargli a quelli della famiglia, onde è disceso il detto
» Prete Simone. Dipoi così dismontato il detto M. lo Vescovo per li detti
» suoi Vassalli e Guardiani del Vescovado, i detti Guardiani lasciato il
» loro Palio di fuori della Chiesa di S. Piero ivi apparecchiati e parati, i
» quali Cappellani così riccvutolo, accompagnandolo e assistendo a lui
» più propinqui. E poi appresso di loro immediate seguendo i Guardiani
» sopraddetti colle loro ghirlande di erba in capo, e guanti e bastoni in
» mano nulla altra persona tramezzando tra i detti Cappellani e Guar-
» diani si debba così condurre e guidare Messer lo Vescovo per la Chiesa
» insino all' Altar Maggiore di essa Chiesa. E vie dettosi per Messer lo
» Vescovo per se medesimo e sanza aiutorio di alcuna persona, come
» fia de suo piacere insediare e immettersi nella Sedia, la quale sarà ap-
» parecchiata ivi per lui. E dipoi Messer lo Vescovo se ne vada dentro
» del Monastero alla Camera, che è diputata per lui con i Cappellani di
» S. Piero sopraddetti e con quei quattro de' Guardiani del Vescovado,
» i quali saranno eletti dal Vescovo, che debbano rimanere la mattina a
» desinare ivi con lui, e invitati da Madonna la Badessa, e tutti gli altri
» Guardiani la detta mattina se ne tornino alle loro case col loro Palio
» predetto. E sia lecito a Madonna la Badessa di S. Piero la detta mat-
» tina nell'entrare di Messer lo Vescovo nella detta città e Monastero
» così accompagnato da' Guardiani al modo e forma predetto, fare pro-
» testare e trarre carte, che per la sola immissione e entrata di Messer
» lo Vescovo e convitazione fatta de' Guardiani sopraddetti, a essi Guar-
» diani non se applichi nè acquisti ragione alcuna jurisdizione, ovvero
» preeminenza nella suddetta Chiesa e Monastero di S. Piero, se sia di
» loro piacere. E possano i detti Guardiani, e a loro sia lecito tornare il
» detto di dopo desinare a S. Piero a visitare e a far riverentia a Mes-
» ser lo Vescovo del Monastero sopraddetto e alla detta sua Camera,

» come a loro sia di piacere, e rimaner la detta sera ivi ancora a cena
» con lui, quelli i quali da lui saranno fatti invitare. Facciasi il detto di
» nel Monastero sopraddetto da Messer lo Vescovo, verso la Badessa, e
» versavice dalla Badessa a Messer lo Vescovo a servirsi quelli atti e
» solennitati usate, che intra loro si sogliono osservare, delle quali nulla
» questione se ne fa per loro al presente. La seguente mattina debbono
» tornare alla Chiesa di S. Piero tutti i Guardiani sopraddetti con il
» loro Palio e colle Ghirlande di erba in capo, e guanti e bastoni a modo
» usato, e lasciato il Palio fuori della Chiesa vadano e possano andare
» insino alla Camera dove è Messer lo Vescovo, e indi parato Messer lo
» Vescovo e condotto dai Cappellani e Cherici di S. Piero, immediate
» appresso dei detti Cappellani gli debbano fare compagnia insino all' Al-
» tare di S. Pier Maggiore di essa Chiesa, dove fatta il Vescovo la sua
» orazione usata e fattosi discalzare a cui fosse di piacere del Vescovo,
» i Cappellani circundando il Vescovo e più propingui a lui sopportan-
» dolo e i Guardiani predetti seguendolo immediate sanza intermettervisi
» alcuna altra persona, lo debbano guidare e conducere insino alle Reg-
» gi e Porta maestra della Chiesa predetta; e ivi in sulla detta Porta i
» Cappellani di S. Piero devono lasciar Messer lo vescovo nelle mani di
» essi Guardiani, i quali condottolo sotto loro Palio predetto accompa-
» gnato sotto il detto Palio, e supportato da quelli di detti Guardiani, i
» quali saranno anco per loro a ciò deputati, non essendo nè entrando
» sotto il detto Palio alcuna altra persona se non quelli, che Messer lo
» Vescovo chiamasse ai suoi servigi, lo debbono supportandolo e ajutan-
» dolo sotto il detto loro Palio circondati da essi Guardiani, conducere
» a piè scalzo, come è di usanza; factosi per lui la reverenza solita, e
» detto la orazione, che dee alla pietra del Miracolo di S. Zanobi ecc.
» Infino sulle scalere de' marmi de Santa Reparata d' avanti alla Porta
» maestra della Chiesa predetta; E ivi lasciato il Palio loro di fuori della
» Chiesa i detti Guardiani deono dare e lasciar Messer lo Vescovo nelle
» mani de' Canonici di Duomo ivi presti e parati, e così per li detti Ca-
» nonici circundanti e più propinqui a lui, e seguitando loro immediate
» i detti Guardiani colle Ghirlande in capo, guanti e bastoni in mano, il
» detto Vescovo deve esser condocto e guidato da detti Canonici nella
» forma e modo predetti infino all' Altar Maggiore, dove factasi per Mes-
» ser lo vescovo la reverenzia solita, esso Messer lo Vescovo per se

» medesimo, come a lui piacerà s'insedii e si stalli nella Sedia, la quale ivi
» parata per lo detto servigio, e protestesi per li detti Canonici e Capi-
» tolo come sia di loro placere che i Guardiani per lo detto entrare in
» S. Reparata col Vescovo, e per lo detto atto non ne acquistino alcuna
» dignità, preminenzia ovvero jurisdizione nella Chiesa predetta. E se il
» Vescovo alla detta insediazione et stallazione eleggesse aiutorio di al-
» cuna altra persona, allora si faccia protestazione che questo non abbia
» a derogare nè pregiudicare a ragione del Comune di Firenze, o di al-
» cuna altra persona. E dipoi stato il Vescovo nella detta Sedia quanto
» è di usanza, sia condotto nella Sagrestia di S. Reparata per li Canonici
» predetti, seguitandolo i Guardiani nella forma predetta insino alla Porta
» della Sagrestia nel Tabernacolo, che sarà ivi apparecchiato, il detto
» Vescovo ricalzato da cui chiamerà al detto servigio, sia da quel luogo
» guidato e condotto da Canonici sopraddetti, seguitandoli i Guardiani
» nella forma e modo di sopra insino alle Reggi, e Porta maestra della
» Chiesa predetta, dove, e nel qual luogo i detti Canonici debbano rila-
» sciare liberamente il Vescovo nelle mani dei detti Guardiani i quali con-
» doctolo a loro Palio, sotto quello supportandolo essi, e circondandolo
» sanza entrare alcuna persona altra sotto il Palio predetto, rimanendosi
» i Canonici sulla detta loro porta se sia di loro piacere, i detti Guar-
» diani devono guidare e condurre Messer lo Vescovo in S. Giovanni
» all'altare della detta Chiesa, dove factasi per Messer lo Vescovo la ri-
» verentia e insediatosi, stallatosi esso stesso, sanza aiutorio di alcuna
» altra persona, se già per lui non fosse chiamato alcuno; E se il Vescovo
» chiamasse alcuno a suo aiutorio alla detta insediazione, si faccia simile
» protestazione, che di sopra si cagiona nella insediazione di Santa Re-
» parata, cioè che non pregiudichi ad alcuna ragione del Comune di
» Firenze, o di alcuna altra persona. E detta la Messa usata de dire in
» simile acto in S. Giovanni, essi Guardiani conducono e guidono Mes-
» ser lo Vescovo nel detto loro Palio da S. Giovanni al Vescovato e ac-
» compagnatolo insino alla Cappella del detto Vescovado, e factasi per
» Messer lo Vescovo la debita reverentia all'Altare, e insediatosi per se
» medesimo e per i detti Guardiani comé sia di piacere di Messer lo Ve-
» scovo i detti Guardiani facciano il giuramento usato della Fidelità,
» Vassallaggio e Guardianeria come sono usati etc. E facto questo e de-
» senati con lui com'è di usanza, se ne ritornino alle loro case col detto

» Palio com' è di usanza rimanga appresso di loro. Riservate salve, illeso
» et immaculate in tutte le sopraddette cose ceremonie e acti, le ragioni
» del Comune di Firenze e da Messer lo Vescovo presente e che per lo
» tempo saranno. »

Gli scrittori fiorentini, particolarmente il Varchi e il Cerracchini, commemorano altra ceremonia, di cui non parlano qui, ma a cui hanno relazione, le recate parole del pubblico decreto 23 gennaro 1365: la quale ceremonia essi nominano Sposalizio del Vescovo coll' abadessa del detto monastero. Dai documenti dell' archivio del monastero stesso se ne hanno memorie, le quali ci espongono il curioso ceremoniale solito praticarsi dal vescovo nello sposare la badessa in occasione del suo solenne ingresso in Firenze nella chiesa di san Pier maggiore. Giova trascrivere da quelle memorie (1), le particolarità su questo proposito dell' ingresso dell' arcivescovo Altoviti, nel secolo XVI. — « Nel mese di Maggio 1567. adì 15
» in Giovedì il Reverendissimo Monsignor Antonio Altoviti Arcivescovo
» di Firenze venne al suo Arcivescovado, e la mattina entrando per la
» porta a S. Friano processionalmente e venendo per borgo S. Friano,
» per borgo S. Iacopo, dal Ponte Vecchio, per Piazza, da Gondi, da Ba-
» dia per la via del Palagio alle Stinche arrivò alla piazza nostra (2)
» processionalmente a cavallo, accompagnato da tutto il Clero e altri
» signori Prelati dove era parata la facciata della Chiesa o quella del
» Convento di panni d' arazzo e drappelli con fregio intorno intorno, e
» arrivato alla Colonna detta la staffa del Vescovo, venne alla porta della
» Chiesa, dove fu dal Priore di quella e da' suoi Cappellani e Preti preso
» e condutto avanti l' Altar Maggiore, ad un inginocchiatorio riccamente
» parato, dove posato alquanto si rizzò e dal medesimo Priore o Preti
» fu condotto sopra un palchetto alto, fatto appiè del Campanuzzo delle
» Messe, dove era una seggiola ricchissima parata per S. Signoria Illu-
» strissima, e una minore coperta di velluto verde, per la Reverendissima
» Badessa, tutte a due dette Seggiole sotto un baldacchino ricchissimo
» di tela d' oro a fogliami, e posto a sedere sopra d' alta sedia tanto
» eminente che poteva esser veduto da tutti quelli che erano nella Chiesa
» si posò alquanto, ed allora la Nostra Reverenda Madre Badessa si levò
» del suo luogo, il quale era dall' altro canto del Coro, dove erano tutte

(1) *Lib. G.* Ved. il Richa luog. cit., pag. 132 e seg. del tom. I.

(2) Cioè, alla piazza del monastero di san Pier maggiore.

» le Monache velate di nero e bianco con loro abito, e detta Badessa
» nel mezzo di Marsilio e di Filippo degl' Albizzi suoi Parenti, ne andò
» a piedi del Reverendissimo Arcivescovo, il quale con le sue mani l'ajutò
» a rizzare, e lei si pose a sedere sulla sedia preparata per lei a canto
» all' Arcivescovo ed in sulla sua mano destra, e quivi amorevolmente
» Monsignore Arcivescovo parlaudogli, come per osservare l'antica con-
» suetudine di quel luogo e del grado che teneva, era venuto a visitarla,
» e fare l' antica cerimonia dello sposarla in vece e nome della sua Chie-
» sa Fiorentina, e così essendo comparso ai piedi di S. Signoria Reve-
» rendissima e di Madonna, Ruberto di Gio: Battista degli Albizzi, come
» più antico di quella Casata, a tenere il dito della Reverendissima Ba-
» dessa, Monsignor Reverendissimo vi mise un Diamante bellissimo, e
» ricchissimo, di che la Reverenda Badessa, vi rese grazie grandissime
» della sua amorevolezza ed umanità, e poi raccomandandogli caldamente
» la Chiesa Fiorentina, e in particolare la sua Chiesa, e Convento si messe
» ginocchioni chiedendoli la benedizione, e ricevutala da Sua Signoria
» Reverendissima, e baciatogli reverentemente la mano, se ne tornò nel'
» mezzo degli suddetti due Parenti al suo luogo, e tutte le altre Monache
» velate di velo nero e bianco a una a una andarono a baciare la mano
» a S. Signuria Reverendissima ed a ricevere la particolare benedizione.
» Poscia ritornate tutte a luoghi loro Monsignor Reverendissimo si rizzò
» e dette la benedizioue a tutti, e accompagnato dal Priore della Chiesa,
» e da Cappellano di quella, se ne andò alla porta principale della Chiesa
» dove fu ricevuto dalli suoi Custodi sotto il baldacchino, e per via degli
» Albizzi se ne andò al Sasso di S. Zanobi, poi al Duomo ecc. »

Da questa digressione ritornando ora alle inesattezze dell' Ughelli circa i due Pietri, e circa l' amministratore Rodolfo, vescovo di Todi, giova portare le sue stesse parole, per conoscerne vie meglio l' insussistenza. Parlando egli duuque del suo Pietro il cattolico, dice: « Oportuit illum » ex hac mortali vita obiisse post annum 1068, de quo etiam apud no- » strates nulla memoria existit, immo fere omnes post Simoniacum re- » ferunt Rudulphum quemdam Tudertinum Episcopum, Alexandri II » Pontificis jussu, Episcopatus Florentini rem administrandam suscepis- » se et ad annum usque 1071 satis perbelle instituisse. Quomodo autem » fieri potuerit ut Rodulphus Episcopatum administraverit dum in eo » Petrus re et nomine Venerabilis pacifice praesideret? Quomodo etiam

» potuerit Simoniacus ille stupendo ignis miraculo reus et ex Concilii » sententia ab Alexandro tamquam simoniacus et invasor Florentinae » Ecclesiae, juxta sanctiones canonicas perpetuo depositus, statim ad » ipsam dignitatem ab eodem Pontifice revocari, venerabilis, cultorque » pietatis acclamari? Judicent periti. Ego vero Petrum secundum merito » catholicum, simoniaco Petro successisse existimo anno 1063, juxta » meliorem supputationem; post hunc circa annum 1069, Rodulphum » Tudertinum episcopum eam ecclesiam administrasse usque ad annum » 1071, quo Raynerius, Petri Venerabilis successor, Episcopus renun- » ciatus est. Viderit ergo Lector cui de his fidem magis accomodare » placent. » Fin qui l' Ughelli.

Meno male, che il valent'uomo assoggettò al giudizio del lettore questo suo ragionamento. E infatti, che un vescovo Pietro succedesse al vescovo Pietro Mezzabarba, lo smentiscono gli scrittori fiorentini; come anch'io ho notato di sopra, e come l' Ughelli stesso non tralascia di avvertire, dicendo che *fere omnes post Simoniacum referunt Rodulphum quemdam Tudertinum Episcopum episcopatus Florentini rem administrandam suscepisse*; tuttochè dall'opinione, che *fere omnes* tenevano, egli si dichiari alieno. A lui sembrò impossibile od almeno improbabile, che il vescovo simoniaco, dichiarato colpevole dallo stupendo miracolo del fuoco, e deposto dal concilio e dal papa, sia stato rimesso ben tosto nella sua dignità. Ma s'egli, *juxta meliorem supputationem*, e non già a tenore della sua, inesatta e fallace, avesse posto mente, avere avuto luogo il miracolo del fuoco, per attestazione degli scrittori fiorentini summentovati, nell'anno 1068, e non già nel 1063; ed avere perciò continuato Pietro II Mezzabarba a possedere la cattedra episcopale di Firenze sino al detto anno; si persuaderà agevolmente, non potervi essere luogo nè al suo Pietro il cattolico, nè a chiunque altro si voglia, canonicamente sostituitogli in conseguenza dell'immaginaria deposizione di lui, quasi pena della manifestatane colpa di simonia. Bensì nell'anno 1063, ebbe luogo il concilio di Roma del papa Alessandro II; ma non è poi vero, che in esso il papa e il concilio abbiano pronunziato sentenza di deposizione contro il simoniaco vescovo, siccome ho dimostrato di sopra sull'autorità degli storici fiorentini: altrimente non sarebbero avvenute in Firenze le tante clamorose contestazioni e del clero e del popolo contro la legittimità della promozione di lui alla sede fiorentina, narrata da loro stessi al

pontefice nella relazione, che gli e ne diedero dell'avvenuta prova del fuoco. Anzi cotesta prova, di che altro fu conseguenza, se non del suo continuato possesso di questa sede? Nell'anno 1063 adunque egli non fu deposto; e quand' anche si voglia dire, che lo sia stato; non si potrà dirlo, che dopo la prova del fuoco; ossia, nell' anno 1068.

Ed anche le notizie dell'Ughelli, circa l'amministratore Rodolfo vescovo di Todi, ch'egli disse venuto a reggere questa chiesa circa l' anno 1069, ed averla tenuta sino al 1071, in cui fu eletto vescovo di Firenze un Rainerio, sono similmente inesatte e quanto all' anno 1069 e quanto al 1071. Nè a Rodolfo nel 1069 fu raccomandata l'amministrazione di questa chiesa; nè Rainerio nel 1071 fu promosso a possederla. Rodolfo infatti ne fu stabilito amministratore nell'anno 1068. E poichè l'ultima notizia, che si ha del vescovato di Pietro II appartiene appunto all' anno medesimo, quando nel mese di luglio si trovava presente, come di sopra ho narrato, alla sentenza della contessa Beatrice a favore dell'arcidiacono di Lucca; poco dopo, cioè, la solenne prova del fuoco; devesi necessariamente dunque conchiudere, non esservi stato verun altro vescovo tra la morte, o forse la deposizione di lui, e la destinazione del detto amministratore; ed essere perciò sempre più dimostrata fallace la notizia dell'immaginato vescovo Pietro il Cattolico, successore del vero ed esistente vescovo Pietro II Mezzabarba. Ho detto, Rodolfo essere stato stabilito amministratore di questa chiesa non già nell' anno 1069, ma nel 1068; e ne abbiamo incontrastabile prova da pubblico documento, che lo riguarda e che io nella *Chiesa di Todi* (1) parlando di lui, ho recato; ma che anche qui reputo opportuno ripetere. Il Cerrecchini infatti, nella sua *Serie degli Arcivescovi di Firenze* (2), ci fa sapere, essere stata consecrata la chiesa di san Pietro Scheraggio, ossia *(ad Scheradium*, od anche *ad Horlagium*, nell' anno 1068, da Rodolfo vescovo di Todi, amministratore del vescovato fiorentino: e questa sua notizia è attestata *da un cartello in Sagrestia manoscritto di carattere antico*, con le seguenti parole (3) :

(1) Pag. 221 del vol. V.

(2) Pag. 53.

(3) Ved. il Richa, pag. 5 del tom. I, part. II.

IHESVS.

Hec Basilica S. Petri Scheradii Floren. dedicata est jussione Domini Alexandri Pp. II. a Ven. Rodulfo Tudertine Ecclesie episcopo, ministrantibus sibi Clericis Florentinis. an. ab Incarnatione Domini 1068. Ind. 7. In honorem S. Dei Genitricis Marie et BB. Petri, Andrea et Iacobi. Qui predictus dedicator ab ipso pueritiae sue evo usque ad Episcopatum in maiori Ecclesie Flor. feliciter Deo vixit. Quique tam istud, quam cetera Altaria cum Sanctorum nominibus, que ibi continentur Canonicis sibi servientibus devotissime consignavit IV. Kal. Ian.

Rodolfo adunque, addì 29 dicembre 1068, era di già amministratore della chiesa fiorentina: chi sa poi da quanti mesi addietro lo era? Ned è poi vero, ch'egli ne continuasse l'amministrazione sino al 1071; perchè un documento dell'archivio del monastero di Ripoli (1) ci mostra, già nel 1070; anzi da questo anno sino al 1073; vescovo di Firenze il monaco vallombrosano Elinardo, sconosciuto all'Ughelli ed al Lami, e perciò ommesso nelle loro serie. O morì questo Elinardo o si sciolse dalla sua dignità in sul principio del gennaro 1073; perchè troviamo, che a' 17 dello stesso mese, era già in possesso della santa sede fiorentina il vescovo Rainerio, di cui, appunto nel suindicato giorno 17 gennaro 1073, hassi la più antica memoria. E che a quest'anno appartenga la prima notizia di lui, lo dice anch'egli l'Ughelli, tuttochè lo supponga promosso al vescovato nel 1071. Di lui si ha notizia infatti per la prima volta (2) nel documento della contessa Beatrice e del marchese Gotifredo a favore dell'abate e del monastero di san Ponziano, dato in Pisa *ann. MLXXIII. XVI. Kal. Febr. Indict. XI.* Ed è questa veramente la prima notizia, che di lui si abbia, non già quella indicata dall'Ughelli, nel diploma di approvazione e di conferma di quanto gli antecessori suoi avevano donato alla chiesa di san Pier maggiore; perchè quel diploma, che fu fatto, *anno ab Incarnatione Domini septuagesimo tertio post mille, quinto Kal. Decembris, Indictione XI*, n'è posteriore di quasi un anno.

(1) Ved. il Borghini, *Disc.* pag. 454 del tom. II, num. 1.

(2) Ved. il Fiorentini, *luog. cit.*, pag. 150 del lib. III, num. XVI; ed il Lami, *luog. cit.* nella pag. IV dell'Append. al tom. II.

In quest'anno medesimo, il dì 12 di luglio, chiuse in pace i suoi giorni san Giovanni Gualberto, delle cui virtù e meriti ho parlato di sopra, fondatore della congregazione di Vallombrosa: morì nell' antico monastero di Passiniano, eretto nel territorio fiorentino da santo Zanobi vescovo di Fiesole.

Altri documenti abbiamo, cha ricordano il vescovo Rainerio sino all' anno 1108; benchè si sappia dalla sua iscrizione sepolcrale, aver egli toccato con la sua vita anche la metà del 1113. Nell' anno infatti 1076, confermò tutte le donazioni fatte in addietro dai vescovi e da pii benefattori ai canonici ed alla chiesa di Firenze. Ai quali, nel seguente anno, derivò, per altro diploma, il diritto di proprietà su di una porzione del castello di Campiano. E nello stesso anno 1077, furono determinate le scambievoli convenienze ed attribuzioni tra il vescovato fiorentino e l'abate di san Miniato al monte, circa le offerte delle pievi della diocesi in occasione delle litanie.

Fu anch' egli Rainerio uno dei vescovi di Toscana, ai quali il papa san Gregorio VII nell' anno 1065 diresse lettera (1), con cui affidava loro l' incarico di assolvere il vescovo di Siena dalle censure ecclesiastiche, in cui era caduto per avere avuto comunicazione con lo scomunicato imperatore Arrigo II. Tre anni dopo, fu il vescovo Rainerio al concilio di Roma, nal quale per la terza volta l' arcidiacono Berengario fu convinto di eresia, e ne feca solenne abjura. Presso l' annalista di Chifflet, sotto questo medesimo anno, è detto *Reginherius de Florentia.*

Si mostrò assai generoso il vescovo Rainerio verso il capitolo dei suoi canonici, ai quali nel 1084, e non già l' anno dopo, come scrisse l' Ughelli, donò la pieve di santo Stefano in pane, quasi a premio della loro esemplarità e virtù nella comune loro convivenza; acciocchè da questa nuova aggiunta di possedimento e di giurisdizione traessero migliore provento a più decente e meno disagiata vita. Ne portò l' Ughelli il diploma, inesattamente però e con parecchie varianti al paragone dell' originale di quell' archivio. Io qui mi limiterò a correggerne le inesattezze e le varianti, per non riuscire prolisso di troppo in recarne l' intiero testo. Lo portò corretto anche il Lami (2), copiato dall' autografo dell' archivio capitolare, in cui si conserva.

(1) È la lettera VIII del lib. IV.

(2) *Monum. Eccl. Flor.*, pag. 1431 del tom. II.

	ERRORI.	CORREZIONI.
pag. 84, lin.	2. *Rozoni*	*filio Rozoni*
	14. *praesens*	*praesentes*
	18. *Cupititum*	*Copitetum*
	19. *posito*	*positum*
	20. *discernitur*	*decernitur*
	21. *Zenonis et S. Joannis*	*Zenobii et S. Stephani, imo S. Ioannis*
	23. *Guinaldi*	*Guinildi*
	ivi. *collimitot*	*collimitotur*
	27. *detinent filii Mortini*	*detinent filii Teuderici de Cintoria, et terro filiorum et nepotum Florentii filii Mortini*
	29. *et similiter*	*ei similiter*
	31. *Anguloni*	*ongulosa*
	38. *et olienoto*	*vel alienota*
	51. *suisque ad*	*tibi tuisque successoribus ad*
	54. *cum Herodiade*	*cum Herode et Herodiade*
	67. *Ego Razo*	*Ego Rozo*
pag. 85, lin.	1. *Ego Rovizo*	*Ego Dovizo*
	13. *Ego Bolandus*	*Ego Rolondus*
	17. *Ego subdiaconus*	*Ego Ugo subdiaconus*
	32. *quinto, indict. 3.*	*quarto, Indict. VII.*

Sotto il governo del vescovo Rainerio, nell' anno 1086, avvenne la prima fondazione in diocesi di Firenze, a Luco nel territorio di Mugello, di un monastero di suore camaldolesi, fabbricato da Rodolfo priore generale di tutto l'ordine. Ne approvò il vescovo, di giurisdizione ordinaria la fondazione, donò ad esso le decime e dichiarò esenti in perpetuo da qualunque giurisdizione tutti i fondi, che possedeva (1).

Era eloquentissimo e dottissimo il vescovo Rainiero, e con la sua

(1) Di ciò esistono memorie presso l' Agostini, nel lib. I, cap. 55 delle sue storie dell' ordine dei camaldolesi.

eloquenza maneggiava a suo talento gli affetti de' suoi uditori. S'era fitto in capo, che l'anticristo fosse nato di già, e che fosse perciò imminente la fine del mondo. Sul quale argomento predicava egli con grande entusiasmo e colmava di raccapriccio e talvolta anche di perniciosa disperazione i popoli, che lo ascoltavano. Più volte perciò egli fu ammonito dal sommo pontefice Pasquale II, il quale, vedendo inutile ogni sua ammonizione, radunò in Firenze un concilio generale, a cui intervennero trecento e quaranta vescovi (se per altro il numero non è esagerato). Certo lo si legge scolpito nella parete della metropolitana al di sopra in una delle porte laterali:

SACER CONVENTVS
EPISCOPORVM CCCXL.
FLORENTIAE
DE GRAVISSIMIS REBVS CONSVLITVR
A PASCHALE II.
ROM. PONT.
ANNO DOM. M.CIV.

Non so perchè sia piaciuto a taluni segnare questo concilio un anno dopo di quello, che l'epigrafe ci mostra: nè saprei trovare il motivo, che indusse il Battaglini ed altri a nominare *Fluenzio* il vescovo, che tutti sanno avere avuto nome Rainerio. Ed è falso poi quanto scrisse di lui cotesto storico, dipingendolo per uomo arrogante, vano, e smoderatamente ambizioso di farsi autore di novità. Odasi invece come l'Ammirato, nelle sue *Storie fiorentine*, lo encomi: « Intendendo il papa Pasquale, » che in Firenze il vescovo Rinieri molto affermatamente diceva esser » venuto l'Anticristo, se ne venne l'anno 1104 in Firenze volendo saper » da lui, se questo egli havea per rivelazione, o che in altra guisa sel di- » cesse, trovò egli essersi più fondato in natural discorso, che questa » cognizione in lui da soprannatural lume esser discesa. Come (dicea » Rinieri) non debbo io creder, Beatissimo Padre, che vicino sia il fin » del secolo, se in niuna parte mi volgo, o grande o piccola che ella si » sia, la quale non solo sia unita dei suoi ordini, ma quel, che è peggio, » di enormi, e brutte scelleratezze non sia macchiata? Che cosa deve » essere più pura, e più semplice della Cristiana Religione, e nondimeno

» ella appena respira dopo diciotto anni travagliata da quattro Papi
» Scismatici, e coma fosse lieve fallo l'essere imbrattata dalla inobedienza
» a dal peccato della Simonia, come talmente volti i Professori di essa
» a i diletti della carne, che senza alcun rossore abbiam veduto i Che-
» rici ammogliati, non altrimenti che si faccian i Secolari. Chi crede-
» rebbe, che Alessio Comneno Imperatore Greco, tendendo lacciuoli, e
» insidie a coloro, che sono iti a ricuperare il Sepolcro di Cristo, tacita-
» menta non una, ma più volte se la sia intesa co' Turchi? Ma forse noi
» ci possiam consolare con l'Imperator nostro di Ponente? il quale non
» contento d'esser mal Cristiano, sarebbe ancora cattivo, e malvagio
» Principe, quando fosse Pagano, nimico non che d'altri, del proprio
» Figliuolo, e dell'infelice Moglie, la quale trattata da lui peggio che fem-
» mina di mondo, l'ha ridotta ad esser lo scherno, e vitupero di questo
» secolo, per le cui vestigia camminando Filippo Re di Francia, nè egli si
» vergognò ripudiando la Reina Berta sua legittima moglie di cui aveva
» figliuoli, di congiungersi con la Moglie del Duca di Angiò, e tenendo-
» sela con doppio adulterio a guisa di propria Donna in casa, di gene-
» rarne più figliuoli, e figliuole. Ma non possiamo con verità dire di ve-
» dere con gli occhi corporali, non che con quelli della mente, riuscire
» a' tempi vecchi interamente tutto quello, che predisse il Signore della
» fine del Mondo, cha prenderan l'armi le genti contra la genti, i Regni
» contra i Regni, e che saranno tremuoti, pestilenze, fami, terrori del
» Cielo e segni grandissimi in tutte le cose? Qual fame fu mai simile a
» quella che patimmo già non sono ancora 20 anni passati, poichè è cosa
» certissima, che si trovarono molte madri che posero i denti famelici
» ne' teneri membri de' loro figliuoli, e qual pestilenza, et di che qualità
» afflisse in quel medesimo anno Roma e l'Italia? Et da quali parti et
» provincie del mondo non si è inteso, che di notte si sia veduto ardere
» il Cielo, che da quello si sieno vedute a migliaja cader le stelle, e al-
» cune di esse, ove abbia percosso, generato con stridore acqua bollente,
» mortisi a turme i pesci nell'acque, esser nati parti mostruosi et pieni
» di spavento et di horrore, e gli animali di nostre case domestici, fug-
» gitisi a' boschi, esser divenuti selvaggi, le biade per le troppe acque
» corrotte, in altri paesi il pane esser divenuto sanguinoso, a molti di
» fuoco sacro esser accese le membra diventate come carboni? Quanti
» rinnovellamenti di eresie sono state a' nostri tempi? quanti sovverti-

» menti di Regni o nuovi cominciamenti d'essi si sono veduti e si veg-
» gono? Ma non vince tutte le maraviglie, che pochi e poveri guerrieri
» usciti di Normandia, et calati in Italia, discacciato un potentissimo Im-
» peratore Greco et altri Principi del Paese di Puglia, di Calavria, di
» Abruzzi et di Terra di Lavoro e infino di Sicilia si siano fatti Signori?
» Queste sono quelle cose, Beatissimo Padre, che m'hanno fatto tenere
» et predicare talvolta, indotto dalle parole del Signore, che il fine del
» secolo sia vicino et per conseguente sia nato l'Anticristo. Nella qual
» credenza se io da i dogmi della verità Cristiana mi allontano, eccomi
» pronto a piegare il collo, et a cattivar l'intelletto a' veri et infallibili
» stabilimenti della fede nostra santissima. — Era papa Pasquale . . . . .
» . . . . homo di santissimi costumi, il che mostrò
» con l'opere, havendo usato ogni diligenza per non accettare il Ponti-
» ficato e insiememente era per dottrina riguardevole, havendo consu-
» mato i suoi anni migliori sotto la clausura della vita monastica negli
» studj delle sacre lettere e però con la bontà sua compatendo l'errore
» del Vescovo, dolcemente e con humanità nel riprese, con la dottrina
» gli fece vedere nè dalle parole del Signore, nè da tanti prodigj e avve-
» nimenti allegati da lui, potersi far argumento della fine del Mondo, so-
» pra il qual capo, perchè molto era sparsa questa opinione fra gli uomini
» di quel secolo, fece fare in Firenze un Concilio di 340 Vescovi, da' quali
» tutti come falsa dottrina fu dannata ecc. »

Rainerio lasciò vedova la sua chiesa il dì 12 luglio 1113. Fu sepolto in cattedrale, ove anche gli fu scolpita l'epigrafe, che qui trascrivo:

Vos qvi transitis clavsvm qvi scire venitis
hos versvs legite vos qvi transitis
Florentinorvm Pastor doctorqve bonorvm
Raynerivs presvl Florentinorvm
Vir bonvs et ivstvs sapiens formaqve venvstvs
iste fvit patiens vir bonvs et ivstvs.
Sedit in hac vrbe pandens celestia terbe
sexies septenis sedit in hac vrbe
Bis senam ivlivs lvcem nam sparserat orbis
transiit hac vita bis senam ivlivs
Anno milleno centeno ter decimoqve
hoc tegitvr lapide

E qui noterò, doversi escludere, siccome intrusi o fors'anche immaginarii, i quattro vescovi, cui piacque al Lami inserire nel catalogo dei fiorentini prelati, subito dopo il vescovo Rainerio; e questi sono, un *Podone* ovvero *Poggio III*, nell'anno 1091; un *Gregorio*, nel 1100; un *Ambrogio*, nel 1105; ed un *Atto* od *Azzo II*, nel 1106: nessuno dei quali può certo aver luogo negli anni indicati, perchè tutta la serie degli avvenimenti fin qui esposti, e l'autenticità dei documenti, che si hanno, dal 1073 sino al 1113, ultimo dei quali è l'epigrafe sepolcrale testè recata, ad evidenza dimostrano essere stato il solo Rainerio, lungh'esso il corso di quo'quarant'anni, il possessore vero e legittimo della santa sede fiorentina. Ed egualmente rimane escluso, per le stesse ragioni, anche il vescovo *Giovanni*, cui nell'anno mille cento undici disse il Puccinelli (1) vissuto al governo di questa chiesa, ed a cui attribuì lunga serie di avvenimenti, i quali avrebbero poi dato occasione alla fondazione di un ospizio notturno a benefizio degli ecclesiastici della campagna che avessero dovuto per avventura pernottare in città.

Lasciati adunque cotesti vescovi immaginarii, vengo a commemorare Gotifredo, ovvero *Godifredo*, della nobilissima famiglia de' Contalberti, promosso a questa chiesa nell'anno stesso della morte di Rainerio, ossia nel 1113. Egli, sebbene con ampia liberalità abbia notevolmente accresciuto le rendite della sua chiesa, non isfuggì però le insidiose molestie dell'invidia, sendochè l'arcidiacono ed altri del clero, uomini sediziosi e maligni, non ebbero riguardo di accusarlo pubblicamente di simonia. Ma Gotifredo, a cui la tranquilla coscienza rendeva buona testimonianza, provocò il giudizio della santa Sede, costringendo i suoi detrattori a sostenerne giuridica discussione dinanzi al sommo pontefice Pasquale II. La lite fu discussa infatti, e l'innocenza del vescovo trionfò su di loro; i quali perciò furono dal papa deposti dai loro uffizi. Tuttociò è fatto palese dalla bolla apostolica, che qui soggiungo, diretta al clero e al popolo di Firenze l'anno 1116.

(1) *Chron. Abb. Floren.*, pag. 298.

PASCHALIS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FILIIS CLERO ET POPVLO FLORENTINO
SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Jamdudum apud nos confrater noster G. Episcopus vester querelam
» suam deposuit adversus Ecclesiae vestrae Archidiaconum et ejus so-
» cios, videlicet Joannem Priorem Ecclesiae S. Laurentii et Petrum S.
» Petri de Scaradio, et Rambaldum S. Stephani priorem, quod eum in
» populo criminarentur simoniacae pravitatis. Missis itaque litteris utri-
» que parti agendae causae terminum dedimus cum in termino venisset
» Episcopus, illi ad praesentiam nostram minime accesserunt, terrorem
» captionis in itinere praetendentes. Nos autem, ut eis bujusce occasionis
» diverticula tolleremus, per eumdem Episcopum et per Episcopum Vol-
» terranum ducatum eis omnino tutum providere curavimus: Archidia-
» conus quidem et Beati Laurentii Prior ad nostram praesentiam con-
» venerunt, caeteri alii nec venerunt, nec pro se nuntios trasmiserunt:
» tunc praesentibus eis adversus eos Episcopus questus est, quod se
» ipsius obedientiae communionique subtraxerint, quod ipsum in populo
» simoniaci flagitii criminati sint, quod ejus execrati sint consecratores,
» quod adversus eum conspirationem in conventiculis fecerint. Porro
» illi, praemisso tractationis spatio, se accusatores Episcopi, aut illius
» criminis probatores penitus negaverunt. Collectiones clericorum seu
» laicorum in Ecclesiasticis fecisse asseruerunt, sed propter inquiren-
» dam rumoris illius, qui contra Episcopum increbuerat, veritatem, in
» quibus nimirum collectionibus conspirationis conventicula intellexi-
» mus, in caeteris quoque se offendisse confessi sunt. Prolata sunt igi-
» tur his causis congruentia sanctorum Patrum diversa capitula, Antio-
» chenae videlicet Synodi quintum, de his qui se a ministerio Ecclesiastico
» subtrahunt, et seorsum colligunt; item de conspiratione, seu conjura-
» tione Chalcedonensis synodi octavum decimum, et Callisti Papae ad
» Episcopos per Galliam constitutos, cujus initium est: Conspirationum
» crimina vestris in partibus vigere audivimus. Item Alexandri Papae
» de his, qui sanctos persequuntur, aut amovere aut dilacerare nituntur.
» Item Stephani Papae de his, qui adversus Patres armantur, et qui

» fratres calumniantur. Nos ergo tantorum Patrum auctoritatibus instru-
» cti, praefatos viros tamquam propria confessione convictos, ab officiis
» seu dignitatibus suis sententia judiciali removemus, nisi eis in posterum
» misericordia subveniatur Ecclesiae aliisque etiam qui vocati venire ad
» nostram presentiam neglexerunt, idem judicium irrogamus, quoniam
» eisdem videntur capitulis irretiti, aequum est enim, ut delationem sen-
» tentiae de absentia non lucrentur, quia confitetur de omnibus quisque,
» si subterfugere judicium dilationibus putat. Omnibus igitur vobis prae-
» sentium litterarum auctoritate praecipimus, ut Episcopum vestrum
» tamquam per Dei gratiam Catholicum unanimi concordia diligatis et
» vereamini. Si qui vero clericorum aut laicorum temeraria deinceps
» praesumptione super hujusmodi Episcopum infestaverint, noverint se
» pertinacia sua clerici quidem depositione mulctandos; laici vero excom-
» municationi subjciendos. Data Laterani V. Non. Martii, Indict. IX. »

Visse lungamente il vescovo Gotifredo al governo della sua chiesa, e con la sua paterna carità e con l' apostolico zelo se ne rese assai benemerito. Nell' anno 1139, radunò in cattedrale il sinodo diocesano, in cui molte regole stabilì ad ornamento e decoro del clero e dell' ecclesiastica disciplina. Di esso conservò memoria il documento sinodale, che qui soggiungo, esistente già un tempo nell' archivio del monastero di Settimo.

« IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS. Gotifredus
» Divina favente clementia Florentinae Ecclesiae Episcopus, charissimis
» ac dilectissimis in Christo fratribus et filiis Plebanis omnibus Floren-
» tini Episcopatus suis contemporaneis et eorum successoribus in per-
» petuum, et cum mundo mansuris privilegium, sincerum et sanctum
» desiderium piaeque postulatio voluntatis ex intimis visceribus affectu
» debet prosequente impleri. Ac ideo ego Gotifredus Florentinae Ecclesiae
» Episcopus, vobis in Christo charissimis fratribus Plebanis omnibus
» nostri Episcopatus, vestrisque successoribus per hujus cartae privile-
» gium id quod petiistis a nobis in Synodo cum toto nostro clericatu
» residentibus, confirmamus et stabilimus et ut inviolabiliter in perpe-
» tuum maneat jure et rationabiliter ordinantes episcopali auctoritate
» praecipimus, secundum quod a P. donno nostro Archidiacono et octo
» Plebanis ac nostris vicedominis inventum et constitutum et confirma-

» tum est, videlicet, ut nec nos nec nostri successores vos amplius ag-
» gravare valeant vel in aliquo plus a vobis exigant, praeterquam quod
» ab antiquis per unumquemque constitutum est. Non enim volumus,
» sicut justum est, ad consequentiam vel ad exemplum trahi id quod pro
» raro accidit, et id quod ex dispensatione inevitabili necessitate coar-
» ctande aliquando et ad momentum temporis solummodo factum est,
» maxime cum . . . . mores consensu utentium comprobati legis
» vigoris obtineant et consuetudinis, ususque longaevi firmissima habea-
» tur auctoritas. Secundum itaque quod nostri antiquiores juris strenui
» et praeclari ad memoriam ex antiqua consuetudine reducunt. Ita vobis
» jam supra nominatis plebanis vestrisque successoribus confirmamus
» et stabiliter ordinamus et sub anathematis vinculo constringimus et
» coarctamus tam nos ipsos, si aliquando frangere ausi fuerimus, quam
» omnes nostros successores, si inviolabiliter non custodierint et non
» observaverint, nec erit fas vel licentia in aliquo tempore hoc non
» observari. Cum absit et ab omni sacerdote abesse debeat, ut statuta suo-
» rum sacerdotum in qualibet Ecclesia . . . . . infringere etc. audeat.

» Ego Gotifredus, Dei gratia, Florentinus episcopus tibi pleb. T.
» S. Stephani in campo Pauli, tuisque successoribus hoc pri-
» vilegium confirmo, salvo omni usu, quem ecclesia S. Ioannis
» tempore beatae memorie R. episcopi habuit et circa viginti
» . . . . . tertio anno.

» Ego Ioannes sacerdos et canonicus interfui et subscripsi.

» Ego Ugiccio canonicus et diaconus interfui et subscripsi.

» Ego Gualfridus canonicus interfui et subscripsi.

» Ego Ugo judex, qui dicitur, Ghabella interfui et subscripsi.

» Ego Vox Vicedominus interfui et subscripsi.

» Ego Rogerius judex interfui et ideo subscripsi.

» Ego Iulius canonicus et diaconus interfui et subscripsi.

» Ego Raynaldus judex interfui et subscripsi.

» Ego Petrus vicedominus interfui et subscripsi.

» Datum Florentiae per manus Petri sanctae Florentinae Ecclesiae
» Archidiaconi, XVII. Kalendas Julii anno millesimo centesimo trigesimo
» nono, indictione secunda. »

Anche verso il monastero di sant' Ambrogio di Pietrapiana si mostrò

generoso il vescovo Gotifredo, regalando alla badessa ed alle suore di esso la chiesa di san Michele in Palchito: il qual dono fu poscia confermato nell'anno 1141, *IV nonas Maji*, dal papa Innocenzo II, accogliendo le monache e il monastero sotto la protezione di san Pietro e della santa Sede. Le memorie di questo vescovo non oltrepassano il giorno 10 novembre dell'anno 1142, in cui confermò il possesso di alcuni beni di Fabiana, con un documento, ch'è portato dal Lami (1). A torto poi, sull'appoggio di un altro documento, di cui lesse erroneamente le note cronologiche, piacque allo stesso Lami correggere l'Ughelli, che segnò la morte del vescovo Gotifredo sotto l'anno 1142, com'è veramente; e dirlo morto invece dopo l'aprile del 1146. Ma il buon uomo lesse *sub MCXLVI. Kal. Aprilis Ind. III*, ove doveva leggere *sub MCXL. VI. Kal. Aprilis Ind. III:* ossia, lesse 1.° *aprile* 1146, anzichè 6 *aprile* 1140.

Successore di Gotifredo, nel 1143, fu Atto od *Azzo* II, di cui si trovano memorie sino all'anno 1155, che fu l'ultimo della sua vita, ed a cui, appunto nel 1155, venne dietro il vescovo Ambrosio, già monaco ed abate di Vallombrosa. Anch'egli, al pari de'suoi antecessori, fu generoso in arricchire di possedimenti e di privilegi la chiesa e le monache di san Pier maggiore; sul che esistono documenti, due dei quali furono anche dati in luce dall'Ughelli. Finì i suoi giorni in pace a'20 di maggio del 1158 ed ebbe successore nell'anno stesso Giulio, che ne possedè la sede sino al 1182. Di lui si ha memoria nell'iscrizione in versi, che fu posta nella chiesa collegiata del castello di Casola e che ne commemora la consecrazione fatta dall'arcivescovo Villano di Pisa, assistito da questo Giulio e da Galgano vescovo di Volterra. A torto poi l'Ughelli ed il Corrachini lo dissero aderente allo scisma dell'antipapa Vittore; nel quale sbaglio li trasse Lodovico Cavitelli, confondendo inavvertentemente l'indicazione di *Episcopum Florentinum*, anzichè *Episcopum Ferentinum*; e veramente allora il vescovo di Ferentino ne seguiva il partito.

Qui poi, successore di Giulio, nel 1181, l'Ughelli collocò, siccome vescovo legittimo di questa chiesa, l'intruso *Zanobi*; il quale certamente non potè essere che intruso, mentre del vescovato di Giulio esiste un documento, segnato coll'anno 1181, *more Florentino*, ch'equivale al 1182 dell'era comune; ed accenna ad un contratto livellario del dì 15 aprile.

(1) Nella pag. 1443 del tom. I.

Dunque se in sulla metà di aprile dell'anno 1182 viveva ancor Giulio, come poteva essere vescovo di Firenze, nel 1181, se non intruso, il summentovato Zanobi? Ed a' 29 dicembre dell'anno stesso ne aveva ottenuto la sede il vescovo Bernardo, commemorato già in varie carte sino al 1187, che fu l'ultimo anno della sua vita. Nel qual anno anzi trovossi presente alla consecrazione della chiesa di san Donato di Torrefatta, celebrata da Gerardo arcivescovo di Ravenna, apostolico legato nell'Etruria. Di un vescovo poi sconosciuto all'Ughelli, ma che ci viene attestato da un documento del 1187, non che da un altro del 1190 (*Kal. Decembris*, del 1189 *more Florentino*), devo qui inserire il nome. Egli era Pagano; ed appunto perchè l'Ughelli non lo conobbe, fissò successore di Bernardo, e nel 1189, il vescovo Pietro III, che incominciò invece il suo pastorale governo nel 1190 soltanto. Di lui si hanno più documenti. Ricorderò qui, ch'egli nel 1200, addì 14 agosto, scomunicò i monaci di san Miniato del Monte Regio, perchè, senza la dovuta dipendenza da lui, s'erano eletto l'abate (1). Egli fu anche presente, il dì 4 giugno 1203, alla trattazione della pace tra le due repubbliche di Firenze e di Siena. È falsa anche la narrazione dell'Ughelli, essere stato eretto, nel 1221, a suggerimento di san Francesco, l'ospitale di san Paolo; perchè non dubbii monumenti ci assicurano, avere esistito quella casa ad ospizio degl'infermi anche nel 1208. Sino dall'anno 1205 il vescovo Pietro III aveva lasciata vedova la chiesa di Firenze: ed ebbe successore, in quell'anno stesso, Giovanni da Velletri, canonico regolare e priore del monastero di san Frigidiano in Lucca. Egli fu generoso in concedere privilegi e possedimenti al monastero di Settimo ed alle monache di san Jacopo di Ripoli (2); a quello infatti donò nel 1221 la chiesa e la parrocchia di san Frediano di Firenze, ed a queste nel 1229 concesse luogo, su cui erigere la loro chiesa e monastero. Non già sino all'anno 1230, come dice l'Ughelli, ma sino al 1231, protrasse i suoi giorni il vescovo Giovanni; il quale sbaglio nacque dal non aver fatto attenzione al consueto calcolo fiorentino, il quale differisce in meno dal calcolo dell'era comune. Fu sepolto in un'arca di marmo nella chiesa di san Giovanni, ove gli furono anche scolpiti questi due versi:

(1) Ved. il Lami, *luog. cit.*, pag. 50. (2) Ved. il Richa, tom. III, pag. 4.

PATRIA VELLETRVM SANCTI FVIT ILLA IOANNIS.
QVI JACET HIC PRAESVL, CVI PAX SIT OMNIBVS ANNIS

ARDINGO canonico di Pavia gli fu surrogato nel 1231. Fu in quest'anno medesimo, che la chiesa e la diocesi di Lucca furono date in amministrazione al vescovo di Firenze e all'arcivescovo di Pisa, come a suo luogo ho narrato (1). Appena entrato al governo della sua chiesa, intraprese la visita di tutta la diocesi, e con sapienti leggi ne regolò la disciplina, particolarmente in ciò, che ha relazione ai canonici della cattedrale. Delle quali discipline giova portare qui il documento, del tenore seguente:

IN DEI OMNIPOTENTIS NOMINE AMEN.

« Nos Ardingus, benignitate divina, Florentinus episcopus ad reformationem majoris Ecclesiae Florentinae libenter cum affectione spiritus incedentes, ut ulterius Christi gratia favente, statu ejus laudabilius ordinato, tam ipsa quam illius canonici, tamquam fratres habitantes in unum in pace maneant ac quiete, de consilio ipsius capituli et consensu, considerata consuetudine loci et praefatae canonicae scriptis et approbatis, cum sicuti omnibus intelligentibus statuimus et ordinamus in primis atque sententialiter diffinimus, quod Paganus Plebanus de Feghine hinc ad octo dies proximos reddat et restituat et ponat in thesauro dictae canonicae quicquid olim habuit et percipit de praebenda primi anni sui canonicatus integre, videlicet panem et vinum et fructus omnes, denarios et res alias sine diminutione aliqua vel subtractione.

» Item, quod Philippus canonicus Florentinus eodem modo reddat et restituat et ponat in thesauro ejusdem Ecclesiae usque ad terminum supradictum integre fructus omnes et quos habuit et percipit de praebenda sua in primo anno post obitum bonae memoriae B. quondam Archidiaconi Florentini, in cujus praebenda noverit successisse de jure totum illius praebendae reddere teneatur, quod illud constat ad canonicos pervenisse.

» Item statuimus et ordinamus, quod omnes pariter canonici Florentini divina officia locis singulis constitutis ex devotione, qua convenit,

(1) Nella Ch. di Lucca, pag. 523 del vol. XV.

» studeant amodo celebrare, et si quis matutinis, missis solemnibus ad
» populum et vesperis neglexerint interesse, pro qualibet vice, quomo-
» documque desierit esse ad officia in praedictis locis, vel eorum aliquo,
» poenam quam nobis Episcopo inferre placebit, incurrat.

» Item statuimus et ordinamus atque praecipimus, quod simul jaceant
» omnes canonici, si sani erunt, in uno eodemque dormitorio.

» Item, quod omnes comedant simul in uno et eodem refectorio, nisi
» aliquando et raro aliquis eorum prope bonum hospitem discedat.

» Item statuimus, quod ordinentur omnes et ad illos festinent ordines
» promoveri, in quibus eorum antecessores erant, quibus in jure cano-
» nicatus succedant.

» Item statuimus, quod si quis canonicorum post Kal. Maii usque ad
» festum sanctorum omnium discesserit vel recesserit, habeant praeben-
» dam integre illius anni, ille, vel illi, quibus eam in ultima voluntate le-
» gaverit; si vero decesserit intestatus, dictae canonicae, videlicet ad
» thesaurum ejus, remaneat expedire. Et unusquisque quicquam aliud
» habeat de bonis Ecclesiae vel ad ipsum pertinent, ecclesiae similiter re-
» maneat canonicae.

» Item statuimus, quod inter magistrum Joannem et Hugulinum
» canonicos, qui causa studii sunt absentes, unum vicarium sacerdotem,
» vel alium, qui magis et capitulo videbitur expedire, curam faciant pro
» se in canonica supradicta et D. Rusticum vicarium esse in ordine sa-
» cerdotii, et idem statuimus in aliis, qui aliquando fuerint absentes, salva
» constitutione D. Papae.

» Item statuimus, quod in dormitorio canonicae nullus alius jaceat
» praeter canonicos et vicarios absentium, nisi tres vel quatuor servito-
» res pro communi constituti.

» Item statuimus, quod postquam aliquis fuerit assumptus in cano-
» nicum Florentinum a capitulo, fructus praebendae illius integre ad
» thesaurum Ecclesiae pervenire, et ipse canonicus substitutus et assum-
» ptus eam ad thesaurum ipsum pecuniam libere petiatur, nec poeniteat
» cum secundum consuetudinem antiquam ipsius ecclesiae nihil debet
» de ipsa percipere anno primo, hoc intellecto habito, quod praebenda
» mortui post Kalend. Martii non intelligatur in ista.

» Item statuimus et praecipimus, quod quicumque habet et tenet ali-
» quam specialem domum vel cameram de canonica sopradicta, eam

» ipsi canonicae et capitulo restituat et dimittat libero in communi, et
» nominatim Opizinam dimittat domum, quae est juxta cameram Rusti-
» cii, quam olim tenuit et fecit M. Boninsegna Archidiaconus Florentiae.
» Et dominus Bernardus dimittat et restituat corticellam et domumcu-
» lam quae dicitur Brondisio, quam olim tenebat Gentilis in claustro
» exteriori, et camera, quae est in dormitorio, ubi morabatur Gentilis,
» et similiter dimittat stabulum, quod olim fuit D. Rusticii et dictus Opi-
» zinus adhuc etiam dimittat cameram, quam tenet intus in claustro sub
» dormitorio communi.

» Item statuimus, quod omnes illi qui debent restituere praebendas,
» communi reddant, et restituant eas hinc ad octo dies proximos.

» Item statuimus, quod illa domus, quam tenet modo Paganus in clau-
» stro exteriori, debeat esse ad commodum infirmorum, ita quod qui-
» cumque canonicus infirmaretur, jaceat ibi.

» Item statuimus, quod quilibet faciat septimanam suam tam in choro,
» quam ad altare secundum ordinem suum.

» Et haec omnia praecipimus, ut dicta sunt, observari, salva in his
» omnibus Apostolicae sedis auctoritate. Tandem consuetudines omnes
» approbamus et consuetas de processionibus, litaniis, festivitatibus prae-
» cipuis majoris ecclesiae singulis ordinatis diebus Paschalibus et sole-
» mnibus concilio primo dio Quadragesimae, et dio Jovis sancti, et die
» Sabbati sancti valere volumus et servari, tam circa canonicos majoris
» ecclesiae, quam alios clericos civitatis. Et haec omnia et singula supra-
» dicta ordinamus, statuimus et praecipimus sub poena officii et benefi-
» cii et excommunicationis inviolabiliter observari, ita quod excommuni-
» cationis poena ad normam intellectus Episcopi referatur, et intelligatur.

» Acta sunt haec omnia, ut superius continentur a dicto D. Episcopo
» in dormitorio majoris canonicae Floren. anno ab Incarnatione Domi-
» ni MCCXXXI, quarto decimo Kal. Decembris, Indictione quinta, prae-
» sentibus testibus M. Henrico Vicario dicti D. Episcopi, D. Petro de s.
» Fridiano curato et presbytero, Raynerio canonico s. Jacobi, dicti D.
» Episcopi capellano. Et in praesentia D. Caesarini Praepositi, magistri
» Boninsegnae Archipresbyteri, D. Mugnai Archidiaconi et D. Orlandi
» presbyteri Pacis, Bernardi Opizoni, Pagani et Philippi canonicorum
» Florent. Qui omnes Praepositus, Archipresbyter, Archidiaconus et ca-
» nonici omnes consenserunt, et ea omnia, ut dicta sunt, approbaverunt

» sic et statui et ordinari volentes, sed D. Paganus excepit, quod in nullo
» consentiebat vel approbabat, quod teneretur reddere praebendam a se
» receptam aut dimittere domum praedictam, et quod in nullo volebat
» contra appellationem a se factam venire: et D. Philippus excepit, quod
» volebat reddere praebendam, et ei quod desuper praebenda specialiter
» sibi teneret injustum non consentiebat. Verumtamen alia quaecumque
» praedicta sunt illi simul cum aliis approbabant. Et nunc dictus D. Epi-
» scopus iterum coram omnibus praedictis canonicis et testibus rogavit,
» monuit et praecepit, eorum restituerent praebendas et domos seu ca-
» meras dimitterent communi, sic ut per ipsum erat supra statutum hinc
» ad octo dies proximos, alioquin quicumque hoc non faceret et contu-
» max esset, excommunicationis sententiae supponebat et supposuit.

» Ego Ardinghus Florentinus Episcopus supradicta ordinavi et
» statui et subscripsi.

» Ego Jacobus imperiali auctoritate judex ordinarius et notarius
» publicus praedicta omnia a dicto Domino Episcopo me praesente acta,
» de mandato suo scripsi et in publicam formam redegi, ideoque sub-
» scripsi etc.

Ed acciocchè maggior vigore avessero queste sue costituzioni, ad opportuno regolamento dell' ecclesiastica disciplina, ed inviolabilmente si avessero ad osservare, il capitolo stesso le sottopose all' approvazione del sommo pontefice Gregorio IX, il quale, riducendole a fissa e determinata norma di canonica osservanza, spedì la seguente bolla, o piuttosto decretale, che, per migliore illustrazione delle notizie sacre della chiesa fiorentina, giova qui trascrivere:

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

CAPITULO FLORENTINO ETC.

» Cum a nobis petitur etc. — Sane petitio vestra nobis exibita con-
» tinebat, quod venerabilis frater noster Episcopus Florentinus ad refor-
» mationem ac statum Ecclesiae vestrae diligenter intendens, deliberatione
» provida statuit in eadem, ut omnes singulis horis canonicis devotione,
» qua convenit, divinis curetis officiis interesse et simul si sani fueritis,

» comedatis in refectorio, et in dormitorio dormiatis, et ut omnes cano-
» nici ad illos ordines ordinentur, in quibus erant antecessores eorum,
» quibus in jure canonicatus succedunt, adiiciens, ut si quis canonico-
» rum decesserit intestatus, fructus praebendae illius, ac quicquid aliud
» habet de bonis Ecclesiae, in communem canonicorum thesaurum in-
» tegre convertantur, et postquam aliquis fuerit in canonicum Florenti-
» num assumptus, fructus praebendae primi anni substituti canonici
» cedant sine diminutione qualibet in thesaurum ecclesiae antedictae.
» Statuit etiam, ut canonici, quos studiorum vel alia causa probabili de
» voluntate capituli, vel majoris, vel sanioris partis ipsius, abiisse conti-
» gerit, vicarios dimittant idoneos loco sui, qui et velint et valeant eidem
» Ecclesiae deservire, constitutionibus Apostolicis in omnibus semper sal-
» vis, et quod nullus, nisi canonicus in canonicorum dormitorio jaceat,
» praeter vicarios praedictorum absentium, et tres aut quatuor servientes
» pro communi servitio constitutos; statuentes nihilominus, ut quilibet
» juxta ordinem suum tam in choro quam ad altare faciat septimanam.
» Praecepit insuper ut quicumque canonicorum habet aliquam domum
» vel cameram ecclesiae specialem, eam pro communi utilitate capituli
» restituat libere ac dimittat et ut domus, quam tenet Paganus canonicus
» in claustro exteriori, deputetur infirmis, ita videlicet, ut jaceant ibi cano-
» nici, quos de caetero contigerit infirmari: omnes consuetudines appro-
» batas de processionibus, litaniis in festivitatibus praecipuis majoris
» ecclesiae, ac diebus paschalibus et solemnibus ordinatis a synodo in
» principio quadragesimae celebrando praecipiens observari. Quare fuit
» ex parte vestra nobis humiliter supplicatum, ut statuta hujusmodi apo-
» stolico dignaremur munimine roborare. Nos igitur vestris postulatio-
» nibus benignum impertientes assensum, statuta ipsa, sicut provide
» facta sunt et in istrumento confecto exinde perspeximus contineri,
» auctoritate apostolica confirmamus et praesentis scripti patrocinio com-
» munimus. Nulli ergo etc. hanc paginam nostrae confirmationis etc. Si
» quis autem etc.

» Datum Reate, V. Kal. Februarii, Pontificatus nostri anno quinto. »

Appartiene ai tempi di questo vescovo Ardingo, e precisamente al-
l'anno 1233, la fondazione dell'ordine de' Servi di Maria, del quale furono
particolari istitutori sette nobili fiorentini: il qual ordine poscia crebbe

e prosperò maravigliosamente. Ed a questi giorni medesimi infestavano la chiesa fiorentina gli eretici Patareni, contro i quali vigorosamente lottò in pubblico ed in privato il rinomatissimo frate domenicano san Pietro da Verona, che sostenne di poi valorosamente per la fede il martirio; e le cose andarono tant' oltre, che si formò in Firenze una crociata contro di loro. Si venne alle mani con essi in sull' Arno, nel luogo che dicevasi Pozzo dell' acqua, e furono scacciati di là del fiume; anzi rimasero sconfitti appieno in sulla piazza di santa Felicita, ed i superstiti furono espulsi fuori di città. A commemorazione di questo trionfo il santo domenicano summentovato istituì la congregazione della milizia di Gesù Cristo: e più tardi eressero i fiorentini, sulla piazza di santa Felicita, una colonna, che tuttora sussiste, la quale serve di piedestallo ad una statua del santo martire profligatore di quegli eretici. Ma poichè la perversità di costoro riproducevasi sovente fiate, ora sotto un aspetto ed or sotto un altro; il vescovo Ardingo pose mano alle censure ecclesiastiche e pronunziò contro di loro sentenza di scomunica. Al che ha relazione il documento, che qui soggiungo, del dì 24 agosto 1245.

« IN DEI NOMINE. AMEN. Anno Dom. millesimo ducentesimo quadragesimo quinto. Indictione tertia, die octava exeunte Augusto. Cum » nos Ardingus miseratione Dominica Florentinus Episcopus et F. Rogerius de ordine fratrum Praedicatorum, haereticorum Inquisitor a » Sede Apostolica in Tuscia constitutus, inquireremus apud Florentiam de » haereticis, sicut decet officium pastorale, invenimus Pacem et Baronem » fratres filios olim Baronis de haeresi publice infamatos, contra quos » inquisitione diligenter facta invenimus, quod in domibus ipsorum haereticorum Brunettus et Turcellus et alii quamplures haeretici sunt receptati, ubi iniqua conventicula celebrantes, haereses plures docuerunt » et manus impositionem fecerunt, sicut patet per confessionem plurimorum fide dignorum. Et quod Ioannes hereticus condemnatus, quem » per violentiam de carcere Communis extraxerunt, receptatus est ibidem, sicut plurimi attestantur, quod idem Baro et Pax coram nobis » confessi sunt, et quidem ipse Baro adoravit hereticos, sicut attestantur » plures, qui ab heresi ad Catholicam *Fidem* sunt reversi, et quod duxerunt Torsellum hereticum, et etiam Episcopum hereticorum ad alium » consolandum et quod Beliottam matrem suam consolatam hereticam,

» sicut iidem confessi sunt, in domo propria tenuerunt contra excom-
» municationem nostram, quia per nos pluries est denunciatum in po-
» pulo, et facta excommunicatio, quod omnes qui scirent hereticos, de-
» berent eos denunciare. Et lecta sunt capitula per Dominum Papam
» Gregorium (1) felicis memoriae contra hereticos edita, quod ipsi facere
» contempserunt, occultantes matrem et hereticos, ne ad manus Ecclesiae
» pervenirent. Quapropter vocatis eis et receptis super praedictis jura-
» mento et cautionibus idoneis, quod de praedictis dicerent veritatem,
» et super praedictis in omnibus Ecclesiae obedirent mandatis, sub poena
» mille librarum se quilibet obligavit; et tandem invenimus eos perjuros
» et addentes mala malis et scelera sceleribus cumulantes armata manu
» implorato auxilio Potestatis Florentiae protectoris hereticorum vocatis
» exbannitis, pulsata campana Communis, extenso vexillo, equis phale-
» ratis, cum balistis, sagittis et arcubus, nobis se publice opposuerunt,
» pugnando contra eos et societatem fidei, quam Dominus Papa suo pri-
» vilegio confirmavit et sub protectione Romanae Ecclesiae recepit, et
» violaverunt Cemeterium Majoris Ecclesiae, vulnerando et occidendo
» fideles, intrando Ecclesiam cum armis, fugando, spoliando, et vulne-
» rando eos, qui vocati a nobis ad praedicationem venerant audituri
» quae contra Potestatem dicenda erant, qui se contra mandatum Apo-
» stolicum pluries pro hereticis opposuit. De quibus pene tota Civitas
» attestatur, et cicatrices Fidelium vulneratorum hoc idem indelebiliter
» attestantur, quorum sanguis effusus ab inimicis nominis Christiani cum
» sanguine Abel vindictam exposcit. Unde ne tanta facinora remaneant
» impunita et ne sanguis in circuitu Hyerusalem sicut aqua effusus de
» nostris manibus requiratur, praedictos Pacem et Baronem fratres, tam-
» quam fautores, receptatores et hereticorum publicos defensores, Dei
» omnipotentis nomine invocato, secundum quod jura decernunt, judi-
» camus infames et aliis poenis a sacris Canonibus infligendis adjicimus
» puniendos; domus eorum, quae fuerunt latibula perfidorum, pronun-
» ciantes funditus diruendas, bona eorum omnia pronunciantes et dicen-
» tes omnino confiscanda; poenam autem pecuniariam, qua obligati sunt
» nobis, Ecclesiae reservantes. Volentes autem in mansuetudine perficere
» opera nostra, revocantes profugos promittimus misericordiam, quod

(1) Greg. IX.

» si hodie depositis armis humiliantes se, volentes redire ad gremium
» Sanctae Matris Ecclesiae, abjurantes omnem heresim, misericordiam
» implorabunt, recipiemus eos et promittimus cum eis misericorditer
» nos facturos, secundum quod eorum humiliationi et correctioni vide-
» bimus expedire.

» Acta sunt haec in die B. Bartolomei in Platea Sanctae Mariae No-
» vellae ea die, qua per Pacem et Baronem et Potestatem excommunica-
» tum in favorem hereticorum contra fideles est publice dimicatum co-
» ram multitudine fidelium armatorum, qui venerunt contra hereticos,
» ubi idem Dominus Episcopus et F. Rogerius mandaverunt omnibus
» Notariis, qui adstabant, quod de praedictis conficerent publica instru-
» menta. Unde ego infrascriptus Notarius de mandacto praedictorum, ut
» superius continetur, scripsi et in publicam formam redegi.

» Testes ad haec F. Nicolaus Superior Florent., F. Petrus Veronensis,
» F. Laurentius Florent., Abbas S. Miniatis et populi copiosa multitudo.

» Ego Gherardus Notarius filius quondam Rustici praedicta omnia
» de mandato praedictorum scripsi et in publicam formam redegi, ideo-
» que subscripsi. »

Altri diplomi abbiamo del vescovo Ardingo, tra i quali ricorderò, che nel 1246 accolse sotto la protezione di san Giovanni Battista, ossia della sua cattedrale, il monastero di san Miniato, in considerazione dei pregi di esso monastero, e particolarmente per essere colà custodite le venerande spoglie del santo martire titolare e de' suoi compagni. Ed in quest' anno medesimo, trovandosi Ardingo ammalato nel monastero stesso, fu generoso di privilegi e concessioni a favore altresì del monastero di san Salvatore di Settimo: dei quali diplomi, oltre a parecchi altri pubblicati dall' Ughelli, si può vedere il tenore presso il Richa ed il Lami. Delle beneficenze da lui largite al monastero di Settimo, fanno testimonianza le memorie, che in esso conservansi, e specialmente un' annotazione registrata nelle pergamene di quell'archivio, la quale dice: *Dominus Ardinghus Florentinus episcopus specialis amator et benefactor hujus monasterii, conventum in victu et vestitu a suo principio sustinuit et inter multa alia bona, quae fecit, quamdam possessionem emit apud S. Martinum pro monasterio et quosdam de suis libris hic reliquit, qui fuerunt valoris . . . . . . CC.*

Sotto il vescovato di Ardingo, e precisamente nell' anno 1244, ebbe principio in Firenze la così detta *Compagnia della Misericordia* (1), rinomatissima in tutta la Toscana, e diffusa anche in Pisa, in Livorno e in altre città. Ho promesso parlarne determinatamente (2), tostochè me ne fosse venuta occasione; ed eccomi appunto a farlo. Ne furono primissimi istitutori alcuni pii cittadini, solleciti di recare soccorso all' umanità disgraziata nelle più funeste emergenze di corporali sciagure, senz' aspettare quaggiù da chicchessia qualunque benchè minima ricompensa. Trasporta la *Misericordia* i malati dalla casa allo spedale; raccoglie chi per le pubbliche vie venisse colpito da non preveduto morbo, e alla propria abitazione o allo spedale lo reca; toglie dallo sguardo della città lo sciagurato, che d' improvvisa morte restasse vittima sulla pubblica strada. Di giorno e di notte, in qualunque stravaganza di tempo, tra l' imperversare di qualsiasi contagio, esercita essa i suoi uffizi di carità. Nell' esercizio di queste opere, una veste di tela nera, in cui è avvolta tutta la persona, e dal cui cappuccio è coperto il viso dei confratelli, che vi si prestano, allontana da questi ogni sentimento od ombra di ambizione, corrompitrice soventi fiate delle opere ancor più sante, e mantiene tra loro quell' uguaglianza, ch' è la più efficace regolatrice delle magnanime azioni. Nella gravezza e schifezza dei morbi e nella difficoltà dell' altrui assistenza al malato, manda la Compagnia un opportuno numero di fratelli a porgere ogni caritatevole assistenza. A questi, sotto l' irrevocabile pena di essere esclusi dal ruolo della confraternita, è solennemente proibito il chiedere o l' accettare, tranne semplice acqua da bere, qualunque siasi regalo. Ed è cosa, che desta veramente nell' animo tenerissima commozione il vedere, come al tocco della sonora campana annunziatrice di un qualche caso funesto accorrono sì di giorno che di notte frettolosamente i fratelli, a cui spetta, alla chiesa della loro Compagnia; e quindi come con tutta sollecitudine indossano le rozze loro cappe, e poscia col cataletto in ispalla trasferisconsi al luogo dell' accaduta sciagura, ove, con indescrivibile diligenza, raccolgono il misero sofferente, e quasi sacro bottino di loro conquista, ottenuto nel campo della cristiana carità, lo recano seco gelosamente o all' ospitale od alla propria abitazione; ovvero,

(1) Ved. il Lastri, nell' *Osservatore fiorentino*, pag. 117 del tom. I.

(2) Ved. pag. 182 di questo vol.

se defunto, al cimitero. E vie più ancora muove a tenerezza, il sapere, che in quest' uffizio, ravvolti tra quelle nere vestimenta, sottopongono assai spesso alla pesante bara le spalle fervorosi ecclesiastici e nobili del più alto rango; edificante scuola di cristiana filantropia!

E poichè m' è venuta occasione di parlare di questa benemerita Compagnia, egli è ben di ragione, che n' esponga altresì, almeno compendiosamente la storia. Dal Roselli, dall' Ambrogi e da vari altri scrittori fiorentini ci è fatto sapere, che da principio gl' istitutori di essa l'avevano posta sotto gli auspizi di san Tobia; appunto perchè nelle sante Scritture leggiamo encomiata e rimunerata supernalmente la carità di quel santo vecchio nell'aver cura dei defunti (1). Nell' anno poi 1348, allorchè infieriva la desolatrice pestilenza descrittaci dal Boccaccio, si adoperò la Compagnia, con una carità veramente maravigliosa, a soccorso dei bisognosi; e perciò le vennero legate molte ed ampie sostanze. Divenuto così molto pingue il patrimonio di questa pia società, venn'essa unita, nel 1425, per decreto della repubblica fiorentina, alla compagnia di *santa Maria del Bigallo*, di cui era scopo specialmente il raccogliere i fanciulli e le fanciulle abbandonati o perduti a caso dai proprii genitori o parenti.

Questa compagnia del *Bigallo*, giacchè per incidenza almeno mi è d' uopo parlarne, aveva avuto principio nell'anno 1290, dopo terminate le sanguinose battaglie contro gli eretici paterini. Erano stati raccomandati allora alla pietà di questa Compagnia molti piccoli spedali (circa dugento) sparsi qua e là nel contado fiorentino, per albergarvi pellegrini ed infermi. Lo spedale chiamato del *Bigallo*, nella pieve di san Quirico a Ruballa, diede alla Compagnia il nome, che porta tuttora. Questa istituzione e i tanti suoi ospedaletti durarono sino alla metà del secolo XVIII; sino al tempo, cioè, in cui l'ospitalità cessò di essere un dovere di religione; ed allora fu, che il granduca Cosimo I addossò alla Compagnia del Bigallo l' incarico di accogliere gli orfani abbandonati. Furono radunati da prima questi infelici nello spedale di *Bonifazio*, ove custodisconsi i pazzi; poi nel convento di santa Caterina degli *Abbandonati*; e finalmente nello spedale degl' *Innocenti*, ove stanno anche gli esposti. D' ordinario questi fanciulli sono in età superiore all' infanzia. Si tengono per tre giorni sulla porta del locale della Compagnia, custoditi da persona

(1) Tob. cap. 12, vers. 12.

della Compagnia stessa; o se da chi passa in istrada vengono conosciuti, se ne rintracciano i genitori e si costringono a ripigliarseli. Se poi a nessuno riesce di conoscerli, sono trattenuti presso la Compagnia, la quale pensa ad alimentarli ed a far loro imparare un qualche mestiere, finchè siano in grado di guadagnarsi il pane da sè.

La Compagnia della Misericordia; giacchè di questa, che forma il soggetto del mio racconto, mi è d'uopo particolarmente parlare; unita a quest'altra del Bigallo, per lo decreto suindicato della repubblica, non procedè più col primitivo fervore, sendochè lo scopo dell'una era così dissimile da quello dell'altra. Perciò non più i confratelli della Misericordia si adattavano a portare gli ammalati ed i morti, anzi, vedendo che i loro redditi andavano erogati più nei bisogni dell'altra, che non nei proprii, si raffreddarono dal prisco fervore, sino a non trovarsi chi esercitasse gli uffizi più importanti della caritatevole istituzione. A questo proposito narra il Tornabuoni (1), che nell'anno 1475, « ai 13. di gen-
» najo morì in Firenze là dreto a santa Croce in via de'Macci, oggi detta
» di s. Francesco, un poverissimo uomo: passata l'ora consueta, secondo
» il costumo della città, di venirlo a seppellire, uno di casa preso animo-
» samente quel corpo sulle spalle, coperto, lo portò al palazzo della Si-
» gnoria. Il Gonfaloniere alla vista di quello spettacolo, sorpreso, quasi
» fuor di sè, disse: *Che cosa è questa?* — *Questo è un effetto*, rispose
» colui, *della inosservanza delle leggi, le quali a voi e ai vostri antecces-*
» *sori, capi e direttori del governo, toccava a farle mantenere*. E lasciato
» quivi ai suoi piedi quel cadavere si partì. E se ne fece un gran discor-
» rere per Firenze, divulgatosi la mattina la stravaganza del fatto. » In conseguenza di ciò si adoperarono il Gonfaloniere e i Priori del Comune a rimettere nell'antico stato la Compagnia; e coll'andare del tempo, separata da quella del Bigallo, ebbe la sua chiesa in *san Cristofano degli Adimari*, e si moltiplicò in modo considerevole. Finalmente, nel 1576, il granduca Francesco I le concesse in dono più opportuni locali in sulla piazza del duomo, ove attualmente si trova, *acciocchè un' opera di tanto esempio e che apporta tanto onore alla città non fosse recondita, ma in luogo cospicuo e visibile* (2). Quivi la Compagnia assunse il nome di santa

(1) Presso il *Del Migliore*, nella *Firenze illustrata*, pag. 68.

(2) Sono parole del decreto di donazione, firmato dal granduca medesimo.

Maria della Misericordia, ed ha qui, sotto questo titolo, la sua chiesa adorna di pregevoli dipinti, ch' esprimono le varie sue prestazioni di carità. A destra della chiesa è lo spogliatojo; ossia, il luogo, ove i fratelli vanno a vestirsi e spogliarsi delle loro cappe, allorchè si preparano ad esercitare o ritornano dall' avere esercitato i loro caritatevoli uffizi: ed anche qui esistono pitture di valenti pennelli. V' è contiguo il luogo, ove si raduna il magistrato della confraternita; e ve n' ha pure un altro, ch' è la stanza del Provveditore; adorni ambidue di pitture o di altri lavori d' arte di qualche considerazione. Sul piccolo selciato, che sta dinanzi alla chiesa, e che in tempo di peste solevasi cingere di un cancello di legno, sono quattro sepolture della Compagnia; due fatte nel 1570, due nel 1734: nel mezzo della chiesa è quella dei *Capi di guardia*. Presentemente la Compagnia possede, fuori della porta Pinti, un elegante cimitero, formato l' anno 1840, ad uso esclusivamente degl' individui, che la compongono.

Mi resta ora a dire alcune parole sopra i suoi statuti. Essa è formata di settantadue, che propriamente sono i veri fratelli e che si dicono *Capi di guardia:* dieci sono prelati ecclesiastici; quattordici nobili secolari, detti *statuali;* venti sacerdoti non prelati o ventotto secolari non nobili, chiamati *grembiuli* od *artisti.* Vi sono inoltre dugentotrè *giornanti* (dei quali ventotto sacerdoti e censettantacinque secolari), così nominati, perchè di essi ogni giorno venticinque secolari o quattro sacerdoti servono in turno alle opere di carità; e questi aspirano a diventare col tempo *Capi di guardia.* Egualmente aspirano al grado di *giornanti* trenta ecclesiastici (non compresi i cherici della metropolitana) e cencinquanta secolari; e questi intanto si esercitano negli uffizi di misericordia, che loro vengono assegnati. Vi sono da ultimo i fratelli detti *buone voglie*, il cui numero è illimitato. In somma la Compagnia nella sua totalità è composta di oltre a settecento persone. Il magistrato, che la rappresenta e che ne fa osservare gli statuti, è formato da dodici *Capi di guardia*, il cui uffizio non dura più di quattro mesi. Sei di loro diconsi *Capitani*, sei *Consiglieri;* questi o quelli sono un prelato, un nobile, un sacerdote e un artista dei più anziani, un sacerdote e un artista dei meno anziani. Otto *Conservatori perpetui* (non compresi l' arcivescovo e il granduca, i quali sono *Conservatori nati)* vengono scelti dalla massa dei *Capi di guardia;* due prelati, due nobili, due sacerdoti non prelati e due artisti; ed a questi spetta

la suprema sorveglianza sul buon andamento morale, sulla retta amministrazione economica, sull'osservanza delle leggi e sopra ogni altro punto relativo al miglior vantaggio della Compagnia. Finalmente un *Provveditore*, che sorveglia più da vicino i fratelli e prende nei casi urgenti le opportune risoluzioni; un *Cancelliere*, per estendere gli atti e le deliberazioni delle adunanze; ed uno *Scrivano*, che tiene in ordine i conti dell'amministrazione, sono tratti dalla stessa classe de' *Capi di guardia* (1). Questi brevi cenni bastano qui a dare un' idea della Compagnia, di cui ho parlato: chi poi desiderasse averne più estese e circostanziate notizie potrà consultare parecchi degli scrittori ed illustratori delle cose fiorentine, i quali ne parlarono di proposito. Io intanto da questa digressione faccio ritorno al filo della mia storia; all'epoca, in cui ebbe principio la pia Istituzione in discorso, circa la metà del secolo XIII.

Non si sa precisamente in quale anno sia morto Ardingo; ma dai primordii del suo successore si può congheitturare, che il 1249 sia stato l'ultimo della sua vita; perciocchè nel 1250 si trova il nome del ferrarese FILIPPO Fontana, il quale non figurò per altro, che come *eletto*, nè venne mai a Firenze; anzi nell'anno stesso fu promosso all'arcivescovato di Ravenna. Del vescovato di lui quanto alla chiesa fiorentina, v'ha chi dubita. Ma un documento portato dall' Ughelli ci attesta avere Filippo, tuttochè in Ferrara, esercitato l'episcopale giurisdizione sulla chiesa fiorentina, concedendo ai frati umiliati, ch'erano a san Donato alla Torre, detta volgarmente *Polverosa*, la chiesa di santa Lucia sul Prato, con la relative appartenenze. Ed è il diploma dato a Ferrara ed offre le note cronologiche e le sottoscrizioni seguenti:

Actum in domo monasterii Episcopatus Ferrariensis millesimo ducentesimo quinquagesimo, indictione octava, die sexto intrante Februario, praesentibus

D. Bono presbytero Cardinali et
Flore Cantore sanctae Ravennatis Ecclesiae.
Salomone canonico Faventino.

(1) Sull'esempio e con le discipline della *Misericordia* di Firenze fu piantato lo stesso Istituto anche in altre città della Toscana, come ho indicato di sopra. Tra queste filiali e recenti Compagnie, primeggia ora quella, che fu eretta in Livorno, nel presente secolo, dalla filantropica generosità del marchese Paolo Garzoni Venturi, allorchè sosteneva in quella città la carica di governatore.

Ugolino canonico Pratensi.
Fratre Poenitentiae
Ugolino Madonnae, et
Tignosino de Castiglione testibus vocatis.

In questo diploma s' intitola Filippo, *miseratione divina Florentinus episcopus electus*. Bensì di Ferrara egli era vescovo sino dall'anno 1239, ed ivi anche s'era mostrato valoroso nelle militari intraprese del pari che nell' ecclesiastica amministrazione (1). E nell'anno dopo, ch'egli era stato promosso all' arcivescovato di Ravenna, il papa Innocenzo IV nominò al governo della chiesa fiorentina Giovanni II de' Mangiadori da S. Miniato al Todesco, ch'era arcidiacono di Lucca. Alla promozione di lui ebbe molta influenza il cardinale Ottaviano Ubaldini, di cui era familiare; lo che raccogliesi dalle raccomandazioni, che ne fece il cardinale stesso, e di cui l'Ughelli trascrisse il tenore (2). Anch'egli prese parte, nell'anno medesimo della sua promozione, al trasferimento dei frati umiliati dalla chiesa di san Donato summentovata all'altra di santa Lucia sul Prato; come ho detto di sopra. Nel che deesi correggere un' inesattezza dell' Ughelli. Egli narrò, che questi frati furono trasferiti da san Donato alla chiesa de' santi Lucia ed Eusebio: ma sbagliò nell'indicazione della chiesa di santa Lucia, la quale, nominandosi *santa Lucia a sant' Eusebio sul Prato*, fu da lui riputata anche di sant' Eusebio, anzichè di santa Lucia soltanto. Al monastero poi di san Donato furono trasferite le agostiniane di santa Maria di Decimo, le quali dimoravano prima all' ospitale di santa Cristina nel Borgo san Cassiano (3). Dal relativo documento a favore degli Umiliati raccogliesi altresì una testimonianza, la quale ci assicura essere stata intrapresa questa traslazione dal vescovo Filippo Fontana, eletto allora di Firenze, e poscia arcivescovo di Ravenna. Vi si leggono infatti le seguenti parole: *Praeterea concessionem, quam de praedicta capella cum suis pertinentiis* a Magistro Philippo antecessore nostro tunc Florentino electo et nunc Archiepiscopo Ravennate *dicitis habuisse, ratam habemus et gratam etc.*

(1) Ved. ciò, che ne dissi nella chiesa di Ferrara, pag. 81 del vol. IV, e nella chiesa di Ravenna, pag. 135 del vol. II.

(2) Pag. 121 del vol. III.

(3) Ved. il Manni, *Sigill.* tom. VII, pag. 90; e tom. II, pag. 264; e ved. anche il Lami, il quale ne diede il diploma vescovile, corretto dagli sbagli, che si trovano in quello pubblicato dall' Ughelli.

Si adoperò moltissimo il vescovo Giovanni a comporre e pacificare le discordie tra guelfi e ghibellini, che desolavano a' suoi giorni Firenze e tutta quanta la Toscana; ed a questo proposito ebbe dal papa Innocenzo IV calde esortazioni, unitamente ad una lunga lettera apostolica, che il papa stesso diresse al podestà e alla repubblica fiorentina, e che porta la data di Perugia, *septimo Kalendas Septembris, anno decimo;* ossia, 1252. Ed è a credersi, ch' egli veramente sia stato il pacificatore dei due partiti, sotto il pontificato di Gregorio X; sendochè sulla parete della chiesa di san Gregorio, eretta dai fondamenti, nell' anno 1273, a cura della famiglia de' Mozzi, se ne legge memoria nei seguenti versi, che vi furono scolpiti:

GREGORIO DECIMO PAPAE SANCTI SVB HONORE
GREGORII PRIMI PRO CHRISTI FVNDOR AMORE.
HIC GHIBELLINAE CVM GVELFIS PACE PATRATA
CESSAVERE MINAE, SVB QVA SVM LVCE CREATA,
LVCE DVODENA JVLII RADIANTE SERENA
BIS SEXCENTENO DOMINI CVM SEPTINGENTENO
ANNO TERNOQVE PRAESENTE VOLENTE VTROQVE
BYZANTINORVM DOMINO SIMVL ET SICVLORVM
MILLE DVCENIS TRIBVS ET SEPTVAGENIS
GREGORIO BELLA DECIMO FVIT ISTA CAPELLA
PACIS FVNDATA MOZZIS AEDIFICATA.

Nell' anno 1265, fu eretta dai fondamenti la chiesa di santa Chiara, col contiguo chiostro presso alla porta Romana, per le monache francescane, a spese del cardinale Ottaviano Ubaldini, pontificio legato nella Toscana: e nell'anno 1268; non già nel 1275, ovvero nel 1274, come scrisse l'Ughelli; il vescovo Giovanni pose la prima pietra della chiesa dei carmelitani, *prid. Kal. Iulias*, come ci assicura il relativo documento, già pubblicato dal Lami (1), nel quale anche ne troviamo descritto il luogo, qual è oggidì, *in Parochia Ecclesiae sancti Frigidiani et extra muros civitatis, juxta ipsos muros, fovea in medio, Civitatis in angulo, qui est in via, per quam itur a porta civitatis s. Frigidiani recte ad Monasterium de Camaldulis.*

(1) *Monum. Eccl. Florent.*, pag. 1164 del tom. I.

Errò chi disse morto il vescovo Giovanni nel dicembre dell'anno 1272; mentre un documento di lui, a favore della chiesa di san Lorenzo di Firenze, ce lo mostra in vita anche a' 26 di maggio dell'anno seguente: il quale documento fu pubblicato dal Lami (1). Nè si può dire poi quanto di più vivess'egli in appresso. Certo è, che la chiesa fiorentina, dopo la morte di lui, rimase vedova di pastore parecchi anni, sì perchè, riacceso il fuoco della discordia, le fazioni de' ghibellini e de' guelfi, poco dianzi acquietate, desolavano la città cogl' incessanti tumulti e con le frequenti uccisioni, e sì perchè gli animi dei canonici elettori non potevano mai accordarsi nella scelta del successore. Stettero lungamente indecisi e fermamente divisi in due parti, una delle quali voleva vescovo *Schiatta degli Ubaldini*, e l' altra voleva *Lottario della Tosa*; ed entrambe a parità di voti sostenevano il proprio eletto. Alla fine il papa Onorio IV, addì 28 maggio 1286, pose fine ai contrasti, eleggendo di sua suprema autorità il perugino domenicano FR. JACOPO Castelbuono, priore del convento di santa Sabina di Roma, il quale venne a Firenze il dì 30 giugno successivo a farvi il solenne suo ingresso. L'ordine o il modo, con che fu accolto dai fiorentini, ci è descritto dal documento, che qui soggiungo, tratto dai Regesti del vescovato, ed anche dal Lami pubblicato (2). Con esso è corretta l' inesattezza dell'Ughelli, che ne segnò il solenne ingresso, agli 8 di luglio. Eccone il tenore:

« IN DEI NOMINE. AMEN. Anno Dominicae Incarnationis millesimo » ducentesimo octuagesimo sexto, indictione quartadecima, die ultimo » mensis Iunii, tempore Nobilis Militis Domini Matthei de Folliano Po- » testatis Florentiae et Domini Monaldi de Monaldeschis Capitanei et » Defensoris Artium et Artificum Civitatis Florentiae, et Pontificatus » Domini Honorii Papae IIII. Hic est modus et forma servata et facta in » adventu Venerabilis Patris Domini Fratris Iacobi de Perusio Praedi- » catorum Ordinis Episcopi Florentini ad Civitatem Florentiae. In primis » quidem die praedicta cum intravit Civitatem Florentiae, Domini Capi- » taneus et Potestas praedicti, eorum militibus et judicibus sociati, et » militibus et populo Florentino iverunt obviam dicto Domino Episcopo » cum tubis et cennamellis et aliis similibus instrumentis extra Civitatem

(1) Luog. cit., pag. 935 del tom. II.

(2) Luog. cit., pag. 1709 e seg. del tom. III.

» Florentiae et cum eodem Episcopo venerunt usque ad plateam Beati
» Petri Majoris de Florentia. Item Canonici Ecclesiae Florentinae cum
» toto clero Civitatis Florentiae, et omnes Fratres Religiosi et etiam Mo-
» nachi cujuslibet Ordinis similiter iverunt obviam dicto Domino Epi-
» scopo cum Crucibus et ad Processionem usque extra Civitatem Flo-
» rentiae et cum eo et ante cum redierunt usque ad Plateam Beati Petri
» predicti. Et in introitu Civitatis Florentiae juxta Portam S. Petri Gat-
» tholini, Vicedomini et Tosinghi, qui sunt Vicedomini Episcopatus prae-
» dicti, descenderunt de equis et ibi expectaverunt dictum Dominum
» Episcopum, quilibet cum serto, sive grillanda in capite. Et quatuor
» ex eis cum Palio de drappo orato, cum quatuor bigordis dicto Palio
» ligatis, quod Palium tenuerunt et portaverunt super capud dicti Do-
» mini Episcopi extensum, tunc parati ad modum Episcopi, cum mitra
» in capite et pluviali in dorso, equester intrando in Civitatem Florentiae.
» Et caeperunt tenere et portare dictum Palium modo praedicto ibi in
» dicta Ianua Civitatis Florentiae usque ad Ecclesiam S. Petri Majoris.
» Portantes autem fuerunt hii. Guccius quondam Uliverii, Terruccius
» filius Duccii de Vicedominis, Baldus filius Domini Talani de la Tosa,
» Tuccius quondam Domini Bindi Aliocti. Et ibidem in Ianua Civitatis
» duo ex dictis Vicedominis caeperunt frenum equi, quem equitabat
» dictus Dominus Episcopus et adestraverunt eum usque ad praedictam
» Ecclesiam Sancti Petri Majoris. Adextratores autem fuerunt Dominus
» Odaldus filius Domini Marsoppini della Tosa et Dominus Gherardus
» Iudex filius Uberti de Vicedominis. Et Isti Adextratores et portatores
» Palli praecedebant immediate et sequebantur quidam post eos omnes
» alii Vicedomini, qui erant ibi praesentes usque ad dictam Ecclesiam
» Sancti Petri Majoris. Postea dum dictus Dominus Episcopus fuit in
» Platea S. Petri praedicti, Dominus Episcopus descendit de equo, et dicti
» Vicedomini eum in suis brachiis receperunt et cum eo iverunt usque
» ad Cameram et in Cameram Dominae Abbatissae dicti Monasterii, in
» qua Camera dictus Dominus Episcopus pulcherrimum lectum, quem
» dicta Domina Abbatissa pro eo fieri fecerat, invenit, et super eodem
» lecto requievit ad voluntatem suam. Et postea exivit de ipsa Camera
» et venit in Claustrum dicti Monasterii, in quo erant positae tabulae,
» causa comedendi ibidem. Qui Dominus Episcopus ibidem comedit et
» tota sua familia, et quidam etiam plures Clerici et plures etiam de dictis

» Vicedominis cum eo. Quod prandium factum fuit expensis Dominae
» Abbatissae et Monasterii praedicti. Dictum autem equum, quem equi-
» tavit dictus Dominus Episcopus per Civitatem Florentiae, habuit Ab-
» batissa dicti Monasterii, frenum autem et sellam ejusdem equi habue-
» runt filii Pacis Bianchi. Testes autem, qui praedictis interfuerunt et ea
» viderunt, inter alios fuerunt: Chele quondam Cursi familiaris dicti
» Episcopatus, Pone Armingbi de Carraria et Boccacius, qui Panziera
» vocatur, filius quondam Ianni Caccialupi de Sancto Cresci ad Valca-
» vam et alii. Die autem sequenti, videlicet die Kalendarum Iulii, Vice-
» domini praedicti redierunt in mane ad dictam Cameram, ubi erat dictus
» Dominus Episcopus, et dum ipse vellet intrare praedictam Ecclesiam
» Sancti Petri, et ire ad Altare beati Petri praedicti, duo ex dictis Vice-
» dominis, aliis Vicedominis praecedentibus et sequentibus eos cum sertis
» in capite, quilibet eorum juxta eumdem Dominum Episcopum iverunt
» cum eo usque ad dictam Ecclesiam S. Petri ad Altare. Qui Dominus
» Episcopus ibidem juxta Altare ipsius Ecclesiae se paravit. Postquam
» fuit paratus dixit quamdam Orationem in sede, quae est post ipsum
» Altare Sancti Petri: Praedicti autem duo, qui praedicta fecerunt, fue-
» runt Dominus Bindus Baschiere de la Tosa et Dominus Gherardus
» Iudex filius Uberti de Vicedominis. Ante autem, quam exiret et rece-
» deret de dicta Ecclesia S. Petri, die praedicta in mane totus Clerus
» Florentinus et omnes Religiosi et Monachi dictae Civitatis venerunt ei
» obviam usque ad dictam Ecclesiam S. Petri, et eis redeuntibus ab eadem
» Ecclesia et praecedentibus eum, venerunt antecedentes ipsum usque ad
» Ecclesiam Sanctae Reparatae Florentiae. Et dictus Dominus Episcopus
» tunc veniens discalceatis pedibus a dicta Ecclesia S. Petri usque ad
» dictam Ecclesiam S. Reparatae solempniter intravit et requievit ali-
» quantulum apud Altare Beati Zenobii, semper ex dictis Vicedominis
» aliquibus praecedentibus et aliquibus sequentibus eum, cum sertis in
» capite et aliquibus juxta eum venientibus, scilicet Dominis Bindo et
» Gherardo praedictis et subportantibus ipsum Dominum Episcopum
» per pivialem suum. Et etiam quatuor ex dictis Vicedominis portanti-
» bus Palium super capud ejusdem usque ad dictam Ecclesiam S. Re-
» paratae, qui fuerunt Guccius Uliverii et Terruccius filius Ducci do
» Vicedominis et Scolarius Domini Marsoppini Azzi et Lapus Domini
» Neri Gioie de la Tosa. Et dum idem Dominus Episcopus fuit apud

» quemdam lapidem, qui dicitur *Lapis Sancti Zenobii*, ubi, prout dicitur,
» quemdam puerum defunctum Beatus Zenobius Florentinus Episcopus
» in simili adventu Florentiam suscitavit in dicto Burgo Sancti Petri
» Majoris, ibi aliquantulum restitit et oravit. Et post dictam Orationem
» genuflexi sunt super dicto lapide et postmodum surgens iter assumpsit
» versus dictam Ecclesiam Sanctae Reparatae. Et dum fuit in dicta Ec-
» clesia Sanctae Reparatae, ivit primo ad Altare Sancti Zenobii et ibidem
» oravit, et postquam oravit ascendit Chorum superius, et dicti Vicedo-
» mini cum eo, et intravit Sacristiam dictae Ecclesiae ad requiescendum
» aliquantulum, et paravit se aliis paramentis ad cantandum Missam in
» Ecclesia Sancti Iohannis, ut moris est in primo adventu Episcopi Flo-
» rentini. Et tunc Canonici dictae Sanctae Reparatae, tunc ibi existentes
» rogaverunt eumdem Dominum Episcopum, quod placeret sibi canere
» Missam in Ecclesia Sanctae Reparatae. Et ipse tunc dixit: Ego vellem
» servare consuetudinem circa hanc Missam, quam vellem canere in Ec-
» clesia Sancti Iohannis: set quia me tantum rogatis et gravatis, facio
» vobis gratiam in hoc, quia eam cantabo hic; non intendens per hoc
» derogare consuetudini hactenus observatae circa hoc et de his credo
» vobis Vicedominis et vos rogo, quod protestationem faciatis vestro no-
» mine et nomine Florentini Episcopatus, quod graciose hoc facio et
» quod non intendo per hoc consuetudini derogare de hac Missa, quam
» deberem canere in Ecclesia Sancti Iohannis. Et ideo his verbis auditis,
» incontinenti dicto et rogatu dicti Domini Episcopi praedicti Vicedomini
» tunc ibi existentes, videlicet Dominus Locterius Domini Ranuccini de
» Vicedominis, et Dominus Bindus Baschiera della Tosa pro se et omni-
» bus aliis multis Vicedominis ibi existentibus protestati fuerunt et dixe-
» runt hoc modo: Vobis et coram vobis Venerabili Patri Domino Fratri
» Iaçobo de Ordine Praedicatorum Dei gratia Episcopo Florentino pro-
» testantur et dicunt Dominus Locterius quondam Ranuccini de Vicedo-
» minis et Dominus Bindus Baschiera della Tosa pro se ipsis et aliis de
» domibus ipsorum et vice et nomine Florentini Episcopatus, quod prima
» die, qua canitis Missam in Civitate Florentina in vestro adventu debetis
» in eam canere in Ecclesia Sancti Iohannis et hoc ita fuit et est optenu-
» dum de consuetudine per vestros antecessores, et ideo vos requirimus
» ut eadem in dicta Ecclesia hac die Missam canere debeatis. Qui Domi-
» nus Episcopus audita protestatione praedicta incontinenti dixit: Ego

» volo canere Missam istam in ista Ecclesia Sanctae Reparatae, quoniam
» me rogaverunt Canonici hujus Ecclesiae, sed non intendo nec volo de-
» rogare, et quod propterea nullatenus derogetur consuetudini supradi-
» ctae, et volo et rogo te Gratiam Arigi Notarium, quod de his facias
» publicum instrumentum. Facta fuit dicta protestatio et responsio dicti
» Domini Episcopi in Sacristia Majoris Ecclesiae Florentinae et de vo-
» luntate Domini Episcopi supradicti. Hoc acto dictus Dominus Episcopus
» fecit sibi lavari pedes, et lavit ei Dominus Migliore Michelis Pinzocheris
» Camarlingus et Castaldio praedicti Episcopatus pro ipsis Vicedominis,
» quanto vacavit Episcopatus et hodie Camerarius et Castaldio dicti Do-
» mini Episcopi. Eodem autem Domino Episcopo, sic parato et calciato,
» intravit in Ecclesiam praedictam Sanctae Reparatae, praecedentibus et
» circumstantibus Vicedominis praedictis, et eo existente ibi juxta, sive
» prope, et retro Altare Sanctae Reparatae, praedicti Vicedomini et ispe-
» cialiter Dominus Bindus et Dominus Gherardus praedicti eumdem Do-
» minum Episcopum posuerunt in Sedem marmoream Episcopalem, quae
» est retro, sive post dictum Altare Sanctae Reparatae. Et dum surgebat
» et elevabat, praedicti Domini Bindus et Gherardus Vicedomini repone-
» bant eum ad sedendum et cum ibat et redibat ad Altare et de Altari,
» semper circuibant cum praedicti Vicedomini, et subportabant eum,
» tenentes manibus eorum paramenta ejus. Missa autem cantata praedicti
» Vicedomini modo praedicto, videlicet qui circuibant ipsum, et Dominus
» Bindus et Dominus Gherardus juxta eum subportando eumdem, ut
» dictum est, reintraverunt cum eo in Sacristia, et ibi paratus semper
» aliqoantulum requievit. Postea vero surrexit et coepit ire versus Ec-
» clesiam Sancti Iohannis praedicti, existentibus semper praedictis Do-
» minis Bindo et Gherardo juxta eum, et subportantibus et praecedentibus,
» etiam circumstantibus eum aliis Vicedominis. Et dum descendisset de
» Choro superiori in Ecclesia Sanctae Reparatae, ad pedem scalarum de
» marmore, praedicti Terruccius et Guccius de Vicedominis et Scolarius
» et Lapus della Tosa portitores Palli, super caput ejus Pallium posue-
» runt et portaverunt eo eunte pedes usque ad Altare Beati Iohannis
» praedicti modo praedicto. Qui Dominus Episcopus ibidem tunc aliquan-
» tulum oravit. Postea vero praedicti Domini Bindus et Gherardus juxta
» eumdem Dominum Episcopum existentes semper et subportantes eum,
» praecedentibus et circumstantibus aliis Vicedominis iverunt cum ipso

» Domino Episcopo usque ad pedem scalarum Palatii Episcopatus prae-
» dicti, semper cum dicto Pallio super capud ejus usque ad scalas Palatii
» dicti Episcopatus; et tunc praedicti portitores Pallii retinuerunt Pallium
» pro praedictis Vicedominis, quia debebat eis remanere ut moris est.
» Quod Pallium et bigordos Ser Migliore Camerarius et Custos praedictus
» emit de avere et pecunia praedicti Episcopatus ut moris est. Et ego
» Gratia Arigi Notarius dicti Episcopatus scripsi inter expensas dicti
» Episcopatus, praesentibus testibus Domino Iohanne Priore Ecclesiae
» Sancti Petri Scheradii Vicario dicti Domini Episcopi, Pone Arminghi,
» Chele Corsi, et Panziera filio Gianni praedictis. Hoc acto praedicti
» Domini Bindus et Gherardus una cum aliis Vicedominis ascenderunt
» cum dicto Domino Episcopo Palatium Episcopatus modo praedicto, et
» usque ad Altare Capellae Episcopatus. Et ibi dictus Dominus Episcopus
» traxit sibi paramenta quae habebat adhuc in dorso in praesentia Fra-
» trum et aliorum ibi adstantibus, videlicet Fratre Iacobo de Monte Ca-
» relto et Fratre Angelo Nigro Converso, et aliis, et reposuerunt sibi ad
» dorsum quemdam suum mantellum sui habitus. Postea autem prae-
» dicti Domini Bindus et Ghirardus una cum aliis Vicedominis recepe-
» runt eumdem Dominum Episcopum et posuerunt eum ad sedendum
» in Sedem suam, quae est in dicta Capella, et eo ibidem sedente in dicta
» Sede Dominus Locterius quondam Domini Rinuccini de Vicedominis,
» qui una cum Domino Campi della Tosa fuerunt ad custodiam Episco-
» patus praedicti pro dictis Vicedominis, representavit et reassignavit et
» dedit eidem Domino Episcopo claves quasdam dicti Episcopatus in ma-
» nibus propriis dicti Domini Episcopi pro se et aliis Vicedominis dicti
» Episcopatus, obsculando manum dicto Domino Episcopo, ipso Domino
» Episcopo gratanter et benigne recipiente dictas claves et benedicendo
» dictum Locterium praedictum, praesentibus dictis testibus. His omni-
» bus peractis sociaverunt eumdem Dominum Episcopum modo praedicto
» Vicedomini praedicti usque ad Cameram suam, et eadem die praedicti
» Vicedomini comederunt cum eo in Episcopatu praedicto. Eodem etiam
» die postquam Dominus Episcopus praedictus se separavit ab Ecclesia
» Sancti Petri praedicti, Domina Abbatissa lectum fornitum, super quo
» dictus Dominus Episcopus dormierat in nocte praecedenti, misit ad
» dictum Dominum Episcopum ad dictum suum Episcopatum Florenti-
» num. Die autem Jovis, quarto Iulii, servando consuetudinem Praede-

» cessorum suorum, quorum consuetudo fuit et erat, ut dicitur, quod in
» primo exitu, quem faciebat de Civitate Florentiae post primum suum
» adventum, ibat ad Ecclesiam, sive Monasterium, seu Abbatiam S. Mi-
» niatis ad Montem, et ibi cum tota eorum familia et cum quibusdam de
» Vicedominis steterunt ad eorum voluntatem. Ivit dictus Dominus Epi-
» scopus ad dictam Ecclesiam, sive Monasterium Abbatiae S. Miniatis cum
» tota sua familia et cum Domino Locterio et Domino Ghirardo de Vice-
» dominis et Domino Thalano et Domino Neri Gioia della Tosa, qui
» omnes sunt Vicedomini et quibusdam aliis Vicedominis dicti Episco-
» patus. Et ibi dictus Dominus Episcopus cum tota sua familia cum Vice-
» dominis praedictis stetit tota die. Et primo cantavit Missam solepniter
» in dicta Ecclesia, et postmodum pransi fuerunt et cenaverunt omnes
» praedicti cum eo, expensis dicti Domini Abbatis et dicti Monasterii
» bene et magnifice, praesente Ser Gratia Arrighi Gratiae Notario dicti
» Episcopatus et Chele Corsi et Panticra praedicto et aliis pluribus. De
» quibus omnibus constat publico Instrumento scripto manu Hathoni
» filii olim Gani Not. , sumpto ex Imbreviaturis Ser Gratiae Arringhi
» Not. et Scribae dicti Episcopatus ex commissione dicti Ser Anthonio
» facta per dictum Ser Gratiam sub Anno, Indictione et die praedictis. »

Troppo lungo e nojoso racconto, per verità; opportunissimo però a darci notizia delle stranezze di que' tempi, specialmente circa la dimora del vescovo nel monastero delle monache di san Pietro; sul quale proposito mi venne occasione altra volta di esporre alcune, più comiche di quello che ecclesiastiche, particolarità. Di brevissima durata fu il pastorale governo di fr. Iacopo, perchè dal *Regesto* del vescovato ci è fatto palese, ch'egli addì 16 agosto dell'anno stesso morì. Vi si legge infatti (1): *Postea in millesimo ducentesimo octuagesimo septimo Frater Iacobus de Castro Bono da Ordine Fratrum Praedicatorum intravit possessionem Episcopatus et vixit quadraginta diebus. Obiit in anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo septimo, die sextadecima Augusti, post cujus mortem vacavit Ecclesia Florentina usque ad mensem Martii ejusdem anni: fuerunt octo menses.* Nel quale computo è a notarsi, che il prolisso racconto, di cui ho portato le parole, offrendo la data dell'anno 1286

(1) Ved. il Lami, *Monum. Eccl. Flor.*, pag. 81 del tom. I.

dominicae Incarnationis, corrisponde al 1287 *more florentino*. Perciò l'indicazione testè copiata del *Regesto vescovile* esprime assolutamente il 1287, senza punto notarvi la qualificazione dell'*Incarnationis Dominicae*; perciò dal giorno, in cui fr. Iacopo *intravit possessionem Episcopatus*, sino al dì 16 agosto, in cui cessò di vivere, corsero soli quaranta giorni; perciò finalmente gli otto mesi di sede vacante andarono al marzo *ejusdem anni;* il qual anno poi, tradotto allo stile comune dell'*Incarnationis Dominicae*, ritorna ad essere il 1287. E nell'anno appunto 1287, nel mese di aprile, fu promosso alla dignità episcopale, successore di lui, Andrea IV Mozzi fiorentino, ch'era canonico della cattedrale. Le carte, che di lui si hanno, incominciano col dì 4 settembre di questo medesimo anno; lo che smentisce la notizia recataci dall'Ughelli, esserne stata confermata la nomina dal papa Onorio IV, *quarto Kalendas Ianuarii* del detto anno. Ed è questa carta l'istrumento dell'ossequio di fedeltà giuratagli dagli uomini del Monte Fiesolano e da quelli di Monte Croce (1). Ed in quest'anno medesimo egli fu eletto a giudice delle controversie insorte tra i frati Gaudenti ed il comune di Siena; della quale giudicatura esiste il documento nell'archivio dell'ospitale della Scala, in Siena. Ed è commemorato il vescovo Andrea anche nella fondazione della chiesa di santa Maria di Prato, di cui pose la prima pietra il giorno 3 aprile 1289. Egli fu istitutore della dignità di tesoriere nel capitolo fiorentino, alla quale unì anche la prebenda canonicale; siccome apparisce dal relativo documento, pubblicato dall'Ughelli (2), e portante la data del 2 settembre 1293. Questa dignità per altro, la quale corrisponderebbe a quella del cimiliarca nella chiesa greca, non durò a lungo nel capitolo fiorentino; sendochè nell'istituzione delle cinque dignità, stabilite in questo capitolo dal papa Pio II, l'anno 1461, non la si trova.

Questo Andrea, nell'anno 1295, fece fabbricare per sè e pe' suoi successori un palazzo, non lungi dal monastero di san Miniato; il quale passò dipoi a' monaci olivetani di santa Maria della diocesi di Arezzo, a cui nel 1374, il papa Gregorio XI, aveva donato lo stesso monastero di san Miniato. Di Andrea vescovo fiorentino intese parlare l'Alighieri (3), ove disse:

(1) Ved. il Lami, luog. cit., pag. 53 del tom. I.

(2) *Ital. Sacr.* tom. III, pag. 129.

(3) Infern. cant. XV, vers. 110.

. . . . . e vedervi
Colui potei, che dal Servo de' servi
Fu trasmutato d'Arno in Bacchiglione;

perciocchè da Firenze, ch'è attraversata dall' Arno, fu trasferito al vescovato di Vicenza, in mezzo a cui scorre il Bacchiglione. Le quali parole spiegando l'imolese Benvenuto, che visse nel secolo XIV contemporaneo a Dante, ci fa sapere, che Andrea essendo uomo rozzo e ignorante era mal visto dai fiorentini, e che perciò suo fratello Tommaso fece istanze presso il papa, acciocchè di qua lo trasferisse a Vicenza. E la sua traslazione avvenne appunto nell'anno 1295, in settembre forse, o piuttosto in luglio. Fatto è che a' 13 di settembre se ne trova di già il successore Francesco Monaldeschi, da Bagnorea, vescovo pria di Melfi e poscia di Orvieto, donde finalmente a questa sede fu trasferito. Nè qui devo astenermi dal notare, che questo vescovo, non di patria Fiorentino e nemmeno toscano, perciò fu promosso a questa sede, perchè un recente decreto della repubblica di Firenze vietava, che al vescovato in patria potesse essere eletto in avvenire verun fiorentino od anche soltanto suddito, sotto pena di gravissime multe e della proscrizione di tutti i parenti da qualunque carica e onore. Questo divieto per altro non ebbe vigore che per quest' unica volta.

Nel tempo del pastorale governo di Francesco Monaldeschi, e precisamente nell'anno 1298, ebbe principio l'erezione del grandioso tempio intitolato a santa Maria del Fiore, in sostituzione all'antico e ormai deforme, che nominavasi di santa Reparata. Ne pose la prima pietra addì 8 settembre il cardinale Pietro Valeriani da Piperno, pontificio legato in Toscana. Ed a commemorazione di questa fondazione fu collocata nella parete esterna del tempio stesso, nel fianco, che guarda il campanile, l'iscrizione seguente:

ANNO MILLENIS CENTVM BIS OCTO NOGENIS
VENIT LEGATVS ROMA BONITATE DONATVS
QVI LAPIDEM FIXIT FVNDO SIMVL ET BENEDIXIT
PRESVLE FRANCISCO GESTANTI PONTIFICATVM
ISTVD AB ARNVLPHO TEMPLVM FVIT EDIFICATVM
HOC OPVS INSIGNE DECORANS FLORENTIA DIGNE
REGINE CELI CONSTRVXIT MENTE FIDELI
QVAM TV VIRGO PIA SEMPER DEFENDE MARIA.

Ed un' altra iscrizione, che ne commemora l' innalzamento, fu collocata nella sacrestia de' canonici; essa, corretta dalle inesattezze dell' Ughelli, è così:

ANNO A CHRISTI ORTV M.CC.IIC. FLORENTINI MAGNIS DIVITIIS PARTIS ET REBVS DOMI FORISQVE COMMODE CONSTITVTIS. CVM VRBEM MOENIBVS AVXISSENT PVLCHERRIMISQVE AEDIFICIIS PVBLICE DECORASSENT, VT REM DIVINAM QVOQVE OPTIME ORDINARENT ET POSTERIS INSIGNIS MAGNIFICENTIAE ET RELIGIONIS SVAE EXEMPLVM PRODERENT. HOC AVGVSTISSIMVM TEMPLVM IN DEI HONOREM EJVSQ. MATRIS SEMPER VIRGINIS MARIAE INSTITVERVNT, ET PONTIFICIO LEGATO CARDINALE PRAESENTE PRIMVMQVE LAPIDEM PONENTE SVMMA CVM OMNIVM LAETITIA AC DEVOTIONE INCHOARVNT VI. IDVS SEPTEMBRIS.

Ne fu architetto il celebre Arnolfo di Lapo, a cui, sino dall' anno 1294, il comune di Firenze aveva affidato il progetto. Sul che si legge nel libro delle *Riformagioni:* « Atteso che la somma prudenza d' un popolo di ori- » gine grande sia di procedere negli affari suoi di modo, che dalle ope- » razioni esteriori si riconosca non meno il savio che magnanimo suo » operare, si ordina ad Arnolfo Capo Maestro del nostro comune, che » faccia un modello o sia disegno della rinnovazione di santa Reparata, » con quella più alta e somma magnificenza che inventar non si possa » nè maggiore nè più bella dall' industria e potere degli uomini, secondo » che da' più savj di questa città è stato detto e consigliato in pubblica e » privata adunanza, non doversi intraprendere le cose del Comune, se il » concetto non è di farle corrispondenti ad un cuore, che vien fatto » grandissimo, perchè composto dell' animo di più cittadini uniti insieme » in un sol volere, molto più doversi ciò considerata la qualità di quella

» Cattedra. » E di fatto il lavoro, nel genere suo, corrispose alle intenzioni magnanime dei fiorentini; sendochè superò quanti altri mai se ne conoscevano a que' tempi nelle più cospicue città italiane. Sorge la fabbrica sopra una superficie di 22,152 braccia quadrate: è in forma di croce ed a tre navi: la porta maggiore, con le due laterali corrispondenti alle navate, guarda a ponente, acciocchè l' ara massima sia ad oriente, secondo le sacre prescrizioni dell' antica disciplina ecclesiastica: le navate ne sono divise da pilastri raddoppiati, della grossezza ciascuno di quattro braccia e mezzo: è lunga 260 braccia ed allargasi nelle crociere sino a braccia 166: termina ciascuna delle tre crociere in altrettante tribune ottagone, ciascuna delle quali comprende cinque altari. L' ara massima sta nel mezzo della croce, isolata e circondata da ben ampia balaustrata. La nave di mezzo è alta 72 braccia: le due navi minori lo sono 48 soltanto: l' intiero circuito al di fuori è di braccia 1280. Nel mezzo della croce, sopra l' ara massima s' innalza grandiosa cupola; la quale da terra sino al piano della lanterna ascende a braccia 154; la lanterna sino alla palla che la sormonta è alta 36 braccia; altre 4 braccia lo è la palla, che serve di appoggio ad una croce di altre 8 braccia; cosicchè l' altezza totale della cupola, da terra sino alla sommità della croce, è di braccia 202. La spesa sostenuta dalla repubblica per l'erezione di questo tempio è incalcolabile, nè è possibile trarne dagli antichi registri notizia esatta. Certo è che per moltissimi anni continuò, siccome il lavoro, così anche il dispendio. Se non che, venuto a morte l' architetto Arnolfo, sottentrò in sua vece Giotto, eletto a quest' uffizio intorno al 1332. Dagli antichi registri se ne trovano vaghe ed indeterminate memorie, delle quali alcuna trascrivo. — 1331. *Si ricominciò la fabbrica di Santa Reparata, già da più anni sospesa.* — 1332. *Si provvisiona Giotto eccellente architetto, perchè seguiti la fabbrica di santa Maria del Fiore e non parta da Firenze.* — 1360. *Vivendo in pace i Fiorentini, si prende a finire santa Maria del Fiore.* — 1364. *Si fanno i volti in santa Maria del Fiore avendo la Signoria dati nuovi assegnamenti.* Nell' anno poi 1393, fu decretata una tassa o gabella *di soldi venti per ciascun testamento* o *codicillo da pagarsi all' Opera del Duomo.* In somma la fabbrica di questa chiesa, or per le guerre ed ora per le pestilenze, andò sì in lungo, ch' era passata in proverbio, quando si voleva indicar cosa, che non finiva mai, *l' opera di santa Maria del Fiore.* Ed il proverbio potrebbesi adottare anche ora;

giacchè dopo tanti secoli, che il corpo del grandioso tempio e nell'interno e nell' esterno è compiuto, ne manca ancor la facciata. E perchè arrivasse al compimento, a cui lo si vede giunto fin qui, vi vollero censessant' anni.

Tanta longevità di lavoro portò di necessaria conseguenza la progressiva cambianza degli architetti, giacchè di mano in mano che ne moriva uno se gliene sostituiva un altro. Perciò ad Arnolfo di Lapo, successe Giotto, a questo venne dietro Taddeo Gaddi, ed al Gaddi fu sostituito Filippo di Lorenzo, e dopo di lui venne Filippo Brunelleschi, il quale innalzò la magnifica e maravigliosa cupola. — Sorge isolato cotesto tempio in mezzo a vastissima piazza, che tutto all'intorno lo cinge. È circondato, dal fianco delle due tribune laterali percorrendo sino al prospetto, da un ampio marciapiede, il quale si allarga in tutto il lato di mezzodì, a cagione delle molte sepolture, da cui in tutta la sua estensione è occupato, a tenore dell' ecclesiastica disciplina, che ordina contigui alle chiese i cimiteri. Ambidue questi fianchi dell' edifizio sono abbelliti da due maestose porte, fregiate ciascuna di elegantissimi e tra loro dissimili lavori, e di preziose statue dei più distinti scultori di quell' età; quali sono Jacopo della Quercia, Giovanni Pisano, Domenico del Grillandajo, Nicolò Aretino. Al marciapiede del lato di tramontana si sale per quattro gradini, che in retta linea lo fiancheggiano sino all'ampio, che sta di rimpetto alla porta maggiore: all' altro marciapiede del lato meridionale vi si monta per uno solo in tutta la sua lunghezza, a cagione del maggiore rialzo della piazza. Di preziosissimi marmi, tutti di cave toscane, tutti variformi e variopinti, sono incrostate le pareti, le tribune, il di dietro, con lavoro elegantissimo e indescrivibile. Ma il più grandioso, il più difficile, il più pericoloso fu il lavoro dell' immensa cupola ideata ed eseguita dal Brunelleschi, il quale declinò alquanto dal primitivo pensiero di Arnolfo (1).

Della facciata poi di questo tempio non voglio parlare, perchè dei varii progetti e modelli, che se ne fecero nel progresso dei tempi da valenti artisti, incominciando da Arnolfo e da Giotto, e sino ai nostri

(1) Lunghissima ed artistica descrizione, esponendone tutto il progresso della costruzione, ne fa il Vasari, nella vita appunto del Brunelleschi.

giorni (1) scendendo, nessuno ne fu per anco addottato; ed il tempio rimane intanto, qual è ormai da quasi tre secoli, con la sua facciata dipinta a fresco, anzichè ridotta all' armonica eleganza dei marmi e dei lavori, che lo circondano. Vero è, che Arnolfo l' aveva incominciata in armonia con tutto l' esterno lavoro dei lati, ed aveala anche condotta sino alla altezza delle porte, come si può vedere dai disegni, che tuttora esistono (2); ma questa perì non guari dopo. Sottentrato Giotto armonizzò la facciata piuttosto coll' eleganza e qualità dei marmi, di cui egli lavorò il campanile, di quello che coll' esteriore edifizio della chiesa. E n' ebbe anche l' approvazione dai reggitori del comune, cosicchè l' anno 1334 furono atterrati i lavori di Arnolfo, ed ebbe principio il disegno di Giotto; il quale però non fu condotto a compimento, perchè lo stesso Giottó ed Andrea Pisano, « che cominciarono la facciata, non la tirarono a fine, » dice il Rondinelli, perchè ebbero paura, che il carico de i marmi e » delle statue di sopra non traboccassi innanzi, mediante la debolezza del » muro. » Durò in piedi questa facciata del Giotto sino all' anno 1588; quando addì 22 gennaro si principiò a disfarla per suggerimento del provveditore Benedetto Uguccioni, il quale, tuttochè benemerito del perfezionamento della fabbrica nelle due facciate di fianco, ne perdè a un tratto ogni lode per questo suo mal inteso consiglio, suggeritogli da lusinga, dice il Richa (3), « di rifarla secondo il gusto de' moderni Archi» tetti e specialmente confidandosi sulle parole di Bernardo Buontalenti » ingegnere del Granduca e uomo di sommo valore nell' Architettura. » E la demolizione di quella facciata fu eseguita con tal fretta e dissipamento, che recava compassione e dispetto il vedere il guasto e la rovina di tanti preziosi marmi. Rimaso d' allora in poi, sino all' anno 1636, in quel deplorabile eccidio la facciata del duomo; nel qual anno, addì 26 ottobre, se ne ricominciò la rifabbrica, « col disegno dell' Accademia,

(1) Vent' anni or sono, all' incirca, se ne fecero tre, i quali rimasero esposti al pubblico, e li vidi anch' io in quell' occasione. Pareva, che da un dì all' altro la facciata del duomo avesse ad essere condotta al suo compimento: ma tutte le ampollose immaginazioni dei fiorentini si limitarono a lasciare il duomo, com' era prima: anzi, circa lo stesso tempo, lo deformarono nell' interno, spogliando degli eleganti archi e colonnami, che sormontavano i parapetti delle balaustrate, del coro (opera consentanea all' ecclesiastica disciplina e da potersi vedere in più e più templi dell' Italia), e rendendo il presbiterio veramente un tinozzo.

(2) Ved. il Richa, pag. 50 e seg. del tom. VI delle sue *Chiese fiorentine*.

(3) Luog. cit., pag. 56.

» scrive Leopoldo del Migliore (1), mal eseguito dal Pierazzi: » e ne pose la prima pietra il vicario generale dell' arcivescovo (2). Nè questo lavoro progredì allora, perchè il pubblico se ne mostrò mal contento. Una facciata di tela dipinta, la quale forse avrebbe dovuto servire di modello alla vera facciata, fu distesa nel 1661, in occasione delle nozze del gran principe Cosimo; e questa rimase attaccata alla muraglia finchè un vento impetuoso ve l' ebbe di poi a strappare, rovesciandola sulla piazza. E finalmente, in occasione di nozze granducali, nel 1688, fu murata e dipinta a fresco per ordine di Cosimo III, il quale chiamò da Bologna una compagnia di bravi pittori a decorarla come meglio avessero saputo. Ed è questa tuttora la miserabile facciata del magnifico tempio di santa Maria del Fiore.

Descritta così di volo nell' esterno suo giro la fabbrica della cattedrale fiorentina, dirò alcune cose, tuttochè in fretta, anche del suo interno, di cui non ho esposto che lo nude e semplici dimensioni. Nulla dirò delle iscrizioni sepolcrali nè dei monumenti, che onorano la memoria d' illustri personaggi, e di cui sono adorno di qua e di là le pareti dell' anterior tratto della croce, sino al coro. Nè mi fermerò a dire del bellissimo pavimento, che in tutta la sua estensione adorna il tempio, e che, lavorato da valentissimi artisti, non fu ridotto alla sua perfezione che dopo la metà del secolo XVII; al quale proposito scrive il Roselli (3): « Finalmente a' nostri tempi, cioè dal 1660 in qua, fu per la parte di dentro » dato intiero compimento a questa Fabbrica, con ridurre a fine il pavimento di essa tutto di marmi di più colori. » Bensì un secolo e mezzo addietro era stato compiuto quello delle tre grandiose tribune, di santo Zanobi, della Croce e di sant' Antonio abate, le quali formano il tratto superiore e le due braccia laterali della crociera d' intorno al coro; leggendosi nel diario manoscritto del Cambi (4): « 1526. ultimo di luglio » si finì il pavimento di marmo della Tribuna di S. Zanobi, siccome nel » mese d' Ottobre si cominciò quello della Tribuna della Croce, e in Calende di Novembre la terza Tribuna di S. Antonio. » Ma lasciando di parlare del pavimento, vengo ora a dire del coro, che sta nel centro della crociera, nel giro precisamente sopra cui s' innalza la gran cupola. Esso

(1) Pag. 15 della *Firenze illustrata*.

(2) Scrive il Verzoni da Prato, nel tom. I de' suoi *Diari*, presso il Richa.

(3) Presso il Richa, pag. 124 del tom. VI delle sue *Chiese fiorentine*.

(4) Similmente presso il Richa, pag. 125.

fu modellato da Filippo Brunelleschi, in forma ottagona, corrispondente ai lati della cupola che gli sovrasta. Ne fu da taluni censurato l'isolamento, « perchè oltre all'impedire notabilmente il transito, apportava » anche un gran pregiudizio alla fabbrica, coangustiandone la magnificen- » za, ch'è il maggior pregio lodevole che abbia somigliante Edifizio » (1). Perciò il cardinale Francesco Soderini, d'accordo con suo fratello gonfaloniere di Firenze, aveva progettato di toglierlo via, e di sostituirvi una cappella sotterranea per il corpo di santo Zanobi, sulla foggia della Confessione, che vediamo, di san Pietro in Roma, o di san Carlo in Milano, o del preziosissimo Sangue in sant' Andrea di Mantova. Ma la caduta dalla dignità di principe della repubblica e l'esilio del gonfaloniere Soderini ne impedì fortunatamente l'esecuzione. L'imbasamento delle spalliere, al di fuori e tutto all'intorno, è ornato copiosamente di figure di marmo bianco, che sono ottantasei, in bassirilievi condotte a maravigliosa squisitezza da Baccio Bandinelli e dal suo valoroso discepolo Giovanni dell' Opera. E questo imbasamento sussiste ancora, e forma, spogliato di tuttociò che lo adornava al di sopra e che ben tosto descriverò, l'odierno tinozzo, a cui da vent'anni addietro a un bel circa, fu ridotto il primitivo lavoro. Sopra di esso dunque correva attorno un ordine ionico di colonne di marmo misto, coi capitelli e coi soli membri di architrave, di fregio, di cornice, sui quali, appoggiata una ringhiera di marmo a colonnette, percorreva tutto all'intorno l'ottagono. Nel davanti, un grandioso arco apriva l'ingresso al coro, e nell'opposta estremità sorge l'altare, su cui giace un Cristo morto, sostenuto da un angelo, e nell'alto siede l'eterno Padre in atto di benedire il popolo: figure di marmo bianchissimo, più grandi del naturale, lavorate diligentemente dal Bandinelli summentovato.

Mi resta ora a dire alcun che dell'elegantissimo campanile, il quale può dirsi veramente, se non *opera nel suo genere la più portentosa dell' universo*, siccome piace ai fiorentini nomarla (2), una almeno delle più portentose. Tale certamente ne fu l'intenzione, allorchè, nel 1334, la Signoria di Firenze, ampollosamente decretò, che — « Si costruisca un » edifizio così magnifico, che per altezza e qualità del lavoro venga a

(1) Bernino, presso il Richa, *luog. cit.* pag. 139.

(2) Ved. il Repetti, *Dizion. geogr. fis. istor. della Toscana*, pag. 267 del vol. II.

» superare tutti quanti in quel genere ne fossero stati fatti da' Greci e dai » Romani ne' tempi della loro più florida potenza. » Perciò non è maraviglia, che con tutta magnificenza se ne ponesse la prima pietra; della quale magnificenza così parlano gli storici fiorentini: « Si fece dal Clero » e da tutti gli ordini regolari in detto giorno una divotissima processione, dopo la quale, adunati nella Piazza di San Giovanni il Gonfaloniere di Giustizia Maso Valori co' Priori e Magistrati, dal Vescovo » Francesco Salvestri da Cingoli fu benedetta la pietra, presente l'Arcivescovo di Pisa Fra Simone Saltarelli, che fuggito di Pisa abitava tra » i suoi frati in Santa Maria Novella, ed insieme con la pietra ne' fondamenti furon gettate alquante medaglie d'oro d'una libbra l'una, coll'impronto da una banda del Campanile come sta di presente, e dall'altra l'arme del Giglio e della Croce con lettere attorno, che diceano: » D. L. *Flor. Civit. magnificentissime* P. S. F. C. A. D. MCCCXXXIV. che » s'interpretano così: *Deo Liberatori Florentina Civitas magnificentissime propriis sumptibus fieri curavit* (1). » Ha questa torre 140 braccia di altezza, i suoi quattro lati ne hanno 25 di larghezza per ciascuno; finisce sormontata da un ballatojo praticabile, sopra cui, nel modello disegnato da Giotto, si alzava una cuspide alta 50 braccia; ma tralasciolla Taddeo Gaddi, architetto, che sottentrò nel lavoro dopo la morte di Giotto. Troppo mi allungherei se volessi minutamente descrivere le figure ed i fregi, che l'adornano. Dirò in breve, che ognuno dei quattro lati è compartito dall'alto al basso in sette esagoni (tranne il lato orientale, che ne ha cinque soli, a cagione della porta d'ingresso), sopra de' quali con bella grazia tornano sette mandorle, contenenti, sì questa che quelli, ammirabili bassirilievi, che rappresentano, sotto simboli scritturali ed emblematici, con adattate figure, le scienze, le arti, i mestieri; il tutto eseguito in marmi finissimi e maravigliosi per la loro varietà e preziosità. E qui ponendo fine ai compendiosissimi cenni sulla chiesa e campanile di santa Maria del Fiore, che vorrebbero ad essere bene sviluppati e illustrati l'estensione di un grosso volume; ripiglierò il filo interrotto dell'ecclesiastiche notizie di quest'episcopale sede.

Del vescovo Francesco Monaldeschi, sotto cui furono incominciati sì grandiosi lavori, abbiamo altre memorie nelle carte degli archivj; tra le

(1) Presso il Richa, pag. 63 del tom. VI.

quali, che nell'anno 1297, il dì 5 maggio, consecrò l'altare di san Giovanni evangelista nella chiesa del monastero delle Signore di Faenza, non lungi dalla città di Firenze; che nell'anno seguente, addì 29 dicembre, trovavasi presente alla sentenza pronunziata in occasione della lite tra Attone VII e Francesco marchesi d'Este, e gli anconitani (1); che nel 1299, il dì 8 marzo, ch'era la prima domenica di Quaresima, pose la prima pietra del monastero di san Marco nuovo in Cafaggio, oggidì san Marco dei domenicani, per secondare le istanze del monaco fr. Andrea da Fabiano, priore generale dell'eremo di san Benedetto di Montefano, della diocesi di Camerino; ossia, de' monaci Silvestrini; (2), che nel 1300, il dì primo di luglio, eresse in parrocchia la stessa chiesa e la concesse ai summentovati monaci di san Marco (3); che finalmente il giorno 10 dicembre 1302, siccome attesta l'antico necrologio di santa Reparata, e non già nel mese di luglio dell'anno precedente, come notò inesattamente l'Ughelli, morì ed ebbe sepoltura nella sua cattedrale.

Ned è poi già, che sei mesi ne restasse vacante la sede, siccome disse lo stesso Ughelli, ingannato dal precedente suo sbaglio circa il dì della morte del vescovo Francesco; ma vi rimase soltanto sino al 20 gennaro successivo, nel qual dì fu trasferito a possederla il nobile fiorentino LOTERIO della Tosa, già arcidiacono e poi vescovo di Faenza. Anche nell'ingresso di lui furono osservate le medesime formalità, già descritte di sopra pel vescovo fr. Jacopo, facendo sosta da prima alla chiesa di san Pier maggiore e trattenendosi a pernottare nel monastero di quelle benedettine, corteggiato dai vicedomini del suo vescovato e dai canonici della sua cattedrale: sul che esiste il relativo documento pubblicato alla sua volta dall'Ughelli (4). E qui noterò un'inavvertenza del Turchi (5), il quale annoverò tra i vescovi, che nell'anno 1304 concedevano Indulgenze alla nuova chiesa di santa Maria del Mercato dei domenicani, in San Severino, un Willelmo vescovo di Firenze (*Willelmus Florentinus episcopus*), mentre vi si doveva leggere invece *Willelmus Ferentinus episcopus*. Di Loterio

(1) Ne fu pubblicato il documento dal Muratori, nel tom. II *Antiquit. Estens.*, pag. 56 e seg.

(2) Il documento fu pubblicato dal Lami, *Monum. Eccl. Flor.*, pag. 1481 del tom. II.

(3) Anche questo documento fu pubblicato dal Lami, pag. 1483 dello stesso tomo.

(4) Pag. 132 del tom. III.

(5) *Camerinum Sacrum*, pag. 238.

si trova memoria sotto il dì 1.° marzo 1306, nel Regesto, ove dice: « Vacante Monasterio S. Miniatis ad Montem, Monachi dicti monasterii de mandato Domini Lotterii Episcopi Florentini consignaverunt eidem claves ostiorum et omnium bonorum dicti Monasterii, de quibus bonis dictus Episcopus fieri fecit inventarium. » Morì Loterio nel marzo dell'anno 1309 e fu sepolto in santa Maria novella, in un'arca alta da terra, nella parete della cappella de' Ricasoli, senza veruna iscrizione.

Presso il Richa (1), in una carta dell'archivio secreto fiorentino, sotto l'anno 1309, si trova commemorato un *Giovanni* vescovo di Firenze; ma di questo non si ha verun altro indizio, sendochè l'immediato successore di Loterio fu ANTONIO Orso, cittadino di bassa origine fiorentino, il quale dal vescovato di Fiesole fu trasferito a questo. Egli forse nominavasi Gian-Antonio, e per ciò probabilmente il Richa, con poca esattezza lo disse *Giovanni*. Animosamente Antonio difese la città, nel 1312, contro le armi dell'imperatore Enrico VII; ed in questa occasione pose tutto il suo clero sotto le armi e domandò al Comune fosse affidata a lui ed ai suoi preti la difesa della porta Ambrosiana e di quella parte di città. Nella quale difesa diede sì maravigliose prove di patrio entusiasmo, che il popolo, animato da un tanto esempio, pugnò valorosamente contro i nemici, li mise in fuga e si assicurò la vittoria.

Antonio vescovo si mostrò favorevole in più guise ai monaci di Settimo dell'ordine cisterciese; al quale proposito esistono più diplomi, pubblicati anche dall'Ughelli (2). Morì egli nel mese di luglio dell'anno 1322, siccom'è fatto palese da una lettera del papa Giovanni XXII, il quale, a' 29 appunto del luglio 1322, riservava a sè la nomina del successore, con lettera apostolica dell'anno VI del suo pontificato, la quale complessivamente comprendeva la riserva di tutti i vescovati allora vacanti. Ed in vigore di questa riserva, egli elesse a possedere la chiesa fiorentina, addì 15 marzo 1323, FRANCESCO II Silvestri da Cingoli, ch'era già stato vescovo di Sinigaglia ed eralo presentemente di Rimini. A cura e per benefizio di lui, nell'anno 1325, ebbe principio in Firenze l'erezione del celebre monastero de' cisterciesi di santa Maria di Cestello, a porta Pinti. E due anni dopo, egli tenne il sinodo diocesano in cattedrale, promulgandovi saggie leggi a riparazione degli scorretti costumi ed a togliere dal

(1) Pag. 358 del tom. VI. (2) Pag. 134 — 140 del tom. III.

suo gregge radicalmente gli abusi. Tra cui è da commemorarsi questo, che, cioè, nei giorni della Natività e della Risurrezione del Signore, il popolo sfrenato esigeva a forza dai rettori delle chiese e pane e vino e cibi, e con tanta violenza, ch' era duopo soventi fiate respingerne a mano armata gli aggressori, e non di rado ancora collo spargimento del sangue. A riparazione in particolarità di questo abuso, promulgò il vescovo Francesco gli ordini contenuti nel diploma, che qui soggiungo: tratto dall' archivio del monastero di Settimo (1).

« FRANCISCVS miseratione divina Episcopus Florentinus, ad cer- » titudinem praesentium et memoriam futurorum. Cum pastoralis officii » facit nos de subditorum nostrorum gubernatione sollicitos, ut de il- » lorum salute statuque salubri, meditatione anxia cogitantes, illis quae » salubria fuerint etc. De immunitate Ecclesiarum etc. Quia in plerisque » locis nobis subjectis nonnulli tam mares quam mulieres nostrae juris- » dictioni suppositi rectoribus Ecclesiarum in festivitatibus Natalis et Re- » surrectionis Domini et certis aliis diebus, praetextu quarundam abusio- » num, quae verius dicuntur corruptelae, atrocreas, seu tortas, agnellos » benedictos, panem et vinum et nonnulla alia, et cascatas secundum » temporis qualitatem, non ex devotione, sed quadam indevotione vel » potius per ingluviem exigunt et extorquent, ac in dictis festivitatibus » et diebus officiales in parochiis constituunt, qui panem et vinum a » rectoribus ecclesiarum recipiunt, exigunt et extorquent, rapiunt et » consumunt, non solum inter volentes recipere distribuendo, sed et pa- » nem canibus projiciendo et vinum, quod bibere non possunt, per ter- » ram fundendo et etiam vasa ipsorum frangendo, quibus deinde ebrietas » insurgit et fiunt ruinae inter eos, de quibus multoties homicidia et muti- » lationes membrorum sequuntur, et iis non contenti, aliis diebus ex » debito petunt sibi dari et fieri convivia, velint nolint, per rectores prae- » dictos: et cumulantes mala malis et pejora pessimis in non modicam » Dei offensam et sanctorum ipsius contra canonica instituta pro libito » voluntatis et multoties contra voluntatem rectorum, nec non in eorum » animarum periculum et ipsorum rectorum et ecclesiarum non modi- » cum detrimentum, in ecclesiis aliquibus et piis locis tam civitatis, quam

(1) Catast., pag. 203.

» diocesis operarios constituunt, seu guardianos, oeconomos, seu deci-
» matores, seu quocumque alio nomine officiales constituunt; qui bona,
» oblationes, redditus, proventus dictorum locorum et ecclesiarum reci-
» piunt, quae recepta expendi in utilitatem eorumdem deberent, et ser-
» vitores, qui serviunt in divinis ministeriis rapiunt, dividunt et consti-
» tuunt, in quibus sibi judicium plus laudatur, qui plures inebriat pota-
» tores et calices foecundiores exhaurit, et in eisdem monstruosa faciunt,
» quae propter horrorem recitatione digna non existunt, expendunt, di-
» strahunt et consumunt, et super loca consacrata et altaria, ubi etiam
» appropinquare non debent, irreverenter in contemptum Dei et sancto-
» rum accumbunt, ministris divinorum exclusis, qui debent divinum
» officium exercere, ex quibus divinus cultus diminuitur, laudes sub-
» trahuntur Creatori, errores pullulant, et infidelitas augmentatur.

» Unde volentes tantae pesti et abusibus, in quantum de jure possu-
» mus, obviare, considerantes, quod tanto sunt graviora peccata, quanto
» diutius infelicem animam detinent obligatam, praesentis constitutio-
» nis etc. monemus omnes et singulos tam mares quam foeminas, clericos
» et laicos, cujuscumque ordinis et status existant, nostrae jurisdictioni
» subjecti, quacumque de causa pro primo secundo et tertio termino pe-
» remptorio edicto, eisdem et eorum cuilibet sub excommunicationis
» poena nihilominus inhibentes, ne de caetero postea dictarum absolu-
» tionum, seu alio quocumque quaesito colore praedicta, vel aliqua
» praedictorum facere seu exercere directe vel indirecte, vel a rectoribus
» ecclesiarum extorquere praesumant. Et si aliquis, vel aliqui de jure
» vel consuetudine praedicta, vel aliquid praedictorum forte sibi compe-
» tere dicerent in mensem, nobis vel nostro vicario de iis faciant plenam
» fidem a die publicationis praesentis constitutionis. Alioqui qui contra-
» rium fecerint, dictam excommunicationis sententiam incurrant ipso
» facto, quam ex nunc, prout ex tunc in eos et quemlibet ipsorum damus
» et ferimus in his scriptis, a qua nolumus ipsos vel ipsorum aliquem posse
» absolvi, nisi ipsius ipsis Ecclesiis, locis et rectoribus super praedictis
» integre satisfaciant de injuria et damnis in quolibet interesse et operi
» B. Reparatae pro quolibet solverint X. libras . . . . Mandantes insuper
» omnibus ecclesiarum rectoribus, sub poena excommunicationis et etiam
» L. librarum dictae monetae, ne praedicta seu aliqua praedictorum
» praedictis vel alicui ipsorum de caetero talia committant vel consentiant,

» seu exhibere praesumant. Cassantes et annullantes, sicut de jure nulla
» sunt, omnes contractus, pacta et conventiones contra praemissa vel
» aliqua praemissorum facta vel habita quoquomodo, decernentes ab
» observatione praemissorum, vel alicujus ipsorum paciscentes, contra-
» hentes et convenientes aliquatenus non teneri, etiamsi fuerint juramento
» vallati, a quo illicito juramento eos absolvimus, et insuper notificamus
» dictis rectoribus et eorum singulis, qui super iis annis singulis diligen-
» ter inquisitionem fieri facimus et quos super praedictis vel aliquo prae-
» dictorum culpabiles invenerimus, exigi cum effectu. Ita ut quos Dei
» timor a malo non revocat, super praedictis temporalis saltem poena
» coërceat in hac parte. Publicatae fuerunt dictae constitutiones anno
» Domini millesimo trecentesimo vigesimo septimo, die septima mensis
» Augusti, D. Episcopi supradicti.

» Ego Guillelmus de Castro Florentinus Fr. Ioannis notarii filius Im-
» periali auctoritate judex atque notarius praedictus, ex constitutionibus
» d. D. Legati et Episcopi existentibus penes procuratores cleri Floren-
» tini pro ipso clero retinentibus, sumpsi et fideliter exemplavi et in pu-
» blicam formam redegi, ideoque me cum solito signo subscripsi. »

Ebbe il vescovo Francesco II affidata in commenda la chiesa di Fermo, addì 21 luglio 1328, dopo la morte di Francesco Gentile, che n'era il sacro pastore. A' giorni di lui nell'anno 1331 fu soppressa nel capitolo fiorentino la dignità di tesoriere. Due anni appresso, il dì 13 luglio, Francesco fu giudice nella controversia tra i senesi e i pisani pel dominio della città di Massa; e nel 1336, con la sua autorità quietò i tumulti cittadineschi, suscitati in Firenze dal ghibellino Pagnone Cima (1); ed a'2 di agosto 1338, *more florentino*, ch'è il 1339 dell'era comune, benedisse la croce, che sta collocata sulla colonna, che tuttora si dice *la croce al trebbio*, ossia *la croce al trivio*, di cui altrove ho fatto menzione (2), portandone anche l'imperfetta iscrizione, che vi si legge. Pose inoltre la prima pietra della chiesa di san Nicolò maggiore, in Firenze il dì 25 febbraro 1340, *more florentino*, e perciò 1341, secondo il calcolo comune.

Altro avvenimento, che merita particolare menzione nei sacri fasti della

(1) Ved. il Manni, *Sigill.*, tom. IV, sigill. III.

(2) Pag. 442 di questo volume.

chiesa fiorentina, fu ritrovamento del sacro corpo dell'antico vescovo santo Zanobi, nell'anno 1330, di cui narra le circostanze nelle sue *Cronache fiorentine* Giovanni Villani (1), con le seguenti parole. « A mezo il detto
» mese di Gennaro, l'arcivescovo di Pisa Fiorentino, et il Vescovo di
» Firenze et quello di Fiesole et quello di Spuleto Fiorentini con Calonaci
» di Firenze et molti cherici et prelati feciono scoprire laltare di santo
» Zenobio di sotto alle volte di santa Liberata per trovare il corpo del
» beato Zenobio, et convenne fare cavare sotterra per X. braccia anzi
» che si trovasse, et trovatolo in una cassa commessa in una archa di
» marmo di quello levarono alquanto del suo teschio del capo et nobil-
» mente il fecero legare in una testa dargento ad similitudine del viso del
» detto santo per poterlo annualmente per la sua festa con grande sole-
» mnita mostrare al popolo, et laltro corpo rimissero in suo luogo con
» grande devotione d'orationi et canti et sonando le campane del Duo-
» mo di dì, et di notte per X. dì quasi al continuo, dando per li Vescovi
» perdono al popolo chel vicitasse, per la quale translatione et indul-
» gentia quasi tutto il popolo et persone di Firenze divoti huomini et
» donne piccioli et grandi v'andarono a vicitarlo con grande divotione
» et offerta. »

Morì il vescovo Francesco II il dì 21 ottobre 1341, e fu sepolto in santa Maria del Fiore. Gli elettori non poterono tosto deliberare sulla scelta del successore: fu anzi annullata dal papa Benedetto XII l'elezione fatta da loro nella persona del concittadino Filippo Antellese, che bensì diventò vescovo più tardi. Intanto, per questa volta, dopo una vacanza di alquanti mesi, il papa Clemente VI elesse a vescovo di Firenze il domenicano FR. ANGELO Acciajoli, di nobile famiglia fiorentina, e che aveva professato il claustrale istituto in santa Maria Novella: era allora vescovo di Aquila, donde fu trasferito al governo di questa chiesa. Errò il Lami dicendolo venuto al possesso il dì 5 agosto 1342; mentre il documento, che qui soggiungo, ce lo mostra di già in sede anche prima del giorno 6 marzo del detto anno.

« NOS FRATER ANGELVS Episcopus Flor. ad tollendam omnem
» dubitationem et amputandam omnem discordiam quae posset imposte-

(1) Nel lib. VII, cap. CLXXII.

» rum exoriri de nostro primo ingressu et immissione in Cathedram seu
» Sedem Majoris Ecclesiae Flor. propter aliqualem alterationem, quae
» tunc occasione praedicta insurrexit, pro eo quod Canonici dicti Ca-
» pituli Flor. Ecclesiae nitebantur et nisi fuerunt ipsi soli per se solos
» priusquam isti Laici, hoc est intronizare in sede praefata resistentibus
» Laicis. Volentes quoque habere de ipsorum Laicorum consuetudine
» observantia et honore atque dignitate hujusmodi certitudinem plenio-
» rem, fecimus primo et principaliter in Libro, seu in Regestis antiquis
» et ubi scripta sunt de jure et consuetudine Episcopatus Flor. et etiam
» ipsorum Laicorum, qui sunt Custodes et Guardiani dicti Episcopatus
» Sede vacante, ac Sede non vacante similiter Defensores et Adsistentes
» Requisitionum Episcopor. Flor., qui pro tempore fuerunt et ipsius
» Episcopatus. Invenimus, ipsos Laicos intronizare Episcopum Flor., cum
» noviter ad dictam Ecclesiam accedit ex antiqua consuetudine et ob ser-
» vitia pariter solita per se solos et in eisdem Registris et libris inveni-
» mus a tanto tempore citra, cujus initii contrarium non habetur, im-
» memorabiliter contineri. Insuper comperimus sollicite indagantes ab
» antiquis et fide dignis viris, quod, sicut superius continetur, de immis-
» sione et intronizatione, cujus ipsos Laicos et Custodes solitos pacifice
» per se solos nemine aliqualiter resistente et quod exinde existant plura
» publica documenta, quae ad nostri et alterius Episcopi requisitionem
» dicti Laici Nobiles et Custodes offerunt se ostensuri et producturi
» omnibus, quorum interest, communiter et divisim. Idcirco habitis
» declarationibus probationis supradictae, quibus fidem plenissimam me-
» rito adhibemus, hujus praesentis instrumenti tenore dicimus, testifi-
» camur et declaramus, Nobiles viros de progenie et domo Vicedomino-
» rum, Tosignorum, Alioctorum etc. de Flor. de quibus superius nullis
» expressis nominibus fecimus et facimus mentionem, intronizationem
» et immissionem praefatam de novo Episcopo Florent. cum noviter in
» prima vice ad dictam Flor. Ecclesiam deposuere, ad sedendum debere
» facere et celebrare per se ipsos solos et ad ipsos Vicedominos, Tosin-
» gos et Alioctos solum pertinere sine contradictione quacumque. Im-
» missiones autem, quae fieri debent et de quibus supervolumus intelligi,
» sunt istae, videlicet in Cathedralem, sive sedem Ecclesiae Majoris S.
» Reparatae et S. Iohannis Baptistae de Flor. Et quia nos per eosdem
» Laicos Nobiles et Guardianos praedictos dumtaxat, et non per alios

» immissi fuimus, praesenti instrumento serio attestamur, mandantes
» de omnibus suprascriptis etc.

» Ego Laynius de Carmignano Scriba dicti Episcopi.

» Ego Gialdus q. Giani de Burgo ad S. Laurentium de Magello
» Scriba dicti Episcopi.

» Actum in Episcopali palatio, testibus etc. MCCCXLII. Indict. V. die
» VI. Martii. «

Ed in quest'anno medesimo, un'altra Costituzione, relativa all'ecclesiastica disciplina, diede il vescovo Angelo, sotto il dì 24 giugno (1), la quale similmente dimostra essere lui già stato al possesso di questa sede tanto prima del dì 5 agosto, indicato dal Lami, come ho notato di sopra. — Nell'anno 1346, le città di Firenze e di Fiesole stavano sotto sentenza d'interdetto, nè i vescovi di entrambe s'erano fatto dovere di sottomettervisi con ubbidiente osservanza. Perciò il papa Clemente VI chiamolli in Avignone, ov'egli stava, a rendergliene conto (2). — Fu nel tempo del vescovato di lui, che infierì nella Toscana, e specialmente in Firenze, la desolatrice pestilenza del 1348, sulla quale scrisse il Boccaccio, ma che l'Ughelli commemorò, non so per quale inavvertenza, quarant'anni dopo, ai giorni del vescovo Angelo III, tuttochè la dica egli stesso avvenuta nel suindicato anno 1348.

In quest'anno medesimo, il vescovo Angelo Acciajoli sosteneva in Napoli l'ufficio di cancelliere di Lodovico re delle due Sicilie, mentre teneva suo vicario generale in Firenze Matteo da Narni. Nel suo testamento ordinò la fabbrica di un magnifico dormitorio nel monastero di san Miniato al Monte, che fu di poi costruito, e che mostra scolpito lo stemma del vescovo benefattore. Morì Angelo in Napoli, il dì 4 ottobre 1357, già scioltosi del suo vincolo con la chiesa fiorentina sino dall'anno 1355, per essere trasferito al vescovato di Monte Casino. E di qua venne alla chiesa di Firenze il vescovo Francesco III degli Atti, che possedeva quello, e che prima aveva posseduto successivamente le sedi di Corfù e di Chiusi. Fu innalzato, l'anno dopo, all'onore della sacra porpora, nel mese di

(1) La pubblicò il Lami, *Monum. Eccl. Flor.*, pag. 1718 del tom. III.

(2) Ne fecero menzione il Villani, lib. XII della sua *Stor.*, cap. 57; Leonardo d'Arezzo, *Stor. Fiorent.* lib. VII; lo Spondano, sotto l'anno 1345, num. 2; il Wadingo, *Annal. Min.*, tom. III, sotto l'anno 1346, num. 5.

dicembre e nel successivo gennaro rinunziò il vescovato di Firenze. Ma recatosi poscia in Avignone, morì colà di contagio, a' 4 di settembre dell'anno 1361. Intanto, per la rinunzia di lui resa vacante la sede fiorentina, vi fu promosso quel Filippo Antellese, che dopo la morte del vescovo Francesco II era stato eletto dai canonici, ed il papa non avea voluto confermare. Da un documento, pubblicato dagli Annalisti Camaldolesi (1), abbiamo notizia, che la sede fiorentina restò vacante a' 19 gennaro 1356, cosicchè la promozione di Filippo devesi dire posteriore a quel giorno. Questo Filippo era stato canonico e preposito della cattedrale di Firenze, e dopo di essere stato rispinto dal possederne la cattedra vescovile, aveva ottenuto il vescovato di Ferrara. Era anche stato rettore del ducato di Spoleto nell'anno 1354, ed alla testa delle truppe pontificie aveva cinto di assedio ed aveva preso il castello di Colle Pino, nel territorio di Spello, di cui gli abitanti s'erano dati al partito dei ghibellini. Sappiamo dal Manni (2), ch'egli non prese possesso del vescovato fiorentino se non che nell'anno 1358. Poche notizie si hanno del suo pastorale governo: una per altro n'è di somma importanza, perchè corregge lo sbaglio di chi lo dissa morto nell'anno 1361 e ne stabilisce in quest'anno medesimo il successore. Egli invece, nell'anno 1363, a' 17 di febbraro, univa alcuni monasteri di monache; ed anzi nel dì 20 aprile di quello stesso anno lo si trova commemorato in un altro documento esteso da Filippo suo notaro. Lo sbaglio dunque di dirlo morto nel 1361 nacque dall'indicazione mortuaria, ch'egli appunto nel 1361 s'era fatta scolpire sul marmo e che fu posta di poi sopra la porta dell'abitazione degli Antellensi: la quale indicazione diceva semplicemente:

SEP. D. DE ANTELLENSIB. EPISCOPI FLORENTINI MCCCLXI.

e fu poi dall'Ughelli inesattamente rovesciata ed espressa così:

PHILIPPI ANTELLENSIS EPISCOPI FLORENTINI SEPVLCHRVM.
OBIIT ANNO DOM. M.CCC.LXI. GENTILES POST ANNOS C.LXXVII.
INSTAVRARVNT.

(1) Pag. 70 e seg. del tom. VI. (2) *Not. ad discip. Borgh.*, tom. II, pag. 581, num. 1.

Nell'anno adunque 1363, e non prima, fu promosso a vescovo di Firenze il nobile fiorentino PIETRO IV Corsini, che aveva percorso la carriera dell'ecclesiastica prelatura ed era vescovo di Volterra. Sostenne onorevoli legazioni nella Germania, a nome del papa Urbano V. Di lui non abbiamo altre notizie, circa il suo pastorale governo di questa chiesa, tranne, che nell'anno 1370 unì al monastero de' cisterciesi di Settimo la chiesa di san Donato a Scopeto (1). Nel qual anno medesimo, il dì 7 luglio fu creato cardinale, ed allora anche si sciolse dal vescovato fiorentino. Aderì più tardi allo scisma degli antipapi Clemente VII e Benedetto XII e morì in Avignone addì 16 agosto 1405. Ebbe sepoltura momentaneamente colà presso i frati agostiniani con relativa iscrizione; donde poi, per testamentaria disposizione sua; fu trasferito a Firenze, in cattedrale, ove pure gli fu scolpita sul pavimento onorevole epigrafe. Ed una terza se ne vede nella chiesa dei carmelitani, a decorazione di marmoreo monumento ivi erettogli. Piacemi portare tutte e tre le epigrafi per far palese, come l'adulazione abbia tributato non meritati elogi ad uno scismatico porporato. In Avignone adunque, nella chiesa degli agostiniani gli fu scolpita questa:

HIC JACET REVERENDISS. IN CHRISTO PATER
DOMINVS PETRVS DE CORSINIS DE FLORENTIA
DECRETORVM DOCTOR PORTVEN. EPISCOPVS CARDINALIS
QVI OBIIT DIE XVI M. AVGVSTI
ANNO DOMINI MCCCCV.
AC ANNO SVI CARDINALATVS XXXVI.
CVJVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE

Nella cattedrale di Firenze gli fu posta quest'altra:

PETRO CORSINIO FLOREN
TIAE EPISCOPO ET CARDINA
LI AMPLISSIMO OB FAMILIAE
NOBILITATEM ET EXIMIAS
ANIMI SVI DOTES HAEC VRBS
OPTIME DE SE MERITO SEPVL
CRVM HOC POSVIT

(1) Lami, *Monum. Eccl. Flor.* tom. I, pag. 38.

Finalmente nella chiesa dei carmelitani se ne legge la terza, ch' è così:

D. O. M.
PETRVS CORSINVS THOMAE F. DECRET. DOCT. SAC. PAL. GEN. AVDITOR EPS VOLATERR. POSTMODVM FLORENT. VRB. V. P. O. M. AD CAROL. IV. IMP. LVDOV. PANNONIAE REG. RODVLPH. AVSTRIAE DVC. ET IO. BOHEMIAE AC MORAVIAE MARCH. LEGATVS SVMMO REIP. CHRIST. BONO OMNES INTER SE FOEDERE IVNXIT. QVARE AN. DOM. MCCCLXXVII. ID. IVN PRESB. CARDIN. TIT. SS. LAVR. ET DAM. AB IPSO VRB. V. CREATVS PORTVENS. ET S. RVFINAE EPISC. PRAEPONITVR. OBIIT AVENIONE XVII. C. SEPT. MCCCCV. OB S. R. I. PRINCIPATVM SIBI AC OMNIBVS FLORENT. ECCL. PRAESVLIBVS ET AMPLISS. FLORENT. ACCADEMIAE PRIVILEGIA ACQVISITA CATHEDRALI IN ECCLESIA A REPVBL. NOBILE SEPVLCR. PROMERVIT.

Dopo la rinunzia di Pietro IV, sottentrò nel pastorale governo della vacante chiesa il fiorentino ANGELO II Ricasoli, ch' era già stato vescovo di Sora, ed attualmente lo era di Aversa: vi fu promosso addì 20 maggio 1371: ne prese il possesso per procura il dì 1.° del successivo luglio. Ai giorni di questo vescovo, la repubblica di Firenze fu colpita da scomunica pontificia, per le violenze usate contro l' ecclesiastica immunità. Al che ha relazione la bolla del papa Gregorio XI, che qui soggiungo, data in Avignone il dì ultimo di marzo dell' anno 1376 e contenente una storica narrazione delle ingiustizie e delle prepotenze dei fiorentini (1).

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« In omnem fere terram fidelium, praesertim in partes Italiae et re-
» giones vicinas eisdem, exivit sonus horribilis furoris immanis et alio-
» rum operum nefandorum, quae perditionis filii Florentini adversus
» Deum creatorem suum et Romanam ecclesiam, a qua multa beneficia et
» grata servitia receperant, aliasque ecclesias et personas ecclesiasticas

(1) Raynald. *Ann. Eccl.* ad ann. 1376.

» etiam Cardinalatus et pontificalibus dignitatibus praeditas, ipsius-
» que Romanae ecclesiae et nostros fideles devotos et subditos diversis
» temporibus non sunt veriti perpetrare: et quae sic fuerunt et sunt no-
» toria et memoriae cunctorum debent infixa consistere, quod ad vitanda
» prolixitatis fastidia et taediosum auditum hujusmodi scelerum homi-
» num reputamus consultius non omnia repetere de praesenti. Sed ad
» memoriam cunctorum reducimus, quod iidem Florentini adversus Dei
» et Apostolicae Sedis reverentiam inquisitorum haereticae pravitatis
» officium in ipsius libera executione impedientes, statuerunt quod non
» possit in eorum civitate, territorio et districtu contra haereticos nisi
» certo modo procedi; nec dicti inquisitoris familiares, nisi ad certum
» numerum et habita licentia eorundem officialium temporalium, arma
» deferre valeant ordinarunt: quodque priores artium et vexillifer dictae
» civitatis in principio eorum officii de observandis iniquis eorum legi-
» bus, contra dictum inquisitorem et ejus officium editis, teneantur prae-
» stare corporale juramentum. Ipsius quoque inquisitoris carcerem, in
» quo haeretici ponebantur, concitato tumultu populi, totaliter destru-
» xerunt, et inquisitorem qui tunc erat expulerunt: et quamplurima alia
» statuta et ordinationes in praejudicium inquisitionis hujusmodi haere-
» ticae pravitatis et haereticorum favorem, ac in Ecclesiae libertatis
» praejudicium ediderunt, et ea de facto servare non verentur: ac etiam
» ordinarunt, quod authoritate literarum Apostolicae sedis possessio-
» nem alicujus beneficii ecclesiastici in praefata civitate et ejus territorio
» et districtu constituti nullus recipere audeat, nisi prius literae ipsae
» prioribus et vexillifero dictae civitatis praesententur et licentiam obti-
» neant ab eisdem; et quod quando clericus accusatur coram judice
» temporali, vel ab eo aliquid civiliter petitur et allegat privilegium cle-
» ricale, quod ex hoc sit extra custodiam dictae civitatis; ita quod qui-
» libet possit eum impune offendere et occidere; omnesque allegantes
» hujusmodi privilegium clericale in quodam libro seu chartulario de-
» scribuntur, ut pateat omnibus libera licentia offendendi eos et etiam
» occidendi.

» Et insuper dudum priores et vexillifer dictae civitatis Florentinae,
» qui tunc erant, ac populus et commune supradicti spiritu furoris ac-
» censi quemdam Nicolaum monachum in sacerdotio constitutum quibus-
» dam sceleratis viris, cum nullus officialis justitiae partium earumdem de

» hoc se intromittere vellet, torquendum dederunt, qui monachum ipsum
» in suae religionis et ordinis clericalis vituperium ad ostendendum eum
» fore sacerdotem de novo radi fecerunt, et eum in quodam curru po-
» suerunt, et cum tenaculis igneis ipsius carnes evellentes, eas canibus
» projecerunt: et sic eum per civitatem Florentinam praedictam trans-
» eundo etiam prope ecclesiam cathedralem ad majus ordinis clericalis
» vituperium, usque ad locum, ubi fures suspenduntur, deduxerunt:
» ipsumque coram populo clamantem, quod a sibi impositis innocens
» erat penitus et immunis, vivum sepeliri fecerunt atque mori.

» Et insuper in pluribus civitatibus, terris, locis atque castris nostris
» et ejusdem Romanae Ecclesiae in partibus Italiae et specialiter in pro-
» vincia patrimonii B. Petri in Tuscia, ducatu Toletano, provincia Mas-
» sao Trabariae, marchia Anconitana et Romandiola consistentibus cum
» eorum perversa astutia ac innata malitia diversas zizanias seminantes,
» rebelliones contra nos et eandem Romanam Ecclesiam fieri procura-
» runt: et etiam ordinarunt, quod Franciscus de Vico, qui praefectus
» Urbis nuncupatur, et Baptista ejus frater Viterbiensem, Antonius de
» comitibus de Monteferrato Urbinatem, et Sinibaldus natus damnatae
» memoriae Francisci de Ordelaffis Foroliviensem civitates, quae Roma-
» nae Ecclesiae ab antiquo fuerunt et existunt, ac nonnulli alii tyranni
» terras, castra et alia loca nostra et ipsius Romanae Ecclesiae eorundem
» Florentinorum adjuti pecuniis et suffulti gentibus et auxiliis (quamvis
» etiam nonnulli ex tyrannis hujusmodi et eorum progenitores praedicto-
» rum Florentinorum reorum et eorum partis inimici semper fuissent
» et hostes) tyrannice occuparunt, detinuerunt et adhuc detinent inde-
» bite occupatas.

» Gentes quoque armigeras equestres et pedestres publice in favorem,
» succursum et defensionem hujusmodi nostrorum rebellium transmise-
» runt, et ipsas gentes tenent in terris hujusmodi rebellatis; ac voluerunt
» et etiam ordinarunt, quod quicumque rebellis Ecclesiae Romanae, ex
» eo quia factus rebellis, censeatur eorundem Florentinorum colligatus.
» Et cum in publicum hujusmodi rebelliones processerunt, statim iidem
» Florentini duo erexerunt vexilla, videlicet communitatis Florentinorum,
» ac vexillum aliud cum campo rubeo ubi literis argenteis scriptum erat,
» LIBERTAS, ac nonnullas gentes armigeras cum hujusmodi duobus
» vexillis in succursum civitatis nostrae Perusinae, quae ipsis procurau-

» tibus jam rebellaverat, et aliorum locorum rebellium transmiserunt
» et ad faciendum guerram hujusmodi octo maledictionis et iniquitatis
» alumnos; videlicet Thomam Marcii de Strozzis, Matthaeum Frederici
» Soldi, Joannem dictum Guessium dictum Guthi, Joannem Magalotti,
» Alexandrum de Bardis et Ioannem Simonis; ordinarunt. Et quia non
» videntur posse per se eandem Romanam ecclesiam invadere, omnes
» quos possunt in adjutorium suis pecuniis solicitare ac verbis et literis
» fallacibus et mendaciis inducere non cessant. Et a clero civitatis et
» dioecesis Florentinae et aliarum terrarum, quas tenent, diversas pecu-
» niarum summas importabiles, etiam omni humanitate prorsus abjecta,
» extorserunt: ac octo viros sceleratos; videlicet, Paulum Matthaei de
» Maleficiis, Beccum Guidiganze, Bardum Guich. de Altovitis, Ioannem
» Cangeli de Caponibus . . . . . de Sacchetis, Salvum Philippi Salvi, Mi-
» chaëlem Peruzi hospitatorem, et Antonium Philippi de Tholosinis;
» quos publice octo sanctos appellant, ad rapiendum bona ecclesiastica
» deputarunt: qui ecclesias, monasteria et alia pia loca eorumque per-
» sonas bonis suis spoliant et hujusmodi bona mobilia et immobilia ven-
» dunt et distrahunt pro libito voluntatis.

» Et insuper dilectum filium Lucam de Florentia ordinis fratrum
» Humiliatorum professorem sacrae theologiae magistrum ad revelandum
» et declarandum quemdam hominem, qui eidem peccata sua et inter
» caetera quaedam furta per eum commissa, confessus fuerat, sigillum
» confessionis frangere coëgerunt; ac deinde praefatum hominem, cujus
» peccata fuerunt revelata, suspendi et mori fecerunt.

» Ad haec priores artium et vexillifer dictae civitatis, qui tunc erant,
» et nonnulli alii officiales, ac populus et commune civitatis Florentiae
» supradicti venerabilem fratrem nostrum Lucam episcopum Narnien-
» sem Apostolicae sedis nuntium, quem specialiter ad partes dicti Patri-
» monii destinabamus, et qui ab eadem Apostolica sede recedebat, inju-
» riosis, violentis et sacrilegis ausibus capere, et captum aliquandiu
» crudelissimo carcere detinere miserabiliter praesumpserunt. Rursus
» priores, vexillifer, confalonerii et alii officiales dictae civitatis, qui tunc
» erant, ac populus et commune civitatis Florentinorum supradicti, ad
» inauditam patris offensam prosilientes, ac dolum et proditionem per
» eos praeparatos conantes producere in effectum, dilectum filium no-
» strum Geraldum S. R. E. presbyterum Cardinalem in nonnullis terris

» Italiae pro nobis et eadem ecclesia in temporalibus vicarium generalem,
» magnum et honorabile membrum Ecclesiae, et in grandium agendorum
» executione probatum, hostiliter insequentes, procurarunt et de facto
» fecerunt, gentes armigeras ad civitatem nostram Perusinam praedictam
» designando, quod dictus Cardinalis ac etiam venerabilis frater noster
» Bernardus episcopus Bononiensis cum nonnullis aliis personis eccle-
» siasticis, ejusdem Romanae ecclesiae ac nostris officialibus, obsessi
» fuerunt, seu populo Perusino nostris et ejusdem Romanae ecclesiae
» rebellibus, ipsos Cardinalem, Episcopum et alios obsidentibus prae-
» buerunt auxilium, exfortium et juvamen in divinae majestatis offensam,
» Apostolicae sedis ac nostri et Ecclesiae sanctae Dei totiusque Christia-
» nae religionis opprobrium, laesionem libertatis ecclesiasticae ac eorum-
» dem Cardinalis, Episcopi et aliorum supradictorum offensam, enormem
» injuriam, exempli perniciem et grave nimis scandalum plurimorum,
» poenas varias et sententias, tam in jure contentas quam per processus
» diversos per felicis recordationis Joannem Papam XXII, et nonnullos
» alios Romanos Pontifices praedecessores nostros contra tales factos
» damnabiliter incurrendo, et alia quamplura enormia crimina contra
» nos et eandem Romanam Ecclesiam ac libertatem ecclesiasticam, qua-
» rum etiam aliquam haeresim manifestam sapere dignoscuntur, perpe-
» trarunt (1) . . . .
» . . . .

» Et ne ipsorum temeritas transiret praesumptoribus in exemplum,
» bona ipsorum priorum, confalloneriorum, vexilliferorum justitiae, offi-
» cialium populi et communis et etiam quorumcumque Florentinorum,
» ubicumque consistentium, immobilia de eorumdem fratrum nostrorum
» consilio confiscavimus: et personas ipsorum omnium et singulorum,
» absque tamen morte seu membrorum mutilatione, exponimus fidelibus,
» ut capientium fiant servi, et bona eorum mobilia quibuscumque fide-
» libus occupanda (2) . . . .

(1) Narra qui la pontificia bolla, come, ad onta della certezza, che avevasi dei commessi delitti, sia stato istituito regolare processo dal cardinale Pietro di san Lorenzo in Lucina, e sia stata pronunziata sentenza contro i colpevoli; e poichè non se ne ravvidero, sia stata sottoposta la città di Firenze ad ecclesiastico interdetto, e in fine sia stato vietato a chicchessia l'intraprendere negoziazioni e traffici e commerciali atti coi fiorentini.

(2) Li dichiara quindi soggetti a tutte le pene pronunziate dal sommo pontefice Giovanni XXII contro simili malfattori; e li minaccia di pene ancor più gravi

» Illud insuper praefatos priores, confalonerios, vexilliferos justitiae, » officiales, populum et commune nolumus ignorare, quod contra eos » universorum Imperatorum, Regum et Principum, universitatum et alio- » rum fidelium quorumcumque proponimus invocare subsidium et per » omnem modum et viam, per quos juste poterimus, proponimus ipsorum » superbiam, ingratitudinem et proterviam domare sic, quod illis reatus » suos poenarum acerbitate deflentibus, poenales eorum fletus cedant » perpetuo ipsorum posteris ad terrorem etc.

» Datum et actum Avinione in Palatio Apostolico II. kalend. aprilis, » anno VI. »

Interpose allora la sua mediazione presso il pontefice la rinomatissima suora domenicana, santa Caterina da Siena, la quale si recò espressamente in Avignone: e ne fu conchiusa la riconciliazione. Ma ritornando al vescovo Angelo II, egli nell'anno 1383, rinunziò la sede fiorentina, e fu trasferito a quella di Faenza, e poscia al vescovato di Arezzo, ove morì. La sede lasciata da lui vacante nel 1383, fu subito provveduta, in quell'anno stesso, con la traslazione del cardinale Angelo III Acciajoli, dal vescovato di Rapolla nel regno di Napoli; ma non la possedè che uno scarso triennio, avendone fatto rinunzia nel 1386. So, che l'Ughelli ne indicò la rinunzia sotto l'anno seguente; ma dal libro delle *Provisioni Apostoliche* apparisce, esserne stato promosso nel 1386, e non già nel 1387, il successore fr. Bartolomeo Oleari, padovano, francescano conventuale, il quale morì a Napoli, a' 27 dicembre 1389, ove dimorava per diplomatici affari di quel regno. Lo susseguì, un mese dopo, il fiorentino fr. Onofrio Stecculo, dell'ordine degli eremiti agostiniani, il quale ne tenne il governo dieci anni, in capo ai quali fu trasferito al vescovato di Comacchio dal papa Bonifacio IX, affinchè rimanesse lontano da'suoi concittadini, troppo da lui protetti e favoriti nelle civili loro faccende. Gli fu sostituito, in quello stesso anno 1400, il fiorentino Alemanno Adimari, ch'era pievano di santo Stefano di Modigliana: la sua promozione fu a' 13 dicembre.

Brevissima durata ebbe il pastorale governo di Alemanno, perchè l'anno dopo fu trasferito all'arcivescovato di Taranto, donde più tardi a quello di Pisa; ed allora fu decorato della porpora cardinalizia. Qui intanto venne l'arcivescovo di Taranto, Jacopo II Palladini, il quale

cedeva il luogo ad Alemanno. Anch'egli lasciò nel 1410 la chiesa fiorentina e passò a quella di Spoleto. E qui sottentrava nello spirituale governo in sua vece il padovano Francesco IV Zabarella, uomo dottissimo e celebratissimo tra i giureconsulti del suo secolo. Tanta era stata la stima, ch'egli s'era acquistata in Firenze, ove prestava i suoi servigi alla repubblica, che sino dall'anno 1383 era stato proposto al vescovato di questa chiesa; ma non n'ebbe allora effetto la proposta, a cagione delle politiche turbolenze di quell'età. Ritornato perciò in patria, fu promosso nel 1396 alla dignità di arciprete del capitolo di quella cattedrale. Finalmente, nel 1410, addì 15 agosto, ottenne il seggio pontificale di Firenze, e l'anno dopo fu decorato anche della porpora cardinalizia, del titolo de' santi Cosimo e Damiano. D'allora ebbe il nome di cardinale di Firenze. Intervenne al concilio di Roma, incominciato dal papa Giovanni XXIII, il dì 6 febbraro 1413. Sostenne onorevole legazione presso l'imperatore Sigismondo, e nel 1417, a' 27 ottobre, finì i suoi giorni in Costanza, dove trovavasi al concilio colà radunato, e dove trattavasi di doverlo fare sommo pontefice. Gli furono celebrati colà solennissimi funerali, a cui tutti i prelati del concilio e l'istesso imperatore intervennero. Fu sepolto allora colà; ma poscia se ne trasferì il cadavero a Padova e fu deposto in cattedrale, in un elegante avello, decorato di figure e di emblemi, nonchè dell'iscrizione, che qui soggiungo, corretta dagli sbagli di quella, che pubblicò l'Ughelli.

FRANCISCO ZABARELLAE FLORENTIAE ARCHIEPISCOPO
VIRO OPTIMO VRBI ATQVE ORBI GRATISSIMO
DIVINI HVMANIQVE IVRIS INTERPRETI PRAESTAN
TISSIMO IN CARDINALIVM COLLEGIVM OB SVM
MAM SAPIENTIAM COOPTATO AC EORVNDEM ANI
MIS PONTIFICE PROPE MAXIMO JOANNE XXIII.
EJVS SVASV ABDICATO ANTE MARTINVM V.
OB SINGVLAREM PROBITATEM IN CONSTANTIENSI
CONCILIO DESTINATO JOANNES JACOBI VIRI
CLARISSIMI FILIVS ID MONVMENTVM PONENDVM
CVRAVIT. VIXIT ANNOS LXXVIII, OBIIT CONSTANTIAE
ANNO M. CD. XVII.

Questa iscrizione gli fu scolpita alquanto dopo, e perciò non è da maravigliarsi, che chi la compose lo abbia inavvertentemente qualificato

arcivescovo, non avvertendo, che la chiesa di Firenze fu innalzata alla dignità arcivescovile tre anni dopo la morte di lui. Sappiamo poi dal Salomoni (1), che quando ne fu aperta la sepoltura, per trasferirne a Padova la spoglia, vi si trovò una lamina su cui era incisa la seguente indicazione:

FRANCISCVS DE ZABARELLIS PATAVINVS I. V. D. SS. COSMAE ET DAMIANI DIACONVS CARD. FLOR. OBIIT AN. DOM. M.CCCC.XVII. DIE DOMINICA SS. ET GENERALI SYNODO CONSTANTIAE CONGREGATA CVJVS CORPVS IN PRAESENTI SEPVLTVRA TVMVLATVR.

A Padova, nella sala de' Giganti, ov'è la pubblica biblioteca, ne fu dipinta al vivo l'effigie, lavoro elegantissimo di Tiziano, e sotto gli fu posta l'iscrizione:

FRANC. ZABARELLA PAT. CHRISTIANAE REIP.
TVTOR CARDINALIS MERITO CREATVS SVIS IMMOR
TALIBVS COMMENTARIIS QVAE IN MANIBVS SVNT
IVRIS PONTIFICIIS ENIGMATA NODOSQVE SOLVIT
CVM OMNI VIRTVTE TVM VITAE INTEGRITATE
ADMIRANDVS RELIGIONEM NOSTRAM DISCORDIIS
PRAESIDVM NVTANTEM CONCILIO CONSTANTIENSI
IN PRISTINAM SEDEM RESTITVIT QVO OMNIVM
CONSENSV PONTIFEX DESTINATVS OCTVAGESIMVM
FERE AETATIS ANNVM AGENS HVMANIS EXCESSIT
M. CCCC. XVII.

Dopo Francesco IV Zabarella, l'ultimo vescovo della chiesa fiorentina ed il primo suo arcivescovo fu il nobile patriotto AMERICO Corsini. Lo Zabarella infatti, tostochè fu decorato della porpora cardinalizia, abdicò il vescovato fiorentino, e n'ebbe subito successore, a' 16 di luglio 1411, il prefato Americo, il quale allora era prevosto di Poggibonsi. Martino V, nell'anno 1418, venne a Firenze, ove con sommi onori fu accolto dalla repubblica, e prese soggiorno nel convento di santa Maria Novella, ed ivi dimorò finchè si trattenne in Firenze. Nella quale circostanza ne

(1) *Inscript. Patav.* tom. II.

consecrò anche la chiesa. A commemorazione di ciò fabbricarono i fiorentini decorosa abitazione, sulla cui parete fu posta, scolpita in marmo, quest' iscrizione:

PONTIFICI SVMMO MARTINO NOMINE QVINTO
CONSTANTIENSI SINODO SACRA VENIENTI
HIC POPVLVS PROPRIAS HAS GRATIS CONDIDIT AEDES
AC SIBI MAGNIFICOS MVLTOS IMPENDIT HONORES;
DVM VENIT PRIMO, DVM MANSIT, DVMQVE RECESSIT.
MANSIT SEX MENSES FELICITER ATQVE PER ANNVM
POSTEA SACRATO TEMPLO SOLEMNITER ISTO
ACCESSIT ROMAM SEDEM PATRIAMQVE VETVSTAM
VENIT DIE XXVI. FEBRVARII MCDXVII.

Tre anni dopo, il sommo pontefice Martino V eresse in chiesa arcivescovile metropolitana la cattedrale di santa Maria del Fiore, assegnandole a suffraganee le chiese vescovili di Pistoja e di Fiesole, a cui furono aggiunte in seguito le chiese altresì di Borgo san Sepolcro, di Colle e di san Miniato. N' era allora vescovo il summentovato Americo Corsini, il quale ne fu perciò l'ultimo, e ne diventò conseguentemente il primo arcivescovo, e ne possedè in seguito altri quindici anni la sede metropolitana. Morì egli infatti a' 18 marzo dell'anno 1434, secondo il computo fiorentino, ch' è poi, secondo il calcolo comune, il 1435: del che fece menzione il Cambi (1) con le seguenti parole: « Al tempo di Filippo di Cristofano » del Bugliaffa Quartiere di Santo Spirito Confaloniere di giustizia morì » MS. Americo di Mr. Filippo Corsini Arcivescovo di Firenze a dì 18 » di Marzo 1434, e fu seppelito in S. Maria del Fiore, e il Papa mandò » a pigliare la tenuta di detto vescovato. » Pochi giorni dopo, il papa Eugenio IV stabilì infatti amministratore della vacante chiesa, addì 14 aprile, *fr. Tommaso* vescovo di Traù; e nel susseguente giugno venne a Firenze egli stesso, ove anche si fermò a lungo.

Intanto il concilio di Basilea, a cui poco prima s'era recato l'arcivescovo Americo, ove anche morì, gli elesse successore lo spagnuolo *Ugo* cardinale vescovo di Frascati; il quale, accorgendosi di non potervisi

(1) Giovanni Cambi, *Cron. Fiorent.* sotto l'anno 1434.

recare, perchè il papa contemporaneamente vi aveva eletto un altro; spontaneamente rinunziò la dignità. Ma il concilio, insistendo nelle sue ingiuste pretensioni, nominò arcivescovo di Firenze, in sostituzione ad Ugo, il fiorentino *Roberto Adimari*, scismatico perciò anch'egli, il quale, con la qualificazione di arcivescovo di questa sede, fu alla sessione XLIV di quel illegale concilio. Non si sa poi, se cotesto Roberto spontaneamente abdicasse, ovvero se ne ritenesse il titolo sino a morte. Certo è, che nell' ottobre di quest'anno stesso 1435 il sommo pontefice Eugenio IV promosse al vescovato di Recanati il summentovato fr. Tommaso vescovo di Traù amministratore della chiesa fiorentina; e dal vescovato di Recanati trasferì all'arcivescovato di questa GIOVANNI II Vitelleschi, da Corneto, e gli concesse anche in amministrazione il vescovato di Traù, cui, malgrado altresì le opposizioni di quei diocesani, che pretendevano un ordinario pastore, egli ritenne finchè visse. Due anni dopo fu anche decorato della porpora cardinalizia col titolo di san Lorenzo in Lucina, e cangiò l'arcivescovato fiorentino col patriarcato di Alessandria. Finì poi male; perchè, fatto ambizioso di terrena gloria, e dichiaratosi contro il pontificio potere, fu assalito con le armi in mano sulle soglie del Castel sant'Angelo in Roma, il dì 29 marzo 1440, e trafitto da più pugnalate morì nel castello stesso in capo a quattro giorni. Ne fu trasferito il cadavero a Corneto, e là fu sepolto in cattedrale con questo epitaffio.

REVERENDISSIMO DOMINO IO
ANNI DE VITELLESCHIS DE
CORNETO PATRIARCHAE ALE
XANDRINO CARDIN. FLOREN
TINO BARTHOLOMAEVS EPIS
COPVS CORNETANVS NEPOS
IN POSTERITATIS MEMORIAM

QVANDO EGO PRO PATRIA PRO MAJESTATE REPRESSI
PONTIFICIS FVRIAS BELLORVM HOSTESQVE SVBEGI
ECCLESIAE, NOSTRIS QVAE FLORVIT AVCTA SVB ARMIS
RESTITVI RES EFFLVXAS VRBESQVE DECVSQVE
INVIDIT SORS ATRA MIHI MAGIS AEMVLA VIRTVS
IMMERITVM STATVENS NON AEQVO MVNERE MORTEM.

OBIIT II APRILIS MCDXL.

Lodovico Scarampi, o Mezzarota, padovano, gli fu successore sino dal 1437, addì 26 agosto; fece poi l'ingresso solenne alla sua chiesa il dì 25 dicembre dell'anno successivo. Sotto il pastorale governo di lui, nell'anno 1439, fu celebrata solennissima traslazione del corpo di santo Zanobi, il dì 24 febbraro. Di essa non parlò punto l'Ughelli. Bensì ce ne conservò memoria il Tortello, estendendone la narrazione, la quale poi fu data in luce dal p. Richa (1), ove narra delle varie traslazioni e ricognizioni delle venerande reliquie di quel santo vescovo fiorentino.

Avvenimento di somma importanza, non per Firenze soltanto, ma per tutta la Chiesa cattolica, fu in quest'anno stesso il concilio ecumenico, trasferito qui da Ferrara, ove aveva avuto principio ed a cagione dell'imperversante pestilenza non potè continuarsi, per trattare il rilevantissimo argomento della riunione della chiesa orientale con la romana. A' 22 gennaro del precedente anno 1438, era venuto a Firenze il sommo pontefice Eugenio IV, accompagnato da tre cardinali e da molti prelati. Lo avevano accolto, con tutti gli onori dovuti alla suprema sua dignità, i priori della città preceduti dal duca Cosimo *padre della patria*, ed il clero tutto, andati ad incontrarlo alla porta san Gallo; e di là avevanlo condotto sino alla sala pontificia preparatagli in santa Maria Novella. A' 13 di febbraro, era venuto Giuseppe patriarca di Costantinopoli, incontrato anch'egli da Cosimo e corteggiato da due cardinali diaconi: il quale, passando per la piazza dei Signori, fu salutato a nome di essi da Leonardo Aretino, che gli tenne relativo discorso in lingua greca; e poscia fu condotto ad alloggio nella casa de' Ferrantini, nel borgo Pinti (2). Venne, tre giorni dopo, il greco imperatore Giovanni V, festeggiato dalla repubblica con magnifica pompa; incontrato anch'egli alla porta della città e complimentato nel suo idioma dallo stesso Leonardo Aretino. Gli fu assegnata ad imperiale residenza l'intiera isola delle case de' Peruzzi; e quando giunse, pochi dì appresso, il despota Demetrio, fratello dell'imperatore, trovò preparato ad abitazione sua il palazzo de' Castellani; e tutti in somma i prelati, a proporzione del grado loro, ebbero splendida accoglienza.

Dopo alquanti giorni di riposo, furono ricominciate le sessioni del

(1) *Chiese fiorentine*, tom. VI, pag. 205 e seg.

(2) Morì poscia in Firenze il dì 11 giugno 1439, e fu sepolto in santa Maria Novella.

concilio, interrotte a Ferrara, e furono continuate sino al dì 6 luglio 1439, in cui ne fu tenuta l'ultima, solennissima, descrittaci con le seguenti parole dal fiorentino cronista Paolo Pietribuoni (1): « Addì 6 di Luglio 1439, » al tempo de' detti Priori, il Lunedì mattina dì di Sancto Romolo anno » nono del Pontifichato dello illustrissimo Papa Ugenio quarto per la » gratia del Pontifichato e volontà di Dio si conchiuse e pubblichò lu- » nione di essa Fede de Greci colla fede nostra. Et fecesi la pubblichazione » in Santa Liperata Chiesa Cattedrale maggiore della Cittade, dove inter- » venne Papa Ugenio con tutti e sua Fategli Cardinali e Veschovi, tutti » i Parlati, che erano in Firenze, Ello Imperadore de' Greci con molti » grandi Maestri Religiosi Greci e Secholari. Et il detto Papa cantò Messa » solenne, et il detto Filippo di Giovanni Carducci Gonfaloniere di Giu- » stizia, chomunicandosi il Santo Padre alla Messa, colla ampolla missie » l'acqua in su il Chalice, e detta la Messa, a un Pergamo, che era in » mezzo del Choro, vi salse suso il Chardinale Cieserino e uno Veschovo » Greco valentissimo huomo, et havendo in mano una Charta pecorina, » per la metà per lo lungo da lato ritto era istratto in latino gl' effetti » de' cinque Articholi, i quali letti tutti per lo detto Chardinale, per Par- » lati, Cortigiani, Religiosi, e per chi intendeva tale misterio si rispuose » con boce alta *esser contenti*. Dipoi il detto Veschovo Greco prese la » detta Charta et in Greco la lesse, e tutti i Greci con boce alta rispo- » sero *esser contenti*. E chosì quattro Notai Chortigiani ne furono roghati » et altrettanti Grechi, et dipoi si sermonoe, e durò detta cerimonia dalle » dieci hore alle XVI. che mai si ricorda per una mattina il maggiore » popolo nella detta Chiesa. Et tutta quella mattina, et il giorno che ven- » ne, si tennono le botteghe serrate e guardossi come fosse Domenica. »

Ci fa sapere il Richa (2), che del decreto di questa solenne unione, non solo conservavasi a' suoi giorni, nel tesoro granducale, un esemplare *sottoscritto di rosso di propria mano dell' imperatore greco, e legalizzato da più notari*, e portato allora a donare, *in una cassetta d' argento, al palazzo della Signoria, acciò restasse memoria in Firenze d' atto così degno* (3); ma che altri esemplari esistevano in Firenze » come due in » Santa Maria Novella, uno de' quali, oltre la sottoscrizione del Papa e

(1) Nel suo commendatissimo *Priorrista*.
(2) *Notiz. Stor. delle chiese fior.*, pag. 225 del tom. VI.
(3) Leopoldo del Migliore, pag. 45.

» dell' Imperatore, avea i Sigilli, il Pontificio di piombo, e d'oro l' Imperiale, il quale però fu rubato, ed anche a Fiesole da i Padri Francescani avvene altro. » Nè fia qui fuor di proposito l' esporre altresì il cerimoniale osservato, nell' occasione di questo concilio, secondochè ce lo dà il Richa (1), sulla fede del Ciaconio, dalle cui parole egli lo recò in italiano. » Tolte infatti alcune difficoltà circa il trono Pontificio, mosse » dall'Imperatore, si disposero coll'ordine seguente: Sull' Altare tra' lumi » eranvi le due teste de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, portate seco dal » Papa nella sua fuga da Roma; in mezzo a queste era collocata la sacra » Scrittura, quattro passi distante dall' Altare, dalla banda del Vangelo » eravi il soglio del Pontefice, dopo del quale un passo veniva il trono » dell'Imperatore di Germania vacante: seguivano le sedie per otto Cardinali, per due Patriarchi Latini, allato a' quali eranvi i Prelati Ambasciatori di Re e di Principi. Seguivano otto Arcivescovi, e 47 Vescovi, » 4 Generali di Regolari, e 41 Abati tutti della Chiesa Latina componenti » un maestoso semicircolo. Dall' altra banda, cioè dalla parte dell' Epistola, vedevasi il trono dell' Imperatore Greco, di porpora e d'oro ricchissimo, con alla sua destra uno sgabello per il Despoto suo fratello, » dipoi la sedia del Patriarca di Costantinopoli 4 palmi inferiore alla » Pontificia, ornata di rosso, e coperta di porpora, ma vacante per la » morte del medesimo, seguita pochi giorni innanzi: alquanto discosti da » questa sedevano due Vicarj de' Patriarchi assenti, 18. Metropolitani, cinque dignità Ecclesiastiche, e sette Abati, tutti della Chiesa Orientale. »

Partì da Firenze l' imperatore Giovanni a' 26 di agosto; ed in attestato del suo gradimento per l' onorevole accoglienza e la magnifica ospitalità, che gli aveano mostrato, fece conte di palazzo il gonfaloniere Carducci, e sciolse i fiorentini dalla metà di tutti i passaggi e gabelle, che solevano essi pagare in Costantinopoli e in tutto l' impero greco, per le loro mercanzie.

A commemorazione di questo solenne avvenimento fu scolpita in marmo e collocata sopra la porta maggiore, nella parete interna della basilica metropolitana, l' iscrizione seguente:

(1) Luog. cit., pag. 226.

SACROSANCTA OECVMENICA
DECIMA SEPTIMA
SVNODVS HAC IN FLORENTINA BASILICA CELEBRATVR
IN QVA TVM GRAECI TVM LATINI
IN VNAM EAMDEMQVE VERAM FIDEM CONSENSERE
CORAM EVGENIO IV. VNIVERSALIS ECCLESIAE PONTIFICE
NEC NON IOANNE AVGVSTO
GRAECORVM IMPERATORE
ANNO DOMINI MCD.XXXIX

Un' altra iscrizione portò l' Ughelli, scolpita sul marmo in questa medesima circostanza per tramandarne ai posteri la memoria, ed è così:

GENERALI CONCILIO FLORENTIAE CELEBRATO POST
LONGAS DISPVTATIONES VNIO GRAECORVM FACTA EST
IN HAC IPSA ECCLESIA DIE VI. JVLII M.CCCC.XXXIX.
PRAESIDENTE EIDEM CONCILIO EVGENIO PAPA IV
CVM LATINIS EPISCOPIS ET PRAELATIS ET IMPERATORE
CONSTANTINOPOLITANO CVM EPISCOPIS ET PRAELATIS
ET PROCERIBVS GRAECORVM COPIOSO NVMERO
SVBLATISQVE ERRORIBVS IN VNAM EANDEMQVE
RECTAM FIDEM QVAM ROMANA TENET ECCLESIA
CONSENSERVNT.

L' arcivescovo Lodovico fu decorato della sacra porpora cardinalizia l' anno 1440; nel qual anno medesimo rinunziò la sua sede a favore del padovano Bartolomeo II Zabarella, ed egli fu promosso al patriarcato di Aquileja. È falso ciò che scrisse l' Ughelli, essere stato Bartolomeo fratello del cardinale Francesco, già vescovo di Firenze trent'anni addietro: egli n' era nipote, figlio di Andrea, che n' era fratello. Fu prima arcivescovo di Spalato, donde venne poi trasferito alla sede fiorentina. In capo a cinque anni, morì, a' 21 dicembre, in Cappano, luogo in diocesi di Sutri, ed ebbe onorevole sepoltura nell' abazia di san Salvatore di Monte Amiato; donde poscia fu trasferito in patria. La sua spoglia fu deposta in cattedrale, nella cappella della Beata Vergine. Non so poi dove esista

l' epigrafe, che l' Ughelli portò e che disse collocata a manca nella parete: mentre là in cattedrale non vi si legge che questa:

BARTHOLOMAEVS ZABARELLA ANDREAE FRATRIS FRANCISCI FILIVS STVDIO JVRIS CIVILIS ET PONTIFICII AETATEM CONSVMPSIT IN HOC PVBLICE INTERPRETANDO PATAVII DIV PRIMAS OBTINVIT PROTHONOTARIVS APOSTOLICVS ARCHIPRESBYTERATVM MAJORIS ECCLESIAE PATAVINAE OPTIMO SVI EXEMPLO REXIT AB EVGENIO IV. ROMAM EVOCATVS REFERENDARIVS PRIMVM DEINDE SPALATRI ET FLORENTIAE ARCHIEPISC. CREATVS FVIT NONDVM EGRESSO VIRILEM AETATEM INIECERE MANVS INVIDA FATA SIBI. SVTRI DECESSIT IN REDITV LEGATIONIS HISPANICAE S. R. E. CARDINALIS DESIGNATVS ANNO NAT. CHR. M.CD.XLV AETAT. XLVI. OSSA QVIESCVNT IN DELVBRO QVO ET FRANCISCI PATRVI

Sulla cassa, che ne accoglie il corpo, gli fu anche scolpito quest' altra indicazione:

BARTH. ZABARELLAE ARCHIEP. FLOR.
ANDREAS ZAB. IO. F. SIBIQ. ET POSTERIS
VIXIT AN. XLVI.
M. VI. D. VIII.
OB. D. XXI DEC. MCDXLV.

Ebbe successore sulla sede fiorentina il celebratissimo frate domenicano SANT' ANTONINO, figlio del fiorentino notaro Nicolò Forcillioni, il quale con la santità del pari che con la dottrina si rese caro e venerando alla sua patria ed a tutta la Chiesa di Dio. Fu eletto a questa dignità l' anno 1445, secondo il computo fiorentino, che corrisponde al 1446; non *IV id. febr.*, come scrisse l'Ugbelli, ma *IV. id. Januarii*, com' è fatto palese dalle lettere relative del papa Eugenio IV. Non fa d' uopo, che io mi fermi qui a narrare le sue virtù e le sue geste, perchè sono queste notissime a tutti. Morì santamente, qual era vissuto, addì 2 maggio (non a' 10) dell' anno 1459, e fu trasferito a sepoltura nella chiesa di san Marco dei frati domenicani, ove gli fu scolpita l' epigrafe:

HIC EST ILLE TVVS PASTOR FLORENTIA, PRO QVO
NON CESSAS MOESTO SPARGERE RORE GENAS.
PATRIBVS HAVD PRISCIS PIETATE ANTONIVS IMPAR
QVI SCRIPSIT QVICQVID LITERA SACRA DOCET.

Più tardi poi, cioè, nell' anno 1731, per pubblico decreto fu scolpita sulla casa, ov' era nato ed aveva passato l' infanzia, quest' altra epigrafe:

DOMVM. HANC
ORTV. EDVCATIONE. ET. SANCTITATIS
TYROCINIO
D. ANTONINI. ARCHIEP. FLORENT.
INSIGNEM. ESSE
EX. ANTIQVIS. TABVLIS. COMPERTVM. EST
AN. SAL. CIↃ.IↃCC.XXXI.

Giova anche trascrivere le brevi parole, che di lui leggonsi registrate nel necrologio di santa Maria Novella (1): *Fr. Antoninus Ser Nichotai de Florentia antequam ingrederetur Religionem in utroque jure peritus erat, et ex magna devotione ingressus est Ordinem Praedicatorum. Hic fuit Ambasciator Communitatis ad Callixtum et Pium. Eugenius vero mori voluit in manibus et brachiis istius, nec permisit ipsum a se recedere, donec spiritum Deo redderet. Item in electione novi Pontificis Scrutator et Secretarius fuit, ac etiam ipse quinque voces habuit ad Papatum.*

Dal papa Leone X era stato comandato il processo per la canonizzazione di lui; del quale processo, perciocchè morto questo papa, furono estesi gli atti per ordine di Adriano VI; e poichè anche questo papa morì, non ne fu pubblicata la bolla, che aveva la data del 1523, se non sotto il sommo pontefice Clemente VII.

Dopo la morte del santo arcivescovo Antonino, i fiorentini fecero istanze al pontefice Pio II, perchè fosse loro concesso a padre e pastore un loro patriotta; ed a questo proposito esiste presso l' Ughelli un lungo e curioso dialogo tra Bernardo Gherardini gonfaloniere di giustizia della repubblica ed il pontefice. E di fatto un fiorentino fu loro dato ad arcivescovo, Orlando Bonarli, uditore del sacro palazzo, eletto a questa sede il dì 11 maggio 1459. Ma deluso nelle speranze, ch' egli aveva concepite, di essere fatto quanto prima cardinale, se ne afflisse cotanto, che due anni appresso, cadde ammalato, e poco dopo morì.

Mentr' era ancora arcivescovo sant' Antonino, era accaduto, nella

(1) Num. LXVI.

chiesa di san Giambattista di Senni, in Val di Sieve, circa i giorni di Pasqua dell'anno 1459, un clamoroso prodigio, che meritò poi di essere registrato in apposita bolla del papa Pio II, sulle istanze, che gliene fece l'arcivescovo Orlando; il quale, a perpetuarne la memoria, estese atto solenne, contenente la stessa bolla apostolica, di cui reputo opportuno il dar qui fedelmente il tenore. Questo prezioso documento conservasi nell'archivio capitolare della metrapolitana, e fu dato in luce per la prima volta dal Brocchi, nella sua *Descrizione del Mugello* (1). La bolla pontificia ha la data del 31 agosto 1459; il documento arcivescovile, in cui è inserita, fu esteso il dì 6 febbraro dell'anno *ab Incarnatione Domini* 1459, ch'è poi il 1460 dell'era comune. Ed eccolo:

» VNIVERSIS ET SINGVLIS CHRISTIFIDELIBVS utriusque sexus » praesentes litteras inspecturis Orlandus de Bonarlis de Florentia, Dei » et Apostolicae sedis gratia Archieps Florentinus, et in hac parte Com» missarius et Executor unicus a Sede Apostolica particulariter deputa» tus, salutem in eo qui est omnium vera salus et praesentibus fidem » indubiam adhibere litteris Sanctissimi in Xto Patris et Domini Domini » Pii divina providentia Papae secundi, cujus vera et nota Bulla plumbo » cum cordula ornato more Romanae Curiae impendenti Bulla, eas sa» nas, integras et illaesas, non vitiatas, non cancellatas, nec in aliqua sui » parte suspectas, sed omni prorsus vitio et suspitione carentes, nobis » per Venerabilem Dominum Dominum Lucam Rainucci de Silva Recto» rem Parocchialis Ecclesiae Sancti Ioannis de Senu Prioratus nuncu» patae nostrae Dioecesis in iisdem litteris principaliter nominatum prae» sentatas, nos cum ea, qua decuit reverentia noveritis recepisse humi» liter sub tenore:

» *PIVS EPS SERVVS SERVORVM DEI Venerabili Fratri Archiepi» scopo Florentino salutem et Apostolicam benedictionem. Altitudo pro» videntiae divinae Majestatis nullis inclusa limitibus, nullis terminis » comprehensa, coelestia pariter et terrestria incomprensibili ratione » ordinat et disponit, et pro fidelium salute suae potentiae magnitudinem » interdum ostendit, ut eos ex laqueo delictorum eripiat, et coelestis » patriae faciat possessores. Unde convenienter Ecclesiae in quibus ab*

(1) Giuseppe Maria Brocchi, pag. 122 e seg.

» *Altissimo miracula eisdem fidelibus ostensa sunt, per Romanos Ponti-*
» *fices indulgentiarum et remissionum muneribus decorantur. Sane pro*
» *parte dilecti filii Lucae Rainucci de Silva Rectoris Parrochialis Eccle-*
» *siae S. Johannis de Seun Prioratus memoratae Florentinae Dioecesis*
» *nobis exhibita nuper petitio continebat. Quod cum olim una mulier de*
» *Parrochia ipsius Ecclesiae nomine Margarita levi et temeraria credu-*
» *litate suspiciens, virum suum cum quadam alia muliere Paula nomine*
» *turpe peccatum habuisse, dictam Paulam pluribus in locis tam publice*
» *quam private de adulterio diffamasset, adeo ut contra eam jam publica*
» *laboraret infamia. Demum adveniente tempore quadragesimali et reci-*
» *piendi juxta formam Ecclesiae Florentinae Eucharistiae Sacramen-*
» *tum, majori videlicet Ebdomadae, praefata Paula quarta feria ipsius*
» *ebdomandae proxime praeteritae ad eumdem Lucam accessit, eumque*
» *deprecata fuit, ut dictae Margaritae Sacramentum Eucharistiae in festo*
» *Paschae tunc proxime venturo minime exhiberet, nisi prius famam resti-*
» *tueret, et de injuste sibi irrogata infamia veniam postularet. Ex quo*
» *cum dicta Margarita sequenti sabbato praefato Lucae sua confiteretur*
» *peccata, idem Lucas illi, ut pro eadem infamia a dicta Paula veniam*
» *humiliter postularet, injunxit. At ipsa Margarita id se facturam pro-*
» *misit. Sed cum praefata Margarita secunda feria post Pascha ad Eccle-*
» *siam veniens et ab eodem Luca interrogata utrum Eucharistiae Sacra-*
» *mentum sumere vellet, et an hujusmodi veniam impetrasset, dicto Lucae*
» *respondisset, se Sacramentum ipsum velle recipere et veniam hujusmo-*
» *di nondum postulasse, ipse Lucas dictae Margaritae, ut quamprimum*
» *commode posset, veniam hujusmodi postularet, injunxit; ac Missa ce-*
» *lebrata, ut moris est, praefatam Margaritam et ejus Socrum pro exhi-*
» *bitione dicti Sacramenti ad Altare in populi astantis praesentia convo-*
» *cavit, et exhibita eidem Socro una ex duabus Hostiis consecratis, quas*
» *super patenam tenebat, volensque alteram, ut illam dictae Margaritae*
» *exhiberet, ex patena sumere, comperit, unam particulam ipsius Hostiae*
» *patenae adhaesisse, et adeo illi applicatam esse, ut absque illius ef-*
» *fractione inde extrahi non posset. Ipse vero Lucas iterum tentans di-*
» *ctam Hostiam inde sumere mediam, cum primo, secundo et tertio id*
» *tentasset, totam Hostiam antedictam eidem patenae reperit tenacissime*
» *applicatam, adeo ut illa nullo pacto ab integra evelli posset. Ex quo*
» *dictus Lucas ad praemissa mentem adjiciens cognito de miraculo valde*

» timuit, ne id ob aliquam suam culpam contigisset. Et ad Altare con-
» versus totus tremebundus iterum ac saepius, ut dictam Hostiam ab
» eadem patena evelleret, cum ungula ac digito vim fecit. Sed cum nihil
» proficeret, tandem resumpto spiritu atque animo cogitavit praemissa
» ex eo divina providentia ita volente procedere posse, quod ipsa Mar-
» garita veniam hujusmodi nondum postulaverat, et antequam hujusmodi
» Sacramentum sibi exhiberetur, ab ea erat ipsi venia impetranda. De-
» crevit itaque praefatus Lucas, mulieres prius invicem reconciliari fa-
» cere et demum dictae Margaritae Sacramentum hujusmodi ministrare;
» conversusque ad eam sibi injunxit, ut sequenti mane ad eum in Eccle-
» siam reverteretur. Interim vero ipse Lucas zelo charitatis fervens Mar-
» garitam et Paulam praedictas et ipsius Paulae virum multis hinc inde
» manantibus lacrymis reconciliari fecit, qua reconciliatione facta, ipsis
» et quibusdam aliis personis gravibus et fide dignis ibidem praesentibus
» tantum miraculum propalavit et oculatim ostendit, ac illis praesenti-
» bus praefatam Hostiam ab eadem patena sumere tentavit, quod tunc
» commode et sine ulla illius effractione fieri posse visum fuit. Advespe-
» rascente vero die ipse Lucas, cujus animus, donec omnino intellexisset
» an Hostiam ipsam rehabere posset, minime quiescebat, in Ecclesiam
» reversus, superpelliceoque indutus et accensis luminaribus Hostiam
» ipsam a patena, quam in Sacrario conservabat, omnino sine ulla diffi-
» cultate evulsit, illa se non difficiliore perhibente, quam si ex forma
» noviter confecta deduceretur, quam sequenti die dictae Margaritae de
» praemissa diffamatione poenitenti ministravit. Cum autem, sicut acce-
» pimus, propter praemissa, magna fides ac devotio in plurimorum fide-
» lium illarum partium mentibus excreverit, Nos qui de praemissis alias
» certam notitiam non habemus, dignum esse censentes, ut ipsa Ecclesia,
» propter praefatum miraculum, si praemissa vera sunt, congruis hono-
» ribus frequentetur, cupientes, ut Christifideles eo libentius devotionis
» causa confluant ad Ecclesiam eamdem, quod ex hoc ibidem dono coe-
» lestis gratiae uberius conspexerint se refectos, Fraternitati tuae per
» Apostolica scripta committimus et mandamus, quatenus per te ipsum
» de expositis praemissis ac eorum circumstantiis universis auctoritate
» nostra te diligenter informes et si illa repereris esse vera, omnibus et
» singulis Christifidelibus vere poenitentibus et confessis, qui praefatam
» Ecclesiam in eadem secunda feria post Pascha devote visitaverint,

» *septem annos et totidem quadragenas de injunctis eis poenitentiis eadem*
» *auctoritate relaxes. Volumus autem, quod si alias visitantibus dictam*
» *Ecclesiam aliqua alia indulgentia in perpetuum vel ad certum nondum*
» *elapsum tempus duratura per Nos concessa fuerit, alterius indulgen-*
» *tiae concessio per te facienda hujusmodi nullius sit roboris vel momenti.*
» *Datum Mantuae anno Incarnationis Dominicae millesimo quadringen-*
» *tesimo quinquagesimo nono pridie Kalendas septembris, Pontificatus*
» *nostri anno primo.*

» Post quam quidem litterarum Apostolicarum praesentationem et
» receptionem sic, ut praemittitur, nobis et per nos factas, nonnullisque
» articulis coram nobis per dictum Dominum Lucam principalem pro
» verificatione dictarum litterarum Aplicar. et eorum contentorum in
» eisdem judicialiter exhibitis, examinatisque legitime et successive, quod
» pluribus et pluribus testibus fide dignis, tam maribus quam foeminis,
» pro dictis ac per nos receptis et admissis et in publica forma de nostro
» mandato per Notarium infrascriptum eorumdem depositionibus in scri-
» ptis redactis, Quia et dictorum testium depositionibus et dicti Rectoris
» assertione, ac alias per diligentem examinationem et informationem
» per illos desuper habitam, comperimus narrata et exposita in dictis
» praescriptis litteris Apostolicis esse vera et veritate fulciri, et quod
» alias visitantibus dictam Ecclesiam nulla in perpetuum vel ad tempus
» duratura per eumdem Sanctissimum Dominum nostrum Papam Pium
» secundum concessa indulgentia existat; idcirco auctoritate Apostolica
» praedicta, qua fungimur in hac parte, misericorditer in Domino rela-
» xamus. In quorum omnium et singulorum fidem et testimonium prae-
» missorum praesentes litteras, sive praesens publicum Instrumentum
» hujusmodi, nostrum processum in se continentes, sive continens exin-
» de fieri et per Notarium publicum infrascriptum subscribi, nostrique
» soliti Pontificalis sigilli impressione et appensione fecimus communiri.
» Datum in nostro Archiepiscopali palatio, quod vulgariter appellatur
» *Santo Antonio del Vescovo* extra muros Florentinos sub anno Incarna-
» tionis Dominicae Millesimo quadringentesimo quinquagesimo nono,
» Indictione octava, Die vero Mercurii et sexta Februarii secundum
» cursum Florentiae, Pontificatus Sanctissimi in Xpo Patris et Domini
» nostri Domini Pii divina providentia Papae Secundi Anno secundo,
» praesentibus quoque ibidem discretis viris Iohanne Petri de Fighineldis

» Magistro domus nostrae, Jacobo Antonii Clerico Bononiensi familiare
» nostro et continuo commensale, Henrico Rodulfi Clerico, Hildelico
» Dioecesis . . . . . . et Iohanne Bernardi de Cavalcantibus Cive Floren-
» tino testibus ad praemissa vocatis, habitis specialiter et rogatis.

» Ego Dominicus Antonii Iohannis de Figlino Imperiali auctoritate
» Judex ordinarius et notarius publicus Florentinus, quia praefatarum
» litterarum apostolicarum praesentationi et receptioni, dictorumque ar-
» ticulorum exhibitioni, Testium recognitioni, receptioni, ad juramentum
» admissioni et examinationi, dictaeque Indulgentiae concessioni et de-
» cretioni omnibusque aliis et singulis praemissis, dum sic, ut praemit-
» titur per eumdem Reverendissimum Dominum Archiepiscopum Flo-
» rentinum, uti Commissarium Apostolicum praedictum et coram eo fie-
» rent et agerentur una cum praenominatis testibus interfui; et quia
» sic fieri vidi et audivi, ex quibus praesens instrumentum manu alterius
» mihi fide cogniti scriptum et publicatum exinde confeci; Idcirco in
» fidem et testimonium praemissorum me cum solito sigillo subscripsi
» rogatus et requisitus, sigillique ejusdem Reverendissimi Domini Com-
» missarii de ejus mandato appensione munivi et roboravi. »

Entrò al governo della chiesa di Firenze, dopo il defunto vescovo Orlando trasferitovi dalla sede di Volterra, il fiorentino Giovanni III Neroni, addì 24 marzo 1462. Due anni dopo s'impicciò, co' suoi fratelli, nella congiura contro Pietro de' Medici, figliuolo di Cosimo il grande, padre della patria, per impedire che salisse al supremo grado della repubblica, in luogo del defunto suo genitore; perciò fu esiliato insieme con essi, ed andò a cercarsi asilo in Roma. I fiorentini, per mezzo dei loro ambasciatori fecero istanze al pontefice Paolo II, acciocchè provvedesse di altro arcivescovo la loro chiesa: ma il papa non volle acconsentirvi. Giovanni infatti, tuttochè lontano dalla sua residenza, ne reggeva la diocesi: ed a questo proposito abbiamo un documento del 22 dicembre 1470, con la data di Roma, col quale concesse licenza alle monache domenicane del convento de' santi Stefano e Vincenzo, della parrocchia abaziale di san Felice dei camaldolesi in Firenze, di eleggersi un confessore, che amministrasse loro i sacramenti (1). Ed anche un altro

(1) Ved. il Manni, tom. V *Observ. ad vetera sigilla*, pag. 87.

documento dell'anno 1471 ci assicura, ch'egli tuttavia conservava la spirituale amministrazione della diocesi, per mezzo del suo vicario Domenico Brocchi da Parma. Finì la sua vita in Roma l'anno 1473.

Gli venne dietro, in quell'anno stesso, il francescano FR. PIETRO IV Riario, da Savona, cardinale e patriarca di Costantinopoli, il quale aveva già in Commenda altresì il vescovato di Sinigaglia ed altri ancora, concessigli dallo zio pontefice Sisto IV. Di brevissima durata fu il suo pastorale governo, amministrato per mezzo di un vicario, mentr'egli se ne stava in Roma, dove anche morì a' 3 di gennaro dell'anno 1474, in età di ventotto anni e mezzo, ed ivi fu sepolto, nella chiesa de' santi Apostoli, con onorevole epigrafe. Poco dopo, in quell'anno stesso, venne arcivescovo di Firenze il romano RINALDO Orsini, il quale ne resse la chiesa sino all'anno 1508: ed in quest'anno fu trasferito all'arcivescovato di Cesarea, nelle parti degl'infedeli, e morì in Roma, due anni dopo, il giorno 5 di luglio. Alla sede fiorentina intanto era stato promosso, subito dopo la rinunzia di lui, addì 5 luglio 1508, COSIMO Pazzi, ch'era vescovo di Arezzo: e vi venne solamente il dì 27 del successivo settembre, prendendone il possesso con le consuete formalità, già da me descritte di sopra (1). In quel medesimo anno tenne il sinodo diocesano. Morì a' 9 di aprile dell'anno 1513: ed ebbe subito suo successore GIULIO de' Medici, che in quell'anno stesso fu anche creato cardinale dell'ordine dei diaconi. Trovavasi allora al concilio ecumenico Lateranese: e nella sessione VI, addì 27 aprile 1513, sottoscriveva tra gli arcivescovi; nella sessione VII, del 17 giugno, tra gli assistenti del papa; e nella sessione VIII, del 19 dicembre, e nelle seguenti, tra i diaconi cardinali. Dal che ci è facile intendere, aver egli ottenuto la sacra porpora dopo il mese di giugno e prima del dicembre. In questo framezzo, addì 15 agosto, egli trovavasi in Firenze e faceva il suo solenne ingresso, le cui circostanze, perciocchè in molte parti sono dissimili da quelle, che ho descritto coi documenti dei secoli addietro; piacemi di esporre qui colle parole del relativo documento, pubblicato già dal Lami (2), e ch'è di questo tenore:

(1) Ved. nella pag. 499 e seg. e 534 e seg., e ved. anche il susseguente nell'occasione del possesso che prese l'arcivescovo e cardinale Giulio de' Medici.

(2) *Monum. Eccl. Florent.*, pag. 1759 e seg. del tom. III.

« Cunctis pateat evidenter et sit notum, quod dicta suprascripta die
» dictus Reverendissimus in Christo Pater et Dominus, Dominus Iulius
» de Medicis Dei et Apostolicae Sedis gratia Archiepiscopus Florentinus
» decrevit facere ejus introitum in Civitatem Florentiae et dicti sui Ar-
» chiepiscopatus tenutam aprehendere: supradicti et infrascripti Nobiles
» et egregii viri de Cortigianis, Tosa, et Tosinghis, omnes Vicedomini,
» Guardiani et Custodes dicti Archiepiscopatus Florentini et defensores
» personae ipsius Reverendissimi Domini Archiepiscopi, volentes secun-
» dum eorum antiquam, laudabilem et approbatam consuetudinem illum
» sociare in dicto ejus introitu et ad custodiam ipsius personae adesse
» et interesse, ut eorum moris est, dicta die de mane omnes infrascripti
» de dicta familia convenerunt et se adunaverunt in Archiepiscopali Pa-
» latio praedicto et ibidem adaptato pallio ornatissimo per eos prius or-
» dinato et facto cum insigniis et armis Sanctissimi Domini nostri Domini
» Leonis Papae decimi et Reipublicae Florentinae et dicti Reverendissimi
» Domini Archiepiscopi et ipsorum Guardianorum et Patronorum super
» octo hastis pictis viridi colore, cum similibus armis et insigniis, et su-
» perpositis in capitibus ipsorum Patronorum et cujuslibet eorum sertis,
» seu grilandis erbae vulgariter nuncupatae *erba vinca*, et praeceptis
» hastis sive baculis in manibus ipsorum et cujuslibet eorum longitudinis
» brachiorum trium vel circa, cum cirotecis albis in manibus eorum,
» adjunctis et adhibitis secum et in eorum auxilio et custodia et defen-
» sione praedicta triginta juvenibus eorum servitoribus cum similibus
» hastis sive baculis in manibus exierunt de dicto Archiepiscopali Palatio,
» cum dicto eorum pallio extenso ante eos, delato per aliquos ex dictis
» servitoribus, iverunt obviam dicto Reverendissimo Domino Archie-
» piscopo usque ad portam S. Petri in Gattolino de Florentia, per quam
» ingressurus erat dictus Reverendissimus Dominus Archiepiscopus, et
» ibidem supra dicta Porta cum dicto eorum pallio extenso et cum dictis
» coronis sive sertis in capite, et cirotecis et baculis in manibus armati
» et ornati expectaverunt dictum Reverendissimum Dominum Archiepi-
» scopum. Nomina vero et cognomina omnium et singulorum dictorum
» Patronorum et Guardianorum, qui praedictis interfuerunt, et dictum
» Reverendissimum Dominum Archiepiscopum in dicto ejus introitu so-
» ciaverunt sunt ista, videlicet:
» Dominus Nicolaus Francisci Raynerii de Tosinghis.

« Dominus Michaël Francisci Gentilis de Cortigianis.
» Angelus Ioannis Gentilis de Cortigianis.
» Gentile Francisci de Cortigianis.
» Filippus Baldi della Tosa.
» Thomas Francisci Raynerii de Tosinghis.
» Nicolaus Caroli Nicolai della Tosa.
» Alexander Guglielmi de Cortigianis.
» Iohannes Baptista Baldi della Tosa.
» Gentile Iohannis de Cortigianis.
» Nerius Baldi della Tosa.
» Gentile Guidonis de Cortigianis.
» Laurentius Pier Francisci de Tosinghis.
» Gentile Bernardi de Cortigianis.
» Simon Pier Francisci de Tosinghis.
» Angelus Gherardi de Cortigianis.
» Franciscus Caroli de Cortigianis.
» Nicolaus Caroli della Tosa.
» Bernardus Pier Francisci de Tosinghis.
» Guglielmus Alexandri de Cortigianis.
» Aloysius Thomasi de Tosinghis.
» Bernardus Francisci della Tosa.
» Bernardus Gentilis de Cortigianis.
» Iohannes Alexandri de Cortigianis.
» Bernardus Caroli della Tosa.
» Augustinus Caroli della Tosa.
» Franciscus Thomasi de Tosinghis.
» Antonius Caroli della Tosa.
» Angelus Iohannis Baptistae della Tosa.
» Ser Franciscus Caroli della Tosa.
» Iulianus Raynerii de Tosinghis.
» Antonius Aloysii de Tosinghis.

» Et ipsis Patronis Custodibus et Guardianis sic ut supra, expectan-
» tibus supervenerunt Praelati, Sacerdotes et Religiosi tam Saeculares
» quam Regulares totius Civitatis obviam eidem Reverendissimo Domino
» Archiepiscopo processionaliter venientes, una cum Proceribus et
» Magistratibus Civitatis una cum maxima populi multitudine ipsum

» Reverendissimum Dominum Archiepiscopum magna cum laetitia et animi
» gaudio expectantibus. Demum transactis pluribus Civibus et Nobilibus
» Civitatis, qui cum extra Civitatem visitaverant, et transacta Reveren-
» dissimi Domini Archiepiscopi familia, supervenit idem Reverendissimus
» Dominus Archiepiscopus, paratus cum paramento brochati albi et cum
» mitria in capite pontificaliter sedens super equum album coopertum
» supraveste sericea alba usque in terram, sociatus Reverendis Patribus
» Domino Benedicto de Pagagnottis Episcopo Vasionense, et Guiglielmo
» de Folchis Episcopo Fesulano ac Reverendo in Christo Patre ac Do-
» mino Domino Blaxio de Melanese Generali Vallis Umbrosae et pluribus
» aliis Praelatis et demum transacto illo, qui ferebat Pastorale, et illo,
» qui ferebat Crucem ejusdem Reverendissimi Domini Archiepiscopi,
» equester idem Reverendissimus Dominus Archiepiscopus a dictis Pa-
» tronis et Guardianis eum maxima reverentia receptus sub dicto eorum
» pallio, et demum transacta processione praedicta, una cum Proceribus
» et Magistratibus praedictis, et ultimo nobili familia de Medicis, quae
» etiam ei obviam venerat, circumdatus in modum sepis a juvenibus et
» servitoribus dictorum Patronorum cum hastis et baculis, quos habe-
» bant in manibus, ut a nemine opprimi vel offendi posset, et solus ipse
» et dicti Patroni intra dictum circulum existentes post dictam proces-
» sionem et alios praedictos, semper ad frenum ipsius equi existentibus
» Thomaso de Tosinghis a dextris et Angelo Iohannis Gentilis de Corti-
» gianis a sinistris, ipsum duxerunt sub ipso ipsorum pallio per viam
» rectam usque in plateam magnificorum Dominorum, ubi supra rin-
» gheria erant sedentes excelsi Domini et Vexillifer Iustitiae Reipublicae
» et Populi Florentini et ibidem maximo cum sonitu campanarum, tu-
» barum et aliorum instrumentorum fuit ab eis honorabiliter receptus
» et horatus et salutatus ex ringhiera praedicta a magnifico Iohanne de
» Bernardis moderno Vexillifero Iustitiae Populi Florentini et idem Re-
» verendissimus Dominus Archiepiscopus inclinato capite et posita manu
» ad mitram in signum reverentiae resalutavit eos et recepta benedictio-
» ne ab eodem recesserunt et idem Reverendissimus Dominus Archie-
» piscopus sic, ut supra, sociatus a dictis Patronis et Custodibus, pro-
» secutus est iter suum versus Ecclesiam S. Petri Majoris de Florentia
» per ampliorem et commodiorem viam, et demum pervento super platea
» dictae Ecclesiae Sancti Petri Majoris accessit ad truncum columnae

» ibidem existentem et vulgariter nuncupatum *la Stafa del Vescovo*, in
» quo loco et erat paratum scannum cum tappeto superposito et ibidem
» descendit de dicto suo equo et incontinenti per homines nobilissimae
» familiae de Strozzis secundum eorum consuetudinem fuit ablata sella
» et frenum dicti equi et equus sine freno et sella fuit ablatus pro parte
» Monialium dicti Monasterii, ut corum moris est, et demum idem Reve-
» rendissimus Dominus Archiepiscopus sociatus a dictis Patronis accessit
» ad Ecclesiam praedictam et ibidem ad portam principalem dictae Ec-
» clesiae fuit per dictos Patronos consignatus et seu dimissus in manibus
» Capellanorum dictae Ecclesiae, dimisso pallio praedicto ad portam Ec-
» clesiae praedictae, ad custodiam tamen dictorum juvenum et partis
» ipsorum de dictis Patronis, et alia pars et antiquiores ipsorum sociati
» sunt dictum Reverendissimum Dominum Archiepiscopum immediate
» post dictos Capellanos usque ad altare Majus dictae Ecclesiae in quo
» loco idem Reverendissimus Dominus Archiepiscopus genuflexus in
» loco ibidem praeparato fecit orationem suam, qua facta surgens acces-
» sit ad cathedram sive sediam ibidem ornatissime praeparatam ibidem-
» que se insediavit et post modicum temporis spatium accessit ad eum
» venerabilis mulier soror Andrea de Bondelmontibus Abbatissa dicti
» Monasterii, et ab eadem nomine Ecclesiae Florentinae recepit annulum
» secundum consuetudinem antiquissimam et hactenus approbatam, et
» demum ipsa et aliae dicti Monasterii Sorores, deosculata manu ipsius
» Pontificis, et recepta et habita ejus benedictione recesserunt et idem
» Reverendissimus Dominus Archiepiscopus recedens a dicta Ecclesia
» sociatus a dictis Patronis usque ad dictam portam principalem dictae
» Ecclesiae, ibidem ipsum dimiserunt in manibus dictorum Patronorum
» et ad eorum custodiam, qui ipsum, ut aliter, receperunt sub dicto
» pallio et circumdatus a dictis Patronis et juvenibus, ut supra, pedester
» caepit iter per Burgum de Albizis ut perveniret ad Cathedralem Ec-
» clesiam, et cum pervenisset ad lapidem marmoreum positum in signum,
» ubi Beatus Zenobius Episcopus Florentinus mirabiliter excitavit et seu
» resuscitavit quemdam puerum mortuum, ibidem ob reverentiam et
» memoriam tanti Pontificis et dicti miraculi, accensis duobus torcula-
» ribus, ibidem a Patronis praedictis ordinatis et deputatis, decantato
» a Clero versiculo: *Ora pro nobis, Beate Zenobi*, et responso, *ut digni*
» *efficiamur promissionibus Christi*, idem Reverendissimus Dominus

» Archiepiscopus decantavit et decantando dixit Orationem Sancti Zenobii
» et postmodum sic, ut supra, sociatus et circumdatus a dictis Patronis
» sub pallio praedicto perrexit per dictam viam usque ad angulum de
» Pazzis, et ibidem se volvens versus Ecclesiam Florentinam et per viam,
» quae dicitur *A fundamentis*, pervenit ad Ecclesiam Cathedralem Flo-
» rentiae praedictae, et ibidem per principalem portam dictae Ecclesiae
» ingrediens fuit reverenter receptus a Prelatis et Canonicis et aliis
» dictae Ecclesiae Clericis. Praefati Patroni ipsum dimiserunt in manibus
» eorum, relicto pallio sub fide et custodia ad dictam portam, et anti-
» quiores prosequentes immediate post Canonicos dictum Reverendissi-
» mum Dominum Archiepiscopum usque ad Altare Majus dictae Eccle-
» siae, in quo genuflexus, et facta oratione sua in loco ibi ornatissime
» praeparato surgens accessit ad Cathedram a latere dextro dicti Altaris
» ornatissime praeparatam, et ibidem se insediavit, et lectis litteris Apo-
» stolicis provisionis suae, de dicta Ecclesia tenutam et corporalem pos-
» sessionem adeptus fuit et accepit, et data solemniter benedictione
» populo cum indulgentia recessit, et sociatus a Praelatis et Canonicis
» dictae Ecclesiae usque super portam principalem ejusdem, ibidem
» praefati Patroni ipsum, ut supra, receperunt in custodiam et sub dicto
» eorum pallio pedestrem ipsum duxerunt in Ecclesiam Sancti Ioannis
» Baptistae et ad Altare dictae Ecclesiae, in quo loco similiter facta ora-
» tione accessit ad cathedram sive sediam paratam, et ibi, ut aliter se
» insediavit et stallavit; et deinde surgens sociatus a Patronis praedictis
» exiit de dicta Ecclesia per portam versus Crucem Sancti Ioannis pede-
» ster sub dicto pallio cum dictis Patronis pervenit ad Episcopale Pala-
» tium mirum in modum ornatum intus et extra; et demum ascenso
» Palatio praedicto sic paratus intravit Capellam dicti Palatii et facta ora-
» tione ante Altare dictae Cappellae ibidem se insediavit, et de dicto Pala-
» tio et bonis temporalibus ejusdem tenutam accepit et corporalem posses-
» sionem et praefati Patroni, Guardiani et Custodes praedicti in signum
» verae tenutae et corporalis possessionis praedictae dederunt sibi in ma-
» nibus claves dicti Palatii et libros et alia bona dicti Archiepiscopatus
» offerentes se semper promtos et paratos ad ejusdem Reverendissimi
» Domini Archiepiscopi custodiam et beneplacitum et dictus Reverendis-
» simus Dominus Archiepiscus protestatus fuit, quod dictam tenutam
» accipiebat animo possidendi et non solum animo, sed animo et corpore,

» et longo tempore, quod Deus sibi et nobis concedere dignetur. Mandans
» dictus Reverendissimus Dominus Archiepiscopus, dicti vero Patroni
» rogantes per me Notarium infrascriptum de praedictis publicum con-
» fici instrumentum: Acta fuerunt omnia et singula suprascripta in locis,
» de quibus supra fit mentio, congrue et apte singula singulis referendo,
» praesentibus Bastiano Iohannis de Sancto Cassiano Comitatus Floren-
» tiae et Iohanne Laurentii Girelli Pianclario Florentiae testibus ad
» praemissa vocatis, habitis et rogatis.

» Item post praedicta eisdem anno, Indictione, die et Pontificatu qui-
» bus supra, supradictus Reverendissimus Dominus Archiepiscopus se-
» positis paramentis et similiter dicti Patroni depositis vestimentis supe-
» rioribus et aliquantulum reficiati iverunt ad mensam et omnes in sala
» magna dicti Archiepiscopalis Palatii pranderunt prandio magno nobi-
» lissimo ibidem praeparato per Ministros dicti Reverendissimi Domini
» Archiepiscopi, in quo quidem prandio interfuerunt dictus Reverendis-
» simus Dominus Archiepiscopus et Episcopus Fesulanus et Episcopus
» Vasionensis et Dominus Ludovicus de Adimaribus Archipresbyter
» Florentinus et nonnulli alii Canonici dictae Ecclesiae Florentinae, nec
» non magnificus Laurentius de Medicis et nonnulli alii ex antiquioribus
» dictae nobilissimae familiae de Medicis et suprascripti Patroni et De-
» fensores dicti Reverendissimi Domini Archiepiscopi et ejus Archiepisco-
» patus in quo quidem prandio opulentissimo et ornatissimo fuerunt tot
» et talia fercula et ita celeberrima, quae hic recensere non valeo, ne
» minus dicendo ei detraherem. Tandem post longum et completum pran-
» dium praedictum et depraeparatis mensis, praefati Patroni et Defen-
» sores a majore usque ad minorem juraverunt ad Sancta Dei Evangelia,
» Scripturis corporaliter manu tactis in manibus praefati Reverendissimi
» Domini Archiepiscopi eorum consuetum juramentum fidelitatis per
» eos praestari solitum: videlicet quod ipsi erunt fideles Custodes et
» Defensores personae ipsius Reverendissimi Domini Archiepiscopi et
» ejus Archiepiscopatus Florentiae; et quod non erunt consilio, tractatu
» vel ordinatione, dicto vel facto, quod dictus Reverendissimus Dominus
» Archiepiscopus amittat personam, dignitatem vel honorem suum, sive
» membrum ipsius, vel quod capiatur in aliqua captione inimicorum
» suorum et quod ubi ad eorum notitiam devenerit aliquod tractatum
» vel ordinatum contra ipsius Personam, dignitatem vel honorem, id pro

» posse evitare et prohibere conabuntur, et si hoc facere non potuerunt,
» incontinenti revelabunt; et si scient quod aliquis usurpaverit vel oc-
» cupaverit aliqua de bonis dicti Archiepiscopatus, illa pro posse recu-
» perabunt, et quodcumque consilium sive quaecumque consilia ab eis
» petierit dictus Reverendissimus Dominus Archiepiscopus, ipsi dabunt
» bonum et sanum consilium, prout eis melius videbitur, pro ipsius Re-
» verendissimi Domini Archiepiscopi et ejus Archiepiscopatus utilitate
» et honore bona fide et sine fraude, et quaecumque secrata manifesta-
» buntur eisdem per dictum Reverendissimum Dominum Archiepisco-
» pum, vel manifestari fecerit, secreta tenebunt et nemini revelabunt
» ultra et plusquam de mente dicti Reverentissimi Domini Archiepiscopi
» et sic sequantur dictum Reverendissimum Dominum Archiepiscopum
» tamquam verum eorum Dominum et Patronum, et alia facient et
» observabunt, quae sub juramento fidelitatis veniunt et comprehendun-
» tur et demum obtenta licentia a dicto Reverendissimo Domino Archie-
» piscopo, recepta ab eo benedictione, recesserunt in Domino usque ad
» domum et negotia sua; mandans nihilominus dictus Reverendissimus
» Dominus Archiepiscopus, dicti vero Patroni petentes per me Notarium
» infrascriptum, ut de praedictis publicum hoc conficerem instrumentum.
» Acta fuerunt praemissa in praedicto Archiepiscopali Palatio et in sala
» magna ejusdem, praesentibus dictis Reverendis Dominis Episcopis et
» aliis suprascriptis, qui interfuerunt dicto prandio testibus ad praemissa
» vocatis, habitis et rogatis.

» Item post praedicta incontinenti eisdem anno, indictione, die et
» loco et praesentibus dictis suprascriptis testibus et ad infrascripta
» vocatis habitis et rogatis supradicti

» Dominus Nicolaus de Tosinghis
» Angelus Iohannis Gentilis de Cortigianis
» Gentile Francisci de Cortigianis
» Filippus Baldi della Tosa

» ultimi Sindici et Procuratores dictorum Vicedominorum, et omnes
» alii suprascripti Vicedomini, qui, ut supra, juraverunt fidelitatem in
» manibus dicti Reverendissimi Domini Archiepiscopi, non vi, dolo, vel
» metu, sed gratis, sponte et libere dederunt, donaverunt et tradide-
» runt dicto Reverendissimo Domino Archiepiscopo pallium seu balda-
» chinum, quem habebant in manibus, praefato Reverendissimo Domino

» Archiepiscopo praesenti et gratiose recipienti et acceptanti ita et taliter,
» quod dictus Reverendissimus Dominus Archiepiscopus possit et valeat
» libera de dicto pallio seu baldachino disponere et facere velle suum,
» permittentes etc. Rogantes atc.

» Quara ego Franciscus olim Christofori, olim Vulpini guerrae Impe-
» riali auctoritata Iudex ordinarius, Civis et Notarius publicus Florenti-
» nus, et honorabilis Curiae Florentinaa Notarius et Scriba et Domino-
» rum Archiepiscopatus Custodum et Gubernatorum etc.

Questo vescovo Giulio fu per lo più assente dalla sua chiesa. Tuttavolta fece radunare il sinodo diocesano, e con saggi decreti riparò a molti disordini, che s'erano introdotti nell' ecclesiastica disciplina. Ottenne dal papa Leone X ampia bolla, cha favoriva ai privilegi e alle prerogativa dalla sua Chiesa, approvando la concessioni fatte alla stessa dall'imperatore Carlo IV. Cessò la pastorala sua reggenza nell'anno 1523, perciocchè a' 16 di novembre di quello stesso anno, fu innalzato alla suprema cattedra di san Pietro, col noma di Clemente VII. Successore perciò del vescovato vi sostitul egli medesimo il fiorentino cardinale Nicolò Ridolfi, la cui promoziona avvenne il dì 8 gennaro dell' anno seguenta, a ne tenne il governo sino al 1532. Era stato decorato dalla sacra porpora sino dal 1517. Dopo la sua rinunzia dell'arcivescovato, fatta nel suindicato anno 1532, sostenne moltissime pubbliche caricha a servizio della santa sede, ed ebba in amministraziona molti vescovati; cosa, che gli attirò l' invidia e la malevolenza di molti. Morl poi in Roma nel 1550, addì 20 gennaro e fu sepolto a sant' Agostino. Egli avava fatto la rinunzia della sua dignità arcivescovile, nell' anno, siccome ho detto, 1532; ma in favore di Andrea Bondelmonte, canonico fiorentino, a con diritto di regresso. Perciò; morto l' arcivescovo Andrea, dopo un decennio di spirituale governo, dal 1532 al 1542; ritornò il cardinale Nicolò Ridolfi al possesso della sede fiorentina a la tenne per altri cinque anni, rinunziandola di poi una seconda volta nel 1547, a favore del fiorentino Antonio II, che n'ebbe la promozione nel mese di aprile.

Nel tempo del pastorale governo di Andrea, un impetuoso incendio aveva recato gravissimi guasti al palazzo arcivescovile; ed egli con dispendio considerevola avevalo ristaurato. La sua morte avvenne il dì 27 novembre 1542, lasciando ereda di tutto il suo l'ospitala degli esposti,

detto degl'innocenti. Antonio poi, dopo la seconda rinunzia del cardinale Nicolò, venne a pigliare il possesso della sua chiesa il dì 15 maggio 1547; e nell'anno 1569, tenne il sinodo diocesano, e poscia, a' 3 dicembre del 1573, radunò il concilio provinciale. Nel qual anno medesimo, il dì 3 novembre, consecrò in Firenze la chiesa di santo Spirito dei frati agostiniani (1), com'è attestato dall'epigrafe, che vi fu scolpita sul marmo, e ch'è del tenore seguente:

D. O. M.
HOC LOCO ANTISTES TEMPLVM ALTOVITA DICAVIT
SPIRITVI SANCTO NOMINIS IN TITVLVM
LVCE SACRA MARTINE TVA DONANTVR IN ILLA
DE VENIA DECIES QVATVOR VSQVE DIES
CVRARVNT MAGNO DVCE COSMO EX AERE PIORVM
FRATRES ATQVE PIVS BONSIVS EGIDIVS.
MDLXXIII.

Incontrò gravi dispiacenze presso il governo della repubblica, caduto in qualche sospetto d'infedeltà; per cui fu costretto ad allontanarsi da Firenze ed andò esule a Roma, ove trattennesi a lungo. Finalmente giustificatosi appieno ritornò in patria in mezzo alle comuni congratulazioni di ogni ordine di cittadini. E fu allora, ch'egli radunò il sinodo provinciale, di cui sopra ho parlato, e poscia intraprese la visita pastorale della diocesi. Morì in Firenze l'anno stesso 1573, il dì 28 dicembre, ed ebbe sepoltura nella chiesa di santo Apostolo, con l'epigrafe seguente (2):

D. O. M.
ANTONIO ALTOVITAE ARCHIEPISCOPO FLORENTINO
VITAE INTEGRITATE LITERARVM SCIENTIA AC MORVM
SVAVITATE INCOMPARABILI
IOANNES BAPTISTA FRATER P. OBIIT, ANNO SALVTIS
M.D.LXXIII. V. KAL. JANVARII
VIXIT ANN. LII. MENSES V.
DIEBVS XX.

Lo susseguì nel pastorale governo della chiesa fiorentina, in capo a diciotto giorni, il fiorentino Alessandro della nobilissima famiglia dei

(1) Ved. il Torelli *Saec. August.*, ann. 1573.

(2) Presso l'Ughelli, per isbaglio tipografico, si legge indicato l'anno MDLXXXIII, invece del MDLXXIII.

Medici: la sua promozione fu a' 15 gennaro 1574. Nell' anno 1583 diventò cardinale, e nel 1605 salì alla suprema cattedra pontificale, col nome di Leone XI. Si narra di lui, che, fatto papa, e dai grandi della corte sollecitato a decorare del cardinalizio cappello un suo nipote, per lasciare in famiglia un qualche indizio della conseguita dignità pontefícale, con le parole del salmo rispondesse, disinteressato ed alieno dal nipotismo: *Quae utilitas in sanguine meo dum descendo in corruptionem?*

Nel tempo della sua arcivescovile reggenza consecrò in Firenze, l'anno 1584, la chiesa di san Frigidiano, ed ivi fu collocata a ricordanza del fatto la seguente iscrizione:

ALEX. MEDICES. TIT. S. CYRIACI. IN THERMIS
S. R. E. PRESB. CARD. ET ARCHIEPISCOPVS. FLORENT.
ECCLESIAM. HANC. IN HONOREM. S. FRIGIDIANI
EPISCOPI. ET CONFESSORIS. DEO. DEDICAVIT
VI. ID. SEPTEMBRIS. M.D.LXXXIV.
ET. IN. ANNIVERSARIO. XL. DIERVM
INDVLGENTIAM RELIQVIT

Cinque anni dopo, l'arcivescovo Alessandro fece solenne ricognizione della sacra salma del suo glorioso predecessore sant' Antonino, levandola dal sepolcro, in cui cento e trent'anni addietro era stata deposta. Fu trovata incorrotta; e la si portò in pomposissima processione per la città con l' intervento e l' assistenza di molti vescovi e prelati; ed in fine fu collocata sotto l'altare nella divota cappella intitolatagli. Tuttociò viene attestato ai posteri dall'iscrizione, che vi fu scolpita, del seguente tenore:

S. ANTONINI ARCHIEP. FLOR. QVEM ADRIANVS VI. PONT. MAX. IN SS. NVMERVM RETVLIT DEMORTVI CORPVS EX PRIORE SEPVLCRO IN QVO CXXX. ANNIS ANTE CONDITVM FVERAT HOC IN SACELLVM QVOD EVERARDVS ET ANTONIVS PHILIPPI FF. AVERARDI N N. SALVIATI MAGNIS SVMPTIBVS EXAEDIFICAVERVNT, VT AVGVSTIOREM LOCVM TANTO DIVO EXORNARENT QVEM IPSI PIE SANCTEQVE IN PRIMIS COLERENT ALEXANDER MEDICES ARCHIEP. FLOR. ET S. R. E. PRESB. CARD. JVSSV ET DECRETO XYSTI V. PONT. MAX. ET SALVIATORVM FF. ROGATV ET PIETATE PRIVATIM SVA IMPVLSVS SVMMA CVRA ET DILIGENTIA CVM MVLTIS PENITVS RECOGNITVM AC PER VRBEM INSIGNI AC PIA POMPA CIRCVMLATVM VII. ID MAII CIƆ.IƆ.LXXXIX. INCORRVPTVM INTEGRVMQVE VT A SE REPERTVM FVERAT AC SVB IPSA ARA CONDENDVM CVRAVIT.

Alessandro arcivescovo, divenuto papa Leone XI, non visse più di ventisette giorni. Ne fu chiusa da prima l'inanime spoglia in un sepolcro di pietra cotta; ma poscia il cardinale Roberto Ubaldini, suo pronipote da parte di sorella, gli fece erigere un monumento marmoreo, lavorato dal celebre architetto Alessandro Algardi, ed adornollo dell'epigrafe, che qui trascrivo:

D. O. M.
LEONI XI. MEDICI FLORENTINO PONT. OPT. MAX.
QVI AD SVMMAM ECCLESIAE DEI FELICITATEM
OSTENSVS MAGIS QVAM DATVS
CHRISTIANVM ORBEM BREVI XXVII. DIERVM LAETITIA
ET LONGO ANNORVM MOERORE COMPLEVIT
ROBERTVS CARDINALIS UBALDINVS EX SORORE PRONEPOS
GRATI ANIMI MONVMENTVM POSVIT
OBIIT ANNO AETATIS SVAE LXIX. V. KAL. MAII
M D C V.

Tostochè Alessandro arcivescovo divenlò papa Leone XI, si diè premura di provvedere la vacante chiesa coll'elezione di un saggio e premuroso pastore: e questi fu il nobile fiorentino Alessandro Marzio, della famiglia anch'egli de' Medici, già da dieci anni vescovo di Fiesole, trasferito a questa sede il dì 27 luglio 1605. Nel tempo del suo spirituale governo, accolse in Firenze, perchè vi si fabbricassero convento, i frati carmelitani e gli agostiniani scalzi, non che i cisterciensi francesi, ai quali fabbricò ricco monastero, fuor delle mura della città, la granduchessa Cristina moglie del granduca Ferdinando I. Resse questo arcivescovo per ben venticinque anni la chiesa affidatagli, nel volgere dei quali radunò più volte il sinodo diocesano e con sapientissime leggi ne regolò l'ecclesiastica disciplina. Morì a' 13 di agosto dell'anno 1630, mentre imperversava in Firenze la desolatrice pestilenza. L'Ughelli lo dice sepolto in cattedrale, nella cappella di sant'Antonio, e ne porta anche l'epigrafe sepolcrale: ma erroneamente, perchè in santa Maria del fiore, ossia, in cattedrale, fu deposto bensì nel comune sepolcro della basilica stessa; ma di là poscia fu tolto il dì 22 marzo 1639, per essere trasportato alla chiesa dei frati serviti: la qual cosa è attestata dal necrologio di quel

convento. Nella chiesa poi del Gesù buon Pastore, in Firenze, esistono scolpite in marmo queste memorie di lui e della sua splendida liberalità: a destra della porta v' ha l' epigrafe seguente:

ALEXANDER MARTIVS MEDICES ARCHIEPVS FLORENTINVS
SACELLVM HOC ET ALTARE MAJVS IN HONOREM
S. S. JACOBI ET PHILIPPI DEDICAVIT III. ID. APRILIS
DOMINICA IN ALBIS ANNO MDCXXVII.
EAQVE ANNIVERSARIA DIE OMNIBVS HIC PIA VOTA
FVNDENTIBVS QVADRAGINTA DIERVM INDVLGENTIAM
IMPERTIVIT.

ed a sinistra vi si legge quest' altra:

ALEXANDER MARTIVS MEDICES ARCHIEPISCOPVS
FLORENTINVS
HVIVSMODI SACELLVM EXORNANDVM
ET PVELLARVM DOMICILIVM IN AMPLIOREM FORMAM
AERE PROPRIO REDVCENDVM
CVRAVIT
PATERNAE IPSIVS CHARITATIS ERGA DOMVM CHARITATIS
TESTIMONIVM
AN. DOM. MDCXXVII.

Ebbe successore, addì 9 settembre di quello stesso anno 1630, il fiorentino Cosimo II Bardi, de' conti di Verna. Aveva esercitato varie cariche civili negli stati pontificii, e da ultimo fu governatore di Avignone e vescovo di Carpentrasso: ma Firenze non l' ebbe suo pastore, che sette mesi soltanto, perchè morì a' 18 di aprile dell' anno seguente. Ne rimase allora vacante la sede quasi quattordici mesi, in capo ai quali, il dì 7 giugno 1632, fu eletto a possederla il fiorentino Pietro VI Nicolini, già arcidiacono della metropolitana e vicario generale del suo predecessore. Intraprese ben tosto la visita pastorale della diocesi; promulgò saggi ed utili decreti per ben regolarne la disciplina; celebrò anche il sinodo provinciale. Pose la prima pietra della chiesa de' santi Cristina ed Agostino, in Firenze: ed a memoria di ciò fu collocata l' epigrafe, che qui soggiungo:

A. M. D. G.
SVB LAEVA HVJVS ECCLE. BENEDICTVM LAPIDEM
A PETRO NICOLINI ARCHIPRAESVLE ET FAVTORE
NEPOS MAGNAE D. CHRISTINAE LOTHARING. FVNDATRICIS
FERDINANDVS II. M. D. Æ. SOLEMNITER POSVIT
INTERVENTV SPONSAE VICTORIAE CARD. CAROLI ETC. SENATVS ETC.
VI. IDVS SPT. A. D. MDCXL.
IDEMQVE CVM SERMA FAMILIA MISSAS HIC PRIMAS AVDIVIT
V. KAL. SEPT. A. S. MDCXLIV.

cosicchè quattro soli anni vi corsero dal dì, in cui ne fu collocata la prima pietra sino al compimento del tempio a grado di potervi cominciare le sacre uffiziature. L' arcivescovo Pietro si diè anche premura di porre in buon ordine l' archivio della cancelleria e di assegnare a tal uopo gli opportuni locali. Ed anche di ciò viene tramandata ai posteri la ricordanza per l' iscrizione scolpitavi, la quale è così:

PETRVS NICOLINVS ARCHIEPISCOPVS
AD TVTIOREM ACTORVM
HVIVS CVRIAE CVSTODIAM
HOC ARCHIVIVM AVXIT
GENERALI OECONOMO IN CELLARVM VSVM
SVPERNIS AEDIVM PARTIBVS DATIS
A. D. M.DC.XLII.

Morì l' arcivescovo Pietro VI, l'anno 1651 e fu sepolto in cattedrale. Ebbe suo successore, a' 16 dicembre dell'anno dopo, il fiorentino Francesco V Nerli, trasferitovi dal vescovato di Pistoja: tenne quattro volte il sinodo diocesano a correzione ed a riforma dell' ecclesiastica disciplina. Fu decorato della sacra porpora il dì 29 novembre 1669; ma non la godè a lungo, perchè l'anno dopo, a' 6 di novembre, morì in Roma, e fu sepolto nella chiesa di san Giovanni dei fiorentini. Nella chiesa poi di san Matteo in Merulana, similmente in Roma, gli pose onorevole monumento un suo nipote, cardinale anch' egli e che portava il suo stesso nome e cognome, e ch' eragli stato eletto a successore nell' arcivescovato di Firenze il dì 20 dicembre 1670.

Francesco VI Nerli, prima di essere promosso alla dignità arcivescovile di questa chiesa, aveva sostenuto onorevoli cariche nell' ecclesiastica magistratura. Era già stato canonico della metropolitana fiorentina; poi era entrato nella prelatura romana ed era stato mandato a Bologna in

qualità di pro-legato pontificio. Dal papa Clemente IX era stato ammesso tra i prelati di segnatura di giustizia, e sotto Clemente X aveva ottenuto un canonicato nella basilica vaticana ed aveva anche ricevuto in commenda le due abazie di san Lorenzo, nella Calabria citeriore, e de' santi Quattro Coronati, in diocesi di Ostia. Nell'anno 1670 era stato fatto arcivescovo di Adrianopoli, e spedito legato apostolico in Francia; donde richiamato ben presto aveva sostenuto l'ufficio delicatissimo di segretario di Stato. Ed in quell'anno stesso diventò arcivescovo di Firenze; e due anni e mezzo di poi, a' 12 giugno 1673 ottenne il cappello cardinalizio dell'ordine dei preti, del titolo di san Matteo in Merulana; dal quale titolo passò trentatrè anni dopo, a quello di san Lorenzo in Lucina. Arcivescovo di Firenze, radunò tre volte il sinodo diocesano: ma la sua troppa severità con gli ecclesiastici gli suscitò molti nemici, cosicchè per le istanze del granduca Cosimo III, rinunziò nel 1683 l'arcivescovato fiorentino e passò due anni dopo al vescovato di Assisi, cui tenne intorno a quattro anni. Sopravvisse poscia altri diciotto anni in Roma, arciprete della basilica Vaticana.

Nel 1671, mentr'era ancora arcivescovo di Firenze, avvenne solenne trasferimento del Crocifisso, che aveva prodigiosamente piegato la testa a san Giangualberto, dalla chiesa di san Miniato a quella della Trinità (1). Morì agli 8 aprile 1708 in Roma, e fu sepolto nella chiesa del primo suo titolo cardinalizio a san Matteo in Merulana, ove s'era preparato, sino dal 1687, il sepolcro, con l'epigrafe:

D. O. M.
FRANCISCVS S. R. E. CARDINALIS NERLIVS
BEATISSIMAE VIRGINIS DEIPARAE
IN HAC SANCTI MATTHAEI IN MERVLANA TITVLI SVI
AEDE
MIRACVLORVM GLORIA LATE FVLGENTIS
SVB VMBRA
ET JVXTA ERECTVM A SE SIMVLACHRVM
SANCTISSIMI PONTIFICIS CLEMENTIS X.
BENEFACTORIS EXIMII
QVI EVMDEM MVNIIS ET DIGNITATIBVS
INFVLIS ATQVE OSTRO DECORAVIT
SEPVLCHRVM SIBI AC DEVOTAE MENTIS
INDELEBILE MONVMENTVM
POSVIT ANNO DOMINI MDCLXXXVII.

(1) Ved. la *Stor. di Passiniano*, pag. 147 e seg.

E dopo di essere stato trasferito al titolo cardinalizio di san Lorenzo in Lucina, fece scolpire in aggiunta al primo anche questo secondo epitaffio:

FRANCISCVS
S. R. E. CARD. NERLIVS
FLORENTINVS
PETRI FILIVS
POST RECENSITVM IN ELOGIO SEPVLCRALI
PROPE HVNC LAPIDEM
PER LX. ANNOS GESTORVM EJVS
AC VITAE TENOREM
AD ALIA DEMVM EVOCATVS
TITVLVM SANCTI LAVRENTII IN LVCINA
AB HOC S. MATTHAEI IN MERVLANA
QVEM XXXIII. PROPE ANNOS
AMANTISSIME TENVIT
AVSPICATVS
ET PRIOR PRESBYTERORVM CARDINALIVM
A SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO CLEMENTI XI.
ARCHIPRESBYTER BASILICAE VATICANAE
ET CONGREGATIONIS FABRICAE ILLIVS PRAESES
CONSTITVTVS
NEC NON AD COHENICEM
PONTIFICIAE LARGITATIS ADMISSVS
ET IN SVMMA AEGROTATIONE
VISITATIONIS EJVS RECREATVS ACCESSV
HIC RVRSVS NOVISSIMAM SVI IMMVTATIONEM
EXPECTAT
ET SEPVLCRVM SIBI ITERVM
QVOD ANTEA PRAEPARAVIT
ELEGIT
ANNO DOMINI MDCCV.
AETATIS LXX.

Nell'anno stesso 1683, in cui il cardinale Francesco rinunziò l'arcivescovato di Firenze, venne a surrogarlo su questa sede, trasferitovi dal

vescovato di San Miniato, il milanese Jacopo Antonio Morigia, barnabita della congregazione di san Paolo. Era stato precettore di Ferdinando figliuolo del granduca Cosimo III, per lo favore di cui era stato promosso, prima alla sede di San Miniato e poscia, addì 11 gennaro 1683, a questa metropolitana. Fece, due anni dopo, solenne traslazione della veneranda salma di sant'Andrea Corsini dal primitivo sepolcro, in cui era stata deposta, alla magnifica cappella eretta dalla famiglia a questo loro pro-zio: ed anche il corpo incorrotto di santa Maria Maddalena de'Pazzi collocò onorevolmente nella maggior cappella della chiesa di santa Maria degli Angeli; e finalmente estrasse dal sotterraneo, in cui giacevano, le sacre spoglie di santo Zanobi, e dopo di averle esposte alla pubblica venerazioue e portate solennemente in giro con grandissima pompa per la città, le depose sotto l'altare del santissimo Sacramento. Radunò due volte il sinodo diocesano; ed alla fine, il giorno 19 dicembre 1698, fatto cardinale del titolo di santa Cecilia, in capo ad un anno rinunziò l'arcivescovile dignità. Nell'anno stesso della sua rinunzia, il dì 24 settembre 1699, ebbe luogo il suo secondo sinodo, tuttochè lui assente. Diventò poscia arciprete della basilica di santa Maria Maggiore in Roma, e nel 1701 passò alla sede di Pavia, ove morì agli 8 di ottobre 1708.

Dopo la sua rinunzia dell'arcivescovato di Firenze, venne qui a surrogarlo, in quello stesso anno 1699, il fiorentino Leone Strozza, monaco vallombrosano, trasferito dalle chiese unite di Pistoja e Prato: ma il suo pastorale governo fu di breve durata, perchè il dì 4 ottobre 1703 fu l'ultimo della sua vita. Ebbe sepoltura nella metropolitana, finchè se ne trasferisse il cadavero a Pistoja, ove s'era già preparato il sepolcro in cattedrale, con la breve iscrizione, che qui soggiungo:

DE MORTE COGITANS DVM IN HVMANIS ESSET
VITA QVAE NVNQVAM MORITVR EXPECTATVRVS
LEO EPISCOPVS AD ORNATVM ECCLESIAE SIBI
MONVMENTVM POSVIT A. D. MDCVC.

Nel palazzo arcivescovile gli fu posta l'effige, sotto di cui si legge quest' altra epigrafe:

LEO STROZZA
VALLVMBROS. SAC. THEOLOG. DOCTOR
EX EPISCOPO PISTORIENSI ET PRATENSI
ARCHIEPISCOPVS FLORENTINVS
OBIIT IV. OCTOBRIS MDCCIII.
AETATIS LXVI.

All'arcivescovo Leone venne dietro il fiorentino Tommaso Bonaventura de' conti della Gherardesca, già canonico della metropolitana, poi decano e vicario generale in patria, ed ultimamente vescovo di Fiesole: fu trasferito a questa sede arcivescovile il dì 13 novembre 1703. Consecrò solennemente, nell'anno 1705, la chiesa delle monache di santo Spirito ingrandita e ad elegante forma ridotta; nel 1708, la chiesa di san Jacopo, rifabbricata dai preti della Congregazione della Missione; e nel 1712, la basilica di san Lorenzo. Tenne il sinodo diocesano e lo pubblicò con le stampe, rifabbricò di pianta la cancelleria arcivescovile; eresse il seminario dei cherici e moltissime altre opere di luminosa pietà esercitò a vantaggio della sua chiesa.

Nell'anno 1707, erano state trovate parecchie reliquie di santi martiri nel cimitero della basilica di san Miniato al monte; ed ivi le fece di nuovo collocare, chiuse in una cassa di piombo, confusamente con la terra, che v'era frammista. A perenne commemorazione di ciò fu scolpita sul marmo, presso alla porta laterale del tempio, detta *la porta santa*, quest'epigrafe, che ce ne racconta lo scuoprimento.

VETVS PRISCORVM CHRISTIANORVM COEMITERIVM
HOC IN LOCO SITVM IN QVO JVXTA ANTIQVAM ET FIDELEM TRADITIONEM SVMMORVM
PONTIFICVM FLORENTINORVM PRAESVLVM
IMPERATORVM AC PRINCIPVM DIPLOMATIBVS
CONFIRMATAM ATQVE ASSERTAM INNVMERABILIA
PENE SANCTORVM MARTYRVM CORPORA OLIM
TVMVLATA FVERE COSIMI III. MAGNI ETRVRIAE
DVCIS AD AVGENDAM FIDELIVM VENERATIONEM
JVSSV RECOGNITVM IN EO LOCVLIS CINERIBVS
AC OSSIBVS PLVRIBVS REPERTIS NONNVLLA
EORVMDEM OSSIVM FRAGMENTA QVAE COLLIGI
POTVERVNT IN PLVMBEA VRNA REPONI ET
VNA CVM REFOSSA HVMO IISDEM CINERIBVS
COMMIXTA THOMAS EX COMITIBVS DE GHERARDESCA
ARCHIEPISCOPVS FLORENTINVS HIC RVRSVS RECONDI
MANDAVIT ANNO REPARATAE SALVTIS MDCCVII.

Anche la chiesa di san Giambattista di Essina egli consecrò solennemente, nell'anno 1717, a' 2 di maggio; la qual chiesa, sino dall'anno 930, il vescovo Rambaldo aveva donata al capitolo dei suoi canonici. Del dono e della consecrazione conserva memoria l'epigrafe colà scolpita, ch'è del tenore seguente:

D. O. M.
HANC ECCLESIAM DEO ET D. JOANNI BAPT. DICATAM A RAIMBALDO
EPISCOPO FLORENT. CANONICOR. METROPOLITANAE ECCLESIAE COL-
LEGIO DONATAM A. S. DCCCCXXX. TAMQVAM REGIAM I. CHRISTI
SPONSAM SACRO CHRISMATE INVNGENDO CRVCIBVS CORONANDO
SIMVL CVM ARA MAIORE TOTAM SOLEMNI RITV CONSECRAVIT
ILLVSTRISSIMVS AC REVERENDISSIMVS D. D. THOMAS BONAVENTVRA
E COMITIBVS GHERARDESCHAE
ARCHIEPISCOPVS FLORENT. SANCTISSIMI D. D. CLEMENTIS PP. XI.
PRAELATVS DOMESTICVS ET EPISCOPVS ASSISTENS
S. R. I. PRINCEPS
EI ASSISTENTIBVS CANONICIS FLORENTINIS
IO. VGOLINO ET ALEX. GIANFILIATIO
POSTRIDIE KAL. MAJI
A. S. MDCCXVII.
IN QVEM DIEM EO ANNO QVVM PRIMVS DOMINICVS MAI MENSIS
DIES INCVRRERET PRIMVM QVEMQVE DOMINICVM SVPRASCRIPTI
MENSIS DIEM ANNIVERSARIVM DEDICATIONIS SAC. ESSE STATVIT ET
SACRAM HANC AEDEM QVOTANNIS EO STATVTO MENSE AC DIE PIE
INVISENTIBVS XXXX. DIERVM INDVLGENTIAM CONCESSIT AD DEI
LAVDEM PERPETVVM HOC EIVS REI MONVMENTVM EST
A. S. MDCCXVII.

Al defunto arcivescovo Tommaso Bonaventura della Gherardesca venne dietro nello spirituale governo di questa chiesa, addì 2 marzo 1722, il fiorentino Giuseppe Maria Martelli. Egli era nato a'26 novembre 1678, aveva avuto educazione in Siena, nel collegio de' Tolomei, ed aveva di poi ottenuto un canonicato nella basilica metropolitana. Amministrò con somma lode di pastorale zelo e carità la chiesa affidatagli, sicchè molte memorie onorevoli rimasero di lui. A' tempi suoi, il papa Clemente XI, l'anno 1731, confermò la bolla del papa Leone X, che decorava dell'onore di protonotari apostolici i canonici della metropolitana: sul che parlerò più innanzi. Nel susseguente anno 1732, egli radunò il sinodo diocesano, e con la stampa ne pubblicò i saggi e giudiziosi decreti. Tre anni dopo, fece dipingere nel seminario le immagini dei santi vescovi

di Firenze (1). E nel 1738 consecrò solennemente la chiesa del santo Salvatore, ch' è la chiesa del palazzo arcivescovile: ed a memoria di ciò fu collocata sulla porta maggiore quest'iscrizione scolpita sul marmo:

CHRISTO SERVATORI
ECCLESIAM HANC ANTIQVITVS DICATAM
SVBLATO SQVALORE VETVSTATIS
ABSIDE FORNICE SACRISQVE PICTVRIS ORNATAM
IOSEPH MARIA MARTELLI
ARCHIEPISCOPVS FLORENTINVS
SIMVL CVM ARA MARMOREA CONSECRAVIT
V. EIDVS NOVEMBR. AN. CIↃ.IↃCC.XXXVIII.

Ed inoltre accrebbe di fabbriche il seminario, ristaurò ed abbellì il palazzo arcivescovile, ne arricchì di redditi e di possedimenti la mensa. Pieno di erudizione e valoroso nell'eloquenza fu assai stimato, ed egli in più guise mostrossi liberale verso gli eruditi e studiosi. Dopo quasi diciannove anni di spirituale governo, oppresso da mal ferma salute piucchè da età, ripntandosi disadatto alla reggenza della sua chiesa, ne rinunziò la dignità il dì 11 febbraro 1741, e poco più di tre mesi dopo, a' 23 di maggio morì, ed ebbe sepoltura a san Michele nel sepolcro della sua famiglia.

Fiorì a questo tempo nella Toscana il beato Leonardo da Porto Maurizio, infaticabile missionario, francescano riformato, il quale, invitatovi dal granduca Cosimo III, ne visitò ad una ad una le primarie città, e da per tutto lasciò gli effetti felici dell'apostolico suo zelo, da per tutto colse frutti copiosissimi di penitenza in ogni classe, in ogni condizione di persone. Ottenne anche un luogo circa sei miglia fuori di Firenze, su di un alto monte, per piantarvi un romitaggio dell'ordine suo. In breve tempo lo vide fabbricato di già; ed egli medesimo dettò le regole di austerezza a chi vi si volle ritirare; egli medesimo coll'esempio ne precedeva i fervorosi romiti.

Successore del vescovo Giuseppe Maria Martelli a' 29 di maggio di quell'anno stesso, fu Francesco Gaetano Incontri, da Volterra, ch'era vescovo di Pescia, e che venne al possesso dell'arcidiocesi fiorentina il dì 27 del

(1) Ved. il Brocchi, *Vit. de santi Fiorent.* tom. I, part. I.

successivo agosto. Di lui conservano memoria varie iscrizioni qua e là scolpite in occasione di particolari circostanze. Sulla chiesa infatti de' santi Cristina ed Agostino n' è ricordata la consecrazione da lui celebrata il dì 23 settembre 1743; sulle case del seminario di sant'Andrea di Cerreto-Maggio è scolpita altra memoria, che ricorda indulgenze da lui concesse nel 1744 a chi visiterà un' immagine del Crocifisso, che vi si venera; ed a commemorazione di avere innalzato all' onore di prepositura, nel 1748, la parrocchia suburbana di san Felice ad Ema, fu similmente scolpita un' epigrafe. Da quest' ultima iscrizione ci è fatto palese, ch' egli nel suindicato anno 1748 perlustrava con visita pastorale la sua diocesi, e che a questa chiesa trovavasi il dì 25 aprile. Da un documento, che fu pubblicato dal Lumi (1) e che ha la data del 6 dicembre 1755, raccogliamo avere questo arcivescovo decretata la profanazione della rovinosa chiesa di sant' Apollinare, coll' assenso altresì del sommo pontefice Benedetto XIV: al quale decreto fu data esecuzione il sabbato della settimana di Passione dell' anno 1756; e nel giugno dell' anno segoente fu poi demolita. Finalmente, pieno di meriti e logoro per le fatiche, finì di vivere nell' anno 1781.

In quest' anno stesso, il dì 25 di giugno, il sommo pontefice Pio VI elesse arcivescovo di Firenze Antonio III Martini, ch' era nato a Prato il dì 20 aprile 1720. Questo celebre uomo aveva dato in luce, sino dall' anno 1777, una diligente versione italiana della santa Bibbia, in Torino, ov' erasi trasferito a soggiorno; e ne aveva anche riscosso lode da tutti gli eruditi ecclesiastici; anzi il papa stesso avevalo encomiato con onorifico breve del 17 marzo 1778, e per premiarlo con più larga ricompensa, lo aveva promosso al vescovato di Bobbio. Ma nel mentre recavasi a Roma per essere consecrato, passando di Firenze, il granduca Leopoldo lo domandò, come suddito suo, e lo elesse all' arcivescovato di questa metropolitana. N' ebbe la canonica istituzione, come ho detto di sopra, il dì 25 giugno 1781. Egli resse questa chiesa nei tempi burrascosissimi e dello sconvolgimento religioso, cagionato in tutta la Toscana per le novità introdotte dal sinodo pistojese, e della francese invasione, di cui Firenze stessa partecipò, e non in piccolo grado, alle funeste conseguenze. E quanto al sinodo di Pistoja, tenuto nel 1786 dal vescovo di quella chiesa, Scipione Ricci, come alla sua volta vedremo, è a sapersi, che il

(1) *Monum. Eccl. Flor.* tom. II, pag. 1474.

granduca Leopoldo I, amantissimo di quelle novità e bramoso di vederle adottate in tutti i suoi stati, convocò nel 1787 un'assemblea di vescovi toscani, colla lusinga di far sopire per esso tutte le opposizioni gravissime, che i decreti di quel sinodo avevano incontrato in tutte le diocesi della Toscana. Doveva quest'assemblea preparare le materie da trattarsi in un concilio nazionale, e disporre gli animi a favorire in grande quei cambiamenti, che in piccolo s'erano adottati in Pistoja. Perciò il granduca, con moto-proprio del dì 14 marzo 1787, elesse un commissario all'assemblea, acciocchè in suo nome soltanto conservasse in essa la libertà, il buon ordine e le reciproche convenienze. Aggiunse a questo commissario due professori di diritto canonico dell'università di Pisa, quattro teologi e due segretarii; questi per tenere nota delle discussioni e delle deliberazioni; gli altri con libertà di parlare, non però con voto deliberativo. Gli oggetti, che il principe proponeva generalmente ai suoi vescovi, erano la riforma degli abusi introdotti nella disciplina, lo stabilimento di buone massime per l'istruzione del popolo, l'uniformità della dottrina e degli studj, la tranquillità dello stato. L'assemblea venne fissata pel giorno 23 aprile di quell'anno stesso, nella sala del palazzo Pitti, detta de' *Novissimi*, e molti conventi della città furono allestiti per alloggio dei vescovi. Componevano il concilio i tre arcivescovi di Firenze, di Pisa e di Siena, e i vescovi di Fiesole, di Colle, di San Miniato, di Pistoja e Prato, di Chiusi e Pienza, di Borgo san Sepolcro, di Massa e Populonia, di Soana, di Montalcino, di Arezzo, di Cortona, di Montepulciano, di Volterra e di Pescia: vi mancava quello di Grosseto, il quale, a cagione de' suoi incomodi e della molta sua età, non potè intervenirvi. Tra questi, il vescovo di Colle, Nicola Sciarelli, aveva adottato molte delle innovazioni del granduca, ed aveva pubblicato, già due anni addietro, una pastorale foggiata sul calibro di quelle del vescovo di Pistoja; ed egualmente quello di Chiusi e Pienza, Giuseppe Pannilini, nel 1786, ne aveva messo fuori una, che meritò di essere condannata da un breve del papa Pio VI. Ed erano questi i partigiani e protettori delle dottrine del sinodo pistojese, sui quali il vescovo Scipione Ricci faceva gran conto.

Dopo i soliti preliminari delle prime sessioni, furono proposti alla discussione dei prelati i quattro articoli seguenti: 1.° la riforma del breviario e del messale, affidandone l'incarico ai tre arcivescovi; 2.° la traduzione del rituale in lingua toscana, quanto all'amministrazione dei

sacramenti, ad eccezione delle parole della forma, che si direbbero sempre in latino; 3.° la preminenza dei parrochi sui canonici, non solo delle chiese collegiate, ma delle cattedrali altresì; 4.° il diritto divino della giurisdizione dei vescovi. Pretendeva il Ricci inoltre, che si rendessero all' episcopato le prerogative, ch' egli ne appellava diritti primitivi: ma non trovò appoggio che in quattro soli de' suoi colleghi, rifiutandosi gli altri di discutere su di un argomento, che sarebbe stato fecondo soltanto di litigi e discordie. Nè s' accordarono punto i prelati sul progetto degli studj; sull' abuso enorme, intollerabile al Ricci, della moltiplicità degli altari; sulla soppressione degli altari privilegiati, e su altre simili materie. Egli propose inoltre una riforma al giuramento, che i vescovi nella loro consecrazione sogliono fare al papa; ma dodici de' suoi colleghi ne rigettarono la proposta. Allora il vescovo di Chiusi, sperando di trovare in quest'assemblea dei giudici meno severi che a Roma, sottopose all' esame del concilio la sua pastorale, già condannata dal papa; ma i vescovi anche eglino fecero eco alla pontificia censura, dichiarandola similmente ridondante di errori e di uno spirito di scisma e di eresia. Con uguale coraggio condannarono inoltre gli scritti, che il Ricci pubblicava per pervertire l' Italia; sicchè, vedendo questo disgraziato innovatore, che nulla poteva sperare da vescovi devoti alla santa Sede e nemici delle scismatiche ed eretiche novità, determinossi a far sciogliere il concilio: e fu sciolto ai 5 di giugno, dopo diciannove sessioni. Leopoldo manifestò ai prelati il suo malcontento, prodigando larghi encomj alla condotta del Ricci. Al quale proposito ricorderò, quanto intesi dire più volte a Firenze, circa l' arcivescovo Martini, che, ogni qual volta il granduca lo stimolava ad introdurre anche nella sua diocesi le novità introdotte dal vescovo di Pistoja, egli solea rispondere: *Monsignor Ricci è ancor giovine ed ha tempo di farne penitenza: non così anch'io, che sono ormai vecchio.*

Gli atti di questa assemblea furono dati in luce l' anno dopo, a spese del granduca, che ne affidò il lavoro ad un amico del Ricci, il quale perciò profuse sperticati encomj alla condotta del vescovo suo amico, nel mentre censurò acremente quella degli altri prelati. Tutto questo lavoro occupa sette volumi in quarto ed uno in ottavo. Nel primo sono i regolamenti mandati ai vescovi dal granduca e le relative risposte; il secondo contiene le deliberazioni dell' assemblea; nel terzo leggonsi le relazioni e le memorie dei vescovi; il quarto confuta queste; il quinto si ferma ad

esaminare l'istruzione pastorale del vescovo di Chiusi e Pienza intorno a molte verità della religione; il sesto è un'apologia delle opere pubblicate in Pistoja, in opposizione alla censura fattane dai vescovi del concilio; il settimo contiene un esame critico di una lettera del vescovo di Montepulciano; l'ultimo espone la storia del concilio stesso.

Nè qui sarà fuor di proposito il ricordare le molte mortificazioni, che ebbe a subire il vescovo di Pistoja e Prato, nel tempo, che si teneva quest'assemblea. Scoppiava contro di lui, la sera del 20 al 21 maggio, una sedizione popolare nella sua diocesi di Prato. Si radunarono sulla piazza e nella cattedrale, armati di scuri, di bastoni e di altri attrezzi, gli abitanti di quella città, stanchi ormai della guerra fatta alle loro sacre immagini, ai loro altari, ai loro santi, e s'impossessarono dell'altare della *Cintura*, e là urlando e cantando litanie e rosarj, sfogavano il loro furore religioso verso la venerata reliquia. A notte inoltrata il popolo s'impadronì del campanile e si diede a suonare a stormo sino quasi al mezzogiorno dell'indomani. Quel suono, il tumulto, le strida popolari posero in allarme tutta la città e le vicine campagne: il popolo voleva vedere la sacra Cintura; voleva essere con essa benedetto. L'amministratore del patrimonio ecclesiastico, che ne aveva le chiavi, era fuggito per lo spavento; ed era fuggito anche il parroco della cattedrale. Ad ogni modo il furore del popolo la vinse, volle tratta fuori dal suo ripostiglio la venerata reliquia, volle vederla, perchè credevala trafugata, e volle replicatamente esserne benedetto. Nel tumulto della sollevazione, la folla furibonda s'impadronì del palazzo vescovile e del seminario; raccolse i libri creduti perversi, particolarmente le *Riflessioni morali di Quesnel*, tradotte in italiano per cura del vescovo e diramate ai suoi parrochi, con raccomandazione di valersi di quel *libro d'oro;* atterrò il trono del prelato rizzato in cattedrale, ne strappò lo stemma, che stava appeso alla volta della chiesa; fece di tutto questo una catasta in mezzo alla piazza, vi appiccò il fuoco e ridusse in cenere ogni cosa. Furono strappati dai messali e dai breviarj della segrestia i foglietti degli uffizi e delle messe, che di recente erano stati introdotti nelle sacre uffiziature della diocesi, e furono gettati ad ardere nelle fiamme.

Intanto il granduca, amareggiato per tanti insulti al suo protetto, aveva mandato da Firenze alcune truppe a ripristinarvi il buon ordine. La cattedra e lo stemma del vescovo furono ben presto ripristinati; e la cosa

poi terminò coll' imprigionamento di sei persone, che riputavansi i capi della sedizione. Ma non furono in conclusione neppur processati, perchè il Ricci stesso, fosse per generosità o fosse per ipocrisia, s' interpose in loro favore.

Ma il risultato di questa radunanza dell' episcopato toscano, contraria sì coraggiosamente alle intenzioni del granduca, fu semenza funesta di gravissime discordie con la santa Sede e col papa. Avrebbe pur voluto Pio VI alzar la voce apostolica contro la temerità di tanti rovesciamenti dell' ecclesiastica disciplina e di tanti attentati a disonore ed insulto della suprema dignità della Chiesa: ma se ne astenne, sperando forse, che le tumultuose lagnanze del gregge stesso movessero a buoni sentimenti il traviato pastore e facessero intendere al sovrano la necessità di lasciare nella loro osservanza le antiche consuetudini e i sacri riti della religione.

Anzi per dare a quel principe un attestato della sua buona volontà, aveva eretto in cattedrale, alla prima sua inchiesta, la chiesa di Pontremoli, nella provincia di Lunigiana. Ma a chi lo avrebbe creduto? Questa nuova condiscendenza del papa verso il gran duca, fu occasione di nuovi disgusti tra la corte toscana e la pontificia. Trattavasi dell' elezione del nuovo vescovo per quella sede; ed il granduca, secondo l' accordo, presentò al papa quattro candidati perchè scegliesse. Pio VI scelse l' ultimo: Leopoldo voleva scelto il primo. Insorse quindi caldo litigio tra loro: d' altronde, se il papa doveva scegliere quello che Leopoldo voleva, a che riducevasi nel papa il diritto della scelta? E il papa non voleva il primo, perchè lo sapeva aderente alle nuove dottrine pistojesi. Allora il ministro toscano scrisse al nunzio apostolico, dovere il papa o preferire il favorito dal granduca, o manifestare il motivo del rifiuto, acciocchè quello se ne potesse giustificare: e la pretesa del ministro era accompagnata da minacce, atte ad intimorire un' anima meno ferma, meno religiosa di quella, che chiudeva in seno Pio VI. Egli non ne fu punto agitato: diede anzi istruzioni energiche al nunzio apostolico di Firenze, e l' ordine persino di partire dal suo posto, se mai Leopoldo avesse insistito con le sue irragionevoli provocazioni. Dopo varie circostanze intermedie, il litigio finì per parte del granduca con pubblicare un editto, il dì 20 settembre 1788, per cui aboliva la giurisdizione spirituale del nunzio apostolico in tutti gli stati toscani, e ne circoscriveva le prerogative ai soli privilegi concessi agli ambasciatori dei sovrani temporali; proibiva, sotto pena di esilio,

a tutti i claustrali del granducato qualunque relazione o corrispondenza coi loro superiori dimoranti in estero stato; li dichiarava soggetti alla giurisdizione spirituale degli ordinarj dei luoghi e alla temporale dipendenza dei tribunali laici; proibiva qualunque appello alla santa Sede, sicchè ogni causa ecclesiastica dovess'essere giudicata in prima istanza dal vescovo diocesano, e dovesse poi essere dal rispettivo metropolitano definitivamente decisa.

Potè per altro riaversi la chiesa toscana da sì grave infortunio, allorchè a Leopoldo, divenuto imperatore, successe nella sovranità granducale il suo figliuolo Ferdinando III, principe di altre massime in fatto di religione e dell'ossequio dovuto alla santa Sede, il quale non tardò a rimettere in piedi le antiche consuetudini ecclesiastiche. Perciò coll'assenso di lui furono riaperte tutte le confraternite, risorsero alcuni claustrali istituti sotto la dipendenza dei loro legittimi superiori, furono ristabilite le pubbliche processioni, le feste, e in somma tutte le altre sacre ceremonie, che tanto riuscivano di decoro alla religione e di vantaggio ai popoli.

Ma di mano in mano, che il fuoco della rivoluzione francese stendeva il suo funesto incendio per tutta l'Europa, anche la Toscana, ed in principalità Firenze sua capitale, fu spettatrice di nuove scene compassionevoli. Già il papa Pio VI, la notte del 20 febbraro 1798, era stato condotto via di Roma dagli aggressori francesi ed era giunto a Siena, sotto militare custodia, il dì 25. Ivi stette prigioniero tre mesi nel convento degli agostiniani; ma, costretto a sloggiare di là, perchè la veemenza di un terremoto, il dì 26 maggio, ne aveva sconquassato le mura, fu trasferito alla Certosa di Firenze, offertagli a soggiorno dal pio Ferdinando III, che tuttora possedeva i suoi stati. Accettò il papa l'esibizione cortese; ma a patto, che *per sua cagione i monaci della Certosa non fossero, nemmen pochissimo, disturbati nel loro sacro ricovero e nell' esercizio delle loro regole e costituzioni*. Vi giunse il primo giorno di giugno: e quando il granduca, alcuni dì appresso, ebbe sicura notizia, che il santo padre s'era riavuto dalla stanchezza del viaggio, andò a visitarlo, per attestargli la sua filiale venerazione. Si trattennero per qualche tempo a secreto colloquio, nè più dopo quel giorno fu concesso al granduca di recarsi tra quelle sacre mura.

Recaronsi a visitare il santo prigioniero, alcuni giorni dopo, anche il re Carlo Emmanuele IV di Sardegna e la consorte sua Clotilde di

Francia. Ne fu pomposo e commovente il riccvimento. Pio VI indossò le sacre vesti pontificali e raccolse tutte le sue forze per andare a ricevere il pio monarca deposto. Incontrò nell'angolo di una scala gli sventurati conjugi, i quali gli si gettarono ai piedi subitamente, nè il pontefice ebbe forza bastevole per impedire che lo facessero. La tenerezza, la gioja, la devozione, occupavano in quell'istante tutta l'anima dei due sovrani espulsi dai loro stati. *In questo momento così fortunato*, disse il re di Sardegna, *io dimentico tutte le mie disgrazie; non mi lagno di avere perduto un trono; io trovo tutto ai vostri piedi. — Oimè! caro principe*, rispose Pio VI, *tutto è vanità, fuorchè l'amare Iddio e il servire a lui. Alziamo gli sguardi nostri al cielo: là ci aspettano troni, che gli uomini non ci potranno rapire*. Inutilmente, tanto il re quanto la regina, pregarono con le più fervide preci il santo padre, acciocchè li volesse accompagnare in Sardegna, e fissare a suo soggiorno quell'isola; ma il buon pontefice si scusò coll'opporre la sua avanzata età, le sue malattie, la difficoltà e la gravezza del viaggio. Fu tenero e commoventissimo, al pari del colloquio, anche il congedo dei principi dal venerato padre e pastore. La regina, inginocchiata a' suoi piedi, lo pregò di accettare un prezioso anello, che presentavagli: il papa se lo pose in dito e le promise, che, potendo, l'avrebbe portato per tutto il resto della sua vita (1). La commozione e il dispiacere di questo addio fece tanto colpo sull'animo sensibile di Pio VI, che per alcuni giorni n'ebbe a sentire scapito anche la sua salute.

Egli era custodito con tale diligenza dentro i recinti di quel chiostro, che non era permesso a chicchessia l'accostarsegli e visitarlo. Lo stesso arcivescovo di Firenze non lo potè visitare che due sole volte in tutto il periodo d'oltre a dieci mesi del suo soggiorno alla Certosa; una volta poco dopo che vi giunse, ed un'altra poco prima che i francesi lo conducessero altrove. E se pur a qualche altro riuscì di penetrarvi, e ben di rado, ciò avveniva sotto pretesto di visitare taluno della famiglia papale. Al solo nunzio Odescalchi, il quale dimorava in Firenze nel palazzo di sua residenza era lecito recarvisi tre volte la settimana per trattare col santo padre gli affari non per anco terminati.

Ma quando il direttorio di Parigi si accorse, che il papa, anche nel

(1) Artaud, *Stor. della vita di Pio VII*. Milano 1827, tom. I, pag. 54.

recinto della sua reclusione, era l'oggetto delle premure e della simpatia di tutto il mondo, progettò di toglierlo anche dalla Certosa, anzi di farlo uscire d'Italia, e di tradurlo in Sardegna. E benchè ad ogni costo si adoperasse per eseguirne il progetto, nè vi si potesse determinare a cagione della periclitante salute di lui e delle opposizioni dei medici e degli stessi commissionati dell'esecuzione; tuttavia nel gennaro dell'anno 1799 ne intimò l'incarico al granduca di Toscana, sotto crudele minaccia di turbare la tranquillità de' suoi stati, ove non avesse aderito alla fattagliene intimazione. Ridotto il magnanimo Ferdinando III a questa durissima alternativa, o di esporre il sommo pontefice ad inevitabile pericolo di morte, o di veder la Toscana occupata e miseramente sconvolta dalle armi repubblicane, fece chiamare a corte il nunzio Odescalchi, gli fece leggere lo spaventevole dispaccio, poi gli parlò in questa guisa: « Monsignore, non fia giammai, ch'io prenda parte attiva per costringere sua » Santità ad uscire dai miei stati. Ma chi non vede, che frattanto sono » costretto a starmene passivo, mentre il governo francese minaccia di » scacciare il papa con la violenza? Come potrei con la forza resistere » alle armi tanto preponderanti dei nemici? Se vengono i francesi io » perdo tutto: la Toscana soggiacerà a quel cumulo di disordini religiosi, » morali e civili, che avvennero negli altri paesi assoggettati alla democrazia. Ogni cosa andrà in ruina, senza che il santo padre ne abbia » verun vantaggio. Monsignore, io vi prego a narrargli chiaramente ed » esattamente le dolorose mie circostanze: ditegli inoltre le disposizioni » dell'animo mio verso di lui e le riflessioni, che vi ho accennato. Egli » poi si appiglierà al partito, che la sua prudenza e la sua rettitudine gli » mostreranno migliore; giacchè protesto di lasciarlo in piena libertà di » ponderare o di scegliere. » Subito il nunzio Odescalchi si portò alla Certosa ad informare di tutto il pontefice. L'intrepido Pio VI a quell'annunzio non si sgomentò punto: gli ordinò anzi, che sull'istante si trasferisse a Livorno a noleggiare un legno pel suo trasporto, nè si perdesse tempo a partire. Furono perciò allestiti senza indugio i bagagli per la partenza; nè mancavano che i cavalli per fare il viaggio dalla Certosa a Livorno; quand'ecco in quella stessa giornata arriva un contr'ordine da Parigi, che obbliga il papa a doversi trattenere in Toscana, e minaccia di gravi danni il granduca se ne venisse ad autorizzare la partenza. Per lo che sorse negli animi una qualche lusinga di calma.

Ma questa fu brevissima, perchè le armi francesi penetrarono nella Toscana e nel dì 25 marzo s'impadronirono di Firenze: il granduca con la sua famiglia fu accompagnato fuori della sua capitale da un distaccamento di soldati francesi, che lo avviarono alla volta degli stati imperiali, perchè andasse a ricoverarsi presso l'imperatore suo padre, a cui il direttorio esecutivo aveva intimata la guerra. Nella stessa mattina un generale francese si presentò al papa, e gli fece sapere, essere stato stabilito e decretato, ch'egli dovesse trasferirsi a Parma, e che perciò si disponesse a partire immediatamente. *A Parma?* rispose Pio VI: *va bene*. Alle quattro del mattino del dì 28 marzo, scortato da numerosa cavalleria, fu messo in viaggio il pazientissimo pontefice alla volta di Parma. Lo stato della sua salute era così deplorabile, la debolezza sì enorme, che a grande stento e con molto disagio potè, non salire, ma essere collocato in carrozza. Spettacolo compassionevole, che trasse le lagrime a parecchi di quegli stessi soldati, ch'erano stabiliti a scortarlo!

Lo sconvolgimento religioso, che susseguì l'invasione francese, fu negli stati toscani ed in Firenze particolarmente, non dissimile da quello di tutte le altre provincie d'Italia. Senonchè, cangiato in letizia il lutto della Chiesa, per l'esaltamento del sommo pontefice Pio VII, ebbe Firenze ad accogliere, benchè di passaggio, il nuovo gerarca, allorchè nell'anno 1804 da Roma si recava a Parigi per incoronare il nuovo imperatore dei francesi, Napoleone I. L'ingresso di lui in Firenze fu festeggiato tra gli applausi continui, le funzioni ecclesiastiche e la più splendida pompa: il piccolo re di Etruria, in età di quindici anni, ricevette dalle sue mani il sacramento della cresima.

Più solenne poi e più splendida fu l'accoglienza, ch'ebbe il santo padre in Firenze, al suo ritorno dalla capitale della Francia. Egli vi arrivò la sera del 6 maggio 1805, e vi trovò uno spettacolo maestoso e giocondissimo. Trovò tutta la città illuminata a giorno, con archi trionfali e con colonne ornate di emblemi trasparenti. Si avviò al regio palazzo de'Pitti, ove fu accolto da numeroso corteggio di ministri, di ciambellani, di senatori, e dalla stessa regina di Etruria, Maria Luisa Giuseppina di Borbone, figlia del re cattolico Carlo IV. Ella teneva per mano il piccolo infante di Spagna Carlo Lodovico, suo figlio, e la reale infanta principessa di Etruria, Luisa Carlotta. Ma da più dolce consolazione fu confortato in questa circostanza l'animo del magnanimo pontefice:

dalla riconciliazione, cioè, del notissimo Scipione Ricci, già vescovo di Pistoja e Prato.

Ripassò di Firenze il pontefice Pio VII; ed oh! con quanto dissimile apparato! quattro anni dopo, agli 8 di luglio 1809, allorchè strappato violentemente da Roma, fu condotto prigioniero in Francia, donde a Savona. Poche ore soltanto lo si lasciò riposare alla Certosa, e in sull'albeggiare del giorno 9 fu rimesso in carrozza, dirigendolo per la via di Genova.

Pochi mesi appresso, il dì ultimo di quest'anno stesso, restò vedova di pastore la chiesa di Firenze, per la morte del benemerito arcivescovo Antonio III Martini: benemerito di avere sapientemente governato, per ben ventotto anni e sei mesi, in fra sì dure vicende, la diocesi fiorentina. Rinomatissimo pe' suoi scritti, tra i quali primeggia la versione italiana della Bibbia, commemorata di sopra (1), egli è altresì autore di pregevoli *Istruzioni morali intorno ai sacramenti*, date in luce nel 1785, poco prima, ch'egli pubblicasse le sue *Istruzioni dogmatiche storiche e morali sul simbolo*. Lui morto, i canonici metropolitani elessero vicario capitolare l'arcidiacono Averardo Corboli; e intanto giorni, più luttuosi ancora del naturale lutto per la vedovanza del suo pastore, si preparavano alla chiesa fiorentina. La politica imperiale, che teneva prigioniero a Savona il pontefice sommo, aveva trovato suffragio nella servilità di prezzolati ed adulatori teologi e canonisti, acciocchè, anche senza l'adesione del supremo capo della Chiesa di Dio, si potessero provvedere di vescovi le molte diocesi vacanti sì della Francia che dell'Italia. Dal consiglio ecclesiastico, radunato in Parigi per ordine e sotto l'influenza dell'imperatore, era stato deciso, che i capitoli delle chiese vacanti eleggessero a proprio vicario capitolare il vescovo nominato da Napoleone, acciocchè questo, con ordinaria giurisdizione, potesse assumere la spirituale amministrazione della diocesi. E se n'era fatta di primo slancio la prova nella diocesi di Parigi, ove, appena morto l'arcivescovo cardinale Belloy, l'imperatore ne aveva nominato successore il proprio zio, il cardinale Fesch. Ma poichè questi non aveva voluto accettarne la nomina, eragli stato sostituito il cardinale Giovanni Maury vescovo di Montefiascone e Corneto.

(1) Nella pag. 601.

A questo primo attentato dell' imperiale violenza contro la spirituale giurisdizione del sommo pontefice, ne tenne dietro un secondo per la vacante chiesa metropolitana di Firenze. L' imperatore le nominò ad arcivescovo *Antonio Eustachio d' Osmond*, vescovo di Nancy, ed intimò al capitolo dei canonici di doverlo ricevere in qualità di vicario ed amministratore capitolare. Appena n'ebbe annunzio l'arcidiacono Averardo Corboli, ch' era il vero e legittimo vicario capitolare, si credè in dovere di consultare l'oracolo del sommo pontefice, di unanime consenso con l' intiero capitolo. Risposo tosto Pio VII al quesito, che gli veniva proposto; e coll' appoggio delle invariabili disposizioni dei sacri canoni, scrisse all' arcidiacono sul tenore seguente (1):

PIVS PP. VII.

Dilecto filio Averardo Corboli Archidiacono Metrop. Eccl. Florentinae et sede archiepiscopali vacante Vicario Capitulari. Florentiam.

» Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem. Non valde adla-
» borandum nobis est, ut percontationibus tuo et istius metropolitani
» Capituli nomine ad Nos delatis respondeamus. Earum summa haec
» est: utrum ven. fr. episcopus Nancejensis nuperrime in florentinum
» archiepiscopum (quo autem privilegio non interest modo quaerere;
» quo quidem nec ipsi Magni Etruriae Duces fruebantur, quibus ob prae-
» clara in Ecclesiam merita hoc solum concesserant Praedecessores
» nostri, ut pro qualibet Ecclesiae vacatione tres viros idoneos propo-
» nerent, ex quibus Romanus Pontifex unum pro libito institueret;
» quod etiam privilegium postremo Etruriae Regi ac Reginae rectrici,
» ob eximiam eorum pietatem indulgere Nos ipsi non detrectavimus)
» nominatus, ab eodem Metropolitano capitulo, praevia renunciatione
» tua, in vicarium Capitularem, seu Ecclesiae administratorem deputari
» et eligi ac in vim hujusmodi deputationis, seu electionis, aliqua facul-
» tas, potestas, vel jurisdictio in eum valide conferri possit? Habemus
» in primis celeberrimum Canonem sacrosancti oecumenici Concilii

(1) Per quanto io sappia, non fu mai dato in luce questo breve apostolico, nemmeno nella *Continuazione* del Bollario. Io lo copiai dall' originale, somministratomi, venti anni or sono, dal benemerito arcivescovo Ferdinando Minucci, il quale figurò e soffrì nelle vicende, che vengo tosto a narrare.

» Lugdunensis II, quo cavetur et vetatur, *ne quis ad Ecclesiam electus*
» *ipsius administrationem aut regimen ante confirmationem sub oecono-*
» *matus vel procurationis nomine, aut alio de novo quaesito colore in spi-*
» *ritualibus vel temporalibus, per se vel per alium, pro parte vel in toto,*
» *gerere vel recipere vel illi se immiscere praesumat.* Verba sunt adeo
» generalia, et adeo perspicua ut nulli exceptioni vel interpretationi relin-
» quant locum. Huic adstipulantur Decretalis Bonifacii VIII, *Injunctae*,
» in Extrav. com. inserta, et constitutiones summorum Pontificum Ale-
» xandri V, Julii II, Clementis VIII, Julii III, quae canonem illum con-
» firmant atque corroborant, quaeque tanta ab universa Ecclesia sunt
» exceptae reverentia, ut iis salutaris, quae usque nunc viguit, univer-
» salis Ecclesiae disciplina hac in re fuerit sancita atque firmata. Porro
» Synodus Tridentina quae Capitulorum cathedralium officium Ecclesia
» vacante stabilivit, tantum abest ut canoni lugdunensi et tot summorum
» Pontificum decretis quidquam derogaverit, ut e contrario manifeste
» ea supponat, nihil aliud muneris ac proinde potestatis ipsis Capitulis
» incumbere declarans, quam ut oeconomum unum vel plures et offi-
» cialem seu vicarium infra octo dies constituere teneantur; eosdem
» vero oeconomos et vicarios, seu officiales semel electos non capitulo
» obnoxios declarat, sed futuro Episcopo, qui cum ad eamdem Ecclesiam
» vacantem promotus fuerit, rationem ab eis exigere jubetur officiorum,
» jurisdictionis, administrationis, aut cujuscumque eorum muneris eos-
» que punire qui deliquerint, etiamsi a Capitulo absolutionem aut libera-
» tionem obtinuerint. Ex quo duo manifeste apparent, nempe officialibus
» semel constitutis non in Capitulo amplius, sed apud ipsos exercitium
» ecclesiastici regiminis residere; et officialem ipsum Capitularem per-
» sonam ab Episcopo promovendo plane distinctam esse oportere. Est
» igitur praemonendus ven. fr. Episcopus Nancejensis, juxta Canonicas
» ac Pontificias sanctiones et vigentem Ecclesiae disciplinam, contra
» quam nulla dari legitima potest missio, prorsus inhabilis hoc ipso,
» quod nominatus fuerit Archiepiscopus florentinus, qui in vicarium aut
» officialem capitularem istius Metropolitanae Ecclesiae constituatur. Ve-
» rum ex alio etiam Capite idem inhabilis habendus est; ex eo scilicet,
» quod ipse alteri Ecclesiae spirituali conjugio est copulatus, quod absque
» expressa Apostolicae Sedis dispensatione dissolvi non potest; quo fit,
» ut Episcopus unius Ecclesiae ad aliam transferri, nisi ejusdem S. Sedis

» specialissima gratia, non possit, minime concedenda, nisi justis gravi-
» busque de causis. Quae cum ita sint, profecto intelliges, te omnino
» temere et valde culpabiliter facturum, si muneri tuo renunciaveris, ut
» alteri aditum aperias ab Ecclesia praeclusum, et quamcumque Capituli
» deputationem seu electionem bujusmodi non modo improbandam, ve-
» rum etiam nullam et irritam fore, quemadmodum ad uberiorem cau-
» telam, quatenus opus sit, irritam et nullam Auctoritate nostra, nunc
» protunc, declaramus; quoniam adversus santissimas Ecclesiae leges
» ejusque vigentem disciplinam attentaretur et manifeste tenderet ad
» legitimae missionis principia obscuranda, ac destruenda, atque ad
» auctoritatem Apostolicae sedis spernendam atque annihilandam.

» Haec tibi breviter rescribenda judicavimus ex ea tantum de causa,
» quia sententiam rogasti, nunquam vero ex eo, quod, sive pro parte
» tua et Metropolitani istius capituli, sive pro parte Ven. Fr. Episcopi
» Nancejensis, tale aliquid patrari posse suspicicmur. Adeo enim de Vo-
» bis omnibus praeclare sentimus, ut minime dubitemus futurum, ut
» sacras Canonum regulas contemnatis; quin potius pro certo habemus,
» Vos ad eas servandas, profitendas ac tuendas, omni timoris assentatione
» posthabita, jugiter fore paratos.

» Hanc itaque animi nostri declarationem nomine et jussione nostra
» notam facies dilectis filiis Dignitatibus et Canonicis istius Metropoli-
» tanae Ecclesiae florentinae, quibus singulis ac tibi Apostolicam bene-
» dictionem peramanter impertimur. Datum Savonae die 2 decembris
» anno 1810, Pontificatus nostri ann. XI. »

✠ PIVS PP. VII.

Ricevuta ch'ebbe il capitolo della metropolitana questa lettera del santo padre, incaricò due de' suoi canonici, perchè si recassero ad incontrare a Piacenza il nominato arcivescovo ed a fargli nota la decisione e la volontà del sommo pontefice. I due canonici furono Giuseppe Mancini, proposito allora del capitolo e dipoi arcivescovo di Siena, e Ferdinando de Berrera. Eglino, appena presentatisi all'Osmond (1), ebbero in risposta, non poter lui contraddire alla volontà dell'imperatore, che avevalo destinato a questa dignità; e soggiungeva loro: *Il papa è un buon uomo; ma*

(1) I fiorentini lo dicevano per derisione *Osso mondo.*

l'imperatore sa quello che fa (1). Ritornati in patria, trovarono i due canonici un ordine di arresto e di deportazione alla fortezza di Fenestrelle.

L'intruso continuò il viaggio, e con la sua illegittima qualificazione fu accolto dal capitolo, sbigottito per l'avvenuto ai suoi due deputati; ed egli si arrogò, in onta dei sacri canoni, l'uffizio di amministratore dell'arcidiocesi fiorentina. L'unico sutterfugio, tuttochè stolto e ridicolo, che trovò il capitolo in sì duro frangente, fu che il vicario capitolare se lo associò nell'amministrazione sotto l'apparenza di suo pro-vicario.

Pria, ch'egli arrivasse a Firenze, alquanti dei più timorosi e dei più deboli tra i canonici, si radunarono a modellare con la più vile adulazione, un indirizzo all'imperatore, manifestandogli, in onta del pontificio divieto, la loro adesione ad accettare *il degno e virtuoso prelato*, che loro veniva dalle sue mani. Ed era l'indirizzo così:

« Sire. Noi abbiamo avuto cognizione della bontà con la quale la M.
» V. si è degnata di accogliere gli omaggi e le proteste di sommissione,
» che recentemente sono state portate a' piedi del trono protettore della
» chiesa dal capitolo metropolitano di Parigi, ed abbiamo osato lusingarci,
» ch'essa riceverebbe con la stessa benevolenza l'esposizione franca e
» sincera dei principj e dei sentimenti del capitolo metropolitano di Fi-
» renze. Noi abbiamo pensato di più, che nelle attuali circostanze era
» nostro dovère farne una dichiarazione autentica.

» Riuniti alla Francia, e per conseguenza membri della chiesa galli-
» cana, ci felicitiamo, o Sire, di partecipare dei lumi, che hanno distinto
» quel clero, come ci gloriamo di seguire le leggi dell'augusto Principe
» destinato dalla Provvidenza e dal suo genio al governo dell'Impero il
» più vasto e il più importante dell'universo. Noi non vogliamo nè abbia-
» mo mai voluto separarci da quel nobile clero, che ha sempre saputo
» riunire con tanta dignità i diritti del trono e i principj venerabili della
» nostra santa religione.

» Noi riconosciamo, che la giurisdizione vescovile non può giammai
» cessare, perchè essa in tutti i momenti è sempre necessaria alla Chiesa
» o ai fedeli, e che all'istante della morte del primo pastore passa tutta
» intiera e di pieno diritto ai capitoli metropolitani o cattedrali, durante

(1) Lo stesso arcivescovo Mancini mi ripeteva queste parole, dette a lui e al suo collega quando si presentarono all'intruso prelato.

» la vacanza della cattedra: che a forma del disposto de' concilj, se i
» capitoli nello spazio di soli otto giorni negligentano di adempire l'ob-
» bligo della loro amministrazione, questa giurisdizione si devolve tosto
» in ciascuna chiesa metropolitana al più anziano vescovo suffraganeo,
» e in ciascuna cattedrale al metropolitano, e in di lui mancanza al più
» antico vescovo della provincia ecclesiastica: che questo sacro deposito
» confidato ai capitoli dal diritto pubblico e dalle costituzioni stesse della
» Chiesa, è al sicuro da qualunque attacco, da qualunque impedimento
» e da qualunque opposizione, a meno che il capitolo non ne sia stato
» spogliato per cagioni legittime da un giudizio legale e competente.

» Noi riconosciamo, che non vi è nella Chiesa alcun pastore, alcun
» ministro, il quale con mezzi contrarj alle disposizioni de' sacri canoni
» abbia il diritto di mettere ostacolo a questa prerogativa dei capitoli;
» prerogativa, il di cui esercizio è per essi un sacro dovere: che questi
» corpi ecclesiastici non possono esercitare capitolarmente la giurisdi-
» zione episcopale, e che in tempo di sede vacante sono costretti a diri-
» gerla sotto pena di renderla nulla: che comunicandola ad un ammini-
» stratore principale ne rendono l'esercizio altrettanto legittimo quanto
» lo sarebbe presso un titolare canonicamente investito; che nel confe-
» rire ai prelati nominati dal sovrano tutti i poteri capitolari, vale a dire
» tutta la giurisdizione episcopale, i capitoli non fanno altra cosa che
» corrispondere alla loro missione, obbedire alle regole canoniche e
» adottare in alcune circostanze i mezzi più sicuri e i più dolci per con-
» servare l'unità, l'ordine e la pace nella Chiesa di Dio. In conseguenza,
» o Sire, risalendo ai principj di diritto pubblico, i soli che appartengono
» all'essenza della religione e che ne possono provenire la distruzione,
» noi ci conformiamo ai medesimi, con offerire a V. M. l'omaggio della
» nostra rispettosa riconoscenza per la scelta del degno e virtuoso pre-
» lato, che si è compiaciuta nominare alla sede di Firenze. Siamo con
» tutto il rispetto, Sire, di V. M. I. e R. — Umilissimi, devotiss., obbe-
» dientiss. servi e sudditi

» Arcidiacono Averardo Corboli;
» Arciprete Antonio Longo;
» Canonico Ignazio Paur Camerlingo.

» Firenze, 16 gennajo 1811. »

Quelli de' canonici, che non erano stati invitati all'atto capitolare, in cui fu deliberata la formazione del recato indirizzo, tosto che n' ebbero notizia protestarono altamente contro l' illegalità di quella radunanza clandestina; e più di tutti ne parlò, in pubblico ed in privato, il canonico Ferdinando Minucci, il quale fu ben tosto imprigionato; poi fu condotto a Livorno per essere deportato in Corsica, ove, con moltissimi altri ecclesiastici degli stati pontificii e di altri luoghi d' Italia, stette quattro anni, nella città di Bastia, sostenendo i disagi di una penosa relegazione, nel mentre che gli altri due colleghi suoi soffrivano similmente nella fortezza di Fenestrelle. E questo lagrimevole stato di oppressione e di lutto continuò nella chiesa di Firenze finchè giorni lieti di tranquillità e di letizia non ispuntarono per l' universale Chiesa di Gesù Cristo. Allora, restituito alla suprema sua cattedra il sommo Gerarca, anche Firenze rimase libera dalle angustie della sacrilega intrusione: fuggì l' intruso dalla giurisdizione non sua, e lasciò libero il seggio al pastore legittimo, che fosse dipoi dalla superna provvidenza trascelto al governo della vedova chiesa ed a rialzarla dall' avvilimento di così lunga vedovanza.

Ed a sacro pastore le fu dato allora, il dì 15 marzo dell' anno 1815, il patrizio fiorentino, nato in San Miniato il dì 14 settembre 1758, Pier Francesco Morali, ch' era canonico penitenziere della metropolitana di Pisa. Fu consecrato nella metropolitana di Siena da quell' arcivescovo Anton Felice Zondadari, il dì 3 aprile dello stesso anno, e quattro giorni dopo, prese possesso della sua chiesa per mezzo di procuratore; vi fece poi l' ingresso solenne il dì 11 maggio successivo. Morì a' 29 settembre 1826, e fu sepolto anch' egli nella sua metropolitana.

Dopo una vedovanza di quindici mesi fu provveduta la chiesa di Firenze, a' 23 di gennaro 1828, colla promozione del fiorentino canonico Ferdinando Minucci, nato a' 18 gennaro 1782; quello stesso canonico, che nel 1810 abbiamo veduto declamare coraggiosamente contro l' intrusione del vescovo di Nancy su questa cattedra arcivescovile, e contro lo scismatico indirizzo del capitolo de' suoi colleghi. Egli resse, con virtù ed apostolico zelo, oltre a ventisette anni la chiesa affidatagli; caro a tutti per le pregevoli doti, che lo adornavano. Morì a' 2 di luglio dell' anno 1856, e fu anch' egli sepolto in duomo. Questi tre ultimi arcivescovi, Martini, Morali e Minucci, sepolti tutti e tre nella chiesa metropolitana, non hanno epigrafe particolare, che li ricordi. Bensì ciascuno di

loro ha nel suo sepolcro una memoria scritta su carta pecora e ravvolta dentro un tubo di zinco, nella quale sono espressi i relativi cenni biografici.

Successore dell'arcivescovo Minucci, dopo tredici mesi di sede vacante, fu eletto il pratese Giovacchino Limberti, nato a' 13 di luglio 1821, promosso a questa dignità il giorno 3 agosto 1857. Egli ebbe l'episcopale consecrazione, con magnifica pompa e solennità, nella sua stessa metropolitana, dalle mani del sommo pontefice Pio IX, il quale, reduce dalla visita de' suoi stati, passò di Firenze appositamente, e festeggiato da tutti gli ordini di persone vi si fermò alcuni giorni. Questo nuovo arcivescovo mostrò all'uopo, sino dagli anni primi della sua pastorale reggenza, petto forte e apostolico, sì con la voce che con lo scritto, contro le perniciose novità, che in onta della cattolica fede e della divina religione s'introducevano dagli empj sovvertitori della retta credenza. Egli tuttora possede l'arcivescovile seggio: Iddio lo conservi a più prosperi e lieti giorni.

Non devo tacere, che, nel 1824, a miglioramento della condizione del duomo, furono demolite le miserabili casupole, che fiancheggiavano quel maestoso edifizio dalla parte meridionale, e vi furono eretti grandiosi palazzi ad abitazione dei canonici e delle dignità del capitolo, cosicchè nuovo lustro e bellezza derivarono alla sacra fabbrica. Pochi anni dopo, sotto il grandioso terrazzo del palazzo di mezzo, furono collocate le statue colossali di Arnolfo di Lapo e di Filippo Brunellesco, quasi contemplando l'uno il suo duomo, l'altro la sua cupola: componimento sublime ed eccellente lavoro dello scultore Luigi Pampaloni. Ultimamente il duomo è stato circondato al di fuori, come da un cancello, da colonnette e spranghe e catene di ferro. Ed anche l'interno ne fu ripulito e riordinato con opportuni ristauri.

Anticamente il capitolo di questa chiesa era composto di quarantadue canonici: oggidì n'è ridotto il numero a trentotto, comprese le cinque dignità di arcidiacono, arciprete, decano, prevosto e tesoriere. Ha il capitolo presso di sè la cura abituale della parrocchia metropolitana, ma l'attuale amministrazione n'è affidata canonicamente all'arciprete, il quale ha in sua assistenza due curati amovibili e due canonici, detti *curajoli*, che sono eletti ogni anno dal capitolo a voti secreti. La fonte battesimale, unica in tutta la città di Firenze, è nella contigua basilica di san Giovanni, la quale sino dai primitivi tempi era stata la cattedrale dei vescovi di Firenze, pria che lo fosse santa Reparata.

I canonici di questa chiesa convivevano nei primi tempi in comune, osservando rigide e sante regole: della quale osservanza erano premurosissimi gli antichi vescovi, largheggiando verso di loro con ricche donazioni e distinti privilegi. Delle donazioni ho fatto menzione di mano in mano, che parlai dei vescovi, da cui vennero loro largite, incominciando dal vescovo Specioso nel 724, e proseguendo a dire di quelle fatte loro da Attone nel 1036; e poi da Ardingo nel 1231, che obbligolli non solo alla convivenza comune di refettorio e di dormitorio, ma a dover fare altresì ciascuno *septimanam suam, tam in choro, quam ad altare secundum ordinem suum* (1). Prima che il pontefice Leone X, con la bolla degli 8 gennaro 1516, aggregasse il capitolo fiorentino al collegio dei protonotari apostolici, non avevano i canonici altre insegne o distintivi se non la cotta e l'almuzia: la qual bolla concedeva loro anche alcuni privilegj giurisdizionali. E questa bolla, principalmente quanto al privilegio di protonotari apostolici, fu di poi confermata dal papa Clemente XII, a'2 gennaro 1731, colla costituzione apostolica, che qui soggiungo (2):

CLEMENS PAPA XII.

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Apostolatus officium, quod divinae Sapientiae altitudo humilitati » nostrae, nullo licet meritorum nostrorum suffragio, committere dignata » est, salubriter exequi, adspirante superni favoris aura, jugiter satagentes, ea, quae Romanorum Pontificum praedecessorum nostrorum » et hujus sanctae Sedis benignitate ad insignium Metropolitanarum Ecclesiarum dignitatem tuendam, personarumque in eis Altissimo assidue » famulantium honorem augendum processerunt, confirmationis nostrae » patrocinio, cum id a Nobis petitur, libenter constabilimus, prout temporum et locorum ratio postulat, rectoque ordini consentaneum esse » in Domino arbitramur. Dudum siquidem fel. rec. Leo papa X praedecessor noster metropolitanae Ecclesiae Florentinae, in qua per multos » annos, cum in minoribus constitutus esset, canonicatum et praebendam obtinuerat, illiusque capituli et canonicorum decori ac splendori

(1) Ved. pag. 521.

(2) È nel tom. XIII, del *Bollar. Rom.*, pag. 157.

» providere volens, statuit, quod perpetuis futuris temporibus Archidia-
» conus et alii in dicta Ecclesia dignitates habentes, ac canonici pro tem-
» pore existentes, sui et Apostolicae sedis Notarii forent et esse cense-
» rentur, ac rocchetto, cappa et habitu per ejusdem Sedis notarios de
» numero participantium gestari solito, ubi et quoties eis placuisset, uti
» possent: habitumque, rocchettum et cappam hujusmodi in choro Ec-
» clesiae praefatae, quando divinis officiis ac processionibus et funeribus
» interessent, et aliis quibusvis actibus, in quibus cum cottis et almutiis
» interesse catenus consueverant, cum illis similiter placeret, deferre et
» gestare valerent: ac insuper indulsit, dignitates, canonicatus et prae-
» bendas pro tempore inibi obtinentibus, ac eorum cuilibet, ut omnibus
» et singulis honoribus, libertatibus, immunitatibus, exemptionibus, gra-
» tiis, favoribus et indultis, quibus caeteri sui dictaeque Sedis notarii
» etiam de numero participantium hujusmodi gaudebant et gaudere po-
» terant quomodolibet in futurum, sine tamen eorumdem notariorum de
» numero participantium praejudicio, itidem gaudere: ipsis vero archi-
» diacono et capitulo ecclesiae praedictae dumtaxat, ut notarios et tabel-
» liones publicos ac judices ordinarios creare et quoscumque natalium
» defectum patientes legitimare, respective possent et valerent: nec non
» sacerdotibus in dicta ecclesia pariter pro tempore residentibus, Missas
» per horam ante diluculum et usque ad mediam horam post meridiem,
» quoties eis id pro auditorum consolatione expedire videretur, in prae-
» fata ecclesia tantum, celebrandi licentiam concessit: et alias, prout
» uberius continetur in ejusdem Leonis praedecessoris literis desuper in
» simili forma Brevis expeditis tenoris qui sequitur, videlicet:

» *Dilectis filiis Archidiacono et Capitulo Ecclesiae Florentinae LEO*
» *PAPA X. Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem. In supremo*
» *militantis Ecclesiae solio, divina dispositione, locati, ad Ecclesiarum*
» *omnium, potissime Metropolitanarum insignium, statum salubriter et*
» *prospere dirigendum paterno et sollicito studio intendentes, prout ex*
» *debito pastoralis officii obligamur, illarum profectibus libenter inten-*
» *dimus, et his, quae pro incremento divini cultus in illis profutura co-*
» *gnoscimus, ut in eis majestas Altissimi jugiter collaudetur, quantum*
» *cum Deo possumus favorem benignum impartimur. Sane cum ad Eccle-*
» *siam vestram Florentinam, quae jam mille annis effluxis sub invoca-*
» *tione sanctae Reparatae fundata et cathedralis a centum et quinquaginta*

» annis citra in Metropolitanam sub invocatione beatae Mariae de Flore
» erecta, illiusque fabrica opere murorum magno ac sumptuoso inchoata
» et per fel. rec. Eugenium papam IV. praedecessorem nostrum propriis
» manibus consecrata fuit, et in qua quinque dignitates et triginta septem
» canonicatus totidemque praebendae, quorum major pars de jure patro-
» natus laicorum, videlicet dilectorum consulum artis lanae civitatis
» Florentinae et aliorum civium dictae civitatis existunt, per nobiliores
» et locupletiores dictae civitatis cives obtineri soliti, ac quinquaginta et
» ultra perpetuae capellaniae, seu simplicia beneficia instituta esse
» noscuntur, et in qua Nos quoque per multos annos, dum in minoribus
» essemus, canonici fuimus, antequam elucescat dies usque ad vesperas
» confluat christifidelium multitudo ad ibi Missas et alia divina officia
» audiendum in numero copioso, et si Missae inibi per horam ante diem
» usque ad vesperas celebrari possent, eorumdem fidelium devotio et
» concursus cum spirituali consolatione augeretur, ac pro salute anima-
» rum aliorumque tam vivorum quam defunctorum preces ad Deum copio-
» sius effunderentur aliaque multiplicia bona agerentur; et si praeterea
» statueretur, quod de caetero, fili Archidiacone, tu et alii inibi dignita-
» tem pro tempore obtinentes et canonici ejusdem pro tempore existentes,
» Apostolicae Sedis notarii essetis et habitum per dictae Sedis notarios
» de numero participantium gestari solitum, in choro dictae Ecclesiae,
» quando divinis praesentes estis et funeralibus et processionibus, aliis-
» que publicis actibus, in quibus hactenus cottis lineis et almutiis con-
» suevistis uti, omnino teneremini; ex hoc profecto dicta Ecclesia suorum
» membrorum nobiliori et digniori vestitu amicta et circumdata varietate,
» se longe pulchriorem et magis decoram gloriosissimae Dei genitrici,
» cui est specialiter dedicata proculdubio exhiberet. Et volentes propterea
» desuper opportune providere, dilecti quoque filii nostri Julii sanctae
» Mariae in Domnica diaconi cardinalis de Medicis, nostri secundum car-
» nem fratris patruelis, qui Florentinae Ecclesiae ex dispensatione et
» concessione Apostolica praeesse dignoscitur, respectu Nos inducente,
» motu proprio, non ad vestram aut alicujus vestrum, aut aliorum pro
» vobis super hoc oblatae petitionis instantiam, sed de nostra mera libe-
» ralitate et ex certa scientia, auctoritate Apostolica, tenore praesentium
» statuimus et ordinamus, quod de caetero perpetuis futuris temporibus
» vos, fili Archidiacone, et alii in dicta Ecclesia pro tempore dignitates

» *oblinentes, ac illius canonici pro tempore existentes, nostri et dictae*
» *Sedis notarii sitis et esse censeamini, ac rocchetto, cappa et habitu*
» *hujusmodi, ubi et quoties vobis placuerit uti libere possitis; illumque*
» *et rocchettum et cappam hujusmodi in choro dictae ecclesiae, quando*
» *divinis et processionibus ac funeralibus interfueritis et aliis quibusvis*
» *actibus, in quibus eum cottis et almutiis interesse hactenus consuevi-*
» *stis, cum vobis placuerit, deferre et gestare valeatis; nec non vobis et*
» *cuilibet vestrum dignitates ac canonicatus et praebendas pro tempore*
» *inibi obtinentes, omnibus et singulis honoribus, libertatibus, immuni-*
» *tatibus, exemptionibus, gratiis, favoribus et indultis, quibus caeteri*
» *nostri et dictae Sedis notarii, etiam de dicto participantium numero*
» *existentes, utuntur, potiuntur, et gaudent, ac uti, potiri et gaudere*
» *poterunt quomodolibet in futurum, sine tamen eorumdem de numero*
» *participantium existentium notariorum hujusmodi praejudicio, uti, po-*
» *tiri et gaudere; quodque vos, fili Archidiacone et capitulum, dumtaxat*
» *notarios et tabelliones publicos ac judices ordinarios, qui idonei et suf-*
» *ficientes literaturae fuerint, recepto prius ab eis de notariatus et ta-*
» *bellionatus ac judicaturae hujusmodi officiis fideliter exercendis juxta*
» *formam praesentibus annotatam solito juramento, creare et de officiis*
» *ipsis per pennam et calamare investire: et naturales spurios, manseres*
» *incestuosos, bastardos, et ex quocumque illicito et damnato coitu pro-*
» *creatos, pro tempore praesentes et absentes, vivis sive mortuis eorum*
» *parentibus, ad natales legitimos et primaeva naturae jura restituere et*
» *reintegrare; et cum eis, solvendo ab ipsis omnem geniturae maculam,*
» *quod in quibuscumque parentum, agnatorum ac aliorum bonis tam ex*
» *testamento quam ab intestato, absque tamen ab intestato succedere de-*
» *bentium praejudicio, succedere et ad quaevis honores, dignitates et*
» *officia publica et privata recipi et admitti, illaque gerere et exercere,*
» *et parentum signis et armis absque ulla differentia uti et de illorum*
» *familia nominari possint, dispensare libere ac licite valeatis, indul-*
» *gemus, plenamque ad praemissa etiam concedimus facultatem. Sacer-*
» *dotibus vero in dicta ecclesia pro tempore residentibus, Missam per*
» *horam ante diluculum et usque ad mediam horam post meridiem, quo-*
» *ties eis id pro auditorum consolatione expedire videbitur, in praefata*
» *ecclesia dumtaxat celebrandi eisdem auctoritate et tenore licentiam*
» *elargimur. Non obstantibus de certo Apostolicae sedis notariorum*

» *numero, cui etiamsi ad illum deventum non sit, per hoc alias non inten-*
» *dimus derogare, et aliis apostolicis, ac in provincialibus conciliis editis*
» *specialibus vel generalibus constitutionibus et ordinationibus et dictae*
» *ecclesiae juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia*
» *roboratis statutis et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscum-*
» *que. Forma autem juramenti, quod dicti tabelliones creandi praestabunt*
» *haec est:* = Ego N. ab hac hora in antea fidelis ero beatis Apostolis
» Petro et Paulo et S. R. E. ac Domino meo D. Leoni papae X, suisque
» successoribus canonice intrantibus, et non ero in consilio, auxilio, con-
» sensu, vel facto, ut vitam perdant aut membrum, vel capiantur mala
» captione: consilium, quod mihi per se vel literas, aut nuncium mani-
» festabunt, ad eorum damnum scienter, nemini pandam; Si vero ad
» mei notitiam aliquid devenire contingat, quod in periculum Romani
» Pontificis aut Ecclesiae Romanae vergeret, seu grave damnum, illud
» pro posse impediam; et si hoc impedire non possem, procurabo bona
» fide contra omnes homines id ad notitiam praefati Domini Nostri Papae
» perferri: Papatum Romanum et Regalia sancti Petri ac jura ipsius Ec-
» clesiae specialiter, si qua eadem Ecclesia in civitate vel terra, de qua
» oriundus sum, habeat, adjutor eis ero ad defendendum, retinendum et
» recuperandum: contra omnes homines tabellionatus officium fideliter
» exercebo: contractus, in quibus exigitur consensus partium, fideliter
» faciam nil addendo vel minuendo, nisi de consensu partium, quod sub-
» stantiam contractus immutet. Si vero ad conficiendum aliquod instru-
» mentum unius solius partis sit requirenda voluntas, hoc ipsum faciam,
» ut scilicet nil addam, vel minuam, quod immutet facti substantiam: de
» aliquo contractu, in quo sciam intervenire vim vel fraudem, instru-
» mentum non conficiam: Contractus in Protocollum redigam, et post-
» quam Protocollum redigero, malitiose non differam contra voluntatem
» illorum vel illius, quorum seu cujus est contractus, super eo conficere
» publicum instrumentum, salvo meo justo et consueto salario. Sic me
» Deus adjuvet et haec sancta Dei Evangelia. = *Datum Florentiae sub*
» *Annulo Piscatoris, die* 8. *Januarii* 1516. *Pontificatus nostri Anno Tertio.*
» — *Ia. Sadoletus.*

» Cum autem, sicut pro parte dilectorum filiorum Capituli et Cano-
» nicorum praedictae Ecclesiae Florentinae Nobis nuper expositum fuit,
» ipsi praemissa Apostolici muniminis nostri praesidio roborari pluri-

» mum desiderent, Nos qui memoratam Ecclesiam Florentinam antiqui-
» tatis laude multiplicibusque aliis nominibus conspicuam, illiusque Ca-
» pitulum et canonicos sincero et praecipuo semper complexi fuimus ac
» etiamnum complectimur paternae charitatis affectu, dictorum expo-
» nentium votis hac in re, quantum cum Domino possumus, favorabiliter
» annuere cupientes, illorumque singulares personas a quibusvis excom-
» municationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis,
» censuris et poenis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis,
» si quibus quomodolibet innodatae existunt, et ad effectum praesentium
» dumtaxat consequendum, harum serie absolventes et absolutas fore
» censentes, supplicationibus eorumdem exponentium nomine Nobis su-
» per hoc humiliter porrectis inclinati, praeinsertas Leonis Praedeces-
» soris literas, ac in eis contenta (citra tamen exemptionem a jurisdictione
» Ordinarii, facultatem Notarios et Judices creandi, ac legitimandi, et
» absque, eo, quod Capitulum et canonici praedicti aliquod emolumentum
» a Camera et Palatio nostris Apostolicis, vel quarumvis literarum Apo-
» stolicarum expeditionem gratis, ullo unquam tempore praetendere pos-
» sint) auctoritate Apostolica tenore praesentium perpetuo approbamus
» et confirmamus, illisque perpetuae et inviolabilis Apostolicae firmitatis
» robur adjicimus. Decernentes easdem praesentes literas semper firmas,
» validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effe-
» ctus sortiri et obtinere; ac illis ad quos spectat et spectabit in futurum,
» in omnibus et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective in-
» violabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque judices
» ordinarios et delegatos, ac etiam Causarum Palatii Apostolici Audito-
» res, ac S. R. E. Cardinales, etiam de latere Legatos, dictaeque Sedis
» Nuncios, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et inter-
» pretandi facultate et auctoritate, judicari et definiri debere ac irritum
» et inane quidquid secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter
» vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus Apostolicis, ac in
» Universalibus, Provincialibus et Synodalibus Conciliis editis, generali-
» bus vel specialibus Constitutionibus et ordinationibus, nec non omnibus
» et singulis illis, quae in praeinsertis Leonis praedecessoris literis con-
» cessa sunt non obstare, caeterisque contrariis quibuscumque. Caete-
» rum non intendimus per praesentes suprascriptas, Juspatronatus in
» aliquo approbare, neque ullam Dignitatem, Canonicatuum et Praeben-

» darum hujusmodi, aliorumque beneficiorum ecclesiasticorum, quae per
» dicta Ecclesiae Florentinae canonicos et inibi dignitates hujusmodi
» obtinentes pro tempore possideri, seu in quibus vel ad quae jus haberi
» contigerit, reservationem sive affectionem Nostrae ac Romanorum
» Pontificum successorum nostrorum, ac Sedi praefatae collationi et
» dispositioni inducere. Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem
» sub Annulo Piscatoris die secunda Januarii MDCCXXXI, Pontificatus
» nostri anno primo. — *F. Card. Oliverius.* »

In vigore di questo breve apostolico, i canonici della metropolitana fiorentina, che prima non avevano altre insegne che l'almuzia, incominciarono ad indossare la cappa magna, e ad usare gli altri privilegi, espressi nella bolla ed appartenenti ai protonotarii apostolici. Perciò nell'uffiziatura corale quotidiana, quando non vi sia presente l'arcivescovo, vestono la sottana pavonazza e sopra il rocchetto la mantelletta paonazza, siccome l'abito comune prelatizio e per così dire di confidenza; ma quando v'è presente l'arcivescovo adoperano la veste paonazza bensì, e sopra il rocchetto indossano la cappa magna ovvero la cotta, secondo le stagioni. A nessuno però di loro è mai venuto in capo la ridicolezza, introdotta testè nel capitolo metropolitano di Venezia (1), o d'intitolarsi individualmente protonotari *ad instar participantium*, o di arrogarsi le prerogative degli *ad instar participantium*, i quali abbiano emesso il giuramento comandato dalle apostoliche costituzioni, e molto meno poi di far uso dei pontificali nelle messe solenni o nei vesperi. Nel che stanno in perfetta armonia con tutti gli altri, quanti mai sono, i capitoli e

(1) Un ignorante Anonimo diede in luce alcuni *Schiarimenti* sul Breve apostolico del papa Pio IX, il quale concesse ai canonici della Marciana basilica *protonotarii apostolici nuncupari*; ed interpretando a suo capriccio quel breve, piantò quale assioma incontrastabile, che per esso i canonici di quella chiesa siano effettivamente protonotarii *ad instar participantium*; e quindi attribuì loro tuttociò, che hanno, ed anche tuttociò che non hanno, i protonotarii *ad instar*: e questo libriccinolo, parto dell'ignoranza e dell'ambizione, diventò ferma regola e costituzione capitolare. E sì, che diede occasione a più scritti di derisione, e persino ad articoli sui giornali. Ved. particolarmente ciò che ne scrissi io stesso, nel primo volume della mia *Storia Ecclesiastica Universale*, — Verona 1860, dalla pag. 720 alla 736, — a confutazione degl'innumerevoli spropositi pronunziati con magistrale albagia dal prosuntuoso autore di quei tenebrosi *Schiarimenti*. Ivi è commemorato anche il capitolo metropolitano di Firenze, appunto per la contrapposizione della sua regolarità, al paragone dell'intemperante eccedenza di quello.

dell'Italia e di fuori, i quali sono aggregati alla dignità titolare dei protonotari apostolici; tranne il solo di Venezia, ch' è appena entrato nella puerizia, ossia nell' infanzia, del protonotariato.

Al capitolo fiorentino fu concessa, in vigore di una bolla del papa Nicolò V, *XII. Kal. Junii* dell' anno 1448, l' antichissima chiesa di san Pier *coelorum*, acciocchè per maggior loro commodo vi formassero una biblioteca publica; ma poichè ciò non ebbe mai verun effetto, servì invece quella chiesa, e serve tuttora, ad archivio capitolare: archivio di somma importanza, per la copiosità ed antichità delle pergamene, che vi si custodiscono, e per la diligenza, con cui sono conservate; cosicchè posso dire francamente, che l' archivio del capitolo fiorentino, tra i tanti, che visitai qua e colà per l' Italia, è uno dei pochissimi, che nel loro genere possono proporsi a modello. E per dare un'idea della preziosità dei documenti, non ho che a farne qui l'enumerazione dei più interessanti, con ordine cronologico progressivamente disposti. At che tosto mi accingo (1).

I — Ann. 724. Specioso vescovo di Firenze dona a' suoi canonici la corte di Cintoia in su la Greve; *an. XII. Luitprandi Regis.*

II — Ann. . . . Privilegio di Lodovico II imperatore, figliuolo di Lotario I, re di Italia, a favore della canonica fiorentina.

III — Ann. 890. Andrea vescovo di Firenze istituisce in sant' Andrea di Mercato vecchio la nuova Badessa, facendovisi memoria di Lodovico il Pio.

IV — Ann. 898. Donazione di Lamberto imperatore del *Campo Regio*, a' prieghi di Ageltrude sua moglie, fatta in Ravenna, alla chiesa di san Giovanni di Firenze, della quale era vescovo Grasolfo.

V — Ann. 920. Privilegio di Berengario, col quale conferma tutte le donazioni fatte alla chiesa fiorentina.

VI — Ann. 925. Donazione fatta da Atanaldo ed Adolfo figli di Rosselmo all'Oratorio o chiesa di santa Maria, posta vicino a . . . . , fondata da loro.

(1) Ved. a questo proposito il Richa, nel tom. VI delle sue *Notizie Istoriche delle Chiese fiorentine* ecc., pag. 92 e seg.

VII — Ann. 930. Donazione fatta per Rambaldo vescovo di Firenze alla canonica Fiorentina della pieve di Signa e altri beni, corroborata col bando imperiale.

VIII — Ann. 947. Grima, figliuola del q. Alberto e moglie fu di un certo Guido, dona alla Canonica fiorentina beni posti a Voloniano nel piviere di Valdimarina.

IX — Ann. 983. Privilegio di Ottone II a favore della canonica fiorentina.

X — Ann. 986. Altro privilegio di Ottone II imperatore, a favore della stessa canonica fiorentina.

XI — Ann. 991. Donazione della Badiola di sant' Andrea di Firenze, fatta dal marchese Ugo a san Poggio II vescovo di Firenze.

XII — Ann. 995. Zanobi o Wingildo del q. Wido donano alla canonica fiorentina beni posti nel piviere di san Piero a Quarto.

XIII — Ann. 998. Privilegio di Ottone III a favore della canonica fiorentina.

XIV — Ann. . . . . (Manca l'anno, ma leggendovisi sottoscritto *Hugo Marchio*, si reputa del 1000) Donazione fatta per san Poggio II vescovo, della Badiola o chiesa di sant' Andrea di Firenze al capitolo fiorentino.

XV — Ann. 1002. Guido figliuolo di Andrea vende a Rinieri del q. Raimberto la quarta parte della chiesa di s. Ambrogio posta in loco detto Pietra Piana, con Corte ecc.

XVI — Ann. 1025. Lamberto vescovo di Firenze concede a Piero primicerio figlio di Andrea ed a Sichelmo cherico, a Gherardo, ad Ildebrando e ad altri preti *ipsam Ecclesiam et Oratorium illud, quod est in honorem S. Andreae, quod est situm in civitate Florentiae prope arcum una cum Casa et terra, quae est sita prope ipsam Ecclesiam, sed et terram illam, quae dicitur Piscinale* etc. col censo al monastero di san Miniato di danari 24.

XVII — Ann. 1037. Privilegio di Corrado imperatore a favore della canonica fiorentina.

XVIII — Ann. 1038. Concessione fatta per Atto vescovo di Firenze alla canonica e chiesa di san Giovanni di Firenze, del castello, corte e pieve di san Piero in Bossolo.

XIX — Ann. 1046. Bolla di papa Gregorio VI, per la quale concede al capitolo la chiesa di san Donnino a Brozzi.

XX — Ann. 1046. Alberto notajo, figliuolo del q. Tiberio, dona alla pieve di san Piero a Sieve, terre in detto luogo, con patto, che vi stia un collegio di canonici regolari, altrimenti le dette terre pervengano al capitolo fiorentino.

XXI — Ann. 1047. Privilegio dell'imperatore Corrado a favore della canonica fiorentina.

XXII — Ann. 1051. Privilegio di papa Leone IX a favore della medesima.

XXIII — Ann. 1058. Donazione fatta alla canonica fiorentina di tre pezzi di terra posti nel popolo della pieve di Brozzi, da Tesberga figliuola del q. Azzo chiamato Alberto.

XXIV — Ann. 1058. Tesberga, figliuola della b. m. di Atto, ed altri confermano alla canonica di san Giovanni, ov'era proposto Martino, alcuni beni nel territorio di san Martino a Brozzi, con patto, che *neque Episcopus neque Prepositus ullo modo alienare possent, sed semper sint in potestate Canonicorum, qui modo, aut in antea in predicta Canonica ad instar primitive Ecclesie comuniter viventes regulam sanctorum Patrum canonice observant et observaturi sunt.*

XXV — Ann. 1059. Privilegio di papa Nicolò II a favore del monastero di santa Felicita di Firenze.

XXVI — Ann. 1061. Sentenza di Beatrice duchessa a favore della canonica fiorentina, contro la chiesa di san Lorenzo di Firenze, per la quale si dice il *Campo Regio* appartenente alla canonica stessa.

XXVII — Ann. 1063. Privilegio di papa Alessandro II a favore della canonica fiorentina.

XXVIII — Ann. 1066. Piero figliuolo di Vitale dona alla chiesa e oratorio di santa Maria e di santa Croce di Bibiano, appartenente alla chiesa e canonica di san Giovanni di Firenze, beni posti vicino a detto Oratorio.

XXIX — Ann. 1072. Privilegio della duchessa Beatrice, marchesa di Toscana, a favoro della canonica fiorentina.

XXX — Ann. 1075. Amico, figliuolo di q. Bonizo, e Bivigliano suo figliuolo donano alla canonica fiorentina terre in luogo detto Campopiano.

XXXI — Ann. 1076. Privilegio di papa Gregorio VII a favore della medesima canonica.

XXXII — Ann. 1076. Altro privilegio dello stesso papa, a favore di essa.

XXXIII — Ann. 1076. Rolando del q. Pietro ed altri donano alla canonica fiorentina l'intiera Corte, con case, terre ecc., nel luogo detto Bagnolo e Paterno, e la chiesa di santa Maria posta in quel luogo, piviere di santa Maria in Pineta.

XXXIV — Ann. 1079. Giovanni del q. Bonizo dona alla chiesa e oratorio di santa Croce e san Nicolò, posto a Bibbiano, appartenente alla canonica fiorentina, terre o case poste nel piviere di san Gavino di Mugello.

XXXV — Ann. 1081. L'abate di san Piero di Cielo d'oro, di Pavia, concede alla canonica fiorentina in perpetuo, mentre pagherà il fitto, un pezzo di terra, sopra il quale erano fabbricate case poste nella città di Firenze.

XXXVI — Ann. 1083. Ugo figliuolo del q. Raiberto dona alla canonica fiorentina la duodecima parte della chiesa di san Cristofano a Viciano del piviere di sant' Alessandro a Giogoli.

XXXVII — Ann. 1087. Lamberto e Wido, figliuoli del q. Tarolfo, donano alla canonica fiorentina beni posti a Bivigliano.

XXXVIII — Ann. 1097. Guido conte, figliuolo di un altro Guido conte, dona alla canonica fiorentina la metà del castello di Campiano con la chiesa di santa Maria.

XXXIX — Ann. 1098. Il conte Guido suddetto investe Gherardo, arciprete di santa Reparata, di tutte le case, vigne, corte, castello e chiesa di santa Maria di Campiano.

XL — Ann. 1099. Bando della contessa Matilda sopra certi beni posti a Campiano, donati alla canonica fiorentina dal conte Guido.

XLI — Ann. 1102. Privilegio del papa Pasquale II, a favore della canonica fiorentina.

XLII — Ann. 1108. Bonifazio ed Alberto ed altri donano il padronato delle chiese di san Martino, e di sant' Angelo di Gangalandi alla canonica fiorentina.

XLIII — Ann. 1112. Pagano da Roballa cherico e Bernardo suo figliuolo donano alla canonica fiorentina beni e terre nel luogo detto *Campo Regio*.

XLIV — Ann. 1120. Guido, Spedalingo dello Spedale della chiesa e canonica di santa Reparata, concede a livello beni fuori delle mura di Firenze, nel borgo di Balla.

XLV — Ann. 1128. Privilegio di donazione di Gottifredo vescovo di Firenze alla pieve di san Severo di Legri.

XLVI Ann. 1153. Privilegio di papa Anastasio IV a favore della canonica fiorentina.

XLVII — Ann. 1183. Privilegio del pontefice Lucio III a favore della chiesa di santa Maria Maggiore.

XLVIII — Ann. 1183. Sentenza de' consoli della città di Firenze, per la quale si confermano certe servitù e feudi dovuti al capitolo fiorentino.

XLIX — Ann. 1183. I consoli di Firenze, cioè, Arlotto Squarciasacchi e Compagno Arrigucci, concedono la tenuta e il possesso di alcuni beni a Pavano prevosto della chiesa fiorentina.

L — Ann. 1186. Privilegio di papa Urbano III per la chiesa di santa Maria Maggiore, in Firenze.

LI — Ann. 1200. Messer Orlando proposto fiorentino, col consenso degli altri canonici, conferma il piovano di Signa.

LII — Ann. 1201. Lodo tra la chiesa di san Lorenzo e la chiesa di santa Maria maggiore, per conto de' termini delle loro parrocchie.

LIII — Ann. 1205. Sentenza data per messer Giovanni vescovo di Firenze tra il proposito e i canonici fiorentini.

LIV — Ann. 1210. Mosca del q. Lamberto vende allo Spedale della Canonica maggiore della città di Firenze fabbricato vicino alla chiesa di san Gio: Battista beni posti a Ema al ponte dell' Osero.

LV — Ann. 1210. Promessa de' canonici fiorentini d' osservare le consuetudini antiche della chiesa fiorentina.

LVI — Ann. 1214. Compromesso e lodo del Podestà di Firenze tra il proposto e i canonici fiorentini.

LVII — Ann. 1214. Albizzo e Giovanni del q. Simone rinunziano alla canonica di santa Reparata beni a Soliceiano.

LVIII — Ann. 1218. Il proposto e canonici fiorentini concedono a fitto a prete Rustico canonico fiorentino le terre di Cintoia ed altre.

LIX — Ann. 1219. Lodo tra messer Chianni proposto della canonica fiorentina e certi da Puliceiano per la fedeltà, che dovevano prestare a detta canonica per conto di certe terre.

LX — Ann. 1220. Statuti e Costituzioni del capitolo e canonici fiorentini.

LXI — Ann. 1220. Divisa delle prebende e compromesso tra i canonici fiorentini e procura del proposto a mantenere le ragioni del capitolo.

LXII — Ann. 1220. *Chianni prepositus et alii canonici dant et assignant mro Boninsegne archidiacono et Ulpiczino canonicis et successoribus suis etc. et fideiussores iidem pro canonicis, qui in alio Instrumento*

. . . . . . *Bicoccus filius olim Belingerii promittit de rato pro Magistro Gratia Canonico, ann. 1220, XIV. Kal. Octob.*

LXIII — Ann. 1225. Messer Chianni proposto fiorentino libera da ogni servitù Guidobene del q. Manente da Solicciano, e in contraccambio riceve certe terre in detto luogo.

LXIV — Ann. 1225. Rustico canonico fiorentino vende beni nel popolo di san Bartolo a Cintoia a M. Buoninsegna arcidiacono fiorentino.

LXV — Ann. 1231. Ardingo vescovo fiorentino fa le Costituzioni del capitolo di Firenze: e cominciano: = *In Dei Omnipotentis Nomine Amen. Nos Ardengus benignitate divina Florentinus Episcopus ad Reformationem maioris Ecclesie Florentine libenter cum affectione spiritus intendentes, ut ulterius Christi gratia favente Statu eius laudabiliter ordinato, tam ipsa, quam illius Canonici, tamquam fratres habitantes in unum in pace maneant et quiete, Statuimus de consilio ipsius Capituli et consensu, etc.*

LXVI — Ann. 1236. Appello del Capitolo fiorentino al papa, per la lite, che aveva con messer Ardingo vescovo di Firenze.

LXVII — Ann. 1244. Sentenza di Ardingo vescovo di Firenze tra il capitolo fiorentino e l'abate di san Pancrazio per le preminenze ed onorevolezze, che gode il detto capitolo in detta chiesa.

LXVIII — Ann. 1257. Bolla di papa Alessandro IV per il capitolo fiorentino sopra le ragioni del monastero di santa Felicita.

LXIX — Ann. 1258. Pagamento del censo fatto per il monastero di san Pier maggiore, di Firenze, carne, torte, frutte, giuncate ecc. che ogni anno nella festa di san Pietro e Paolo dovcansi dalle monache dare alla canonica e capitolo fiorentino.

LXX — Ann. 1271. Concordia fra il capitolo fiorentino e i consoli de' Mercatanti per conto delle offerte, che si facevano nella chiesa di san Giovanni il giorno della sua festa.

LXXI — Ann. 1280. Fondazione di due Cappelle nella chiesa di santa Reparata, fondate dagli esecutori del testamento di Maestro Ruberto Medico, figlio del qu. Aldobrandino del popolo di san Friano.

LXXII — Ann. 1280. Elezione del piovano della chiesa di san Gio: Battista di Firenze, fatta per il capitolo fiorentino.

LXXIII — Ann. 1283. Testamento di Madonna Lucchese del q. Benvenuto Luchini, per il quale lascia alla canonica fiorentina una casa nel popolo di san Cristofano.

LXXIV — Ann. 1286. Procura di tutto il Clero della diocesi di Firenze, essendo vacante il vescovado, nella quale si leggono i nomi di cento e più preti.

LXXV — Ann. 1292. Concordia tra Messer Andrea vescovo di Firenze e il capitolo fiorentino.

LXXVI — Ann. 1293. Erezione e istituzione della Dignità di Tesoriere nella canonica fiorentina.

LXXVII — Ann. 1295. Compromesso e lodo fra Messer Tebaldo proposto di Firenze e il capitolo e canonici fiorentini.

LXXVIII — Ann. 1301. Lodo tra il capitolo fiorentino e messer Giovanni Macchiavelli, tesoriere e canonico similmente fiorentino, per conto della detta tesoreria a favore del detto Macchiavelli.

LXXIX — Ann. 1303. Procura del capitolo fiorentino a diversi atti.

LXXX — Ann. 1304. Compromesso e lodo tra il proposto e i canonici fiorentini dato per messere Tedice Visdomini.

LXXXI — Ann. 1310. Costituzioni di messer Antonio vescovo di Firenze.

LXXXII — Ann. 1321. Procura di alcuni canonici fiorentini a presentare l'elezione fatta da loro di tesoriere della canonica fiorentina in messer Guglielmo Frescobaldi.

LXXXIII — Ann. 1321. Scrutinio del capitolo e de' canonici fiorentini per l'elezione del nuovo vescovo di Firenze, per la morte del vescovo Antonio d'Orso: edhavvene un altro più curioso nella morte del vescovo Silvestri, nel 1344.

LXXXIV — Ann. 1333. Bolla di papa Giovanni XXII, per la quale si sospende l'interdetto fulminato contro alla città e diocesi fiorentina, ad istanza del cardinal Giovanni di s. Teodoro per conto della pieve di santa Maria Impruneta.

LXXXV — Ann. 1355. Egidio vescovo di Sabina, legato apostolico, concede un'aspettativa per il benefizio primo ecclesiastico spettante al capitolo fiorentino, che vacherà, a favore di messer Ridolfo di Bartolo Ciai canonico fiorentino.

LXXXVI — Ann. 1363. Testamento di Mona Giovanna figlia del qu. Bencivenni e moglie del qu. Averardo de' Medici; lascia entrate per un cappellano in santa Maria del Fiore, che del continuo dica la Messa; l'elezione sia del Capitolo e di messer Bartoldo e Filippo suoi zii e figli del qu. Bencivenni.

LXXXVII — Ann. 1419. Bolla di papa Innocenzo VIII, per l'unione al capitolo fiorentino della chiesa di san Bartolo a Cintoia, della pieve di Signa; di S. Lucia a Massapagna, della pieve di san Giovanni di Cornacchiaia; di san Michele di Lomena, della prioria di san Giovanni di Firenzuola; di san Michele a Ferrano, della pieve di san Giovanni di Valdebola; e della pieve di Castelfalsi.

LXXXVIII — Ann. 1433. Bolla di papa Eugenio IV, per la quale concede in commenda la chiesa di sant' Andrea in Mercato al vescovo di Sidonia.

LXXXIX — Ann. 1435. Bolla di papa Eugenio IV, per la quale unisce la chiesa di sant' Andrea di Firenze al capitolo fiorentino.

XC — Ann. 1445. Testamento di messer Jacopo di Giovanni Ugolini canonico, per il quale istituì nella chiesa di santa Reparata due cappelle, una di san Nicolò e l'altra di sant' Agnese.

XCI — Ann. 1445. Bolla di Eugenio IV al capitolo fiorentino, per la elezione di fra Antonino domenicano in Arcivescovo di Firenze.

XCII — Ann. 1446. Bolla di Eugenio IV, che concede a Piero di Spinello Girolami l'arcidiaconato.

XCIII — Ann. 1447. Bolla di Nicolò V, che la festa del *Corpus Domini* si faccia nella chiesa cattedrale di Firenze.

XCIV — Ann. 1456. Bolla di Calisto III, che i padri di santa Maria Novella il giorno del *Corpus Domini* non vadano da per loro in processione, ma con la cattedrale.

XCV — Ann. 1457. Bolla di papa Calisto III, che dà il modo dell'andare a processione il giorno del *Corpus Domini.*

XCVI — Ann. 1459. Indulgenza alla chiesa di Senni nel giorno dopo la Resurrezione, per il miracolo quivi successo della santissima Ostia, che si attaccò alla patena nel volersi comunicare una donna, che non aveva restituita la fama.

XCVII — Ann. 1459. Bolla di Pio II, che assegna all'arcidiacono cento scudi di camera sopra la chiesa di san Biagio.

XCVIII — Ann. 1483. Compromesso e Lodo fra le monache di santa Caterina e quelle di santa Lucia di Firenze.

XCIX — Ann. 1484. Bolla di papa Sisto IV, per l'unione del monastero di santa Caterina delle ruote di Firenze al capitolo fiorentino.

C — Anno 1493. Processo per l'unione del monastero di santa Caterina di Firenze, dell'ordine di sant'Agostino, al capitolo fiorentino.

CI — Ann. 1515. Bolla di papa Leone X, per l'unione al capitolo del monastero di santa Maria di Grignano di Prato, del monastero di santa Maria di Pasciano, del priorato di santa Maria Maggiore di Firenze, del priorato di san Paolo di Firenze, e della pieve di Gropina, a titolo di accrescere le entrate dei canonici.

CII — Ann. 1516. Bolla di papa Leone X, data in Firenze, agli 8 di gennaro, *ann. Pontif. III*, nella quale si concedono ai canonici privilegi anche giurisdizionali.

CIII — Ann. 1617. Catalogo di tutti i canonici fiorentini dall'anno 800, sino al detto anno, messo insieme dal canonico Lorenzo Ubaldini.

CIV — Ann. 1731. Breve di papa Clemente XII, dato in Roma a dì 2 gennaro, del suo pontificato anno I, col quale conferma egli la bolla di Leone X in favore de'canonici, e concede loro la cappa magna paonazza, collo strascico e cappuccio foderato di pelle, la sottana lunga e mantelletta paonazza, cordone rosso al cappello, calze e collare paonazzo.

CV — Ann. 1747. Catalogo dei canonici ampliato sino al detto anno dal canonico Salvino Salvini, il quale di tutti i canonici scrisse la vita.

Oltre al capitolo dei canonici, servono alle quotidiane uffiziature della metropolitana sessantotto cappellani, che formano un corpo detto la *Carità*, e cento cherici, detti *Eugeniani*, perchè istituiti dal papa Eugenio IV nell'anno 1435. Questi cappellani indossano sopra la cotta la mozzetta rossa di seta; tranne quattro, che ne sono reputati come i primarii e che l'hanno pavonazza: e sono il sagrestano maggiore, il maestro del coro, il maestro dei cherici, ed il maestro delle ceremonie. I cento cherici furono istituiti da quel pontefice sull'esempio della disciplina ecclesiastica di Venezia sua patria, acciocchè con l'assidua servitù alla chiesa acquistassero un titolo alla sacra ordinazione, ed entrassero poscia al possesso di ecclesiastico beneficio o tra i cappellani stessi della metropolitana, od altrove. La bolla, con cui concesse questi favori, ha la data di Firenze, *anno Incarnationis Dominicae MCCCCXXXV, X. Kal. Aprilis, Pontificatus nostri an. VI*, ed incomincia: *Ad exequendum Summi Pontificis officii debitum:* e con un'altra del dì 4 ottobre 1441, confermò ed ampliò i privilegi concessi dalla precedente. Le quali bolle, abrogate di poi per la disciplina del sacro concilio di Trento, furono rimesse nel loro vigore, per ispeciale concessione del santo pontefice Pio V, con altra sua bolla del 24 ottobre 1567. A memoria di una tanta beneficenza dei due sommi pontefici, l'uno d'istituire e l'altro di ristabilire siffatto privilegio, furono collocate le effigie d'entrambi; e sotto quella del papa Eugenio fu posta l'indicazione:

EVGENIVS IV. AVCTOR COLLEGII HVIVS A. D. MCCCCXXXV.

e sotto quella di san Pio V fu posta quest'altra:

S. PIVS V. EVGEN. PRIVILEGII PER CONCIL. TRIDENT.
ABROGATI RESTITVTOR ANNO SALVTIS MDLXVII.

Oltre alla cattedrale, sono in Firenze oggidì ventisette parrocchie (1); mentre anticamente se ne notavano sessantacinque. Di queste piacemi dare alcune brevi notizie, per commemorarne le antiche, le quali sono presentemente comprese ed incorporate con esse.

1. La metropolitana, sotto il nome di santa Maria del fiore, già santa Reparata: la quale abbraccia altresì le parrocchie non più esistenti di

san Pietro Celoro, ossia, di cielo d' oro, soppressa nel 1448, e la chiesa n' è ridotta a biblioteca della cattedrale, o piuttosto ad archivio ed aula capitolare;

sant' Andrea in mercato vecchio, soppressa nel 1785;

san Benedetto dalla Canonica, soppressa nel 1771;

san Cristofano degli Adimari dietro il Bigallo, soppressa nel 1786;

santa Maria Nepotecosa, o *san Donnino degli Adimari*, soppressa nel 1779;

santa Maria degli Alberighi, soppressa nel 1769, e della cui cura toccò una porzione alla parrocchia di santa Margherita;

san Michele delle Trombe, soppressa nel 1785;

san Tommaso in Mercato Vecchio, soppressa nel 1769.

2. San Lorenzo, basilica e collegiata insigne, uffiziata da ragguardevole capitolo di canonici.

3. San Michele Visdomini.

4. La santissima Annunziata, eretta in cura parrocchiale nel 1783, dopo la rovina della chiesa di san Pier maggiore, di cui andò divisa la parrocchia e con questa e con la cura di san Giuseppe.

5. San Marco evangelista, uffiziata dai frati domenicani della stretta osservanza.

6. I santi Apostoli e san Biagio: quella è prioria, a cui è annessa la antica prioria soppressa nel 1785, di *santa Maria sopra porta, in san Biagio*.

7. San Gaetano in san Michele Bertelde, ossia degli Antinori; a cui sono annesse le antiche parrocchie, soppresse nel 1785, di

san Miniato fra le torri,

santa Maria Ughi, .

(1) Vedi la *Statistica della città di Firenze*, compilata dal cancelliere arcivescovile sig. Luigi Santoni, e stampata in Firenze nel 1841.

san Danato dei Vecchietti,

san Leone nella Piazza de' Brunelleschi,

santa Maria in Campidoglio,

san Piero buon Consiglio.

8. Santa Maria maggiore, con l'annesso dell'antica prioria di *san Rufillo sulla Piazzetta dell' Olio*, soppressa nel 1785: uffiziata dai padri ministri degl' infermi.

9. Santa Maria Novella, dei frati domenicani.

10. La santissima Trinità, con l' annessa di *san Pancrazio*, soppressa nel 1809: uffiziata dai monaci vallombrosani.

11. San Salvatore d' Ognissanti, eretta nel 1619 ed uffiziata dai frati francescani osservanti: a cui è annessa l'antica prioria di *san Paolo dei padri teresiani*, soppressa nell' anno, in cui questa fu eretta.

12. Santa Lucia sul Prato.

13. San Frediano in Cestello, collegiata, con parte della cura della parrocchia di *santa Maria in Versaja*, soppressa nel 1784, mentre l'altra porzione di questa, che sta fuori della porta san Frediano, fu annessa alla nuova parrocchia di santa Maria del Pignone.

14. Santa Felicita, con l'annesso dell' antica prioria di *san Jacopo sopr' Arno*, soppressa nel 1575.

15. San Felice in Piazza.

16. San Piero in Gattolino.

17. San Nicolò oltr' Arno.

18. Santa Lucia de' Magnoli, con l'annesso di *santa Maria sopr' Arno*, soppressa nel 1585.

19. San Giorgio sulla Costa.

20. San Michele in Orto, prepositura, a cui sono annesse le antiche parrocchie di

san Bartolomeo in via Caciajoli, soppressa nel 1768;

san Romolo in Piazza, soppressa nel 1769.

21. Santo Stefano e Cecilia, detta *santo Stefano al Ponte*, a cui sono annesse le due cure antiche di

san Pietro Scheraggio, soppressa nel 1561;

santa Cecilia in Vacchereccia, soppressa nel 1783.

22. San Remigio, antica prioria, a cui è annessa la cura di *san Firenze*, soppressa nel 1769.

23. Santa Maria, badia de' monaci benedettini cassinesi, detta comunemente *la Badia*, a cui sono annesse

san Martino del vescavo, soppressa nel 1471, di cui per altro una porzione fu annessa alla cura della metropolitana;

sant' Apollinare, soppressa nel 1755.

24. Santa Margherita in santa Maria dei Ricci, con le annesse porzioni delle parrocchie di

santa Maria degli Alberighi, soppressa nel 1769, di cui l' altra porzione fu annessa alla metropolitana;

santi Procolo e Nicodemo, soppressa nel 1788, di cui fu data l'altra porzione alla Badia.

25. San Simone e Giuda, prioria antica.

26. San Jacopo tra fossi, antica prioria.

27. Sant' Ambrogio, antica prioria.

28. San Giuseppe dalle Conce, eretta nel 1784, con la distrutta parrocchia e chiesa di san Pier Maggiore.

Oltre a queste ventotto parrocchie sono in Firenze altre chiese parrocchiali, che non hanno comunicazione con esse, ma che sono circoscritte nel solo interno della propria giurisdizione. Tali sono:

1. sant' Egidio, in santa Maria Nuova, ch' è la parrocchia del civico ospedale;

2. santa Maria, dell'ospitale degl' innocenti, ossia degli esposti;

3. san Giambattista, nell' ospitale di Bonifazio, ch' è l' ospitale dei pazzi;

4. san Giambattista, parrocchia militare, nella fortezza da Basso; eretta nel 1826;

5. santa Maria, altra parrocchia militare, nella Fortezza di Belvedere;

6. san Ferdinando, nella pia casa di lavoro, eretta nel 1815.

Anche il vescovo di Fiesole ha in Firenze una parrocchia di sua proprietà, dov' egli tiene la sua residenza e la sua cancelleria; ed è questa la chiesa di santa Maria in Campo, su cui parlerò alla sua volta, nella mia narrazione della chiesa di Fiesole.

Abbonda Firenze di monasteri e conventi e luoghi pii: mi limito, per brevità, a farne soltanto l' enumerazione. E incominciando dai monasteri, ne hanno i benedettini cassinesi, nella celebre badia; i vallombrosani, in santa Trinita; i camaldolesi, in santa Maria degli Angeli; — ne hanno le

benedettine, in sant'Apollonia ed in san Silvestro; le vallombrosane, in santo Spirito ed in santa Vardiana. Vi hanno convento gli agostiniani eremiti calzati, in santo Spirito; i domenicani, in santa Maria Novella ed in san Marco; i carmelitani calzati, in santa Maria del Carmine; i carmelitani scalzi, in san Paolino; i francescani conventuali, in santa Croce; gli osservanti, negli Ognissanti; i serviti, nella santissima Annunziata; gli scolopii, in san Giovannino; i ministri degl'infermi, in santa Maria Maggiore; i missionarj di san Vincenzo de' Paoli, in san Jacopo oltr' Arno; i preti dell' Oratorio di san Filippo Neri, in san Firenze; i fatebene fratelli, in san Giovanni di Dio; — le agostiniane, in san Martino; la carmelitane scalze, in santa Teresa; le carmelitane della stretta osservanza, in santa Maria Maddalena; le domenicane, in santa Croce, volgarmente la Crocetta, ed in san Domenico nel Maglio; le francescane, in san Gerolamo; le clarisse, in santa Elisabetta; le cappuccine riformate, in santa Colatta. Tralascio di onumerare i conservatorii, i reclusorii, le pie case di educazione, ed altri simili luoghi, che sono copiosissimi in Firenze. Noterò soltanto, che all' epoca della clausura comandata dal concilio di Trento si numeravano in Firenza 3823 monache, ripartite in quarantasette chiostri o monasteri; laddova adesso non se na contano che 770, distribuite in dodici conventi. Altri monasteri cospicui sono nei dintorni di Firenze; doi certosini, degli olivetani, dei cappuccini ecc.; ed altri sedici di religiosi e di suore in differenti luoghi della diocesi.

Per l' educaziona dei chèrici, oltre alle scuole eugeniane, di cui ho parlato di sopra, esiste un seminario in Firenze; ed un altro ve n' ha in Firenzuola, castello illustra nella valle del Santarno. Questo secondo seminario sorse nell' anno 1800, per opera dell' arcivescovo Antonio Martini, il quale, considerando la posizione del luogo, ch' è di là dell' Appennino, riputò convenienta cosa l' erigerlo a comodo, non solamente dei cherici di quella valle, ma di quelli altresì delle altre parti della diocesi fiorentina, e persino dei secolari, che ne volessero profittare e per l' economia della pensione, che vi si paga, e per la buona istruzione, che vi si dà.

L' estensione odierna della diocesi fiorentina è assai vasta: il numero delle parrocchie, cha la compongono, sottrattene le ventotto summentovate, cha sono in città, ascende a quattrocenquarantasei, distribuite in cinquantasette pievi, alle quali na vanno aggiunte altre quattro, cha sono decorate di capitolo collegiale. E per dire alcun che sì dell'antica che della

odierna circonferenza di questa diocesi, noterò, non essere qui mia intenzione, per descriverne l'antica, di risalire al primitivo stato, in cui Firenze abbracciò la fede cristiana. « Imperciocchè, come osserva il Repetti (1), » ammessa anche per verisimile l'opinione del Borghini, che i termini, » cioè, della giurisdizione ecclesiastica di Firenze, fossero i medesimi di » quelli del territorio che fu consegnato ai coloni fiorentini sotto i trium- » viri, ossia nei primi anni dell'impero di Ottaviano, pure non cono- » scendo qual modificazione territoriale posteriormente sia avvenuta tra » l'esarcato di Ravenna e la Toscana, non possiamo tampoco sapere, se » a quell'età la diocesi di Firenze oltrepassasse la catena dell'Appenni- » no, e quindi penetrasse, come ora si vede, nelle valli del Senio e del » Santerno. Tanto più lo danno a dubitare i documenti di Ravenna, dai » quali risulta, che anche dopo l'epoca longobarda (durante la quale » dominazione vennero tolti varii paesi e terreni al greco esarcato e alla » metropoli ravennate) il giogo dell'Appennino, sino almeno al secolo IX » avanzato, serviva di limite alla giurisdizione della Romagna: essendo » che allora questa continuava a estendere il suo dominio *usque ad jugum Alpium finibus Thusciae* (Fantuzzi, *Mon. Raven.*, carta degli 8 settembre 896). »

Per le quali considerazioni egli è facile l'intendere, non potersi con sicurezza segnare i confini dell'antica diocesi fiorentina. E quanto all'odierna, noterò, che nell'anno 1592, le fu tolto il piviere di Poggibonsi, per darlo alla nuova diocesi di Colle; che nel 1785, le furono aggiunte le quattro parrocchie transappennine di Bruscoli, di Pietramala, di Cavrenno, tolte alla diocesi di Bologna, e di Pincaldoli staccata dalla diocesi d'Imola; che nel 1795 la diocesi di Fiesole cedè all'arcidiocesi di Firenze la parrocchia di Trespiano, e questa in cambio diede alla fiesolana la parrocchia di san Martino a Mensola. Ciò premesso, dirò, che quest'arcidiocesi confina, nell'ampio suo giro, con nove diocesi; di Fiesole, cioè, di Colle, di Volterra, di San-Miniato, di Pistoja, di Prato, di Bologna, di Imola, e di Faenza. Ne descrive, con la più esatta minutezza, l'intero giro il diligentissimo Repetti (2), le cui parole piacemi di trascrivere: — « Verso » levante e scirocco la diocesi di Firenze costeggia con quella di Fiesole

(1) *Dizion. Geogr. fis. ist. della Tosc.*, pag. 277 del vol. II.

(2) Luog. cit., pag. 278 e seg.

» a partire dal giogo dell' Appennino di Belforte sopra il *Passo delle Scalette*, scendendo di là per lo sprone, che divide il valloncello di *Corella* da quello di *S. Bavello* sino alla confluenza del torrente *Dicomano* in Sieve, quindi seguitando la corrente di questo fiume sbocca sotto al Pontassieve in Arno, il cui corso seconda sino al fosso di Rosano. Costà trapassa alla sinistra dell' Arno per salire sui poggi a *Luco* e dell'*Incontro*, e di là inoltrasi sino sul dorso di quello di S. Donato in *Collina*, di dove retrocede piegando da levante a scirocco per dirigersi in Val-d'Ema alle falde di Cintoja. Di costà cavalca in Val-di-Greve, passando questo fiumicello tra Vicomaggio e Citille, quindi penetra in Val-di-Pesa, il di cui fiume attraversa di contro a Sicelle. Qua rimontando il torrente *Cerchiajo* sale i poggi occidentali del Chianti sino al loro vertice, dove cessa la Valle di Pesa e si apre quella dell' Elsa. Su questa sommità cessa la diocesi di Fiesole e subentrano gli antichi confini della diocesi di Siena, ora di Colle, coi quali la fiorentina passa a contatto del piviere di S. Agnese del Chianti. Serve di limite all' una e all'altra diocesi il torrente *Drove*, che penetra nel piviere e comunità di Poggibonsi, staccato dalla diocesi fiorentina sino dall'anno 1592.

» Giunta laddove al fiume Elsa si marita il torrente *Avane*, la diocesi fiorentina lascia dal lato d'ostro quella di Colle, alla quale sottentra al lato di libeccio la volterrana: con questa si accompagna lungo lo stesso fiume Elsa sino a che fra le tenute di Meleto e di Canneto entra a confine dal lato di libeccio la diocesi di San-Miniato. Quest' ultima presso al ponte a Elsa passa alla destra del fiume per abbracciare dentro al suo perimetro i popoli della Bastia e di Marcignana, e vicino al ponte nuovo arriva sull'Arno. Costà, volgendo la faccia da libeccio a maestro, rimonta la sponda destra dell'Arno di conserva con la diocesi di San-Miniato, che sta sulla destra ripa e la fiorentina alla sinistra, sino di fronte alla confluenza del torrente *Strido* nell'Arno. Quivi la fiorentina oltrepassa questo fiume per arrivare sulle colline di Petrojo e di Spicchio, e di là al villaggio di *Limite*, confine della moderna diocesi di San-Miniato, un tempo di Lucca, e sin dove si estende uno dei lembi della diocesi di Pistoja; la quale ultima arriva sul fiume Arno rimontandolo unitamente a quella di Firenze tra Montelupo e Capraja, di là per la gola della Golfolina giunge per le pendici di Artimino, presso a Signa. A questo punto la diocesi di Firenze ripassa alla destra dell'Arno

» per inoltrarsi dentro terra, lungo la strada da Lecore a Mezzana, dove
» sottentra la diocesi di Prato in continuazione di quella di Pistoja, e con
» essa, approssimandosi al pomerio orientale della città di Prato, rimonta
» il fiume Bisenzio, mercè cui confinano le due diocesi sino presso al
» Mercatale di Vernio. Costà quella fiorentina abbandona a ponente il
» Bisenzio per salire sulla pendice occidentale del poggio di Mangona,
» di dove inoltrasi per il vallone della *Stura* nell' Appennino dello *Stale*,
» e di dietro al *Sasso di Castro*, ove incontra la diocesi di Bologna, con
» la quale la fiorentina confina dal lato di settentrione fra *Monte-Beni* e
» *Montoggioli*, donde si avanza sul giogo della Radicosa sino alla dogana
» delle *Filigare*, e di là per i poggi, che dividono le acque del fiume Idige
» da quelle del Sillaro, e la diocesi di Bologna dal vescovado d' Imola.
» Con quest' ultima diocesi la fiorentina gira intorno all' Appennino di
» Piancaldoli con la faccia a grecale; e quindi attraversando la valle del
» Santerno, entra in quella superiore del Senio, che percorre sino al
» monte *Gambaraldi*. Sulla sommità di questa montagna trova la diocesi
» di Faenza, con la quale la nostra di Firenze, piegando da greco a le-
» vante, retrocede verso la *Colla* di Casaglia sull' Appennino, che separa
» il Mugello e l' antica Toscana dalla Romagna, dopo esser passata per
» un contrafforte settentrionale formato dai monti di *Pravaligo* e di *Cal-*
» *zolano*, col quale sorpassa la caduta del torrente di *Valbura*. Dal giogo
» di Casaglia, seguitando la criniera dell' Appennino, nella direzione da
» maestro a scirocco, cammina insieme con la stessa diocesi faentina
» sino al *Passo delle scalette*, o di Belforte, nella di cui pendice meridio-
» nale ritrova il vescovato di Fiesole. »

E quanto ai confini della diocesi fiorentina con questa di Fiesole, è a sapersi, ch'essa la circonda per guisa, che la cattedrale fiesolana e ventidue parrocchie di questa ne restano chiuse affatto e rimangono isolate da tutto il restante della sua giurisdizione.

In tanta vastità di circuito, comprende l' arcidiocesi di Firenze come ho detto di sopra quattrocenquarantasei parrocchie, oltre alle ventotto della città. Tra le sue pievi, in cui ne sono distribuite, primeggiano le quattro collegiate insigni di Empoli, di Castel-Fiorentino, di san-Casciano e dell' Impruneta; delle quali, per la celebrità storica dei luoghi ov' esistono, deesi fare particolare menzione.

Empoli. Questa popolatissima terra, che lo storico Guicciardini diceva il granajo della repubblica fiorentina, nell'undecimo secolo non era che una piccola borgata, con piazza davanti alla sua chiesa plebana. Sta in un'aperta pianura, che ne porta il nome, sulla riva destra dell'Arno: terra la più popolata della Toscana, di forma regolare e ben fabbricata, chiusa da doppio cerchio di torrite mura. La più antica memoria, che s'abbia di essa, non precede l'ottavo secolo, ed è in una carta del medio evo, nella quale trovasi commemorata la chiesa di *san Michele ad Empoli vecchio*, ch'è una delle sue filiali. È questa carta il documento della fondazione della badia di san Savino a Cerasiolo, presso Pisa, dove nell'anno 780 si unirono tre fratelli longobardi a condurre vita monastica, dopo di avere assegnato a quel cenobio il pingue loro patrimonio, situato nelle valli dell'Arno e pisana e fiorentina. Da un apocrifo documento, a cui l'Ughelli prestò credenza, un vescovo di Pisa, forse Uberto de'Rossi Lanfranchi, immaginò, che « dalla parte del distretto fiorentino (1), i con» fini diocesani e del contado di Pisa arrivassero al termine di *Pietrafit*» *ta*, dove in una lapida, ivi ancora esistente, si legge questa inscrizione: » *Titus Flaminius et Titus Quintus Consules Pisae Milliario XXXII. Hic* » *posuerunt fines suae civitatis.* » Dopo la quale indicazione, soggiunge l'apocrifo scritto, essere stata usurpata dal vescovo di Firenze, oltre ad altre pievi della diocesi pisana, la pieve di *Emappoli*, cui suppone oggidì nominarsi con corrotto nome *Empoli;* ed esserne stato l'usurpatore Gherardo II, vescovo di Firenze, nel secolo XI, per opera del conte Guido. Tutto questo favoloso racconto cade da sè ogni qual volta si voglia dare un'occhiata all'inscrizione di Pietrafitta; la quale nell'originale, ch'esiste oggidì in Firenze, nel cortile del palazzo degli Antinori, trasportatavi, nel secolo XVIII, dalla villa di Luciano, riducesi a queste sole parole, di bella forma e distribuite così:

T. QVIN . . TIVS. T. F.
FLAMININVS
C . . S.
PISAS . . .

(1) Ved. il Repetti, *Dizion.* ecc., pag. 56 del vol. II.

Tra il *QVIN* e il *TIVS*. T. F. havvi nella colonna un'erosione, che indica la mancanza di due lettere: e due similmente se ne vedono corrose nella terza riga tra *C* ed *S;* siccome anche nella quarta dopo il *PISAS*, In tutto il restante della pietra non ci si offrono scabrosità, nè indizi, che possano far dubitare di alcuna sillaba, o parola, o cifra numerica state consunte dai secoli; cosicchè tutta la leggenda esposta dall'apocrifo documento è immaginaria e favolosa. Ed ancor più valida prova abbiamo della falsità di esso in due carte, vieppiù antiche dell'epoca segnata da quello; per le quali è dimostrato, che nel 1013, ed anche nel 996, Empoli apparteneva alla giurisdizione del vescovo di Firenze. Nell'anno infatti 996 il vescovo fiorentino san Poggio II diede a livello alcune terre site in Empoli e spettanti al suo vescovato; e nell'anno 1013 Ildebrando vescovo di Firenze assegnava in dote al monastero di san Miniato al Monte, tra le altre rendite, la sua corte di Empoli, nel piviere di sant'Andrea (1). Dopo le quali testimonianze, chi potrà dire tolta dal vescovo di Firenze alla diocesi di Pisa, nell'undecimo secolo, la pieve di Empoli?

L'odierna terra di Empoli, ch'esisteva di già anche nell'undecimo secolo, è posteriore all'altra più antica, a cui nel duodecimo secolo s'incominciò ad attribuire la qualificazione di *Empoli vecchio;* come si può conoscere da una bolla del papa Alessandro IV, data nel 1258 a favore del pievano e dei canonici dell'odierna collegiata di sant'Andrea di Empoli. La quale denominazione di *vecchio* ci porta ad un'antichità assai rimota, attestata palesemente dagli avanzi di romani edifizi; da colonne, cioè, capitelli, musaici, scavati sotto i fondamenti delle stesse mura castellane di Empoli in varie epoche, e persino in questo medesimo secolo: indizi manifesti di un grande paese già esistente da prima ed interrato di poi per lo considerevole rialzamento di suolo in quella valle, causato dalle alluvioni del fiume Orme e dell'Arno. Ed è inoltre attestata quest'antichità del *vecchio* Empoli anche da otto grandi lastre di marmo fengite, cavate nell' XI secolo dai ruderi di qualche tempio assai più vetusto, per incrostare di fini marmi la facciata della collegiata, ch' è una delle più antiche chiese della Toscana, tuttochè ristaurata in gran parte al di fuori, ed intieramente al di dentro.

Essa fu compiuta nell'anno 1093, per le cure del pievano Rodolfo e

(1) Ved. il Lami, *Monum. Eccl. Florent.* tom. I.

di quattro confratelli sacerdoti, Bonizone, Anselmo, Rolando e Gerardo, nominati nei versi leonini, che furono scolpiti nell' attico della sua facciata. Tredici anni dopo, era già succeduto a Rodolfo il pievano Rolando, uno dei quattro canonici summentovati; e ce ne danno la notizia parecchi documenti, uno dei quali rogato l' anno 1106, nel battistero di san Giambattista d' Empoli, che si dice situato *in Judicaria Florentina.*

Di molto maggiore importanza per la storia di Empoli è una pubblica dichiarazione, fatta, in Pistoja, il giorno 10 dicembre 1119, dalla contessa Emilia, moglie del conte Guido Guerra signore di Empoli, al summentovato Rolando, *custode e proposto* della pieve di Empoli: nella quale dichiarazione ella prometteva o giurava tuttociò ch' era stato promesso e giurato in Empoli dal suo consorte; cioè = « che da quell' ora sino » alle calende di maggio avvenire, i due conjugi avrebbero obbligato gli » uomini del distretto di Empoli, sia che abitassero alla spicciolata, o che » stassero riuniti nei castelli, borghi e ville dell' empolese contrada, com- » presi quelli del luogo di *Cittadella* (tra Empoli vecchio ed Empoli nuovo), » affinchè essi stabilissero il loro domicilio intorno alla chiesa matrice » di sant' Andrea di Empoli, donando per tal effetto a tutte le famiglie » un pezzo di terra, o *casalino*, sufficiente a costruirvi le abitazioni, e il » luogo per erigere il nuovo castello; ed inoltre avrebbero difeso le nuo- » ve case con gli effetti donati; cosicchè, se mai fosse avvenuto, che, » viventi essi, le nuove abitazioni di Empoli, o per guerre, o per violenza » dei ministri dei re d' Italia, o per qualsiasi altro motivo, fossero state » dalla forza abbattute, i due conjugi Guerra si obbligavano di rifarle a » proprie spese. E giuravano altresì di difendere tutti i possessi mobili e » immobili della pieve di Empoli e di quindici delle trenta chiese filiali » esistenti sotto la giurisdizione di quel pievano. Ed egualmente con giu- » ramento promettevano, ch' essi mai non avrebbero ordinato nè ad altri » avrebbero dato licenza di fabbricare nel distretto di Empoli verun' altra » cappella, badia, monastero o cella monastica, senza il consenso del pie- » vano *pro tempore.* » = La qual cosa, che non sarebbesi mai permessa l' erezione di altra chiesa od abbazia o monastero od altro, senza la licenza del pievano di Empoli, era già stata promessa due anni prima, addì 12 agosto 1117, dal vescovo di Firenze Gotifredo, con bolla spedita da Capalle (1).

(1) Ved. il Lami, *Monum. Eccl. Florent.*, tom. IV.

Delle trenta chiese filiali, che formavano anticamente il piviere di Empoli, quindici soltanto ne rimasero oggidì: la quale moltitudine di filiali, che altrove basterebbero a comporre un'intiera diocesi, chiaramente ci fa conoscere di quanta importanza sia sempre stato il territorio empolese. Piacemi numerare qui le trenta chiese, che lo componevano, e che nei secoli XI, XII e XIII furono confermate ai pievani di Empoli da pontificie bolle di Nicolò II, 11 dicembre 1059; di Celestino III, 27 maggio 1192, e di Alessandro IV, 3 luglio 1258. Dall'enumerazione di queste se ne conosceranno le quindici, che perirono, e le quindici, che tuttora sussistono e nelle quali furono quelle annesse od incorporate. Eccole.

1. San Donnino tra *Empoli nuovo e vecchio*: la quale nell'anno 1413 fu annessa al capitolo di Empoli.

2. San Lorenzo a *Empoli vecchio*, di cui non si conoscono più le vestigia.

3. Santa Lucia in *Cittadetta*, la quale esisteva tra Empoli e Ripa.

4. Santa Maria in *Castello*, che oggidì esiste sotto il nome di santa Maria a Ripa.

5. San Donato ad *Empoli vecchio*; parrocchia annessa alla precedente di santa Maria a Ripa.

6. San Mammante ad *Empoli vecchio*; che nel 1442 fu annessa alla parrocchia seguente.

7. San Michele ad *Empoli vecchio*; la quale fu aggregata nel 1787, e con essa anche la precedente, alla summentovata di santa Maria a Ripa.

8. Santo Stefano a *Cassiana*: chiesa da lungo tempo distrutta.

9. San Cristofano a *Strada*; unita a santa Maria a *Corte-Nuova*.

10. San Jacopo d'*Avane*, che tuttora sussiste.

11. San Pietro, presso il fiume Arno, il cui nome oggidì è a *Riottoli*; ed esiste.

12. San Martino a *Vilana*, che nel 1783 fu aggregata alla seguente.

13. Santa Cristina a *Pagnana-canina*, ch'esiste.

14. San Leonardo a *Cerbajola*, esistente.

15. Santi Simone e Giuda a *Corniola*, esistente.

16. Santi Ippolito e Cassiano a *Valle* oltr'Arno; annessa nel 1459 alla parrocchia di santa Maria a Petrojo.

17. San Giusto a *Petrojo*, che nel 1754 fu aggregata alla pieve di Empoli.

18. San Rufino in *Padule*, da gran tempo distrutta, presso la clausura della chiesa di san Giovanni Battista dei cappuccini.

19. San Jacopo a *Bagnolo;* annessa a san Donato in *Val-di-Botte*.

20. San Frediano in *Val-di-Botte*, presso la villa del Cotone, da lungo tempo unita anch' essa alla seguente.

21. San Donato in *Val-di-Botte*, esistente.

22. Santa Maria a *Fibbiana*, esistente.

23. San Michele a *Lignano*, annessa anch' essa a san Donato in *Val-di-Botte*.

24. Santa Maria a *Corte-Nuova*, esistente.

25. San Martino a *Pontorme*, esistente.

26. San Michele nel Castello di *Pontorme*, esistente.

27. San Ponziano a *Pratignone*, cappellania curata nella stessa parrocchia della pieve di Empoli.

28. Santa Maria a *Pagnana-mina* oltr' Arno, altrimente detta a *Spicchio*, esistente.

29. San Bartolomeo a *Saviglìana* oltr' Arno, esistente.

30. Santa Maria a *Petrojo* oltr' Arno, esistente.

Di queste trenta parrocchie ne rimasero in piedi quattordici sole, ed un' altra ne fu aggiunta l'anno 1786, sotto l'invocazione de' santi Michele e Leopaldo alla *Tinaja*, staccata in parte dal popolo di *Corte-Nuova* ed in parte dalla parrocchia di *Limite;* ossia tutta la porzione, che questa aveva sulla sinistra ripa dell' Arno, rimanendo il grosso della parrocchia stessa di là del fiume, sotto la giurisdizione della diocesi di Pistoja.

Nell' anno 1473, il papa Sisto IV fece esaminare e poscia approvò gli statuti del capitolo di sant' Andrea di Empoli; ed al capitolo stesso l'arcivescovo di Firenze Rinaldo Orsini, con bolla spedita dal suo palazzo di Roma, il dì 7 dicembre 1498, concesse il privilegio del cappuccio e della pelle; privilegio, che poco dopo fu confermato dal papa Alessandro VI. In quelle due bolle è qualificata la chiesa di sant' Andrea siccome collegiata insigne tra tutte le altre della diocesi di Firenze e delle altre diocesi circonvicine. E pochi anni dopo, addì 22 febbraro 1531, il papa Clemente VII diede al pievano di questa chiesa il titolo di prevosto, non che l' uso del rocchetto e della mozzetta paonazza.

Empoli figurò assai nelle vicende e nelle guerre del medio evo: si resse talvolta da sè, talvolta fu soggetto a conti feudatarj, ma per lo più

formò parte della repubblica fiorentina; ed ebbe perciò a soffrire comuni con essa le molestie recate di frequente dagl' invidiosi avversari, particolarmente nell' alternarsi delle vittorie o delle sconfitte, ora dei guelfi ed ora dei ghibellini. Empoli, nel 1260, unita al comune di Pontorme ed a quello di Monterappoli, costituiva una delle settantasei suddivisioni militari organizzate dalla repubblica di Firenze: al quale proposito giova notare, che ogni anno per la pasqua di Pentecoste, con grande pompa, accompagnata da giuochi e da tornei popolari, si conferivano ai capitani dei giovani arrolati le bandiere della rispettiva lega o contrada. Dalla quale ceremonia sembrano derivate le feste popolari del saracino, della cuccagna, della corsa, del giuoco delle bandiere, e del volo dell' asino; delle quali oggidì non rimasero in uso che la corsa, ossia il *palio alla lunga*, ed il *volo dell' asino*, lanciato dalla cima del campanile della collegiata e per mezzo di una fune, dal campanile all' opposta estremità della piazza, condotto percorrendo la fune stessa dall' alto al basso: spettacolo clamorosissimo, a cui intervengono spettatori e curiosi da tutte le vicine campagne e dalle rimote altresì, e che si ripete annualmente nel giorno del *Corpus Domini*.

La primiera chiesa di Empoli è la collegiata, che porta il titolo di sant' Andrea. La faccia esterna di essa conserva in gran parte la forma, che le fu data sino da principio nell' anno 1093. L' interno fu restaurato e nella forma odierna ridotto nel 1738. Contiguo ad essa è l' antico battisterio di san Giovanni Battista; lo adornano due pregiati dipinti, rappresentanti i santi Giovanni ed Andrea contitolari della primitiva pieve: il fonte battesimale è di marmo bianco, lavorato nel 1447. La collegiata è adorna sì di eccellenti sculture del Rossellino, di Mino da Fiesole e del Donatello, che di pregievoli pitture del Giotto, di Iacopo da Empoli e di altri rinomati artisti.

Seconda per antichità e ampiezza è la chiesa di santo Stefano, già degli eremitani di sant' Agostino, i quali sino dal secolo XIII avevano un convento nel sobborgo occidentale di Empoli, contiguo alla distrutta chiesa di santa Maria Maddalena. A questi frati, nel 1367, il magistrato degli otto uffiziali delle castella e fortezze del comune di Firenze concesse uno spazio di terreno, su cui appunto fabbricarono, nell' interno del castello, il nuovo chiostro ed il grandioso tempio summentovato: ed ivi rimasero sino all' epoca della loro soppressione, nel 1808.

Due chiostri, di benedettine l'uno e di domenicane l'altro, furono eretti in Empoli; di quelle nel 1513, trasferitevi dal monastero di santa Brigida, ch'era nel sobborgo meridionale di Empoli; di queste nel 1632, ridotto poscia nel 1785 a conservatorio di ragazze, affidate in educazione a quelle monache.

Tre conventi inoltre esistevano fuori di Empoli; di carmelitani, che fu soppresso; di osservanti in santa Maria a Ripa, fuori di porta a Pisa, ivi chiamati dagli Adimari di Firenze, nell'anno 1484, ai quali cedettero questi i loro beni ed il giuspatronato di santa Maria summentovata; e di cappuccini, sulla strada di Monterappoli, fabbricato nel 1608 sul terreno donato loro dalla famiglia degli Alessandri di Firenze.

Ha inoltre il paese di Empoli e il Monte di Pietà fondato nel 1570, e l'ospitale formato oggidì e dotato colle rendite complessive dei vari ospizii, che vi erano anticamente, ed altre pubbliche istituzioni a vantaggio degli abitanti.

Un'altra insigne collegiata dell'arcidiocesi di Firenze è la chiesa di san Lorenzo di Castel-Fiorentino. L'antico castello di questo nome sta sulla pendice di una collina, che si accosta alla destra sponda dell'Elsa, lungo la quale ne giace il popoloso borgo. È assai probabile, che questo castello abbia ricevuto la qualificazione di *fiorentino*, per la giurisdizione civile, che vi esercitavano anticamente i vescovi di Firenze; seppur non abbiasi a dire, che gli sia derivato invece dall'essere sul confine del contado fiorentino. Checchè ne sia, sappiamo, che nel XIII secolo i vescovi di Firenze vi avevano siffatto dominio, che nel 1215 il vescovo Giovanni da Velletri obbligò quei terrazzani a non portare le loro case ad altezza maggiore di tredici braccia; meno in ciò fortunati di quelli del Borgo san Lorenzo di Mugello, ai quali fu permesso di alzarle sino a quindici braccia. Ma nel progresso di quello stesso secolo, il comune di Castel-Fiorentino, dopo di avere trattato col vescovo Ardingo sulle giurisdizioni e sul dominio diretto delle case e dei terreni spettanti alla mensa vescovile ottenne patti meno onerosi, pei quali, previe certe retribuzioni al vescovo, gli fu concesso di eleggersi il proprio giurisdicente, da sottoporsi poscia all'approvazione del vescovo patrono. In sulla metà dell'XI secolo, il vescovo Gherardo cedè al capitolo della cattedrale l'antica pieve di sant'Ippolito. In essa, ch'è divenuta oggidì una semplice cappella del

palazzo di villeggiatura del marchese Tempio, si radunarono, nell'anno 1197, i deputati della famosa lega guelfa della Toscana, e nel 1260 i capi della lega ghibellina.

Questa pieve contava undici filiali; le quali, in parte soppresse, in parte aggregate ad altra parrocchia, rimasero oggidì sei soltanto. L'odierna pieve è intitolata a san Lorenzo, trasferitavi dalla vecchia. La quale chiesa fu eretta in collegiata con undici canonici, preceduti da un priore, per decreto del dì 14 agosto 1501, dell'arcivescovo Rinaldo Orsini, confermato dal papa Alessandro VI con lettere apostoliche del dì 31 agosto 1502. Due secoli dopo, ne fu soppressa anche la dignità priorale, della cui prebenda furono istituite due cappellanie; ed il priore allora assunse il titolo di prevosto, unendo in sè l'incarico altresì di pievano. Oltre di questa chiesa deesi commemorare anche quella, vasta e bella a tre navate, intitolata a santa Verdiana, insigne protettrice di questa sua patria; piantata sopra la cappella di sant'Antonio, ove la santa s'era chiusa a penitenza. Un'altra chiesa, eretta a san Francesco, nell'anno 1250, dai frati conventuali, è uffiziata adesso dai confratelli della Misericordia. Finalmente, alla sinistra dell'Elsa, havvi il conservatorio delle suore clarisse, le quali, provenienti dalle Marche, si chiusero qui, sino dalla metà del secolo XIII, sovvenute poscia da pio legato della contessa Beatrice di Capraja, nell'anno 1278. Le undici filiali dell'antica pieve de' santi Ippolito e Biagio di Castel-Fiorentino, erano queste: — 1. la canonica, oggidì prioria, di santa Maria a Petrazzi; — 2. san Bartolomeo di Cabajola, o Cabajole, attualmente oratorio; — 3. san Donato d'Agliano od Jano annessa alla pieve nuova; — 4. san Bartolomeo di Sala; — 5. san Michele di Vallecchio; — 6. san Martino alle Fonti, od a Timignano; — 7. san Pietro a Pisangoli; — 8. san Giusto a Caprolese, o Campolese, soppressa dall'arcivescovo sant'Antonino; — 9. san Jacopo a Griecignano, oggidì oratorio; — 10. sant'Andrea a Monte-Rivoli, annessa a Cambiano; — 11. santa Lucia di Gello, annessa alla pieve vecchia. Le quali undici riduconsi oggidì alle sole sei di

1. santi Ippolito e Biagio, antica pieve;
2. santa Maria a Petrazzi;
3. san Bartolomeo di Sala;
4. san Michele di Vallecchio;
5. san Martino alle Fonti;

6. san Pietro a Pisangoli; essendone state o concentrate le altre cinque od annesse a queste od alla pieve stessa.

La terza collegiata insigne, che appartiene all' arcidiocesi di Firenze, è la chiesa prepositurale di SAN CASSIANO, nella grossa terra murata, che ne porta il nome, e che dicevasi un tempo san Casciano a Decimo. Anticamente la si diceva *santa Cecilia a Decimo*, perchè a questa santa era intitolata la chiesa plebana. La denominazione poi di *Decimo* derivava dall' essere piantato il paese presso la *decima* pietra mili are dell' antico miglio romano; e poichè là ne fu stabilita una stazione, perciò il borgo prese il nome del numero di essa, al quale poi fu sostituito il nome del santo tutelare, a cui fu eretta la chiesa parrocchiale; ed ora lo si conosce col solo nome di *san Casciano*. Di questo borgo si hanno memorie sino dall' undecimo secolo, le quali ce lo mostrano di qualche importanza. In una carta infatti del giugno 1187 lo si trova indicato: *San-Casciano del piviere di santa Cecilia a Decimo, contado pur esso fiorentino* (1). Da altre carte del secolo XIII ci è fatto palese, che questo luogo ubbidiva anche nel temporale ai vescovi di Firenze: al quale proposito giova il sapere, ch' eglino non solo vi tenevano un vicario col titolo di podestà, ma diedero ai sancascianesi anche i primi statuti, nell' anno 1241, di scambievole accordo con la repubblica fiorentina. Vero è, che i fiorentini poco ne apprezzarono la posizione, la quale avrebbe potuto servire di antemurale a difesa della loro città, e perciò andarono più volte soggetti a scorrerie ed a danni gravissimi, recati loro dai proprii nemici. Ma pur vi posero mente alla fine, come narra il cronista contemporaneo Matteo Villani (2), e deliberarono nel 1355, di fortificare il paese e di munirlo di opportuno castello, circondandolo di torri e di mura; cosicchè nell' agosto del detto anno « si cominciarono a fare i fossi, e all' uscita del » settembre successivo si diede principio ai fondamenti delle sue mura » castellane, e tutte s' allogarono ad abili maestri sorvegliati da avveduti » provveditori col somministrare alle maestranze la calcina, acciocchè » avessono cagione di far buone muraglie. Le quali dovevano essere della » larghezza di braccia 4 nel fondamento, e braccia due sopra terra, re- » stringendosi a modo di barbacane, alte sopra suolo braccia 12 con

(1) Nell' *Arch. Diplom. fiorent.*

(2) *Cron.* lib. V, cap. 73.

» corridori e beccalelli, armate di torri intorno, alla distanza di 50 brac-
» cia l' una dall' altra, e queste dell' altezza di braccia 24, cioè il doppio
» delle mura. Inoltre fu deliberato, che vi fossero due porte maestre, di-
» fese cadauna da due torri più elevate di tutte le altre. Il circuito delle
» quali mura, compreso il poggio ed il borgo di San-Casciano, fu com-
» piuto senza arrestare punto il lavorio nel meso di settembre dell'anno
» 1356. E veduto il conto, costò il predetto edificio al comune di Firen-
» ze 35000 fiorini d' oro. » Anzi nell' anno stesso, benchè il Villani nol dica, vi fu innalzata anche una rocca, sotto il nome di *Cassero;* del che abbiamo notizia da una provvisione della Signoria di Firenze, approvata il dì 7 settembre 1356, con queste parole: *perficiatur Casserum sancti Cassiani*. Girava il recinto di queste mura per braccia 2135; ed oltre le due porte principali aveva due posterle con il cassero. Entro questo recinto fu compreso l' ospizio con la chiesa di santa Maria del Prato, dei frati domenicani, ora della Misericordia, la cui origine risale all' anno 1335; cioè, vent' anni prima che il borgo fosse circondato di mura. Esiste in questa chiesa un pulpito, con bassorilievi scolpiti da maestro Giovanni Balducci da Pisa, contemporaneo ad Andrea ed allievo di Giovanni Pisano. Tra gli stabilimenti sacri più antichi è da nominarsi il monastero di santa Cristina, abitato da suore, che nel secolo XIII furono traslocate a san Donato a Torri od in Polverosa. N' è più moderno quello, soppresso in questo secolo, di santa Maria del Gesù, ch' era delle benedettine, ed era stato fondato nel secolo XVII. I frati zoccolanti francescani avevano la chiesa di santa Croce, con l' annesso convento, eretto nel 1492, per la beneficenza di Gerolamo Castrucci da San-Casciano, ampliato ed abbellito nel 1736. Poco fuori del castello hanno anche i cappuccini un convento non molto antico. La principal chiesa poi, la quale diede il titolo al paese ed era filiale della vicina pieve di santa Cecilia, è la prepositura collegiata, sostituita alla pieve stessa, da cui dipendeva, allorchè, scematasi di molto la popolazione di quella, ed accresciutasi notevolmente la popolazione di questa, ne fu decretata la traslocazione dall' arcivescovo Antonio Martini il dì 30 dicembre 1797. Uffiziano questa collegiata dodici canonici, che sino al 1808 furono di giuspatronato delle benedettine di santa Maria del Gesù. Essa è di mediocre ampiezza: ne fu rifabbricata la facciata nell' anno 1700: i pievani portano il titolo di prepositi e sono l'unica dignità del capitolo. — Tra i prepositi di questa collegiata si rese

celebre, nel secolo XVII, il prete Marco Lamberti per le sue poesie satiriche ed oscene, per le quali fu condannato a più mesi di carcere: ed intanto egli tradusse in ottava rima i sette salmi penitenziali, e ne dedicò la traduzione al cardinale Carlo de' Medici, fratello del granduca Cosimo II, datandone la lettera di dedica *dalle carceri del Bargello, addì 7 luglio* 1620. — Le chiese filiali, che presentemente dipendono alla pieve di San-Casciano, sono queste dieci:

1. l' antica pieve, di santa Cecilia a Decimo;
2. santa Maria di Casavecchia;
3. san Martino di Argiano;
4. santa Maria, con l' annessa di sant' Angelo;
5. sant' Andrea di Percussina;
6. san Bartolomeo di Faltignano con le annesse di san Donato di Chiesa nuova e di santo Stefano a Petriolo;
7. san Jacopo di Mucciana;
8. san Lorenzo a Castelbonsi, con l' annessa di santa Margherita Case-rotte;
9. san Pietro di sopra;
10. san Pietro di sotto:

— le quali dieci comprendono, od annesse o soppresse, le quattro chiese altresì, che dipendevano disgiuntamente dalla pieve antica: ed erano, oltre i santi Ippolito e Cassiano, diventata, nel 1797, la pieve nuova; — 1. sant' Angelo d' Argiano, unita a santa Maria d' Argiano; — 2. santo Stefano a Petriolo, incorporata con san Bartolomeo di Faltignano; — 3. santa Margherita a Case-rotte; — 4. san Donato a Chiesa-Nuova, aggregate entrambi a san Lorenzo di Castelbonsi.

La quarta collegiata, insigne dell' arcidiocesi fiorentina, è la chiesa plebana di santa Maria *in Pineta*, detta oggidì corrottamente l' Impruneta. Non è questo luogo se non un grosso villaggio, situato su di un poggio gabbro, spogliato di alberi, ma che un tempo fu coperto da una pineta, la quale glie ne lasciò il nome. Esso ripete, se non l' origine, certo il suo ingrandimento e la sua prosperità dalla continuata devozione dei fedeli verso una miracolosa immagine della Vergine, la quale fu trovata, molti secoli addietro, colà appunto dove fu rizzata la chiesa plebana. E per dire della somma venerazione, in cui era tenuta, sino da rimotissima età, quella

immagine, ricorderò qui soltanto, che spesse fiate il governo fiorentino, nelle critiche circostanze o di guerre, o di pestilenze, o di lunga siccità, o di pioggie ostinate, ebbe ricorso alla miracolosa immagine della Madonna dell' Impruneta, recata perciò, con solennissima pompa e con edificante devozione, processionalmente sino a Firenze. Benchè non abbiansi notizie di questa chiesa, le quali precedano il secolo XI, sappiamo però, esserne stata costantemente splendida benefattrice la potente famiglia de' Bondelmonti, già padrona di tutto il territorio; dalla cui generosità e religione fu rizzato il grandioso ed elegante tempio, che oggidì vi si ammira. Esso è nel mezzo del borgo, o piuttosto dei molti borghi, che lo compongono, e che offrono per le molte loro vie, nelle diverse direzioni, l'accesso alla vasta piazza ove sorge. Esistono bolle, dirette ai pievani di quest' antica matrice e dal papa Adriano IV nel 1156 e dal papa Nicolò IV nel 1291, con le quali sono confermati loro tutti i beni, e nominatamente la giurisdizione e i tributi dovuti dalle parrocchie filiali. Queste filiali erano un tempo vent' una e sono ridotte oggidì a sedici soltanto; in cui per altro furono annesse od incorporate le cinque, già una volta esistenti. Elleno sono:

1. san Martino a Strada, a cui sono unite le due di santa Lucia a Montauto e di san Pietro a Doglia;
2. santo Stefano a Pozzolatico;
3. san Pietro a Montebuoni, che dicevasi un tempo di *Mulier mala;*
4. san Martino a Bagnolo;
5. san Pietro in Jerusalem, detto volgarmente *Gersolè;*
6. sant' Andrea a Lujano, che ha unito san Romolo de' Bosti;
7. san Miniato a Quintole;
8. san Cristoforo a Strada;
9. san Giorgio a Poneta;
10. san Giusto a Mezzana, a cui è annessa santa Maria a Carpineta;
11. sant' Ilario a Pitigliolo;
12. santa Cristina a Pancole;
13. san Lorenzo in Collina;
14. san Lorenzo alle Rose;
15. san Martino a Coffari;
16. san Michele a Nizzano, la cui cura nel 1791 fu trasferita all'oratorio del Crocifisso a Montoriolo.

Le suindicate bolle pontificie commemorano, come dipendenti da questa pieve, altre due chiese; santo Stefano a Bifonica, già romitorio, ed ora semplice cappella entro il circuito della parrocchia dell' Impruneta; e san Pietro a Montecchio, di cui non esistono oggidì che i ruderi, frammisti con quelli dell'antico castello, che ne portava il nome. La pieve dell' Impruneta fu sempre di tale importanza, che non di rado ne fu chiesto ed ottenuto il piovanato in commenda da vescovi e da cardinali: anzi a questo proposito ricorderò, che nel 1331, la città di Firenze fu sottoposta ad ecclesiastico interdetto, per li gravissimi contrasti cagionati dall' essere stato eletto dal papa Giovanni XXII, in onta ed a pregiudizio dei Buondelmonti, già da rimotissima età giuspatroni, il cardinale Orsini in pievano dell'Impruneta. — Da un istrumento del 2 marzo 1431 apparisce, che sino d' allora questa pieve aveva un capitolo di cappellani, i quali vivevano in comune ed attendevano col pievano alle sacre uffiziature quotidiane; e da una bolla del papa Giulio II, del 1511, fu sottoposta a particolare riforma l' amministrazione economica dei beni di essa, a cui erano deputati gli uffiziali, così detti, dell' Opera, che da noi direbbonsi *fabbricieri*. Ma il maggior lustro di questa chiesa derivò dalla generosità della famiglia de' Buondelmonti, patrona non solo della pieve, come dissi poco dianzi, ma anche di quasi tutte le cappellanie e le parrocchie del vasto suo circondario. Sino dall' anno 1469 questa chiesa di santa Maria in Pineta, per lettere apostoliche del pontefice Paolo II era stata decorata del titolo di collegiata: ma quelle lettere non avevano mai avuto esecuzione, perchè i patroni della chiesa non avevano mai voluto prestarvi il loro assenso. Perciò il papa Gregorio XVI, con altro breve del 7 giugno 1834, richiamò quello in vigore, e ne diede poi solennemente esecuzione l'arcivescovo Ferdinando Minucci, nella terza domenica di luglio; fissandovi nove canonici, tre sostituti e l' unica dignità del preposito pievano.

Recati compendiosamente questi brevi cenni sulle quattro pievi collegiate, che stanno all' intorno di Firenze e che ne decorano l' arcidiocesi, giova altresì il fare l' enumerazione delle pievi, che vi sono qua e là disperse nella sua ampiezza; alcune delle quali sono di non minore importanza delle quattro già commemorate. La serie adunque di esse, sino al numero di sessant' una, è questa, che soggiungo:

PIEVI COLLE LORO FILIALI.

I. Sant' Andrea di *Empoli*.

II. San Lorenzo di *Castel Fiorentino*.

III. *San Cassiano*, nel castello di questo nome.

IV. Santa Maria in Pineta, ovvero dell' *Impruneta*.

V. Sant' Eustachio di *Acone*, in Val di Sieve. La chiesa plebana è detta più propriamente *sant' Eustachio in Jerusalem*, ch' è appunto quella che ha il fonte battesimale, mentre il nome di Acone è rimasto ad una seconda parrocchia, ch' è nel medesimo borgo, e che n' è filiale. Vi avevano temporale dominio un tempo i vescovi fiorentini; più antico però ve lo avevano i conti Guidi, i quali, nel 1099, donavano al santo eremo di Camaldoli alcuni terreni, *posti nel piviere di Acone, nelle località di Monte Bonello, della Ruffina, di Pomino e di Falgano*. La pieve sorge a destra del fiume Sieve, alla base australe di Montegiovi: fu matrice di undici succursali: oggidì non ne ha che sei, nelle quali furono incorporate le altre cinque. Le odierne sono:

1. santa Maria a Vico Feraldo;
2. sant' Ellero, ossia sant' Ilario a Colognole;
3. santa Maria d' Acone;
4. san Miniato a Monte Bonello;
5. san Pietro a Colognole;
6. san Martino in Petrojo: — le soppresse sono:
7. sant' Andrea a Veraoli;
8. santa Brigida a Colognole;
9. santa Margherita ad Aceraja;
10. santa Maria a Monte Bonello;
11. san Martino a Grignano.

VI. San Gavino *Adimari*, pieve antica in Val di Sieve. Aveva il suo territorio un' estensione assai vasta, perchè comprendeva quasi tutto il

territorio di Barberino di Mugello, con le contee di Mangona e dello Stale, ed aveva sotto di sè venti chiese filiali; di cui sette furono soppresse, sei furono assegnate, nel 1822, al nuovo piviere di Barberino, ed altre sette le rimasero. Queste, che le rimasero, sono:

1. san Bartolomeo di Gagliano, la cui chiesa è tradiziona che sia stata consecrata, nel 1163, da san Tommaso di Cantorbery, allorchè vi passò, recandosi a Roma;
2. san Lorenzo alle Croci;
3. santa Maria di Casaglia (*Casallia*) nell' Appennino della Futa;
4. san Michele a Cintoja;
5. san Michele a Montecarelli;
6. san Nicolò a Migneto;
7. santa Lucia dello Stale.

La chiesa di san Gavino rovinò per tremuoto il dì 13 giugno 1542; ma fu rifabbricata con materiali della chiesa di san Martino Adimari, che era una delle sue filiali e che per essere in grande deperimento fu demolita appositamente, acciocchè se ne rifabbricasse la matrice. La parrocchia poi di san Martino andò immedesimata con questa di san Gavino.

VII. Santa Maria dell'*Antella*, detta già *de Insinula*. È una delle antiche doviziose chiese plebane del territorio fiorentino, commemorata in una carta del 1040, quando era collegiata, ed i canonici parrochi convivevano col pievano. Essa conserva tuttora dieci parrocchie filiali:

1. san Giorgio a Ruballa;
2. san Quirico a Ruballa;
3. san Bartolomeo a Quaranta;
4. sant' Andrea a Morgiano;
5. san Donato in Collina;
6. san Lorenzo a Montisoni;
7. santa Maria degli Ughi;
8. san Michele a Tegolaja;
9. san Pietro ed Ema;
10. santo Stefano a Tizzana.

Altre due parrocchie, ch' esistevano anticamente, di san Michele a Gamberaja e di san Martino a Monte Pilli, furono soppresse.

VIII. *Sant' Appiano* fu pieve antichissima, la quale contava uno de' più vetusti battisterii della Toscana, riputato da molti un tempio pagano. Era di forma ottagona, sostenuto da colonne di pietra con architravi ed altri ornati di un' architettura anteriore alla decadenza delle belle arti. Fu rovinato in gran parte dai terremoti, che nel 1805 afflissero questa contrada; ma l' infingardaggine e l' ignoranza ne fecero demolire il resto, anzichè darsi premura a risarcire un' opera, ch' era per molti un' istruttiva rarità. Venti filiali aveva sant' Appiano sotto la sua giurisdizione, delle quali oggidì non rimasero che dieci incorporate con quelle: e sono:

1. sant' Andrea a Vico, prepositura;
2. san Ruffiniano a Montesanto;
3. santo Stefano a Linari;
4. santi Filippo ed Jacopo a Ponzano;
5. san Giorgio a Cinciano;
6. santa Maria di Castel-Linari;
7. san Martino a Pastino;
8. santa Maria di Poneta;
9. san Salvatore e san Michele a Vico;
10. santa Maria a Fagnano.

IX. San Giovanni Battista di *Bordignano,* nella valle del Santerno, framezzo all' Appennino. Ha questa pieve sei sole chiese filiali; e sono:

1. santa Cristina e san Giorgio a Castel-vecchio;
2. santa Maria di Caburaccia, a cui nel 1784 fu unita la cura di san Nicolò a Culcedra;
3. santi Jacopo e Cristofano a Visignano;
4. san Lorenzo al Peglio;
5. san Michele a Monti, staccata dal piviere di Camaggiore per decreto arcivescovile del 23 novembre 1786 e data a questo;
6. sant' Andrea a Piancandoli, staccata dalla diocesi d' Imola ed assegnata a questo piviere nell' anno 1785 per bolla pontificia; innalzata poscia all' onore di prepositura per decreto arcivescovile del 6 luglio 1788.

V' ha inoltre la cura di santo Zanobi a Pietra-Mora, oggidì Pietra Maltesca, annessa presentemente alla pieve.

X. *Borgo-a-Cornacchiaja,* detto nelle antiche carte *Castrum de Rivo Cornoclario.* Antichissima pieve a destra del fiume Santerno sull'ingresso di un profondo vallone formato da due sproni dell' Appennino orientale della Futa. Si trovano le prime memorie di questo Borgo in una carta dell' anno 995, del dì 20 dicembre, data in luce degli annalisti camaldolesi. Questa pieve, intitolata a san Giovanni Battista, è di appartenenza del capitolo della metropolitana sino da rimotissima età. Aveva sotto di sè dieci parrocchie, delle quali nel 1829 non le rimasero che cinque, a cagione dell'erezione del nuovo piviere di san Giambattista di Firenzuola, smembrato intieramente da questo. Le cinque filiali adunque, che tuttora le rimasero, sono:

1. san Bartolomeo alle Valli;
2. san Jacopo a Castro;
3. san Martino a Castro;
4. san Matteo al Covigliajo;
5. san Michiele a Casanuova.

XI. *Borgo-san-Lorenzo,* in Val di Sieve. Terra la più popolata e di maggior traffico di tutto il Mugello. Giace in pianura, quasi nel centro della valle a destra del Sieve. Questo borgo riceve il nome dalla sua chiesa plebana, la cui antichità ci è attestata da una carta del 5 agosto 941, quando il vescovo Raimbaldo diede in livello ai figli di Atriperto alcune corti e poderi, ch' erano *nelle pievi di San Cresci, di San Giovanni maggiore, di San Lorenzo in Mugello ed a Susinana, per l'annuo censo di 12 denari d' argento.* Questo borgo poi, nell' XI secolo, fu ceduto dal vescovo Gherardo al capitolo de' suoi canonici, quanto alla giurisdizione di patronato; ma ne ritenne tuttavia il dominio temporale, che vi aveva, e che vi ebbero i vescovi fiorentini sino al XIV secolo. La chiesa plebanale è un vasto tempio a tre navate, con sette archi a sesto intiero e sei pilastri per parte, di pietrame squadrato con finestre lunghe e strette a guisa di feritoje. Un' iscrizione murata nella tribuna ce lo mostra fabbricato nel 1263 e c' indica il nome del pievano di allora. Più tardi fu innalzata una altissima torre della figura di un mezzo dodecagono, tagliato da un diametro, che posa sopra l' arco della tribuna, mentre i sei lati girano intorno appoggiati sulla curva, che ne forma il presbiterio. La quale torre ad uso di campanile fu probabilmente contemporanea ai primi ristauri

della fabbrica, eseguiti nel 1316. Era questa chiesa di giuspatronato dell'antico convento delle domenicane di santa Caterina presso il borgo, ed era stato loro ceduto nell'anno 1543 dal pievano di allora, con l'approvazione del papa Paolo III. Elleno vi fabbricarono, contigua alla pieve, una nuova clausura, e d'allora in poi tennero per sè i redditi del benefizio, compensandone con uno stipendio determinato il parroco amovibile, che v'introdussero ad amministrare la cura delle anime in tutta la parrocchia. Nell'anno poi 1817, ne cessò il patronato e sottentrò la chiesa nel pieno diritto dell'arcivescovo di Firenze. La pieve di san Lorenzo aveva sotto di sè nove filiali: oggidì non ne ha che cinque, alle quali furono annesse le altre quattro, nel modo seguente:

1. a sant' Andrea di Gricignano fu aggregato il popolo di san Michele a Monte Aceraja;
2. a santa Maria degli Olmi fu annessa l'antica filiale di san Bartolomeo di Monte Azzi;
3. a santa Maria di Monte Floscoli fu unita la cura de' santi Ippolito e Cassiano dello stesso luogo;
4. con san Miniato di Piazzano fu incorporata la soppressa parrocchia di san Michele ad Alioni;
5. san Martino di Vespignano rimase nello stato primitivo.

XII. San Pietro in *Bossolo* è pure un'antichissima pieve, di cui s'ignora l'origine. Soltanto si sa, che nell'undecimo secolo il vescovo Atto, alla cui mensa apparteneva, la cedè al capitolo della sua cattedrale: allora la si nominava *sanctus Petrus in Pixide*. Ora è giuspatronato della nobile famiglia fiorentina de' Guicciardini. Le sue filiali erano anticamente ventuna: oggidì non sono che dieci, alle quali furono annesse otto delle altre; essendone state unite alla pieve stessa le due di san Michele a Casaja e di san Giusto a Petrojo. Le dieci filiali sono:

1. sant' Angelo di Nebbiano;
2. san Jacopo alla Sambuca, a cui sono annesse san Paolo nel Fiume e san Giovanni in Poggio;
3. san Romolo di Tignato, con l'unita di san Tommaso di Tignano;
4. sant' Antonino a Bonazza;
5. san Bartolomeo a Palazzolo con l'annessa di san Nicolò ad Uglione.

6. san Jacopo a Magliano;
7. san Lorenzo a Vigliano;
8. san Bartolomeo di Barberino, unita a santo Stefano pur di Barberino ed a santa Lucia di Cassiano;
9. santa Lucia al Borghetto di Tavernelle;
10. santa Maria a Marcialla, con l'annessa di santa Maria a Pogna.

XIII. Santo Stefano in *Botena*, nella Valle di Sieve: ebbe il nome dal vicino torrente. Sta su di una collinetta a sinistra del Sieve. Vi avevano giurisdizione, sino dal decimo secolo, i vescovi di Firenze, i quali ne nominavano i pievani e i cappellani succursali, e ne ricevevano da essi annuale tributo. L'odierna chiesa di Botena fu rifatta quasi di pianta e consecrata il dì 7 maggio 1568 dall'arcivescovo Antonio Altoviti; ma nel 1785 il fonte battesimale ed i diritti della pieve passarono nella nuova chiesa di san Giambattista fabbricata nella terra di Vicchio e consecrata dall'arcivescovo Antonio Martini. Perciò questo piviere di Botena, incominciando da questa sua traslazione, porta il nome di *Vicchio*.

Ed è Vicchio un castello di qualche importanza sino dal secolo XIV, quando nel 1324, la repubblica fiorentina lo fece circondare di mura e munire di quattro torri, all'oggetto di tenere in freno particolarmente i conti Guidi: tuttavolta non aveva che una chiesa intitolata a san Giovanni Battista ed uffiziata da un semplice cappellano, il quale in seguito diventò curato amovibile, con giurisdizione limitata al solo castello; e così restò fin dopo la metà del secolo XVI. E verso la fine del detto secolo ne venne ingrandita alquanto la chiesa, ed allora diventò parrocchia: nel 1773, le fu unita la cura di san Giusto di Monte-Sassi: nel 1785, come ho detto di sopra, l'arcivescovo Antonio Martini la consecrò, facendovi anche erigere il fonte battesimale, in luogo di quello di Botena, acciocchè per l'ingrandimento del paese e per l'accrescimento della popolazione fosse questa la chiesa plebana più opportunamente che quella. Finalmente, rifabbricatone più ampio il tempio, venne a consecrarlo solennemente, nel 1830, l'arcivescovo Ferdinando Minucci, e vi fissò canonicamente la pieve, sopprimendo quella di santo Stefano di Botena ed aggregandola a questa; cosicchè quind'innanzi la nuova pieve assunse il nome di pieve di *santo Stefano di Botena in san Giambattista di Vicchio*. Le stesse filiali, che dipendevano dalla pieve antica, furono perciò assoggettate a questa. La chiesa

stessa di Vicchio, che nella sua erczione in parrocchia era stata sottoposta, come filiale, alla pieve di san Cassiano in Padule, fu sciolta da quella dipendenza, e, divenuta matrice, ebbe sue succursali le chiese:

1. di san Lorenzo a Villore;
2. di san Bartolomeo a Farneto;
3. di san Cristofano a Casole;
4. di santa Maria a Rostolena;
5. di sant' Alessandro a Vitigliano;
6. di san Michele a Ripecanina, con l' annessa cura di santa Maria a Farneto.

XIV. San Martino a *Brozzi*. Non è Brozzi un paese od un borgo solo, ma un gruppo di varj borghi, che stanno alla destra ripa dell' Arno in una bassa pianura, la quale sarebbe tuttora un pantano, se non fosse attraversata per ogni lato da fossi e dogaje, che ne ricevono le acque. Sino dall' anno 1046, si ha notizia di una chiesa di san Donnino a Brozzi, dipendente dalla matrice di san Martino. La quale matrice ha sotto di sè cinque filiali, e sono:

1. san Donnino a Brozzi;
2. sant' Andrea a Brozzi;
3. san Biagio a Petriolo;
4. san Pietro a Quaracchi;
5. santa Lucia alla Sala.

XV. San Donato di *Calenzano*, in Val di Marina, e

XVI. San Nicolò di *Calenzano* in Castello. Queste due pievi appartengono a due villaggi, che formano una sola comunità, siccome formavano sino al 1799 una pieve sola; ed era la pieve di san Donato, detta perciò la pieve vecchia, dacchè l' altra fu eretta, la quale perciò ebbe il nome di pieve nuova. La matrice di Calenzano, nei tempi addietro, aveva sotto di sè dodici chiese, le quali, comprese le due pievi, sono riunite ora in sei sole parrocchie: e sono queste:

1. la pieve di san Donato;
2. la pieve di san Nicolò, eretta a chiesa battesimale con decreto arcivescovile del 14 marzo 1799;

3. san Lorenzo di Pizzimonte;
4. santi Michele e Ruffiniano a Sommaja;
5. santo Stefano a Sommaja;
6. santa Maria a Travalle.

Queste due ultime parrocchie sono affigliate alla pieve di san Nicolò in Castello; le altre due sono rimaste alla pieve di san Donato.

XVII. San Giovanni Decollato di *Camaggiore*: antica pieve nella valle del Santerno, posta sulla ripa sinistra del fiume. Ad essa fu congiunta la cura di san Donato al Cognale, ed ha poi queste cinque succursali:

1. san Patrizio a Tirli, a cui sono unite le due chiese di santa Marta e di san Martino, entrambe in Tirli;
2. san Biagio a Brentosanico;
3. santo Stefano a Rapezzo;
4. santi Giustino e Domenico a san Pellegrino;
5. santi Giovanni e Paolo a Castinglioncelli.

XVIII. Santo Stefano a *Campi*. Sta questa chiesa plebana in un grosso borgo, già castello, sulla ripa sinistra del Bisenzio. La disposizione e riduzione agraria del terreno fece assumere alla contrada e ad altri cinque luoghi il nome di Campi. Del suo piviere si trova menzione ben anche nel IX secolo, in un istrumento dell' 866. L' antico tempio di questa pieve fu ristaurato più volte; ma recentemente, nel 1812, incalcinato e sopraccaricato di stucchi, ne furono alterate e nascoste le vecchie parti. Qui è venerato con devotissimo culto un Crocifisso, che ricorda i tempi delle compagnie de' Bianchi, o de' Flagellanti; allorchè, nel 1399, le popolazioni, ormai stanche delle guerre di partito, andavano incappate a torme per l' Italia, precedute dall' immagine del Crocifisso, ora battendosi e spesso banchettando, ora cantando salmi, ora chiedendo pace e perdono, per farsi poi a vicenda la guerra, forse un mese dopo. Ha questa pieve sette parrocchie filiali:

1. san Cresci a Campi;
2. santi Quirico e Giulitta a Capalle;
3. san Pietro a Ponti;
4. santa Maria a Campi;
5. san Lorenzo a Campi;

6. san Martino a Campi;
7. san Martino a Gonfienti, staccata nel secolo XVIII dal piviere di Filettole.

Apparteneva a questa pieve anche la parrocchia di santa Margherita a Campi; ma nell' anno 1246 il vescovo Ardingo la donò al monastero di san Miniato al Monte.

XIX. *Pieve di Campoli*, nella Val-di-Pesa. È una delle più antiche pievi della diocesi fiorentina, intitolata a santo Stefano: se ne trovano memorie sino dall' anno 903. Prese il nome dal *Campo*, su cui sorse, il quale per contrazione fu detto *Campoli*, forse perchè *campus populi*, ovvero *campus Pauli*. Dipendevano da questa matrice diciannove chiese, le cui popolazioni furono in seguito incorporate nelle dodici parrocchie, che ne formano l' odierno piviere. E sono:
1. san Geminiano in Petrojo;
2. san Colombano a Bibbone;
3. santa Maria a Campoli, detta anche a Mercatale od a Monte Campolese, a cui è annessa la cura di san Fabiano a Monte Falco;
4. sant' Andrea alla Fabbrica;
5. sant'Andrea a Nuovoli;
6. sant' Angelo a Bibbone, congiunta con santa Maria a Bibbone;
7. sant' Angelo a Vico l' Abate;
8. santa Cristina a Monte Firidolfi, a cui è annesso il popolo della demolita chiesa di san Pietro in Cellano;
9. san Donato a Luciano, con l' annessa cura di san Miniato a Poppiano;
10. san Gaudenzio a Campoli;
11. santa Maria a Monte Macerata;
12. santa Lucia a Ligliano.

Apparteneva a questo piviere anche san Martino a Cofferi, che nello scorso secolo fu aggregato al piviere dell' Impruneta. E finalmente le altre due parrocchie, che mancherebbero a formare le diciannove dell' antico piviere; di san Nicolò, cioè, a Monte Campolese, e di san Bartolo a Ripoli del Vescovo; essendone state distrutte da lungo tempo le chiese, andarono incorporate con la parrocchia matrice.

XX. Santa Maria di *Carraja*. È un villaggio in Val-di-Marina, sulla destra ripa della fiumana, cha dà il nome alla valle. Questo piviere portava il nome di *Carraja buja*, e consisteva, oltre all' ospedale di san Giovanni in Carraja, in nova parrocchie, unite ora in quattro sola, compresavi la matrice, a cui sono annessa le due di santa Margherita a Torri e di san Lorenzo a Lezzano: le altre perciò sono:

1. san Pietro a Casaglia, a cui è unita la cura di san Martino a Lama;
2. santa Lucia in Collina, con l' annessa di san Lorenzo a Spezzatole;
3. santo Stefano a Secciano, che ha seco san Michale a Cupo.

XXI. Santa Maria di *Celiaula*, quasi dicesse in *aula coeli*. Si ha memoria di questa pieve sino dal X secolo, su cui avevano padronanza i conti Cadolingi. Le sua filiali furono anticamente nove; ora non ne ha che tre, oltra all' annessa parrocchia di san Giusto all' Orme, ch' è incorporata con essa. Le quali tre odierne filiali sono:

1. san Bartolomeo a Martignana;
2. sant' Andrea di Botinaccio;
3. san Donato a Livizzano.

XXII. Sant'Andrea in *Cercina*, ovvero in *Cersina*, od in *Cersino*. È una pieve antica nella Val d' Arno; ed è una delle poche della diocesi fiorentina, di cui si trovi qualche notizia sino dai secoli longobardi. Prima della metà del secolo XI la si trova intitolata *sancta Jerusalem in Cersino;* e soltanto nell' anno 1051, in una pergamena, che offra la data del 25 luglio, si trova per la prima volta commemorata la pieva di *sant' Andrea in Cersino*. La chiesa n' è grande, di svelta forma, a tre navate: fu più volta ristaurata: ultimamente, nel 1832, oltrechè ristaurata, anche dipinta: gli affreschi più squisiti sono nella cappella della Madonna, molti dei quali furono lavorati dal Pozzatti. Sette filiali aveva anticamente sotto di sè, le quali furono o soppressa od incorporate con la pieva stessa; le quali chiese erano:

1. san Martino a Bugliano, con l' annesso romitorio de' santi Gerolamo e Maddalena, aggregato ed unito alla pieve sino dal 1519;

2. san Jacopo a Cepeto, annesso da lungo tempo alla susseguente filiale;
3. cioè, a san Michele di Castiglione;
4. santa Margherita a Cercina-vecchia, che circa l'anno 1780 fu annessa alla pieve;
5. santa Maria a Starniano, unita alla pieve sino dal secolo XVI;
6. l'eremo di santa Maria e santa Caterina a Monte Morello, soppresso in sulla metà del secolo XV;
7. il monastero e la parrocchia di santa Maria d'Urbana; aggregata ed incorporata, nel 1376, al monastero di sant'Orsola di Firenze; cosicchè in tutto il piviere non le rimase altra filiale, che la sola parrocchia di san Michele a Castiglioni, con l'altra annessa a questa, di san Jacopo a Cepeto.

XXIII. San Martino a *Corella*. Pieve, che sino dall'anno 1184, per bolla del papa Lucio III, era di giuspatronato dei monaci della badia di san Miniato al Monte, presso Firenze. L'odierna chiesa plebana fu rifabbricata nel secolo XVIII, poco lungi dalla vecchia, che precedeva l'undecimo secolo. Erano sue filiali:

1. san Pietro a Corella, unita presentemente alla matrice;
2. san Donato a Paterno, che fu eretta in chiesa priorale nel 1565;
3. sante Lucia e Cristina a Casa-Romana;
4. san Lorenzo a Fabbiano, unita già da lungo tempo alla precedente;
5. san Michele ad Ampinana;
6. san Martino al Rossojo;
7. san Nicolò alla Torricella, annesso ora alla parrocchia di Rossojo;

cosicchè le odierne filiali di questa pieve si riducono alle sole quattro di san Donato a Paterno, delle sante Lucia e Cristina a Casa-Romana, di san Michele ad Ampinana, e di san Martino al Rossojo.

XXIV. Sant' Agata al *Cornocchio*. È una delle più antiche e grandiose chiese del Mugello, costruita a tre navate, con una tettoja di travi, solamente addentata nei cavalletti. È tutta di pietre quadrate, tolte dal vicino poggio serpentinoso di monte Calvi; di architettura dei bassi tempi,

attribuita perciò dal volgo ai tempi della contessa Matilde: ma le memorie, che se ne hanno in pubblici monumenti, ce la mostrano già esistente anche nel 984. Comprendeva questa pieve sotto la sua giurisdizione nove filiali, che oggidì rimasero concentrate in quattro sole, tranne due, di san Pietro a Monte Accianico e di san Jacopo a Scianello od Ascianello, che andarono unite alla matrice stessa; le quali quattro sono:

1. san Gavino al Cornocchio;
2. san Lorenzo a Monte Poli;
3. santa Maria a Marcojano, che ha seco unite le già filiali di san Benedetto a Mezzalla e di santa Maria di Ponte ad Olmo;
4. san Michele a Lumena, congiunta alla parrocchia di san Martino de' Giunizzighi, da lungo tempo distrutta.

XXV. Santa Maria a *Dicomano*. Antica pieve nel borgo, che ne porta il nome, derivatogli dalla fiumana, che l'attraversa. Non è improbabile, che questo nome *Dicomano*, detto nelle antiche carte *Decumanum*, sia derivato dai tempi romani, quando così nominavansi gli stradelli o sentieri, che formavano limite ai terreni delle colonie; siccome *decumani* chiamavansi gli esattori delle decime. Tuttavolta si trova invece in alcune scritture del XII secolo commemorata la pieve di santa Maria *in Comano;* lo che distruggerebbe la supposizione dell'origine romana. La chiesa plebana sta su di un piccolo poggio, un quarto di miglio fuori del borgo: è in tre navate: fu consecrata il dì 3 maggio 1568. Nel borgo sono diverse altre chiese, tra le quali n'è assai frequentata la Madonna dell'ospedale, a cagione di una divota Immagine, che vi si venera. Più grandiosa e ricca di marmi è la chiesa di sant'Onofrio, ove nei giorni festivi uffizia il pievano, perchè di maggiore comodità ai bisogni ed al concorso del popolo. Nel secolo XIII, questa pieve contava sotto di sè cinque o sei filiali; in sulla metà del XV, ne aveva nove; presentemente non ne ha che quattro, e sono:

1. santo Stefano di Vicolagna;
2. san Jacopo di Orticaja, unita con sant' Andrea a Samprognano, od a Riconi;
3. san Pietro di Fostia, con l' annessa di san Donnino a Celle;
4. san Donato a Villa.

XXVI. Sant' Andrea a *Doccia*. Nell' XI secolo i vescovi di Firenze avevano ceduto ai monaci di san Miniato al Monte il giuspatronato di questa pieve: tuttavolta le antiche scrittura, sino dal secolo XIII ci attestano, che vi esercitavano i vescovi il diritto di libera collazioae, siccome sino al giorno d' oggi lo esercitano. Undici filiali con la matrice ne formavano anticameate il piviere: di queste ne andarono alcuaa soppresse, ed altra ne furono annesse alla quattro, che vi rimasero: le quali sono:

1. san Martino a Farneto, con l' unita di santo Stefano a Pitella;
2. san Lorenzo a Galica, a cui furono unite santa Margherita d'Aceraja, ch' era del piviere di Acone, e san Bartolomeo a Montalto;
3. santa Maria al Fornello;
4. san Martino a Sieci.

XXVII. *San Donato in Poggio*, che anticamenta dicevasi *in Poci*, ed *in loco Pocie*, ed anche *in Pocis*. Questo borgo o piuttosto castello, è di granda importanza nella storia fiorentina, per più fatti ed imprese quivi progettata o compiute. La pieve èra matrice di dodici filiali; cinque di queste oggidì sono unite ad essa, e sono: — santa Maria a Cerbaja, — san Polo di Tierre, — san Silvestro al Ponta d' Argenna, — san Giovanni alla Villa, — e san Bartolomeo a Piumano: le altre sette furono ridotta a cinque, in cui la altre due rimasero incorporate; e sono:

1. san Lorenzo a Cortina;
2. san Martino a Cozzi in santa Maria del Marocco;
3. san Miniato a Siccile, unita con san Michele a Montecorboli;
4. san Piatro d' Olena, unita a san Giorgio a Rosa, od a Strada;
5. san Giusto a Ricavo.

XXVIII. Santa Maria in *Fagna*. Pieve e chiesa antica e ricchissima, di cui si trovano memorie sino dal priacipio dell' XI secolo. Del giuspatronato poi della famiglia de' Machiavelli su questa pieve abbiamo notizia da uaa lettera del rinomatissimo segretario fiorentino di essa famiglia, il quala a'2 dicembre 1497, a noma di tutta la casata de' Machiavelli, scriveva ad un prelato romano (1), affinchè presso la corte papale aon venisse permesso, che la sua prosapia, antica signora della possessione

(1) È la lett. I delle sue familiari.

di Fagna, restasse spogliata de' suoi legittimi diritti, per investirne la famiglia de' Pazzi, la quale sembra che vi agognasse. Ed infatti, il giuspatronato di questa pieve restò costantemente ai Machiavelli, di cui più tardi furono eredi, per via di femmine, i marchesi Rangoni di Modena. Se non che ad uno dei Machiavelli (Ristoro di Lorenzo di Nicolò) ribelle contro il granduca Cosimo de' Medici, vonnero confiscati i beni; per lo che il sovrano sottentrò, ad ogni tre vacanze, nel diritto di nomina a tutti i benefizii ecclesiastici di quella famiglia, a cagione dell' eredità confiscata a Ristoro. Tuttavolta, nell' anno 1781, il giuspatronato ritornò per intiero nella casa Rangoni - Machiavelli, perchè il granduca rinunziò alla sua voce, a patto, che il pievano *pro tempore* debba contribuire alla cassa ecclesiastica dugento scudi da distribuirsi allo parrocchie povere. Nel finiro del secolo XIII, aveva questa pieve otto chiese filiali: oggidì non ne ha che quattro, nelle quali furono incorporate le altre; tranne la cura de' santi Miniato e Lucia a Castagnolo, che fu unita alla cura della pieve. E le odierne quattro sono:

1. san Giovanni a Senni;
2. san Bartolomeo a Petrone, che apparteneva un tempo al piviere di san Pietro a Sievo, e fu annessa a questo di Fagna, a cui tuttora appartiene;
3. sant' Andrea a Cerliano, a cui nel 1550 fu unita la parrocchia di san Simone alla Rocca;
4. san Donato a Montecchio.

XXIX. Santa Maria di *Filettole*. Antica pieve, che giace in costa, sulla ripa sinistra e sullo sbocco della valle del Bisenzio, nell' estremo confine della diocesi e dell' antico territorio fiorentino; sulla costa estrema di un poggio, donde si nomina la vicina città di Prato, l' inferiore bacino dell' Ombrone e una porzione di quello dell' Arno. Era Filettole uno dei quarantacinquo villaggi del distretto di Prato. La sua pieve conta sotto di sè cinque filiali:

1. san Biagio a Cavagliano;
2. san Paolo a Carteano;
3. san Michele a Canneto;
4. san Leonardo a Collina;
5. santa Cristina a Pimonte, nella cui cura esisteva uno spedaletto

con oratorio intitolato a santa Maria Maddalena di Ponte Petrini, detto volgarmente *lo Spedale de' malsani, od infetti*. Di questa chiesa e di quest'ospitale si trovano memorie nelle antiche carte sino dall' XI secolo, e si sa, che serviva per accoglìervi e curare ammalati infetti da malattie sordide, come la lebbra ed altre simili. Esistè quest' ospitale sino al secolo XV, dopo di essere stato unito, nell'anno 1277, ai Ceppi di Prato. La chiesa vi sussiste ancora: è lunga 24 passi, larga 9, e conservasi nel primitivo suo stato in ogni sua parte; specialmente la facciata, la tribuna e le interne pareti, a striscie di calcare bianco grigio e di marmo nero di Prato. Nel fregio della nicchia della tribuna esiste una inscrizione del secolo XIV, la quale, con insano consiglio, fu di recente imbiancata.

Era tra le filiali di questa pieve anche la parrocchia di san Martino a Gonfienti; ma vi fu staccata nel 1784, ed affigliata al piviere di Campi. Ed anche ricorderò un convento di frati eremitani, ch' esisteva un tempo in questo piviere di Filettole, intitolato a sant' Anna, e che presentemente è ridotto a luogo di villeggiatura.

XXX. *Firenzuola*, o *Fiorenzuola*, detta nelle antiche carte *Florentiola*. Castello quadrangolare nella valle del Santerno, posto in pianura presso la sinistra sponda del fiume, nel centro di un profondo vallone. La pieve n' è intitolata a san Giambattista. Sì questa che quello sono di molta importanza nelle storie fiorentine; ed il luogo dee ripetere il suo prosperamento dalla strada maestra, che vi passava, aperta dalla repubblica di Firenze nel 1361, a comodo di chi avesse voluto evitare, varcando il giogo di Scarperia, il disastroso tragitto dell' Appennino, faticoso e pericoloso tra Firenze e Bologna, prima che vi si aprisse la strada odierna, spaziosa e carrozzabile. Firenzuola infatti fu per quattro secoli il punto di stazione e di chi in lettiga o sui muli veniva dal territorio bolognese al toscano, e di chi valicava quel giogo per venire più determinatamente sul fiorentino. Perciò più inscrizioni si leggono tuttora nel portico, dove fu l' albergo nella strada di mezzo di Firenzuola, relative alla fermata, che colà vi fecero e principi ed altri ragguardevoli personaggi. Ed in Firenzuola appunto si tenne, nel 1756, il famoso congresso di generali spagnuoli ed austriaci, per trattare sull' esecuzione del trattato di Vienna

circa il passaggio della sovranità granducale di Toscana nella casa di Lorena, alla morte di Gian-Gastone ultimo granduca della casa de' Medici.

In conseguenza di questa strada maestra, sorsero in Firenzuola, a porta Bolognese, un ospizio per li pellegrini, sotto l' invocazione di san Jacopo, ed una chiesa dell' ordine di sant' Antonio di Vienna del Delfinato, i di cui possessi furono poscia annessi alla precettoria di Firenze dell' ordine stesso, mentre l' ospizio suddetto, unitamente ai suoi beni, fu annesso, nello scorso secolo, alla commenda dei cavalieri di Malta di san Jacopo in Campo-Corbolini a Firenze. La chiesa parrocchiale di Firenzuola, intitolata, come ho detto di sopra, a san Giambattista, a cui nel 1332, per decreto della repubblica, fu aggiunto anche il titolo di san Firenze; venne assegnata, per bolla del papa Innocenzo VIII, in giuspatronato al capitolo della metropolitana, unitamente all' antica sua pieve di san Giovanni di Cornacchiaja. Ed allora non era che semplice prioria: ma nel luglio del 1784 fu innalzata al grado di prepositura; e finalmente nel 1829, con decreto del dì 26 settembre, l' arcivescovo Ferdinando Minucci la discacciò dalla sua matrice, la eresse in chiesa plebana ed assegnolle quattro filiali:

1. santa Maria a Rifredo;
2. santa Maria a Frena;
3. san Pietro a Santerno;
4. san Pietro a Moscheta; già badia di monaci vallombrosani, posta sulle spalle dell' Appennino del Mugello, nella valle del Santerno. Essa fu una delle prime badie, che fondò nelle foreste di Moscheto (quasi Monte *Ischeto*) san Giangualberto, il quale vi fece soggiorno più volte, e la rifabbricò una seconda volta, dopochè la prima fu demolita dalla piena del torrente Veccione, che le scorre vicino. Essa poi, nel secolo XVIII, fu soppressa ed eretta in parrocchia, appartenente da prima al piviere di Cornacchiaja, e poscia assoggettata a questo di Firenzuola.

Ad oggetto di piacevole curiosità ricorderò qui l' *acqua buja* ed i *fuochi*, o *terreni ardenti*, *di Pietramala*, ch' esistono tra Monte-Beni a Montoggioli, sul territorio di Firenzuola, quasi al confine di quello di Pietramala. L' *acqua buja* è una piccolissima pozza d' acqua, non di rado anche asciutta; ma all' accostarvi di uno zolfanello, si accende in varie fiammelle il terreno del piccolo suo bacino, le quali estinguonsi ad ogni più

lieve soffio di vento. Un mezzo miglio più a levante, esistono da remotissimo tempo *i terreni ardenti*, detti per lo più *i fuochi di Pietramala*. Occupano questi uno spazio di quattro braccia di diametro, all'incirca, su di una pianeggiante pendice, nel fondo della valle, a cui Pietramala sovrasta. Nel luogo circoscritto dalle fiamme, i sassi di quell'areaaria subiscono una coltura, e dal grigio si mutano in colore di mattone, come se fossero esposti al fuoco lento di una fornace. Le fiamme sono costanti, tranne che un vento impetuoso non le soffochi: poco apparenti si mostrano il giorno, vivaci si mostrano assai da lungi la notte: s'alzano da terra ordinariamente un piede all'incirca; prendono più vigore nei tempi umidi o piovosi. Io li vidi più e più volte, sì di giorno, che di notte: di giorno per verità non fanno veruna impressione; ma di notte quella vista cagiona un brivido involontario, quasi di cosa dispiacente o funesta. Li vidi talvolta anche spenti; e disceso a diporto fin colaggiù, ne suscitai, coll'accostarvi uno zolfino, la spenta fiamma, che vi durava probabilmente finchè impetuoso vento, che non è mai straniero tra quelle gole, non la spegnesse di nuovo.

XXXI. *Giogoli*. È una delle pievi, che fanno corona al suburbio meridionale di Firenze: è nella Valle d'Arno fiorentina: ha per suo titolare sant'Alessandro. Prende il suo nome dai piccoli gioghi (*jugula*), che la compongono, e sotto questo nome la si trova commemorata sino dall'anno 1075 nelle pubbliche carte; e si sa, che sino dal principio dell'XI secolo pagava alla mensa vescovile di Firenze, nel giorno di san Giambattista, il tributo annuo di dodici denari. La sua chiesa è di antica costruzione, a tre navate, con sei archi per parte, sorretti da sette pilastri, con tribuna ed altare, con sotterranea confessione, sorretta da piccole colonne: la quale confessione, per lo rialzo procurato al pavimento inferiore del presbiterio, fu chiusa, in tempi da noi non rimoti. Alla pieve di sant'Alessandro fu annessa da lungo tempo la cura di santa Maria a Colle Ramoli: le sue filiali, nel secolo XIII, non erano che sei, alle quali in seguito tre ancora ne furono aggiunte. Perciò il suo piviere è composto presentemente di nove succursali:

1. santa Maria a Greve;
2. santa Maria a Marignolle;
3. san Martino a Scandicci;

4. santo Zanobi a Casignano;
5. san Paolo a Mosciano;
6. san Cristofano a Viciano;
7. sant' Andrea a Mosciano, ch' era già del piviere di san Giuliano a Settimo;
8. san Bartolomeo a Tuto, od a Scandicci, già priorato dei benedettini di Firenze;
9. san Quirico a Marignollo, restituito a questa pieve, siccome le apparteneva nell' XI secolo.

XXXII. *San Giovanni Maggiore*, nella Val-di-Sieve. Non è che un villaggio, che prende il nome della sua stessa chiesa battesimale antichissima, di cui si trovano memorie sino dal secolo X, sendochè nella più vecchia raccolta che s' abbia dei fatti spettanti alla mensa fiorentina, nel libro detto il *Bullettone*, si legge, che a' tempi dell' imperatore Lotario cotesta pieve doveva pagarle, nella festa di san Giovanni Battista, soldi 17 annualmente, a titolo di censo. La chiesa è di sufficiente ampiezza, a tre navate, piantata su di un' amena collinetta, sulla strada provinciale faentina, quasi nel centro del Mugello. Quattordici erano anticamente le sue filiali, riunite presentemente in sette soltanto; e queste sono:

1. san Michele a Ronta, a cui fu congiunta la soppressa cura abaziale di san Paolo a Razzuolo, accresciuta nel 1785 dell' altra di Ronta;
2. santa Maria a Puliecciano, già castello degli Ubaldini, nella cui parrocchia esiste una borgata, detta il *Salto*, con oratorio intitolato alla Madonna di Loreto, dove fu uno spedale per i pellegrini, portante perciò il nome di *santa Maria del Salto*, aggregato oggidì al magistrato del Bigallo; ed a questa cura di santa Maria a Puliciano fu unita la parrocchia di san Michele alla Rata;
3. sant' Agata a Mucciano, a cui è annessa la cura di san Jacopo *fra le Scope*, detto più comunemente san Jacopo a Pianettole;
4. san Bartolomeo di Miralbello, appartenente una volta alla pieve di Fagna, ma nel 1792, per decreto arcivescovile, aggregata a questa, e nel tempo stesso le fu congiunta altresì la parrocchia di san Michele a Figliano;

5. san Pietro a Luco, già monastero di suore camaldolesi, con due annesse cure, di san Nicolò e di san Giorgio alla Rena, ch'erano state aggregate, per bolla del papa Sisto IV del 30 aprile 1473, alle monache di Luco;
6. san Pietro *ad Vincula* di Casaglia;
7. santo Stefano a Grezzano, con l'annessa di santa Margherita alla Rena.

XXXIII. *Pieve di Faltona*, ovvero *di Larciano*, nella Val-di-Sieve. N'è titolare santa Felicita, ed è antichissima. La si trova commemorata con ambidue questi nomi, ora pel torrente *Faltona*, che ne bagna le mura orientali, ed ora *santa Felicita a Larciano* a cagione di un castello, che si dice avere esistito un miglio discosto dalla pieve. L'odierna chiesa di santa Felicita conserva l'antica sua struttura, a tre navate, con archi a sesto intiero ed una tettoja a cavalletti, nella quale si legge il nome del pievano Ubaldo degli Ubaldini, che vi fece porre la sua arme, nell'agosto del 1489. Quest'epoca però è posteriore, di forse quattro secoli, alla fabbrica del tempio, che sembra doversi riputare dell'XI. Fatto è, che sul battisterio si legge scolpito l'anno 1157. Ed a tale proposito noterò, che negli atti della visita pastorale dell'arcivescovo Andrea Bondelmonte, nell'anno 1537, sono portate l'iscrizione e l'epoca del battisterio, aggiungendovi l'avvertenza, che il recipiente per l'acqua battesimale era allora un piccolo vaso di terra bibula; che il pulpito era di marmo *et antiquitatem sapiens*; e che tutta la chiesa con la canonica risentiva già di troppo la sua vecchiezza. Questa matrice aveva sotto di sè anticamente sette filiali, delle quali una; cioè, santa Lucia a Monti, nel 1735, fu incorporata con la pieve stessa; un'altra, cioè, santa Maria a Monte Giovi, fu da lungo tempo distrutta; un'altra, ed è san Michele alla *Carza-Vecchia*, andò incorporata, nel 1350, coll'abazia di san Bartolomeo di Buonsolazzo, e con la soppressione dell'abazia stessa nel 1782, rimase anch'essa soppressa; ed una quarta parrocchia, ch'è san Nicolò alla Pila, fu annessa ad una delle tre sole filiali, che le rimasero. Le quali tre filiali sono:

1. san Romolo a Bivigliano, nel cui recinto è compreso l'eremo di Monte senario, dei frati serviti;
2. san Donato a Polcanto, a cui appunto la summentovata cura di

san Nicolò alla Pila fu annessa, a sul cui territorio esiste il santuario della Madonna di Polcanto;
3. san Clemente a Monte-Caroso, od alla Tassaja.

XXXIV. San Severo di *Legri*. Pieve, a cui fu annessa, nel 1785, la già filiala di san Pietro a Legri, ridotta a semplice cappellania curata. È Legri un antico castello, sulle pendici meridionali del monte delle Croci di Combiate, tra il torrente *Marinella*, cha gli passa vicino da un lato, e il fiumicello *Marina*, che dà il noma alla sottoposta valletta, e che gli scorro appresso dall' altro. Non rimasero a questa pieve che due sola filiali, di sei che na aveva ; e sono:
1. santa Maria alla Querciola;
2. san Martino a Leccia, a aui fu congiunta l' altra di san Romolo similmente a Leccia;

Ed altre due parrocchie, de' santi Fabiano e Sebastiano di Collina e di san Michele a Cupa, che le appartenevano anticamente, furonle tolte; la prima per aggregarla al capitolo metropolitano di santa Maria del Fiore; la seconda per darla alla parrocchia di Secciano, nel piviere di santa Maria a Carraja.

XXXV. *San Lazzaro a Lucardo*, pieve in Val-d'Elsa. Questa contrada di Lucardo dà il nome a più parrocchie nelle comunità di Certaldo e di Montespertoli. Ne portavano infatti il nome cinque o sei chiese, contrassegnata appunto col distintivo di *Lucardo ;* ed essa è commemorata in pergamene del X secolo, ora esprimendo la pieve di san Pancrazio a Lucardo, tuttora esisteate col solo nome di *Pieve di san Pancrazio,* di cui alla sua volta dirò; ed ora coll' Indicazione di *pieve di san Leonardo*, a cui probabilmente corrisponde la pievo in discorso; ed a cui forse fu questa sostituita; ed ora finalmente col nome del titolare di taluna dello sue filiali, contraddistinte, colla località di Lucardo. Questa pievo di san Lazzaro aveva in antico sedici filiali; presentemente non ne ha che sei, nelle quali sono incorporate le altro; e sono:
1. san Tommaso a Certaldo, con l'annessa di san Pietro a Monte-Bello;
2. santi Michele ed Jacopo a Certaldo, con l' annessa di sant' Andrea alla Canonica;

3. san Donato e santa Maria Novella a Lucardo;
4. san Gaudenzio a Ruballa od a Bacio, con le annesse di santa Cristina a Metata e di san Miniato a Mongiano;
5. santa Maria a Casale, con le annesse di san Vito in Jerusalem e di santa Lucia al Botro, od a Casalecchio;
6. san Martino a Majano, con l'annessa di san Michele a Monte.

XXXVI. *Sant' Ippolito* di Val-di-Pisa. Pieve antica, il di cui battisterio fu trasferito, per decreto arcivescovile del 25 aprile 1789, in una delle sue filiali, che n' è divenuta oggidì la matrice, ed a cui l'antica plebana fu annessa, con la residenza di un cappellano curato. Questa nuova matrice, che dà il nome oggidì a tutto il piviere, è san Giovanni Evangelista di *Montelupo;* la quale perciò s'intitola *Pieve di sant' Ippolito in san Giovanni di Montelupo.* Ed era ben conveniente, che questo castello, divenuto celebre per le guerre del secolo XIII, tra pistojesi e fiorentini; e munito anche di rocca, fosse decorato di chiesa plebana, a preferenza del villaggio dell'antica *Pieve di sant' Ippolito.*

Ebbe questo castello il suo lustro dai molti vantaggi, che ottennero i fiorentini sopra i pistojesi fortificati in Capraja; per lo che quelli a dispetto dei caprajesi diedero al nuovo castello, per pompa di militare alterigia, il nome di *Monte-Lupo.* Di qua venne il detto notissimo tra i toscani:

Per distrugger questa Capra
Non vi vuole altro che un Lupo.

La chiesa di questa nuova pieve, ch'è nel castello, fu rifabbricata nel 1796 a tre navate, ed è adorna di pregiati dipinti. Tutto il pievere era composto di sedici parrocchie. Presentemente non sono che la metà: dalle quali, se si escludano le due cure, di san Martino a Calcheri, aggregata, per decreto del 3 giugno 1789, al piviere di san Vincenzo a Torri, e di san Pietro a Nebiola, tolta di qua ed unita alla cura di san Michele a Quarantola, ed entrambe poscia incorporate con la parrocchia di sant' Andrea al Botinaccio nel piviere di Celiaula; rimangono le filiali di san Giovanni di Montelupo sei solamente, e sono queste:

1. santa Maria a Marliano, a cui furono annesse le quattro cure, di sant'Andrea a Castratole, di san Lorenzo a Marliano, di san Donato a Misciano e di santo Stefano a Spicchiello;

2. santa Maria di Sammontana, con l'annesso di san Giusto a Petrognano;
3. santa Maria a Pulica, con l'annessa di san Gaudenzo a Pulica;
4. san Pietro in Selva, ovvero al Malmantile, a cui è unita la cura di san Michele a Bracciatica, od a Bracciano;
5. san Miniato a Samminiatello, ossia a Montelupo;
6. santi Quirico e Lucia all' Ambrogiana.

XXXVII. San Giovanni di *Misileo*. Pieve antica e borgo, con castellare distrutto, detto anche *Misilium*, e *Misiliolum*, ed eziandio *San Giovanni di Susinana*. Sta sulla ripa sinistra della fiumana del Senio, in un' angusta foce di monti, e sull' estremo confine del territorio toscano, a contatto con la diocesi di Imola. Nei primi secoli dopo il mille, fu questo castello dei conti Guidi di Modigliana; da questi, in sul declinare del XIII, passò agli Ubaldini di Susinana; e nel 1362, il dì 6 agosto, con ultima disposizione testamentaria il conte Giovacchino di Maghinardo da Susinana ne stabilì erede la repubblica fiorentina. Questa pieve, nel suindicato secolo XIII, aveva giurisdizione su tredici filiali, di cui oggidì non le rimasero, che queste undici:

1. san Pietro a Susinana;
2. santo Stefano a Palazzuolo;
3. san Martino a Salecchio, congiunta a sant' Egidio di Salecchiole;
4. sant' Andrea a Mantigno;
5. santi Simone e Giuda a Bibbiana;
6. san Lorenzo a Viliano;
7. san Bartolomeo a Lozzole;
8. san Michele alla Rocca;
9. san Michele a Campanara;
10. san Benedetto, oggidì sant' Antonio, al Fantino, perciocchè la nuova chiesa assunse il titolo di sant' Antonio abate;
11. san Pietro di Piedimonte;

alle quali undici filiali oggidì esistenti, se aggiungansi la summentovata di sant' Egidio a Salecchiole, che fu annessa a san Martino a Salecchio, come di sopra ho notato, e la parrocchia de' santi Ilario e Macario al Frassino, distrutta e traslatata nella soppressa badia di santa Maria a Susinano, o di Rio-Cesare; se ne troverà l'antico numero di tredici.

XXXVIII. *Monte-Cuccoli* è un castellaro sulla cresta di un poggio, tra le valli del Bisenzio e del Sieve: ivi è una villa con antica pieve intitolata a' santi Giovanni e Michele. Questa chiesa plebana esisteva anche nel secolo X, e se ne trovano memorie in una carta dell'anno 990. Essa non ha veruna filiale soggetta alla sua giurisdizione.

XXXIX. *Monte-Fiesole*, che dal nome sembra avere appartenuto un tempo alla città di Fiesole, od aver fatto parte del suo territorio. Fatto è, che prima ancora del XII secolo vi avevano giurisdizione i vescovi di Firenze. La sua chiesa plebana è intitolata a san Lorenzo; ma talvolta la si nomina anche san Giovanni. Essa aveva anticamente quattro filiali, che ora sono ridotte a due sole:

1. santa Lucia alla Pieve-Vecchia;
2. san Pietro a Strada, a cui furono unite le altre due, di santa Maria in Arata, e di san Nicolò a Vico, detto già Vico-Panzanese.

XL. *Monte-Rappoli*. Borgo, che dà il titolo alla pieve di san Giovanni Evangelista. È situato sulla cresta de' colli, che fiancheggiano a levante la valle d'Elsa. Aveva sotto di sè questa pieve, nel secolo XIII, dieci filiali, oggidì non ne ha che tre. La parrocchia infatti di sant'Andrea a Rofiniano le fu incorporata; — santa Maria d'Oltrorme e san Martino al Piano furono soppresse e distrutte; — san Giusto a Camprolese fu data, nel 1446, alle monache di sant'Apollonia di Firenze; — tre ne andarono unite, come tosto dirò, ad una delle superstiti, cosicchè le tre tuttora esistenti sono:

1. san Lorenzo a Monterappoli;
2. san Matteo a Granajolo, a cui furono annesse santa Maria a Granajolo, ossia al Borgo-Vecchio, san Jacopo di Stigliano, e san Bartolomeo di Carbonaja;
3. san Prospero a Cambiano.

XLI. San Cassiano in *Padule*. È un'antica pieve, di cui si trovano memorie sino dal secolo XI, allorchè la ci si mostra già chiesa battesimale, avente il suo pievano con cui convivevano i suoi cappellani. Sta sulla destra del torrente Muccione, alla falde dell' Appennino di Belforte, in un seno, dove probabilmente impaludavano anticamente le acque di

quel vallone. La chiesa n'è grande, di antica costruzione, a tre navate. È falso poi ciò che disse il Brocchi, nella sua *Descrizione del Mugello*, esserne stata un tempo la pieve a san Pietro in Palude, ed esservi stato un monastero di canonici rocchettini; perchè sempre ce la mostrano le antiche memorie siccome chiesa secolare ed intitolata a san Cassiano. Essa nell'anno 1506, per apostolico breve del papa Giulio II, del dì 1.° dicembre, fu assegnata, con tutte le sue rendite, a provvedimento di un canonicato fondato dalla famiglia de' Pazzi nella metropolitana fiorentina, con l'obbligo di mantenervi un vice-pievano. E quanto alla chiesa di san Pietro in Palude, questa fu una delle sue antiche filiali, finchè nel 1362, con decreto del 19 luglio, il vescovo Filippo d'Antella la incorporò con la pieve stessa. Aveva anticamente nove filiali, di cui, oltre alla summentovata di san Pietro, che le fu ammensata, tre furono annesse alle tuttora esistenti, come si vedrà tosto, ed una quinta, cioè, san Giambattista a Vicchio, nel 1230, fu eretta in chiesa plebana. Le quattro adunque, che le rimasero, sono queste:

1. il priorato, già badia, di san Gaudenzio all'Incastro;
2. santa Maria a Vezzano, con le due unite di sant'Andrea e di san Pietro a Vezzano;
3. santa Felicita al Fiume di Gattaja, con l'annessa di san Martino al Pagliereccio;
4. san Bartolomeo a Molezzano.

XLII. *Petrojo di Cafaggiolo.* Antica pieve intitolata a san Giovanni, e conosciuta col nome di *Pieve di san Giovanni in Petrojo.* La sua antica e grandiosa chiesa, a tre navate, è ricordata nelle carte dell'archivio vescovile di Firenze sino dall'XI secolo. Trovasi, sotto l'anno 1217, un Rodolfo, *pievano di san Giovanni in Petrojo*, qual tributario di un'annua pensione alla mensa fiorentina; e nel 1286, un canonico di questa pieve tenne luogo nel sinodo diocesano a' 3 di aprile, in luogo del suo pievano; e nel 1452, il pievano Gerolamo di Bernardo Giugni era anche canonico della cattedrale di Firenze. Nella parrocchia plebana è compresa la magnifica villa granducale di Cafaggiolo. Le filiali di questa matrice anticamente erano dodici, riunite oggidì in queste sei sole:

1. san Nicolò a Latera, a cui fu annessa, nel 1792, la cura di santa Maria a Cassi;

2. santa Maria a Campiano;
3. santa Maria a Spugnole, con l'annessa antica di san Nicolò a Spugnole;
4. san Michele a Lucigliano, a cui, nel 1787, fu unita la cura di santa Maria a Soli, ed in tempi anteriori la parrocchia di san Michele a Gabbianello, presso la villa delle *Maschere;*
5. san Jacopo alla Cavallina, con l'antica annessa di santa Maria a Latera;
6. santa Maria a Collebarucci, con l'annessa di san Jacopo a Villanuova.

XLIII. *Pietramala.* Villaggio con chiesa plebana nell'Appennino di Firenzuola. Mancano indizii da poter con qualche verosimiglianza conghietturare se il nome di *Pietramala* sia derivato dalla qualità del sasso o da alcuna delle antiche pietre migliari della via Cassia, la quale probabilmente in questi dintorni valicava l'Appennino, per seguitare il cammino verso Bologna. Ne fu sempre pericoloso il passaggio, sì per la difficoltà di superarlo, talvolta neppure a cavallo, e sì per le frequenti aggressioni de' masnadieri colà accovacciati. Apparteneva questo villaggio al dominio bolognese, nè venne in potere della repubblica fiorentina che nel 1404: e quanto alla giurisdizione spirituale, questa parrocchia fu sempre dell'arcivescovato di Bologna, finchè, nel 1785, il papa Pio VI, con bolla de' 16 dicembre, la staccò da quell' ordinariato, unitamente alle due parrocchie di Bruscoli e di Cavrenno, e la diede all'arcivescovo di Firenze; il quale perciò, con decreto del 23 novembre 1788, eresse in chiesa plebana la parrocchia di san Lorenzo di Pietramala, e le assegnò queste cinque filiali;

1. san Martino a Bruscoli, ch'era dell' arcidiocesi di Bologna;
2. san Michele a Cavrenno, ch'era similmente soggetta all' ordinariato bolognese;
3. san Bartolomeo a Valli, staccata dal piviere di Cornacchiaja;
4. san Matteo al Covigliajo, smembrata anch' essa dalla pieve di Cornacchiaja;
5. san Lorenzo a Peglio, tolta alla pieve di Bordignano.

XLIV. *Pieve di san Pancrazio*, in Val-di-Pesa. Sta sull'altipiano delle

colline, cha costeggiano la ripa sinistra del Pesa. Se ne trovano memorie tra le pergamene della badia di Passignano (1), anche prima dell' undecimo secolo, e ne apparteneva allora il giuspatronato ai conti Alberti di Vernio e Mangona, dai quali passò nei vallombrosani di Passignano, ed a questi, ne'secoli XI, XII e XIII, furono donate varia sostanze situate nel piviere di san Pancrazio e nel vicino castello di Lucignano. Poi ne passò il diritto alla famiglia de'Cavalcanti, e da questa l'ebbero in eredità, per due voci la famiglia Mancini di Firenze e per una voce il granduca. Dipendevano dalla giurisdizione di questa piave diciassette parrocchie; delle quali una, cioè san Lorenzo a Castel-Vecchio, fu associata alla pieve stessa, e cinque na furono incorporate con altra delle undici, che le rimasero. La quali undici sono:

1. san Martino a Lucardo, con l'unita cura di san Giusto a Lucardo;
2. santo Stefano a Lucignano;
3. san Martino a Montagnana;
4. san Jacopo a Fezzana;
5. santi Biagio e Nicolò a Poppiano;
6. sant' Andrea a Cellole, a cui fu aggregata la cura di santa Maria a Bignola;
7. santa Maria a Montecalvi, con l' annessa di san Vito a Corzano;
8. san Michele a Polvereto;
9. san Pietro in Pergolato;
10. san Quirico in Collina, con l' annessa di san Pietro alla Ripa;
11. santa Cristina a Salivolpe, a cui fu unita la parrocchia di san Pietro pur esso a Salivolpe.

XLV. *Pieve di santo Stefano in Pane*, nel suburbio di Firenze, nella valle d' Arno fiorentino: di essa trovansi memorie sino dal secolo XII. Sono sua chiese filiali:

1. san Lorenzo a Serpiolle;
2. san Pietro a Careggi;
3. sant' Andrea a Novoli, od a Nuovoli;
4. santa Maria similmente a Novoli, o Nuovoli, di cui ci fa sapere

(1) Nell' *Arch. Diplom.* di Firenze.

una carta del 6 agosto 1201, ch' essendo stata atterrata da una piena dell' Arno, nè potendosi rifabbricare nello stesso luogo, per lo pericolo di un' altra inondazione, che nuovamente la demolisse, fu convenuto tra il prete Corbizzo rettore della chiesa diroccata ed il pievano di santo Stefano in Pane, che il prefato rettore avrebbe rifabbricato la chiesa di santa Maria a Nuovoli sopra un pezzo di terreno, posto nel luogo nominato *Cafaggio* (1), che il pievano stesso gli consegnò *nella misura di due stiora*, promettendo quest' ultimo d' altronde di rifare a sue spese la canonica annessa alla chiesa, abitata sino allora dal rettore nel luogo di *Vignale*. L'odierna chiesa di santa Maria Assunta di Nuovoli mostra una costruzione più recente; anzi l' anno MDLXVII, scolpito sull' architrave della porta d' ingresso, ce ne manifesta anche il tempo;

5. santa Maria assunta di Peretola, luogo celebre nelle storie fiorentine del medio evo e presso i novellieri toscani, per le zuffe accadute qui e per gli avvenimenti curiosi di quell' età;
6. santa Maria a Quarto.

Un' antica filiale di santo Stefano in Pane fu anche la parrocchia di san Donato a Torri, od a Torre degli Agli, concentrata oggidì con san Cristofano a Nuovoli, ch' è una delle suburbane di Firenze.

XLVI. *San Pietro in Mercato*. Pieve antichissima, la cui chiesa plebana esiste in un villaggio, che ne porta il nome. La si trova commemorata in un diploma di Carlo Magno a favore dell' abazia di Nonantola: e dai registri dell' archivio capitolare si raccoglie, ch' essa nell' XI secolo era tributaria della mensa vescovile di Firenze. Aveva questa pieve da ventisei a ventisette chiese filiali, che sono presentemente ristrette nelle dodici sole, che ne formano l' intiero piviere; perciocchè n' andarono le altre con questa o con quella immedesimate; senza dire di tre che furono immedesimate con la matrice stessa. Le quali dodici sono:

1. sant' Andrea a Montespertoli; la primaria e la più importante,

(1) Nota il Repetti (*Dizion. Geogr., ecc. della Toscana*, pag. 378, del vol. I), che sino dai tempi longobardi, col nome di *Cafaggio* e *Cafaggiolo*, intendevano quei barbari qualunque più o meno estesa possessione territoriale, vestita di alberi e cinta da siepi, da fossi o da altri ripari.

atteso l' importanza del borgo, in cui trovasi, ch' è capoluogo di un' assai vasta comunità, composta di trentasei popolazioni, oltre a quattro frazioni di altre comunità; ed ha questa parrocchia altre due cure annesse;

2. san Bartolomeo a Tresanti;
3. san Frediano a Nebbiano, con l' unita cura di san Bartolomeo a Gabbinola;
4. san Lorenzo, con l'annessa parrocchia di san Giorgio, entrambi a Montalbino;
5. san Giusto a Montalbino, a cui sino dal secolo XVI fu unita la cura di santa Maria a Mensula;
6. sant' Ilario a Lungagnana;
7. san Jacopo a Trecento, accresciuta di un' annessa;
8. san Jacopo a Voltignano, parrocchia congiunta all'altra di santa Maria a Loto;
9. san Lorenzo a Monte-Gufoni, a cui anche la cura è aggregata, di sant' Andrea al Colle;
10. santa Maria a Torre;
11. san Martino a Manzano, con l' annessa di san Miniato ad Orbano;
12. san Quirico alla Sodera, unita con la cura di san Vito ad Ortimino.

XLVII. *San Pietro a Ripoli*. Fu anche detta, *Pieve di san Pietro al Quarto*, ed è nella Val-d' Arno fiorentino. Essa trovasi nominata per la prima volta nell' istromento della fondazione della badia di san Bartolomeo a Ripoli, già detta *in Recavata;* il quale istromento porta la data de' 14 luglio 799. Ed un documento poi del 1.° aprile 966, del vescovo Sichelmo parla di un luogo detto *Gello* od *Agello* nel piviere di *san Pietro a Quarto,* ov' erano alcuni fondi, che il summentovato vescovo fiorentino concedeva a livello. E sotto questo vocabolo di *Quarto* si trova più volte commemorata la pieve di san Pietro a Ripoli con molti atti pubblici dei secoli dopo il mille. Questa pieve, nel secolo XIII, aveva sue dipendenti quindici filiali; ora, ne ha tredici; delle quali undici sono delle sue antiche, e due le furono aggiunte di poi, mentre delle antiche tre rimasero soppresse ed una andò unita ad altra pieve. Eccone la serie:

1. san Pietro in Palco;
2. santo Stefano a Paterno;
3. san Tommaso a Baroncelli;
4. santa Maria a Quarto;
5. san Lorenzo a Vicchio;
6. santa Lucia a Terzano;
7. santa Maria a Settignano;
8. san Pietro a Varlungo;
9. san Michele a Rovezzano;
10. sant' Andrea a Rovezzano;
11. la badia di san Bartolomeo a Ripoli;
12. la badia di sant' Andrea a Candeli, aggiuntale in secoli meno rimoti;
13. santa Maria e santa Brigida al Paradiso, aggregatale similmente negli ultimi tempi.

Le tre filiali soppresse furono: — 1. santa Maria di Fabroro, — 2. san Jacopo al Girone, — 3. santo Zanobi, detto di poi san Marcellino al Paradiso.—La parrocchia di san Martino a Monte-Pilli, ch'era similmente filiale di san Pietro a Ripoli, fu unita alla cura di san Quirico a Ruhella, nel piviere dell' Antella. — La chiesa plebana di san Pietro è a tre navate, vasta, di struttura del secolo XV, con grande torre di pietra serena concia, con portico davanti e con un buon claustro.

XLVIII. *San Pietro a Sieve.* Terra, con chiesa plebana, sull' ingresso della pianura della valle di Sieve. Se ne trovano memorie nelle carte antiche, come di borgo e di pieve illustre, sino dall' anno 1018. La chiesa plebana è a tre navate: il battisterio è di forma esagona, di terra verniciata della Robbia; dove sono espressi a basso rillievo i fatti principali della vita di san Giovanni Battista. Le sue filiali nei secoli trascorsi erano sette, ridotte adesso a cinque soltanto: le quali sette andarono incorporate così:

1. san Michele a Lezzano fu aggregata alla pieve stessa;
2. sant' Andrea a Monte-Giovi, fu da lungo tempo distrutta;
3. santo Stefano a Cornetole era stata unita anch' essa alla pieve, da cui fu poscia disgiunta per decreto arcivescovile del 15 marzo 1782, e fu trasferita nella famosa chiesa dei francescani di

san Bonaventura al Bosco dei Frati, della quale, come anche del contiguo convento, *si raccontano favolette e tradizioni immaginate dagli adulatori della casa Ubaldini, rispetto alla sua origine e vicende* (1);

4. san Giusto a Fortuna, tuttora esiste;
5. san Jacopo a Coldaja, similmente;
6. san Lorenzo a Gabbiano è anch'essa una delle cinque, che esistono;
7. santa Maria a Cardetole, del pari.

Devo notare poi, che nella parrocchia della pieve esiste il santuario de' serviti, detto *Val-dastra*.

XLIX. *Pimonte*, detto anche *Piemonte*, e *Pomonte*, è un antico castellare, sul fianco orientale, quasi alle falde, del monte della Calvana, a destra del Sieve. La sua chiesa era plebana, già prima dell' XI secolo: n' è titolare santa Reparata. Essa aveva sotto di sè tre chiese filiali; due delle quali; cioè, santa Maria a Monte Bujano e san Martino a Citorniano furono incorporate con essa; cosicchè non le resta ora che la sola di san Lorenzo a Bovecchio.

L. *Remole*. Contrada dove fu un castelletto, presso un' antica chiesa plebana, intitolata a san Giovanni Battista, di cui si hanno memorie sino dal secolo XII. È vasta, ed ha tre navate: fu ristaurata e rimodernata, nel 1784, dal suo pievano, che la vestì di molti lavori a stucchi. Tutto il piviere comprendeva anticamente dodici parrocchie, ridotte presentemente a sette sole, compresane la pieve; cosicchè le sue filiali odierne sono sei soltanto:

1. san Michiele al Pont' a Sieve, eretta in prepositura l'anno 1826;
2. san Martino a Cuona, od a Quona, a cui fu unita la cura di san Giusto, similmente a Cuona;
3. san Donato a Torri;
4. san Martino a Terenzano;
5. santa Maria a Pontanico;
6. san Pietro a Quintole, unita all' oratorio di san Jacopo al Girone, altra delle antiche filiali;

(1) Repetti, *Dizion.* ecc. pag. 108. del vol. V.

e le tre, che mancherebbero a compierne il numero, sono le tre parrocchie di santa Maria al Castel di Remole, detta poscia al Remoluzzo; — di sant' Eugenio al Piano di Rosano, detto una volta a Puliano; — e di san Michele a Compiobbi, le quali furono concentrate nella sola parrocchia di san Michele, assegnata nel 1799, in qualità di filiale, al piviere di Villamagna.

LI. *San Martino a Scopeto*, detta anche *Pieve di Scopeto*, e talvolta *Pieve a Viminiccio*. Sui quali nomi di *Scopeto* e di *Viminiccio* osserva eruditamente il Repetti (1), accennar essi all' antico stato selvaggio del luogo, che in origine la circondava. E con ambidue questi nomi la si trova commemorata sino dal principio dell' XI secolo nell' istrumento di fondazione e di dotazione del monastero di san Miniato al Monte del Re, fuori di Firenze, a cui appunto il vescovo Ildebrando, in fra le altre possessioni donò la metà del castello e del territorio di Montacuto, compreso nel piviere di *Viminiccio*. E da altre pergamene poi dello stesso secolo si raccoglie, che il castello di *Scopeto* era appunto nel piviere di *san Martino a Viminiccio*. Sta la chiesa plebana sopra una delle colline, che dal Monte Giovi si distendono verso il fiume Sieve. Essa nell' anno 1568, minacciava sì fattamente rovina, che i suoi pievani furono costretti ad uffiziare per qualche tratto di tempo in un oratorio di campagna, *distante*, dicono gli storici, *due tiri di balestra dalla pieve*. Fu ristaurata bensì alquanti anni dopo; ma poichè minacciava in seguito gravi ruine, lo zelante pievano Carlo Vivoli di Firenzuola, il quale ne resse la parrocchia per ventiquattro anni e morì nel 1805, rifabbricò e la chiesa e la casa parrocchiale e ne migliorò i poderi e le case coloniche, rizzandole alcune dalle fondamenta; cosicchè riccamente ne venne ad aumentare le rendite. A memoria delle quali beneficenze, il pievano, che lo susseguì, Giambattista Grifoni fiorentino, gli fece porre, l' anno 1843, un' epigrafe onorevole sopra la porta della canonica. Tutto il piviere consisteva anticamente in sei sole parrocchie compresane la pieve; le quali adesso, esclusane questa, non sono ridotte che a tre:

1. santa Maria al Bovino, a cui è annessa l' altra di san Jacopo in Padule, dov' era anche un ospitale per li pellegrini, incorporato

(1) *Dizion. Geogr.* ecc. pag. 232 del vol. V.

anch' esso, co' suoi possedimenti, alla stessa cura di Bovino, con decreto del 9 maggio 1394;

2. sant' Andrea di Barbiano, ossia a *Cusalieri;*
3. san Jacopo a Montaculolo, la quale fu aggregata per qualche tempo alla chiesa di san Pietro a Pimaggiore, poi fu annessa al canonicato Adimari della metropolitana di Firenze, e da ultimo ritornò per la maggior parte a questa pieve, ed il resto fu dato alla pieve di Barbiano.

Un' altra filiale di san Pietro a Scopeto fu la parrocchia di san Giusto a Monte-Sassi, la quale, per decreto del 22 settembre 1775 dell' arcivescovo Francesco Gaetano Incontri, fu unita alla parrocchia di Vicchio.

LII. *San Martino a Sesto,* ossia *ad Sextum lapidem.* È Sesto un grosso borgo, con chiesa plebana intitolata a san Martino, in mezzo a ricca pianura, attraversato dalla via maestra, che va da Firenze a Prato. Anche essa fu pieve da rimota età, mentre se ne trovano memorie sino dall' XI secolo, ed era di proprietà della mensa vescovile. Dev' essere stato anticamente questo luogo ben dissimile dalla ridente cultura odierna fecondissima di frutta e di biade; perchè i nomi, che tuttora conservano alcune delle parrocchie filiali; di *Querceto*, ossia luogo di quercie; di *Gualdo*, che significa bosco; di *Selva;* ecc. ci appalesano fuor di dubbio tutt'altro che amenità. Furono dodici le parrocchie che nel XIII e nel XIV secolo componevano l' intiero piviere; delle quali era la prima la pieve stessa, che oggidì conta sotto di sè le sole otto filiali, che qui commemoro:

1. santa Lucia a Settimello, la cui chiesa fu rifabbricata nel 1770, e nel cui territorio esisteva un convento di eremiti agostiniani, detto delle Cappelle;
2. san Jacopo a Querceto;
3. san Romolo a Colonnata;
4. santa Maria a Quinto;
5. santa Maria in Padule;
6. san Giusto in Gualdo, a cui fu annessa la parrocchia di san Donato a Lonciano;
7. santo Stefano in Piscina;
8. santa Maria a Morello;

le due, che mancherebbero a compiere il numero delle dodici primitive,

componenti l'intiero piviere, sono: san Bartolomeo a Carmignanello, la quale fu unita alla parrocchia di san Silvestro a Ruffignano, nel piviere di santo Stefano in Pane; e san Lorenzo a Sesto, la quale non comparisce più in nessun altro dei cataloghi dei secoli susseguenti.

LIII. *San Giuliano a Settimo.* Pieve antica nella Val-d'Arno fiorentino, situata in mezzo ad una bella pianura, presso la strada postale livornese. Le sue memorie risalgono all'anno 724, quando il vescovo Specioso assegnò al capitolo della sua cattedrale alcune possessioni, ch'erano comprese nel piviere di Settimo. Qui esisteva l'antica badia di san Salvatore a Settimo, a cui appartengono moltissime carte, che ci danno anche notizie di questa pieve; ed incominciano queste sino dall'epoca della sua fondazione nell'XI secolo. La chiesa plebana è a tre navate; fu ingrandita ed abbellita dopo la metà del secolo XVIII. Le filiali sue, prescindendo da quelle, che furono immedesimate con la sua parrocchia, e da altre due, che furono date alla pieve di Giogoli, consistono in queste nove:

1. santo Stefano a Ugnano;
2. san Colombano a Settimo;
3. san Martino alla Palma, già priorato di cisterciesi, ora prioria inamovibile;
4. san Romolo a Settimo;
5. sant'Ilario a Settimo, detto alla Capannuccia;
6. santa Maria a Castagnetolo, a cui è annessa la parrocchia di sant'Andrea a Bagnolo;
7. san Pietro a Soliceiano;
8. santa Maria a Montignano;
9. san Lorenzo a Settimo, traslocata nella chiesa, ch'era dell'abazia di san Salvatore a Settimo.

LIV. *Signa*, detta anche *Castel di Signa.* La pieve di Signa non è nel castello, il quale ha la sua chiesa particolare, e ch'è parrocchia. Del rettore di questa parrocchia si hanno memorie sino dall'anno 746; ma della pieve e del suo titolo de' santi Giambattista e Lorenzo a Signa non incominciano le notizie che nel 964, allorchè Raimbaldo vescovo di Firenze donò al capitolo della sua cattedrale la pieve stessa con tutti i suoi

beni, proprietà e giurisdizioni; il qual dono, tre anni dopo, fu confermato dal vescovo Sichelmo suo successore. Nulla dirò qui del castello, benchè di qualche importanza, perchè tutte le notizie, che gli appartengono, sono civili e senza verun'attinenza con la storia ecclesiastica. Bensì della pieve si hanno argomenti a sostenere, che in Signa fossero due pievi; la qual cosa in qualche modo è indicata dal titolo di *pieve vecchia*, che si dà tuttora alla chiesa di san Lorenzo; mentre l'altra chiesa, ch'è a quattro navate e che ci mostra un'epoca posteriore, ci dà il sospetto, ch'essendo intitolata a san Giovanni Battista; titolo, che solevasi anticamente attribuire per lo più alle chiese battesimali; fosse onorata essa pure della qualificazione di pieve. Noterò per altro, che l'odierna chiesa plebana si conosce comunemente col titolo della *Beata*, perchè in essa si venera la sacra spoglia della Beata Giovanna da Signa. Le chiese filiali di questa plebana, dai registri del secolo XIII, appariscono quattordici, riunite presentemente in queste nove:

1. santa Maria del Castello di Signa;
2. santa Maria a Lamole od a Brucianese;
3. san Martino a Gangalandi, a cui sono unite le due cure di san Martino a Celatico e di san Michele a Mont' Orlandi, e ch'era prepositura con capitolo di canonici sino dal XII secolo: anzi il battisterio, che vi esiste, consistente in una grande vasca ottagona di marmo bianco, lavorata a sculture in bassorilievo, e portante l'anno 1423, ci fa sospettare, ch'essa un tempo sia stata chiesa plebana;
4. san Mauro a San-Moro di Signa;
5. san Miniato a Signa con l'annessa di San-Mommè, oggidì san Rocco;
6. san Pietro a Lecore;
7. sant' Angelo a Lecore, con l'annessa di san Biagio;
8. santo Stefano a Calcinaja;
9. santi Vito e Modesto in Fior di Selva, a cui è unita la cura di san Michele a Lucciano.

LV. *San Silvestro di Barberino*, nel Mugello. È questa una nuova pieve, la quale ha cominciato ad esistere nel 1822 solamente. La sua chiesa parrocchiale, intitolata a san Sebastiano, era filiale, già da tempo

antichissimo della matrice di san Gavino Adimari; ma più tardi, avuto riguardo all'importanza del grosso borgo, o piuttosto castello, di Barberino, fu riputata cosa opportuna e conveniente l'erigere in chiesa matrice la chiesa di san Silvestro già sostituita, sino dal 1644, all'antica parrocchia, staccandola dalla dipendenza della sua pieve primitiva, ed assegnando anche ad essa relativamente le sue filiali. Di Barberino si trovano memorie sino dall'XI secolo, quando vi avevano signoria i Cattani di Combiate e di Cercina, i Cavalcanti, gli Ubaldini ed altri loro consorti. Era un castello di qualche importanza nelle vicende guerriere del medio evo. La sua chiesa di santo Stefano, nell'anno 1812, era stata, a spese del comune, ristaurata ed ampliata. Sei delle parrocchie filiali di san Gavino Adimari furono assegnate a lei in suffraganee, e sono:

1. san Pietro di Cirignano;
2. san Lorenzo alla Collina, od a Mezzanello;
3. san Bartolomeo a Mangona;
4. santa Margherita a Mangona; entrambe queste parrocchie sono nello stesso castello di *Mangona*, il quale diede titolo ad un'antica contea, e ne fu capoluogo: presentemente il castello in gran parte è diroccato; ma il sottostante villaggio, che ne porta similmente il nome, forma una popolosa borgata, al cui culto religioso servono le due suindicate chiese parrocchiali; e quanto alla contea, dopo le divisioni, che nel X secolo ne fecero tra loro i varii magnati feudatarii in consorzio di alquanti castelli dell'Appennino, toccò questa in sorte ad un ramo della casa degli Alberti da Prato, i quali per lunga età ne furono possessori;
5. sant'Antonio di Griciliana;
6. santa Maria a Vigesimo.

LVI. *Sofigiano*, ossia *Soffignano*. Pieve, ch'esiste in una villata sparsa di avanzi di antiche torri; la cui chiesa, commemorata nelle carte dell'XI secolo, è intitolata a' santi Vito e Modesto. Ad essa furono annesse due delle sue filiali; san Gaudenzio, oggidì oratorio presso la villa di san Godenzo, della famiglia Buonamici; e san Bartolomeo a Montauto: le altre, che le rimasero oggidì, si riducono a tre sole, con cui ne furono incorporate altre ancora, nel modo seguente:

1. sant'Andrea a Savignano;

2. san Martino a Fabio, a cui sono annesse le due cure di san Pietro a Cavagliano, antichissima, e di san Martino a Maglio, che era unita alla parrocchia della pieve, e che le fu tolta per darla a questa;
3. santi Giusto e Clemente a Faltugnano, a cui sono annesse le due cure di santo Stefano a Parmigno e di santa Maria a Moretto.

LVII. *Pieve di Sugana.* È sotto l'invocazione di san Giovanni. Giace alle falde di una collina, non molto lungi dal torrente, che le dà il nome. La sua antichità precede l'XI secolo. Nel XIII era matrice di sette parrocchie, che da essa dipendevano; due delle quali sono concentrate presentemente con essa; santo Stefano a Gabbola e san Nicolò a Cipollatico; le altre cinque sono ridotte a quattro:
1. san Leonardo alla Querciola, con cui è unita santa Maria alla Romola;
2. san Michele a Torri;
3. san Pietro a Montepaldi;
4. san Nicolò a Pisignano.

LVIII. *San Vincenzo a Torri.* Antica pieve della Val-di-Pesa, la quale ha dato il nome alla contrada e ad una comunità, unita con quella della Casellina, ed alla quale furono incorporate le quattro parrocchie soppresse di san Martino a Torri, di san Lorenzo a Torri, di san Quirico al Vecchio, e di sant' Andrea al Colle. Perciò, di sette filiali, ch' essa aveva nel secolo XIII, oggidì non ne ha, che tre:
1. santa Maria a Marciola;
2. san Nicolò a Torri, detto una volta *san Nicolò alla Casa arsa;*
3. san Michele a Castiglioni.

In un libro di ricordi, appartenuto a questa pieve, leggesi la seguente annotazione: « Cotesto libro fu incominciato nel 7 agosto del 1425. Per » grazia d' Iddio, della SS. Vergine e di S. Vincenzio protettore e capo » della Comunità di Torri e della sua chiesa plebana, della quale era » patrono messer Palmerio del fu Andrea Pandolfini, con l'annessa com» pagnia, canonica, cortile e pozzo in mezzo. » Circa lo stesso tempo, ad istanza del prete Stefano di Piero Bonsignori, pievano di questa chiesa, e di altri parrochi, colà presenti come testimonj, furono collocate le pietre

di confine ai possessi della pieve di Torri e alla gora del mulino della pieve stessa, situato lungo il fiume Pesa. » Ed altra annotazione vi si legge più sotto, con queste parole: « Iste liber est Plebis S. Vincentii. — Anno » Domini MCCCLXXXIIII. die IV. mensis martii Dominus Pinus Rossus » de Florentia factus fuit plebanus et electus per providos viros cano- » nicos istius plebis: videlicet, ser Franciscum rectorem de Pisignano, » ser Angelum rectorem de Baroncellis, prope Florentiam, ser Stepha- » num rectorem S. Proculi de Florentia, dominum Nicholaum quondam » Pucci priorem in Leporaja, tempore Rev. in Christo Patris et domini » sui Domini Angeli de Acciajolis tunc Praesulis cleri florentini, etc. » — E proseguendo, il documento ci fa palese, che cotesto Pino Rossi, quando fu eletto pievano, era rettore della chiesa *di san Michele a Tegolaja e canonico de' santi Apostoli* (1), *e cappellano della chiesa maggiore, di santa Reparata di Firenze* (2).

LIX. *Vaglia*, Borgo in Val-di-Sieve, con antica chiesa plebana intitolata a san Pietro. È ricordata per la prima volta nella carta della fondazione del monastero di san Pier Maggiore in Firenze, scritta a' 27 febbraro 1066, ove sono nominati il castello e la chiesa di *sant' Andrea a Pietra Mensula, compresa nel piviere di s. Pietro a Vaglia.* Che però la pieve di Vaglia fosse molto più antica, ce ne assicurano varie carte dell' archivio capitolare, nelle quali trovasi nominata la *corte* detta *del Lago, posta nel piviere di S. Pietro a Vaglia;* e queste carte risalgono al secolo X. Alla parrocchia plebana furono unite queste cinque parrocchie, ch' erano un tempo sue filiali: — 1. san Biagio al Carlone, — 2. santa Maria a Carmignano, ovvero a Carmignanello, — 3. sant' Alessandro a Signano, — 4. sant' Andrea a Pietra Mensola, la cui chiesa fu demolita, — 5. san Martino a Pinati, già da lungo tempo distrutta. — Tre sole perciò sono le parrocchie, che rimasero filiali del pievanato di Vaglia:

1. sant' Andrea a Cerretto-Maggio, a cui fu annessa la cura di san Giusto a Scarabone;
2. santa Maria a Paterno;
3. san Nicolò a Ferraglia.

(1) Una supposta lettera del Boccaccio l'ha fatto credere invece *priore* de' santi Apostoli; ma io son d'avviso, che più del Boccaccio meriti fede l'autentico documento in discorso.

(2) Mss. della bibliot. del semin. arcivesc. di Firenze.

LX. *Pieve di san Cresci a Valcava.* Sta sulla destra del Sieve, ed è una delle più antiche pievi della diocesi fiorentina; e sì che il Lami, raccoglitore de' monumenti della chiesa fiorentina, opinò, che se ne dovesse derivare l' origine sino dal secolo IV dell' era cristiana. La vecchia sua chiesa, costrutta di pietra concia, fu ristaurata radicalmente nel 1710, per ordine del granduca Cosimo III. In seguito, per ordine dello stesso principe, fu ammensata ai gesuiti di Firenze; per la soppressione dei quali passò di poi all' arcispedale di santa Maria Nuova. Questa pieve anticamente aveva dieci parrocchie filiali; ora non ne ha che quattro, nelle quali furono concentrate le altre: e sono le seguenti:

1. sant' Ansano a Montaceraja, a cui sono unite le due parrocchie di santo Stefano a Fiume, ossia a Montaceraja, detta altresì a Monte-Pulico, e di santa Margherita a Valcava;
2. san Donato al Cistio, con la cura soppressa di santa Maria a Fabbrica;
3. san Quirico ad Oliveta, od Uliveta;
4. san Romolo a Campestri.

LXI. *Villamagna.* È un' antica pieve nella Val-d' Arno fiorentino, intitolata a san Donnino. La chiesa n' è grandiosa, a tre navate, con annessa torre campanaria e vasta canonica; sorge in collina sul fianco occidentale del Poggio a Luco. È rammentata questa pieve, per la prima volta, nella carta di fondazione del monastero di san Pier Maggiore, di Firenze, a' 27 febbraro 1066. Di un pievano di questa chiesa, *prete Forte di Villamagna*, si ha notizia dagli atti del sinodo fiorentino del 3 aprile 1286, tenuto nella chiesa di santa Reparata, al quale si trovò presente. La pieve di san Donnino a Villamagna aveva tre chiese filiali, ma presentemente non ne ha che due, perchè la terza, ch' è santa Maria a Remoluzzo, fu aggregata, nello scorso secolo, alla parrocchia di san Michele a Compiobbi sotto il piviere di Remole. Le quali due filiali della matrice di Villamagna sono:

1. santa Maria a Rigualla;
2. san Romolo di Villamagna.

Pieve maggiore metropolitana.

A tutte queste pievi, che formano il numero di sessantuna, dovrebbe essere aggiunta la pieve più importante e ragguardevole di tutta l' arcidiocesi fiorentina; detta perciò *Pieve maggiore;* ed è la pieve della metropolitana, la quale, oltre alle ventotto chiese filiali, che ha nell' interno della città altrove commemorate (1), ne ha delle altre anche al di fuori, in tutto il giro dell' esterno suo raggio. Ma questo piviere per la sua supremazia al paragone degli altri, non è ad essi parificato, ned entra perciò a formar parte dei pivieri propriamente detti. Ed appunto perchè coteste parrocchie suburbane sono veramente filiali della chiesa metropolitana, e ne costituiscono il piviere esterno; perciò devono essere commemorate anch' esse. Nel suo raggio esterno adunque, fuori delle civiche mura, e girandovi attorno, si trovano le seguenti; incominciandone il giro dalla parte orientale, e di qua passando a percorrerne la meridionale, e poscia l' occidentale e la settentrionale:

1. san Salvi, già antica badia di vallombrosani, di cui altrove dovrò parlare;
2. santa Maria di Coverciano (*Cofercianum*);
3. santi Gervasio e Protasio; chiesa antichissima, cui la tradizione dice piantata da santo Zanobi; e che nell' XI secolo era uffiziata da canonici: essa fu rifabbricata dalle fondamenta, come oggidì la si vede, per la munificenza del granduca Pietro Leopoldo, nel 1784, e fu di poi consecrata nel 1800 dall' arcivescovo Antonio Martini;
4. san Leonardo in Arcetri (*Arcis veteris*), in una contrada deliziosissima del suburbio meridionale, formata di più borgate e villeggiature; ov' era anticamente altresì un monastero di benedettine, intitolato a san Matteo;
5. sant' Ilario a Colombaja, detto anche *alla fonte*, a cagione di una pubblica fontana antichissima, sulla strada postale, a piè della collina di Colombaja, da cui altresì prende il nome; siccome anche lo prende il borgo di Campora, celebre per l' antichità di

(1) Pag. 636 e seg.

un monastero, che vi esisteva, intitolato a santa Maria del Sepolcro, e ch' era abitato da monaci agostiniani gerolimini, ai quali Giovanni Boccaccio lasciò in testamento moltissime sacre reliquie, ch' egli *magno tempore et cum magno labore procuravit habere de diversis mundi partibus* (1);

6. san Felice ad Ema, chiesa assai vasta, la quale fu da rimotissimo tempo filiale della cattedrale fiorentina: era prioria molto ricca, e poscia fu innalzata all' onore di chiesa prepositurale con battisterio; probabilmente in vista della distanza di due miglia, a cui si trova, dalla città;
7. san Vito a Bellosguardo, la cui contrada è sparsa di villeggiature, fuor della porta san Frediano;
8. san Michele di Monte-Ripaldi, detto anche *Monte-Tripaldi;* già chiesa di un monastero di suore, soppresso in sul declinare del XV ed il principio del XVI secolo; nel qual tempo la chiesa fu ristaurata elegantemente ed il monastero diventò abitazione del nuovo parroco;
9. san Giusto a Signano, tra la ripa sinistra dell' Arno e la strada postale livernese, fuor di porta san Frediano;
10. santa Lucia a Massa-Pagani *(Massa Paganorum)* volgarmente detta *Mazza-Pagani;* parrocchia situata nel borghetto del Galluzzo, capoluogo di assai vasta comunità, la quale comprende sotto la sua giurisdizione per ben ventiquattro parrocchie appartenenti per la maggior parte ad altri pivieri: tra i recinti di questa filiale esiste il rinomato chiostro della Certosa;
11. santa Maria di Ricorboli, il di cui popolo era compreso un tempo nella parrocchia di san Nicolò, poi in quella di san Miniato al Monte, ed in fine in quella di santa Margherita a Montici, un miglio fuori della porta san Nicolò; cosicchè la sua aggregazione alla pieve della metropolitana, non è di antica data: ed è certo, che nel secolo XIII la sua chiesa non esisteva per anco, e che nel XV era qui un ospedale con romitorio, soppresso di poi nell' anno 1452, dall' arcivescovo sant' Antonino: in

(1) Ved. il Manni, *Illustrazione del Decamerone*; dal che è fatta palese la rettitudine dei sentimenti religiosi di messer Giovanni, che avvertiva, con la novella di *fra Cipolla*, i troppo facili credenti.

somma, la piccola chiesetta, che sorse poscia nel 1478, fu rifabbricata ed ingrandita nello scorso secolo per ordine del granduca Leopoldo I, e nel 1788, per decreto arcivescovile fu eretta in parrocchia;

12. san Pietro a Monticelli, nel suburbio occidentale, antica chiesa priorale, con annesso un monastero di suore, alla base del poggio di Monte-Olivelo, appena un miglio fuor della porta di san Frediano;

13. santa Margherita a Montici, contrada deliziosa, situata nella sommità più elevata del poggio appunto di Montici, detto anche Montisci, o Montiscio *(Montiscius)*, circondato da ridenti colline, seminate di ville amene, di case coloniche, di borghi, che ne rendono ancor più grazioso l'aspetto;

14. santa Maria Assunta del Pignone, già parrocchia in Verzaja; detta probabilmente del *Pignone*, perchè, quivi fu già da tempo immemorabile il porto dell' Arno, per lo scalo delle barche provenienti con le merci da Livorno, o forse perchè vi furono costruiti *pignoni* o *sproni* nelle muraglie, che ne fiancheggiano quella sponda sinistra, ov' essa trovasi; la qual chiesa fu eretta nel 1784, per ordine del granduca Leopoldo I, allorchè fu soppressa la parrocchia di santa Maria in Verzaja, presso la porta di san Frediano; e la porzione di popolo, che stava fuori di città fu affidata alla nuova cura;

15. santa Maria di Cintoja, commemorata nelle carte della metropolitana sino dall' anno 724;

16. san Bartolomeo di Cintoja, anch' essa di antica data;

17. sant' Angelo di Legnaja, in amena pianura nel suburbio occidentale di Firenze, cinta da colli deliziosi;

18. san Quirico a Legnaja, la quale forma con la precedente le due parrocchie, in cui consiste questa grossa borgata;

19. san Lorenzo al Ponte a Greve, detta anche *alle Cave*, situata anch' essa nella vasta comunità di Legnaja;

20. san Jacopino in Polverosa, detta già san Jacopo alla Burella; la sua chiesa, sino al declinare del secolo XIII, fu semplice oratorio, nè salì al grado di parrocchia se non allora; fu poi rifabbricata nel 1736, dai frati domenicani di santa Maria Novella,

che ne avevano il giuspatronato, e che nel 1780 lo rinunziarono a favore delle monache di san Donato in Polverosa;

21. santa Maria di Soffiano, contrada deliziosa tra i colli del suburbio occidentale di Firenze;

22. san Giusto a Signano di Greve, che sta in pianura tra la ripa sinistra dell' Arno e la strada postale livornese;

23. san Martino a Montughi, ove anche trovasi un convento di cappuccini, con chiesa intitolata a san Francesco: nelle carte antiche questa contrada è commemorata col vocabolo di *Mons Ugonis*, e pare ne abbia derivato il nome dalla famiglia degli Ughi, a cui probabilmente apparteneva negli antichi tempi;

24. san Cristofano a Novoli od anche Nuovoli; circa la quale è a sapersi, che sebbene nel secolo XIII figurasse nelle pubbliche carte, siccome filiale della metropolitana, sembra però che in seguito ne abbia perduto per qualche tempo la qualificazione; sendochè negli atti della visita pastorale dell' arcivescovo Pietro Niccolini, nel 1638, la si vede nuovamente dichiarata succursale di essa; sul che fu posta analoga inscrizione, scolpita in pietra, dietro all' altar maggiore: nè mi asterrò finalmente dal commemorare, che questa chiesa è di ampia struttura, con un portico a un solo arco, dinanzi alla facciata, che nell' esterna parete, accanto alla porta, vedesi dipinto un gigantesco san Cristoforo; e che nell' anno 1837 fu nobilmente ristaurata e riccamente accresciuta di sacre suppellettili;

25. santa Lucia, già santa Maria, a Trespiano: ed ho voluto nominarla per ultima, essendo qui l'ultimo soggiorno del popolo fiorentino, nella stazione di perpetuo riposo: è discosta tre miglia dalla città; essa anticamente apparteneva alla diocesi di Fiesole e fu suburbana filiale di quella cattedrale, sino all' anno 1795; nel qual anno l' arcivescovo di Firenze, per avere questa, cedè in compenso al vescovo di Fiesole la parrocchia di san Martino a Mensola.

Ed ecco esposto in tutta la sua estensione, per quanto lo potè comportare la strettezza di queste pagine, lo stato odierno dell' arcidiocesi di Firenze. Piacemi di aggiungere, a compimento delle notizie sulle sue vicende ecclesiastiche, qualche memoria altresì delle sue molte abazie.

Abazie.

1. *San Bartolomeo in Forcolese,* detta più comunemente l'abazia di Buonsolazzo. Stava sulla pendice settentrionale del Monte-Senario, nella parrocchia di san Clemente alla Tessajà, nel piviere di Faltona. Essa in origine fu di monaci benedettini, dipendenti dalla badia di san Gaudenzio. Se ne hanno memorie sino dal secolo XI. Di là nell'anno 1320, per ordine del vescovo Antonio Orso, furono espulsi quei monaci, per farvi sottentrare cisterciesi della congregazione di Settimo; e quando questi vi vennero, trovarono il monastero così spogliato da quelli, che se vollero potervi abitare, ebbero d'uopo d'implorare soccorsi dalla repubblica fiorentina: e li ottennero, con decreto del 14 aprile 1321. L'abate di questo monastero portava il titolo di *Signore della Carza*, a cagione di castello distrutto, ch'era di sua proprietà e che nominavasi la *Carza vecchia*. Nell'anno poi 1705, fu ampliato il monastero e ne fu rifabbricata la chiesa, per la munificenza del granduca Cosimo III; ed ai cisterciesi furono sostituiti i solitarii della Trappa, fatti venire chiamati dalla Francia, i quali vi rimasero sino alla soppressione avvenuta nel 1782.

2. *San Bartolomeo di Monte Uliveto*, un mezzo miglio fuori di Firenze, nel sobborgo occidentale, nella parrocchia di santa Maria del Pignone. Quest'insigne abazia col suo monastero giace su deliziosa collinetta, coltivata a vigne e oliveti. Ebb'essa umile principio da un oratorio, che portava il titolo di santa Maria al Castagno, posseduto da una confraternita di mercanti ed artefici fiorentini, che vi si radunavano l'ultima domenica di ogni mese, e che fors'anco vi si trattenevano a diperto, siccome sembra indicarlo il nome, che loro si dava, di Ciccialardoni. Eglino, nell'anno 1334, donarono quel luogo all'abate degli olivetani Bernardo Tolomei, acciocchè v'introducesse una famiglia del suo claustrale istituto. Ne accrebbe le rendite, poco dopo, un Bartolo Capponi, il quale, con testamento del dì 3 maggio 1340, lasciò molti beni alla nascente congregazione, a patto, che vi si erigesse una nuova chiesa intitolata a san Bartolomeo: e vi fu di fatto innalzata verso la metà del secolo XIV. Essa tuttora esiste, ridotta ad oratorio sotterraneo, di giuspatronato tuttora della famiglia de' conti Capponi. La chiesa poi e il monastero di Monte-Oliveto furono

rifabbricati con più ampio e regolare disegno nel secolo XV, e furono più tardi ristaurati, nella forma, che presentemente si vedono, nell'anno 1725. La chiesa è grande, ad una sola navata, con bella sagrestia; ornate entrambe di eccellenti pitture, le quali, all'epoca della soppressione delle claustrali famiglie, furono trasferite all'accademia delle belle arti in Firenze, nè più le poterono riavere gli olivetani, che nell'anno 1816 vi furono ripristinati. Ed è questa una delle poche abazie dove siano ritornati i monaci di quell'ordine.

3. *San Bartolomeo di Ripoli.* L'antichità di quest'abazia risale sino al principio dell'VIII secolo; e ce ne assicura una carta dell'anno 790, contenente la conferma di un'antica donazione dello stesso suo fondatore Adonaldo, alla quale dichiarano di aderire i pronipoti di lui; e ciò ad istanza di Eufrasia loro zia, badessa di quelle monache. Quando lasciassero questo monastero le suore e vi sottentrassero religiosi, non è sì facile il conoscerlo: fatto è, che nell'anno 1092 questi vi erano di già, e che a' 10 di giugno il loro abate Bernardo concedeva a livello ad Eppone abate di Montescalari un pezzo di terra posto a Tornano (1). E nemmeno si può dire a quale monastico istituto appartenessero allora quei cenobiti. Ciò che sappiamo di certo si è, che nell'anno 1188, il monastero di san Bartolomeo di Ripoli dipendeva dall'abate di Vallombrosa, alla quale Congregazione ne confermarono il possesso cinque bolle pontificie, d'Innocenzo III, del 1198 e del 1204, di Onorio III, del 1216, di Gregorio IX, del 1227, e d'Innocenzo IV, del 1253. Fu in origine quest'abazia di giuspatronato dei nobili da Quona e da Castelloncbio, i quali conservarono il diritto di eleggerne l'abate, finchè, nell'anno 1452, l'arcivescovo sant'Antonino, come delegato apostolico del papa Nicolò V, annullò, con sentenza del 18 agosto di detto anno, questa giurisdizione. Quanto poi al monastero, esso, per bolla del papa Sisto IV, de' 18 gennaro 1473, fu aggregato a quello di Vallombrosa e stabilito ad infermeria di que' monaci. Nell'anno poi 1550, diventò monastero generalizio, perchè fu in esso fissata la residenza del generale e dei visitatori della Congregazione, invece del primario loro cenobio di Vallombrosa. Quest'abazia, se non offre un vasto fabbricato, è per altro di elegante e simmetrica costruzione. La

(1) Arch. diplom. fiorent., *Badia di Ripoli.*

chiesa era adorna di buoni e pregevoli dipinti; ma quando, nel 1808, fu decretata la soppressione dell' abazia, ne furono trasportati i migliori a Firenze. E allora la chiesa restò affidata ad un sacerdote vallombrosano, perchè vi esercitasse la cura delle anime, essendone divenuta filiale della pieve di san Pietro a Ripoli.

4. *Santa Maria ad Ughi*. Fu questo, anzichè abazia, un priorato di vallombrosani, dipendente dall' abate di Vallombrosa, il quale teneva qui, come suo vicario, un economo e parroco della cura annessa. Sino dall' anno 1204, per un breve del dì 1.° giugno del papa Innocenzo III, ne fu confermato il possesso alla congregazione del suddetto ordine. Lo si nominò comunemente la *Badiuzza ad Ughi*. Nel 1798 con decreto arcivescovile del dì 13 luglio, fu eretto in parrocchia priorale; ma quando nel 1819, tutte le chiese parrocchiali di patronato dei monasteri passarono sotto il giuspatronato del principe, anche questo priorato rimase compreso nella stessa classe, e diventò quindi cura laicale, retta da un curato inamovibile, filiale della pieve dell' Antella, nella val d' Arno fiorentino.

5. *Santa Maria di Vigesimo*, in Val-di-Sieve, nel territorio di Barberino del Mugello. Ebbe probabilmente il nome di *Vigesimo* per la XX pietra migliare dell' antica strada. Fu già un priorato di vallombrosani, soggetto all' abazia di Passignano, unitamente all' ospitale di Combiate, ossia alle Croci. Varie donazioni furono fatte di mano in mano da più benefattori, incominciando dall' XI secolo. Si noti però, che sebbene a questo monastero sia stato dato comunemente il titolo di abazia, forse a cagione dell' abazia di Passignano da cui dipendeva; tuttavia dalle carte antiche non apparisce, che lo sia mai stato; ma sempre invece lo si trova indicato con la qualificazione di priorato. E tale continuò sempre ad essere sino al 1810, in cui ne avvenne la soppressione. La chiesa bensì era parrocchia; la quale, sciolta la congregazione monastica, incominciò ad essere amministrata da un curato stipendiato; poi con decreto arcivescovile del 21 febbraro 1821, fu dichiarata prioria secolare, e l' anno dopo fu aggregata come filiale alla nuova pieve di san Silvestro di Barberino. La chiesa di santa Maria fu decorosamente rifabbricata ed abbellita nel secolo XVIII.

6. *San Miniato al Monte*, suburbana a Firenze. Fu già parrocchia, la quale andò divisa tra san Leonardo di Arcetri o santa Margherita a Montici. La chiesa abaziale di san Miniato sta sul monte già detto *del Re:* essa fu eretta nel 1013, accanto ad un più antico tempietto, che avevano colà fabbricato i fedeli, per venerazione al santo, di cui porta il titolo, ivi nel terzo secolo dell'era cristiana martirizzato. Ed a quel divoto oratorio aveva assegnato il pio Carlo magno regie rendite. Nell'anno summentovato, il vescovo Ildebrando era stato generoso a promuovere la fondazione di quel chiostro, ed a dotarlo riccamente, e poi coll'assenso del suo clero vi aveva introdotti i monaci cluniacesi. Sull'esempio di lui, altri vescovi suoi successori ed altri personaggi illustri e principi e doviziosi fedeli erano andati a gara per ingrandirne le rendite e rendervi decoroso e perenne il sacro culto. Questo tempio, che si può dire uno dei più conservati e più ricchi edifizii dei secoli XI e XII, è formato sullo stile delle antiche basiliche, a due ripiani, nel più alto dei quali sorge l'altar maggiore: sotto è la confessione. È in tre navate, le cui volte sono sostenute da trentasei colonne, parte di pietra serena, parte di marmi fini ed orientali di vario ordine e grandezza. La tribuna, lavorata a musaico, conserva ad una delle sue finestre una gran lastra di trasparente marmo fengite, dal quale riceve languida luce. Una striscia di bel mosaico, che attraversa il pavimento porta l'indicazione dell'anno 1207. Di altri maestosi e ricchi lavori sono adorne le cappelle, la cupola, la sagrestia, cui troppo lungo sarebbe il volere minutamente descrivere. La solida torre, ed il palazzo quadrangolare, che per uso di villa, s'era fatto erigere accanto al monastero nel 1195 il vescovo Andrea de' Mozzi, servirono ad uso di militari fortezze nell'anno 1529, in occasione del famoso assedio di Firenze. Perciò i monaci olivetani, che nel 1374 v'erano sottentrati ai benedettini, furono costretti ad abbandonare quel luogo, che fu cangiato ad uso di caserma militare. La chiesa fu affidata, per essere uffiziata, ad un cappellano di loro scelta.

7. *San Paolo di Razzuolo*. Fu questo il terzo monastero dei vallombrosani, piantato dallo stesso loro istitutore san Giangualberto, in selvoso ed orrido luogo nell'Appennino del Mugello. Qui dimorò egli stesso per lungo tempo, e lo rese celebre pe' suoi prodigii; e qui similmente fece residenza e tenne il governo del suo claustrale istituto il beato Teuzzone

discepolo di san Giangualberto. Apparteneva a quest'abazia, sino dall'XI secolo, l'ospizio de' vallombrosiani di san Paolo fuori del secondo cerchio delle mura di Firenze, presso al monastero di san Pier Maggiore. Di poi, nel secolo XIII, fu trasferito cotest'ospizio nel borgo Pinti, dove poscia nell'anno 1551 ebbero asilo i primi gesuiti inviati a Firenze da sant'Ignazio. L'abazia di san Paolo di Razzuolo fu sempre dei vallombrosani, dichiarata proprietà ed appartenenza della loro congregazione, per bolla del sommo pontefice san Pio V, del 1.° agosto 1566; dopo di essere stata per qualche tempo conferita dai papi in commenda. Nel declinare dello scorso secolo, andò soppressa, dopochè in sulla metà di quel secolo era stata rifabbricata. La sua chiesa, ricca di marmi nel modo, che la si vede sino al giorno d'oggi, fu ridotta alla condizione di semplice oratorio, poco lungi dal santuario della Madonna detta dei *tre fiumi*.

8. *San Pietro di Moscheta*, o di *Moscheto*. È sull'Appennino del Mugello, e fu una delle prime abazie fondate da san Giovanni Gualberto per la sua congregazione vallombrosana. Egli stesso vi si fermò più volte a farvi soggiorno; egli stesso anzi ne rifece la fabbrica, dappoichè la prima che vi aveva rizzata, fu demolita dall'impetuosa piena del torrente Veccione, che le scorre davvicino. Nel secolo XVIII fu soppressa, e la chiesa ne fu destinata a cura parrocchiale, sottoposta alla pieve di Firenzuola: le quali cose ho narrato anche altrove (1).

9. *San Salvatore a Settimo*. Questo insigne monastero di antico padronato de'conti di Borgonuovo, il quale figurò assai nella storia politica egualmente che nella monastica, esisteva di già anche nell'anno 988, allorchè il conte Adimaro, figlio del marchese Bonifacio, gli confermò il possesso delle chiese e dei beni di san Martino alla Palma e di san Donato a Lucardo; chiese e beni, ch'erangli stati donati dal marchese suo padre. Nell'anno 1004, il conte Lotario, figlio del conte Cadolo, lo fece ristaurare e lo diede a monaci benedettini; ed anche ne accrebbe la dote. Guglielmo Bulgaro, figliuolo di Lotario, con istrumento del dì 7 dicembre 1048, cedè ai benedettini di Settimo, ad uso di eremo e di ospizio, la

(1) Ved. nella pag. 671.

chiesa di san Salvatore, posta sull'Appennino, nel luogo nominato lo *Stale;* luogo ricco di un esteso territorio, che in tempi meno rimoti assunse il titolo di *contea*, assai nota nella storia politica del secolo XIV a cagione dei confini territoriali tra le due repubbliche di Firenze e di Bologna. Questo medesimo conte Guglielmo invitò san Giovanni Gualberto a riformare il monastero di Settimo ed a ristabilirne la monastica disciplina. Fu nella chiesa di questo illustre cenobio, che il monaco san Pietro Igneo, il dì 13 febbraro dell'anno 1068, fece la prodigiosa prova del fuoco, di cui alla sua volta ho parlato (1). Anche il conte Uguccione, figliuolo di Guglielmo fu generoso di donazioni a quest'abazia, e le confermò altresì tutte quelle, che dalla sua famiglia eranle state negli anni addietro largite.

Nell'anno 1236, sottentrarono ai benedettini, per volontà del papa Gregorio IX, i monaci cisterciesi, venuti dall'abazia di san Galgano della diocesi di Volterra; ed in questa circostanza fu dichiarata *nullius dioecesis*, ossia, immediatamente soggetta alla santa Sede. La claustrale disciplina e l'esemplarità della vita di questi nuovi claustrali giunsero ben presto a conciliare ad essi la pubblica stima ed ogni piena fiducia per guisa, che i reggitori del comune di Firenze affidarono a questi monaci l'amministrazione del pubblico erario, la sopraintendenza e alla costruzione sì dei ponti che delle mura della città, e alle fortificazioni de'castelli e di altri luoghi del contado; e finalmente la dichiararono, unitamente ai frati umiliati, i pubblici custodi del sigillo dello stato. Di tutto ciò era solida guarentigia il vasto e ricco patrimonio del monastero stesso, il quale per decreto pubblico ebbe anche il privilegio di essere esonerato dalle imposizioni del clero e dalle gabelle. Quanto fosse ricco e vasto il patrimonio di quest' abazia ce lo dimostra la gravissima tassa di mille fiorini, che la corte di Roma soleva esigere ad ogni nuova investitura de' suoi abati. Tra le quali possessioni erano anche diversi mulini, costrutti sulle due sponde dell'Arno; ma poichè le pescaje di questi erano di frequente motivo d' inondazioni del fiume e di ostacolo alla navigazione, perciò due decreti della repubblica fiorentina; l' uno de' 27 maggio 1331, a cui non fu dato retta, e l' altro del 21 novembre 1355; ne comandarono la totale demolizione (2). Era ben naturale, che una

(1) Ved. nella pag. 493 e seg.

(2) Arch. diplom. fiorent., *Badia a Settimo.*

abazia così ricca non dovesse andar esente dalle sciagure di essere ridotta a commenda, per impinguare chi non professò mai vita monastica, con gravissimo danno e del patrimonio stesso e della claustrale disciplina. Essa infatti passò per la prima volta in commenda sotto il pontefice Eugenio IV, il quale la diede al cardinale Domenico Capranica; ed a questo successe, secondo abate commendatario, il cardinale Ascanio Sforza; e più tardi, gli venne dietro il cardinale Francesco Barberini, nipote del papa Urbano VIII; e così in seguito.

Nell' assedio di Firenze dell' anno 1529, ebbe a soffrire siffatti guasti il monastero di Settimo, al pari di ogni altro sì profano che sacro edifizio dei dintorni della città, che il pontefice Paolo IV, con bolla del 31 marzo 1539, concesse all' abate licenza di abitare, con una parte de' suoi monaci, nel monastero di Castello, a Porta Pinti; il quale già serviva loro ad uso di ospizio sino dall' anno 1442; il quale monastero poscia, nell'anno 1627, fu permutato con quello delle monache degli Angeli, a Porta san Frediano. Ed in questo rimasero i cisterciesi sino alla loro soppressione, avvenuta nel 1782; e vi ritornarono altresì nella ripristinazione degli ordini regolari.

Dopo quest' epoca, la parrocchia di san Lorenzo a Settimo, tra i cui recinti stava l' abazia di san Salvatore, fu trasferita nella chiesa di questa; e di qua ne derivò la doppia intitolazione di *san Salvatore e san Lorenzo a Settimo*. Qui pertanto, in una porzione del monastero, fissò la sua residenza il parroco della cura. La chiesa di san Salvatore, ch' era stata rifabbricata nel 1664, è la medesima di oggidì: ha tre navate, ed è tenuta con molta nettezza e decenza. Nel suo vestibolo si conserva tuttora il cenotafio della contessa Gasdia, vedova del benefattore Guglielmo Bulgaro, fattole erigere dalla contessa Cilia *(Cecilia)* sua nuora, la quale vedesi commemorata nella scolpitavi epigrafe.

Presso la chiesa, sorge isolata la grandiosa torre, o campanile, della altezza di braccia 58 e $^1/_2$, di forma rotonda alla base, ottagona nel rimanente, e sormontata nel suo termine da piramide. Erroneamente pensarono taluni, che sia stata eretta dalla pietà del benefico Guglielmo summentovato, e ne appoggiarono la loro congbiettura ad alcune sigle, che vi si leggono nell'inscrizione scolpita nella parete: GLAS$^{\mathrm{I}}$TDN$^{\mathrm{E}}$; le quali sigle furono lette dal Vasari, *Guglielmus me fecit.*, e confondendo poscia il conte Guglielmo con l'artefice di simil nome, il quale si giovava assai spesso

dei consigli di Nicolò da Pisa, quello stesso, che lavorò la famosa torre della metropolitana di Pisa (1), soggiunge appunto (2), che « l'artefice Guglielmo dovette in quest'opera regolarsi col consiglio di Niccola, il quale » si adoperò non poco nella riedificazione di questa Badia. » Ed è probabile assai, che della scuola di Nicolò da Pisa fosse l' architetto di questa torre; seppur non lo fu egli stesso; al che ci persuaderebbo la grande somiglianza, che v' ha tra questa e il campanile di Pisa. Le recate sigle per altro lette dal mal esperto archeologo Giorgio Vasari non offrono già in nome di *Guglielmo* artefice della torre, ma dicono evidentemente, *Gloria sit tibi Domine.*

Era adorna la chiesa di preziose pitture, da lungo tempo perdute; lavoro di Bufalmacco, encomiate assai da Vasari. — Meritano poi particolare menzione i grandiosi avanzi delle mura castellane, circondate da profondi fossi e munite negli angoli da quattro torri, fatte costruire d'intorno al monastero dalla repubblica fiorentina, l'anno 1371, dopo l' aggressione ostile dei pisani, condotti da Giovanni Acuto; e le fece costruire coll'antividenza di proteggere in casi simili i popoli del piviere di Settimo, e con essi le loro derrate. Noterò per altro, che la spesa di queste costruzioni, tuttochè decretate dalla Signoria di Firenze addì 7 gennaro 1370, per lo valore di lire duemila, non fu poi sostenuta dalla Signoria, ma fu imposta per una metà al comune di Settimo e per l'altra metà all'abazia, *acciocchè in tempo di guerra vi si potessero ritirare con le loro cose gli uomini e le famiglie di quel piviere.*

Nè devo tacere, che tra i monaci di quest' abazia diventò celebre, come scultore e pittore, fra Pacifico da Castel Bolognese, allievo di Baccio Bandinelli.

10. *San Salvatore di Ostale.* Sull' Appennino della Futa, in Val-di-Sieve, esisteva un antico ospizio di monaci, al luogo detto *lo Stale,* ovvero *l' Ostale:* nome derivato dall' ospitalità, che vi esercitavano gli eremiti colà dimoranti. A quest' ospizio stava annessa una chiesa intitolata al santo Salvatore; della quale il conte Guglielmo Bulgaro de' Cadolingi, sino dall'anno 1048, con istromento de' 7 dicembre, fece dono, in un col suo ospizio, all' abazia di san Salvatore a Settimo, *cum omnibus juribus*

(1) Ved: nelle pag. 115.

(2) Giorgio Vasari, nella *Vita di Nicolò Pisano.*

sibi pertinentibus et adjacentiis suis, cum casis, aedificiis et universis fabricis suis etc.; e di tutte poscia le appartenenze di questa tenuta furono anche descritti i confini, situati tra il territorio fiorentino e il bolognese. E di questi suoi possedimenti le fece dono, acciocchè di qua traessero il loro convenicate alimento quei monaci, che sotto la regola di san Benedetto avessero voluto ritirarsi colà, per servire al Signore.

Forse perchè derivata dal conte Guglielmo summentovato, o forse per altra cagione a noi ignota, cotesta tenuta assunse la qualificazione di *contea* monastica. E il romitaggio poi, siccome il monastero di Settimo da cui dipendeva, così anch'esso cessò di appartenere a monaci benedettini e diventò di cisterciesi, allorchè di quel loro monastero fu trasferita la proprietà dai benedettini ai cisterciesi. Sorse in seguito, circa la metà del secolo XIV, grave litigio tra la repubblica di Bologna e la fiorentina, per la giurisdizione politica di quel luogo e delle sue appartenenze. E ne riuscì vincitrice la repubblica di Firenze (1). Alla quale vittoria contribuì decisivamente l'acquisto, che nel dì 15 gennajo 1340 *(stile fiorent.)* aveano fatto i fiorentini del castello di Mangona col suo distretto; nel cui distretto appunto e nella quale giurisdizione erano compresi Monte-Carelli, Bruscoli e Casaglia, i quali si trovavano a confine con la tenuta di Stale e nel loro cerchio la contenevano.

Questo chiostro, perciocchè apparteneva all'abazia di san Salvatore di Settimo, acquistò anch'esso la qualificazione di *Nullius dioecesis*, ed esercitavano i monaci parrocchiale giurisdizione sui pochi abitanti di quel loro territorio. Ridotta in seguito (forse nel secolo XVI), a grave deperimento cotesta chiesa, fabbricarono, circa l'anno 1766, la chiesa di santa Lucia, sul Monte Fò presso la Futa; e quella intanto di san Salvatore posta alquanto lungi di là, rimase in abbandono e fu cangiata ad uso profano. Tutto il popolo di questa cura, disperso lassù per quelle rupi e tra l'orrore di quelle boscaglie, si riduce appena a poco più di un centinajo di abitanti; forse a cenquaranta.

Più precise notizie circa la condizione e lo stato della così detta *Contea dello State* ci sono conservate dalle annotazioni, che se ne fecero allorchè, nel 1771, il governo toscano ne fece esaminare l'indole e la natura. E fu trovato, ch'essa estendevasi per quattro miglia di terreno, in

(1) Ved. Matt. Villani, *Cronaca*, lib. VIII, cap. 98

gran parte boschivo e prativo, abitato da sette od otto famiglie di lavoratori e da pochi monaci; che non v'erano là ne' fortilizi, nè villaggi, ne' borghi, ne' tribunali; che non v'era se non una chiesa, presso cui risiedevano un monaco sacerdote curato ed uno laico agente di campagna. Ed esaminato, in quella stessa occasione, l'archivio delle decime del granducato, si seppe, che nel 1494, quando fu ordinata la decima, vennero registrati nei libri originali di essa ed assoggettati ad essa tutti i beni, che l'abazia di san Salvatore a Settimo possedeva nello Stale; e questi beni continuarono sempre ad essere descritti nella parrocchia di santa Lucia dello Stale, sotto la pieve di san Gavino Adimari. Ed avvenuta poi la soppressione dei monaci cistercìesi di Settimo, anche questa loro proprietà *Nullius dioecesis* fu secolarizzata, e, per decreto arcivescovile del dì 28 aprile 1786, fu dichiarata cura di parrocchialità non amovibile e di libera collazione dell' ordinario.

La fabbrica dell' antico Stale fu trasmutata ad uso di cascina, contigua alla tenuta della nobile famiglia Lenzoni di Firenze; e così finirono le glorie illustri di una sì cospicua contea monastica.

Ho nominato il Monte Fò, su cui nel 1766 fu piantata la nuova chiesa della parrocchia dell' Ostale. Perchè s' abbia un' idea della difficoltà ed asprezza del romitaggio, di cui parlo, giova il notare, che questo monte sovrasta di oltre a sessanta braccia il contiguo della Futa, il quale n' è 1560 sopra il livello del mare Mediterraneo. E la Futa, che n' è pur più depressa, è di sì pericoloso passaggio, per la violenza dei venti, che soffiano su quelle nude sommità dell' Appennino, che non di rado vi furono rovesciati e carrozze e carriaggi. Ad impedire i quali disastri, la munificenza del granduca Leopoldo II, ha preparato un riparo da sì impetuose bufere, facendo costruire due lunghi e grossi muraglioni (1), che a guisa di bastioni difendono le vetture e i passeggieri, nei punti più esposti colassù, dal furore di quegl' imperversanti aquiloni.

(1) Questi si dicono i *muraglioni della Futa*, ed offrono il passaggio nel mezzo; ossia tra l'uno e l'altro. Nel viaggio invece, che da Forlì conduce a Firenze, e che sull' alto della montagna riesce non meno pericoloso della Futa, se ne incontra uno solo, piantato nel mezzo della via, a difesa egualmente dall' impeto delle bufere; giudiziosamente piantato nel mezzo, perchè se il vento soffia da un lato, se ne cerchi difesa dal lato opposto, e viceversa. La solidità di questi principeschi lavori non è dissimile da quella dei famosi murazzi di Pellestrina e di Chioggia, che difendono Venezia dall' impeto del mare; eretti dalla munificenza della veneziana Repubblica *ausu Romano, aere Veneto*.

11. *San Salvi*, nel suburbio orientale di Firenze, un mezzo miglio fuori di porta la Croce. Fu questo il secondo monastero della Congregazione di Vallombrosa, eretto nel 1048, nel luogo, che nominavasi *Paratinola*, accanto alla già esistente cappella di san Salvi. Qui lo stesso san Giangualberto stabilì primo abate il monaco Berizzone. E qui poco dopo, nell'anno 1062, ebbe luogo lo scandaloso avvenimento, che il simoniaco vescovo di Firenze Pietro Mezzabarba fece assalire a mano armata i monaci, che vi abitavano, e ne pose a sacco e fiamma il monastero. Ad altre calamitose vicende soggiacque più tardi quel chiostro; sendochè, nel 1312, piantò colà gli accampamenti l'esercito di Arrigo VII, e vi soffrì grandi guasti; e nel 1529, in occasione del funesto assedio di Firenze, fu invaso dai nemici e rovinato in più parti, e la chiesa stessa ne andò ravvolta nelle rovine; finchè giunti quei feroci aggressori nel refettorio, dove tuttora si ammira il sorprendente cenacolo di Andrea del Sarto, « quasi fossero (dirò col Varchi) a quelle sfrenate milizie cadute le braccia » e la lingua, si fermarono e tacquero, e piene d'inusitato stupore non » vollero andar più oltre con la rovina. » Non così avvenne delle opere preziose di sculture, che adornavano la chiesa e il cenobio, perchè furono fatte in pezzi per la maggior parte e distrutte. Ne compiange il Vasari la perdita, nell'atto che ne fa diligente descrizione; specialmente commemorando quelle, che servivano di ornamento al sepolcro di san Giovanni Gualberto, lavoro di Benedetto da Rovezzano.

Della quale sciagura fu conseguenza di poi, che il primo duca di Firenze, per proteggere la città da nuove molestie dei nemici, fece demolire del tutto il monastero di san Giovanni Evangelista delle vallombrosane, per fabbricarvi invece una fortezza, ed assegnò ad abitazione di quelle monache, ristorato dai sofferti guasti, il monastero di san Salvi. Questa abazia faceva da sè, senz'avere alcuna dipendenza dall'abate di Vallombrosa. Oggidì, per la soppressione dei monaci, rimastone deserto il chiostro, la parrocchia di san Salvi diventò una filiale della metropolitana fiorentina, come alla sua volta ho notato.

Poco lungi da questo monastero è la villa del *Guarlone*, la quale fu il più antico possesso della congregazione vallombrosana, donato allo stesso fondatore di essa, con la summentovata chiesa, sino dall'anno 1048; e consisteva in un'estesa tenuta di diversi poderi con un palazzo torrito, che servì di residenza agli abati di Vallombrosa sino alla metà

del secolo XV; finchè, cioè, la trasferirono al monastero di san Bartolomeo a Ripoli. Quel palazzo è cangiato adesso in casa colonica, abitata da una famiglia di villici, che dipendono dai monaci della stessa congregazione. Ci fa sapere il Repetti (1), che « nel palazzo del *Guarlone* » tenne la sua ultima residenza il prepotente don Ruggieri dei Buondel- » monti, stato abate di Passignano, poi di Vallombrosa, il quale nel dì » 14 agosto 1316 vi morì, e costà con suo testamento nel giorno innanzi » dispose, che fossero restituiti alla badia di Passignano ed a quella di » Vallombrosa gli arredi preziosi ed i vasi sacri d'argento, ch' egli s'era » arbitrariamente appropriati. »

Ma della chiesa di Firenze ho detto fin qui abbastanza, per quanto lo comporta la strettezza di queste pagine. Non altro dunque mi resta, se non chiuderne la narrazione col dare, secondo il solito, la serie cronologica dei sacri pastori, che dalla prima sua fondazione sino al giorno di oggi ne possedettero la santa cattedra.

SERIE DEI VESCOVI.

I.	Nell' anno	46.	San Frontino.
II.		313.	San Felice.
III.		355.	Veltore.
IV.		371.	San Teodoro.
V.		407.	Sant' Andrea.
VI.		418.	Santo Zanobi.
VII.		428.	Sant' Andrea II.
VIII.	Circa l'anno	449.	Eugenio.
IX.	Nell' anno	545.	San Maurizio.
X.		555.	Lorenzo.
XI. XII. XIII. XIV.	quattro anonimi, in anni ignoti.		

(1) *Dizion. ecc.*, pag. 552 del vol. II.

XV.	Nell'anno	679.	Reparato.
XVI.		715.	Specioso.
XVII.		743.	Tommaso.
XVIII.		826.	Aliprando.
XIX.	Nell'anno	852, o forse nell'840.	Ardingo, o, Rodingo.
XX.		853.	Gerardo.
XXI.		861.	Pietro.
XXII.		873.	Andrea III.
XXIII.		897.	Grasolfo.
XXIV.		908.	Poggio.
XXV.		929.	Rambaldo.
XXVI.		966.	Sichelmo.
XXVII.		989.	San Poggio II.
XXVIII.		1002.	Guido.
XXIX.		1008.	Ildebrando.
XXX.		1025.	Lamberto.
XXXI.		1032.	Atto od Azzo.
XXXII.		1046.	Gerardo II.
XXXIII.		1062.	Pietro II Mezzabarba.
XXXIV.		1070.	Elinardo.
XXXV.		1073.	Rainerio.
XXXVI.		1113.	Gotifredo.
XXXVII.		1143.	Atto, od Azzo II.
XXXVIII.		1155.	Ambrosio.
XXXIX.		1158.	Giulio.
		1161.	*Zanobi, scismatico, intruso*
XL.		1182.	Bernardo.
XLI.		1187.	Pagano.
XLII.		1190.	Pietro III.
XLIII.		1205.	Giovanni da Velletri.
XLIV.		1231.	Ardingo.
XLV.		1250.	Filippo Fontana, eletto.
XLVI.		1251.	Giovanni II de' Mangiadori.
XLVII.		1286.	Fr. Jacopo da Castelbuono.
XLVIII.		1287.	Andrea IV Mozzi.
XLIX.		1295.	Francesco Monaldeschi.

L.	Nell'anno	1302.	Loterio della Tosa.
LI.		1309.	Antonio Orso.
LII.		1323.	Francesco II Silvestri.
LIII.		1342.	Fr. Angelo Acciajoli.
LIV.		1355.	Francesco III degli Atti.
LV.		1356.	Filippo Antellense, o d' Antella.
LVI.		1363.	Pietro IV Corsini.
LVII.		1370.	Angelo II Ricasoli.
LVIII.		1383.	Angelo III Acciajoli.
LIX.		1386.	Fr. Bartolomeo Olcari.
LX.		1390.	Fr. Onofrio Steccuti.
LXI.		1400.	Alemanno Adimari.
LXII.		1401.	Jacopo II Palladini.
LXIII.		1410.	Francesco IV card. Zabarella.
LXIV.		1411.	Americo Corsini.

ARCIVESCOVI.

I.	Nell'anno	1420.	Lo stesso Americo Corsini.
II.		1435.	Giovanni II card. Vitelleschi.
		»	*Ugo, card. vescovo di Frascati, scismatico.*
		»	*Roberto Adimari, scismatico, intruso.*
III.		1437.	Lodovico Scarampi.
IV.		1440.	Bartolomeo II Zabarella.
V.		1445.	Sant'Antonino Forcillioni, più comunemente Frilli.
VI.		1459.	Ornaldo Bonarli.
VII.		1462.	Giovanni III Neroni.
VIII.		1473.	Fr. Pietro V card. Riario.
IX.		1474.	Rinaldo Orsini.
X.		1508.	Cosimo Pazzi.
XI.		1513.	Giulio card. de' Medici.
XII.		1524.	Nicolò card. Ridolfi.
XIII.		1532.	Andrea Bondelmonte.
XIV.		1542.	Nicolò card. Ridolfi, di nuovo.

XV.	Nell' anno	1547.	Antonio II Altovita.
XVI.		1574.	Alessandro card. de' Medici.
XVII.		1605.	Alessandro Marzio de' Medici.
XVIII.		1630.	Cosimo II Bardi.
XIX.		1632.	Pietro VI Nicolini.
XX.		1652.	Francesco V card. Nerli.
XXI.		1670.	Francesco VI card. Nerli.
XXII.		1683.	Jacopo Antonio card. Morigia.
XXIII.		1699.	Leone Strozza.
XXIV.		1703.	Tommaso Bonav. della Gherardesca.
XXV.		1722.	Giuseppe Martelli.
XXVI.		1741.	Francesco Gaetano Incontri.
XXVII.		1781.	Antonio III Martini.
		1810.	*Antonio Eustachio d' Osmond, intruso.*
XXVIII.		1815.	Pier Francesco Morali.
XXIX.		1828.	Ferdinando Minucci.
XXX.		1857.	Giovacchino Limberti.

FINE DEL VOLUME DECIMOSESTO.

INDICE

DELLE CHIESE CONTENUTE IN QUESTO DECIMOSESTO VOLUME.